DEL MERCURIO, OUERO HISTORIA DE' CORRENTI TEMPI DI VITTORIO SIRI CONSIGLIERE...

Vittorio Siri, Nicolas : de Larmessin

DEL

MERCVRIO,

OVERO

HISTORIA

DE' CORRENTI TEMPI

DI VITTORIO SIRI

CONSIGLIERE DI STATO,

ET

HISTORIOGRAFO DELLA MAESTA' Christianissima.

TOMO VI.

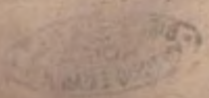
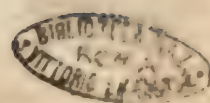
All' Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore HVGO DI LIONNE, *Marchese di Fresnes, Signor di Berny, Commendatore de gli Ordini del Rè, e suo Consigliere, Segretario, e Ministro di Stato.*

IN CASALE,

PER GIORGIO DEL MONTE.

M. DC. LXVII.

Con Priuilegio del Re Christianissimo.

Larmessin. Sculpebat 1663

ILLVSTRISSIMO, ET ECCELLENTISSIMO SIGNORE,

GVSTA ogni componitore d'vdire le sue opere e lette, e lodate dal comune de gli huomini; ma con più soaue melodìa giunge a' lor orecchi l'encomio, che gli viene da' più degni, e da' più apprezzati; poiche piace incomparabilmente più à ciascuno lo stesso premio con credersene meriteuole, che con riputarlo vn beneficio del caso, e della fortuna. Di marauiglioso gaudio si empirà per tanto il cuore di quell' Historico, che si assicurerà risplendente ne' suoi Scritti contesti d'arcane, e sublime negotiationi la

verità inuiolata, e ſicura con la teſtimonianza di chi nè fù il Miniſtro, & eſecutore: preferendoſi à quella d'vn popolo intero à cui non lice dare il ſuo ſuffragio, che per rapporti, e conghietture fallaci. Dell' Hiſtoria dunque de gli hodierni tempi à V. E. ſolamente appartiene di pronuntiare ſentenza non errante, ed inappellabile ſe ſia, cioè, di thema triuiale della Piazza ò de' più ſplendidi, e reconditi del gabinetto; ſe lauorata al torno della verità, ò ſe contaminata da bugie; e in fine ſe la partialità preoccupi buona parte del giudicio. Chi potrà conſeguire la ſua approbatione non curerà quella del theatro. Vn grano del ſuo incenſo ſopraualerà la maſſa di quello de gli altri. Fin da giouanetto nell' eccelſa, e memorabile ſcuola del zio Conte di Seruient Segretario di Stato apparò ella à condurre i più rileuanti negotij dell' Vniuerſo; onde dal Cardinale Mazzarini, che in Roma aſſaporò il dolce del prodigioſo ſuo

ſenno, e dell' eſperienza fù appellata preſſo la ſua perſona nel ſorger del ſuo Miniſteriato in preſidio, e ſuffragio. Da due sì gran Maeſtri nel politico ſapere ben toſto ella raccolſe vn ricchiſſimo capitale di dottrina nell' arte del Principato, e nel reggimento del mondo con vna perfetta notitia de gl' intereſſi, maſſime, diſegni, e condotta di tutti gli Stati, Corti, e Miniſtri. Non poteano veramente auuenirſi à più felice terreno per fruttificarui tanti, e sì belli precetti, che al ſuo viuaciſſimo intelletto ſcintillato dipoi in tanti lampi ſparſi per la Francia, e per il Mondo ammiratore coll' occaſione de gl' innumerabili affari di ſommiſſimo momento digeriti da lei, e trattati dentro, e fuori del Regno. Quanti diſpacci, inſtruttioni, e memorie del Re, e del Cardinale dirizzate à' proprij Ambaſciadori, Plenipotentiari, Mandati ò Reſidenti, tutti ò ſono ſuo parto ò in eſſi hà buona parte.

Fra' Trattati ſtipulati da V. E. ſi annouera quello di Caſtel-giorgio per pacificare Papa Vrbano VIII. con la lega, e col Duca di Parma; e raſſerenare il Cielo annuuolato dell'Italia co'cui Potentati ella intauolò lunghe, & importanti negotiationi à prò della Corona; e il Senato Venetiano oue l'eloquenza hà ſuo throno fù rapito in eſtaſi di crucciofo ſtupore nel vederſi ſuo mal grado tratto dalla linea del mezo ſe non ſopraueniua la morte del Cardinale di Richelieu, e la febbre caſſale del Re. In ponderoſi colloquij sù le frontiere per riconciliare inſieme le due Corone V. E. ſi trouò col Conte di Pigneranda Plenipotentiario di Spagna. Con carattere d'Ambaſciadore ſtraordinario a' Principi d'Italia ella maneggiò in Roma l'intricate faccende del Conclaue per dare vn ſommo Pontefice al Mondo Cattolico; & in Francfort à quella Dieta Elettorale col collega Mareſciallo Duca di Gramont in-

treccio sì astruse, e graui negotiationi frà quelle dell'elettione ad Imperadore, che oue soliti per prima gli Alemani à correre il giorno appresso in ossequio, & adorare il sole in oriente ottenne d'annodare à repressione della di lui autorità quella tanto celebre lega al Rheno di quindici e più Principi*, ch'è riuscita il palladio della franchezza* Germanica. *Ma il suo nome di sempiterna gloria fregiossi allora, che trascelto* Plenipotentiario *à* Spagna *per ritranquillare il* Christianesimo *à tù per tù giostrò contra quel* Regio Conseglio*, che altre volte portaua fama di serbare presso di se il tripode della* Sapienza*; e quiui senza lume nè consortio con chi che sia dibattè à solo con pari stupore, e confusione di quei* Ministri *gl'interessi della* Corona *gettando massicci fondamenti del riposo publico al quale con tanti sudori, e vigilie suffragò prima in* Parigi *con* D. Antonio Pimentelli, *poscia ne'* Congressi *a'* Pirenei *con* D. Luigi

d'Haro, e con D. Pedro Coloma legando insieme i due Re con nuoui, e più stretti vincoli di parentela, e d'amicitia. Al Re della Gran Brettagna fù col suo accorgimento diuelta la Piazza di Donchechen con immenso prò della Francia; & alla medesima rannodati li Suetesi, gli Olandesi, i Dani, ed altri Principi, e Stati co' quali furono da lei rinouellati i Trattati di confederatione. Ogni vno di questi laboriosi maneggi condotto à prospero riuscimento fora bastante per immortalarla, e torre le corone di fronte à quei celebri nomi de' Perez, Villeroy, Ossat, Ieanin, Sillery, e Bellieure. Si che à guisa della statua di Bacco riferita da Ausonio, che riteneua vn non sò che di tutti i Dei onde ei la chiamaua non vn Dio solo ma vn Pantheon, rilucono congiunti nella sua persona i pregi, che ne' maggiori huomini di Stato vengano dalla fama con tante lingue trombati.

Ogn'vna delle sue negotiationi sarebbe

materia d'vn libro voluminoſo ; e queſti inſieme raccolti comporrebbono vn' ampla Bibliotheca, & vna conſerua di pretioſiſſime memorie contenenti gl'inſegnamenti della prudenza nelle diſcuſſioni delle dubbioſe conſulte di Stato in tanta copia, e varietà, che la più ſalda teſta patirebbe vertigine ſe ne affrontaſſe la ſemplice lettura. Vna parte di queſti diſpacci adornano in hoggi la tanto inſigne, e rinomata Libreria Colbertina valeuole à chiarire il lettore ſe queſto ſia vn tratto di penna, che vada ſpatiandoſi per le luſinghe; ò pure vn' oſſequio preſtato alla verità, e ſincero da ogni minio di falſità, e d'adulatione. Rauuiſeranſi etiandio ne' ſuoi diſpacci copulati inſieme il molto, & il raro; quanto ſoprabbondante in lei il ſenno, la ſagacità, l'induſtria, la longanimità, la patienza, l'efficacia, la deſtrezza, & il ſegreto impenetrabile: prendendo pure à diletto le vigilie, e le fatiche. Dalla boc-

ca de' nemici hà ſpremuta queſta ingenua confeſſione , come teſtifica vn Veneto Ambaſciadore nella ſua relatione al Pregadi della Corte di Spagna in queſte preciſe parole. Che la morte del Cardinale Mazzarini fù riſentita in Iſpagna , e ſi conobbero per funebri , e dolenti gli annuntij. Le publiche dimoſtrationi in D. Luigi di due effetti contrarij : l'vno d'interno godimento per eſſere vſcito di tutela nell'ordine della Priuanza,non potendo ſofferire emulatione nel fauore più fortunato del ſuo ; l'altro dubbio , e timore, che con la mutatione del gouerno in Francia s'intorbidaſſe di nuouo la ſtabilita pace nata già di pochi meſi onde con celere ſpeditione procacciò trà gli altri d'eſcludere , & allontanare dal Miniſterio Monſieur di Lionne Miniſtro di Stato conoſcendolo per altrettanto capace , & ingegnoſo

gnoſo nel negotio quanto di ſpirito forte, e nemico aperto d'Auſtriaci: hauendomi più volte detto D. Luigi, che nella conferenza non hauea volutto trattar ſeco perche con maggior ſoauità ſi riconciliauano l'opinioni trà lui, & il Cardinale Mazzarini.

Al Conte di Fuenſaldagna Ambaſciadore ſtraordinario in quei tempi del Re *Cattolico in Corte Chriſtianiſſima fù addoſſato di tramare per via della* Regina *Madre la remotione di V.* E. *dal maneggio de gli affari della Corona. Farſi lodare, e ſtimare da quei medeſimi, che vorrebbono hauere occaſione di biaſimarci è vno de' più ſicuri pegni del merito della perſona.* E *con queſto autenticoſſi quanto ottimo ſaggiatore de gl'ingegni foſſe quel Miniſtro in caparla, e proporla al Re doppo hauerne peſato il ſenno à tutta eſperienza, e miſurato il ſapere in infiniti implicatiſſimi affari; la cui verità compro-*

uasi in primo luogo coll' opere stupende, & oltre mirabili del gouerno presente. Poiche dopo, che il Re nell' aurora de' suoi anni col vigore del proprio intendimento fatto solo Atlante di se medesimo hà predestinato V. E. co' due colleghi all' honore dell' esecutione de' suoi comandamenti, e de gli arcani suoi beneplaciti si rimira la Francia alzata ad vna potenza, & autorità in Europa quale non toccò mai in sorte alla Casa d' Austria frà le vittorie del suo Carlo V. tolti anzi à gli emuli i modi della competenza; e le fortune de' Confederati auuinte à legami della sua grandezza: onde quei Principi, e popoli si reputano felici, e beati, che godono più propitia la sua beniuolenza. E in secondo luogo coll' autentico testimonio della commendatione vniuersale de' Ministri de' Principi, che seco negotiano affari di Stato in tanta copia, e varietà; e di quei dispacci ne' quali sfauilla la preminenza del senno. Da

questi fiori succhiò il mele d'una parte di queste memorie il mio Mercurio, che riuerente le presenta un nuouo argomento di quel diuotissimo ossequio, che già ventiquattro anni le consecrai, annouerando frà le migliori mie fortune di poter dirmi.

Di Vostra Eccellenza,

Parigi il primo di Nouembre del 1666.

Humilissimo, Diuotissimo,
& obligatissimo seruitore,
VITTORIO SIRI.

INDICE DELLE MATERIE NOTABILI.

Pendenze tra' Turchi, & i Venetiani.

ne

Emergenze trà la Corte di Roma, e quella di Francia.

Pratiche trà la Francia, & i Duchi di Modana, e di Parma.

Incidenze con Roma, e Firenze.

Affari di Polonia.

Transiluania.

Germania.

Inghilterra, Scotia, & Irlanda.

Negotiati attenenti alla pace generale, e ſpeciale.

Stato di Milano.

DEL MERCVRIO, OVERO HISTORIA DE' CORRENTI TEMPI DI VITTORIO SIRI.

TOMO SESTO.

SOMMARIO.

DISCORSO *sopra la guerra trà l Turco, e la Republica di Venetia. Varie negotiationi, & incidenze alla Porta. Commessioni, & instruttioni all' Ambasciadore Christianissimo. Varie trattationi, e proposte per vna tregua in mare trà le due Corone. Messione di Varennes per parte del Re di Francia alla Porta; lettere*

per il Sultano, e suoi Ministri, e sua instruttione. Istanze della Francia alla Republica di Venetia in prò de' Barberini; & vfici dell' Ambasciadore Gremonuille. Risposte, e sentimenti de' Venetiani. Querimonie, & vfici della Francia in Roma. Risposte, giustificationi, doglianze, e sensi del Papa. Primi diuisamenti dell' attacco d'Orbitello. Pensieri d'inuadere la Toscana, e lo Stato Ecclesiastico ributtati da Mazzarini; le cui inclinationi, e massime traspaiono ne gli ordini trasmessi à Roma, & altroue. Fuga del Cardinale Barberini col fratello, e nipoti; suo sbarco à Prouenza, e riceuimento in Parigi. Negotiationi su'l Protettorato di Francia collocato nel Cardinale d'Este. Intentioni, e maneggi del Duca di Modana. Instruttione all' Abbate di Sannicolas; sue negotiationi in Parma, Modana, Firenze, e Roma. Instruttioni al Visconte di Bregy, & sue negotiationi in Polonia il cui Re spedisce Ambasciadori suoi in Francia per isposare la Principessa Maria Gonzaga riceuuta splendidamente à Danzica, & à Varsauia. Pensieri del Re intorno alla guerra col Turco, & à dichiararsi per la Francia non consonanti à quelli del Cardinale. Negotiati del Principe Ragozzi alla Porta, & altroue. Campeggiamento dell' armi in Alemagna ne' quattro primi mesi dell' anno 1646. Fattioni militari in Inghilterra con dichinamento sempre maggiore de' Realisti. Varie negotiationi di Monterole, ed' altri Ministri Francesi con gli Scozzesi, Presbiteriani Inglesi, e col Re. Bilancio della potenza d'Inghilterra in istato Monarchico ò di Polarchia. Parere, & intraprese del Marésciallo di Gassione in Fiandra. Negotiationi ne'

Conuenti di Vestfalia ne' tre primi mesi del 1646. fra' Plenipotentiari, Mediatori, e Deputati di quasi tutti li Potentati, e Stati Christiani d'Europa ò per la concordia vniuersale, ò per la singulare, ò per occasione delle medesime. Memorie, lettere, instruttioni, massime, sentimenti, industrie, & intentioni loro. Negotiati di Sanromano, e Scianut in Corte di Suetia. Lettere del Duca di Bauiera al Nuntio Bagni. Considerationi politiche sopra la permuta de' Paesi Bassi con la Catalogna; e sopra il matrimonio dell' Infanta. Sentimenti delle Prouincie Vnite, e del Principe d'Oranges; e negotiationi loro. Vigeuano ripreso da gli Spagnuoli. Diete, & emergenze nell' Heluetia. Cospiratione oppressa in Barcelona. Maneggi in Corte di Portogallo; motiui in quella di Roma per protrahere il suo riconoscimento. Proietti, & apparecchi militari. Ordini, e methodo per l'educatione del Rè Christianissimo Luigi XIV.

AGli sguardi dell' humano intendimento riuscendo assai più diletteuole, che i grandi effetti la notitia delle loro cagioni hò creduto pregio dell' opera il fermare i leggenti sù la soglia del libro con vn quesito non straniero al nostro argomento, e per altro sì nobile, e curioso, che niun' altro corre hora più familiare per le bocche di tutti: inuestigandosi perche quel Gransignore à cui tanti Regni, ed Imperij sottostanno; tante migliaia di combattenti seruono per inondare ad vn cenno, e disertare le nemiche Prouincie dalle sole forze Venete in tanto sguaglio di Dominij, e di potenza, & in tanta analogia frà loro di scombuglio, e confusione nel maneggio dell' armi habbia sostenuto danno, e scorno; e nelle sue mani siano inaridite le palme trionfali de gli Aui? E

come ſimili oſſeruationi ſono frutti de' quali gli huomini di Stato ſogliono fare il loro principale raccolto nella lettura dell' Hiſtoria : non cadrà otioſa queſta introduttione per procedere poſcia con paſſi più certi nella ſerie de gli auuenimenti, che ſi hanno à raccontare ſe internandoſi nel midollo de' medeſimi s'intenderanno le ragioni per le quali la Monarchia Ottomana nel breuiſſimo giro d'vn ſettennio, che corre dalla morte di Sultan Amurat IV. di queſto nome fino alla moſſa delle ſue armi contra la Republica di Venetia non punto impicciolita per perdita di Stati, nè diſtratta da altri mouimenti eſtranei ſia cangiata in guiſa d'aſpetto, di robuſtezza, e di fama nelle belliche faccende, che quaſi gli occhi poſſono tenerſi ſoſpetti, e ſtentare à credere à ſe ſteſſi quando nella rimembranza delle paſſate mirano il corſo della lotta preſente. Che il prenomato Amurat con falangi quaſi ſenza nouero, e terribili deſse ſotto le mura di Bagadet vna fiera ſcoſsa al Regno di Perſia, e nel petto de' Principi di più chiaro grido nell' Aſia, e nell' Europa accreſceſſe palpitante la ſollecitudine d'eſsere per momenti inuaſi, e manomeſſi : e Sultan Ibraim ſuo fratello, e la Reggenza Ottomana nella fanciullezza del Principe ſuo figlio, e ſucceſsore ſianſi cimentati contra le Venete armate in tanti campeggiamenti ſenza riportarne altro, che onta, e detrimento in vilipendio di quello ſcettro.

Diuario nella Potenza Ottomana.

Non volgeuano ancora ſettanta cinque anni, che all' Europa Cattolica venne impoſta neceſſità di aſſembrare le ſue forze marittime in contrapeſo, & oſtacolo à quelle di Selim II. sì riguardeuoli per ſe ſteſſe, che ſe bene la maggior parte de' legni, delle ciurme, e de' combattitori, che le componeuano reſtaſſe rouinoſamente percoſſa, & abſorta ne' gorghi di Lepanto : tuttauia nell' interuallo di pochi meſi rifatta hoſte ſopra i vincitori Chriſtiani nuouamente ſi affacciarono con moſtra di prouocarli ad vn ſecondo ſperimento. Ed hora come che queſta peruaſta poſſanza foſſe da inſolito torpore ſopraprèſa sì frale, e contemttibile appaia, che qualunque volta all'

armate Venete non diffaltò il coraggio ò il destro di seco azzuffarsi sia felicemente sortito loro benche inferiori ò di sconfiggerle ò di fugarle. Nè meglio può rauuisarsi la differenza del taglio delle prefate armi, che col raffronto di due cimenti con esito trà loro sì disconforme; l'vno di quella smisurata mole del galeone della Sultana munito di cohorti Pretoriane, e corredato del bisogneuole ad vna pugna, che da cinque sole galee Maltesi fù inuestito, e soggiogato à capo d'vna feroce, e sanguinosa mischia; e per contrario il vascello del Morosini afferrato da quaranta sette galee nemiche resse non solo al loro vrto, ma in maniera le disbarattò, che adontate, & in rouina se ne rifuggirono a' proprij Porti.

In questo, e ne' seguenti Tomi si riferiscono gli argomenti allegati da'Turchi per iscusare le proue infelici de gl'incontri nauali, come che il loro Stato, cioè, per il diuturno intralasciamento della nauigatione impigrito nell'otio di ciurme, e di marinaresca, di Duci, e di soldati auuezzi al mare, di gusci di galee, e di vascelli forti non mediocremente scarseggi: la doue la Republica di Venetia oltre all'abbondare in ogni tempo di tanto nauilio, e di sì guernito imperio del mare possa à suo beneplacito nell'Olanda, nell'Inghilterra, e nelle Città Anseatiche prezzolare à centenaia naui poderosissime, e fornite del bisogneuole à qualsiuoglia combattimento: si che ageuole à lei caggia col solo contante di ristorare le più funeste iatture, e di afforzare le proprie armate. Indi tal vna fiata i precipui Ministri della Porta sono prorotti in amare querele con gli Ambasciadori d'Olanda, Inghilterra, e Francia perche l'armate della Republica solcassero quei Mari con vascelli delle prementouate nationi le quali in tal guisa tacitamente inferissero pesanti hostilità all'Imperio Ottomano: mentre di naui Venetiane nè pura vna decina veleggiassero per quelle acque, e queste di corpo di gran lunga più picciolo.

Scuse de' Turchi.

Potrebbesi ammettere per valida questa scusa de'Tur-

chi se nell'imprese per terra hauessero fin' hora dato miglior saggio del loro potere: mà circoscritta l'espugnatione della Canea non si è veduto mai corpo d'essercito ò per numero ò per valore corrispondere di gran lunga alla comune opinione di sì smodata Potenza, nè l'auuenimento al timore, che ne'Christiani s'era da principio introdotto. Ben librati anzi i preteriti hosteggiamenti troueransi i Veneti superiori di fortuna, e di successo come lo sono stato di giustitia, e di generosità nel mostrare la fronte à così tremendo inuasore: apportando in questo loro intendimento della difesa di Candia vna perseueranza heroica, & inuincibile non punto distornata nè dalla diuturnità del tempo; nè dall' immensità della spesa, che diuora i loro thesori; nè dalla sonnolenza de gli amici; nè dal timore de'pericoli, e delle rouine, che sempre soprastanno fra'l bollore delle hostilità contra prepotente Imperio; nè per la durezza della materia quasi infrangibile; nè per la ritrosia de'vassalli al continouato sborso di trapesanti impositioni; nè per lo disturbo in fine, che su'l margine del loro Dominio recauano i gelosi intraprendimenti d'armi risolute, e vittoriose.

Intrepidezza generosa de' Venetiani.

Questa strauaganza di successo empie di marauiglia il Mondo, che misura la sola sfera di queste due Potenze senza i loro contrapesi, & acciacchi. Poiche risoluto il Turco di proseguire il corso della fortuna dalla prosperità della quale li parea di essere con ottimi auspicij assicurato di felicissimo fine piantossi in assedio hor sotto Suda hor sotto Candia, che fransero la violenza de' suoi empiti, e rintuzzarono il taglio delle sue armi. Con tale assaggio si chiarì di non potere, che con nodose difficultà, & in lunghezza di tempo pienamente vincere; e che l'espugnatione della Canea doueuasi riconoscere non dalla robustezza del suo braccio ma dall' hauerla colta sproueduta, e dalla codardia di coloro à cui carico staua il suo soccorso. Per altro non fosse impresa così ageuole l'incatenare col ferro il Regno di Candia, dar douendosi

Difficultà nell' acquisto di Candia.

di cozzo in Piazze forti à marauiglia per l'industria de gli huomini, e per il sito bagnato dal Mare, che largo campo lascia all' armate Venete, le quali à se stesse ne mantengono il predominio, di somministrarui ogni aiuto, e di rifornirle tratto tratto d'ogni guernimento per propulsare gl' insulti, con essere di storpio a' rinforzi di gente, e d'ogn' altro prouedimento, che al Turco sono necessarij per premere d'assedio le Piazze. Et à cui non è noto quanto scabrosa, & incerta caggia la presa di quei luoghi, che à tutta hora riceuono rinfrescamenti, e sussidij: onde da vn gran Capitano hò vdito dire, che d'ogni Piazza fortissima, e ben munita, ma che possa coronarsi d'assedio non andrà errato nel calculo delle opposte forze in antidire il suo Fato, & il tempo preciso della sua caduta; la doue non oserebbe di rispondere d'vna bicocca nè meno, che à canto à canto con furtiui benche tenui aiuti si afforzasse dall' esterno aiutatore.

La situatione dunque di Candia tragica scena di sì lunga guerra suffraga notabilmente à renderla quasi immortale dopo hauere i Turchi come ripudiato il pensiero dell' intrattenimento di poderose armate nauali: non essendosi voluto dar patienza di spendere due ò tre anni in recidere alberi, e stagionarli per la fabrica di galere, e vascelli, che gettati in acqua non s'inzuppassero, e diuenisero disadatti alla nauigatione: & in addestrare, e dirizzare le ciurme e marinari: come pure in alleuare la gente nella disciplina delle pugne nauali per comporre vn'armata trascendente di molto la Veneta, come hauea fatto Selim II. e potea del pari praticare Sultan Ibraim senza abbandonare l'arbitrio del Mare à gli auuersarij. Dalla costa Asiatica del Mar maggiore fecondissima d'ogni sorte di legname posono i Turchi cauare quanto occorre per la fabrica di galere: come fanno dalla Grecia, e Macedonia il ferramento necessario, se bene in quei luoghi adoperano legno fresco, e sì mal lauorato, che nel giungere i gusci à Costantinopoli vanno à fondo: Di miglior

Per hauere i Turchi trascurata la forza marittima.

Fornimenti nauali del Turco grandi se ben vsati.

tempra, e struttura si fabricano ben si ne gli arsenali di Costantinopoli, e di Gallipoli, & à Sinapi nel Mar Negro. Di galeotti poi, e rematori nelle Prouincie dell' Asia tengono descritti Armeni, e Turchi sopra settanta mila per il numero di trecento galere. Ma perche riscuotono l'Auaris, ch'è vn tanto per testa da coloro, che ricusano di seruire: facilmente dispensano chi vuol dall' impiego: e li Rais in ordine all'vtile priuato più volentieri guerniscono le loro galee di schiaui, che sono la maggior parte Christiani a' quali mai concedono armi, & à stento coltelli, per timore non le volgessero contro di loro, e non li priuassero insieme de' legni come souente è intrauenuto; onde ne nasce, che le galere Turchesche non riescono nel combattere atte à resistere à quelle de' Christiani massime, che nell' vso dell' artiglieria non possono ferir basso per essere inarcate, e con le prore alte. E quanto a' galeoni, e Mahone ne hanno qualche decina grandissimi, e bellissimi per seruigio della nauigatione, e viaggio ad Alessandria intrattenuti dalle Sultane, e da' più douitiosi Bascià per prouecchiare col traffico; ma nè questi nè gli altri loro legni osano di fronteggiare i nostri dopo le preterite infelici esperienze, e sopra tutto pauentano l'incontro de' galeoni come che da essi principalmente ne' conflitti coll' armate Venete habbiano riceuuto il maggior danno. Imbelli, & inesperti i Greci, de' quali per ordinario si trouano guerniti i vascelli tondi de' Turchi, e mal destri nell'vso del cannone non saprebbono del pari contendere con Olandesi, Inglesi, e Francesi espertissimi in simiglianti zuffe, e che sanno à marauiglia far seruire il cannone; si che le galee Venete rimorchiando le proprie galeazze ò galeoni col gran fuoco, e con la procella della palle sbalordiscono gli auuersarij, e li superano, e mettono in fuga alla quale vengono etiando allettati dalla propinquità delle loro Isole, e Terre oue per procacciarsi scampo vanno à dare di cozzo, & à rompere con non curanza de gli scaffi.

Si

Si è trascurata dunque dal Turco vna sì gran possa, & vn vantaggio idoneo à renderlo ridottito niente meno in mare, che in terra si che con gli sforzi maggiori fatti ne' primi anni della guerra non è vscito in mare, che con cento venti galere, e sessanta vascelli valendosi di saiche, e caramusciali per lo transporto delle truppe, fornimenti, munitioni, e cannone; e ciascun' anno questa sua armata nauale si è diradata fino all' esinanitione per mancanza di galeotti, e di soldati, che atterriti da' passati infortunij abboriuano questa guerra di Mare, & in seguela il loro traualicamento in Candia. Il primo Visir Mehemet stimando perciò disutile, & ontoso all' Imperio Ottomano l'esporre le sue forze contra l'armata della Republica, il cui incontro è quasi ineuitabile, si auuisò di contentarsi d'vno stuolo di sole trenta galere ben leggieri, che recassero souuenimenti à Candia per la conseruatione delle conquiste. Lo stabilimento delle forze marittime richiede non solo il polso d' vna gran Potenza, che serua loro di base: ma che le bisogne si facciano con senno, misura, & in stagione congrua; il che domanda il consumo d' vn lungo tempo, che manca al supremo Visir, & al Capitano Bascià i quali godendo vn' autorità precaria, e di vita efimera souentemente operano tutto coll' impulso di quella violenza, e precipitatione, che vn despotico imperio stampa in coloro, che temono vna superiorità austeramente minacciosa, e rigida riscuotitrice insieme d' ogni cieca inauuertenza, & indugio all' esecutione puntualissima de' risoluti suoi comandamenti; onde tremanti nelle spauentose horridezze dell' imminente pericolo non lauorano à lunghi disegni, nè possono prendere misure lontane; ne stenderle fin dentro a' tempi futuri come vorrebbe il bene dello Stato. E questa è la ragione, che le loro Mahone, vascelli, e galere sieno fabricati in fretta di legno verde, e che la più gran parte delle ciurme si componga di gente nuoua, & inesperta: tutto dissipandosi miserabilmente prima del finimento della campa-

E per qual cagione.

gna per hauere poi l'anno venturo à rifare da capo vna nuoua armata.

Forza marittima della Republica.

All'incontro i Venetiani prouidi dispensieri della loro Potenza non scarseggiano di genti esperte, & idonee al seruigio, e comando in Mare. Ne' primi anni della guerra si affacciarono a' Turchi con otto galeazze, settanta galere, e cinquanta vascelli ben' armati il cui nouero si troua hora notabilmente diminuito per la consumatione de' forzati, marinari e moneta della quale i loro Proueditori hanno impunemente succiata buona somma: poiche le cariche essendo temporanee si chiudono gli occhi in Venetia per non vedere ciò, che non rincresce d'imitare: con la cui indulgenza quanto il publico è impouerito nel corso di questa guerra tanto ne sono transricchiti i priuati, che l'hanno trattata, e conuertita come in vna specie di negotio, e di mestiere: di che incontrastabile riproua suggerisce il lusso smodatamente trà loro cresciuto. Sotto la minorità dunque del Gransignore più lubrico il gouerno Ottomano à commettere, che à rassettare le fallanze, & i disordini si è proseguito il corso dell' armi con enormissimo suo suantaggio, si perche doueano scaricarsi, e rinforzarsi in vna Isola senza il diceuole appoggio delle forze nauali; e si ancora perche volendosi soggiogarla bisognaua alla fine vrtar nella Suda, & nella capitale, ch'è Candia: quella sù vno scoglio inaccessibile atta à deludere qualunque attentato: e questa di malageuolissima espugnatione per non potersi senza il predominio del mare circonscriuerle la comunicatione coll' armate Venete, e per hauere vn Porto sì sboccato, che nodose oppositioni affrontarebbono i Turchi con la padronanza etiandio del Mare se volessero vietarne l'accesso a' legni Veneti poiche il medesimo vento, che ne caccierebbe i nemici fauorirebbe l'introduttione de' soccorsi alla Piazza la quale per questo, e per il suo compreso ampio, & egregiamente fortificato cinger non si può d' impenetrabile assedio. Alla sua custodia ordinaria oltre à gli habitanti,

Fortezze della Suda, e Candia per il sito di difficile presura.

e Candiotti frà l'assidue hostilità agguerriti vi assistono circa cinque mila soldati, che rendono quella impresa se non affatto impossibile temeraria almeno, e laboriosa. Nel lungo corso della guerra trà la Francia, e la Casa d'Austria poche Piazze, che alla loro difesa stessero quattro mila soldati sono state per via d'approcci sottomesse dall'armate veterane di Fiandra, e d'Alemagna, e dalle trionfanti di Francia: riputandosi à sentire di tutti i Capitani scabroso, e dubbio molto quell' assedio oue i difensori con frequenti, & ardite irruttioni nettano souente la trincea. E però alle premostrate armi ancorche di se con ragione assai presumano, sarebbe forse Candia riuscita vn durissimo osso da rodere, & vno scoglio da farui naufragio non altrimenti, che Lerida, Hailbrun, Cambray, Anuersa, Casale, & altre tali le quali potero insegnare a' vincitori quanto disastrose sieno simili aggressioni, e che l'ostinatione di quei di dentro meglio non lice curare, che con la dieta, come s'è studiato in fine Vssain Bascià di praticare con Candia conuertendol' attacco in bloco per dare à diuedere a' Venetiani, che non hauea fatto diuortio dal pensiero di domarla, e che se ne promettea la vittoria dal fauore del tempo, che inarida la potenza della Republica.

Difficultano l'intero acquisto a' Turchi.

Dall'imperitia, & improuida condotta de' Turchi nell' abbandonare a' Veneti il Mare in vn conquisto, che senza il concorso delle forze nauali non saprebbe perfettionarsi n'è deriuata la prolissità di questa guerra; & alla Republica n'è risultato il comodo di reggerla contra gli empiti di sì poderosa potenza. E come per la porta del soccorso di Mare si saluò ella in altri tempi quando si vidde strascinata sù la bocca del precipitio dalla lega di Cambray; così hora col benefitio dello stesso Mare sostiene valentemente per si lungo interuallo la difesa dell' Isola di Creti, e rintuzza in essa la furia dell'armi Ottomane con lode, e stupore vniuersale, e tanto più grande quanto, che si mettono in bilancia queste due Potenze senza pesare tutte le circunstanze di questo fatto, che non è singulare anzi

Errore de Turchi allunga la guerra.

Più marauiglioso il contrasto fatto da gli Olandesi al Rè di Spagna.

accaduto frà altri Stati E di vero marauiglia maggiore mi prende, che vn cantone di terra riuoltuoso habbia nel suo cominciamento potuto non solo resistere in faccia ad vn tremendo Monarca il quale alla forza accoppiaua l'industria: ma aggrandirsi ancora frà le hostilità, e frà l'ostinate sue scosse per beneficio del Mare; poiche quanto idioti dapprima gli Olandesi in trattar l'armi da terra, tanto esperti, e valenti in quelle da Mare, ch'è il loro elemento rimaneuano sempre vittoriosi contra gente inesperta, e senza disciplina ancorche il Re di Spagna non solo non si fosse ritirato dal Mare, come hà fatto hora il Turco, anzi apprestate le più formidabili armate, che vnqua lo solcassero. E doue gli Olandesi scorreuano per prima, e depredauano tutto l'Oceano, e poi si contentarono di riscuotere da' vascelli, che incontrauano certa somma di denaro per propria redentione con cui suppliuano alle publiche, e priuate indigenze: così stabilirono in tratto di tempo commercio con tutte le nationi, e specialmente la nauigatione all' Indie, & alle contrade settentrionali per la quale diuennero sì opulenti, che i Borghi si accrebbero in Città, e le minime Città allargarono il compreso delle muraglie per la fabrica d' altre da recettare le popolationi, che sformatamente multiplicarono nel tempo stesso, che le loro flotte copriuano l' vna, e l' altra sponda dell' Oceano Montarono in breue à tal morbidezza, che facile fù di presagire, che quanto preualeua in terra il Re di Spagna altrettanto vincendolo in Mare gli Olandesi vn si fatto equilibrio di partiti renderebbe lungo, e scabroso molto l'esito della vittoria. Al Mare, & alle Riuiere deono le Prouincie d'Olanda, e di Zelanda tutto questo vantaggio per il quale questa natione è stata la sola, che hà succhiato maggior profitto dal traffico in guerra, che in pace.

Che se generalmente cotanto si ammira la robusta resistenza de' Veneti in Candia per il corso di tante campagne: non sarà per auuentura indegno di osseruatione,

che i Turchi in questo interstitio senza il caldo delle proprie armate ò almeno col Mar signoreggiato da nemico nauilio habbiano saputo nutrire la guerra in quell' Isola: correrla in ogni lato; mantenersi l'arbitrio della campagna; allettare i popoli con mite trattamento alla nuoua dominatione; e mungerne da' rustici la prouianda, ch' esattamente pagauasi da' Turchi senza inferirsi alcuna violenza a' riti, & al culto dell' antica Religione. E Vssain Bascià lor Generale si è mostrato nulla men brauo soldato, che prouido politico, e tale, che l'esperienza stessa hà spremuta questa confessione fin dalla bocca de' suoi maleuoli, che se da lui si fosse occupato il posto di supremo Ministro della Porta tutt' altra sarebbe riuscita la fortuna di quella guerra, nel cui methodo vengono da' periti ben sì notati per improuidi i Turchi di non essersi lanciati dopo la presa della Canea sopra il Zante, e sopra la Cefalonìa il cui acquisto non sarebbe stato operoso molto, e per la loro vbertà, e sito intergiacente trà Venetia, e la Candia molto acconcio per angustiare la Republica; intralciare la nauigatione, & i sussidij à questa; & ageuolarne l'vltimo suo trabocco.

Rimarcabile per la disciplina de Turchi.

Fallanza de' Turchi.

Ne' medesimi tralci anzi più inestricabili ancora è forza, che incappi il Turco se pensa di debellare quella striscia di paese lungo il Mare, che nella Prouincia della Dalmatia, e dell' Albanìa possiede la Republica: imperoche oltre alla fortezza de' luoghi, & alla facilità di prontamente souuenirli per acqua d'ogni prouedimento non potrebbe egli con poca gente sopraffarli, nè consente il paese montuoso, aspro, e d' ogn' intorno sterile à falangi numerose d' hosteggiarui à lungo specialmente alla caualleria stimata il neruo più valido de gli eserciti Ottomani. E dalla Bossina regione d'ottima pasciona non lice al Turco così di leggieri trarre, ed asportare al campo in Dalmatia le vittuarie, & il cannone da battere le Piazze per essere tramezzata da vna lunga catena delle montagne alte, & asprissime dell' Illirio di circa due ò tre

giornate di trauerſo habitate da' Morlacchi i quali di Religione Chriſtiani, e fieri per natura inſidiano, e traccolgono le ſalmerie, e conuogli, e gli depredano, e guaſtano ne' valichi di quelle balze ſcoſceſe in precipitio, che rendono inacceſſibile la ſalita, e pericoloſa la ſceſa ſe non per anguſti ſentieri ageuoli à guardarſi à mano da pochi. A ſpianar queſto duro oſtacolo ſi ricerca vna ſtraordinaria applicatione, e prouidenza auuegnache quando i Turchi ſi ſono attentati di paſſare in Dalmatia deboli null' altro hanno potuto intraprenderui, che la depredatione della campagna; e poderoſi non vi ſono potuti dimorare, che per quel breuiſſimo tempo, che vi trouauano da viuere: ſi che come vn torrente inſuperabile nella piena dopo vna breue inondatione ſi riduceano à niente. Nè l'artiglieria, e gli altri grauoſi impedimenti ſe non à ſommo ſtento ſi tirano per ſimile ſorte di camini de' quali per neceſſità conuien farſi padrone à forza, & à queſto effetto biſogna hauere vn' altra armata per iſcortarli la quale mangiando pure ſù la medeſima via parte de' viueri, che mena ſeco non sà più trouarne à ſufficienza dopo lo tragitto delle montagne: oltre à gli altri imbarazzi, e ſiniſtri, che ſono le remore familiari di ſimili marchie.

Benche per la conquiſta di Dalmatia ſieno implicati i Turchi in queſti nodi intricatiſſimi non li reputano però indiſſolubili alla loro vaſta potenza: e conoſcono per altro quanto ſuffragherebbe all' eſterminio della Republica, & al conquiſto di Candia, e delle tre Iſole queſta diſtrattione nel cuore del ſuo Dominio, che la forzerebbe à rappellare di Leuante, & à coſtipare tutte le ſue forze alla difeſa, e conſeruatione del ſantuario, ch' è la libertà del Golfo, e del commercio di Venetia da' quali dipende la ſua opulenza, lena, e riputatione. E forſe il primo Viſir Mehemet Miniſtro di perſpicaciſſimo intendimento prima di volgere la piena dell' armi Ottomane a' danni della Dalmatia hà voluto premunire le ſpalle

Penſieri, e cimenti de' Turchi per ſormontar gl' intoppi.

contra l'insidie, & insulti del Transiluano, e suoi adherenti, che formidabili per la corrispondenza stretta frà loro impensieriuano forte la Porta in ordine alla diuersione considerabilissima, che quelle bellicose nationi de' Moldaui, Valacchi, e Transiluani promuouer poteano fino alle Porte di Andrinopoli massimamente col fianco dell' Imperadore in tempo, che l'armata capitale del Gransignore hosteggiasse di quà da' Monti. Per isgrauarsi dunque da tanta ansietà hà voluto à questo rischio andar' incontro con assicurarsi delle principali Piazze di Transiluania, e reprimere la baldanza de' Vaiuodi di Valacchia, e Moldauia; la presa di Varadino in tempo, che l'Imperadore passeggiaua lungo l' Adriatico aprendoli la via della Polonia, e dell' Alemagna, e mettendolo in istato d'inuadere con intera sicurtà la Dalmatia; se forse non lo frenasse il timore di non vrtare strepitosamente nell' inuidia di tutti i Principi d'Italia, e di non adombrarli, che quel propinquo incendio non mandasse le sue vampe più oltre: in ordine alla cui consideratione i suoi apparecchi, per sentimento de' meglio informati, si dirizzauano più tosto contra le tre Isole, che sarebbe stato vn colpo fatale alla Republica.

E prima d'assicurarsi le spalle.

A questo effetto attacca in Transiluania.

E per non ingelosire l'Italia.

Per l'indomita pertinacia, che hanno i Turchi ne gli errori della loro Setta infusi in essi accortamente da' loro primai Legislatori con segnalato prò dello Stato sono dotati di gran coraggio, e valore mentre passa trà loro per articolo di Religione, che le attioni humane stieno soggette ad vna ineuitabile, & imperiosa necessità per la quale niun' accidente ne qualsiuoglia perspicacia possa preuertirle, ne alterarle: la cui insania li rende non che braui, & arditi ma inconsiderati, e temerarij esponendosi ad ogni risico per la grandezza del loro Principe, e Stato. Nondimeno per essere la guerra vn mestiere, che si fà più col discorso, con la disciplina, e methodo, che con certa impetuosità, e forza: il lungo suo disuso hà sneruato molto la robustezza de gli eserciti Ottomani. Re-

Opinione del Fato rende arditi i Turchi

ciſo il fiore de' guerrieri nella ſpeditione contra il Perſiano, e ſpento ogni più forte, e valoroſo di coloro, che nella ſcuola militare d'Vngheria portaua la palma di veterano è ſtato di legge à Sultan Ibraim, & à quella Reggenza di adoperare gente collettitia miſta con alcuna ſquadra di Spahì, e di Giannizzeri i quali incattiuiti nell' otio, e diuenuti tal volta refrattarij a' comandamenti de' Capi confondono anzi ogni buon' ordine, e diſciplina. E come di quell' Imperio ſia indiſpenſabile coſtume inueterato, che al corpo delle cohorti Pretoriane in cui conſiſte il ſuo polſo non corra obligatione di marchiare alla guerra ſe non vi aſſiſte perſonalmente il Granſignore ò il Viſir ſuo primo Miniſtro: e queſti non comparſi, nè auuicinatiſi allo ſteccato ne vengono gli eſerciti à rimanere ſenza quella lena, che loro haurebbe aggiunta la preſenza del Principe ò del Generale. In ordine à che al Signor dell' Haye Ambaſciadore di Francia, che dall' ignominia contratta da' Turchi in queſta guerra arguiua manifeſta, e deciſa dal Cielo la ſua ingiuſtitia riſpoſe il primo Viſir Mehemet, che quando ò il Granſignore ò egli capitanaſſero l'armata, e che la felicità de' ſucceſſi non ſuperaſſe i diſegni fregiaſſe pur' allora d'eterna infamia la militia Ottomana. Che l'acquiſto di Candia, e l'opulente ſpoglia d' vna Corona tergerebbe qualunque diſcredito di quelle armi. Che ſe quella guerra nel ſuo cominciamento era ingiuſta, nella continuatione foſſe diuenuta giuſtiſſima per gli torrenti di ſangue Muſulmano: per tante rouine di luoghi ſoggetti allo ſcettro Ottomano: e per l'oro, che vi ſi era ſpeſo. Che l'Iſola di Candia raſſomigliaua ad vn vaſo da due manichi l'vno de' quali era la Città metropoli, l'altro la Canea, poſſeduta la prima dalla Republica, tenuta l'altra dall'Imperio Ottomano, che con eſſi tirarebbono i Venetiani, tirarebbono i Turchi per rimanere in fine il tutto al più robuſto tiratore.

Eſercito de' Turchi di truppe nuoue.

Concetti memorabili del Granuiſir Mehemet.

L'vſcita del Sultano in campagna à qualche impreſa ſeco

ſeco porta per li ſoli donatiui vn conſumo di due milioni di zecchini ſenza contare la ſpeſa eccesſiua, & indeclinabile in mettere in aſſetto tutta la Caſa Reale, e ſenza annouerare le rigaglie ordinarie, ch'egli è tenuto di dare per il primo luogo, che ſi eſpugna; il che fà, che i Sultani non punto bellicoſi ſi aſtengono dall' andare in perſonna alla guerra, e che la commettano a' loro primi Viſiri. A titolo dunque di riſparmiare la profuſione di tant' oro, e di non allontanare il Principe dalla Città metropoli, e dominante per tutto quello poteſſe occorrere in prò dell' Imperio, ſi argomentano i ſagaciſſimi Baſcià, come pur ſi vſa in altre Corti à tenere, cioè, il Sultano inuilito nelle delitie à fine di mantenerſi padroni delle militie, e dominatori dell' Imperio, e della volontà medeſima del Granſignore il quale ſtando nel ſuo Serraglio, nè ſapendo, che quel ſolo, che piace a' Baſcià conuiene anco per neceſſità, che dipenda dalle loro voglie. Da queſto male, ch' è nel Capo ne germogliano tanti altri, che ſi diffondono di mano in mano ſopra tutti i membri.

Remore che ſconciano l' vſcita in campagna del Granſignore.

Non hà parimente potuto quella Monarchia declinare il malore, ch' è ſtato contagioſo à tutte l' altre, che à diſmiſura ſono creſciute: e coll' occaſione di tanti Regni ſottomeſſi, e di tante ricchezze altrui in ſe conuertite non isfuggirono quella corruttione, che ſi contrahe frà le morbidezze, che ſogliono eſtinguere ogni martiale ardore e ſcolorare lo ſplendore delle paſſate prodezze. I Giannizzeri, e Spahì ſi veggono hora applicati affatto al guadagno del traffico, e del mercatare, che ſeco recano agi, e luſſi, che mortificano quella gloria, che ſi acquiſta coll' armi, e che li fà in hoggi abborrire in guiſa il meſtiere della guerra, che ò per via di groſſi regali, ò d'efficaciſſimi prieghi procurano di ſottraherſi a' diſagi de' militari alloggiamenti: ſurrogando altri in loro vece, che ne ſono interamente idioti. Le ſchiere calate nelle petracce di Dalmatia di ſimigliante genìa erano compoſte la

E di gente ammorbidita ne gli agi.

maggior parte etiandio non armate, che d'vn baſtone ferrato ſi che in tutti gl' incontri riuſcendo imbelli, ſenza cuore, e ſenza diſciplina fanno diſcredere ciò, che l'eſperienza de' ſecoli paſſati hà pur troppo fatto prouare à detrimento del Chriſtianeſmo. Quanto poi rieſca malageuole l'accertare memorabile impreſa con armi ſpuntate, ed ottuſe à baſtanza lo dimoſtrano le prolıſſe, & atroci guerre, che ſi ſono trattate di nouello in Europa accordandoſi in vniſono gli auuiſamenti de' Capitani di prima fama trà quali il Piccolomini, che con cinquanta mila huomini, che al tuono del bellico ſcopplo haueſſero auuezzo l'orecchio, e l'anima à vedere i ſanguigni campi ſenza prenderne terrore ſi farebbe qualche piaga nel corpo dell' Imperio Ottomano, le cui forze infralite nel riposo ſi rendono men ſtimabili non oſtante, che per il numero ſieno inuincibili! Opinione quanto riuerita per l' autorità tanto zoppicante, e contradetta dal perpetuo tenore de' preteriti eſperimenti.

A queſto corpo giganteſco è parimente mancata l'anima d'vn ſaggio, e ſtabile reggimento, che li deſſe vita, moto, e lena. Non ſoſtenne giamai lo ſcettro de' Muſulmani mano più ſcema di Regio vigore di quella di Sultan Ibraim mouitore della preſente guerra furioſo, mentecato, e immerſo nel lezzo de' più ſordidi guſti del Serraglio. Alla teſta del Ceruo la più vile, e contemttibile beſtia d'ogni altra appiccò la natura prodigioſe corna per difenderſi à fine d'apprenderci col ſuo eſempio, che à nulla ſerue l'eſſere nè forte nè ben'armato chi non hà il coraggio di tenerſi fermo à combattere. Così la fortuna ben ſouente concedendo forze, & ampliſſimi Stati ad huomini di vil cuore, e di ceruello ſuentato fà vedere come vi ſi comportino vigliacca, e villanamente. Eſtinto Ibraim la ſourana diſpoſitione de gli affari trapaſſò nella Sultana Madre, e ne gli Eunuchi neri diſcordi, e garoſi trà loro (malattia aſſai ordinaria de' Grandi nella minorità del Principe) & occupati da ſi inſatiabile

E per la fiacchezza del gouerno.

auaritia, che à spizzico dispensano la moneta per mantenimento della guerra: absorti pure in vna letargica ignoranza delle bisogne del Mondo, onde balenando à tutt' hora l'autorità precaria de' Ministri direttori egualmente del negotio, e dell' armi quella Reggia mirasi in continuo parto di strane peripetìe à misura, che nel Serraglio preuagliono i rigiri di quell' anime ambitiose, ed auare: non conceduto si al supremo Visir in tanta scarsezza di tempo di poter giamai impossessarsi affatto del necessariò conoscimento delle faccende martiali, e politiche dello Stato per preordinare dipoi i suoi consigli, e preparamenti all'ottenimento de gli eccelsi suoi disegni.

Ma come pochi mali d'vn corpo ciuile si trouano senza mistura di qualche bene n'è deriuato da questo frequente cambiamento de' primi Visiri, che con le massime, & instituti antichi di quell' Imperio, e non co' capricci, & interessi del sourano Ministro, per esserli in ciò diffaltato il tempo, si sia retto nella minor età del Gransignore: ricorreggendo in ciò il difetto, & il disordine di trouarsi questa vastissima Monarchia non animata da gouerno di senno, ch'è il più graue anzi il primo mobile d'ogni suo disconcio, e torpore al quale tuttauia per momenti si può dar compenso, e rimettersi l'Imperio Ottomano nel primiero suo nitore, e polso se il timone de gli affari viene à cadere in mano valida, & esperta come pare sia alla fine accaduto col primo Visir Mehemet dispositore delle Regie deliberationi, e trombato dalla fama d'egregio valore. A costui d'età prouetto possono succedere nella carica persone di non minor capacità, che la conditione de' tempi ò il caso ò la gelosia del Ministro tiene hora nell' oscurità: parendo per altro inuerisimile, che vn' Imperio fondato coll' armi, e con vna seuera, & esatta disciplina sopra le più braue nationi della terra sia per penuriarne lunga hora, e che le medesime vicissitudini, e mutationi, che regolano im

A che può da vn momento all' altro trouarsi remedio.

hoggi il corſo di quella guerra non ſiano per collocare sù la ſcena ſoggetti capaci da riempirla degnamente.

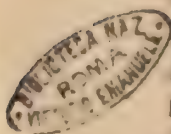
Il medeſimo Stato, e la ſteſſa indiuidua Potenza apparirà gagliarda, ò fieuole ſecondo la virtù ò l'ignauia di chi la regge. Cadde in retaggio, e nel ſeno d'Arideo la grandezza, e la fortuna d'Aleſſandro, che non li ſeruì, che per ſuergognarlo, e farlo ſquadrare per vn Re di Comedia moſtrando col ſuo eſempio: *che la potenza de' Principi non conſiſte nel loro Stato: ma nel buon' vſo del medeſimo.* Oſcura la Suetia poco dianzi all' altre regioni, che à lei non erano finitime ſi è fatta chiara, e ſguardeuole col braccio inuitto del Re Guſtauo. Dello ſteſſo Dominio, come oſſerua Plutarco, Semiramide, che non era, che vna femmina copriua i Mari di vele, armaua, e ragunaua ſotto le inſegne copioſi eſerciti co' quali conducea à fine memorande impreſe: fabricaua delle Babilonie: conquiſtaua i contorni del Mar roſſo debellando i popoli dell' Arabia, & Ethiopia; e Sardanapalo benche haueſſe aſſortita la conditione virile filaua la porpora in caſa: menaua i giorni ſuoi frà gli ſtormi di concubine; e ſi laſciaua oltraggiare sù le proprie frontiere da' vicini. Quanto temuto, e riuerito nelle mani d'Eliſabetta lo ſcettro Reale d'Inghilterra: tanto ſpoſſato, e negletto in quelle del Re Carlo, che ſe lo laſciò ghermire da' proprij vaſſalli ancorche nel ſalire al Throno, e molti anni appreſſo ſi manteneſſero cheti, & oſſequenti: e che per altro egli foſſe adorno di tutte quelle doti, e pregi, che ſogliono far riſplendere vn Caualiere priuato. Ma che? Dell' armata del Gran Macedone ſolea dir Leoſthene, che morto lui raſſomigliaua al Ciclopo Polifemo il quale dopo il ſuo accecamento andaua brancolone al buio ſenza ſaper doue: vagando ella incerta per le Prouincie con inceſpicare ad ogni paſſo imperoche diffaltaua di guida, e condottiere. E come ne' corpi, che l' anima tutt' allora abbandona i membri ſcambieuolmente ſi ſtaccano l' vno dall' altro, e ſi ritirano; così l' armata d' Aleſſandro orba del proprio

La ſteſſa Potenza ſecondo la virtù di chi la regge più ò men valida.

Duce non fece più che palpitare, tremare, & esser' egra, e languente sotto i Perdica, Meleagri, Seleuci, & Antigoni, che n' erano come spiriti vitali ancor caldi, e saltellanti. Non la spada ma il braccio di Scanderbegh operaua quei colpi marauigliosi

Il deliquio dunque, che si rauuisa nella Monarchia Ottomana alla sola fiacchezza del suo reggimento imputar si dee poiche per altro non è dicresciuta in veruna delle sue conquiste; e tiene forze corrispondenti per conseruarle con farne vn punto di Religione, auuegnache la politica de' Turchi non hà altra legge per limitare la loro ambitione, che la sola impossibilità d'aggrandirsi. In ordine à che se bene la Religione fra' Turchi sia in pregio non soprasta tuttauia alla ragione, & al gouerno di Stato mentre nell'occorrenze importanti l'assoluto volere del Gransignore è la regola, & la norma più certa di tutto. La guerra pertanto è il latte, & il nutrimento più sustantieuole di questo Imperio per mantenere le militie esercitate, e purgate de' mali humori, che l'otio genera. Delle dissensioni interne potissima causa è l' inueterata diffidenza, e nemistà tra' Spahì, & i Gannizzeri fomentata per ordinario da' loro capi, e da' Bascià per ingombrare di timore il petto del Sultano, & allacciarlo, e renderlo sogetto alle militie, che sono il polso dell' Imperio Ottomano formidabile non solo per le sue numerosissime forze: ma per la forma ancora del suo assolutissimo gouerno in cui vn solo regge, e signoreggia come capo, e padrone, & ogn' altro è suo schiauo, e mancipio: onde la despotica autorità del Principe sopra i precipui Ministri dello Stato, e di questi sopra i loro subalterni & inferiori contiene tutti in vna esattissima vbbidienza estinguendosi incontanente nel sangue de' ribelli ogni minima ribellione, che per ordinario non è di durata mentre i capi per nascimento vilissimi, e senza radicate adherenze facilmente si riconciliano, e se bene possono grauemente dannificare non sono idonei à causare souuersioni di Stato. Il correttiuo dunque di questo

La ragione di Stato presso i Turchi predominante.

Assolutissima autorità quanto salubre all' Imperio Ottomano.

Imperio, che ſnerua, & affieuoliſſe il ſuo vigore è l' inesperienza, & il poco diſcernimento nel Principe, e ne' Miniſtri delle biſogne ciuili le quali ſe foſſero criuellate, e diſcuſſe come in altre Corti, certamente le ſue forze ſarebbono baſtanti ad aprirſi la ſtrada alla Monarchia. Di sì ottuſo, e tenebroſo intendimento non furono già li Selim, i Solimani, gli Amurathi, i Mahometti, & i Baiazethi i quali piantarono, e propagarono queſto Imperio: poiche à fondare, ampliare, e conſeruare per tanti ſecoli vn ſi amplo Dominio come l' Ottomano ſe la fortuna vi è concorſa: al ſenno per tanto, & al valore ſi deue attribuire l' opera principale, percioche il continouo tempo ſuol' eſſere conſorte del conſeglio, e della prudenza; & aduerſario del caſo, e della fortuna. Ma la ſonnolenza, e la traſcuraggine ne' poſteri è ſubintrata con la grandezza, e col luſſo.

Ineſperienza ciuile, e militare de' Turchi.

Quelli, che ſtanno ſu 'l diuiſare delle biſogne del Mondo, e che ignorando gli arcani de' gabinetti diuolgano il più credibile ſi ſono imaginati, che l' ontoſa impotenza del Turco nel ſuo penſamento di ſottomettere col ferro l' Iſola di Creti ſia vn colpo di Stato del Diuano, che vuol vincere per iſtracca la Republica di Venetia col mezo d' vna lunga guerra, che le ſue forze tacitamente roda, & intiſichiſca. Fauoriſce cotale opinione ciò, che in queſti vltimi tempi eſpreſse il primo Viſir Mehemet all' Ambaſciadore di Francia, che il Granſignore non credeua i Venetiani materia d'eſercitare il valore delle ſue armi, & impiegarui le maggiori ſue forze: ma voleſſe eſterminarli con la ſola proliſſità della ſua nimiſtade. Dalla ſerie ſteſſa de' negotiati orditi alla Porta, che in queſti miei Volumi ſi eſpongono ſotto lo ſguardo del lettore vien tolto in gran parte il credito à ſimile concetto il quale come fù per auuentura antemeſſo da sì ſcaltro Miniſtro per eſſere nuouamente ſurto nella ſua mente: coſi differenti penſieri ſi aſcondeuano dentro al di lui ſeno, ne haueua altro fine in quelle parole, che di tergere dalla riputatione de

Circa il caſo, e condotta della guerra.

gli Ottomani il fregio ignominioſo, che i Veneti di tanto inferiori ſtieno loro sì lungamente à petto con rendere dubbioſa quella palma dell' intera conquiſta del Regno di Candia. Non diſtinguendo dunque gli euenti caſuali da gli artificiali s'imaginano molti per effetto di premeditato conſeglio, l' inopinato riuolgimento, che hora ſi rimira con altrettanta gloria della Republica quanto è la vergogna de' Turchi i quali per lo diſcapito, che ne ſoſtengono, e per l' incertezza della vittoria fra' più lunghi protrahimenti della guerra tutte le coſe farebbero per iſdebitare coll' armi la loro riputatione ancorche incidentemente rieſca loro di rouinare i Venetiani ridotti ad vn' eſtremo ſuigorimento di moneta, e d' huomini! tanto egli è certo, che la Monarchia Ottomana ò nerboruta, deſta, ricca di valoroſa gente, guernita di ſagace, & ardito conſeglio, copioſa di pecunia, e di theſori; ò fieuole, ſonnacchioſa, con inopia di ſoldateſca, di ſenno, e d' oro pone la Republica menipoſſente in grandiſſima tempeſta, e la tiene aſſediata, e circondata da grauiſſimo pericolo, e trauaglio.

Alcuni di ſentito giudicio ſi ſono auuiſati, che alla Republica tornaſſe più acconcio di fare ſuo rifugio quello ſteſſo, che il Turco in fine per ſuo vantaggio con deliberato conſiglio haueſſe eletto; applicando, cioè, a' temporanei ſouuenimenti di Candia à miſura delle ſue vrgenze per farla viè più durare: in vece di trattenere numeroſe ſquadre di legni armati in mari lontani con eccesſiuo diſpendio, e pericolo le quali fin' hora null' altro haueſſero fruttato a' Venetiani, che vna vana riputatione, che li rouina: eſaſperando pure vn nemico fiero, e traſpauentoſo con intralciare viè più con eſſo lui l'accordo, che deue eſſere alla per fine lo ſcopo delle loro attentioni; mentre tutto il reſto era incerto molto. Oltre, che 'l tempo ſolito ad apportare notabili, e non preueduti beneficij ſuffraga più à chi ſi propone anzi la ſicurtà, e la conſeruatione delle coſe proprie, che l' acquiſto dell' altrui:

Opinione che la Republica debba temporeggiare.

risparmiando le forze per gli bisogni estremi, che la lunga guerra produce, mentre troppo importanti, e nociue, si presagiscono le horrende calamità, che prouerebbe la Republica se per disauuentura rileuasse qualche graue percossa fra' periodi della presente sua languidezza. Così Andrea Barbaro insinuaua al Senato sensi più placidi verso Selim: confortandolo à temporeggiare con quel nemico, che non si potea opprimere; farlo geloso con pratiche di leghe, e d'aiuti; e tener seco aperti varij maneggi di compositione per addolcirlo, e per seguire quello, che il tempo, & il negotio mostrassero, che si potesse condurre à maggior sicurtà. Vna riproua certissima di ciò sia la iattura di ventidue galee Venetiane ad Ipsara, e la repente perdita dell' Isole di Stalimene, e del Tenedo non ostante la sconfitta dell' armata nauale de' Turchi l' anno 1656. che hauea facilitato quel conquisto: sperimentando, che giostrauasi con vna Potenza, che come quella d'Anteo nelle sue cadute risorge più che mai feroce con rimettere in Mare vn' altra armata in tre ò quattro mesi quasi così considerabile, che la prima. E noto l'apoftegma di Selim I.I. dopo la sconfitta della sua armata a' Curzolari, che da' Venetiani, cioè, se gli erano strappati molti peli della barba; ma ch' egli troncaua loro vn braccio coll' acquisto del Regno di Cipri.

Col vincere danno per tanto i Turchi vna terribile scossa al nemico; e col perdere riceuono poco detrimento à causa della facilità di rimettere gli eserciti co' molti seminarij di soldatesca in numero di sopra dugento cinquanta mila (compresi i Timariotti) sempre pagata, & obligata alla guerra; e per il popolo soggetto al suo scettro, che s' immilla così per la poligamìa, & per le schiaue come per la molta gente, che di continouo trapassa al Macomettismo per viuere forse più voluttuosamente; onde vien creduto da tal vno, che senza le guerre, e le pesti quasi perpetue, che ne fanno crudelissima strage appena la terra, per così dire, capirebbe i Turchi: i quali

Si sostiene la potenza del Turco per la sua propria mole.

li auuiſandoſi, che non ſia mai per diffaltare loro la gente ne fanno all' occorrenze vn così gran conſumo. La vaſta ampiezza altresì del ſuo Stato opera, che le iatture ſteſſe di momento, che tal volta riceue nelle guerre diuengano poco ſenſibili, & apparenti, come quelle, che ſeguono lontane dal centro. Nell' impreſe marittime però quando per qualche ſiniſtro li ſono debilitate proua maggior difficultà, e trauaglio non ſolo in ordine alla loro maggiore propinquità à Coſtantinopoli, ma perche queſte conuengono ſoſtenerſi col contante, e reggerſi da ſoggetti di maggior cuore, & induſtria. E per tutto ciò temono l' vnione de' Principi Chriſtiani, che ſono ſtati ſoliti d' andare per queſta parte à ferire nel cuore il loro Imperio: benche queſte ſteſſe non habbiano fruttato altro alla Republica di Venetia, che di far riceſſare i progreſſi de gl' infedeli confermandoſi pe 'l reſto nell' antico aſſioma, che le ſperanze in leghe ſieno il più delle volte incerte, e lubriche, e che ſempre ſpoſſata, e da douer toſto mancare è quella potenza la quale in sù altri treſpoli ſi regge, che sù i ſuoi proprij.

Non tanto dall' impotenza de gli vni, e dalla gagliardìa de gli altri quanto dalla natura ſteſſa di quella guerra, e dall' intrinſeca ſua arduità ſcaturiſce la ſua lunga durata: poiche ſi come i Turchi per la deficienza delle forze di Mare non arriuano à debellare il rimanente dell' Iſola di Candia: così i Venetiani per la tenuità delle loro forze per terra ſono inhabili à riſcuotere à forza la Canea poſta al Ponente vicina alla Morea, & in pari diſtanza dall' Iſole dell' Arcipelago donde può riceuere ogni ſouuenimento ſenza quelli, che le vengono da Candia nuoua, e di polſo per il loro valore per eſſerſi in sì lunga paleſtra agguerriti à ſegno, che ſono montati in pregio del fiore della loro militia.

Non dalla potenza delle Parti, ma dalla natura di queſta guerra naſce la ſua lunghezza.

Queſti à guiſa de' Parti (per quanto và delineando al Senato Venetiano in certa memoria ſua inſtruttiua il Caualiere Gremonuille prode difenſore di quel Regno) han-

Methodo de' Turchi nel guerreggiare.

no per disciplina, e costume ben praticato di combattere scioltamente, & in disordine senza niuna sorte d'armatura da difesa pochi col moschetto, & altri con meza picca chiamata da loro Lanzagaia, si che riescono velocissimi all' assalto, & alla ritirata. Come disarmati mal volentieri affrontano di piè fermo vna battaglia stretta. Vengono ben si alla scaramuccia traccheggiando; e sù le turbe de' folti squadroni de' Christiani non discoccano à voto gli archi, e gli archibugi anzi vi fulminano morti, e ferite; la doue come pugnano dispersi non riesce loro sì nociuo il fuoco de gli auuersarij. Spingendosi addosso à loro in corpo si ritirano; nè si può arriuarli per il pericolo, che si corre in isnodare l' ordinanze dauanti i Turchi, che con la loro agilità superiore à quella de' Christiani ben tosto spariscono; onde pochi rimangono prigioni nelle loro sconfitte se con corpi freschi di caualleria non sono soprafatti. Lenti à caricare i moschetti; ma altrettanto valenti imberciatori. Si studiano particolarmente di comprendere la nemica ordinanza con la loro lunata, e di percuotere d'improuiso i fianchi. Tentano leggieri incontri alla fronte hora in vn corno, hora in vn' altro per prouocare altrui à caricarli, e porsi in qualche disordine poiche allora con celerità oltre mirabile voltano faccia, e prontamente siauuentano, e sbarattano l' inimico. E in questo si fissa lo studio delle loro diligenze: onde è necessario il marchiare sempre in ordinanza ben serrata; riceuere l' vrto senza muouersi da' suoi posti non potendo, che con estrema difficultà penetrare ne' battaglioni per non hauere armi da superarli; e però si formano di gran fronte poiche non si teme vn' vrto impetuoso; e poche fila di moschettieri sono sufficienti à vibrare vn continouo fuoco per tenerli indietro. Tanto nella marcia; che nell' ordinanza di battaglia è stimato importante molto d'afforzare i fianchi mentre i Turchi come armati alla leggiera velocissimi nel giungere con repentini assalti possono in momenti

coll' onda de' fanti, e de' caualli sferrare sopra vn fianco, e trascenderlo; vsando souente con vrli, e grida spauenteuoli d'accompagnare l'vrto impetuosissimo ma infinto contra la fronte, & aprirsi poi in certa distanza per inuestire i lati. Chi non è superiore di gran lunga in caualleria è consigliato di tramischiarla ne gl' interualli de' battaglioni di fanteria; vedutosi per esperienza, che la leggierezza, e destrezza della Turchesca hauea soprafatta sempre la Veneta, che coperta da buone maniche di moschetteria non potrebbe essere così ageuolmente incontrata, e battuta poiche vna densa grandine di moschettate sbalordisce, & atterrisce i Turchi obligandoli ad vna precipitosa ritirata. I loro pedoni come huomini vigorosi, e grandi riescono talmente agili, che declinano etiandio l'vrto della caualleria nemica postandosi con marauigliosa destrezza in luoghi vantaggiosi, e si seruono con molta maestrìa, & eccellenza dell'armi corte con le quali ferocemente si mescolano nelle battaglie. Ne' luoghi chiusi ben sì, e nella difesa delle Piazze, per non saper le regole del disputare ogni palmo di terreno, e la theorica, e pratica dell' architettura militare mal destri, & idoiti appaiono. Non operoso in fine riesce di distruggere i Turchi con la disciplina, e col buon' ordine, che fin' hora si è desiderato nelle schiere Venete: consistendo tutto il vantaggio de' Christiani nella robustezza delle picche, e nell' incessante fuoco della moschetteria. In nodose arduità per rompere i Turchi si auuengono per tanto quelle nationi, che sono auuezze à combattere con piè saldo, & in ordinanza stabile: e contra queste quanto i Turchi si stimano sicuri in simile sorte di pugne: tanto trepidi trattano l'armi contra i Polacchi, Moscouiti, Cosacchi, & altri, che serbano la stessa foggia d'ordinanze: il che induce il Diuano à trauagliare con incessante applicatione à mantenerli trà loro diuisi con fiancheggiare i più deboli per ostare all' accrescimento d'vna Potenza, che implicherebbe la Porta in vna ben molesta sollecitudine.

Intorno à questo argomento come à prefatio del Sesto Tomo mi sono consigliatamente aggirato acciò con sì profitteuole ritegno dalla frettolosa lettura alla seria consideratione d'auuenimento contra la comune aspettatione, e per se stesso stupendo altri si rappelli: tanto più che il titolo medesimo di questi miei componimenti mi spastoia dalle leggi historiche, e mi consente di suagare per quegl' incidenti, che vagliono à prurir l'animo all' inuestigatione delle cause di rimarcabili effetti tra' quali giustamente annouerar si dee la guerra, che hora ribolle tra 'l Turco, e la Republica di Venetia incagionata dal fortuito incontro delle galee Maltesi col galeone della Sultana. Per diminuire tuttauia la lunghezza, e la noia non si ritesserà quì veruno di quegli accidenti, che distesamente si spiegano nel quarto, e quinto Volume. Solo si riferiranno arcani importanti del gabinetto i quali dopo essersi messi al torno i prementouati Tomi furono da me non senza sudore rispigolati in Regij Archiuij frà innumerabili dispacci diciferati: onde è stato riputato pregio dell' opera il far loro vedere il giorno.

A' primi susurri della presa del galeone il quale già sopra due mesi partito di Costantinopoli con le vele dirizzate ad Alessandria d'Egitto fendeua allora l'acque di Rhodi ne venne in tanta ira Sultan Ibraim, che giurò di andare sopra i Maltesi, e di farne sterminio tale, che ne restasse anche à più lontani funesto esempio, e memoria di terrore. E nel Conseglio adunato sopra questo emergente pronuntiò decreto barbaro, e bestiale dell' imprigionamento di tutti gli Ambasciadori Christiani residenti alla Porta per obligarli à far rendere il vascello ò per lo meno la persona dell'Eunuco in cui più premeua.

Disuiarono il turbine imminente gli accorgimenti industriosi de' suoi Bascià, ma non diffaltarono le insinuationi d'alcuni Ministri di Principi stranieri i quali per esimere se stessi si studiarono di rouesciare tutta la paura, & il pericolo addosso all' Ambasciadore di Francia: in-

cagionando i Francesi di tutti gli scomponimenti come che Malta non fosse popolata, che di quella natione: onde à lui solo si addirizzassero pure per astrignerlo à render ragione di quella preda. Di ciò à due riprese fauellandosi trà' Bascià in cospetto del Gransignore destramente assunse il patrocinio della causa dell'Ambasciadore Christianissimo il picciolo Hogià intimo suo amico, & in qualche grado d'affetto verso il padrone: sciogliendo la lingua à suo fauore con rimostrare, che vn sì rigido trattamento alla persona d'vn Ministro di sì gran Re oltre alle pessime seguele saria senza ragione, e senza esempio auuegnache non si potesse rendere vn' Ambasciadore di Francia malleuadore de gli attentati de' Maltesi. Picciolo Hogià in nostra lingua suona Elemosinario ò sia Cappellano del Gransignore à cui corre precisa obligatione per la sua carica di trouarsi cinque volte il giorno nel Serraglio à recitare l'orationi statuite da Macometto auanti la persona del Principe Il grande Hogià significa Dottore ò Precettore del Gransignore.

Vsci alla Porta contra i Francesi.

Arriuate poscia le più distinte nouelle dell' infortunio corso dal galeone ne venne à tanto Sultan Ibraim trà quei furori, che à volere, che morissero tutti i Christiani del suo Imperio senza eccettuarne i sudditi suoi proprij prese consigliò. Ogni altro argomento de' suoi Ministri per rimuouerlo da sì atroce proponimento, e rimetterlo in buon senno à nulla valse fuorche quello di farli comparire dauanti i Doganieri esattori delle sue entrate acciò li rappresentassero, che l'esecutione di sì funesto decreto oltre all'eccidio, che seco portaua di più d'vn milione d'huomini atto à spopolare vna regione intiera veniua ad impouerirlo del più liquido oro, e della più ricca miniera del suo Stato la quale consisteua nel carazzo da cui vanno prosciolti i Turchi non riscuotendosi, che sopra i Christiani. Che perderebbe pure i figliuoli del tributo, & in seguela la sua militia de' quali era composta, si che sarebbe vna vendetta perniciosa molto

Pensiero bestiale d'Ibraim.

Nella lettera de' 7. Ottobre 1645.

Come distornato.

al vendicatore mentre ne rimarrebbono ad vn colpo recise le braccia del suo Stato. Il viuo di queste persuasioni entrò nel cuore d' Ibraim, e v'estinse in vn punto la sua follìa pensando di non isfogare più la sua collera contra gli Ambasciadori, nè di smorzarla nel sangue de' Christiani habitatori del suo Imperio ma di portarla à dirittura alla sorgente del male, & attaccar Malta à primo tempo: del cui intendimento reso consapeuole l' Ambasciadore di Francia ne fece trapelare la notitia al Granmastro.

Hora i presi sdegni si acquetauano nel Sultano, & hora da capo si suscitauano, e sopra i noceuoli pensieri si riuolgeua se la perdonaua a' Greci di fargli scoppiare sopra le teste de' Franchi: nè valicò giorno ne' mesi di Luglio, & Agosto in particolare senza multiplicarsi i discorsi, & i timori de' crudeli stratij, che loro si preparauano; auualorati in guisa l' vndicesimo d' Agosto, che diffusa per ogni lato la voce di douer essere quella notte immolati tutti alla rabbia con cui infuriaua il barbaro, se n'empierono gli animi loro di sì horribile, e spauentosa paura, che vn solo Venetiano non si rinuenne, come pure pochissimi Francesi, che dormissero ne' proprij domicilij. E se gli Ambasciadori non se ne commossero non fù già perche andassero esenti dalle minacce di men seuero trattamento mentre s' era sparsa la voce il ventiduesimo di Luglio, che vn Bustangì hauesse annunciato al Bailo di Venetia, che il dopo pranzo si porterebbe il Gransignore alla sua visita. In ogni tempo simili complimenti riescono molto sospetti, e di tristo augurio, ma nella contingenza d' allora sembraua il pericolo euidente, & irreparabile.

Visite del Gransignore funeste.

S' era imbattuto la mattina l' Ambasciadore Christianissimo all' vdienza del primo Visir per gl' interessi della Republica di Venetia; onde al tenore delle prefate disseminationi spedì il suo Segretario al Bailo per offerirgli l' opera sua affettuosa in sì trauaglioso frangente. Rinuen-

ne il Segretario ſozzopra la caſa del Bailo il quale reſtituì à gli vfici dell' Ambaſciadore voci di corteſe ringratiamento con aſſeueranze, che vn Buſtangì gli haueſſe recata quella ſteſſa nouella non limitata già alla ſola habitatione del Bailo anzi ampliata generalmente à quella di tutti i Miniſtri de' Principi. Non corriſpoſto poi l' effetto alla minaccia credetteſi, ſenza fondamento, per vn trouato del Buſtangì à fine di dargli ſoſta, e cauare qualche piaſtra dalla borſa del Bailo.

A mira tuttauia di ſourabbondare in cautela trattandoſi di faccenda tanto importante volle l' Ambaſciadore chiarirſene pregando il Turco, che li ſeruiua di turcimano appreſſo il picciolo Hogià di ſcoprire il poſitiuo di quella trauaglioſa pendenza. Ingenuamente li fù confeſſato, che dal Granſignore era ſtata maturata la deliberatione di viſitare il Bailo, & eſſo Ambaſciadore egualmente: prorompendo in queſte parole: *Io voglio andare à viſitare i buoni traditori de' miei amici Venetiani, e Franceſi.* Che non ſofferendo il cuore à lui Hogià di vedere l'Ambaſciadore per cui conſeruaua tanta ſtima, & affettione inuolto frà l' imminenza di quegli horrori de' quali à tutta hora veniua minacciato frà l' ira precipitoſa del Prencipe: il confortaua à far venire alla Porta altro Ambaſciadore del ſuo Re per dargli ſcambio. De' ſentimenti di sì benigna volontà verſo la ſua perſona mandò l'Ambaſciadore le conuenienti gratie all' Hogià con ſignificationi, che ſi guarderebbe bene di preualerſi del conſeglio, che li daua di metterſi in ſaluo con furtiua fuga auuegnache le leggi dell' honore, e della ſua carica l' obligaſſero à correre qualunque riſico e diſgratia anzi che ritirarſi in quel frangente turbulentiſſimo ſenza beneplacito del Re ſuo ſignore à cui ſe cadeſſe in penſiero di ſurrogare alcun' altro in quella carica non mancherebbe egli di dirizzare le più humili, e diuote ſupplicationi per impetrare, che ad altra ſtagione procraſtinaſſe ſimile prouiſione: riputando, che non li poteſſe toccar miglior ventu-

Ambaſciadore conſigliato alla ritirata.

Ributtato da eſſo.

ra, che di sagrificare la vita in seruigio del proprio Principe. Nè per altro fosse suscettibile la sua mente del concetto, che l'Ambasciadore d' vn Re di Francia amico, e confederato della Casa Ottomana hauesse à temere alcun' affronto ò dispiacere sotto vn' Imperadore sì giusto qual' egli riputaua Sultan Ibraim e per geniale suo inchinamento, e per gli conforti di tanti Ministri di sì gran senno i quali non haurebbono lasciato di rappresentarli ciò, che richiedeua la giustitia, e la ragione, e se in così picciolo conto douesse tenere l'amicitia, e la colleganza del Maggior Potentato tra' Christiani. Riferito all' Hogià il tenore di cotal' espressione ne rimase contento, e marauigliato insieme; e dopo esersi diffuso in nuoui attestati della stima, & affetto suo verso l' Ambasciadore rinouellando le promesse d'impiegare l'vso delle più isquisite attentioni per seruirlo nell' occorenze di suo bisogno, soggiunse, che non haurebbe punto desiderato, che tutti i Christiani si rassomigliassero ad vn sì virtuoso personaggio; anzi il più acceso voto del suo cuore saria, che tutti i Musulmani, e sudditi del Gransignore si ripulissero ad vna così eccelsa idea.

Commendato da' Turchi.

Volle penetrare l' Ambasciadore l'origine della sinistra impressione, che induceua Ibraim ad infamare per traditori i Francesi. Nè l' Hogià si fece tirar l'orecchio in disuelargliene il segreto con affermarli, che procedeua da' cattiui vfici vibrati contro di lui da gli Ambasciadori d'Inghilterra, e Venetia, e dal Ministro Cesareo nel periodo de' bisbigli per la presura del galeone quale imputauano a' Francesi insieme con tutti i danni, e corseggiamenti de' Caualieri di Malta la cui Isola fosse fama, che si trouasse allora piena di Baizadez, cioè, di gentil' huomini venturieri partiti di Francia in suo soccorso. Suffragò pure à roborare nella mente de' Turchi questa opinione contra i Francesi la contezza trasmessa alla Porta da Vssain Bascià di Buda del suo abboccamento col Quesler Agasì, ch' è l'Eunuco nero il cui ministerio è di gouer-

Nella lettera de' 7. Ottobre 1645.

Hogià accusa gli Ambasciadori à quello di Francia.

nare

nare le femmine del Gransignore, & è riputato la prima persona del Serraglio. Riferiua dunque, che hauesse confortato il sudetto Eunuco di adoperarsi per la liberatione della Facmacadun, ch'era la Donna vscita dal Serraglio per andare alla Mecca fatta schiaua su'l Galeone: e che per muouere viè più in lui i sentimenti di commiseratione, e di pietà gli hauesse mostrato vna lettera dirizzata da essa al prefato Vssain nella quale lamentauasi di trouarsi mal trattata nelle mani de' Francesi; onde con ogni acceso conforto lo stimolaua à dirizzare i suoi vibranti vfici all' Ambasciadore di Francia residente alla Porta come quegli, che sarebbe vn potentissimo intercessore per ricattarla. Nè fallò il Quesler Agasì d'aiutare co' suffragi della sua autorità la domanda, che gli venne fatta: proponendo all' Hogià di costrignere l' Ambasciadore al riscatto della sudetta Donna; ma questi turò l'orecchie alle sue preghiere altrettanto propenso dichiarandosi in suo sollieuo per le vie soaui; quanto alieno dal praticare l' aspre, e piene di violenza. Aggirossi tuttauia lunga hora per la mente de' Turchi di forzare i Francesi à rendere il Galeone col suo carico ò almeno, che ne compensassero la iattura con cosa equiualente. Con questi sensi fù appellato l' Ambasciadore all' vdienza del Visir il quale amaramente si dolse, che i Maltesi alla per fine non si differentiassero da' Francesi, che nel nudo nome. Che l' Imperadore di Francia douesse far restituire al Gransignore il galeone con quanto v'era sopra. Proruppe l'Ambasciadore nelle rimostranze dell' incongruità di tal petitione, e che quando à' Turchi occorreua di far acquisto ò preda de' legni di Malta si ricattassero da' Maltesi senza hauer alcun ricorso al Re nè al suo Ministro alla Porta. Che se al Re per professarsi amico de' caualieri di Malta correua debito di far rendere al Gransignore ciò, che gli haueano tolto; per la stessa ragione conchiudersi, che al Gransignore come amico del Re rimanesse precisa obligatione di far reintegrare la Corona di Francia di molte

Visir si duole coll' Ambasciadore di Francia.

Città, anzi di Prouincie intere, che l'Imperio ab antico le vsurpaua. Ma ben' instrutta la M. S. fin doue si stendesse la sfera de gli vfici, e doueri scambieuoli trà gli amici si asterebbe d' importunare la Porta di sì spropositate richieste; sostenendo pe'l corso di diece anni la guerra in Alemagna à solo oggetto di tirare ragione per via dell' armi da' suoi auuersarij de' torti riceuuti. Replicò il Visir d'accorgersi molto bene, che la disputatione trà loro durerebbe vn'anno senza raccapezzare cosa concludente: facondi essendo di cauillationi gl' ingegni de' Franchi, & efficaci nella lingua: ma al Gransignore toccasse di non ritardare per questo gl' impeti della forza anzi di farli scoppiare con horrende stragi nel mezode gli Stati di coloro, che con improuido consiglio gli haueano prouocati.

17. Nouembre 1644.

Nel maggior cociore di tali amarezze ne gli animi de' Turchi contra i Francêsi trouandosi nella sala del primo Visir i due primi Dragomani di Francia, e d'Inghilterra furono chiamati alla sua presenza per intonarsi loro il decreto maturato dal Gransignore, che gli Ambasciadori li pagassero in contanti il valsente del perduto galeone, e facessero ridonare la primiera libertà al suo Eunuco. Dal Dragomano Francese fù detto in risposta, che nulla hauesse la Francia da spartire con Malta. Reggersi quell' Isola da Principe sourano indipendente dal Re Christianissimo; e nel corso di cento venti anni, che la Corona di Francia si trouaua stretta ne' vincoli di confederatione con la Casa Ottomana varie prede fossero state fate da' caualleri senza essersi giamai preteso, che gli Ambasciadori della stessa Maestà n'entrassero malleuadori, e cautione Aggiunse il Dragomano Inglese, che l'Inghilterra non coltiuaua alcuna corrispondenza ò comunicatione con Malta per essere queste due Isole frà loro per così lungo tratto di Mare disgiunte. Accommiatò il Visir senza replica i Dragomani, e senza far trasparire nel sembiante alcun' interno turbamento. Rapportato il successo di que-

Dragomani, d'Inghilterra, e di Francia minacciati dal Visir.

stà vdienza all' Ambasciadore di Francia si auuisò, che in affare di tanta rileuanza portasse il pregio d' indagare il vero senso del Visir: onde inuiò il Dragomano à lui per chiederli vdienza. Al comparir del Dragomano il Visir fù il primo à rompere il silentio con interpellarlo della conditione del Consolo pur dianzi installato in Tessalonica; e saputo ch' era Francese, & à capo di soli trè mesi introdotto in quel luogo con lettere del Re, & in virtù d'vn Burat ò sia commessione del Principe riprese à dire senza filo di discorso. *Io voglio far impiccar te, & il Consolo ancora.* Con voci sommesse gli addimandò il Dragomano la cagione di questi suoi sensi concitatissimi mentre per le mani stesse d'esso Visir erano passate le speditioni del Burat à fauore di detto Consolo. Vinto dalla forza della ragione il Visir non seppe replicargli altro se non, che la sola natione Francese esercitaua l' ontoso mestiere di corsali à Malta: dettando in presenza del Dragomano un'ordine dirizzato al Bey di Tessalonica acciò mandasse in ferri à Costantinopoli il prementouato Consolo. Profferiuasi sentenza sì dura in tempo, che s'intimauano à gli Ambasciadori mortificationi di carcere, e peggio ancora: onde inuestigando le cause di tanta acerbità il Ministro di Francia ne rinuenne due; l' vna, che Tessalonica, Larissa, e Vol comprese nella patente del Consolo erano i luoghi di tutta la Grecia i più fertili, & i magazzini donde traheuansi, e spacciauansi la maggior parte de' grani, e vettouaglie per prouederne la Città di Costantinopoli: e però adombrauansi i Turchi, che non si mirasse à trafugarli, e di là asportarli ne gli Stati de' Principi Christiani: e per disgomberare questo sospetto da gli animi loro non consentiuano di vedere quiui piantata la residenza d' vn Consolo. L'altra, che date le vele al vento dal galeone nell'acque di Costantinopoli ne gli vltimi periodi del mese d'Agosto sospettauano, che il detto Consolo tre settimane auanti vscito dal medesimo luogo si fosse abbattuto per camino nelle galee di Malta, & hauesse indi-

cata loro la traccia onde cogliere il prefato galeone.

Ambaſciadori citati dauanti la giuſtitia ordinaria.

Indirizzatoſi dunque l'Ambaſciadore al grande Hogià, che poſſedeua allora i primi gradi del fauore, e della ſtima appreſſo il Padrone, e l'arbitrio de' ſentimenti Reali raccolſe dalla ſua bocca, che quello, che nella preſa del galeone agitaua maggiormente l' animo del Granſignore era l'hauer ſaputo, che da' Malteſi nel traſalire ſopra d'eſſo foſſe ſtato addimandato oue ſteſſe l' Eunuco? Da che traheua infallibile argomento, che da' Chriſtiani habitatori di Pera, e Galata foſſe ſtato premandato il ragguaglio del viaggio del vaſcello con le circunſtanze del ſuo carico. Voleſſe perciò il Granſignore diſchiarare il fatto, e ſcoprire chi foſſe ſtata la ſpia per darle il condegno caſtigo, onde foſſe diſceſo nella deliberatione di far citare dauanti il Gran Cadileſcher di Romelia li quattro Ambaſciadori reſidenti alla Porta per chiarirſi col mezo d'vn ſincero, e limpido giudicio delle proue del fatto, e de gli autori. Eſſerſi egli trouato preſente à più ripreſe quando il Granſignore entrato in diſcorſo ſopra queſto emergente con parole di fuoco haueſſe profferito terribile decreto, che ſe gli Ambaſciadori non li dauano piena ſodisfatione li farebbe paſſare per la falce della morte con mettere i loro corpi in quarti: rompendo in appreſſo ogni accordo co' loro padroni. Proteſtoſſi di dire la verità con giuramento ſopra i quattro libri, ch' egli nominò Corranaxin, Ingil, Tabur, e Themat, cioè, à dire in noſtro idioma il grande Alcorano, il Vangelo, il Pſalterio, & i libri di Mosè. Pronto dimoſtrauaſi l'Ambaſciadore di Francia à comparire in ogni luogo à beneplacito del Granſignore ò ſolo ò in compagnia de gli altri Ambaſciadori; ma che fin d'allora poteſſe affidarlo ſopra la parola d'huomo d'honore d' ignoraſe l' autore de' ſuppoſti ragguagli inuiati a' Malteſi. Ch'egli era ſtato mandato dal Re Chriſtianiſſimo alla Porta per coltiuare, & accreſcere la buona intelligenza trà le loro Corone; e non per fare procaccio d'alcun ma-

Ragioni con cui li difendono gli Ambaſciadori.

le, e danno al Granſignore. E però ſe à periodo sì miſerabile giungeſſe la ſua diſgratia d' eſſere ſoſpettato dalla Porta per vna ſpia, ò per nouelliere de' Malteſi ſi proſtrerebbe all' orlo del ſuo Throno Reale per ſupplicarlo di darli commiato abborrendo l' aſpetto non che il domicilio di contrade oue veniſſe creduto, e diffamato per huomo sì nequitoſo. Quanto alle minacce intonate à gli Ambaſciadori paſſaſſe Ibraim nel ſuo intendimento per Principe troppo giuſto da temerſene riſolutioni fuor di ragione, e contrarie all' equità maſſimamente conſigliandoſi con Miniſtri di tanto ſapere, e di quella tempra in fine, ch' era eſſo Hogià perſona di ſenno, e d' eſperienza per diſcernere di quale importanza, e ſeguela cadeſſe la forza, che far ſi diuiſaua à perſonaggi muniti del diritto delle genti. Replicò l' Hogià di non diſcoſtarſi punto da' ſentimenti d' eſſo Ambaſciadore, ed hauere in tale conformità fauellato al Granſignore à prò delle prerogatiue del carattere Ambaſciatorio; nè mancherebbe à miſura dell' occorrenze di premere nelle medeſime inſinuationi; ma Sultan Ibraim eſſere Principe giouane tutto fuoco, che non ſi laſciaua così facilmente reggere. Fece poi recare il ſorbetto quale aſſaporò l' Ambaſciadore: ſcuſandoſi l' Hogià ſe non ne beueua à cauſa del Ramaſan, ch' è vna ſpecie di quareſima tra' Turchi la cui oſſeruanza non volle egli traſgredire per vn ſemplice complimento.

Addimandò poſcia il giorno appreſſo l' Ambaſciadore al Viſir l' vdienza con penſiero di rinfacciarli le parole ingiurioſe vibrate da lui contra la perſona del ſuo Dragomano ſenza hauere alcun riguardo al tenore del primo articolo della capitolatione trà la Francia, e l'Imperio Ottomano, ch' egli gloſaua à fauore di tutti i ſuoi domeſtici, in ſpecie de' Dragomani, che ſono gli organi de gli Ambaſciadori mentre non ſaprebbono ſenza il loro miniſterio trattare alcuna faccenda alla Porta; onde importaſſe, che non foſſero ſpauentati da gli horrori del-

Quanto importante la ſicurezza de' Dragomani.

la morte ò delle carceri , nè s'impediſſe ò diminuiſſe in eſſi la libertà di parlare per non rendere la funtione d' vn' Ambaſciadore interamente diſutile. Ma il Dragomano dubitando non interpretaſſe ſiniſtramente il Viſir queſto vficio , e che à lui ſi chiudeſſe in futuro ogni adito di comparire al ſuo coſpetto : non dimenticatoſi punto, che da vn Viſir venne condennato à morte vn Dragomano dell' Ambaſciadore Conte di Marcheuille per non poter comportar con patienti orecchie qualche eſpreſſione in termini liberi, che riputaua di poco riſpetto : obligò l' Ambaſciadore di cedere al ſuo giuſto ſpauento , e di contentarſi per allora di dire al Viſir, che riſaputo come intentione del Granſignore era , che gli Ambaſciadori ſuppliſſero al prezzo , che importaua la valuta del galeone li dichiaraua , che la Francia , e Malta non haueuano nulla di comune inſieme. Queſta Iſola ſouranamente reggerſi da vn Principe indipendente dalla Corona di Francia ; e quegli , che in hoggi moderaua le briglie del ſuo gouerno eſſere per naſcita Italiano, e non Franceſe. Stette trà due il Viſir per qualche interuallo rompendo poſcia il ſilentio con dire , che gli Ambaſciadori d' Inghilterra , e di Venetia gli affermauano , che l' Iſola di Malta non era habitata, che da' Franceſi : nè altri , che di queſta natione corſeggiaſſero, & infeſtaſſero i mari. Negò l' Ambaſciadore per conſentaneo al vero quanto li riferiua ; & in riproua lo pregò di conſiderare due coſe; la prima, che l'articolo 14. della capitolatione eſpreſſamente portaua , che il Granſignore impedirebbe a' corſari di Barberia di rubare, e moleſtare i legni Franceſi ; e non diceuaſi all' incontro , che il Re di Francia ouuiarebbe a' caualieri di Malta di manomettere i Turchi : la cui reciprocità non ſarebbe omeſſa ſe il Granſignore ſi foſſe fatto à credere, che vantaſſero natali Franceſi coloro , che corſeggiauano ſotto le inſegne di Malta. La ſeconda, che queſta era vn' Iſola ſterile anzi vn ſaſſo ò ſcoglio oue non germogliano grani; e però i ſuoi

Accuſa e diſcolpe à conto de' Franceſi.

habitatori posti in bisogno di estrahere dalla Sicilia appartenente al Re di Spagna i necessarij alimenti se vero fosse, che i Maltesi si accontassero fra' popoli della Francia nel corso di diece anni di guerra trà le due Corone haurebbe il Re di Spagna ricusato di nutrire i suoi nemici, nè li sarebbe stato discaro di veder perire coloro, che fermauano il piede in quell' Isola, e ciò col solo ageuole sottrahimento del vitto cotidiano. Quanto alla testimonianza de gli altri Ambasciadori al perspicace intendimento d'esso Visir douesse cader sospetta poiche per tal via si argomentauano di declinare, e mettersi à coperto dall'ira precipitosa del Gransignore; ò di farla sfiatare sopra i Francesi mirati per la prosperità delle loro armi da gli altri Principi con liuido occhio. E di vero cozzando il Re contra la Casa d' Austria per sì lungo interuallo con cumulo copiosissimo di vittorie non portasse stupore all' animo suo se il Ministro Cesareo attatamente spargesse tutti quei concetti, che habili riputaua à far pullulare qualche zizzania, e rottura trà la Casa Ottomana, e la Francia: nè atto di giudicio temerario commettesse chi credeua cotali disseminationi effetto delle combriccole di detti Ambasciadori, che con la frequenza delle visite scambieuoli coltiuauano trà loro vna buona intelligenza. Rimesse il Visir ad altro più opportuno congresso il dar fine al cominciato ragionamento à titolo d'essere rappellato altroue da faccende di premura maggiore. Pregollo l' Ambasciadore di schiettamente esplicarli qual fallo hauesse commesso il Consolo di Tessalonica à fine di darli la meritata punitione. Non altro, rispose il Visir, se non, che non intendeua d' introdurre simile nouità; e che Tessalonica mantenutasi fin' allora senza Consolato non lo riceuerebbe nel pericodo del suo ministerio.

Alle risolute dinuntiationi del Visir risposero effetti più duri poiche il Consolo venne posto sotto buona custodia, e come in carcere: pretendendo, che il Burat fos-

Arresto del Consolo di Tessalonica.

ſe ſurrettitio per non eſſerſi eſpreſſo nel memoriale, che quella era vna nouella creatione, e non vna continouatione di Conſolato in quel luogo. Vdì l'Ambaſciadore con grande indignatione queſta nouità; nè riſparmiò l' efficacia de' ſuoi vfici per trarlo di guai non già con far preſentare vna ſupplica al Granſignore adirato allora acerbamente contra i Chriſtiani, e viè più contra i Franceſi: ma con affacciarſi à Muſsà Baſcià in iſtima, e confidenza grande appreſſo il Padrone, & affettionato alla natione Franceſe onde s' era adoperato aſſai per il proſpero riuſcimento d'alcune altre ſue ſodisfationi di molta rileuanza. Promeſſe egli i ſuoi più feruenti vfici appreſſo il Viſir i quali ben toſto infiorarono la liberatione del Conſolo, che imputaua il ſuo infortunio a' ſiniſtri vfici de gli altri Conſoli, e del Bailo in ſpecialità auuegnache il Cadì ò ſia Giudice di Teſſalonica ſuo intimo amico confortandolo à ſperar bene nella ſua innocenza li diſſe, che tutta quella tempeſta gli veniua da' Venetiani inſofferenti di vedere introdotto vn Conſolo Franceſe in quelle contrade vberifere di ſeti, lane, cordouani, e cere dalle quali ſpremeuano col traffico ricchezze immenſe mentre à buona derrata comperauano quelle merci non rincarite nè da Franceſi nè da Ingleſi con la participatione del commercio, e del profitto: onde non acconſentiuano di vederui Conſolo d' altra natione.

Liberato. 22. Febraio. 1645.

Corſe pur quaſi ad vn tempo qualche burraſca il Grilo primo Dragomano del Bailo à cauſa d' vn memoriale porto da lui al Viſir per l' ottenimento della ſolita tratta de' grani. Eſtrahe la Republica in tempo di pace dal paeſe del Turco grani per fornire i ſuoi Stati marittimi, e particolarmente Candia, regione montuoſa ſterile, e che perirebbe di fame ſenza il ſuſſidio de' grani foreſtieri: e però i Baili ogni anno impetrano dalla Porta l' indulto del loro tranſporto. Il Granſignore ò per conſeruare pieni, & opulenti i ſuoi Magazzini per

Pericolo del Dragomano Grilo.

gli

gli bisogni della sua armata: ò diuisando di affamar Candia la cui espugnatione couaua in seno promulgò rigoroso diuieto contra l'estrattione de' grani da' suoi Stati; & per tanto auuampò di sdegno sì fiero il Visir alla richiesta, che gliè ne fece il Grillo, che presolo per la barba il mal trattò, e con la solita contumelia di *Cane* prouerbiandolo li disse: *tu cerchi di rouinarmi ma non sò, che mi tenga, che non ti faccia impiccare*: con che ontosamente se lo cacciò dauanti.

Predeterminatissimo in se stesso il Gransignore di sottoporre gli Ambasciadori al Tribunale del Cadilescher di Romelìa furono quegli d'Inghilterra, e di Venetia à visitarlo: la cui attione parendo à quello di Francia disdiceuole al carattere di publico rappresentante l'indusse per non auuilirlo di mandarli vn regalo di sei vesti à fine di esentarsene. Confermò costui al suo Segretario, & al Dragomano, che con furore famelico non d'altro sonasse la querela del Gransignore per la presura del Galeone eccetto, che guerra, e strage de' Christiani; e che gli Ambasciadori addensando da tutti i lati perpetue nuuole per adombrare la Porta Ottomana verso i Francesi gli aggrauassero di turbatori della tranquillità del Mondo, e che non satij di sfogare il torbido lor talento in tante armate, che saccheggiauano vna parte d'Europa, e l'altra tormentauano con la gelosìa, & il timore, riempissero Malta di Corsari per rubare i Mari, e spogliare amici, e nemici con pari ingordigia. Al Sultan per tanto fosse caduto in pensiero di fare oggetto delle sue armi quell' Isola à primo tempo: ma cambiato poi parere ruminasse hora d'inuadere la Sicilia al cui effetto intendesse egli di domandare a' Principi Christiani soliti di mantenere Ministri proprij alla Porta, che l'assistessero in quella impresa con qualche numero di vascelli non per bisogno, che ne tenesse ma per contrasegno dell'ottima mente loro verso l'Imperio Ottomano.

Francesi aprouati dà Ministri de gli altri Principi.

Rifletteua seriamente l'Ambasciadore di Francia in

questo spinoso emergente atto à far correre fortuna alla persona sua di qualche affronto veggendo, che la piena del male andaua à cadere sopra la natione Francese à causa dell' auanìa de' Turchi, e della ponderosa testimonianza de gli Ambasciadori; onde per guarentire se, e la sua natione da ogni disastro, che soprastaua loro dall' insensato furore d' Ibraim abbozzò vna scrittura la quale conteneua tutte le sue ragioni in carattere, & idioma inteso da' Turchi perche si leggesse in pieno Diuano.

In ben molesta sollecitudine tuffaua l' animo suo il vedersi combattuto dall' autoreuole depositione contra i Francesi de gli altri Ambasciadori (se pur' era sincera, e non vna menzogna inuentata da' Turchi mirabili tessitori di calunnie per seminar dissidio tra' Christiani) ma molto più dalla forza imperiosa del vero non ignorando punto, che à paragone de' Francesi pochi caualieri d' altre nationi andassero in corso; nè a' Turchi si potesse nascondere poiche i loro schiaui, che ricattauano da' Maltesi interrogati da chi fossero stati presi gridauano tutti ad vna voce da' Francesi. Era perciò d' auuiso l' Ambasciadore non già il difendersi a' caualieri della natione l' andare in corso poiche questo all' altrui spese li teneua esercitati nell' arte delle pugne nauali con molto profitto del Regno il quale in ogni occorrenza pronti trouaua per reggere i suoi vascelli, e l' armate esperti, e valorosi Capitani da Mare; ma ben sì l' armare sù le coste, e ne' Porti di Francia imperoche rinfacciandosi a' Francesi, che prouedessero Malta di corsari, facile riusciua d' imbelletar ciò con la scusa, ch' erano venturieri, che il Re non poteua reprimere; ma quando lamentauansi poi i Turchi, che i detti caualieri armauano legni ne' Porti di Francia: che vi trouauano amico rifugio: che di là scioglieuano per corseggiare i Mari: mancauano gli argomenti, e le parole per iscudo, e schermo della natione. Il Bailo per

Ambasciadore pieno d'antiuità.

consolarlo li disse, che voleua scriuere alla Republica, e confortarla di gettare à fondo le galee di Malta le quali senza verun profitto della Christianità nonattendendo, che ad ignobili prede, e ladronecci in euidente pericolo, e danno grauissimo della medesima tenessero suegliati quei Barbari, e gli accanissero tratto tratto contra gli Ambasciadori de' Principi Christiani, e contra i Consoli, e mercanti, che dimorauano nelle scale di tutto il Leuante. E trapassando alla ricordanza de gli Aui rinueniua souente i Venetiani hauere à tal conto disfogata la loro collera sopra le galere della stessa Religione. E che fatto ricorso à Sisto V. per indurre con gli vfici suoi Pastorali la Republica alla restitutione de' predati legni: robustamente vi si contraponesse sempre l'Ambasciador Veneto affermando, che il corseggiare i Mari, & il depredare le merci, & i vascelli de' particolari non fosse vn fare la guerra a' Turchi come i caualieri millantauano. Che la Potenza Ottomana non si affieuolisse per questo ma s'irritasse, e più crudele ne diuenisse senza che alla Christianità ne ridondasse alcun' vtile: esponendola anzi à fierissimi stratij quando il Turco al lampo delle minacce seguir facea il tuono, e lo scoppio delle sue armi. Che per dar ricetto, e destrò a' Maltesi di ridurre in saluo i bottini non paresse ragioneuole di esporre la Republica all' vltime disauuenture. Che in fine i danni, che inferiuano i caualieri di Malta a' Turchi rassomigliassero ad vna leggier puntura ò ad vn pelo suelto ad vn feroce Leone, che non ne rimane nè vcciso nè sneruato, anzi si desta, e s'instiga à furore; onde ogni volta, ch' erano accadute simiglianti presure di galeoni ne fossero deriuate altresì grauissime calamità, & amarissimo lutto dalla Turchesca potenza nella Christianità con dispogli di Stati e di Corone, co' torrenti di sangue prodotti dalla spietata scimittara, e con porsi al collo d' infiniti popoli l'indegno giogo.

Pesaua altresì l'Ambasciadore di Francia il suono di quelle spauenteuoli parole vscite dalla bocca del Visir nel minacciare il Consolo, & il Dragomano del laccio, e di mettere gli Ambasciadori in quarti: dandosi egli ad intendere, che procedessero non tanto da natìa barbarie, e ferocità quanto da prosuntione di potere à fidanza offendere la Francia per non essersi da lei mostrato alcun risentimento contra i Turchi quando insolentirono contra l'Ambasciadore Sancij, e poscia contra l'Ambasciadore Conte di Marcheuille nella persona del suo Dragomano: coprendo il medesimo Conte della più obbrobriosa indignità nel forzarlo à salire sopra vn vascello in faccia di tutte le nationi del Mondo, delle quali Costantinopoli è ricetto, per rimenarlo in Francia. Nell' vso de' quali attentati tutti non era già, che i Turchi fossero sì abbaccinati ò idioti, che non riconoscessero le proprie fallanze, poiche quando il Signor dell' Haye Ventlaij Ambasciadore del Christianissimo alla Porta, e thema principale di queste carte fauellò al defunto Visir per far disgomberare il Conte di Cessij di Costantinopoli dichiarossi questi, che l' eseguirebbe ma che voleua prima vedere qualche lettera, & ordine del Re à tal conto per non cadere nel medesimo errore del Visir Reggep Bascià col precipitato scacciamento del Conte di Marcheuille. Da ciò arguiuasi, che i Turchi non erano tanto barbari, nè peccauano per crassa ignoranza come altri se 'l figura: ma la vasta loro potenza gli affidasse tratto tratto di commettere delle violenze riconosciute per tali da essi con non curanza di correggerle.

Nella casa del Grande Hogià Cadilescher di Natolia comparuero gli Ambasciadori per rendere ragione al Cadilescher di Romelia suocero del Collega del torto, che i Turchi pretendeuano di riceuere da' Christiani nell' affronto, che rileuauano da' caualieri di Malta. Quattro erano i Ministri citati dauanti quel Tribunale; gli Ambasciadori, cioè, di Francia, Inghilterra, Venetia, & il Residente d' Olanda. Congiuntamente s' affacciarono all'

14. Decembre 1644.

vdienza quelli di Francia, Venetia, & Olanda: desiderando l' Inglese à causa della precedenza con quello di Francia di spartamente comparire. Notificò loro il Cadilescher di Romelia le commessioni del Gransignore di conuocarli in quel luogo per intendere dalla viua voce d' essi come fosse andata la bisogna dell' incontro, e pugna del galeone sopra cui era stato preso da' corsari di Malta l' Eunuco nero. Che a' Maltesi non intrauenisse giamai per l' addietro d' acquistare preda più ricca; e che se bene il sudetto perisse nella zuffa soprauiuessero tuttauia due altri Eunuchi neri della Sultana madre, trè Baltagì, che sono seruitori de gli Eunuchi, & vn Cadì il quale peregrinaua per diuotione alla Mecca tenuti tutti schiaui à Malta, di che stizzito il Gransignore risolutamente intendeua, ch' essi Ambasciadori mettessero in chiaro i particolari di sì strano auuenimento.

Ambasciadori comparsi in giudicio dauanti i. Cadilescher.

Quello di Francia anteponendo i più sicuri a' più appariscenti consigli male riuscito nella sua inchiesta di rimuouere i Turchi da vna nouità di tanto aggrauio a' publici rappresentanti di Principi sì grandi espresse, che à non altro studio il suo Re il mantenesse alla Porta, che per coltiuare l' antica beniuolenza trà la Corona di Francia, e la Casa Ottomana; e ch' essendo stato il galeone combattuto e preso in pieno mare lungi da Costantinopoli non sapesse asseuerare altro se non ciò, che con la lingua della fama comune andauasi buccinando in ogni lato, che dalle galee di Malta cioè, fosse stato sottomesso. Di non differente tenore seguì la risposta del Bailo Soranzo. Si diffuse molto più il Residente d' Olanda adducendo, che Malta apparteneua à gli Spagnuoli contro de' quali notorie erano al mondo le continoue, e sanguinose hostilità, che le Prouincie Vnite de' Paesi Bassi esercitauano; si che cadessero le apparenze, e verisimilitudini tutte, che ad vn loro Residente calesse di sapere gli andamenti, e disegni di Malta, e molto meno di fomentarli in danno de gli Ottomani. E replicando il Cadi-

Interrogatorio.

Risposte de g'i Ambasciadori.

Replica del Cadilescher.

lescher, che mentre gli Olandesi professauano vna sì acerba, ed irreconciliabile inimicitia con gli Spagnuoli de' quali Malta era feudo fossero etiandio per concorrere volentieri, e di buon garbo in aiuto del Gransignore alla diuisata espugnatione di quell' Isola: auanzossi il Residente à fare vna propositione assai ardita dicendo, che se il Gransignore voleua assistere le Prouincie Vnite contra gli Spagnuoli nelle vicinanze delle medesime; à ricambio fossero queste per fiancheggiare l' Imperio Ottomano contra gli Spagnuoli ne' luoghi finitimi. A questa proferta non replicò il Cadilescher, ma riuolto all' Ambasciadore di Francia disse, ch' egli più d' ogni altro potea ben sapere, e propalare i disegni, che si dirigeuano nel Conseglio di Malta poiche i vascelli Francesi veleggiando verso Costantinopoli afferrauano per ordinario à quell' Isola. Ingenuamente confessò l' Ambasciadore, che tal fiata l' abordassero in ordine al bisogno di farui acquata; ma che volgeuano già sopra otto mesi da che nessuno vascello Francese hauea addentate l' ancore nell' acque di Costantinopoli; e che alla comparsa del primo non mancherebbe all' vso delle più isquisite diligenze per informarsi di tutte le circunstanze di quell' emergente, e di riferirgliele fedelmente.

Replica dell' Ambasciadore di Francia.

Addirizzatosi poi al Bailo di Venetia gli disse, che meglio d' ogni altro poteua essere ben' instrutto de' particolari di quell' incontro per hauere le galere di Malta dopo la presa del galeone approdato à Candia, quiui sbarcata, e venduta la preda, e dimorateui parecchi giorni. La contezza sicura arriuata in appresso a' Turchi, che i Maltesi dopo la pugna, & acquisto del galeone arripassero all' Isola di Candia, e contra i patti vi scaricassero, e spacciassero la robba, e specialmente, che nelle stalle del Generale Andrea Cornaro si mostrassero i caualli trouati su'l galeone, rinfiammaua la rabbia già quasi smorzata della Porta contra la Republica perche l' istessa Isola l' anno decorso hauesse seruito d' ara di rifugio à

Bailo Veneto interrogato.

Sbarco à Candia de' Maltesi schierisce i Turchi.

Agosto 1643.

gli ſchiaui d'alquante galee, che nel Porto d'Aleſſandria s'erano sferrati. Preteſe allora il Viſir, che a' Venetiani correſſe obligo preciſo della reſtitutione della galea, e de gli altri ſchiaui. Quanto alla prima i Venetiani non ſe ne moſtrauano ritroſi; ma per gli ſchiaui ſoſteneuano, che godeſſero piena franchigia, e libertà; e di non eſſere tenuti à renderli, oltre al non trouarſi in loro dominio poiche atteſa la diſperſione loro parea quaſi impoſſibile di rinuenirli. Ma i Capitani di dette galee cui forte grauaua di ſoſtenere l'onta del rifiuto, e la perdita inſieme giunti à Coſtantinopoli rimoſtrauano al Viſir non gran fatto prezzabile quanto allegauaſi da' Venetiani per honeſtare la loro inuincibile durezza; ageuoliſſimo anzi cadendo il ritrouamento de' ſchiaui mentre ſtauano tutti in potere de' Venetiani amici, e confederati della Porta. Appreſſo il Viſir tutto che barbaro, & odiatore del nome Chriſtiano riuſcirono aſſai fieuoli le ragioni de' Capitani; & à corroboratione di queſta ſua ſentenza allegaua l'eſempio de' Turchi ſchiaui de' Chriſtiani i quali ſe rifuggiſſero ne' paeſi ſoggetti allo ſcettro Ottomano non foſſe il Granſignore per renderli a' loro Padroni qualunque inſtanza queſti ne faceſſero. A fiſſare il Viſir in queſto ſentimento pieno d'equità contribuirono le inſinuationi dell' Ambaſciadore di Francia; onde il Bailo ſe gli profeſsò in guiſa obligato, che fù à portargliene in perſona vfici di cordiale ringratiamento. Alle importunità de' Capitani volendoſi tuttauia ſodisfare mandò à due ripreſe ſollecite inſtanze al Bailo perche operaſſe, che la Republica rimetteſſe gli ſchiaui; ma rifratto l'impeto delle ſue domande nella duriſſima reſiſtenza del Miniſtro Veneto ſi riſtrinſe ad abbandonare alla Republica gli ſchiaui Italiani, e Franchi, che componeuano il minor numero; & in premere, che i Ruſſi trecento in circa ſi reſtituiſſero, altrimente proteſtaua, e minacciaua di rompere la pace con la Republica. Temeua il Bailo non ſe gli ordiſſe qualche auanìa ſimile à quella, ch'era ſtata vſata à Luigi Con-

Schiaui d'vna galera rifuggiti in Candia.

Ottobre 1641.

tareno il quale per l' emergente delle galee Barbaresche alla Vallona era ſtato nella propria habitatione ſostenuto parecchi meſi; e però ſi riuolſe all' Ambaſciadore di Francia acciò in frangente sì faſtidioſo l' aſſiſteſſe co' ſuoi vfici. Promeſſe l' Ambaſciadore di adoperarſi con ogni maggior' efficacia in ſuo ſeruigio per accomplire à gli ordini Regij d'impiegarſi ne gl' intereſſi della Republica niente meno , che ne' proprij della ſua Corona. E in fatto alle ſue perſuaſioni caldeggiate da' zecchini Venetiani ſi acchetarono allora i Turchi. Ma queſta doloroſa rimembranza auualoraua in eſſi l' ira , e lo ſdegno per lo ſcaricamento à Candia contra i patti delle robbe, e de' caualli predati da' Malteſi ſu 'l galeone : ed eccitaua né gli animi de' Baſcià pruriti di vendetta.

Saggiamente perciò co' Cadileſcher non ſi diede per informato il Bailo dello ſbarco , e dimora delle prementouate galere in Candia ma ſoggiunſe, che potea ben' aſſicurare il Granſignore, che ſe pure ſi auueraſſe il preſuppoſto ſbarco ſi trouerebbe etiandio ſeguito à qualche ſpiaggia ſolitaria , e diſerta ſenza preuio conſentimento del Generale di quel Regno.

Il Bailo niega lo ſbarco.

Replicatoſi , ed inſiſtitoſi da' due Cadileſcher à tre ò quattro riprese ſopra queſto arripamento , e breue ſoggiorno de' Malteſi in Candia : rappellarono alla loro preſenza il Naip, cioè, il Cancelliere commettendoli di dirizzare vn' Atto autentico della riſpoſta del Bailo. Stimando l' Ambaſciadore di Francia, che i Turchi dopo il Bailo farebbono capo à lui per eſigerli vn ſimigliante Atto della ſua riſpoſta : à mira di declinare vna tale indecenza onde appariua, cioè, d' eſſere vn' Ambaſciadore citato , comparſo , ed interrogato dinanzi a' Giudici Ordinarij, & che nella Cancellaria ſe ne regiſtraſſero gli Atti autentici, propoſe al Cadileſcher, che drizzerebbono da ſe per iſcritto le proprie riſpoſte à fine di metterle nelle ſue mani : il che venne da lui approuato.

Turchi ricercano Atti della riſpoſta.

Entrò in appreſſo l' Ambaſciadore d' Inghilterra , ed inter-

interpellato della presa del galeone disse, che l'Inghilterra professaua vna credenza, e religione interamente opposta à quella de' caualieri di Malta, e però non si rinuerrebbe alcun' Inglese portatore di quella Croce; anzi in vece d'essere ben' accolti in quel Regno vi venissero inquisiti, & arrestati, e come rei di lesa Maestà seueramente puniti; si che intercisa ogni comunicatione, e commercio con detta gente non arriuauano à sua notitia i loro pensieri, e corseggiamenti in mare. Si valse il Cadilescher nella sua replica dell' argomento stesso ritorto contra il Residente d'Olanda; ch' essendo l'Inghilterra nemica dichiarata de' caualieri di Malta non douea mostrarsi restia à somministrare al Gransignore qualche numero de' suoi vascelli per oppugnare, e spiantare quell' Isola. L'Ambasciadore scusò il suo Re se nel proprio Regno inuiluppato in vna atroce, e pericolosissima guerra la sola impotenza il dispensasse di mandare i richiesti aiuti à gli Ottomani. Offerir ben'egli l'impiego della propria persona per accompagnare, e seruire il Gransignore in quella impresa. Dal tenore delle cui parole può argomentarsi la sua sufficienza, e quella de' Turchi insieme quando publicarono, che di quei Ministri non v'hauea, che il solo Inglese il quale saggia, e pertinentemente rispondesse, e fauellasse entro i termini di vero Ambasciadore. Ma questo buon concetto non ostò, che su 'l fine dell' vdienza non gli addimandassero per iscritto in forma d' Atto la sua risposta.

Quelle scritture tutte furono da' Dragomani consegnate all' Hogià ò sia Cadilescher di Natolia il quale nel prendere quella dell' Ambasciadore di Francia proruppe in queste precise parole d'insolita acerbità. *Dragomano m' auuiggio, che tutti li discorsi de gli Ambasciadori non sono che canzoni per menarci in parole, e baie. Io ti voglio francamente parlare com' è mio costume, e come vengo di praticare con gli altri Dragomani. E necessario, che tu ammonisca l' Ambasciadore, che il Gransignore è risolutissimo di condursi personalmente nella pros-*

Parole brusche del Cadilescher.

ſima campagna all' aſſedio di Malta, e ſe accade, che ſi ſcuopra alcun Principe Chriſtiano di tanta audacia, che oſi di porgere paleſe ò occulto fauore a' Malteſi ſia con genti ò denaro, ò ſia con qualche conſiglio ò auuertimento S. A. farà mettere le mani addoſſo all' Ambaſciadore di quel Principe, nè pago di leuargli la vita lo farà ſtracciare à brani à brani co' più atroci tormenti. In che confuſione di penſieri reſtaſſe il Dragomano, e poi l'Ambaſciador Franceſe non è huopo il dirlo. Era sì inzuppato di rabbia il Granſignore, e con eſſo lui i Turchi tutti contra i Malteſi, che il detto Ambaſciadore ſi riputaua irremiſſibilmente perduto ſe il Re Chriſtianiſſimo forniua loro il menomo ſuſſidio poiche quando per inſperata ventura ſi foſſe ſaluato dalla ſua ira non era per ſottrarſi giamai al furore del popolo, e delle militie Richiamauaſi egli dell' Ambaſciadore Ceſareo quaſi mantice per far maggiormente diuampare lo ſdegno de' Turchi contra i Franceſi: e lagnauaſi in agre maniere del Bailo ancora che, per quanto gli riferiuano i Miniſtri del Diuano, inaſpriſſe la rabbia, che agitaua i Turchi contra i Franceſi forſe perche fin d'allora preuedendo ominoſa alla ſua Patria la preſa del galeone cercaſſe di diuertirle il male imminente con iſcaricarlo addoſſo ad altri ſenza perdonarla ne meno à gli antichi amici hora, che con tante vittorie, & ingrandimenti erano diuenuti ſoſpetti, e però co' più neri colori dipingeſſe alla Porta i Franceſi quaſi foſſero i più maſſicci pilaſtri di Malta, e che da quel Regno ſolamente ſcaturiſſero gli huomini, che forniuano i corſari à quell' Iſola. Il tutto con virtuoſa diſſimulatione digerito dall' Ambaſciadore ò incredulo ò neſcio del poſitiuo di quelle trame alla Porta contra la ſua natione in vna grandiſsima ſollecitudine, e cruccioſo ſtupore ſi trouò auuolto per le parole del Muftij, che molto più ſignificauano di quello, che il ſenſo litterale eſprimeſſe mentre all' vficio, ch' ei paſſaua à fauore della perſona del Bailo vdì farſegli riſpoſta; *Ambaſciadore certiſsima riproua mi dai della tua dabbenaggine mentre adempiſci il*

A' Franceſi renduti mal' vfici appreſſo i Turchi.

precetto del nostro gran Profeta di rendere bene per male. Le lettere altresì, come si è detto, della Facmacadun corse pe'l Serraglio nelle quali si rammaricaua d'essere schiaua nelle mani de' Francesi suffragarono non poco à roborare l' opinione già altamenre imbeuuta da' Turchi, & ad inagrire viè più gli animi loro contra quella natione; onde in caso che Malta fosse stata attaccata era per accrescersi l' odio, ed il furore contra di essa se fosse concorsa à quella difesa in ordine al concetto, che i Turchi hanno della brauura Francese, poiche haurebbono attribuito alle loro destre ogni pruoua di coraggio, che fosse scintillata in quella resistenza. E però se i Turchi non amauano i Francesi li temeuano almeno, ed abborriuano di cimentarsi con essi loro. Per isdossarsi tuttauia i soprastanti pericoli presentò l' Ambasciadore al Diuano vna scrittura in dimostratione, che la Francia non era malleuadrice delle attioni de' Maltesi, del seguente tenore.

RAGIONI DELL' AMBASCIADORE di Francia, che i Francesi non sono malleuadori delle attioni de' Maltesi.

L'AMBASCIADORE *di Francia hauendo inteso, che parecchi si sforzauano di dare ad intendere al Gransignore, ch' egli doueua appigliarsi à' Francesi sopra la presa d'vn Galeone Turco fatta da due mesi in quà da' Maltesi supplica humilmente S. A. di considerare le ragioni seguenti le quali faranno vedere, che i Francesi non possono essere malleuadori de' corseggiamenti de' Maltesi, e che quelli, che cercano di persuadere il*

contrario à S. A. sono persone maleuole, inuide, e gelose della confederatione stabilita, e guardata inuiolabilmente dopo vn sì lungo tempo frà la casa Ottomana, e la Francia inuestigando cattiui pretesti per romperla sù la speranza di poterne profittare.

Primieramente la Francia non hà che fare con Malta, ch' è vn' Isola dominata da vn Principe sourano, & independente dalla Francia; & il Gran Maestro d' hoggidi è Italiano, e non Francese.

2. Dopo che i Re di Francia hanno pace, e confederatione con la Porta egli hà cento venti anni i Maltesi hanno sempre fatto de' corseggiamenti, e simiglianti prese sopra i Turchi, senza che il Gransignore habbia preteso mai, che i Francesi ne douessero essere malleuadori; e gli Ambasciadori di Francia residenti pro interim alla Porta non hanno lasciato di riceueruici ogni sorte di buon trattamento come conuiene alla fede publica.

3. Quando li Gransignori hanno attaccato Malta come fece Solimano l' anno 1569. il Re di Francia non prese alcuna parte in quella guerra, e non inviò alcun soccorso a' Maltesi.

4. Malta e' vn' Isola, che apparteneua à gli Spagnuoli, e che fù donata da Carlo V. Imperadore Re di Spagna a' caualieri di S. Giouanni di Gierusalemme dopo la loro espulsione da Rhodi, e si può dire, ch' ella ancora in hoggi sia al Re di Spagna, poiche se bene ella sia piena d'ogni sorte di nationi nondimeno le Fortezze sono nelle mani de gli Spagnuoli, Carlo V. hauendola data a' detti caualieri, à conditione, che le Fortezze sarieno comandate da gli

Spagnuoli, e non da altri; e non v'hà persona, che non sappia, che il disegno del Re di Spagna è stato di far seruire questa Isola di antimuro per conseruare la Sicilia, & il Regno dall' irruttioni de' Musulmani.

5. Per mostrare, che Malta appartiene al Re di Spagna, & è à sua diuotione, & non à quella del Re di Francia basta considerare, che questa Isola è vn roccio secco, e sterile doue non nasce alcun grano, e che tira tutto il suo nodrimento, e sussistenza dalla Sicilia. Che s'ella dipendesse dal Re di Francia, e che i caualieri fossero tutti Francesi, come si vuole far credere al Gransignore, egli è certo, che nel corso di tanti anni, che il Re di Francia mantiene la guerra aperta al Re di Spagna per terra, e per mare, il detto Re di Spagna haurebbe lasciata morir di fame tutti i caualieri, e non haurebbe fornito loro nè grani nè altre prouisioni, che cotidianamente vengono loro di Sicilia.

6. E vero che Malta è ripiena d'ogni sorte di natione le quali abbandonano il loro paese per andare in corso, onde se vi si trouano de' Francesi, sono venturieri, che il Re di Francia non può ritenere essendo certo, che se il Re ne fosse il padrone li fermerebbe al suo seruigio particolarmente in questo tempo, che sapeuasi, che S. M. hauea più che mai bisogno d'huomini per opporli á communi nemici.

7. Nelle capitolatione articolo 14. si dice che il Gransignore impedirà i corsari di Barberia di molestare i vascelli Francesi, e farà loro restituire quanto hauranno preso loro; e nondimeno non si dice, che il Re di Francia impedirà á Maltesi di prendere i vascelli Turchi; il che

non ſaria ſtato omeſſo nelle capitolationi ſe S. A. haueſſe creduto, che il Re di Francia haueſſe hauuto qualche potere ſopra i corſari di Malta.

8. In vltimo luogo S. A. è ſupplicata di conſiderare, che nel corſo di diece anni che il Re di Francia fà guerra à gli Spagnuoli le galere di Sicilia, Napoli, e Liuorno ſono ſtate talmente occupate durante tutto queſto tempo, che non ſi ſono punto vedute andare in corſo come faceuano per innanzi, il che ſenza dubbio hà ſaluato la perdita de' vaſcelli Turchi, di ſorte che voleuaſi indurre S. A. à maltrattare i Franceſi in vn tempo nel quale dourebbono eſſere meglio trattati, e carezzati.

Congregaua frà queſto mezo vna numeroſa hoſte Sultan Ibraim laſciando ambigui gli animi à qual parte foſſe alla fine per colpire. Conſigliandoſi col ſuo furore preualeua in lui il deſiderio di ſpiantar Malta; ma i Baſcià riputandolo vn' oſſo da frangerui i denti, ad ogni altra impreſa riuolgeuano anzi gl' intendimenti loro. Si diſcorſe della Sicilia. E poi le voci più frequenti la voleuano in vltimo all' Iſola di Candia. L' opinione dell' Ambaſciadore di Francia verſaua fin d' allora in credere, che i Turchi non haueſſero ancora formato alcun certo diſegno per l'impiego delle loro armi; e che non potendo aſſalire, ed occupare ciò, che fora ſtato l' oggetto de' più acceſi lor' voti foſſero per volgerſi ad inuadere, e prendere ciò, che riputauano più ageuole; ed in ſeguela Candia correſſe più fortuna, che Malta come apparentemente più eſpoſta, più facile à conquiſtarſi, e più ancora che la Sicilia per eſſere maggiormente opportuna alle coſe del Turco.

Nella lettera de' 7. Gennaio. 1645.

Mi gioua credere, che a' lettori ſia per intrauenire li medeſimo accidente, che io hò prouato nel rileggere, e

compilare la ſerie di queſta emergenza, che hà riempito l'animo mio d'horrore contra coloro, che ò per malitia ò per ignoranza abuſando della credulità de' popoli ſparſero, e propagarono etiandio con le ſtampe in ogni lato, che alla Francia venendo in concio pe'l diſegno della propria grandezza la diſtrattione delle forze Venete ſi adoperaſſe ella per auuolgere la Republica nella preſente guerra. Ed oltre à gli originali di tutti i diſpacci da me veduti, e nella loro ſuſtanza trasfuſi in queſte carte concernenti quell'incidente: il ſucceſſo ſteſſo ſmentiſce ſimile impoſtura mentre la Francia non ſi è preualuta di sì fauoreuole congiuntura con mandare in Itàlia l'armata capitale per farui la guerra principale, anzi mantenendola immutabilmente contra la Fiandra ſi è contentata d'inuiare in detta Prouincia quelle ſchiere ſolamente, che ſufficienti riputauanſi all'intrattenimento della ſolita diuerſione per occuparui gli animi, e le forze de gli Spagnuoli, ed infrenare quelle de' loro adherenti come per l'addietro praticaua coll'iſteſſo methodo oſſeruato nella Catalogna, e in Germania. Ma in fine le grandi proſperità de' Principi non vanno ſcompagnate per ordinario da gelosia, & inuidia, che ſono aſſai ingegnoſe per inuentare concetti da metterli in abborrimento de' popoli, e per tal via formare loro qualche ſbarra, e contraſto.

La Francia quanto ingiustamente calunniata.

Ripigliando hora il filo della narratione; mandò il Bailo nel primo giorno dell' anno ſignificationi all' Ambaſciadore d' eſſerſi veduto il giorno auanti col Viſir, e ritratto dalla ſua bocca, che biſognaua, che il Re di Francia, e la Republica di Venetia s'impegnaſſero per il riſcatto, e rendimento al Granſignore de' due Eunuchi neri, de' tre Baltagì, & del Cadì ſchiaui in Malta. Che tentatoſi da lui di effigiare al viuo l' ingiuſtitia, e ſconueneuolezza di ſimile pretenſione li chiudeſſe la bocca il Viſir con dirli, ch'era coſa già riſoluta, e che non cadeua più ſotto nuoua diſcuſſione. A capo di tre giorni

1645.

Pretendono i Turchi da' Franceſi e Venetiani il Galeone.

il Granſignore ſtipulò il matrimonio della Principeſsa ſua prima nata nella tenera ſua età di ſoli tre anni col Capitano Baſcià inoltrato ſopra il trentacinqueſimo; conducendoſi la detta Principeſsa in gran pompa dal Serraglio del Padre à quello dello ſpoſo per dimorarui parecchi giorni, e poſcia reſtituirſi al primo habituro fino à tanto toccaſse l'età nubile, e capace di perfettionare il maritaggio.

Peruenute in Francia con moto tardo le nouelle dello ſdegno del Granſignore, e che quell' Imperio verſaſſe in grande ribollemento per la guerra, che diuiſaua di fare alla Chriſtianità: come anche delle minacce per la preſa del galeone vſate al Dragomano, & al Conſolo di Teſsalonica anzi à tutti i Franceſi: preſe eſpediente il Re di dirizzare all' Ambaſciadore vno ſpaccio del ſeguente tenore acciò in frangente sì turbulente li ſeruiſse di norma intorno al modo di contenerſi co' Turchi. Che haueа riceuuta la lettera de' 17. Settembre inuiata da lui al Conte di Brienne, e letta nel ſuo Conſeglio alla preſenza della Regina ſua madre. Ad vn' hora gli Ambaſciadori di Venetia, e di Malta gli rappreſentaſſero varie biſogne con chiedergli molte gratie in ordine alle dubbiezze de' pericoli imminenti a' loro Stati. Che volentieri diſcendeua a' loro compiacimenti, e che ſi ſaria dalla M. S. abbracciata altresì la deliberatione di fare rauueduto il Granſignore, che le minacce de' ſuoi Miniſtri non erano per ſofferirſi: e nulla meno per comportarſi, che ſi violaſſero le capitolationi ſtabilite trà la ſua Corona, e la Caſa Ottomana. Nè il timore delle Potenze d' Oriente; nè la certa notitia, che il Re di Spagna ricercaſſe pace, e lega co' Turchi; e che i Miniſtri dell' Imperadore offeriſſero loro ricchi proueсchi per ineſcargli ad vna ſtretta vnione vibraſſero aſſalti al ſuo cuore sì poderoſi, che lo ſpingeſſero à penſieri indegni della gloria de' Re ſuoi predeceſſori. Queſte conſiderationi non impediſſero di parlare alto; ma la ſola pendenza de gli affari

Spaccio del R. Christianissimo al ſuo Ambaſciadore.

1644.

della Christianità commouesse le sue viscere, e l'inducessero à sagrificare i risentimenti suoi al bene, & al riposo publico. Seguisse dunque esso Ambasciadore il consiglio di dissimulare, e fingere come se non fosse punto offeso nè da' rigori fulminati contra la sua persona, nè da' pessimi trattamenti fatti a' suoi domestici, & al Consolo di Tessalonica.

Voleua tuttauia, che si addirizzasse al Visir, & à gli altri Ministri più accreditati della Porta per vedere di scongiurare la tempesta, che minacciaua l'Europa. Al cui effetto prendesse destro di rappresentare, che i Principi Christiani, e in particolare il Papa, la Francia, e la Republica di Venetia col rimanente de' Potentati d'Italia non ritenessero alcun grado di superiorità per sourananamente comandare al Granmastro, & alla Religione di Malta. Che come non s'interessauano nelle fortune, & affari concernenti quell' Isola così non douessero entrare malleuadori de' suoi animosi intraprendimenti; la professione di quei caualieri consistendo in far la guerra, che loro somministraua il modo del proprio mantenimento, onde nessuno potesse essere preso à cautione de' loro disegni, ed attentati. Che al Capitano Basciià appartenesse di reprimerli, e ridurli à non osare di sbucare da Malta.

Da questo primo vficio ripromettersi l'vno de' due effetti; ò che l'odio, & il furore de' Turchi scoppiarebbe contra Malta; ò che continouerebbe à seruire di pallio all'intendimento d'intraprendere contra la Republica di Venetia; ò contra gli altri Stati bagnati dal Mar bianco. E se i Ministri del Diuano non si lasciassero vincere da vn sì poderoso argomento fossero per dare adito ad esso Ambasciadore di tastare l'intentioni della Porta, & di spedirne in diligenza alle Corti Christiane i precisi annuntij acciò opportunamente preparassero vna vigorosa, e legitima difesa. E quando perseuerassero i Turchi nella diuolgata determinatione dell' assalimento di Malta

doueſſe pure preauuertirne il Granmaſtro. Per diſtornare i Turchi da ſimile cimento rimoſtraſſe loro la difficultà di venirne à capo, & il poco ò niuno profitto, che ne ridonderebbe al loro Imperio quando bene tutto arrideſſe mentre non era che vn' arido ſcoglio il quale non rendeua alcun frutto, ſi che ſe gli habitatori non cauaſſero della Sicilia, & altronde i modi del proprio ſoſtentamento ſarebbono forzati d' abbandonarlo. Che lo trouerebbono in oltre munito di tutto il prouedimento neceſſario à reggere contra sì prepotente aggreſſore in ordine al concorſo di tanti caualieri, e ſoldati i quali arrolatiſi ſotto l' Inſegne di Malta erano predeterminatiſſimi in ſe ſteſſi di più toſto perire ſotto quelle rouine, che di faltare alle parti del proprio honore; emulando il valore di coloro, che altra fiata la difeſero contra gl' inſulti della Potenza Ottomana. Si trouaſſe hora in miglior grado per l' aggiunta della nuoua Fortezza reſa ineſpugnabile dalla natura del ſito, e nulla meno da tutto ciò, che l' arte vi potea aggiungere.

Quanto ſcabroſo l' attacco di Malta.

Se il Granſignore, e li due Hogià foſſero capaci di attignere alle regole più ſode della politica prudenza, e di miſurare i proprij affetti con lo ſquadro del loro vero intereſſe, ſi che queſto foſſe la paſſione predominante; ſourabbondaſſe la materia de gli argomenti atti à renderli capaci di nuoue, ed oppoſte riſolutioni, poiche neſſun' altra coſa riconoſceuaſi più idonea all' accomodamento delle ſciſſure tra' Principi Chriſtiani, & à riunirli in vna perfetta concordia, che queſta di contraporſi à gli sforzi del nemico comune; onde veniſſe in concio a' Turchi di laſciar continouare quelle hoſtilità, che ſcambieuolmente gli vni contra gli altri eſercitauano ſenza coſtrignerli à metterſi in grado di coſtipare tutte le loro forze per vrtare l' Ottomano, e ridurlo à non poter mai più attentare ſopra i loro Stati maſſimamente non accreſcendoſi guari la poſſanza di quell' Imperio coll' acquiſto delle Piazze d' Iſtria, e dell' Iſole di Corfù, e Candia;

Diſſuade il Turco con la facitura dell' vnione de' Chriſtiani à lui fatale.

valeuole anzi questo à suscitarli contra vna sanguinosa guerra la cui pendenza, e fine sarebbono egualmente per lui zarosi. E se Ibraim ruminasse pensieri di dilatare i confini del proprio Imperio; le Prouincie amplissime dell' Asia à lui non soggette douessero essere il bersaglio in cui ferissero le sue armi con fiducia di vederle vittoriose, e doue egli potria fare sicuro sperimento del proprio valore, e di quello ancora delle sue squadre contra gente immersa nelle delitie: nata sotto clima benigno: auuersa alle fatiche, & a' disagi, che decimano, ed annichilano l'armate; che professaua il medesimo culto di Macometto; ed era auuezza al giogo. La doue ne' paesi de' Christiani fosse per auuenirsi in gente bellicosa, veterana, ed animata alla difesa dal timore di vedere i proprij altari profanati, e le famiglie fate vittime delle scimittare Turchesche ò schiaue; il che rende gli huomini coraggiosi, ed incapaci di qualunque disagio, e timore.

E per persuadere più efficacemente al Gransignore tale conuenienza bastasse anteporli questo vno argomento tirato da gl' interessi della sua Real Corona per fargli comprendere, che la Francia preferiua quelli della Casa Ottomana a' proprij; e che suggeriua consiglio sincero da vero, e perfetto amico. Trouarsi egli in guerra col Re di Spagna. La discrepanza procedere da gelosia nell' vno, e da cupidigia in quello di Spagna di vsurparsi il pieno arbitramento de gli affari d' Europa al cui disegno si opponesse egli per mantenerli in vn giusto equilibro, e di farli più tosto pendere dal suo lato. Se la guerra dunque si appiccasse tra 'l Gransignore, & i Re, e Potentati Christiani chiaramente apparisse, che lo sforzo delle armi Ottomane si rouescierebbe addosso al Re di Spagna con cui li Turchi manteneuano viue le hostilità, e per essere i suoi paesi situati su'l mare di Leuante, Malta suo feudo, e per l'espulsione dalla Spagna de' Mori, che bramauano di ritornarui, e lo poteuano tentare facil-

Per conciliarsi credito consiglia i Turchi alla continenza de' loro intraprendimenti.

mente per non essere diuisa dalla Barberia, che col mezo d'vn ben' angusto canale. Che occupato il detto Re à guarentire il cuore, e le viscere de' suoi Stati saria impotente à protegere i luoghi più remoti, e men gelosi come la Fiandra, che l'armi Francesi correuano, e soggiogauano con ispedita prosperità. Voleua nondimeno priuarsi di simili vantaggi per il solo desiderio di anteporre à simile rispetto il riposo del Gransignore il quale potea viuere sicuro, che quando anco discendesse ad aperta rottura con altri Principi Christiani, la Francia osseruerebbe la pace, e le capitolationi, che seco hauea à fidanza, che dal canto loro i Turchi non le trasgredirebbono, e che a' Christiani saria permesso di liberamente pellegrinare al Santo Sepolcro quale saria conseruato illeso senza permettere, che i Franchi ne venissero cacciati, nè che i Greci, ed altri scismatici v' introducessero riti dissonanti, e nouità di peso.

Discorreua poi sopra la domanda fatta a' Venetiani di consegnare qualche Porto in Candia all' armate Ottomane credendo, che questa fosse foriera della guerra, che contro di loro diuisauano mentre accogliendo in casa vn più possente venissero à diuentare soggetti, & à perdere l'antica souranità. In somma l' Ambasciadore prendesse le sue misure sì ben' aggiustate, che persona non se ne richiamasse. Impiegasse l' vso di tutte le sue industrie per distornare la guerra, & il turbine, che si apparecchiaua contra la Christianità. Saluare i Venetiani per preferenza ad ogni altro. Ouuiare, che i Turchi non inuestissero Malta : lasciandoli più tosto cadere sopra li paesi del Re Cattolico la cui preseruatione nondimeno li fosse cara perche preualeua nell' animo di lui il ben publico al suo risentimento particolare.

Commessioni all' Ambasciadore.

Non fauellar' egli punto di ciò, che operar si douea per iscongiurare quella tempesta se andasse à piombare sopra l' Vngheria ò la Polonia poiche l' armata, che apprestauasi essendo nauale toglieua la suspicione, che fos-

ſe riuolta contra quei Regni benche dall' Vngheria pretendeſſe il tributo, che li veniua diſdetto dall' Imperadore ſe nella confermatione della pace non comandaua al Principe di Tranſiluania di deporre l' armi, il cui ottenimento cadeſſe egualmente pregiudiciale al Granſignore, & alla Francia. A quegli perche laſciaua tutto il comodo alla Caſa d'Auſtria d' ingrandirſi nell' Vngheria; & alla Francia perche in tal caſo ritirando l'Imperadore tutte le ſquadre impiegate alla difeſa delle Prouincie hereditarie poteua vnitamente sferrarle contra la Corona di Suetia, e calare altresì addoſſo all' armate Franceſi al tratto del Danubio, e del Rheno.

Dalla maniera con cui s'era gouernato l'Ambaſciadore in procacciare ſcampo al Conſolo di Teſſalonica moſtrando al Viſir, che i Miniſtri di Francia non iſbaldanziuano come quelli de gli altri Principi, paleſò il Conte di Brienne Segretario de' comandamenti del Re Chriſtianiſſimo per ordine della M. S. vn perfetto gradimento: ammonendolo però di temperare con la prudenza gli affetti d' intrepidezza, e di gloria affine di non cadere in quegl' inconuenienti a' quali malageuolmente dar ſi potea compenſo. E pochi giorni dopo li diede pieno conto de' premuroſi vfici de' Mediatori per vna tregua ſu'l Mare di trè ò quattro meſi à ſollieuo della Chriſtianità minacciata da' formidabili apparati del Turco, e dalla fretteria con cui le ſollecitaua. Che dall' Ambaſciadore di Venetia gli foſſe ſtato detto, che per eſſerſi la Republica preparata à qualche ſorte di reſiſtenza sì ne fremeſſe per ira il Granſignore, che credeua, che le ſue armi poteſſero altrettanto inuadere il Dominio Veneto, che Malta, ò la Sicilia. La facilità, ed opportunità di lanciarſi ſopra gli Stati della Republica aumentaſſe tuttauia i ſuoi timori; & al male imminente non altro antidoto antiuederſi, che quello d'vna buona vnione trà Principi Chriſtiani per contraporſi al nemico comune, il che riputauano malageuole molto ſe per lo meno i due campioni

Lettera de' 19 Maggio 1645.

23. Maggio 1645.

Propoſta di tregua ſu'l mare.

del partito guerreggiante, che ſono i due poli ſopra i quali s'aggira il maſſiccio di tutta la Chriſtianità, non ceſſaſſero le hoſtilità in mare à mira di ageuolare i modi di translatare le forze alla difeſa de' proprij Stati, ed accoppiandole à quelle de gli altri Potentati Chriſtiani far teſta all' impreſſioni del Turco. Sì calde inſtanze puntellate da' conforti paterni del Papa haueſſero commoſſo il Re ſi che conſiderando, che il Cattolico era ben sì ſuo nemico ma poteſſe ſeco riconciliarſi: la doue la Caſa Ottomana, e la ſua vaſta potenza ſi conſideraſſe formidabile, e nemica irreconciliabile al nome Chriſtiano condeſcendeſſe volentieri ad immolare i ſuoi vantaggi particolari à quelli del publico. Dal Papa, dalla Republica, e da Malta ſi foſſe deſiderata qualche coſa di più d'vna paleſe ò ſegreta congiuntione del nauilio Franceſe al loro: a' cui compiacimenti non conſentiſſe S. M. ſe non in caſo, che ſi trouaſſe l'Europa in anguſtie. Allora prima d'abbracciare alcuna dichiaratione ne ſarebbe auuertito eſſo Ambaſciadore acciò opportunamente proucdeſſe all' indennità propria, e de' Franceſi, che dimorauano, e trafficauano nelle Piazze marittime di Leuante.

Sfugge la Francia le rotture col Turco.

Non intendeſſe il Re ſenza eſtrema neceſſità vulnerare le capitolationi fermate con la Caſa Ottomana nè di recarſi quell' Imperio à contrario in ordine all' vtilità conſiderabile, che ne ridondaua alla Religione la quale per altro correua riſico di rimanere interamente abolita ſe il riſpetto al nome del Re non la guarentiſſe dall' oppreſſione del Turco, de' Sciſmatici, ed heretici egualmente i quali ſempre diſcordi trà loro ſi accordauano inſieme in vniſono quando ſi trattaua di affondare la nauicella di S. Pietro.

In pendenza sì dilicata accomplirebbe egregiamente l'Ambaſciadore alle parti tutte del ſuo incarico ſe faceſſe comprendere a' Turchi, che Malta era vno Stato ſourano più ligio della Spagna, che della Francia la quale nullamente contribuiua alla ſua difeſa, & a' corſeggia-

menti tampoco, che faceua su'l mare. E scorgesse pur la mente de' Turchi à conoscere, che se nell'Isola si rinuenisse qualche drappello di Francesi fossero questi Religiosi ingaggiati tutti per voto à simile professione, e prosciolti da ogni soggettione, e dipendenza dalla Corona la quale consentiua loro il godimento de' proprij beni, e la libera dispositione delle loro persone senza interessarsi ne' prosperi ò sinistri loro auuenimenti.

Douesse parimente renderlo auuertito, che le capitolationi di lega, e pace frà la Corona di Francia, e quella de gli Ottomani non obligassero punto ad essere amico de gli amici, e nemico de' nemici; ma solo à fedelmente attenere la promessa di non porgere rispettiuamente assistenza a' nemici gli vni de gli altri come giustificauasi coll' immutabile tenore dell' vso vetusto. Poiche per secoli interi gli Spagnuoli, & il Turco erano stati in rottura; e frà questo mezo la Francia conseruatasi sempre amica de gli vni, e dell' altro. L'Imperadore altresì, e la Francia hauer fatta là guerra trà loro; e pure la pace non erasi interrotta tra'l Gransignore, e l'Imperadore il quale presentemente per via d'vn suo Ministro alla Porta procacciasse d'affidarsi della sua continuatione senza che da niun canto vi sia insorta alcuna difficultà; addimandando i Turchi solamente il tributo, che pretendeuano à conto dell' Vngheria. Con tali argomenti l'Ambasciadore si difendesse pure quando venisse interpellato: ma fino à tanto che ciò non si propalasse si astenesse di parlarne se la ragione ò vn' ordine preciso non l' obligasse in contrario. Nel qual caso si ricordasse di rendere capace il Ministro d'Olanda, che la Francia per conseruare i proprij legni, difendere le sue coste, e trouarsi in istato di dirizzare à primo tempo vna poderosa armata in mare fosse stata costretta di sturare l' orecchie alla pratica; e dalle Prouincie Vnite venisse commendato si prouido auuiso del Conseglio Reale.

Nota che questo è conforme a' Trattati per smentire il furto, et tanti libelli di persone poco informa e ò liuide.

Rispondendo poi il Conte di Brienne ad altra dell'

Sentimenti del Conte di Brienne.

23. Giugno 1645.

Ambasciadore del Re alla Porta in data de' 12. Aprile diffusamente dimostra il disinganno preso, che i Turchi viuessero in vna supina ignoranza de gli affari de' Christiani. Che da' ragionamenti seco tenuti da Mussà Basscià arguiua ne' Turchi il disegno di molestare i Venetiani come la parte della Christianità più fieuole, e più facile ad essere manomessa in ordine etiandio al sito de' loro Stati incastrati in quelli del Turco; onde corressero risico d'hauere à sostenere l'impeto furiosissimo d'armi sì formidabili. Non fosse stato assai largo ò liberale il Bailo in dispensare regali trà quegli huomini auari; e la Republica stessa riuscita troppo pigra in premunirsi di difesa non hauesse fatto risplendere la solita sua prudenza il cui deliquio cercasse ella di scusare sotto il pretesto d'vn giusto timore, che la significatione d'vna intempestiua inconfidenza non irritasse il Turco, e non accelerasse per tal via il prorompimento del male, che voleua euittare. Che bisognasse implorare il Diuino aiuto per diuertire la procella terribile che soprastaua; e se pure la sua giustitia volea punire i Christiani à misura de' loro peccati attendere con patienza il decreto della sua Prouidenza senza esporre vn paese per saluarne vn' altro. Eccettuasse egli sempre Malta per le ragioni dedotte da Mussà Bascià; trouandosi pure quell' Isola in grado di adontare, e vituperare il Principe, ed il Capitano, che formasse quell' assedio. Se nella Sicilia piantar volesse la scena della guerra; l' Europa, e l' Italia in particolare non andrebbono affrancate da gelosie, imbarazzi, e pericoli. E ciò tormentarlo viè più quanto che ne rauuisaua ageuole l' impresa. Lodarsi nel resto il rappresentamento fatto da esso Ambasciadore della constitutione de gli affari de' Principi Christiani, e quanto vicina si trouasse all' estrema sua conchiusione la pace nella congrega di Munster: benche per dire il vero non vedesse egli, che parole, e progetti d'accordo, e nessuno progresso per isperarne l'effetto.

A mira d'ageuolare à gli Spagnuoli gli eſpedienti di prouedere il loro Stato marittimo eſſerſi dato per inteſo il Re, che conſentirebbe ad vna tregua di trè ò quattro meſi in Mare, ch'era tutto il beneficio, che poteuaſi loro preſtare. Ma ſe l' armata calaſſe in Candia ò in qualſiuoglia altro luogo del Dominio de' Venetiani, ò del Patrimonio della Chieſa ſi terrebbe il Re obligato à molto più; e ſenza vna ſtrepitoſa dichiaratione di guerra mulinaſſe ſegretamente d'aſſiſtere il Principe inuaſo. Di che gliè ne premandaua la determinatione affinche opportunamente deſſe qualche aſſetto a' ſuoi affari; & alla prima giuſta apprenſione di vicino riſico, ouero ſopra l'anticipato comandamento, che ne riceueſſe ſi trouaſſe in apparecchio di ritirarſi giache il Re nè poteua conſentire all' ingrandimento del Turco, nè che vn ſuo rappreſentante reſtaſſe eſpoſto à gl'inſulti & affronti; al cui effetto ſe gli auuertirebbono gli eſpedienti congrui per iſchifare l' vno, e l' altro. La confidenza, ch' eſſo Ambaſciadore coltiuaua con Muſsà, & il credito di coteſtui col ſuo Padrone poteſſero ſuffragare all' vno, e all' altro ſe preſtauano intera credenza alle ſue parole. E di vero la riunione de' Principi Chriſtiani ò per via d' vna pace, ò d'vna tregua foſſe per frangere il vigore delle ſue forze, e l'audacia de' ſuoi intraprendimenti, & indurlo à prendere qualche preteſto per cambiare diſegno con honore, e ſoſpendere la partenza dell' armata; contentandoſi come vſano i Principi ſauij di fomentare la diſunione de' vicini per facilitarſi col loro eſterminio la conquiſta de' loro Stati. Se queſta politica entraſſe nella teſta de' Baſcià ſi haueſſe à dubitare non comandaſſero al Tranſiluano di appendere la ſpada ad vn' arpione nel qual caſo la Francia impiegar poteſſe i ſuoi vfici alla Porta per impetrargliene la permiſſione, & il patrocinio dell' armi Ottomane ſe i ſuoi Stati foſſero aſſaliti. Queſto eſſere vn caſo eccettuato dal diritto, che ciaſcuno poſſiede per la propria legitima difeſa. E quanto all' appellare gl' Infideli per guarentirſi d' oppreſſione;

A qual ſegno arriuaſſe il ſoccorſo della Francia.

Aleſſandro Seſto, come narrano le Hiſtorie, allegarſi in eſempio. Che ſtenterebbe di concepire come il Granſignore metteſſe ſu'l tappeto ſe doueua innamicarſi col Re di Spagna nel periodo ſteſſo della riſolutione maturata da lui d'inuadere la Chriſtianità, ſe forſe non ſi foſſe predeterminato à vibrare le ſue armi contra Malta ò contra i Venetiani. Se Muſsà ſaliſſe vn giorno al grado di Viſir, e ceſſaſſe il torbido preſente foſſe per cadere vantaggioſo molto alla Francia il rinouellare le capitolationi con la Porta ſotto il ſuo miniſterio. Ma tal penſiero ſi allontanaſſe e con la guerra alla quale il Turco ſi diſponeua, e per l'autorità, che tutta intera reſideua nel Viſir.

Non andò errato nel calculo de' ſuoi preſagi il Conſeglio Reale di Francia, poiche ben toſto s'vdì lo ſcoppio dell'armi Ottomane contro il Regno di Candia. Riuſcirono i Baſcià nel diſegno di traſuiare il penſiero d'Ibraim da vna impreſa sì dura come quella di Malta, e di farlo riuenire in miglior ſenno: ſerrando tuttauia dentro al petto queſto loro intendimento per ageuolarne l'eſito con cominciare la guerra a'Venetiani ſenza nullo sfidamento. A chi bilanciaua le forze Ottomane con le Venete recaua non picciola marauiglia, che doloſamente s'inuadeſſe l'Iſola di Candia traſandandoſi quegli atti di generoſità, che Selim II. hauea praticati nell'aggreſſione di Cipri. Ma Ibraim non altro ſi propoſe, che di aſſicurare, ed ageuolare alle ſue armi l'acquiſto di Candia: burlandoſi di quelle formalità, che ſpecioſe quantunque poteano metterlo in auuentura, e che però ſouente ſi omettono da' prepotenti ſe ne temono ſuantaggio maſſimamente quando l'armi ſi vibrano contra popoli di contraria legge, e religione. Era ſentimento generale tra' Greci, che la guerra foſſe ſempre permeſſa contra i barbari. E i noſtri non rifinano mai d'aizzare i Principi alla guerra contra il Turco come ſacroſanta ſenza preuia intimatione per eſſere vn'Infidele, tiranno, ed iniquo vſurpatore di Prouincie, e Regni Chriſtiani. Nell'Alcorano

Non prezzabile il vantaggio dell'intimatione di guerre ne' Conquiſtatori.

ſi contiene eſpreſſo precetto di Macometto di perſeguitare i Chriſtiani con promeſſa del ſuo Paradiſo a' micidiali: eſſendo quella legge fondata nella forza, e nel ſangue. E biſognerebbe ben' eſſere nouizzo nelle facende del Mondo in ricercare fede ò moderatione ne' conquiſtatori, ò in quei Principi, e Stati, che conculcato ogni altro riſpetto non ſi propongono, che d'inarpicarſi per le breccie à grandezza maggiore. E però quando gli Argiui per gli confini parea, che adduceſſero argomenti più forti di quelli che recauano i Lacedemoni; Liſandro sguainando la ſpada dicea quegli, che ſaranno i più forti con queſta litigheranno meglio in prò de' loro confini. Le più belle pretenſioni, e diritti, che i Re, e grandi huomini habbino ſenza volere tanto puntigliare sù la giuſtitia ò sù l' honore conſiſtono nella punta delle loro ſpade; e chi hà la migliore guadagna la metà della partita anzi ſouente tutto il bene. E però dicea il Duca Filippo di Borgogna, che i Regni appartengono di ragione à quelli, che li poſſono hauere per forza d'armi ò altrimenti; la cui maſſima repugnante alla tranquillità, & al riposo del Mondo ſeguirono gli antichi Galli come riferiſce Tito Liuio. Tale è la pratica tutti i dì giuſtamente condannata, ed eſecrata trà quei Principi la cui religione preſcriue loro per oggetto la pace; la doue appreſſo i Turchi il cui ſtudio è l'aggrandimento, la guerra, e la violenza: e la cui Religione tutta ſi fonda nella forza, & in rapire l'altrui, non deue riuſcire nuouo, e di marauiglia, che la facilità della vittoria gl' infiammi ad ingiuſti intraprendimenti contra le più poſate, e le più circonſpette prudenze. Nè s' ingannò Ibraim ne' ſuoi auuiſamenti perche rinuenne il Regno di Candia come in vna profondiſſima pace ſproueduto d' ogni difeſa non oſtante gli ambigui ricordi del Bailo Soranzo, & i non ambigui dettati de' politici, che ſi debba ſperare la pace, ed apparecchiarſi alla guerra, e non già guerra temendo alla pace apparecchiarſi; onde fra' bellici appreſtamenti del Turco il ſuono

dell'armi quasi non sentisse non si armaua la Republica à misura del bisogno credendosi, ò infingendosi sicura, e senza sospetto acciò altrimenti comportandosi non isdegnasse i Turchi, e con essa lei non si adirassero, ed alcun male non le facessero. Ad imprimere nella mente del Turco l'opinione della facilità della vittoria sopra i Venetiani contribuì grandemente (come ci è accaduto di vdire da vn Gran Principe al quale più d'vna fiata fù antidetto simile mouimento da persone pratiche nel Leuante) lo sgratiato maneggio dell'armi Venete contra Papa Vrbano, poiche per via di certo Medico Raguseo informato puntualmente del corso di quelle hostilità il Diuano è incredibile la disistimatione, & il disprezzo nel quale prese la potenza della Republica! Tanto importa a' Principi di ben compassare i disegni, e le forze nella mossa dell'armi, e di accertare i primi colpi auuegnache lo scapitamento della riputatione per la guerra mal retta in vn luogo è vno suegliatoio de' più neghittosi etiandio in tutti gli altri, ed vna calamita per attrahere à se, & in proprio danno tutto il ferro de' vicini, che vi concorrono come ad vna certa preda.

Corroborarono ne' Turchi le concette speranze di ageuolezza prospereuole nell'inuasione di Candia le suggestioni de' fuorisciti di quel Regno i quali non lasciauano d'infiammare i Ministri del Diuano de' loro ardori: onde erano precipitati ne' più disperati consigli di appicciare il fuoco alla loro Patria per purgarla d'Andrea Cornaro, che in grado di Generale diffamauano, che con scettro di ferro la dominasse si che à tutti i Cretensi fosse in horrore il suo nome. Quadraua à gli Stati del Turco mirabilmente la conquista di Candia con cui robustamente fortificauansi contra ogn'impeto hostile; e però credeuasi, che se fosse stata posseduta etiandio da vn Principe della legge stessa di Macometto nulla meno si sarebbono inuaghiti gli Ottomani di farsene padroni. A questo vccellarono in ogni tempo per essere l'Isola come

Fuorusciti Cretensi alla Porta.

nel centro del loro Imperio frà molti Mari nell'estremità d'Europa, & in poca distanza dall' Asia, & Africa, come prodotta dalla natura à padroneggiare quell' acque, all' imboccatura dell' Arcipelago, e su'l camino del pellegrinaggio alla Mecca infestato da legni Christiani, che si ricourauano ne' suoi porti, e disturbauano il commertio d'Egitto, e dell' Oriente con Costantinopoli onde i Turchi di lunga màno ruminauano il pensiero di scaricarui l'armi per leuarsi questo duro ostacolo, e stralciarsi la via à penetrare nelle viscere della Christianità. Solleciti dunque ne gli apparecchi diceuoli per vn sì gran cimento vsarono varie arti acciò i Venetiani non se ne mettessero in parata se presentissero, che si mirasse alla sua offesa.

Sparsa la voce della prigionia del Bailo come narrammo nel 5. Tomo, e che gli Stati della Republica fossero il Theatro della guerra il Re spedì spacciatamente al suo Ambasciadore gli ordini, che douea eseguire in simile frangente. Che gli Stati della Republica essendo la parte più debole non li giungeua nuouo se in quella calasse alla fine la flussione de' mali humori, che agitauano il corpo dell' Imperio Ottomano. Non osasse d'affermare, che l' armata Turchesca fosse sbarcata più in Candia, che à Corfù per dubbio d'abbaglio; ma ben gli paresse, che ciò venisse in seguela dell' arresto del Bailo il quale con ispeditione di corriere à Venetia daua certezza della sua disauuentura. La risolutione dunque, che si potea abbracciare per il ben publico fosse di commettere à lui suo Ambasciadore col parere della Regina Reggente sua madre, che passasse tutti gli vfici possibili appresso il Gransignore per rimuouerlo dal pernicioso proponimento di vessare la Christianità: rimettendo alla sua prudenza i termini ne' quali occorresse parlare à lui, & a' suoi precipui Ministri con far loro comprendere di quanto pericolo cadesse ogni mouimento d'armi. Che l'Imperio Ottomano fosse sì vasto, e poderoso, che bastar doues-

14. Luglio 1645.

Ordini del Re all'Ambasciadore à prò della Republica di Venetia

ſe il conſeruarlo; e talmente ridottato e da' Principi della ſteſſa credenza di Macometto, e da' Chriſtiani, che ſi ſarebbono per auuentura indotti tutti à coſpirare congiuntamente in vna lega per inuaderlo. Che come vero, e coſtante amico della Caſa Ottomana à cui bramaua tutta proſperità ſi trouaſſe in obligo di auuertirli, e pregarli à tenacemente imprimerſi nella mente, che ſarebbe egli quell' vno, che non ſi laſcierebbe ſcuotere da' timori de' quali ogni oltro ſi trouaua preoccupato, onde inuiolabilmente oſſeruerebbe il trattato di pace, e la lega, ch'era trà le loro perſone, ed Imperij. Ma ſe il Granſignore ſi predeterminaſſe alla guerra ſi che non valeſſe alcun' argomento per eſtinguere nell' animo ſuo vn tal deſiderio con la ragione: entraſſe pure l' Ambaſciadore in vna ſeconda, e ſegretiſſima negotiatione per diſconfortarlo dal vibrare il folgore della guerra entro il Dominio Venetiano hauendo la Republica profeſſato in tutti i tempi tanto oſſequio, e dipendenza da S. A. e mantenendo altresì vn' amicitia sì ferma, e sì ſincera verſo la Francia, che S. M. ſi trouaſſe in obligo d'intrometterſi d' accordo in vna pendenza, che la concerneua. Che deſideraua di offerire la ſua mediatione per l' accomodamento delle diſcrepanze, che vertiſſero trà loro ò per meglio dire per ſopire i diſguſti, che la Porta poteſſe hauere riceuuti dal procedere de' Venetiani preſuponendo, che la retentione del Bailo foſſe più toſto effetto di qualche riſentimento particolare, che vn contraſegno di rottura. Appreſentare di qual conſeguenza cadeſſe vna ſimile attione la quale offendendo vn Principe rimbalzaua in tutti gli altri ſtretti in amicitia, e confederatione con la Caſa Ottomana mentre i loro Miniſtri rimaneuano eſpoſti à pari violenza. Che per entrare in vn' aggiuſtamento biſognaſſe cominciare dal rendere la libertà à quello della Republica: rimuouere le guardie poſte alla ſua caſa: e permettere l'ingreſſo come prima à coloro, che voleſſero frequentarla.

La Francia non vuole rompere la pace con la Caſa Ottomana.

Si offre il Re per mediatore.

In caſo foſſe ſucceduta la rottura, e che gli affari ſi trouaſſero sì auanzati, che non ſi vedeſſe alcuno ſpiraglio per terminarli per altra via, che col mezo d'vn Trattato di pace impiegaſſe pure eſſo Ambaſciadore tutti gli vfici poſſibili à publico giouamento per rammorbidare l'animo de' Turchi inſinuando ſecondo le occorrenze di quanto vtile cadeſſe alle Parti il reſtituirſi alla primiera concordia, & all'antica amicitia. E ſe il Bailo per iſuentura gli haueſſe offeſi: rappreſentare, che il riſentimento non douea ſtenderſi contra lo Stato: cercando di addolcire la collera de' Turchi contra la ſua perſona. Haueſſe ancora vn grado di gratia à pretendere, & à dimandare ſuppoſto, che ogni altro gli veniſſe diſdetto conſiſtente in conſeruarſi l'arbitrio d'andare à viſitare, conſolare, ed aſſiſtere il Bailo per valerſi di tutte le aperture, ed occaſioni, ch'egli ſomminiſtraſſe per portare la trattatione al periodo deſiderato. E come importaua alla Chriſtianità di eſſere prontamente auuertita d'ogni moto, e riſolutione de' Turchi propenſaſſe pure a' modi più ſicuri, e più ſpediti per dargliene conto. Che ſe al Bailo non ſi conſentiſſe la facultà di ſcriuere: prendendo egli le ſue cifere, & indirizzi cercaſſe di dare informatione à Venetia di ciò, che trapelaua à ſua notitia: con vſare ogni accuratezza per far arriuare in Francia lume di quanto giornalmente accadeſſe. Aggiunſe in fine, acciò non heſitaſſe punto ſopra l'adempimento de' prefati ordini, che nel porgere i ſuoi vfici à prò della Republica ſchifaſſe di attrahere altroue la guerra perche ſe bene nel grado ou' egli ſi trouaua con la Caſa d'Auſtria poteſſe mettere à coperto la ſua conſcienza dauanti Dio, e la ſua riputatione dauanti gli huomini non voleua tuttauia eſſere cagione, ch'ella foſſe moleſtata dalle forze del Turco maſſime riputandoſi à baſtanza robuſto per ridurla ben toſto alla ragione. Non amaſſe punto, che la ſua rouina ſeruiſſe di piedeſtallo all'ingrandimento del nemico comune del nome Chriſtiano; douendo queſta fedeltà à Dio,

Ordine preciſo di non tirarſe ſopra altrui la guerra.

che benediua il ſuo Regno, e le ſue armi in tanti luoghi, che trouauaſi inceſſantemente occupato à renderglie ne le douute gratie.

8. Agoſto.

Senſi della Francia dopo la nouella dell' aggreſſione di Candia.

Hor che ſi era trapaſſato dal ſoſpetto alla certezza dell' inuaſione de gli Stati della Republica coll' attacco della Canea fatto dall' armi Ottomane gl' incaricaſſe il Re di auualorare i ſuoi vfici appreſſo la Porta per farſi ſtromento d' vna pronta concordia. Con tutto altro, che col Granſignore non ſarebbe mancata virtù perſuaſiua à ſopir quella gara, & à ceſſare le incominciate hoſtilità contra vna Republica sì benemerita del ſuo Imperio per il riuerentiſſimo oſſequio, che ſempre gli hauea moſtrato, e che rendeua tanto più compaſſioneuole il preſente ſuo infortunio, & allettaua gli altri popoli della Chriſtianità in ſua difeſa ſcorti al conoſcimento, che l' ingordigia ne' Turchi non ſi poteſſe ſatollare per acquiſto di Signorie. Che per tanto queſta ſua moſſa d' armi foſſe per promuouere poderoſe colleganze atte à rompere non ſolo la carriera de' ſperati progreſſi ma à renderlo angoſcioſo per gli trauagli, e pericoli ne' quali ſi vedrebbe auuiluppato. Quei medeſimi argomenti però, che diſcerneuanſi idonei à rammorbidire l' animo d' ogni altro Principe poteſſero eſſere ſpiaceuolmente riceuuti da Sultan Ibraim, e recarſegli ad offeſa onde ſeco conueniſſe cambiar ſtile in che rimetteuaſi alla ſua prudenza l' vſo de' più conueneuoli vfici per effigiare il dolore del Re à cauſa dell' inſorta guerra ſenza alcuna manifeſta cagione, e ſenza nullo sfidamento con molto ſtupore, e ſenſo de gli altri Principi ſoliti à diſuelare i motiui de' loro inſulti à coloro contra i quali ſono deſtinati auanti d' aſſalirli coll' armi. Che proficua molto foſſe per riuſcire al ſuo Imperio la ſoſpenſione, e pauſa del ſuo riſentimento contra i Venetiani quando anco da loro foſſe ſtato prouocato: ſperando il Re, che le ſue interceſſioni ſarebbono di qualche momento appreſſo la Porta per indurla à ritirare le ſue armi di Candia, & à ridonare il ripoſo alla

Republica.

Republica. Che si procurasse da altri di tirare in gara S. M. à prò della Republica antica confederata della sua Corona; ma fin' hora fosse fallito ogni loro argomento per la risolutione confitta nella mente di lei di osseruare inuiolabilmente l'amicitia, e la lega con la Casa Ottomana. E per tanto come vero, e sincero amico del Gransignore, e nulla meno della Republica esibisse volentieri la sua opera, e mediatione per comporre quella controuersia il cui accettamento fosse per riceuersi come contrasegno certissimo della sua affettione, e buona mente. Se il concorso, e l'accompagnamento de gli vfici de gli Ambasciadori d'Inghilterra, e d'Olanda giouar potesse all'intento non trascurasse l'Ambasciadore di farli congiuntamente cospirare in sì buona opera. Se i Turchi riuscissero ne' loro diuisamenti con prosperità di successi, si che impensierissero la Christianità si andasse ripensando di contraporsi loro, nel qual caso dourebbe esso Ambasciadore prouedere al proprio scampo. Vegliasse dunque con attentissimo occhio sopra i loro andamenti, e mandasse i suoi auuisi di tutto quello, che il Re potesse imprendere in caso, che per il bene suo singulare, e del publico come anco della propria riputatione douesse fin di presente rompere la buona intelligenza, che vertiua trà la sua Corona, e gli Ottomani. E se i regali fossero più suadeuoli d'ogni altro argomento per attutare la collera del Gransignore si contentasse il Re di contribuire dal canto suo vna somma considerabile di denaro.

Insinuationi per far accettare la mediatione.

Da Mussà Bascià era stato li 28. d'Aprile appellato alla sua Casa Assembei perche riferisse all'Ambasciadore, che per ordine del Gransignore hauutosi conseglio dell'inuasione di Malta tutti in vna medesima sentenza conchiudessero di astenersi da quell'impresa in ordine à gli ostacoli inuincibili, che seco portaua. Del risultato di quella consulta fatto rapporto al Principe hauesse chiamato dauanti lui il Granuisir, il Capitano Bascià, ed es-

Lettera de' 15. Maggio 1645.

Denunciatione di Sultan Ibraim.

ſo Muſsà Baſcià per denunciare loro l' impermutabile ſuo proponimento d' inueſtire quell' Iſola ; e rinegando, e tirando etiandio la ſua veſte in atto di ſtracciarla per rabbia , e diſpetto foſſe prorotto in dire , che ſe non conquiſtaua Malta ſapeua bene ciò , che haueſſe à fare de' cani de' Franceſi , che quantunque non componeſſero in quel luogo vn pugno di gente oſauano di prendere il ſuo Eunuco, e le femmine del ſuo Serraglio ; *ed egli lo ſoffrirebbe dunque ſenza prenderne vendetta ? Se non eſtirperò quei cani sò bene con chi rifarmi. Rappellerò l' Ambaſciadore dell' Imperadore per ſomminiſtrarli aſſiſtenza , & aiuto con cui poſſa battere e cacciare di Germania quei cani de' Franceſi.* Che il tutto ſi pronunciaſſe da lui con tanta ira, e furore, che perſona non era ſtata aſſai ardita di replicarli ; vſcendo cheti di ſua camera. Il detto Muſsà Baſcià imprecaua à ſe d' eſſere vcciſo dal primo tiro di cannone, che ſcoccaſſe la Fortezza di Malta ſe non antiuedeua , che quella impreſa incagionerebbe à gli amici della Porta diſturbi, e danni. Se coſtui menaſſe per ingannevoli parole l' Ambaſciadore ò innocentemente, ò colpeuole di frode i ſucceſſi ne poſſono eſſere fideliſſimo interprete ; null' altra luce frà tanta caligine di taciturnità , e di finiſſimo artificio , che i Viſiri in ſimili facende adoprano per celare la midolla de' conſigli, e riſolutioni del Diuano rimanendo per inueſtigarli, che l' aiuto delle conghietture. Meſſa in punto l' armata per partire trà due giorni l' Ambaſciadore inuiò à Muſsà Baſcià vn regalo di confetture, ed vn viglietto di breuiſſima contenenza, cioè, che il Granmaſtro di Malta era Italiano ; gli Spagnuoli comandauano quelle Fortezze ; & i Caualieri , e ſoldati ſi componeuano di varie nationi, acciò riferiſſe il tutto fedelmente al Principe ſe gli veniſſe in taglio. Fù riceuuto il preſente , & il viglietto con dimoſtrationi molto corteſi , e riſpoſto, che non mancherebbe di ragguagliarne con ſua lettera il Granſignore. Aſſembei lo richieſe con gran preghiera di dirli ſe à dirittura andaua ſopra Malta ; &

intese come nell' accommiatarsi dal Gransignore vnitamente col Capitano Bascià fosse stato nelle mani di questi posto vn' ordine sigillato con diuieto di dissuggellarlo prima del loro arriuo in Tessalonica onde ignorasse il contenuto ma credeua, che si volgessero le prore à Malta non già perche il Gransignore fosse predeterminatissimo per se stesso à questo cimento, ma ammaliato dal consiglio delle femmine del Serraglio inuelenite contra i Maltesi si lasciaua rapire à si dura impresa. Arguiua dalle prennarrate cose l'Ambasciadore, che se la Francia daua soccorso à Malta rompeuasi infallibilmente la sua amicitia, e confederatione col Turco; e la sua persona esponeuasi ad affronti, e pericoli manifesti.

Adempieua i numeri tutti di Ministro pregno d'inferuorato zelo verso il bene della Christianità, & della Republica Veneta in particolare l'Ambasciadore di Francia residente alla Porta co' neruosi vfici, che opportunamente diffondeua fra'l Visir, l'Hogià, ed ogni altro ammesso all' honore di vedere il Gransignore come riferimmo nel quinto Tomo, oue si spiegano quelli, che intauolò co' medesimi sotto li 7. e 27. Giugno, e sotto li 22. di Luglio. Dal tenore delle risposte del Visir gli fù suggellata la bocca mentre ne rimetteua l'auuenimento alla prima causa con dirgli, che bisognaua lasciar fare à Dio il quale darebbe la pace quando la credesse vtile al suo seruigio. Che la congiuntura era impropria per simile maneggio; e che lo rappellerebbe all' vdienza quando fosse tempo. Cosi Mitridate rispondeua, e giustificaua la sua causa con Silla rigettando parte dell' occasione di quella guerra sopra la volontà de' Dei, che l'haueano preordinata. Le prefate parole dauano ben à conoscere, che i Turchi non ammetteuano alcun filo di negotiatione auanti di vedere il successo dell' assedio posto alla Canea. In mentre gli animi s'inagriuano viè più, e traboccando in impegni irretrattabili si riduceuano in grado di scabroso accomodamento, Poiche se la lega tra'

Incagliata la negotiatione dell' aggiustamento.

Potentati d'Italia venisse tal' vna fiata à strignersi accader potea, che quando il Gransignore s'inuaghisse, & addimandasse l' accordo non si trouassero in grado i Venetiani di poter disporne senza il beneplacito de' loro Collegati. Accoppiata questa ragione alle preghiere del Bailo s'indusse l'Ambasciadore à riprendere l' intermessa pratica non ostante gli ostacoli frapposti iui dal Visir con cui à tal conto non fece capo per paura d'offenderlo se viè più lo premesse sopra vn' affare di cui s'era dichiarato non voler per allora vdir parola; ma addirizzossi ad Alì Agà suo confidentissimo acciò accortamente insinuasse al Visir le considerationi, ed inconuenienti ne' quali andaua ad attuffarsi se co' suoi protrahimenti facesse disperdere la presente occasione d'vn buono aggiustamento.

Propositione d'Alì Agà.

Significò Alì Agà in risposta al Dragomano l' acceso suo desiderio di mettere la mano alla concordia, e l' interpellò fin doue volesse arriuare la Republica à concedere al Gransignore ò in terre ò in denari per comperare il proprio riposo. Prese l'Ambasciadore questa interrogatione come vna fauilla di speranza dell'inclinationi de' Turchi alla pace in ordine all'essere Alì Agà l' anima, & il conseglio del Visir onde presumeua, che non auanzasse questa propositione senza prescienza, & ordine suo. Ma era per auuentura anteposta dal Diuano nella dubbiosa pendenza dell' assedio della Canea per hauere più corde all' arco se la felicità dell' auuenimento non corrispondesse al disegno, & all' impiegò di tante forze. Di tutto reso incontanente consapeuole il Bailo fece trapelare à notitia dell'Ambasciadore, che i sentimenti di lui erano, che toccaua al Gransignore di profferire ciò, che pretendeua dalla Republica: e che compiacendosi il Sultan d'esplicare il positiuo delle sue intentioni sarebbe debito suo di farne rattamente arriuare il preciso à notitia della Republicà; sopra le cui risposte alzar si potesse il fondamento d' vno stabile accordo. A simil' espressione non riseppe Alì Agà, che ridire: ricusando ben sì d'impegnarsi all' inue-

ſtigamento de' voleri, e pretendimenti del Granſignore. Accennò ſolamente di paſſo, che il Bailo per ben fare douea incaricare ad eſſo Ambaſciadore la petitione della pace in nome della Republica; e con tal pegno in mano affacciandoſi il Miniſtro di Francia al Viſir nel promuouere la prefata propoſitione prender deſtro etiandio di chiedergli il preciſo delle pretenſioni del Granſignore per la pacificatione ſua con la Republica. Ma ſcuſandoſi il Bailo con viue ragioni rappreſentò, che non poteua ciò intraprendere, e che non ne tenendo commeſſione non ſe gli conſentiſſe tampoco di far la domanda della pace in nome della Republica. Percoſſe l'orecchie d'Alì Agà dal duro ſuono di quella inaſpettata ripulſa ſoggiunſe, che ſuperflua cadeua dunque ogni cura dell' Ambaſciadore in promuouere trattationi di pace. Che non occorreſſe, che vi s'ingeriſſe più oltre mentre biſognaua tenere per infallibile, che il Granſignore non diſcenderebbe mai à gli accordi con la Republica ſe queſta prematuramente non ſi humiliaſſe à domandarli. Così rimaſe per la ſeconda volta incagliata la negotiatione dell' Ambaſciadore: auuiſandoſi ſauiamente il Bailo, che à lui non ſi permetteſſe d' inoltrare alcun paſſo fino à tanto non haueſſe dato contezza alla Republica della propoſta d'Alì Agà, e ritratte le ſue intentioni. E però faceaſi à credere l'Ambaſciadore, che ſe voleſſero i Venetiani venire in qualche ſommeſſione con implorare la pace: ſi riapriſſe l'adito à lui di rientrare nella pratica, e rimettere la negotiatione per la terza volta ſu'l tauoliere; ma biſognaſſe anche tenere per maſſima indubitata, che ogni ſorte d'oſſequio, e di riſpetto verſo il Turco à nulla ſeruiſſe ſe ad vn tempo non ſi batteſſero coll' armi, ò non ſi auuolgeſſero nel timore di correrne riſico mentre non erano per ritirare giamai il piede dal Regno di Candia, che à forza, e allora ſolamente quando perdeſſero affatto la ſperanza di ſoggiogarlo. Quindi il Bailo conoſcendo il temperamento de' Turchi co' quali facea di meſtiere oſtentare intrepidezza,

Il Bailo niega di chiedere la pace.

& ardimento riputaua necessario, che la Republica altre armi, che sommessione allo scampo, e contra la vorace fiamma Ottomana procacciasse, perche non difendeuasi la libertà col timore, e con la riuerenza. Che vana era la speranza di vincere la violenza con l'humilità. La difesa contra i barbari essere dunque l'armi, il vigore dell' animo, e non la pigritia, e la prosternatione.

E ben si vedeua, che il romore delle negotiationi di Munster, e d'vna prossima vnione fra' Principi Christiani faceano cadere l'ali all' ardire, & al furore de' Turchi; onde l'Hogià non mancò d'interpellare l'Ambasciadore se fossero ben fondate le diuolgationi, che l'Imperadore di Francia entrasse in vna lega co' nemici della Porta per sussidio de' Veneriani. Come per innanzi s'era ingegnato l'Ambasciadore di sfuggire simili ragionamenti co' Turchi, e di aprirsi sopra vna materia sì spinosa à mira di conseruarsi il credito appresso loro, che li conciliaua vna tal riserua per promuouere poscia con più certa speranza i maneggi dell'accordo, tanto più che lasciando ambiguo il Gransignore se il Re darebbe soccorso alla Republica l' obligaua per auuentura à facilitarsi ne gli accomodamenti: non rispose categoricamente alla questione nè si diede per informato di quanto atteggiauasi nelle Corti d' Europa. Ma stretto in più forti, e precisi termini dall' Hogià il quale continouaua nella priuanza, e che forse teneua ordine dal padrone di farlo suelatamente parlare; non osò di più oltre celare le commessioni riceuute dal Re per non cadere in inconuenienti irremediabili; e pertanto ingenuamente confessò all' Hogià, che il Re era remoto dal pensiero di entrare in confederationi di pregiudicio alla Porta. Che S. M. gli hauesse fatto l'honore di scriuergli, che intendeua di conseruare inuiolabile l'amicitia, e la lega, che per sì lunghi interualli si trouaua stabilita trà la sua Corona, e la Casa Ottomana sù la confidanza tuttauia, che il Gransignore dal canto suo non la deflorerebbe in verun conto. Questa dichiaratione all'

L'Ambasciadore dichiara, che la Francia non entrerebbe in leghe contra i Turcai.

afflitte fortune de' Venetiani non era guari gioueuole, leuando a' Turchi il timore d' vn sì poderoso sussidio alla causa de' medesimi; onde per temperarla, ed aiutarli giusta sua possa soggiunse, che se bene il Re non entraua in detta lega sapeua tuttauia, che non per questo ne resterebbe men formidabile: tutti i Principi d'Italia componendola per ouuiare alla perdita di Candia, e non lasciare indebolire quel fortissimo antimuro della Christianità.

Il Bailo incagionato de' disordini.

Dopo hauere dimostrato l'Hogià di nulla temere nè prezzare la sudetta lega incagionò il Bailo di tutto il male per hauere negletto gli auuisi, & auuertimenti, che gli mandaua. *Io l' hò*, disse egli, *più fiate chiamato in questa casa, e significatogli la collera, che auuampaua il petto del Gransignore per la presa del galeone; e che se la Republica non mettea in opera tutte le sue diligenze per farglielo rendere insieme con gli Eunuchi, e Donne, che portaua: se ne saria trouata male perche S. A. le farebbe la guerra. Non hauessero le sue ammonitioni potuto disserrare le chiusure del sordo orecchio del Bailo; nè si fosse degnato di rintracciare i modi da rabbonacciare la tempesta, che agitaua l'animo del Gransignore; onde meritasse d' essere diffamato per Autore di tutte le sciagure.* Riuscì in proua si libero nelle sue espressioni l' Ambasciadore, che li replicò, che se bene la Republica haurebbe ben fatto in prestare al Gransignore il detto vficio se fosse stata sicura di propitia riuscita; bisognasse nondimeno confessare, che non v' era obligata in giustitia ma per sola cortesia. E però ad esso Hogià huomo di legge non riuscirebbe malageuole di formare giudicio se la guerra mossa a' Venetiani fondauasi in equità, e giustitia conciosiacosa che gli atti di cortesia erano spontanei; e vn' amico, che faltaua all' vso de' medesimi non douesse esserui forzato per la via dell'armi ma per quella delle conuenienze. A sì autentiche ragioni allibì l' Hogià, e come Ministro imperito addossò al Principe tutta la fallanza: riconoscendo, che l' Ambasciadore pronunciaua il vero, e che il Gransignore seguendo

la ſcorta del proprio capriccio s'era portato da ſe à quella guerra ſenza, che i ſuoi Conſiglieri ōſaſſero zittire. Ontoſo però di non ſapere riſpondere, ò offeſo da' liberi concetti dell' Ambaſciadore li diede commiato con dirli; *baſta baſta Signor Ambaſciadore; prego Dio, che vi conſerui.* Per mettere l'Hogià in parole non laſciò tuttauia l'Ambaſciadore di accennargli com'era recato à marauiglia, che l'armi Ottomane non haueſſero inuaſa la Sicilia più toſto, che la Candia per renderle più legitime nell'arrotarle contra i nemici della Porta: vendicandoſi ad vn'hora de' Malteſi, che da quell' Iſola traheano il proprio nutrimento, ed in cotal guiſa laſciare gli amici in pace. Il Dottore, poiche tale ſuona la parola d' Hogià, non trouandoſi meglio inſtrutto ſopra queſto punto, che ſopra il precedente non ſeppe appagarlo d'altra ragione ſe non, che Dio l'hauea così voluto.

Hogià confuſo dall' Ambaſciadore.

De' diſcorſi paſſati in queſta conferenza mandò l' Ambaſciadore vna puntuale relatione al Bailo: tacendo ſolo il particolare à conto dell'eccettione del Re nella lega tra' Principi Chriſtiani con cui ſneruauaſi tutta la forza de gli vfici della Francia, e toglieuaſi alla Republica la ſperanza del ſuo più fido, e neruoſo appoggio. Quanto al Cadileſcher di Romelia attempato, di venerabile aſpetto, galant'huomo, & il più intelligente d'ogni altro della ſua legge, non entrò egli coll' Ambaſciadore in alcun ragionamento nè de' Venetiani nè della lega; e ſolamente diſſe, che l' Imperadore hauea chieſto alla Porta vn ſoccorſo di cinquanta mila combattenti per opporlo a' Sueteſi contro de' quali fremeſſe, e ſtrepitaſſe il Baſcià di Buda per rendere le loro armi, e l'vnione col Ragozzi ſoſpette al Granſignore.

Viuamente riſentì il Conſeglio del Re Chriſtianiſſimo la prementouata dichiaratione fatta a' Turchi dall' Ambaſciadore à conto del riſoluto ſuo decreto di non entrare nella lega, che ſi componeſſe tra' Principi Chriſtiani quaſi che diuelto queſto ſoſtegno alle forze della col-

leganza

ſeganza foſſero per alzare le pretenſioni ſmodatamente; e però con la penna del Conte di Brienne li notificarono il proprio ſenſo ne' ſeguenti termini. Che incontraſſe il pieno gradimento delle loro Maeſtà la continouatione de' ſuoi buoni vfici à prò della Republica; e che ſe il Bailo foſſe ſtato premunito d'ordini ſufficienti per far chiedere la pace al Granſignore vi ſaria ſtato luogo per auuentura di vederne incominciato il trattato. Ma la ſua tergiuerſatione la riſerbaſſe hora ad altra ſtagione, & à più propitia congiuntura quale biſognaua non ſi laſciaſſe ſcappare anzi ciuffarla ſe ſi preſentaua auuegnache qualſiuoglia ſoccorſo, che la Republica attendeſſe da' Principi Chriſtiani non la renderebbe giamai proſciolta dall' vrgenza del biſogno di ricercare, e comperare la pace da vn trapoſſente auuerſario da' cui Stati reſtauano circondati per la maggior parte quelli della Republica à ſegno, che la loro conſeruatione rendeuaſi malageuole molto ſenza l'vſo d'vna ſoprafina prudenza ſecondata da pari proſpera fortuna. Grandemente al Re diſpiaceſſe, ch'egli ſi foſſe veduto ridotto à grado di fare vna sì preciſa dichiaratione, che la Francia non ſpoſerebbe alcun partito contra il Granſignore: non che ciò non foſſe lo ſpirito del Conſeglio Reale perſuaſo, e corroborato da mille ragioni, ma perche temeuaſi non ſi rendeſſero appreſſo i Turchi men conſiderabili quegli aiuti, che ſi accozzaſſero à difeſa della Republica atteſa la ſicurezza, che li Miniſtri della Porta prenderebbono, che non concorrendoui la Francia l'effetto, che ne deriuerebbe riuſciſſe tenue ò di niuno momento. Per queſto riguardo haueſſe deſiderato il Re, che nell' eſporre ſinceramente il vero lo veſtiſſe con parole di doppio ſenſo, e d'ambiguo comento; raccomandando, cioè, con calore la Republica, e dando ad intendere, che la Francia profeſſaua con eſſa vna ſtretta amicitia; e ſi marauiglaſſe non poco, che il Granſignore ſi foſſe precipitato ad vna rottura ſenza cauſa imaginabile alla cui eſpreſſione pareua, ch'eſſo Ambaſciadore veniſſe inuitato dal

Il Re non approua la dichiaratione dell' Ambaſciadore.

5. Settembre 1645.

discorso d'vno de' Cadilescheri nel disuelare, che la guerra originasse dal puro capriccio del Principe, con domandare alla Republica vna sodisfatione non subordinata a' suoi arbitrij. Ma i Turchi amassero meglio d'andare in Candia riputandola impresa men dura di quella di Malta.

Quali dunque fossero stati i motiui, e gl'impulsi di quella guerra non cadesse horamai più in quistione rimanendo solo d'inuestigare i mezzi per cessarla, al cui intendimento bramasse il Re, ch'esso Ambasciadore riuolgesse le sue più fisse attentioni à misura, che le congiunture gliè ne aprissero il campo. Che credeua d'apporsi in giudicare, che il picciolo Hogià rapportasse al Bailo la serie de' ragionamenti tutti, che seguiuano trà esso Ambasciadore, e lui; argomentandolo, e dal modo suo di procedere, e da ciò che' in mozza fauella li veniua d'esprimere l'Ambasciadore della Republica il quale non osando di nettamente esplicarsene gli hauesse però à bastanza fatto intendere, che gli vfici del Ministro del Re alla Porta pareuano circoscritti con maggiore riserua, & alquanto intiepiditi. Ch'egli hauesse scusata questa sua condotta co' prudenti riguardi di acomodarsi al tempo per non troncare affatto il filo d'vna negotiatione vnicamente indirizzata à prò della Republica, e che non poteuasi accertare per altra via. Praticassero nel resto quelli della Casa d'Austria la solita massima di sagrificare i publici interessi alla sicurezza de' proprij; onde il Re era facilmente concorso nell' opinione, ch' ella fosse ricorsa al Turco per qualche assistenza contra li Suetesi, e che volentieri aprirebbe all' armi Ottomane l'Vngheria acciò seruisse loro di ponte da tragittarle in Boemia senza che punto le calesse il male, che potesse arriuare alla Christianità dall' auuezzare quei Barbari ad inoltrarui i passi purche presentemente l'aiutassero à scatnarne li Suetesi.

Capitate all' Ambasciadore le prime lettere del Re con le preaccennate commessioni in beneficio della Republi-

ca diede parte al Bailo come S. M. gl' incaricaua d'impiegare alla Porta l' vso delle più calde sue insinuationi per seruigio della Republica, che però gli esibiua la prontezza de' suoi vfici, e di adoperarsi in simile occorenza à misura de' consigli, e dettami d' esso Bailo. Mostraua questi di riconoscere, che l' Ambasciadore hauesse accomplito a' numeri tutti di Ministro zelante, e affettuoso ma che non bisognasse sperare nessuna sorte d' accomodamento col Turco fin tanto non rileuasse qualche aspra percossa ò non vrtasse almeno in qualche incespo, che fermasse la carriera alle prosperità delle sue armi in Candia, oue per i lieti esordij della sua impresa, e per l'acquisto fatto della Canea rimbaldanzito non era per lasciar raffreddare il caldo delle sue vittorie anzi proseguirne la punta per impadronirsi di tutto il Regno.

19. Settembre 1645.

Significationi del' Ambasciadore al Bailo.

Si ricondusse tuttauia l' Ambasciadore all' vdienza del Visir battagliandolo con gagliardi argomenti tanto sopra la concordia, che sopra la libertà del Bailo. L'ascoltò attentamente il Visir riconoscendo sopra il secondo punto, che non doueuasi mettere le mani addosso ad vn' Ambasciadore; e promesse d' impiegarsi per farli leuare le guardie. Ma circa alla pace l' interruppe con dire, che riputaua acerba troppo simile introduttione; bisognasse lasciarla stagionare; e con più agio ne parlerebbono insieme vn' altra fiata. Simile espressione corroboraua nell' Ambasciadore il primiero suo auuisamento, che i Turchi non chinerebbono l' orecchio ad alcun' aggiustamento senza esserui costretti dalla forza. Non omesse argomento l' Ambasciadore, che valer potesse à bene auuogadare la causa della Republica; poiche indusse il Visir, e l' Hogià à confessare, che non la stimauano giusta, e ch' era stata promossa la guerra dal Gransignore per mera fantasia. Ma la giustitia, e la ragione sono monete, che appresso i barbari non hanno corso; riputando più giusto colui, ch' è più forte.

30. Settembre 1645.

Vdienza data dal primo Visir al' Ambasciadore.

Riduceuasi dunque la quistione alla forza, incenerite

apparendo tutte le ſperanze d'accordo ſenza vna tagliente ſpada; e la negotiatione dell' Ambaſciadore era per rimanere in ſecco fin tanto i Venetiani non riportaſſero qualche rimarcabile vantaggio ſopra i Turchi ò non arreſtaſſero i loro progreſſi in Candia già diuorata da eſſi in diſegno. La reſiſtenza fatta alla Canea non hauea ſeruito, che ad animarli viè più à proſeguire il conquiſto di quell' Iſola: imprimendo nel loro ſpirito il concetto, che non poteua mancare d' eſſere ſottomeſſa, e che tutto doueua ſoccombere in fine ſotto la violenza, e il furore dell' armi Ottomane. La nouella della ſua preſa fù portata da vna galera, ch'entrò in Porto à Coſtantinopoli fra'l rimbombo feſtante del cannone ſparandoſi quello dell' arſenale per tre giorni ne' quali il popolo inebriato d'allegrezza gauazzaua per la città; e tutte le ſere vn numero infinito di barche coronate di luminarie ſcorreuano lunghesſo Porto. Quattro ò cinque d'eſſe portauano fuochi artificiali, che ſucceſſiuamente giuocarono; e per intermedio parecchi Buſtangì ſpallierati lungo il Mare faceuano vna ſalua, e gazzara di moſchetteria. Trouoſſi preſente il Granſignore à tutti quei feſteggiamenti, e per meglio rimirarli diſcorrendo per il canale metteuaſi ſotto vn Padiglione alzato sù la ſponda di quell' acque. Se la ſua allegrezza appariua nell' eſteriore eccesſiua non era punto inferiore quella del cuore riuſcita anzi sì ſtraboccheuole, che per ſette ò otto giorni fù come eſtatico, e fuor di ſe. E coſi trapaſſaua egli da vn' eſtremo all' altro poiche quindici giorni prima rimirauaſi afflitto, ed arrabiato inſieme per le ſiniſtre nouelle riceuute, che la ſua armata ſi trouaſſe fra' procinti di leuar l'aſſedio dopo l' infelice ſperimento di tre aſſalti generali ne' quali foſſero periti dodici in quindici mila Turchi, e che ſe à gli aſſediati deſſe il cuore di ſofferire ancora ſette, ò otto giorni ne rimaneſſe quell' aſſedio diſciolto. Giunſe poi alla Porta vn Capigì con relationi, che la Suda non era ſtata inueſtita, come ne precantaua la fama eſſendone il diſegno

Senza l'armi inferma ogni negotiatione.

Lettere de' 21. Ottobre 1645.

interrotto dal ſoprarriuo dell' armata Veneta, che in numero di cento vele era penetrata in quel Porto. E il Capitano Baſcià ſcriſſe al Granſignore, che trouandoſi di molto inferiore a' nemici non riputauaſi in grado di accozzarſi con eſſi loro, ſopra di che attendeſſe i comandamenti della Porta. I bellici appreſtamenti più da' barbari ſi rincalzauano. Non la perdonaua à fatica il Granſignore pe'l compimento della vittoria, che coronaſſe i lieti auſpicij di quella guerra: paſſando ſouente dal Serraglio all'arſenale per ſollecitare la fabrica di trenta galee, che diuiſaua di mettere in mare.

Diligenza, & fatica d'Ibraim.

In tanto mandò l'Ambaſciadore di Francia à dire al Bailo, che deſideraua di hauere l'honore di vederlo; e ritrattone l'aggradimento di lui fece richiedere all' Vficiale delle guardie, che lo cuſtodiuano, che ſi compiaceſse di laſciarglielo viſitare. Ricusò queſti d'ammetterlo in caſa del Bailo ſenza nuoua permiſſione del Viſir à cui l'Ambaſciadore inuiò incontanente il Dragomano, al quale fù fatta riſpoſta, che ciò non ſi potea, e che il Capitano Baſcià ritornando di corto ſe gli conſentirebbe allora di vedere, e conferire ad ogni ſuo piacimento col Bailo il quale ne rimaſe forte contriſtato benche diceſse, che prendeua in buon' augurio le parole del Viſir pe'l romore, che riſonaua per tutto, che l'armata Veneta teneſse l'Ottomana sì riſtretta, che al Capitano Baſcià veniſse intercetta la via di ritirarſi à ſaluamento; e però ſi figuraua, che dal Viſir ſi teneſse tal propoſito circa al Capitano Baſcià per potere in appreſso prendere occaſione di parlare del ſuo ritorno, e d'entrare ne' proietti d'accomodamento. Queſto era tuttauia per cadere ſempre malageuole molto in riguardo d'eſserſi Sultan Ibraim incaponito nell'acquiſto dell'Iſola di Candia sì opportuna al ſuo Imperio; onde coſpirauano le apparenze tutte in dimoſtrare, che non rallenterebbe il corſo delle ſue proſperità ſe non in caſo, che la Republica vi faceſſe diſcendere forze sì conſiderabili, che ſi vedeſ-

19. Ottobre 1645.

Negaſi all' Ambaſciadore di vedere il Bailo.

ſe in abbandono di ſperanze per venire à capo de' ſuoi diſegni.

Ragguagliato il Bailo, che da' Venetiani foſſe ſtato preſo vn galeone a' Turchi carico di prouiſioni, che dalla Morea veleggiaua alla Canea pregò l'Ambaſciadore di taſtare il Viſir ſe portaſſe riſtretto al cuore inclinationi alla pace. Non mancò queſti di mandare il ſuo Dragomano ad Alì Agà cui niente reſtaua occulto de' conſigli del Viſir affine di metterlo in parola con rappreſentarli il proprio rammarico in vedere creſcere quella fauilla à maggior vampa, e che occupando in hoggi i Turchi la Canea, ed all'incontro l'armata Veneta riuſcendo sì poderoſa, che teneua ſubordinato à ſe il predominio del Mare, la congiuntura non poteſſe eſſere più adattata à trattare la pace. Riferì Alì Agà, che il Granſignore pe'l nuouo emergente accennato del galeone con redini abbandonate ſi traſportaſſe fuor di modo contra i Venetiani; e però auacciaſſe in perſona l'armamento di cencinquanta nuoue galee per primo tempo. Preciſi, e rigoroſi comandamenti foſſero pure vſciti dalla bocca ſteſſa del Sultan perche con qualche forze ſi manomet-teſſero gli Stati in terra ferma della Republica; ma con varie diligenze, & induſtrie del Viſir ne reſtaſſe intralciata l'eſecutione. Quanto alla pace non conoſceſſe perſona in tutto l'Imperio Ottomano sì ardita, che ſi arriſchiaſſe di fauellarne al Granſignore; e languiſſe affatto ogni ſperanza d'accordo fin tanto la Candia non ſi vedeſſe ſottomeſſa al ſuo Scettro. Che ſe li Venetiani dopo la perdita di queſta Iſola bramaſſero la conſeruatione de gli altri Stati, e di riamicarſi col Granſignore: biſognaſſe, che ſi addirizzaſſero all'Imperadore di Francia acciò in lor nome imploraſſe il perdono, e la pace da S. A. altrimenti ſi riſolueſſero pure à ſoſtenere vna guerra immortale.

Vfficio dell' Ambaſciadore con Ali Agà.

De' 18. Nouembre 1645.

Di tutto reſo conſapeuole il Bailo non ſi diede per inteſo d'altro ſe non che il preaccennato armamento per

Riſolutioni de' Turchi nel conquiſto di Candia.

la prossima campagna era forte considerabile, e però bisognasse preauuertirne il Re, e tutti i Principi Christiani. Circa l'interpositione della Francia per vn' accordo si tenne egli cheto, ed in silentio; e ben s'auuide l'Ambasciadore, che la Republica volentieri era per dispensarsi, e far senza la sua mediatione; il ch'egli giudicaua difficile in caso vi fosse bisogno di Mediatore conciosia cosa che oltre à non esserui alcun' altro Principe Christiano il cui nome di gran lunga apparisse di tanto credito appresso la Porta come quello del Re Christianissimo; l'Ambasciadore d'Inghilterra nullamente si fosse voluto ingerire nelle faccende della Republica di che il Bailo agramente si doleua non sapendo per gli sconuolgimenti di quel Regno à chi addirizzarsi per farlo ammonito del proprio debito. A causa di certi diritti d'vn vascello Olandese il Residente di quella natione non se la intendeua bene col Bailo; e nulla meno se la intendeuano le Prouincie Vnite con la Republica per le pretendenze, che questa andasse diffettuosa di pagamenti di grosse somme in virtù della lega con essa contratta in contraposto della grandezza di Spagna; oltre che non parea negotio da passare per le mani d'vn Residente. Restringeuasi perciò la mediatione alla persona del Ministro di Francia quale i Venetiani poteuano bene declinare, & eludere se risoluendosi di adherire a' conforti del Visir volessero fornire molta moneta al Gransignore; pagarli vn tributo per la Canea: e prestarli le proprie galee per l'attacco di Malta. A' Turchi di vero tutte le vie d'accomodamento erano per parere honeste se vi trouassero il loro conto: si che erano per ascoltare volentieri vn vile Dragomano etiandio purche proferisse gli stessi vantaggi, che farebbe il più preclaro Ambasciadore del Mondo. Ma per vscirne con honore, e con minore scapito non iscopriuasi altro modo, che di far testa all'armata Ottomana, e ridurla in grado, che si rabbuiassero nel Turco le speranze di farsi padrone di Candia: nel

qual caſo non potendo egli migliorare le coſe ſue ſi ſarebbe contentato di qualche ſomma di denaro coll'eſempio di Sultan Amurat ſuo fratello à conto de' legni de' corſari malmenati ſotto il ricouero della Fortezza della Vallona. A più ſublimi ſperanze ergere pur ſi poteano i Venetiani ſe corriſpondendo il valore de' ſuoi Generali alla prouidenza del Senato haueſſero meſſa in iſconfitta l'armata Ottomana, ed in ſeguela foſſero penetrati nel paeſe del Turco, che hauea altresì i ſuoi acciacchi, e fieuolezze principalmente per mare, come dimoſtraua l' vltimo armamento con cui il Granſignore à capo di tanti ſuoi sforzi, e preuentioni ragunando tutte le ſue forze marittime sì della coſta d' Africa, come d' Europa, e d' Aſia non era arriuato ad ammaſſare nonanta galee, e ſettanta vaſcelli in circa, il rimanente non eſſendo, che barche, e ſaiche diſutili affatto ad vna pugna nauale. Conſideraüaſi ancora, che oltre al difetto ne' Turchi d' eſſere generalmente ignorantiſſimi, e quaſi inetti al meſtiere dell'armi erano del tutto imperiti, ed incapaci di trattare quelle da mare; il Mondo tutto ſapendo, ed eſſi ſteſſi confeſſandolo, che dodici delle loro migliori galee non oſerebbono ſoſtenere l'aſſalto delle ſei di Malta; ſi che ſe nelle prime campagne maggiore vnione, cuore, limpidezza di mano, e zelo per la patria foſſero allignati ne' Capitani, e Proueditori Generali Veneti in qualità di legni, ciurme, armi, e ſoldati ſuperiori a' Turchi poteano non ſolo diſtruggere il nemico nauilio, e mantenerſi nel predominio del Mare ma ſcagliarſi ſopra le Prouincie de' Turchi le cui Piazze non guernite, che di vetuſti ricinti, e di mal'inteſi ripari ſenza fatica erano per cadere nelle loro mani. La più gran parte però de' Turchi di ſentito giudicio, e le più ſauie teſte del Diuano ſi trouarono imgomberate da moleſta apprenſione, che non rileuaſſe la loro armata qualche fiera percoſſa diſcorrendo, che da ciò ne ſarebbe deriuato il ſouuertimento intero del loro Imperio mentre il Mare ne

compone

Perplessità de' Turchi sopra l'euento della guerra.

compone quasi la metà, e richiedevansi sette ò otto anni almeno per rifare il danno, e rimettere in piede vn' altra flotta per ritorre a' Venetiani la padronanza del Mar bianco la cui libera nauigatione è necessaria al mantenimento di Costantinopoli. E se à questo accoppiauasi il peccato originale ne' Gianizzeri d'essere riuoltuosi, e la mala sodisfatione vniuersale ne' Basciá i quali sotto Sultan Ibraim erano impoueriti, e fatti meschini à causa delle ricchezze immense, che spremeua da essi al loro ritorno dalle cariche, e militia onde i più flemmatici, ed ossequenti etiandio se ne contristauano, e desiderauano mutatione di gouerno; pronosticar se ne poteano gli vltimi malori all' Imperio Ottomano da vna improsperità di successo. Ma vscirono ben tosto i Turchi da simile timore conuertendolo anzi in altrettanta baldanza quando riseppero, che l'armata poderosa de' Venetiani nell' arriuare alla Suda auuenutasi in quella de' Turchi in istato sì disadatto alla pugna, che per disfarla bastaua solamente assalirla non hauesse tuttauia osato di seco azzuffarsi; onde i Ministri della Porta strabigliandosi di tanta dappocaggine si fecero à credere d'essere ben lungi dal vedere quel tempo pe'l loro Imperio sì infelice quale si pronosticauano pur dianzi massimamente per via dell'armi Venete.

Scusa de' Venetiani pe'l mal maneggio dell'armi nelle prime campagne.

Per iscusare il torpore di queste armi nelle prime campagne il solo argomento non fallace, che mi addussero i precipui Senatori di Venetia era quello, che tirauano dal lungo disuso delle medesime, e ciò coll' esempio stesso delle due maggiori, e più bellicose Monarchie Cattholiche le quali ne' primi anni d'hostilità frà loro non diedero quelle proue memorabili con poderosissime forze, che poscia accertarono ne gli anni seguenti con truppe di gran lunga inferiori, ma che al numero suppliua con vsura l'esperienza, la disciplina, e la brauura de gli vficiali, e soldati. Scorreuano già più di settanta anni da che i Venetiani s'erano trouati senza guerra su'l

mare, e che recredenti per le percosse altra fiata rileuate, ed impressi, che non potessero affrontare la traspauentosa, ed horribile forza de' Turchi senza mettere à repentaglio tutta la loro fortuna sauiamente andauano à tastone ne' cimenti massime, che i loro Proueditori, e sopracomiti in quel lunghissimo interstitio di pace non altra scienza haueano apparata, che di nauigare da Porto à Porto fino à Candia. Mà assaggiatà in vari incontri l'imperitia, e la fralezza de' Turchi su'l mare; sprezzato quel nemico, che prima tanto pauentauano; e diuenuti pratichi de' combattimenti nauali, si sono con non molte forze, appetto à quelle con le quali vscirono in Mare nelle prime campagne, virilmente conseruata la padronanza del medesimo, e con applauso vniuersale hanno ristrette, e carcerate le armate Ottomane dentro i Dardanelli con rossore, e spauento di quell' Imperio nel cui intraprendimento molti de' loro Nobili, i cui nomi secondo l'occorrenze nobiliteranno queste carte, hanno renduto proue tali di virtù, e di valore, che queste sole sono bastanti ad incielare le glorie della Veneta Republica. Vera cosa è, ch' ella è benemerita singolarmente della Christianità in hauere con tanta costanza resistito in faccia della barbarie Ottomana, si che quel Gransignore che minacciaua alla libertà Veneta non solo ma al Christianesimo tutto aspre e graui catene di seruitù s'è più volte veduto pallido, e tremante.

Di non differente tenore era il discorso, e l'auuisamento de' Ministri del Re Christianissimo, che la penna del Conte di Brienne tramandò à notitia dell' Ambasciadore alla Porta co' nuoui ordini, che se gli dirizzarono ristretti à simili sentimenti. Che l' Ambasciadore di Venetia era stato in nome della Republica à vederlo per ringratiare il Re de' buoni vfici, che il suo Ministro prestaua tutti i giorni al Bailo, & allà Republica stessa per l'indennità dell' vno, e per impedire la diffusione di quei veleni co' quali il Turco minacciaua la Christianità, ed

22. Settembre 1645.

in ſpecie lo Stato Venetiano. Che li parea vn poco libera, e dilicata la maniera d'agire de' Venetiani; e però ſteſſe pur con gli orecchi leuati perche hauea biſogno dell' vſo di circoſpette inſinuationi per ridurre i ſuoi maneggi à felice riuſcita mentre per guarentirſi dal male non dubitauano di ſcoprire il ſegreto riuelando le pratiche, che ſi andauano ordendo in loro beneficio, e quanto ſi tramaſſe in loro ſuſſidio ſe veniſſero inuaſi: imaginandoſi forſe con queſto di atterrire i Turchi, e farli ripudiare ogni violente diſegno, che couaſſero in ſeno contro di loro, ò di roueſciare ſopra gli altrui Stati quella tempeſta, che di gia era ſcoccata contra quelli della Republica. E però per iſcuotere da eſſi la guerra non ſi farebbono punto ſcrupolo di dire, che la Francia gli aſſiſterebbe con gente, e denari à mira d'inuiluppaìla in vna rottura col Turco. A lui toccaſſe di preualerſi delle buone congiunture per procacciare loro la pace, il che non poteſſero ripromettersi ſe non col ſoſtenimento della Canea, ò che l'armata Chriſtiana pettinaſſe ben bene la nemica, impercioche indignato allora il Granſignore per l'improſperità de' ſuoi attentati ſarebbe capace di sfogare il ſuo ſdegno contra coloro, che ve l'haueſſero impegnato, e collaudato, laſciando luogo al Viſir prono alla concordia di riprendere l'autorità, ed' inſinuarli, che i ricomponimenti con la Republica, e con la Chriſtianità gli foſſero più guadagnoſi, che la continouatione della guerra; e che ricercato dal Re di Francia ſuo amico, e confederato à conchiuderla riuſciſſe à lui più glorioſo il darui le mani. In ſimile caſo ſenza attendere nouelli ordini dalla Corte s'intromatteſſe pure à preſentire l'intentioni di Venetiani, ed inoltraſſe tutti i paſſi per ottenerne il loro beneplacito. Se Dio voleſſe, che dopo hauere il Re pacificato l'Italia, & il Nort poteſſe ancora ridonare il ripoſo all'Oriente cederebbe à gloria luminoſa d'eſſo Ambaſciadore l'eſſerne ſtato precipuo ſtromento. Fece queſti penetrare al Bailo, che volati gli annuntij al

Circoſpettione co' Venetiani ordinata dal Re all' Ambaſciadore.

Re dello ſbarco de' Turchi in Candia gli comandaſſe di raddoppiare i ſuoi vfici nella più inferuorata maniera, che ſapeſſe; onde eſibiuaſi di nuouamente preſentarſi all' vdienza, benche nell' vltime due gli haueſſe il Viſir ſignificato, che biſognaſſe laſciar' operare à Dio, e che prematuro era il tempo per trattare accomodamenti. Sodisfece il Bailo alle proferte dell' Ambaſciadore con vfici di complimento, e di gratie; e nel reſto diſſe, che non poteua rendergli riſpoſta. Che l'Ambaſciadore ſapeua le commeſſioni, che teneua dal ſuo Re; e quanto à lui profeſſarſi interamente ſproueduto di quelle della Republica fuorche d'aſcoltare ciò, che ſi diceſſe, e proponeſſe. Peſata dall' Ambaſciadore queſta freddezza nel Miniſtro della Republica, e che in vece di caldeggiare la ſua negotiatione conſigliatamente ſi aſteneua etiandio dal tenore di parole indicanti approuatione del ſuo gire all' vdienza, gli fece dire, che trattandoſi de gl' intereſſi della Republica i ſuoi ordini ſi reſtrigneuano ad operare con eſſo lui di concerto, e però non oſaſſe di muouerne fiato col Viſir ſenza ſaper prima ſe la Republica lo gradirebbe, e ſe eſſo Bailo giudicaſſe accetteuole il tempo per negotiare. Che ben' auuenturato ſtimauaſi in rinuenire il Viſir diſpoſto ad aſcoltare le voci di pacificatione; onde addimandaua egli al Bailo ſe la Republica dal canto ſuo voleſſe applicarui l'animo. Perſeuerò il Bailo qualche tempo ſopra le prime ſue aſſeueranze di non trouarſi munito d'altro potere, che di porgere orecchio à quanto ſe li diceſſe: ma vinto alla fine dalle ragioni addotte dall' Ambaſciadore cominciò ad eſprimerſi, che ſe hauea qualche nuoua apertura da fare al Viſir, e che gliè la comunicaſſe li diſuelerebbe il ſentimento, che gli correa per l'animo: ma che il ritornare all' vdienza ſenza portare coſa di nuouo poteſſe farlo paſſare per Miniſtro importuno, e ſtuccheuole. Moſtrò pure di marauigliarſi non poco, che non foſſero peruenute nuoue, e più ample commeſſioni delle precedenti ad eſſo Am-

Fredezza del Bailo in non voler dire il ſuo parere all' Ambaſciadore.

basciadore: il che distinse in maniera, che diede bene à diuedere di non ignorare gli ordini particolari contenuti nelle lettere della Regia Segreteria.

Per pienamente appagarlo, e smantellare dal suo petto ogni rea impressione, e diffidenza raccolse l' Ambasciadore, e trascrisse in vna carta i punti principali contenuti ne' dispacci del Conte di Brienne inuiandoglieli per via del suo Segretario con incarico di fargli intendere come ne gli vltimi gli fossero capitati tutti gli ordini Regij, che nuoui dir si poteano in riguardo del Re à cui non era stato concesso di trasmetterli più tosto, poiche non poteua scriuere, & ordinare, che à misura de gli auuisi, che perueniuano in Francia delle occorrenze giornaliere della Porta; ma che in riguardo del Bailo, e d' esso Ambasciadore non erano nuoui, e compiacendosi di esaminargli trouerebbe, che hauea di già rappresentata due e tre volte al Visir la contenenza de' medesimi; si che incaricandosegli di radoppiare gli vfici, e renderli giusta sua possa efficaci tanto valesse come se specificatamente hauesse à lui espresso tutte le circunstanze delle sue lettere: di che il Bailo si diede per sodisfatto soggiungendo solamente, che non doueuasi strignerlo à parlare conciosiache vn Mediatore poteua da se stesso farlo occorrendo souente, che le Parti haueano erubescenza di aprirsi i primi.

Delicatezza dei Bailo.

Con la lingua del Segretario ridisse l' Ambasciadore, che suo intendimento era di fauellare in nome del Re senza nominare la Republica; e che il consenso, che si desideraua dal Bailo non tendeua, che à concertare insieme i tempi, e le congiunture più acconce per trattare co' Turchi imperoche à norma de gli ordini, che tenea non si sarebbe egli ingerito in simili maneggi senza il preuio beneplacito ed impulso del Ministro della Republica. Che se più oltre hauesse voluto auanzare i passi con chiedere al Bailo la permissione d'assicurare il Visir, che la Republica dal canto suo anhelaua à gli accordi, non fora stato, che ad oggetto di promuouerne la trattatione, e per

tal via adescare più facilmente il Visir à quel maneggio, e non più per interpellare la pace per parte, & in nome della Republica. Quanto al potere di Mediatore non ignorar' egli punto fino à qual sfera si stendesse; ma che la Republica non douea considerare il Re precisamente in questo solo grado, che la M. S. si trouaua obligata di assumere appresso il Gransignore per dimostrargli pari affettione, & indurlo à riceuere senza renitenza la propositione di pace; anzi hauesse à riputarlo Parte più tosto, che mezano mentre bramaua alla Republica ogni possibile vantaggio ò in guerra, ò in vn trattato di pace. E se la stessa Republica fosse entrata à mano armata nel paese del Gransignore con prosperità di successi, si sarebbe ben guardato il Re di proporre alcun' espediente per farle abbandonare l'armi nè di antemettere proietti di concordia in sollieuo de' Turchi; onde gli giouaua di credere, che le conuenienze tutte volessero, che vn Ministro della Republica hauesse à disuelare più francamente con lui, che con vn semplice Mediatore i pensieri, che li correuano per la mente. Tutto questo discorso fù alla presenza del Segretario Francese raccolto in iscritto dal Bailo.

Auuisamento del Bailo.

La somma di queste confererenze si ristrinse, che il Bailo approuaua, che l'Ambasciadore si conducesse all' audienza se non per altro almeno per iscouare i sentimenti riposti del Visir, e che quando questi l'interpellasse se la Republica ambiua la pace facesse risposta, che il Re non gli hauesse impartita la commessione di parlarne senza istruirsi auanti molto bene se la Republica la desiderasse. Ma quanto al Bailo non si consentisse ad vn publico Rappresentante della Republica dare alcuna ferma parola se la stessa Republica volesse ò disuolesse la pace: diffaltando à lui sopra ciò gli ordini necessarij, nè altro incarico tenendo se non di ascoltare quanto si dicesse, e ragguagliarne il Senato. Il duro contegno del Bailo cagionaua nell' Ambasciadore vn' acerbissimo commoui-

Displicenza dell' Ambasciadore à cagion del Bailo.

mento, nè potea concuocere l'animo suo, che fuor delle sterili parole della cortesia non si corrispondesse a' regij fauori, & vfici, che con vn' ingiurioso silentio, e con significationi di diffidenza, che disobligauano il Re, e pagauano la zelante premura del suo Ministro con moneta di cambio. E pur parea, che la pendenza delle cose consigliasse al Bailo di rompere il silentio mentre trouandosi al di sotto la Republica, e senza grande apparenza di cambiar sorte à lei toccaua di proferire le prime instanze di pacificatione. Così Silla riprese Mitridate auuertendolo, che non rispondeua perche à quelli, che desiderauano qualche cosa toccaua di parlare i primi; bastando a' vincitori di tacere, e di vdire solamente la loro richiesta.

Non poteuasi più altamente fauellare al Visir di quello, che fatto haueua l'Ambasciadore nella sua vdienza de' 2. Ottobre espressa nel 5. Volume poiche quiui accampò tutto l'ingegno suo, e lo spirito per istampare ne' Turchi qualche gelosia, e timore dell' vnione, e risolutione de' Christiani: viuamente effigiando all' incontro la costanza, e coraggio della Republica nell' anfratto di quella guerra nella quale non si lascierebbe vincere per istracca. Nè andarono vote d'effetto le sue rimostranze poiche le risposte stesse del Visir esprimeuano il timore scolpito nell'animo suo. Ma era Sultan Ibraim sì inclinato all'armi, che non si trouaua chi ardisse articolare voce di pace la quale sperar non si poteua, che col beneficio d'vna vittoria ò d'altro rimarcabile vantaggio sopra i Turchi atto à far ricredente il Gransignore della smodata sua opinione intorno alla felicità, e possanza delle sue armi quasi basteuoli ad ingollare il Mondo.

Vfici efficaci dell' Ambasciadore.

17. Decembre 1645.

Al Visir leuò in fine il suo Sigillo, ch' è il modo per degradarlo della sua carica, è ciò à titolo, ch'ei fosse cagioneuole, e soggiacesse à qualche incomodità, che l'impedisse di montare à cauallo riempendo il suo nicchio vn certo Salis Bascià più giouane, e più attiuo non per altra ragione se non perche voleua per Visir persona habile à

Visir deposto

portar l'armi, & à condurre gli eserciti di terra nella prossima campagna. Non li piaceua etiandio l'humore del deposto Visir per essere troppo dedito al riposo; e per opposito il nuouamente installato amaua la guerra, e mortalmente odiaua i Christiani in che solleticaua il genio del padrone tutto intento all'esterminamento della Republica, onde ruminaua il disegno di attaccarla da varie parti con inondare il Friuli delle sue armi al cui effetto fece ricercare all'Imperadore il passo per gli suoi Stati. Di questa domanda diede contezza in Collegio l'Ambasciadore Cesareo, e che la M. S. tenterebbe ogni via possibile, e ragioneuole per peruenire all'accordo co' Principi Christiani affine di contraporsi à gli attentati del comune nemico; e quando non gli riuscisse co' Francesi cercherebbe di farlo co' Suetesi.

11. Nouembre 1645.

Vficio dell' Ambasciadore Cesareo.

Mandaua pure alla Republica Giouan Thiepoli, che il Re di Polonia compatiua in estremo le presenti angustie della Republica con desiderio del suo alleggiamento; ma che come non dipendeua dal suo solo arbitrio il muouere guerra al Turco, la M. S. ne farebbe la propositione nella prossima Dieta dando ad vn tempo à conoscere che poco propitie scoprisse le dispositioni di condurre i Signori Polacchi ad impugnar l'armi. Offeriua tuttauia i suoi pienissimi vfici appresso i Cosacchi per impegnarli ad intraprendere animosamente sopra gli Stati Ottomani col mezzo del denaro, che fornisse la Republica. In ordine à ciò fecero i Venetiani arriuare à notitia del Papa, che il Re di Polonia daua loro sicura speranza di maneggiare vna valida distrattione delle forze del Turco con le destre de' Cosacchi quando si somministrassero cinquecento mila scudi annui. Cercò l'Ambasciador Veneto con gli argomenti di Religione, e di Stato d'inchinare l'animo del Papa allo sborso di tutta ò della maggior parte di detta pecunia; ma ne lo rifiutò la Santità Sua assai seccamente lasciandosi vscire di bocca in presenza di molte persone dopo essersi ritirato il medesimo Ambasciadore,

Esibitioni pel Re di Polonia.

14. Nouembre 1645.

ciadore, che i Veneciani non haueuano ſcarſeggiato di moneta quando era loro venuto in mente di muouere l'armi contra la Santa Sede; ma hora, che biſognaua difenderſi dal Turco propalaſſero d'ignorare i modi per accattarne. In queſto ſconuolgimento della Chriſtianità quantunque non iſperaſſe la Republica di potere trincerarſi coll'vnione de' ſuoi Potentati, nondimeno per non diffaltare alle parti del proprio ſeruigio procuraua di premunirſi almeno contra gli vrti della futura campagna raccomandando à tutti la ſua cauſa con inſinuationi, che ſopite le diſcordie à più vtile, e più glorioſa impreſa riuolgeſſero i ferri, & i conſigli, e ſe diſconſentiuano di ſagrificare al bene della Chriſtianità le proprie animoſità, e querele le ſoſpendeſſero almeno per tanto interuallo, che ſi correſſe al riparo de gl'imminenti danni: potendo à ciò grandemente ſuffragare il ſoccorſo, che ſi diſponeuano di dare quaſi tutti i Potentati, che intrattengono forze marittime nel Mediterraneo, ſe le due Corone conueniſſero inſieme d'vna tregua in mare.

In sì lubrico dichino le fortune di Spagna, & in tanta proſperità, e riputatione nel proſeguimento della guerra n'erano montate quelle di Francia, che i voti, e le preghiere del Chriſtianeſimo ſi addirizzauano al Chriſtianiſſimo per impetrare da lui la publica tranquillità, e queſto magnanimo holocauſto de' ſuoi vantaggi alla ſaluezza, & al bene della Religione. Frà gli altri il Granmaſtro di Malta Laſcari ardendo di zelo verſo la grandezza del nome Chriſtiano oltre à gli aiuti giuſta ſua poſſa ſomminiſtrati alla Republica ſi ſtudiò di procacciarle quelli della Francia, & à queſto effetto con ſenſi liberi ne dettò vna lettera indirizzata al Cardinale Mazzarini ſuo primo Miniſtro. Che fin tanto le guerre, che dopo sì lungo tempo veſſauano la Chriſtianità non haueano minacciato, che la rouina de' più deboli per innalzare colui, che Dio voleſſe benedire d'vna più grande proſperità haueſſe egli compreſſo il dolore, che tante miſerie recauano a'

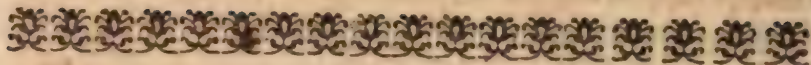
Tutti ricorrono alla Francia.

10. Gennaio 1646.

Vfficio del Granmaſtro di Malta à prò della Republica.

cuori ne' quali era rimasto qualche senso d' humanità : contentandosi di pregare in segreto il Dio della pace di far cessare tanti disordini quando piacerebbe alla Diuina sua prouidenza. Ma hora, ch' ei rimiraua il nimico della fede Christiana erger di già sopra le sue rouine orgogliosi trofei alla superbia del suo animo, e promettere all' insatiabile sua ingordigia vna sicura vittoria sopra la presente fiacchezza di que i Regni, e Prouincie il cui solo nome hauea altre volte ricolmo di terrore il petto di quel gran tiranno, si crederebbe indegno della riputatione, che l' instituto della sua militia hauea pe'l corso di cinque secoli acquistata al suo Ordine se non supplicasse, in nome di tutta la Religione con le più humili instanze quelli, che Dio hauea constituiti arbitri della pace, e della guerra di dare vn poco di riposo alla Christianità per difenderla contra gli assalti terribili d'vn nemico qual' egli non istimaua gia formidabile tanto pe'l suo valore in attaccare, & combattere quanto per la sua ostinatione in non lasciare giamai ciò, che vna volta hauesse vsurpato. A tale oggetto in nome della sua Religione composta della nobiltà di tutte le Prouincie si addirizzasse hora à S. Eminenza la quale senza nota di adulatione hauea più che 'l rimanente tutto de gli huomini in suo pugno il destino del publico riposo come il suo predecessore hauea hauuto il potere, & la sorte di accendere la guerra in tutti gli Stati contrarij al suo Re. Non già, ch' egli intendesse di mettere vn termine alle conquiste di S. M. Si chiamasse egli tropo obligato a' suoi benefatti per non sentire vna gioia indicibile in vederlo trionfante, e sempre vittorioso; e fosse per condannare come criminalissimo il menomo pensiero, che potesse repugnare all' appassionato desiderio, ch' ei douea nutrire della sua gloria, e della sua felicità. Ma si facesse à credere, che non si potesse giamai censurare l' humilissima preghiera, che dirizzaua à S. Eminenza per portarla più efficacemente al Re di condescendere per lo meno ad vna sospensione d' armi su'l Mare fin

tanto, che per vna ſanta vnione ſi mortificaſſe l'orgoglio di sì acerbo nemico, e che foſſe coſtretto di confeſſare, che ſe bene le guerre de' noſtri Principi ſi fondaſſero sù giuſte pretenſioni, la charità Chriſtiana gl'induceſſe nondimeno à mettere da parte gl' intereſſi particolari per la difeſa del generale contro gli auuerſarij del noſtro Dio. Auanzaſſe egli queſta propoſitione con vna intera confidenza poiche parlaua à perſona la cui dignità, naſcita, inclinatione naturale, e l'eminente virtù dauano ſenza dubbio ſentimenti conformi à quelli, che veniua di eſporle; come anche perche deſideraua, che quelli, che preſentemente viueuano grati d'vn sì gran bene, quale ſperauano dalla potentiſſima ſua interpoſitione, laſciaſſero alla poſterità ne' ſecoli venturi il di lui nome ſtampato in caratteri eterni, cioè, à dire nome di Padre de gli afflitti, di riſtoratore della Chriſtianità oppreſſa, e debellatore del più crudo tiranno, che vnqua perſeguitaſſe la Chieſa. In fine vn nome più auguſto di quello d'Auguſto medeſimo, che fù pacificatore dell' vniuerſo.

Come incontrauaſi ogni più piena diſpoſitione in Corte Chriſtianiſſima d'intreguarſi in Mare con gli Spagnuoli; così in quella del Cattolico ſe ne moſtrarono alieniſſimi allora particolarmente, che la procella dell' armi Ottomane ſcoccata ſopra il Regno di Candia toglieua ogni geloſia à quelli del Re di Spagna bagnati dal Mediterraneo. In atteſtato però dell'ottima volontà della Francia fù conſegnato dal Re all' Ambaſciadore della Republica Scritto di tal tenore.

SCRITTO DEL RE CHRISTIANISSIMO per vna tregua su'l mare.

25. Nouembre 1645.

LA Regina mirasse con tanto rammarico l'inuasione de gli Stati della Republica per via del nemico della Christianità, che speculando continouamente i mezzi d'opporsi a' suoi sforzi; e di dare in sì strignente necessità alla medesima Republica infallibili contrasegni della propria affettione, per quanto la constitutione presente del suo Reame obligato à sostenere il fascio di tante guerre il potesse permettere, era risoluta col parere del Signor Duca d'Orleans, del Signor Principe di Condè, e del Signor Cardinale Mazzarini di souuenirla con vna somma considerabile di denari; ch'ella haueа già dato ordine al Soprintendente delle sue Finance di prontamente accumulare. Et affinche questo sussidio le riuscisse più profitteuole hauesse propensato sotto il beneplacito pure della Republica d'impiegarla nell'apprestamento di diece poderosi vascelli da guerra in Olanda, che la M. S. stessa incaricherebbe di far trouare con tutta la possibile diligenza, e partire d'Amsterdam per condursi ouunque additasse la Republica, pagati anticipatamente per quattro mesi: con tal cautela però, che il nome della Francia non apparisse punto, e che assistesse su'l luogo qualche ministro Veneto à mira di torre a' nemici della Corona il modo di profittare alla Porta in suo pregiudicio di simile risolutione. Dal calculo tiratosi delle spese di cotale arma-

mento con ogni risparmio si cauasse, che monterebbe ad ottocento mila franchi in circa; & in mentre che si attendesse di sapere la mente della Republica quando pure l' Ambasciadore lo stimasse à proposito si scriuerebbe antecipatamente in Olanda per dare principio al prouedimento loro. Se la Republica, che s'era chiamata ben seruita delle quattro barche incendiarie à lei fornite ne desiderasse dell' altre, il Re vedrebbe di compiacerla. E se hauesse bisogno di maggior numero di soldatesche, che non erano le leuate come pure di marinari, il Re lo permettesse dentro il suo Regno ne' luoghi, che prescriuerebbe per supplire a' desiderij della Republica senza pregiudicare il meno, che potesse alle proprie leuate. Queste assistenze del Re non fossero gli auuenante nè della sua grandezza nè dell' affetto, che portaua alla Republica. Ma ben pesate le congiunture presenti, che la Francia era obligata à sostenere sola sì eccessiui dispendij credeuasi; che la Republica argomenterebbe da questa picciola dimostratione ciò, che dalla Corona douesse attendere di polso se per qualche via la conditione de' proprij affari il consentisse.

Non si fosse la Francia trouata giamai come hoggi con più giusto titolo di pretendere in vna conclusione di pace profitti per ogni verso corrispondenti alle prosperità delle sue armi. I suoi auuersarij stessi non sapessero negare di vedersi ridotti fuori di speranza di ristorare le iatture sofferte nella continouatione della guerra; anzi apprendessero ogni hora di soccombere à più pesanti disauuenture. Proseguisse nondimeno il Re con feruore nelle inclinationi fate trasparire sempre mai à gli accordi assicurandosi, che il Conta-

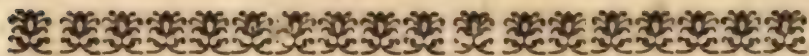
reno toccherebbe ben tosto con mano, se pure gli auuersarij parlauano da senno, come la necessità in cui era la Republica di desiderare l'vnione de' Principi Christiani per rintuzzare l'orgoglio del Turco fosse il più possente incentiuo nell' animo della M. S. per precipitarla à gli accomodamenti senza puntigliare in voler tirare tutto il profitto, ch' ella poteua promettersi dalla pessima pendenza de gli affari de' suoi nemici. Che se la collera di Dio non essendo acchetata la Christianità ne douea essere ancora gastigata col protrahimento della guerra; in tal caso, affinche oltre alla su detta assistenza riceuesse la Republica qualche altro effetto della passione, che la Francia hauea in tutti gl' interessi, che la concerneuano, S. M. non ostante qualsisia facilità, che se le oggettaua d' impiegare le forze marittime del Regno con fiducia di buona riuscita in varie imprese, che formar si poteano nel Mediterraneo, come à tutto il Mondo era noto, condescendesse ad vna tregua su'l mare per tutta la prossima campagna acciò l'armata di Spagna potesse soccorrere la Republica senza timore, che la Francese inquietasse i suoi Stati ò profittasse in alcuna maniera della sua assenza. In che oltre al merito, che il Re di Spagna conseguirebbe nell' assistenza poderosa, che porgesse alla Republica: venisse à riceuerne notabile profitto, con la comodità, che se gli prestaua di opporsi à gli sforzi del Turco à' quali malageuolmente poteua ostare se la Candia la si recassero in loro Signoria in ordine alla facilità di manomettere à loro talento li Regni di Napoli, e di Sicilia. Desiderasse nientedimeno il Re di ritrarre da Spagna la risposta dentro due mesi perche valica-

ti non si terrebbe più obligato alla detta tregua essendo ben giusto di sapere dentro questo interuallo l'altrui intentioni per non soggiacere à pregiudicij di rimarco senza frutto alcuno per la Republica. Pregarsi l' Ambasciadore, che il sopradetto rimanesse sotto sigillo di segreto non riguardando il Re, che alla sostanza delle cose, e non all' apparenze nè à gli applausi del popolo; poiche la differenza trà la Francia, & i suoi auuersarij consisteua, che quella desideraua di operare assai, e che punto ò poco si propalasse; e questi facessero poco ò nulla con molta pompa, ed ostentatione, come di recente appariua nel gran romore alzato da essi di concedere le galee di tutti i loro Regni per soccorso della Republica parato à quattro sole, e mal' armate.

S. M. si facesse à credere che non si auuenisse in inciampi insuperabili appresso i Ministri della Republica il titolare d' Altezza il Duca di Longauilla poiche oltre à quelli di Suetia, de gli Elettori, e de gli altri Principi della Congrega di Munster: gli Ambasciadori dell' Imperadore, che haueuano minore occasione d' essergli propitij, gliè lo deferiuano; altrimenti S. M. s' indurrebbe giustamente à credere, che se gli rifiutasse solamente per essere Francese, e capo della sua Ambasceria onde ne riceuerebbe sensibile dispiacere; e però pregaua la Republica di hauerci il conueneuole riguardo.

Che hauendo il Re rimesso nella sua buona gratia, e conceduta la sua protettione à' Signori Barberini i quali s'erano dichiarati seruidori della Francia: pregasse la Republica di considerarli in auuenire per tali. E come auuisauasi S. M. che la Republica rifiutasse loro il rigodimen-

to de' Beneficij, che possedeuano nel Dominio Veneto pe'l solo riguardo, che la Francia si chiamaua mal sodisfatta d'essi: si facesse à credere, che la causa cessata impartirebbono loro presentemente questa gratia tanto in virtù de gli articoli della pace d'Italia conchiusa coll' interpositione di S. M. che à sua contemplatione, e preghiera.

Era la scrittura di Spagna, che fù consegnata dal segretario di Stato Don Pedro Coloma a' Mediatori concetta ne' seguenti termini.

SCRITTO DEL RE DI SPAGNA à conto della tregua su'l Mare.

NELLA *parte concernente la sospensione d'armi per la quale il Nuntio di S. Santità, e l'Ambasciadore della Republica di Venetia interponeuano efficacissimi officij hauesse il Re disposto pe'l comune beneficio della Christianità, & in continouatione della sua immutabile volontà di concorrere giusta sua possa alla difesa, conseruatione, & esaltatione della santa nostra Cattolica fede à lasciar per quel tempo, che fosse prefisso il desiderio di sodisfarsi delle violenze, che gli altri nemici di lei, & il Re di Francia inferito haueano à danno de' suoi Stati, e Regni se però s'aggiustasse, che senza lasciargli in pericolo potessero le sue armi Reali assistere alla difesa di quelle della Republica. E questo fine unico nelle attioni di S. M. le farebbe accettare la detta sospensione sotto honeste, e ragioneuoli conditioni,*

tioni, che si haurebbono à dichiarare: aggiustando vn termine fisso di tre ò quattro anni se più non durasse l'inuasione del Turco; e restando stabilito, che se pendente il medesimo tempo qualcheduno de gl' interuenienti nella sospensione forfasse il tenore del Capitolato, ò mouesse guerra: tutti gli altri l' hauessero da costrignere all'adempimento del medesimo, e se non lo mantenesse restassero essi obligati à dichiararsi contro di lui in guerra aperta. Hauendosi pure à supporre fermamente, che in questa sospensione non si parlerebbe di Portogallo, ma si lascieria libera la mano Reale di S. M. alla ricuperatione di quel Regno: promettendo i Francesi di non aiutare il suo ribelle nè scoperta nè copertamente.

In cotal guisa nella maggior sua distretta era la Republica dalle due Corone menata per parole; dalla Francia con la speciosità d'vna proposta, ch'era vota d'effetto come quella, che cedendo in vtile suo, & in pregiudicio de gli auuersarij non saria stata da loro accettata; e dalla Spagna con eluderla mediante le conditioni, che la rendeuano ineffettuabile, e dal cui suono solamente procacciaua acclamationi di zelo verso la Religione.

Proposta di tregua ripresa da' Ministri Francesi.

Riprendeuano per tanto alcuni Ministri Francesi la deliberatione presa nel Conseglio d'offerire vna tregua nel Mare Mediterraneo come quella, che allentasse la solita inpressione d'armi nello Stato di Milano per impiegarle altroue; il che credeuano disastroso molto à gl'interessi della Corona la quale volendo proseguire la guerra per ridurre gli Spagnuoli ad vna pace suantaggiosa non le rimanesse verun' altro mezo più sicuro, che di vigorosamente vibrar l'armi in Italia. Questa parte importar tanto, ed essere sì sensibile, e delicata à gli Spagnuoli, che la loro riputatione parendo agonizzante in ogni altro luo-

go, in questo vno si mantenesse in vigore, nè cadesse così ageuole di abbatterla in vna campagna. La congiuntura però apparisse hora molto fauoreuole alla Corona Christianissima; tutti i Principi d'Italia smunti di denaro, nudi di gente, la maggior parte disgustati de gli Spagnuoli, ed infrenati dalla paura dell'armi Francesi le quali non fossero per auuenirsi in duri ostacoli quando bene gli altri ruminassero il disegno di contraporsi accordatamente a' loro intraprendimenti. Della Republica di Venetia habile coll'industria de' suoi consigli, e per la sua potenza, & autorità ad imprimere qualche affetto di gelosia cadeuano le apparenze, che potesse muouersi, e prouocarsi contra l'indignatione delle forze di Francia atteso il suo inestricabile impegno col Turco. Quanto al Papa, supposta ancora la sua auuersione alla Francia, e la sua propensione alla Spagna: il timore, e la tenacità fossero le passioni sue predominanti; onde il vero argomento per tenerlo à freno consistesse in far risonare lo strepito dell'armi Francesi in Italia. Che se la Corona lasciasse corrompere questa congiuntura della guerra del Turco bisognasse, ch'ella facesse diuortio da ogni pensamento di progressi considerabili in Italia, poiche suegliandosi allora tutti i suoi Principi alla cottura del Gallico incendio cospirerebbono vniti ad estinguerlo: stimando, che la vittoria del Re contra gli Spagnuoli fosse special perdita, e sconfitta loro; onde ciò che in hoggi era sicuro diuentassei n auuenire impossibile.

Che più per appagare col rimbombo dell'apparenze, e cauare vanità d'aiutatori, che per tirarli dalle peste vacassero i due Re, pur troppo ò ne sospettauano, ò se n'addauano li Venetiani senza fiatare; e però poco sperando ne' soccorsi stranieri la loro principale applicatione si fissaua in attignere dal fonte della propria potenza le forze necessarie per resistere à gli sforzi, che contro di loro preparaua il Turco. Per la morte del Doge Erizzo conferirono la carica di Generale di Mare con pienezza di suf-

5. Gennaro 1646.

fragi à Giouanni Cappello Senatore il quale per varie vrbane Magistrature mercatosi il grido plausibile di cittadino integerrimo veniua famato per idoneo à medicare i disordini, e sconcerti sdrucciolati nell' armata frà le dissensioni tra' Nobili Venetiani, onde n'erano tirati in gara i Capitani stranieri, e ne restaua con disconforto de' buoni sneruato il suo vigore, ed interrotto ogni suo mouimento, ed operatione. Con simile, elettione si vide, che la Republica non inclinaua à collocare in vna stessa persona due sì importanti funtioni com' erano quelle del Dogado, e Generalato di Mare. Argomentossi pure, che pouera di soggetti habili à trattar l'armi fosse allora la Republica mentre le metteua in mano d'vno cui il mestiere di soldato era affatto incognito, e disadatto. E come il Filosofo riconosce vn gran diuario tra'l buon' huomo, & il buon cittadino, che l'vno non fà illatione necessaria all' altro: molto maggior differenza e sguaglio si rauuisa trà buon cittadino, e buon soldato. Godrebbono i Venetiani d'vna segnalatã ventura non toccata fin' hora ad alcun popolo quantunque bellicoso se co' loro suffragi eleggendo à Generale alcun de' loro gentil' huomini nel medesimo momento gl' infondessero la scienza militare, & il valore. Quanti intrauenuti nelle tragiche scene della Germania, della Fiandra, e d'altre parti con cariche, e pregio d'vn' insigne riputatione stimati nulladimeno inhabili à capitanare vn' esercito? Infingeuasi Filippo Re di Macedonia attonito per marauiglia della singulare felicità de gli Atheniesi in ritrouare ogn' anno nella loro Città diece Capitani quando egli in sì lunghi interualli non hauesse saputo rinuenire, che Parmenione. Silla schernendo la giouanezza di Metello Consolo, prima è necessario, disse egli, di addestrarsi à ben' adoprar' il remo, che porre le mani à gouernare la naue. E gl'idonei à soprastare ad vn' armata in tempo di quiete, di festeggiamento, e di pompa riescono tal volta disadatti à reggerla quando è questione di menare le mani; poiche, come di-

Eletto per Generale di Mare il Cappello.

cea Nicolò Capponi, le guerre non co' bei nomi ma con le buone armi si fanno; con la moltitudine, e fortezza de' soldati, non con la pompa, e grandezza de' titoli. Non èntrano nelle battaglie con che vincono le giornate la chiarezza del sangue, e lo splendore delle case: ma solo la virtù de gli animi, e la disciplina militare. Veggendo i Romani sì mal riuscire tanti lor Capitani contra Perseo di Macedonia, e che quella guerra potea col tempo malignare, e rendersi pericolosa pensarono, come narra Liuio, che non era più tempo d'attendere à dispensare le cariche della guerra per gratia, e fauore à quelli, che le imbrigauano anzi al contrario bisognaua, ch' essi stessi vi appellassero qualche huomo d'honore prode, e saggio Capitano, che sapesse come gouernare, e maneggiare gran cose. La probità non basta all'altrui reggimento, ma ci vuol senno, & esperienza. Anzi d'vn cattiuo suddito si fà tal volta vn buon Principe. E Cicerone si offese come d'vna ingiuria, che ferisse la sua riputatione perche Brutto l' hauesse chiamato huomo da bene dolendosene amaramente con Attico. E pure con aura sì profusa venne dal popolo acclamata l'elettione del Cappello al supremo comandamento dell'armi, che i Romani ridotti all' vltima lampa da' Cartaginesi non si augurarono, ò si promisero effetti men segnalati del nascente valore di Scipione di quello si facessero i Venetiani con questa prouisione quasi redentrice delle loro afflitte fortune: si che fra' festeggiamenti, e frà le particolari dimostrationi d'allegrezza onde il volgo baccante n'esultò, e ne solennizzò quel sì fausto, e gradito giorno, ch' essere douea il termine de' loro affanni s'imaginarono alcuni d'hauere mirabilmente incontrato nell' esporre il suo Ritratto fregiato con quelle parole della Sacra Scrittura: *Fuit homo missus à Deo cui nomen erat Ioannes;* facendo allusione al suo nome Giouanni. Non andarono errati coloro, che non lasciandosi rapire dietro la corrente, nè mettendosi al giudicio

gli occhiali della passione ma quelli d'vn vero, e perspicace discernimento delle qualità di questo Senatore vaticinarono fin d'allora, che i suoi poueri talenti non erano per corrispondere al pregio dell' impiego nè la sua attitudine riuscire adequata all' espettatione vniuersale: poiche indi à poco ne fù con altrettanta indignatione degradato: mostrando il successo stesso, che i suoi homeri erano troppo fieuoli per reggere vna carica trapesante nel cui esercitio non sò se per imperitia ò per viltà fù dalla fama, e da' suoi cittadini incolpato d'essersi lasciato scappare l'occasione propitia di fracassare l'armata Ottomana, come vedramo à suo luogo. E mi souuiene, che concorso tutto il popolo per vederlo salire sù la galera, e sarpar dalla Piazzetta per andarsene quella stessa sera al Lido con corteggio di molta nobiltà nelle galere, e nelle gondole fù notato à sinistro presagio, che leuatosi vn vento fresco non potesse se non à sommo stento auanzarsi à pochi passi. E tanto lungi dal dare qualche affetto a' scomponimenti in armata, che di breue squadrato da' nobili per assai dolce diuenne la conceputa sua seuerità scherno, e ludibrio loro. Alzarono altresì i Venetiani al supremo grado della loro Republica, ch'è quello di Doge à perpetuità Francesco da Molino Procuratore di S. Marco benemerito della Patria per l'amministratione particolarmente delle più riguardeuoli cariche vrbane, e marittime. Sbrigato il Senato da questa cura destinò i suoi pensieri ad apparecchiare per la futura campagna vna valida resistenza all' impressioni del Turco acciò le cose loro non cadessero in maggior stroscio; ribollendo l'Imperio Ottomano in ogni lato d'armi per l'insanabile sollecitudine di Sultan Ibraim in condurre à felice fine vn' impresa cominciata con gli auspicij del suo beneplacito, e nella quale staua sì fisso, che ogni picciolo ostacolo ò sinistro auuenimento era atto ad accendere l'anima sua in furore. E però nel principio di Gennaio del 1646. il Bailo Soranzo si trouò esposto à grauissimo

20. Gennaio 1646.

Francesco Molino eletto Doge.

1646.

pericolo della vita, che col mezo dell' oro trapelato à ſua notitia il fece incontanente arriuare all' orecchie dell' Ambaſciadore di Francia, mandandogli di hauere inteſo, che diſcuteuaſi nel Conſeglio priuato del Granſignore ſe ſi doueſſe rinſerrare nelle ſette Torri, ò ne' Caſtelli del Mar negro, e dare la ſua caſa à ſacco. Premeſſe dal canto dell' Ambaſciadore tutte le diligenze per diſcoprire la verità dell' auuiſo venne in chiaro col mezo de' ſuoi amici, che non ſolo il Granſignore hauea maturate il decreto di racchiudere la perſona del Bailo in vna ben dura carcere, ma di fargli etiandio dar la morte; e che la collera di S. A. procedeſſe da gli annuntij giunti alla Porta pochi giorni auanti, che l' armata Veneta nel Porto di Maluasìa haueſſe fatto acquiſto di due vaſcelli Turchi carichi di ſoldati, e munitioni per rifornire la Canea. Gli amici dell' Ambaſciadore fecero però ſapergli, che per quella volta ancora il loro credito foſſe riuſcito in proua aſſai efficace per rompere gl' impeti dell' ira del Granſignore, e diſtorlo da penſieri sì atroci; non per queſto laſciaſſe 'il Bailo di correre tuttauia fortuna d' vn rigido trattamento; e che più volentieri l' haurebbono veduto à Venetia, che à Coſtantinopoli eſſendoſi incontrati alcuni Miniſtri di ſentimento, che ſi rinuiaſſe alla patria, e vi haueſſero confortato il Granſignore.

Pericolo graue del Bailo.

Ragguagli sì triſti ed infauſti trapaſſarono al Bailo per via del Segretario dell' Ambaſciadore: effigiandoli l' eſtremo diſpiacere, ch' ei riſentiua di vederlo ſu'l margine di pericolo sì enorme, che alla ſola conſideratione di eſſo gli ſi agghiadaua il cuore tanto per gli riguardi della ſua perſona, che gli era cariſſima, che per quelli della Republica al cui intereſſe compliua, ch' egli dimoraſſe inuiolabile. Che poteuaſi facilmente conietturare la grandezza della ſciagura della quale era minacciato tutt' hora poſciache alla nouella d' vn' incidente di sì lieue conſeguenza, com' era la preſa di due vaſcelli, s' era laſciato traboccare in riſolutioni sì violenti, l' effetto delle

Eſibitioni dell' Ambaſciadore al Bailo.

quali ſopra ogni altra coſa euitar ſi doueſſe in beneficio della Republica; mentre attentandoſi alla vita del Bailo inferiuaſi vn'offeſa indelebile alla Republica, che l'obligaua à riſentimenti tali, che chiudeuaſi ogni ſpiraglio, & ogni ſperanza di penſare mai più ad vn'accordo con honore. E però nel concorſo di tanti publici, e priuati riſpetti ne' quali eſſo Ambaſciadore s'intereſſaua, e per peculiare amicitia, e per debito publico ſe il Bailo giudicaſſe d'imprendere qualche riſolutione per la ſicurezza della ſua perſona, che gli ſomminiſtraſſe i modi di ſottraherla à sì graue, ed imminente pericolo, e di tenere lontana la Republica da sì ingiurioſo affronto; gli offeriua prontiſſima ogni ſorte di aſſiſtenza per procacciargli ſcampo da Coſtantinopoli, e vn ſicuro rifugio altroue.

Ad inuiti sì corteſi dell'Ambaſciadore, & alla premura, che paleſaua per l'indennità della ſua perſona corriſpoſe il Bailo con parole affettuoſe di ringratiamento ſignificandoli, che le coſe per ſuo nome rappreſentategli ſembraſſero aſſai importanti per inchinare l'animo ſuo ad vna ritirata. Non poteſſe tuttauia pregarlo d'operare, & adoperarſi in conto alcuno per diſporre, ed incaminare ſimile tentatiuo: nè poteſſe egli ſteſſo conſigliare, ò aiutarſi in sì terribile anfratto perche non ne teneua ordine alcuno dalla Republica. Che vn Turco qualificato veniſſe di recargli non diſconformi auuiſi à quegli, che gli erano mandati da eſſo Ambaſciadore, cioè, che ſi foſſe poſto ſu'l tappeto di farlo morire. Ma non potendo egli da ſe riſoluere coſa alcuna in quel frangente, nè proporre altresì eſpediente veruno per il ſuo ritorno à Venetia rimetteua alla diſcretione, e ſenno di lui di regolare il tutto à miſura delle commeſſioni, che teneſſe dal Re Chriſtianiſſimo. Bilanciato dall'Ambaſciadore l'eſtremo pericolo in cui verſaua il Bailo coll' intereſſe, che la Republica, ed in eſſa tutta la Chriſtianità v'hauea: preſe conſiglio di condurſi all'vdienza per trattar ſopra

Non accettata dal Bailo.

questo punto col Visir, e proporre di rimandare il Bailo alla Patria se scoprisse ogni altro modo infruttuoso per riscuotere la sua persona dal minacciato furore. Non potea incontrar miglior destro del costume in quella Corte di complimentare il nouello Visir per la sua promotione à quella sourana dignità; onde comparso all'vdienza, & accomplendo à gli vfici di congratulatione gli ruppe il Visir la parola in bocca con dirgli, che lo pregaua di scusarlo per quella volta se non entraua in parlamento d'affare perche in quell'istante veniua rappellato dal Gransignore. Che vn'altra fiata con più agio s'intrattenirebbe seco sopra quella materia.

Quì mi gioua d'auuertire il Lettore d'vn'errore non preauuertito fin'hora da alcun'altro scrittore, che io sappia, e di cui io sono stato ammonito da personaggio amoreuole, e per la lunga sua dimora alla Porta in affari publici ottimamente istrutto de' costumi de' Turchi; che gran diuario, cioè, si troua nell'vso de' titoli di Pachà ò sia Pascià, e di Bachà ò sia Bascià; il P. non adoperandosi, che co' Signori qualificati ò per gouerni, cariche, e dignità in Corte; & il B. con le persone dozzinali mentre il semplice soldato Giannizzero si appella Bascià ma lasciatomi fin'hora rapire dietro la corrente dell'errore comune altri se ne approfitti pur come gli piace, che io seguirò in questa parola la fallanza vniuersale. Hor ritorniamo al nostro argomento.

16. Febraio 1646.

Vdienza dell'Ambasciadore.

Colpito da graue infirmità l'Ambasciadore non gli fù concesso di condursi all'vdienza per più d'vn mese, e la prese à titolo d'informare sommariamente il nuouo Ministro della pendenza de' suoi maneggi col deposto Visir circa gli affari della Republica, e di portargli qualche propositione incaricatagli dal Bailo. Ito dunque all'vdienza non gli lasciò il Visir intauolare alcun discorso ma preuenendolo, disse, che dopo la prima sua visita nessun'altro desiderio più gli prurisse l'animo, che di viderlo, e seco discorrere della guerra de' Venetiani con

chieder-

chiedergli in fine quali pensieri corressero per la mente loro. Rispose l' Ambasciadore, che nelle conferenze tenute col Bailo chiaramente riconoscesse, che fermo, ed immutabile proponimento della Republica era di difendere i suoi Stati fino all' estremo, poiche à questo l'obligauano il suo honore, e tutt' altra ragione di Stato. L'interpellò il Visir con quali mezi pretendesse ella di farlo? A che sodisfece l' Ambasciadore con dire di non saperlo precisamente ma che secondo le conghietture, & il romore, che ne risonaua in ogni parte intendimento suo fosse d'impedire l'vscita dell' armata Ottomana da' Dardanelli, e frastornare per tal via l'vnione di tutte le forze marittime del Gransignore nel Mar bianco. In questi termini era stato pregato dal Bailo di contenersi l' Ambasciadore se l'occasione se gli presentasse. Interrogato in seguela dal Visir del numero delle galee, che la Republica si prometteua di mettere in Mare à primo tempo; l' Ambasciadore con prolisso discorso gli diede ad intendere, che i Venetiani, e per antico vso, e per nouello erano riusciti formidabili in Mare, e che l'arsenale di Venetia era il più bello, & il meglio guernito d'ogni altro della Christianità anzi del Mondo tutto. Che potea la Republica vscire in Mare con cencinquanta galee; e quantunque colta improuisa l'anno decorso non hauesse lasciato d'inuiarne settanta in Candia senza quelle de' suoi amici, e Collegati. Essergli pur di fresco giunto auuiso d'vn nuouo armamento di trenta galee, e due galeazze: preparandone molte altre oltre all' assistenza, ch'era per riceuere assai più vigorosa dell' anno passato da' Potentati d'Italia. Rispose il Visir d'hauer' vdito parlare dell' armamento delle prefate trenta galere, e due galeazze; ma che il Gransignore era Principe prepossente il quale dominaua ad vn'amplissimo Imperio, e sopprabbondaua in ricchezze, forze, e mezi per recare in sua signoria i Venetiani, e per far diuenire pallidi, e tremanti tutti i loro amici, e confe-

Ampulloso vanto del Visir.

derati, che osassero di far alcun mouimento à sconcio dell' Ottomana vittoria. Che fin'allora la guerra non era punto costata al Sultano, e che quando volesse por mano al suo thesoro li riuscirebbe ageuolissimo di ragunare cinquecento galee. Che saprebbe ben disgomberare i forti ostacoli, che s'intrauersassero a' suoi disegni, e rendere l'altrui fidanze ingannate. Da questo discorso l'Ambasciadore si fece grado à rappresentare al Visir, ch' essendo il Gransignore sì terribile in forze, & posseditore d'vno Stato peruasto gli paresse, che ciò douesse sconsigliarlo dal suscitare nuoue guerre, ed auuolgersi in trauagli, dispendij, e vigilie. Che vn picciolo Principe dentro tropo angusti limiti circoscritto potesse ben pensare ad ampliargli, & inuaghirsi di nouelle conquiste per montare in maggior potenza, e signorìa: ma ricco il Gransignore di tanti Regni, e Prouincie hauesse con che satollare i proprij appetiti, nè douesse badare, che alla loro conseruatione senza darsi cura, e pensiero di soggiogare vna picciola Isola, che non era, che vn' atomo à paragone del suo immenso Imperio; e col cui conquisto intenebrando gli animi de' Principi Christiani come che del suo Stato non contento appetisse l'altrui: e le più parti, e le maggiori possedendo volesse il tutto, gli spingesse, per assicurare la comune libertà posta in grandissimo pericolo, ad annodare insieme qualche lega di tristo augurio a' Turchi alla quale già sì disponeuano. Che queste considerationi inducessero già tempo fà il Re, come sincero amico della Porta, di esibire la sua mediatione per cercar di rassettare quelle differenze con vn pronto, e dureuole accordo: al cui effetto d'ordine della M. S. fosse entrato in ragionamento di pace col deposto Visir il quale dopo hauer più fiate promesso di muouerne parola al Gransignore era andato differendo di giorno in giorno di attenere la promessa sotto couerta, che non gli sembrasse maturo il tempo per articolare voci d'accordo mentre non lampeggiaua ancora alcun raggio di speranza,

che si hauessero à tranquillare i moti tempestosi dell'animo suo. Confidar' egli tuttauia, che ad esso Visir verrebbe in concio di mettere mano ad vna si buona opera riseruata per auuentura alla sua prudenza per coronare di gloria luminosa la memoria del suo ministerio.

Ridisse il Visir, che volea francamente disuelargli quanto si raggiraua sopra ciò frà gli spiriti del suo intendimento; e però gli dichiaraua, che non bisognasse punto sperare nella sospirata concordia perche non si trouerebbe persona di cuore sì risoluto, che osasse di aprirne bocca col Gransignore: e che coloro, che prometteuano ad esso Ambasciadore di fauellarne, il metteuano in beffe. Che vn petto come quello d'Ibraim ripieno d'amarissima bile simile sorte di cibo non era per conuertirsi in buon nutrimento anzi per recerlo con pericolo di chi gliè lo porgesse. Che il Visir suo predecessore per essersi arrisicato à farne solamente cadere di passo qualche parola per via di turcimano hauesse corso burrasca di prouare la forza della corda d'vn'arco. Dimostrò l'Ambasciadore come riuscisse assai strano, e poco corrispondente al grido plausibile della prudenza con cui reggeua i proprij consigli il Diuano, che a' Ministri, che lo componeuano rimanesse interdetta la libertà di far trapelare à notitia del Principe bisogne sì ragioneuoli, e di tanto suo vantaggio. Che per lo meno gradir douessero l'ottima volontà del Re fatta rilucere nella sua proferta di mezzaneggiare trà le Parti per ridurle à concordia, e per estingnere vna fauilla, che potea crescere à maggior' vampa. Confessò il Visir di riconoscere, che il Re esercitaua l'vficio di vero amico; ma che prematuro era il tempo per vna trattatione d'aggiustamento.

Nessuno osa di parlare al Gransignore di pace.

Dal tenore di simili voci appariua, che i Turchi non differentemente discorressero della intramessa del Re di Francia di quello facesse dire vna volta Leuino Console al Re Pirro; che i Romani, cioè, non lo voleuano per arbitro, nè lo temeuano per inimico. Erà stato dal Bailo

pregato l'Ambaſciadore di procurarſi la permiſſione di poterlo andare à viſitare. Ne promoſſe egli dunque l'inſtanza circoſcritta in termini di tutta l'accortezza per non adombrare i Turchi dicendo, che moſtrando deſiderio eſſo Viſir di riſapere preciſamente l'intentioni del Bailo, il vero mezo per venirne à capo foſſe, che ſe gli permetteſſe la ſua viſita perche fra' diſcorſi familiari trà loro potrebbe forſe il Bailo vſcire à qualche apertura atta à promuouere, e ſtabilire vn buono accordo oue vn giorno alla per fine biſognaua capitare. Che il diſegno del Granſignore non tendeſſe già à rendere queſta guerra immortale. Aſſai bruſcamente ributtò il Viſir cotal dimanda con darſi per inteſo à note ben chiare, che far doueſſe diuortio da ſimile penſiero. Diſceſe allora l'Ambaſciadore alla propoſta di tre altre petitioni per ſupplire a' compiacimenti del Bailo. La prima, che il Veneto Dragomano ſi ammetteſſe all'vdienza del Viſir. Seconda, che come le carouane di merci paſſauano da Venetia à Coſtantinopoli; ve ne foſſero reciprocamente di Coſtantinopoli per Venetia. La terza, che a' Portalettere ſi concedeſſe libero il tranſito. Al primo punto fece riſpoſta di non poter' egli intrattenere alcuna comunicatione nè diretta nè indiretta col Bailo: biſognando trattare gli amici in amici, ed e conuerſo i nemici da nemici. Et inſiſtendo l'Ambaſciadore, che poteuano ſuccedere inconuenienti tali, che foſſe neceſſario d'auuertirne eſſo Viſir: replicò, che in tal caſo al Bailo in vece del Dragomano ſi conſentiſſe d'inuiare à lui l'Vficiale ſopraſtante alle ſue guardie. Al ſecondo ridiſſe, che ſi guarderebbe bene dal traboccare nell'errore di permettere la partenza di neſſuna carouana da Coſtantinopoli auanti, che da' medeſimi lidi haueſſe fatta vela l'armata Ottomana. Quanto a' Portalettere accennò, ch'eſſo Ambaſciadore potrebbe adoperare i ſuoi domeſtici a' quali ſi concederebbe paſſaporto, e libero paſſaggio. Ma rappreſentatoſi dall'Ambaſciadore, che per ſimile meſtiere non ſi rinuerrebbe in alcun

Ributtata da' Turchi la domanda della viſita del Bailo.

Altre dimande dell'Ambaſciadore.

Alle quali riſponde il Viſir.

tempo, che li Ministri di Francia si fossero valsi dell'opera de' loro familiari seruendosi sempre mai de' Portalettere di Venetia; aprì l'animo alle sue parole il Visir con dire, che bisognaua dunque vsarne con discretione perche se fossero intercette lettere del Bailo ne sarebbe malleuadore esso Ambasciadore, e gliè ne potesse arriuare del male. Con che s'impose fine all'vdienza: se bene nell'accommiatarsi prorompesse l'Ambasciadore in qualche ben viua doglianza sopra le voci precorse delle violenze, che si voleuano intentare contra la persona, e casa del Bailo. Gli rimostrò quanto importasse, che la fede publica si serbasse dal Gransignore intatta, ed inuiolata. Che l'attentato contra la vita del Bailo seco portasse vna irreparabile offesa alla Republica non solo ma à tutti i Principi Christiani vniti in amicitia, e confederatione con la Casa Ottomana. Che vna sì atroce attione intimasse la rottura generale della Porta à tutti i suoi amici, e collegati i quali non vorrebbono più inuiarui i loro Rappresentanti senza la cui assistenza le amicitie, e colleganze non erano di lunga vita. Quasi nel cuore del Visir fosse entrata l'espositione dell'Ambasciadore l'assicurò, che non bisognaua temere vna cotale violenza contra la persona del Bailo, che sarebbe sacrosanta come pure la sua Casa, poiche com'egli non era riconosciuto per autore del male sarebbe stato vn'attentato contra vn'innocente, che tutto il Mondo haurebbe dannato. Di tutto mandata relatione al Bailo fù accolta da lui l'assicuranza, che li daua il Visir à conto della sua indennità con sensi di giubilo, che valsero per raddolcire l'inquietudini de' suoi affanni.

Il Visir assicura la persona del Bailo.

Frà questo mezo il Bascià di Mare, che nella preterita campagna sostenne con molta sua lode il comando dell'armata, e godeua l'aura del fauore appresso il Gransignore fù per sua commessione fatto morire non ostante il merito recente delle sue operationi à gloria, e profitto dello Stato. Fù fama che Sultan Ibraim gli facesse apparire

qualche raggio di ſperanza per la ſalute ſe ſi humiliaua;
ma ch'egli con atti di rigoglio, e diſpetto ne diſpregiaſſe
il dono benche sì pretioſo della vita: indegnato di continouare il ſuo impiego, e ſeruigio ad vn Principe sì ſtrauagante, e furioſo il quale con lacci ricompenſaua le fatiche de' più ſtrenui ſuoi Capitani. Gl'infortunij de' Cortigiani ſono ſouente frutti acerbi di quella grandezza, che col fumo annebbia la viſta più chiara, e fà tralignar la virtù. Coſtui fù in colpa della propria ſciagura per troppa proſuntione di merito, ſe crediamo ciò, che le penne più accreditate de' Miniſtri eſtranei adombrano di queſto fatto tragico: narrando, che certo Baſcià nella Morea tenendo commeſſione di recare rinfreſchi, e munitioni alla Canea: nè aſſai ardito per trauerſare il Canale in faccia dell' armata Veneta ne tramandaſſe i ragguagli alla Porta onde appellato al Serraglio il Capitano Baſcià li mandaſſe il Granſignore di metterſi in punto dentro quindici giorni con venticinque galere per fiancheggiare il paſſaggio di detto Baſcià. Negò l'altro, che ciò ſi poteſſe eſeguire à cauſa della ſcarſezza di remiganti, e forzati, e della ſtagione importuna alla nauigatione, e niente meno per il contraſto ineuitabile de' Veneti ſuperiori di forze. Neglette queſte conſiderationi da Sultan Ibraim li rinouò il precetto di tenerſi in apparecchio per la dipartita; e perſeuerando il Capitano Baſcià ne' primi ſuoi duriſſimi ſenſi vdì dalla bocca dell' irato Principe intimatione funeſta di morte. In ſimili bollimenti di furore, che con Ibraim ſpeſſo accadeuano ſogliono li Baſcià minacciati proſtrarſi a' ſuoi piedi, e chiederli venia; ma il Capitano Baſcià prendendo con le due mani la propria teſta diſſe, che amaua meglio di morire, che di viuere più à lungo: onde fù menato in vn'altra camera, e quiui il Buſtangì Baſsì gli preſentò vn Catſcerif, cioè, vno ſcritto di proprio pugno del Granſignore, che conteneua la ſentenza della ſua morte. Con animo pacato fù letto da lui: e chieſta vna penna ſu'l dorſo d'eſſo abbozzò il ſuo teſta-

Capitano Baſcià fatto morire.

16. Febraio 1646.

Donde procede la ſua diſgratia.

mento in questi termini. *Mio Re. La mia hora è giunta, e son contento di morire. Io non hò, che vn figlio, che mi nacque hieri d'vna mia schiaua. Io ti prego di lasciare à questo pouero bambino la mia Casa di Costantinopoli, & quindici mila piastre.* Il Granuisir spettatore di questa tragedia esortò il Capitano Basciá à depennare il suo codicillo, & in sua vece scriuere qualche parola di scusa al Sultano, spruzzandoli qualche speranza di perdono. Ma egli inflessibile nel suo proponimento mostrò, che la morte gli fosse più accetta, che il seruigio; onde rimesso nelle mani del Bustangì Basì il Catscerif gli disse d'eseguire la sua commessione come fece ordinando a' Bustangì di strangolarlo. Con fine sì tragico terminò i suoi giorni questo huomo, ch'era genero del fauorito del Principe; e che pur dianzi per la presa della Canea, e per i lieti auuenimenti di quella campagna era entrato glorioso, e trionfante in Costantinopoli.

A Mussà Basciá, che hauea accompagnato l'altro nell' impresa della Canea conferì la carica del Generalato di Mare. Sbandì pure dalla sua Corte il Muftì sospettato di partiale, & interessata inclinatione verso la Republica, e verso la persona del Bailo. Portando l'Ambasciadore i consueti complimenti al nouello Capitano Basciá passò seco i medesimi vfici, che haueua porti al Visir à conto dell' aggiustamento ritrahendone per risposta, che la pace dipendesse da' Venetiani: sottintendendo egli à tali parole, che douesse la Republica rassegnare liberamente la Candia al Gransignore. Addimandò parimente all' Ambasciadore se hauesse à farli alcuna propositione per parte de' Venetiani. Gli fù replicato di nò, e ch'egli parlaua, come Mediatore. Che la Republica si mostraua auuersa molto alle proposte, & alle offerte in suo nome; onde non gli rimanesse se non d'esprimergli i discorsi seco tenuti dal Bailo da' quali chiaramente trasparisse l'incommutabile risolutione della Republica alla difesa de' suoi Stati fino all'vltima goccia di sangue: Bisogna dun-

Congresso trà l'Ambasciadore & il Capitano Basciá.

que, ſoggiunſe il Capitan Baſcià, laſciarle far la guerra poiche coſi vaga ſe ne dimoſtra; e però ſecco foſſe ogni germe di ſperanza per la concordia. Con le più affettuoſe parole ſi ſtudiò allora l' Ambaſciadore di ſcongiurarlo, che impiegar voleſſe il ſuo credito appreſſo il Granſignore per vna sì buona opera: rappreſentando, ch' egli non poteſſe fare attione nè più corriſpondente alla fama della ſua prudenza nè più vtile all' Imperio Ottomano, che di renderſi ſtrumento della pace. Promiſe il Capitano Baſcià l' vſo delle ſue inſinuationi ma sì freddamente, che l' Ambaſciadore l' interpretò à mera vrbanità, & non à diſegno formato di promuouerne l' effetto. E quanto al pericolo imminente alla perſona del Bailo, che l' Ambaſciadore toccò di paſſo: ſi contenne il Baſcià ne' termini della riſpoſta fatta dal Viſir aſſicurandolo, che non v' era di che temere nè apprendere à tal conto, e che non atriuerebbe al Bailo alcun ſiniſtro.

Quando il Baſcià eſpoſe il proponimento del Granſignore di aſſoggettare à ſe l' Iſola di Candia ridiſſe l' Ambaſciadore, che due Principi finitimi guſtauano tal vna fiata di riconciliarſi inſieme con permute di Stati à miſura, che cadeuano alla propria ſicurezza e comodo più acconci gli vni, che gli altri; e però ſe il Granſignore auanti di venire a' ferri haueſſe addimandato Candia in compenſo d' altre Terre da darſi a' Venetiani la Republica non ſi saria forſe moſtrata ſorda ad vn ſimile baratto, ch' era ſouente praticato trà amici. Muſsà riſpoſe, che al Granſignore non era paruto di douer' abbracciare queſto eſpediente. Al Bailo dato di tutto pieno conto dall' Ambaſciadore diſpiaque queſto ſuo vltimo ragionamento con aſſeueranze, che tutt' altra era la mente della Republica la quale non condeſcenderebbe mai à permute di Stati col Turco: ſtupendoſi, che tant' oltre ſi foſſe egli auanzato con Muſsà Baſcià. Ma l' Ambaſciadore ſi ſcuſaua con dire d' hauerne dato quel cenno di paſſo, e non per forma di propoſitione, che ſeco portaſſe impegni: riputando ben fortunata

Cambio anteposto dall' Ambaſciadore.

Diſapprouato dal Bailo.

fortunata la Republica se le toccasse mai in sorte di poter' inchinare i Turchi ad vna permuta la cui trattatione inuolgeua seco la sospensione d'armi, ch'ei diuisaua d'ingroppare per rispiramento de' Veneti. Col Visir amplificò le forze, & il valore de' Veneti specialmente in mare; ma palesò il Visir di non farne caso dicendo, che la Republica quanto abbondaua di legni tanto penuriaua d'huomini, e di soldati, e che le sei galere di Malta, e le sette di Firenze erano più da temersi, che tutto il nauilio Veneto. Confermauasi l'Ambasciadore ne' suoi auuisamenti, che vana cadesse ogni speranza di accordo se la Republica non riscoteua dalle mani de' Turchi la Canea ò non riportasse sopra di loro in mare qualche segnalata vittoria; imperoche animato Sultan Ibraim contro di lei e gonfio per la prosperità de' primi successi non era per sturar giamai l'orecchie alle voci di concordia se non strascinatoui con la forza, e perciò il deposto Visir non bramasse il lieto auuenimento della Canea, come nell' vdienza del valicato mese di Luglio all' Ambasciadore ne diede qualche cenno, riconoscendo pur troppo il genio del Padrone al quale inuaghito vna volta di vittorie malageuolmente si sarebbono leuate l'armi di mano. Ma non ostante, che i Turchi presumino delle forze loro soura il vero non dissimulauano l'interno timore d'vna pace generale tra' Christiani senza il cui beneficio mancando vna poderosa assistenza alla Republica era forza alla fine, che soccombesse ancorche sì coraggiosa, e risoluta, che sdegnaua d'abbassarsi al Gransignore per rammorbidire l'animo suo, ed inchinarlo all'accordo; onde il Bailo s'era mostrato alieno di consentire all' Ambasciadore in caso, che il Visir l'interpellasse se la Republica voleua la pace di far risposta, che l'accetterebbe volentieri con conditioni eque; e nulla meno hauesse approuato la proposta di qualche permuta; il che imprimeua nell' animo suo l'opinione, che la Republica scorgesse prossima la conclusione della pace generale ò qualche tregua in cui si pro-

16. Febraio 1646.

Opinione dell' Ambasciadore.

metteſſe il proprio ſollieuo. Poderoſo per oppoſito appari ua l'armamento del Turco, e come la Republica era ſtata manomeſſa ſotto colore d'inuaderſi Malta non credeua gran fatto remoto dall'apparenza l'Ambaſciadore, che à titolo di volerne alla Republica non ſi ſcagliaſſe ſopra gli Stati dell'Imperadore ò del Re di Spagna i quali ò coltiuauano buona corriſpondenza col Turco, come daua ad intendere la loro neghittenza; ò non caleua loro di laſciare eſpoſti i proprij Stati, e ſenza reſiſtenza contra i ſouraſſalti delle ſue armi. Il Baſcià, ch'era alla Morea traualicò poi con 26. galere alla Canea cariche di ſoldati, e munitioni ſenza alcun' incontro; con che viè più ſi ſmorzauano le ſperanze della pacificatione.

Trauagliauaſi intorno à gli apparecchi militari per la nuoua campagna a'quali ſopraintendeua il Granſignore con sì fiſſa attentione, che giorno alcuno non valicaua, che nou ſi conduceſſe all'arſenale per auacciarli; intendimento ſuo eſſendo, che di cencinquanta galee, di ſettanta groſſi vaſcelli compreſi quelli di Barberia, e di tre in quattrocento ſaiche ſi componeſſe il ſuo nauilio in armata. E quanto all'eſercito di terra i più moderati non parlauano meno, che di cento mila combattitori. Ma ſia per impotenza ò quello, ch'è più veriſimile per i diſordini del gouerno non corriſpoſero di gran lunga gli effetti à gli ampulloſi loro diuolgamenti.

Apparecchi del Turco.

Con tutto il loro ſcaltro accorgimento sì non poteano diſſimulare li Miniſtri Ottomani la paſſione, e curioſità di ſapere la pendenza de'maneggi di pace tra' Chriſtiani in Munſter, che tratto tratto non deſſero ſegno di hauerne le più cocenti geloſìe; non ſapendo per auuentura doue poteſſero parare gli effetti della guerra ſe i Venetiani veniſſero aiutati da gli altri Principi. E di vero non altro, che la concordia tra' Potentati Chriſtiani rauuiſauaſi idonea à produrre quella del Turco con la Republica; ſe forſe prima d'eſſa non foſſe ſtato rifratto l'impeto delle ſue armi da ſucceſſi sì mal fortunati, che lo ſgannaſſero e dell'

Geloſi i Turchi della negotiatione di Munſter.

immensità del suo potere, e della fralezza di quello de' suoi auuersarij. Nè mancaua la Republica à se stessa, conscia di non poter confidare in più salubre argomento, che nell' aiuto proprio, di preparare tutta la resistenza per lei possibile à gli attentati del Turco con risolutione, e coraggio trascendente la sua presente fortuna; e in vece di disfrancarsi per gl' incontri infausti della preterita campagna, intrepida anzi imbaldanziua dichiarando, che si lascierebbe mancar prima ogni sostanza, che la solita generosità d' animo nel mostrare la fronte all' Ottomano. Nè s' era degnata d' auanzare vn passo, nè d'abbassarsi vn poco per attiuare ad vn' accomodamento scorgendo inuaghiti i Turchi di esorbitanti pretensioni. E la fierezza del Bailo giunse à grado di non consentire all' Ambasciadore di dire al Visir per parte della Republica, ch' ella bramasse di riamicarsi col Gransignore: sostenendo sempre di non tenere altro incarico, che d'ascoltare.

Generosa costanza della Republica.

Informata la Republica con lettere del Bailo, e per rapporto dell' Ambasciadore di Francia Signor di Gremonuille residente appresso di lei de' particolari tutti di quelle negotiationi, pesaua molto bene la durissima congiuntura, che allora correua, che se bene li Ministri del Diuano approuassero le ragioni dell' Ambasciadore di Francia induttiue alla pace: non osassero nondimeno di farle valere appresso il Gransignore in ordine all' odiar lui come voci d' incanto quelle, che intonauano concordia. Niun' altro compenso rinueniua perciò à questo inconueniente, che di pregare il Re di Francia, che si compiacesse d' inuiare qualche personaggio qualificato alla Porta per esortare il Gransignore all' aggiustamento: non già che non si chiamasse interamente paga delle negotiationi dell' Ambasciadore Francese colà residente: ma perche giudicaua questo solo rimedio praticabile per costrignere quel Principe à sopportare, che se li tenessero propositi di pace da vn gentil' huomo espressamente mandato per questo vnico affare. Al Re ne portò l' instanza con ener-

Republica ricerca la Francia d' vn messaggio alla Porta.

gia l'Ambasciadore Veneto in nome della Republica. Pronta dimostrossi S. M. a' compiacimenti della Republica: destinando al viaggio di Costantinopoli il Signor di Varennes suo Consigliere di Stato, e gentil'huomo di conditione, e d'esperienza per gl'impieghi di rimarco dentro, e fuori del Regno esercitati in tempo, che dominaua il Re Ludouico XIII. Fù sollecitato alla partenza, e munito di lettere Reali pe'l Gransignore, e per i precipui suoi Ministri, come pure d'vna Istruttione tale quale hauea desiderata anzi abbozzata la Republica stessa senza cambiarui altro, che l'idioma Italiano in Francese di non dissimile tenore.

Signor di Varennes trascielto al viaggio di Costantinopoli.

ISTRVTTIONE DEL RE al Signor di Varennes.

VEGGENDO il Re con lagrime di sangue le deplorabili calamità onde è minacciato il Christianesimo coll'inuasione dell'armi Ottomane l'anno preterito in Candia scorgendosi, che vogliono proseguirla vigorosamente mediante i poderosi apparecchi, che di presente si fanno ne' Dominij del Gransignore: e questi sentimenti di cordoglio, e di compassione in S. M. accrescendosi ancora in riguardo della Republica di Venetia i cui Stati come più vicini si fossero trouati esposti à questa tempesta hauesse per l'interesse della Christianità; e per l'affetto suo verso la Republica risoluto di non lasciar nulla intentato, che da lei dipendesse per distornare il turbine, che staua per iscoccare. E per non protrahere di vantaggio il metterui mano

ancorche haueſſe pieno contento de' ſeruigi del Signor dell' Haye ſuo Ambaſciadore alla Porta ſi foſſe nondimeno riſoluta per meglio dimoſtrare al Granſignore, & ad ogni altro quanto queſta coſa le ſteſſe à cuore d'inuiare alla detta Porta vna perſona eſpreſſa per portare con efficacia congiuntamente col detto dell' Haye gli vfici, e le preghiere di S. M. e dopo hauer riconoſciuto ſopra i luoghi ſteſſi la poſitura dell' affare cercare inſieme tutti i verſi più congrui per vn' aggiuſtamento con la reſtitutione di quanto teneuano l'armi Ottomane, introducendo la negotiatione auanti, che gli auuenimenti della guerra rendeſſero le coſe più irreconciliabili com' era per intrauenire infallibilmente, ò che la proſperità de gli Ottomani gonfiaſſe le loro ſperanze à nuoue impreſe, ò che le loro diſgratie prouocandoli alla vendetta gli animaſſero à sforzi, & intraprendimenti maggiori.

A queſto effetto il Re hà fiſſato lo ſguardo ſopra il Signore di Varennes Conſigliere ne' ſuoi Conſegli ſapendo non poter fare nè più degna elettione nè in chi più confidaſſe tanto per le ſue virtù, e capacità, che per la riputatione acquiſtata nell' eſercitio di varij impieghi, onde non ſi poteſſe mettere in migliori mani vn' affare di tale importanza come queſto in cui trattauaſi dell' intereſſe generale della Chriſtianità. Deſideraua dunque il Re, ch' egli ſi traſportaſſe con ogni poſſibile diligenza à Marſeglia, e di là à Genoua per valerſi delle frequenti occaſioni, che in queſta ſtagione s'incontrano in quei Porti di vaſcelli, che partono per Coſtantinopoli altrimente ſenza perderui momento di tempo ſe ne vada à Venetia per la via di Parma,

e da Venetia à Ragusi per Mare, e di là à Costantinopoli oue smonterà all' habitatione dell' Ambasciadore dell' Haye per seco dibattere i modi più congrui per arriuare allo scopo, che S. M. s' era proposto nella sua missione.

In compagnia dell' Ambasciadore si presenterà all' vdienza del Gransignore se la può ottenere altrimenti à quella del primo Visir à cui dopo le consuete vficiosità dirà, che il Re bramando appassionatamente dal canto suo d' intrattenere l' amicitia, e la buona corrispondenza, che questa Corona hà stabilita di lunga mano con la Porta non può, che con suo sensibilissimo spiacimento vedere, che le discrepanze trà l' Imperio Ottomano, & la Republica di Venetia prendono vn corso capace di alterare questa buona intelligenza, & che S. M. non voleua nulla omettere di ciò, che poteua dipendere da lei per preuenire vn sì gran malore con notabile pregiudicio de' sudditi dell' vno, e l' altro Stato. Che il Re sedendo nel throno de' Re di Francia, e conseguentemente occupando il grado di primo Re della Christianità si troua tanto più obligato, à vegliare à tutti i suoi interessi, & ad impedire, che non soffra alcun danno. Che in mentre S. M. vede in hoggi la Republica di Venetia, ch' è vn membro principale del Christianesimo, e che per altro è legata con vna stretta amicitia à questa Corona manomessa ne' suoi Stati dall' armi Ottomane non solo senza preuia intimatione di guerra ma senza che si sappia da S. M. la cagione, che la Republica habbia porta al Gransignore nè in publico nè in particolare d' alcuno imaginabile disgusto per quanto ella

protesta; accuratissimamente rintracciando anzi tutte le occasioni di compiacerli, e di meritare la continouatione della sua buona volontà, e de' suoi fauori. Che S. M. vede di più il diritto delle genti violato nell' Ambasciadore della Republica con far sostenere lui, & i suoi domestici ancorche in tutti gli Stati sieno persone sacre, & inuiolabili.

Che questo repentino, & inpremeditato attacco della Republica la quale non haueua nè offeso S. A. nè mancato in nulla al rispetto, che le douea, & à quanto ella era tenuta dà da pensare à tutti gli altri, ch' ei la voglia con la Christianità stessa, e non con la Republica sopra la quale la tempesta non era caduta, che à causa della vicinità de' suoi Stati, che gli rendeua più esposti all' inuasioni, & à dilatarui i suoi progressi. Che questa consideratione, e quella della detta Republica à cui la Francia hà ogni soggetto di bramare e riposo, e prosperità, e qualunque vantaggio obligano il Re di accesamente bramare, che si possi trouare qualche espediente d' accordo con la restitutione della Canea. Che à questo effetto, & affine di meglio testificare à S. A. à qual segno il Re hà à cuore l' affare, hà voluto inuiare vna persona espressa suo Consigliere di Stato per inuitaruelo instantemente per parte sua, & assicurarlo, che sarebbe il ricolmo delle obligationi, che questa Corona può giamai hauere alla Porta se il Gransignore facendo in questa occorrenza valere la sua giustitia, e generosità si disponesse in consideratione della Francia fauorare la Republica con riceuerla nuouamente nella sua buona gratia, ch' ella hauea perduta con molto suo rammarico.

Che ſe al Granſignore viene in grado di eſplicare qual ſorte d'offeſa ò d'ingiuria habbia riceuuta dalla Republica; il Re è coſi ben conſcio delle ſue intentioni, e per altro ſi promette tanto credito appreſſo di lei, che non ſi rende difficile d'aſſicurare, che l'indurrà à dare à S. A. tutte le ſodisfationi, che ſono eque, e che potrà deſiderare. Et in caſo, che il Signore di Varennes dopo la rappreſentatione delle prefate coſe giudichi, che ciò non è ancora vn rimedio aſſai proportionato al male, che ſi teme, e ch' egli non poſſa introdurre alcuna trattatione di aggiuſtamento pare quì il che però ſi rimette alla prudenza de' detti Signori dell' Haye, e Varennes, che ſapranno regolarſi ſecondo le congiunture ſenza impegnare S. M. nè ſe ſteſſi, che ben' à propoſito, e con apparenza di frutto, che potriano parlare in ſorte, che i Miniſtri del Granſignore veniſſero à temere, che non riducendoſi alla ragione anzi rifiutando ogni via d'accordo i Principi Chriſtiani ſarebbono forzati di aggiuſtarſi trà loro per vnire tutte le forze alla difeſa de' proprij Stati, e che in caſo rifiutaſſe il Re di vnirſi ſeco loro correſſe riſico di ſoprattirarſegli tutti.

Che il Re brama ogni grandezza, e proſperità all' Imrio Ottomano verſo gli altri ſuoi nemici, e che vi contribuirebbe volentieri ogni ſuo potere, ma che come i Principi Chriſtiani, e S. M. ſopra ogni altro preferiſcono gl' intereſſi della Religione, che profeſſano ad ogni altra conſideratione politica etiandio ſouente con lor proprio diſauantaggio, e che per altro non può eſſere che la guerra cominciata in Candia poſſa continouare ſenza l'eccidio della Religione Chriſtiana in tutti i luoghi, che ſaranno occupati

cupati da gli Ottomani, ò che per lo meno non vi riceua estremi pregiudicij, l'istesso Gransignore non douesse hauere à male ma compatire più tosto alla pietà, & al zelo, che i Christiani hanno per la loro fede se S. M. s'interessasse sì auanti in questo affare, e se desidera appassionatamente di vederlo accomodato più tosto amicabilmente, che di trouarsi ridotto il Re à quell'estremità, che procura di euitare, & alle quali sarebbe alla fine costretto per accomplire al debito suo verso Dio. Che S. M. fà hoggidì vtile e felicemente la guerra contra gli Spagnuoli nulla meno nemici al nome Ottomano, che alla Francia. Che hà piacciuto à Dio di colmare fin' hora le sue armi di tutte le benedittioni in sorte, che v'era occasione di sperare nella continouatione di questa guerra zappati i fondamenti di questa Monarchia la quale si vantaua d'essere la più ampla di Stati, & i cui vasti disegni non si proponeuano altri limiti, che quelli del Mondo. Qual disgratia sarebbe dunque se questa Corona nel più rapido volo de' suoi progressi, che l'accertauano dell'ineuitabile rouina d'vn sì pericoloso nemico allo stesso nome Ottomano si vedesse costretta per altri rispetti più forti, come sono quelli della Religione, ad abbandonare le sue grandi speranze, anzi à congiungere le sue forze à quelle che in hoggi incalzaua per applicarsi alla comune difesa. Questo punto delicatissimo nondimeno à ben rappresentarsi si raccomandasse alla destrezza del Signore di Varennes acciò lo suggerisse in maniera, che potesse seruire ad vna reconciliatione, & non ad vn'inasprimento maggiore, nè à prendersi qualche subitanea risolutione contra il Signore

dell' Haye, ò contro di lui nella cui reparatione l'honore della Francia si trouasse impegnato. Fossero ambedue prudenti, e destri e saprebbono vsare la dolcezza ò la costanza secondo le riconoscerebbono più acconce. Il principale scopo in tutto questo douea essere d'introdurre qualche negotiatione d'accomodamento; e potendosi procurare di concluderlo prontamente affinche l'indugio non lo rendesse in appresso più difficile ò per gli auuenimenti della guerra, ò per le speranze de gli apparecchi. Sarebbe malageuole di prescriuere da lungi le positiue conditioni dell'accordo ignorandosi le pretensioni del Gransignore, e fin doue sia per condescendere la Republica per impetrare la pace. Tutto ciò, che se gli potea dire di più preciso & in che non potea fallare era di regolarsi a' sentimenti de Bailo se poteua coltiuare seco qualche corrispondenza pendente il suo arresto, ouero della Republica stessa per quelle vie, che potrebbe concertare per riceuere i suoi auuisi; poiche come S. M. non desideraua che la sodisfatione, & il riposo della detta Republica senza cui parimente quello del rimanente della Christianità è in gran pericolo sarebbe assai contenta per qualsivoglia espediente, che vi si peruenisse, purche le sia accetto. Che se il Signore dell' Haye, e di Varennes disperassero di ottenere cosa alcuna in questo, e che riconoscessero, che nulla era capace per distornare il Gransignore dal fare la guerra alla Christianità, ruminando il Re il pensiero incontanente, che i suoi proprij affari gliè lo permetteranno di non stare con le braccia in croce à vederla dilacerata anderanno preparando le cose in maniera, che il Re non soffra nel-

le loro persone, & in quelle de' suoi sudditi alcun' affronto.

Si fosse riceuuto da qualche banda auuiso dell' arriuo à Costantinopoli d' vn Messaggio di Spagna, e se bene la cosa fosse assai incerta non si era voluto lasciare di raccomandare al Signore di Varennes, in caso si verifichi, di osseruare i suoi andamenti, e di penetrare le sue negotiationi affine d' impedirne il cattiuo effetto: essendo simile al vero, che qualsiuoglia sorte di negotio, ch' egli habbia introdotto non può essere, che à suantaggio della Francia. Ad vn tempo, che gli Spagnuoli publicauano fra' Christiani, che la Francia appellaua contro di essi l' armi Ottomane procurauano d' insinuare alla Porta, ch' ella assisteua con le sue forze la Republica, onde il Signore di Varennes sostenesse pure, che ciò era vna pura impostura de' suoi nemici, i quali si valeuano d' ogn' industria per imbrogliarla con la casa Ottomana, e trarne qualche vantaggio. Facile fosse à giudicare alle sole prime riflessioni, che gli Spagnuoli non hauessero tanto amore, e charità di publicare, che se ne volesse alla Religione di cui si professano gli Atlanti se non sperassero con simile disseminatione di far pregiudicio alla buona corrispondenza trà la Francia, e la Casa Ottomana.

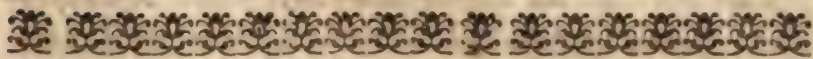
Se si lamentassero i Turchi, che li Francesi militano in seruigio della Republica la risposta fosse facile, e pertinente, che questo Reame è popolato più d' ogni altro del Mondo, e che sempre è stato vn semenzaio di soldati non facendosi guerra in alcun luogo della terra oue non sia buon numero di questa natione; à che il Re hauesse si

poca parte, e potesse sì malamente impedirlo quando ben volesse, che il più delle volte si trouaua che molti Francesi seruiuano contra S. M. medesima ò contra i suoi interessi, come era accaduto non hà molto nell' assedio di Brinna, che vn Francese haueua difesa contra l'armata della Corona di Suetia con cui la Francia era confederata. La Republica hauesse leuato vn corpo di Francesi al suo seruigio quale haueße conseruato allora ancora, che fece la guerra al Papa.

Si poteße rispondere nella steßa conformità in riguardo de' Caualieri Francesi de' quali s' era discorso, che hauessero preso il Galeone della Sultana. Egli era stato preso dalle galere di Malta piene per ordinario d' ogni sorte di natione sopra le quali il solo Gran Maestro tiene giurisditione, e presentemente tutti i Caualieri di Malta, che colà s' erano condotti per difenderla fossero passati con vascelli al seruigio della Republica facendo perpetuamente la guerra à gli Ottomani secondo il voto, e l' instituto della loro Religione, in che il Re non hauesse alcuna parte. Poteua essere veramente, che qualche Caualiere Francese, come più arditi, e coraggiosi de glialtri si siano segnalati in quella pugna, e sieno stati più de gli altri rimarcati; ma come non poteua il Re di simile ardimento non più rispondere, che il Gransignore di quello de' suoi sudditi, i quali souente contra la sua intentione depredano i Mari, e le coste di questo Regno, non poteße nè douesse S. M. entrarne malleuadore.

Si rimettesse nel resto il Re alla sua prudenza, & accorgimento per non lasciare alcuna via intentata da scon-

giurare la tempesta, ch'era fra' procinti di piombare sopra la Christianità, in che la posterità alla quale trapasserebbe per auuentura vn giorno questa Istruttione potrebbe riconoscere senza alcun velo nè mascheramento quale sia stata la pietà della Regina Reggente, e quale la retta sua mente verso la gloria di Dio, e l'auantaggio della Religione mentre nella bassa minorità del Re suo figlio, e nel colmo della guerra s'era alzata à simili pensamenti senza volere influire in vn turbine, che haurebbe seruito di potentissima diuersione alle forze della Corona di Spagna, e che per altro i Principi d'Italia auuersi à questa Corona, & adherenti al partito Spagnuolo sarieno stati in obligo di applicare alla propria difesa più tosto, che ad vnirsi per resistere alla Francia; onde alla confusione di coloro, che non hanno, che sopra le labbra la Religione Cattolica il Re sottometteua tutte queste considerationi politiche, & interessi di Stato à quello di mantenere la Religione, & à tranquillare quella differenza atta à recarle disauuantaggi incomparabili.

Parigi. li 11. Febraio 1646.

LETTERA DEL RE CHRISTIANISSIMO AL GRANSIGNORE.

SERENISSIMO, *Eccellentissimo, Potentissimo, Magnanimo, & inuincibile Principe il Grande Imperadore de' Musulmani Sultan Ibraim nel quale ogni honore, e virtù abbonda, nostro carissimo, e perfetto amico cui*

Dio voglia augumentare la vostra grandezza, & altezza con fine felicissimo. Dopo che Dio Creatore di tutte le cose, e che tiene nella sua possente mano la vita, e la morte de' più grandi Imperadori come de' più simplici pastori hebbe troncato lo stame vitale del nostro honoratissimo signore, e padre, che la D. M. tiene nella sua gloria, la Regina ottima, e degna Madre nostra conforme il costume di questo Imperio, & il testamento del sudetto nostro Signore Padre essendo rimasta Reggente, la sua potissima cura è stata di educarci nel conoscimento di Dio autore d'ogni bene, e senza innouare gli affari di Francia continouare con la guerra i vantaggi, che le nostre armi vittoriose hanno riportate in diuersi luoghi sopra i nostri nemici trauagliando pure con molta prudenza al mantenimento de gli amici di questo Imperio. E come la prouidenza di Dio hà stabilito dopo tanti anni vna soda, e sincera amicitia trà le vittoriose armi, & gl' inuincibili Imperadori Ottomani antenati di V. A. & i nostri senza alcuna alteratione nè diminutione dopo il suo esordio fin' hora non habbiamo mancato dopo il nostro auuenimento all' Imperio di far testificare à V. A. dal Signor dell' Haye nostro Ambasciadore residente appresso di lei l' acceso desiderio, che habbiamo di strignere più che mai il nodo della detta amicitia, ch' è stata trasmessa in noi con le Corone, che il nostro honoratissimo signore e padre per la misericordia di Dio ci hà lasciate stimando d'incomparabile prezzo le capitolationi, che sono state accordate, e giurate trà nostri Padri. Hor come frà nostri vetusti amici la Republica di Venetia ci hà dimostrato molta osseruanza, e che noi altresì non habbia-

mo mai mancato à niuno ragioneuole vficio d' amicitia verſo di lei habbiamo con eſtremo ſpiacimento inteſo, che le poderoſe armate di V. A. ſieno impiegate contra l'Iſola di Candia; e reſtando ancora in caligine della cauſa habbiamo riſoluto d'inuiare eſpreſſo à V. A. il Signor di Varennes Conſigliere di Stato gentil'huomo, capace, e di gran ſenno impiegato dal noſtro honoratiſſimo padre in varie negotiationi importanti per procacciare in noſtro nome qualche via d' accomodamento, e ſcongiurarla come facciamo iſtantiſſimamente di credere, che queſto ſarà il colmo delle più grandi obligationi, che la Francia poſſa giamai hauere alla vittorioſa Caſa Ottomana, ſe V. A. facendo in queſta occorrenza agire la ſua giuſtitia, e generoſità sì diſpone in noſtra conſideratione di fauorare la Republica di Venetia, e di nuouamente accoglierla nella ſua buona gratia, ch' ella hà perduta con eſtremo ſuo rammarico. E rimettendo il ſopra più di ciò, che noi hauemmo à dire ſopra queſto ſoggetto al detto Signor di Varennes; Noi preghiamo Dio, Sereniſſimo, Eccellentiſſimo, Potentiſſimo, Magnanimo, & inuincibile Principe il Grande Imperadore de' Muſulmani Sultan Ibraim, in chi tutto honore, & virtù abbonda, noſtro cariſſimo, e perfetto amico, ch' egli voglia aumentare la voſtra grandezza, & altezza con fine feliciſsimo, e conſeruarla con la ſua ſanta, e degna guardia. Scritta à Parigi l' vltimo di Febraio 1646.

Voſtro Cariſſimo & Perfetto Amico
LOVIS.

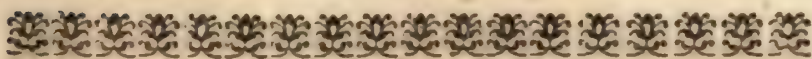
Era la firma tutta di mano del Re.

LETTERA DEL RE AL GRAN VISIR.

ILLVSTRISSIMO & *Magnifico Signore. Il posto, che il vostro merito, e la vostra virtù vi fanno degnamente occupare appresso il Grande Imperadore de' Musulmani nostro carissimo, e perfetto amico in cui tutto honore, e virtù abbonda non ci lascia già ignorare la parte, che voi hauete in tutti i consigli, e risolutioni di S. A. E considerando, che la prudenza d'vn grande, e sauio Ministro come voi li deue far sempre desiderare di conseruare al suo padrone gli amici, che i suoi predecessori gli hanno lasciati senza appartarsi dalla loro amicitia, che per grandi cagioni. noi habbiamo sù questo fondamento sperato, che la missione del Signor di Varennes nostro Consigliere di Stato gentil' huomo di consumata esperienza accompagnato della lettera, che noi scriuiamo al Gransignore coll' aiuto della vostra autorità, e de' vostri buoni vfici potrà disporre S. A. à qualche buono accomodamento, che cessi la guerra, che le sue formidabili armi fanno sentire alla Republica di Venetia la quale essendoci paruta sempre accuratissima à conseruare la buona gratia, e' l'amicitia del Gransignore voi farete vn' opera degna d'ottimo, e sauio Ministro, e che ci sarebbe sensibilissima di mezaneggiare la sua riconciliatione alle feruidissime instanze, che noi facciamo à S. A. tanto con la lettera, che il nostro Ambasciadore, & il*

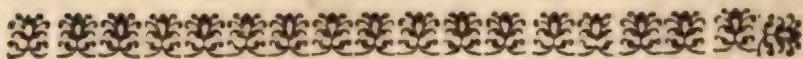
Signore

Signore di Varennes vi communicheranno, che per le cose particolari, che noi gli habbiamo incaricato di far sapere à S. A. & à voi dal quale noi speriamo in questa occorrenza gli effetti conueneuoli all' effetto, che voi hauete perauanti testimoniato verso di noi, e verso questa Corona in consideratione dell' antica amicitia, che habbiamo, e desideriamo conseruare, trà noi, e l' eccelsa Casa Ottomana assicurandoui, che in tutte l' occasioni noi abbracciaremo volentieri ciò, che ci sarà raccomandato per parte vostra, e sentiremo singolar piacere di renderui sicure proue della nostra speciale beniuolenza. Sopra che preghiamo Dio, Illustrissimo & Magnifico Signore che vi habbia nella sua santa guardia. Scritta à Parigi l' vltimo di Febraio 1646.

LOVIS.

LETTERA DEL RE AL CAPITAN Bascià, ò sia Generale di Mare.

ILLVSTRE, & *Magnifico Signore. Noi inuiamo il Signor di Varennes nostro Consigliere di Stato al Grande Imperadore de' Musulmani nostro carissimo, e perfetto amico in chi tutto honore, e virtù abbonda per qualche affare, che il nostro Ambasciadore residente in Costantinopoli, & il detto Signore di Varennes faranno sapere da nostra parte à S. A. in continouatione della ferma, e sincera amicitia, che noi vogliamo conseruare con essa ad imitatio-*

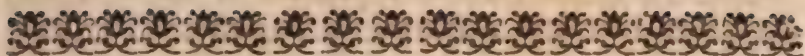
ne di quella, che i nostri Aui hanno per vn sì lungo corso di tempo guardata senza alcuna alteratione verso l'eccelsa Casa Ottomana per il comun bene de' sudditi de' nostri Imperij. E sapendo, che la grande, & honoreuole carica della quale il vostro merito, e la vostra virtù vi hanno renduto degno vi concede molto credito, e potere appresso S. A. noi habbiamo dato ordine al detto Signore di Varennes di presentarui questa lettera, e col nostro Ambasciadore darui parte di ciò, che hauranno à trattare in che noi si promettiamo ogni sorte di buon' vficio da voi al quale per riconoscenza sentiremo gusto di darui all' occorrenze delle proue della nostra beniuolenza, e della stima che noi facciamo di voi. Preghiamo Dio in tanto, che vi tenghi nella sua santa guardia. Scritto à Parigi l' vltimo giorno di Febraio 1646.

LOVIS.

LETTERA DEL RE AL MVFTI.

ILLVSTRISSIMO *e Dottissimo Signore. Il fù Re nostro honoratissimo signore, e padre, che Dio tenga nella sua gloria hauendo sempre creduto co' sauij, che l'acquisto, & conseruatione de gli amici era vna delle più importanti attioni della vita non omesse cosa alcuna durante il suo felice Regno per fare conoscere all' eccelsa Casa Ottomana quanto l' amicitia, che i loro Aui haueano contratta per il bene*

comune de' loro Imperij gli era cara. Et la Regina nostra ottima, e degna madre trouandosi per il costume di Francia, e per il testamento del nostro Signore, e Padre in possesso della Reggenza hà prudentemente seguito l'ordine prescritto dal detto testamento di sorte, che habbiamo continouata la guerra contra i nemici della Francia con grandi vantaggi in molti luoghi, e con conquiste notabilissime, come il Signore dell' Haye nostro Ambasciadore all' eccelsa Porta vi haurà sovente fatto intendere come anco il feruente desiderio, che habbiamo di osseruare inuiolabilmente l'amicitia sì solennemente promessa, tra'l Gransignore, e noi conformamente alle nostre capitolationi. Ma in mentre, che impieghiamo le nostre armi contra i nostri nemici, e che noi cerchiamo di tenere i nostri amici in pace, & in concordia habbiamo inteso con molto dispiacere, che il Gransignore nostro carissimo, e perfetto amico in chi tutto honore, e virtù abbonda volge le sue poderose, e formidabili arme contra la Republica di Venetia la quale essendo stata riputata sempre vaghissima, & accuratissima in conseruarsi la buona gratia di S. A. non habbiamo potuto ancora ben sapere le cause di questa rottura; e desiderando dal canto nostro di renderle tutti i buoni vfici possibili appresso il Gransignore gl'inuiamo espresso il Signore di Varennes nostro Consigliere di Stato, e gentil'huomo impiegato dal fù Re nostro honoratissimo Signore, e Padre in molte honorifiche, & importanti occasioni accompagnandolo con nostre lettere per ottenere dal Gransignore, che si compiaccia di fauorire di nuouo la detta Republica, e di rimetterla nelle sue buone gratie la cui perdita le riuscirua sensibilissima. E sapendo quanto S. A. deferisca à vo-

ſtri dotti, e giudicioſi pareri tanto per eſſere il ſupremo Capo, & appoggio della Legge de' Muſulmani, che per l'antichità della voſtra illuſtre caſa dopo tanti ſecoli ſucceſſiuamente impiegata nella gran carica, che ſi degnamente eſercitate: ci renderete vn' vficio, che ci ſarà accettiſſimo ſe impiegherete la voſtra autorità per queſto effetto appreſſo la detta A. E lo ſperiamo tanto più, che il Conte di Ceſſy il quale ci hà ſeruito per Ambaſciadore nel corſo di ventidue anni all' eccelſa Porta Ottomana ci hà ſouente aſſicurato dell' affetto, che il voſtro illuſtre, e dottiſſimo padre, e voi ancora hauete dimoſtrato in varie occaſioni à fù Re Luigi, & Enrico noſtri honoratiſſimi Padre, & Auo, & à queſta Corona. E certamente voi non ſapreſte in qualſiuoglia altra occorrenza darci delle proue di queſta ſteſſa affettione verſo di noi, che ci foſſero più accette quanto d' appoggiare hora co' voſtri efficaci vfici l' inſtanze ardentiſſime, che noi facciamo al Granſignore noſtro cariſsimo, e perfetto amico, in chi ogni honore, & virtù abbonda, di volere in noſtro fauore, e per noſtro riguardo rimettere la Republica di Venetia nella ſua buona gratia, e farle conoſcere, che la voſtra affettuoſiſsima, e ſtrignentiſsima raccomandatione può temperare, & addolcire l' animo di S. A. con che teſtimonieremo in tutte le occaſioni ſingulare piacere di darui delle proue della noſtra beniuolenza. Sopra che rimettendo al detto Signore di Varennes, & al noſtro Ambaſciadore il ſopra più di ciò, che hauemo à dire circa la detta Republicà preghiamo Dio, che vi tenga Illuſtriſsimo, e dottiſsimo Signore nella ſua ſanta guardia. Scritta à Parigi l' vltimo Febraio 1646.

LOVIS.

LETTERA DEL RE ALL' AMBASciadore M. della Haye Ventelay.

Mr della Haye Ventelay. Ancorche voi habbiate egregiamente cominciato d'agire alla Porta del Gransignore conformemente a' miei ordini per disporre le cose in maniera, che si possa fare cessare la guerra contra la Republica di Venetia, e peruenire ad vna buona reconconciliatione, per mostrare ch' è vna cosa, che hò grandemente à cuore inuio espresso à S. A. il Signor di Varennes Consigliere di Stato per trauagliare congiuntamente con voi, e rinouare con vigore le vostre instanze sopra le giuste occasioni per far valere la mia intramessa. Sopra che io vi scriuo questa di consiglio della Regina Reggente Madama mia madre per dirui, che hauendo incaricato il detto Signor di Varennes di comunicarui la sua Istruttione, e di non si auanzare in tutto ciò, ch' egli haurà à trattare costà, che con la scorta de' vostri buoni consigli io spero, che l' vno, e l' altro di voi farà riuscire le mie intentioni sopra le quali non mi esplicherò di vantaggio rimettendomi à quanto egli vi dirà da mia parte, e pregherò Dio d' hauerui Mr dell' Haye nella sua santa guardia.

Scritta à Parigi l' vltimo Febraio 1646.

LOVIS.

Questa ſpeditione non da tutti lodata.

Non fù comunemente approuata la deliberatione del Conſeglio Reale d'inuiare vn' eſpreſſo alla Porta ſi perche non poteſſe niun buon'effetto produrre nell' animo del Granſignore il quale ben lungi d'appagarſi di ſimile ſorte di honorifiche apparenze era anzi per richiamarſene, e riputarſene offeſo; e ſi ancora perche non hauea il Re nulla di nuouo da far proporre ò rappreſentare al Diuano eſſendo à tutto ſtato pienamente accomplito dall' Ambaſciadore nella più neruoſa maniera, che far ſi poteſſe. E pur troppo reſtaſſe eſpoſta a' ludibrij, & a' pericoli la perſona dell' Ambaſciadore ſenza arrogere à lui altro Miniſtro per multiplicare i riſchi di qualche affronto, che correua la dignità, & honore del Re nelle perſone de' ſuoi Rappreſentanti: la prudenza dettando la diminutione anzi che l'accreſcimento di ſimiglianti impegni. Sentiuano coſtoro, che ſi ſoccorreſſe ben ſi la Republica con gli effetti, ma in tutta ſegretezze ſi che non ſi commetteſſe la Corona alla perdita d'vn ſuo poderoſiſſimo confederato per gli ſoli riguardi della Republica; ouero accattare almeno da eſſa ſicurezza tali, che la Francia foſſe in qualche maniera rifatta de' danni, che veniſſe per ſua cauſa à riſentire.

Senſi del Re notificati all' Ambaſciadore.

Di queſta ſpeditione il Re ne fece ragguagliare il ſuo Ambaſciadore à Coſtantinopoli con la penna del Conte di Brienne, che ſupplì à queſto incarico con altri ricordi, e notitie per regola della ſua condotta di non differente tenore. Che in conformità de' ſentimenti ſuoi intorno all'impoſſibilità della pace tra'l Turco, & i Venetiani, che prima non rimaneſſe quegli ben battuto ſi foſſe eſplicato egli i giorni addietro coll' Ambaſciadore di Venetia, che l'vnico mezo, cioè, per ottenerla, e renderla ſtabile conſiſteſſe nel fare vno sforzo d'armi nell' entrante di Marzo: mettere l'aſſedio alla Canea: e con eſattiſſima accuratezza ſtrignerla, e riſcuoterla dalle mani de' Turchi auanti, che la loro armata vſciſſe in mare, & approdaſſe à Candia. Poiche ſe bene il nauilio della

11. Decembre 1645. Sentimenti del Re mandati all' Ambaſciadore.

Republica riuſciſſe aſſai poderoſo; neſſun' altro profitto produrrebbe però, che di coprire Corfù, e l'altre ſue Piazze ma non già per riſcuotere la Canea ſenza la cui Piazza il Regno di Candia ſi vedeſſe ſempre eſpoſto à gl' inſulti de gli Ottomani, & in mala parata di cadere dentro qualche interuallo nelle loro mani. Dubitaua egli tuttauia non faltaſſero alla Republica i modi per andarui ad hoſte non oſtante, ch'ella continouaſſe i ſuoi armamenti, e ſollecitaſſe appreſſo il Re la permiſſione di far leuate nel Regno. Per vna coſa sì giuſta come la ſua difeſa non ſapeſſe metterſi al niego; onde reſtaſſe accordata ſotto varie reſtrittioni, ed in particolare con accattare parola d'vn ſegreto impenetrabile. Non foſſe tuttauia peccato di giudicio temerario il dubitare del ſincero adempimento delle loro promeſſe ſi che il Turco veniſſe in cognitione di quanto ſi operaua in ſuo danno per via di tante ſpie quanti erano gli hebrei Leuantini habitanti nelle Città d'Italia; e per via ancora de' diſamoreuoli della Francia.

In ordine à queſto ſoſpetto ſi foſſe egli auuiſato di chiedere al Re, ch'eſſo Ambaſciadore poteſſe opportunamente prouedere alla propria ſicurtà, e ripatriare ancora ſe i Turchi ſopra gli accennati ragguagli diuiſaſſero di violare il diritto delle genti nella ſua perſona. La ſua richieſta riconoſciuta per giuſta rimaneſſe in pieno Conſeglio accordata con queſta reſtrittione di non valerſene, che in caſo d'eſtremo biſogno. Poteſſe far ſuaporare i primi bollori dell' ira de' Turchi con rappreſentare, che coloro, che faceuano le leuate in Francia foſſero caualieri di Malta i quali poſſedeuano opulenti beni nel Regno, e la cui profeſſione conſiſteua in portar l'armi contra gli auuerſarij della fede Chriſtiana. Non così bene inſtrutti appariſſero i Turchi de gli affari d'Europa, che lo poteſſero riconuenire, e conuincere per menzoniere. Nè credeua d'andare errato, che il concedimento de' Portalettere copriſſe ſegreto diſegno d'intercetta-

All'Ambaſciadore conceduto il ritorno.

re le ſteſſe lettere. Auuertiſſe però di ciferarle in modo da renderle inintelligibili a' Turchi quando anco vi metteſſero ſopra le mani. E per euitare i diſordini deciferaſſe quelle del Re in vna carta à parte, che potea gettare nel fuoco à miſura d'heuerla mandata à memoria; tenendo pur la chiaue della cifera in luogo ſicuro, e riposto; & il più confidente de' ſuoi domeſtici ſolo ſi ammetteſſe à parte del ſegreto. Pruriſſe in Corte la curioſità di ſapere ciò, che ſuccedeſſe cotidianamente alla Porta ſe bene non appariua, che ſopraſtaſſe oſtacolo alcuno a' ſuoi intraprendimenti contra la Chriſtianità ſe non dalla banda del Sofì, ſe pur foſſe Principe bellicoſo, e vago d'ingrandire il ſuo Stato, e di acquiſtar gloria.

25. Gennaio 1646.

Che gli apparecchi del Turco indicaſſero poca ò niuna diſpoſitione in lui à gli accordi ſe non ò coll' intera conquiſta dell' Iſola di Candia, ò con eſſerne affatto cacciato; in che vi foſſe più da temere, che da ſperare. Gli auuenimenti della guerra eſſere nondimeno nelle mani del Dio de gli eſerciti il quale concede, e toglie la forza à quelli, che più gli piace. Le orationi de' Chriſtiani eſaudendo ne potea in vn momento naſcere tale proſperità per i loro affari, che quando men vi ſi penſaſſe la pace ne veniſſe à fiorire. In tanto, che tutti ſtauano riuolti ad impetrare da Dio queſto bene; che i theſori della Chieſa erano aperti per applicaruiſi con più frutto, e feruore; e che la Republica preparaua l'armi: ſi vedeſſero inteſi gli ſtudij tutti del Re intorno a' modi più ageuoli per diſporre, e felicitare l'intento comune. Onde per ſupplire a' compiacimenti della Republica la quale auuiſauaſi, che vn' vficio portato alla Porta per perſona eſpreſſa ſarebbe più conſiderato, che tutti gli altri, ch' eſſo Ambaſciadore s'ingegnaſſe d'inſinuare, foſſe ſtata riſoluta la miſſione di Varennes ſenza titolo Ambaſciatorio per ſerbare à lui il primo luogo nelle negotiationi, e che hauendo inghiottito i primi colpi della collera, e de' riſentimenti de' barbari, ſe Dio permetteſſe, che cedeſſero

Varennes eletto al viaggio alla Porta.

ro alla ragione non gli veniſſe rapita la gloria del Trattato, e concluſione della pace. Si trauagliaſſe intorno a' ſuoi diſpacci douendo imbarcarſi à Marſilia affinche con camino più ſpedito ſi portaſſe à Coſtantinopoli ſenza toccare i luoghi della Republica. La ſua iſtruttione ſarebbe comunicata à lui, e ſubordinata al beneplacito del Bailo accioche come queſto viaggio era vnicamente indirizzato à prò della Republica foſſe etiandio appellato à teſtimonio, & à parte delle biſogne, che ſi trattaſſero. Credeua egli tuttauia, che ſaria vn denaro ſcialaquato, e con eſſo poſta à repentaglio la riputatione Reale. Ma la premura dell' Ambaſciadore Veneto preualeſſe in fine alla ſentenza di quelli di meglior ſenno. Da' ſuoi diſpacci comprendeua, ch'eſſo Ambaſciadore non andaſſe proſciolto da pericoli, e timori poiche il diſpetto, e la collera erano i conſiglieri più familiari, e più accreditati del Granſignore il quale ſe ricercaua la Francia di fargli rendere i ſuoi Eunuchi, e le ſue femmine preſe col galeone non ſi ſtimaſſe atto di buona gratia il rifiutarli ogni buon' vficio: ma ſe pretendeſſe obligaruela per giuſtitia non foſſe il Re giamai per condeſcenderui. Nè ſapeſſe tampoco ſe Malta adherirebbe in ciò a' conſigli, e conforti della Francia come baſſi, e diſdiceuoli alla profeſſione di quell' Ordine; e ſe il Papa vorrebbe comandarglielo in virtù di ſanta vbbidienza per ſottrarſi alla paura, che la pendenza di quella guerra ſtampaua nell' animo ſuo. Non amaſſe nel reſto, ch' eſſo Ambaſciadore ſi piccaſſe d' vna Stoica generoſità ſi che preuedendo il pericolo come ineuitabile, & in man ſua eſſendo di ſchifarlo ricuſaſſe vna sì buona ſorte. La pace fra' Principi Chriſtiani non foſſe fuor di ſperanza di che gliè ne recaua l' auuiſo acciò gli ſeruiſſe d' argomento per inchinare i Miniſtri della Porta, e confortare il Granſignore à ſtabilire la ſua ſpeciale con la Republica auanti, ch' ella ſi riprometteſſe vna poderoſa aſſiſtenza la quale era sì giuſta, che difficilmente ſe le

ſarebbe diſdetta ſe bene la Francia, che intendeua di fedelmente attenere i patti della confederatione voleſſe mantenerſi lontana dal prender parte dichiaratamente in queſta guerra.

Non traſcuraua l' Ambaſciadore Gremonuille di ſpiegare alla Republica la ſerie delle negotiationi, che andaua teſſendo l' Ambaſciadore del Re Chriſtianiſſimo alla Porta acciò non ſosteneſſe difetto delle notitie opportune, e riconoſceſſe la grandezza degli oblighi, che haueua alla Francia. Nè il Senato fù pigro in atteſtarli i ſentimenti di gratitudine, che profeſſaua alla Corona per il poderoſo patrocinio de' ſuoi intereſſi con fiducia, che ne raddoppierebbe gli effetti à miſura del biſogno. Moſtraua altresì di confidare non poco nella ſpeditione eſpreſſa del gentil' huomo del Re alla Porta; godendo in eſtremo di prouedere per tal via in qualche maniera all' indennità del Bailo à cui non conſentiua, che ſi ſeruiſſe delle congiunture, che ſe gli offeriſſero per ridurſi à ſaluamento: volendo, che continouaſſe la ſua dimora à Coſtantinopoli, come s' era praticato fra' periodi della guerra di Cipri poiche il Bailo Barbaro, che vi ſi trattenne ſempre conſeguì alla per fine di maneggiare, e conchiudere la pace ſenza, che i Confederati ne odoraſſero coſa alcuna: onde all' iſteſſo berſaglio ferendo hora le intentioni del Senato guari non li caleua il riſico della perſona d'vn ſuo Miniſtro, e di eſporre ſe ſteſſo all' affronto, che nel violamento di lui poteua riceuere purche ſi manteneſſe alla Porta huomo confidente, & idoneo à continouare il filo di qualche pratica ſegreta per gli ricomponimenti.

La Republica rattiene il Bailo alla Porta.

In vari diſpacci traſmeſſe parimente l' Ambaſciadore Gremonuille alla Corte ſenſate rimoſtranze acciò con maggior riſerbo ſi procedeſſe nel fiancheggiare la Republica contra il Turco imperciochè ſi trouaſſe per altro la Corona in grado tale, che lontana d'eſſere ſicura de' Venetiani ſi che non intralciaſſero i ſuoi diſegni, e di

ripromettersene fidelissima gratitudine non hauesse egli potuto ancora sbarbare da loro quell' vna bagattella della man leuata de' beni, che i Cardinali Barberini godeuano nel loro Dominio; in che la riputatione del Re si trouasse doppiamente impegnata in qualità, cioè, di Mediatore, e malleuadore del Trattato di pace trà Papa Vrbano, e la Lega; e come Protettore dichiarato di quella Casa. E quello, che sembraua più duro, e strano fosse, che non ostante tutti i passi, che la Francia auanzaua à prò della Republica l'artificio de' suoi auuersarij accalorito dalle voci vscite di Venetia nell' esordio di quella guerra hauesse scolpito nella mente de gli huomini caratteri di sì cattiue impressioni de gli andamenti de' Francesi, che ogni opera riuscisse vana per ismantellarle affatto. Con ragione però la Francia hauesse à dolersi molto più de' Venetiani, che del Papa à cui non poteua il Re indirizzarsi, che per via d'intercessione nell' affare de' Barberini vassalli suoi alla per fine non ostante qualsisia protettione straniera di maniera, che S. Santità non rifiutando, che vna dimanda, quale non potea il Re pretendere, che à titolo di gratia, non inferiua alla M. S. veruna offesa; e per contrario non accomplendo i Venetiani à quanto restauano vincolati con la fede del publico Trattato di cui il Re era malleuadore, e ne dimandaua in hoggi l'esecutione: si ricusasse alla M. S. vn' atto di giustitia, e con tale oltraggio bruttamente si offendesse il suo honore Reale.

Instanze della Francia alla Republica.

Per motiuo di riputatione, e di equità si riscaldauano i Francesi in questa querela de' Barberini; e si auuisauano, che la salda repugnanza nella Republica à compiacerli deriuasse da particolare animosità contra quella casa, e da rammarico di vedere con tanta prosperità maggioreggiare in ogni lato la Francia; ma era vero ancora, che come Papa Innocentio perseueraua nel proponimento di costrignere i Barberini à render conto dell' amministratione del denaro di santa Chiesa coll' esempio d'

Graue querela del Re contra i Venetiani.

altri sommi Pontefici in simiglianti casi, e di fabricare contro di loro la tela del processo criminale sopra altri capi: così faceua arriuare segretamente à notitia della Republica il proprio discontento se restituisse i Barberini al possesso de' loro beni, che pretendeua per auuentura di staggire in nome della Camera Apostolica. Diueniua perciò oltre modo pesante questo imbarazzo alla Republica, che la metteua trà Scilla, e Cariddi ò di offendere il Papa, ò di oltraggiare la Francia in congiuntura, che caricata da tutta la mole delle forze Ottomane ben' aliena dal recarsi à contrario altre potenze, e far banco fallito delle sue più fide, e più fruttuose amicitie, si conosceua posta in bisogno d' vnioni, e di validi aiuti. E se bene prosperassero per tutto l'armi della Francia: nondimeno finche stesse alle prese con vna Monarchia sì formidabile, com' era la Casa d' Austria risorta quasi per miracolo da fondi più calamitosi: cadeuano le speranze di ritrarne da essa quella piena assistenza, che ricercaua l'imminenza del pericolo in cui versauano li Venetiani. La doue nelle guerre col Turco non hauea la Republica prouato nè più fido nè più pronto aiuto di quello della Sede Apostolica doppiamente interessata, e per gli riguardi della Religione, e per quegli di Stato nel sostenimento di essa; nè diffaltauano a' Pontefici i modi di souuenirla e co' sussidij di leuate di gente nel proprio Dominio, e con mille concessioni gratiose sopra gli Ecclesiastici: e niente meno col credito, & autorità appresso gli altri Potentati Cattolici. Per tanti rispetti si facea à credere, che nullamente le complisse di far getto della beneuolenza di Roma per l'acquisto di quella della Francia subordinata pur allora al capriccio, & alla precaria autorità del Ministro in cui à causa della riputatione della Corona interessata nel patrocinio de' Barberini, e per priuato suo rispetto osseruauasi intiepidito il primo suo fauore verso l'assistenze de' Venetiani.

Imbarazzo della Republica.

Pontefici di grande aiuto alla Republica.

A più chiara intelligenza d'auuenimento assai memoreuole, e ch'è stato lungo tempo il più curioso, & il più ordinario thema de' discorsi della maggior parte delle Corti d'Europa ombreggierò in queste carte memorie autoreuoli, ed importanti le quali secondo l'ordinata dispositione de' tempi meglio saria venuto in concio d'intarsiarle ne' debiti luoghi del Quinto Tomo sopra questo soggetto se nel rispigolare altre notitie arcane da quasi infiniti voluminosi dispacci serotinamente non ci fossero peruenute alla mano. Narrammo allora, che nella promotione de gli otto Cardinali veggendosi con molto suo smacco vccellata la Francia si argomentasse ella à disfogare il suo sdegno con accogliere sotto la sua protettione i Barberini, ch' erano il berzaglio allora della persecutione di Palazzo. E come declamauasi contra la prefata promotione di soggetti tutti ò per nascita, ò per affetto partigiani di Spagna, fù ordinato à Gremonuille, che fermaua ancora il piede in Roma di far ben' alto risonare le querele della Corona.

Giustificaua la sua attione il Papa con gli argomenti di probità, di benemerenza verso la Santa Sede, e di dipendenza da lui nelle creature promosse; ma Gremonuille gli replicaua, che la Santità Sua s'era lasciata scappare vna bella occasione di gratificarsi la Corona Christianissima impartendo ad vn tempo à S. M. la gratia, che tanto prendeua à cuore, e la chiedeua con sì premurosa instanza, e che valer potea à dileguare etiandio la suspicione nella più gran parte della Christianità tenacemente abbarbicata della passione sua vehemente à fauorare la Spagna; il cui concetto in ogni lato diffuso nullamente suffragasse al suo riposo, & a' suoi interessi. Replicò il Papa à Gremonuille; voi sapete ciò, che vi hò rappresentato ogni volta, che mi hauete parlato della promotione del Padre Mazzarini, e quali ostacoli m'impedissero di compiacere in ciò al Re. Superfluo cadesse il dedurueli qui di ricapo. Simile sorte di raccomandatione non lice

13. Marzo 1646.

Conferenza tra'l Papa e Gremonuille.

Giustificatione del Papa.

d'introdurre nè si sono giamai admesse da' miei predecessori. E quanto a' Cardinali Italiani vassalli del Re di Spagna vi prego di considerare se sia possibile d'vsarne differentemente. La Corte Romana è composta di sudditi nati nello Stato Ecclesiastico, in quelli di Toscana, Genoua, Milano, e Napoli. Queste due vltime Prouincie fiorir di soggetti qualificatissimi, e meriteuoli, è fornirne la Corte, che senza ingiuria non poteua escluderli dal Cappello. Quanto a' Genouesi trouarsene di già molti nel sacro Collegio, ed vna parte non muniti d'altro merito per entrarui, che di quello, che seco porta la moneta; e credeua, che la Francia non si douesse chiamare più paga di questi, che de' Milanesi, e Napolitani; si che coartando il Papa a' soli vassalli dello Stato Ecclesiastico, & à quelli di Toscana; gli altri se ne disperarebbono, e la Corte Romana resteria priua del suo più nobile ornamento. Di quegli ancora, che traggono i natali dallo Stato Ecclesiastico la maggior parte, ò i più qualificati almeno hauere i proprij parenti ò qualche pegno nello Stato del Re di Spagna. Si che la constitutione stessa delle cose il conducesse à simile necessità. Ridisse Gremonuille, che li parea, che in vn tempo, che la Santità Sua solleuaua al folgore della porpora tanti sudditi ò dipendenti del Re di Spagna non douesse trasandare l'occasione per conseruare non già qualche sorte di paraggio, poiche non sarebbe stata la cosa giamai eguale, ma qualche conuenienza di promuouere vn suddito della Chiesa, ed amoreuole della Francia, com' era il Padre Mazzarini impercioche oltre alla raccomandatione affettuosissima, e autoreuole del Re traluceua nella persona di lui merito pari à la dignità; guariuansi con ciò i sospetti, e diffidenze, & acquistauasi la beniuolenza della più poderosa, e benemerita Corona: scancellando ancora l'opinione, che d'ogn'intorno vagaua della sua partialità verso la Spagna per la quale era consigliata S. M. fin tanto non le desse proue autentiche della sua paterna indif-

ferenza di andare riseruata in confidarli la mediatione della pace. Si estese il Papa nelle rimostranze de' paterni suoi sentimenti verso i Principi Cattolici, e che fin' allora la calunnia stessa non potesse morderlo, nè rinuenire nel suo gouerno di che additarlo per partiale de gli Spagnuoli: poiche quanto al concedimento della crociata questo fosse solito; e dopo la prima volta, ch' era stata introdotta, non rifiutata da nessun Papa. Che l' hauesse disdetta loro per Napoli, e Milano. Negati pur loro i prestiti di denaro in Roma: anzi bruscamente ricusato il sussidio stesso chiesto à titolo della guerra contra il Transiluano nella quale dubitauasi non prendesse alla fine parte il Turco.

Ribattute da' Francesi.

Da' Regij Ministri non lasciauasi questo tocco senza repieco dicendo, che vna mala creanza non fondaua vn legitimo possesso, nè tirauasi à consequentia; ch' anzi vn atto di Regia dissimulatione verso vn Pontefice cotanto benemerito della Corona meritasse in altre occorrenze retribuitione di soutabbondanza di gratie, e di fauori. Che se liberalissima mostrauasi la Corte Romana co' soggetti Italiani à segno, che molte Città annouerauano ciascuna vna meza dozzina di porporati parte esaltati per il pregio della virtù, e parte coll' aiuto della compera delle cariche: tanto più paresse strano il mirare i Cleri nobilissimi di Francia, di Spagna, e d' altri Regni composti di Prelati preclarissimi per la potenza, e lustro delle famiglie niente meno, che per l' esemplarità della vita, & eminenza della dottrina senza questo ornamento mentre due ò tre appena di dette estranee nationi sedeuano nel Senato Apostolico non ostante il molt' oro, che con le contributioni da essi ne succiaua la Corte di Roma in sostenimento del suo splendore. E volendosi pur caparli in Italia non penuriassero gli Stati della Chiesa, e de' Principi Italiani di personaggi riguardeuoli, e ben' affetti alla Francia per riempire degnamente i nicchi delle Prelature, e del Cardinalato se quanto il vassallaggio ò la dipenden-

za dalla Spagna feruiua d'inuito, e merito all'ottenimento di fimili honoranze, tanto la partialità verfo la Francia non s'imputaffe à demerito, & à ftimolo di efclufione da' primi gradi di quella Corte. Che quefta reprobatione chiaramente fi manifeftaffe nell'ingiuriofa repulfa del Padre Mazzarini dall'vltima promotione nella cui perfona non altra eccettione notaffe il Papa, che quella d'effere fratello del primo Miniftro della Corona, e sì caldamente raccomandato dalle loro Maeftà; preualendo forfe l'antica ruggine alla poderofiffima confideratione de' profitti immenfi, che poteano rifultare alla Sede Apoftolica da fimile gratificatione con cui allacciauafi l'animo d'vn' huomo capace di renderle infinita gratitudine. Che fe bene non curaffe la Corona Chriftianiffima di contendere, e gareggiare col Re Cattolico di potenza, d'adherenti, e fattione nella Corte di Roma, rifentiffe tuttauia la poca eftimatione in cui erano i fuoi più bollenti vfici per vna perfona la profperità della cui fortuna era vn gufto delle loro Maeftà. Che più coceffe ancora il modo di efferfi attefo l'arriuo in Roma di Gremonuille, fpremutone ogni vantaggio per la propria quiete, e dopo hauerlo lattato con varie lufinghe, e fperanze fi foffe fatta la promotione fu'l vifo del Miniftro del Re diffonante molto all'efpettatione, & alle belle parole per menarlo à gabbo. Contra Gremonuille fremeua d'ira, e di rabbia il Padre Mazzarini per l'infuperabile refiftenza alle fue brame, & inftanze di protefti, & impegni di rottura con Roma: accufandolo ò di conniuenza, ò di affettata tiepidezza in quel fuo maneggio: onde nel Cardinale, che hauea fatto difperdere nel fù Re la buona volontà di collocarlo nella carica di fuo Segretario della guerra facilmente s'ingroffarono i fofpetti dell'interna fua auuerfione alla prefente fua grandezza; e però leuatolo di Roma lo mandò alla fua imbafceria à Venetia oue fe bene di tenui fortune conuenne paffare il triennio à proprie fpefe, e ritornato in Francia fofferire quella fpecie di Purgatorio,

gatorio, che con gli estremi languori d'vn lento pascolo di speranze sempre mai del pari verdeggianti, & infeconde soleua il Cardinale aspramente punire i reprobi della sua gratia. Meco più d'vna volta sfogando la sua disauuentura mostraua, che à torto venissero incolpati di souerchia remissione i suoi vfici per il sospirato Cappello, mentre il più duro ostacolo incontratosi in ciò era stato il soggetto stesso, che douea esaltarsi in cui se fossero sfauillati pregi atti à sublimarlo à quel grado, la sua petulanza sarebbe stata capace di affascinarne il merito, e di tutto guastare.

In agre maniere lamentauasi il Papa, che la Corona Christianissima pretendesse il Cappello non per via di nomina ma di semplice raccomandatione con ogni premura anteposta dalla Regina la quale vi si fosse imbarcata sù le facilità, che contra il vero erano state à lei, & al Cardinale Mazzarini supposte per la felice sua riuscita. I medesimi imbarcatori per sottrahersi a' pregiudicij d'abbacinato giudicio ne' loro intendimenti cospirauano ad accusare Gremonuille d'ogni sinistro; la cui opinione la Corte stessa di Roma benche conscia del contrario con tutta l'arte aiutaua acciò seruisse di scusa appresso il Mondo, e d'argomento per raddolcire l'acerbità della Francia. Frà gli altri, che per adulare il genio del Ministro, ò per secondare il proprio, ò per ostentatione di gratitudine verso i Barberini alle spese della Corona, ò per pregiudicata opinione di crederlo il miglior seruigio della medesima cercarono di seminare materia asprissima di discordia fù il Cardinale Grimaldi il quale si studiò di auuiluppare nella guerra quei Potentati, che fin'allora s'erano preseruati illesi dal fuoco, che per sì lungo corso d'anni ardeua trà le due Corone; onde al Papa come inesorabile alle gratie richieste: & al Granduca acerbissimo nemico de' Barberini come impulsore de' rigori di Roma voleua far prouare il taglio dell'ármi Francesi. Non altro ruminando dunque, che di far balzare qualche fauilla di

Doglianze del Papa.

Cardinale Grimaldi ardentissimo contra il Papa.

guerra nello Stato Ecclesiastico ò nella Toscana la sorte gli offerì vna bellissima congiuntura della visita d' vn Cardinale vassallo di Spagna il quale proroppe in declamatione contra l'improuida condotta di quei Regij Ministri nella pendenza pessima de' loro affari : esagerò quanto grandi fossero nel Regno di Napoli, e nel Ducato di Milano le fiacchezze, e le dispositioni à nouità riuoltuose. Ma, che nessuno fidar si potesse di muouere alcuna pratica per cacciarne gli Spagnuoli fin tanto il supremo comando de gli eserciti Francesi in Italia si appoggiasse al Principe Tomaso. Nel resto quanto allo Stato di Milano riconoscesse egli impraticabile il disegno de' Francesi, quando ben fosse sincero, di diuiderlo tra' Potentati Italiani, perche chiunque padroneggiasse la Città capitale di Milano non potrebbe reggerlo senza possedere tutto ò la maggior parte dello Stato. Nè ammetteua, che fosse capace di mantenersi in grado di Città libera. Supponeua le Piazze mal prouiste, e che dentro breui interualli mandandosi esercito numeroso fosse l' impresa per finirsi. Aggiunse poi che le Piazze, e posti posseduti da gli Spagnuoli in Toscana erano parimente sproueduti. Che vi si potesse formare Piazza d'armi, e con facilità far grosse leuate in ordine alla quantità grande di gentil' huomini, e gente ciuile suddita della Chiesa la quale di nouello venendo di portar l'armi contra la Lega non sapeua ridursi à viuere nelle proprie case in otio. Di questa conferenza inuiando il Cardinale Grimaldi in Corte Christianissima le precise notitie mostrò al Cardinale Mazzarini di non riputar negotio operoso l' impadronirsi d' vno di quei Porti attissimi à ritenere il Granduca dal fauoreggiare le cose de gli Austriaci ò per correggerlo se fosse altrimenti conciosia cosa che con vn mediocre corpo di soldatesca se gli metterebbe sozzopra lo Stato, e in tal caso non riuscisse malageuole d'ingrossare le truppe Francesi con gente del Dominio Ecclesiastico. Sapesse bene sua Eminenza come in mano de' Medici cadesse lo Stato di Siena; e però dal fer-

2. Ottobre 1645.

Sua conferenza.

Onde forsi il primo pensiero dell' attacco d' Orbitello.

Proposta del Cardinale Grimaldi sopra la Toscana.

mare il piede in quelle contrade ottime ſeguele ſe ne ripromettesse pure di riuerbero maſſimamente in Corte di Roma à prò de gl'intereſſi del Re. Ma in ordine al conquiſto del Ducato di Milano niun'altro diſegno apparir più opportuno di quello del Golfo delle Spetie per ergerui Magazzini, e ſcala di ſoldateſca, ò d'ogni altro prouedimento per la guerra percioche da quella parte ſenza oppoſitione ſi potea ſboccare nel piano di Toſcana, e paſſare nel Regno di Napoli; e dall'altra banda s'entraſſe in Lombardia per la via di Pontremoli ſenza oſtacolo. Nel medeſimo poſto delle Spetie diuiſaſſe altre volte Ludouico il Moro Duca di Milano, e Signor di Genoua di fondare la ſua reſidenza quando s'alzò alla ſperanza di renderſi più potente in Italia; & il Conte di Fuentes Gouernatore di Milano deſignaſſe di aſſicurarſi di quel Porto, com'era per tentare ſe non gli veniua interdetto, ad inſtanza de' Genoueſi, dalla Corte di Spagna, che in quel tempo particolarmente era gouernata da Miniſtri d'ottima mente. Nè i Genoueſi ſapeſſero diſdire al Re Chriſtianiſſimo la comodità di quel luogo per il paſſaggio perche ſe bene quella parte, che nutriua in Genoua buoni ſentimenti non foſſe ancora baſtante per far' imprendere riſolutione apertamente fauoreuole alla Francia, la ſtimaua egli tuttauia ſufficiente per ouuiare, che la Republica non commetteſſe attione, che l'eſponeſſe ad vn'aperta rottura con la Francia come di continouo procurauano i fattionarij di Spagna. Et inceſſantemente ruminando il penſiero il Cardinale Grimaldi di qualche ſouraſſalto alle Piazze de gli Spagnuoli in Toſcana: ſignificò in Corte Chriſtianiſſima la riſolutione da lui maturata di mandare vn'amico ſuo fidato, & intelligente nel meſtiere dell'armi per cauarne la pianta, & vna relatione diſtinta dello ſtato d'eſſo per poi conſiderare ciò, che ſi haueſſe ad intraprendere: rifletrendo, che oltra a' tentamenti di ſorpreſa per via di Mare, ageuole cadeſſe ſenza l'oſtacolo del Ducato di Caſtro il portarſi in meza giornata ad

E ſopra il Genoueſato.

17. Ottobre 1645.

Orbitello, e Porthercole Piazze di conſeguenza ma ſi mal gu[illegible]rnite, che poteuaſi aſſaggiarne l'acquiſto anche per via di terra Che riuſcendo felicemente il diſegno gran calore ne riceuerebbe il ſeruigio del Re in Corte di Roma per eſſere ſituate sù i confini della ſpiaggia Romana, e dello Stato del Granduca con vn buon Porto di Mare opportuno ricetto all'armi Franceſi.

Poſti di Toſcana mandati à viſitare.

Nella viſita de' prementouati Poſti fù impiegato dal Cardinale Grimaldi Liuio Paſſari gentil' huomo di Peſaro, e che in grado di capitano d'infanteria hauea militato prima nello Stato di Milano, e poi di capitano di caualli, e Sergente Maggiore nello Stato Eccleſiaſtico ſotto Vrbano VIII. nella guerra contra la Lega. Ma non corriſpoſe interamente queſta fiata all'aſpettatione, & alla buona opinione, che in Corte di Francia ne mandaua Grimaldi: riconoſcendo sì male alcuni poſti, che nel procinto dell' attacco ſi rinuennero tutt' altro da' ſuoi rappreſentamenti; e queſto errore nè germogliò molti altri, che incagionarono l'eſito infortunato di quell' aſſedio. Traſmeſſe alla Corte di Francia il Cardinale Grimaldi con le piante, & informationi de' poſti di Orbitello, e Porthercole le più neruoſe inſtanze per perſuaderne il cimento: e che la loro perdita apporterebbe à gli Spagnuoli vn diſturbo indicibile nella nauigatione, che tanto era loro neceſſaria per la conſeruatione de gli Stati, che poſſedeuano in Italia perdendo inſieme tutto quello, che la Francia acquiſtaſſe di beniuolenza in Toſcana, e Corte di Roma oue i ſeruitori, e partigiani di S. M. verrebbono caldeggiati dalla vicinanza di quelle Piazze col cui deſtro più facile, e prontamente in ogni occorrenza promettendo al Papa, & à ſe ſteſſi ogni aſſiſtenza, e ſoccorſo haurebbono con più cuore, e fortuna tenuta teſta à quegli di Spagna, e ne ſaria deriuato da vn tale acquiſto doue men ſi aſpettaua tanto applauſo, e gloria per l'armi Franceſi, e per la riputatione del gouerno, che per non laſciarlo intentato mentre v'era neceſſità di prouedere in

11. Nouembre 1641.

Premure per l'attacco d'Orbitello.

tante altre parti non paresse inconueniente il propensare à modi straordinarij, e valersi etiandio delle truppe, che stauano di presidio nell' Isole, e Piazze di Prouenza, e contorno in tempo, che cadeuano le apparenze di temere disturbi da' nemici della Corona.

Ma con sensi più liberi vscendo da gli aguati dell' ambiguità onde copriua sotto il velo del seruigio Reale l' intendimento suo di mettere il Papa in angustie si studiò di solleticare il Cardinale Mazzarini all' impresa con gli argomenti de' priuati suoi vantaggi, e dell' aura, e potenza, che si acquisterebbe in Roma. Ma egli con finissimo accorgimento facendosi tirar l'orecchie per vna cosa, che non era mica di suo spiacimento à fine di velarla à gli occhi più lincei della Corte, e per poter dire, che non regolasse quel supremo fastigio co' priuati affetti ma con le glorie, e profitti della Corona, fù costretto il Cardinale Grimaldi di rinforzare le batterie con rappresentarli, che l'acquisto de' Porti di Toscana (se dallo Stato di Castro per il sito, e vicinanza cotanto opportuno si somministrassero i viueri necessarij all' armi Francesi) riuscisse più ageuole, e sicuro, & anche più considerabile d'ogni altro. Che all' humore, e temperamento di Papa Innocentio qualsiuoglia cosa, che succedesse lontana da Roma non cadesse punto sensitiua mentre le paure prossime, e non le remote erano capaci di commuouerlo; e però applicar si douesse l'animo à questo vno acquisto, che sarebbe stato il più pronto, e più efficace per dare spirito, e fiato al partito del Re, & a' seruitori della Casa Mazzarina in Corte di Roma.

19. Nouembre 1645.

E per insinuare più focosamente le sue persuasioni accennaua, che mancheuole, ed imperfetta apparisse la sodisfatione dell' essere riuerito, & amato nelle Prouincie straniere quando si riceueuano mali trattamenti nel natìo paese. Dichiararsi lui non pago della risposta fattagli, che la Francia mantenendo la guerra in tante parti non potesse tutto ciò, che volesse; poiche l'impresa

Sollecita il Cardinale Mazzarini all' impresa.

cimentar ſi potea ſenza graue diſpendio, e riuſcendo felicemente, il negotio reſtaua terminato mentre pareua inuerisimile, che il Papa, ò il Granduca ſi riſolueſſero per tal conto à tirare la guerra ne' proprij Sati a' quali poco ò nulla importaua, che in quelle Piazze ſi annidaſſero i Franceſi, ò dimoraſſero gli Spagnuoli. Che perſeueraua per tanto ne' primi auuiſamenti di andarui ad hoſte perche quando non ſi voleſſero ſerrare dentro al petto i diſguſti, che ſi riceueuano cotidianamente dal Papa, e chiederli gratia, nel qual caſo non richiamaua in dubbio, che S. Santità non vſciſſe volentieri d'impegno: non potea darſi ad intendere, che le parole ò le minacce non operaſſero coſa di buono; anzi riputaua, che non ſapeſſe il Re dar ſollieuo più ſpedito nè ritirata più ſicura a' ſeruitori ſuoi commoranti in Roma, e contorno quanto coll' acquiſto delle Piazze d'Orbitello, e di Monte Argentaro non guari lontane nè di molta fatica mentre ageuole cadendo l'occupatione del Forte Sanſtefano, e di aſſicurarſi in quel Porto per via di terra ſolo tre miglia diſtante da Porthercole, altro inciampo nè oſtacolo occorreua: che imbarcar la gente, e le coſe neceſſarie per l'impreſa.

16. Nouembre 1645. Sensi duri di Grimaldi.

E per infiammare viè più l'animo del primo Miniſtro ne gli animoſi ſuoi intraprendimenti al viuo gli effigiò le perſecutioni, mali trattamenti, e pericoli, che a' Barberini ſopraſtauano da Palazzo in onta del patrocinio Reale, e con iſcapito della riputatione del nome Franceſe in Roma. Che per ſottrarſi à gli affronti, & a' danni più conſiderabili ruminaſſe il Cardinale Barberini vna furtiua fuga in Francia alla quale il teneſſe egli di continouo confortato. Quindi traualicando a' rappreſentamenti della conſtitutione della Republica di Genoua onde non haueſſe il Re ad apprendere alcun diſturbo nelle ſue impreſe da quella banda: delineaua quella Città per mancanza del negotio, e della nauigatione eſſendo da per tutto conſiderata come dipendente da Spagna, e per gli

4. Decembre 1645.

danni eccessiui patiti ne' beni, che si stimauano come perduti ne gli Stati del medesimo Re, ridotta à periodo miserabile, si che circoscritte alquante case opulenti la più parte della nobiltà mangiasse il capitale nel vitto cotidiano. Molta pouertà essere nella Città hoggi giorno, e tale che se la Republica hauesse di huopo di ammassare per propria difesa tre in quattro mila huomini fosse per affrontare ostacoli insuperabili in accumulare il denaro necessario per pagarli perche essendo le rendite della Republica molto tenui, & insufficienti per le spese ordinarie, benche il denaro publico venisse maneggiato con sottile economìa, bisognasse in tal caso cauarlo dalle borse particolari mediante qualche tassa à rata de gli haueri; nel che imbattutisi in nodose difficultà ne' tempi decorsi si stimasse adesso quasi impossibile di mungerne somma considerabile. Ma generalmente rifletteua egli, che non si potesse operare cosa di rilieuo in Italia in ordine alla tenace sinistra impressione, che le prosperità della Francia non fossero nè dureuoli nè costanti. Il timore parimente di non rimanere abbandonati alle vendette asprissime de gli Spagnuoli rattenesse gl'Italiani dall' interessarsi con la Francia; perche si come far la guerra era trattenimento ordinario, e forse necessario de' gran Re: così i piccioli Principi se ne doueano guardare come da vn' euidente precipitio se qualche congiuntura non facesse sperare di vscirne presto con qualche miglioramento di conditione per propria difesa. L'esperienza insegnasse poi, che l'imprese de' Re grandi ancorche per la qualità delle forze si douessero sperar felici venissero souente da vna dilatione, da vno sdegno, da vna mala intelligenza de' Capi voltate capopiede, e disperse, e con esse gettate via tutte le spese; e quel Principe confederato si trouasse rouinato, & impotente à continouare la danza l'anno seguente.

14. Decembre 1645. Consideration i della Città di Genoua.

Difficultà ne gl'Italiani per adherire a Francia.

Sentì immenso giubilo il Cardinale Grimaldi di annuntiare al Papa il giorno 17. di Nouembre per nome

17. Nouembre 1645.

Conferenza del Cardinale Grimaldi col Papa.

del Re di cui pure presentò vna lettera, che si fossero riceuute l'oblationi del Cardinale Barberini, e preso con tutta la sua Casa in protettione. Il Papa con la solita dissimulatione inteso il tutto non potè soffrire quel periodo nella detta lettera oue diceuasi, ch'egli hauesse à più riprese dirizzate feruenti preghiere à prò de' Barberini: protestandosi di non sapere, che per suo nome si fosse parlato in Francia ò a' Ministri di essa à fauor loro; onde interpellato Grimaldi del quando, del modo, e delle persone, allacciò la sua lingua nel silentio. Ben si gli espose, che il Cardinale Antonio hauea dato contezza in Corte Christianissima della libertà presasi di partire senza riceuere la benedittione, e licenza della Santità sua con ragguagliarla de' motiui fondati in stimoli d'honore, e di tema, ch'erano giudicati assai rileuanti per essere riguardati dalla giustitia, e benignità d'vn Pontefice. Questi s'infinse di vdire volentieri quanto li rappresentaua in nome del Re Christianissimo, e dopo le solite protestationi di stima, e d'affetto conchiuse d'essersi da lui dato pieno conto alla M. S. di quanto era succeduto in proposito de' Barberini senza riceuerne fin' allora risposta: ma speraua, che vista l'informatione mandatale il Re haurebbe à cuore la dignità della S. Sede massimamente, ch'egli cercaua di far cosa grata à lui, & alla sua Corona: e che fin da principio hauea pregato il Cardinale di Lione, & il Marchese di Sansciamont, e Gremonuille di suggerirle ciò, che potesse fare in sodisfatione della Francia, e quali Prelati godessero l'honore della sua confidenza per auanzarli. Che datosi per inteso delle difficultà di promuouere Monsignor Mazzarini non gli fosse stata suggerita altra cosa da Gremonuille il quale non era disceso, che alla nomina di quattro Prelati a' quali tutti hauea dato impiego conforme al desiderio loro: per non essersi tuttauia assunto alla porpora il fratello del primo Ministro non si fosse gradita alcuna dimostratione. Il Cardinale Grimaldi disse di volergli parlare da buono Ecclesiastico,

ſiaſtico, e da Cardinale obligato à pronunciarli il vero col ſolo fine del ſeruigio della Santità ſua, e della Santa Sede. Che ſaria riuſcito troppo ſtuccheuole ſe haueſſe preſo ad adombrarli tutte le cauſe delle male ſodisfationi nel Re. Che le attioni più coſpicue nell' eſordio del ſuo Pontificato dalle quali n' erano rampollate molte altre diſpiaceuoli alla Francia erano ſtate l' affinità contratta con vna caſa per inclinatione, e vaſſallaggio Spagnuola; e il Cappello dato ad vn partigiano, penſionario, & vnito aſſolutamente al ſeruigio de' nemici della Francia. Che ſe bene queſte coſe ſuffragauano à non rauuiſare in S. Santità quella indifferenza, e niente meno quella affettuoſa inclinatione, che con ſue lettere piene d' eſibitioni paleſaua verſo la Corona di Francia, pur non ſi foſſe fatta alcuna doglienza aſpettando con longanimità qualche effetto della profeſſata ſua buona intentione con farſi dal canto di S. M. con la miſſione del Signor di Gremonuille conueniente dimoſtratione per inuitare la Santità ſua ad vna piena corriſpondenza ſino al tempo della promotione, ch' era ſtata di ſoggetti dipendenti tutti ò ſudditi della Corona di Spagna ſenza comprenderui Monſignor Mazzatini non oſtante, che ſi faceſſe ſperare con molte dimoſtrationi, e con eſibitioni tali, che paruero inuitaſſero la Regina à chiedere queſta gratia; onde mirandoſi i diportamenti di S. Santità volti à fortificare il partito Spagnuolo non doueſſe marauigliarſi, che da quei principij ne foſſe deriuato tutto il reſto di tanta mala ſodisfatione al Re, auuegnache i più proſſimi di ſangue à S. Santità auuinti ſtrettamente a' Miniſtri di Spagna altro non ſi proponeuano, che d' indurla à correre la medeſima fortuna.

Discolpe, e ragioni del Papa.

Entrò il Papa in giuſtificatione di tutte queſte querimonie moſtrando, che la Francia non doueua attribuire à partialità il parentado, e la promotione prementouata mà à neceſſità mentre gli Spagnuoli dominauano la maggior parte d'Italia. Che il procedere del Cardinale An-

tonio, e de' fratelli portasse seco scolpito il dispregio di lui non già per il patrocinio, & alzamento dell' Armi del Re ma per il modo con ch'era stato fatto in onta della sua dignità; e che si volesse atrocemente diffamarlo per vn tiranno. Fece noto il Cardinale Grimaldi al Cardinale Barberini, che non douesse sperare cosa alcuna circa la precedenza del Prefetto con gli Ambasciadori di Francia acciò per alcun tempo non si potesse lagnare nè pretendere di non essere stato consapeuole di questa determinata volontà della M. S. si diede sodisfatto Barberini della certezza di non douer' essere costretto à fare attione positiua contraria alle pretese prerogatiue della Prefettura: parendo loro che fosse qualche cosa l' hauere titolo di pretendere più de gli altri Nipoti di Papi: onde non sembrò al Cardinale Grimaldi di vedere adito di poter' insinuare il pensiero di rassegnare la Prefettura al Duca di Modena stando D. Anna per altro fissa in sostenere la pretensione in vigore della quale si prese la mano più degna nel Palagio Apostolico sopra D. Olimpia non senza lamento della medesima.

Peruenuto poscia à notitia del Papa il ragionamento tenuto dal Gran Cancelliere al Nuntio se ne turbò grandemente, e si rammaricaua della sua cattiua sorte, e di vedersi ridotto à quel termine di strapazzo. Lasciauasi nondimeno intendere, che non ostante questo modo di procedere insolito verso il sommo Pontefice mantenesse egli l' istesso affetto, & inclinatione di sodisfare alla Francia quando si domandassero le cose dentro i termini conueneuoli; e che se alla stessa Corona non hauea accordato gratie rileuanti non si potesse dire tampoco, che per la Spagna fosse condesceso à fauori cospicui: professandosi hora più che mai disposto ad ogni più larga indulgenza, che si desiderasse: nè altro lo facesse hesitare, che l' apprensione di non riportare gratitudine da qualsiuoglia gratia, che impartisse posciache si pretendeuano come douute, nè mai fossero per finire le querele perche non

18. Decembre 1645.

mai era per ſedarſi la loro incontentabilità. Moſtraua in fine ferma riſolutione di correre più toſto ogni eſtremità, che di laſciarſi ſoggettare da potenza maggiore alle conceſſioni forzate.

Non rallentaua punto il Papa e in Roma, & altroue le diligenze del giudicio ciuile, e criminale intentato contra i Barberini; e col mezo del Nuntio in Venetia procurò, che lo ſtaggimento ſopra i loro beni ſi rinouellaſſe con dar ſperanza, che il contante, che ſe ne traheſſe ſi potrebbe impiegare dalla Republica nella guerra contra il Turco. Ma puntellati con altretanto feruore i medeſimi Barberini dalla Francia ſi riconduſſe in Collegio per ordine del Re l'Ambaſciadore Gremonuille rappreſentando, che S. M. hauendo con tanta cura, e ſincera volontà impiegata l'autorità de' ſuoi vfici, e della ſua mediatione per ridare la pace all' Italia, e ceſſare i mouimenti, che turbauano la ſua quiete deſideraſſe tanto per la comune ſodisfatione, che per l'intereſſe della propria dignità, che ſi deſſe alle coſe accordate vna pronta, e perfetta eſecutione. Per tanto li comandaſſe di ſignificare loro, che conuenutoſi eſpreſſamente per gli articoli della pace, che gli Eccleſiaſtici i cui beni ſi trouaſſero ſtaggiti in conſideratione della guerra rientrerebbono nel tranquillo poſſeſſo d'eſſi, e queſto articolo veggendoſi in hoggi ſenza il debito adempimento in riguardo de' beni Eccleſiaſtici de' Barberini: bramaſſe il Re, che godeſſero dell' effetto della pace procurata all'Italia con la ſua autorità, e mediatione. Che li parea di ſcoprirui la Republica ben diſpoſta, e per l'innata ſua generoſità eſercitata ſempre nella leale oſſeruanza delle ſue promeſſe, e per gli riguardi di ciò, che ſi doueua ad vn Mediatore della qualità d'vn Re di Francia, il quale eſſendo come malleuadore del Trattato, che ſi ſtipulaua col mezo della ſua Reale interpoſitione ſi trouaſſe altresì intereſſato à vederlo con ogni puntualità eſeguito. Che così ingiungendoli il Re di paſſar con ſeco queſto vficio gli giouaua di cre-

Primo Decembre 1645. Vfici di Gremonuille col Senato per gli Barberini.

dere, che se ne vedria vn pronto effetto, tanto più che la casa Barberina sotto la protettione della Corona Christianissima si riparaua.

Si contenne ne' sopradetti termini l'Ambasciadore senza vsare alcuna forma di preghiere per far riconoscere alla Republica ciò, ch'ella douesse all' impegno, & obligo in cui era della propria parola per accomplimento del Trattato in ordine etiandio al patrocinio dichiarato, che il Re prendeua della Casa Barberina.

2. Decembre 1645.

Risposta del Doge.

Vdito dal Collegio con mostra d'incredibile scontentezza rispose il Doge; che antico, ed inuiolabile instituto della Republica era di attendere fedelmente le promesse. Che gli parea si fosse auanzata qualche cosa in questo affare della quale non ben' egli si souenisse. Che consulterebbe co' Signori del Collegio per fargli risposta. Questo spinoso emergente imbarazzaua furiosamente il Senato posto in angustie di disobligare il Papa, ò il Re benche Gremonuille dimostrasse, che douessero più alla propria parola, & alla mediatione del Re, che alla passione del Papa di cui pur la Republica si richiamaua in ordine alle difficultà frapposte à tutte le loro domande sino à reuocare le leuate nello Stato Ecclesiastico di che agramente si dolse col Nuntio. Discussa nel Pregadi l'espositione dell'Ambasciadore Christianissimo ne risultò la seguente parte in risposta.

9. Decembre 1645.

Parte del Senato.

Signor Ambasciadore. Nudrito, & impresso il Re delle religiosissime massime de' Maggiori dirizza sopra di esse le commendabili attioni sue, & innalza con le beneditioni del Cielo, con gli applausi del Mondo non meno le proprie, che le glorie della Reggenza. Porgono occasione alle proue, & à gli acquisti di ciò le moleste turbolenze correnti per riparo, e per salute de' quali dilatando quelli le parti delle forze, e della grandezza dà à diuedere la rettitudine de' suoi fini corrispondenti al nome, che degnamente possiede di Christianissimo. Co' soccorsi, che hà risoluti la M. S. in fauore della Repu-

publica dalla barbarie Ottomana ingiuſtamente colpita hà fatto apparire la magnanimità ſuà : così nelle ſperanze della continouatione, e de gli effetti ſempre maggiori attrahe dalla più vicina parte de' noſtri cuori copioſi li rendimenti di gratie. Oltre à quelli, che facciamo peruenire alla Corte col mezo dell' Ambaſciadore noſtro bramiamo, che ſieno reſi alla M. Sua & alla Regina Madre dalla virtù di V. S. pieniſſimi gli atteſtati, affettuoſiſſime l' eſpreſſioni de' noſtri ſentimenti, e della ſtima ſingulare, che ne facciamo. Queſto conoſcimento radicato in noi medeſimi in proceſſo di tempo farà ſempre più raccreſcere le memorie dell' aſſiſtenze, e germogliare inſieme l' intenſo deſiderio di corriſpondere in qualunque occaſione con gli atti di vna immutabile ſincera affettuoſa oſſeruanza verſo il merito inſigne della Chriſtianiſſima Corona acciò gli effetti ſieno veridichi teſtimonij delle noſtre cordialiſſime aſſeueranze. Con efficace premura, e con iſtraordinario corriere, come pure facemmo in Francia interponiamo, e facciamo paſſare à Roma il calore de' noſtri vfici; onde la Beatitudine ſua co' rifleſſi ben douuti al bene della Chriſtianità nelle combuſtioni preſenti in particolare raddolciſca i rigori, e trattenga i progreſſi, e le nouità fin' all' arriuo dell' Ambaſciadore, che già è diſpoſta la M. S. à quella Corte ſpedire.

Percoſſo da grande acerbità rimaſe l' animo dell' Ambaſciadore Gremonuille al ſuono di cotal riſpoſta come niente conſentanea all' vficio ſuggerito da lui in nome del Re per la man leuata de' beni de' Barberini mentre in vna coſa, che à dirittura veniua richieſta alla Republica, & a' cui arbitrij era interamente ſubordinata, ſenza eſprimere il poſitiuo delle proprie intentioni ſi conteneſſe entro i cancelli della ſola eſibitione de' ſuoi vfici appreſſo vn' altro Principe ſenza dare nè pure vna minima ſperanza d' accomplire le richieſte. Che queſta tergiuerſatione, e protrahimento con ſenſi amariſſimi ſarìa riceuuto dal Cardinale Mazzarini interpretandolo in ſiniſtra parte. Che l'

Diſpiace all' Ambaſciadore la riſpoſta.

10. Decembre 1645.

vficio esibito da' Venetiani appresso il Papa sarebbe stato tanto più nerboruto, & effettiuo se alle parole, & alle ragioni, che gli haueano fatto rappresentare aggiungessero essi per colmo di persuasione l'autorità dell'esempio con trattare fauoreuolmente la casa Barberina in riguardo della Francia. Che quanto i Venetiani si mostrassero liberali di belle parole per dare ad intendere la riconoscenza in essi della generosità con cui il Re abbracciaua i loro interessi; tanto riuscissero scastissimi ne gli effetti: il che douesse far toccar con mano ciò, che la Francia se ne douesse promettere in altra congiuntura, poiche se in tempo, che haueano tanto bisogno della Corona appariuano sì duri, e sì spinosi: ageuole cadesse il vaticinio di ciò, che in futuro fossero per intraprendere se il vento spirasse à loro fauore. E ciò, che diceano all'Ambasciadore in proposito de' Barberini: riuscisse non solo ridicolo ma pieno di dispregio per il Re. Non acconsentiuano alle sue giuste domande ancorche vi si trouassero in obligo, e dipendesse da' loro arbitrij; e per difendersene con friuolo cansatoio promettessero vfici non punto ricercati appresso vn'altro Principe, e di constituirsi sollecitatori appresso di lui ne gl'interessi de' Barberini alla stessa hora, che palesauano abborrimento à questo medesimo al quale erano tenuti, & obligati per patto, e per conuegna. Nè sapesse comprendere come la riputatione della Francia non restasse intaccata, e non riceuesse grande scapito se ad instanza della Republica il Papa sospendesse i suoi rigori contra la casa Barberina si che il Mondo si accorgesse, che quello, che non hauea operato la raccomandatione del Re à prò di vna casa accolta sotto il suo patrocinio Reale, l'impetrasse l'intercessione della Republica, e ne tirasse conseguentia, che se non altri, che i soli Francesi si fossero ingeriti in questo affare non si sarebbe sbarbata cosa alcuna dal Papa.

Non pago dunque della prefata risposta del Senato si restituì in Collegio l'Ambasciadore Gremonuille per es-

porre; che non reuocaua punto in dubbio, che se voleuano i Venetiani portare qualche vficio à Roma per inuitare il Papa con le considerationi del bene della Christianità à molcire i presenti suoi rigori, non si disponessero insiememente per renderli più efficaci di prelucere à gli altri coll' esempio, e di accomplire essi stessi antecedentemente à quelle bisogne alle quali diuisauano di persuadere il Papa à cui seruirebbono d'incitamento. In cotal guisa ripromettersi egli, che il Senato gli darebbe spacciatamente vna recisa risposta intorno à questo affare, e tale che sodisfacesse alla richiesta delle loro promesse per trasmetterne i precisi ragguagli al Re il quale tanto più se ne attendeua vn propitio riuscimento quanto che sapeua la cura particolarissima presa in ogni tempo dalla Republica di adempire con puntualità la sua parola. Che in questa doueasi mostrare etiandio più religiosa osseruatrice trattandosi d'vna pace maneggiata, e conchiusa coll'interuenimento, & autorità della Corona Christianissima la quale n'era malleuadrice verso le Parti; e principalmente verso le persone, che godeuano in hoggi della sua protettione Reale. Che se nell'interuallo, che s'era creduto, che i Barberini si trouassero disfauoriti, e priui della gratia del Re s'era per tale rispetto sospesa l'esecutione delle cose concernenti il loro vantaggio; cessasse hora il motiuo di trattarli con lo stesso tenore di rigidezza dopo le dichiarationi fatte da S. M. in loro fauore. Che parea ragioneuole molto, che mentre la Republica intendeua d'inchinare l'animo del Papa per gli riguardi del bene vniuersale della Christianità à cambiar stile verso i Barberini, il precoresse dal canto suo con pronta operatione di ciò, che rimaneua interamente subordinato a' suoi beneplaciti, e vincolato dalla giustitia, e dalla fede publica tanto più, che questo affare non complicasse seco alcun' interesse del Papa nè della Santa Sede ma semplicemente riguardasse quello d'alcuni particolari Ecclesiastici, e l'adempimento d'vn Trattato stabilito sotto vn'

16. Decembre 1645.

Altro vficio di Gremonuille per gli Barberini.

altro Ponteficato. Che ſe il Papa contra l'obligatione eſpreſſa, che gli correua in qualità di Capo della Chieſa di tutelare gl'intereſſi de gli Eccleſiaſtici, e di procurare il libero godimento de' loro beni negligeſſe queſto debito per conſiderationi, & affetti priuati: non poteſſe la Republica interrompere ſenza ſuo ſcapitamento la profeſſione fatta fin' hora da lei di coſtante, e puntuale nel ſerbare le promeſſe, come niente meno il Re riſterebbe dalle ſue inſtanze ſino all'intera perfettione di queſto affare, & al compito ſodisfacimento, che con prontezza ſe li douea.

Proliſſa pure ſeguì la riſpoſta del Doge per quello concerneua la gratitudine publica verſo il Re, e la confidenza, che tenea la Republica nelle robuſte ſue aſſiſtenze. E dopo eſſerſi parimente diffuſo intorno al biſogno della medeſima di vedere per gli proprij intereſſi vna pace generale ben ferma, e vna leale corriſpondenza tra' Principi Chriſtiani, ſoggiunſe, ch' ella era obligata di procurarſi la ſodisfatione di tutto il Mondo; e però haueſſe ſcritto à Roma, e paſſati gli vſici prememorati nella parte del Senato. Replicò l'Ambaſciadore, che non ſi poteſſe à baſtanza lodare la prudenza della Republica nelle ſue fiſſe attentioni di contentare tutti i Principi: in ordine a' cui ſentimenti ripromettcuaſi, che il Re al quale era per tanti titoli douuta ſodisfatione foſſe per riceuerla ſenza frammettimento di tempo tutta intera; la paſſione del Papa in queſta faccenda non potendo andare in paralello, & entrare in bilancia con quella, che la Republica era tenuta di profeſſare all'eſatta oſſeruatione della fede d'vn Trattato ſolenne, & alle promeſſe del ſincero ſuo accomplimento fate alla Corona.

Riſpoſta del Doge.

Se non eſpugnaua l'Ambaſciadore con sì irrepugnabili argomenti il beneplacito di quella Signoria la rendeua mutola almeno ſenza ſapere come contradire: onde rappreſentaua egli in Corte Chriſtianiſſima l'infleſſibilità, e ritrosià, che ſcopriua ne gli animi de' Venetiani a'

L'Ambaſciadore manda doglianze in Corte contra i Venetiani.

ni a' giusti compiacimenti del Re; e però conietturassero ciò, che ne arriuerebbe tolta che fosse di mezo l'vrgenza dell'estremo bisogno in cui erano posti della Francia. Sembrargli strano assai, che in tempo, che il Re benignamente esaudiua contra il tenore del proprio interesse, le dimande, ch'erano loro sì vtili, e necessarie non volessero in concambio, ò non potessero comprimere la vehemenza della loro animosità contra la casa Barberina, nè eseguire vna cosa, che doueano fare per proprio honore poiche l'haueano promessa, e che senza questo non poteua etiandio disdirsi alla feruente interpositione di S. M. nel pericoloso frangente in cui erano poste le cose loro. L'odio, dicea egli, che i Venetiani portauano alla casa Barberina accoppiato al bisogno, che teneuano de' sussidij del Papa ingombrasse gli animi loro d'insanabile sollecitudine, e sì gli agitasse, che la penna non sapesse riferirlo; frà queste arduità inespugnabili veggendosi di disobligare, & offendere ò il Papa ò la Francia in vn tempo, che giudicauano d'essere ridotti in necessità della beniuolenza, e de gli aiuti d'ambidue. Ma la maniera risoluta benche giusta alla quale la Francia s'impegnaua nella protettione d'vna casa esosa allora a' Principi Italiani desse luogo ad vn generale bisbiglio, & ad vna publica mormoratione in pregiudicio della Corona, e del nome Francese. Se ne riputassero offesi la maggior parte de' Potentati d'Italia strillando contra questa protettione; & i discorsi ordinarij in voce, & in iscritto consistessero, che da questo attentato contra la loro libertà si douesse argomentare, ed inferire quanto l'humore della natione fosse ricolmo di violenza, e di prosuntione: volendo fuor di tempo, e di proposito ingerirsi nella giustitia, che vn Principe Sourano esercitaua sopra i proprij vassalli. Che cominciauano questa cattiua pratica dal Papa cui il riguardo della Religione conciliar'anzi douea maggiore rispetto, e veneratione; e che per altro era Principe per forze assai riguardeuole. Qual capriccio non sarebbe poi loro

23. Decembre 1645.

Trauaglio della Republica.

30. Decembre 1645.

Mormorationi contra la Francia.

entrato in capo verso i Principi di minor classe? E però grande interesse hauesse l'Italia tutt'ad' vnirsi à tagliar l'ali alla nascente prosperità de' Francesi per arrestarne il rapido volo affinche non diuentassero insopportabili, e non conuertissero l'arbitrio in assoluta padronanza della comune libertà. E contra il Cardinale Mazzarini diffamato autore di sì fatti consigli sferrauano le lingue, e le penne con acerbe inuettiue: imaginandosi, che per astio priuato contra il Papa inagrito specialmente dal dispregio, che facea del fratello si lasciasse rapire ad irritamenti, & à sensi di perdere tutti i Principi d'Italia per fare acquisto d'vna casa, che l'esito stesso delle cose era per comprouare sconoscente, e poco fruttuosa alla Corona. Se ben ò mal fondate fossero le lamentationi, e querele di costoro dalla serie delle cose riferite nel precedente Volume, e dalle seguenti narrationi meglio, che da altro argomento potrà venirne in cognitione il Lettore.

I conforti del Cardinale Grimaldi in Corte Christianissima per l'attacco de' Porti di Toscana trouarono il desiderato riscontro; & il Cardinale Mazzarini ne fece senza indugio prendere nel Conseglio Reale la risolutione, & allestire con tutta diligenza gli apparecchi per cimentare l'impresa d'Orbitello à fidanza di coglierlo sprouueduto, e di venirne à capo dentro breui periodi mentre scarseggiando di gente il presidio non hauea forze bastanti per ributtare così gran mole, che sarebbe andato ad vrtarlo. Nè sapeua comprendere chi potesse poi tentare la riscossa di quei Porti se vna fiata cadessero trà gli artigli de' Francesi. Significò però al Cardinale Grimaldi in risposta, che li giouaua di credere, che troppo benemerito si renderebbe della consolatione de' Principi confinanti à quelle Piazze chi gli assicurasse della beniuolenza della Francia, che da loro sarebbe sospirata co' più ansij voti del cuore. Gli corresse per la mente il pensiero di mandarui ad hoste all'entrante del mese di Febraio nel qual tempo la luna di Gennaio è solita di essere fidele a'

Attacco d'Orbitello risoluto.

nauiganti; e purche il Mare ne consentisse l'arripamento ogni stagione nel resto si riputasse propitia in quel placido clima al campeggiamento dell'armi; e come prima vi si desse principio cadesse etiandio in beneficio maggiore della Corona. E per intrigare gli affari à studio di guidarli al bramato segno insinuò al Cardinale Grimaldi d'incoraggiare, e spingere i Barberini ad vna furtiua ritirata da Roma si per ridursi in sicuro sottrahendo le persone a' rigori, che loro soprastauano da Palagio, e la Corona Christianissima impegnata nel loro patrocinio à gli affronti; e si anco perche discorreua nel suo priuato conseglio, che la fuga d'vn Cardinale Nipote di Papa Vrbano puntellato di tanti parenti, amici, e creature beneficate nel lungo corso della sua dominatione seguir non potesse senza nota, carico, e sollecitudine di Papa Innocentio il quale resterebbe tanto più notato d'ingratitudine quanto, ch'era recente il sommissimo benificio della sua esaltatione per procaccio de' Barberini; il che fosse per rendere viè più applausibile la protettione assunta dal Re di quella casa con profitto considerabilissimo per la sua Corona, ch'era la bellissima maschera, ch'ei metteua tal volta al volto dalle priuate sue intensissime passioni di pescare nel torbido.

1. Gennaio 1646.

Barberini confortati alla fuga.

Fece però trapelare à notitia del Cardinale Grimaldi, che ponderati i particolari delle sue lettere non gli paresse d'hauergli à significare se non che se appresso l'arriuo in Roma dello straordinario coll'ampie dichiarationi del Re proseguisse il Papa nelle seuere sue dimostrationi contra i Barberini, e con fondamento dubitar si potesse non fosse anzi viè più per inrigidire contro di loro, in rimedio si douesse opportunamente prouedere alla sicurezza del Cardinale Barberini, e del Principe Prefetto con mettere in saluo le loro persone. A questo effetto se esso Cardinale Grimaldi stimasse necessario il far tenere vno ò più vascelli armati in luogo acconcio all'imbarco non mancherebbe a' primi suoi cenni di spingerli à quella vol-

ta. Con attentiſſimi occhi inuigilaſſe dunque à gli andamenti di Palazzo per preuenire, e render' vani i diſegni del Papa ſe per auuentura miraſſero à ritenere alcuno de' prenominati Signori. Che atto d' inferuorata charità interpretauaſi da lui quello del Cardinale Sforza quando in ſembiante d' amicheuole ricordo l'ammoniua, che la Corte contra eſſo Grimaldi biſbigliaſſe per hauere con voci troppo libere fauellato al Papa; paleſando per quel conto ſenſibiliſſimo diſpiacere, e timore non gli arriuaſſe qualche diſaſtro. Perſuaderſi egli tuttauia, che non ſarebbe il ſuo cuore ſuſcettibile di ſimile panico timore quando ſi ricordaſſe, che il carattere, che portaua di ſeruitore d' vn gran Re foſſe vn ſaldiſſimo parapetto contra gli aſſalti di chi che ſia. Non laſcierebbe nondimeno di commemorarle, che queſta ſola conſideratione doueſſe farlo operare ſempre con petto, e vigore in tutte le occorrenze ſpecialmente sù la fidanza d' hauerſi ad approuare, e robuſtamente ſoſtenere in Corte Chriſtianiſſima quel tanto, che da lui ſi operaſſe in ſeruigio della Corona. Quanto alla protettione del Cardinale Farneſe poteſſe il Cardinale d' Eſte viuere ſenza alcuna ſollecitudine à conto della protettione di Francia, e ſcacciare da ſe ogni anſietà, poiche erano valicati tre meſi da ch'era ſtata preſa la deliberatione dalle loro Maeſtà di collocarla nella ſua perſona, il che ſotto ſigillo di confidenza haueſſe egli à riferire al medeſimo Cardinale; & in ordine à ciò foſſe partito alla volta di Modana l' Abbate di Sannicolas co' diſpacci, e le Regie iſtruttioni. E perche dal Cardinale Grimaldi veniua auuertito, che non foſſe occulto al Papa, che in Francia vniuerſalmente non ſi approuaua il patrocinio aſſunto dal Re nella cauſa de' Barberini, e che il Principe di Condè frà gli altri publicamente lo condennaſſe come vn ſentimento del primo Miniſtro indorato nella ſuperficie del nome Reale, ſe bene preſo all' eſca de' ſuoi intereſſi, e profitti particolari ſi laſciaſſe di poi andare con gli altri à ſeconda; gli fece riſpoſta il

Grimaldi inanimito.

Cardinale, che a' prefati abbagli non darebbe altro rifiuto ſe non quello, che riceuerebbono dalla fama ſenza metterſi in pena di ſgannarli già che punto non gli calea ciò, che ſi diceſſe, ò credeſſe il Papa quando imputaua al primo Miniſtro i ſenſi concitatiſſimi della Corona per i mali trattamenti, che riceueua ſotto il ſuo Pontificato. E per tergere da ſe vna sì ſcandaloſa nota baſtaſſe ſapere, che la Regina, il Conſeglio Reale, i Principi, il Clero, la Sorbona, l' Vniuerſità, & il Parlamento appariſſero tutti amareggiati di ſdegno per la maniera di procedere del Papa come quegli, che accomodaua le ſue operationi al guſto, & al beneplacito de gli auuerſarij della Corona Chriſtianiſſima; & andaſſero di già maturando i conuenienti rimedij. In vn Regno però così vaſto non doueſſe parer ſtrano ſe ripullulaſſero in ogni tempo molti aſpramente maleuoli al gouerno, che inuidiauano l'autorità, e poſto di ſupremo Miniſtro; e che ſi ſcopriſſero adherenti, & intereſſati nelle fortune di coloro, che ò eſiliati ò dentro il Regno erano disfauoriti, & i reprobi della Corte. A cotal ſorte di gente non ſi poteſſe impedire, che per diuerſe ſtrade non cercaſſero di diliticare, e fomentare il genio de' Principi auuerſi alla Francia, & al Miniſtro dominante. Queſti tali però vederſi ſempre, che alla fine pregiudicauano, e noceuano à coloro ſolamente, che preſtauano loro credenza. E ſe ſi rinueniſſe taluno, che intereſſato da ſenno nel ſeruigio del Papa, e della Santa Sede perfettamente conoſceſſe il temperamento della Corte di Francia gl' inſinuerebbe di ſicuro, e con più forte ragione, ciò, ch' egli s' era fatto lecito altra fiata di ſuggerire al Cardinale Barberini, che ſe auuerſa gli foſſe ſtata la Francia tutta, e propitio vnicamente il Cardinale di Richelieù, il quale giraua la ruota di quel gouerno, ſarebbe rimaſto contento ne' ſuoi voti, e dimande à prò della Sede Apoſtolica; e per oppoſito era per prouare amari diſguſti, e riceuere affronti d'ingiurioſe ripulſe alle ſue petitioni. Gran romore alzaſſe il Papa

Potenza de' primi Miniſtri di Francia.

quando andaua eſagerando, che la Francia robuſtamente oſtaua alla reuiſione de' conti dalla caſa Barberina pretendendo per auuentura di abbaccinare, e trarre in errore gli occhi d'ogn' vno ſi che rimaneſſe vniuerſalmente tacciato il procedere delle loro Maeſtà, e ſotto il velo della giuſtitia coperto in D. Olimpia il fine di priuata ingordigia. Ma quando ſi diuellaſſe, com' eſſo Cardinale Grimaldi haueua opportunità, e deſtro di fare, che non ſi parlaua de' conti allora, che furono accolti i Barberini in gratia del Re, e che non ſi foſse la Corona di poi oppoſta al rendimento de' conti ma ſolamente ſi lagnaſse con ragione, che non vi ſi oſseruauano le forme nè alcun termine di giuſtitia con perſone benemerite della Sede Apoſtolica, e di S. Santità medeſima protette in oltre dalla Francia: foſse ogni vno per iſcoprire l'artificio, e per gridare contra il Papa, che la giuſtitia ſeruiſſe di orpello alla propria animoſità. Forte coceua al Cardinale Mazzarini, che ſi credeſſe, e ſi diuolgaſſe, che le priuate ſue paſſioni in detrimento del ſeruigio Reale foſſero il primo mouitore di sì horribili ſchiamazzi contra il Papa, & impegnaſſe il credito della Corona Chriſtianiſſima nel preteſo diſcredito di ſuo fratello; poiche queſta potea eſſere l'vnica arma, che opportunamente vibrata da' ſuoi diſamoreuoli metteſſe in poluere il vaſto coloſſo delle ſue grandezze. Si ſtudiaua però con varij argomenti di diſſipare quelle voci diffuſe in ogni luogo: moſtrando, che la ſua perſpicacia non arriuaſſe à comprendere il motiuo della rettorica di Palazzo nell' andare per ogni parte trombando, che la mala intelligenza tra'l Papa, e la Francia deriuaſſe dall' omiſſione di Monſignor ſuo fratello nella diretana promotione; e che alla Regina, al Duca d'Orleans, & al Principe di Condè non foſſe accetta la maniera, che ſi teneua in Corte di Roma. Poiche quanto al primo punto poteſſe ogn' vno appagarſi del ſuo procedere diſintereſſato, riconoſcendo quanto preualeſſe nell' animo ſuo la cupidigia del priua-

Di[illegible]pe di Mazzarini.

[illegible] Gennaio 1646.

to ingrandimento. E per l'altro gran torto, & ingiuria inferissero alla Regina, & a' prenominati Principi diffamandoli impotenti per ouuiare ad vna cosa, che non era loro in grado. Mal consigliato per tanto si mostrasse il Papa, se s' imaginaua, che simili artificij operassero il desiderato effetto poiche in Corte Christianissima regolauasi il tutto con lo squadro della prudenza, e non del capriccio; nè era per farsi più ò meno di quello portassero le conuenienze per l' indennità del decoro Reale; si che Roma riconoscerebbe in progresso di tempo, che i suoi conseglieri non si erano proposto altro scopo, che di sfogare le priuate passioni contra i Barberini à spese del publico; ouero essendo maleuoli alla Francia abusare della gratia del Pontefice aizzandolo contra di lei ò per nuocerle, ò per ingordigia di transricchire con le spoglie di quella casa.

Di auuenimenti sì recenti non hesitaua il Cardinale nello studio d'imprimere nel Cardinale Grimaldi, perle cui mani erano passati vna, credenza tutt' altra dal vero miniandoli con colori, che non rassomigliauano all' originale. Sopra la sua supposta non curanza di vedere imporporato il fratello quante volte, e ne richieggo il testimonio de' suoi più intimi, l' hò riconuenuto, e battagliato per vedere se mi riuscisse di hauere qualche riscontro del contrario, che parea più verisimile. Ma quando li serrauo i panni addosso acciò m' indiuiduasse le sodisfationi, che pretendeua la Corona Christianissima da Papa Innocentio le quali componeuano il suggetto ò il pretesto della sua querela priuata, mi daua sempre il Romano Ripiglio si che non mi fù concesso mai di ritrarne alcun lume, e molto meno da' Ministri suoi subalterni parte per essere in caligine di questo suo arcano, menando egli souente per inganneuoli parole anche i suoi più confidenti: e parte per rispetto, e timore; onde dall' inflessibile niego di tanti personaggi, e da molte robustissime conghietture posto in forse de' veri suoi sentimenti, fui costretto nel

Difficultà in rintracciar il vero de l' intentione del Cardinale.

quarto, e quinto Tomo di trattare ambiguamente questo thema, e di propendere anzi al sentimento migliore. Suggella nobilmente questo mio asserto il rimproccio, che l'istesso Cardinale qui sotto fà al Cardinale Grimaldi per hauere in sì dilicata materia premesso vn *dato*, e *non concesso*; la cui proua incontrastabile mostra, che la sola impossibilità allora di testificare questo vero dopo l'vso di tutte le diligenze, che per me si poteano in rinuenirlo, e non vaghezza d'adulterare il fatto, ò di trasfomare il personaggio per isperanze, ò temenza violentò il mio buon' animo alla sentenza più propitia all' honesto. Ma riandate poscia l'istruttioni, e le lettere dell' istesso Cardinale a' Marchesi di Sansciamont, e Fontanè, di Gremonuille, di Sannicolas, di Grimaldi, ed altri vi rinuenni di che non hesitar più sopra la credenza della premurosa sua passione di vedere trasferito alla dignità Cardinalitia il fratello per via però di semplice raccomandatione, e non di Regia nominatione forse perche in questa honoranza ancora pretendeua nel modo etiandio pareggiarsi al Cardinale Richelieù à cui non intendeua in quel tempo d'essere in veruna cosa secondo. Acciò dunque con le premostrate espressioni del Cardinale à Grimaldi non imbeua il Lettore quegli abbagli, che vi sono dedurrò qui la cronologia di quei successi per ismascherare il vero. All' vscente dell' anno 1644. si percuote col fulmine della Regia indignatione il Cardinale Antonio, e nel mese di Giugno 1645. si comincia il processo contra i suoi domestici incolpati della morte crudelissima di certe Monache: sostenendosi nel Luglio seguente il Possente, & il Braccese. Si riempe poi il Porto di Santa Marinella, e viene intimata a' Barberini la redditione de' conti con spedirne Chirógrafo à Monsignor Celsi. La Congregatione de' conti publica decreto, che Antonio dentro 15. giorni presenti il sunto. Alli 24. Settembre fugge di Roma il Cardinale Antonio incerto della mente di Mazzarini sopra

S. Chaumont, Fontenaij.

la

la remissione sua in gratia del Re Christianissimo, e li vengono perciò staggiti i beni; ma mentre il primo Ministro stà trà due se di accogliere i Barberini ò proseguire nell' inchiesta d'allacciarsi l'animo del Papa prende partito Grimaldi di suo capo à fidanza però di non essere disapprouato per impegnare la Francia in loro fauore di far rialzare l'armi del Re sù le porte de' loro Palagi come riceuuti sotto la protettione della Corona Christianissima, che comprobò l'attione nel fine del 1645. Da questo computo lice argomentare, che la restitutione de' Barberini in gratia della Francia fù posteriore, e non anteriore all' intimata redditione de' conti se pure nel ricordato Breue non vi fù qualche antidata, e ch'anzi il Papa cominciò ad infierire contra i Barberini per via di giustitia quando li vide scaduti dalla gratia di Francia, e nudi d'ogni appoggio. Il Cardinale colorò questo suo cangio, che fece inarcare per marauiglia le ciglia della Corte di Roma col motiuo della grandezza della Corona nell' acquisto della possente fattione in essa de' Barberini benche non gli accogliesse, che quando si vide disperato di tirare il Papa nelle sue voglie, onde disse all' Abbate Barducci Residente del Granduca, che se il Papa l'hauesse gratificato del Cappello per il fratello haurebbe egli lasciato andare al diauolo i Barberini. Et all' Abbate Bentiuoglio nell' accommiatarsi par la speditione d'Orbitello come in escusatione de' nuoui sconuolgimenti d'Italia dichiarò, che il Papa non potesse lamentarsi, che di se stesso essendo egli vscito alla caccia della lepre col tamburo battente mentre à bello studio il maneggio della reconciliatione de' Barberini col Re era stato tirato auanti con rimbombo, e con lunghezza di tempo acciò il Papa per interromperlo supplisse a' suoi compiacimenti. Ma à sentirlo lui non hauea altro interesse in questo negotio, che il seruigio del Re, ch'è vna delle solite arti de' primi Ministri per meglio fondare, & assodare la priuata loro fortuna con acquistar popolo, e plau-

so. E se gli fosse stato à cuore di fondare vna poderosa fattione in Roma per la Francia, benche questa si faccia à credere di non esserne punto posta in bisogno, perche conscio pur troppo ò che le creature d' Vrbano non erano per seguire il Cardinale Barberini Francese, nè questi per mantenersi in grado autoreuole di capo del suo partito se comparisse come creatura di Francia, non procurare più tosto, che le raccomandationi, e nominationi Regie al Cappello cadessero sopra soggetti nationali i quali ne' Conclaui, & in altre occorrenze di quella Corte vengono riputati più idonei al seruigio del Re, che gl' Italiani, riponendo tutte le speranze, & interessi delle loro persone, e case non in Roma, & in Italia ma in Francia dalla cui munificenza attendono ricche mercedi, & opulenti beneficij. Parlo del paralello trà natione, e natione, che varia, e si diuersifica secondo i soggetti mentre ò la grandezza del Principato, ò l' eminenza del valore, ò il seguito de gli adherenti, ò l' esperienza, e credito nella Corte escluderà per auuentura simile paraggio per il quale il Cardinale d' Ossat scriueua in Corte Christianissima, ch' ei non sapea capire perche Gioiosa, & ogni altro Cardinale Francese che non possedeua alcun bene fuori di Francia non douesse secondare nel Conclaue l' intentioni del Re al pari d' vn Cardinale Italiano, che haurà i suoi beni, parenti, & amici, e tutta la sua fortuna in Italia, & i suoi disegni particolari per l' ingrandimento della sua casa. Nella persecutione, che fece Ludouisio à Borghese, è fama, che niuna delle creature di Paolo V. osando d' aprir bocca in suo fauore, il solo Cardinale Valier nobile Venetiano si cimentasse ad vna libera rimostranza al Cardinale Ludouisio con soggiungerli, che li parlaua suelatamente perche i suoi parenti, e casa stauano à Venetia in sicuro cioè, da gli effetti della sua indignatione, nè possedesse beni nello Stato Ecclesiastico. L' Ambasciadore Sillerij inculcaua souente per ricordo al Re di non fare alcun fondamento sodo sopra

Cardinali Francesi di più seruigio in Roma.

i Cardinali Italiani, che però a' Ministri del Re non è fuggito dalla memoria ciò, che ne' due vltimi Conclaui, & in Consistoro è seguito, che v'erano tante sentenze quante teste, ò che la maggior parte si teneua in silentio benche prouisionati per parlare. Tale era il senso, & il lamento che risonaua in quel tempo in Corte Christianissima. Questo saggio basti per ouuiare, che l'autorità d'vn sì grand' huomo non preoccupi troppo tenacemente la credenza de' Lettori mentre impiastrando egli i suoi veri sentimenti non è mia impresa, nè à pigliarsi da gabbo il metterli in chiaro successiuamente.

Significationi del Cardinale al Macatani.

A titolo di depositare nel seno d'vn suo amico confidente i segreti suoi diuisamenti ma in effetti per seruirsene come di ciarabottana da far arriuare al Papa con più efficacia quelle ragioni, che à dirittura non potea insinuarli senza violare in certo modo quel rispetto, e veneratione, che alla persona sua sacrosanta era douuta, e di cui era egli geloso osseruatore, significò il Cardinale al Macatani, che la Corte di Roma non apparisse ben' informata delle intentioni di quella di Francia. Che l'antemettere, che si pretendesse dal suo primo Ministro di sbarbargli forzeuolmente, e con minacce la sodisfatione richiesta; e l'incagionarlo di tutte le più neruose determinationi del Conseglio Reale, e del modo, che si teneua dalla Corona col Papa quasi seruisse contro di lui di mantice per priuato spiacimento del rifiuto della porpora all' Arciuescouo suo fratello; & in fine il propalare per tutto, che la Francia ostasse alla reuisione de' conti de' Barberini, & ad vn' atto di giustitia, che si pratica indifferentemente e da' Grandi, e da' piccioli; si riconoscessero tutti per pretesti mendicati à fine di prestigiare il volgo, e far apparire le cose differentemente dal loro vero essere per giungere alla meta propostasi da gl' intimi del Papa auuersi alla Francia, & alla casa Barberina. Poiche tenendo egli per misura delle sue attioni l'honore verso la Sede Apostolica, e verso il sommo sacerdotio si fosse tenta-

to ogni argomento per dare acconcio riparo a' disordini, scriuendosi al Papa entro a' termini del rispetto, e della debita riuerenza; supplicato souente à voler temperare la sua indignatione contra il Cardinale Antonio; e procuratosi da lui giusta sua possa di raddolcire i sensi amarissimi di tal vno, che proponeua rimedij estremi per indurre il Papa à sodisfare la Francia la quale per altro si dolesse forte, che nel riuedere i conti a' Barberini le persone à ciò deputate vi procedessero con eccessiuo rigore, interessando l'astio, e l'auaritia nell' esercitio d' vn' attione d' equità mentre la cominciauano dalla reuocatione del Breue di Papa Vrbano, il che non parea così vsitato in quella Corte. E senza riandare i vetusti esempij si sapesse, che l'odio del Cardinale Borghese contra gli Aldobrandini peccaua ne gli eccessi, e nientedimeno Paolo V. contro di loro non prorompesse mai alla centesima parte della seuerità, che sotto Papa Innocenzo metteuasi in vso da' suoi Ministri. Il simile dir si potesse di Ludouisio contra Borghese, e di Barberini contra Ludouisio; e pure se Ludouisio hauesse voluto applicar l'animo all' esterminamento totale di Borghese teneua in mano con che cimentarlo con fondamento di giustitia. Per mera disgratia del Papa anzi di tutta la Christianità si trouassero certe persone appresso la Santità Sua quanto accreditate tanto malitiose, che non rifinauano d' aizzarla contra la Francia, e contra i Barberini. Rimaneggiarsi pur gli Spagnuoli, & i loro adherenti per inasprire quella gara onde se ne appiccasse qualche fuoco di guerra contra la Sede Apostolica, e la Francia alle cui fiamme si potessero essi scaldare. I nemici de' Barberini parimente ò per affetto di vendetta, ò per fabricare sù le loro rouine il piedistallo delle sospirate douitie tutto metessero in opera per attoscare gli animi delle Parti, quando appariuano prone à pensieri più placidi, & alla concordia. In fine tutti coloro, ch' erano ammessi a' piedi del Papa auuisandosi di nulla più poter allacciare, e prurir l'animo suo, che con commendare i

rigori adoperati contra la casa Barberina, e la fermezza in continouarli ponendo in non cale la raccomandatione della Francia parlassero in disprezzo di chi moderaua le briglie di quel gouerno, ed imputassero a' loro ghiribizzi quanto discuteuasi con tanto senno nel Conseglio Reale. E però ascoltandosi con troppo credule orecchie simili dicerie impastate d' assentio lasciaua considerare se Roma hauesse ragione di dolersi della Francia, e di mormorare della persona del suo primo Ministro.

Lagnauansi acerbissimamente di Mazzarini all' incontro i Palatini, che per velare la violenza, ch' egli con estranea protettione inferiua alla grandezza, e dignità del Pontefice con voler' impedirli di riconuenire i proprij vassalli, & Ecclesiastici dauanti il tribunale d' incorrotta giustitia, lasciato il merito della causa si appigliasse all' ordine propalando, che il Re si contraponesse non alla reuisione de' conti ma alle forme improprie, & indebite con le quali si ripeteua alla casa Barberina. Ma che si sarebbe trouato ben' impacciato se fosse stato astretto d' indicare à Papa Innocentio, famato fin quando era Prelato per il migliore, e più sano voto della Rota, i difetti commessi nel giudicio intentato contra i Barberini con le più isquisite riserue, e cautele del Foro in ordine alla copia delle creature, e dipendenti, che haueuano in tutti i tribunali, & in Corte di Roma.

Doglianze contra il Cardinale.

Di questa pendenza fastidiosissima diede contezza il Cardinale a' Plenipotentiarij del Re in Munster con significationi, che il discorso del Cancelliere al Nuntio hauesse alla fine sgannato il Papa di poter con la sua fermezza far mollare la Francia, come quella, che non prendesse à petto gli affari di Roma se non quanto veniua stimolata, e spinta da' suggerimenti del suo primo Ministro. Che l' Ambasciadore della Republica di Venetia in quella Corte parlasse alto in vantaggio della Corona; & il Granduca cominciasse à temere l' indignatione del Re, e che si volesse renderlo malleuadore di quanto andaua

6. Gennaio 1646.

Ragguaglio che il Cardinale manda a' Plenipotentiari Francesi.

operando il Papa in onta della Corona. Ch'egli due giorni sono fauellasse al Barducci Residente di quel Principe in termini sì precisi, che gl' impresse il concetto, che il suo padrone fosse disgrato à S. M. e che si principiasse à meditare qualche inuasione de' suoi Stati, benche temperasse poi questo acerbo con insinuarli, che l'ammonirebbono co' douuti auuedimenti se il corso del'e sue attioni il richiedesse auanti di calare a' risentimenti, e quelli ancora gli sarieno prenunciati: parendo, che la disparità della potenza lasciasse luogo à praticare simile atto di generosità senza timore di vederne intralciata l'esecutione. Si contenesse egli dentro questa riserua, che manteneua il rispetto, & escludeua ogni sentore d'offesa; e facendo altamente rimbombare la possanza daua da indouinare.

Co' dispacci di Roma arriuati appresso saputosi, che il Papa fermo ne suoi proponimenti suolger non si lasciaua nè da conforti nè da minacce sì che non perseguisse nella chiesta redditione de' conti de' Barberini ne partecipò i ragguagli a' prefati Plenipotentiarij significando loro, che il Papa non potendo resistere all'importunità de' maleuoli della Francia, e della casa Barberina non temperaua il rigore delle sue dimostrationi verso di loro. Che imputauasi questo suo ribollimento alle suggestioni, & impulsi de' Ministri di Spagna, e di Toscana, & à D. Olimpia; i primi per affetto d'ira vltrice contra i Barberini; e l'altra à fine di transricchire con le loro spoglie. Che il Conte di Brienne per nome del Re se ne fosse agramente doluto col Nuntio, e col Residente Barducci con significationi, che all'animo della M. S. riuscisse incomportabile il dispregio con cui si riceueuano i suoi vfici. Che ad ingiuria ben grande si recaua, che si ascriuesse à delitto de' Barberini l'accettamento della sua protettione Reale. Che se fossero colpeuoli non intendeua punto di guarentirli dalle violenze, che sù le bollenti sue instanze cessassero le animosità mascherate di giustitia; si procedesse dentro i cancelli del giure comune, e delle forme

11. Genaio 1646.

ordinarie ſi che poteſſero eſſere ricuſati in giudicio i nemici di quella caſa; e la protettione non occupaſſe il primo luogo nell'ammettere ò ributtare vna proua: nè il proceſſo ſi trasformaſſe di ciuile in criminale. Che trouatiſi alcuni in diſordinato appetito di vendetta haueſſero conſigliata la detentione de' Barberini, e la morte ancora ſu'l preſuppoſto, che non diffaltaſſero poi i modi di acchetare la Francia. Che il Granduca al primo ſuſurro peruenutoli, che queſta caſa ſi riparaſſe ſotto il patrocinio del Re ſi foſſe dichiarato, che faria diuortio da ogni penſamento di procacciarle alcun male; che continouerebbe i ſuoi vfici per diſporre il Papa à compiacere la Francia, aſtenendoſi nientedimeno dal mentionare i Barberini per conſeruare, com' egli diſſe, vn poco di riputatione. Peſerebbe forſe come ſi conueniua le viue eſpreſſioni del Conte di Brienne al Barducci con le quali s'era dato aſſai per inteſo ſenza venire all' indiuiduo, che la Chriſtianità, e l'Italia principalmente non poteſſero ſoggiacere à non propenſate turbationi, che la Toſcana la quale ne componeua vna parte sì nobile non ſi trouaſſe in pericolo, & imbarazzi. Riconoſceſſe il Papa, che la ſua autorità veniua più riſpettata nella Chriſtianità quando coltiuaua la confidenza con la Francia; ma l'odio contra i Barberini sì l' accecaſſe, che poneua in oblio queſta verità. Et in D. Olimpia l' ingordigia di arrichirſi con le loro ſpoglie foſſe vno ſtimolo perpetuo, che l' incitaua à portar fuoco. Sotto preteſto di temere l'armi del Turco dichiaraſſe di volere armare; ma cercaua il ſegreto di farlo ſenza ſpendere gli accumulati theſori. E all' incontro il Re non oſtante le vrgenze della ſua Corona non laſciaua di ſouuenire alla Republica la quale pagaua il beneficio con moneta di cambio mentre per compiacere al Papa impediua a' Barberini il godimento de' beni Eccleſiaſtici, che poſſedeuano nel ſuo Stato.

Che nè il ſuo ſtabilimento in Francia, nè l' amicitia ſua co' Barberini l' haueſſero rapito al concorſo con gli al-

tri Miniſtri del Re à dimoſtrare al Papa il ſenſo concitatiſſimo di S. M. per gli torti, che giornalmente riceueua, & in confortarlo ad accogliere ſotto la ſua protettione Reale la caſa Barberina. Il ſolo intereſſe della Corona il moueſſe conſiderando, che gli Spagnuoli, & il Papa steſſo non ſtudiaſſero, che d'abolire il nome Franceſe in Roma, & à rendere la Caſa d'Auſtria arbitra in auuenire dell' elett.one de' Pontefici, e di tutte le faccende di quella Corte. Ammeſſi hora i Barberini al ſeruigio della Corona Chriſtianiſſima ſi fondaſſe vna poderoſa fattione in contrapeſo non ſolo de' ſuoi diſegni; ma atta ancora à far ſpuntare quelli della Francia. Se alla ricordanza de' Padri ò de gli Aui ſi ricorreſſe non foſſe per ritrouarſi alcuno in quella Corte più di lui mal trattato dal Cardinale Barberini poiche dopo hauer ſeruito lungo tempo con riputatione, e beneficio della Santa Sede oſtando in mille maniere all' orgoglio, & ambitione de gli Spagnuoli, che non ſatollaſſero le loro ingorde brame alle ſpeſe della libertà d' Italia, e ſottrahendo aſſai ben' auuenturatamente il Duca di Mantoua alla rouina quaſi ineuitabile, con riuſcire in conformità de gli ordini di Papa Vrbano ne' ſuoi accortiſſimi diuiſamenti, che Pinarolo ſi conſeruaſſe nelle mani della Francia oue come in ſicuro depoſito ſtaua la tranquillità de' Potentati d' Italia; il Cardinale Barberini à ſolo oggetto di compiacere al Conte Duca non haueſſe omeſſa induſtria nè diligenza imaginabile appreſſo il Pontefice ſuo zio per riſtrignerlo in dura carcere; di che preauuertito in profondo ſilentio, e ſotto pena di ſcomunica da Sua Santità ſi andaſſe allora ſchermendo il meglio potè dalla fieriſſima perſecutione del Nipote. Per cinque anni continoui il medeſimo Cardinale Barberini riculaſſe l' effetto della nomina di cui il Re l' haueа honorato per il Cardinalato ſino ad eſibire al Marcheſe di Caſtelrodrigo Ambaſciadore di Spagna, che il Papa farebbe tre Cardinali per la Corona Cattolica ſe voleſſe recedere dalla nomina dell' Abbate Peretti per

potere

potere con tal argomento ricusare altresi alla Francia la promotione d' vn' Italiano: appoggiando ciò con le viue persuasioni dell' interesse, che gli Spagnuoli stessi vi haueuano mentre Mazzarini in grado di persona priuata hauendo loro fatto tanto male doueano attendersene di più pesante quando la dignità del Cardinalato gliè ne somministrasse più pronti, & efficaci modi. Non istimasse egli tuttauia giusto, che il Cardinale Mazzarini si vendicasse del Cardinale Barberini alle spese del seruigio del Re, ma ben si che conculcasse tutti i rispetti, e mettesse sotto i piedi l' offese riceuute. Si lusingasse di meritar molto con la Corona mentre non possedendo egli nè Piazze, nè gouerni, nè nulla di certo nel Regno, & essendo Cardinale, e potendo soprarriuare accidente tale, che l' obligasse vn giorno à ripatriare: nondimeno non tentennasse punto in soprattirarsi nemici sì poderosi, & nell' intraprendere tutto con vigore quando si trattaua del menomo seruigio della Corona. Frà gli altri il Conte d' Auò gli rispose, che confessaua il suo intelletto caliginoso per inuestigare parole di lode, e di commendatione confaceuoli ad vna sì generosa non curanza delle occasioni di vendicarsi, che si offeriuano al Cardinale contra coloro, che l' haueuano disobligato. Si acquistasse egli vna immensa gloria quando nel posto, ch' egli in hoggi occupaua, il Re proteggeua altamente i suoi nemici! Cosa in vero memorabile, e che per suo auuiso sarebbe vno de' più belli argomenti dell' historia della sua vita.

Il nodo restaua dunque tuttauia ingroppato senza che à disciorlo giouassero le rimostranze, e le interpositioni di noderosi vfici, che inutilmente si spendeuano appresso il Papa rifisso nell' opinione di lesa dignità, e riputatione se allentasse il filo dell' incominciata tela giudiciaria contra i Barberini; procedendo perciò a' sequestri sopra gli emolumenti della Cancelleria. E con voci più libere di quello consentiua la sua rimessa, e cupa natura si daua per inteso con ogni vno, ch' ei tolleraua assai più di quello

24. Gennaio 1646.

Sentimenti del Papa.

comportasse la Pontificale sua dignità. Che quando gli altri Principi voleuano, che si rendesse conto dell'amministratione, e de gl' impieghi gli serrauano dentro vn Castello: nominando in specie il Marchese di Leganes per simile riproua. Che si erano scialaquati diece milioni d'oro in diciotto mesi, e per vna guerra di capriccio. Che voleua ben' essere grato ma non già à costo dell' honor suo, della propria conscienza, e della grandezza della Chiesa: non dettando la gratitudine vn sì caro, & inestimabile pagamento nell' vso, & esercitio de' suoi atti virtuosi. Con questi discorsi, che artatamente pronunciaua in presenza de' Cardinali Grimaldi, e Colonna mentouando la carcere miraua per auuentura il suo scaltro accorgimento d' ingomberare la fantasia de' Barberini di più terribili spauenti à fine di precipitarli ne' più disperati consigli di fuggirsene di Roma si perche la lontananza da quella Corte passaua frà le sue idee per vno de' più aspri castighi de' suoi disfauoriti: e si anco perche non la volendo, che al sangue delle borse se gli sarebbe con ciò porta opportunità, e destro di pienamente sodisfarsi. S'ingrossauano perciò i sospetti nel Cardinale Grimaldi non si risoluesse sordamente il Papa, se non si ritirassero con isspedito passo, di mettere in arresto i Barberini, e di chiuderli in Castel Santangelo. Scrisse dunque in Corte Christianissima, che concorreuano molti neruosi argomenti per persuadere, che il Papa bramasse di vedere i Barberini posti in fuga, & in caso non l'eseguissero andasse diuisando di farli restrignere in Castello per iscuotere dal suo petto ogni temenza, e per seruirsene come d'ostaggi quando potesse dubitare di aperta rottura trà lui, e la Francia. In caso, che fossero necessitati alla fuga andauano i Ministri Francesi discutendo le forme idonee à guarentire i beni di quella casa con infingere vn dono fattone d'essi al Re. Ma considerando instituito di già il litigio, & il giudicio Camerale non lo riputauano congruo rimedio nè fondato nelle leggi. Oltre all'esserui diuieti espressi, e rigoro-

14 Gennaio 1646.

Pensieri per saluare i beni de' Barberini.

ſi di transferire in foreſtieri, & in Principi potenti le Terre dello Stato Eccleſiaſtico conſideraũaſi parimente, che l' isteſſa efficacia dell' autorità del Re Christianiſſimo la quale fora ſtata neceſſaria al ſoſtenimento di ſimile donatione, riuſciſſe anche baſtante per operare, che i Barberini ſi reintegraſſero nel poſſeſſo de' loro beni, e riſtoraſſero tutte le iatture patite per via di queſto giudicio. Staua trà due il Cardinale Grimaldi ſopra vna deliberatione di tanto peſo, e però voleua maggior luce de' ſentimenti della Corona: mandando frà queſto mezo al Cardinale Mazzarini, che per l'addietro non haueſſe ſtimato eſpediente d' eſortare il Cardinale Barberini, e il Principe Prefetto ad vna furtiua ritirata dallo Stato Eccleſiaſtico atteſo che la forma di fauellare del Papa l' induceua à credere, che non diſpiaceſſe à Palazzo di vederli darſi in preda alla fuga per mettere con queſto colore la mano ſopra i loro beni, e diradare l' ombre nelle quali gli gettaua la preſenza de' Barberini premuniti della poderoſa protettione della Francia maſſimamente ſe compariſſe à Roma vn' Ambaſciadore ben' accompagnato. Conoſceuaſi ancora, che veniuaſi con detta fuga ad abbandonare ogni coſa in Roma fomentando la baldanza ne' Parenti, e Miniſtri del Papa mal affetti al nome Franceſe, & alla caſa Barberina per nuocere all' vno, & opprimere l'altra. Aſpettaua egli perciò maggior lume ſopra la mente del Re in queſto sì ſpinoſo affare, & vna poſitiua riſpoſta alla contenenza de gli antecedenti ſuoi diſpacci.

Queſte in data de' 22. Dicembre capitarono alla per fine in ſua mano, e compreſe, che giudicauaſi conueniente di mettere in ſicuro le perſone de' Barberini; onde con loro in proliſſa conferenza dibattete i modi più acconci della furtiua loro vſcita di Roma, e dello Stato Eccleſiaſtico volendo eſſi condurre ſeco i tre figli maſchi con la picciola figliuola di D. Tadeo. Fù ſpedito Bidò à noleggiare in Ciuità vecchia tre vaſcelli ben' armati ſotto coperta di tragittarſi in Francia, inſtrutto del tempo, e mo-

Bidon.

do di ſopra imbarcarui i Barberini. Ma conſiderandoſi malageuole aſſai lo tranſporto per quaranta miglia di paeſe per terra de' detti figliuolini con quella celerità, e ſicurezza, che parea neceſſaria: ſi diſceſe all'eſpediente di far loro prendere imbarco à Porto ſopra due Tartane: cautelando prima con le diceuoli preuentioni, e diligenze il loro vſcimento di Roma, & il viaggio fino all'imbarco.

Partirono dunque di Roma li 16. Gennaio due hore dopo meza notte il Cardinale Franceſco à piedi in habito da Prete, e Don Tadeo in vna carrozza co' figliuoli; facendoſi aprire la porta con fingerſi fratello del Cardinale Ceſi, che voleſſe vſcire a' diporti della caccia. Furono all'imboccatura del Teuere doue la barca, che haueano prezzolata non volendo partire ſi trouarono in neceſſità di trattenerſi quattro hore; trattando con altri marinari per diſporli al viaggio; & in queſto interuallo riconoſciuti da parecchi, tale fù la commiſeratione della diſgratia, che gli obligaua à fuggire in sì ſtrana forma, che non ſi rinuenne alcuno, che correſſe à denuntiarli à Roma nel qual caſo parea ineuitabile il pericolo della loro retentione. Si gettarono in vna ſdrucita piccola barca Genoueſe ſenza hauer nè mataraſſa per ripoſare nè altre prouiſioni per il vitto, che qualche poco di biſcotto, & vn poco di cattiuo vino, che comperarono ſu'l Porto. Il Mare non ſi vide giamai più irato, nè in tanto furore di tempeſta; ſi che non reggendo all'vrto dell'onde il legno, ad ogni momento ſi credeuano ſubiſſati. In pericolo sì euidente di morte ricorſero al Diuino aiuto con feruenti preghiere; & il Cardinale Franceſco racconſolando i periclitanti con la ſacramentale aſſolutione per quegli, che n'erano in biſogno, coll'eſempio della propria intrepidezza, che sfauillaua nel ſuo volto quando gli ſchiantaua il cuore per lo ſpaſimo di dolore in vedere ſotto i ſuoi occhi perire gl'innocenti ſuoi nipoti, era à tutti di molto conforto. Così ſopra vn lacero legno ecco la diſcendenza d' Vrbano VIII. fuggitiua in bocca della morte; & il Car-

Tempeſta di Mare.

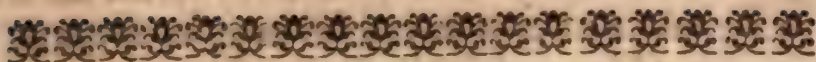
dinale Barberini, che in sì prolissa dominatione hauea per auuentura papizzato con troppo fasto, per vn rouescio di fortuna strauagante al solito, costretto à lanciarsi nella voragine de' pericoli per la conceputa paura di mali se non maggiori più ontosi almeno. Si tennero per perduti in tutto il corso del viaggio benche non diuturno, poiche in vn giorno, e notte scorsero à vista di Genoua, e nella terza ò quarta notte all' Isola di Santa Margherita donde se ne passarono à Canes. Spedirono alla Corte, come diremo qui sotto, per darle parte del loro arriuo, e far scusa di essere stati forzati contra la propria intentione ad entrare nel Regno auanti di hauerne la permissione.

A. D. Anna Barberini consorte del Prefetto non era stato concesso di vscire di Roma in riguardo alla debolezza della sua complessione, alla cattiua stagione, & al modo poco decente, e pericoloso della nauigatione; e nulla meno perche con la sua presenza vedesse se potea in alcun modo trattenere, ò temperare gl' impeti, che vrtauano, e minacciauano l' vltima rouina alla sua casa. Non erano posti in bisogno i Barberini per mettere il piede in Francia ò per portarsi in Corte Christianissima d' alcun passaporto ò cautela, mentre da questo debito gli esentauano le obligationi reciprocamente contratte, e passate trà quella Corona, e la loro Casa, che quì si registrano: inuiando Prospero Meocco à quelle Maestà, & al primo Ministro per sola conuenienza d' vrbanità.

OBLIGATIONE DE' BARBERINI.

NOI infrascritti desiderosi di palesare la diuotione, e seruitù, che habbiamo sempre professato con l'animo à S. M. Christianissima, e che la casa nostra resti habilitata (per quanto potiamo) à riceuere dalla somma benignità della M. S. quelle gratie, e honori, che si dispensano dalla Reale munificenza à chi è dato in sorte di nascere, e godere delle prerogatiue, che godono i possessori de' luoghi giuridittionali nel felicissimo Regno; promettiamo al Signor Cardinale Grimaldi, e Valenzè etiandio in nome del Signor Cardinale Antonio nostro fratello per la facoltà dataci amplissima di obligarlo come per sua lettera scritta di Genoua à 9. d'Ottobre 1645. d'impiegare dugento mila scudi di questa moneta in compra di luoghi, e giurisdittioni nel Regno di Francia al qual' effetto si è fatto da noi mandato sufficiente di procura in persona del detto Signor Cardinale Antonio nostro fratello accioche questo nostro desiderio habbia effetto quanto prima si potrà; e quanto ciò non seguisse per qualsisia accidente promettemo di fare la sudetta compra ad ogni riquisitione de' medesimi signori Cardinali Grimaldi, e Valenzè. In Roma 14. Ottobre 1645.

Il Cardinale BARBERINI.

TADEO BARBERINI mano propria.

OBLIGATIONI DE' CARDINALI Grimaldi, e Valenzè a' Signori Barberini in nome di S. M.

NOI *infrascritti in vigore della facoltà dataci da S. M. Christianissima promettemo à gli Eminentissimi Signori Cardinali Francesco, & Antonio Barberini, & all' Eccellentissimo Signor Principe D. Taddeo Barberini Prefetto di Roma, che per parte della M. S. & de' suoi Ministri non si obligherà l' Eccellentissimo Signor Principe Prefetto nè i suoi successori finche la Prefettura sarà nell' Eccellentissima casa Barberina à fare alcun' atto pregiudiciale alle prerogatiue della medesima Prefettura di Roma. Promettemo parimente, che S. M. honorerà la persona dell' Eccellentissimo Signor Principe D. Taddeo Barberini, e suoi successori nella successione ordinata dalla santa memoria di Papa Vrbano VIII. del titolo, e gli farà godere tutte le prerogatiue di Duca, e Pari di Francia, e concederà ampie, e perpetue lettere di naturalezza per Sua Eccellenza, e per tutti quegli succederanno in qualsiuoglia modo secondo la dispositione della medesima successione ordinata dalla santa memoria di Papa Vrbano benche sua Eccellenza, e detti successori come sopra fossero concetti, e nati ò nascessero fuori del Regno di Francia in qualsisia parte del mondo non ostante qualsisia legge, ò costume in contrario. Promettemo in oltre, che S. M. si de-*

gnerà di hauere nella sua potentissima, e Reale protettione le persone, & l' Eccellentissima casa loro come suole la M: S. compartirne l' honore a' suoi buoni, & affettionati seruitori. In Roma li 14. Ottobre 1645.

Il Cardinale GRIMALDI.

Il Cardinale DI VALENZE'.

Il Cardinale Grimaldi per tener ben disposti gli animi de' Ministri del'a Corona Christianissima verso i Barberini mandaua loro, che la risolutione presa da essi di mettere le proprie persone in sicurezza riceuesse comunemente gli applausi di quella Corte doue pur troppo veniuasi in chiaro, che ogni giorno co' pregiudicij, che si faceuano loro nella roba cresceua l'animosità de gl' istigatori contra le loro persone; e come il Papa s'era lasciato vincere fin' allora da gli artificij, e da' continoui attizzamenti de' nemici ad auanzare molte dimostrationi di rigore alle quali si mostraua da principio renitente; così pareua, che non fosse mal fondato il timore, che alla per fine non iscappasse in risolutioni estreme contra le loro persone. E da gli auuertimenti riceuuti da' confidenti à Palazzo, che persuasero questa ritirata fosse stato sempre creduto salubre consiglio fuggire dal Principe irato i pregiudicij irreparabili alla persona non ostante la iattura de' beni, che dalla fuga ne potesse risultare, e che cominciaua à sofferirsi per il Breue, che si andaua abbozzando.

18. Gennaio 1646.

Non pago il Cardinale Grimaldi di hauer condotte le cose tra'l Papa e la Francia à periodi di tanta acerbità, che se ne attendeua vna prossima rottura, cercaua nuoui nemici come che non hauesse la Corona da fare à bastanza con la Casa d' Austria, e che non fosse per lei e glo-

ria,

ria, e ventura non picciola se potesse con la stessa prosperità di principij, e di progressi chiudere il theatro sanguinoso della guerra in vna vantaggiosa pace; e però suggerì al Cardinale Mazzarini il pensiero di far piombare l'armata sopra la Città di Volterra distante solo dieci miglia dal Mare. E per inuogliarlo à questa impresa gliè la rappresentaua, come faceua ogni altra, di facile riuscita; che la Città non si potesse difendere; e nel Castello non si trouassero, che ottanta soldati senza veruno vficiale d' esperienza; ma quando fosse ben presidiata, e brauamente difesa non arriuerebbe mai à tenersi più di quattrò ò cinque giorni. Quindi mostraua ageuolissimo l'impadronirsi della Toscana tutta, & il mutarui il gouerno senza toccare i beni della casa de Medici per dar saggio di moderatione; e di là traualicare al conquisto del Regno di Napoli, che pur metteua auanti per altrettanto facile, e breue purche si sbarcassero soli quattro mila huomini. Nell' impresa di Volterra proponeua che si prendesse per titolo la protettione de' Barberini, si ch' essi facessero la guerra al Granduca coll' assistenza della Francia. Non può di meno, che come in me scriuendolo così in ogni altro leggendolo non cagioni grandissima marauiglia, che il Cardinale Grimaldi consumato nelle Nuntiature, e nel maneggio d'importantissime faccende, e di quel sapere, & ingegno in fine, che lo celebra la fama si lasciasse trauiare in guisa dalla passione d' irretirsi i Barberini, e di disobligare ogni altro loro auuersario, che cadesse in simili visioni, e fantasie. Poiche quanto al primo punto di cogliere sproueduta Volterra era infingersi per bel diletto vn Principe sonnacchioso, che al ribombo de' tamburi, e de' cannoni non sapesse ne meno ridestarsi; e non delinearlo al naturale qual' egli è, e quale è acclamato dalla fama per idea del Principe saggio, e vigilante. Che poi con quattro mila huomini; quando per auuentura non fossero stati di quei Paladini, che sottometteuano i Regni in correndo la posta, si potesse soggiogare la Tosca-

Grimaldi consiglia l'attacco di Volterra.

na, & il Regno di Napoli me n'appello all' esperienze passate & al giudicio di coloro, che si trouarono nel frangente di Castelamare. Era titolo altresì di gran vista a' popoli della Toscana il zimbello de' Barberini come se in essa vi hauessero lungamente mantenuto il Principato ò la maggioranza; ch'anzi sarebbe stato il vero modo per ouuiare, che ne pur vno si andasse à gettare frà quelle truppe. Non m'inebrio tanto del gusto di piacere altrui col racconto d'innumerabili arcani di Stato ne gli hodierni tempi, che non voglia assaggiarne qualche sorso io stesso con fermare tal volta la penna sopra le cose, che vò narrando ne' quali giudicij dirò col Signor di Montagna, che io gli dò a' Lettori per miei non per buoni. Sono semplici propositioni, che io presento come Apelle i suoi quadri in apparecchio di correggere ciò, che vn miglior giudicio vi trouerà di riprensibile. Non si possono in vna historia ben' accertare le massime regolatrici de' gouerni senza esaminarsi i successi buoni, e rei, & i consigli de' Grandi, che vi si spiegano. Come i naufragi de gl' innauueduti mostrano le secche, e gli scogli nascosti; così il segnar sù le carte d'vna fidele historia doue altri per suo mal gouerno percosse à trauerso, ò doue felicemente approdò in Porto: ammonisce chi vien lor dietro del vento, che hà da prendere, e doue dirizzare le prore.

Sentimento dell' Autore.

Il Cardinale Mazzarini come quegli, che digerendo nella sua testa la mole della Monarchia Francese meglio del Cardinale Grimaldi sapeua fino à qual sfera si stendesse la potenza d'essa, & in qual bilancio si trouassero gli affari del Mondo non approuò punto, che si costrignesse il Granduca con gl' insulti ad imbrandire l' armi non ostante, che allora bramasse di vederlo mortificato. Gli mandò dunque ordine preciso, che non voleuasi à patto veruno in Francia applicare alla propositione dell' attacco di Volterra anteposto da esso Grimaldi poiche se bene si riconoscesse facilissimo, e da non intopparsi in ostacoli insuperabile l'acquisto della maggior parte della Tos-

16. Febraio 1645.

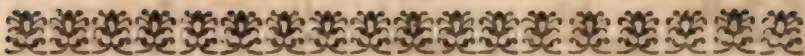
Attacco di Volterra ributtato dal Cardinale Mazzarini.

cana : e che il ſangue Franceſe foſſe pur troppo inacerbito contra il Granduca per varij diſguſti da lui riceuuti ; ad ogni modo nelle congiunture correnti conueniſſe valerſi di quella prudenza , che altri non poneua in vſo, e non permettere, che l'innocente patiſſe per il colpeuole. Non biſognaſſe dunque aggiungere ſolfo alla fiamma nè multiplicare adherenti, e lena al partito di Spagna il quale per molte ragioni era per ritrarre conſiderabiliſſimo vantaggio da ſimile riſolutione, ſe come in barlume da lungi gli parea di ſcorgere, la maggior parte de' Principi d'Italia propenſa ad vnire in ſua robuſtezza le ſpade correſſe per vltima diſperatione ad impugnarle. E forſe i Venetiani ſteſſi benche implicati in vna difficiliſſima guerra col Turco , come moſtraua eſſo Grimaldi di dubitare, ſe la intendeuano di ſoppiato col Granduca, e col Papa vgualmente geloſi tutti dell' ingrandimento de' Franceſi, e pronti à procurare l'eſterminio della caſa Barberina ; non ſapendo egli ſopra qual fondamento ſi deſſero ad intendere d'indurre la Francia à ceſſare le ſue efficaci inſtanze appreſſo il Papa à fauore della medeſima, e come bramaſſero per il ſolo riguardo del Re Chriſtianiſſime vederla ben trattata da Sua Santità mentre eſſi, che v'erano obligati in virtù d'vn Trattato ſolenne non conſentiuano a' medeſimi Barberini il rigodimento dell' entrate Eccleſiaſtiche ne' proprij Stati. Sopra di che ſi foſſe parlato all' Ambaſciadore Veneto in buona forma , e ſcrittoſi di migliore inchioſtro all' Ambaſciadore Gremonuille. L'armamento di Mare ſi auanzaſſe alla gagliarda con apparenza , che verſo li venti del proſſimo meſe al più tardi ſarebbe in concio , e più poderoſo ancora di quello , ch'egli ſteſſo s'era prefigurato. Che vn corpo conſiderabile di truppe veterane comandate da Vficiali eſpertiſſimi particolarmente nell' attacco di Piazze vi ſalirebbe ſopra ; & il Duca di Brezè al cui carico come Ammiraglio reſtaua appoggiata la generale direttione d'eſſa accomplirebbe puntualmente alle parti tutte del proprio

debito. Che persisteuasi nella risolutione d'andare à Monte Argentaro. Ma à capo di lunghe conferenze tenutesi congiuntamente col Duca di Brezè, e col Capitano Passeri si scoprisse quasi impossibile l'attacco di Porthercole, e del Forte Filippo, poiche per quanto sourabbondassero gli ordegni da strascinare il cannone, la qualità del paese secondo riferiua il detto Passeri, non consentisse di venirne à capo se non spianando le strade, nel cui lauoro fosse per ispendersi duplicato tempo di quello si ricercasse per vn grande assedio. Ad ogni modo rimetteuasi à riconoscere meglio il tutto su'l luogo, e ciò che si potesse con speranza di frutto imprendere con fermo proponimento di non ommettere alcuna diligenza per condurre l'impresa perfettamente à fine. In tanto non si vedesse veruna difficultà nell' acquisto di Porto San Stefano, che si voleua inuestire dopo la presa d'Orbitello; poiche con tutto che si trouasse ben fortificato non potendo così prontamente restare soccorso era forza, che cadesse. Si sarebbe pure imbarcata qualche caualleria, ma ciò non ostante desideraua, ch'esso Cardinale Grimaldi trouasse cinquanta ò sessanta caualieri con gli Vficiali montati, & il resto con le loro selle, e briglie perche seruissero a' Francesi, che si mandassero à questo effetto. Si coltiuasse in Francia qualche pensiero sopra il Finale, ma se non si assodasse, & assicurasse affatto l'intelligenza, che si teneua in certi Forti vicini al Mare, non fossero per applicaruisi. In ogni caso quando si facesse, come non si dubitaua di venirne à fine, in quindici giorni non fosse per impedire l'esecutione de' preaccennati disegni. Tutti gli apparecchi per la campagna ventura stessero in punto non inferiori à quelli dell'anno passato, fuorche in Alemagna oue riuscirebbono maggiori, mentre l'esercito del Maresciale di Turenna afforzauasi con la leuata di quasi tutte le truppe del Re di Danimarca, e di due altri corpi in numero almeno di otto mila combattitori. Ma in vedendo, che i preparamenti

Concetti del Cardinale.

de' nemici non corriſpondeuano, e che particolarmente in Iſpagna doue era ſtato diſtrutto la preterita campagna l'eſercito Cattolico compoſto di ſoldateſca veterana non vi traualicaua alcuna truppa nè d' Alemagna nè di Fiandra: e che in queſta Prouincia il Marcheſe di Caſtelrodrigo, & il Duca Piccolomini non ſapeuano à qual partito dar di piglio per difenderla per falta di gente, e di denaro, e per eſſere il paeſe tutto ſozzopra: li giouaſſe di credere, che li Miniſtri del Re Cattolico diſputarebbono ancora qualche giorno à Munſter per migliorare conditioni, & alla fine per euitare i malori, che conoſceuano ſopraſtar loro nella proſſima campagna foſſero per condeſcendere alla pace con cedere quanto la Francia haueſſe dimandato. E ſe bene in queſto caſo i vantaggi per la Corona foſſero per riuſcire conſiderabili; l'aſſicuraua ingenuamente, che il più ſalutifero partito, che gli Spagnuoli poteſſero abbracciare conſiſteſſe in accordare tutto per impedire rouine magiori fra'l corſo dell'armi. Starebbe dunque à vedere, e ſe il Papa frà queſto mezo non deſſe ſodisfatione alla Francia ſaria con occaſione della pace coſtretto à farlo ſe non voleua per vna ſua paſſione mal regolata vedere in fuoco tutta la Chriſtianità; ſe bene gli Spagnuoli per intereſſe proprio ſarebbono i primi à pregarlo di cambiare condotta col Re il quale à parere di tutti doueua in Roma eſſere tenuto in conſideratione, e riſpetto maggiore. Con la sferza del timore voleuaſi ſolamente condurlo alle ſodisfationi, che ſi bramauano, e non con proponimento di mettere in opera le precantate minacce altrimenti poca voglia ſi ſarebbe fatta a traſparire di ſmorzare con la pace l'incendio, che auuampaua la Chriſtianità ſe per la querela de' Barberini ſi foſſe diſuoluto l'aggiuſtamento con la Caſa d' Auſtria.

Nella dipartita ſua da Roma haueua laſciato il Cardinale Barberini vna lettera al Papa, ch' egli raccomandò con altra ſua a' Cardinali creature d' Vrbano acciò gliè la preſentaſſero, ed erano di tale contenenza.

BEATISSIMO PADRE.

PER la deuotione mia infinita verso la Santità Vostra dopo la morte di Papa Vrbano mio zio non hò hauuta nel Mondo consolatione maggiore, che di essere a' suoi santissimi piedi. Onde quando ò per l'occupatione di Vostra Santità ò per altri rispetti con reiterate supplicationi non mi è stato permesso di poterui arriuare ne sono rimasto addoloratissimo. L'hauerei per tanto fatto anco nell' essere à dar parte à Vostra Santità delle cagioni rileuantissime, che m'hanno necessitato ad allontanarmi da Roma, e dallo Stato Ecclesiastico, se non mi hauesse ritenuto vna somma riuerenza, & insieme il dubbio di non hauere à turbare l'animo di Vostra Santità, che desidero sia sempre tranquillissimo.

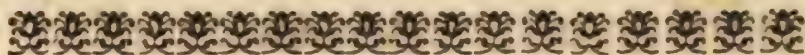
E noto Padre Santo à tutta la Corte quanto nel principio del suo Ponteficato Vostra Santità mostrasse di vedermi volentieri; alla medesima ancora è hoggi chiaro quanto da' miei poco amoreuoli mi sia stata adombrata la sua buona gratia, & à segno tale, che non il proprio mio sospetto, perche l'innocenza e chiarezza delle mie attioni non mi rimordeua, ma la voce comune della Corte confermata da' procedimenti de' Ministri di Vostra Santità mi hà persuaso à ritirarmene. Mi permetta la Santità Vostra, che riuerentissimamente le dica, che quelli i quali mi maltrattano abusando dell' autorità della Santità Vostra si sono scorda-

ti dell' obligo loro verso la Santità Vostra medesima, e verso la santa Sede per seruire alle passioni de' Principi, che non credono possa sussistere nè essere stimata l'autorità loro sin che il Mondo resti persuaso, che il Papa solo li può mettere à ragione, e far soffrire l' esecutione de gli ordini Pontefecij. Sarà molto difficile Beatissimo Padre, che alcun Cardinale ò Signore ardisca far cosa, che possa dispiacere a' Principi, poiche l'hauere vbbidito al Papa si vuole far apparire delitto sei mesi dopo, ch' è morto.

E ancorche la prudenza di Vostra Santità sia infinita hauend' io nondimeno pratica de gli affetti del Palazzo doue tenacemente vi s' imprimono i sospetti, e questo è accaduto in molti Pontificati di santissimi, e prudenti Pontefici con sommo dispiacere vedendo arriuare à V. Beatitudine cose lontanissime dal vero hò stimato di sottrarmene; perche se bene l' inuentione, e gli artificij quando poi finalmente si scoprono come spesso auuiene hanno il suo pago, in tanto fanno danno irreparabile contra l' innocenza.

Tutte le sudette cose Beatissimo Padre mi hanno mosso à dar luogo al tempo perche come scopritore della verità Vostra Santità possa essere accertata, che io sono stato sempre, e sono seruo, e suddito suo fidelissimo, & vbidientissimo spero che Vostra Santità da' sudetti motiui sia per restare benignamente persuasa, come la supplico ad hauere per bene questa mia ritirata, alla quale chiamo Dio in testimonio con quanto dolore mi sia indotto, e Vostra Santità potrà con la prudentissima sua consideratione imaginarselo mentre si degnerà di riflettere benignamente, che lascio Roma, la Corte, gli amici, e le cariche, le quali però affinche non

patiscono hauendole raccomandate per il loro esercitio ad alcuni Cardinali supplico humilissimamente Vostra Santità à degnarsi di lasciarle loro liberamente esercitare à continouatione del publico seruitio.

In fine assicuro Vostra Santità che douunque sarò, e Dio mi condurrà haurò sopra tutti gli altri interessi à cuore la dignità di V. Beatitudine, e della Santa Sede fino all' effusione del sangue, e quì in tanto bacio à Vostra Santità li santissimi piedi. Di Porto li 18. Gennaio 1646.

EMINENTISS. ET REVERENDISSIMO Signor mio Osseruandissimo.

NE' *tempi di bisogno si ricorre à quelli, che sono pieni d'affetto, e di prudenza, onde io hauendo viui effetti del primo, & essendo nota à tutti la seconda non sdegnerà V. Eminenza, che mentre l' occorrenza è più che patente io la supplichi à portare alla santità di nostro Signore le mie preghiere acciò voglia Sua Santità perdonarmi se m' assento da Roma, e dal suo Stato senza venirle à dire la necessità quale io ne tenga, poiche non v' è persona in questa Corte, che non mi esorti al medesimo, e solo i miei più cari quali si promettono il bene, che desiderano, e sanno ch' io non m' imagino maggior terrena felicità, che viuer quieto sotto il mio Principe, questo augurano; e non possono benche altramente vedessero, altramente imaginarsi; però gli altri tutti parlano differentemente non mancando frà*

essi

essi chi pensi S. B.ne sia per hauere maggior disgusto, che io mi ritiri. E vero che S. B.ne potria comandarmi, che io andassi alla legatione d'Vrbino, ma io son' ito esaminando, che S. B.ne quale per tanti anni mi hà conosciuto ben saprebbe, che non solo in questo tanto honorato carico, ma in qualsisia parte me ne sarei andato per compiacere à S. B. Hora consideri V. Eminenza che dolore è il mio di partir come parto, che questo basterebbe à descriuerlo infinito, ma sopra questo è che io mi parto senza essere stato à piedi di S. B. quale se non mi hauesse visto con differenza di quella placidezza con la quale mi miraua mi sarei arrischiato, ma vedendo che la mia presenza, non che il mio discorso haurebbe turbata S. Santità non mi è bastato l'animo di capitarle auanti con tal concetto nel cuore, non che nella bocca; dirà forse qualche d' vno di contempto, ò meno riuerenza se pure può cadere nella mente per le cose sudette & altre che mi traffiggono; ma quando ce ne fosse minimo sospetto son pronto da qualsiuoglia parte del Mondo di tornare, & incontrare qualsiuoglia pericolo, ma vedendo, che quelli che male mi vogliono hanno saputo dire, e far tanto appresso S. B. che ne succede quanto è palese ma ancora hanno impedito, che io non possa esporre le cose mie, e della mia pouera casa al mio Principe al mio, e di tutti padre, al mio Protettore, che se ancora hò passate quelle limitationi di non parlarne, poiche queste m' erano state imposte à nome di S. B. non hò passato più oltre, che quattro sole parole quali i sospetti della fedelissima mia diuotione hanno spinto, & l' obligo di non mancare di ringratiare per vn rescritto, che essendo conscio de' desiderij nostri di dar gu-

ſto à Sua Santità, diſſi, che non poteuo ſtimare, che proficuo benche non pratico dell' vſo delle leggi. Finalmente quanto l' amore d' vn fratello, il quale in vn' attione ſopra l' humano mi haueua ſaputo obligare mi neceſſitaua à paleſare il vero à S. B. alla quale con aumento infinito del mio diſpiacere vedo arriuare coſe lontaniſſime dal vero benche la prudenza di S. B. ſia infinita, e non nuouo nel Palazzo, che vi s' imprimeſſero tenacemente ſoſpetti ciò è auuenuto in più, e più Pontificati di ſantiſſimi, e prudentiſſimi Pontefici, benche le inuentioni, & artificij quando finalmente ſi ſcuoprono come ſpeſſo auuiene hanno il ſuo pago, ma in tanto fanno danni irreparabili contra all' innocenza, quale quanto più è ſchietta, tanto più è nuda di tutte le armi. Conſapeuole io di queſto non pregherei V. Eminenza, e gli altri Eminentiſſimi Signori Cardinali, d' alcuna gratia: ma ſtante quanto dico di ſopra ſi eſacerberanno queſti maleuoli, e gl' ingannati da loro. Prego in tal caſo V. Eminenza, e gli altri Eminentiſſimi Signori ne' quali è la memoria di quel Santo Vecchio il quale ſtimò propria dignità il collocarla in perſone digniſſime à volere come potranno protegere nella mia caſa la più obligata, che habbia la S. Santità di N. Signore il vero titolo d' intera fedeltà incomparabile, e perpetuo vaſſallaggio con quegli altri particolari che occorreſſe, e ſe mai mi ſi dà adito pregar S. B. à voler porre da parte le coſe, che ſimili al vero gli haueranno ſaputo colorir huomini, che hanno odiata, ma non hanno voluto bene à S. Santità applicare alle ſchiette narrationi, che le ſaranno preſentate in voce, ò in ſcritto di tutte le noſtre attioni, perche non dubito S. Santità che

ama tanto la verità goderà dello ſplendore di queſta col compatirci, e col ſuo retto ſapere illuſtrando i noſtri occhi ci appagharemo. Mi perdonerà V. Eminenza, e gli altri Eminentiſsimi Signori. Io non ſon prima à loro ricorſo perche d' andar facendo viſite, e pratiche con tutti affinche vniti per me parlaſſero col cuore, la riuerenza verſo S. Santità non mi hà permeſſo, nè adeſſo gli prego di queſto ma perche l'occaſione più facile, che hora gli venga, benche intermini à me più difficili voglino valerſi di quella diſpositione, che hò trouata in tutti pronta quando ſi foſſe offerta, e S. B. ne haueſſe dato adito. Ma ſon neceſsitato à finir la lettera, quale non sò meglio chiudere, che affermando per tutto doue io mi ſarò, e Dio mi condurrà mi ſarà ſopra tutti gl' intereſsi à cuore la dignità di S. B. e della ſanta Sede; ſe bene ſon peccatore mi ſono impreſsi nel cuore S. Pietro, e S. Paolo; ſono in ciò Nipote d' Vrbano, e S. B. nell' vltima vdienza mi dichiarò quanto lo ſtimaua, & io ratificai per ſantiſsimo il penſiero di S. B. nè altrimente da alcuno ſi può apprendere; lo ratificai dico con offerire à S. B. me, & il mio valere, e tutta la mia caſa, che aſsicuro V. Eminenza come diſsi à S. B. che prima mi ſcorderò di me ſteſſo, che mi ſcordi di queſto ſommo obligo: e ſpero, che Dio benedetto il quale tal volta ſi vale delle coſe infime mi darà forza, e modo di ſeruirlo, nè rimarrà celata queſta mia ardente volontà, e quì finiſco baſciando riuerentemente à V. Eminenza le mani.

Di V. Eminenza

Benche io habbia tacciuto di ſopra il nome del Signore Cardinale Pamfilio l' hò inteſo nel ſuo luo-

go congiunto à quello di S. Santità come d'ogni altra persona congiunta di sangue ò per elettione attinente al Palazzo, poiche quelli, che cercano di opprimere sono quelli, che l'assediano.

Humilissimo, & Affettionatissimo seruitore
F. CARDINALE BARBERINI.

Questa fuga brutta nell' apparenza veniua deturpata maggiormente dalla circostanza della comitiua de' piccioli nipoti del Cardinale Barberini su'l medesimo legno come quella, che facea argomentare ogni sceleratezza maggiore di fini nel Papa, ch' egli, cioè, con horrenda ingratitudine hauesse pensato di sodisfare all' appetito dell' auaritia coll' occupatione de' beni de' Barberini, e di lauarsi etiandio le mani nel loro sangue. Da dolore atrocissimo nel più viuo dell' anima trafitto perciò rimase il Papa al primo annuntio della fuga de' Barberini, che ridondaua in dispregio del suo Pontificato: amaramente dolendosi in particolare, che seco hauessero condotto i piccioli figliuoli, quasi che la loro innocenza non gli rendesse sicuri, e che con tali apparenze mirassero à diffamarlo nel Mondo per vn crudelissimo tiranno. Il Cardinale Spada come il più antiano, & altre creature Barberiniane desiderarono, che il Cardinale Grimaldi portasse la lettera, e la parola à Sua Santità come fece in qualità di creatura, & amico delle medesime senza mentionarui il nome della Francia. Espose che il Cardinale Barberini in quei suoi trauagli hauesse sentito estrema passione di vedersi necessitato alla partenza senza potere presentarsi a' suoi santissimi piedi onde hauesse procurato di supplire à questo suo debito con lettera di cui riferì il contenuto, e che seco portaua per presentarglie la se lo trouasse in grado. Il Papa senza, che si conoscesse vestigio in lui d'ani-

Rammarico del Papa nella fuga de' Barberini.

Parlata di Grimaldi al Papa.

28. Gennaio 1646.

Risposta del Papa.

mo commosso disse, che non poteua riceuere lettere di contumaci: diffondendosi nella rimostranza del graue errore commesso dal Cardinale Barberini, e che fosse incomparabilmente maggiore di quello del Cardinale Antonio, poiche hauea conosciuto i sentimenti di Sua Santità in questa occasione, e l'aggrauasse la circunstanza di condurre seco i figliuolini. Che gli heretici se ne riderebbono; & i Cattolici si scandalizzeriano in vedere il Pontefice in sì brutta & oltraggiosa maniera strapazzato da' Cardinali. Che dal canto suo non gli fosse stato dato alcuno impulso nè argomento ad vna sì indecente fuga; e che non fosse seguita cosa nella pratica della reuisione de' conti, che non si fondasse in giustitia, & esempij. Che sarebbe sempre quello, che conuenisse alla sua dignità, e riputatione: negando in fine di volere lasciar' esercitare le cariche, e protettione del Cardinale Barberini à chi esso nel partire hauea raccomandati con allegare, che Papa Vrbano non volle acconsentirlo al Cardinale Ludouisio nè anco per il solo tempo, che andaua alla residenza della sua Chiesa. Replicò il Cardinale Grimaldi, che il Cardinale Barberini non era contumace non essendo stato nè imputato nè citato per alcun delitto. Che la partenza de' Barberini era assai giustificata da' rigorosi procedimenti de' Ministri di Sua Santità, e dalle parole parimente proferite da S. Beatitudine medesima à più persone, onde n'entrassero fin d'allora molti in concetto, ch' ella douesse sentire volentieri la loro dipartita. Che l'irrisione, e scandalo non potesse cadere se non sopra i mali trattamenti, che necessitauano i Cardinali à fuggire di Roma. In fine che la riputatione, e dignità del Vicario di Christo consistesse nell'vso della clemenza, e nel perdonare benche offeso.

Replica del Cardinale Grimaldi.

Pochi giorni auanti la furtiua vscita da Roma de' Barberini l'Ambasciadore di Venetia hauea reiterati gli vfici più feruenti impostigli dalla Republica per inchinare l'animo di sua Santità ad abbracciare i mezzi di rimettersi

Vficio dell' Ambasciadore Veneto.

in buona corriſpondenza con la Francia per gli correnti biſogni della Chriſtianità. Ma il Papa ſi moſtrò ſaldo in eſigere l'vbbidienza da' proprij ſudditi: amaramente dolendoſi, che ſe gli voleſſe far violenza, & impedire in caſa propria l'amminiſtratione della giuſtitia verſo Eccleſiaſtici, e vaſſalli della Santa Sede. E auuiſandoſi, che il Cardinale Mazzarini voleſſe tenerlo allacciato col timore per iſtrappargli dalle mani il Cappello per il fratello: s'induraua viè più nelle prime dimoſtrationi di rigore onde cadeuano diſutili le diligenze di detto Ambaſciadore; nè poteuaſi mai rendere efficace l'interpoſitione della Republica fino à tanto, che co' fatti continouaſſe ella à moſtrare ſentimenti contrarij alle petitioni del Re, con ritenere ſotto ſtaggimento contra il capitolato della pace l'entrate Eccleſiaſtiche de' Barberini. Nè per le minacce della Francia rallentauanſi i rigori contra i Barberini, anzi ſi auualoraua l'animoſità de gl'iſtigatori del Papa contra di loro ſi che parea non mal fondato il timore, che finalmente la Santità Sua ſi ſarebbe condotta à ſeuere riſolutioni contra le loro perſone; e però i loro amici, ch'erano pure intimiſſimi di Palazzo non haueuano errato in confortarli alla ritirata, credendoſi accertato conſiglio il fuggire l'aſpetto del Principe irato.

5. Febraio 1646.

Conciſtoro ſopra la fuga de' Barberini.

Contra lo ſtile, per eſſere giorno feſtiuo, ſi tenne Conciſtoro, e vi ſi leſſe dal Papa vno ſcritto Latino di contenenza tale; che il Cardinale Antonio era partito dallo Stato Eccleſiaſtico ſenza ottenere licenza dalla Santità S. contra i Decreti Conciſtoriali, e Conſtitutioni Apoſtoliche in vilipendio dell'autorità Pontificia. Che ſenza venire in quelle riſolutioni, che meritauano vn sì enorme eccesſo s'era la Santità Sua portata ſolamente à qualche moderata correttione con fiducia, che doueſſe rauuederſi. Che non oſtante l'hauerne S. Santità tenuto più fiate propoſito col Cardinale Barberini, e moſtratogli il diſcontento ben grande di cotale dipartenza; l'iſteſſo Cardinale Barberini inſieme col fratello, e con tutta la fami-

glia si fossero di notte tempo inuolati da Roma, e dallo Stato Ecclesiastico sotto scusa de' rigori, che si vsassero da' Ministri Camerali i quali per ordine di S. Santità haueuano addimandato i conti de' milioni scialacquati nella guerra contra la Lega; alla cui risolutione nel principio del suo Ponteficato era disceso forzatamente à causa delle vrgenze nelle quali s'era trouato ridotto per essere la Camera, e lo Stato Ecclesiastico rouinati. Che col parere de' più periti nell' arte della guerra si riputasse impossibile il consumo di tanto oro entro sì breue internallo; conchiudendo in fine, che penserebbe quello, che gli conuenisse d'operare più oltre in mantenimento dell' autorità Pontificia. Erano i Barberini compatiti hora vniuersalmente in Roma quanto dapprima odiati non solo perche in quella Corte la maggior parte erano creature da loro beneficate, ed altri se ne promettevano nouelli benefatti quanto che la miseria presente de' già felici vale à placare l'odio, e scemare l'inuidia, & à mettere in oblio i preteriti aggrauij.

Non ostante tutte le importunità dell' Ambasçiadore Gremonuille non mandaua il Senato alcuna risposta alla replica à conto della man leuata de' beni de' Barberini il cui silentio non potendo gli concuocere: col mezo di turcimano faceua insinuare a' senatori ben' inclinati quegli argomenti, che credeua valeuoli per tirare il Pregadi ne' suoi sentimenti. Che il Papa non farebbe alcun caso delle loro instanze fin tanto non le vedesse accompagnate da gli effetti della sodisfatione douuta alla Francia in cotale materia in virtù della propria promessa, e d'vn Trattato solenne.

Sentimenti dell'Ambasciadore Gremonuille.

Dubitaua Gremonuille non si nascondesse sotto questo ritardamento qualche misterio politico; e che il Senato stesse allora ventilando se alla Republica complisse di strignersi in vna più forte vnione col Papa in beneficio comune, e per l'interesse della libertà d'Italia. Poiche quanto più reflettеua sopra il loro procedere tanto meno

lo trouaua consonante alle massime misurate di quella Republica, & alla ragione dimandandosi loro dal Re vna cosa sì giusta alla quale appariuano vincolati indispensabilmente per titolo di rigorosa giustitia, e non per sola compiacenza; il che rendeua la loro risolutione scusata appresso il Papa, e senza apprensione di rompere con lui per questo capo. S'imaginaua però, che la Republica andasse protrahendo la finale sua dichiaratione sin tanto hauesse cauata di Francia la gente, che vi leuaua, e che portata vna volta in Candia non temeua più di perdere. Che questo soccorso essendo il più essentiale, & importante, che potesse riceuere dalla Corona quando vna volta l'hauesse posto in saluo non le calessero gli altri sussidij, che se le faceano sperare; & al peggio andare il Papa, e gli altri Principi co' quali si collegasse in qualche maniera ne la rifarebbono. Sogni tutti, e suspicioni mal fondate del medesimo Ambasciadore il quale si profondaua troppo in speculationi aeree, e che non odorauano di perfetto conoscimento delle bisogne, e methodo di quel gouerno. Riseppero i Venetiani, che la Francia non vacillaua nelle prime sue intentioni d'assisterli in buona maniera; ma che ad vn'hora pensaua di far traualicare i monti per la prossima campagna à truppe considerabili; e che saldissima si manteneua nella protettione de' Barberini. Questi due vltimi ragguagli recauano loro sttimolosa sollecitudine nè sapeuano sì dissimularla, che non prorompessero in bisbigli, & acerbissimi lamenti con amaro senso dell'Ambasciadore Gremonuille à cui recaua crucciioso stupore la dilicatezza de' Venetiani in desiderare, che il Re impiegasse tutte le forze del suo Regno in loro fauore coll'abbandonamento etiandio de' suoi interessi, e del frutto di tante sue vittorie in tempo, ch'essi si mostrauano sì restij alle giuste sodisfationi della Corona benche subordinate a' loro arbitrij, e che loro non costassero vn frullo. E leuatosi romore de' grandi apparati del Turco contra il Regno di Candia, Corfù, e la Dalmatia per

Nella lettera de' 27. Febraio 1646.

Delicatezza de' Venetiani disgrata a' Francesi.

per mantenere in cotal guisa diramate le forze della Republica: si adombrauano della speditione alla Porta del Signor di Varennes quasi vi si couasse sotto qualche seconda intentione di confortare i Turchi à continouare la guerra se non contro di lei almeno contra la Casa d'Austria per preualersene nel proseguimento delle sue vittorie: Effetto questo dell' inuidia seguace sempre mai delle prosperità le quali haueano collocata la Francia nel grado stesso in cui era stata pur dianzi la Corona di Spagna in Italia; obietto, cioè, il più abominato, e geloso nel cuore della maggior parte de' suoi Potentati, la cui notitia nel Cardinale Mazzarini di genio mansuetissimo altro non produceua se non di far cedere a' rispetti del ben publico gli stimoli del giusto sdegno della Corona, e suo.

Dal Senato fù poi eletto con titolo d'Ambasciadore straordinario à Roma Pietro Foscarini Senatore di supremo valore, e di amabilissime parti con ordine di prontamente partire, e di pregare il Papa à donare la giustitia della sua causa, & i risentimenti suoi al bene vniuersale della Christianità: con pausare per breui interualli almeno da gli atti giudiciarij contra la Casa Barberina per non gettarsi in più fastidiosi imbarazzi. Era l'Italia tutta in vna grande aspettatione di questa discrepanza tra'l Papa, e la Francia osseruando ciò, che farebbono in seguela dell' impegno irretrattabile in cui l'vno, e l'altra si trouauano per gl' interessi della casa Barberina, con presagire i proprij naufragi se quella marea infuriasse in tempesta. In lunghi Pregadi si stette pur dibattendo la missione d'vna imbasceria straordinaria alla Corona Christianissima per implorare le più poderose assistenze nella guerra col Turco: ma non fù giudicata opportuna mentre erano incerti del frutto, che ne cauarebbono, e certissimi all' incontro dell' ingiuria, & offesa, che s'inferirebbe al Re Cattolico, & all' Imperadore se verso di loro non si vsasse pari deferenza, e dimostratione di risper-

3. Febraio 1646. Pietro Foscarini eletto Ambasciadore straordinario à Roma.

Ragioni del Pregadi per non mandare Ambasciadore straordinario.

to. E mandandosi à queste Corti ancora speciali Ambasciadori: riuscisse la spesa strabocchevole, e ne venissero à sneruare & eclissare quella di Francia da cui principalmente sperauano pronti, e validi souuenimenti alle vrgenze publiche.

Non desiderata da' Francesi.

Nè piaceua à gli stessi Francesi, che la Republica con attione di tanto rimbombo come quella d'vn'ambasceria straordinaria ricercasse aiuto dalla Corona, e ciò per declinare le occasioni d'amarezze col Turco, e l'ombre, che pur troppo in essi sarebbbono insorte in congiuntura del Messo, che il Re espressamente inuiaua alla Porta. Che questo non haurebbe operato altro, che imbarazzare la Corona tanto per le nouelle dimande del soccorso, che farebbe l'Ambasciadore straordinario come per le stringenti sue instanze à conto della tregua ò della pace. E di già notauasi rattiepidito assai il feruore del Cardinale Mazzarini in sollieuo de' Venetiani contra il Turco dopo che s'erano mostrati inesorabili a' giusti compiacimenti suoi nella man leuata de' beni de' Barberini; onde n'erano deriuati ordini, e restrittioni tali alla concessione delle leuate, che le rendeuano difficilissime, e quasi irriuscibili; il che cadeua sensitiuissimo all'animo de' Venitiani come quegli, che haueuano riposta la maggiore speranza della propria difesa nella prossima futura campagna in questo soccorso: non confidando molto nelle leuate Italiane, e tutte l'altre essendo socchiuse ò troppo dispendiose. Si rammaricauano però della loro cattiua sorte, e d'essersi auuenuti in Ministro Italiano cui più premessero le bagattele di Roma, che la causa di Dio, gl'interessi rileuantissimi della Christianità, e l'honore, e gloria della Corona. Ma s'ingannauano à partito poiche contrarij alle leuate de' Venetiani in Francia si dichiarauano quasi tutti i regij Ministri, e Capitani; stimando, che l'armate del Re si sarebbbono con ciò notabilmente dimagrate à primo tempo; e che la maggior parte de' soldati Francesi, che passassero à quel seruigio

bisognasse piangerli per perduti irremisibilmente per la Francia: pochi di quelli essendo per ritornare, che si traghettassero in Candia ò nell' Isole soggette alla Republica oue ò perirebbono per le mani de' nemici se le Piazze cadessero, ò non fossero per ritirarne giamai il piede s'elle si conseruassero, il che cedeua alla per fine in detrimento grandissimo della Corona. Ma come vn gran fuoco ristretto entro ad vna fornace aumenta il suo ardore, & vn torrente s'ingrossa, e si rinforza contra i ripari, che gli si oppongono; così la resistenza, e l'indugio, che la Republica fapponeua alle richieste sodisfationi della Francia aggiungeua nel Ministro il fomite di conseguirle, ed' ingropparne ancora delle maggiori. Ordinò però il Cardinale al Signor di Gremonuille di chiederle, che ingiungesse a' suoi Ambasciadori, e Ministri di ripigliare l'intermesso commertio delle visite, e d'ogni altra vrbanità co' Cardinali Barberini nella forma stessa, che si praticaua con tutti i Cardinali. Con questa dimanda afforzauasi l'odio de' Venetiani contra la Francia in ordine all'esigersi da loro vn' atto, che credeuano ridondasse in scapitamento segnalato della publica dignità mentre voleuano costrignerli ad inchinarsi à persone di conditione non sourana; e risguardate come nemiche: il che rimbalzaua contra la casa Barberina à cui imputauano l'angustie, e trauagli ne' quali gli metteua la Francia. Il riguardo altresì di non dispiacere al Papa, e di non disobligare gli altri Principi d'Italia disamoreuoli di quella casa gli rendeua viè più ambigui nelle loro risolutioni benche Gremonuille si adombrasse non fossero affettate da loro tutte quelle lunghezze per vedere à che parassero le risolutioni de' medesimi Principi in loro fauore, e forse vnitamente contra la Francia per prendere poscia le proprie misure gia ch'erano ingombrati di mille sospetti quegli animi diffidenti per le prosperità sempre maggiori della Christianissima Corona, e che ingrossauansi hora viè più coll' armamento nauale, che con

Dimande maggiori della Francia alla Republica.

25. Febraio 1646.

Sospetti di Gremonuille.

ſollecita diligenza ſi dirizzaua in Prouenza. Che però ſe la potenza del Turco recaua alla Republica non picciolo diſturbo: non minore foſſe quello, che riceueua dall' ingrandimento de' Franceſi in Italia oue particolarmente credeuano riuolte le prore de' loro diſegni in congiuntura sì fauoreuole. E come i timori, & i mali proſſimi hanno sfera di attiuità maggiore, che i remoti: premeſſero a' Venetiani molto più le faccende d' Italia, che quelle di Leuante.

27. Febraio 1646.

Nuoui vfici di Gremonuille per i Barberini.

Condottoſi dunque in Collegio il Signor di Gremonuille vi portò premuroſe inſtanze in nome del Re per la man leuata de' beni de' Barberini come anco, che la Republica commetteſſe a' ſuoi publici Rappreſentanti di riprendere il filo dell' interrotta comunicatione co' medeſimi. Si ſtudiò con vari argomenti di rimoſtrare il riſpetto, & oſſequio, che doueano in queſta occorrenza alle petitioni d'vn gran Re per tanti titoli benemerito della Republica. Quanto la M. S. haueſſe à riprometterſi da eſſa il ſodisfacimento in coſe di sì tenue conſeguenza concioſiache dal canto della ſua Reale Corona non foſſe ſtata omeſſa neſſuna di quelle, che poteano cedere in prò della ſteſſa Republica. Che in fine il Re non ſi appagherebbe di belle parole, e di canſatoi; ricercando coſe effettiue, e ſoſtanticuoli al pari di quelle, che la Republica riceueua dalla ſua Reale beneficenza. Non dimenticoſſi di fare con viui colori riſaltare la maniera con la quale trattaua il Papa con la Republica la cui conſideratione nondimeno la rendeſſe sì ritenuta, e circonſpetta, che non oſaua zittire benche le ſue promeſſe ſcoccaſſero à voto, e non le deſſe tampoco ſperanza d'aiuti sì poderoſi, ed vtili come quelli, che haueua trouati nella ſola borſa d' vno de' ſuoi amici in Francia. Inſinuò di traſcorrimento, che gli affari d'Italia prendeuano vna tal piega, che il Re era più obligato alla propria riputatione, che à qualſiuoglia altra coſa; onde non potendo abbandonarla ſaria coſtretto d' impiegare tutte le ſue forze per ſoſtenerla contra gli sforzi

di coloro, che sì mal à proposito s'erano auuisati di vulnerarla, e di attizzare il suo sdegno. E però ne potesse succedere, che le rette e cordiali intentioni nodrite fin' allora dal Re per l'assistenza della Republica riuscissero disutili per l'vltimo tuffo, che andauano à dare le cose se non erano prontamente raddrizzate da coloro, che vi riteneuano il maggiore interesse.

Con pari attentione, & abborrimento fù accolta questa espositione non rispondendo il Doge, che parcamente, e tra' denti con accennare, che la Republica si professaua veramente obligata al Re Christianissimo. Che desideraua di compiacerlo. Che le cose non poteano eseguirsi sì prontamente massime quando non dipendeuano assolutamente dalla Republica la quale inculcaua a' suoi Ambasciadori i più premurosi vfici sopra questa faccenda. Aggiunse alcune parole per additare l'angustia in cui versaua la Republica. Da sì inferuorato patrocinio de' Barberini in dispetto di tutta Italia si lasciauano anche gli huomini di sentito giudicio rapire à strane speculationi intorno alle intentioni della Francia. Si facea dunque à credere tal'vno, e spacciaua questa sua alchimia per oro di zecca, che scoperte da' Francesi l'inclinationi del Papa fin dal principio del suo Pontificato verso la grandezza Spagnuola, e l'animo suo altresì volto ad vna vnione con la Republica, e con gli altri Principi d'Italia, fossero entrati in dubbio non la prosperità delle loro armi gl' ingaggiasse tutti con la forza del timore à qualche Lega habile ad arrestare il rapido corso delle loro vittorie; e però si vedesse il Re obligato all'vso de' preuentiui rimedij con procurare vna possente diuersione alla Republica, & al Papa in particolare: gettandoli in vn' intrigo fastidioso con la mossa del Turco la quale era bastante per annichilare in essi quei pensieri, che ruminauano in pregiudicio della Francia. Che questo era stato il Sole, che hauea addensato i vapori dell' Oriente per farne rouinosamente cadere il turbo sopra la Christianità. Che se be-

Abborrimento a ciò nella Republica.

Speculationi & mormorationi intorno al procedere della Francia.

ne i Franceſi ſi adoperaſſero à prò della Republica vi foſ-ſe più d'oſtentatione, che di ſincerità per capo d'honore, e per ſottraherſi al biaſimo de gli altri Principi Chriſtiani. Ma ſtudiaſſero in tanto di preualerſi di sì propitia congiuntura per fondare ſtabilmente la loro grandezza in Italia. Che ſe bene la Republica ſi vedeſſe hoggi giorno per procaccio de' Franceſi nel pericolo in cui la metteua l' inuaſione del Turco: fuſſe nondimeno obligata con ſembiante infingeuole à procedere con loro per non irritarli; & ad vn tempo per allontanare la procella, che dalla banda di Prouenza ſopraſtaua all' Italia haueſſe la Republica preſo conſilio d'impiegare tutti i ſuoi sforzi appreſſo il Papa per fare, che in contentando il Re ſopra l' affare de' Barberini, e ſopra il Cappello dell' Arciueſcouo d'Aix lo diſarmaſſero del preteſto di attaccare per queſto anno l'Italia più vigoroſamente, che in preterito. Che queſta conſideratione era ſtata il primo mobile dell'imbaſceria ſtraordinaria à Roma per inſtillare sì ſalubri concetti nella mente del Papa, e rimoſtrargli, che queſto era vn' eſpediente, che la neceſſità preſente ſuggeriua, & obligaua di prendere: ma che immantenente, che le congiunture appariſſero più propitie, la Republica continouando tuttauia ne' ſuoi ſentimenti d'oſtare all' ingrandimento della Francia ſarebbe pronta d' vnirſi con Sua Santità à queſto effetto. Che il Contareno Miniſtro Mediatore à Munſter nel riſpondere à gli ordini riceuuti da' ſuoi ſuperiori gli aſſicuraua, che non diſperaua, che ſi veniſſe à capo di ſtaccare i Sueteſi dalla Francia. Ch' egli vi ſi adoperaſſe con accreſcere le controuerſie, & i diſpareri, che pullulauano trà loro dando pur ſperanza di condurre i Sueteſi ad vn' accomodamento particolare coll' Imperadore. Aggiungeuano in fine, che la Francia foſſe in hoggi per lo meno altrettanto à temerſi dalla Republica, che il Turco ſteſſo. Che ſe la Prouincia del Friuli veniſſe attaccata dall' armi Ottomane poteſſe prometterſi ſempre da' ſuoi ſudditi qualche ſorte di reſiſtenza per l' innata

auuersione ne' Christiani di porgere il collo al giogo d'infedeli; ma che nella constitutione de gli affari d'Italia la maggior parte de' popoli per certa costellatione, che allora dominaua, vaghi di nouità, e di cambiare Sourani, massimamente per l'opinione imbeuuta di non essere bastantemente protetti dalla loro debolezza, fossero per istendere la mano a' Francesi, e per chiamarli, se potessero, nelle loro Piazze. Nè perche le prefate speculationi erano chimeriche, e co' successi stessi conuinte per abbagli si doueano da me tacere, mentre essendo passate non solo per la mente ma per la bocca, e per la penna di personaggi qualificati pareua necessario l'indicare al Lettore, che non mi fossero occulte, acciò i mali informati ò procliui à credere il peggio niente meno de' Scrittori, che de' Grandi non le riputassero in processo di tempo memorie arcane, e degne da ingemmarne l'Historia come non prosapute da altre penne, ò dissimulate.

Con sensi della maggior displicenza fù sentito l'vficio dell'Ambasciadore Gremonuille: e pregni d'indignatione mandauano i nobili contra gli autori de' loro disturbi imprecationi horribili Frequenti, e prolisse erano le consultationi sopra sì importante materia senza voler risoluere alcuna cosa auanti di risapere il preciso della negotiatione dell'Ambasciadore straordinario à Roma per regolare alla norma del successo d'essa le proprie deliberationi. Fremeuano di vedersi in questo affare de' Barberini ridotti à necessità di disobligare il Papa ò la Francia, hora particolarmente, che le Parti à piene vele s'erano ingolfate ne gl'impegni. Riputauano incomportabile scorno d'huomini ingenui, e generosi, che gl'interessi d'vna casa la quale non altro mai hauea mostrato alla Republica, che segnali di rabbiosissimo odio la costrignesse ad vna dichiaratione sì contraria al tenore de' presenti suoi affari; e che la Francia feruentissima chieditrice di sì inopportuna sodisfatione la mettesse in lubrico di perdere l'assistenza di tutti gli altri Principi Cattolici. Era dalle considerationi

Sdegno de' Venitiani per la forza, che loro fà la Francia.

del proprio intereſſe rattenuta la Republica, perche venendo attaccata ne' ſuoi Stati di terra ferma credeuaſi tanto più obligata à mantenerſi ben' vnita a' Principi Italiani, & alla Corona di Spagna ancora. E in fatti addimandò l' Ambaſciadore Veneto al Papa l' aiuto non ſolo delle ſue galee, e qualche aſſiſtenza di gente, e denari ma l' autorità etiandio de' ſuoi vfici appreſſo gli altri Potentati per eſſere ſoccorſa come l' anno precedente. Sopra queſto vltimo articolo gli fù fatto intendere, che ſe la Republica daua al Papa vna compita ſodifatione con tenerſi indiſſolubilmente congiunta a' ſuoi intereſſi, poteſſe ella altresì far capitale del ſouuenimento de gli altri Principi i quali operarebbono in ciò ſecondo, che deſideraſſe. E l' Ambaſciadore ſtraordinario Foſcarini rappreſentando al Papa, che ſi bramaua per comune intereſſe, che la Santità Sua applicaſſe in fine alle ſodisfationi della Francia, nel cui numero ſi comprendeſſero gli atti giudiciali contra la Caſa Barberina: riceuette in riſpoſta, che ſe la Santità Sua veniſſe pregata da vn gran Re come quello di Francia di praticare l' vſo della ſua clemenza verſo i Barberini ſuoi vaſſalli condeſcenderebbe per auuentura alle preghiere di così gran Potenza; ma che in queſto affare non traſparendo altro intereſſe, che quello del Cardinale Mazzarini non voleua impartir loro alcuna gratia à contemplatione del medeſimo.

Vficio dell' Ambaſciadore Foſcarini.

Si riconduſſe ad vn tempo in Collegio il Signor di Gremonuille con le più vibranti inſtanze per vna categorica, e finale riſpoſta ſopra l' affare de' Barberini. Di lunga mano non s'era preſentato negotio di maggior' acerbità, e imbarazzo alla Republica poſta in biſogno dell' aiuto di tutti i Principi per diſdoſſarſi la guerra del Turco: e però non punto in grado di diſobligare chi che ſia. A capo di proliſſe conſultationi maturò in fine il Pregadi la ſeguente Parte in riſpoſta all' eſpoſitione dell' Ambaſciadore.

23. Marzo 1646.

Signor Ambaſciadore. Dalla ſopraueg nenza de' graui, e preſſantiſſimi auuiſi, che de' gagliardi Ottomani preparamenti

ramenti da Costantinopoli riceuemmo prima de gli vfici di V. S. prese motiuo il Senato d'vna espressa speditione alla Corte con ordine preciso all' Ambasciadore nostro di rapresentare al zelo del Re i pericoli imminenti alla Republica, & al Christianesimo. Espresse gli furono insieme con la strignente necessità de' soccorsi le nostre viue validissime ragioni di conseruarsi in questi tempi remoti da aperte dichiarationi atte à scomponere le dispositioni, à ritenere gli aiuti de gli altri Principi ricercati in tanto bisogno. Nell' espettatione, e tarda comparsa delle risposte si è andata pure à misura procrastinando quella all' vficio di V. S. Giunge finalmente il dispaccio, e come pare, che corrispondendo a' nostri giustissimi desiderij ci porga speranza grande delle sodisfattioni di S. M. così maggiormente credere douemo di riportarne l'effetto intero quando à più sicura impressione della molta virtù di V. S. sia come bramiamo spiegata viuamente l'vrgenza, e confermato alla Corte, che l'atto solo di liberare in questo procinto l'entrate de' Barberini possa ineuitabili, e graui porgere i danni alle nostre proprie difese. Ogni nouità repugnare alla congiuntura; rileuare vna sola nuda apparenza. L' atto anco quando seguisse niente a' Barberini poter conferire; gia i frutti riposando sicuri, ed illesi in mano di affittuarij. Vna semplice dilatione in riguardo de' nostri vrgentissimi bisogni non offendere in parte alcuna il particolare; e potere tanto giouare all' indennità della causa comune.

1[illegible]. Marzo 1646.

Parte del Senato.

Rifletta il zelo pietoso del Re alla sinistra qualità de' correnti tempi; fauorisca l'effetto sincero l'osseruanza della Republica, che pur mossa dal desiderio di coadiuuare l' adempimento dell' intentioni Reali hà spiccato, e giunta già in Roma vna straordinaria ambasciata i cui efficacissimi vfici conuertebbono nella parte più viua smarrire il vigore, & il frutto sempre, che al presente discesa la Republica stessa ad ogni positiua dichiaratione dimostrasse di adherire interessatamente, e senza riguardo alle ricer-

che della Corona col danno, posciache radici maggiori prendere potessero le amarezze, e le difficultà de' Regij comandamenti. Queste euidenti ragioni altresì dalla prudenza di V. S. dilucidate, & espresse come dalla congiuntura rinuigorite non potiamo, che credere sieno per interamente appagare il Re Christianissimo, mentre pur noi pronti in ogni tempo saremo di comprobarli vna vera immutabile osseruanza accompagnata da affettuosissimo aggradimento per quelle, che d'assistenze, e fauori riceuiamo dalla sua religiosa bontà nelle combustioni, che corrono.

Era stato spedito in Francia dalla Republica espresso corriere per significare al Re la presa risolutione di spacciatamente inuiare vn' Ambasciadore straordinario al Papa à fine di supplicarlo delle gratie nelle quali tanto premeua la Maestà Sua. Col suo ritorno, e con le lettere del proprio Ambasciadore Nani appresso il Christianissimo entrò in concetto la Republica, che la Francia rallentasse la sua prima fermezza ne' desiderij, & instanze à prò de' Barberini, il cui sentimento contribuì à dirizzare la risposta entro i termini contenuti nella recitata Parte del Senato; coloro, ch'erano di parere contrario alle petitioni della Francia preualendosene per farne seguire in consonanza la deliberatione. Senza nouelli ordini del Re precludeuasi ogni adito all' Ambasciadore Gremonuille di riparlarne in Collegio posciache tutti i suoi vfici come deriuati dalla sorgente del priuato suo senso, e non dalle commessioni della Corona sarebbono riusciti inefficaci. Comentaua pur Gremonuille nella detta parte le parole *simplice dilatione* quasi con queste pretendesse il Senato di hauere data al Re qualche specie di sodisfatione, e che inserendo vn termine di breue indugio, e non dando l' esclusiua affatto fosse ingaggiato di accordare in futuro le cose dimandate: e così hauesse luogo la Francia di chiamarsi contenta, come se vi fosse occasione di credere, che à quello non gli hauea indotti l'obligo del Trattato

Glose di Gremonuille sopra il procedere della Republica.

di pace per eseguirlo : persuadere appresso li potesse vn discorso oscurissimo emanato dal Senato com' era quello della loro Parte nella quale in effetti non prometteuano cosa alcuna. E però da' protrahimenti, e misterij vsati in questo affare, e dalle poche sodisfationi, che à conto de' richiesti soccorsi riceueuano da Roma adombrato Gremonuille, che la Republica, & il Papa se la intendessero insieme : s'immaginaua, che il rifiuto de gli aiuti tanto di Sua Santità, che de gli altri Potentati d'Italia fosse affettato tanto dal Papa per indurre la Republica ad entrare in vna lega con lui, e suoi adherenti : come dalla stessa Republica per preparare à se stessa vna scusa sù la necessità oue si trouasse ridotta di prendere l' assistenze da quelle mani, che gliè la volessero porgere, e con le conditioni, che potesse hauere : imperoche secondo l' apparenze il Papa non trattaua i Venetiani assai fauoreuolmente per obligarli à contentarlo à spese della Francia quando non vi si nascondesse sotto qualche occulto mistero.

Giunto fra questo mezo in Parigi il Messo de' Barberini presentò al Re le loro lettere di questo tenore.

LETTERA DEL CARDINALE Barberini al Re Christianissimo.

SACRA REAL CHRISTIANISSIMA MAESTA'.

Le gratie e beneficij riceuuti da V. Maestà Christianissima mi hanno animato ad vscire di Roma nelle occorrenze, che mi trouauo hauendomi dopo il mare fatto approdare ne' suoi felicissimi Regni io riconoscerò se felice sia stata la mia fortuna quando goderò di vdire li comandamenti di V.

M. poiche da quelli io prendo ſpirito, e valore, nè poſſo ſodisfarmi doue io non troui d' attendere all' imminente obligatione quale in me, e nella mia caſa ſi accumula, ad vn' alto, & infinito ſegno. Supplico dunque V. M. con non rimirare altro, che il Real ſeruigio di V. M. e del Re Chriſtianiſſimo ſuo figlio ad impiegarmi doue queſto ſia, e riuerentemente bacio à V. M. la mano. Canes 22. Gennaio 1646.

Vmiliſſimo & obligatiſſimo ſeruitore

F. Cardinale BARBERINI.

LETTERA DI D. TADEO AL RE CHRISTIANISSIMO.

SACRA MAESTA' CHRISTIANISSIMA,

Nell' accidentale, e fortuito arriuo, che col Signore Cardinale Barberini mio fratello, & co' miei figlij hò fatto in queſti Regni feliciſſimi di V. M. Chriſtianiſſima neſſuna coſa preme più altamente il mio deſiderio, che di rimoſtrare la ſomma, & humiliſſima riuerenza, che tutti inſieme profeſſiamo à V. M. Sodisfò però con queſta lettera à quella particella, che per hora poſſo con viuiſſima brama d' autenticare con più eſpreſſimi ſegni l' vbbidienza, & il riſpetto, che in me, & nè miei ſarà ſempre a' cenni, & a' comandamenti di V. Maeſtà la cui clemenza humilmente im-

ploro ad ammettere questo accidente nel quale la forza mi hà spinto d'approdar quì. E di nuouo rassegnando, e confermando l'humilissima seruitù che hò consecrata alla M. V. con profondissimo inchino humilissimamente riuerisco V. M. Christianissima. Canes li 22. Gennaio 1646.

Vmilissimo, & obligatissimo seruitore.

TADEO BARBERINI.

Per complimentarli sopra il loro arriuo non si contentò il Re di rinuiare il detto gentil'huomo con tutti i contrasegni di beniuolenza, e di stima, ma spedì espressamente Chamarande Scudiero della Regina per assicurarli, ch'erano i ben venuti, e per inuitarli à proseguire il camino per inchinare le loro Maestà; dispensandosi pure sopra i luoghi del loro viaggio gli ordini diceuoli perche fossero per tutto ben riceuuti.

3. Marzo 1646.

Incontro fastoso fatto a' Barberini.

In vicinanza poi di Parigi si fece loro incontra il Cardinale Mazzarini insieme col Cardinale di Lione, e col corteggio di quasi tutti gli Arciuescoui, e Vescoui, che in gran numero à causa della loro congrega commorauano in detta Città; come pure il Duca di Guisa con la Casa di Lorena; il Principe Tomaso con quelli della Casa di Sauoia. La maggior parte de' Marescìali, Duchi, e Pari di Francia, e tutti i più qualificati Signori della Corte, e di Parigi si trouarono à questa funtione per diliticare il genio del Ministro al quale si rendeuano sopra modo accetti nell' honorare hospiti sì eminenti mentre quanto più cospicua, e sonora riuscisse questa dimostratione tanto più cedeua à gloria della sua magnanimità, e potenza: si faceua dispetto, & onta al Papa; e in fine superbamente trionfauasi dell' istesso Cardinale Barberini, il quale per auanti accerrimo impugnatore de'

ſuoi ingrandimenti in hoggi ſupplice ricorrea all' ara del ſuo patrocinio per non ſapere à qual' altra tauola dar di piglio per ſaluare la perſona, e la ſua caſa dalla fiera procella, che da tutti i lati l'incalzaua, e lo minacciaua di ſubiſſare. Fù accolto il Cardinale Barberini dal Re, e dalla Regina con le dimoſtrationi più fauorite di ſtima, e d'affettione. In Parigi parimente ſoggiornaua allora il Cardinale Antonio Barberini giunto quiui fin del ſettimo giorno di Febraio. Era opinione aſſai coſtante, che il Cardinale Mazzarini giubilaſſe per cordialiſſima allegrezza in vedere ridotti i Cardinali Nipoti di Papa Vrbano à fargli corteggio, e chiedergli tal volta quella vdienza, che à cauſa delle ſue occupationi ò fittitie ò reali veniua loro diſdetta, e rimeſſa ad altro tempo. Che il cuor ſuo per gioia gli brillaſſe, e ſcintillaſſe nel petto mirando il ſuo acerbo perſecutore, & il magnanimo ſuo benefattore fargli tal volta anticamera, e corona, ed inchinare riuerenti, e ſommeſſi la virtù, e fortuna di chi haueano conoſciuto sì diſuguale, ch'era ſtato loro domeſtico ſeruitore, ed hora di tanto li ſoprauanzaſſe, che nelle ſue mani ſtauano le ſperanze, & il deſtino del loro riſorgimento. Che prendeſſe ſegretamente grandiſſimo piacere, e traſtullo della loro fuga, imperciochè dalla maniera, che le biſogne caminauano à Roma oue veriſimilmente le perſone de' Barberini non ſarebbono alla fine ite eſente da quegli hazzardi, che ordinariamente corrono i vaſſalli, che oſano di cozzare co' loro ſourani, parea ineuitabile il loro infortunio: ed in ſeguela l'impegno della Francia di precipitare à ſtrane riſolutioni in ſoſtenimento del proprio honore. All' incontro queſta fuga de' Barberini ſenza laſciare addietro la nipote tampoco pregiudicaſſe grandemente in coſpetto del Mondo alla riputatione del Papa, diffamandolo ogn' vno per ingrato perſecutore d'vna famiglia alla quale era obligato di tutta la ſua fortuna. Diſcorreua perciò il Cardinale ne' ſuoi diſpacci al Cardinale Grimaldi, che potea acca-

Giubilo del Cardinale Mazzarini della fuga de' Barberini.

dere, che il Papa propalasse, che per suo honore si trouasse in obligo di proseguire più viuamente, che maj ne gli atti della pretesa sua giustitia contra il Cardinale Barberini per capo di perduto rispetto. Ma fosse veramente la Santità S. per sudare in rinuenire argomenti, che appresso coloro, che senza passione, e preoccupamento di spirito mirauano questa pendenza, riuscissero à tal forza di persuasione, che gl' inducessero nella credenza, che gran solletico si prouasse à mancare di rispetto al Papa si che volessero comperare questo gusto col prezzo de' loro beni quali abbandonauano all' ingordigia de' loro disamoreuoli, & à costo delle loro persone esposte al furore dell' onde sopra vna barca sì mal fornita quando più infieriua il verno. Che tutti i diuoti, e Religiosi, s' egli non prendeua abbaglio in giudicare da lungi le faccende di Roma, haurebbono compatito, e co' più ansij lor' voti desiderato ogni miglior' ventura al Cardinale Barberini, percioche non se gli poteua leuare l' aura d' huomo di sublime virtù, e di vita esemplare, & irreprensibile; confessando i suoi più acerbi auuersarij, che s' egli fosse stato vn Cardinale priuato l' haurebbono considerato come l' ornamento di Roma, e del Sacro Collegio: e si potesse dire in sua lode, che in ventuno anno di Pontificato hauesse con somma esattezza osseruata vna limpida integrità nel concedimento delle gratie, ed in ogni altra sua attione, si che persona doler non si potesse, che le fosse stato tolto vn soldo.

Sentimenti del Cardinale Mazzarini.

Se la Francia, soggiungeua egli, non portasse altro rispetto alla Santa Sede, che quello imprimeua in essa l' armamento ordinato in Roma à questo fine, come i Palatini più fauoriti millantauano, si potesse esclamare guai al pouero Stato Ecclesiastico poiche il Pontefice nel volerlo difendere senza bisogno hauria trouato il vero modo della sua disolatione: nulla più facile essendo, che il far risoluere in fumo per mille vie tutti i belli proietti, che i suoi nemici insinuauano nell' animo del Papa, e

Vanti del Ministro.

ſtrignerlo à viua forza di rendere la giuſtitia, che cõ diſprezzo dinegauaſi alle feruentiſſime preghiere della Francia. Ma ad vn tempo, che Dio permetteua vna infleſſibile durezza nel cuore del Padre comune verſo il primogenito della Chieſa prouedeua, che nel Re ſourabbondaſſe la pietà, e la riuerenza verſo la Santa Sede ſupplendo à queſto altro difetto, & impedendo l'atteggiarſi ben toſto nella Chriſtianità vna cataſtrofe ſanguinoſa. Il colore, che daua il Papa al rigore praticato nella cauſa de' Barberini, cioè, che quegli del Conſeglio Reale ſopra tal punto non parlaſſero in conſonanza, e la Regina non l'approuaſſe nel ſuo interno trafiggeſſe con intollerante offeſa nel più viuo l'honore, e l'autorità di S. M. la quale abbracciaua le riſolutioni, che più le attalentauano, e quando nel Conſeglio ſi riſcontraua diuerſità di pareri, il ch'era aſſolutamente falſo, determinataſi S. M. à non adherire alla pluralità de' ſuffragi non cadeſſe più ſotto queſtione ò in diſputa ſe concordemente ſi opinaſſe, ò ſe ferueſſe il contraſto poiche tutti erano egualmente tenuti à coſpirare nell' adempimento, & eſecutione de' beneplaciti della Reggente con fede, e zelo. Ma nulla più foſſe contrario al vero, che nel detto Conſeglio ſi vdiſſe qualche diſſenſo nelle faccende concernenti Roma; anzi tutti concordi nell' indirizzare i proprij voti al ſeruigio del Re, e della Corona quell' vna perſona, che il Papa decantaua alle coſe ſue più propenſa, e partiale foſſe ſtata hieri mattina à vederlo, e nel diſcorrere inſieme ſopra varie emergenze traualicaſſe al ragionamento del torto, che Roma gli facea in prometterſi da lui qualche dichiaratione ò fauore fin tanto perſeueraſſe il Papa à viuere come praticaua con la Corona Chriſtianiſſima. Che per farlo ricredente delle ſue fallanze vna volta per ſempre andaua diuiſando di proporre quel giorno ſteſſo in Conſeglio, che ſi ſtaggiſſero le rendite d'Auignone per rifacimento delle iatture, che ſofferiuano i Barberini. Et in altra occaſione ſopra il fatto

di

di Bopuy hauesse publicamente proposto nel Conseglio, che bisognasse presentare vna protesta à tal conto in Concistoro alla quale il primo Ministro solamente si fosse contraposto senza volere permettere, che si discutessero sì violenti proietti. Beaupuy.

Ch' esso Grimaldi gli perdonasse se gli dicea, ch' egli non hauesse riceuuto punto in grado il suo detto al Papa di quel dato, e non concesso, che tutte le cattiue intelligenze trà S. Santità & la Francia procedessero dal non hauere gratificato il primo Ministro d' vn Cappello per suo fratello percioche nulla di più falso si ritrouasse. Molte persone in Corte Christianissima poter testificare con quale indifferenza egli mirasse sempre questo Cardinalato, e la fatica affrontata da coloro, che s' erano studiati di spremere da lui la condescensione, che la Regina promouesse questo pensiero, e domanda non ostante qualsiuoglia speranza, ed esca, che ne desse S. Santità. Niuno ignorasse altresì la non mai arrendeuole sua repugnanza all' accesissimo desiderio, e proponimento fermo della Regina nella nominatione Regia per suo fratello à conto della quale egli era non solamente combattuto dalla M. S. ma dal Duca d' Orleans, e dal Principe di Condè il quale à piena bocca publicaua, che non sopporterebbe giamai, che'l Principe di Conty suo figliuolo si nominasse auanti l' Arciuescouo d' Aix. Ma proua demonstratiua di cotal verità offerisse il riscontro stesso de' tempi ne' quali erano accaduti quegl' incidenti considerandosi se prima del palesamento della detta nomina la Francia si fosse acerbamente lamentata della partialità espressa dal Papa verso gli Spagnuoli nelle nozze della nipote; nella promotione del Principe Giancarlo; ne gli affari di Catalogna, e di Portogallo; nel rialzamento di tanti Prelati adherenti à quella Corona; nella depressione di quegli, che si riconosceuano affettionati alla Francia; e generalmente nella concessione delle crociate, e di tante altre gratie delle quali ricolmaua gl' Imperiali, e gli Spagnuoli. Nou.

Quanto alla ſeconda promotione non tanto ſe ne richiamaſſe la Francia dal non eſſerui compreſo ſuo fratello quanto dal vederſi, che'l Papa ſi foſſe propoſto di comporla di partigiani ò vaſſalli di Spagna; e che ſi foſſe atteſo in quella Corte il Signor di Gremonuille affinche dopo hauere accettati i pegni dell' affetto del Re, e delle gratie per il Cardinale Pamfilio gli poteſſe fare l'affronto più compito il giorno appreſſo della ſua vdienza, di che tanto eſultarono gli auuerſarij della Francia. Da quel tempo fin' hora ſi diceſſe per gratia ſe la Corona Chriſtianiſſima haueſſe potuto nulla ſpuntare dal Papa nelle dimande etiandio di rigoroſa giuſtitia; ò ſe per contrario non ſi vedeſſe contra tutte le leggi diuine, e humane data protettione, & aſſiſtenza all' aſſaſſino d'vn Cardinale. Se ſi foſſe atteſo ad imbrogliare il Regno con le negotiationi del Dottore Herſan: e ſe alcuna conuenienza non che alcuna formalità di giuſtitia veniſſe guardata nella cauſa de' Barberini: non mirandoſi, che à compiacere gli Spagnuoli, & imputare à delitto la protettione della Francia à chi la riceueua mentre le violenze, e perſecutioni non erano principiate, che dopo eſſerſene dichiarati ſeruitori. Ecco il vero ſoggetto della cattiua intelligenza, e non l'intereſſe ſuo particolare il quale conſiſteſſe più toſto per mille riſpetti in tenere la Santa Sede, e la Francia in vna ſtrettiſſima reciproca vnione. Da queſto, è dalla maniera diſintereſſata con cui viuea argomentar ſi poteſſe ſe vn ſimile motiuo foſſe capace di ſolleticare l'animo ſuo, ſapendo ogni vno il capitale fatto da lui delle propoſitioni del Cardinale Sforza, e di Gueſſier nelle quali non dubitaua punto il preteſo Cardinalato non ſi comprendeſſe ad ogni menoma diſpoſitione, che faceſſe traſparire di darui orecchio. Che non entraſſe ne' ragionamenti tenuti dall' Ambaſciadore di Firenze coll' Ondedei, e con Ruccellai, che ſi ſarebbe conferito à lui il Camerlengato, & l'altre cariche del Cardinale Antonio, e coſe ſimili del-

le quali tutti i giorni per differenti vie faceuasi apertura.

Conosceſſe di peccare non poco nel proliſſo ſopra queſta materia come la ſola, e più capace di farlo ſaltare alle nuuole: poiche era vna mera ſuppoſitione, ed impoſtura contraria al ſuo honore, & alla forma diſintereſſata di viuere, ch' egli s'era propoſta per ſua norma in Francia.

Gli ſcriueſſero di Roma, che Gueſſier viſitando i Prelati della Congregatione nella cauſa de' Barberini ò per imprudenza ò per malitia ſi laſciaſſe ſcappare di bocca, che tutti quegl' intrighi non ſarebbono arriuati ſe il Papa haueſſe compreſo nella promotione il Padre Mazzarini, concioſiache in fatti il Re non amaſſe punto i Barberini nè gli haueſſe accolti ſotto la ſua protettione Reale, che per motiuo di compaſſione. Pregaua perciò Grimaldi d'informarſene, e di trarre di diſinganno coloro i quali ignoraſſero quanto tempo la negotiatione per l'accomodamento de' Barberini con la Francia foſſe durata, e con tale publicità, che ſe il Papa haueſſe voluto impedirlo con cambiare condotta in riguardo della Francia non ſarebbe rimaſto che da lui; ma in quel tempo l'auuerſione ſua al nome Franceſe preualeſſe alla vehemente paſſione della rouina de' Barberini il che per auuentura foſſe hora mutato. Ma ſe l'affetto non abbaccinaua affatto l'intendimento de' conſeglieri del Papa li giouaſſe di credere, che lo diſporriano à proponimenti migliori riconoſcendo impoſſibile in hoggi l'eſterminamento della caſa Barberina; poiche quando S. Santità con non curanza de' riſentimenti della Francia ſi laſciaſſe andare all' vltime linee del rigore, ch' era di confiſcare i beni, e leuare loro il Cappello non foſſe giamai in ſuo arbitrio di mettere le coſe in grado, che immantenente dopo la ſua morte tutto non cangiaſſe con la ſola proteſta, che faceſſe la Francia di non riconoſcere il Papa futuro ſe i Barberini non entrauano in Conclaue; con che altro non ſi

ſaria operato da S. Santità, che di ſomminiſtrare vna bella occaſione al ſucceſſore di guadagnarſi facilmente l'affetto della Francia.

Riputaſſe egli dunque, che con ragione la congiuntura non poteſſe eſſere migliore per acconciare tutte le coſe ſe gli Spagnuoli a' quali non caleua punto di ſagrificare il Papa, e la Santa Sede al loro intereſſe purche l' auuiluppaſſero in vna rottura con la Francia non irritaſſero l'animo della Santità S. gridando contra le rimeſſe ſue maniere per fiſſarlo nella gara ſenza riguardo del ſuo riposo, e di quello della Chriſtianità. Quanto a' Fiorentini hora che ſarebbono diſabuſati di venire à capo de' loro fini, & che temerebbono l'armata di mare non dubitaua punto non vſaſſero differente linguaggio dal paſſato. E la Francia dal canto ſuo benche pe'l corſo di diciotto meſi ſi trouaſſe dal Papa mal trattata al ſegno noto à tutto il Mondo foſſe per ridare volentieri al ben publico il ſuo riſentimento; ſepellire in pieniſſima obliuione il preterito; non pretendere neſſuna gratia in auuenire; e riputarſi aſſai ſodisfatta del Papa purche primieramente veniſſe la Corona Chriſtianiſſima conſiderata in Roma ne gli affari di Catalogna come ſaria ſtato qualſiuoglia minimo Principe, che la poſſedeſſe. Che in quello di Bopuy ſi ſodisfaceſſe à tutte le leggi diuine, & humane, che ricercauano, che ſi conſegnaſſe al Re per gaſtigarlo. E circa la caſa Barberina, che non riceueſſe alcuna leſione à cauſa del ſeruigio, che hauea nuouamente ſpoſato; e che volendoſi farle rendere conto della paſſata amminiſtratione ſeguiſſe le forme ſolite della giuſtitia col diceuole riguardo all'equità, & alla buona fede nella quale viueuano ſu'l fondamento de' Breui d'Vrbano VIII. che li metteua à copertò da ſimile perſecutione: e nel reſto campeggiaſſe la ragione, e non l'aſtio nel regolamento della giuſtitia. Mandaſſe tutto ciò ad eſſo Grimaldi acciò coll' vſo del proprio valore ſgomberaſſe le nebbie, e reſtituiſſe à quel Cielo la deſiderata ſerenità ſenza

Pretenſioni della Francia col Papa.

darſene per inteſo con chi che ſia auuegnache arriuandone l'odore à Palazzo era per operare contrario effetto mentre i mali affetti alla Francia ſcorgendo le facilità, ch' ella portaua al tranquillamento delle diſcrepanze non erano per mancare di aſcriuerle à qualche ſegreto motiuo, che induceſſe la Corona à bramarlo à qualſiuoglia prezzo, ed in ſeguela auualorando i proprij artificij sù queſto falſo fondamento intrecciare nuoue arduità ſi che le propoſte d'accomodamento incontraſſero vna inuincibile durezza.

Ad inſtanza pure del Cardinale Sacchetti ordinò al Cardinale Grimaldi di rimettere in gratia del Re il Cardinale Theodoli purche queſti ſi riſolueſſe di ripudiare le amicitie, che coltiuaua co' ſoſpetti, e diffidenti della Corona, com' erano li Cardinali Sforza, Ceſi, e Montalto.

Cardinale Theodoli rimeſſo in gratia.

Il ſolo Duca di Modana recedendo hora dalle inclinationi comuni riuolgeua fra' ſuoi penſieri di riamicarſi co' Barberini benche ſpenta in eſſi la potenza del Principato non foſſero hora in iſtato di guari nuocere ò giouare alle fortune Eſtenſi. Procedeua in parte queſto cangio da vaghezza in lui di corredare in Corte di Roma il Principe Cardinale Rinaldo d'Eſte ſuo fratello di poderoſe adherenze onde riſplendeſſe in autorità pari all'eminenza del ſuo merito, & alla grandezza de' ſuoi natali: trouandoſi amendue ſpagati de gli Auſtriaci per il poco capitale, che nell' occorrenze del Conclaue particolarmente haueuano moſtrato di fare della ſua perſona come che per hauere ottenuto il Cappello per via della nomina dell' Imperadore la gratitudine doueſſe ſottoporlo ad vn' indegno trattamento, che la magnanimità de' loro cuori operò bene, che per qualche tempo ſi diſſimulaſſe, e nella parte iraſcibile tratteneſſe gli ſmoderati bollori; ma che tropò ſouente prouocata ſgorgò alla fine nella determinatione, che gli autori de' torti, & oltraggi, che riceueuano ne reſtaſſero adontati per via del ripudio del loro partito per iſpoſare quello della Francia. E perche l'ardore

della propria finezza al nuouo Real seruigio non rimanesse otioso per difetto d'occasione: anhelaua egli d'entrare nella fattione in grado, che lo ritenesse in perpetua attione di negotio, & di benemerenza; nè potea incontrare il miglior destro della vacanza della Protettione de gli affari della Corte Christianissima in quella Corte della quale nacque in lui vna particolare, & ardente sete. Auueniuasi questo suo desiderio in vn durissimo intoppo perche dal Re era stata promessa al Duca di Parma per il Principe Francescomaria suo fratello se il Papa lo trasferisse all'ordine Cardinalitio. Per sormontarlo ricorse il Duca di Modana a' suffragi dell'autorità del Principe Mauritio di Sauoia suo zio à cui dirizzò per il Cardinale Mazzarini dispensiere delle gratie maggiori della Francia vna lettera acciò per l'antica amicitia, che passaua trà esso Principe, & il Cardinale acquistasse forza maggiore se vi si accoppiasse il calore de' proprij vfici. La distanza de' luoghi, l'incertezza de' ricapiti, e la constitutione de' tempi lo fecero risoluere à segretamente spedirgli la detta lettera acciò peruenisse nelle sue mani sicura, e sollecitamente.

Risolutioni del Cardinale d'Este d'appigliarsi al partito Francese.

Che già parecchi mesi buccinandosi in Roma di far cadere in testa del Principe Cardinale suo fratello la Protettione vacata del Regno di Francia, eccitato da questa nuoua aura l'antico ardore della sua hereditaria diuotione non hauesse potuto non concorrere con ambitiosa propensione à desiderarne l'effetto, come s'era dichiarato con la missione espressa d'vn suo Caualiere all'Ambasciadore Gremonuille. Questo senso passasse tant'oltre, che la brama di vedere vn suo fratello nel Reale seruigio di S. M. gli facesse credere, se bene forse con troppo ardita apprensione, che l'esito potesse appunto ridondare in seruigio della Corona. Ma il negotio che che se ne fosse la cagione mettendosi in calma hauesse lasciato lui in qualche agitatione di pensieri; imperoche comunque rassegnato in tutto, e per tutto nel volere del Re fos-

18. Giugno 1645. Insinuationi del Duca di Modana al Cardinale Mazzarini.

ſe per ſentire certo al viuo, che in sì bella congiuntura l' occhio della ſua humanità Reale non giraſſe nè pure vn guardo in queſta parte, e che in sì coſpicuo concorſo pio-uendo altroue gl' influſſi di tutte le gratie non degnaſſe la caſa d'Eſte almeno d'vn fauoreuole, e benigno rifleſſo. Gli concedeſſe per tanto, che diſcutendo vn poco più per minuto coteſta materia egli poteſſe fare con eſſo lui in tal propoſito vn breue nè punto appaſſionato diſcorſo. Applaudeſſe egli con ogni più riuerente ſentimento alla grandezza d'animo del Re come che ſcordatoſi nell' hu-miliatione de' Barberini ogni qualunque amarezza li ſol-leuaſſe, e con redentrice autorità li toglieſſe dalle fauci della perditione. Ammiraſſe la prudenza de' Miniſtri, e lodaſſe, che in ordine alle coſe di Roma ſi mandaſſe lo-ro vna plenaria indulgenza, che del perdono ſe ne cauaſ-ſe profitto. Ma non foſſe già poco per loro, che di pro-tettori diuentaſſero protetti: e doueſſero contentarſi di rinuntiare alle più honoreuoli apparenze per ſaluare le più eſſentiali ſuſtanze. Haueſſe pur la Corona in protet-tione i Barberini; ma impiegaſſe la Protettione in altri, che nel beneficio loro era per iſtabilire il ſuo proprio ſer-uigio. E più accreditata certo foſſe la Protettione di Fran-cia quando veniua eſercitata da ſoggetto in cui non po-teſſe conſiderarſi vacillamento ò debolezza ne gl' intereſ-ſi della Francia. Douendo dunque baſtare a' Barberini d' eſſere ſotto la protettione del Re foſſe di più concerto nel ſeruigio ſuo Reale, e di più vantaggio alle coſe di quegli, che la Protettione reſtaſſe conferita più toſto ad vn Principe di caſa d' Eſte, che in neſſun' altro di qualſiuo-glia familia d'Italia mentre da gli accidenti paſſati pote-uano chiaramente comprendere, che non profeſſandoſi da eſſa niuna particolare auuerſione verſo di loro non po-teano in conſeguenza temere di neſſuna aperta ò tacita perſecutione del che non ſapea come bene poteſſero aſ-ſicurarſi quando ſi trattaſſe d' altri ſoggetti. Il Duca di Parma haueſſe meriti per riceuere ma non foſſe in caſo

di riceuere la Protettione; e mentre era ſenza Cardinali in caſa non potea ragioneuolmente dolerſi di non conſeguire quello, che ragioneuolmente non potea addimandare. Poteſſe eſſere, che ne haueſſe ma l' vrgenza preſente della Corona non ammetteſſe dilationi; nè la certezza d' vn neceſſario ſeruigio haueſſe da pagarſi coll' incertitudine d' vn conueniente ſucceſſo. E quando pure ò il Duca di Parma ò il Re di Francia doueſſe aſpettare le congiunture: credeua, che del minore foſſero più proprie le aſpettatiue. Si faceſſe lecito d' aggiungere ſenza far torto al cognato, che la caſa d' Eſte verſo la Corona di Francia non cedeſſe in finezza, & antichità di diuotione à qualſiuoglia altra in Italia, & fuori; e che la di lui oſſeruanza verſo la perſona particolare del Cardinale Mazzarini potea forſe con qualche fondamento pretendere di ſpiccarſi con vantaggio con tutti gli altri, che ſeco profeſſaſſero titolo d' amicitia, e ſeruitù. Di due gratie in fine lo ſupplicaua con ogni maggior' affetto, di procurare con la prudenza ſua, che queſto negotio paſſaſſe con quella più religioſa ſegretezza, che mai foſſe poſſibile, coſì richiedendo la ſua riputatione, & ogni altro più conueniente riſpetto: e d' impetrarli con la ſua autorità qualche riſolutione nella materia perche al Cardinale ſuo fratello, che commoraua in Roma doue alla giornata anzi di punto in punto inſorgeuano emergenti altrettanto importanti quanto inopinati, troppo pregiudiciale potea riuſcire ogni più lunga perpleſſità d' animo, e ſoſpenſione d' affetto: ſe bene queſto acquetato, che interamente foſſe l' altro poteſſe ſempre differirſi à quelle congiunture, che foſſero ſtimate più conuenienti, & opportune.

25. Giugno 1645.

Principe Mauritio appoggia la dimanda del Duca di Modana.

Aggrauato da non leggiere infermità ſi trouaua in queſto tempo il Duca di Modana, ma com' egli era fiſſamente applicato al negotio, & attiuo non laſciaua per queſto il maneggio delle faccende ſue più importanti. Accompagnò queſte inſinuationi del Duca al Cardinale Mazzarini co' più feruenti vfici il Principe Mauritio di Sauoia moſtrando,

mostrando, che già tempo fà hauesse esortato il Duca di Modana suo nipote di pensare a' profitti, ch'egli, e la sua casa, particolarmente il Principe Cardinale suo fratello, poteano ritrarre dalla Corona di Francia, e dalla bontà del suo primo Ministro: e sempre mai, che n'era andato coltiuando la pratica, ne hauesse cauato contrasegni di ottima dispositione. Hauesse in fine il Duca trouato acconcio, ch'egli interponesse i suoi vfici per il negotio della Protettione di Francia in persona del Cardinale suo fratello, come meglio ne scriueua à S. Eminenza col dispaccio, che gli era stato incaricato di spedire in diligenza come facea. Supplicaua perciò la Regina di concedere al Cardinale d'Este questa gratia à sua intercessione perche la stimerebbe più che se fosse fatta à lui medesimo.

Dalla bocca del Cardinale vscirono benigne risposte indicanti la propensione dell'animo suo a' compiacimenti de' fratelli Estensi. Ma la Corona si trouasse nel particolare della Protettione ingaggiata alla casa di Parma; nè sapesse con honore recedere dalla parola già fatta palese. Che vnito il Duca di Modana con vincoli sì stretti di sangue, d'amicitia, e d'interesse al Duca di Parma procurasse di fare acquisto dell'animo suo con persuaderlo à cedere quella pretensione, che per falta del Cardinalato nella sua casa non poteua per hora vedere promossa al desiderato effetto. Ouero si penserebbe à diuidere la Protettione di Francia da quella di Nauarra collocando questa nella persona del Cardinale d'Este, quando però si vedesse, che il medesimo Duca di Modana non nutrisse sentimenti discrepanti da quelli della Corona tanto nel particolare della causa de' Barberini, che nell'adherenza, e partialità per Ispagna mentre sarebbe riuscito sconueneuole, e mostruoso molto, che l'vno de' due fratelli si vedesse honorato del grado di Protettore della Corona quando l'altro professaua inclinationi contrarie a' pensieri, & interessi della medesima. Si studiò il Duca di ribat-

Risposta del Cardinale.

tere l'obiettioni, e superare gli ostacoli con palesare in primo luogo sensi gratissimi alla benigna dispositione del Re verso il Cardinale suo fratello; e che se bene la Reale humanità della Maestà Sua ce la promettesse, e l'hereditaria diuotione de gli Estensi lo meritasse forse, la riconoscesse anch'egli nella maggior parte da gli vfici cortesi di sua Eminenza, e da quella partialità amoreuole con che hauea riguardato sempre le cose di lui. La difficultà, che ne sospendeua l'effetto consistesse tutta nella concorrente pretensione, e nell'intentione, che dalla Corte potesse precedentemente essersi data al Duca di Parma. Il conseglio del primo Ministro fosse, ch'egli procurasse d'aggiustare seco questo punto, come che il vincolo del sangue, & il legame dell'amicitia gliè ne facesse più facile, e più propria la trattatione.

11. Agosto 1645.

Repliche del Duca di Modana.

Non si potesse negare, che prudentissima conforme al solito non fosse questa riflessione; ma non potesse nè anche dissimularsi, che le predette relationi non fossero limitate, e circoscritte da molti altri rispetti i quali lasciando interi, e saldi i fondamenti nella sustanza dell'amore, diuersificauano i fini ne gli accidenti dell'interesse. Si facea lecito di dire, che ciò non sarebbe stato nè anche seruigio della Corona. L'esperienza delle cose passate gliè lo persuadesse; e lo stesso Cardinale Bichi, ch'era stato in Lombardia, & hauea maneggiato i più importanti affari di quella Prouincia ne farebbe fede, e colle sue informationi renderebbe giustificata la sua presente renitenza. Lo spianare questo poco d'intoppo venisse riserbato all'autorità del Re, che potea con molta ageuolezza acquetare il Duca di Parma rendendolo capace, che non hauendo egli presentemente Cardinale in casa sua, e non complendo dall'altro canto all'interesse del Regno lo stare più lungamente senza Protettore nella Corte di Roma, ragione volesse che i desiderij del Duca di Parma si aggiustassero all'vrgenze di Sua Maestà giache l'aspettare, e l'accomodarsi al tempo toccaua per conuenienza à chi di-

mandaua non à chi facea la gratia. Oltre che non essendo abbreuiata la mano della Reale beneficenza non erano per mancare altri modi da riconoscere il suo merito anche per questo medesimo impiego si andassero ne' soggetti del suo sangue maturando le dispositioni del Cielo. In ogni caso fosse per godere grandemente, che il Duca di Parma restasse con gusto; apprendendo oltre tutte l'altre conuenienze, che l'essere egli bene vnito alla Corona fosse vantaggio della sua persona.

Quanto all'applicarsi di diuidere la Protettione di Nauarra da quella della Francia fosse cosa veramente nuoua, e che principiando dal Cardinale suo fratello potea riceuere qualche pregiudiciale interpretatione. Sapesse nondimeno, che con ogni più riuerente, e diuota rassegnatione egli fosse per rimettersi al gusto del Re sicuro all'incontro, che si sarebbe hauuto il conueniente riguardo alla sua riputatione senza permettere, che colla diminutione della carica egli in theatro sì riguardeuole diminuisse di credito, e di concetto.

Direbbe il medesimo in ciò, che spettaua a' Barberini. Fosse il Cardinale suo fratello per sagrificare con prontezza, & hilarità di cuore tutti i suoi sentimenti all'interesse della Corona, alla sodisfatione del Re. Per far conoscere, ch'era tutto della medesima si scorderebbe di tutto se stesso, e per vestire degnamente il titolo di suo seruitore spoglierebbe dell'arbitrio la sua propria volontà. Ben fosse necessario, che verso di lui più viuamente spiccasse il fauore, e la gratia Reale perche hauendo i Barberini concitato contro di se lo sdegno di quasi tutti i Principi, rifletterebbero senza dubbio sopra la sua persona le cattiue influenze dell'odio vniuersale: & quanto in Italia perdesse d'amore, tanto fosse di douere, che in Francia guadagnasse di beniuolenza, e d'affetto.

Tutto il discorso si fosse fin quì aggirato intorno al Cardinale suo fratello; hora discendesse à parlare di se stesso, e gia che se gliè ne facea cortese inuito, e giudi-

cauasi maturo il tempo, ed opportune le congiunture seguirebbe il conseglio, abbracciarebbe l'occasione, e saria pronto à far rilucere nel cospetto del mondo l'interna sua partiale diuotione alla Corona di Francia. Calcata hauessero per secoli interi costantemente quella strada i suoi antenati, e se la constitutione de' tempi, e la nouità de gli emergenti ne hauesse fatto trauiare qualched'vno: haurebbe egli ambitione d'essere quegli, che tornasse su'l diritto sentiero; nè mutatione potesse chiamarsi la sua ma ben si vn prouido correggimento dell' altrui forzate mutationi. Due sole conditioni generalmente domandaua: sicurezza, e riputatione. Per facile hauesse la prima mentre se gli rappresentaua la grandezza d'vn Re sì poderoso, che già per tutte le parti d'Europa stendea le braccia de' suoi vittoriosi eserciti, e sotto di loro generosamente ricoueraua i suoi diuoti. Mettea per aggiustata la seconda mentre consideraua la benignità del Re, e l'appassionata premura, che mostraua di ogni di lui giusta, & honesta sodisfatione. Restasse dunque, che Sua Maestà si compiacesse d'insinuarli i modi, e di somministrargli i mezi onde potessero introdursi più specificate, & indiuidue trattationi, e conseguentemente ridurre il negotio alla sua intera, e totale perfettione. E perche gli parea, che cominciasse già à prorompere qualche scintilla di quei maneggi, e se ne fosse veduto più d'vn riuerbero nella Corte di Roma: si facesse à credere di non essere riputato di souerchio ardito se mettesse in consideratione à lui primo Ministro nessuna cosa poter' essere più necessaria, che la segretezza nel trattato, & la celerità nel conchiudere. Che s'egli hauesse potuto parlare quattro ò cinque hore con lui si assicuraua, che il negotio si sarebbe sbrigato presto, e con piena sodisfatione: ma gia che questo non si potea fare confidasse, che la prudenza sua haurebbe saputo trouar mezo di altrettanto facilitarla. Prometteua, che veniua in questo trattato con tanta alacrità, che non si potea dire di vantag-

Duca di Modana applica à fatti Francese.

gio, e che ci era portato non meno da vn genio naturale, & hereditario, che dalla cortese sicurrezza, che gli facea esso Cardinale Mazzarini, ch'ei fosse per riportarne ogni sodisfatione in riguardo di che staua con certissima confidenza, che la sua risolutione fosse per essere sentita da tutti con applauso perche essendo il negotio nelle mani di S. Eminenza non gliè ne potesse riuscire, che riputatione, e vantaggio. Potesse però restar certo, che la sua osseruanza verso di lui sarebbe sempre la medesima, cioè, impareggiabile; che se haurebbe l'honore della dipendenza dalla Corona, con gli atti della sua humilissima, e costantissima diuotione compirebbe pienamente à quanto la di lui benignità s'era compiaciuta promettere per la casa d'Este di che certo non haurebbe pagata la malleuaria.

Nuoue premure del Principe Mauritio. 19. Agosto 1645.

Congiunse ardentemente le sue instanze con quelle del Duca il Principe Mauritio significando al Cardinale, che dal dispaccio del Duca di Modana tutto che si trouasse ancora indisposto apparisse la sua premura circa la Protettione, e come desideraua, che ne' punti più essentiali si hauesse particolare riguardo all'honore del Cardinale suo fratello. Che per rispetto del Duca di Parma osaua di suggerir' egli questo ripiego, che si potesse, cioè, rimostrargli che non potendo di meno di prouedere di Protettore in quella Corte, e facendo i Barberini larghi partiti per ritornare in quel posto: vedesse quale de' Principi d'Italia potesse essere à proposito, e particolarmente se gli bastasse l'animo d'indurui il Duca di Modana per il Cardinale suo fratello. Stimaua, che facilmente rimostrando al prenominato Duca prima la necessità, che si teneua di prouedere prontamente di Protettore in Roma, & i partiti, che si faceuano dall'altra parte, e proponendosegli il Cardinale d'Este: fosse per condescendere più tosto in questi, che in altro soggetto, e forse intraprenderne seco la trattatione affine di allacciarselo col nuouo fauore. Rappresentar lui queste cose come che

Espediente proposto dal Principe Mauritio.

gli parea potessero cedere in grandissimo seruigio della Corona Christianissima per ageuolare etiandio l'adempimento del desiderio, che auuampaua il cuore del Duca di Modana di seruirla, e rendersi benemerito del Re di Francia.

Quanto alla dichiaratione del Duca di Modana gli giouasse di credere, che si andaua disponendo à dare ogni gusto al Re, & al Ministro ma conueniua, ch'egli potesse assicurarlo, che il tutto seguirebbe con sua riputatione, cioè, con quei vantaggi, che la Corona era solita di dispensare à' Principi della sua qualità, e con la sicurezze di non impegnarlo se non in tempo, che le potesse essere più tosto di giouamento, che di danno. Non dubitasse egli punto, che l'affetto, ch'esso Cardinale Mazzarini portaua al Duca di Modana suo nipote, e la protettione, che prendeua di quelli che si rimetteuano nelle sue braccia non fosse per fargli prouare effetti in tutto corrispondenti all' opinione dell' A. S. al concetto, che ancor'egli ne teneua, & vniformi insieme all' incomparabile cortesia di S. Eminenza. Non mancherebbe egli in tanto di riscaldarlo continouamente, e restasse certo, che quando se gli aggiustassero le conditioni conuenienti al suo grado farebbe quanto sapesse desiderare la Francia, e si lascierebbe reggere, e guidare dalla prudenza del primo Ministro. Si persuadeua dunque, che col suo prudentissimo giudicio farebbe diligente riflessione à tutti questi motiui, e trouerebbe i temperamenti adattati alla materia di simile negotio. Che saria da lui stimato tutto ciò, che si compiacesse di fare in vantaggio del medesimo Duca come fatto per la sua propria persona, e gliè ne conseruerebbe la medesima obligatione. Lo pregaua in fine instantemente della pronta risposta perche ogni tardanza riusciua dannosa al Duca; e la prolissità delle cose potesse publicare il trattato prima, che l'effetto.

Ara di caduca confidenza era l'impegno in cui la Fran-

cia si trouaua à tal conto col Duca di Parma poiche staua forte inacerbito contro di lui il Cardinale come quegli, che di lingua sdrucciola rimbrottasse tutto il di dell' abbandonamento suo, e di mille altre querele contra il suo ministeriato. Che in congiuntura del ribollimento delle discrepanze tra'l Papa, e la lega indebitamente si dolesse, ch'egli in ordine a' priuati suoi interessi hauesse contra la parola data vniti tutti i suoi studij nel solo oggetto di raffreddare la feruente volontà del Cardinale di Richelieù nel sostenimento della sua causa. Succeduto poscia nel ministerio apertamente parteggiasse per gli Barberini, & inducesse il Re à negare alla Lega le leuate nel suo Regno, ed' esserne liberale a' suoi nemici in soccorso de' quali passarono vficiali, e soldati in copia grande sotto nome di Auignonesi; si che se non fossero state l' armi della Lega, gli vfici della Francia sarebbono scoccati à voto per la riscossa del suo Stato di Castro, & egli benche tanto benemerito della Corona derelitto in vrgenza sì precisa.

Amarezze tra'l Duca di Parma, & il Cardinale.

E tutto si fosse operato da lui contra la gratitudine, e contra la fedeltà delle promesse, che gli hauea ingaggiate in Roma allora cioè, che in Prelatura balestrato dal Cardinale Barberini, & incalzato da vna fiera persecutione de gli Spagnuoli, che si richiamauano di vari detrimenti tramati sotto il pallio delle sue negotiationi per la pace trà le Corone, trouauasi in lubrico della vita stessa fra' dubbij ben vehementi, che non lo rapissero di Roma, e lo traducessero à Napoli come poco auanti era intrauenuto al Principe di Sans: si che non osando vgualmente di continouare il suo domicilio in Roma, e di absentarsene, l'vno, e l'altro soggetti all' insidie de' suoi maleuoli, che come Arghi per tutto lo vegliauano: ricorresse in habito mentito supplice al Duca per il suffragio della sua protettione giurandoli perpetua riconoscenza del beneficio, e fidelissimo seruigio in auuenire. Ch'egli l'accogliesse cortesemente, e se gli esibisse di trarlo fuori di

Querele del Duca contra il Cardinale.

Roma à ſaluamento ſotto buona ſcorta nella propria carrozza; e per lo Stato di Caſtro, e del Granduca farlo accompagnare à Liuorno all' imbarco per tragittarſi ſopra poderoſo vaſcello à Prouenza. Ma ceſſaſſe ben toſto queſta vrgenza di biſogno rattemperandoſi l'ira bollente de' ſuoi perſecutori; ſi che potete ſenza oſtacolo inuolarſi à gli occhi di quella Corte per condurſi in Francia oue non s'era traſcurata da lui induſtria per farſi conſiderare, e appellare dal Cardinale di Richelieù. Che giunto in Corte Chriſtianiſſima gli foſſe ſtato non d'aiuto ma di diſaiuto con rattiepidire la feruente buona volontà del Re, e del Miniſtro nella ſua cauſa contra i Barberini, e che ſotto la Reggenza ſu'l ſorgere della ſua priuanza con profuſe dimoſtrationi fauoreggiaſſe i medeſimi Barberini contra gl' intereſſi della Lega ne' quali i ſuoi erano complicati. Ma per dire quel che ne ſento, l'animo del Duca di Parma in queſta querela de' Barberini era preoccupato da ſiniſtra informatione poiche anzi Roma fremeua contra il Cardinale, che ſi foſſe nel Conſeglio Reale oppoſto al Principe di Condè, che confortaua la Regina ad imbracciar lo ſcudo della difeſa del Papa contra il Duca, e la Lega. La protettione in fine raſſunta dalla Francia de' Barberini fù vn nuouo irritamento, che finì d'inacerbire il ſangue de Duca verſo di lui: verſando per la bocca torrenti di fiele. Nè la paſſione gli laſciaua ò diſcernere ò temere i diſturbi, e danni grauiſſimi, che li poteano ſopraſtare dallo ſdegno concitatiſſimo di chi Miniſtro ben ſi di titolo ma in effetti come Re padroneggiaua la Francia proſpereuole allora, e tremenda per tante vittorie, e per il polſo delle ſue forze, che gliè ne prometteuano delle più rileuanti ancora: poiche non poteua aſtenerſi dal prorompere publicamente in amariſſime inuettiue, ed' intollerabile auuilimento contro di lui impiegando in ciò etiandio la penna del pari faconda, e tagliente. Trapportato dunque dall' impeto della ſteſſa cieca paſſione fece diuieto al ſuo Reſidente in Francia

di dirizzarsi al primo Ministro nell' occorrenze de' suoi affari, il che stimauasi assurdissimo e ridicolo in quella Corte e che rimbalzasse in dannaggio del Duca benche il tutto concuocesse il Cardinale con fina dissimulatione acciò a' priuati suoi risentimenti non s' imputasse la perdita d' vn Principe, che s' era sagrificato à quella Corona col merito d' essere stato il primo, che hauesse osato à capo d' vn secolo intero di portar l' armi congiuntamente co' Francesi all' inuasione dello Stato di Milano, e d' inuitarui gli altri Principi col proprio esempio. Con la protettione assunta de' Barberini appresso s' incancherirono le discordie: amaramente risentendo il Duca, che si facesse sì poco caso di lui, e de gli altri Principi d' Italia, che cospirauano ne' medesimi sentimenti; accogliendo in onta, e disprezzo loro sotto la tutela Reale vna casa incompatibile con essi loro. Auanzò più d' vn passo il Cardinale per riamicarsi col Duca; ma non ne riportò, che ripulse, e contumelia il che finì di disperarlo, che potesse riguadagnare il suo affetto, e però si risolse di sottrarsi all' impegno in cui era per il fratello se veniua promosso al Cardinalato, e di ageuolare i modi di far cadere la Protettione nella persona del Cardinale d' Este. Su'l primo dispaccio del Duca di Modana determinatosi dunque di gratificarlo si studiaua co' suoi sagacissimi ritrouamenti d' imbellettare in guisa la cosa, che si togliesse al Duca di Parma il modo di giustamente lamentarsi. Al Maresciale d' Estree amico del Duca di Parma s' era insinuato fin da principio, e poscia più efficacemente inculcato acciò seruisse di testimonio irrefragabile, e di scusa, che non consentiuasi alla Corona di più lungamente dimorare senza Protettore in Roma: l' vrgenza de' suoi affari strignendola ad vn pronto prouedimento di quella carica vacante, e però s' aiutasse il Duca per conseguire il Cappello per il fratello mentre niente più, che tardasse non si potesse differirne l' elettione. Et à misura, che si auualorauano le voci della vicina promotione d' vno

Modi per vscire dall' impegno con Parma.

de' Principi di Parma, e che il Duca di Modana mandaua premurose instanze, che si preuenissero le giuste querele, che ne farebbe il sudetto Duca di Parma se si collocasse appresso in altra persona; il Cardinale Mazzarini confortaua il Principe Mauritio con sicure speranze, che compiacerebbe a' desiderij del Cardinale d' Este.

Modana più che Parma quadra a' fini del Cardinale.

L'esibitioni fate da lui, e dal Duca suo fratello di ben viuere co' Barberini diliticauano il genio di Mazzarini, e meglio quadrauano a' suoi fini d'impensierire il Papa: facendo pur valere in Francia l'acquisto, ch'ei farebbe d' vn Duca di Modana. All' incontro fosse vn Cardinale Farnese incomportabile co' Cardinali Barberini in Corte di Roma per l'offese grauissime trà le loro case; & irreconciliabile altresì il Duca di Parma co' Barberini per la ferocia del suo temperamento importeuole etiandio, e difficile da maneggiarsi massimamente se occorresse di vrtare Papa Innocenzo. Dal prurito dunque di risentimento, e dalla vaghezza di mortificare il Duca di Parma riceueuano forza e vigore l'altre considerationi, che moueuano il Cardinale Mazzarini à collocare nella persona del Cardinale d'Este la Protettione benche tanto procrastinasse il Re à dichiararlo, che si vdì la promotione del Cardinale Farnese; al cui annuntio il Duca di Modana spedì frettoloso corriere in Francia per premere la Corte all' accomplimento delle promesse per suo fratello, per dubbio, che non retrocedesse da' passi auanzati hora, che purificata la conditione della parola data al Duca di Parma era in grado di attenergliela. Gli significò dunque, che mentre tardauano à giungere dalla Corte Christianissima le vltime determinationi al Principe Cardinale suo fratello intorno al negotio della Protettione hauesse riceuuto lettera da lui, che stimaua congruo temperamento di allontanarsi per qualche giorno dalla scena ò di dare vna breue scorsa à Modana inuitato dall' vso di solennizzare domesticamente tra' suoi le prossime

10. Decembre 1645.

Modana pressa l'esecutione della promessa.

feste di Natale. Gli hauesse risposto, che il pensiero non gli dispiaceua punto; che lo starebbe attendendo mentre non sopragiungesse nuoua consideratione, ò emergente, che lo persuadesse à mutar disegno. Ma non douendo esso Cardinale Mazzarini hauer notitia di questa deliberatione da altri prima, che da loro gli spediua corriere à dargliene parte, e nell' istesso tempo sodisfacendo con lui all' obligo dell' osseruanza esercitaua gli atti della confidenza; nè gli bastaua di notificarli, che veniua se non gli comunicasse vnitamente i motiui per cui veniua.

Bullisse presentemente in Roma la causa de' Barberini. Il Papa determinato per quanto appariua nella rouina, e nell' esterminio loro, e nell' interno ancora ò fosse per natura ò per accidente poco inclinato alla sodisfatione della Francia facesse tutto il giorno contro di loro dichiarationi cosi gagliarde, e rigorose, che la stessa indifferenza venisse denominata hostilità. Il Cardinale suo fratello, che non poteua in cosa alcuna seruire alla Francia perche non ne hauea quei fondamenti, che per altro erano necessarij, e che dall' altro canto stante la trattatione introdotta, e l'imminenza della conclusione non era per adherire mai a' sensi di Palazzo mentre non caminassero vniti à quelli della Corona restasse sospeso nell' animo; ambiguo nelle operationi, e toccando con mano, che lo stare à vedere era lo stesso, ch' essere inimico trouaua oltre ogni credenza difficultoso il gouernarsi, e senza profitto alcuno dalla banda di Francia. Quali fossero gl' interessi dalla sua casa lo mostrasse la lite, che si agitaua presentemente con la Camera Apostolica. In tali incertezze si facesse danno alla cose loro, si disgustasse il Papa, non si hauesse la Protettione, non si seruisse la Francia, e quello che pur anch' era degno di reflessione il Mondo, che non vedeua alcun' apparente vrgenza della sua sospensione fosse per restare ò ammirato ò scandalizzato, che con tanta quiete, e dissimulatione si passassero gli effetti assai noti, che detta loro poco buona volontà in al-

tro tempo gli haueano dimostrata i Cardinali. Sù la base sicura della buona gratia del Re ben' appoggiate fossero per istare le lor' operationi, e quanto più legitimi sarebbono i loro sentimenti, tanto più lodeuole fora la loro rassegnatione in sagrificarli al gusto, e seruigio loro. Ma senz' altra sicurezza non potesse parere se non molto strano, che à costo de' loro proprij affari, e con qualche discapito nell' opinione delle genti cooperassero tacitamente à gl' interessi di chi era stato sempre loro poco amoreuole, e bene affetto. Non reuocasse gia egli in dubbio, che la Protettione non fosse per hauersi perche in ordine à quello, che S. E. haueua scritto al Principe Mauritio di Sauoia la metteua per certa, e gli parrebbe di offendere la saldezza delle sue promesse mentre mostrasse diffidenza dell' esito. Esponesse à gli occhi del suo finissimo giudicio le conseguenze, che per loro poco buone emergeuano dal differirsene per così lungo tempo la dichiaratione. Et à tali punti, che riguardauano la persona del Principe suo fratello aggiungere questo altro, che concerneua la sua, e che lo ponea oltre i negotij di Roma in altre non leggieri contingenze, la publicità, cioè, di questo maneggio, che rimbalzato di Francia in Italia s' era diuolgato per tutte le Corti: e non per anche ben certo veniua messo per certo da gli altri: e nel dubbio del bene portaua seco per indubitato il male.

Chiaro stesse, che 'l Papa ingelosito dal bisbiglio di cotali negotiati l' hauesse tolto in grandissime diffidenze correndo già voce assai costante, che fosse per armare à quei confini. Hauesse egli preueduto il disordine fin da principio, e perciò con premura sollecitasse la speditione del negotio si che prima fosse fatto, che risaputo. Ed hora non senza sua mortificatione si vedesse astretto di dire, ch' egli s' era risaputo ancorche effettiuamente non fatto. Se al Real seruigio del Re compliua, che non si venisse per hora alla dichiaratione precisa, e manifesta fosse di douere, che 'l sentimento, e la sodisfatione loro

ſi anteponeſſe ad ogni altro riſpetto. Ma non pregiudicaſſe, che per propria quiete, e per il buono incaminamento de' ſuoi così importanti affari ne' quali pure ſi trattaua dell' intereſſe della Corona ne foſſe egli confidentemente auuiſato potendoſene poi differire la publicatione fino à tanto, che ſi giudicaſſe tempeſtiuo, e conueniente. Supplicaſſe in fine il Cardinale à riſpedirgli indietro il corriere con tanta ſollecitudine, che le riſpoſte gli capitaſſero auanti, che il Cardinale ſuo fratello partiſſe di Roma acciò non haueſſe occaſione di nuouamente eſporſi alle ſolite incertitudini, e perpleſſità.

Si foſſe hauuta la promotione del Principe Franceſcomaria fratello del Duca di Parma. Penſaſſe egli, nè credeſſe di penſar male, che chi hauea fatta queſta riſolutione ſi foſſe propoſto di diſtornare la Protettione di Francia dalla perſona del Cardinale d' Eſte, e di farla cadere in teſta del detto Signore: perſuadendoſi forſe di trouare maggior facilità dalla ſua parte, che da quella della caſa di Modana in ſecondare, & adiuuare le intrapreſe riſolutioni. Ma in Francia foſſero per hauerſene lumi più certi, e ſaprebbono in eſſenza quello, ch' ei non vedeua ſe non per ombra. Vna ſola conſideratione in tale propoſito ſi faceſſe lecito di mettergli innanzi, cioè, che ſe vn ſimplice cenno dato da eſſo Cardinale Mazzarini nella ſua prima lettera hauea fatti caminare con tanta circoſpettione il Cardinale ſuo fratello, e lui fino al preſente co' Barberini; che finezze, che puntualità d' operationi doueano prometterſi, & aſpettare quando foſſero poſti nel poſſeſso effettiuo de' ſuoi fauori, e del poderoſo patrocinio della Francia? Nè laſcierebbe di dire in ordine à queſto, che per più certo argomento della loro buona intentione verſo i prefati Barberini foſsero con qualche ſuantaggio veramente ma però con molta prontezza condeſceſi all' aggiuſtamento dell' intereſse della Badia di Pompoſa tanto fuor di ragione leuata già alla caſa d' Eſte da Vrbano VIII. lor zio.

Argomento per affrettare la dichiaratione del Protettore.

Dal Cardinale Mazzarini furono esaudite le ſue instantiſſime preghiere con metterſi in mano dell' Abbate di Sannicolas ſoggetto di merito, e di valore non ordinario il Breuetto della Protettione, & vna iſtruttione inſieme, che gli ſeruiſse di norma per i ſuoi negotiati nelle Corti d'Italia. Nell'Iſtruttione in riguardo a' ſentimenti, che ſi auuiſaua il Cardinale, che agitarebbono l'animo del Duca di Parma in vedere portata à Modana quella Protettione, ch'egli attendeua per ſuo fratello ammantato hora della Porpora; ſuggeriua gli argomenti per allenire il ſuo ſdegno, e per canſare i rimprocci dell' inoſseruanza della parola à lui data. Era l'Iſtruttione del ſeguente tenore.

ISTRVTTIONE DEL RE

PER L'ABBATE DI SAN NICOLAS a' Principi d'Italia.

A Parma con quali incarichi.

CHE per la ſpeciale notitia, che il Re haueua delle ſue virtù, meriti, e conſumata eſperienza veniſſe traſcelto al maneggio di molti ſuoi importanti affari in Italia aſſicurandoſi la M. S. di non poter fare nè più degna nè più vtile elettione al ſuo ſeruigio. E però con tutta la diligenza à lui poſſibile giunto in Parma preſentaſſe al Duca la lettera credentiale di S. M. eſponendo à quell' Altezza il continouato affetto, e ſtima della Corona verſo la ſua perſona, e la paſſione, che le loro Maeſtà nutriuano per la gloria, ſodisfationi, e proſperità de' ſuoi affari; onde foſſero diſceſſe ad inuiarli eſſo Abbate per due capi principal-

mente, l'uno concernente la Protettione in Corte di Roma de gli affari della Corona Christianissima; L'altro i disegni, che si potessero formare in Italia contra gli Spagnuoli in quelle congiunture.

Quanto al primo li rappresentasse, che vacata detta Protettione hauesse il Re gettato incontanente gli occhi sopra la persona del Principe Francesco-Maria suo fratello sù la fiducia, che il Papa fosse per ornarlo quanto prima della porpora ben sapendo che la sua nascita, e le adherenze, e creature infinite, che in Roma possiede la casa Farnese li farebbero riempire questo nichio con più utile, e splendore per la Francia di qualsisia altro, che si accappasse, onde di lunga mano era stato dal Maresciale d'Estree per suo ordine trasmesso al Duca un cenno di simile pensiero. Ma non ascritto fin' hora frà porporati del Vaticano, e gli affari del Re in Roma caminando nel modo noto al Mondo si che ricercauano un presentaneo prouedimento per quelle strignenti ragioni, ch'erano manifeste à tutto huomo: però incerate l'orecchie à varie offerte al Re della casa Barberina per riscuotere la prementouata Protettione, e postergate parimente l'instanze d'altri Cardinali di case sourane, che anhelauano al medesimo honore si fosse fermato sopra il Cardinale d'Este à causa, che non potendosi collocare nella casa Farnese credeuasi, che meglio non si sapessero incontrare i sentimenti del Duca di Parma, & i suoi gusti, & compiacimenti, che di fauoreggiare quella d'Este congiunta alla Farnese con sì stretti vincoli di sangue, di beniuolenza, e d'interessi. Hauesse nondimeno voluto il Re notificare prima la sua volontà al Duca per bocca d'esso Abbate espressa-

Circa la Protettione.

Perſuaſo alle hoſtilità contra lo Stato di Milano.

mente inuiato à Parma per dargli queſta caparra dell' eſtimatione in cui era la ſua perſona in Francia. Da queſto trapaſſaſſe egli al ſecondo capo intorno all' impreſe, che nella prſſioma campagna ſi offeriſſero all' armi di S. M. contra lo Stato di Milano per approfittarſi della fiacchezza de gli Spagnuoli, e della conſternatione de' popoli: la congiuntura non eſſendo ſtata giamai tanto fauoreuole per venire à capo de' più ardui intraprendimenti maſſime ſe ſi poteſſe nel Verno conſeruare il poſto di Vigeuano, che manteneua l'armi Franceſi nel cuore del Ducato di Milano, e facilitaua i loro progreſſi nella proſſima campagna. Che il Re cotanto apprezzaſſe i ricordi del Duca di Parma ſopra ſimile faccenda, e confidaſſe sì nell' affetto, e zelo, che paleſaua verſo la grandezza della Corona, che non heſitaua punto in pregarlo francamente de' ſuoi conſiglij intorno alla più ſicura, & vtile condotta delle ſue armi a' quali ſi ſarebbe hauuto molto riguardo riconoſcendo da eſſi ogni buona riuſcita.

Che il Re ſi auuiſaua, che non ſi poteſſe dare l' vltimo tracollo alla dominatione Spagnuola in Lombardia ſe qualche Principe d' Italia ſeco non coſpiraſſe nel medeſimo intendimento, e non l'inuadeſſe con altro corpo di gente da vn' altra banda. Queſta conſideratione riconoſciuta pur troppo vera, e di molto peſo obligaſſe il Re al proſeguimento della guerra nello Stato di Milano più per modo di diuerſione, che per deciderui la lite fin tanto non ſi vedeſſe qualche Principe nationale ſpoſare la ſteſſa querela, e contribuire le proprie forze all' eſpulſione de gli Spagnuoli. Che queſta gloria à neſſun' altro, che al Duca di Parma pareſſe

riſerbata

riserbata come quelli, che haueua giusta cagione di diffidare dell' intentione de gli Spagnuoli, e di bramare il loro abbassamento dipendendo da suoi arbitrij l' operarui con frutto per la prossimità del suo Stato à quello di Milano, e per il credito acquistatosi frà le genti di guerra si che non reuocauasi punto in dubbio, che concorrendo il Duca dal canto suo con le proprie forze, e con quelle, che li somministrerebbe il Re il quale ad vn' hora farebbe vna viua impressione in vn' altro lato dello Stato di Milano non riducessero ben tosto gli auuersarij all' vltime angustie, e che i popoli percossi da estrema disperatione non si risoluessero à disgiogarsi di quella incomportabile dominatione inetta à guarentirli dall' vltime disauuenture.

Troppo informato fosse il Re del frangente in cui stauano gli Spagnuoli: della fralezza della loro resistenza; della disgratia, che da ogni banda gl' incalzaua: e dell' impotenza per risorgere. E di troppa perspicacia si trouasse dotato il Duca per ignorare i successi fortunatissimi, che poteua riportare nello Stato di Milano se vna fiata si attaccasse da senno, e per non prendere in seguela vna risolutione vantaggiosa veramente alla Francia ma che insiememente rendeua il Duca il più glorioso Principe d' Italia nel farsi redentore della medesima dall' antica sua oppressione, e nell' ampliare considerabilmente i limiti del suo Stato con acquisti opportuni, e sicuri mentre contentauasi il Re di obligarsi à mantenerlo in possesso verso, e contra tutti. Sopra questa promeßione del Re lungi dalla mente del Duca douesse essere ogni sospetto mentre la recente esperienza dell' affare di Castro l' ammaestrasse con qual fermezza, e calore sia

solita la Francia di protegere gl' interessi de' suoi adherenti, e virilmente sostenerli sino alla fine. Le case di Sauoia, e di Mantoua ne facessero ampla fede condottosi il già Re d' immortale memoria più volte in persona à quei confini nella più rigida stagione dell' anno: dispendendo i thesori, & immolando tanti sudditi suoi per sottrarle alle catene; e di nouello l' Elettore di Treueri fosse vna riproua infallibile di questa verità non hauendo requiato giamai il Re fin tanto non l' hebbe redento dalla captiuità in cui languiua, potissima cagione della presente guerra, rimettendolo à forza d'armi nella sua Città capitale, e nel pacifico godimento de' suoi Stati prima etiandio di conchiudersi alcun' accordo.

Constitutione delle due Corone.

Troppo informato si mostrasse esso Abbate de gli affari del Mondo, delle prosperità del Regno fuor d' esso, e della tranquillità interna per la perfetta vnione de' Principi della casa Reale si che poca ò niuna speranza rimanesse a' suoi nemici di turbarlo, ò di metterui zizzania come haueuano infruttuosamente tentato; e all' incontro in quale dibassamento si trouassero gli auuersarij: l' eccidio della loro armata in Spagna senza sapere come rimetterla nella prossima campagna: l' afflitta pendenza della Fiandra dopo la presa d' Hulst, e dopo l' vltime conquiste della Francia si che fosse operoso negotio per loro di saluare Doncherchen, ò Anuersa chiaui principali del paese: le poche forze che teneuano in Italia non sufficienti quasi à guernirne le Piazze: la pace trà Danimarca, e Suetia con cui libera restaua questa à volgere tutte le sue forze in Alemagna; il rappresentamento delle quali cose incarnasse al viuo la faccia

della pendenza Europa, ch' esso Abbate potesse effigiare al Duca di Parma, al Duca di Modana, & al Granduca acciò intendessero, che la Francia conosceua la conditione sua prospereuole, e robusta, e che con ragione i più versati Ministri del Re di Spagna non rifinauano di protestargli, che la sua Monarchia correua risico di dare l' vltimo tuffo, e che qualsisia accomodamento, che fermasse il rapido volo de' progressi Francesi le sarebbe sempre vtile. Rimostrasse dunque al Duca di Parma, ch' era giunto il tempo congruo ad apertamente dichiararsi contra gli Spagnuoli senza nessun risico e timore, e che la scusa con cui fin' hora s' era targato dal prouido auuiso datogli dal Cardinale di Richelieu di dissimulare con gli Spagnuoli finche si presentassero congiunture più fauoreuoli non douesse hauere più luogo mentre non solo non si esponeua ad alcun pericolo ma operaua quasi con certezza di rileuantissimi vantaggi nel processo della guerra, e nella conclusione stessa della pace mostrando al Mondo, che il Duca non hauesse fatta vna cattiua elettione anzi portatosi ad vna risolutione prudentissima.

Il Cardinale discolpato appresso il Duca.

L' opinione incisa nel Duca, che il Cardinale Mazzarini il disamasse quantunque contraria alla verità mentre in tutte le occorrenze gli rendeua ogni buon' offitio appresso il Re non douesse ritenerlo si che non adherisse ad vn pensiero sì vtile per lui poiche oltre all' essere noto à tutto il Mondo, che il Cardinale non altro scopo si proponesse nelle sue attioni, che il seruigio del Re, & il bene della Corona cadesse fuor di dubbio, che questo sospetto nel Duca di non essere robustamente assistito, se vna fiata s' imbarcasse nella

guerra, non obligaſſe viè più il medeſimo Cardinale all' vſo di tutte le ſue diligenze per ſoſtenere il Duca con i sforzi ſtraordinarij, & eccedenti non che il biſogno ma la ſua eſpettatione. In che non biſognaua che punto ſi crucciaſſe il Duca, e faceſſe forza à ſe ſteſſo ma aſſicurarſi che qualſiuogli coſa arriuaſſe, quando bene il Duca continouaſſe ne' primi ſoſpetti dell' animoſità del Cardinale, e che gli effetti non diſſipaſſero repente le ſue ombre, foſſe egli per cercar' ſempre i ſuoi vantaggi, e ſodusfationi fin tanto lo riconoſceſſe ben' intentionato verſo la Corona, & lo vedeſſe nell' attuale impiego, e ſeruigio della Francia: nel qual caſo ſi farebbe ogni sforzo per il rimborſo delle decorſe penſioni del Duca affinche meglio ſi preparaſſe ad aſſalire con robuſta mano i nemici, e di riportarne glorioſi trionfi. E ſe per altre conſiderationi importanti non riputaſſe acconcio il Duca di preſentemente impegnarſi in vna rottura contra la Spagna, non per queſto ſi foſſe per ripudiare il penſiero di ſodusfarlo delle ſue mercedi come di recente n' era ſtato accertato il ſuo Reſidente. Se pretendeſſe per auuentura il Duca, come tal' vna fiata s' era dato per inteſo, che ſi leuaſſe il comando dell' armi Franceſi in Italia al Principe Tomaſo per conferirlo alla ſua perſona niuno argomento foſſe capace per indurre il Re ad vna ſimile prouiſione nella quale nè il bene del ſuo ſeruigio, nè la ſua propria riputatione s' incontraſſero nel mal trattare vn Principe, che lo ſeruiua con tanta ſufficienza, e profitto: oltre che per proſperare nello Stato di Milano biſognaſſe inueſtirlo da due lati, con due corpi poderoſi d' armata retti da Capi di pari dignità e grido ben' vniti inſieme, e che all' occorrenze ſi deſſero ſcambieuolmen-

te la mano poiche in questa guisa lo spauento, che si metterebbe frà popoli di vedersi tra due spade, e stretti da due Generali di tanta riputatione fosse per precipitarli infallibilmente alle più disperate risolutioni per vscire da' guai, e per iscuotere vna dominatione cui diffaltauano le forze per protegerli.

De'riguardi tra'l Duca, & la Casa Barberina.

Per parte del Duca porte hauesse feruide instanze al Re il suo Residente acciò non si accogliesse la casa Barberina sotto la protettione della Francia ma in tempo, che non solo se n'era maturato di già mà publicato il decreto del Conseglio Reale. E di vero il procedimento del Papa verso la Francia nel corso del suo Ponteficato hauesse come necessitato il Re ad appigliarsi à questa risolutione per non vedere estinto affatto il nome Francese in Corte di Roma spinto ad acquistarui nuoue creature, & à formarui vn partito, che contrapesasse quello degli Spagnuoli rinforzato giornalmente da S. Santità con numerose, e qualificate promotioni. Il Papa dunque cui staua si à cuore questo affare si fosse fatto egli stesso auuocato della casa Barberina appresso la Francia. Ma come non sembraua punto strano, che il Duca di Modana, il Granduca, & la Republica di Venetia i quali non haueuano occasione di lodarsi del trattamento riceuuto da' Barberini sotto il Ponteficato d'Vrbano conseruassero qualche rancore, e risentimento contro di loro ancorche temperato in certa maniera dal rispetto, che professauano alla Francia; così non potesse à bastanza marauigliarsi e scandalezzarsi, che il Papa tanto ben seruito da loro in tutti i tempi, & in varie guise, e per la cui esaltatione il Cardinale Antonio haueua tut-

to ſagrificato li perſeguitaſſe hora con tanta acerbità, che per tutto vdiuaſi lo ſcoppio della bollente ſua paſſione nel loro eſterminio.

Si metteſſe nelle mani d'eſſo Abbate vna copia del diſcorſo fatto dal Cancelliere in pieno Conſeglio al Nuntio come pure copia di due lettere non guari tempo dirizzate al Papa con vn Memoriale del Cardinale Antonio. Da queſte carte apprenderebbe ſe con giuſta ragione il Re ſi lamentaſſe del Papa in ordine all' acerba perſecutione contra il Cardinale Antonio per la ſua vſcita di Roma ſenza congedo della quale cumulauanſi più di cento eſempij per cauſe meno vrgenti acciò ſe ne valeſſe appreſſo il Duca di Parma, & appreſſo il Duca di Modana, & il Granduca per dare loro ad intendere, che la Corona Chriſtianiſſima non ſoffrirebbe più à lungo ſimile trattamento, e che s'eſſi amauano ſinceramente il ben publico non poteſſero ſuggerire à S. Santità il più ſalubre argomento, che il cangio del ſuo procedere verſo la Francia, altrimenti il Re ſi trouaſſe in obligo di ricorrere a' mezi habili à mettere la propria riputatione à coperto in che la Chriſtianità ne riceuerebbe alla fine non picciolo pregiudicio. Non darſi ad eſſo Abbate alcun cenno intorno alla reconciliatione del Duca di Parma con la caſa Barberina atteſo, che il genio di queſto Principe, e la rabbia, che l'agitaua contra quella caſa rendeſſe il tentatiuo d'impoſſibile riuſcimento. Se tuttauia fra' ragionamenti gli riuſciſſe di deſtramente ſdrucciolarui qualche parola, e vi ſcopriſſe qualche ſorte di diſpoſitione deſideraſſe il Re, ch'egli vi ſi adoperaſſe giuſta ſua poſſa impiegandoui il ſuo nome per quanto conoſceſſe op-

Barberini protetti dalla Francia.

portuno. In ogni caſo biſognaſſe dichiarare al Duca, che occorrendoli alcun litigio d'intereſſi ciuili co' Barberini il Re non vi prenderebbe altra parte, che di acconciarli inſieme ſe ne appariſſe il modo, altrimente laſcierebbe libero il corſo alla giuſtitia ordinaria riguardando ſempre il Duca con la differenza, che meritaua la ſua qualità, & il ſuo affetto.

Rammemorauaſi all' Abbate di fare la ſteſſa dichiaratione al Duca di Modana, & al Granduca à conto della caſa Barberina, che la protettione aſſunta dal Re non ſi ſtendeſſe, che à guarentirli da oppreſſione, e non ad oſtare alla giuſtitia ne gl' intereſſi ciuili ne' quali per auuentura ſi trouaſſe dal canto del torto.

In caſo ſi lamentaſſe il Duca del Conte Bonſi Reſidente del Re in Mantoua per hauere queſti prima d'ottenerne la permiſſione tentato di far paſſare à trauerſo de' ſuoi Stati qualche truppa del Marcheſe di Pomà, ne ributtaſſe l'Abbate con vrbanità la doglianza anteposta dal Duca à diſegno di preuenire quella, che il Re in queſta occorrenza poteua più giuſtamente farli per il rifiuto dato per due ripreſe al prefato Reſidente di laſciar paſſare per il ſuo Stato alla sfilata, e pagando parecchi brigate di ſoldati, che ſi conduceuano in Piemonte ſotto l'inſegne Franceſi; ciò non confacendoſi punto all' affettione, ch' ei proteſtaua di conſeruare verſo la Francia tanto più che non ſe gli era porta giamai ſimile inſtanza con lettere eſpreſſe ancora dal Re, ch' egli non haueſſe trouato delle ſcappatoie per non compiacerlo nell' iſteſſo tempo, che appreſſo il Granduca, & il Duca di Modana non s' incontraua alcun' oſtacolo in ſi-

mili faccende anzi in altre di gran lunga più scabrose come la permissione d' imbarco à Liuorno, e nella concessione di alcun luogo per Piazza d' arme in Toscana. Assicurasse in fine l' Abbate per parte del Re il Duca dell' affetto inuariabile della M. S. verso la sua persona, e che ne riceuerebbe contrasegni tali all' occorrenze, ch' egli stesso confesserebbe non potersi fare di vantaggio.

La maniera con cui i Francesi s' erano regolati nell' emergente di Castro oue s' erano considerati più gl' interessi del Duca, che quelli della Corona non rifinando mai fin tanto non l' haueuano veduto restituito ne suoi Stati; l' ordine ingiunto all' Ambasciadore d' Hamò di visitare il Duca nelle sue stanze senza riceuere il luogo più degno contra lo stile praticato di tutto tempo per contentarlo in vn punto d' honore, che gli staua à cuore; il pensiero di honorare il Principe suo fratello della Protettione di Francia se riuscisse Cardinale; e generalmente la forma con la quale s' era trattato sempre col Duca fossero proue si chiare, e si effettiue della beniuolenza del Re verso la sua persona, che non lasciaua luogo alcuno à dubitarne: assicurandosi all' incontro, che il Duca corrisponderebbe dal cantò suo con sincerità, e calore alle proprie obligationi. E tale fosse la confidenza nella saldezza della sua diuotione verso la Francia, che se bene da varij e differenti luoghi come di Milano, Venetia, e Madrid stesso rimanesse il Re ragguaglito delle negotiationi, che gli Spagnuoli andauano tessendo col Duca fino ad esplicare le più segrete circunstanze di quelle, ch' erano passate trà lui, & l' Ambasciadore di Spagna in Venetia colmezo del Padre Boccalini,

Hamaux.

Si mostra di credere al continouato suo zelo verso la Francia.

lini, non si fosse voluto giamai prestarui fede, e niente meno à discorsi fatti in detta Città assai publicamente in disauuantaggio della minorità del Re, e della Reggenza prouerbiando per imprudenti coloro, che prendeuano risolutione di appoggiarsi ad vn gouerno sì traballante, e fra' procinti di cadere, ò ad vna Potenza, che minacciaua ben tosto rouina mentre staua nelle mani d'vna femmina ed' vn ragazzo. Troppo brauo, e generoso per parlare in simili termini contra il proprio dettame fosse nondimeno dal Re riputato il Duca pesandosi non solo il zelo, che palesaua verso la Francia, ma il perfetto suo conoscimento, che le bisogne per la Dio gratia si trouassero in differente grado mentre l'autorità del Re non si era mai risentita meno della tenera sua età; e che dopo la perdita sofferta dalla Corona d'vn gran Re, e d'vn gran Ministro la quale secondo le humane apparenze, & il sentimento de' politici pareua irreparabile, le benedittioni del Cielo la ricolmauano di prosperità più gloriose, assodauano la publica tranquillita del Regno, dissipauano i monipolij nella Corte, le confederationi con gli amici più strettamente si rinouauano, le conquiste ampliauano, e le vittorie multiplicauano sopra i nemici, & in fine la Maestà Reale sì vigorosamente sosteneuano, che venerauasi hoggidi frà gli stanieri niente meno, che frà popoli à lei soggetti.

Non voleuasi celare all' Abbate l'opinione, che in Corte con fondamento correua, che il Duca di Parma mirasse à segregarsi dalla Francia per rimettersi nel partito di Spagna non altro attendendo, che vn pretesto specioso, e plausibile per cohonestare questo suo cangio in cospetto del Mon-

do. Paresse perciò diceuole il regolarsi in modo con lui, che se francasse il passo apparisse vn' effetto della sua leggierezza, & non di mal trattamento dal canto della Francia. Questo seruisse semplicemente d' informatione per l' Abbate poiche se per altro vedesse, che il Duca contra ragione si lasciasse trasportare dall' ira sopra la protettione assunta dal Re della casa Barberina ò sopra altro punto non se gli legauano le mani, nè li venisse interdetto di destramente replicarli, che si conoscesse molto bene à qual fine S. A. si richiamasse, e quali pensieri se gli volgessero per la mente: ma che non lascierebbe per questo il Re di procedere con lui con egual tenore pieno, cioè, di stima, e d' affetto affinche se arriuasse qualche cambiamento dal canto del Duca non hesitasse il mondo in giudicare cui douesse imputarlo.

Sospetti infiniti contra il Duca.

Confortauasi l' Abbate à vedersi col Gauffridi Segretario di Stato, e Priuato del Duca per meglio aßestare la forma del parlare con eßo. E per lume de' suoi negotiati sapeße, che questi era vn huomo, che aßai presumeua de' proprij talenti, e che lasciauasi più tosto rapire dietro alla generosità di cui si piccaua, che da veruno altro motiuo. Manteneuasi nel fauore con lusinghe straordinarie, e senza contradire mai al padrone quando lo scopriua propenso à qualsiuoglia sentimento in cui anzi lo corroboraua con nuoui argomenti per dargli la spinta. I natali Francesi, che doueuano inchinarlo à procacciare il seruigio del Re l' inducesßero ad impugnarlo di vantaggio tal' vna fiata, per mostrare col diuortio dell' affetto, e de gl' intereßi della sua Patria, che à lui non calesßero se non quelli del suo padrone, del cui be-

Incaricato di trattare con Gauffridi.

neplacito fosse cieco seguace. Complisse però il guadagnarlo, e farli comprendere senza affettatione, che non ostante qualsiuoglia rileuantissimo seruigio, ch' ei potesse rendere à gli Spagnuoli sarebbe considerato sempre in lui il peccato originale il quale osterebbe ad vna sincera confidenza con essi loro „ si che il primo affare, che cimentassero se per auuentura s' impossessassero del credito appresso il Duca sarebbe di procurare il suo discredito, e metterlo in disgratia. E conuerso potesse coll' accomplire a' debiti verso la sua patria, & à quelli del proprio honore e del seruigio del Duca acquistare al suo nome molta riputatione, e molto vtile alla sua casa nell' vso della magnanima gratitudine del Re.

Nell' accommiatarsi dal Duca di Parma pregarlo pure di custodire il segreto sopra l'affare della Protettione nella persona del Cardinale d' Este fino à tanto l' Abbate peruenisse à Modana, per portargliene il primo annuntio. Che se volesse il Duca spedire antecipatamente qualche gentil-huomo à Modana per mandargliene i primi ragguagli non vi repugnasse punto anzi ne facilitasse i modi se il Duca desiderasse di fare à credere al Cognato, che hauesse co' suoi efficaci vfici contribuito appresso la Corona per la buona riuscita di quel negotio. Da Parma s' incaminasse alla volta di Modana fingendo con ogni altro fuorche col Duca di Parma di non infilare questo camino se non in ordine all' essere il più agiato, e più breue per portarsi à Roma.

Beffeggia il Duca.

Fatto sapere al Duca di Modana il suo arriuo, e comparso all' vdienza dopo le lettere credentiali presentate in

ſua mano; eſponeſſe che la notitia nel Re del merito ſingolare della ſua perſona, e de' pregi, che l'adornauano ſpecialmente per fama di prudenza, e di valore, e per coſtanza nelle ſue promeſſe haueſſero in ogni tempo fatto deſiderarſſe alla M.S. con paſſione di acquiſtare alla ſua Corona vn ſeruitore, & vn' amico, com' egli era, à che ſi foſſe auuiſato di rinuenire maggior diſpoſitione quanto che i cattiui trattamenti di Spagna, la fermezza, & il calore con cui la Francia protegeua i ſuoi adherenti, & in fine l' inclinatione ſouente atteſtata da lui medeſimo di remetterſi nel camino per ſecoli interi calcato da' ſuoi antenati con tanta gloria, e profitto loro erano incentiui aſſai efficaci alla ſua paſſione d' vſcire dal partito Spagnuolo per entrare nel Franceſe, che lo ſtimaua, amaua, e conſideraua in eſtremo. Che guſtaua il Re, che ſe gli offeriſſe occaſione di dargliene vna pruoua maſſiccia hauendo ributtate tutte le dimande fatte per la Protettione de' ſuoi affari in Corte di Roma dalla caſa Barberina non ſolo la quale eſibiua à ricambio notabili vantaggi, ma da caſe ſourane le quali anſauano appaſſionatamente queſto honore anteponendoſi ad ogn' altra l'inſtanza del Duca à fauore del Cardinale d' Eſte ſuo fratello à cui l' haueua volentieri accordata conſcio de' gran talenti di virtù, di ſufficienza, e di probità, che in lui riſplendeuano, e che congiunti al luſtro della ſua naſcita li ſomminiſtrerebbono il modo di degnamente accomplire alla carica, e di rendere nella ſua perſona rediuiui quei famoſi Cardinali d' Eſte, che haueuano in altri tempi riempito lo ſteſſo nicchio con tanta riputatione, e gloria per la Corona, e per le proprie perſone. Che in ciò il Re haueſſe parimente conſi-

Vffici col Duca di Modana.

derato la viua supplicatione, che gli era stata fatta dal Principe Mauritio di Sauoia, la cui raccomandatione, come pur quella della casa di Sauoia era appresso la Maestà Sua di grandissimo momento per l'affetto verso la Corona, e per li seruigi segnalati, che giornalmente le rendeuano di maniera, che la stretta parentela e l'amicitia reciproca, che coltiuauasi trà quelle due case auualorassero nel Re la prima dispositione à simile elettione. Et affinche se ne facesse la dichiaratione con tutto il decoro per il Cardinale d'Este gli hauesse il Re inuiato esso Abbate caratterizzato per suo Consigliere, e Ministro in Roma acciò gliè ne presentasse la patente, e l'assicurasse d'una singolare beniuolenza, e patrocinio Reale in tutte le sue concernenze, e sodisfationi. Che conformandosi il Re a' desiderij del Duca hauesse fatto dar parte di cotale risolutione à quello di Parma con cui si trouasse in qualche impegno se il Principe suo fratello rimanesse dichiarato Cardinale, e potesse l'Abbate in sequela communicarli le risposte ritratte dal suddetto Duca quando però non riuscissero tali, che ne alterassero la lor' amicitia, sopra che douesse l'Abbate accuratamente vegliare per non mettere alle mani frà loro questi Principi sapendosi, che l'affetto, che si portauano era più dipinto, che reale.

Cardinale d'Este fatto Protettore de gli affari di Francia.

Che il Re assegnaua presentemente dodici mila scudi al Cardinale d'Este da pagarseli puntualmente fin tanto che se gli conferissero beneficij ò pensioni Ecclesiastiche per pari ò maggior somma. Gli emolumenti della carica di Protettore comprese le propine montassero alla somma d'altri dodici mila scudi almeno il che non impedisse, che alle occorrenze di vacanze non applicasse il Re à far conoscere al

detto Cardinale di più in più la stima, che faceua della sua persona, & à darli modo di sostener il suo posto col lustro conueneuole ad vn Principe della sua nascita, & ad vn Protettore di Francia.

La dichiaratione di detto Protettorato si farebbe hora per tutto il Regno senza riserua alcuna promettendosi il Re, che quando per fare acquisto di qualche Cardinale riguardeuole ò per contentare vn capo di parte bisognasse necessariamente concederli vn titolo specioso come di Protettore della Nauarra ò d'altra Prouincia della Francia ò per lo meno de' paesi conquistati, il che secondo la germana interpretatione non fora che vn honore apparente, mentre non diminuirebbe punto nè l'autorità, nè gli emolumenti del Protettore di Francia fosse il Cardinale d'Este per palesare sì feruente zelo nel seruigio del Re, che ben lungi di risentir dispiacere di simile prouisione sarebbe il primo à promuouerne l'instanza alla Maestà Sua; con che aumentandosi la fattione Francese haurebbe il modo di seruire al Re con più frutto, e splendore. Sopra che l'Abbate si ricordasse di assicurare presentemente per vn simile bisogno non solo il consenso formale del medesimo Cardinale ma l'aggradimento ancora del Duca di Modana suo fratello.

Casa d'Este riconciliata con la Barberina.

Con gusto il Re hauesse rimarcato nella lettera del Duca di Modana al Cardinale Mazzarini con qual prontezza, e giubilo il Cardinale d'Este sagrificasse i risentimenti contra la casa Barberina all' interesse del seruigio Reale, e la sua disposta volontà di seco coltiuare vna stretta, e sincera corrispondenza della quale fosse per hauere tanto più merito verso il Re quanto che sapeuasi la giusta occasione di

chiamarsene poco sodisfatto. E vero che il Re si promettesse di adoperarsi in guisa, che i Barberini la riparassero in auuenire con procedere differente; e di già intendeuasi, che certe discrepanze sopra il godimento d'alcuni beneficij in Lombardia foßero assettate in Roma con sodusfatione perfetta del Cardinale d'Este. Raccomandauasi perciò all'Abbate la compositione di qualsiuoglia litigio atto à scomporre la buona corrispondenza tra le due case d'Este, e Barberina, ed applicare quando sarebbe in Roma l'uso della propria industria per terminarle con la direttione del Cardinale Grimaldi affine di tergere ogni rugginuzza trà persone consecrate al suo seruigio si che non pensaßero più, che à promuouerlo congiuntamente.

Quindi l'Abbate si facesse grado al discorso delle risolutioni, che il Duca di Modana andaua ruminando à fauore della Francia mentre nella preaccennata sua lettera al Cardinale Mazzarini pronto dichiarauasi à puntualmente eseguire quanto il Re trouasse acconcio di prescriuerli: instando solamente sopra due conditioni, l'una concernente la propria sicurezza, e l'altra la sua riputatione. Quanto alla prima rimanesse egli steßo d'accordo, che vi venisse à bastanza proueduto dallo stato florido de gli affari del Regno resosi horamai formidabile in ogni lato d'Europa, e per la fralezza de gli auuersarij, e per la costanza con cui il Re sosteneua quelli, che implorauano il suo patrocinio; indarno studiandosi gli Spagnuoli di porre in vso ogni artificio per separarlo da' suoi confederati, & indurlo à contaminare la sua fede non ostante qualsiuoglia profitto, che se gli offerisse. Quanto alla riputatione del Duca paresse, che con la

Inuiti al Duca di Modana al partito Francese.

sua dichiaratione al partito di Francia rimanesse à bastanza assicurata contra il morso etiandio de' critici ò per il procedere tenuto da gli Spagnuoli con lui, ò per il poco caso, che haueuano fatto del Cardinale suo fratello in cospetto di tutta Roma, ò per quello, che ne faceua hoggidì il Re preferendolo in concorrenza di tante case sourane, ò in fine per gli vantaggi, che in tal caso il Re era per accordare alla persona del Duca al quale presentemente assignerebbono vna pensione di cento mila lire da pagarseli annualmente.

Due forme di dichiaratione à fauore della Francia rimanessero subordinate all' arbitrio del Duca di Modana; l' vna d'entrare in guerra co' suoi nemici per inuadere lo Stato di Milano con le forze, che potrebbe mettere in piede vnite à quelle del Re dalla banda della frontiera de' suoi Stati con sicurezza d' essere mantenuto nel possesso di tutte le conquiste. Ma à questo il Re non intendesse imbarcarlo, che prima non vedesse il colpo totalmente sicuro, e di construtto per il Duca poiche se bene importaua in estremo al Re d' abbassare per qualunque via i suoi auuersarij non volesse tuttauia per il proprio interesse far correre alcun risico à quelli, che la Maestà Sua amaua. Consisteua l' altro in dichiararsi, e far aperta professione all' hora presente di seruitore, e dipendente dalla Francia per procedere più auanti quando le congiunture il ricercassero per bene dello stesso Duca nel qual caso il Re non lascierebbe di farli godere presentemente la mercede delle cento mila lire annue, e di abbracciare con vigore la Protettione di tutti gli altri suoi interessi. Nè richiamauasi punto in dubbio, che se il Duca si predeterminaua à simile deliberatione non

Qual dichiaratione del Duca desiderata dalla Francia.

solamente

ſolamente ſaluaſſe il ſuo honore in queſto mutamento ma acquiſtaſſe à ſe ſteſſo nobil corona di gloria nell' hauere ſaputo oppotunamente cauarſi da vn partito oppreſſo à cui non era in conſideratione pari al ſuo merito, e d'hauere aſſicurata nella ſua caſa la protettione d'vn poderoſo Regno atto à fauorare i ſuoi adherenti ſenza eſſer loro à carico come la Spagna la quale non diſtingueua il loro merito, che per le coſe, che richiedeua da eſſi, e per le contributioni, e peſi, ch'eſſi ſteſſi s'imponeuano per ſouuenirla. Nulla perciò ometteſſe l'Abbate per deſtramente indurre queſto Principe à francare di preſente ſimile paſſo, che cadeua ſenza dubbio in riputatione grande della Francia nella pendenza, che il Papa ſi poco la ſtimaua, e ſi male la trattaua. La più efficace perſuaſione à queſto conſiſteſſe in farli conoſcere, che dopo la dichiaratione del detto Cardinale ſuo fratello non biſognaua, che il Duca, ſe non voleua prendere vn volontario inganno, ſperaſſe mai più, che gli Spagnuoli confidaſſero nella ſua perſona, e quando lo diſſimulaſſero ſaria vn puro effetto della loro debolezza, e non già che non conſeruaſſero nell'animo il ſentimento, che farieno ſcoppiare alla prima opportunità.

All'Abbate occorrerebbe di abboccarſi in Modana col Conte Fuluio Teſti Segretario di Stato del Duca, e ſoggetto di gran merito il quale haueua fatto traſparire ſempre vna partiale inclinatione verſo la Francia. In lui poteſſe interamente confidare, & aprire il ſuo cuore per le biſogne da trattarſi col ſuo padrone pregandolo di cooperare dal canto ſuo per fargli imprendere la riſolutione di apertamente dichiararſi ſeruitore, e dipendente della Francia. Promet-

Incaricato di abboccarſi col Conte Teſti

tesse al medesimo Conte, che ciò succedendo fosse il Re per indennizarlo non solo delle Commende, ch'ei possedeua in Spagna delle quali non tiraua gran cosa ma per riconoscere il suo affetto con vn trattamento vguale al suo merito, e procurargli in oltre alle occorrenze ogni sorte di beni, e d'impieghi proportionati al suo valore.

Superfluo stimasse di commemorare all' Abbate, che in questa sua missione si gouernasse con la dignità douuta alla Corona: sapendo d'essere inuiato da vn gran Re vittorioso de' suoi nemici, e liberale delle sue gratie, e fauori a' suoi amici, e clienti onde nel premere il detto Duca alla dichiaratione facesse apparire, ch'egli andaua più tosto per dare, che per chiedere. I più speculatiui bilanciando la maniera con cui viue il Papa con la Francia, e l'impegno del Re di non sofferirlo più à lungo non fossero per tenere il loro spirito, e lingue otiose sopra il viaggio di esso Abbate à Modana, e sopra le sue negotiationi col Duca imaginandole riuolte al negotio di Ferrara, & all' altre concernenze della casa d'Este con la Santa Sede; e però se qualched'vno gliè ne parlasse se ne difendesse pure freddamente per confermarli in cotale opinione valeuole ad indurre viè più il Papa à mettersi nel camino, ch'egli doueua verso la Francia per beneficio della Christianità.

CAPITOLO DELL' ISTRUTTIONE del Re all' Abbate di Sannicolas concernente il Granduca.

Incarichi suoi presso il Granduca.

MOsso di *Modana l'Abbate, e condottosi à Firenze chiedere udienza al Granduca per presentarli le lettere credentiali, che li veniuano consegnate, ed assicurarlo ad un tempo dell' affetto non discontinouato del Re verso la sua persona si che non tenesse, che à lui di hauerne proue effettiue, e profitti proportionati per la sua casa. Da questo fattosi grado alle facende di Roma delineasse al Granduca quanto male si comportasse il Papa verso la Francia, & il cordoglio del Re in vedersi come tirato per gli capegli nell' affare de' Barberini, posciache la sua patienza cominciaua horamai à venirne in ira, oltre à tante altre giuste cagioni di querimonie. E per meglio figurarle al Granduca prendesse destro di confidentemente comunicarli il discorso tenuto dal Cancelliere al Nuntio aggiungendo la serie de' rigori praticati contra il Cardinale Antonio dopo la remissione sua in gratia della Corona. Esibisse parimente sotto il suo sguardo la copia del memoriale del prefato Cardinale à Sua Santità acciò comprendesse quanto tenue fosse il pretesto, che si prendeua per opprimerlo. Che impegnato l' honore del Re in questa querela non fosse per sofferirne il minimo torto, che si volesse farli non in esercitio della giustitia, e per le vie calcate dal foro criminale ma per certo sfogo d'*

animosità e di rabbia ruminandosi per vn mero ghiribizzo di punire come vn' enormissimo delitto vna bagattella da nulla, & appoggiata à mille esempi. Che il Re stesse osseruando gl' instigatori per risentirsene à tempo, e luogo impartendo in tanto alla casa Barberina il fauore della sua protettione in forma segnalata, che à quelli, che la disamauano cauerebbe la voglia di mal trattarla contra ogni ragione.

Non si dimenticasse l' Abbate di ripetere al Granduca tutti gli argomenti intorno questo suggetto, che gli erano stati suggeriti per valersene col Duca di Parma: & in specie, che ne gl' interessi particolari, che al Granduca occorressero di controuertere con la casa Barberina il Re lascierebbe libero il corso alla giustitia senza ingerirsene, che per acconciarli se fosse possibile. Che si facesse à credere il Re, che se i ricordi del Granduca hauessero trouato nell' animo del Papa il riscontro, che bisognaua non si sarebbe trascorso in quell' estremità ma si saria da Sua Santità hauuto il conueneuole riguardo alla Francia ne gli affari almeno di giustitia.

In colpa il Granduca di fautore delle tenzenze di Roma.

Non era già, che da tutti i lati, e da Roma in particolare non volassero auuisi, & auuertimenti al Re, che accordatosi il Papa al conseglio del Granduca, e reso certo del suo appoggio à fidanza oltraggiasse la Corona Christianissima, e però non tenesse che all' A. S. d' inspirare nella sua mente differenti sentimenti, e di farlo venire in meglior senno con effigiarli al viuo gl' inconuenienti grandissimi, che soprastauano alla Christianità se quelle scissure incancherissero mentre ne andaua al di sotto con vna più lunga dis-

ſimulatione l'honore del Re à che pareua conniueſſe il Granduca per cattiuarſi gli Spagnuoli i quali eſultauano à tal conto, e ne faceano publica feſta.

Corroboraſſero il giudicio, che ne formauano con gli argomenti della durezza infrangibile del Papa nel caſo di Bopuy: non parendo guari poſſibile, che contra ogni equità, & conuenienza s' induceſſe il Papa à disdire al Re vna domanda nel cui concedimento la Santità S. era intereſſata per capo di riputatione ſe non ſi trouaſſe in impegno irretrattabile di promeſſa in contrario al Granduca. Et in confermamento maggiore della ſteſſa intelligenza del Papa col Granduca, e d' entrambi con gli Spagnuoli riferiſſero pure, che foſſero ſtate di notte tempo con tutta ſegretezza cauati di Caſtel ſantangelo munitioni da guerra le quali ſi traſmeſſero al Granduca parte per munire d' accordo le Piazze, che gli Spagnuoli poſſedeuano sù la coſta di Toſcana, e parte per aſportarle nello Stato di Milano. Che nel paſſaggio per Firenze de gli Ambaſciadori Svizzeri d' vbbidienza al Papa il Granduca in priuato adoperaſſe le più ſtudiate ragioni per perſuaderli, che i loro Cantoni doueuauano intereſſarſi nella difeſa dello Stato di Milano; e di largheggiare nelle conceſſioni delle leuate per la Corona di Spagna.

Tutto queſto non penetraſſe sì al viuo nell' animo del Re, che non ſi auuiſaſſe, che quando non altra conſideratione, il zelo certamente, che il Granduca nodriua per il ben publico foſſe per inchinarlo à contribuire ogni ſua opera alla remotione de gl' inconuenienti ne' quali il continouato rigore del Papa era per immergere la Chriſtianità. E per

contrasegno infallibile di questa verità potesse il Granduca osseruare nel ragionamento del Cancelliere col Nuntio, che il Re non si mostrasse alieno dal rimettersene à quanto pronunciasse S. A. dando à diuedere la stima, che faceua del suo senno, e che se à suoi consigli hauesse adherito il Papa non si saria tant' oltre ingaggiato con vn Regno, che conosce le proprie forze, e sà che i suoi nemici non sono in grado di sprezzarle. Quindi traualicasse l' Abbate al ragionamento de gli affari generali esagerando l' ottima mente del Re, e la dispostissima sua volontà alla concordia generale. Che i suoi auuersarij temendo per auuentura di non poter discendere à ricomponimenti con loro honore nel dichino della loro fortuna, e sperando sempre di migliorare conditione per via dell' armi si applicassero anzi à mettere qualche scissura nel Regno, & à tentare la fede de' suoi Collegati con trattati separati, che à pensare da douero all' accomodamento generale onde se il Granduca volesse profittare delle loro perplessità, & acquistare à se stesso vna grandissima gloria, e pari profitto la congiuntura l' inuitasse à spezzare facilmente quelle catene, che gli Spagnuoli, gli haueano poste con quelle Piazze, che teneuano nelle maremme di Siena, & incastrate in guisa nel suo Stato, che in certa maniera l' assoggetiuano. Se dunque S. A. era capace d' abbracciare vna sì generosa risolutione potesse far capitale dell' assistenza di tutte le forze della Francia delle quali fosse posto in bisogno per accertare infallibilmente il successo de' suoi intraprendimenti senza che il Re volesse prenderui altra parte, che quella di hauere scarnati i suoi nemici da quelle contrade, e disgiogata la casa de Medici.

Inuiti al Granduca per farlo Francese.

Se il detto Abbate vedesse i Cardinali de Medici fauellasse pur loro in vnisono recandosi à memoria, che il Cardinale Giancarlo possedeua tutti i gradi di credito appresso il Granduca, come quegli, che alla straordinaria sua habilità vniua il geniale inchinamento del fratello. Appassionatamente amasse la Spagna ma molto più il proprio interesse: onde bastasse rinuenire argomenti da farglielo vedere per ripromettersene vna buona risolutione.

Ordini per il Cardinale Giancarlo.

Vedrebbe altresì in Firenze il Nuntio Bentiuoglio Prelato molto qualificato, e le cui fortune erano desiderate grandemente dalla Francia tanto per il merito singolare della sua persona, e per l'affetto suo verso la Corona, che per essere d'vna casa sì benemerita di essa: onde l'assicurasse pure della feruente volontà, e dispositione delle loro Maestà verso di lui acciò si rinouellasse nella sua persona la memoria del Cardinale suo zio, che loro era sì cara, alla cui buona riuscita contribuirebbono volentieri la loro autorità Reale per dare etiandio à tutta la sua casa pruoue della loro affettione con effetti chiari, e solidi. Vsasse perciò l'Abbate ogni confidenza con esso Nuntio in tutte le cose concernenti il seruigio del Re.

Del Nuntio Bentiuoglio.

Di là trasferitosi à Roma l'Abbate scaualcherà all'habitatione del Cardinale Grimaldi per comunicarli le proprie istruttioni, & il corso de' negotiati suoi in Parma, Modana, e Firenze. Darli parte del Breuetto di Protettore presentato al Cardinale d'Este; & assicurarlo con le più pregnanti significationi della beniuolenza, e stima che le loro Maestà facessero della persona di esso Grimaldi, cercando giusta sua possa, che la dichiaratione del Cardinale

Sue commessioni per Roma.

d' Este per seruitore della Francia segua con la più decorosa, e degna maniera che sia possibile. Questo tutto stimasse à proposito il Re di prescriuere al detto Abbate à cui secondo le occorrenze dirizzerebbe i suoi ordini con incaricarseli di tenerlo informato tutti gli Ordinarij di quanto accadesse in Roma degno della sua notitia.

AMPLIATIONE DELLA PREFATA ISTRVTTIONE.

CHE il Re con lettere di Roma de' 4. Dicembre recate dall' Ordinario di Lione intendendo la promotione al Cardinalato del Principe Francesco Maria Farnese fratello del Duca di Parma hauesse ordinato incontanente quel dispaccio, che se gl' inuiaua per corriere espresso per che gli seruisse d' Istruttione. Passasse dunque à Parma, come gli era stato ingiunto, & in vece di parlare al Duca secondo la contenenza della sua Istruttione circa la Protettione della Francia gli spiegasse d' essere stato dal Re incaricato d' infilare quel camino per darli parte della maturata risolutione di conferire nella persona del Cardinale d' Este la Protettione de gli affari di Francia, in che si fosse mirato principalmente à fare vna cosa, che gli sarebbe à grado in riguardo alla stretta parentela, & alla perfetta amicitia trà quelle due case. Si seruisse nel resto secondo la sua prudenza de gli argomenti tutti dedotti nell' Istruttione sopra tal materia. Che il Re haurebbe desiderato,

Sopra la promotione fatta del Cardinale Farnese.

Ironia per trà-ggerlo.

rato, che le pendenze di Roma gli haueßero permeßo di lasciare questo punto ancora indeciso per qualche tempo affine di vedere se il Principe Francesco Maria sarebbe Cardinale per anteporlo ad ogni altro, come potea il Duca raccogliere dalla lettera, che già era stata scritta dal Mareſciale d'Eſtree in cui traſpariße fin doue ſi ſarebbe portata l'inclinatione del Re, se ſi foße dato il caſo di detta promotione. Ma S. M. veggendo in primo luogo, che la condotta del Papa verſo la Francia rendeua aßolutamente neceſſaria la pronta dichiaratione del Protettore: & in ſecondo luogo trouandoſi ſtraordinariamente premuta dalla caſa Barberina acciò l'accoglieſſe al ſuo ſeruigio, e rimetteſſe in quell'honore, che di nouello hauea perduto: & in terzo luogo non corriſpoſtoſi dal Duca di Parma all'apertura, che dal Mareſciale d'Eſtree gli era ſtata fatta di qualche dimoſtratione indicante in S. A. ſtima della coſa poiche non ſolo non ſi era degnato di riſpondere ma hauea publicamente teſtificato in Venetia, come da differenti perſone s'era riſaputo, che ſe ſuo fratello foſſe Cardinale amarebbe meglio, che ſi ſosteneſſe col proprio peſo mentre ſaria ſtato più conſiderabile per l'adherenze, che la caſa Farneſe tien in Roma che ſe s'ingaggiaſſe à qualche partito in cui vedrebbe ſubito à ſe oppoſito il forte del contrario; perciò S. M. per lettere sì fate impegnata già ſono tre meſi al Duca di Modana col'intromeſſione del Principe Mauritio di Sauoia di gratificare il Cardinale d'Eſte di detta carica per accomplire alla parola inuiaſſe eſſo Abbate à recargliene il Breuetto. Che inoltrato per camino gli foſſe peruenuta la nouella della promotione del Principe Fran-

cesco Maria la quale facea giudicarli , che il Re fosse per sentire amaramente , che le congiunture l' hauessero obligato ad impegnarsi col Duca di Modana , e ch' era certissimo, che se il Duca di Parma si fosse compiacciuto di dargli auuiso , ch' egli sperasse di vedere ben tosto Cardinale il Principe suo fratello non si sarebbe tanto affrettato.

Che la negotiatione fosse durata più di otto mesi nella sola aspettatione in Francia della promotione del Cardinale Farnese , e che non hauessero risoluto di dichiarare la cosa se non allora , ch' estinte pareano tutte le speranze della riuscita dell' affare tanto per il profondo silentio del Duca, che per gli mali trattamenti fatti dal Papa à tutti quelli , che credeua affettionati alla Francia nel cui numero non dubitauasi , che il detto Duca , e la sua casa non si comprendessero.

Si guardaße bene l' Abbate di dare à conoscere di hauer' riceuuto alcun' ordine dalla Corte dopo l' auuiso della promotione del Cardinale Farnese; e nel resto non si dipartiße dal tenore delle sue istruttioni ne gli altri punti contenuti in eße. Si apriße solamente col Duca di Modana , e col Cardinale d' Este , che il Re haueße perseuerato nel primo proponimento di gratificarli dopo etiandio la promotione del Cardinale Farnese , il che poteße l' Abbate far valere con la solita sua destrezza per far loro comprendere la sincerità , & affetto della M. S. e ciò che doueßero promettersene in ogni euento.

Se il Duca di Parma voleßse indurre l' Abbate ad attendere i sentimenti del Re circa la soprauenuta nouità auanti di paßsare à Modana se ne scusaßse in ogni modo

con dire, che le cose erano compiute, conchiuse, e tutte le parole date si che non vi diffaltasse che la semplice dichiaratione. Ma che à S. A. non douesse recar noia, che il Re hauesse promesso altrui la detta Protettione, poiche nutriua la M. S. pensieri maggiori per il vantaggio della sua casa, e che vna delle precipue ragioni, che hauesse inchinato il Re ad impegnare il Duca di Modana nel partito fosse stato il conoscimento, che ciò suffragar potesse grandemente à procacciare, & assicurare sodamente i detti vantaggi. Che se pur volesse il Duca di Parma, che il Re gli hauesse promessa detta Protettione l' Abbate gli dicesse come il Maresciale d' Estree gli haueua fatto assapere, che deliberauasi di disponerne s' egli non mandaua la sua risolutione, à che non hauesse voluto mai discendere prendendo anzi cagione di disgusti contra il detto Maresciale per i termini ne' quali gli hauea scritto.

Querimonie contra il Granduca.

Dopo la partenza dell' Abbate si fossero riceuute notitie più precise de gli andamenti del Granduca ne gli affari di Roma; nè si reuocasse più in dubbio che à sua sommossa, e per auuisamento de' suoi Ministri hauendo à quella Corte di nouello inuiati à tal' effetto il Marchese Coppoli, e Ludouico Ridolfi non infiammasse il Papa nella precipitosa persecutione de' Barberini, e viè più il fisassero nell' impegno contra la Francia dopo le dichiarationi etiandio del Re in loro fauore. All' Abbate inuiarsi la copia dell' Istruttione data dal Granduca al Marchese Riccardi suo Ambasciadore in Roma quale si foße trouato modo per certe vie segrete di hauere in mano; e come tutte le conghietture cospirasßero in accreditarla per parto legitimo, e non

ſoppoſto valeſſe etiandio per porre l'oſcuro in chiaro de' ſentimenti di quel Principe, e della Corte di Firenze. Deſideraſſe dunque il Re, che ſeruiſſe di norma all' Abbate in quello gli occorreſſe di eſporre al Granduca non douendo più heſitare nelle ſignificationi, che in Francia ſi preſtaſſe fede à tutte le diſſeminationi della Corte di Roma intorno alla ſua ſteſſa corriſpondenza col Papa per aggiungere ſolfo alla fiamma della ſua perſecutione contra i Barberini in onta della Corona Chriſtianiſſima ſapendoſi preciſamente che S. Santità non acconſentiua à conſegnare Bopuy per eſſere il Granduca riuolto à fauorare il Duca di Vandomo contra il Cardinale Mazzarini, e contra S. M. medeſima. Si aſteneſſe tuttauia dal darli alcun' inditio intorno alla detta iſtruttione del Marcheſe Riccardi per non priuarſi de' modi di penetrare in futuro per ſimile via i più cupi naſcondigli dell' intentioni di quella Corte: indicando ſolamente, che il Re non gli faceua ſignificare coſa alcuna, che non poteſſe comprobare con pezze autentiche ogni volta che occorreſſe.

Non intendeſſe in fine di preſcriuere all' Abbate i termini preciſi del ſuo ragionamento col Granduca rimettendoſene alla ſua prudenza, ſecondo i lumi, che della condotta di queſto Principe ritraheſſe ſu'l luogo dal Nuntio Bentiuoglio in particolare, & à miſura che i diſcorſi, e le riſpoſte del Granduca gliè ne porgerebbono deſtro, al quale doueſſe tuttauia ſempre inculcare, che ſe con qualche attione faceſſe traſparire, che nel ſuo cuore allignaſſe quella ſincera affettione, ch' ei s' era proteſtato di nutrire per la Francia ſmentendo tutte le voci in contrario riconoſcerebbe

dall' offerte ſode delle ſodisfationi tutte, che ſapeſse addimandare, che veniua corriſpoſto dal canto del Re con perfetta cordialità; per conuerſo continouando lui in Roma le ſteſse intelligenze col Papa, ſi che non oſtante tutto il ſuo credito, & l'attenerſi à ſuoi pareri S. Santità ſtancaſse i voti della Francia con qualche ſorte di diſpregio, non poteſse il Re non imputare al Granduca vna parte di ſimile procedere, e non dar di piglio à quelle riſolutioni, che habili ſi riputaſsero à coſtrignerlo di mutar maſſime, e di venire ne gl' intereſſi della Corona più fauoreuole.

Ogni più ſollecita diligenza metteſse in vſo l'Abbate per iſcolpire nella mente del Granduca, e de' ſuoi Miniſtri le giuſte querimonie della Francia contra il Papa perche per le ſue paſsioni particolari ſenza miſtura di ſpiritualità ſi laſciaſse andare ad vrtare in modo la Francia, che la Chriſtianità ſi trouaſse frà procinti di riſentirne notabile detrimento non ſenza diſplicenza della Maeſtà Sua in tempo, che il Turco preparaua forze formidabili, e parea riſoluto non ſolo à proſeguire in Candia il corſo proſpero delle ſue armi, ma di portarle nel ſeno d'Italia. Che frà le ſciagure imminenti al Chriſtianeſimo guſtaſſe queſto conforto il Re di non hauere dimenticata diligenza imaginabile per rauuiare il Papa, e per indurlo à riprendere l'vficio di Padre comune acciò il Mondo tutto confeſſaſſe, che dal canto della Maeſtà Sua ſi foſſe accomplito alle parti della prudenza e della moderatione, e non foſſe in colpa de' malori, che ne ſoprarriuaſſero.

Si addirizzaſſe pure l'Abbate à quei Miniſtri, che appreſſo il Granduca poſſedeuano i primi gradi della confiden-

za come il Balì Gondi, & il Marchese Coppoli per esprimere loro il rammarico nel Re di vedere insensibilmente impegnata Sua Altezza in imbarazzi da' quali non potea promettersi alcuna sodisfatione nè vantaggio tanto più che gouernandosi à misura delle conuenienze quando si trattasse di particolare litigio trà lui, e la Casa Barberina il Re non fosse per protegere l'vna contra l'altro anzi per impiegare la sua autorità à far rendere à S. A. col douuto rispetto le cose, che fossero di ragione.

Affrettasse l' Abbate quanto più la sua sanità li consentisse il suo viaggio importando in estremo, ch'egli prontamente arriuasse a' prementouati luoghi per gli quali doueua passare.

Promotione del Cardinale Farnese sospetta.

Tutti gli auuisi venuti dapprima dalle bande di Venetia, Roma, & altroue portassero conformemente, che la promotione del Cardinale Farnese non fosse stata ritardata, che per l' opinione imbeuuta dal Papa, che il Duca di Parma fosse troppo fisso ne gl' interessi della Francia, e che nell' accordargli questa gratia hauesse stipulato, che se ne ritererebbe in auuenire e si dichiarerebbe del partito contrario. Certo era, che gli Spagnuoli haueano porta alla Santità Sua l' instanza con questa conditione; nè pareua verisimile che gouernando essi come faceuano in hoggi il Pontificato fossero discesi alla prefata promotione senza essere prima sicuri dell' adherenza del Duca, e del Cardinale suo fratello; e però non sarebbe gran cosa, che l' Abbate rinuenisse il Duca di Parma ò affatto dichiarato per la Spagna ò in sentimenti tali verso la Francia, che le propositioni delle quali era incaricato di confidentemente participarli riuscissero non solo su-

perflue ma nocive al Re, e però rimetteuasi alla sua prudenza di regolarsi secondo la pendenza delle cose, e veggendole disperate si contenesse in dirli semplicemente, che dal Re gli fosse stato ingiunto di darli parte della causa del suo viaggio consistente in portare al Cardinale d'Este il Breuetto della Protettione di Francia, ch'erano già tre mesi, che gli era promessa, e nel resto hauesse diuerse aperture da fare ad esso Duca per la sua gloria, e vantaggi, ma che la faccia degli affari essendo totalmente cambiata dopo la sua mossa dalla Corte non potesse se non attestarli il proprio dispiacere di non essere più in grado di farli conoscere la cordialità dell' affettione, che il Re conseruaua per la sua persona.

Giunto à Piacenza l'Abbate di Sannicolas, & ammesso all'vdienza del Duca di Parma seco compli entro i termini della seconda Istruttione: esplicando come il Re conseruaua più che mai vna gran stima, & affetto per la sua persona con desiderio, e prontezza di dargliene in ogni sua occorrenza le più cospicue pruoue massime nelle cose, che riguardassero la sua gloria, & interesse. E circa la Protettione si contenne nella forma prescrittali pure nella detta seconda sua Istruttione. Di finissimo accorgimento dotato il Duca si appose molto bene all'artificiose intentioni del Cardinale Mazzarini; e concuocendo nel suo petto il dispiacere, e l'ira, che lo crucciaua: fece vna risposta di tenore differente da quello, che attendeua l'Abbate. Disse di hauere doppio soggetto di ringratiare il Re; l'vno per hauere Sua Maestà fatta eletione della persona del Cardinale d'Este per la Protettione: la stretta attegnenza del sangue, e l'amicitia cordiale trà la casa di Modana, e la Farnese accomunando gl'interessi, e le fortune loro tanto più, che questo soggetto riempirebbe molto meglio il nicchio della detta carica di

6. Febraio. 1646.

Vffici di Sannicolas col Duca di Parma.

Risposta simulata del Duca.

quello haueſſe potuto fare il Principe ſuo fratello il quale non laſcierebbe però di ſeruire la Corona Chriſtianiſſima à Roma in tutte le occaſioni, che ſi preſentaſſero. L'altro, che douea ringratiare il Re dell'honore ſingulare, che gl' impartiua 'n fargli dar parte di tal riſolutione. Che 'l ſuo Reſidente haueſſe tuttauia in Corte Chriſtianiſſima dichiarato ſempre, che ſuo fratello ſarebbe Cardinale quando egli lo voleſſe. Con queſte voci veniua il Duca à far riſpoſta à quello, che l'Abbate di Sannicolas gli haueua eſpreſſo, che queſto affare, cioè, non ſi era maturato e riſoluto in Corte ſe non allora, che s'era perduta affatto la ſperanza, che ſuo fratello arriuaſſe al Cardinalalato. Che hauea rimarcate certe parole nella ſua eſpoſitione come tanti aculei per traffigerlo: riconoſcendo bene, che ſe gli rendeuano ſiniſtri vfici appreſſo la Regina per fargli perdere l'honore della ſua buona gratia. Che s'erano doluti in Corte Chriſtianiſſima del ſuo ſilentio à conto d'vna lettera del Mareſciale d'Eſtree in vece, che toccaua à lui di lamentarſi della detta lettera come offenſiua, & ingiurioſa nella ſuſtanza, e ne' concetti; & i cui vltimi periodi eſprimeuano, che i Gran Principi non conſiderauano i loro amici, e ſeruitori ſe non per l'vtile, che ne traheuano, & in ordine al proprio intereſſe: maſſima veramente degna delle più fiſſe rifleſſioni, e che l'ammoniua del modo con cui douea reggerſi. Ciò non oſtante haueſſe mandata la riſpoſta, che 'l ſuo Reſidente hauea eſibita ſotto gli occhi di varie perſone chiamandoſi mal ſodisfatto del procedere del ſuddetto Mareſciale. Che in Venetia non gli vſciſſe punto di bocca publicamente, che ſe ſuo fratello veniſſe promoſſo al Cappello non accetterebbe il Protettorato di Francia; ma ben ſi all'Ambaſciadore Gremonuille dichiaraſſe, che mentre ſi voleſſero proteggere i Barberini contro di lui ſi chiudeſſe ogni adito à ſuo fratello di prendere, & aſpirare alla Protettione di Francia la quale il vincolaua à ſpoſare tutti i ſentimenti della Corona: il che riuſciſſe à lui impoſſibile in riguardo de

Barbe-

Barberini. Ch'era vn prenderſi beffe di lui, e menarlo à gabbo nel voler dargli ad intendere, che l' haueſſero conſiderato nel rifiuto fatto a' Barberini di reſtituire loro la Protettione mentre ad vn tempo sì altamente li tutelauano fino alla non curanza anzi in diſpetto di tutti i Principi d' Italia. Rammemorò i ſeruigi preſtati da lui alla Francia; eſagerando frà l'altre coſe, ch'egli era ſtato il primo à trapiantare i gigli d'oro in Italia, e preſo l'habito Franceſe, e la banda bianca con prouocarſi contra l'odio implacabile de gli Spagnuoli. E per retributione in onta ſua, e contro di lui s' accoglieſſe ſotto il patrocinio del Re quella canaglia de' Barberini. Ma biſognaſſe eleggere del Duca di Parma ò de' Barberini chi haueſſe à ſeruire la Corona per l'incompatibilità frà loro; e preferendoſi queſti ſi procaccierebbe egli vn nouello Protettore. Quì sferrò in tutte quelle più acerbe inuettiue, che l'accutezza del ſuo ingegno fomentata dalla rabbia ſolea far ſouente ſentire con guſto, ò nauſea de gli aſtanti giuſto che sì trouauano variamente diſpoſti, & affetti. Replicò l' Abbate di Sannicolas, che i fondamenti sù i quali eſſo Duca fabricaua i ſuoi lamenti erano falſi mentre non ſi patrocinauano i Barberini contro di lui atteſoche ſe deſideraſſe di piatire dauanti qualche Tribunale di giuſtitia alcun ſuo intereſſe contro di loro il Re non vi prenderebbe parte nè vorria ingerirſene, che per accomodarli ſe vi foſſe luogo anzi ſaria conſiderato ſempre il Duca col diuario, che meritaua il ſuo grado, & affettione. Significò allora il Duca, che di già s'erano inuiati da lui ordini alla ſua gente in Roma di farli ciuilmente citare per proſeguire poſcia contro di loro criminalmente; e che il Re raccomandando con feruore i loro intereſſi verrebbe à protegerli in coſpetto di tutta Roma, e del Mondo contro di lui. Che biſognaua chiarire le partite ſopra queſto punto di tanta rileuanza; onde chiedeua per iſcritto ciò, che veniua ad eſporgli. Ma l'Abbate ſcanſando l'impegno replicò di non hauergli detto coſa alcuna ſen-

Repliche, & riſpoſte fra il Duca, e Sannicolas.

za ordine, e questo bastar gli douesse: come pure dispensaua lui dal dargliela per iscritto. Che ne trasmetterebbe vna piena, e sincera relatione in Corte donde non dubitaua punto non venisse fauoreuole risposta. Che non era poco, ch' egli rimanesse malleuadore delle cose, che li dicea. Riconobbe l' Abbate nel Duca poca ò niuna dispositione a' suoi compiacimenti; e però, se per il compimento delle bisogne da trattarsi con lui si fossero ristrette le difficultà al solo fragilissimo punto di dare questo scritto vi si sarebbe risoluto ma non senza renitenza attesa la sopraueguenza de gli accidenti capaci di far cambiare la faccia de gli affari, ed in tanto lo scritto sarebbe rimasto nelle mani del Duca. Ridisse dunque l' Abbate, che non si parlaua, che di perseguitare i Barberini per via di giustitia senza voler considerare, che il Papa era loro giudice, e Parte, il che daua bene à diuedere, che non si mirasse se non ad esterminarli in tutte le maniere, portandosi contro di loro con passione strabocchcuole, e tale in fine, che parrebbe incredibile a' posteri se si poneuano in bilancia le obligationi, che loro doueua; si che quello, che altri battezzerebbe col nome di giustitia saria dalle persone disinteressate diffamato per violenza, & estrema oppressione. Si diffuse il Duca in mostrare, che il Papa haueа trattato il Cardinale Antonio come suo proprio nipote; che più volte l' hauesse auuertito de' bisbigli, e clamori del popolo, che à tutta voce interpellaua la sua giustitia contra gli aggrauij insopportabili, che gli haueа fatto portare Papa Vrbano. Che da lui era stato pregato di rendere i conti della sua amministratione per forma solamente affine di acchetare i romori; & in vece di vbbidire partisse di Roma furtiuamente la mattina seguente. Che il Papa si trouasse obligato in coscienza à non operare differentemente come vincolato con più stretti legami à gl' interessi della Santa Sede, al debito della suprema sua dignità, & al proprio honore, che a' Barberini per capo di gratitudine. Di questa moderatione d'

animo nel Papa non rimase d'accordo Sannicolas sostenendo pure per falso il secondo fondamento, che il Duca hauesse de' nimici in Corte di Francia con le quali parole accennaua il Cardinale Mazzarini. Che non ostante la voce, che correua d'ogn' intorno, che il Duca non lo tenesse più in grado di suo amico non omettesse il Cardinale di seruirlo, & incontrare l'occasioni di comprobargliele con gli effetti come continuerebbe fin tanto il Duca non ripudiasse i buoni sentimenti suoi verso la Corona, e che altro scopo nelle sue attioni non si proponesse, che quello del seruigio del Re. Che questo era l'articolo più sostantieuole delle commessioni riceuute per trattare con lui mentre fin tanto non abiurasse l'erronea sua opinione, che il primo Ministro nodrisse sentimenti auuersi, & hostili per la sua persona si rendesse quasi impossibile, ch'ei coltiuasse alcuna confidenza colla Corona per dubbio di non rimanere trappolato. Conoscersi questo sospetto idoneo à spargere nella sua mente semi di diffidenza tale da germogliarne in breue malori irreparabili. Lamentossi il Duca, che dopo la dispositione rinata in lui d'effettuare le cose, che se gli addimandauano per vn sincero accomodamento col Cardinale gli fosse stato scritto dal Marésciale d'Estree, che cambiato proposito più non volesse adherirui. Che dalla Regina pure gli fosse stato scritto per dargli parte della risolutione presasi in Francia di protegere i Barberini: il che cedesse in onta, e pregiudicio suo incomportabile. Che à lui fosse stato inuiato il Signor di Gremonuille per proporgli di trattare co' Barberini il baratto di Castro. E quando Sannicolas volle allegarli il Trattato di pace in cui virtù era rientrato in Castro, e farglielo passare per argomento di strettissima obligatione verso la Corona: lo ritorse contro di lui, e se ne valse per thema di ben sensata doglianza come che la Francia l'hauesse lasciato esposto all'odio di Papa Vrbano mentre sopraiuendo era in suo arbitrio di tormentarlo di bel nuouo non essendosi parlato in esso

de' Montisti, e delle Tratte, ch' erano i due perni sù i quali s'erano aggirati i pretesti dell'armi vibrate contro di lui: mostrandosi il Cardinale Bichi più sollecito de gl' interessi del Granduca, che di quelli della Casa Farnese; ma che per questo non gliè ne voleua male poiche s'era conformato al tenore delle sue commessioni. Che dopo essersi imbarcato nel partito della Corona Christianissima hauesse fatto quanto doueua vn' huomo da bene, e d'honore. Che sarebbe sempre buon Francese nè giamai Spagnuolo; ma nemico acerbissimo altresì de' Barberini. Che honorarebbe tutta sua vita le ceneri gloriose del fù Re il quale s'era degnato d'essergli liberale del suo cordiale affetto: come pure conseruarebbe verso la memoria del Cardinale di Richelieù sentimenti immutabili di veneratione, e di stima. Che s'era staccato dall' ossequio, che professaua alla Corona di Spagna principalmente per lo sprezzo, che della sua persona haueuano mostrato i Regij Ministri, il che circoscrisse in modo, che volle dare ad intendere all' Abbate, che si prendeua non differente camino in Francia. Che il Re voleua patrocinare in onta di tutto il Mondo i Barberini; ma che questi non falterebbono à tempo, e luogo di tradirlo di ricapo. Che lo pregaua di non mettere in obliuione, ch' ei ce l'hauesse antidetto; essendosi pure auuerato il pronostico, che hauea fatto del Cardinale Antonio. Che assai più generosa della Francia appariua la Spagna rifiutando assolutamente le oblationi del seruigio de' Barberini, e ciò per la sola consideratione di non disgustare il Granduca; la doue del Duca di Parma non era stato in Francia preso alcun riguardo nè fatto alcun caso. Si studiò l'Abbate di Sannicolas d' implacidire l' animo esasperato del Duca con dirgli, che il Re era stato forzato di accoglierli trà le sue braccia per non vedere il nome Francese estinto affatto in Roma, e per fare acquisto di molte creature da contraporle alla fattione di Spagna rifortificata tutti i giorni dal Papa con promotioni di nationali ò partigiani di

quella Corona. Che il Papa stesso in fine era stato l'auuocato de' Barberini con le rigidezze sue verso la Francia. Al tenore di queste voci s'accese vn poco il Duca, e si messe à giustificare con energia il gouerno del Papa come d'vn Principe interamente riuolto al bene della Santa Sede. Circa le promotioni, & alle cause di Portogallo, e di Catalogna non hauesse la Corona Christianissima riceuuto da Papa Vrbano maggior contento. Che di vero la Francia giustamente si lamentasse, che non si fosse fatto Cardinale l' Arciuescouo d' Aix; e in fatti il Papa si trouasse in debito di sodisfarla. Che se questo affare fosse stato ben guidato sapeua di certa scienza, e se ne facea forte, che si sarebbe effettuato. Che non v' hauea gratia alcuna, che richiesta al Papa non si ottenesse; ma non ben squadrato si fosse il suo temperamento da chi lo strombettaua per timido come, che per isbarbargli le concessioni, e le gratie non occorresse, che minacciarlo. In ciò prendessero abbaglio, & questo non fosse il verso nè il suo debole per doue conueniua prenderlo. Cercò Sannicolas di piccarlo di generosità in proposito de' Barberini rimostrando, che fora stato più glorioso di sprezzarli come indegni della sua collera. Ma à questo tocco non raddolciuasi l'animo imbruschito del Duca dicendo, che ciò sarebbe stato vn thema adeguato per vn pulpito. Che l'offendeuano in parlargli d'accomodamento con simile gente. Che se vedesse l'inferno aperto per inghiottirlo, e dell' armate in procinto d'esterminare lui, e tutta la sua casa non resterebbe per questo di cercare le sue vendette. Gli fù detto da Sannicolas, che nel cuore della Regina allignaua tuttauia vna sì eccessiua bontà, che volentieri haurebbe trouato qualche espediente per aggiustarli. E circa i buoni amici, che i Barberini haueano in Francia si ricordasse della lettera scrittasi à San Sciamon dopo l'elettione del Papa per conto del Cardinale Antonio poiche se non era l'animo del Duca preoccupato da passione riconoscerebbe facilmente, che il Car-

S. Chaumont.

dinale Mazzarini non si regolaua, che per gl' impulsi del seruigio del Re il quale ricercaua in quel tempo vna dimostratione di tanta seuerità verso il detto Cardinale, si com' erano sopraunenuti poi nuoui emergenti, e considerationi per indurre il Re al riceuimento de' Barberini nella sua gratia, e patrocinio; e però indebitamente venisse altri accusato d' hauere voluto patrocinarli con non curanza de gl' interessi della Corona.

Conferenza trà l' Abbate e Gauffrido.

Entrò poi l' Abbate la stessa sera sopra il medesimo soggetto in lunga conferenza col Marchese Gauffrido Segretario di Stato del Duca, e suo Priuato il quale frà l' altre cose magnificò le obligationi grandi, che al fù Re professaua il Duca le quali si riduceuano tuttauia ad vna sola cosa, ch' era la beneuolenza Reale, che hauea fatto rilucere verso la sua persona, mentre nel resto S. M. non hauea operato che che sia per la casa di Parma, nè influito tampoco nella pace per la restitutione di Castro; il Duca colle sue armi hauendo costretto i Barberini à riceuere quella legge, che loro impose, perche se il Duca non si fosse impuntato à non volere trattare, che coll' intramessa del Re Christianissimo, il nome di S. M. non campeggiarebbe in quel Trattato essendo il Granduca di già guadagnato per farlo passare nelle mani di Spagna. Gli effigiò il Duca ricco, possente, e con forze riguardeuoli in piedi per seruire a' suoi amici, e per nuocere a' nemici. Si studiò l' Abbate di tastarlo per ogni lato sopra ciò, che sperar si potesse dal Duca nelle faccende d'Italia; ma Gauffrido non sbottò mai ad alcun particolare sfuggendone il discorso, e solamente disse, che il Duca intratteneua effettiui dumila fanti, e 1500. caualli, e che veniua ben consigliato à non disarmare non essendo i Principi considerati se non à misura, che si rendono habili à fare la guerra, e che in fine non era come il Granduca il quale facea pompa, e parata d' vn bello sfondo di camere à quelli, che l'andauano à vedere. Conchiuse, che mentre il Re lasciasse libero il corso alla giustitia, e pa-

gasse le pensioni al Duca non fosse per allontanarsi da' sentimenti, che da lui si desiderassero. Nell' accommiatarsi l' Abbate gli furono replicate le medesime cose in sostanza dal Duca, e che si manterrebbe sempre Francese fin tanto non lo sforzassero co' mali trattamenti à cessare di professarsene partigiano. Quanto alla guerra contra lo Stato di Milano in cui l' Abbate di Sannicolas premeua d' ingaggiare il Duca mostrò questi, che l' importanza de' suoi interessi ne lo dissuadesse, e nel resto per seruigio del Re farebbe quel più, che potesse. Interpellato appresso l' Abbate della propositione, che hauesse à fargli accennò di non portargliene alcuna ma che il Re desideraise d' intendere il suo parere in tale proposito ben sapendo i lumi, e l' informatione particolare, che teneua della presente constitutione del Ducato di Milano. Si messe à ridere il Duca dicendo, che bisognaua attaccare Tortona, e Vigeuano: con che voleua mordere queste due imprese come che à nulla potessero seruire; e che non era da quella banda il debole dello Stato di Milano, e per doue bisognaua ferirlo. Che gli affari del Re di Spagna non erano ancora sì rouinati, che se vi fosse testa per reggerli non risorgessero ben tosto alla pristina robustezza, e riputatione. Che v' era di che intrattenere diciasette mila huomini da piede, e sette mila caualli: ma che il denaro veniua mangiato in herba. Che la principale incombenza del Re per la guerra in Italia consistesse in cattiuarsi l' affetto, e l' adherenza de' Principi della medesima Prouincia, e massimamente il Papa per ouuiare allo stabilimento di qualche lega in contraposto, la quale quando cadesse sù le braccia de' Francesi, le intermentirebbe con impedire ogni loro mouimento, & attione. Che gli daua l' animo di fare, che il Papa desse sodisfatione al Re nelle pretensioni sue ragioneuoli & offeriuasi mezano per procurargliele con isperanza di buona riuscita, e contentamento reciproco. Non parlasse egli senza fondamento, di lunga mano sapendo la sua

Alieno il Duca di Parma dalle hostilità contra lo Stato di Milano.

ſpeditione in Italia, & hauendone ſcritto à Roma per penetrare fin doue ſe gli conſentiſſe di arriuare. Rimoſtrò l'Abbate, che il Re incontrerebbe volentieri ſempre mai l'occaſioni, che ſuffragaſſero à rinouellare vna buona corriſpondenza col Papa, ſaluo ſempre il ſuo honore, che leſo rimaneua nella dimanda dell' abbandonamento de' Barberini alla quale non condeſcenderebbe giamai; e che il ſolo concetto, che ſimile penſiero poteſſe cadere nel Re ſi ſtimaſſe offenſiuo, & ingiurioſo. In fine il Duca l'accommiatò con tutte le più belle parole ſenza entrare in alcuno impegno, e ſenza pronunciare che che ſia di poſitiuo circa l'aggreſſione dello Stato di Milano, e circa la guerra d'Italia.

L'eſperienza à ſue ſpeſe gli hauea apparato per vtile il conſiglio di non farſi nemici i vicini à fidanza d'hauere amici i lontani. Quanto malageuole foſſe l'abbattere vn Principe sì potente, e sì bene annodato con gl' Italiani, che godeua in oltre il vantaggio di guerreggiare in caſa propria, e lontaniſſima dal fonte donde ſcaturiuano le forze più robuſte per inuaderlo; e quanto i ſuoi proprij pericoli foſſero imminenti, e grandi in caſo di siniſtro, reſtaua fiſſamente confitto nella mente del Duca con la recente riproua; e però dalla grauità dell' offeſe temeua ſe non gli riuſciua di ſpiantare vn sì poderoſo auuerſario dall' Italia, il riſentimento pari all' oltraggio ſe cogliesſe la congiuntura di qualche garbuglio in Francia oue pur troppo inſorgono frequenti. Si auuiſaua dunque, che a' Principi Italiani compliſſe di procacciarſi l'amicitia dell' vna, e l'altra Corona: non potendo ſe non correre riſico, e ſottometterſi à diſpendij, & incomodi grauiſſimi chiunque ſi riſolueſſe à parteggiare dichiaratamente per l'vna d'eſſe. Imitare la prudenza de' Greci in ſimile frangente. Coſi gli Etoli eſortarono i Calcedonenſi, che ſalua l'amicitia co' Romani voleſſero anche abbracciare quella del Re Antioco, e riceuerlo per amico, e compagno; non potendo neſſun' altra coſa eſſere

più

più vtile alle Città della Grecia, che di godere l'vna, e l'altra amicitia perche in cotal modo sicura la Grecia d' amendue rimaneua sempre difesa dall' aiuto d'vno di loro. Ma non accettando il Re per amico douessero ben considerare quel che potea loro incontanente soprastare di pericolo; essendo l'aiuto de' Romani lontano, & Antioco nemico sù le porte à cui essi non erano per resistere con le proprie forze. Così gli Epiroti pregauano il Re Filippo à non intricarli nella guerra contra i Romani, perche essendo il loro paese esposto all' Italia sarebbono stati soggetti alle prime percosse, & à sopportare per tutta la Grecia i primi assalti de' Romani. In postura non differente sono gli Stati di Lombardia in particolare, nelle fauci, cioè, delle forze Spagnuole con lo Stato di Milano, e tanto remoti dall' assistenze della Francia, che corrono grandissimo pericolo ne' loro dichiaramenti. Ma il Duca Odoardo hazzardato s'era, com' egli diceua, sopra l'arenoso fondamento, che se gli fossero mancate l'assistenze de' Francesi quando gli Spagnuoli si rouesciassero sopra il suo Stato non potessero diffaltargli quelle de' Principi Italiani in ordine al proprio interesse di non lasciare sopra le sue rouine alzarsi à maggiori grandezze in Italia la dominatione Spagnuola. Così la rouina de gli Abideni hauer dato animo à Filippo di fare la guerra a' Romani, come già fece ad Annibale la distruttione di Sagunto. Conceduto tuttauia, che il loro interesse gli rappellasse à contraporsi à gli Spagnuoli acciò dalla sua oppressione non si facessero grado più ageuole à quella de gli altri successiuamente, e che le volontà fossero disposte à questa vnione; le congiunture tal volta vsauano forza al desiderio, & ostauano al potere. I Petellini soli fra' popoli Brutij restati nelle fede, & amicitia de' Romani quando si videro stretti dall' armi Cartaginesi mandarono à Roma Ambasciadori à supplicare instantissimamente il Senato per soccorsi, altrimenti disperauano della propria salute. La commiseratione de' Se-

natori, e del popolo corriſpôſe alla generoſità, e gratitu-
dine Romana: ma librate ben le forze, e lo ſtato della
Republica furono forzeuolmente coſtretti di confeſſare
la propria impotenza con eſortarli al ritorno alle proprie
caſe benemeriti di fede ſingulare verſo il popolo Roma-
no; che però prouedeſſero pure alle proprie biſogne nel
miglior modo, che la preſente loro fortuna acconſentiſ-
ſe. Non differente methodo tenne la Francia coll' iſteſſo
Duca di Parma, e poſcia col Duca di Modana nel pri-
mo accordo con gli Spagnuoli affine di prouedere all' in-
dennità de gli amici, e ſaluare il meglio, che ſi poteſſe
la riputatione della Corona.

De' negotiati, e perſona dell' Abbate di Sannicolas
burlauaſi il Duca di Parma per la collera di vederſo por-
tare la Protettione al Cardinale d' Eſte in Modana oue
era giunto pochi giorni prima per riceuerui il Breuetto del
Re dalle ſue mani, e per non trouarſi preſente allo ſpet-
tacolo in Roma del cangio sù le Porte del ſuo Palazzo
dell' arma Imperiale in quella di Francia.

14. Febraio 1646.

Vfici de' Abbate di Sannicolas col Duca di Modana.

Eſibì egli al Duca di Modana la ſua lettera creden-
tiale, e poſcia gli eſpoſe come veniua mandato dal Re à
mettere nelle ſue mani il Breuetto della Protettione; rap-
preſentando, che i nuoui ordini riceuuti dalla Corte do-
po l' arriuo de' ragguagli della promotione del Cardinale
Farneſe chiaramente dimoſtraſſero, che neſſuna coſa era
baſteuole ad alterare la preſa riſolutione. Quindi traua-
licò al diſcorſo dello ſtato florido, e ridente de gli affari
della Corona, e come rimaneſſe interamente ſubordina-
to a' ſuoi arbitrij di raccogliere abbondantiſſimi frutti del
patrocinio Reale. Il Duca aſſicurò l' Abbate, ch' egli era
predeterminatiſſimo di conſecrarſi interamente alla Fran-
cia; diffundendoſi nell' eſpreſſioni della paſſione di ſerui-
re alla medeſima trapaſſata in lui per retaggio de gli Aui;
ma che conueniſſe gouernarſi in queſto affare con pru-
denza, e non dichiararſi à contra tempo. Ridiſſe l' Ab-
bate, che tale per l' appunto era il ſentimento del Re il

quale non amaſſe per qualſiuoglia vantaggio della ſua Corona imbarcare il Duca à ſpropoſito in qualche trauaglio.

Al Cardinale d'Eſte conſegnò dapoi il Breuetto della Protettione, ch' ei riceuette con tutte le ſommeſſioni, e con le dimoſtranze maggiori d'obligo, e di gratitudine; eſprimendo la gioia ſtraboccheuole, che inondaua il ſuo cuore perche la caſa d'Eſte haueſſe cominciato dalla ſua perſona à rientrare nel ſeruigio della Corona Chriſtianiſſima alla quale i ſuoi antenati foſſero ſtati indiſſolubilmente congiunti: con riceuere per ricompenſa dell' eſtrema paſſione verſo le ſue fortune ſegnalatiſſimi beneficij, e rileuantiſſime gratie. Ch' ei ſi riputaua in eſtremo obligato à gli Spagnuoli de' loro mali trattamenti poiche con queſti gli haueuano occaſionato l'honore, che riceueua in quel punto; la doue ſe l'haueſſero ben trattato non ſi ſaria emancipato mai dal loro ſeruigio. Lo ſmembramento in caſo di biſogno nella Protettione non quadrò punto al genio del Cardinale il quale paleſò ben ſi vna cieca arrendeuolezza, e raſſegnatione al beneplacito Reale, ma che ſi chiamerebbe alla M. S. infinitamente obligato ſe non toccaſſe queſta corda, e li laſciaſſe tranquillamente godere la carica nella maniera, e co' medeſimi emolumenti co' quali era ſtata da' ſuoi predeceſſori tenuta. Nel reſto dichiaroſſi diſpoſto, e pronto di reſtituirſi à Roma in vbidienza de' cenni Reali: ſpedendo rattamente vn corriere con ſue lettere al Papa per dargli parte dell' honore, che il Re s'era compiaciuto di farli, e con ordine, che ſi alzaſſero l'armi di Francia sù le Porte del ſuo Palazzo.

Conſegna il Breuetto al Cardinale d'Eſte.

Rientrò poſcia il Duca ſopra il ſuggetto della ſua aperta dichiaratione per la Francia; mettendo auanti i due punti della riputatione, e ſicurrezza. Circa al primo dopo vna enumeratione de' ſeruigi renduti da lui alla Corona di Spagna, e la moneta di cambio d'vn cattiuo trattamento, che ne haueua riceuuto diſſe, che da queſta

Duca di Modana vago di ſpoſarſi il partito Franceſe.

parte ſi credeua à coperto : e le preterite ſue attioni togliesſero il modo di ſiniſtramente interpretarſi queſto ſuo cangio purche la ſicurezza vi foſſe. Sopra queſta lungamente ſi eſteſſe con dire , che riconoſceua bene , che il Re ſi trouaua preſentemente in grado , che a' Principi', e Stati ſuoi confederati , e clienti nulla ſopraſtaſſe di che temere : ma poteſſero ſoprauenire mille accidenti atti à cambiare l'aſpetto de gli affari correnti. Che il Re di Spagna non perderebbe vna ſola occaſione di fare alla ſua perſona , e caſa tutto il male , che poteſſe : e però ſupponeua nel Cardinale Mazzarini tanta bontà per lui , che non interpreterebbe in mala parte nè troueria ſtrano , che la ſua prouidenza gli faceſſe portare i ſuoi penſieri fin dentro le contingenze del futuro , e che cercaſſe i modi di permunire la propria conſeruatione nella quale compiacendoſi il Re d'intereſſarſi gli parea , che ciò , che gli rimaneua à deliberare concerneſſe altresì il ſuo ſeruigio Reale. Che quello , che dalla banda de gli Spagnuoli l'impenſieriua maggiormente erano le due Piazze di Breſſello , e Correggio ſopra le quali repentinamente non ſi ſcagliaſſero. La prima giacer ſu'l Pò aſſai eſpoſta all'impreſſione dell' armi Spagnuole per la cui conſideratione allora , che Hercole ſecondo Duca di Ferrara in tempo d'Enrico ſecondo ſi dichiarò per la Francia gli venne accordato vn ſouuenimento per aiutarlo à fortificarla , & intrattenerui vna forte guernigione. Supplicherebbe perciò preſentemente il Re di pari ſuſſidio. Quanto à Correggio gliè l'haueſſero gli Spagnuoli con certe conditioni poſto in mano , e lo guardaſſero ancora con ottanta ſoldati : onde per prendere vn preteſto honeſto di cacciarneli biſognaſſe , che trapaſſaſſero in lui i dirriti di Don Mauritio ritiratoſi in Mantoua con cui poteſſe il Re far trattare , & anche aſſegnarſi in Francia la ricompenſa aſcendente à venticinque mila franchi di rendita annua , e ciò in diffalco , e pagamento de' crediti ſuoi di Ferrara de' quali pure ne haueſſe parlato al Cardinale Bichi.

Sue dimande.

Non piacque punto questa propositione all' Abbate imaginandosi, che il Re non vi consentirebbe mai; ma celò questi interni suoi sentimenti al Duca. Per la pensione de' cento mila franchi mostrò il Duca, che per allora non desideraua di toccarla riserbando ciò fare quando gli articoli fossero aggiustati, quantunque predeterminatissimo in se stesso di dedicarsi affatto alla Francia, e che più bella occasione di quella non offerirebbesi mai per assalire lo Stato di Milano ridotto ad estremo suigorimento. Rimostrò Sannicolas, ch'esso Duca di Modana, & il Duca di Parma congiuntamente attaccar potessero lo Stato di Milano da vna banda con le truppe, che il Re somministrerebbe, & incorporerebbe alle loro. Rispose il Duca, ch'erano veramente cognati, e buoni amici ma che il comando era vna cosa gelosa, & vn boccone troppo ghiotto per ispartirlo con altri. Che se s'inasprissero ogni giorno più gli sdegni trà Roma, e la Francia potesse il Papa inuestire, e con franca, e robusta mano percuotere il suo Stato per lungo tratto scoperto, ed esposto all'impressioni dell' armi Ecclesiastiche. Che con ripudiare l'amicitia del Re di Spagna perdesse la speranza di riscuotere le grosse somme, ch'erano douute per il douario dell'Infanta Catherina, che tutto gli apparteneua. Che di tratto in tratto ne carpiua qualche cosa; & in questi vltimi anni il Duca di Medina las Torres gli hauesse fatto pagare cento mila scudi, e di presente speraua la riscossione d'altrettanti. In queste conferenze il Duca, & il Cardinale d'Este diedero all' Abbate di Sannicolas vn pieno testimonio del loro rispetto, e rassegnatione nella Francia, & vn contrasegno di stima straordinaria verso il Cardinale Mazzarini in cui riguardo particolarmente riceuette egli ogni honore, e carezza imaginabile. Il Duca con lettere di proprio pugno ringratiò il Cardinale Mazzarini del Breuetto di Protettione, che il Cardinale suo fratello veniua di riceuere per mano dell' Abbate di Sannicolas, e che trà pochi giorni spedirebbe

20. Febraio 1646.

il Marchese Mario Calcagnini per rendere in più conueniente maniera gratie al Re dell'honore, che si era compiaciuto compartirgli; & in effetto il Calcagnini non frappose dilatione alla sua partenza verso la Corte Christianissima.

28 F braio 1646.

Vn Breuetto del Re per suo Segretario della Protettione di Francia con la speranza della carica, ch'esercitaua Gueffier in Roma se venisse à vacare recaua parimente l'Abbate di Sannicolas al Conte Fuluio Testi à cui non potè presentarlo per hauerlo trouato poco dianzi rachiuso prigione nella Fortezza di Modana per ordine del Duca oue finì miseramente i suoi giorni compianto dal Senato de gli huomini dotti come meriteuole di sorte migliore. S'era egli per via dell'Autore di questa Historia procacciato il sudetto Breuetto con oggetto di sottrarsi all'immediato, e laborioso seruigio del Duca suo Padrone ma non della casa d'Este mentre appresso la persona del Cardinale suo fratello in Theatro sì luminoso come quello di Roma proportionato a' suoi portentosi talenti pretendeua con più profitto continouare i consueti homaggi della fedele sua diuotione. Col crescere de gli anni risentiua egli viè più il peso de gli affari, che lo spirito indefesso del Duca gli addossaua; e maggiore ancora, faceuasi in lui la sete di gustare la dolcezza della cotidiana conuersatione de gli amici virtuosi, e dell'altre voluttà di questa vita quanto più i trauagli, e l'età gli haueuano per proua insegnato, che il viuere ad altri è vn morire à se medesimo: la sudetta carica non soggettandolo per così dire, à nulla. Mal volentieri digeriua ancora di veder spuntare nouelli fauoriti in Corte, che li diminuissero ò mettessero in compromesso la buona gratia del Padrone, e l'aura, che vi godeua; e questa gelosia sì lo tormentaua, che lo rendeua inquieto, e rincresceuole à tutti, che haueano l'orecchie piene de' lamenti della sua disfortuna d'essere nato in paese oue non in Secchia ma nel mar Britannico si pescauano le Balene: doue i pre-

mij, erano limitati non limitate le fatiche: doue le speranze erano lontane, i pericoli imminenti: e doue l'agitatione era continoua, il riposo nè anche momentaneo. La sublime sua virtù operò, che fosse in Corte Christianissima esaudita subito la sua richiesta appoggiata al Signor di Lionne, che à Castel Giorgio hauea seco contratta vna stretta, e cordiale amicitia: consegnandosi all' Abbate di Sannicolas il Breuetto con incarico di passarne gli vfici col Duca nella più conueniente forma, che gli dettasse il medesimo Conte. Se gliè ne premandò la notitia dal detto Signor di Lionne in vn Viglietto concetto in termini generali, che il detto Abbate, cioè, gli recasse quanto occorreua per supplire a' suoi desiderij tenendo ordine preciso di gouernarsi in Modana in questo interesse alla norma de' dettami d'esso Conte acciò tutto riuscisse à suo grado. Capitò il Viglietto in mano del Duca, che nescio di questa pratica n'interpretò il contenuto in senso peggiore come che trattando lui allora con la Francia della somma delle sue fortune s'hauessero à regolarsi à misura de' sensi del suo Segretario di Stato senza ch'egli hauesse conoscimento ò sentore di questa sua nuoua corrispondenza. Hauutosi dunque consiglio di ciò con la Duchessa, col Cardinale d'Este, e col Consigliere Scapinelli fù condannato il Conte ad vn'aspra mortificatione senza ch'ei sapesse cosa alcuna della cattiua sorte corsa dal suo Viglietto se non nel momento del suo arresto; onde informato in appresso il Duca per minuto di tutta la serie del fatto mirato da lui in miglior lume mi confermò più volte, che l' haurebbe leuato di prigione se dalla morte prematuramente non li fosse stata leuata la vita. Tale fù l' infortunio di questo huomo fra' più eccelsi nomi del secolo rapportata incerta, e differentemente dalla fama del pari menzoniera per dishonorarlo; onde io in parte testimonio auricolare di questo caso per quello, che l'istesso Duca si è degnato di riferirmene, e parte oculare per quello, ch'è passato per le mie

mani hò ſtimato di douer' rendere alla ſua memoria quella giuſtitia, ed honore, che ſi deue preſtare alla virtù etiandio frà le miſerie e frà le ceneri eſſendo ſtato egli non già di profonda letteratura ma fauorito sì prodigamente dalla natura d' vn' ingegno ameno, venuſto, e melliſluo, che non può leggerſi alcuna ſua linea ò in proſa ò in verſo, che non ſembri vn nettare ò vna manna onde la ſua morte fù il pianto di tutti i letterati.

Principe di Correggio s' aiuta appreſſo gli Auſtriaci.

Con la lingua della fama reſo publico il ſucceſſo in Modana à conto della Protettione preſe riſolutione il Principe Mauritio di Correggio di far portare à Munſter i proprij intereſſi, e di raccomandargli a' Miniſtri Auſtriaci acciò gli ſosteneſſero contra il Duca di Modana. In fatti il Marcheſe di Fuente Ambaſciadore Cattolico in Venetia ſi laſciò publicamente intendere, che il Re ſuo Padrone, e l' Imperadore cominciarebbono à trauagliare per queſta via il Duca di Modana ſe faceſſe il bell' humore. Si conduſſe à Venetia Don Mauritio, e nella viſita all' Ambaſciadore di Francia entrò in ragionamento de' ſuoi intereſſi con Modana dicendo, che l' armi Franceſi in queſta guerra non inarborando per inſegna, che la protettione, e difeſa de' Principi afflitti ricorreua alla ſua autorità, e giuſtitia per eſſere rimeſſo ne' ſuoi Stati, che gli veniuano violentemente rapiti dal Duca di Modana. Che in tanto ſi compiaceſſe il Re di gratificarlo di qualche penſione per il ſuo ſoſtentamento Per conto di queſta l' Ambaſciadore Gremonuille gli diede paſtura di qualche ſperanza perche à lui non coſtaua nulla; e nel rimanente riſpoſe in termini generali con aſſicurarlo della buona mente del Re acciò non precipitaſſe à raſſegnare ad altri le ſue ragioni atte à recare diſturbi, e trauagli vn giorno al Duca di Modana: ſapendo eſſere emanato decreto dall' Imperadore con cui ordinaua, che Don Mauritio ſi rimetteſſe in Correggio. Ma per ogni buon riſpetto volle paſſar' egli col Miniſtro di Francia il ſudetto vficio ad oggetto d' intrattenere qualche ſorte di dipendenza

25. Marzo 1646.

Sua conferenza con Gremonuille.

pendenza dalla Corona Christianissima nell' incertezza dell' euento, che fossero per sortire le sue negotiationi nelle Corti di Madrid, e di Vienna S'era trouato qualche espediente per accomodarlo col Duca di Modana; esibendo questi à D. Mauritio vn feudo con beni per il valsente di semila ducati d'annua rendita; e la sola difficultà consisteua, ch' egli li voleua indipendenti dalla souranità del Duca obligato per le leggi della prudenza à renderlo contento acciò non seruisse vn giorno d' instromento ò pretesto all' Imperadore, & al Re di Spagna d'inuilupparlo frà nuoue turbationi, & inquietudini. Fece pure il Duca sapere in Francia, che veggendo egli questo anno l'armi del Re non douer cimentare sforzi grandi in Italia si fosse contenuto entro i termini d' vna giusta riserua con l'Abbate di Sannicolas; hauendo inuiato il Vescouo di Modana à Milano per complire col nouello Gouernatore, e con simile vficio diradare quell' ombre, che l'arriuo, e dimora nella sua Corte del detto Abbate potessero hauere alzato nell' animo de gli Spagnuoli.

Fondauano sù queste discrepanze della Francia con Roma non picciola speranza gli Austriaci, che potessero loro far giuoco per risorgere da' fondi ne' quali si trouauano: onde il Conte di Nassau scrisse al Principe d'Oranges, che ben tosto si vedria in Italia formato vn poderoso partito con cui obligata la Francia à diramare le sue forze si trouerebbe indebolita in ogni lato, che daria modo à gli Spagnuoli di ristorare le preterite iatture. Che ciò douesse indurlo à riflettere seriamente nelle solite vicissitudini per afferrare nelle chiome l'occasione di chiudere vna volta quel sanguinoso theatro con vna vantaggiosa, e dureuole concordia trà la Corona di Spagna, e le Prouincie vnite. Conscio il Cardinale di questo vficio preauuertì i Ministri del Re all' Haya, & à Munster di stare all' erta mentre non si hauea à fare con auuersarij sonnacchiosi ma che si lambiccauano il ceruello per inue-

Speranze d' Austriaci in queste discrepanze.

ſtigare i modi d'imbrogliare la Francia, e ſegregarla da' ſuoi confederati. Che dal Conte di Brienne ſi traſmetteſſe loro il rapporto della furtiua vſcita da Roma del Cardinale Barberini, e del Principe Prefetto co' ſuoi figliuoli. Che ſe bene non gli cadeſſe dalla memoria di non hauere mai prouata nè la più dura nè la più oſtinata perſecutione di quella, che gli hauea fatta il Cardinale Barberini non poteſſe nondimeno non compatire in eſtremo al tempeſtoſo ſtato in cui lo vedeua ridotto con tutta la ſua caſa: onde ò per l'honore ò per l'intereſſe, che haueua il Re di fondare in Roma vna poſſente fattione, col cui polſo ſoſterrebbe francamente la ſua dignità, & autorità in Roma, e nel Conclaue: ò perche vn miſerabile era riputato coſa ſacra, non ometterebbe dal canto ſuo coſa, che far ſi poteſſe per aſſiſterli, e ſeruirli. Tutti i diuoti, e Religioſi commiſeraſſero l'infortunio del Cardinale Barberini per eſſere perſona di vita eſemplare, ed irreprenſibile, & in cui lode frà gli altri ſuoi pregi ſpicaſſe quello della ſua limpidezza, e diſintereſſe, che contra il coſtume del Nipoteſmo hauea fatto sfauillare nel corſo di ventun'anno di Pontificato. Non ſapeſſe, che direbbe hora il Nuntio Chigi quando intendeſſe la fuga de' Barberini eſſendoſi ſouente eſplicato ad eſſi Plenipotentiari, che biſognaua, che la Corona Chriſtianiſſima gli accoglieſſe ſotto la ſua protettione per comporre vna formidabile fattione in Roma; onde ſi trouerebbe adeſſo in debito per beneficio della Sede Apoſtolica, e per non contradire à ſe ſteſſo di ſcriuere robuſtamente al Papa per renderlo capace de gl' inconuenienti a' quali eſponeua con le ſue durezze la Chriſtianità. Il prememorato ſpaccio del Conte di Brienne conteneua vn pieno ragguaglio della fuga de' Barberini, delle ſue ſeguele, e de gl' impegni delle Parti. Che rimaneſſero annullati dal Papa tutti i Breui de' quali la caſa, e perſone de' Barberini erano ſtate premunite da Vrbano VIII. lor zio, quello in particolare, che gli affrancaua dalla redditione de' conti sù la cui fede ha-

Cardinale Mazzarini fermo nel patrocinio de' Barberini.

uessero trasandato di serbare nè registri nè libri. Che indarno rappresentassero i Barberini, che la moneta scialacquata nella guerra, e di cui si domandaua hora ragione non era passata per le loro mani. Che i Ministri subalterni della Camera Apostolica i quali l'haueano tocca, e spesa hauessero rimessi i conti alla stessa Camera con esibirsi pronti à nuouamente presentarli acciò constasse per minuto l'vso & impiego del contante se si volessero comunicar loro amicheuolmente i libri, che si serbauano in Camera: e di pagare etiandio del proprio le partite, che non potessero così bene mettere in chiaro; onde si fosse alla per fine auueduto, che non tanto inchiedeuasi la verità delle preterite attioni quanto di fargli incappare nelle reti, che loro si tendeuano sotto il titolo specioso de' conti. Corroborassero i suoi sospetti la multa straordinaria di cinquecento scudi il giorno à ciascuno de' due fratelli commoranti in Roma se non presentassero i conti dentro quindici giorni, & al Cardinale Antonio per essere absente dentro vn mese, ch'era vn tempo sì ristretto, che appena parea sufficiente per mandargliene l'auuiso. E quanto più gli premeuano à rendere i detti conti tanto più si studiasse d'intralciarne loro i modi coll' incarceramento, sotto varij pretesti, di tutti gli Vficiali da'quali giudicauasi, che potessero ritrar qualche lume. Che tutte le perquisitioni del Tribunale ordinato alla reuisione de' conti passassero per l'alueo auuelenato del Cardinale Sforza, che n'era Presidente, & acerbissimo nemico loro à causa del preteso mal trattamento di non essere stato promosso da Papa Vrbano come gli haueuano promesso: litigando pure in proprio nome col Cardinale Antonio sopra il Ducato di Segni; oltre all' interesse priuato nella lunga durata di quella persecutione, che gli concedeua il modo di godere gli emolumenti della carica di Camerlengo. Che dopo hauer'esibiti i conti nella miglior maniera, che permettesse la breuità del tempo il Commessario della Camera si fosse espresso

in termini oscuri, e di doppio significato, che in quella maniera non si dauano i conti senza voler più chiaramente esplicare in che fossero difettuosi. Che in seguela sotto couerta di riscuotere la multa de' cinquecento scudi cotidiani hauessero staggite tutte le loro rendite, e beni con priuarli della libera dispositione d'vn solo baiocco. Hauesse in oltre saputo, che il Papa s'era lasciato vscire di bocca, che quando il Re di Spagna costrinse il Marchese di Leganes à rendere i conti, era questi stato sostenuto, e ristretto entro la carcere. Che da ogni banda gli volassero gli annuntij del pensamento di chiuderli in Castello Sant-Angelo il cui timore si confermasse in lui quando senz' apparente bisogno vidde cauata di Ciuità-vecchia qualche soldatesca con voce, che seruir douesse per assicurarne l'esecutione. Il cumulo di tutte queste considerationi hauesse fatto risoluere il Cardinale à pensare seriamente all' indennità propria, e del suo sangue tanto più, che vedeua, e la giustitia, & il riguardo della Francia, e de' suoi vibranti vfici posti in non cale, e conseguentemente poco adattati à diuertire il turbo, che staua per iscoccare à loro esterminio. Partissero dunque di Roma li 16. del passato due hore dopo la meza notte il Cardinale Barberini, cioè, à piedi in habito di Prete, & il Prefetto co' figliuoli in carrozza, e s'imbarcassero à Fiumiccino sopra vna logora barca Genouese quando il Mare per vna sformata tempesta minacciaua à tutti i momenti di diuorarli, onde il loro passaggio à Prouenza debba quasi ascriuersi à miracolo, che Dio volesse fare in tutela dell' innocenza. Da Canes spedissero vn loro Gentilhuomo al Re per la permissione d'entrare nel Regno, e con iscuse se hauessero afferrato inopinatamente a' suoi Porti: il cui scrupolo dalla M. S. fosse stato loro leuato con la missione d'vn suo scudiere con le assicuranze della continouatione del suo patrocinio, e beniuolenza Reale sopra le quali il Cardinale Barberini prendesse la posta per condursi in Corte à riuerire le Maestà loro.

Questa ritirata de' Barberini da Roma con tutta la famiglia fosse per rimbalzare in onta del Papa quasi argomento infallibile della sua sconoscenza verso persone alle quali era tenuto di tutte le sue fortune, e che nondimeno costrigneua di mettersi in auuentura per sottrarsi ad vn fine ignominioso. Potesse hora il Papa palliare la sua persecutione co' motiui del perduto rispetto nel sortire di Roma senza commiato ma fosse per affrontare grande arduità in voler persuadere, che per bel diletto di perdere à S. Santità il rispetto si pensasse ad abbandonare ogni suo bene all' ingordigia de' maleuoli, e commettere le persone alla mercè dell' acque tempestose.

Se pe'l passato la Francia s'era veduta in abbandono di speranze per qualche cortese trattamento del Papa atteso il suo antico abborrimento della natione: meno ne potesse hauere in auuenire, che la sua passione nell' eccidio de' Barberini, e gli eccitamenti de gli Spagnuoli, de' loro adherenti, e di coloro, che sperauano di arricchire con le spoglie di quella casa non per altro rea, che per essersi dichiarata del partito Francese, inacerbirebbono il suo sangue verso la Corona. Presumessero gli Spagnuoli di fare vn gran colpo in proprio vantaggio se potessero spingere il Papa à prouocare con pesanti ingiurie la Francia mentre il suo sofferimento, e la rouina de' Barberini riuerberauano in suo discredito quasi che il vero modo di perdersi fosse il ricorso alla sua protettione; ouero precipitandosi alle più animose risolutioni fossero gl' impegni per prorompere in qualche rottura onde ne rimanessero le forze della Francia con nuoue distrattioni in ogni lato affralite. Gli altri, che cospirauano nell' esterminio de' Barberini ò si trouassero stimolati alla vendetta come il Granduca, & il Duca di Parma; ò inghiottissero di già con la speranza le ricchezze della casa Barbetina come D. Olimpia, e gli altri parenti del Papa; ò non mirassero, che all' ingrandimento delle priuate fortune con lusingare il Papa in vna materia di tanto suo pruri-

to. Deplorabile in tanto ſembraſſe la conditione della Chriſtianità mentre nel maggior ſuo huopo in vece d' hauere vn Papa il quale non penſaſſe, che ad immortalarſi con reſtituirla al primiero riposo, ò con formare vn fortiſſimo baſtione contra gli aſſalti del Turco la laſciaſſe in abbandono, e poſtergato il debito di Padre comune anſaſſe ſolamente al riſorgimento, & alla compiacenza de gli Spagnuoli: riſerrando l'orecchie alle continoue inſtanze della Republica di Venetia per qualche ſouuenimento all' vrgenza de' ſuoi biſogni. E ſe tal volta la conſcienza lo rimordeua d' vna condotta sì poco conſonante alla carica ſua Paſtorale non cercaſſe al più, che di giuſtificarla con belle, e ſtudiate parole intorno alla tenerezza ſua verſo la Francia; e che ſapeſſe, che il Conſeglio Reale non caminaua di pari concordia nelle deliberationi concernenti i Barberini, e Roma: riſentendo viuamente la Regina le violenze, che s' intentauano contra la Santità S. benche inſufficiente per prendere da ſe i rimedij conueneuoli per fraſtornarle. Di queſto tenore riſonaſſero tutti i ragionamenti del Papa co' Regolari ò Preti Franceſi, che ſi preſentauano à lui per qualche gratia: intrattenendoli lunga hora con eſegerationi del ſuo affetto paterno verſo la natione quaſi che con hauer perſuaſe quelle pouere genti gli foſſe venuto fatto di perſuadere tutto il Regno. Per dare qualche compenſo à tanti mali ſi foſſe auuiſato il Conſeglio Reale di mandare à Roma vn' Ambaſciadore: ma conſiderando appreſſo, che la dichiaratione di S. M. in termini sì preciſi à prò della caſa Barberina aumenteria in vece di ſcemare i ſuoi mali trattamenti, riſorgeua in lui vn gran dubbio non la portaſſe vna cotale imbaſceria in maggiori impegni. E perche era riſoluto il Re, ſe il Papa non li daua qualche ſodisfatione, di procacciarſela in qualche maniera: attendeſſe il parere d' eſſi Plenipotentiari sì prudenti, e zelanti dell' honore, e dignità della Corona per regolare l' vltime determinationi alla norma de' loro dettami.

Seruien di perſpicaciſſima viſta ne gli affari del mondo, di finiſſimo accorgimento per penetrare ne' più cupi naſcondigli del ſupremo Miniſtro, e per ſapere accomodare i ſuoi conſigli al beneplacito dominante quaſi ſi trattaſſe del bene del Regno quando non ſi dibatteua, che del particolare, ſe bene gli ſteſſe confitto nella mente il detto di Henrico IV. che vn Re di Francia nel ſuo Regno faceua ciò, che più gli era in grado, rifletendo tuttauia alla diuerſità de' tempi, alla conſtitutione del gouerno ſotto la minorità, e con vna Regina, e Miniſtro foreſtieri, & all' humore de' Franceſi, ſaggiamente inſinuò al Cardinale, che in quelle diſcrepanze col Papa per vtile della Corona, e ſuo particolare ſi aſteneſſe pure ò di comparire ò di fauellare nel Conſeglio Reale quando vi ſi diſcuteſſe qualche rigoroſa riſolutione acciò non ſe gli poteſſe imputare. Si accorgeua bene, che nella relatione mandata dal Conte di Brienne velauaſi la midolla del fatto al conoſcimento della Corte, e che biſognaua ſottraherſi alla querimonia generale, che quella controuerſia non ſonaſſe, che la priuata paſſione, per non auuolgerſi frà pericoloſiſſimi intrighi. Che ciò torrebbe il modo al Papa d'incagionare il Cardinale di quella gara, e de gl' inconuenienti, che veniſſero in ſeguela per farglieli forſe vn giorno ſcontare come parea foſſe ſuo intendimento. Che in tal caſo però conueniſſe aſſicurarſi prima del Cancelliere, e de gli altri Regij Miniſtri ſi che fauellaſſero com' era debito loro ſenza arreſtarſi a' conſigli di mezo. Nel medeſimo tempo allargaſſe il freno à qualche Dottore, che ſcriueſſe ſopra l'elettione di Papa Innocentio con frammetterui varie queſtioni, che l'obligaſſero per riſcuoterſi da quei diſturbi à patteggiare la ſua quiete. Daua inſieme contezza de' diſcorſi tenuti ſopra tal ſoggetto col Nuntio Chigi il quale ſi faceſſe à credere, che quelle turbationi ſi poteſſero tranquillare. Che forſe pendeua à queſto ſentimento preuedendo le male ſeguele d'vn procedimento differente. Tal fiata

Auuertimento di Seruien.

17. Febraio 1646.

dicesse, che troppo si fosse indugiato ad abbracciare la loro protettione; e che da principio fora stato ageuole l' euitare ciò, che hoggidi non era sì facile di cessare. Che per acconciare l' affare facesse di mestiere maneggiarlo con mano delicata. Confessasse all' incontro la fiacchezza del Papa, e che si lasciasse reggere dalla cognata. Non si lodassero gli Spagnuoli di lui anzi si dolessero della sua lentezza, e perplessità; onde s' auuisaua, che se qualche Ministro di Francia si trouasse in Roma potesse con la destrezza venire à capo di molte cose, ò molte almeno impedirne. Significò pure il Nuntio al Duca di Longauilla, che da' dispacci del Cardinale Pamfilio raccoglieua, che giamai persona se n' era fuggita nè più à proposito nè con tanta necessità come haueua fatto il Cardinale Barberini. Esaltaua con somme lodi la protettione, che de' Barberini hauea assunta la Francia; e che senza questo non poteua la Corona Christianissima promettersi in futuro, che Pontefici, che le fossero contrarij.

24. Febraio 1646.

Finche questa pugna non con altre armi, che con quelle della lingua, e della penna si andaua trattando se ne attendeua se non sicura vittoria almeno di non rimaner perdente la Corte di Roma imperoche coll' arte de gli argomenti addottrinata in saper fauorire i concetti dell' animo suo non mancaua hora di ributtare le preallegate ragioni, che in sostenimento del procedere della Francia spargeua in ogni lato il Cardinale Grimaldi. Che gli affari, cioè, di Portogallo, e di Catalogna, come i Francesi stessi ingenuamente confessauano, al tribunale d' Astrea bisognasse rimettere se non voleuasi considerare il Re di Spagna per vn zero, e non per quel Monarca cui l' ampiezza vastissima de' suoi Regni, e l' autorità, che in Roma li conciliauano la veneratione sua verso il sommo Pontefice, e l' antico possesso della metà d' Italia ricercauano, ch' ei fosse temuto, e rispettato. E se Papa Vrbano quanto propenso alla Francia tanto auuerso alla Spagna con molto senno lasciate hauea in pendenza quelle cause;

Discolpe di Roma.

Innocentio

Innocentio se non s'ingeriua decisiuamente in materia sì dilicata rimanesse appresso il Mondo giustificato, & assolto. Il punto di Bopuy colpisse à dirittura la conscienza, e l'honore del Papa mentre era quistione di misfatto designato contra la vita d'vn Cardinale: nè S. Santità era discesa alle petitioni di Gremonuille per la sua incarceratione, che prima non accattasse da lui parola, che mai se le domandarebbe, ma si trasmetterebbero le proue à Roma per fargli il suo processo, e darli il meritato gastigo s'era delinquente. E se il Parlamento di Parigi dopo le informationi procedeua al decreto assolutorio, e d'innocenza per il Duca di Bofort accusato per mandante: non potesse S. Santità immolarlo alla passione del Cardinale Mazzarini con rimetterlo nelle sue forze senza offesa grauissima di tutta la casa di Vandomo, e molto più senza far breccia al proprio honore, e conscienza. Quanto a' Barberini si douessero considerare doppiamente sudditi del Papa, e per le dignità Ecclesiastiche, e per i beni temporali: e però con vincoli più stretti legati, che non erano i vassalli de gli altri Principi al proprio Sourano. Che quando più fremeua la Francia contra il Cardinale Antonio citato à rendere conto della sua amministratione, & i domestici di lui irretiti in vn processo criminale, fosse vscita di fianco la protettione della Corona Christianissima per impedire l'vso della giustitia, che incorrotta si sarebbe loro renduta da' giudici per essere i tribunali tutti pieni delle loro creature, che stauano oculate sopra il corso d'vn incidente sì grande al quale non haurebbono cooperato nè tolerata cosa alcuna, che cedesse in torto ò aggrauio loro.

Bopuy.

Beaufort.

La controuersia à conto di Bopuy parea inaccordabile pretendendo il Papa, che ferisse il suo honore, & il debito di Sourano mentre passatosene questo gentil'huomo nello Stato Ecclesiastico, & à sommossa di Gremonuille sostenuto, & obligato alle carceri mediante la parola data da lui in nome del Re Christianissimo à S. Santità che

Controuersia per Bopuy perche scabrosa.

la causa si farebbe in Roma tanto più che trattauasi di preteso attentato contra la vita d' vn Cardinale si auuisaua di non potere senza lesione della sua conscienza, e senza dishonorare il suo nome rimetterlo nelle forze de' giudici regij. Contrariamente affermaua il Cardinale, che con questa repulsa la Casa Reale, e la Francia scontentauansi; e che à tutte le Corti della Christianità si manderebbono acerbissime lamentationi in giustificamento de' sconcerti, che soprarriuassero fra' risentimenti del Re. Che al Papa sembrarebbe assai strano se vna simile cospiratione tramandosi in Roma da' suoi sudditi per eseguirsi sotto i suoi occhi in Vaticano contra la vita di qualche precipuo suo Ministro con disegno di cambiare la forma del gouerno se gli negasse dal Re la consegna nelle sue mani de' colpeuoli rifuggiti nel suo Regno. Che in tutti i luoghi de' Principi sourani recauasi adattato prouedimento alla comune tranquillità frà la prossimità, & ageuolezza di ricouero da vno Stato all' altro col lodeuole costume di consegnarsi scambieuolmente i delinquenti a' quali tolta la fidanza dell' asilo propinquo per sottrarsi al supplicio imponeuasi necessità di contenersi entro i cancelli dell' osseruanza esatta delle leggi. Tra' Parlamenti di Digiun, e Dola, trà quello di Granoble, & il Senato di Sauoia; trà gli Vficiali regij di Prouenza, Linguadoca, e quelli del Contado di Auignone, ed in ogni altra parte della frontiera quando vn giudice hauea cominciato à tessere la tela del processo, e che vno de' complici si fosse ricourato in vn' altra Souranità si praticasse di sostenerlo e metterlo nelle mani di chi prima haueua instituita la causa come rimedio congruo al bene ciuile della Republica, e fondato su'l diritto delle genti per ouuiare all' impunità de' dilitti. Il Papa Padre vniuersale si trouasse in obligo di far' osseruare questo vso à tutti i Principi Christiani quando non fosse per anco introdotto nel Dominio Ecclesiastico. La Republica di Venetia sì gelosa della propria autorità fosse

condescesa più volte à concedere i malfattori ricourati nel suo Stato come in sicuro asilo; anzi pur dianzi hauesse rimesso nelle mani del Papa il Guarnieri gentil' huomo di Bergamo. Gli altri Potentati ancora per colpe di molto inferiori à quelle di Bopuy hauessero compiaciuto nell' istesso modo le instanze della Santità S. onde à scorno della grandezza Reale cedesse questo suo rifiuto.

Nè apparissero gran fatto prezzabili i due argomenti allegati per iscusa; l' vno di non essersi ritenuto prigione Bopuy, che à conditione di non premere il Papa à tradurlo in Francia; l'altro, che il solo Pontefice con buon diritto potesse inquirere, e processare chi attentasse alla vita d' vn Cardinale. Solueuasi la prima obiettione con rispondersi, che non parea verisimile, che Gremonuille ingaggiata hauesse la parola del Re che non si ripeterebbe Bopuy, poiche simile promessa era direttamente contraria all'instanza porta da lui per la sua detentione. Che in ogni caso tenendo incarico di chiedere la sua carceratione, e non trouandosi munito d' alcun potere per consentire ò dare speranza, che il delitto di Bopuy si giudicasse altroue, che in Francia repugnando ciò a' diritti, e priuilegi de' Francesi i quali ostauano à simili traducimenti fuor del Regno specialmente per delitti commessi in Francia; ogni suo atto in ciò fosse inualido, e nullo.

Alla seconda replicauasi, che l'eccettione potesse ammettersi se hauesse per iscopo di migliorare la causa d' vn Cardinale, e non constasse chiaramente, che non tendeua, che à rendere impunito vn sì atroce misfatto. Il Cardinale contra cui la congiura era stata ordita possedesse ancora vn' altra qualità in Francia, cioè, di primo Ministro supremo gouernatore de gli affari del Regno, il che rendesse gli attentati contra la sua persona molto più atroci, e punibili, che se fosse stato semplice Cardinale. Et vna cospiratione à voto secondo i Fori d' Italia non saria

sì seueramente punita come in Francia oue considerata come delitto di lesa Maestà in riguardo del carattere di Ministro operaua, che le macchinationi ne' congiurati per eseguirla equiponderassero all' istessa esecutione, e fossero con pari seuerità punite. Per altro volendosi ben' esaminare la natura dell'attione non si restrignesse questa alla sola persona del Cardinale il quale non era parte, nè attore, nè difenditore, nè accusatore, nè accusato. Il regio Fiscale fosse la Parte dimandatrice per gastigo d' vn delitto di lesa Maestà, e d' vna congiura da eseguirsi nel Louure da gente armata, e di cotanta audacia, che per parecchi giorni hauesse attorniata con satelliti la casa Reale. Chi poteua assicurare, che congiurati sì temerarij i quali haueuano perduta la veneratione al luogo sì rispettato da' Francesi, e che si proponeuano di cambiare la forma del gouerno per introdurui à forza quelli della loro fattione non mulinassero qualche pernitioso disegno contra le persone Reali? Ma quando non si volesse dare à questo attentato vna sì horrenda interpretatione chi potea assicurare, che nel cimento oue diuisauano di valersi delle spade, e pistolle non corressero le persone Reali manifesto pericolo di ferro, e di fuoco, che pure voleuasi porre in opera. Come poteansi dirizzare i ciechi colpi sì che andassero esente le loro Maestà dal risico? Come le guardie, e gli amici dell' vna, e l'altra parte accorrere, e mescolarsi nella baruffa, che la Casa Reale non rimanesse esposta frà quella confusione, e turbamento ad euidente hazzardo? E si trouerebbe in appresso alcuno, che osasse mantenere, che si douesse agitare in Roma simile causa, e disdirsi alla giustitia del Re la consegna de' precipui esecutori di tanta enormità? Adduceuasi l' esempio del Conte di Essex ancorche senza sinistro disegno contra la persona della Regina Elisabetta ma per solo impulso di vendetta contra nemici particolari accarezzati da quella Maestà, condannato ad essere decapitato come reo di lesa Maestà à causa, che il suo pensamento non

poteuasi ridurre all' atto senza sconuolgimento del gouerno. E se il Papa piegandosi alla consegna di Bopuy volesse pattuire la saluezza della sua vita fosse per mostrare di far più caso d' vna persona priuata, che del bene generale della Christianità, e che impiegando la paterna sua autorità per lasciare impunito sì atroce delitto più deferisse à gl' ingiusti prieghi di qualche nemico segreto della Francia, che alle giuste petitioni del Re Christianissimo. Et à che seruisse il rimettere nelle mani della giustitia vn reo se non si potesse punire in caso si trouasse colpeuole? Quegli, che hauessero procacciato à Bopuy vna simile saluaguardia non fossero per mancare di fargliela trapelare à notitia per torre ogni smarrimento dal suo petto, e rinfrancarlo si che egli non confessasse la verità la quale non potesse mettersi in chiaro, che per via del tormento, e col terrore dell' vltimo supplicio. Non paresse dunque verisimile, che il Papa sì accurato in far regnare la giustitia, & in farla risplendere nelle sue attioni volesse in questa occorrenza anteporre l' interesse d'vn priuato à quello d'vn poderoso Regno.

Il Cardinale desidera l' accordo.

Nella saldezza però infrangibile del Papa rintuzzandosi la punta delle rimostranze del Cardinale Grimaldi, e cominciandosi à perdere l' opinione di poterlo spaurare, ò impensierire almeno subintrò altresì la consideratione alla qualità dell' impegno, & à desiderarsi in Corte Christianissima di vscire da questo intricato laberinto col filo dell' accordo mentre per altra via, ò il discredito del primo Ministro era infallibile, ò vna rottura ineuitabile col Papa, e con gli altri Principi d' Italia non punto guadagnosa per la Corona. Mandò dunque il Cardinale Mazzarini à Grimaldi ma in forma brauatoria, & incapace di timore, che coll' approuatione del Re, e del Conseglio se all' arriuo in Roma dell' Abbate di Sannicolas si vedesse taglio d' accomodare le controuersie con saluezza della dignità, e seruigio della Corona se ne preualesse pure, e forse, che rinuerrebbe il Papa più disposto, che per l' ad-

14. Febraio 1646.

dietro à chinarui l'orecchio come altresì il Granduca, ed altri nemici della casa Barberina i quali se fin' allora haueuano fomentata la sua acerbità contro di lei fossero presentemente per cambiare condotta mirando la fermezza con la quale il Re predeterminatissimo si mostraua à sostenerla; e che il Papa haurebbe campo di remediare con modi honoreuoli al fatto, e sodisfacendo la Corona contribuire non poco al bene vniuersale della Christianità; con discredere ad vn tempo le suggestioni de gli Spagnuoli i quali nel visibile dichino delle loro fortune cercauano di tirare in gara ogni Potentato d'Italia, ed erano horamai riusciti nel diuisamento di strascinare il Papa su'l margine del precipitio. Di già rimanessero scoperte le sue diligenze per sparger qualche zizzania in Corte Christianissima; e di già risonassero per tutto i mali trattamenti, che facea alla medesima benche cercasse d'impiastrarli con qualche bel colore: onde cotidianamente crescendo i suoi impegni se discendesse vna volta à qualche vnione formata con gli auuersarij della Corona dubitasse egli non riuscisse vano ogni suo procaccio per ouuiare, che il Re non prendesse risolutioni, che inuolgessero Roma in grandissimi disturbi, e l'Italia tutta fra' pericoli dell' vltime disauuenture senza che imputar si potesse simile sciagura ad altri, che alla cattiua condotta del Pontefice abbandonatosi alla mercè de gli Spagnuoli, & alla vehemente passione contra vna casa alla quale era obligato dall' esordio sino al fine d'ogni sua fortuna.

Col mezo del proprio Residente continouasse pure il Granduca le protestationi sue d'ossequio, ed'affetto verso la Corona: inducendo il Nuntio Bentiuoglio à dirizzare lunghe cifere all' Abbate suo fratello per giustificare la di lui condotta, ed imprimere, ch'egli s'affaticasse da douero per inchinare il Papa alle sodisfationi del Re; ma il suo credito in quella Corte non corrispondesse al concetto diffuso per il mondo, & ingrandito da' suoi disamoreuoli per constituirlo reo in Francia come istigatore del-

le durezze del Papa, e del suo rigore verso la Corona Christianissima. Non si lasciasse però di credersi dal Re quello si douea dell'intentioni del Granduca; e gli effetti solamente valessero per far cambiare opinione. All'Abbate di Sannicolas atteso in Fiorenza con gli atti di tutta l'impatienza fosse forse per riuscire di persuadere questo Principe alle risolutioni più conferenti al seruigio del Papa, e suo proprio; onde à misura d'esse regolasse esso Grimaldi dal canto suo gli espedienti de' quali volesse seruirsi il Granduca per tirare il Papa a' ricomponimenti purche in questi la riputatione del Re si mettesse in saluo, e la remissione de' Barberini in sicuro. E perche dal Duca di Parma ancora restaua spedito in Corte vn corriere con mandati al suo Residente di parlare in certo modo come se si proferisse Mediatore per l'assopimento delle querele tra'l Papa, e la Francia: stesse auuertito Grimaldi se questo Principe facesse à lui ricorso di dargli adito d'intrometersi per l'accomodamento il quale sarebbe grandemente caldeggiato dal romore, che pronta alla vela si trouasse l'armata capace di sbarcare sette in otto mila huomini senza disarmare le galee nè i vascelli. Consideraua però, che per approfittarsene col Papa, e col Granduca bisognasse preualersi del momento in cui capitando l'auuiso, che la detta armata solcasse l'acque del Ligustico, ò del Tirreno ondeggiassero gli animi à qual parte dirizzasse le prore; e però esso Grimaldi infingendosi non consapeuole oue ella mirasse pronto si esibisse se l'aggiustamento seguiua di spedire al Duca di Bresse per dargliene conto accioche sospendesse gli atti di hostilità contra qualche d'vno de' sudetti in caso ne tenesse gli ordini.

Intentioni del Granduca sospette alla Francia.

Che con piacere intendesse i discorsi, che si faceuano in Roma da varie persone sopra le pendenze della Corte Christianissima; e di vero portassero all'animo suo stupore per l'ignoranza, che dimostrauano di quanto succedeua. Ma dissimulauano per auuentura il vero conoscimento delle cose per guidarle a' loro fini, e rendere viè più

ardito il Papa à francare il passo nel partito auuerso alla Francia, ò almeno à non cambiare procedere; al cui oggetto si studiassero di annebbiare il lume delle occorrenze correnti, & di spargere in ogni lato menzogne sì grossolane com' erano quelle, che concerneuano le lagrime, & i disgusti della Regina, le dissensioni del Conseglio, e le praue dispositioni nel Duca d' Orleans, e nel Principe di Condè il quale insistesse assiduamente sopra la protesta in Concistorio, e che se non si cominciasse à rinfrancare le perdite de' Barberini co' prouenti d' Auignone non si sarebbe operata giamai cosa di buono. Per quanto da lungi potea comprendere si lusingassero in Roma, e corressero à credere le cose, che desiderauano sì perche disfamauano esso Mazzarini, e sospirauano di vedere sconuolto il Regno; e si ancora perche Sua Santità co' suoi parenti tenesse dirizzati i suoi pensieri al risorgimento delle grandezze Spagnuole. Publicarlo vna volta caduto in hidropisia, e che la sua vita si contasse per pochi giorni. Vn' altra volta, che stesse in lubrico di traboccare dal supremo fastigio; ed in fine ogni dì fosse la vigilia di qualche lugubre spettacolo di sconcerti nel Regno habili à costrignere il Re ad offerire carta bianca a' suoi nemici per impetrare la pace. Che il tempo farebbe conoscere quanto andassero errati ne loro intendimenti, e quanto malamente prendessero le proprie misure; e tardi forse il Papa si rammaricherebbe d' hauere ignoràta ò discreduta la verità.

Non contenti i partiali della casa Barberina in Roma di annebbiare giusta lor possa i cuori del Papa, e del Re si studiauano d' auuiluppare in quelle querele il Granduca sopra vn soggetto verisimile si ma non punto vero; imperoche come l' esaltatione di Papa Innocentio per la parte, che vi hauea l' industria humana, riconosceuasi in gran parte dall' opera di questo Principe: non parea impossibile, ch' ei si seruisse del credito, che li conciliaua l' antica affettione, & il recente beneficio per attizzarlo all' esterminio

Sospetti contra il Granduca.

esterminio de' Barberini le cui passate attioni valeuano à trarre in vendetta il placido suo genio. E nondimeno tutti i dispacci, tutti gli ordini al suo Ambasciadore in Roma, e tutte l'esortationi, e conforti suoi al Papa non si aggirauano intorno ad altro perno, che à persuaderlo di contentare la Francia nella persona del suo primo Ministro per dar la falce alle radici delle presenti discordie, e per ridurre in sua discretione i Barberini. E nel bollore maggiore di quelle discrepanze inculcaua, che si cedesse al tempo per non imbarcare se stesso, e gli altri in imbarazzi fastidiosissimi. Ma adherendosi allora in Francia alle conghietture riusciua ageuole molto à gli amoreuoli de' Barberini di menare à gabbo i Regij Ministri con quella falsa opinione, ed inagrire gli animi loro contra il Granduca à cui di niuno schermo, e giouamento erano gli argomenti efficaci in contrario del suo Residente. E se bene in processo di tempo si rasserenassero tante nebbie ne' pensieri del Cardinale Mazzarini, e riconoscesse quanto mal fondati fossero gli altrui rapporti: infingeuasi tuttauia tenacemente impresso de' medesimi per condurre quel Principe à continouare di feruidamente adoperarsi in Roma per l' aggiustamento di compita sodisfatione per la Corona; il cui artificio in addensare mille ombre, e bagattelle per comporre vna querimonia di peso, che li serua di pallio per non concedere le cose richieste, ò perche la giustificatione ammessa habbia luogo di ricompensa, ò vaglia ad acquistargli il titolo plausibile di clemente, & à tirare altrui nella cooperatione de' propri disegni viene souente con molto profitto del Re, e suo posto in vso appresso publiche, e priuate persone.

Artificio del Cardinale.

Al Cardinale Grimaldi diede contezza il Cardinale Mazzarini, che il Duca di Parma hauesse spedito in Corte Christianissi na corriere per dar parte della promotione del Cardinale Farnese suo fratello con la cui occasione il suo Residente offerisse l'intromissione del Duca per rassettare le differenze tra'l Papa, e la Francia magnifican-

16. Febraio 1646.

do il credito, ch'egli in hoggi riteneua in Roma quale volentieri impiegasse à procurare al Re ogni sodisfatione. Che la bocca del suo Residente eruttasse ragionamenti assai contrarij mentre dichiaraua il suo padrone risolutissimo di perseguitare i Barberini fino alla morte: cosa dissonante alla proferta di rappaciare il Papa con la Francia nella quale non reuocauasi punto in dubbio non si comprendesse la plenaria remissione de' Barberini come vno de' più ardui ostacoli alla concordia. E però non si fosse lasciato di risponderli, che Sua Maestà accettaua di buon cuore l'ottima volontà del Duca tanto più, che ansiosamente sospitaua la beniuolenza di Sua Santità con vna pienissima obliuione dal canto suo del passato purche si desse sodisfatione alla Francia ne gli affari di Portogallo, e di Catalogna, nel particolare di Bopuy, e nella restitutione della casa Barberina in tutti gli honori, carichi, e beni de' quali era stata spogliata. Ma con sensi sì ambigui, e varij seconda la varia conditione delle persone per ordine del Duca di Parma hauesse parlato il Residente, che facilmente si conoscesse, che l'istruttione gliè ne veniua di Roma. Al Signor di Lionne hauesse in specie letta vna lettera del suo padrone espressiua del proprio giubilo per la Protettione conferita al Cardinale d'Este suo cognato tanto più ch'essendo il Re impegnato nella tutela della casa Barberina saria stata la medesima Protettione incompatibile nella persona d'vn Cardinale Farnese, che in virtù di quella carica haurebbe douuto sostenerla; e per conuerso come fratello del Duca di Parma, e ne' medesimi interessi perseguitarla fino alla morte secondo il proponimento immutabile d'amendue. All'Abbate della Riuiera à cui s'addirizzò con lettere particolari per lui à titolo di appresentarlo al Duca d'Orleans destramente insinuasse, che questo negotio era vn colpo franco per gli suoi ingrandimenti, & interessi. Al Duca d'Orleans magnificasse il credito della Casa Farnese in Roma, e le tenerezze del Papa verso la Francia in sorte, che gli desse

il cuore di cauare da Sua Santità ogni bramato compiacimento purche se ne volesse dare per intesa : offerendo la propria mediatione pe'l ricomponimento delle discrepanze, e per rimettere la buona intelligenza trà la Santa Sede, e la Francia. Al Principe di Condè, al Duca d'Anguien, & ad altri fauellasse variamente gareggiando tutti chi sarebbe il primo à riferire alla Regina, & al Cardinale le dicerie, che haueuano vdite; il che obligò il Re à statuire nel Conseglio, che il Duca d'Orleans assistito dal Conte di Brienne faria rappellare dauanti se il Residente per dirgli, che il Re accettaua l'esibitione del Duca di Parma intorno all' aggiustamento de' Barberini in Roma, e che la sua più accesa passione versasse in viuere in buona corrispondenza col Papa. Affermando il Residente di non hauere mai parlato in indiuiduo de' Barberini ma del solo accomodamento della Francia col Papa mediante la preuia sodisfatione sù le cose pretese: il Duca non senza mostra di commotione gli sostenne il contrario. Si prese dunque deliberatione, che la Regina, & il Duca d'Orleans scriuessero al Duca di Parma di buon' inchiostro per dolersi seco di simile forma di negotiare, e per dargli ad intendere se hauesse spedito il corriere ad instanza del Papa, che in vano si sperasse d' indurre la Francia à qualsisia temperamento d' accordo, che seco portasse il sagrificio de' Barberini ò l'imaginata diuisione nella Casa Reale. Al medesimo Leonardo di Villerè Residente di Parma fù consegnato vno Scritto del seguente sentimento per chiudere la bocca del Duca alle querimonie sue incessanti contra il Cardinale come pietra dello scandalo della sua tiepidezza nel primo feruore, e diuotione verso la Corona, e metterlo viè più nel torto.

SCRITTVRA DATA IN NOME del Re Christianissimo al Residente del Duca di Parma.

CHE il Re, e la Regina Reggente hauessero hauuto gran piacere d'intendere la dichiaratione di S. A. e del Cardinale suo fratello in voler mantenersi costanti nella diuotione, & interessi della Corona Christianissima, il che alle loro Maestà fosse accettissimo. Gradissero però sommamente le offerte, & à ricambio douessero prometter-si ogni più cordiale corrispondenza, e viua protettione in tutto ciò, che concernesse l'honore, & il vantaggio delle persone, e casa loro.

Per argomento dell'affetto del Re fin di presente si fosse ordinato, che al Duca si pagasse la pensione dell'anno decorso e se gliè ne spedisse l'ordinanza con commessione al Conte di Brienne di sollecitarne la riscossione. Per gli decorsi, ch'erano scaduti dal tempo del fù Re, e della Reggenza si cercherebbono i modi di farglieli rimborsare.

Et à fine, che il Cardinale Farnese riceuesse contrasegni infallibili della stima, che il Re facea della sua persona se gli accordauano fin d'hora in beneficij ò pensioni venti mila scudi d'annua rendita purche si dichiarasse Francese come facea sperare nel qual caso se gli aumenterebbono le gratie secondo che se ne presentassero le occasioni.

I Ministri del Re hauessero sempre tenuto incarico di considerare il Duca di Parma come vn gran Principe, & in cui riponeua ogni maggior sua confidenza per essere stato il primo à francare il passo di abbracciare il seruigio della Francia, e per essersi mantenuto fermo in questa sua diuotione. Si rinouerebbe però l' ordine à' medesimi Ministri in Italia acciò facessero apparire il capitale, che S. M. ne facea: onde da ciò, e dalle dichiarationi, che gli hauea potuto fare l' Abbate di Sannicolas comprenderebbe, che non dipendesse, che da lui di riceuerne segnalati effetti. E come in questo il Re non seguiua che la spontanea sua inclinatione verso il Duca, e caminaua per l' orme, che il defunto Re suo padre di gloriosa memoria hauea segnate; si persuadesse parimente, che dal canto suo procederebbe coll' istesso tenore come sotto il defunto Re con precorrere i beneplaciti della M. S. per compiacerla. Onde se volesse imprendere vna buona risolutione nelle presenti congiunture preualendosi delle forze, che teneua in piede, e di quelle, che S. M. volesse aggiungere alle sue per attaccare arditamente gli Spagnuoli nelle parte, che si concertasse: riconoscerebbe in caso di prosperità in qual grado il Re tenesse i suoi seruigi.

Aggradisse altresì il Re il desiderio palesato dal Duca di vedere rimossa la buona intelligenza fra'l Papa, e la Francia come pure l' offerta della sua intramessa per tal conto à fine di riparare i torti de' cattiui trattamenti, che la Corona hauea riceuuti sotto il Pontificato d' Innocentio essendo questa vna riproua del continuato affetto del Duca verso la Francia mal grado tutte le finezze poste

in vso per istaccarlo da essa. E come il Re hauea dal canto suo auanzato tutti i passi per indurre il Papa à mantenersi Padre comune; così protestauasi ancora hoggidi, saluo la dignità della sua Corona, di sagrificare tutti i risentimenti suoi al ben publico della Christianità, e di dimenticare i mali trattamenti, & in specie l'offesa della missione espressa di persona alla sua Corte per isspargere la discordia nella Casa Reale. Desiderasse dunque il Re di vedere cessata la persecutione contra la casa Barberina; anzi à sua instanza se le restituissero tutti i beni, cariche, & honori de' quali era stata spogliata in onta del seruigio di questa Corona professato dalla medesima.

Che se li consegnasse Bopuy nelle mani, come tutte le leggi Diuine, & humane richiedeuano.

Che il Papa hauesse il douuto riguardo alla Corona Christianissima nella collatione de' Beneficij di Catalogna come in tutto altro tempo haurebbe fatto del menomo Principe installato nel possesso di quel Principato.

Circa al Portogallo, che non tanto si badasse à compiacere gli Spagnuoli quanto à fare il seruigio della Santa Sede per non mettere à repentaglio più à lungo vn Regno col ricusamento della sua vbbidienza, e delle sommessioni di quel Re pacifico posseditore contra l'esempio di tutta l'antichità in pari caso. Questo era quanto il Re sù l'instanze del Duca s'era compiaciuto di farli sapere per dare à diuedere al Mondo l'ottima sua mente, e la prontezza di scordarsi le cose passate, e che le sue domande fondate sù la giustitia non si potessero rifiutare senza mostra di anteporre le passioni al ben publico. Il Re desiderasse vna pre-

cisa risposta sopra le risolutioni del Duca di Parma, e del Cardinale Farnese per poter prendere le proprie misure in consonanza delle medesime, e far risplendere in ogni lato la stima, che facea delle loro persone, e casa.

In questa emergenza di Roma più attentamente riflettendo il Cardinale Mazzarini pesò l'impegno in cui ponea il Re con la sua condescensione alla reuisione de' conti de' Barberini sotto le forme consuete della giustitia; e ricordò al Cardinale Grimaldi, che guardasse bene, che quantunque protestassero la loro prontezza à rendere i conti purche seguisse entro le forme, riuscir potesse loro pericoloso molto d'esserui astretti à causa di non hauere serbato alcun libro nè di saper mettere in chiaro molte partite, che loro si domandauano si che in rigore di giustitia vi fosse luogo per auuentura di ridurgli in angustie, e così constituirsi il Re senza pensarui, ministro del loro esterminamento con non potersene ragioneuolmente lamentare. Sopra i discorsi tenuti al Cardinale Grimaldi da D. Anna per vna vendita fittitia al Re del Palagio alle Quattro fontane riputasse malageuole assai, che ciò potesse hauer luogo per varie ragioni in beneficio de' medesimi Barberini a' quali senza dubbio sarebbe imputata à delitto come contraria à tante Constitutioni, e Bolle di sommi Pontefici: ma potesse il Cardinale di Valenzè insieme coll' Abbate di Sannicolas, e Gueffier prenderui albergo come prestato al Re à questo effetto dal Principe Prefetto. Non procedeuano i progressi de' risentimenti, e delle minaccie del Cardinale con la fretta corrispondente al tenore delle parole, e delle lettere mentre auuerso à fare sperimento della sua forza, e dell' estrema sua possa contra il Papa speraua coll' industria delle terrifiche apparenze, e col fauore del tempo componitore de' più intricati litigij di venire à capo de' suoi intendimenti. All' animo suo pur troppo spagato aggiungeua

16. Febraio 1646.

nondimeno ſtimoli acutiſſimi il Cardinale Grimaldi per precipitarlo non ſolo ad vna rottura col Papa ma riempire nell' iſteſſo tempo di bellici tumulti la Toſcana. L' eſortaua dunque di far' entrare vn corpo d'eſercito nel Dominio Seneſe oue al ſolito preſumeua, e precantaua faciliſſima l'impreſa maſſime col dichiaramento, che non ſi trattauano l'armi, che per diſgiogarlo dalla dominatione de' Medici, e rimetterlo nell' antica ſua libertà; con che affrancati i Principi d'Italia dalla geloſia de' diſegni della Francia foſſero per iſtarſene con le braccia in croce. Che in cotal guiſa ſi ſbarberebbe ogni più vantaggioſa conditione dal Papa, e dal Granduca per ſottrarſi l' vno alle iatture imminenti, l'altro al timore. Che in vn' attimo tanto di caualleria, che di fanteria ſi afforzerebbe l'eſercito à ſegno di rendeſi poderoſo, e formidabile: concorrendo ogni vno à fauorirlo per eſſere à parte de gli acquiſti, e delle prede con la cui liberalità adeſcati gl' Italiani foſſero per ripudiare qualunque altro ſeruigio. E perche dal Cardinale Mazzarini gli era ſtato mottiuato, che non ſi potea far tanto in tante, e remote parti; lo pregaua, e ſcongiuraua come intereſſe rileuantiſſimo della Corona di non fare in quell' anno la guerra offenſiua in Catalogna ma vnire, e volgere le forze in Italia affinche tutte le fatiche, e ſpeſe fate, e da farſi ſuffragaſſero allo ſtabilimento in Roma d'vn poderoſo partito: il che foſſe per riuſcire vano ſe in quella campagna non fermaſſero bene il piede in Italia i Franceſi perche il volere in Roma contraſtare con gli Spagnuoli mentre ſignoreggiauano à cheto il Regno di Napoli, e tanti altri Stati in Italia, non era penſiero riuſcibile.

25. Marzo 1646.

Grimaldi inteſo à mettere la guerra in Toſcana.

Non può conſiderarſi il prefato auuiſamento del Cardinale Grimaldi ſenza perderſi in vna eſtaſi di ſtupore. Così la Francia fatto diuortio da' magnanimi ſuoi diſegni contra gli Spagnuoli in Catalogna, in queſto vno di fondare vna fattione riguardeuole in Roma douea rifiſſarſi quaſi che circoſcritta la dichiaratione del Papa à fauor

Penſiero del Cardinale Grimaldi non ben fondato.

fauor ſuo i foglietti di quei Menanti, le cicalate, le vane ſpeculationi, l'aura, & applauſo etiandio di quella Corte entraſſero in paralello, & in bilancio con le conquiſte di Piazze, e di paeſi interi. Crederei anzi ſempre, che indifferente ò poco vtile almeno cadeſſe alla Francia qualunque ſentimento ò giudicio di quella Corte nelle ſue giuſte intrapreſe; e che nè di gente nè di denaro nè d'altro prouedimento ſi trouerebbono afforzate l'armi del Re dalla più affettuoſa partialità di quei cortigiani, che ſi guadagna, mantiene, & accreſce con far ben giuocare altroue il cannone, e con le proſperità de' gl' intraprendimenti. Queſto almeno era il parere del Cardinale d'Oſſat quando mandaua al Re, che l'Indulto per li tre Veſcouati gli ſaria accordato ò toſto ò tardi purche gli affari di S. M. proſperaſſero altroue. La preſa d'Amiens, dicea egli, ſeruirebbe à cento mila coſe, & à quello in particolare, che voleſſe ottenere da Roma doue gli affari caminarebbono ſempre ſecondo, che ſi vedriano andare in Francia, e contorni! Maſſima veriſſima, e per la natura, & humori di quella Corte, infallibile. In riproua di ciò veggaſi ſe il credito conſeruatoſi dalla Corona di Spagna in Roma ſuperiore à quello della Francia habbia fatto sì, che non prenda vn sì gran trabocco, che ſenza l'ancora ſacra della pace, e del maritaggio riputauaſi innabiſſata? Poco ò nulla importauano dunque le inclinationi, & i giudicij proſperi ò auuerſi della Corte Romana: ma ben ſi che terminaſſe con gloria, e profitto la guerra intimata, e ſoſtenuta con proſperità di ſucceſſi alla poderoſa Caſa d'Auſtria perche con queſto ogni altro veniua in oſſequio, & à queſto ſolo oggetto pareuano riuolte le applicationi del Cardinale ſuo primo Miniſtro. E ſe bene egli non adheriſſe al parere di Grimaldi di laſciare in abbandonamento la Catalogna, nel qual caſo i Catalani erano forſe per torla di mano del Re, & acconciarſi con gli Spagnuoli, anzi la premuniſſe d'armi, e vi congregaſſe vna bella, e poderoſa hoſte per

ſottomettere Lerida; pur troppo per l'improſperità di queſto aſſedio, e per la diſtrattione delle forze a' Porti di Toſcana rimaſe da' ſuoi diſamoreuoli notato, che da queſta riſolutione cominciaſsero in quella Prouincia le retrogradationi della Francia, & il riſorgimento delle ſperanze, e fortune della Spagna mentre da inaſpettato nembo la ſerenità delle preterite vittorie potè quiui eſsere rapita, e da momentaneo auuenimento ſconuolta la Potenza Franceſe. Fin che la guerra dura la fortuna del vincitore camina ſempre in sù i trampoli in bilico di romperſi il collo. La battaglia di Leuthre, che Liſandro guadagnò ſu'l Mare contra gli Athenieſi, e con poca fatica compì di abbattere affatto queſta potentiſſima Republica tagliando in breue interuallo la lunga durata d'vna guerra la più varia, che foſſe ſtata mai per l'auanti nel Mondo, che hauea prodotto tanti, e sì ſtrani accidenti della fortuna, che non pareano veriſimili, poiche v'erano ſeguite innumerabili battaglie per Mare, e per terra, e gli affari cambiarono aſpetto infinite volte, e v'erano morti più Capitani, che in tutte l'altre guerre della Grecia inſieme: ſeruirà di memorabile documento poiche fù in vn ſolo conflitto alla per fine compita, e terminata col ſenno, e buona condotta d'vn ſolo huomo. Molto n'abbaſsò il Regno di Francia con la ſola perdita della battaglia di San Quintino, ancorche non ben ſaputa vſare da Filippo ſecondo, laſciando nella pace, che l'ingroppò tutti i vantaggi riportati in sì lungo corſo di guerra. Al ſolo berzaglio di finire con honore la guerra incominciata dal Miniſtro ſuo predeceſſore ferir doueuano tutti i conſigli del Cardinale Mazzarini, ma per riuſcirne felicemente biſognaua procacciarſi con gradite operationi l'amicitia de gli altri Principi. Vn ſauio Duca di Milano ſoleua dire, che chi hà trè nemici dee far pace con vno, tregua coll' altro, e guerra col terzo. Con queſta ſicura regola di prudenza i Romani nel voler' introdurre ò fermare il piede in qualche paeſe ſi

Tutto in bilico finche la guerra dura.

ſtudiauano di fare acquiſto del fauore de' Prouinciali. E però ſe ſi foſſe propoſta la Francia di auanzare i ſuoi progreſſi in Italia, come di vero non era il principale ſuo intento, non ſaria ſtato mica prouido conſiglio l'accogliere ſotto la ſua protettione la caſa Barberina, che ſeco portaua l'inaſprimento, e l'alienatione di tanti Principi d'Italia, e quelli della maggior grandezza in particolare.

12. Febraio. 1645.

E troppo toſto era fuggito dalla memoria al Cardinale Grimaldi d'hauere diſcorſo in vna ſua lettera al Conte di Brienne in non differenti ſenſi: riputando mera vanità il penſiero ne' Franceſi di cozzare, e gareggiare del pari in Corte di Roma con gli Spagnuoli fin tanto queſti padroneggiaſſero la metà d'Italia. Che però foſſe più eſpediente per la Corona Chriſtianiſſima di moſtrar non curanza d'intrattenerui alcuna fattione mentre trattauaſi dell'impoſſibile à poteruela ſoſtenere in numero proportionato per iſtare con decoro in faccia di quella di Spagna atteſo che non tornaua conto a' Cardinali ancorche il Re Chriſtianiſſimo deſſe loro tretanti di quello facea il Re Cattolico; riuſcendo queſta adherenza vtile nel rimanente de' proprij intereſſi, e per ogni altra occorenza. Oltre che l'eſſere buona parte di Roma, e della Corte Spagnolizzante recaſſe in conſeguenza molte amicitie per viuere con iſtima, e ſodisfatione à ſegno, che s'era veduto il Cardinale S. Cecilia ſoſtenuto in opinione di poter' eſſere Papa dalla fattione di Spagna, & adherenti non per qualche inſigne qualità nella ſua perſona, che ne lo poteſſe rendere meriteuole, ma per la ſola conſideratione d'eſſere ſeruitore della Corona di Spagna col mezo del Veſcouato di Mazzara. Doue il contrario prouaſſe chi ſi dichiaraua della fattione Franceſe per non hauere compagnia, che ſoſtentaſſe. E notauaſi, che il Cardinale Bichi dopo hauere hauuto sì importanti maneggi à beneficio della S. Sede, e dell' Italia; nondimeno tolte le vrbanità, che non ſi poſſono tralaſciare, & il

negotio forzato ſe ne ſtaua ſolitario vedendoſi chiaramente, che per la tema non ſi attaccaſſe loro il mal franceſe era ſchiuato da' Cardinali, & altri. E ſapendoſi, che più hà biſogno Roma della Francia, che la Francia di Roma perche ſarà ſempre intereſſe di quella non permettere, che Spagna ſi auanzi nell' autorità : non ſarebbe di pregiudicio alla Francia ſe ometteſſe le diligenze indirizzate ad intrattenere, fattione nel qual caſo ſenza dubbio vi ſarieno ſempre Cardinali di concetti miſurati, & affettionati alla S. Sede, che accomplendo al debito di buoni Eccleſiaſtici ſi contraporrebbono inſieme alle pretenſioni troppo elate, & a' geloſi auanzamenti della Caſa d' Auſtria : e haurebbono maggior credito, e vigore, che ſe foſſero dichiarati di fattione Franceſe. E però gli Ambaſciadori vſando confidenza, e comunicatione di negotij con Cardinali di quella ſorte poſſono rendere comuni gl' intereſſi della Francia con quelli della S. Sede. In queſti ſenſi diſcorreua Grimaldi à prò de' Cardinali non dichiarati, e che meglio poſſono etiandio mangiare da due ganaſcie. Ma riportiamci nel ſentiero.

4. Marzo 1646.

Negotiati dell Abbate di Sannicolas in Corte del Granduca.

Trasferitoſi poſcia il prefato Abbate alla Corte di Toſcana in Liuorno, & introdotto all' vdienza fauellò in conformità delle ſue iſtruttioni per imprimere nel Granduca il concetto che le doglianze, che li portaua per parte del Re foſſero come il lampo, che precorrea il tuono, e la ſaetta perche non andrebbono diſgiunte da qualche fiera procella d'armi ſe opportunamente non ſi ſtudiaua di diſſiparla. Riſpoſe il Granduca, che ſe gli daua giuſta occaſione di credere, che ſi ruminaſſe di fargli vna querela di capriccio mentre per comporre vn faſcio di querimonie contro di lui fantaſticauanſi coſe non punto vere, e lontane etiandio da ogni veriſimilitudine. Preſuporſi in lui vn'aſcendente, & vna deſpotica autorità ſopra il genio del Papa, onde regolaſſe le proprie faccende alla norma de' ſuoi conſigli, il che era riconoſciuto da' più partiali della Francia in Roma remoto dal vero. Eſſere Papa Innocenzo per

natura ne' ſentimenti ſuoi immutabile; huomo di ſua teſta, che non prendeua da chi che ſia conſiglio, anzi ſi reggeua co' proprij dettami. Che quando eſſo Abbate ſarebbe in Roma toccherebbe con mano ſe pronunciaſſe il vero, e ne rimarria ben toſto pienamente capace. Sopra fondamento sì falſo pretenderſi renderlo malleuadore di tutte le attioni, e procedimenti del Papa verſo la Francia; il che riuſciſſe di dura digeſtione, & inſopportabile. Circoſcritto il Cappello Cardinalitio per ſuo fratello non ſapeſſe nouerare alcuna gratia riceuuta dal Papa per la ſua caſa; argomento non fallibile, che non lo reggeſſe à ſuo ſenno. Negò, che di Caſtel Sant-angelo ſi foſſe cauata alcuna ſorte di munitioni per ſuo ſeruigio. Gli Ambaſciadori de' Suizzeri non veduti da ſe, che in cerimonia alla preſenza di dugento perſone; nè mai gli entraſſe in penſiero di fauellare con eſſi loro in materia concernente gl' intereſſi del Re di Spagna. Che al Conte di Bopuy il Cardinale ſuo fratello haueſſe al ſuo arriuo à Roma renduto ogni buon' vficio; ma ſubito, che s' era ſaputa la parte, che in queſto affare pigliaua il Re non ſe ne foſſero più ingeriti: difendendo eſpreſſamente al ſuo Ambaſciadore in Roma di aprirne bocca. Che l'andata del Marcheſe Coppoli à Roma non era ſtata, che per veder monacarſi vna delle ſue nipoti. Falſiſſimo eſſere altresì, che Ludouico Ridolfi vi ſi conduceſſe per ſua parte; le ſole ſue faccende priuate rappellandolo à quelle contrade; nè ſi ſaria ſeruito dell' opera di chi ſi moſtraua più appaſſionato nelle fortune di Spagna, che del ſuo Principe naturale, hauendo conſumata tutta la ſua hazzienda in ſeruigio di quella Corona. Quanto à gli vfici impiegati appreſſo il Papa à disfauore de' Barberini, e della Francia pretendendo il Cardinale Mazzarini di tenerne in mano le proue non gli addimandaua altro ſe non che gliè l' eſibiſſe ſotto lo ſguardo à fine di due coſe l' vna, ò che ſe ne giuſtificaſſe, ò ſe ne arroſiſſe. Viuamente cuocerli, che vn Principe della ſua conditione ſi vedeſſe eſpoſto all' im-

pertinenza di certi menanti, ò mal'affetti alla sua casa, ò ignoranti. Che se gli auuisi si trouassero veri sarebbe egli condennato nel torto; ma essendo falsi la ragione voleua, che se gli facesse giustitia di quegli artefici d'imaginationi e nouellieri prontissimi à rapportare quanto altri nè meno sogna. Professarsi il Cardinale Grimaldi poco suo amoreuole, & essere anco di quelli, che mandauano relationi menzoniere tinte nel fiele della sua passione. Non potesse senza nota raccomandare particolarmente i Barberini; ma quanto al portare vfici al Papa per inchinarlo à contentare la Francia fin da principio vi si fosse impiegato, e ne potesse mostrare le lettere. Che perseuerarebbe nel medesimo inalterabile tenore di sentimenti, e guari non fosse, che hauesse scritto al suo Ambasciadore di fortemente puntellare tutto ciò, che sopra questo stesso suggetto esporrebbe al Papa l'Ambasciadore straordinario di Venetia ancorche non ignorasse, ch'ei douea parlare in specie de' Barberini. Che non v'hauea cosa, che far si potesse con honore alla quale volentieri non discendesse à contemplatione della Francia. Quì acerbamente inuehì contra i Barberini, e poscia soggiunse, che bisognerebbe, ch'egli fosse vscito di senno se per capriccio cercasse brighe con la Francia nell'auge in cui allora staua. Saper molto bene, che s'egli hauesse mancato di rispetto al Re sarebbe la Maestà Sua in obligo di farselo rendere, e di tutto hazzardare à tal conto. Ch'egli ne vserebbe in questa stessa maniera verso tal vno, che saria altrettanto inferiore à lui quanto egli si riconosceua inferiore al Re. Che conueniua in quanto al Papa sapere se effettiuamente voleuasi accomodamento con lui tanto in riguardo del publico, che del particolare poiche Sua Santità nol credeua: imaginandosi anzi, che si volesse trattarlo come vn ragazzo. Che penserebbe in tanto vn poco ciò, che potesse fare per disinganno del Re Christianissimo dalle false impressioni, e per tergere dal Cardinale Mazzarini la nota, che gli veniua data. Riprese il filo del discorso l'

Abbate ſopra la enunciatiua di particolare, dicendo, che il Cardinale Mazzarini altro ſcopo non ſi proponeſſe in tutte le ſue attioni, che il ſolo intereſſe del Re, e della Corona; e però accomplendoſi dal Papa al debito ſuo di Padre comune ſe ne chiamerebbe il Cardinale pago e ſodisfatto. Replicò il Granduca di non poter per qualſiuoglia coſa del Mondo raccomandare al Papa in indiuiduo gl' intereſſi de' Barberini. Che ſaria vn'attione per ſe d'eterno obbrobrio appreſſo il Mondo conſapeuole de' trattamenti paſſati, e che nulla ſopra la terra riconoſceua baſtante per indurlo à francare ſimigliante paſſo. L' Abbate diſſe, che il Re non gli faceua queſta petitione; e gran diuario ſi trouaſſe tra'l raccomandare gl' intereſſi de' Barberini, & aizzare il Papa continouamente contra di loro preſuppoſto, che l' haueſſe fatto.

Il Cardinale Giancarlo ſi eſpreſſe all' Abbate in conformità de' ſentimenti del Granduca, ripetendo più volte, che non ſi raccomandarebbono giamai in ſpecie al Papa i Barberini: ma che facendo dal proprio Miniſtro fiancheggiare l' inſtanze dell' Ambaſciadore di Venetia foſſe vn tacito vficio in loro fauore. Nel reſto eſſere i Barberini dotati di tal temperamento, che di certo ne reſterebbe di nuouo gabbata la Francia; e ne ſerbaſſe pur' egli memoria perche la Corte Chriſtianiſſima lo prouerebbe vn giorno. Che i loro auuerſarij non altro bramaſſero, che di vedere preſentarſi l'occaſione, che la Francia haueſſe à far proua della loro fede, e riconoſcenza.

Suo congreſſo col Cardinale Giancarlo.

La mattina ſeguente il Balì Gondi primo Segretario di Stato del Granduca fù à trouare l' Abbate con eſordio da vna proteſta delle inclinationi ſue alla Francia. Amaramente ſi dolſe del trattamento, che ſi faceua al ſuo padrone nel preſtarſi indifferentemente credenza ad ogni ſorte di rapporti ſenza eſaminarli, e ſenza conſiderare da qual zecca vſciſſe vna moneta sì falſa, correndoſi à rompicollo à condannarlo. Che doueſſero fargli vedere le proue, che ſi pretendeua di tenere in pugno perche di ſicuro ſi

Et col Balì Gondi.

troueriano insussistenti. Nessuna cosa del Mondo riconoscer' egli capace d' indurre il Granduca à constituirsi auuocato de' Barberini; ma che non applicherebbe parimente l'animo à stuzzicare il Papa contro di loro, nè à tal conto essersi dispensato alcun' ordine al suo Ambasciadore. Che li sarebbe stato assai ageuole il prendere da se stesso la vendetta contra i Barberini; ma forse riserbauasi à stagione più opportuna. Che strano riusciua, e quasi inverisimile il vedersi anteposta vna casa priuata à tutti i Principi d' Italia. Che la Francia per ricompensa ne rimarrebbe gabbata. Che potea assicurarlo, che il Granduca non parteggiasse più per la Spagna, che per la Francia; gouernandosi con massime di vero Principe Italiano. Che ben suenturato potea dirsi nell' opinione contraria tenacemente abbarbicata in Francia poiche gli Spagnuoli si lamentauano pur di lui, e che da diece anni in quà non fosse loro riuscito di sbarbarne alcun sussidio. Che notorio era il disgusto dato da loro al Cardinale Giancarlo in ordine alla reciproca mala sodisfatione riceuuta da esso. Che il predominio del Granduca sopra lo spirito del Pontefice apparisse sì smodato, che il Cardinale Carlo volendo rassegnare al Cardinale Giancarlo suo nipote i titoli de' suoi beneficij, che optione ascendere à cinquanta mila scudi di rendita non ne hauesse Sua Santità accordata la permissione, che per vna Badia di dodici mila scudi, & vn' altro beneficio à lor' optione. Che si stupiua come potessero prestar fede alle diuolgationi della pretesa lega se non si voleua hauere ben sinistra opinione della prudenza del Granduca in giudicarlo capace di dichiararsi contra la Francia innalzata al solstitio della sua grandezza, e legarsi con gli Spagnuoli, che in ogni lato si trouauano in grandissimi trambusti, e soccombenti; e con vn Papa di settantatre anni, e Principe elettiuo à cui potesse di breue succedere chi nutrisse concetti contrarij. Che i Potentati della seconda classe come il Granduca doueano mantenersi su'l bilancio dell' indifferenza verso le due

Corone:

Corone : non potendo schifare se parteggiauano per vna di loro d'essere sicuramente mancipij di quella con cui si rannodassero, e preda dell' altra se riuscisse più robusta, e più fortunata. Che tutto hauesse ruminato il Granduca nè sapesse far di vantaggio per appagare la Francia. Che non se gli consentisse per capo di riputatione d' inuiare vn' espresso à Roma à fine di rinouellare le sue instanze perche si sarebbe detto con iscapitamento del suo honore, cho fosse à solo oggetto di raccomandare i Barberini; ma che continuerebbe à fare, che il suo Ambasciadore si adoperasse per fiancheggiare gli vfici di quello di Venetia. Che non saprebbe tampoco qual dimanda presentemente dirizzare al Papa poiche dicendo il Cardinale Mazzarini, che se il Papa volesse hora far Cardinale l' Arciuescouo suo fratello egli vi si opporrebbe, e non gli permetteria d' accettare il Cappello : e non potendo all' incontro il Granduca parlare de gli affari de' Barberini nè ingerirsi in quelli di Portogallo, e di Catalogna se gli leuasse il modo, e la materia di poter negotiare col Papa.

8. Marzo 1646. Pisa.

Sentimenti dell' Abbate di San Nicolas à conto del Granduca

Non istimò l' Abbate di spendere alcuna parola intorno alla propositione de' Porti di Toscana per tirare con tal' esca il Granduca à qualche dichiaratione : squadrando l' animo suo alienissimo dall' auuilupparsi fra gl' intrighi delle due Corone. Mandò bene in Corte minuta contezza di queste conferenze; e vi aggiunse per suo auuiso, che l' odio, che la casa de' Medici portaua alla Barberina fosse incogitabile , & non punto inferiore à quello , che apertamente professaua la casa Farnese , & però i Principi di Toscana fossero più che mai raffermati nella loro massima di tentare l' impossibile per impedire a' Cardinali Fiorentini di salire al throno Pontificale Si trouasse il Granduca ben' imbarazzato, senza denari, e senza modo di trouarne à causa della riduttione de' Monti con displicenza & acerbità vniuersale de' suoi sudditi. Si trouasse affatto disarmato; il Re di Spagna nullamente in istato di assisterlo; il Papa irresoluto , & auarissimo , & in seguela

dispoſto à non somminiſtrare alcun ſuſſidio ; la Republica di Venetia ſtretta dall'armi del Turco ; gli altri Principi ſenza forze, e più parenti, che amici ; e dall'altro canto miraſſe vn poderoſo armamento del Re ſu'l Mare ſenza ſapere oue quella tempeſta foſſe per iſcoppiare.

Peſante à diſmiſura riuſciua a' Principi Italiani queſta forza, che loro ſi facea in volere, che conſideraſſero, & accarezzaſſero come amici, i Barberini i quali in ordine all'antiche acerbità erano anzi hoſtilmente da loro trattati ; e pure ricercauaſi da eſſi vna coſa per diametro oppoſta all'humore della natione la quale tiene per generoſità d'vſare la clemenza verſo coloro, che ſpontaneamente l'implorano ; come pure di adoperare l'ardimento, e la poſſa con quelli, che pertinacemente cozzano, & inſultano. E di vero ſe non haueſſe Iddio proueduto d'vn Pontefice ò ſi ſanto ò sì sfiduciato, che la conſideratione in lui di Padre comune preualeſſe alle maſſime di Principe Italiano ; tale era la diſpoſitione all'hora di tutta Italia ad vna vnione contra la Francia per la forza che le facea contra il ſuo honore il Cardinale, che ad ogni minima inclinatione, che verſo la medeſima ne haueſſe fatta traſparire il Papa ſi ſaria prima ſtretta, che trattata. Ma il Cardinale Grimaldi non curaua queſto pericolo perche non lo credeua ò poſſibile ò vicino : fondandoſi nel naturale timido del Papa, e nella ſua tenacità atte ad annichilare in lui vn ſimile penſiero. Ma il Cardinale Mazzarini con più ſenno voleua bene, che ſe li moſtraſſe ma non ſe gli faceſſe la paura ; mentre come dice il P. Bartoli ne' timidi la paura medeſima è la loro forza, e la loro terribilità come l'haſte, che crollate, e guizzanti in quel medeſimo tremito ſi rendono più robuſte, e più ſpauenteuoli al colpo.

19 Marzo 1646.

Arriuo di Sannicolas à Roma.

Continouando l'Abbate di Sannicolas il ſuo viaggio peruenne alla fine à Roma e quiui fù conſigliato dal Cardinale Grimaldi di ſtare aſcoltando ciò, che bucinaſſe la Corte ſopra la ſua venuta ; & in tanto non eſplicarſi

punto s'egli vedrebbe ò nò il Papa per abbracciare poi quelle deliberationi, che l'emergenze cotidiane dettasse-ro. La puntura di simile dispregio feriua il cuore del Papa, e cagionaua bisbiglio, e fremito per la Corte la quale non poteua digerire, che comparisse in quella Città vn Messo del Re Christianissimo, & Ecclesiastico senza rendere al Sommo Pontefice gli homaggi della consueta veneratione: e nè sommormorauano etiandio le persone disinteressate. Al suo arriuo fù dichiarato rimesso in gratia della Francia il Cardinale Theodoli, il quale tutto giubilante ne diede contezza al Papa, che lo riceuette con sembiante indifferente.

Non mancauano gli amici e creature de' Barberini in Roma di mandare al Cardinale Mazzarini tutte le più viue istigationi per attossicare quel poco di buona inclinatione, che gli rimaneua verso il Granduca. Quanto di buono altresì à suo prò hauea operato nello spirito dell' Abbate di Sannicolas l'innocenza, e la verità: tutto venne distrutto da vna sola parlata di D. Anna Barberini, che con fanatiche declamationi instillò in lui, e per lui in altri Ministri del Re, che non solo dal Papa venisse ella trattata con violenze tali, che l'Historia ne arrossirebbe; ma che il Granduca fosse il principale architetto della persecutione, e somministrasse ogni opportuno soffiamento all'incendio; affermando per cosa certa, che quando le sue lettere arriuauano à Roma si tenesse sempre Conseglio in casa del suo Ambasciadore coll' interuenimento del Cardinale Albornoz, del Principe di Piombino, de' Ridolfi, e d'altri partiali di Spagna fierissimi nemici della casa Barberina.

Suggerimenti di Donna Anna contra il Granduca.

Acerbamente sentiua il Papa di vedersi sì vilipeso dall' Abbate di Sannicolas con la sua lunga astinenza dall'vdienza. Questi per conforto de' Cardinali Grimaldi, e Valenzè douea prendere per iscusa di non tenere alcuna commessione di vedere Sua Santità per parte del Re conciosiache fosse stato mandato in Italia per trattare solamen-

16. Marzo 1646.

te con Parma, Modana, & il Granduca: e per consegnare il Breuetto di Protettione al Cardinale d'Este con cui douea portarsi à Roma. Che non tenesse incarico di fare alcuna proposta ma solo si trouasse ben' instrutto de' sentimenti del Re per entrare in negotiatione se gliè ne facessero qualche apertura nella debita forma, e ciò per dare à diuedere, che non si abborrisse, e sfuggisse il negotio ma non si volesse altresì auanzare alcun passo, che riputauasi anzi noceuole che vtile percioche il Papa ne tiraua de' vantaggi, che inagriuano gli animi in vece di addolcirgli.

Non mancarono soffietti di discordia per infiammare il Papa à far qualche affronto all' Abbate mettendogli auanti l'esempio del Canonico Parracciani carcerato per ordine del Marchese di Leganes il quale disse per sua discolpa, che non poteua essere detto Canonico seruitore domestico del Cardinale Barberini mentre andando nello Stato di Milano non se gli daua à conoscere. Persuasore di sì violente consiglio affermano, che fosse il Cardinale Sforza: ma dal Papa naturalmente prono à seguire anzi le sentenze misurate, che le calde, e nulla più abborrente, che di accrescere nel Cardinale Mazzarini i pretesti di vessarlo, e renderlo esoso appresso i Principi, e popoli Christiani fù ben lungi ributtato. Si abbocò l'Abbate nel giardino della Trinità de' Monti coll' Ambasciadore Riccardi il quale gli comunicò come gli era arriuato corriere del Granduca per prendere vdienza dal Papa, come hauea fatto, scongiurandolo con le più vibranti ragioni à contentare la Francia. Che in sustanza la risposta consistesse in palesare prontezza di tutto oprare saluo la riputatione sua, e la dignità della Santa Sede; e che se gli proponesse in indiuiduo ciò, che da lui si desiderasse. Significò Sannicolas di non tenere alcun potere di dichiarare cosa alcuna in simile proposito poiche fin' à quel tempo non haueua alcuno incarico di trattare col Papa, e che à tal conto non era stato inuiato in Italia. Come in-

Abboccamento trà Sannicolas & l' Ambasciadore di Toscana.

formato nondimeno di quanto fin' allora era occorſo, e della mente del Re non ſe gli vietaua di aprire l'orecchio alle propoſitioni, che s'intauolaſſero. E in riſpoſta à quello, che ad eſſo Ambaſciadore haueа eſpreſſo il Papa l'aſſicuraua, che non ſi foſſe preteſa coſa alcuna, che offender poteſſe la riputatione di S. Santità eſſendo il Re troppo equo, e ragioneuole per queſto, e ſapendo, che i Principi non poſſieggono capitale più pretioſo dell'honore. Quanto alla richieſta del proferirſi ciò, che ſi deſideraua dal Papa ſapeſſe la Santità S. al pari de' medeſimi Franceſi in che conſiſteſſe in indiuiduo: eſſendoſi il Cardinale Grimaldi in particolare sì chiaramente eſplicato, che ſuperflua cadeſſe ogni vlteriore eſpreſſione; in ordine à che dir ſi poteſſe, che di ſouerchio ſi foſſe il Re auanzato per far conoſcere fino à qual ſegno anhelaſſe all'accomodamento, e haueſſe voluto in certo modo eccedere i limiti della conuenienza. Entrò l'Ambaſciadore nelle giuſtificationi del Granduca, e come non poſſedeſſe alcun grado di credito appreſſo il Papa ſe bene non ſe ne lamentaſſe per ſaluare le apparenze, e la riputatione. Nel reſto hauergli in ſuo nome portati tutti gli vfici imaginabili per inchinarlo à ſodisfare la Francia. Ridiſſe Sannicolas, che ciò concerneua più l'intereſſe del Granduca, che quello del Re, il quale non mendicaua gli vfici da chi che ſia. Al ſuo arriuo in Roma hauer trouato, che per comune ſentimento il Granduca ſi conſeruaſſe appreſſo il Papa in autorità, e credito ben grande, e che trà loro ſi coltiuaſſe vn' aſſai ſtretta corriſpondenza; il che fù negato aſſolutamente dall' Ambaſciadore con proteſtationi, che il più acceſo de' voti del ſuo padrone foſſe di trouare qualche acconcio à quel litigio, come il tempo padre della verità metterebbe ben toſto in euidenza del Mondo. Tutta la ſperanza de' Franceſi per iſtrappare dal Papa le bramate ſodisfationi conſiſteua nell' armata nauale; e ſe bene il Papa ſi manteneua fermo ne' primi proponimenti ſupponeuaſi però, che ca-

glicrebbe nè il ſuo cuore foſſe di sì dura tempra per re-ſiſtere ad vn' incontro sì gagliardo.

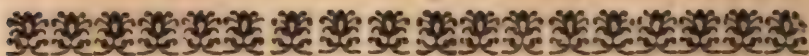
Non guari tardò ad arriuare à Roma il Cardinale d' Eſte cui nel maneggio de gli affari della Corona Chri-ſtianiſſima in quella Corte era ſtato aſſegnato per diret-tore il Cardinale Grimaldi, e per conſultore l' Abbate di Sannicolas. Con amendue ſi riſtrinſe egli, e concertò le forme, che tener douea nella prima vdienza del Papa dal quale fù accolto con tutte le dimoſtrationi d' affet-to, e di ſtima, ſtudiandoſi di accarezzarlo giuſta ſua poſ-ſa, e di paleſargli vna intera diſpoſitione a' compiacimen-ti della Corona. Rappreſentò egli alla Santità Sua quan-to le compliſſe di far' apparire queſto ſuo ſentimento più che nelle parole nell' opere ſteſſe; quanto ageuole appa-riſſe il praticarlo concorrendo infiniti riſpetti à perſuader-glielo; e quanta gloria ſi acquiſterebbe nelle ſodisfatio-ni d' vn Regno il più formidabile in hoggi d' ogni altro in Europa. Che S. Santità ſi prouaſſe in diſtinguere le ſodisfationi con eſibirſi pronta à concedere quelle, che apparteneuano al Cardinale Mazzarini. Contraporſi lui à tale propoſitione perche in Francia non appariua, che vna ſola volontà ſenza riconoſcerſi alcuna diſtintione; e che il gouerno così glorioſo, che riluceua in tante parti del Mondo deriuando da' buoni ordini del Conſeglio Reale valeſſe di ſicura riproua à queſta verità. Che hu-milmente ſupplicaua la Santità S. di non caminare con queſto inganno, che la potea priuare delle operationi più conuenienti al ſuo grado. Di tutto diede ſpeciale con-tezza il Cardinale d' Eſte in Corte Chriſtianiſſima, & ag-giunſe circa à gl' Imperiali, e Spagnuoli in riguardo della ſua perſona, che ſperaua, che il ſentimento moſtrato dal Cardinale Grimaldi, dall' Abbate di Sannicolas, e da altri in Roma di non laſciare, cioè, diſtinguere ſotto qualſiuoglia preteſto nel partito Franceſe l' vn ſoggetto dall' altro ne' trattamenti ſaria appreſo per il maggiore ſeruigio della Corona.

26. Marzo 1646.

Vdienza del Papa al Cardinale d' Eſte.

Premendo alla Regina di Francia di solleuare alla luce della porpora il fratello del suo benemerito primo Ministro per la via non più calcata della semplice raccomandatione: e saldissimo all' incontro il Papa nel rifiuto volendo, che si caminasse per la comune della nomina; parea, che questa gara per il feruore con cui le Parti la sosteneuano non si potesse finire, che dauanti al foro inappellabile dell' armi. Ma il Cardinale Mazzarini, che nel corso del suo ministerio hà riserbato sempre il rigore dell' armi à gli vltimi casi della più dura necessità, hora particolarmente, ch' era quistione del sommo Pontefice à cui intendeua, mal' affetto quantunque, si conseruassero inuiolabili i gradi della douuta veneratione, ò per interesse proprio, ò per timore di ben grandi sconcerti per la sua fortuna veggendo senza equità la dimanda, e senzà speranzà il successo disuiò là punta di quei risentimenti a' quali egli stesso daua moto, ed impulso con vn' espediente riputato acconcio à conciliare la dissensione con impiegare la nomina del Re di Polonia à fauore dell' Arciuescouo d' Aix suo fratello. E però a' primi annuntij della morte di Monsignor Visconti per cui si trouaua hipotecata la nomina di quella Corona, sollecito si mostrò egli in afferrare la chioma di sì propitia occasione, addirizzandosi à questo effetto alle due Principesse di Neuers Maria, cioè, designata già Regina di Polonia, & Anna sua sorella acciò gl' impetrassero questo fauore. Ne scrisse etiandio di proprio pugno vna lettera al Re incaricando al Visconte di Bregy, che in quella Corte sosteneua il fascio de gli affari di Francia di accompagnarla co' più inferuorati vfici in nome delle Maestà Christianissime. Ma per meglio rappresentare al Lettore sotto vno sguardo la serie di queste, ed altre importantissime faccende attenenti alla Polonia secondo l' ordine de' tempi, che formano vn thema diletteuole, e curioso di questa Historia; mi è di legge il farmi qualche passo indietro, e che questo racconto prenda il suo esordio dall' Is-

Ricorso al Re di Polonia per la nomina.

truttione della quale fù munito per risapere i motiui del suo viaggio à quelle contrade.

ISTRVTTIONE AL VISCONTE DI BREGY.

IL Re per consiglio della Regina Reggente sua Madre hauendo risoluto d'inuiare per suo seruigio in Polonia il Visconte di Bregy suo Consigliere di Stato, & hauendo commesso a' Plenipotentiarij in Munster di dirizzare la sua istruttione conformemente le varie memorie, che dalle loro Maestà sono state loro inuiate si è stimato, che il detto Signore di Bregy si regoli nella seguente maniera.

Il principal punto anzi il primo mobile della sua missione fosse il complimento di condoglienza per parte della Corona Christianissima sopra l'accidente della morte della Regina di Polonia significando il dispiacere nelle loro MM. che questa disgratia habbiā impedito di riceuere il fauore di cui erano state pregate dal Re di Polonia di leuare dal sacro fonte il parto, che se ne attendeua. Ringratierà il Re ne' termini più espressiui, e più obliganti delle sicurrezze date à S. M. per via del Roncalli della sua sincerissima, & partialissima affettione, e confidenza, che haueua nelle loro Maestà, & il desiderio, che gli dessero luogo di accomplire alle buone intentioni, ch'ei coltiuaua verso il ben publico. Nulla obliasse per persuadere al Re di Polonia

nia la grata corrispondenza delle loro Maestà, e che obligate a' sentimenti, che palesaua verso di loro tenesse incarico di assicurarlo, che non si presenterebbe alcuna occasione di sua sodisfatione, che volentieri non abbracciassero per dargli contrasegni effettiui della loro amicitia, e della stima che faceuano della sua. Potesse ancora prendere occasione di ringratiare il Re dell' espressioni sue in Corte Christianissima, che il solo rispetto della Francia l' hauesse impedito d' impugnar' l' armi quando i Suedesi inuasero il Re di Danimarca: à che bisognerà fingere di credere ancorche si sapesse, che altre ragioni ne l' hauessero impedito, e che gli Stati del Regno senza il cui consenso non si possono maturare simili risolutioni vi haueuano più contribuito, che la consideratione della Francia.

Assicurerà pure il detto Re per parte delle loro Maestà che in tutte le occasioni oue potranno senza faltare alle prime obligationi, com' era certo che il Re non esigerebbe mai, nè meno lo consiglierebbe l' assisterieno giusta lor possa in tutti i suoi interessi, e ne' più vrgenti ancora come l' elettione de' suoi figliuoli alla Corona di Polonia fiancheggiandola volentieri co' loro vfici e credito. Non bisognasse tuttauia entrare in questo discorso mal à proposito ma aspettare, che il Re ne facesse apertura.

Finiti i complimenti si studierà di dare ad intendere al Re le sincere intentioni delle loro Maestà verso la pace generale esagerando l' operato da loro nell' interuallo della guerra per peruenirui; & all' incontro la repugnanza, che vi hanno i nostri nemici, e le pratiche loro cotidiane per difendersene, e regolarle. Sopra questa materia farà com-

prendere chiaramente al Re, che le risolutioni quasi fondamentali della Corona Christianissima nel maneggio della pace dalle quali per qualsiuoglia argomento ò per qualsisia accidente, che arriui non recederà giamai si aggirauano in continouare più tosto la guerra, che di abbandonare i suoi confederati; il Re non volendo acquistare alcun vantaggio col prezzo d' vna infedeltà massimamente non potendosi incontrare presentemente alcun' apparente vantaggio il quale in effetto non riuscisse detrimentoso al Regno. Il Re di Polonia il quale era vno de' più saggi Principi del secolo intendesse assai, che se gli Austriaci venissero vna volta à capo di separarci da' nostri Confederati non fosse loro malageuole con formare vna nuoua specie di querela il mettere gli affari della Francia in cattiuo stato, e riprendere forse sopra di lei i medesimi vantaggi, che questa riteneua in hoggi sopra di loro.

Rimostrerà in seguela al Re di Polonia, che quello, che particolarmente haueua commosso la Regina erano stati i ragionamenti del Signor Roncalli sopra l' inclinationi del suo padrone alla pace, e sopra il desiderio di cooperare dal canto suo à procurarla per le vie più proprie. Che senza la passione estrema, che la Francia hà di restituire alla Christianità il suo primo riposo si saria gustato vn gran conforto di sapere, che vn Re sì glorioso nutrisse non solo il medesimo pensiero, ma che i suoi veri interessi in Alemagna, e nell' amministratione dell' autorità Imperiale fossero interamente conformi à quelli della Regina. Da ciò prendesse occasione di rammentare al Re le asseueranze del Roncalli sopra i suoi sentimenti per risaperli al

netto, & impegnarlo di vantaggio ne' medesimi con farli conoscere la necessità di seguirli consistenti primieramente in procacciare la pace, in moderare l' autorità Imperiale, & in assodare la libertà Germanica. Che si abolisse à mai sempre il nome de' Re de Romani; e colui che parlasse in auuenire di creare vn Re de' Romani venisse dichiarato fin d' hora nemico della Patria, e traditore. Che si aumentasse il Collegio Elettorale sino à noue il cui multiplico cadrebbe sempre in diminutione dell' autorità dell' Imperadore. Che questi potessero essere Salzburg, & il Palatino con cui si accomoderebbe per tal via la lite di Bauiera per l' Elettorato. Che non si potessero imbrandir l' armi per la guerra offensiua, nè leuare ò dar quartiere à soldati senza il consenso de gli Elettori. Che la Francia, e la Polonia strignessero insieme lega offensiua, e defensiua per procurare congiuntamente la libertà all' Imperio, e la pace generale; sopra che da' Ministri di Francia fosse stato rappresentato al Roncalli, che simile vnione quantunque desiderata dalla Regina non si potesse effettuare fin tanto le cose continouassero nello stato in cui di presente si trouauano trà la Corona di Suetia, e quella di Polonia. Ma il Roncalli per rimuouere questi ostacoli proponesse vna intera riunione di quei due Regni col matrimonio de' loro Sourani.

Non vi fosse alcuna apparenza di credere, che la Corona di Suetia volesse giamai consentire all' esecutione di simile proposta anzi si dubitasse se la Francia douesse procurarlo quando ben rimanesse subordinato al suo beneplacito. Per conformarsi tuttauia al desiderio del Re ne ha-

uessero destramente fatta apertura à Ministri di Suetia i quali haueuano mostrato incontanente di non essere in caligine di simile disegno, e che nè essi nè i magnati di Suetia v' inchinassero punto senza rigettare nondimeno la propositione in sorte, che non si potesse loro replicare quando le cose sarebbono più mature. Si riputasse acconcio in tanto di dare ad intendere al Re che con gusto si fosse riceuuta in Corte Christianissima detta propositione, e che bèn disposte si mostrassero le loro Maestà al riuscimento di quanto cedesse in suo vantaggio, e non repugnasse à gl' interessi de' loro confederati. Procurasse dunque Bregy di diliticare l' animo del Re con lo studio nelle loro Maestà di procurarli ogni sua sodisfatione; l' affetto, che haueuano per la sua persona obligandole alla non curanza di tutte le considerationi politiche le quali non permettessero d' influire à formare vna sì grân potenza come sarebbe la sua mediante l' vnione di quei due Regni, e de gli Stati, che i Suetesi possedeuano in Alemagna. In fine assicurasse il Re, che se la Regina vi vedesse alcun spiraglio, e che ciò potesse riuscire ella impiegherebbe di buon cuore ogni suo credito appresso i Reggenti, e Ministri della Corona di Suetia, e che non v' era cosa imaginabile, che non tentasse con calore, & efficacia per la mutua sodisfatione delle due Corone; e che tanto nel congresso della pace generale, che in ogni altra occorrenza non trascurerebbe cosa alcuna à questo effetto.

Assicurasse parimente il Re, che la Francia era risoluta all' vso de' suoi vfici appresso il Principe di Transiluania per impedire, che nulla intraprendesse contra la Polo-

nia, e perche riparaſſe ciò, che fin'ora foſſe ſtato fatto ſtabilendo trà loro vna reciproca ſicurezza. E per darli à diuedere fin' hora che non ſe gl' impegnaua alcuna parola, che non ſi voleſſe adempire: la Regina haueſſe ſpedito perſona qualificata verſo il detto Principe con ſpeciale incarico di trattare con lui ſopra queſta faccenda, & indurlo ne' compiacimenti del Re di Polonia quale veniua pregato di parteciparli le ſue intentioni per meglio ſeruirlo.

Non riputaſſe diſacconcio, che il Signore di Marſilly prendeſſe queſta occaſione di riuerire il Re di Polonia ò con fare il viaggio con eſſo Bregy ò con capitare in Polonia in appreſſo gia che hauendo ad infilare queſto camino per paſſare in Tranſiluania non poteſſe farlo di naſcoſto, e forſe ſenza paſſaporti. Si guardaſſe tuttauia di eſplicare particolarmente il motiuo di queſto ſuo viaggio per timore, che ſe il Re ò la Republica di Polonia non approuaſſero la guerra moſſa da eſſo Principe, & anhelaſſero al ſuo aggiuſtamento coll' Imperadore non intralciaſſero il proſeguimento del ſuo viaggio. Baſtaſſe dire in termini generali, che il Signore di Marſilly andaua à portare à quel Principe lettere di Francia, e qualche ſicurezza del ſuo affetto con eſortationi di non incagionare con le ſue armi alcuna ombra, e lamentatione à' ſuoi vicini, e principalmente alla Polonia. Allora nondimeno, che ſi potrebbe credere, che il Signore di Marſilly foſſe penetrato in Tranſiluania non foſſe male d'entrare più auanti col Re di Polonia ſopra i motiui del detto viaggio come ſe il detto Marſilly haueſſe riceuuti nuoui ordini dalla Corte ſopra ſimile faccenda affine di potere apertamente parlare al Re & alla Republica di Polonia

per ſuellere da' petti loro ogni penſiero di contraporſi a' diſegni del detto Principe ò con fauorare il partito Imperiale ò con proporre vn' accomodamento: potendoſi in tal caſo con più confidenza aprirſi al Re di Polonia ſe i ſuoi ſentimenti ſi ſcopriſſero conſonanti alle aſſeuerariz e del Roncalli per farli comprendere, che ſe ruminaua veramente l'intentione di cooperare all' abbaſſamento dell' autorità Imperiale, & allo ſtabilimento della concordia in Imperio non doueſſe ingerirſi à ceſſare la diuerſione del Tranſiluano come quegli che ſaria ſtato vn valido ſtrumento per coſtrignere l' Imperadore ad vna pace ragioneuole; poiche come ſi douea ſupporre, ch' egli conſentiſſe giamai alla ſpontanea diminutione della ſua autorità ancorche i Re ſuoi vicini glie la conſigliaſſero, & haueſſero intereſſe di deſiderarlo ſe non vi foße coſtretto dalla forza dell' armi era certo, che gli sforzi, che ſi poteuano fare in Alemagna contra di lui non lo colpiſſero al pari del minimo mouimento, che arriuaße ne' ſuoi paeſi hereditarij. La prima guerra non coſtandoli nulla, e trattandoſi all' altrui ſpeſe non produceße, che l' effetto da lui bramato, ch' era di deſolare i Principi, e Stati nel cui auuallamento, & eſterminio ritrouaua la propria grandezza. Ma la ſeconda che intaccaua il ſuo patrimonio lo feriua incontanente nel cuore, ed era capace di ſpingerlo in breue à quanto ſi deſideraße da lui per ben publico. E ne deſſe vna proua ben manifeſta coll' amar meglio di ricorrere al Principe di Tranſiluania per la concordia, e rendere vn Regno libero ligio al Granſignore, e fare altre ſommeſſioni alla Porta per impetrare, che leuaße l' armi di mano à detto Principe, che di auanzare la negotiatione della

Pace generale la cui conclusione il metteua in grado se volesse contentarsi d'vna possanza legitima moderata di sprezzare non solo vn nemico sì debole come il Transiluano ma di non temere ne le minacce nè gli sforzi del Turco.

Risponderebbono per auuentura, che la guerra di Transiluania saria capace in fine di tirare le forze de gl' infedeli nella Christianità; il che à tal' effetto importasse di cessarla il più tosto. Ma si douesse anzi temere vn simile accidente se la Polonia contra cui i Turchi conseruano vna naturale gelosia se ne ingerisse ò con spalleggiare l'Imperadore ò con entrare troppo auanti nel conoscimento delle pretensioni, & interessi d'vn Principe loro vassallo. Come la prima ragione concernente l'abbassamento dell' Imperadore non douea dedursi se non in segreto al Re di Polonia, & a' suoi più confidenti Ministri riconosciuti del medesimo sentimento; la seconda potesse allegarsi publicamente a' Sommati del Regno i quali vaghi di fruire le dolcezze della pace erano versimilmente per euitare tutto ciò, che gli potesse far cadere in vna sì pericolosa guerra. Vno de' maggiori frutti, che si desiderasse di raccogliere dal viaggio del Signore di Bregy con prestare vn seruigio vtilissimo à Sua Maestà, & al publico sarebbe stato quello d'impedire con la sua industria, che i Polacchi non si opponessero à gl' intraprendimenti del Principe di Transiluania nè coll' armi nè col negotio; tanto più che non vi sarà mancato chi haurà tentato di persuaderli ciò, che si era falsamente fatto correre per l'Alemagna, che la Francia stuzzicaua il Turco contra i Christiani. Non omettesse alcun' argomento per dissipare questa calunnia, e far vedere, che l'vnico scopo

della corrispondenza trà la Francia, & il Gransignore fosse il seruigio della Christianità, & il suo riposo. Che in questo affare del Transiluano niun' altro vficio si fosse fatto alla Porta per parte del Re, che d'impedire al Gransignore d'ingerirsi diretta ò indirettamente in questa guerra lasciando al Principe di piatire per le sue differenze senza prenderui parte, si che vi fosse più soggetto di biasimare la condotta di quelli, che con regali, e bassezze ricercauano l'autorità del Turco per far desistere il detto Principe dalla sua intrapresa poiche con tali inuiti l'appellauano nelle differenze de' Principi Christiani contra il debito, e la dignità dell' Imperadore ordinato alla difesa della Republica Christiana.

Non sarebbe fuor di proposito il far comprendere al Re di Polonia ancora in questo luogo, che se sua mente è d'intrecciare i suoi interessi con quelli della Francia non douesse adoperarsi in appartare da essa vn nuouo confederato idoneo à cooperar molto al progresso de' comuni disegni, & à sbarbare quelle conditioni con le quali lo stesso Re si auuisaua, che la pace generale si douesse fare.

Il Signore di Bregy al suo arriuo faccia capo col Duca Ozolinski per bene imprimerli l'affetto, e stima, che il Re Christianissimo hauea per la sua persona ringratiandolo della passione, che testificaua verso la Corona di Francia con tenere incarico di conferire il tutto seco, e regolarsi nella sua negotiatione alla norma de' suoi auuertimenti; desiderandosi, che con grado del Re di Polonia egli si compiacesse riceuere contrasegni publici, ò segreti della stima, che di lui si faceua. Che non hauesse in fine se non à significare i suoi

desiderij

desiderij per assicurarsi del contento in Sua Maestà di compiacerlo.

Douesse essere informato il Signore di Bregy, che i precipui Ministri del Re di Polonia non haueuano mancato di promuouere tutte le difficultà sopra le prementouate cose.

Non bisognasse trattare tutto il contenuto nella presente Istruttione in vna fiata valendo meglio il separarlo se si poteua in tre differenti audienze; nella prima sopra l'vficio di condoglienza quale costumandosi di farsi in publico non lascierebbe luogo d'entrare subito in conferenza particolare col Re di Polonia. Con più agio se n'esplicherebbe nella seconda di minor ribombo oue potria discoprire i sentimenti del Re dalla sua risposta à gli vfici di gratie à quanto il Roncalli hauea significato in Corte Christianissima. E se bene si giudicaua, che il Signore di Bregy douesse riporre vna piena confidenza nel Duca Ozolinski, e regolare la sua negotiatione con la direttione di lui: non fosse però necessario prima di andare à questa vdienza di disuelarli il suo disegno per dubbio non preparasse l'animo del Re ò à mascherare i suoi interni mouimenti ò à contenersi ne' termini d'vna perfetta riserua, ma se gli potrebbe dar contezza all'vscire dell'vdienza di quanto si fosse passato in essa significandoli di riconoscersi da' suoi buoni vfici le fauoreuoli dispositioni scoperte nell'animo del Re.

Nella terza vdienza farsi grado al discorso della pace generale, & à misura che si riconoscesse il Re di Polonia propitio à gl'interessi della Francia, esprimerli che per questo rispetto non se gli volesse celare cosa alcuna acciò riconoscesse le rette intentioni della Regina per vna

pace giusta, & honoreuole giustificando la condotta de' suoi Ministri in quella negotiatione nella quale si desiderasse esso Re per Mediatore per la buona riuscita de' giusti disegni; che la Maestà Sua coltiuaua per il ben publico.

Potesse il Signore di Bregy insinuarsi nella famigliarità del Re per parlarli del suo matrimonio se scorgesse, che la recente perdita, ch' egli veniua di fare della Regina sua moglie non gl' impedisse d' ascoltarne la propositione. Potesse dirli, che la maggior parte delle Principesse d' Europa haueano di già formati disegni sopra la sua persona, e che se bene diuerse ragioni concorressero ad eccitare simile pensiero non seguisse tanto per lo splendore della sua dignità, e per il pregio delle sue heroiche virtù, che per il buon trattamento fatto alla moglie il quale infiammaua la brama di quelle, che ne haueuano vdito parlare per giungere ad vna somigliante felicità. Bisognasse toccare questa corda con molta delicatezza perche se il desiderio, che il Re haueа di sposare la Regina di Suetia fosse accompagnato dalla speranza di buona riuscita non tornasse conto di parlarli d' vn' altro matrimonio il quale li farebbe credere, che l' offerte, che se gli erano fatte di assisterlo nell' esecutione del suo disegno non fossero punto sincere. Se si accorgesse parimente, che la gran difficultà affrontata dal canto della Suetia ò per la diuersità della Religione ò per lo sguaglio dell' età ò per altri rispetti publici, e priuati gli hauesse fatto ripudiare l' inchiesta, & il pensiero di quel matrimonio vi sarebbe occasione di temere, che il dispiacere del rifiuto non inacerbisse ed inuelenisse il guisa in primo suo disgusto, che lo spingesse non solo à cessare le dimostrationi fauoreuoli verso la Suetia dopo la sua vedouità, ma à rin-

tractiare i modi di vendicarsi con la rottura della tregua. In tal caso nulla bisognasse dimenticare per distornarlo da simile risolutione con farli conoscere, che se per la Francia conseruasse vn vero affetto, e sincero desiderio di seco vnirsi non opererebbe meno in questa guisa contro di lui, che contra la Suetia cedendo tutto in vantaggio di quelli la grandezza de' quali in hoggi haueua egli à sospetto, e la cui amicitia quanto poco vtile tanto pericolosa era riuscita alla sua casa. Non sarebbe allora male di profondarsi nel discorso di maritarlo in Francia se il Re gliè ne desse la libertà. Per Madamigella non bisognasse fare nè ascoltare alcuna propositione conciosiache il Duca d'Orleans destituto di prole non potrebbe consentire di vederla sì lontana. Vi fossero Madamigella di Longauilla, la Principessa Maria Gonzaga, & Madamigella di Guisa delle quali Bregy conoscendo la nascita, e l'egregie qualità ne saperebbe rappresentare i pregi con la solita sua disinuoltura, ò per rauuiuare nel cuore del Re vn' amore, ch' v' era allignato altre volte, ò per stamparuene vn nuouo. Fatto à Munster li 20. Agosto 1644.

DE MESMES. SERVIEN.

Con questa Istruttione partito di Munster se ne passò per auuertimento de' Plenipotentiarij Francesi ad Osnabrug à mira di torre con la sua visita à gli Ambasciadori Suetesi Oxestern, e Saluio ogni ombra, che quella Corona prender potesse di questo suo viaggio à Polonia; significando loro, che nel Re Christianissimo la premura del beneficio e vantaggi de' suoi Collegati, e della Corona di Suetia in particolare, era il regolo con cui misu-

15. Agosto 1644.

Vfficio di Bregy co' Plenipotentiarij Suetesi.

raua i proprij consigli, e deliberationi; e però il primo articolo delle sue commessioni versasse in non recare al Re di Polonia alcun vficio ò negotiatione il quale non si riconoscesse egualmente vtile alle due Corone confederate per il bene della causa comune. Ricambiarono i Suetesi questo complimento con parole di gradimento, con espressione dell' obligo, che professaua la loro Corona alla Francia per la sincera, e fissa sua attentione nella puntuale osseruanza de' patti della Lega. Che il Conseglio della Francia si vedesse assistito niente meno da vna perfetta prudenza, che da singolare probità nell' ansia, che faceua traspirare di tenere allacciate à se le volontà de' suoi amici, e confederati: Che la Suetia non ricuserebbe mai di viuere in vna sincera intelligenza con la Polonia purche questa non intraprendesse cosa alcuna à suo pregiudicio. Con mozza fauella si espressero pure intorno al desiderio del matrimonio nel Re di Polonia per dargli vn cenno, che dubitauano non si aggirasse fra' suoi intendimenti di ricercare la Regina loro padrona, imperoche i Plenipotentiarij Francesi ne haueuano altre fiate tenuto con essi loro qualche proposito, intorno al quale non sapessero, che discorrere, nè replicare diffaltando de' lumi & ordini necessarii. Peruenuto à Danzica Bregy procurò di esattamente informarsi dello stato della Corte, e de gli affari del Regno di Polonia; e con indicibile suo gusto riseppe, che i sentimenti del Re non erano disconformi alle parole fate insinuare in Corte Christianissima. Che reciso lo stame vitale della Regina sua moglie parue, che con essa si disciogliessero i lacci, che lo legauano alla Casa d' Austria, si che nuouo pensiero in lui surgesse di rincarnarsi coll' amica vnione della Francia. Appresso del Re godeua i primi gradi della confidenza, e del fauore il Conte d' Enhof Palatino di Pomerania seguace di Caluino, e di genio Francese. Con questi fece capo Bregy spiegandoli, che la Corte Christianissima era ben' istrutta de' suoi pregi, e del singulare affetto con cui il suo

Primo Ottobre 1644.

Conferenza tra Bregy & il Conte d' Enhof.

padrone honoraua il di lui merito, ond' era ſtato incaricato per parte del Re di aſſicurarlo della ſua Reale beniuolenza, e del ſuo fauore in tutte le occorrenze, che ſe gli offeriſſero de' proprij auanzamenti. Che la Francia miraua il Re di Polonia come il più prode, il più ſaggio, il più acclamato, e poſſente Principe della Chriſtianità; e che oltre alla ſtima, & all' affetto, che li portaua in riguardo à quello, che s'era compiaciuto di fargli paleſe con la lingua del Roncalli: l'heroiche ſue virtù l'induceſſero nelle brame di acquiſtarſelo per amico, e di adherire a' ſuoi conſigli raffinati nella lunga eſperienza de gli affari del Mondo. Non diſpiacque punto al Conte d'Enhof il deſiderio, che paleſaua la Francia per vna ſtretta vnione con la Polonia promettendoſene per il ſuo priuato intereſſe prouento, e honore. Da queſto diſcorſo valicando la lingua del Conte di Bregy in vn' acerba inuettiua contra il Re di Danimarca diſſe, che le intentioni di lui tendeſſero à rincrudire gli humori d'Europa, e con le leghe, che imbrigaua di vari Potentati ſpargeſſe ſciſſure in ogni lato per hauerne à raccogliere poi meſſe fecondiſſima della rouina vniuerſale ſenza neſſun' vtile proprio. Trà queſte ſapeua, che ſi ſtudiaua d'intrigare il Re di Polonia il quale, per quanto ne diffondeua per mille bocche la fama, vi porgeſſe fauoreuole orecchio sù la fallace apparenza di notabile ſuo conſtrutto in queſta guerra, che gli offeriua col Dano congiuntamente la Caſa d'Auſtria. Che quanto à lui gli giouaua tuttauia di credere, che il Re di Polonia non ſi foſſe per anco imbarcato in queſta vnione benche ne diſcorreſſe il romore in ogni lato: non potendo perſuaderſi, che voleſſe adherire à propoſitioni sì diſauuantaggioſe [illegible] la Francia, e che diſperdeuano le buone intentioni, che tutti i Principi Chriſtiani portauano riſtrette al cuore per la pace generale così bene incaminata ne' conuenti di Veſtfalia; e pur dianzi sì appaſſionatamente promoſſa dalla M. S. con eſibir ſe ſteſſa alle Parti per Mediatrice. Che

Sua inuettiua contra il Re di Danimarca.

quando la Polonia mulinasse il disegno di rompere con la Suetia sotto i titoli speciosi di folcire il Re di Danimarca, oltre al non essere impresa da pigliare da gabbo non fosse per raccoglierne tutto il prouento, che si daua ad intendere; poiche il Re di Danimarca era Principe, che non operaua, che per gl' impulsi della sua passione, e vendetta onde il Re di Polonia non risponderebbe all' egregia fama della sua prudenza se si lasciasse rapire dietro a' dettami d'vn Principe, che non lo ricercaua se non in ordine a' proprij suoi interessi. Che vibrando apertamente l'armi contra i Suetesi mancherebbe alla publica fede del trattato di Tregua con quella Corona: disobligando ad vn'hora il Re Christianissimo il quale n'era stato mezano, e si studiaua anzi di conuertirla in vna perpetua pace con vantaggio della Polonia. Palesò il Conte d' Enhof pronta dispositione ad impiegare tutto il suo credito appresso il Re suo padrone per indurlo à compiacere la Francia nelle proprie dimande: confessando, che di Danimarca si fossero spiccati Ambasciadori à disegno di persuadere la Polonia à strignersi seco in vnione dannosa alla Suetia, e che quel giorno stesso doueuano affacciarsi alla sua visita, onde rallegrauasi molto, ch'esso Bregy gli hauesse preuenuti con quanto gli hauea esposto in nome della Corona Christianissima. E per cominciare à dare qualche saggio della diuotione con cui s'era consecrato alla Francia in beneficio del buon partito si sforzerebbe di confortare i prefati Ambasciadori per forma di consiglio à prematuramente auuertire il Re loro Signore, che valesse meglio riuolgere l'animo ad vn'honoreuole accordo con la Suetia mediante l'interpositione della Francia, che di fondare le sue speranze sù la pretesa lega di dubbioso auuenimento; oltre che la Republica di Polonia non così di leggieri fosse per auuilupparsi in vna nouella guerra oue nel suo particolare non riteneua alcuno interesse; riputando pure, che il Re suo padrone non fosse per iscostarsi da' sentimenti della Re-

Palatino d' Enhof partialea Francesi.

publica. Per impegnare il Conte d'Enhof à serbarli la parola di sposare gl'interessi della Francia, li disuelò Bregy il pensiero delle Maestà Christianissime di procacciare al suo Re vna moglie in Francia: rimostrandogli quanto vtile ciò cadesse à gl'interessi priuati del medesimo Conte se col suo credito vi cooperasse, e ne venisse à capo. Gli disse, che la Casa d'Austria era nemica acerbissima alla credenza di Caluino di cui esso Conte era seguace, e però fin tanto sedesse su'l throno di Polonia qualche Principessa della medesima Casa non douesse sperare nè ingrandimento maggiore nè stabilità nella presente sua fortuna. All'incontro i Francesi, e le Dame di questa natione fossero auuezze à viuere in fraternità co' Caluinisti, e farne stima purche per altro si rendessero accetti per la loro probità ò per altre riguardeuoli virtudi. Che constituitosi lui strumento principale per annodare in matrimonio al suo Re vna Principessa Francese l'impegnerebbe à protegere non solo la sua famiglia ma il corpo etiandio della sua Religione, potendo fare riflessione à coloro i quali s'erano adoperati per il maritaggio della Regina defunta quanto fossero trasricchiti, e trasaliti a' principali gradi del Regno di Polonia.

Vficio di Bregy col Conte d'Enhof.

Continuò poscia Bregij il suo camino verso Varsouia oue attese di piè fermo il Re: riceuendo in tanto le visite de' Grandi della Polonia, che si trouauano in quel luogo, & in particolare quella del Maresciale della Corte Casanoski con cui tenne vn prolisso discorso circa il matrimonio del Re in Francia. Da questi riseppe, ch'egli co' suoi vfici vi esortaua di continouo il Re etiandio contra il priuato suo interesse mentre possedendo lui il posto di più antiano, e fauorito suo seruitore non gli compliua, che passasse à nuoue nozze atte à renderlo men considerabile, e men' amato à misura che la Sposa si acquistasse l'affetto, e credito del marito. Gli giouasse di credere, che per il Re di Polonia altra Donna non si trouasse in Francia, che Madamigella percioche ad vn sì

10. Ottobre 1644.

Suo abboccamento col Casanoski.

gran Re brauo, e magnanimo non si douea meno d'vna Principessa del sangue Reale di Francia; ogni altra à causa del vassallaggio troppo diseguale, e sproportionata per annodarla in matrimonio ad vn Re di Polonia. Oltre che per ben saldare l'vnione trà le due Corone di Polonia, e di Francia molto importasse di strignerle ancora insieme co' vincoli del sangue. Che tutti gli altri affari, & interessi rimaneuano subordinati à questo vno del matrimonio. Che il Regno di Polonia non comportaua alcun Cardinale Richelieù, poiche tutti egualmente l'erano: col cui morso intendeua ferire il Gran Cancelliere Duca Ozolinski come quelli, che vanamente pretendesse di moderare le briglie di quel Regno.

Accozzatosi col prefato Gran Cancelliere il Conte di Bregy si contenne in quel meno, che potè circa il matrimonio ancorche nel complire con esso lui gli desse ad intendere, che le sue commessioni erano di confidentemente comunicarli tutte le circunstanze de' suoi negotiati, e di regolarli etiandio alla norma de' prudenti suoi ricordi. Il Duca si diede per informato di tutte le faccende, che in Francia il Roncalli hauea trattare con pregarlo però di non aprirne bocca in quel Regno con chi che sia. Che il detto Roncalli hauesse ecceduto le sue commessioni, e meritasse qualche gastigo; ma essendo sua creatura non amasse di perderlo. A questo tocco Bregy non sbottò in altro, che in significationi, che il Roncalli hauesse in Corte Christianissima accennato il desiderio, che nodriua il Re di Polonia di maritarsi con la Regina di Suetia, e ne promouesse in conseguenza qualche pratica. Che il Re Christianissimo per la stima straordinaria, che faceua del Re di Polonia l'hauesse incaricato di offerirgli tutti gli vfici, che per lui si potessero appresso i Reggenti della Corona di Suetia acciò rimanesse consolato ne' suoi desiderij: postergando à tal conto le leggi della politica etiandio, le quali non consentiuano all'influsso, & cooperatione dell'vnione, & incorporamento di

Suo abboccamento col Duca Ozolinski.

di due gran Reami. Ma il Gran Cancelliere mostrò, che se non accogliesse dalle asseueranze d'vn Ministro d'vn sì gran Re come il Christianissimo, e da vn gentil' huomo d'honore ciò, che Roncalli s'era lasciato andare à rappresentare sì positiuamente intorno alla passione del Re di Polonia per il matrimonio con la Regina di Suetia non sarebbe la sua mente suscettibile giamai di simile credenza mentre Roncalli hauea scritto, che arriuato in Corte Christianissima l'annuntio della morte della Regina di Polonia il Cardinale Mazzarini senza frammettimento di tempo si fosse condotto al suo habituro per offerirli il matrimonio della Regina di Suetia, e di farlo infallibilmente succedere se il Re di Polonia volesse impetrare dal Papa vn Cappello rosso per il Padre Mazzarini Generale de' Dominicani suo fratello; e non riuscendo il parentado con Suetia esibiua Madamigella per parte della Regina, del cui incidente ne trasmettesse allora Roncalli vna piena relatione al Re, & à lui non solo ma à tutti i Senatori del Regno. Si riscaldò Bregy in dimostrare, che questa era vna mera impostura impiastrata da Roncalli con adulterini colori, e che scoloraua il lustro del primo Ministro di Francia abbassandolo fino ad andare à visitare vna persona della conditione del Roncalli per proporre cose sì contrarie all' intentione delle loro Maestà, & al proprio suo sentimento conciosiache il Cardinale famato per vno de' più gran Genij dell' Europa, e sì versato ne gli affari del Mondo preconosceua al pari d'ogni altro gl'inciampi inestricabili nel successo del primo matrimonio, & i tralci ch'essi frapponeuano al secondo; e che il Roncalli era stato il primo mouitore di tale proposito di che il Gran Cancelliere ne palesò crucciosо stupore. Valicati poi da questo al discorso del Principe di Transiluania disse, che dall' Imperadore era stata rifiutata la mediatione del Re di Polonia come troppo disdiceuole al suo honore trattandosi dell' accomodamento d'vn suo vassallo, che per tal via

ſarebbe ſeguito da pari à pari, e non tra'l Signore, & il ſuddito.

14 Ottobre 1644.

Vdienza data dal Re à Bregy.

Dalla caccia ritornato il Re à Varſauia ammeſſe il giorno appreſſo il Conte di Bregy all' vdienza. Queſti gli ſpiegò l'incumbenza, che teneua di ſeco condolerſi della morte della Regina ſua conſorte; à che fece riſpondere il Re dal Gran Cancelliere con voci di ringratiamento trapaſſando dal complimento à varie interrogationi circa le pendenze della Corte di Francia, e dell' armate. Riceuuto poi nelle camere del Re ad vna priuata vdienza gli rappreſentò il giubilo delle Maeſtà Chriſtianiſſime in apprendere per via del Roncalli quanto egli ingordamente anſaſſe à promouere il publico bene con offerirſi paciero delle differenze, che teneuano l'Europa in vna sì moleſta agitatione, e trauaglio: la cui buona volontà incontraſſe tanto più l'aggradimento della Francia quanto che vn Re sì ſaggio sì giuſto, e poderoſo s'intrometteua in vna faccenda sì pia, & acclamata dall' vniuerſale onde adherirebbono ſinceramente a' ſuoi conſigli, & a' mezi che ſuggeriſſe per venirne à capo. Che la Corona Chriſtianiſſima ſi profeſſaua obligata molto al Re di Polonia per non eſſerſi ingerito nella guerra trà la Suetia, e Danimarca, mantenendoſi nel giuſto equilibrio ſenza ſomminiſtrare alcun' aiuto al Re di Danimarca ancorche ſuo antico amico, e confederato, con far preualere in ciò il riguardo della Francia a' ſuoi intereſſi particolari, che l'inuitauano per auuentura à non perdere vna sì propitia congiuntura. Non dubitaſſe tuttauia, che oltre alla conſideratione della Francia non haueſſe preueduto le cattiue ſeguele d'vna guerra, che con queſto ſuo ſoccorſo ſi saria viè più infiammata, e renduta oſtinata, e ſanguinoſa in Alemagna; la doue con la neutralità ſi foſſe dimoſtrato ben' affetto al ben publico della Chriſtianità, & à quello della Francia in ſpecie ſenza nuocere a' ſuoi Collegati. Se ne dichiaraſſe però la Francia grandemente obligata alla M. S. & a' ſentimenti di teneriſſimo affetto, che

19 Ottobre 1644.

Lo sconforta dall' aiutare Danimarca.

prima le portaua per le sue heroiche virtù ond' era glorificata fin la doue non era conosciuta. Si aggiungesse hora la premura in lei di cercare l'occasioni di gratamente corrisponderle, e di assisterle in tutte le bisogne publiche, e sue proprie come pure ne gl' interessi della sua Casa Reale.

Al suono di queste voci come assai si compiacque il Re così non fù scarso del reciproco vficio di cortese gradimento: dichiarando, che le sue inclinationi erano state sempre mai volte verso la Francia se bene per la soprauegnenza di mille accidenti non hauesse hauuto campo di farle al Mondo palesi. Quanto alle cose incaricate al Roncalli si restrignessero à pochi punti: ad vn' vficio di condoglienza, cioè, per la morte del fù Re, & à certi proietti concernenti la pace. Che il più acceso de' suoi voti era d'estinguere il fuoco della guerra in Alemagna al cui effetto s'imaginaua, che se volesse l'Imperadore staccarsi dal conseglio, & interessi del Re di Spagna: e la Francia praticare il medesimo in riguardo della Suetia si vedrebbe immantenete ripatriata la pace in quella Prouincia; e si lascierebbe allora disputare la Spagna sola con la Francia, e la Suetia altresì à solo co' suoi nemici. Che acceso in questo desiderio si fosse affaticato appresso l'Imperadore per la condescensione à questo suo proietto, che riputaua egualmente vantaggioso alla Francia, & a' Principi d'Alemagna. Che se questo staccamento, e separatione d'interessi non fosse riuscibile, e che bisognasse venire ad vn trattato generale con tutti gl' interessati: versaua in questa credenza, che malageuole molto cadesse il pronto ristablimento della concordia generale ma conuenisse principiare da vna tregua di dieci anni la quale cederebbe in vantaggio rimarcabile della Regina di Francia, mentre durante la sua Reggenza, e la minorità del Re suo figlio non saria obligata à restituire che che sia, & in seguela andrebbe prosciolta dalle rampogne del Re fatto maggiore, ch' ella hauesse stretto vn' accordo à causa delle

Risposta del Re.

restitutioni troppo dannoso alla sua Corona. Nella pendenza tuttauia di questa tregua non occorresse pensare di assistere il Portogallo poiche il Re di Spagna non soffrirebbe mai, che vi si comprendesse. Questi essere i soli punti confidati da lui al Roncalli per farne negotio in Corte Christianissima, e però se fosse entrato in altra materia si douesse riconoscere per effetto di spontaneo suo mouimento, e non delle regie sue commessioni. Nel qual caso interamente lo disapprouaua aggiungendo, che il Gran Cancelliere Ozolinski era stato per auuentura il fabbro di quegl' intrighi per le ragioni, che il corso de' tempi, e de gli affari metterebbero in luce. Gli fece in appresso leggere varie lettere scritte trà la M. S. & il Roncalli; incaricandoli di non aprirsene, che col Casanoski. Disse, che il Roncalli non faltaua di viuacità di spirito ma che intraprendeua mille affari ad vna fiata, che si risolueuano poscia in fumo, oltre alle sue inclinationi volte al partito Spagnuolo. Questi argomenti fortificati da altre accetteuoli ragioni suffragarono per roborare nella mente di Bregy il concetto, che Roncalli parlasse in Corte Christianissima senza ordine, e però pur troppo da' più perspicaci s'era dubitato non auanzasse egli di proprio capo molte propositioni alle quali per questo rispetto non s'era data categorica risposta. Quanto alla tregua mottiuò Bregy d'ignorare l'intentioni della Francia; ma che ben' riputaua di riuscita difficilissima la separatione della Corona Christianissima da quella di Suetia dopo le proue reciproche d'vna sì costante sincera, & vtile amicitia, e confederatione. Che questo sceueramento d'interessi durante la guerra cedesse in pregiudicio manifesto della Francia: riconoscendo egli vn gran diuario tra la colleganza dell' Imperadore col Re di Spagna, e quella della Francia con la Suetia. Che questa non era, che vna collegatione temporaria, e fondata sù la sola necessità della comune difesa contra gli attentati della Casa d'Austria, e per conseruare la libertà de' Principi, e Stati d'Alema-

Roncalli disapprouato dal Re.

Diuario tra le leghe ch'erano in piede.

gna di cui i Re Christianissimi di lunga mano s'intitolauano Protettori. Si che da vna pace questa lega riceueua il colpo fatale della sua morte; la doue l'altra per l'identità della famiglia era vn legame indissolubile di sangue, d'interessi, e d'intendimento ambitioso di stendere lo scettro della loro dominatione sopra tutta l'Europa. Che ageuole riuscisse all'Imperadore d'infingere vna ideale separatione d'interessi da quelli di Spagna per qualche breue interuallo; e quando le forze de' Francesi, e Suetesi si trouassero disseparate, e la lega rotta prendere nuouo pretesto di querela con la Corona Christianissima per riscuotere dalle sue mani quei vantaggi che riportati haueа sopra la casa d'Austria in congiuntura, che la rinuenisse disuestita d'ogni appoggio de' suoi confederati la cui vnione non era fondata, e confermata, che sù la fede d'vn foglio di carta. Che se vna volta le due Corone confederate si diuidessero trà loro riuscirebbe difficile il riunirle senza l'vrgente necessità de' loro interessi. E però con giusta ragione si temesse non cogliesse cagione in tal caso l'Imperadore ò altro Principe per vedere di ristorare con vsura le sofferte iatture sfogando quel bollore vendicatiuo, che tanto tormenta gli huomini, & i Principi. Che pur staua tenacemente impresso nella sua mente, che la Francia non fosse per dipartirsi giamai dalla fede ingaggiata a' suoi Collegati anzi amasse di godere il frutto saporitissimo della pace congiuntamente con quelli, che seco haueano sostenute tante pene, e corsi tanti rischi nella pendenza della guerra. Che questa attione espressa dal suo proprio interesse, e dall'amore suo verso il ben publico ridonderebbe in iscorno della Francia se abbandonasse i sui Confederati, e se deflorasse tanti patti, e Trattati stabiliti per la difesa della causa comune, & in sollieuo de' Principi oppressi dall'ambitione del Conseglio di Spagna, che predominaua quello dell'Imperadore. Che la paci clandestine, e separate riusciuano in fine le più pericolose: coprendo souente il segreto disegno di rinouellare la guerra.

Separatione delle due Corone confederate difficile.

giusto, e discreto ch' ei s'era mercato l' inducesse à francare sicuramente il passo di mettere gl' interessi della Corona Christianissima nelle sue mani Reali, confidando nell' equità della propria causa, e nella rettitudine delle sue intentioni verso il riposo della Christianità. Protestossi il Re infinitamente obligato alla Francia de' buoni sentimenti, che nodriua per la sua persona; e che se accadesse, ch' ei fosse accettato per Mediatore cercherebbe di non defraudare l' ottimo concetto, che si palesaua del candore delle sue inclinationi. Che di vero pruriua tuttauia del desiderio di rendere questo seruigio alla Christianità tanto più, che il Re Christianissimo mostraua di gradirlo; ma varie difficultà se gli parassero auanti. Prima perche non sapeua ancora se l' Imperadore l' accetterebbe per Mediatore; & in secondo luogo perche non arriuaua à comprendere come potesse mezaneggiare in vna pace nella quale i Suetesi erano Parte à mira di non approuare tacitamente l' vsurpatione di quella Corona à se per tanti titoli giustamente douuta. Per questi, & altri rispetti i Suetesi à stento si sariano fidati di lui, & egli altresì di loro. Bregy per piccare il Re col puntiglio d' honore, & intiepidire l' affetto, che si serbasse ancora nel suo petto verso la Casa d' Austria accennò, che porterebbe stupori al Mondo se l' Imperadore, & il Re di Spagna ricusassero la mediatione d'vn sì gran Re loro stretto parente, e benemerito in ordine à tante dimostrationi di partialità per quella Casa. Nè altronde rampollassero le male sodisfationi, e sospetti, che della Maestà Sua esprimeuano gli Austriaci, che dalla ferma sua deliberatione di mantenersi neutrale, in che meritasse anzi gli applausi di Principe giusto, e saggio constituendosi in grado di Mediatore e di migliorare la sua conditione con cauare nella pace, e senza sudori quei profitti, che non si sarebbono potuti ripromettere in diece anni di ben' auuenturosa guerra Quanto a' sospetti de' Suetesi gli giouasse di credere, che quando lo vedessero legato con la Francia sia per via d'vn Trat-

Difficultà per la mediatione del Re di Polonia.

tato, ſia per via d' vn parentado, ò amicitia ſi raſſerenarebbe tanta nebbia ne' loro penſieri; & in ogni caſo eſſendo Mediatore à Munſter, & non à Oſnabrug ancorche i due Congreſſi foſſero comuni anzi ſi conſideraſſero per vn ſolo & vna ſteſſa coſa, non poteſſe egli riceuere nè recare geloſia a' Sueteſi.

Guerra del Tranſiluano ſenſibile all' Imperadore

Si eſteſe poi Bregy in effigiarli al viuo di quanta importanza foſſe la guerra di Tranſiluania all' incaminamento della pace mentre l' Imperadore veggendoſi attaccato nel più ſenſitiuo s' indurrebbe viè più à ſturare l'orecchie à gli accordi; la guerra in tutt' altro luogo dell' Alemagna riuſcendoli anzi guadagnoſa come quegli, che non domandaua meglio, che di vedere ſpoſſati gli Elettori, e gli altri Principi dell' Imperio sù le cui rouine alzaua il piedeſtallo de' maggiori ſuoi ingrandimenti, & il fondamento per perpetuare la dignità Ceſarea nella ſua Caſa. Che non haueſſe fatto traſparire giamai alcuna propenſione à gli accordi ſe non quando v' era ſtato forzato per queſta via, e che i Sueteſi al tratto dal Danubio lo premeuano col piè vittorioſo ſu'l collo. Niun' altro mezo più ſicuro ſi rauuiſaſſe per tirarlo alla condeſcenſione de' trattati, che di ridurlo in anguſtie entro i ſuoi Stati patrimoniali à che virilmente contribuiua il Ragozzi la cui guerra era giuſta poich' era diuenuta neceſſaria. Non haueſſe tuttauia la Francia voluto ancora ſottoſcriuere l' vltimo trattato di Lega ſtabilito tra'l detto Principe di Tranſiluania, & il Mareſciale Torſtenſon fin tanto non reſtaſſe aſſicurata, ch' egli non inuocherebbe nè riceuerebbe alcun Turco in ſuo rinforzo, ò che non imprenderia coſa alcuna ſpiaceuole, & atta ad intenebrare la Polonia. Che à capo di ſei meſi foſſe ſtata auuertita di detta lega conchiuſa, onde dirizzaſſe incontanente al ſuo Ambaſciadore alla Porta ordine preciſo d' impedire non s' ingeriſſero i Turchi in quella guerra la cui diligenza era caduta infruttuoſa poiche dall' Imperadore rifiutata la mediatione del Re di Polonia ſuo parente s' era antepoſta vna celebre

bre ambasciata al Turco con sommessioni indegne della Maestà Cesarea per obligare il Transiluano come suo vassallo à deporre l'armi. Che l'Imperadore volendo per vie sì indegne scuotere da se la guerra del Transiluano era senza dubbio per tirare sopra la Christianità i Turchi se non fossero stati gli autoreuoli vfici della Francia, che valsero per infrenarli, e senza i quali haurebbero presa l'occasione di caualcare l'Alemagna, e la Polonia in dannaggio grauissimo della Christianità pur troppo ridotta à gli vltimi languori. Dall'altro canto i fauori, che la Polonia hauea riceuuti dall'Imperadore non apparissero sì considerabili, che douessero obligarla ad auuilupparsi fra quegl'intrighi à solo prò della Casa d'Austria. Che se bene la Maestà Sua fosse acclamata per vno de' più compiti, e magnanimi Re del Mondo, tuttauia ne gl'interessi publici, e particolari non ne fosse stato dalla medesima fatto tal capitale, che le corresse obligo di rifarla ad vsura con risolutioni di quella sorte in pregiudicio proprio, e del Christianesimo ancora. Fece il Re comprendere à Bregy, che non s'era voluto ingerire in quella guerra se non in qualità di Mediatore ad instanza dell'Imperadore, e molto più del Ragozzi da cui gli erano state varie ambascerie inuiate à questo effetto. Che dopo che l'Imperadore hauea ributtata la sua mediatione non ostante, che da prima ne venisse da lui ricercato pretestendo à questo suo rifiuto varie scuse, e colori fra' quali, che doueua più tosto armare congiuntamente con lui per dare il meritato castigo ad vn suo ribelle, che vestire la qualità di pacificatore, non se ne volle più ingerire. All'annuntio nondimeno della presa di Cassouia Città forte dell'Vngheria sù la frontiera di Polonia si commouesse vn poco con far'auanzare qualche truppa à quei confini, quando assicurato appresso dell'intentioni del Ragozzi; e che la guernigione di detta Piazza non era composta che di gente sua propria, s'era restituito al primo suo proponimento di mantenersi nel bilancio di giusta neutralità: disdicendo alle

ſquadre Imperiali, che marchiauano contra il Tranſiluano il paſſo per gli Stati di Polonia nella maniera ſteſſa, che pur dianzi s'era egli comportato verſo le maſnade del Tranſiluano. Che ſi conſeruerebbe dunque ſpettatore otioſo di quella pendenza purche il Tranſiluano non lo prouocaſſe à differente procedimento; il che non poteua così di leggieri farſi à credere atteſe le ſommeſſioni, e proteſte da lui fate di procedere con tutte li riſerue imaginabili in quella guerra per non diſobligarlo. Chiuſe il diſcorſo con dichiaramento d'eſſere poco contento dell' Imperadore, e del Conſeglio di Spagna benche non intendeſſe di offendere apertamente il primo per varie conſiderationi di Stato, e per quelle del proprio honore. Quindi traualicati al diſcorſo dell' emergenza di Danimarca diſſe il Re, che i Sueteſi erano prorotti in vna ſtrana riſolutione, e per ſuo auuiſo con diſplicenza della Francia la quale non ſomminiſtraua loro vn sì poderoſo ſuſſidio di denaro, che per la ſola guerra d' Alemagna, e non per opprimere i ſuoi amici, & i Principi neutrali. Che trouatiſi alcuni nel Conſeglio in cui ſi riſoluette di ſorprendere il Re di Danimarca gli affermauano, che vi ſi foſſe dibattuto il problema ſe fare ſi douea la guerra in Danimarca ò in Polonia in che i Sueteſi deſſero egualmente ſaggio della loro mala fede, & intentione poiche oltre all' vſurparli tirannicamente la ſua Corona non caleua loro punto di violare la tregua fedelmente ſerbata dalla Polonia: onde dopo vn ſimile procedere non ſi trouaſſe violenza, che non ſi haueſſe à temere dall' humore barbaro di quella indigente natione. Che ſapeua nondimeno, che detta guerra originaua da ſegreta priuata ruggine del Cancelliere Oxeſtern contra il Re di Danimarca. Rappreſentò il Conte di Bregy quanto diſpiaceſſe alla Francia queſta precipitata irruttione de' Sueteſi in congiuntura, che ſembrauano le coſe incaminate all' accordo imperoche ſeruiua di manto à coloro che non agiuano ſinceramente per romperne la trattatione, ò per rincularla. Che

Il Re di Polonia promette la neutralità.

oltre à gl'intereſſi particolari della Francia la quale non forniua vna groſſa ſomma di contanti, che per trattere congiuntamente l'armi in Alemagna dalle quali potea queſt' anno promettersi progreſſi rimarcabili ſe haueſſero cooperato all'impreſſioni de' Franceſi con tanti acquiſti allargatiſi al tratto del Rheno: viuamente riſentiſſe le iatture, che ſosteneua il Re di Danimarca ſuo antico amico, e confederato per il cui ſolo riguardo ricuſaſſe di pagare alla Suetia il decorſo ſemeſtre ſe prima l'eſercito del Torſtenſon non iſgomberaua il Ducato d'Holſtein, & i paeſi ſoggetti al Re Dano.

Negotiati de gl'Ambaſciadori Daneſi.

Partecipò poſcia il Re à Bregy il poſitiuo de'negotiati ſeco tenuti da gli Ambaſciadori del Re di Danimarca, che ſi riduceuano à due capi. Il primo intorno alla dimanda di reciproca aſſiſtenza, che poteſſe, cioè, il Dano col proprio denaro ſoldar gente da guerra in Polonia à ſuo piacimento; offerendo à ricambio vaſcelli da guerra al Polacco per caſtigare la Città di Danzica conſiderata come vna Roccella per il Re di Polonia. L'altro di adombrare quella Republica, e di ſeminare nella ſua mente geloſi ſoſpetti dell' ingrandimento de' Sueteſi, e ſcuoterla dal letargo in cui ſi trouaua ſepolta per opportunamente attizzarla contro di loro: e non attendere, che ſbrigati con proſperità dalla guerra di Danimarca arrotaſſero poſcia i ferri contra la Polonia. Tanto più che per mantenerſi nel poſſeſſo di tanti acquiſti in Alemagna, e renderuiſi più conſiderabili mulinaſſero il diſegno di maritare la loro Regina coll' Elettore di Brandemburg. Che alla proſſima Dieta era ſtata rimeſſa la deciſione di amendue i punti. Affaticò in fortiſſime diſſuaſioni di queſta confederatione Bregy con dire, che credeua Sua Maeſtà troppo religioſa per infringere la tregua giurata alla Suetia, che ſaria vn' attione diametralmente oppoſta a' ſentimenti, e proteſte di ambire, e procurare il ripoſo generale alla Chriſtianità. Che ſe coll' imbrandire l'armi s'imaginaſſe di ricuperare la Corona di Suetia ne rimarria forſe

appresso il Mondo scusato, e commendato; ma che non era impresa sì ageuole à tentarsi, e che più promouerebbe le sue speranze, e vantaggi colla mediatione à Munster, e coll'amicitia della Francia la quale indurrebbe i suoi Collegati à valutare la sua causa per buona, & à fare le sue conditioni migliori. Che vn simile intraprendimento seco portasse poca vtilità, & vn' eccessiuo dispendio oltre al risico di metterlo male nello spirito della sua Republica. Che considerasse se il Re di Danimarca hauesse gratamente corrisposto al soccorso inuiatoli dall' Imperadore mentre all' armata del Generale Galasso hauea disdetto il souuenimento etiandio de' viueri, benche dissimular non si potesse, che il detto aiuto non mirasse, che ad allontanare la guerra da' paesi hereditarij, e di trasportarla in Danimarca alle spese del Re medesimo contra cui couaua in senò odio implacabile. Che à non dissimile infortunio stauano soggette le truppe Polacche se pure succedesse loro di penetrare dentro la Danimarca: diffaltando amendue le Corone di vascelli su'l Baltico per tragettaruele, e non possedendo i valichi sicuri, & aperti per la Pomerania, Brandemburgh, & Michelburg oue i Suetesi teneuano Piazze di fortissimi ripari. E per farlo rauueduto, che le petitioni del Re di Danimarca traheuano il loro essere da vn cieco sentimento di vendetta: accettasse le proferte di lega, e ne discutesse solamente le conditioni mentre ogni ragione voleua che la Maestà Sua non desse per nulla tante spese, e pene, che le conueniua portare in aiutare il Re inuaso. Potesse dunque congiuntamente dimandare la dominatione del Mare Baltico; marauigliandosi non poco, che vn sì gran Reame come la Polonia negligesse vn sì bello diritto almeno lungo la sua costa imperciòche non signoreggiaua tampoco vn quarto di lega in mare. Con più fondamento allora parlar si potesse di domar' Danzica con ergere vn Porto à Pontska ò altroue, e tenerla in briglia. Ma di chiamare in suo rinforzo il Re di Dani-

Il Re dissuaso dalla lega col Dano.

marca, che millantauasi dominatore del Mar Baltico per sottomettere Danzica, fortemente dubitaua non gli riuscisse, anzi e Suetia, & Danimarca li sarebbono di storpio, e vnitamente cospirarebbono à contraporsi à questo suo disegno: e pretendendo ambidue la padronanza del Baltico non fossero per vedere volentieri sorgere vn terzo, che col possesso di Danzica si mettesse in istato d'intralciare il passo del Sund. Oltre che complisse più alle prefate Corone di mirare Danzica libera, & retta co' propri magistrati in cui col polso de gli habitanti la maggior parte Protestanti riteneuano qualche piede, che di lasciarla interamente cadere sotto lo scettro di Polonia. Che riputaua pure, che la Republica non consentisse giamai à questo nuouo incendio, ch'era per gettare le sue fauille in ogni lato d'Europa senza nessuno apparente suo profitto. Conchiuse in fine, che questa non fosse la strada per giungere al maritaggio tanto da lui bramato della Regina di Suetia per il cui accomplimento il Roncalli haueste per parte di sua Maestà richiesti gli vfici della Francia; e questa per compiacerla commettesse senza indugio a' suoi Ministri d'impiegare tutto il suo credito appresso gli Amministratori di Suetia per il prospero successo del negotio. Che nel Re Christianissimo non bullisse più feruentemente voglia maggiore, che di autenticarli con qualche segnalata riproua la stima singularissima, che facea della persona d'esso Re di Polonia saluo sempre la fede, ch'egli doueua a' suoi Confederati. Rispose il Re, che se bene da lui non era vscito alcun' ordine al Roncalli di aprir bocca circa il detto maritaggio non lascierebbe tuttauia di professarsi obligato al Re Christianissimo dell'affetto particolare, ch'egli faceua apparire nelle sue esibitioni circa soggetto però d'impossibile riuscita per molti capi, & in specie perche gli Amministratori di Suetia non voleuano per Re vna persona come lui di Religione differente da quella, ch'essi professauano. Che i sentimenti auuersi della Republica Polacca, & il disegno

Difficultà nel matrimonio del Re colla Regina di Suetia.

nel Cancelliere Oxeftern di fare della Suetia ciò, che Cromuel hauea fatto dell' Inghilterra farebbono durissimi, & insuperabili oftacoli. Che fin tanto il Cancelliere, e gli altri precipui Miniftri di Suetia viueffero non sapesse egli i modi di venirne à capo. Che ben fi quefto foffe il comune voto de' popoli perche fi vedeuano angariati, e mal trattati fenza ofare di lamentarsi de' torti che loro fi faceano. Il partito dell' Oxeftern effere troppo robufto per promettersene alcun buon fucceffo; e quando pure vi confentiffero non faria che à conditioni troppo pefanti ad vn Re poiche darebbono la Regina per andare à dimorare in Polonia, e non per riceuere vn Re in Suetia. Che le conditioni, che gli proporriano farebbono peggiori delle pretensioni giufte, ch' egli, & i fuoi figliuoli riteneuano di diritto fopra quella Corona, che vn giorno potriano profeguire per la via dell' armi. In fine non traluceffe alcun barlume di fperanza in quefto affare. Diffe Bregy, che fe la Maeftà fua nodriffe dunque qualche penfiero per vn nuouo mattimonio come l' intereffe proprio ve lo configliaua per fecondare la pianta Regia riftretta ad vnico germe, e per procacciarfi con la moglie vna ricca dote onde i fuoi figliuoli non foffero come i Principi fuoi fratelli di pefo alla Republica, non faltaffe di Principeffe la Francia, che le fariano in grado, e di comodo. Che confideraffe, che la Cafa d' Auftria manteneua in hoggi la guerra à quattro Dame le quali fi gettauano nelle fue braccia Reali. Che con faccia vn poco deforme fi prefenterebbe al Mondo vn nuouo maritaggio di lui con qualche Principeffa del fangue Auftriaco in ordine à riguardi della cofcienza, & a' mali trattamenti riceuuti. Che parentadi sì frequenti con quella Cafa diuenteriano in fine fofpetti alla Republica: ftaccando molti Senatori dal fuo partito in vece di conferuarli fedeli a' fuoi intereffi. Che fin tanto la Maeftà fua s' era trouata in quella parentela foffe ftata etiandio confiderata da gli altri Principi come vn membro di quella

Propofta al Re d' vn maritaggio in Francia.

famiglia, & non come vn Re poderoso poiche col mezo de' domestici, e Ministri suoi guadagnati coll'oro di Spagna, e con la retentione delle sue rendite, e beni nel Regno di Napoli, & altroue sì l'haueuano tenuto ristretto, e tormentato, che non gli era rimasto l'vso libero, & la funtione franca d'agire in gran Re com' egli era fra' riuolgimenti d'Europa. Quindi trattandolo da Principe dipendente ributtassero bruscamente la sua mediatione volendolo seguace delle loro passioni, e non del giusto, e della ragione. Che con vn parentado in Francia senza impugnare l'armi recaua di se qualche honesta emulatione anzi timore alla Casa d'Austria la quale era in futuro per far più caso della sua persona, per ricercarlo, e restituirli i rapiti beni. E il rancore, che contro di lui serbaua per la professata neutralità si conuertirebbe in apprensione tale, che faria ricorso alla sua persona con atti di sommessione. Si ricordasse de gli ostacoli, che voleuano fare alla sua elettione. Che con la gelosia, che questa sua nuoua amicitia imprimerebbe ne gli Austriaci gl'indurria ne' sentimenti della concordia. E per l'obligatione, che gliè ne professerebbe l'Alemagna, se succedesse la morte dell' Imperadore, fosse per adoperarsi come pure la Francia per metterli su'l capo il diadema Cesareo. In fine, che à lui non rimaneua di che temere ò de' Suetesi ò del Turco mentre entrambi erano confederati della Francia. Quanto al Turco interporrebbe ella tutto il suo credito per assodare vna buona intelligenza trà lui, e la Corona di Polonia. E per la Suetia si trouasse il Re Christianissimo collegato con essa durante la guerra ma non più oltre nè maritato punto con essa, onde sua Maestà sposando vna Principessa Francese riducea le cose in grado che si poteua per vie amicheuoli tirare quella Corona alla condescensione di conditioni honoreuoli, e che le arrecassero ricchezze in retaggio per la sua famiglia. Le congiunture pure potessero inuitarla ad entrare nella Slesia, e Morauia, e col braccio de' Francesi fondarui

qualche acquisto considerabile. Che la conuenienza de' suoi interessi lo consigliaua à sposare vna femmina bella, modesta, ed habile à conciliarsi la beniuolenza de' Senatori senz' adombrarli d'vn troppo grande appoggio, e che gli recasse in dote beni douitiosi per i suoi figliuoli: conditioni tutte, che si riscontrauano in quelle, che se gli proponeuano in Francia. Che si aumenterebbe molto la sua gloria d'essersi confederato con la Francia nell' apice della sua formidabile grandezza il che come recherebbe a' suoi amici non picciolo contento, così saria a' nemici di sbigottimento non volgare. Gli chiese il Re se seco hauea portato alcun ritratto; e riceuuto il niego l'interpellò quali Principesse se gli destinassero per moglie. Bregy nominò Madamigella in primo luogo, poscia la Principessa Maria Gonzaga, e Madamigelle di Longauilla, e di Guisa. Non si fermò il Re, che sopra Madamigella; accennando pure qualche cosa per la Gonzaga. Ma Bregy gli significò, che la Regina non ne potesse rispondere à causa de gl' interessi, che vertiuano tra lei, & il Duca d'Orleans suo Padre oltre à qualche altro rispetto, che la rendeuano poco proportionata per la Maestà sua. Al tenore di queste voci recatosi il Re alquanto sopra di se come à cosa inaspettata, soggiunse, che accasandosi egli in Francia le conuenienze volessero, che seguisse nella Casa Reale; e Roncalli hauesse mandato in Polonia, che se gli offeriua Madamigella nella cui opinione versassero ancora tutti i Senatori. Si studiò Bregy di pennelleggiare con sì viui colori la giouentù, & il viuacissimo spirito di Madamigella poco confaceuoli ad vn Re attempato, e cagioneuole, che gli riuscì d'intiepidire l'accese sue voglie verso questa Principessa: contribuendoui pure i proprij vfici il Palatino d'Enhof, & il Casanoski delle doti de' quali come pure del Gran Cancelliere Osolinski volle il Re intendere il giudicio, che ne formaua il Ministro di Francia. Supplì questi a' compiacimenti del Re entro i cancelli della discretione onde nè

Il Re desidera Madamigella.

fù

fù collaudato dalla Maestà sua, che li formò il Ritratto d'Osolinski per huomo superbo, vano, ambitioso, perspicace, spiritoso, e capace di grandi affari ma che souente abusaua de gli eccellenti pregi de' quali prodiga gli era stata la natura. Che mille diuisamenti, e mille pratiche ordiua il giorno per mercarsi gloria, & il concetto del Richelieù della Polonia. Gli rappresentamenti del Roncalli in Corte Christianissima fossero stati parti tutti del suo fertilissimo ingegno: preuedendo bene, che nella sola Francia si trouassero Principesse per maritarsi seco. Ad altro scopo altresì non dirizzarsi la proposta del maritaggio con la Regina di Suetia, che per potere con simile protrahimento procacciare alle priuate sue fortune vari vantaggi, e dare à conoscere alla Francia la necessità in cui era posta di seruirsi del suo credito appresso la Maestà sua. Non intendeua però comunicarli se non gli affari generali ancorche fosse sua creatura in che procedesse con tutta la dilicatezza per non inalberarlo, e rendersi contrario vn huomo corredato d'amicitie, parentele, & adherenze con le quali nelle Diete oue haueansi à discutere varie propositioni per i suoi interessi poteua disseruirlo, e nuocerli molto. Casanoski non fosse sì spiritoso ma più politico, e due passioni predominassero gli altri suoi affetti, l'inuidia, cioè, che lo stimolaua à giostrare col Gran Cancelliere; e l'auaritia ond'era auido di transricchire. Colmato tuttauia di benefatti da lui stimaua, che non penserebbe più che alla propria gloria, & al riposo del suo Padrone. Nel Palatino d'Enhof più che in qualsiuoglia altro fosse egli per confidare se non seguisse Caluino. S'era acquistato il Re nella lunga dominatione, e con le proue di heroico valore onde portaua cariche le mani di Palme tanto più verdeggianti quanto che non erano inaffiate del sangue Christiano, vn grandissimo credito, & autorità appresso la Republica superiore assai ad ogni altro Re di Polonia. Otteneua il primo vanto di Religione per questo sopra gli altri Potentati; era saggio,

Qualità de' Ministri del Re di Polonia.

brauo, viuace, disinuolto, magnanimo, liberale, & ingenuo onde amaua queste qualità simbole ouunque le rincontraua. Si fece percio dal Conte di Bregy ripetere la narratione de' pregi delle Principesse prenominate, e quanto recassero in dote. E per la Principessa Maria accennò vn suo dubbio non promettesse ella alcuna prole atta à mettere in sicuro i publici voti della Polonia; e che per questo solo riguardo la defunta Regina Madre Maria de' Medici diuietasse al Duca d'Orleans di sposarla. Affaticossi Bregy in viuissime rimostranze per ismantellare dalla mente del Re sì sinistra impressione. Gl'ingiunse però il Re di porre nelle mani del Gran Cancelliere ma in termini generali gli argomenti della sua missione, e che vi comprendesse parimente Madamigella benche non ne tenesse alcun'ordine positiuo affine di darli su le prime questo osso da rodere, e poscia con participarli à poco à poco gli affari guadagnarselo interamente. Quanto alle propositioni segrete, & alle qualità particolari della persona di suo geniale inchinamento se ne aprirebbe seco à parte, e gliè ne darebbe scrittura sotto il suo priuato sigillo per comunicarla alla Regina, & al Cardinale affinche rimanesse il tutto custodito sotto la religione del segreto. Che coltiuasse pure esso Bregy la confidenza col Palatino d'Enhof il quale per suo ordine hauea trascelto il più fidele de' suoi Segretarij Polacchi per farli scriuere sotto di lui le cose segrete. Che amando Bregy la caccia lo manderebbe à leuare per potere sotto il manto di sì gustoso diporto trattare quelle faccende con tutta la celerità possibile à mira di ritrarne la risposta alle sue dimande auanti la Dieta, altrimenti bisognasse attendere due anni ancora. Che gli rincrescesse di dargli l'incomodo d'vn sì lungo viaggio; ma non sapesse mettere vn sì importante affare in migliori mani imperciochè se spedisse vn suo gentil'huomo in Francia; l'Imperadore, il Re di Spagna, il Re di Danimarca, & il Moscouita, che stauano coll' orecchie tese ne prenderiano l'allarme. Nel resto pregar lui la

Dubbio del Re per la Principessa Maria.

Risolutione del Re.

Regina Christianissima di fare spacciatamente proporre in Suetia il suo maritaggio à fine di riceuerne i desiderati lumi in tempo, che gli arriuerebbono quegli di Francia non perche allignasse in lui alcuna speranza di tale accasamento essendo predeterminatissimo alle nozze in Francia; ma per credersi in obligo di hazzardare questo tentatiuo quantunque sicuro di sinistra riuscita per mettere viè più i Suetesi nel torto mentre se si fosse maritato senza richiedere la Regina Christina non hauriano diffaltato di propalare, che se il Re di Polonia hauesse fatto traspirare qualche desiderio di detto maritaggio vi sarebbono concorsi con gli atti della contentezza, & acclamatione maggiore: infingendo pronta dispositione oue non era per dare ad intendere al Mondo, che dalla Suetia non era rimasto, che non si stabilisse vna dureuole concordia tra' due Regni, e così preualersene contra le sue giuste pretensioni sopra la Suetia. Non richiamaua Bregy in dubbio che non interponesse il Re Christianissimo il calore de' propri vfici per compiacerlo purche non ruminasse il Re di Polonia durante la lega trà la Francia, e la Suetia disegni di vendicare l'affronto, che pretendesse se gli fosse fatto dalla Regina di Suetia; valendosi di questo nuouo pretesto per assalirla nella pendenza fauoreuole della guerra trà lei e Danimarca. Il Re per isgannare Bregy, che non s'aggirasse fra' suoi intendimenti spirito di vendetta gli fece vedere, che durante il tempo, ch'ei desideraua, che la Francia facesse proporre dal suo Ambasciadore in Suetia questo affare per sua propria sodisfatione, e per quella del publico non lasciasse nell'inconfidenza del successo di francamente trattare con la stessa Francia, e di voler riceuerne contento dentro quattro mesi. Che bisognasse parimente presuporre, che mentre la Maestà sua entraua in vna confederatione con la Francia non mulinasse segreti disegni in suo pregiudicio.

Preme il Re nell'istanza per l'accasamento con Suetia.

Promessa del Re.

Appellato poscia Bregy dal Re alla caccia nelle perti-

27. Ottobre 1644.

nenze di Varſauia in lunghe conferenze ſi dibattetero le ſteſſe materie con incaricare à Bregy di ſcriuere in Francia acciò ſi ordinaſſe all' Ambaſciadore Thuillerie in Suetia di porgere l'inſtanze per il matrimonio con quella Regina, e di premere nella riſpoſta per iſcritto; reiterando di nuouo la promeſſa, che in caſo di rifiuto, ch'egli ben ſi attendeua, non diſcenderebbe ad alcuno riſentimento contra la Corona di Suetia durante la confederatione ſua con la Francia. Pendeua pure ambiguo ſe per dimoſtratione di maggior confidenza con la Suetia offrir ſi doueſſe mediatore congiuntamente con la Francia nelle diſcrepanze trà Danimarca, e quel Regno. Ma oltre che dalla Suetia non ſaria ſtato per auuentura nè gradito nè accettato: i Franceſi ſteſſi non erano per ammetterlo à parte della mediatione per non diminuire à ſe ſteſſi quei gradi di merito, e di gloria, che al Re di Polonia ſi comunicaſſero; & per precautionarſi inſieme, che ſotto gli vfici di paciero non couaſſe qualche velenoſo diſegno. Cercò però Bregy di diſtornalo da ſimile intendimento dimoſtrando, che ſe arriuaſſe, che i Sueteſi ributtaſſero la ſua petitione à conto del matrimonio veniſſe ancora tacitamente eſcluſo dalla mediatione con accreſcimento di diſplicenza all' animo della Maeſtà ſua e con infoſcarſi viè più le ſperanze della pace; oltre che ſi farebbe ſquadrare per troppo intereſſato, & vnicamente inteſo al profitto ſuo particolare mentre l' offerta della mediatione non miraſſe, che alle nozze della Regina di Suetia. A gettare i ſemi di qualche confidenza con la Suetia ſuffragaſſe ben più vna ſincera e feruente eſortatione al Re di Danimarca di facilitarſi ne gli aggiuſtamenti. Mottiuò poſcia il Re, che dal Roncalli impreſſa la Republica della credenza del matrimonio con Madamigella riputaua aſſolutamente neceſſario, che la Francia per la ſteſſa tromba faceſſe riſonare alto in Polonia la riſpoſta, che darebbe il Duca d' Orleans affinche riuſcendo non conſentanea alle ſperanze, la Republica non la interpretaſſe in mala

Diſſuaſo dalla commediatione.

parte. Quanto all'altre Principesse bisognasse far assapere il preciso de' loro beni per darne esatta contezza alla Dieta; palesando verso la Principessa Maria Gonzaga inclinatione à misura, che andauano diradandosi in lui l'ombre della sua sterilità. A conto della mediatione bramaua pure, che si parlasse alla Republica à cui spettaua l'elettione, e missione de' Senatori; e per tal via interessarla nell'ingiuria, che si facesse dalla Casa d'Austria alla Maestà sua se rifiutasse la sua esibitione.

Primo Nouembre 1644 Bregy si accomiata dal Re

Al ritorno dalla caccia hebbe il Conte di Bregy dal Re la sua vdienza di commiato nella quale fù incaricato di mettere in vso le sue più isquisite diligenze per recarli vna pronta, e recisa risposta, ch'egli attendeua con gli atti di tutta l'impatienza; & il giorno appresso il fece regalare di martori, e d'altre pelli pretiose. La memoria che lasciò per iscritto al Gran Cancelliere Osolinski intorno a' punti principali della sua negotiatione era di tale contenenza.

SCRITTO PRESENTATO dal Visconte di Bregy al Duca Ozolinski Gran Cancelliere del Regno di Polonia.

SIRE *per vbbidire a' comandamenti di V. Maestà con darle per iscritto quanto io doueua conferirle per parte della Maestà Christianissima, e per gli affari della pace generale, e per i modi di perfettionarla quanto prima per vie honoreuoli, e sicure conforme le intentioni stesse di V. Maestà ch'ella haueua significato per bocca del Roncalli ò per le cose, che riguardano la sua sodisfatione particolare hò creduto debito mio di farle ingenuamente conoscere i sen-*

timenti della Francia. E come questo scritto mira più ad adempire la volontà di V. Maestà, che à persuaderla con le mie ragioni superflue alla prudenza, e perspicacia sua, e de' suoi Ministri io tratterò tutti i punti della mia commessione succintamente; e senza parlare d'uno de' principali motiui del mio viaggio posso assicurare V. Maestà, che quello di attestarle la parte, che le Maestà Christianissime hanno presa nella sua afflittione à causa della morte della defunta Regina di Polonia di felice memoria è stato il più considerabile. Io non farò mentione quì, che delle cose concernenti il progresso della pace, & il desiderio nelle loro Maestà di procurare à V. Maestà le sodisfationi, ed ogni possibile vantaggio ne' suoi interessi publici ò particolari circoscritti i disegni, che colpissero la fede douuta a' loro Confederati; come pure non stimano V. Maestà volesse ricercarnele essendo vn Principe generoso, e magnanimo, e che fà professione singulare di giustitia, & equità.

In primo luogo, Sire, io dirò che le propositioni portate in Francia dal Roncalli per parte di V. Maestà circa i modi di peruenire alla conclusione d'vna buona pace sono state vdite dalle loro MM. con sodisfatione considerando, che vn sì gran Re possente, e giusto, e capace d'appoggiare con la sua autorità le conditioni, che venissero fatte per sua intromessa voleua vnire i suoi vfici alle buone, e sincere intentioni della Francia per il bene comune della Christianità il che le hauesse eccitate à comandarli espressamente di assicurare V. Maestà, ch' elle haueuano sempre gran gusto allora, che intendeuano, che volesse intraprendere vn' opera così charitateuole attesa la riputatione che V. Maestà s'è ac-

quiſtata appreſſo il Mondo di Principe giuſtiſſimo ſperando, che i loro confederati non rifiuterebbono il generoſo ſuo impiego in queſta cauſa comune ſpecialmente mirandola fiſſa in tenere la bilancia eguale trà la Francia, e la Caſa d' Auſtria ancorche ella foſſe con vincoli ſtrettiſſimi legata à queſta vltima, e che i Confederati della Francia ſarieno ancora più diſpoſti à bramare la ſua intrameſſa allora, che vedrebbono ſecondati i loro penſieri, e corriſpoſti con vna mutua amicitia, che farebbe traſparire vna inclinatione eguale nell' animo di V. Maeſtà per gli vantaggi delle due Parti. In oltre, Sire, le loro M M. non deuono eſſere meno accette, che l' altre eſſendo la Regina del medeſimo ſangue, e per conſeguenza il Re ſuo figlio. E come pare, che il temporeggiamento, & le ſcappatoie del Conſeglio di Spagna ſourano direttore di quello di Vienna impediſcono il principio de' trattati, e che Sua Maeſtà Imperiale, che in apparenza fin' hora haueua paleſata qualche buona intentione s' era ſenza ſoggetto vn poco raffreddata nel zelo verſo il ben publico allora che la guerra non ſi trattaua più ne' ſuoi paeſi, & che i malori, che l' accompagnauano erano andati à cadere ſopra altre parti dell' Alemagna delle quali non teneua molto conto; la Francia vi hauerebbe meſſo buon' ordine ſe non haueſſe inteſo che V. M. voleua armare contra il Principe di Tranſiluania. E però ardiſco di ſupplicarla per parte delle M M. Chriſtianiſſime à pauſare da queſto diſegno, che ſarebbe contrario à quello, che rumina V. M. di procacciare con le ſue diligenze vna pace generale mentre queſta guerra era per obligare infallibilmente l' Imperadore à condeſcendere à conditioni eque della det-

ta pace veggendosi attaccato in vna parte sì sensibile non ostante i consigli in contrario de' Ministri di Spagna tanto più che V. M. e la Republica di Polonia non corrono alcun risico in questa guerra atteso il costante proponimento nel Transiluano di non recare alcun'ombra à V. M. coll' approcciare le sue armi alle frontiere di questo Regno come la Francia hauea di già proueduto, e prouederebbe ancora giusta sua possa. Per la stessa consideratione del bene della pace le M M. Christianissime m'haueano incaricato di rendere gratie à V. M. di non essersi voluta ingerire diretta ò indirettamente ne gli emergenti fastidiosi trà le Corone di Suetia, e Danimarca essendo ben' informate, che la sua affettione verso la Francia ne l'hauea distolta non ostante le ragioni particolari, che la consigliauano in opposito: giudicando pure che V. M. preuedeua bene, che il fauorire vno di questi due partiti era vn' accendere il fuoco della guerra, che si sarebbe dilatato per tutta Europa onde nel volere sollenare vn Re amico haurebbe afflitto vn Mondo intiero, e più crudelmente, che non era stato sin' hora. Per questa ragione le loro M M. stimano, che coltiuandosi da V. M. il disegno di mezaneggiare co' suoi prudenti consigli, & autorità vna buona pace generale in Alemagna ella potesse sospendere le sue inclinationi, e non consentire, che alcun Principe soldasse gente in Polonia poiche questo nutriua, e non estingueua la guerra; oltre che l' esatta sua neutralità darebbe soggetto à tutti i Principi di sospirarla per mediatore acquistando vna gloria immortale di equità, pietà, e giustitia.

Hauendo il Roncalli dato ad intendere, che in caso V. M. pro-

M. propendesse ad vn secondo maritaggio ella cauerebbe gran vantaggio se l'interpositione delle loro M M. e credito appresso gli Amministratori del Regno di Suetia stabilisse vna buona vnione trà le due Corone di Polonia, e Suetia mediante le nozze di V. M. e di quella Regina sua Cugina; le loro M M. nulla volendo trascurare, che potesse essere accetto, & vtile à V. M. mi hanno comandato particolarmente di esibirle tutti i loro vfici; ma di procederui con ogni cautela secondo merita l'importanza di questo affare, il cui auuenimento bramauano con passione. A questo effetto vengo incaricato di sapere l'intentioni di V. M. sopra questa faccenda supplicandola di significarmi le sue pretensioni, e gli espedienti più soaui per procurargliene l'adempimento. Che se non ostante tutte le loro diligenze ò V. M. ò gli Amministratori della Corona di Suetia scontrassero intoppi insuperabili come ben poteua preuedere la prudenza di V. M. l'assicuraua in tal caso, che trouerebbe in Francia Principesse proportionate a' suoi desiderij, & affetto. E come V. M. con tanta humanità hà riceuuto i miei discorsi sopra questa materia, che mi hà espressamente comandato d'informarla delle conditioni, e qualità, e del corpo, e dello spirito di tutte le Principesse, che sono in Francia mi ristrignerò alle più riguardeuoli. La prima è Madamigella d'Orleans figlia vnica di A. S. R. il Duca d'Orleans zio del Re Christianissimo; ma come ella dipende assolutamente dal beneplacito del Padre non possono le loro M M. promettere nulla di sicuro sopra questo soggetto oltre all'essere troppo giouane, & vnica filia cui il Padre non consentirebbe mai vna sì gran lontananza; onde ben

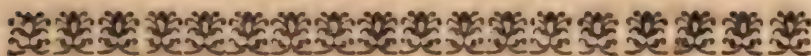
informato de' ſentimenti del Padre non mi fermerò inutilmente ſopra il racconto de' ſuoi pregi.

L'altra era la Principeſſa Maria Gonzaga figlia del già Duca di Mantoua belliſſima, prudente, e di circa venticinque anni, e che parla bene Italiano. Non hà che vna ſorella con cui ſpartirà i beni, che la caſa Gonzaga tiene in Francia potendoſi trouare de gli eſpedienti vantaggioſi à queſte Principeſſe per terminare la lite col Duca di Mantoua.

La terza è Madamigella di Longauilla figlia del Duca di queſto nome, e nipote del già Conte di Soiſſons Principe del Sangue Reale, & herede inſieme col Principe Tomaſo di Sauoia della metà di tutti i beni della caſa di Soiſſons, che non erano diſpregiabili. La Principeſſa è bella, di buona taglia, modeſta & in età di 18. anni ben voluta dalla Regina.

La quarta è Madamigella di Guiſa figlia del Duca di Guiſa primogenito della Caſa di Lorena in Francia, e cognata del Duca d'Orleans. E bella, modeſta, in età di ventidue anni, e parla bene Italiano. Ecco vn' ingenua relatione della mia commeſſione aſſicurando V. M. che ſe ſopra tutti queſti punti ella vuol far conoſcere alla Regina Reggente le ſue intentioni ò ſopra la pace generale ò ſopra il matrimonio ella non ometterà coſa alcuna per renderle ogni vficio vantaggioſo, e grato atteſa l'affettione particolare, che hà verſo gl'intereſſi di V. M. E come la Regina rimette à gli arbitrij di V. M. di procacciare il publico ripoſo con la ſua prudenza, & autorità: egli ſtimaua altresì, che Sua Maeſtà poteſſe rimettere alla Regina quelli

di trouarle vna Principessa degna della Maestà Sua in che considerarebbe più l'vtile della Maestà Sua che il proprio, & haurebbe vna speciale sodisfatione di legar seco vna stretta amicitia.

La risposta in latino del Re alla prefata carta, che seco portò in Francia Bregy era dettata con non differenti concetti tradotti nel nostro idioma.

RISPOSTA DATA DALLA SACRA Real Maestà al Memoriale presentato dall' Illustrissimo Signore Visconte di Bregy Residente delle MM. Christianissime in Varsouia.

HA' *considerato la Sacra Real Maestà nostro Signore clementissimo tutte quelle cose; che in nome delle M M. Christianissime hà proposto per iscritto il Signor Visconte di Bregy, e riceuendo Sua Maestà molto sollieuo per così gran perdita dall' vficio di condoglienza, che la Corona di Francia seco si compiace di passare, le rende gratie fraterne di così grato, e cortese vficio, e da Dio Ottimo Massimo le prega vna costante felicità immune da ogni sinistro colpo di mestitia.*

La sollecitudine d' vn Principe Christiano verso il commune bene, che la S. R. M. hà significato col mezo del suo Residente alle Maestà Christianissime tanto più indu-

ce Sua Maestà à non abusare l'vficio di Mediatore benche difficilissimo, quando à ciò dall'vna, e l'altra parte sia inuitata, il che acciò segua lo rimette alla prudenza d'vna così gran Regina mentre il proferirsi da se sconueniua al decoro Reale. Ma in questo caso sarebbe affatto necessaria benche segreta, la piena confidenza, e comunicatione de' mezi co' quali si può arriuare allo scopo dell' vniuersale concordia, imperoche senza questo non può esercitarsi l'vficio di mezano.

Ma per quanto spetta ad assicurare egualmente le Parti dell' intentione di S. M. verso il bene comune, e che quanto aliena dal priuato interesse altrettanto è intesa solamente all'vniuersale salute del Christianesimo ancorche abbondantissimamente habbia fatto constare al mondo in tutte le sue attioni non inclinate à parteggiare più per gli vni, che per gli altri: nondimeno per dileguare ogni ombra da' Collegati promette in parola di Re di non fare in auuenire alcuna cosa la quale indichi vn' animo hostile verso alcuna delle Parti, purche non sia sforzata à prouedere opportunamente all' indennità propria, e del suo Regno. E per argomento maggiore di tale sicurezza asserendo il Signor Visconte di Bregy, che fosse per suffragare se S. M. si strignesse con nuouo vincolo di matrimonio con qualche Principessa per affinità congiunta alle Maestà Christianissime, & idonea ad annodare co' Collegati della Francia vna sincera amicitia; in questa guisa senza nota d'incostanza, e senza dipartirsi dall'antica beniuolenza della Casa d' Austria potendo con pari confidenza vnirsi alla Corona Christianissima fraternamente prega S. M. la Regina di

Francia che voglia quanto prima col mezo del suo Ambasciadore proporre a' Reggenti di Suetia, e promuouere con la sua autorità il maritaggio suo con la sua parente moderna Regina Signora de' medesimi purche per tal via riuniti i due rami della stirpe Reale di Suetia ritorni lo scettro di quella Corona in mano del Serenissimo Re di Polonia, altrimenti non essere S. M. per celebrare le nozze trà affini della stessa Casa. Che se questo nodo, e vna sì bella occasione di pacificare i due Regni di Polonia, e di Suetia, venga trasandata da' Reggenti di Suetia, e non sia gratamente riceuuta: non essere aliena Sua Maestà dall' adherire a' consigli della Regina di Francia sua dilettissima parente di vnirsi alla Francia con annodarsi in matrimonio à qualcheduna di quelle Principesse, che il Signor Visconte di Bregy in nome di detta Maestà li hà proposto, e premesse le conditioni per il cui dichiaramento il detto Visconte si è offerto di rattamente passare in Corte Christianissima per restituirsi alla Dieta da tenersi dal Regno dentro il prossimo mese di Febraio.

E in primo luogo richiede S. M. che qualunque delle proposte Principesse sia per collocarsi nel letto nuttiale il Re, e Regno di Francia debbano constituirsi malleuadori ne' modi diceuoli d' aiutare S. M. à ricuperare il suo hereditario Regno di Suetia.

E per poter prendere nella Dieta la deliberatione di cappare vna delle quattro Principesse il detto Visconte recherà due Ritratti di ciascuna; ed in oltre le cose seguenti per parte di ciascuna; cioè per parte della figlia del Serenissimo Duca d'Orleans se il suo matrimonio sarà accetto à S. M.

vna dichiaratione dell' iſteſſo Sereniſſimo Duca di gradimento, & approuatione; e ſe ſia per cedere à Madamigella i beni hereditarij della Caſa di Monpenſier; quanto ſia per darle di dote; e il Regno di Francia vnito con queſto legame del Sangue Reale al Re, e Regno di Polonia qual profitto ſia per recar loro.

Per parte della Sereniſſima Principeſſa Maria Gonzaga herede del Niuerne e oltre à quello, che dalla Regina Chriſtianiſſima per nome della medeſima per quanto à bocca hà riferito il detto Viſconte, recherà i profitti, che gli vſi della Caſa Gonzaga, e le conuentioni trà il Duca di Mantoua, e la ſorella ſua circa la rinuntia di tutti i beni che il primo poſſedeua in Francia, onde poſſa conſtare la ceſſione fatta dal ſudetto Duca à tutti i ſuoi diritti, e pretenſioni ſotto la cautela d'vn valido ſtromento alla Principeſſa Maria Gonzaga, e confirmata tale prouiſione dalle M M. Chriſtianiſſime ne' beni hereditarij di Niuers, Rhetel, e Sciarleuille, onde non poſſa il Duca ripetere più coſa alcuna ma rimanere ſalue, & intere alla detta Principeſſa Maria, e ſuoi heredi. Porterà pure vna Reale dichiaratione della ſteſſa Regina di Francia di quanto ella ſia per fare in dimoſtratione del ſuo affetto per queſte nozze, e qual vtile dalla congiuntione del Regno di Francia per via di queſto maritaggio ſia per ridondare al Re di Polonia etiandio dal publico erario di quella Corona.

Per parte di Madamigella di Longauilla ſe foſſe in grado, il conſenſo paterno, la ſucceſſione de' ſuoi beni, e quanto la paterna ſua dote.

In fine quanto à Madamigella di Guiſa ſi ricercano le

cose stesse del consenso de' fratelli, la dichiaratione della dote paterna, e materna, e quello che potrebbe ripromettersi il Re e Regno di Polonia dalle Maestà, e Corona Christianissime à causa di tale nodo matrimoniale.

Queste sono le cose, che S. M. hà voluto, che si rispondano al Memoriale porto dal detto Signor Visconte di Bregy, à cui offerisse la clementissima sua gratia Reale, & augura prospero viaggio in Corte Christianissima, e felice ritorno à quella di Polonia.

Giunto in Corte Christianissima Bregy, & esposta la serie tutta de' suoi negotiati in Polonia, venne rispedito à quella volta con la seguente istruttione.

SECONDA ISTRUTTIONE AL VISCONTE DI BREGY.

NEL *primo suo impiego si è acquistato tanto credito appresso il Re di Polonia, e co' precipui Senatori del Regno, e tanto lume dello stato de' loro affari, che nella risolutione presa dal Re d'inuiarui qualch' uno in suo nome l' hà trascelto frà molti altri à questo viaggio tanto più ch' egli è di già à pieno informato dalle sue intentioni, e che non haurà, che à continouare le vie, ch' egli hà premuto fin' hora, & abbracciare accuratamente tutte le occasioni di far valere al Re, & alla Republica di Polonia le buone volontà della M. Sua. Il Signore di Bregy prenderà il suo camino per Danimarca à Christianopoli per co-*

municare la presente Istrattione al Signore de la Thuillerie Ambasciadore straordinario di S. M. per apprendere da lui in qual grado si trouasse la propositione, che douea fare al Cancelliere Oxenstern del matrimonio del Re di Polonia con la Regina di Suetia, e dopo i concerti presi insieme visiterà il prementouato Cancelliere participandoli le cause del suo viaggio. E per imprimere in lui fortemente il candore del procedere della Francia li dirà confidentemente, come s'erano passate le bisogne in Polonia; e che la morte improuisa di quella Regina hauendo cambiato la faccia de gli affari s'era ingegnato di profittare di sì bella occasione per distornare, & indebolire le viue instanze de gli Austriaci al Re di Polonia acciò dichiarasse la guerra a' Suetesi. I Ministri Imperiali non mancauano di pretesti per indurui il detto Re tanto à causa della sua pretensione sopra la Corona di Suetia, che per la facilità di riportare vantaggi segnalati per trouarsi impegnata nella guerra di Danimarca essendosi offerti ad vn tempo di eccitare al medesimo effetto contra la Suetia il Granduca di Moscouia. Che si fosse saputo, che i detti Ministri rappresentauano al Re di Polonia, che se il riguardo della tregua di lunghi anni li fosse ostacolo potesse facilmente sotto i titoli speciosi di assistere a' suoi Confederati indebolire i Suetesi in maniera, che quando finirebbe la detta tregua se gli rendesse facile la conquista del Regno di Suetia, ò per lo meno delle Prouincie di quà dal mare, & in specie della Liuonia pretesa dalla Republica come membro del suo Stato.

I mali da temersi da tali instanze hauessero mosso il Re Christianissimo ad inuiare verso il Re di Polonia per cercare

care di deuiarlo con viue ragioni dal prestare credenza à quanto gli era stato proposto per parte dell' Imperadore. L' effetto corrispose all' espettatione auuegnache il detto promesse di non prendere parte in questa guerra, nè tampoco dar' ombra à quella del Principe di Transiluania purche questi non si auuicinasse alla Polonia nè incagionasse alcuna gelosia con mettere guernigioni troppo poderose sù le frontiere. E come dopo la morte della Regina di Polonia si riseppe, che il detto Re pensaua alle seconde nozze, e di stringersi in nuoua parentela con la Casa d' Austria, la Francia preuedendone i fini, e non ignorando, che gli Spagnuoli v' impiegherebbono volontieri i proprij vfici per disporlo à ricercare vna delle Principesse d' Ispruch ò la sorella del Granduca di Toscana, e concorrendo per altro il suo genio sommesso alle Dame, & l' ascendente, che sopra di lui haueua la defonta Regina affine d' impedirlo di ricadere nella stessa dipendenza da gli Austriaci, come nel suo primo matrimonio si dispose la Francia di suggerirli altri pensieri, e che vi fossero altre Principesse di merito, e ricche nel Regno, ch' ei potea cappare. Il tutto fù si ben riceuuto dal Re, che al Signore di Bregy aperse il segreto suo disegno di maritarsi per mano del Re Christianissimo ma che per auanti doueua in riguardo de' suoi interessi fare vn tentatiuo dalla banda della Regina di Suetia, con promessa e giuramento di sposare con essa i suoi interessi, e confederationi della Corona di Suetia, ch' ei voleua non ostante la sua pretensione tenere da lei & assicurarla alla loro posterità. Che non ignoraua le arduità, che seco portaua questo affare quali per tanto era predeterminatissimo di affrontare, e sormontare giusta

ſua poſsa paſsando ſino à queſto punto di dichiarare di non chiamarſi offeſo del rifiuto ſapendo, che vi erano molte ragioni per fargliclo riceuere. Nel qual caſo per teſtificare l' obligo, che profeſserebbe alla Francia egli oſseruarebbe inuiolabilmente la tregua, e s' vnirebbe alla ſteſsa Francia per iſpoſarne i ſuoi intereſſi ſi che ſembrarebbe, che vn maritaggio haueſse vnito i ſuoi à quelli della Francia. Non ſapendo il Re Chriſtianiſſimo diſdirli vn ſimile vficio dal quale nulla poteaſi temere anzi guadagnare molto haueſse ſcritto all' Ambaſciadore Thuillerie di preſentire dal Cancelliere ſe la propoſta di queſto maritag gio ſarebbe diſgrata. E come s' era creduto, che le diſpoſitioni à queſte nozze non s' incontraſſero propitie al Re di Polonia ſi era diuiſata per lui vna parentela in Francia della quale ne riuſciſſero per la Suetia duoi beni i quali ridondauano pure in beneficio della Chriſtianità, l' vno che il detto Re deferendo a' conſegli della Francia allo ſpirare della tregua ò la rinouerebbe ò la traſmutarebbe in vna pace dureuole; l' altra che l' Imperadore perderebbe affatto la ſperanza di turbare il publico ripoſo vedendoſi nudo delle forze, che coſtumaua cauare dalla Polonia.

Dopo che il Signore di Bregy haurà in queſta guiſa regolate le coſe aſcolterà con flemma quanto li ſarà detto dal Cancelliere per penetrare i ſuoi ſentimenti proponendoſi per iſcopo di leuarli ogni occaſione di diffidenza, e laſciarlo perſuaſo, che il profitto propoſtoſi nel parentado con Polonia foſſe egualmente vantaggioſo alla Suetia, & alla Francia. E ſecondo la notitia, che il Signore di Bregy haurà colta tanto dal Cancelliere, che dal Signor delle Thuillerie potrà operare

più sicuramente appresso il Re di Polonia rammemorandoli la commessione riceuutâ da lui di premere la Regina di Suetia con protestatione di non risentirsi del rifiuto. E à fine di persuaderli, che vi si procedesse francamente potrà dirli il Signore di Bregy come si fosse riputato acconcio di farlo passare per la Danimarca affine d'abboccarsi coll' Ambasciadore Thuillerie, & accogliere dalla viua sua voce il corso della prementouata propositione. Che la Francia si fosse impiegata con tutto il suo potere in Suetia oue non s'erano incontrate inclinationi à suoi compiacimenti, e però fosse horamai tempo di volgere i suoi pensieri dalla banda di Francia ouero ad vna Principessa di garbo, e pregio, e cattolica della quale potessero infantarsi Principi, che ne sarebbono propagatori.

Che per la stima, che la Regina, & il Duca d'Orleans faceuano della dignità e merito della sua persona Reale gli haurebbono volentieri destinata Madamigella riconoscendo, che saria malageuole, e quasi impossibile di collocarla in più alto luogo. Ma vn padre il quale non haueua se non vna figlia vnica, e prediletta combattuto dalla tenerezza naturale fomentata dalla sua buona, e rispettosa maniera amasse meglio perdere tutti questi vantaggi, che priuarsi della presenza di questa Principessa. Che vi erano tre figlie di gran nascita con varij vantaggi di beltà, virtù, & ricchezze; Guisa, cioè, Longauilla, e la Principessa Maria Gonzaga per scierre quella, che gli sarebbe più à grado. Che volendo rimettersene al beneplacito della Regina si volgerebbe più tosto all' vltima ò per l'affetto tenerissimo che le portaua, ò per rauuisare nella sua persona tutte le doti essentiali, e congrue

alla dignità Reale rilucendo nel ſuo ſembiante vna dolce Maeſtà, le cui qualità amabili erano ancora accompagnate da beni conſiderabiliſſimi, che à lei erano deuoluti per il teſtamento del Duca Carlo di Mantoua ſuo padre, e per le leggi e coſtumi del Regno. La Regina in oltre ſapendo l' eſibitioni grandiſſime de gli Spagnuoli al Re s'era diſpoſta di aggiungere alla dote di queſta Principeſſa, che gli hauea deſtinata in moglie dugento mila riſdalli pagabili la metà il giorno del contratto matrimoniale, e l' altra l'anno della concluſione della pace generale, il che il Signore di Bregy farà valere come coſa conſentita per la conſideratione ſola del Re. Jn queſto luogo prenderà deſtro di far ualere le buone intentioni della Francia tanto per il maritaggio, che per vn più ſtretto vincolo trà i due Regni. Potrà farli rimarcare, che Dio hauendo frappoſto vn' oſtacolo al maritaggio di Suetia faceſſe euidentemente conoſcere, che non l'approuaua, e che voleua per bene della Religione, ripoſo, e contentamento di queſto Principe prouederlo d'vn' altra compagna. Che l'Imperadore, & il Re Cattolico hauendo pur dianzi paleſata poca diſpoſitione à riceuere la mediatione del Re di Polonia nel trattato della pace generale foſſe veriſimile, che molto meno vi conſentirebbono dopo le nozze contratte da lui con vna Principeſſa Franceſe: ma ciò non gli doueſſe punto calere poiche riconoſcerebbe il diuario dell' amicitia, e confidenza, che la Corona Chriſtianiſſima haurebbe per lui in paralello de gli altri. Gli dirà Bregy, che la Regina farà conoſcere in ogni occorrenza di pacificatione, & altro la ſtima, e l' affetto, che porta al Re allargandoſi ſopra queſto argomento ſecondo giudicherà di-

ceuole per insinuarli destramente queste verità. Continouerà ad animare il Re alla perseueranza delle buone dispositioni palesate da lui all' annullamento della soperchia autorità vsurpatasi da qualche anno in quà dall' Imperadore in decidere della pace, e della guerra senza la partecipatione de gli Elettori, e d' altri Principi dell' Imperio la cui dignità deue essere mantenuta; e gli farà comprendere, che fosse atto di giustitia il leuare all' Imperadore i modi di fare la guerra a' Principi stranieri. Quella del Principe di Transiluania contra l' Imperadore portasse seco tanta vtilità, e fosse sì giusta secondo i suoi Manifesti, che importasse al publico, & alle Corone confederate di non interromperne il corso: onde toccasse al Signor di Bregy di accortamente adoperarsi sì che il Re continouasse nella sua prima deliberatione di lasciare dibattere trà loro le differenze senza ingerirsene.

Non ometterà il Signore di Bregy di dirli delicatamente, & in confidenza, che la Corte Christianissima era rimasta stupefatta sapendo la nomina al Cardinalato destinata dal Re à Monsignor Visconti sì congiunto à gl' interessi di Spagna, e ciò immediatamente dopo hauer fatto dire esso Bregy à S. M. che voleua rinuntiare alla loro amicitia per abbracciare la sua. Procurerà d' insinuare al Re il cangio di questa nomina, ed applicare ad altro soggetto del pari meriteuole, e partigiano della Francia: proponendoli Monsignor Bentiuoglio Prelato pieno di zelo per la Religione, e capace d' ogni sorte d' affari, e di nobilissima casa il quale possedeua il vantaggio d' essere ben noto al Re di Polonia.

E per eſſere in Polonia trè Gran Signori il Duca Ozolinski gran Cancelliere, il Palatino Caſanoski, & il Conte d'Enhof, che poſſedeuano tutto il credito ſopra lo ſpirito del loro padrone la Regina volendo far loro conoſcere la ſtima, e la buona volontà, che hauea per loro haueſſe comandato eſpreſſamente al Signore di Bregy di aſſicurarneli, e trouati fermi in queſta buona diſpoſitione notificherà loro l'ordine riceuuto di gratificarli diſtribuendo trà loro i Breuetti di penſioni, che ſeco portaua. Praticherà il medeſimo co' trè Segretarij del Re impartendo loro quelle gratie delle quali è ſtato caricato.

Se il Signore di Bregy ſi accorgeſſe che il Re voleſſe rimettere alla Regina l'arbitrio di giudicare la differenza vertente trà lui, e la Città di Danzica ſi guarderà di accettarlo mentre non v'è nulla à guadagnare da ſimili ſentenze ma molto à perdere in riguardo della Parte, che ſempre ſi lamenta benche giuſtamente condennata. Ma potendo diſporle à terminale per vna via dolce, & amicheuole vi s'impiegherà dopo hauer preſentito, che ciò poſſa gradirſi dalla detta Città alla quale nel ſuo paſſaggio laſcierà gli atteſtati della buona volontà della Francia.

La Regina hauendo ordinato al Signore di Bregy di trasferirſi al luogo oue ſi maneggia la pace trà Danimarca, e Suetia per abboccarſi coll' Ambaſciadore Thuillerie vi perſiſte tanto più quanto che temendo la richieſta del Re di Polonia per la Regina di Suetia non ſia fatta che ſopra la certezza del rifiuto miri ad impegnare la Republica di Polonia nel riſentimento di quell' ingiuria ſi

che Bregy possa dissipare l'impressione formata ne' Suetesi, che la Regina si fosse fatta stromento d'una cosa sì importante, & à loro sì spiaceuole, e secondo scoprirebbe i loro affetti confessare, ò sconfessare d'hauerne fatta la proposta, e d'essersi scusato col Re di Polonia sopra la certezza del rifiuto, che la Regina haueua voluto declinare; il che Bregy insinuerà con le più vibranti ragioni, che dal suo bello spirito li saranno suggerite.

Non sarebbe fuor di proposito nella dimora del Signor di Bregy in Polonia ch'ei cercasse di penetrare qual fosse il sentimento del Re circa il Marchese di Brandemburg Culembak il quale pretendeua d'essere compreso nell'inuestitura fatta à quelli della loro casa della Ducea di Prussia affinche il detto Re inclinando à farli spedire la dichiaratione possa la Regina prestargli i suoi vfici; come per opposito riconoscendoui della difficoltà schifferà destramente di parlarne.

Passando il Signor di Bregy per Embden vi visiterà il Conte, e rendendoli la lettera del Re l'assicurerà della continouatione della sua buona volontà, e del desiderio, ch'ei goda ben tosto del tranquillo possesso de' suoi Stati significandoli, che l'hauer S. M. appoggiato gl'interessi della Langrauia d'Hassia non era stato con intendimento di nuocerli ma per il ben publico fauorando vna Principessa, che haueua abbracciato il buon partito; onde se permettesse Dio, che la pace si concludesse, ò che si trouasse qualche altro sicuro espediente non punto contrario all'auuantaggio de' Principi d'Imperio, e che cedesse in suo vtile S. M. l'abbracciarebbe volentieri, ella che consideraua il

Conte come vn Principe sì strettamente imparentato col Principe d' Oranges, stimato, amato, e pregiato dalla Francia al pari di qualsiuoglia altro Principe Christiano.

E perche è difficile di sapere in qual pendenza haurà il Signor delle Thuillerie messa la propesta del maritaggio tra'l Re di Polonia, e la Regina di Suetia, e che è necessario, che il Signor di Bregy vi conformi le sue negotiationi in Polonia S. M. gli ordina di regolare i suoi discorsi, attioni, e condotta col parere del detto Signore delle Thuillerie il quale haurà cura di darglieli per iscritto, e se ben contrarij alla presente Istruttione saranno per tanto eseguiti puntualmente dal Signore di Bregy.

E perche il viaggio ordinato al Signor di Bregy è più tosto vna continouatione del primo, che vn secondo intende S. M. l' Istruttione, che li fù datta li serua in tutto quello, che non vi sarà cambiato ò aumentato da questa, ò da' consigli del Signor delle Thuillerie Ambasciadore straordinario alle Corone di Suetia, & Danimarca. Fatto à Parigi li 20. d' Aprile 1645.

LOVIS.

A bocca il Cardinale primo' Ministro suelatamente li manifestò l' ardentissima sua sete per il Cappello del fratello per via della nomina del Re di Polonia. S' incaminò dunque con frettoloso passo alla volta di Danimarca visitando nel suo passaggio per gli Stati d' Embden il Conte, che n' è Sourano cui consegnò la lettera del Re accompagnandola con gli vfici, che gli veniuano prescritt

critti nella ſua Iſtruttione. Teſtimoniò il Conte vna indelebile obligatione all' honore, che gli facea il Re Chriſtianiſſimo con fiducia, che impiegherebbe l' autorità ſua Reale appreſſo la Langrauia d' Haſſia per inchinarla alla reſtitutione di tutte le ſue Piazze: ſtringendo forte Bregy per iſcouare il poſitiuo delle ſegrete intentioni della Corona ſopra queſta faccenda. Si tenne queſti sù la generalità delle riſpoſte, che il Re Chriſtianiſſimo, cioè, prenderia tutti gli eſpedienti poſſibili per cattiuarſi, & obligarſi l' animo ſuo in tutte le occorrenze oue non ſi offendeſſe il rimanente de' Principi dell' Imperio, nè ſi nuoceſſe à gl' intereſſi di coloro, che ſosteneuano à proprie ſpeſe la cauſa comune, & il buon partito in Alemagna. Che potea ben' argomentare dalle cure hauuteſi per ſedare i primi torbidi inſorti trà la Langrauia d' Haſſia, e lui quanto la perſona ſua veniſſe ſtimata, & accarezzata dalla Francia la quale continouerebbe nelle dimoſtrationi della medeſima feruente affettione di cui il Principe d' Oranges, e le Prouincie Vnite poteuano rendere infallibile ripruoua. Ridiſſe il Conte, che gli Olandeſi aſſumeuano il ſuo patrocinio con calore; e che conſtituitiſi giudici di quella controuerſia haueſſero decretato d' impiegare i loro sforzi per aſtrignere la Langrauia ad euacuare il paeſe à lui ſoggetto. Che il Principe d' Oranges premeſſe nelle ſteſſe inſtanze alle quali riputaua, che la Francia aggiungerebbe le proprie vaga di appaciare quelle contrade onde gli giouaua di credere, che haurebbe à gl' intereſſi ſuoi il diceuole riguardo. Rimaſe in fine lattato il Conte d' vn' ambigua ſperanza, che finito l' interim ſi foſſero per rinuenire temperamenti habili à raſſerenare quel Cielo turbato atteſa la retta volontà della Francia fondata nel merito ſuo perſonale, e nella ſtretta attegnenza di ſangue col Principe d' Oranges benemerito della Corona.

Abboccamento di Bregy col Conte d' Embden.

Giunto il Conte di Bregy in Hamburg à diſegno di rattamente trasferiſi in Suetia per la via di Danimarca

11. Giugno 1645.

Si riceuette lettera dell' Ambasciadore Christianissimo Signor delle Thuillerie con la quale gl'insinuaua, che trapelata à sua notitia la risolutione del Re di farlo penetrare fino alla Corte di Suetia auanti di restituirsi à quella di Polonia ad oggetto di conferire col Gran Cancelliere Oxestern, & esplicarli i suoi sentimenti circa la propositione del maritaggio: riputaua conferente al seruigio della Francia, ch' egli non desse vn passo più auanti. La stima, che i Suetesi haueano per il prefato Cancelliere fosse sì grande, che dipendeuano interamente da' suoi cenni con subordinare a' suoi arbitrij i loro auuisi intorno à tale proposito. Che accozzandosi seco non ne ritrarrebbe di più del risultato in altre conferenze con esso lui, & in vno suo amplo dispaccio notificato al Cardinale Mazzarini, & al Conte di Brienne. Lo scongiurasse dunque con le più calde preghiere di sospendere s' era possibile questo suo viaggio à Suetia. E quando non hauesse altro incarico dalla Corte, che di trattare di questo solo punto si faceua lecito di dirli, che più in acconcio sarebbe venuto al seruigio della Francia il proseguimento del suo camino à Danzica; premendo sì feruentemente il Gran Cancelliere in questo, e preconoscendosi bene da questa conferenza particolare con lui non poterne deriuare, che male seguele, che hauea fatto partire da Calmar vn velocissimo vascello da guerra per recare la duplicata di questa sua à Vismar, e di là per frettoloso straordinario corriere ad Hamburg acciò li fusse posta in mano al suo arriuo. Appartenesse dunque à lui d' esaminare se altro affare, che questo il guidasse in Suetia: nel qual caso figurauasi per miglior espediente il non introdurui il piede massimamente non potendo intenderui se non prieghi sopra prieghi del Cancelliere di non nominarlo non che ingerirlo ne' ragionamenti, che volesse tenere in simile proposito, come di presente ne lo supplicaua per parte sua; e potesse facilmente renderlo contento con dire al Re di Polonia, & a' suoi Ministri, che cir-

Dissuaso dal viaggio in Suetia.

Suetesi alienissimi dal matrimonio con Polonia.

ca la propoſitione fatta, ſenza eſplicarſi à chi, haueſſe affrontato repente auuerſioni sì ardue, & inſuperabili, che ſi ſarebbe fatto à credere di diſſeruire, e diſobligare il Re di Polonia ſe più oltre ſi foſſe auanzato in quei maneggi, e di contrauenire à gli ordini del Re ſuo Signore ſe haueſſe incalzato qualche riſpoſta di poco gradimento. Come il Re di Polonia voleua poter dire d'hauer porta la detta inſtanza alla Suetia per fortificare i ſuoi diritti ſopra quella Corona, e per fornire a' ſuoi figliuoli, e ſucceſſori vn nouello argomento alle vetuſte ragioni; così i Sueteſi apponendoſi alla ſua finezza, e contraminandola non vollero Bregy in Suetia acciò non gli coſtrigneſſe à metterſi al niego ò ad acconſentire à qualche affirmatiua. Dalla contenenza della prefata lettera perſuaſo Bregy, che le differenti intentioni della Regina di Suetia, e del Re di Polonia l'obligaſſero à non recedere da gli auuiſamenti dell' Ambaſciadore Thuillerie di continouare il ſuo viaggio à Danzica tanto più che ogni più lunga dimora recar potea al Re di Polonia ſenſibile diſpiacere, & a' maleuoli della Francia poderoſi argomenti per annichilare le buone diſpoſitioni nel Re, e nella Republica di Polonia verſo la Corona Chriſtianiſſima ſi moſſe con veloce paſſo à quella volta. E per camino gli fù poſta in mano vna lettera del Palatino Conte d'Enhof in cui gli ſignificaua, che contra l'opinione, e l'eſpettatione comune protrahendoſi troppo oltre il ſuo ritorno empieuaſi l'animo del Re di noia, e di rammarico non ſapendo indouinare la cauſa d'vn sì lungo indugio, poiche non s'era mai riceuuta vna ſola riga di lui, che poneſſe in chiaro le ragioni di queſta ſua dimora. Ch' egli s'era ſtudiato di tenere lungi dalla mente del Re i ſiniſtri concetti, che altri s'argomentaſſe d'imprimerui. L'eſortaua però à raccorciare i periodi del ſuo ritorno in Polonia affine di raddolcire vn poco l'amaro dell' impatienza del Re il quale potea ben dar luogo ad altri penſieri maſſime ſoſpettando non diuiſaſſero i Sueteſi di eter-

15. Maggio 1645.

Marianburg.

Re di Polonia commoſſo per la tardanza de' Franceſi.

nare la negotiatione dell' vno, e l'altro maritaggio per la Maestà sua mentre amendue non erano loro accetti; & all' incontro l'età, e gl' interessi del Re di Polonia non soffrissero più lunghe dimore. Accelerasse dunque il passo perche il suo arriuo quanto più pronto tanto più opportuno riuscirebbe per confortare le speranze di tutta la Polonia horamai illanguidite frà le sinistre impressioni dell' intentioni poco sincere della Francia nell' accomplimento delle larghe sue esibitioni.

Veggendo dunque Bregy come il suo viaggio in Suetia disobligaua l' Oxestern, e la sua tardanza à comparire in Polonia cedeua in disauuantaggio della Francia mentre riseppe, che niente più che hauesse procrastinato non sarebbe arriuato in tempo per ouuiare, che il Re, e la Republica di Polonia non procurassero coll' armi di farsi ragione de' torti, che pretendeuano riceuere dal vario & inurbano procedere del Ragozzi: accelerò i passi verso Varsauia.

6. Luglio 1645.

Doglianze del Transiluano contra la Polonia.

Nel suo primo viaggio haueua egli spuntato, che la Polonia non s' ingerisse nè diretta nè indirettamente coll' armi ò con la mediatione nelle discrepanze, che bolliuano trà l' Imperadore, & il Ragozzi; e pure ciò non ostante haueua questi inuiato à Varsauia Ambasciadore per lamentarsi, che tredici villaggi del Regno d' Vngheria hipotecati alla Corona di Polonia per certa somma di denaro assisteuano per opera del Vaiuoda di Cracouia, che n'era Gouernatore i suoi nemici, e seruissero di ricetto, & asilo à coloro, che contro di lui machinauano attentati hostili. Accompagnò queste querele con vna sua lettera piena di minacce; nè di tenore differente era quella, che al Re dirizzò parimente Croissy Ministro di Francia in Transiluania non senza aggiunta d' amarezza, e di alteratione à gli animi de' Polacchi i quali fremeuano di sdegno per il perduto rispetto, e ruminauano pensieri di vendetta. Sù la speranza tuttauia della pronta comparigione di Bregy, e che la Francia disap-

prouerebbe il mal termine del ſuo Miniſtro potè l'autorità del Re frangere l'impeto de' Senatori, che già precipitauano à conſigli animoſi per fare ricreduto il Ragozzi del ſuo errore, che non foſſe Principe di tanta poſſa da ſgridare la Polonia. Feriuano altresì l'orecchie Reali le voci, che correuano d'ogn' intorno à conto del matrimonio della Principeſſa Anna Gonzaga con vn Principe cadetto della caſa Elettorale Palatina ſenza approuatione delle Maeſtà Chriſtianiſſime. Di queſti argomenti tutti valeuanſi i partigiani della Caſa d'Auſtria per imprimere nel Re, che la miſſione di Bregy vnicamente tendeſſe à paſcerlo di belle parole per farli perdere la congiuntura fauoreuole d'vnirſi all'Imperadore, e con robuſto braccio percuotere i Sueteſi occupati in Danimarca, onde ſe gli prometteſſe aſſai per nulla conchiudere, baſtando alla Francia il temporeggiare fino à tanto ſuaniſſe l'occaſione di vendicare i torti riceuuti dalla Suetia. Per regola di buon gouerno fece però la Polonia ſordamente calare alle frontiere della Tranſiluania molte truppe di ſoldateſca, poiche adombrata de' diſegni del Ragozzi appoggiato a' Sueteſi voleua mantenerſi in grado di non reſtare ſoggetta all'affronto di qualche ſopraſſalto; diſpenſando tuttauia ordini preciſi a' comandanti di non eſercitare contro di lui alcun' atto di hoſtilità darli nè ſoggetto di lamento.

13. Luglio 1645.

Vdienza data dal Re à Bregy.

Moſſo Bregy verſo Varſauia ſi conduſſe ad vn caſa villereccia del Re in diſtanza da quella Città di ſole tre leghe oue era atteſo dalla Maeſtà Sua, che à parte del ſegreto non ammeſſe ſe non il Conte d'Enhof & il Segretario Fantoni. Preſentò egli al Re dopo le ſolite vficioſità i Ritratti delle Maeſtà Chriſtianiſſime, e delle due Principeſſe per metterlo in buono humore, e renderſi più accetto ſtando in oſſeruanza ſopra quale d'eſſe gettaſſe gli occhi. Come riceuette quegli delle dette Maeſtà, e del Duca d'Angiù con le dimoſtrationi di vn perfetto gradimento ordinando, che ſubito ſi alzaſſero nella ſua propria

camera; così considerò partitamente quelli delle Principesse, e con più fisso sguardo quello di Madamigella, tessendo encomij in fine alla Gonzaga. Traualicato appresso sopra i motiui, e la marauiglia della tardanza d'esso Bregy, e che qualsiuoglia costanza in lui per accomplire l'vnione con la Francia cominciasse già à vacillare, & à volgere altroue i suoi pensieri; disse, che giudicaua, che non si volesse conchiudere cosa alcuna intorno alle pratiche introdotte mentre erano valicati sette mesi senza vedersi alcuna risposta alle lettere di sua propria mano. Scusò Bregy la dilatione sopra il desiderio nel Re Christianissimo di rispondere più tosto con gli effetti, che con le parole: diuorandosi lunghi interualli in risapere i sentimenti della Suetia per via dell' Ambasciadore Thuillerie circa il maritaggio con quella Regina. Ch'essendo vn' affare di tanta rileuanza ricercaua tempo per discuterlo, & indagare l'inclinatione di quella Regina, e de' suoi Ministri auanti d'ingaggiarsi in vna richiesta formale; impercioche diuisando la Francia di renderli vn buono vficio cercaua altresì di sfuggire tutte le scabrosità atte ad amareggiarlo non ostante le dichiarationi sue di non richiamarsi del rifiuto, che si apprendeua per ogni via fastidiosissimo. Coll' vso di tutta la riserua, benche senza rattiepidire il bollore de' suoi vfici, procedesse l'Ambasciadore Thuillerie per disporre gli animi di quei Ministri al matrimonio; ma consumati quattro mesi in tentarne il guado hauesse scoperto sirti, e scogli tali, che non s'era voluto commettere ad vn pelago sì naufragoso per non soprattirarsi qualche risposta ugualmente spiaceuole alla Francia, & alla Maestà Sua. Quanto alla particolare sua sodisfatione, che al mondo constasse la sua dimanda acciò vn giorno non gl'imputassero i Suetesi la sua taciturnità ne gli anni suoi vedouili come vn contrasegno infallibile del disprezzo, che facesse di simiglianti nozze: risonasse horamai per le Corti tutte d' Europa il romore de gli vfici, e de' tentatiui del Re Christianissimo per l'ac-

complimento di questo suo desiderio. Questi tralci insuperabili valessero per ammonirlo, & illuminarlo insieme della singolare prouidenza di Dio in destinarli per moglie vna Principessa di rito Cattolico, & in vnire altresì per sua gloria due Corone, che professauano la medesima Fede. Che non vedeua oue potesse con più profitto ammogliarsi, che in Francia. Essere horamai tempo di dichiararsi, e di fissare in questo solo oggetto i suoi pensieri. Che non vi sposerebbe già solamente vna Dama ma vn'amicitia, e collegatione d'vn grandissimo, e poderosissimo Reame da cui secondo le occorrenze potrebbe cauare sussidij considerabilissimi. Sopra il primo punto mostrossi il Re mediocremente persuaso; e circa il secondo domandò in che consistessero le prefate vtilità. Con prolissa, e puntuale deduttione Bregy ne annouerò molte, e le principali si riduceuano al grande auuantaggio, che proueniua alla Maestà sua di manciparsi dalla potestà della Casa d'Austria, e di rendere indipendenti i Principi suoi figliuoli quanto a' beni patrimoniali della sua Casa Reale, sottrahendoli alla mercè, e discretione della Republica. Gl'interessi parimente, che rimaneuano à decidersi con la Corona di Suetia potessero per l'intramessa della Francia più vtile, e più honoreuolmente terminarsi à prò della Maestà Sua poiche con questa confederatione montaua in istima, e consideratione maggiore. Riconobbe il Re appoggiato à qualche fondamento di verità vn tal discorso ma desideraua di sapere il preciso di quello, che la Francia volesse premettere per contrasegno del suo affetto. Bregy l'assicurò, che intendimento del Re Christianissimo era di assodare vna ferma, sincera, e reciproca amicitia trà le loro Case Reali, e Corone. Che farebbe aumentare la dote della Principessa Maria di dugento mila risdalli, la metà presentemente pagabile, & l'altra da pagarsi dentro l'anno della pace generale; al pronunciamento delle cui voci per poco che il Re non iscoppiasse delle risa replicando, ch'egli in quel tempo sarebbe

Vtilità del suo matrimonio in Francia.

conuertito in poluere di cipro. E perche Bregy ſoggiunſe, che la Francia voleua darli ancora il frutto delle nozze: il Re l'interpellò del poſitiuo de' beni proprij della Principeſſa Maria. Per appagare il ſuo deſiderio gli fù fatto vn catalogo de' beni ſituati in Francia ſopra i quali il Duca di Mantoua ſuo nipote douea pagarle cento mila ſcudi in virtù del teſtamento del Duca Carlo padre della Principeſſa in caſo, ch' ella ſpoſaſſe vna teſta coronata. Pretendeſſe pure la Principeſſa Maria la dote, che per antica conſuetudine ſi comparte alle figliuole della caſa di Mantoua. Vero foſſe però, che le liti à conto delle pretenſioni del Duca di Mantoua ſopra i beni di Francia pendeuano ancora dauanti i tribunali di giuſtitia ſe bene ſi ſperaua di ricomporle per le vie d'amicheuole compromeſſo. Rimaneſſe in oltre alla Principeſſa la libera diſpoſitione d'vn feudo conſiderabiliſſimo. Accennò il Re, che tali propoſitioni meritaſſero vn'intima, e matura diſcuſſione; ordinando al Conte d'Enhof, & al Fantoni di conferire per ſua parte in occulto con eſſo Bregy atteſa la deliberatione ſua di perfettionare, ò rompere dentro breui periodi queſta pratica.

Riſpoſta del Re.

Entrati i tre prenominati la mattina ſeguente in congreſſo eſpoſero i Miniſtri di Polonia, che raſſrontate dal Re le conditioni in generale, che la Francia gli proferiua con quelle, che la Ducheſſa di Mantoua gli eſibiua con la Principeſſa ſua figlia, rinueniua queſte di gran lunga più vantaggioſe poiche in quelle di Francia non iſcopriua di netto, e liquido, che ſoli cento mila riſdalli mentre per il rimanente de' beni la Ducheſſa di Mantoua con la dichiaratione, che gli hauea inuiata delle ſue pretenſioni aſſicuraua, che la Principeſſa Maria non poſſedeua più di venticinque mila lire di rendita annua, e diece mila gratuitamente ſe gliè ne offeriſſero per isfuggire le liti. In ſeguela tutta quella opulente hazzienda di Francia à lei non apparteneſſe ma al Duca di Mantoua. Aggiunſe, che alla Principeſſa Anna era douuta portione

vguale

Offerte della Duch. di Mantoua.

vguale à quella della ſorella. Che la Ducheſſa di Mantoua offeriua quattrocento mila piaſtre da ſborſarſi auanti le nozze, & il terzo de' mobili della caſa di Mantoua. Che l'Infanta Margherita di Sauoia laſciaua ſua herede la giouane Principeſſa di Mantoua; & in conſideratione di queſto maritaggio l'Imperadrice Eleonora farebbe il medeſimo! Vantaggi queſti molto rimarcabili, e degni delle più attente rifleſſioni. Che quando il Re di Polonia preſtaſſe il ſuo conſenſo à queſte nozze, non diſobligarebbe la Francia mentre verrebbe à ſtrignerſi in vnione con amici, e confederati della Corona. Vacillaua perciò il Re intorno al ſuo matrimonio in Francia à quale, cioè, delle quattro propoſte Principeſſe doueſſe determinare l'ambigua ſua mente. Indicò Bregy qualche dubbietà in credere, che la Ducheſſa di Mantoua forniſſe le quattrocento mila piaſtre ſenza i ſuſſidij di Spagna; nel qual caſo giudicaua lo ſborſo dell'vltima portione molto incerto; & il Re di Polonia à proprie ſpeſe ſi trouaſſe bene inſtrutto di ſimile materia. Non negaua le pretenſioni del Duca di Mantoua ſopra i beni eſiſtenti in Francia ma ſoſteneua, che quando la lite ſi terminaſſe con ogni rigore la portione, che toccherebbe alla Principeſſa Maria non ſaria mai sì tenue come altri ſe lo figuraua. Ch'era lecito, & ordinario à ciaſcuno di far migliore la ſua cauſa; e però ſoſpettaua forte la preaccennata dichiaratione di Mantoua non foſſe paſſata à Vienna, e non l'haueſſero impinguata con le due heredità dell'Infanta Margherita, e dell'Imperadrice Eleonora. Che nella profferta ſomma di denaro, e di tante altre promeſſe non rauuiſaua vna confederatione poderoſa, e fidele come quella del Re, e Reame di Francia. Che rendeuaſi formidabile, & in grado di reſtituire con le ſue armi il ripoſo alla Chriſtianità ſenza prenderui altro intereſſe, che quello della gloria di redentore de gli oppreſſi. Quanto alla ſcelta delle Principeſſe in Francia rimaneſſe ſubordinata al genio del Re, ſe bene quello delle Maeſtà Chriſtianiſ-

ſime, e del Cardinale Mazzarini pendeſſe verſo la Principeſſa Maria sì per eſſere la prediletta, come per eſſere ſtata la prima per la quale il Re di Polonia altra fiata paleſaua qualche affettione. Dichiararono il Palatino d'Enhof, & il Fantoni, che quanto a' loro priuati ſentimenti bramaſſero l' vnione con la Francia, e le nozze con la Gonzaga in caſo, che il ſeruigio del loro padrone vi ſi trouaſſe congiunto; ma che l' auuertiuano di tutte quelle circunſtanze acciò ſi premuniſſe d'argomenti quando il Re gliè ne teneſſe propoſito. E per farli toccar con mano, che non iſtimauano ragioneuole il preferire in queſta occorrenza vn Principe d'Italia ad vn Re di Francia, lo ſcongiurauano di adoperarſi in guiſa, che in Francia non ſi badaſſe à qualche bagattella habile ad impedire la perfettione d' vn negotio si vniuerſalmente acclamato da gli huomini di ſenno; sì vtile ad ambedue le Corone; e di tanta gloria per la Francia poiche da tutte le bande volauano gli auuiſi, che non veniſſe mandato eſſo Bregy in Polonia, che per menare il Re per parole il quale non poteua veramente con buon garbo ripudiare vn' antica lega, e ſtaccarſi dalla vecchia amicitia della Caſa d'Auſtria per iſpoſarne vna nuoua ſenza qualche conſideratione di peſo, che ne lo ſcuſaſſe. Che ſi trattaſſe d'vn punto d'honore per la Francia obligata di far vedere al Mondo quanto ben trattaſſe i Principi, che ſi riparauano ſotto la ſua amicitia, onde doueſſe moſtrare in queſta occaſione, che n' vſaua differentemente dall'Imperadore, e dal Re di Spagna promettendo ella coſe effettiue, & attenendo con lealtà la parola. Che troppo premeſſe al Re di Polonia la propria riputatione per fuggir la nota di leggiero, & non eſſere diffamato appreſſo il Mondo per Principe nouitoſo. Nè pareſſe giuſto, ch' egli ſi dipartiſſe dall' amicitia della Caſa d'Auſtria con cui più di ſeſſant'anni ſi trouaua ſtrettamente annodato con leghe, e con parentele per vnirſi alla Francia ſenza apparente vantaggio di gloria, e di profitto: anzi con enormiſſima leſione facendo

banco fallito all' honore, chefin' allora s'era acquistato. Che se ben fosse surto qualche disparere, & amarezza trà lui, e gli Spagnuoli, si offerissero questi di renderlo contento: e che tra' Principi del medesimo sangue le dissensioni ageuolmente si ricomponessero quando vna delle Parti si metteua alla ragione. Che si volterebbe sinceramente alla banda di Francia se la sua buona volontà fosse riconosciuta come meritaua. A queste ragioni contrapose Bregy, che sapeua infallibilmente, che la Francia si adoprerebbe giusta sua possa per le sodisfationi del Re di Polonia; e che i frutti, che di presente ne raccoglierebbe fossero minori di quelli, che si andauano maturando, e che poteua attendere in futuro dall' amicitia della Francia la quale non sarebbe nè dureuole nè massiccia senza vn maritagio, che per così dire, seco stessa l' incorporaua. Che il Re di Polonia doueua considerare, che la Francia sola reggeua hoggidi in Europa il fascio tutto della guerra contra la Casa d' Austria, sia coll' armi, sia col denaro, per guarentire i Principi oppressi in Alemagna; e per conseguenza non fosse per dare pegni della sua buona volontà si pingui come farebbe in tempi migliori, e in più tranquilla stagione.

Replica di Bregy.

Rapportarono al Re i suoi Ministri la serie tutta di quei discorsi, ond' egli senza dimora fatto rappellare il Signor di Bregy gli disse d' essere stato informato de' suoi sentimenti sopra le risposte, che hauea mandate alle sue propositioni; e sopra i punti disputati due nodose difficultà gli occorressero pregandolo, che se seco portasse qualche offerta particolare per sua sodisfatione non procrastinasse à disuelargliela. Gli fece conoscere Bregy, che i suoi poteri non si stendeuano più oltre, che di fidanzarlo sopra i particolari gia premessi, e ventilati col Palatino d' Enhof, & il Fantoni. Chiese allora il Re la specificatione de' beni della Principessa Maria, soggiungendo, che il giorno appresso gli rinuierebbe gli stessi suoi Ministri per notificarli le sue risolutioni consistenti nell' accettamento della

Difficultà oppostè dal Re di Polonia.

dichiaratione de' beni di detta Principessa, e de gli altri vantaggi purche vi trouasse la conueniente sicurezza. Desiderarono perciò d' intendere se la Corona Christianissima entrerebbe malleuadrice delle pretensioni della Principessa inserte nella prefata dichiaratione; e se veniua data per parte del Re Christianissimo. Sodisfece alla petitione Bregy con risposta, che la Francia non potesse essere cautione d'vna cosa, che pendeua indecisa, e staua sotto litigio; e che i beni contenuti nella dichiaratione erano quelli stessi, che le Principesse di Mantoua, e di Neuers possedeuano ma piatiti dal Duca di Mantoua: e però prima di vedere terminata la lite non si potessero liquidare le partite. Che l'informatione de' beni presentata al Re Christianissimo vscisse dalle proprie mani della Principessa. Ricercarono appresso se i dugento mila risdalli, ch' ella pretendeua secondo l'antico instituto della casa Gonzaga come figliuola d'essa erano effettiui; e se la Francia li farebbe pagare. Rispose Bregy, che il Re Christianissimo à nulla intendeua obligarsi, e douesse al Re di Polonia essere accetto, che la Principessa Maria l'instruisse delle proprie pretensioni così bene com' era stata la Maestà Sua informata dalla Duchessa di Mantoua di quelle, che il Duca suo figliuolo teneua sopra le terre poste in Francia. Che tutte le pretensioni delle Parti si diffinirebbono allora, che amicheuolmente si accorderiano tra loro, ò che il Parlamento, ò il Conseglio del Re le sententiasse. A tale relatione confessò il Re à Bregy, che l' animo suo si trouaua occupato da grandissima sollecitudine. Lo confortò allora Bregy di risoluersi alla missione di qualcheduno de' suoi in Francia co' cui occhi potrebb' egli allora veder ben chiaro ne' suoi affari; e sopra i punti, che cadeuano in contesa la Corte Christianissima darebbe compita sodisfatione al suo Ministro purche non cedessero in eccessiua lesione della Corona ò non le riuscissero troppo pesanti nella congiuntura presente di tanti imbarazzi, che hauea à sostenere. Con si industriose sua-

La Francia nega d'esser cautione.

Bregy [illegible] il Re à [illegible] in Francia.

ſioni, e con queſte promeſſe Bregy traſſe il Re nella deliberatione di mandare qualcuno in Francia; e fatto taſtare il Conte d' Enhof ſe accetterebbe l' incarico di ſimile ambaſciata, & ottenutone il ſuo beneplacito, benche non ſenza renitenza in riguardo dell' incertezza del ſucceſſo, che ſortirebbe la ſua negotiatione: ſi riſoluette di ſpacciatamente incaminarlo à quella volta. A queſto effetto ſi moſſe il Re verſo Varſauia con proponimento di preſentare a' Senatori le propoſitioni generali, che gli portaua Bregy quali voleua, ch' egli ſottoſcriueſſe poſciache ſenza queſto pegno in mano negaua di ſpedire alcuno in Francia. Conſideraua il Re per troppo ſdiceuole alla ſua dignità l' inuiare à quella Corona vn' ambaſceria pomposa prima di accertarſi ſe voleſſe compiacerlo nelle ſue domande; & all' incontro per attenderne il poſitiuo ſi haueſſe à diuorare vn lunghiſſimo indugio. Frà queſte eſtremità ſi appigliò al temperamento di far partire il Palatino Conte d' Enhof in tutta diligenza alla volta di Francia, e che gli altri Coambaſciadori otto giorni appreſſo ſi moueſſero, e con paſſo men veloce per attendere in camino i ragguagli della pendenza delle negotiationi del loro precurſore. Agli eletti due Ambaſciadori Veſcouo di Varmia, e Palatino di Poſnania fece però ſapere il Re di non applicar l' animo ad equipaggi sì grandi onde ne reſtaſſe intralciata la loro dipartita, che diſegnauano d' effettuare all' entrante d' Agoſto.

Difficultà del Re ſopra queſta miſſione.

Eſpediente preſo.

A Varſauia ammeſſe il Re ad vna publica vdienza Bregy acciò publica altresì ſi rendeſſe la ſua venuta per parte del Re Chriſtianiſſimo. Fù il giorno ſeguente il Gran Cancelliere à viſitarlo, e come ben' informato dal Re del filo di tutta la negotiatione à Niuporent era incaricato di mettere l' vltima mano à quello affare diuiſo dà lui in due capi; l' vno che conteneua i punti de' quali il Conte di Bregy potea preſentemente aſſicurare il Re, & apporui la firma; l' altro di quelli, che reſteriano indeciſi, e veniuano deſiderati dal Re, & in ſeguela incaricati al Palatino

d' Enhof acciò procuraſſe dalla Francia il conſenſo alle giuſte petitioni, e vantaggi ſuoi. Il primo punto conteneua la mediatione preteſa dal Re di Polonia nella congrega della pace generale trà la Caſa d'Auſtria, e la Francia, intorno à cui Bregy rappreſentò gli oſtacoli duriſſimi ne' quali auueniuaſi per la repugnanza, che à quella paleſauano l'Imperadore, & il Re di Spagna, e che s'aumenterebbe à miſura, che la confidenza trà le due Corone di Francia, e di Polonia appariſſe maggiore. Approuaſſe tuttauia il Re Chriſtianiſſimo, ch' egli portaſſe le ſue premuroſe inſtanze all' Imperadore, Re di Spagna, e loro Confederati à tal conto; ma preuedendo ineſpugnabile la loro pertinacia gli haueſſe comandato di affidare il Re, e la Republica di Polonia, che nel Trattato della pace impiegherebbe il vigore de' ſuoi vfici per ottenere compita ſodisfatione ne' loro intereſſi. Al Re di Polonia però calere non doueſſe l'incarico della mediatione mentre poteua per altre vie egualmente honoreuoli autenticare il feruentiſſimo ſuo zelo in promuouere la concordia con vnirſi alla Francia per eſpugnare ſpeditamente l' arduità de gli oſtacoli. Confeſsò il Cancelliere, che operoſo negotio riuſcirebbe il voler ſbarbare dalla Caſa d' Auſtria la condeſcenſione à queſto articolo, che rimaſe perciò in cotal guiſa fuori di controuerſia.

Sopra il matrimonio in Suetia.

Il ſecondo concerneua le opportune diligenze da premetterſi dalla Francia appo la Corona di Suetia per il matrimonio di quella Regina col Re di Polonia. La riſpoſta di Bregy al Gran Cancelliere ſeguì in tuono vniſono à quello, ch'egli hauea fatta al Re il cui animo rimaneua tuttauia roſo dal tarlo d'vna ben vehemente ſuſpicione, che i Franceſi ò non n'haueſſero aperta bocca, ò foſſe ſeguito nella più languida maniera; onde il Gran Cancelliere diſſe, che il Conte d'Enhof teneua commeſſione di riparlarne al Cardinale Mazzarini, e di confidentemente ricauare quanto era ſeguito in tal propoſito ſenza che coſa alcuna per tal conto foſſe capace di alterare

l'animo del Re di Polonia, & indurlo à recedere dalla presa risolutione di astenersi dal recare alcun disturbo alla Corona di Suetia per il solo riguardo della Francia fin tanto durasse la lega. Consisteua il terzo in vna speciale sicurezza, che il Re di Polonia domandaua circa i suoi interessi con la Suetia. Alle Maestà Christianissime, & al Cardinale Mazzarini dirizzò pur lettere di suo pugno con instanze, che se gli dessero sicurezze di assisterlo in primo luogo per ispuntare la mediatione nel conuento della pace generale; e poscia fornirgli i modi conueneuoli per riscuotere il suo Regno di Suetia quando la lega della Francia con quella Corona spirasse con la pace. Era stata questa petitione esclusa da Bregy come cosa d'impossibile riuscita, e come che il Re Christianissimo sperasse, che detta lega sortirebbe vna vita lunga al pari di quella delle loro Corone. Che se gli ricercasse vna cosa di troppo suo suantaggio, e contraria al merito di Confederati sì leali, e costanti. Che se i Suetesi venissero in oltre ad odorare questa pratica sarebbe per auuentura sufficiente à traboccarli in trattati clandestini coll'Imperadore, con abbandonare gl'interessi della Francia per mettere à coperto, & in sicuro le proprie conuenienze. Non acchetossi il Re tuttauia à tal risposta anzi ritornato Bregy seco si dolse, che le Maestà Christianissime, & il Cardinale non gli hauessero fatta risposta sopra alcun punto delle sue lettere. Spiegò Bregy al Re le ragioni, che moueuano le dette Maestà, & il primo Ministro à procedere in materia sì dilicata con gli atti di tutta la riserua; ma che senza dichiararsi più oltre gli hauessero ingiunto di promettere alla Maestà Sua con la sua viua voce, che dalla colleganza con la Francia ne ritrarebbe quei vantaggi, che la pendenza de gli affari non permetteua si pronuntiassero, e che poteuansi facilmente antiguardare da vn perspicacissimo, e sapientissimo Principe qual'era la Maestà Sua. Nel resto il domandare sicurezze, che potessero arriuare à notitia de' Suetesi fosse vn pregare il Re Chri-

Domanda del Re di Polonia contra la Suetia.

Ributtata da' Francesi.

ſtianiſſimo, che voleſſe commettere attione ontoſa, e diſhonorata, e richiederlo d'vna faccenda, che la ſteſſa Polonia ſi ſcandalezzeria ſe reſtaſſe conceſſa. Si compiacque di queſte ſcuſe il Re quantunque deſideraſſe per ſua particolare ſodisfatione, ſenza ſiniſtra intentione, che la Regina, & il Cardinale ſolamente atteſtaſſero di bocca propria al ſuo Ambaſciadore Conte d' Enhof, che ſe i Sueteſi giamai ſi ſeparaſſero dalla lega con la Francia aſſiſterebbe queſta il Re di Polonia nelle ſue pretenſioni particolari. Queſto ſegreto nelle circunſtanze di tali cautele veniua conſiderato di non molta importanza atteſo che non ſi laſciaſſe in mano del Conte d' Enhof nè ſcritto nè altro pegno per prouare, e rendere autentica la diuolgatione d' vna promeſſa verbale, che il vento ſe la portaua, e ſopra cui il Re ſuo padrone già attempato non poteua fondare vn' intraprendimento sì arduo con iſperanza di pronto, e facile ſucceſſo.

Apparteneua il quarto punto alla miſſione de' ritratti delle Principeſſe; & à queſto era ſtato di già accomplito.

Eſprimeuaſi nel quinto la cupidigia nel Re di ſpoſare Madamigella, dicendo, che col mezo di queſta Principeſſa egli ſarebbe più ſtrettamente congiunto al ſangue Reale di Francia, & in ſeguela i ſuoi intereſſi più intrecciati con quelli della Corona Chriſtianiſſima. Eſplicate tuttauia le conſiderationi che oſtauano à queſto maritaggio come non erano ſtate dal Re contradette così rinuennero il douuto riſcontro nell' animo del Gran Cancelliere.

Verſaua il ſeſto punto intorno à Madamigelle di Guiſa, e di Longauilla; ma come l' amore vetuſto nel Re per la Principeſſa Maria preualeua nel paralello delle loro bellezze e pregi; così il Gran Cancelliere non entrò nella più iſtima diſcuſſione delle loro perſone nè de' loro beni.

Il ſettimo fù ſopra la Principeſſa Maria per la qualità de'

de' beni, che ſeco recaua tanto in ordine à quelli, che preſentemente poſſedeua quanto per gli vantaggi, che le farebbe la Francia in riguardo dell' affettione, che le dimoſtraua, e della veneratione in cui dicea hauere il nome del Re di Polonia. Conſonarono le riſpoſte di Bregy all' eſpreſſioni ſue al Re nelle cui mani ſtaua la carta coll' inuentario di tutti i ſuoi beni. L'interpellò allora il Gran Cancelliere ſe detta carta era ſottoſcritta da qualche Segretario di Stato; ma Bregy gli accennò, che queſto non era vſo nè ſtile di Francia; e che gli foſſe ſtata data dalla parte intereſſata non potendo il Re conſtituirſene malleuadore poiche la ſucceſſione del Ducato di Neuers ſi piatiua tuttauia dauanti i giudici tra'l Duca di Mantoua, e le Principeſſe ſue zie ancorche queſte ſi manteneſſero in poſſeſſo de' fondi, e rendite.

Non diſcerneua il Gran Cancelliere nulla di chiaro nè di netto in tutti quei beni, che componeuano la dote della Principeſſa; e però al Palatino d'Enhof venne incaricato di chiarirſene col Cardinale per ſapere quello, che rimarrebbe vn giorno di liquido, e ſicuro ſe la lite col Duca di Mantoua ſi terminaſſe ò amicheuolmente ò col rigore d'vna diffinitiua ſentenza. Venne in marauiglia il Gran Cancelliere ſopra la propoſta di darſi dalla Francia cento mila riſdalli l'anno che ſeguiſſe la pace vniuerſale: non gli capendo nell'animo perche ſi foſſe adocchiato queſto termine sì vago, incerto, e non punto ſubordinato à gli arbitrij del Re Chriſtianiſſimo, che però altro non potea argomentare ſe non che non allignaſſe nel ſuo petto Reale vna ſincera intentione di ſborſarli. E faceuaſi à credere, che i ſenatori non accetterebbono mai queſta offerta anzi ſeruirebbe a' maleuoli di pallio per rompere ò eternare queſta pratica affine di dar campo a' rigiri, e brighe della Caſa d'Auſtria. Volle ancora intendere ſe la Francia ſupplirebbe alle ſpeſe del matrimonio, e del viaggio giuſto il coſtume di tutti i Regni. Gli fù riſpoſto da Bregy, che nell'accommiatarſi dal Cardinale riportaſſe am-

Ombra de' Polacchi ſopra il pagamento.

plissime espressioni di ottima volontà tanto per le spese delle nozze, che del viaggio fino sù le frontiere della Francia; il che venne stimato dal Gran Cancelliere di poca ò nulla conseguenza, mentre il Re Christianissimo ne sarebbe vscito con diece mila scudi: ma che vi andasse dell'honore della Corona di Polonia le cui Regine fossero state condotte fino sù i confini della Polonia à costo de' loro parenti ò de' Principi da' quali dipendeuano. Che questo articolo indeciso colpirebbe di grande acerbità gli animi de' senatori, e d'vna bagattella ne formerebbono vn'altissima querimonia. Per cattiuarsi i lor' cuori bisognasse far conoscere, che in riguardo della Republica voleuasi disdossare loro questo peso. Che per chiudere la bocca à coloro, che sommormorauano contra il Re per la determinatione sua d'ammogliarsi con vna vassalla del Re Christianissimo, le conuenienze volessero, che si esprimesse nel contratto, come in consideratione di questa parentela, ancorche la Principessa Maria fosse vn rampollo della casa sourana di Mantoua, e per conseguenza di natali stranieri, si addotasse tuttauia per figlia della Corona Christianissima acciò il Re di Polonia venisse in certa maniera à sposare vna Principessa del sangue Reale di Francia.

Domanda che la Principessa sia dichiarata figlia di Francia.

Si ragunarono il giorno seguente i senatori per vdire le propositioni del Ministro di Francia: disuelando in quell'adunamento la prima volta il Re l'inclinatione sua di maritarsi in Francia se vi trouasse i promessi vantaggi. Gli pregaua però di pesare questo suo proponimento con le bilance del zelo verso il bene del Regno, e suo per regolarsi co' dettami della loro prudenza. Discrepanti s'vdirono le sentenze in ordine all'imbeuuto sospetto non comunicasse loro il Re se non in generale, & in confuso i punti di quella negotiatione. Si vnirono alla per fine in questo voto di conformarsi con atti di cieca sommessione a' voleri Reali desiderando solo vna minuta informatione della serie tutta dell'affare in ordine à che humilmente la supplicauano di fare appellare dauanti quel consesso Bregy per raccogliere dalla

ſua viua voce le offerte particolari, che anteponeua la Francia affine di meglio habilitarſi al pronunciamento de' loro pareri poiche tale era la mente della Maeſtà Sua. Comparue dunque Bregy la ſeguente mattina in ſenato oue interuenne frà gli altri il Veſcouo di Colme confeſſore del Re, il gran Mareſciale del Regno Oppaliniski, il Duca Oſolinski Gran Cancelliere della Republica, il Veſcouo di Camino Vececancelliere di Polonia, il Conte d' Enhof Palatino di Pomerania, il Conte Sapihà Vecancelliere di Lithuania, e Caſanoski gran Maſtro della Corte. Col mezo del Fantoni fù premonito Bregy dal Re di non fauellare in Senato, che in termini generali: aſtenendoſi dall'eſprimere circa li dugento mila riſdalli in aumento della dote il pagamento del ſecondo termine nel periodo della pace generale; come pure di non eſſere minuto intorno alle ſpeſe delle nozze, e del viaggio. Venne egli dal gran Mareſciale del Regno incontrato à piè della ſcala, e condotto nella ſala con farlo ſedere in ſeggio pari à quello de' ſenatori. Il Gran Cancelliere dopo il complimento per parte del Re delle gratie, che rendeua al Re Chriſtianiſſimo per le dimoſtrationi d'affetto verſo la perſona ſua eſpoſe in breue ragionare il deſiderio, che il Re teneua, che i ſenatori aſſiſtenti appreſſo di lui, e rappreſentanti il corpo della Republica reſtaſſero informati dalla viua ſua voce dell'intentioni del Re Chriſtianiſſimo, e delle proferte per la perfettione del matrimonio fra'l Re, e qualche Principeſſa in Francia à mira di conſolidare l'amicitia, e l'vnione di quelle due Corone. Si contenne Bregy nella ſua narratiua entro a' termini deſiderati dal Re: il che moſſe Sapihà, e Caſanoski à dire, che ſtauaſi in caligine, e non in chiaro circa la ſicurezza da darſi al Re sù le pretenſioni della Principeſſa Maria percioche i ſuoi beni erano in lite, e gli altri vantaggi incerti. E replicando Bregy, che riconoſciuto in quella Corte per miniſtro del Re Chriſtianiſſimo darebbe tutte le poſſibili ſicurezze: moſtrarono i ſenatori di

Bregy in Senato.

non reuocare punto in dubbio la fede douuta al suo carattere, & asserti mà bisognasse vedere il tenore de' suoi poteri. Si schermì Bregy dal colpo, che lo strigneua ad esporli sotto il loro sguardo con dire, ch'erano compresi nelle sue istruttioni firmate dal Re, e dal suo Segretario di Stato, ch'egli tirò di tasca per mostrar loro la sola sottoscrittione. Ridissero i senatori, che ciò non bastaua, e che voleuano leggere il capitolo spettante al Mandato; al cui compiacimento nullamente disposto apparue Bregy con allegare, che al solo Re di Polonia appartenesse il prestarui credenza. Surti i Senatori andarono à notificare al Re il successo di quella conferenza per riceuere gli ordini di ciò, che douessero fare. Si dolse in agre maniere il Re delle strignenti instanze de' senatori per vedere la plenipotenza di Bregy; dichiarandosi per la sua parte di porgerli intera fede, e che la sua risolutione si conformasse al tenore delle propositioni fate d'inuiare vn' imbasceria in Francia per conchiudere il matrimonio. I senatori allora, particolarmente Casanoski, & Sapihà spruzzarono qualche dubbio se Bregy sottoscriuerebbe le sue offerte. Il Re significò loro di viuerne sicuro, & ad vn tempo comandò al Gran Cancelliere di dichiarare à Bregy la determinatione sua consistente in vfici di gratie à lui per l'incomodo sofferto, & in iscuse delle feruide instanze porte per l'esibitione de' poteri: volendo, che la mattina seguente si lauorasse intorno alla bozza de gli articoli.

Il Senato domanda i poteri

Trasferitosi dunque il Gran Cancelliere alle stanze di Bregy gli chiese tre cose per parte del Re, e con ansietà di vederle accordate come giuste, e ragioneuoli. La prima, che si risecasse da gli articoli il periodo esprimente, che si pagherebbe il secondo termine de' cento mila risdalli l'anno della concordia generale perche colpiua nel più sensitiuo de' senatori vna promessa sì vaga, & incerta: volendo che si consentisse il pagamento della metà della somma per la fine dell' anno. E per mettere à coperto esso Bregy se gli darebbe vna Patente per la quale il mi-

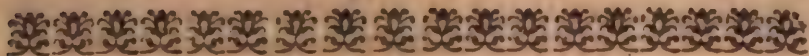
Richieste fate à Bregy.

glioramento di questa conditione si riconoscesse dalla gratia, e cortesia del Re Christianissimo, in cui conformità saria pure nell' istruttioni del Conte d'Enhof inserto vn capitolo di farne instanza in Francia. La seconda, che l' articolo concernente le spese del maritaggio si stendesse in termini generali perche comprendesse le nozze, & il viaggio. La terza, che vi si registrasse la pretensione de' dugento mila risdalli della Principessa Maria come figlia di Mantoua in osseruanza del costume di quella casa. Su'l terzo punto solamente si mostrò renitente Bregy a' compiacimenti de' Polacchi à titolo, che il Re Christianissimo ignorasse le pretensioni di detta Principessa onde non gli paresse diceuole d'impegnarlo in vna cosa, che gli era incognita. Mostrò il Gran Cancelliere, che questo non ingaggiasse nè la Francia nè il suo Ministro, potendo innestarsi nell'articolo come vna semplice pretensione della Principessa poiche non si domandaua, che per obligarla à rendere presentemente de' suoi fondi fino alla concorrenza di dugento mila risdalli: allegando, che quando il Re di Polonia non si vedesse in sicuro per cinquecento mila risdalli almeno ò della rendita de' beni di detta Principessa, ò de' vantaggi, che le concedeua la Francia, ò sia de' cento mila scudi, che 'l Duca di Mantoua le donaua come à figlia della sua casa se sposasse vn Re: la pratica cominciata con tanta prosperità di speranze verrebbe tosto vana. Dal Gran Cancelliere furono poste nelle mani del Ministro di Francia le Patenti, ò siano recognitioni del Re il quale sottoscrisse, come pure fece Bregy i punti del contratto matrimoniale come segue.

ATTESTATO DEL CANCELLIERE OSOLINSKI.

PRIMO. *Fò noto con queste di mio pugno, ch' essendo io stato deputato da Sua Maestà mio clementissimo Signore à trattare, e conchiudere i punti che l' Illustrissimo Signore Visconte di Bregy in nome della Maestà Christianissima hà recati nella sua Istruttione, che per certi rispetti nell' articolo ò punto secondo escludemmo il tempo prefisso allo sborso, non però escludemmo di valersi della dichiaratione di detta Istruttione come pure del libero trattato in questo punto dell' Ambasciadore di Sua Maestà il Signor Conte d' Enhof Palatino di Pomerania.*

Secondo. Similmente nel punto penultimo circa le spese del viaggio à Varsauia l' istesso Signor Visconte per non hauerne nella sua Istruttione chiara espressione per i medesimi rispetti si rimette alle trattationi da farsi dal predetto Ambasciadore Conte d' Enhof in Corte Christianissima. Varsauia li 17. Luglio 1645.

OSOLINSKI.

PVNTI DISCVSSI TRA' SENATORI di Polonia, & il Signor di Bregy sopra le proposte di Matrimonio.

DOPO che il Re di Polonia hà conosciuto il buono, e sincero affetto verso di lui delle M M. Christianissime, e specialmente della Regina Reggente hà voluto reciprocamente dar delle proue della sua, e palesare la confidenza, che haueua ne' consigli della Regina Reggente. E à questo effetto sì è dichiarato di acquiescere à' suoi sentimenti: ammogliarsi in Francia, e sposare la Principessa Louisa Maria di Mantoua à conditione però, che con questa affinità la congiuntione con le loro M M. Christianissime sarà così stretta come se il Re di Polonia hauesse sposata vna Principessa del sangue Reale.

In consideratione di questa parentela le loro Maestà Christianissime per sicurezza maggiore del loro affetto promettono di far dare al Re di Polonia dugento mila risdalli per aumento della dote della Principessa Louisa Maria di Mantoua. Il detto Visconte di Bregy dichiara, che il Duca di Mantoua deue dare à detta Principessa cento mila scudi in caso, che si mariti con vn Re conforme la dispositione testamentaria fatta dal Duca di Mantoua padre di detta Principessa.

La detta Principessa dichiara parimente, e pretende in virtù del costume della casa di Mantoua nel maritare le

ſue figlie diece mila riſdalli per il ſuo matrimonio. Promette ancora la detta Principeſſa di ſeco recare tutte le gioie, e mobili conuenienti ad vna Principeſſa della ſua naſcita, e cara alle loro Maeſtà.

Il Signore di Bregy aſſicura, che le loro Maeſtà faranno le ſpeſe del matrimonio, e viaggio per obligare viè più il Re, & la Republica di Polonia.

La detta Principeſſa goderà tutti i beni, e rendite, ch' ella poſſiede in Francia ſotto la protettione delle loro Maeſtà ſino à tanto, che la lite, e controuerſia, ch' ella hà col Duca di Mantoua ſia terminata ò per accordo ò per ſentenza, e ch' ella habbia fatto le parti con la Principeſſa Palatina ſua ſorella. Varſauia 17. Luglio 1645.

Auuiſatamente fece Bregy nel fronteſpicio de' detti punti ſpiccare la dichiaratione del Re di prendere per moglie la Gonzaga affine di metterlo con ſimile Scritto in impegno irretrattabile onde non ſapeſſe ſpaſtoiarſi in caſo, che le propoſitioni in conformità de gli articoli ſi effettuaſſero dal canto della Francia. Premeua il Re di Polonia, che à ſpeſe della Francia ſi conduceſſe la Principeſſa à Danzica, e che ſe gli ſborſaſſero il giorno delle nozze li dugento mila riſdalli, che ſomminiſtraua il Re Chriſtianiſſimo. Che auanti di ſpirar l'anno ſi vendeſſero per dugento mila riſdalli de' beni della Principeſſa con darſi preſentemente ſicurezza di detta vendita à conditione però, che non poteſſe il Re toccare queſto denaro ſenza conſentimento della Principeſſa, offerendo cautioni buoniſſime à ricambio, che ſaria impiegato in ſtabili ad arbitrio della Principeſſa ſe ſi trouaſſe d' inueſtirlo con ſuo profitto. Contentauaſi pure di ſtrignere vna reciproca confederatione tra' due Regni di Francia, e di Polonia

Impegno del Re per la Gonzaga.

con

con certe conditioni non punto pregiudiciali a' collegati dell'vno, e l'altro. Ricercaua, che con la Principessa si mandasse personaggio qualificato, & vna Dama per accompagnarla in Polonia conforme l'vso praticatosi con le Regine di quella Corona. Restaua à carico del Conte d' Enhof di assicurare la Regina della contradote con appanaggio, che goderebbe sua vita durante, e regolato à cento mila lire; se bene si diuisasse di fargliene hauere più di quattrocento mila come la Regina defunta. E perche detto appanaggio si prende sù i beni della Republica, bisognaua attendere il tempo della Dieta oue pure si assegnano i trattamenti conueneuoli alle Regine.

Con questa vnione de' Regni di Francia, e di Polonia veniuasi à moderare in parte il fasto, e rigoglio de' Suetesi, che nella lieta imaginatione di essersi renduti necessarij alla Francia si che non potesse agire, nè mantenere la guerra in Alemagna senza la società, e concerto de' loro eserciti tormentauano in mille strauaganti maniere i ministri, e Capitani di quella Corona. Con tal morso però dell'amicitia sua con la Polonia sarebbe stato lor forza di caminare con maggiore riserua, e contentarsi di seguire, e non di strasciare ne' loro intendimenti, e disegni quel Regno di cui erano come pensionarij; e quando fossero scappati in qualche strauaganza, ò in volere stabilire trattati clandestini coll' Imperadore per conseruarsi nel possesso dell' occupato: questa nuoua lega fosse per mettere il ceruello à partito all' istesso Imperadore, & obligarlo à pensarui sopra più di due volte auanti di abbracciare vna simile risolutione con la quale non potea consentire cosa alcuna alla Suetia senza lesione, & irritamento della Polonia in ordine alle viue pretensioni sue sopra la Slesia, & alle speranze di ricuperare la Liuonia; oltre à non complirle di vedere la Suetia aggrandita nella sua vicinanza con la Pomerania. Non sapeuasi perciò comprendere come l'Imperadore per disdossarsi i Suetesi fosse per disobligare sì sensibilmente i Polacchi poderosi vicini,

Effetti dell' vnione fra la Polonia, & la Francia.

i quali guarentiuano in gran parte dall' incursione de' Turchi gli Stati hereditarij. I Suetesi per altro veggendo la confidenza introdotta frà la Polonia, e la Francia erano per credersi in bisogno dell' interpositione, & assistenza di questa quando venisse à fallire la tregua. E per la dispositione in cui rimirauasi il Re di Polonia, e per il genio suo bellicoso giudicauasi, che se non si abbreuiassero i periodi alla presente guerra non fosse per riuscire operoso l'imbarcaruelo ò almeno di tirarne considerabili assistenze di numerose leuate, che in quelle contrade si faceuano à miglior derrata, e con minor dispendio d'ogni altro luogo.

31. Luglio 1645.

Negotiati sopra il Cappello di Monsignor Mazzarini.

Nella lettera, che Bregy dirizzò al Cardinale con la relatione di questi suoi maneggi gli diede insieme contezza di quanto s'era trattato à conto del Cappello Cardinalitio per Monsignor suo fratello. Che predeterminatissimo appariua il Re di Polonia à maritare il Principe Casimiro suo fratello in Francia con Madamigella di Guisa, ò altra Principessa per seco vnirlo ne' medesimi interessi, e disegni. E gia che detto Principe ruminaua il pensiero di balzar fuori della Compagnia de' Padri Giesuiti, stimasse il Re cosa troppo strana, e sconueneuole di annodarlo in matrimonio nell' vscire che facesse di conuento; onde per preparargli vn salto più honoreuole, e men soggetto alle dicerie del Mondo diuisaua di farlo annouerare tra' senatori del Vaticano, e di lasciarlo qualche tempo in Roma coll' appoggio della Francia per esercitare quella Protettione congiuntamente con chi la possedesse. E quando venisse in taglio di maritarlo pensasse di adoperarsi in modo, che cadesse co' beneficij, che possedesse in Francia il Cappello Cardinalitio in testa di Monsignor Mazzarini. Rimostrò al Re il Conte di Bregy, che senza il fianco della Francia hauesse di già la Maestà Sua la nomina d'vn Cappello la quale riempendosi con la persona di Monsignor Visconti vassallo di Spagna n'andrebbe grandemente pregiudicata la Corona di Fran-

cia. Che alla dignità ſua Reale ſembraſſe diſdiceuole molto il domandare la porpora per il Principe ſuo fratello, poſciache ſi doueua offerire ad vn figliuolo, e fratello di Re, e non con mendicati vfici ricercarla. In caſo però, che Sua Maeſtà deſideraſſe, che il Cardinale Mazzarini induceſſe il Re Chriſtianiſſimo à promuouerne l'inſtanza, ſi compiaceſſe à ricambio di farli vn preſente del Cappello diſegnato à Monſignor Viſconti. Proteſtò il Re, che in altra occorrenza non mancherebbe di obligarſi il Cardinale Mazzarini; ma hora ſi trouaſſe il ſuo honore impegnato à Monſignor Viſconti mentre non era più queſtione del priuato intereſſe di quel Prelato ma d'vn Re affrontato dal Papa; onde ſe non ne riparaſſero il torto, & il Nuntio Torres, che di breue ſi attendeua non gli recaſſe piena ſodisfatione lo tratterebbe al pari del ſuo anteceſſore, e leuerebbe alla Corte di Roma la collatione de' beneficij nel ſuo Regno. A' Signori, e Miniſtri tutti, che ſi moſtrarono pronti à fiancheggiare il buon'eſito delle ſue negotiationi compartì il Signor di Bregy e regali, e Breuetti di penſioni in riconoſcenza del loro ſeruigio per animarli à continouare col medeſimo feruore nelle publiche biſogne della Corona. Partì pure di Danzica il Palatino di Pomerania Conte d'Enhof alla volta di Francia, e lo ſeguirono otto giorni dopo gli altri due Ambaſciadori ſuoi colleghi con pompoſa comitiua di camerate, e di domeſtici, e con ricchi, e ſuperbi arredi. Teneuano queſti vltimi commeſſione di far'alto à Roterdam per quiui attendere la relatione de'negotiati del Conte d'Enhof in Corte Chriſtianiſſima.

2. Agoſto 1645.

Chiuſe di queſti dì l'eſtremo di ſua vita il prenominato Monſignor Viſconti il cui funeſto annuntio peruenuto al Conte di Bregy l'obligò à retrocedere da Danzica con frettoloſo paſſo per ritrouare il Re di Polonia, che ſi diportaua alle caccie di Lithuania rinuenendolo à Grodna oue gli rimoſtrò di quanto profitto per lui ſaria nella congiuntura preſente, che con doppio legame ſeco ſi ſtri-

12. Settembre 1645.

Conferenza ſopra la nomina di Monſignor Mazzarini.

gneua la Francia, ſe faceſſe acquiſto del Cardinale ſuo primo Miniſtro sì balioſo, & accreditato nel Regno. Che teneua ordine preciſo dalla Regina, e dal Cardinale di ſupplicare la Maeſtà Sua, che riſoluendoſi à riempire la nomina vacata con la morte di Monſignor Viſconti d'altro ſoggetto ſi compiaceſſe d'hauere benigno riguardo à gl' intereſſi della Francia. Che non ignoraua punto, che la maggior parte di quelli, che vi pretendeſſero ſariano di fattione Spagnuola; onde verrebbe à diſobligare ſenſibilmente la Corona Chriſtianiſſima ſe vnendoſi ſeco in lega, e parentela concorreſſe nondimeno ad afforzare i ſuoi auuerſarij in Corte di Roma quando non diffaltauano ſoggetti benemeriti di quell' honore, e che poteuano per lo meno mantenerſi neutrali. Che non intendeua il Re Chriſtianiſſimo di violentare le inclinationi della Maeſtà Sua come s'era ſtudiata ſempre di fare la Caſa d'Auſtria; ma rappreſentarle ſolo le conſeguenze di queſto affare, e che ſe non penſaua d'honorare alcun ſuo ſoggetto Polacco, ſi contentaſſe almeno di ſcierne qualcuno, che non parteggiaſſe per la Spagna: auuiſandoſi pure, che queſta nominatione protrahere ancora ſi poteſſe per varie ragioni. Il Re aſſicurò, che non diſuelerebbe sì toſto le ſue intentioni intorno à queſta faccenda, ma le terrebbe per qualche interuallo ancora ſoſpeſe. Inſiſtette feruoroſo Bregy, ed ottenne, che queſto protrahimento di tempo ſi ſtendeſſe fino all' arriuo della Principeſſa Maria in Polonia.

Promette il Re di differirla.

Rientrò Bregy à capo di due giorni ſu'l medeſimo ragionamento accennando quanto il potere, e l'autorità del Cardinale Mazzarini in Francia, quanto la forza de' ſuoi oracoli, e quanto la ſincera ſua corriſpondenza poteſſero cedere in prò della Maeſtà Sua e del Regno di Polonia. Che ſi auuiſaua vn mezo infallibile, e che nulla coſterebbe per cattiuarſi la Francia, ſe gratificaſſe della ſua nomina Reale ſoggetto per attegnenza di ſangue ſtretto al prefato Cardinale; potendo il nuouamente beneficato inſieme col Cardinale Protettore adoperarſi in Ro-

ma per le sodisfationi della sua persona, e famiglia Reale i cui vfici suffragherebbono pure all' elettione del Principe suo figlio alla Corona di Polonia. Non altra risposta fece il Re se non che vi penserebbe sopra: non rinuenendo i modi per isuilupparsi da tanti Prelati Italiani, che in varie guise l' importunauano di quella nomina. Additò Bregy vn' espediente, secondo il suo auuisamento, assai facile: dire, cioè, che voleua attendere l'arriuo della Regina sua moglie con riserbarne à lei l' arbitrio, che determinerebbe poi col beneplacito del Cardinale Mazzarini, come vn' effetto di gratissima riconoscenza delle obligationi, che gli professaua senza che nessuno potesse dolersi della Maestà Sua mentre non sarebbe stato di buona gratia il rifiutare alla Sposa frà le allegrezze delle nozze le supplicationi, che gliè ne porgesse. Il Re non disapprouò l' espediente, senza volere però questa fiata discendere ad vna categorica risposta, rimettendo à riuederlo la stessa sera nella quale prender doueua commiato per Danzica. Gli significò allora il Re la risolutione sua di rendere contento il Cardinale qual volta sapesse à cui egli destinasse il Cappello. Mostrò Bregy di non hauerne sicura contezza se bene gli giouasse di credere, che fosse per Monsignor suo fratello. Che pure amaua, e stimaua grandemente Monsignor Bentiuoglio, il quale in altri tempi hauea portato in Polonia al Principe fratello della Maestà Sua la berretta rossa. Non si diede il Re per inteso più chiaramente delle sue intentioni volendo prima vedere oue andassero à parare i negotiati del Palatino d' Enhof in Francia. L' assicurò nondimeno, e gl' impegnò la fede, e parola di Re, che differirebbe fino appresso le nozze la nomina; e che in questo affare non darebbe vn passo senza l' auuiso, e l'approbatione del Cardinale: desiderando, che il tutto restasse sotto sigillo del segreto onde il Roncalli particolarmente non l' odorasse mentre coltiuando qualche seruitù col Papa con desiderio di condursi à Roma poteua bene farui arriuare i ragguagli del pensiero del Re, e som-

Espediente proposto da Bregy.

ministrare i modi à gli altri pretendenti di formarui ostacoli insuperabili.

Impegno del Re.

In conformità di tali espressioni dirizzò il Re al Cardinale vna lettera di proprio pugno con cui gli prometteua di non determinarsi sì tosto; e che in caso gettasse gli occhi sopra soggetto, che non fosse Polacco non imprenderia alcuna risolutione senza prima participargliela per hauerne il suo prudentissimo auuiso. A Bregy ingiunse poi di assicurare à bocca il Cardinale, che non si farebbe cosa che non gli fosse in grado, & à suo fauore.

Sentimento del Re sopra la pace del Transiluano.

Da questo trasalicò il Re al discorso sopra l'accordo del Ragozzi coll' Imperadore tacciandolo di traditore come quegli, che hauesse cominciato vna guerra con gli auspicij & appoggio di due sì possenti Corone, & à capo di pochi mesi vilmente la finisse senza loro consentimento quando era in sua balìa d' vscirne con honore. Biasimò parimente l'Imperadore perche gli hauesse ceduto tanti vantaggi in pregiudicio etiandio della Religione Cattolica la quale restasse quasi abbattuta in Vngheria. Conchiuse, che da qualche strignente necessità fosse stato il Transiluano spinto à gli accordi. Rappresentò Bregy, che la perdita, che le due Corone faceuano di questo loro Confederato non fosse guari considerabile: le sue forze, & intraprendimenti poco ò nulla hauendo influito ne' loro progressi i quali non mancauano per questo d'essere felici, e gloriosi si che circonscritto il denaro, che vi si era speso, quella sua diuersione si douea prendere come non interuenuta perche in effetti non aumentaua le loro forze nulla più che la sua pace le diminuisse: non essendo quel Principe in istima di soldato. Che il denaro, che se gli somministraua impiegar si potesse con isperanza di maggior' frutto in Polonia, e capitanare l'armata, che vi si assoldasse del più brauo, del più guerriero, e famoso Duce d' Europa: assicurandolo, che se dopo l'accomplimento delle nozze

in Francia volesse formare qualche disegno congiuntamente con la Francia contra l'Imperadore sopra la Slesia oue teneua giuste pretensioni ò sopra la Morauia per fare acquisto di ricchi capitali nella sua famiglia Reale, incontrerebbe il pieno dell' aggradimento, e sodisfatione della Francia, & gliè ne ridonderebbe vn profitto indicibile conciosiache componendosi vn' armata comune, le Piazze, che si acquistassero rimarrebbono alla Maestà sua non ostante che il Re Christianissimo concorresse à quella guerra con valida assistenza: non volendo nè potendo addossarsi la custodia di Piazze sì remote da' confini del suo Regno. Il Re riconoscendo questa propositione di altissima importanza disse, che la riserbaua à più matura discussione promettendosi nel resto di assoldare dal canto suo quante truppe si volessero, e che con poco denaro dirizzerebbe in piede vn' armata di quindici mila huomini ben lesta per mantenerla come quella de' Suetesi con le sole contributioni del paese nemico senza che ne costasse altro alla Francia, che qualche pensione a' principali Vficiali; riuscendo altresì facile di piantare le Piazze d'arme sù le frontiere di Slesia, e di Polonia alle spese dell' Imperadore quali sarebbono sicure, e sostenute dal Regno di Polonia nulla meno che dalle squadre, che arrolasse.

Inuito al Re di guerra contra l' Imperadore.

Nel suo ritorno à Conisberg si abboccò pure Bregy coll' Elettore di Brandemburg da' cui ragionamenti venne in chiaro, che le segrete sue inclinationi non erano nè per l'Imperadore nè per la Suetia, al matrimonio della cui Regina come nullamente si mostraua disposto, così appariua incredulo, che i Ministri di Suetia volessero deporre la presente loro autorità in quel gouerno: aggiungendo, ch' egli non potesse maneggiare sicura, & honoreuolmente con essi simile pratica auanti, che se gli restituisse interamente la Pomerania mentre non voleua à patto veruno mescere, & confondere i suoi Stati d'Alemagna col Regno di Suetia. Riconosceua profitteuo-

Abboccamento di Bregy con Brandemburg.

le molto a' proprij interessi di ben viuere, e caminare di concerto con la Francia. Con la lingua del Conte di Borgzdorf suo gran ciambellano, e fauorito comunicò à Bregy non altro oggetto essersi proposto nella speditione fatta da lui in Francia del Barone di Dona, che di scoprire se il Re fiancheggierebbe il partito del Duca di Neoburg contro di lui adombrato grandemente della nouella vnione col Re di Polonia. Palesaua desiderio di terminare quelle discrepanze per via amicheuole; e che il Duca di Neoburg si attenesse alla giustitia, & a' Trattati cominciati da Henrico IV. e rinouellati dalle Prouincie Vnite de' Paesi Bassi co' quali bramaua, che la Francia assumesse la mediatione.

Si auanzarono in tanto le negotiationi del Conte d'Enhof per il matrimonio del Re alla desiderata conclusione, delle quali come pure dell' accoglimento in Parigi de gli Ambasciadori Polacchi, e del fasto, e magnificenza de sponsali stesamente parlammo nel V. Tomo. Amaramente sentì il Re di Polonia, e con lui tutto il Regno di vedere con la lingua delle stampe publicato il suo contratto di matrimonio; e che prima, che à lui fosse stato recato dal Conte d'Enhof si trouasse nelle mani d'ogni conditione di persone. Riconosciuto tuttauia ciò per vn' effetto della solita libertà Francese, ch' altri diffamaua per inconsideratione, temperarono i loro sconforti.

28. Nouembre 1645.

Non tardò guari ad arriuare à Marienburg di ritorno dalla sua imbasceria di Francia il Conte d'Enhof con pienissima sodisfatione de' cortesi trattamenti riceuuti da quella Corte, e dal Cardinale Mazzarini in particolare à cui volendo dare qualche caparra della propria gratitudine si auuisò d'impiegare i suoi infiammati vfici appresso il Re acciò si maturasse la pratica della nomina à fauore di Monsignor suo fratello; il che come riuscì gioueuole alla medesima, così fù accettissimo à Bregy, che il Re si chiarisse cioè, che le sue diligenze fossero anzi vn'

effetto de' comandamenti delle Maeſtà Chriſtianiſſime, che della priuata ſua paſſione al ſeruigio del Cardinale come da principio s'erano fatti à credere in Polonia. Due ragioni frà l'altre impediuano il Re di diſcendere ad vna finale propitia riſolutione; la prima perche il Papa pregaua la Maeſtà ſua di non impegnarſi nella dichiaratione del ſoggetto ſenza preuia ſua participatione; l'altra che come teneramente amaua Giouanni Thiepoli Senatore Venetiano, che commoraua allora in quella Corte; e lo ſtrigneua da tutti i lati acciò la determinaſſe à ſuo fauore, voleua attendere la ſua dipartita per iſcanſare le patetiche ſue declamationi, e querimonie. E diſperando il Nuntio Torres, che pur vi pretendeua di riportarne la palma ſopra gli altri concorrenti; impiegaua l'vſo di tutti i ſuoi vfici, & induſtrie à prò del Thiepoli alle cui inſtanze s'era moſſa l'Imperadrice Leonora à caldamente raccomandarlo in Polonia. Sopra la difficultà, che far poteſſe il Papa à queſta promotione rimoſtrauano al Re Bregy, & il Conte d'Enhof, che S. Santità veniſſe preſſata dalle ſuggeſtioni de gli Spagnuoli ad imprimere ſtudioſamente il terrore del niego e d'vn' affronto alla Maeſtà Sua non diſuguale à quello che riceuette per Viſconti acciò ſi aſteneſſe dal commetterſi ad vna domanda aperta per il fratello del Cardinale Mazzarini il cui rifiuto non poteuaſi in conto alcuno ſoſtenere. Combattuto dunque da tante rimoſtranze il Re ſenza attendere l'arriuo della Regina ſua ſpoſa s'impegnò poſitiuamente alla nomina del Cardinalato per l'Arciueſcouo d'Aix fratello del Cardinale Mazzarini à cui ne mandò la nouella, e la ſicurezza con lettera di proprio pugno ſenza ricercare altra conditione ò vantaggio ſe non di raccomandare vn'impenetrablile ſegreto fino à tanto ſi accompliſſero le nozze à diſegno di attendere la dipartita del Thiepoli, e non barbarglicla con accreſcimento d'acerbità all'animo ſuo. Eſibiua nel reſto al Cardinale la pronta ſua diſpoſitione ad abbracciare qualſiuoglia riſolutione,

Difficultà nel Re ſopra la nomina.

Impegno del Re per la nomina di Monſignor Mazzarini.

che ſi voleſſe per renderlo compitamente contento. Due ſoſpetti offeriuanſi all'accorgimento del Cardinale: non ſi moſtraſſe, cioè, duro il Papa in ſecondare, & eſaudire i prieghi del Re di Polonia per la nomina: ò non ne protraheſſe l'eſecutione sì à lungo, che con la ſoprauegnenza di qualche accidente andaſſe vuota d'effetto. Ma lo ſpirito de Re venne infiammato in guiſa da gli vfici di Bregy, che ſi diſpoſe à romperla più toſto col Papa, che à ſoſtenerne l'onta del diſprezzo; concependo facilmente, che il primo Miniſtro della Francia gli poteſſe eſſere più vtile per le concernenze del temporale, e per la grandezza della ſua famiglia Reale, che diece Pontefici inſieme. Al Cardinale non riuſciua diſcaro queſta buona intentione verſo di lui del Re di Polonia; ma non approuaua mica il diſegno ſuggeritoli da Bregy di comporre vn'armata comune con la Francia per trauagliare dal canto ſuo la Germania; nè lodaua tampoco l'altro, che portaua riſtretto al cuore di fare la guerra al Tartaro con entrare nel ſuo paeſe con eſercito ſciolto da bagaglio, & altri grauoſi impedimenti gia che non è coperto d'alcuna Piazza; e col ferro, e col fuoco diſtruggere tutti i loro nidi, e per tal via ridurlo all'vltima inopia. Per diſtorlo dal primo à cui veniua confortato dal gran Generale del Regno, e dal gran Cancelliere con gli argomenti del bene, che ne riceuerebbe la Polonia ſottrahendola alle moleſte, e frequenti incurſioni de' Tartari gli rappreſentaua le difficultà, che vi haurebbe affrontate; & all'incontro gli metteua auanti la guerra del Turco alla quale l'eſortauano pure i partigiani della Caſa d'Auſtria i quali non affrancati da' ſoſpetti non ſi legaſſe egli in vna più ſtretta confederatione con la Francia a' danni dell'Alemagna amauano di vedere riuolti ad altre impreſe i ſuoi penſieri guerrieri Nè tampoco era in grado al Cardinale il diſegno di aſſoldare vn'armata à ſpeſe comuni per attaccare l'Alemagna; riconoſcendo quaſi impoſſibile, che non ſe ne adombraſſero i Sueteſi non oſtante qualſiuoglia ſicurtà,

Il Cardinale ſi oppone al penſiero della guerra contra il Tartaro, & l'Imperadore.

che loro ſi offeriſſe come quegli, che ſapeuano, che confitto nel cuore del Re di Polonia il dolore atrociſſimo della perdita del ſuo Regno patrimoniale non poteuano dormire ſicuri ſopra vna tregua sì diſauuantaggioſa all' iſteſſa Polonia in riguardo della Liuonia rimaſta in pegno a' Sueteſi; onde con torbide ciglia erano per rimirar ſempre il ſuo armamento, & il recente appoggio della Francia: e molto più, che teneſſe ſubordinato a' ſuoi imperi vn'eſercito poderoſo nelle vicinanze oue hoſteggiaua quello di Suetia. Più acconcio però riputaua il Cardinale all'intereſſe della Francia il preualerſi nel proſeguimento della guerra dell' autorità del Re di Polonia per bilanciare in quelle parti gli affari, e cauare da' ſuoi Stati numeroſe leuate per rinforzo dell' armate Franceſi. Mano ben dilicata ricercauaſi tuttauia in trattare ſimile faccenda, mentre nella certezza, che i Sueteſi non conſentirebbono mai di vedere ſtrettamente annodate inſieme le due Corone di Francia, e di Polonia era per ingomberare ſempre il cuore di queſto Re vna ſegreta geloſia, & acerbità habile à precipitarlo à riſolutioni poco conferenti à gl' intereſſi comuni, e con ſeguele pericoloſe. Per negotio dunque di tanto momento non meno, che per accomplire a' cominciati rinuiò il Cardinale alla Corte di Polonia il Viſconte di Bregy honorato del carattere Ambaſciatorio acciò aſſiſteſſe per parte del Re Chriſtianiſſimo alle cerimonie, e pompe delle nozze Reali con quel decoro, che ſi conueniua. Prima della ſua partenza puntualmente l'informò delle ragioni, che valer poteuano à diſtornare il Re di Polonia da' penſieri hoſtili contra l'Imperadore; e in vn foglio gliè l'inuiò appreſſo acciò acconciamente ſe ne ſeruiſſe per iſtamparle nella mente del Re. Ch'egli, cioè, s' era rallegrato in eſtremo della diſpoſitione di Sua Maeſtà à prouederſi d' armi poderoſe come vn certiſſimo argomento dell' interna ſua determinatione à ſtaccarſi dalla Caſa d'Auſtria. Molte coſe tuttauia meritaſſero d'eſſere poſte ſotto la li-

Bregy dichiarato Ambaſciadore.

7. Decembre 1645.

Il Cardinale diſconforta il Re di Polonia dalla ro tura coll' Imperadore.

ma delle più attente rifleſſioni in queſto affare il più geloſo, & il più dilicato per auuentura, che occorrer poteſſe nella pendenza della guerra d' Alemagna, atteſa la malageuolezza di diſnebbiare gli animi de' Sueteſi dell' ombre, che prenderebbbero ſe vedeſſero queſto Principe armato nelle vicinanze delle loro conquiſte, & in buona corriſpondenza con la Francia à cui importaua nella criſi preſente de' torbidi d' Europa intrattenere l' antica ſua ſperimentata, & vtile amicitia con la Corona di Suetia, che i comuni auuerſari ſi ſtudiauano con ogni ſorte di machine di ſcuotere, & abbattere. Le apparenze cotidianamente raccreſceſſero pure della pronta concluſione della pace di Munſter per l' Imperio almeno mentre il Conte di Traumenſdorf primo Miniſtro dell' Imperadore v' interueniua con queſto fermo proponimento; tutti gli Elettori la bramauano con paſſione, e più acceſamente d' ogni altro il Duca di Bauiera; e i Sueteſi, e la Francia eſſendoui diſpoſtiſſimi mediante le conditioni, che loro ſi faceuano ſperare parea, che di comune concordia ſi ſagrificherebbe toſtamente nel tempio della pace. Nel qual caſo intempeſtiuo molto foſſe per cadere l' impegno del Re di Polonia in vna guerra di cui appena ne vederebbe l' eſordio, che altro acquiſto non vi farebbe, che di fare ſcoppiare la ſua mala volontà contra la Caſa d' Auſtria perdendo il frutto nel fiore dell' odio, che veniſſe di recere contro di lei, e che li ſaria con vſura ricambiato. Rimanendo nientedimeno ſoggetto il futuro à tante contingenze, & incertezze, che gabbano ſouente i più perſpicaci giudicij de gli huomini coll' eſito delle coſe ben contrario alla loro eſpettatione: veniſſe in concio ſe il Re di Polonia ſi vedeſſe impermutabile nella ſua primiera diſpoſitione, ch' eſſo Bregy ne dirizzaſſe vno ſpaccio con le preciſe notitie all' Ambaſciadore Thuillerie in Corte di Suetia perche deſtramente ſcandagliaſſe l' intentioni di quella Regina, e Senato ſe vi foſſe modo ò via di ſturare le lor' orecchie à ſimile concerto; ma il negotio eſ-

ſendo della maggiore importanza, e dilicatezza conueniſſe procederui con tutta la poſſibile riſerua, e cautela per non dare di cozzo in qualche inconueniente, e per non eſporſi à queſto riſico ſenza la probabilità di proſpero ſucceſſo. Non ſi diffondeſſe gia egli ne gli argomenti, che allegar ſi poteſſero a' Sueteſi per inchinarli à queſta nuoua lega co' Polacchi, e far lor comprendere di quanto maggiore intereſſe, e profitto foſſe per loro il farla, che il non farla mentre ſe poteſſero di queſto dimorare d'accordo la concluſione dell' affare non ſi auuerebbe in difficultà ſpinoſe nè inſuperabili. Al Signor delle Thuillerie apparteneſſe l'eſame di queſta conſideratione in caſo riconoſceſſe qualche ſpiraglio per intauolarne la negotiatione. Il minor tralce, che impediſſe queſto affare ſaria la domanda delle cinquecento mila lire per l'armamento propoſto per il quale non biſognaſſe fare alcun caſo del contante deſtinato al Ragozzi, e che ſtaua à diſpoſitione d'eſſo Bregy atteſo il recente ordine del Re di rimetterlo al Signor delle Thuillerie per l'aſſoldamento delle truppe, che ſbandaua il Re di Danimarca, e per prezzolare qualche vaſcello. In caſo ſi ſtabiliſſe la pace ad effetto recar poteua il ſuo penſiero di viuamente adoperarſi per recidere il filo a' progreſſi del Turco in cui per la proſperità delle ſue armi in Candia creſceua la brama di portarle contra la Chriſtianità. E però il migliore auuiſo, che ſi aggiraſſe fra' ſuoi intendimenti foſſe, che ſi fidaſſe la principale direttione di queſta guerra dalla banda di terra al Re di Polonia, che campione della fede hauea generoſamente trionfato più volte de' Turchi, gaſtigati gl' inſulti del Tartaro, e fatto cadere l'armi di mano al Moſcouita imporporando con le ſtragi di quei barbari la Viſtula, il Tanai, la Volga, ed il Boriſtene. Gli ordinaua perciò d'aprirſi col Re confidentemente ſopra queſta materia, e di ſcoprire la diſpoſitione dell' animo ſuo nel cimento di sì alto, e magnanimo diſegno il cui applauſo era riſerbato à coronare le ſue glorioſe fatiche.

Turbata non poco rimaſe la Corte di Polonia al tenore di tre lettere conſecutiue de' 21. 23. & 25. Nouembre dirizzate dal Roncalli al Conte d' Enhof nelle quali inuettiuaua contra la Regina di Polonia come poco riconoſcente, e che ciaſcuno in Francia le volgeſſe il doſſo, come che cominciaſſe troppo toſto ad atteggiare il perſonaggio di Regina Reggente: à ſprezzare gli auuertimenti de gli Ambaſciadori, e Miniſtri del Re ſuo marito: & à non parlare più ſe non col termine Io voglio. Che alli 23. haueſſe fatto rappellare à ſe gli Ambaſciadori acciò aſſiſteſſero alla numerata del contante, e ne ſottoſcriueſſero la riceuuta; e che ſenza hauerli prima conſultati parlaſſe loro nella ſeguente forma à porte aperte della ſua gran ſala; io vi hò fatto venir quì per firmare queſto Scritto, che contiene la riceuuta della dote, che io porto al Re noſtro Signore la quale è conuertita in lettere di cambio, e mi coſtano ſei mila ſcudi. E comandato, che ſi faceſſe lettura dell' Atto lo preſentaſſe loro acciò lo ſottoſcriueſſero ſenza chiederne il loro auuiſo; à che vbbidiſſero à malincorpo con rimanerne attoniti, e turbati. E perche le dette lettere di cambio doueuano depoſitarſi nelle mani del Magiſtrato di Danzica rimoſtraſſe alla Regina eſſo Roncalli, che queſta Città non era oſſequente allo ſcettro di Polonia anzi contumace, e nemica; ma la Regina gli replicaſſe, che ciò punto non le caleua cercando ſolo la propria ſicurezza, che douea prendere nell' aſportamento de' ſuoi beni in paeſe ſtraniero. Che ſi attenne pur alla fine all' eſpediente del Cardinale, che ſi conſegnaſſero le prefate lettere al Veſcouo di Danzica ſagacemente ſuggerito dal Palatino di Poſnania acciò non ſi occultaſſe alla Republica l' impiego di quel danaio. Che la Regina non porgeua fauoreuole orecchio, che a' ſuoi Franceſi i cui cenni erano ſua legge. Che haueua aſſegnato in Francia penſioni annue per trentaſei mila lire; e ſenza il conſenſo del Re ſuo marito accattata vna croce di diamanti per il valſente di dugento mila lire ſopra quel-

Inuettiua del Roncalli contra la Regina di Polonia.

lo, che le doueua esser pagato di resto.

Nelle liete meditationi del riceuimento festoso della Regina sua moglie tutto inteso allora il Re non si fissò molto sopra le prefate querele attendendo à dispensare gli ordini opportuni delle magnificenze proportionate alla sua Reale grandezza. Per gli paesi bassi, e per l'Alemagna quanto più la stagione del verno inrigidiua con asprissimi freddi, che resero il suo viaggio molto disagioso, e più lento di quello, che haurebbe desiderato si condusse ella alla per fine a' confini del Regno di Polonia oue l'attendeuano per seruirla in nome del Re suo marito il Conte d' Enhof, & il Signor Giouanni Gebbieski gran Segretario della Corona con cinquecento carabini dugento fanti e due compagnie di caualleria. I due primi si accostarono alla sua lettiga per portarle i consueti complimenti supplicandola il Conte à prendere in grado i seruigi, che le hauea votati in qualità di suo gran Marescia-le di cui ne portaua per argomento vn bastone di velluto nero tempestato di diamanti, che il Re gli hauea donato in retributione della sua imbasceria straordinaria in Francia. L'altro era destinato à seruirla in qualità di suo Cancelliere. A meza lega di là se le fece incontro il Vececancelliere di Lithuania Casimiro Leone Sapihà il più benestante, ed opulente del Regno in rendite. Era egli accompagnato da quattro mila trà gentil'huomini e soldati vna parte à cauallo, e gli altri Cosacchi, ò Tartari con le sue liuree verde, e rossa. In grado d'Ambasciadore straordinario del Re si presentaua alla Regina al cui effetto fece egli dirizzare vna tenda di finissimi tappeti Persiani sotto la quale l'attendèua insieme col Vescouo di Cuiauia Diocesano della Prussia Reale à cui staua l'aringarla, e la sua famiglia non era men numerosa di quella del Conte, attelandosi tutti attorno di detta tenda mentre risonaua l'aria coll'armonia delle trombette, e de' ciufoli alla Polacca. Scese dalla lettiga la Regina à piè della tenda seruita dalla Marescíala di Guebrian, dal Con-

8. Febraio 1646.

Riceuimento della Regina in Polonia.

te di Bregy, e dal Vescouo d'Oranges. Compariua la prima in qualità d'Ambasciadora straordinaria, e d'accompagnatrice della Regina. Non sò se auanti di lei vi sia memoria di femmina caratterizzata del titolo d'Ambasciadora, mentre d'ordinario per vna denominatione, e relatione all'Ambasciadore le mogli loro si appellano Ambasciadrici. Pretese ella trattamento pari à quello dell'Arciduchessa quando condusse la figlia Regina in Polonia benche tra' natali, e le prerogatiue d'vn' Arciduchessa d'Austria, e madre della Regina di quel Regno, & quelli d'vna semplice accompagnatrice Ambasciadora si rauuisasse non picciolo diuario. Per Oratore ò Cancelliere della Regina affine di far risposta alle aringhe Latine assisteua il prementouato Vescouo, il quale egregiamente accompli à questo incarico con fiorita eloquenza. Il Vececancelliere dopo il bacio delle mani sodisfece à gli atti di officiosità in lingua Italiana con significationi dell'obligo, che douea alla bontà del Re d'hauerlo cappato per vn' impiego sì riguardeuole come quello, che gli offeriua d'essere tra' primi ad inchinare la Maestà Sua. Che se questo trasandasse il suo merito non se ne riputasse tuttauia indegno per la passione di renderle i tributi del suo riuerente ossequio. Ripresе la parola in nome del Regno in generale il Vescouo di Cuiauia con vna prolissa oratione latina con la quale l'assicuraua della gioia inespressibile in tutti gli ordini del Regno di prestarle vbbidienza. Compite le cerimonie se ne passarono à Laumburg città della Prussia i cui habitanti espressero la propria allegrezza per il suo arriuo colla gazzara de' loro moschetti, & artiglierie. A piè della scala la Palatina di Pomerania le baciò le mani in nome del Re per accompagnarla, e seruirla in grado di sua prima Dama d'honore. Concorsero parimente à riuerirla l'vnico figlio del Gran Cancelliere per esercitare la carica di suo Coppiere maggiore, & il Starosta di Lonza suo Scalco maggiore, & altra nobiltà in numero grande, e tutta superbamente vestita d'oro, d'argento,

Pretensioni de Francesi ch'erano con la Regina.

d'argento, e di seta con gibellini, e piedi di Pantere, che riluceuano di diamanti; & in capo ricchi berettoni di martori con allamari d'oro, e gioielli. Cenò la Regina nelle proprie stanze ritirata mentre assisa staua tutta la sua gente à laute mense, che i Francesi nauseauano per non essere condite à lor gusto da' cuochi della propria natione. A due leghe della Badia d'Oliua il Principe Carlo Vescouo di Plosca, e fratello del Re attese la Regina, seco hauendo mille carabine ben montate, e con casacche di scarlatto. Quiui prese fantasia al Conte di Bregy come Ambasciadore del Re Christianissimo di precedere il Principe Carlo benche figlio e fratello di Re, e contra quello, che praticauano il Nuntio, e gli altri Ambasciadori di teste coronate, che non haueuano controuersia mai la mano a' fratelli del Re; il che riusciua tanto più nuouo, e strano quanto che metteuano à riscontro i trattamenti, che à gli Ambasciadori di Francia si faceuano nella Corte di Torino da' cadetti della casa di Sauoia i quali non dauano loro il primo luogo nè meno nelle proprie stanze. Il Principe salutò la Regina nell' vscire di lettiga, e la condusse in vna sala oue arringò in Latino il Vescouo di Cameniz Vececancelliere del Regno di Polonia. Rimontata poi in lettiga la Regina con la Maresciala di Guebrian, il Principe rientrando nella propria carrozza proseguì ella il suo viaggio à Oliua, e di là à Danzica l' vltima Domenica di carneuale nella cui vicinanza per farui la sua entrata solenne montò insieme con la Maresciala in vn superbissimo cocchio di velluto turchino con tela, frange, e galone d'argento, come pure d'argento era la chiodatura, e le colonne, che ne sosteneuano l'imperiale. Precedeuano i gentil'huomini Polacchi nelle proprie carrozze, redinando i loro caualli di parata i palafrenieri; e dietro la Regina seguiuano quelle delle Dame Palatine. Durò ott' hore l'entrata, che col souerchio splendore abbagliaua gli occhi de' riguardanti. Cominciaua ad vna lega dalla città: e mirauasi la campagna tutta in-

11. Febraro 1646.

Entrata dell'a Regina in Danzica.

gomberata di battaglioni d'infanteria, e di ſquadroni di caualleria, ch'erano ſoldati tutti venuti col Principe Carlo, co' Veſcoui, e ſenatori; & ordinariamente da' medeſimi intrattenuti. Quarantotto compagnie di cento venti huomini ciaſcuna di vari colori, inſegne, e diuiſe componeuano la primiera ordinanza: comparendo poſcia dugento trenta carabine alla Franceſe con caſacche di ſcarlatto. Si vedeuano dietro loro quattrocento caualieri di Danzica, ch'erano i precipui cittadini, e mercanti d'eſſa veſtiti di panno nero all'Alemana con giuſtacori di velluto nero, & in capo il cappello di caſtore riuolto con piume nere, e bianche pendendo da' loro colli groſſe catene d'oro alle quali ſtauano attaccate le chiaui delle loro piſtole. I caualli, che montauano erano belliſſimi, come pure le ſelle, e le valdrappe ricamate d'argento co' freni pur d'argento. Trecento dragoni ſeguiuano appreſſo con colore turchino: poi trecento ſoldati del Veſcouo di Varmia, cioè, cento caualieri, cento dragoni, e cento Aiduchi Vngheri, che ſono guardie à piè con liurea, armate d'accie, ſcimittare, & archibugi; e dietro loro altri trecento tra Aiduchi, e Dragoni co' colori del Veſcouo di Caminiz. La guardia del Principe Carlo di dugento Coſacchi à cauallo, e di trecento Aiduchi à piè marciaua dietro, e la ſeguiuano le famiglie de' Grandi del Regno, frà le quali riluceua gran numero di nobiltà auanti la carrozza della Regina alla cui teſta compariuano dugento huomini della primaria nobiltà del Regno ſuperbamente montati, e veſtiti imperoche i lor' habiti erano di tela d'oro Perſiano à fiori, ò di velluti di vari colori, e de' più rari del leuante, ſopannati con pelli di prezzo ineſtimabile. Sotto queſte veſti portauano ricche giubbe di brocatello d'oro ò d'argento con briglie di pur' oro, ò argento dorato tempeſtate di gioie con piume d'Aironi alle teſtiere, & alle ſelle pendenti gran ſcimittare d'oro ò d'argento dorato guernite di perle ò di diamanti, ſmeraldi, e rubini; e quelle, che cingeuano al fianco erano di pa-

ri valore come pure i turcaſſi oue teneuano le freccie. Compariuano in caualcata i Veſcoui di Cuiauia, di Varmia, di Cameniz, d'Oranges, & il Principe Carlo occupando l'oppoſto il Conte di Bregy, & il Conte d'Enhof col ſuo baſtone impugnato. Vſcirono dalla città à piè i quattro Borgomaſtri con li venti Conſoli per preſentare in vn bacile d'argento le chiaui alla Regina fra'l ribombo del feſtante cannone. Cinquanta guardie ammantate di turchino con pizzo d'oro, e partiſane in mano marciauano à coppia a' lati della carozza ſeguita da quella delle Dame; e poi l'altre guardie della Regina di dugento arcieri Coſacchi, trecento carabine, e cinquecento fanti Todeſchi che ſerrauano la truppa, che paſsò ſotto vari archi trionfali eretti per la città in honore della loro padrona.

Il Lunedi la città nella ſala dell' habitatione della Regina banchettò la Maeſtà Sua, che ſi trattenne quattro hore à menſa col Principe Carlo, la Mareſciala di Guebrian, & il Conte di Bregy ſenza hauerui luogo il Veſcouo d'Oranges, come anſioſamente deſideraua, per non dar luogo al pretendimento de' Veſcoui di Polonia di pari honore, ſe bene per renderlo contento ſi ammeteſſe poi dal Re al banchetto nuttiale coll' eſpediente di titolarlo Ambaſciadore del Duca di Mantoua. Era queſta menſa à capo della ſala in luogo aſſai eminente, & à baſſo dalle due bande alla deſtra, cioè, ſtaua quella de' Veſcoui col Palatino Alberto Radzuille, ch' eſercitaua la carica di gran Maſtro del Regno, il Conte d'Enhof, Sapihà, & altri ſommati del Regno; e dirimpetto ſtaua quella delle Dame di Polonia con Madamigella di Guebrian, le Dame della Regina, & alquanti gentil' huomini Franceſi. Le diedero ne' giorni ſeguenti diuerſi paſſatempi tra' quali vna vaghiſſima opera in muſica con rappreſentamenti di balli, e danze.

Banchetto fatto alla Regina dalla Città di Danzica 12 Febraio 1646.

Partì la Regina da Danzica alla volta di Varſauia, e peruenne alla fine à Nieporent caſa di piacere del Re

11. Febraio 1646.

nelle pertinenze della ſteſſa città, per tutto accolta con le honoranze Regie, e con le magnificenze, e pompe, che ben'erano douute al grado, e merito d'vna sì gran Regina. Per dubbio, che la Viſtula la quale ſcorre ſotto Varſauia non diſghiacciaſſe atteſo i tempi dolci, che allora correuano: ſi conduſſe la Regina dalla villa di Nieporent ad vn' altra nomata Falent due leghe diſtante, e sù la ſteſſa ſponda del fiume. Quiui il Principe figlio vnico del Re con numeroſa comitiua di Caualieri ſi conduſſe à riuerire la Regina, che l'accolſe alla Porta dell'anticamera con le più ſegnalate dimoſtrationi di tenerezza. Seco era l'Arciueſcouo di Gneſna Primato del Regno primo ſenatore, e primo Principe tanto per lo ſpirituale, che pe'l temporale il quale in latino le atteſtò la ſua gioia, che il Re haueſſe così ben cappato; e la felicità de gli vltimi anni ſuoi, che gli concedeuano ancora di poter coronare vna Regina sì degna di reggere lo ſcettro di quel Reame. Dopo il pranzo, che la Regina diede al Principe fù da Caſanoski ricondotto à Varſauia con la ſcorta di quaſi tutta la nobiltà, di ſopra cinquanta carrozze, e di cinquecento caualli riccamente guerniti. Qualche giorno appreſſo il Gran Cancelliere di Polonia Giorgio Oſolinski fu à rendere l'vltima ſua viſita di complimento alla Regina con vn corteggio di più di quaranta carrozze, e di quattrocento gentil' huomini qualificati ſenza vn numero infinito d'Aiduchi à cauallo, & à piè: inuitandola per parte del Re ad entrare il giorno ſeguente in Varſauia.

o Marzo 1646.
Entrata della Regina in Varſauia.

A queſto effetto rizzarono in campagna à meza lega dalla città tre ampliſſimi, e vaghiſſimi padiglioni nel cui interuallo fino alla detta città ſi vedeuano ſcompartite trenta compagnie d'infanteria di militia vrbana beniſſimo addobbata, e con armi lucenti; e dirimpetto a' padiglioni ſeſſantadue pezzi di cannone, che al comparire di Sua Maeſtà ſi fecero ſentire con feſtoſo rimbombo. La campagna adiacente ſi trouaua ingomberata tutta di ca-

ualliera, e fanteria delle guardie Reali, e di diuersi Signori principali. Giunta la Regina a' padiglioni venne accolta dal Principe Carlo; e poscia con questo ordine si mossero tutti verso la città. Marciauano cento Cosacchi del Duca Radzuil con habito d'armellino celeste, arco, freccie, e celate in testa; altrettanti di differente liurea pure del medesimo Duca, e dapoi altra compagnia del Duca Osolinski. Seguiuano due compagnie di dragoni con liurea rossa, e gialla, & altre otto cornette di dragoni della guardia Reale con liurea, e carabina. Compariuano parimente i Raitri coperti di maglia con pelli di Pantere, e Lupi ceruieri, che rendeuano vaghissima, & insieme terribile vista. Formauano l'vltime fila gran numero di nobiltà superbamente vestita, e con caualli riccamente adorni. Caminauano poi le dodici compagnie à piede della guardia Regia tutte à liurea: e ventidue compagnie d'infanteria de' magnati del Regno con liurea, & in bella ordinanza. Caualcauano appresso centoventi caualieri di nascita tutti ornati, & abbigliati con ricchi, e vistosi guernimenti, armati di lancia, e stocco, e montati sopra superbissimi corsieri. Dietro questi procedeuano trecento altri caualieri gentil' huomini tutti del Regno con lance, & addobbi come i primi. La caualcata de' titolati più riguardeuoli in numero di dugento venti tra' quali il gran Segretario e Referendario del Regno, i Palatini di Posnania, e Pomerania, e vari Vescoui, e senatori sopra caualli Turchi con habiti superbissimi solleticaua in vnò, & abbagliaua gli occhi de' spettatori. Compariua appresso il Principe Carlo, & al suo fianco manco l'Ambasciadore Christianissimo Visconte di Bregy, e dietro di loro il Principe vnigenito del Re, che precedeua immediatamente la Regina la quale era in vna carrozza di velluto turchino, e con argento oue si adopera il ferro tirata da otto caualli leardi con crini fino à terra. Seguiuano cento huomini d'arme à cauallo, e poi vn numero grandissimo di carrozze piene di Dame. Per-

uenuta al Duomo della città fù accolta con giubilo straordinario dal Re non ancora ben fermo sù piedi à causa delle solite sue flussioni di podagra assistito dall' Ambasciadore Veneto Giouanni Thiepoli, da molti senatori, e nobiltà, e dalla folla d'infinito popolo. Sù la porta della Chiesa eloquentemente orò in nome regio il Duca Osolinski à cui rispose per parte della Regina con non minor' eleganza il Vescouo d'Oranges. A meza la Chiesa il Vescouo di Posnania recitò pure vna bellissima oratione espressiua del contento vniuersale per il suo felice arriuo. All' Altar grande il Nuntio Torres accomplì alle consuete funtioni dell' anello, e dell'altre cerimonie Ecclesiastiche; & il fine della sua Benedittione fù l'esordio del solito hinno di lodi à Dio in musica à sedici chori: sentendosi appresso la salua, e gazzara della moschetteria, e cannone in significatione della comune allegrezza di tutti gli Ordini del Regno: fra'l cui festeggiamento si condussero le loro Maestà per li corridori al Palagio Reale.

11. Marzo 1646.

Banchetto Nuptiale.

Si celebrò pomposamente il giorno seguente in vna gran sala il Festino Reale delle nozze, & alla tauola col Re, e la Regina pranzarono il Principe Carlo, il Nuntio del Papa, il Visconte di Bregy, il Thiepoli Ambasciadore di Venetia, il Vescouo d'Oranges, & il Vescouo di Posnania in qualità d'Ambasciadore del Duca di Neoburg cognato del Re le cui orecchie dalla melodìa di voci armoniose, e d'vn' eccellente sinfonìa rimasero come fascinate. Ne' giorni seguenti i Palatini, senatori, & i comuni delle città principali come pure i Principi finitimi col mezo de' loro Ambasciadori secondo il vetusto costume della Polonia ne' maritaggi del Re portarono i loro presenti, che l'emulatione fà riuscire di grandissimo prezzo. Appartengono alla Regina, che li riceue, e li serba, cambia, ò vende à sua fantasia. Il Re come sposo la regalò d'vn' anello di molto valore; il Principino d'vn bel scrigno pieno di cose rare; Bregy in nome del Re Christianissimo d'vn paio di pendenti di diamanti; & i Pala-

tini, Castellani, Starosti, e Città per via di Deputati presentarono i proprij doni ascendenti alla somma in tutto di quattrocento mila scudi. I Vaiuoda, ò Palatini di Valacchia, e Moldauia ancorche tributarij del Turco riconoscendo i Re di Polonia, che gli approua quando il Gransignore gli elegge, e che souente ricorrono alla sua protettione quando sono mal trattati, inuiarono pure i proprij Ambasciadori à titolo specioso di congratulatione, e de' loro regali alla Regina, mà in effetto per trattare col Re, e Senato intorno alla guerra, che si meditaua contra il Turco.

Gli Ambasciadori di Moscouia furono gli vltimi per attendere, che il Re si rimettesse in grado di ammetterli alla prima vdienza, giusto il costume loro di non parlare mai al Re, ch' ei non sia vestito non ostante qualunque sua indispositione; nel qual caso conuiene, che si metta assiso su'l letto, e vestito con farsi sostenere per le braccia, altrimenti se ne ritornerebbono senza parlarli. E però seco conducono sempre vn' assistente per ouuiare alle frodi, che si volessero fare, e particolarmente in proposito de' titoli, che prende il Re ò concede al Granduca loro padrone intorno a' quali insorgono souente dispute, & altercationi; e quando ne viene reuocato qualcuno in dubbio cominciano à strillare per interrompere il corso della lettura al cui vficio se non accomplissero sariano al loro ritorno incagionati di hauere vilmente abbandonata la dignità del padrone, e con vna carica di bastonate rigorosamente puniti. L'ingresso loro à Varsauia prouocò le risa, e lo scherno de' spettatori, che mirauano due in trecento persone coperte d'vn vilissimo bruno per la morte del già Granduca sopra slite tirate da picciole rozze più simili ad Asini. A cotal gente non si prepara l'hospitio solito concedersi à gli altri Ministri de' Principi; mettendoli nel cortile della casa dell' Ambasciadore oue mangiano per terra come bestie senza nappe, e senza mantigli non beuendo che acquauite lambiccata da birra, on-

Ambasciadori Moscouiti à Varsauia.

18. Marzo 1645.

de per tutta la giornata ne vanno vbbriacchi. Si vestì il Re nel suo letto circondato da' Senatori del Regno; e dal Segretario dell' ambasciata riceuette le lettere, che portaua sopra vn cuscino di raso: il primo trà essi cominciando l' vficio suo di complimento, che fù proseguito dal secondo, e finito dal terzo. Regalarono pure il Re d' vna Tigre, e di varie pelli pretiose. Nell' vdienze segrete spiegarono il motiuo della loro ambasciata consistente nel desiderio della continouatione della pace trà le due nationi, e di vna lega offensiua, e difensiua per congiuntamente vibrar l'armi contra il Turco. L'Ambasciadore del gran Kam de' Tartari venne introdotto all' vdienza con la solita cerimonia di coprire con veste di taffettà, il suo habito di pelle col pelo esteriore. Sedeua il Re nella sala dell' vdienza sotto vn baldacchino di tela d' oro; e l' Ambasciadore su'l limitare della porta si messe genocchioni con tutti i suoi Tartari come pur fecero all' orlo del throno Reale dauanti il quale inclinarono la testa fino à terra, e poscia si auanzarono à baciare il lembo del manto Reale poiche a' soli Christiani consente il Re di Polonia il baccio della mano. Erano le lettere in carattere Arabo in vn sacco di raso, & il sigillo, che staua pendente acciò non si guastasse era coperto da vna banda d' vna conchiglia d' argento, e dall' altra d' vna d' auolio. Si ritirarono pur semper di ginocchio fino ad vn' angolo della sala oue ritto l' Ambasciadore espose il tenore de gl' incarichi suoi. La lettera del Granduca di Moscouia era scritta nella seguente maniera.

26. Marzo 1646.

Ambasciadore dal Tartaro.

LETTERA

LETTERA DEL GRANDVCA DI MOSCOVIA.

A Dio *nostro Signore piaccia d'illuminarci d'alto per la sua infinita misericordia, e metterci nel camino di pace. Così per la gratia del nostro Dio vno in tre persone Noi Michele Theodorouiz Gransignore Car e Granduca Sourano di tutta la Russia, di Voldimar, Moscouia, Honosorodon, Car de Casanie, d'Astracam, de Sibine, Signore di Pscouia, e Granduca di Tuuer, Iudonie, Permie, Viatria, Bolharie, ed altri paesi, Signore e Granduca di Nouograd, Nisouie, delle Prouincie di Rhezam, Rhoscouia, Ioroslauia, Biolysero, Vdore, Obdore, Kondine, di tutta la Seueria, della Kartalinia, Hrusinia, Kabardinia, Zerkasia, Ikorsia, Signore e Possessore di molte altre Signorie. Al nostro Fratello il Serenissimo, e Gransignore Vladislao IV. per la gratia di Dio Re di Polonia, Granduca di Lithuania, Russia, Prussia, Samogitia, Mossouia, Kiouia, Volinia, Podolia, Smolenski, Podlachia, Zernicouia, Polocia, Vitebskij, Liuonia, Estonia, & altre, come pure Re hereditario de' Suetesi, Gothi, e Vandali; Li 26. d'Agosto passato Lettere de Voi nostro Fratello, e Gransignore ci furono recate da Giouanni Drosdouuskij vostro corriere à nostro Padre di pia memoria il Granduca Michele Theodorunicz Sourano di Russia, per le quali voi gli fa-*

ceste sapere, che secondo la volontà, e prouidenza di Dio Omnipotente, e pe'l conseglio di molti Principi Christiani, voi nostro Fratello Gransignore haueuate presa per moglie la Serenissima Luisa Maria Duchessa di Mantoua, di Neuers, di Rethel, Sciarleuille, & altri, herede de' Ducati di Giuliers, Cleues, & Bergues; Cugina del Serenissimo Re di Francia, nipote della Serenissima Imperadrice de' Romani, e che voi nostro Fratello Gransignore hauete assegnato il giorno delle vostre nozze nel vostro Palazzo di Danzica li 15. Ottobre del presente anno secondo il Calendario Romano al cui atto nuptiale voi desiderauate, che nostro Padre Gransignore non negligesse d'inuiare da parte della sua Car e Maestà, facendo intendere che la Real M. V. lo gradirebbe molto, e promettendo dal canto vostro di darli in ogni tempo attestati del vostro amore fraterno. Perciò noi Gransignore, Car, e Granduca Alessio Micheleuuiez Signore di tutta la Russia habbiamo fatto venire à Noi Gransignore il sudetto vostro corriere Giouanni Dordouuskij con la sua imbasciata, ed habbiamo riceuuto, & di buon cuore ascoltata la lettura delle lettere di Voi nostro Fratello Gransignore di vostra Reale Maestà, ed accettiamo ciò, che la V. M. R. in testimonio della sua amicitia, e charità fraterna hà scritto del vostro matrimonio à nostro Padre, Gransignore, Car, e Granduca Michele Theodorouuicz Sourano di tutta la Russia. Ma la nostra recente afflittione serue d'ostacolo alla nostra buona volontà, posciache per vn giusto giudicio di Dio il detto nostro Padre è di fresco morto, pe'l cui accidente la nostra Care e Maestà,

e tutto il nostro popolo sono stati grandemente afflitti : e dipoi ancora per la volontà dell' istesso Dio omnipotente vn secondo dolore è soprarriuato à Noi, & à tutti i nostri vassalli poiche poco appresso la morte di nostro Padre la nostra Madre Grandama Carena, e Granduchessa Eudossia Lucanouuna è altresì vscita di questa vita, & andata in Cielo all' eterna beatitudine. E così vna gran tristezza è stata accoppiata all' altra. Perciò in vn tempo di tanta nostra afflittione ci è impossibile d'inuiare hora, e senza dimora vn nostro Ambasciadore à Voi nostro Fratello Gransignore per le nozze di V. R. M. Tuttauia noi inuiaremo presto de' grandi Ambasciadori à V. R. M. facendoui sapere il nostro auuenimento alla Corona, e la nostra buona sanità, e prosperità rallegrandoci con Voi nostro Fratello Gransignore del vostro maritaggio co' nostri presenti per contrasegno della nostra amicitia, come pure per trattare de' grandi affari che sono trà Noi, & V. R. M. ed assicurarla per tempo della nostra amicitia i quali Ambasciadori partiranno incontanente, che si sarà loro inuiata la nota del camino d'inuerno. Bisognerà dunque, che Voi nostro Fratello Gransignore inuiate loro i suoi ordini affinche immantenente, che i grandi Ambasciadori della Nostra Maestà saranno arriuati à Smolensco & Dorakobuz trouino condottieri, prouisioni, & ogni comodità pronta onde non resti il lor camino ritardato. Intanto Noi Gransignore habbiamo spedito senza dimora il vostro sudetto corriere con vn presente; e la nostra beneuolenza sia verso di Voi nostro Fratello Gransignore. Data nel nostro Palagio, e Castello di Mosca li 7. Set-

tembre dell' anno della Natiuità di Christo millesimo seicentesimo quarantesimo quinto.

LETTERA DEL GRAN KAM DE' TARTARI.

NOI *per la gratia, e clemenza di Dio Onnipotente Imperadore della gran Orda, & di molte gran Signorie, di Crim capitale del paese di Kipre, Islam; Gierè, Sultan Maradin Kam de' Tartari preghiamo la Diuina Maestà, che faccia lungamente prosperare il celebre Imperio della Russia, Prussia, Lithuania, Mossouia, Kiouia, ed altre Signorie Christiane il Re Vladislao IV. nostro Fratello al quale dopo il saluto, ed' essersi rallegrati con lui della prospera sua sanità, facciamo amicheuolmente sapere. Che da lungo tempo in quà Voi gran Re nostro Fratello hauendo osseruato costantemente la sincera amicitia contratta trà Noi & i vostri sacri antenati, & i Serenissimi vostri predecessori, e desiderando confermarla con buoni, e felici Trattati habbiamo nominato per Ambasciadore vno de' principali Vficiali della nostra Corte verso la M. V. Serenissima il quale per parte nostra vi dichiarerà il nostro candore, e generosissima beniuolenza. Volendo perciò darui auuiso del suo incaminamento verso V. M. Serenissima, habbiamo primieramente voluto inuiarui il nostro seruitore Femuchsias Beg il quale essendo giunto appresso di voi non dubitiamo, che*

non lo riceuiate molto humanamente, e non lo ſpediate prontamente ſecondo il ſolito in teſtimonio della voſtra reciproca beniuolenza verſo di noi bramandoui nel reſto vna proliſſa, e felice ſanità.

L'altre lettere erano concette nella ſteſſa forma. Riceuette pure il Re dal Cardinale Mazzarini lettera di ringratiamento in termini riuerentiſſimi per la nomina del fratello. Che il Signor di Bregy, cioè, gl'inuiaua la lettera di Sua Maeſtà con la quale ſi compiaceua aſſicurarlo della nomina al Cardinalato in fauore dell' Arciueſcouo ſuo fratello. Confeſſaua alla Maeſtà Sua di reſtar confuſo riceuendo vn contraſegno così effettiuo dell' affetto ſuo, e che ſenza incorrere nella nota d'ingrato doueua ricercare con ogni ſtudio le occaſioni di corriſpondere à tanta gratia. Ma come non ſi conoſceua capace di farlo al ſegno, che voleua haueſſe implorato il ſoccorſo della Maeſtà della Regina la quale prendendo parte nel fauore, che conoſceua ben'eſſere dalla Maeſtà Sua compartito à ſuo fratello in riguardo principalmente di detta Regina gli haueſſe ordinato di aſſicurarli in ſuo nome, che queſta dimoſtratione ſarebbe vn nuouo ſtimolo per farli apparire la ſua partialiſſima ſeruitù rimettendoſi à ſcriuerne ne' termini, ch'ella douea quando la Maeſtà Sua giudicherebbe opportuno di publicare il negotio non conuenendo aſſolutamente farlo al preſente per le ragioni, che haueua già accennate al Signor di Bregy tanto più che Sua Maeſtà concorreua per altri riſpetti nel medeſimo parere. Il Papa però per quanto intendeua odoraſſe già la buona diſpoſitione di Sua Maeſtà verſo ſuo fratello, ma non vedendo dichiaratione alcuna foſſe per cambiare credenza. La maggior conſolatione, ch'ei riceueſſe in queſto affare conſiſteſſe in veder ſempre con nuoui legami ſtrignerſi l'vnione, e buona corriſpondenza trà le due Corone alla quale era egli per contribuire ogni poſſibile

Gratie al Re del Cardinale Mazzarini per la nomina.

diligenza, e procurare insieme qualche poderosa assistenza al magnanimo suo disegno di auuentarsi sopra il Turco onde non potrebbe negarseli vna immensa laude dal Mondo Christiano, che si confermerebbe nel concetto plausibile di riputarlo il più glorioso, e fortunato Principe nell'esercitare il valore della propria destra in causa sempre pia com'era quella, che mulinaua hora contra infideli.

Nell'animo tutto guerriero del Re Vladislao di Polonia queste persuasioni del Cardinale Mazzarini seminauano stimoli ardentissimi d'ambitione, e di gloria a' quali accoppiauansi gl'istigamenti del Tartaro, e del Moscouita di congiuntamente cospirare, cioè, all'eccidio del Turco, onde pruriua tutto per cupidigia di dar principio ad vna sì memoranda impresa à publico giouamento della Christianità. Si pose dunque ad arrolare sordamente vn'armata di diece mila combattenti per farla entrare per via del Mare in Grecia à mira di distrahere, e d'occupare in parte sì sensibile il Turco mentre egli con poderosissima hoste penetrerebbe fino alle parti di Costantinopoli al cui oggetto si diede à brigare gli animi de' Principi di Moldauia, Valacchia, e Transiluania, i quali se fossero venuti fauoreuoli ne' suoi intendimenti per l'opportunità de' loro Stati, e per gli rinforzi, che poteuano somministrare, non hà dubbio non riuscisse al Re di dare vna terribilissima scossa all'Imperio Ottomano il quale per gli soli vrti de' Venetiani traballaua. I suoi pensieri nondimeno in altra parte allogaua il Transiluano non volendo imbarcarsi in vn sì alto disegno d'incerta riuscita anzi di pericolo, e dispendio certissimo per gli soli ingrandimenti, e per le glorie del Re di Polonia le cui segrete intentioni colpiuano l'animo suo di ben moleste gelosie dopo il romore, e le doglianze fate risonare per tutto à conto delle lettere dirizzate à lui nelle quali presumeua d'andarne assai giustificato mentre negaua assolutamente d'essersi da' suoi sudditi, e soldati commessa alcuna ho-

Risolutione nel Re di fare la guerra al Turco.

Giustificationi del Ragozzi.

ſtilità contra gli habitanti de' tredici villaggi della Contea di Scepuſe, ch'erano ingaggiati al Re di Polonia; e ſolo confeſſaua, che l'anno preterito vſciſſero ben sì ordini da lui d'incalzare i nemici, che ſi ritirauano, e che i primi haueuano violata la neutralità. Di queſto giuſtamente lamentarſi egli col Re di Polonia come anco, che la guernigione del Caſtello di Scepuſe appartenente alla Vngheria, e ſeguace del partito Imperiale veniſſe ſpalleggiata da gli habitatori di quel Contado à lui Ragozzi ſottomeſſo nelle irruttioni, che ſouente facea. A tal conto tanto lontano, che il Re di Polonia haueſſe ſoggetto di querimonia contra il Principe di Tranſiluania ſecondo il ſentimento del Miniſtro di Francia, ch' anzi ſi trouaſſe ben fondato nelle ſue querele contra il Re di Polonia douendo amendue conſiderare, che la ſola fortezza di quella Contea occupata dall' Imperadore manteneua quelle ſciſſure trà loro, e cadeſſe ben difficile, che le truppe Tranſiluane, che l'abblocauano non iſuagaſſero tal volta ſecondo la licenza dell' hodierna diſciplina militare con qualche ſcorreria ne' villaggi della Republica; ò che gli vni, e gli altri benche nemici vi oſſeruaſſero vna perfetta neutralità. Il Re, e la Republica di Polonia doueſſero almeno chiamarſi ſodisfatti, che il ſolo loro riguardo auualorato dalle conſiderationi antepoſte dal Signor di Croiſy in nome della Francia haueſſe ſoprattenuto il Principe dal farſi padrone de' prefati villaggi per torre quel nido a' ſuoi auuerſarij, e ſpremerne ancora qualche contributione come in altri tempi haueuano praticato il Botſcaio, e Bethlem Gabor vltimi Dominatori di quella Prouincia, e che hoſtilmente perſeguitarono la Caſa d' Auſtria la cui facultà pretendeua il Ragozzi trapaſſata in lui con qualche giuſtitia à cauſa, che li ſudetti tredici villaggi non erano hipotecati, che per vna certa ſomma di denari, ch' egli offeriua di prontamente rimborſare. Conſiderandoſi tuttauia, che l' Imperadore vnicamente era per profittare di quelle diſcordie con ogni

ſtudio fomentate da' partigiani di Caſa d' Auſtria appreſſo i Polacchi particolarmente i quali con gli atti di tutta l'impatientia concoceuano l'aggrandimento del Tranſiluano à cauſa della ſua confederatione co' Sueteſi per dubbio non veniſſe vn giorno à formare vna poſſente diuerſione in loro ſeruigio, come mulinaua il ſuo predeceſſore allora, che Guſtauo Re di Suetia ſtrigneua coll'armi i Polacchi: adoperoſſi Croiſſy per diſporlo ad inuiare vn ſuo gentil'huomo al Re di Polonia con oggetto di aſſicurarlo dell'intentioni ſue piene di riſpetto, & oſſequio per Sua Maeſtà, e di farlo dimorare in quella Corte come oſtaggio, e malleuadore delle proteſtationi ſinceriſſime del padrone: il che cadde molto in acconcio à molcire lo ſdegno de' Polacchi hauendo corteſemente il Re riſpoſto al Principe di Tranſiluania, e pregatolo d'indennizzare i beni ſuoi poſti in Morauia con accordarli pure la permiſſione di comperare in Polonia tre mila moſchetti, che per innanzi gli era ſtata diſdetta. Oltre a' prefati geloſi riguardi dalla banda di Polonia, che infrenauano il Ragozzi ſi che turaſſe l'orecchie alle pratiche di arrotare i ferri à prò delle due Corone confederate: altri ben più importanti gliè ne correuano per la mente, che riſguardauano al non aggiungere irritamenti al Turco adombrato pur troppo, che dalla congiuntione di lui co' Sueteſi deriuar poteſſero pregiud tij di conſeguenza al proprio intereſſe in ordine a' quali ſoſpetti gli haueuano reuocata la permiſſione di fare la guerra all'Imperadore, e con minacce indottolo etiandio à gli accordi; del cui auuenimento per darne vna intera contezza conuengo rinouare al Lettore la memoria de' maneggi della confederatione, che venne da prima ſtabilita trà la Suetia, & il Principe Ragozzi per procaccio del Generale Torſtenſone, e come queſti vincolaſſe nell'iſteſſo trattato la Francia ſenza ſua ſaputa à varie conditioni, & à quella in particolare, che impiegherebbe l'vſo della propria autorità per impetrarli dalla Porta la permiſſione d'imbrandir l'armi contra l'Imperadore.

Conceſſioni del Re al Ragozzi.

In

In vbbidienza dunque de' comandamenti di detto Principe fù il suo Residente in Costantinopoli à presentare vna lettera all' Ambasciadore di Francia per intendere quale incarico tenesse dal suo Re in proposito de gl' interessi del suo padrone; e se gli fosse arriuata la commessione di regalare il Visir; e fino à qual somma. Gli significò l' Ambasciadore, che per quanto potea raccogliere da' suoi dispacci, il Principe domandasse frà l'altre cose, che le due Corone di Francia, e Suetia fornissero trenta mila piastre da distribuirsi in presenti a' Ministri della Porta per impetrare il suo consentimento alle diuisate hostilità de' Transiluani contra l' Imperadore; ma ch' egli non sborserebbe vna pecunia sì considerabile prima di accertarsi, che si fosse rimasto d' accordo intorno à gli articoli della capitolatione, ch' erano ancora indigesti. Volle allora il Residente risapere dalla sua bocca se dalla Corte Christianissima se gli fosse ingiunto di fauellare al Visir intorno al pensamento del Ragozzi di vibrar l' armi contra l' Imperadore. Fece risposta l' Ambasciadore, che altra incombenza non gli rimaneua, che di aprirsi con lui Residente nella preaccennata forma. E però vennero in questo concerto, che ne' discorsi col Visir non si discendesse all' indiuiduo della lega stabilita dal Principe con le due Corone per dubbio di non esacerbare l' animo suo ma se gli accennasse di passo solamente il desiderio, che ribolliua nel Principe di trattar l' armi contra l' Imperadore con la permissione dell' Imperio Ottomano di cui egli era huomo ligio. E per ispianare gli ostacoli, che se gli attrauersassero, e facilitarne il concedimento risoluette il Principe senza frammettimento di tempo cauare dalla sua borsa le trenta mila piastre per ispargerle tra' Ministri della Porta, ricercando l' Ambasciadore di Francia di seco trouarsi all' vdienza per portare congiuntamente l' instanza al Visir acciò riuscisse più efficace. Chiese in tal conformità l' Ambasciadore tanto in proprio nome, che in quello del Residente di Transiluania l' vdienza al-

Primo Giugno 1643.

Vfici del Ministro del Ragozzi.

19. Nouembre 1643

Domande del Ragozzi alla Porta.

la quale vnitamente si presentarono: ma il Visir à cui era antiuenuto il susurro delle loro richieste si schermì di ascoltarli fin tanto non riceuesse risposta di certe sue lettere mandate in Transiluania auuegnache hauendo il Principe riceuuto ordine preciso per gli Bascià d' Agria, e Silistria di seco accozzarsi, & inuadere con vigoroso braccio l' Vngheria come pure, che i Vaiuoda di Moldauia, e Valacchia l' assistessero con quattro mila huomini gli haueua fatto intendere, che i detti due Bascià non fossero in istato di somministrarli alcun sussidio in ordine alla stagione tuffata di già nel verno; essendo massima vetustissima della militia Turchesca di deporre l' armi al Cassingut, cioè, al quinto giorno di Nouembre; ma che per gli quattro mila huomini di Valacchia, e Moldauia facilmente se gli accorderebbono se dar principio volesse alla guerra nel verno intorno à che attendeuasi il positiuo delle sue risolutioni.

5. [illegible]nnaro 1644.

Capitò poscia à Costantinopoli il Colonnello Rebenstoch inuiato dal Generale Torstenson per sollecitare la permissione della Porta dal cui filo staua pendente la mossa del Ragozzi fra'l più intenso rigore del verno etiandio in ordine all' vrgenza del bisogno in cui versauano i Suetesi di procacciarsi questa diuersione nelle Prouincie patrimoniali di Cesare acciò non piombassero le sue squadre sopra le Piazze, che possedeuano in Germania frà la pendenza, che le loro armi stauano à fonte à quelle di Danimarca.

Gli Ambasciadori del Ragozzi comparsi alla Porta per portarui il solito tributo di dumila zecchini spuntarono con questo calore la permissione richiesta per il loro padrone; aggiungendo il Visir la promessa di darli lettere per gli Principi di Moldauia, e Valacchia acciò in caso di bisogno il vigoreggiassero con le proprie forze. In opposito il Residente Cesareo non risparmiaua col Visir le più suadeuoli ragioni perche riuocasse al Principe la licenza di manomettere hostilmente i paesi hereditarij; ma scoccaro-

11 Aprile 1644.

Visir [illegible] con [illegible] del Ministro Cesareo.

no à voto le sue diligenze per opera del Ministro del Ragozzi il quale à forza di presenti, e col calore de gli vfici dell' Ambasciadore Francese guadagnati alcuni, che possedeuano la gratia, e la stima del Visir, il mantenne impermutabile nelle prime determinationi con gli argomenti del dishonore, che ne ridonderebbe al Gransignore se dopo il concedimento al suo padrone d'impugnar l'armi leggiermente cambiasse proposito, e gliè le facesse deporre ad instanza de' suoi nemici. Al Residente Cesareo fù perciò risposto dal Visir, che quando l'Imperadore inuiasse l'imbasceria grande alla Porta si trouerebbe modo di compiacerlo nelle sue petitioni.

Comparue poi vn' Ambasciadore di Transiluania per spremere qualche sussidio da' Basciá confinanti all' alta Vnhgeria: alla cui domanda non solo non compiacque il Visir ma proruppe in minacce di reuocare la prima permissione, e di leuarli l'armi di mano. Tutto sbigottito gettossi costui nelle braccia dell' Ambasciadore di Francia per impetrare col polso de' suoi vfici qualche souuenimento al Ragozzi: cominciando di già à bisbigliare i Turchi contra la sua lega co' Suetesi in ordine alla gelosia dell' auuicinamento alle loro frontiere d'vna natione quanto ridottata nell' armi tanto piena d'inopia, & in necessità di procacciarsi paese di miglior pasciona della Suetia. Con vari argomenti si studiò l'Ambasciadore di Francia di stenebrare la mente del Visir à conto della prefata vnione; e conseguì vna piena libertà al Ragozzi d'infestare à suo piacimento gli Stati Imperiali, e che a' Basciá di Silistria, & Bossina si mandassero ordini precisi di sostenerlo nella sola difesa però del proprio Stato in vrgenza di bisogno. Si facea à credere l'Ambasciadore, che dalla Corte Christianissima non resterebbe disapprouata questa sua attione per non essersi lui ingerito in maniera alcuna nella richiesta del soccorso del Turco, manifattura tutta dell' Ambasciadore Transiluano: & ristretti gli vfici di lui à quest' vno di farli accordare la condescen-

4. Maggio 1644.

ſione, & oſtare, che non veniſſe ritrattata.

27. Maggio 1644.

A capo nondimeno di pochi giorni il Miniſtro Tranſiluano diede contezza à quello di Francia, che dopo hauere il Viſir ingaggiata la parola d'inuiare vn rinforzo di Turchi al ſuo padrone l' haueſſe coartato à ſoli ſecento huomini, che il Baſcià di Buda doueua far paſſare nel Campo Tranſiluano. Che non poteſſe queſto addimandarſi ſoccorſo anzi ſi veniſſe à menare in beffe il Principe, che l'imploraua, onde lo ſupplicaua dell' opera ſua per impetrarli vn ſuſſidio più conſiderabile. Acerbamente lamentauaſi, che'l Principe da ogni lato rimaneſſe abbandonato; da' Sueteſi perche in vece di ſeco vnirſi conforme i patti ò per lo meno di fare vna poderoſa diuerſione ſi foſſero sì allontanati per lungo tratto di paeſe dalle frontiere dell' Vngheria, che non ne intendeua più nouella: laſciandolo frà queſto mezo nelle fitte, e ſolo à fronte dell' armate Ceſaree; da' Franceſi perche negaſſero di contribuire alcun denaro alle ſpeſe di quella guerra, nè concorreſſero tampoco a' preſenti, che biſognaua fare alla Porta; e da' Turchi perche in vece d'vn gagliardo rinforzo non offeriuano, che vn pugno di gente. Per addolcire la ſua acerbità cercò l' Ambaſciadore di Francia di paſcerlo con le ſperanze de' ſuoi più feruenti vfici appreſſo il Viſir per qualche aiuto. Otto giorni appreſſo ſoprauenne corriere del Principe con lettere al Granſignore, & al Viſir di contenenza, che il Re di Polonia gli haueſſe inuiato vn Meſſo per pacificare le diſcordie frà l'Imperadore, e la ſua perſona; alle cui proferte negaſſe lui di porgere orecchio ſe non ne premetteua i ragguagli alla Porta per intendere la volontà del Granſignore. Dichiaroſſi apertamente il Viſir, che non ſi conſentirebbe à patto alcuno, che il Principe commetteſſe tal pazzia; ma animoſamente proſeguiſſe pure il proſpero corſo dell' armi, al cui effetto ſaria comandato al Baſcià di Buda di ſouuenirlo di dumila Turchi oltre a' ſeicento promeſſi.

Lamentationi del Ragozzi.

Preſe opportunità, e deſtro da ciò l' Ambaſciadore

Francese per isgabellarsi dalla parola data di fauellare al Visir non punto consentanea à gli ordini, che teneua della Corte. Suffragò grandemente a' desiderij del Ragozzi l'arriuo alla Porta di Mussà Basciá di Buda prestandoli così buoni vfici, che'l Gransignore spedì commessione al successore suo nel medesimo Bascianato di prôuedere cinque in se mila Turchi se fosse posto in bisogno di difesa: onde l'Ambasciadore suo tutto contento si accommiatò dalla Porta per restituirsi alla patria con sì lieti annuntij. E diffundendosi d'ogn' intorno il romore, che il Re di Polonia ruminasse il disegno di vnirsi à Cesare: scrisse il Gransignore all'istesso Re di non impacciarsi in quella querela perche se intraprendesse di fiancheggiare l'Imperadore non potrebbe egli di meno d'interpretare questa nouità per vna rottura della pace tra'l suo Imperio, e la Corona di Polonia.

27. Luglio 1644. Assistenza ordinata al Ragozzi.

Partì per Andrinopoli il Gransignore all' entrante d'Agosto, e quiui non fermatosi, che per breue interuallo si ricondusse li 16. à Costantinopoli. La causa di questo suo subitaneo ritorno, fù che tutti Gransignori alla loro prima vscita hanno in costume di accompagnârla con tutta la pompa, e decoro conducendo seco la maggior parte de' Pretoriani a' quali si dispensa il capo soldo, che monta à dugento mila scudi. Inuasato dell' insatiabile appetito dell' auaritia Sultan Ibraim volle risparmiare questa spesa con andarui in forma priuata; di che si commossero non poco i Giannizzeri cominciando di già ad ordire qualche seditione quando il Giannizzero Agà nè spedì rattamente gli auuisi al Principe acciò con frettolloso camino si restituisse à Costantinopoli per preuenire gl' inconuenienti, e castigare i più riuoltuosi come fece di notte tempo secondo il costume della Porta per timore se volesse purgare la militia de' contumaci alla luce del giorno la vista del supplicio non inferisse le loro camerate, e non le accendesse ad vna insanabile cospiratione. Prima del ritorno del Gransignore era arriua-

Trauaglio del Gransignore.

to à Costantinopoli l'Ambasciadore straordinario mandato dall' Imperadore ad oggetto di confermare la concordia tra' due Imperij, e di rompere il corso alle hostilità contra l'Vngheria.

18. Ottobre 1644. Ambasciadore Cesareo alla Porta.

Ammesso al baciamano presentò il regalo al Gransignore d'vna fontana d'argento di cinque ò sei pedi in quadro, onde da varie parti ne zampillaua l'acqua, tre bacili d'argento dorato, e venticinque altri vasi della stessa sorte. Otto giorni appresso fù egli all' vdienza del Visir per riceuere la risposta alla lettera dell' Imperadore. Questi prima di deliberare cosa alcuna volle vdire il parere dell' Ambasciadore di Francia, e fattolo il giorno dopo chiamare à se mostrò desiderio d'intendere da lui quali fossero le pendenze delle fortune Cesaree, e quante armate intrattenesse. Gli disse l'Ambasciadore, che manteneua tre armate, l'vna per contraporsi al Transiluano: l'altra contra a' Suetesi, che si rapprocciauano alla Morauia; e la terza al tratto del Rheno contra i Francesi, che assediauano la più forte Piazza d'Alemagna nomata Filisburg; ma che tutte tre erano sì fieuoli, che appena ne comporriano vna robusta. Differentemente, replicò il Visir, ne discorre il Ministro Imperiale rappresentando il suo padrone superiore di gran lunga à tutti i suoi auuersarij. Il Francese per farlo ricreduto del suo errore pregò il Visir di considerare due cose manifeste à tutt'huomo; vna che à capo di diece anni si mantenessero tuttauia i Suetesi nelle viscere dell' Alemagna, oue possedeuano Piazze della più alta importanza; l'altra, che il Principe di Transiluania penetrato nell' Vngheria hauesse dentro il breue corso di sei mesi battuto le schiere Cesaree opposte al suo passaggio, & occupato vn'ampio paese con Cassouia città capitale! Argomento questo euidente della fiacchezza dell' Imperadore, che però stupiuasi dell' audacia del suo Ministro in figurarlo alla Porta contra il vero più poderoso di tutti i suoi auuersari insieme. Gli domandò il Visir se la Francia era

Informatione che prende il Visir,

collegata colla Suetia; o riposegli affermatiuamente, ma che si vniuano, e separauano tal vna fiata le loro armate secondo veniua in concio per battagliare gl' Imperiali. Lo ricercò se il Transiluano era altresì confederato co' Suetesi? Non osò di mettersi al niego l'Ambasciadore ma gliè lo dipinse con tutti quei colori, che potè nella più smunta maniera per dileguarne ogni ombra con dire, che tutti coloro, che si proponeuano vn nemico comune à combattere si chiamauano volgarmente confederati. Chiese allora il Visir se i Suetesi trattassero l'armi ancora frà le neui, & i geli del verno; à che sodisfece l'Ambasciadore con dire, ch'erano vna natione bellicosa indurita al freddo, & incallita à tutte le intemperie, & ingiurie dell'aria: si che in qualunque stagione egualmente hosteggiauano. Valicati sono horamai tre mesi, soggiunse il Visir, che il Raggozzi prometteua al Gransignore la venuta alla Porta d'vn' Ambasciadore di Suetia, e pure non fosse questi mai comparso. L'Ambasciadore il rese capace quanto remota si trouasse la Suetia da Costantinopoli, & oltre alla necessità di deuorare i disegni d'vn lunghissimo camino gli conuenisse varcare lungo tratto di paese nemico: cose tutte habili ad iscusare la tardanza del suo arriuo. E per euacuare da gli animi de' Turchi la gelosia conceputa contra i Suetesi assicurò il Visir, che non intentarebbono cosa alcuna, che recar potesse dispiacere al Gransignore il quale riceuerebbe anzi da loro ogni dimostratione d'amicitia, e di buona corrispondenza. Dichiarò il Visir, che la comparsa dell' Ambasciadore Cesareo era in ordine al rinouuellamento della pace col Gransignore il quale non si chiamasse troppo sodisfatto del regalo, che non era la sesta parte di quello, che quaranta anni auanti da altro Ambasciadore era stato recato alla Porta per la conclusione della pace; e però se non riparaua all' inconueniente se ne ritornerebbe à casa con le piue nel sacco. Al Visir ricordò il Ministro di Francia come dall' antecessore di lui gli era stato det-

Sospetti nel Visir de' Suetesi.

to, che ſotto nome di preſente ſtudiauaſi d'eſigere dall' Imperadore il preteſo tributo à conto del Regno d'Vngheria ; che però riputaua difficile aſſai l'aſſodarſi trà amendue gli Imperij vna ſincera, e dureuole concordia. Riconobbe il Viſir la forza dell' argomento, e ſoggiunſe, che trà la Caſa Ottomana, e quella d'Auſtria non ſeguirebbero giamai che paci fittitie, & vmbratili à cauſa del poſſeſſo, che l'Imperadore teneua di tredeci frà Città, e Piazze nelle quali s'era cantato il Namas, cioè, l'oratione publica, che ſi recita nelle Meſchitte : la legge di Macometto non tollerando alcun' accordo co' detentori di ſimili luoghi ſe non in reſtituendoli ; onde ſe l'Imperadore mandaſſe il tributo ò preſente preteſo dalla Porta la pace ſi rinouellerebbe bene ma in apparenza ſolamente, e ſe faltaſſe à queſto debito ſi aſpettaſſe pur' egli di vedere à primo tempo il ſuo Stato innondato dell' armi Ottomane. Si doleſſe nel mentre il ſuo Ambaſciadore in agre maniere del Principe di Tranſiluania, e feruidamente inſiſteſſe acciò il Granſignore gli leuaſſe l' arme di mano. Il Miniſtro di Francia li poſe auanti gli occhi le ſpeſe eccesſiue fate da detto Principe nell' aſſoldamento di tante truppe onde ſarebbe ſtato vn' eſterminarlo nel volerlo sforzare à deporre l'armi. Che al Granſignore compliua di fauorare più toſto queſto Principe ſuo tributario, & oſſequente, che l'Imperadore da cui non poteua ottenere i ſoliti preſenti, e che occupaua tredeci Piazze appartenenti, ſecondo il ſuo aſſerto, allo ſcettro Ottomano. Collaudò il Viſir il detto dell' Ambaſciadore, e che veniſſe in concio il conſigliarſi tal fiata con gli amici ; onde non riſoluerebbe coſa alcuna ſenza ſua participatione. Portaua ſtupori all' Ambaſciadore, che contra al coſtume de' Turchi quanto ſoſpettoſi, e diffidenti tanto cupi, e ſegreti ſi foſſe il Viſir ſeco aperto con tanta libertà così circa la pretendenza delle tredeci Piazze come in addurre le ragioni di Stato, e di Religione, che impediuano non ſi poteſſe tra' due Imperij ſtabilire vn' accordo permanente ſe non

Amicitia frà l'Imperadore & il Gran-Turco lubrica.

non quanto la neceſſità vi coſtrigneſſe le Parti. Non abbandonatoſi ancora delle imbeuute ſperanze il Miniſtro Ceſareo non riſinaua nelle dimoſtranze ſue per perſuadere i Turchi à comandare al Tranſiluano di abbandonare la via dell'armi; ma ſe li riſpondeua dal Viſir, che auanti d'entrare in materia di negotio foſſe di huopo ſapere ſe l'Imperadore era amico ò nemico della Porta, affine ò di pacificarſi inſieme, ò di rinouare gli accordi. Moſtraua l'Ambaſciadore, che à non altro berſaglio feriua queſto ſuo viaggio; ma quando ſe gli proponeua, che frà gli altri articoli del Trattato di pace trà l'Imperadore Ridolfo, e Sultan Achmet nel 1606. ſe ne conteneua vno per il quale diceuaſi, che l'Imperadore farebbe vn preſente al Granſignore di dugentomila fiorini quale ſi repeteua hoggi giorno; replicaua egli, che i Turchi non ſi attendeſſero già vn sì ricco regale perche l'Imperadore non vi condeſcenderebbe giamai. Che il ſudetto preſente veniſſe fatto allora non in conſideratione del rinouellamento della pace ma in compenſo delle pretenſioni de' Turchi ſopra certi luoghi occupati dall'Imperadore. Che detta ſomma non s'intendeua pagabile, che quella vna fiata allegando à corroboratione di ciò, che dopo l'anno 1606. la pace era ſtata quattro ò cinque volte rinouata ſenza che il Granſignore moueſſe fiato ſopra vn preſente sì grande. Fermauanſi nondimeno pertinacemente i Turchi nella pretenſione, che ſi regolaſſe queſta trattatione alla norma di quella del 1606. ſoluendo il prefato argomento con dire, che l'altre paci ſeguite appreſſo erano ſtate ottenute per ſorpreſa. Che ſi ſarebbono potuti domandare altri dugento mila fiorini per la pace, che ſi douea rinouare nel 1626. nel cui anno veniua à ſpirare quella del 1606. e pure haueſſe il Granſignore fin'hora intrattenuta la concordia, e voleua preſentemente moſtrarſi ancora indulgente all'Imperadore condonandoli i decorſi: contento ſolo de' prefati dugento mila fiorini.

17 Decembre 1644.

Imperadore auuerſo à dare tributi al Turco

Fra'l periodo di queſte negotiationi alla Porta il Si-

gnor di Croissy vnì in confederatione alla Corona di Francia il Principe di Transiluania per via del Trattato che si vede registrato nel 5. Tomo e di cui recheremo hora i motiui, e le considerationi, che nel dirozzamento de gli articoli versarono per la sua mente, e che per propria giustificatione trasmesse in Corte Christianissima. Due cose dichiaraua egli nel preambolo del Trattato: La prima, che già lungo tempo il Principe di Transiluania ricercaua la collegatione della Francia, e ciò à disegno di cessare le querele de gli Austriaci, che imputauano alla Corona la sua missione per sollecitarlo ad attrahere col suo mezo le forze del Turco sopra la Christianità; come anco per dare ad intendere, che il Re hauesse compito l'intentioni del Padre il quale s'era studiato di strignere vna stabile vnione col medesimo Principe. La seconda gli fosse stata accordata per poter più ageuolmente premere gli auuersarij allo stabilimento della pace alla quale non erano per discendere, che per vna strignente, & indispensabile necessità.

Ragioni del Trattato trà la Francia & il Ragozzi.

A conto della prima dichiaratione il suo esordio era tirato su'l modello della protesta premessa souente da Croissy di non poter porre l'estrema linea al Trattato se non rappellaua da Ternauia i suoi Deputati: con questo argomento strignendolo fortemente alla dissolutione di quella congrega, & à rispondere più prontamente alle sue propositioni col timore, che gl' imprimeua nell' animo di far ritorno in Francia. In cotal guisa ancora palesaua vna intera indifferenza assolutamente necessaria con gli Vngheri i quali non sono troppo arrendeuoli all' altrui richieste. Sembraua altresì conueneuole alla dignità del Re Christianissimo nell' anteporlo all' Imperadore, & in rompere quella ragunanza, che per il corso di quattro mesi proseguiuasi co' suoi Ambasciadori. L'vltime linee di questa dichiaratione impegnauano viè più il Transiluano nel partito di Francia, e somministrauano à Croissy il modo di premerlo nel ributtamento di

tutte le propositioni, che gli veniuano fate rinuiando tutti i Messi, che comparissero per tentarlo.

Quanto alla seconda, disdossaua questa il Re delle spese da farsi alla Porta per impedire la reuocatione del primo consenso al proseguimento dell' armi. Impegnaua il Principe à fornirle della propria borsa togliendo a' nemici della Francia l'occasione di calunniare le sue rette intentioni. Non volle tuttauia il Principe obligarsi indeffinitamente à prouedere tutti i presenti, che se gli potessero chiedere per non rimanere incatenato all' auaritia insatiabile de' Turchi affermando, che si contentaua, che non gli costasse sopra à cinquanta mila risdalli ogni anno la continouatione del prefatto consentimento. Incommutabile si mantenne pure in vincolare il Re Christianissimo ad interporre i suoi autoreuoli vfici à tal' effetto appresso la Porta, il che pareua à Croissy vna renuntia ancora più precisa alla pretensione sua d'essere rimborsato in parte almeno del contante, che spenderebbe alla Porta. Speraua dunque, che il Re non gli ricusasse il suo fauore per farli ottenere dal Turco cose giuste, e che non offendeuano la sua conscienza, & honore ancorche in rigore à nulla si riputasse la Maestà sua obligata in virtù della presente dichiaratione come quella, che non era sottoscritta, che dal Principe.

Quanto alla lettera, che lasciaua in sua mano Croissy non essendo firmata, nè in data dell' istesso giorno, e luogo vnisoni à quelli del Trattato non poteuasi dire parte delle sue conditioni; altrimenti il Principe, ch' era vn grandissimo formalista sarebbe andato molto errato in riceuerla per vna buona, e valida obligatione la quale non si concede mai in vna lettera missiua; & in questa non parlauasi, che delle pretensioni, che il Principe asseueraua di hauere da che ne seguiua, che Croissy non le approuasse. Questa amicheuole protesta era parimente ordinata à disarmarlo d'ogni pretesto di rompere quando se gli rifiutasse tutta ò parte della somma; e

per farlo esplicare più chiaramente sopra questo suggetto non seppe Croissy infingerli, che se fosse trapelato al suo orecchio, ch' egli ne couasse il menomo pensiero, e disprezzasse l'honore, che ne riceueua non saria giamai calato alla sottoscrittione di quel Trattato di confederatione. Dichiarò nientedimeno il Principe, che più non vi pensasse, e che rimetteua quella sua dimanda alla giustitia del Re.

Motiui de gli articoli della lega.

Per il primo articolo due cose si ricercauano per obligare il Re à soccorrere il Principe: la prima, ch' egli fosse effettiuamente inuaso; la seconda di maggior conseguenza, che ciò seguisse in odio, & à sola cagione di questa lega prouedendo sempre al Re con ciò vn cansatoio per non accomplire alle sue obligationi. Non omesse Croissy di specificare, che il Re contribuirebbe al ristabilimento dell' immunità Ecclesiastica per chiudere la bocca a' maleuoli della Francia. Non potè schermirsi di ammettere sotto la protettione del Re il Principe, la Principessa, i figliuoli, i successori, e gli Stati d'Vngheria, e Transiluania posciache quella casa non poteua entrare in guerra senza risicare tutti i suoi beni posti nelle vicinanze delle guernigioni Imperiali; e che gli Stati i quali godeuano vna parte della Souranità contribuiuano la maggior portione delle spese della guerra senza il cui sussidio saria stato il Principe costretto à mantenerla sù le frontiere del propri[o] paese, e contra i soli Vngheri senza diuersione alcuna delle truppe Alemane, che militauano sotto la bandiere Imperiali. Arroge, che il Principe obligaua altresì i suoi successori, e Stati all' osseruanza della lega; & che riuscisse più glorioso per il Re Christianissimo, che popoli sì longinqui, e ricourati sotto la protettione d'vn prepotente Imperadore come l'Ottomano inuocassero tuttauia quella della Francia.

Il secondo articolo esprimesse da se la propria equità senza, che vi si ricercasse alcuna chiarezza, ò giustificatione.

Modificò il terzo articolo con quattro reſtrittioni. La prima, che non reſtaua al Re il peſo della penſione ſe non in riguardo del Principe, della moglie, e del ſucceſſore, ch' era il primogenito di già riceuuto nel Principato, e de' ſuoi fratelli; per conuerſo in virtù del Trattato tutti i ſucceſſori ſuoi in infinito erano compreſi nell' obligatione. La ſeconda, che il Re non vi era tenuto ſe non in caſo, che il Principe veniſſe ſpogliato di tutti i ſuoi beni durante la legà; il che non era determinato nell' altro ſtabilito col Torſtenſon. La terza, che il Re era ſciolto da queſto debito ſe in qualſiuoglia maniera il Principe foſſe rimeſſo ne' ſuoi beni ſenza ſpecificare nè come nè da chi; il che comprendeua l'aſſiſtenza, che'l Turco li deſſe in frangente ſimile mentre non era veriſimile, ch'ei ſoffriſſe, che la Caſa d'Auſtria ſi aggrandiſſe con le ſpoglie d'vn ſuo vaſſallo à cui doueà protettione, e tutela. La quarta, che Croiſſy haueua diuiſa l' obligatione tra'l Re, e la Corona di Suetia circa li quaranta mila riſdalli.

Nel quarto ſpecificaua i due termini pe'l pagamento del ſuſſidio, cioè, Agoſto, e Febraio, hauuto riguardo al giorno, che'l Principe era entrato hoſtilmente nell' Vngheria contra l'Imperadore. Non conuennero preciſamente intorno al luogo oue ſe gli farebbe toccare il denaro à cauſa di non potere il Principe fidarſi del Re di Polonia per gli cui Stati probabilmente doueà paſſare. E però Croiſſy promeſſe, che ciò ſeguirebbe in vna città comoda al prefato Principe il che pareua ancora più conueneuole alla dignità del Re, che di rimetterſene aſſolutamente al ſuo beneplacito come i Sueteſi haueuano praticato.

Quanto al quinto articolo da principio il Ragozzi ſi moſtraua infleſſibile nella ſua pretenſione di ottanta mila annui riſdalli; & in queſto primo anno trenta mila di aiuto di coſta per l'aſſoldamento della gente. Impiegò l'vſo delle più ſcaltre induſtrie Croiſſy per riſparmia-

re l'erario regio quantunque non ſenza roſſore, che fauellando egli in nome del Re ad vn gran Principe haueſſe à trattare da mercante. Offerſe perciò quarantacinque mila riſdalli ſenza che il Principe voleſſe nè meno aſcoltarlo : rimaſti alla per fine d'accordo nella ſomma di quarantotto mila à conditione, ch'egli ſi addoſſerebbe la ſpeſa, che occorreſſe fare alla Porta per fraſtornare la reuocatione del conſenſo preſtato alla moſſa delle ſue armi. Giudicaua Bregy queſta precautione neceſſaria à cauſa del primo articolo del Trattato ſtipulato dal Torſtenſon il quale obligaua le due Corone à procurarli il detto conſentimento in cui virtù pretendeua il Principe, ch'elle ogni anno gli fornirebbono certa ſomma ſtraordinaria di pecunia per impiegarla al ſudetto effetto. Al Principe era per riuſcire diſpendioſa la leuata, che non poteua altroue fare, che in Pruſſia : douendo pure diffilare à picciole truppe da detta Prouincia fino in Vngheria. E però non ſi ſaria contentato egli de' trenta mila riſdâlli, che chiedeua al Re per aſſoldarli, & armarli ſe Croiſſy non gli haueſſe rappreſentato, che non potendo hauere li pattuiti mille cinquecento huomini, che per la fine di Luglio : impiegherebbe il denaro del loro ſoldo, che cominciaua à correre fin dal primo di Febraio di quell'anno in dette ſpeſe ſtraordinarie : e ſe inſieme non gli haueſſe fatto valere la promeſſa ingaggiata da lui al Torſtenſon di fornire parimente tre mila Caualli Vngheri. Non ſeppe già Croiſſy ſottrarſi all'impegno di pagarli anticipatamente la metà del detto ſoldo giudicando, che quando bene ſi atteneſſe fedelmente il Trattato, per queſto riguardo non ne riceuerebbe alcuna leſione il Re purche nel fine della lega ſe gli rabbatteſſe sù quello ſe gli dourebbe del ſuſſidio.

Nel ſeſto obligauaſi il Re à non fare nè pace nè tregua ſenza preſcienza del Principe, e ſenza prenderne il ſuo auuiſo conciosiache i Plenipotentiarij Franceſi l'haueſſero di già inuitato à mandare i ſuoi Deputati à Mun-

ster; e che'l prendere consiglio da vno non imponga necessità di seguirlo. Restasse perciò in arbitrio del Re il conchiudere la pace ò la tregua senza subordinatione alcuna al Ragozzi poiche il senso germano di quelle parole era che i Plenipotentiarij Francesi verrebbono in chiaro co' Deputati del Principe à Munster se vi fosse luogo di comprenderui i suoi interessi. Prometteua inoltre Croissy, che la pace generale si farebbe senza danno del Principe, e che vi saria incluso con tutti i suoi adherenti à conditioni honeste, e sicure. Si saria mal'imbarcato il Principe nel partito delle due Corone se non fosse stata la sicurezza, che la pace seguisse senza verun suo pregiuditio, e che se li concedesse di promettersi dalle vittorie in ogni lato dell'armi Francesi la conseruatione di quanto legitimamente se gli spettasse. Nell'istesso articolo esprimeuasi, che il Re si addosserebbe la cura d'indennizzare, e mantenere il Principe in tutti i beni che possedesse con giusti titoli ò per il giure dell'armi à fine di non priuarlo di quelli, che Marte concede a' conquistatori; il che doueua con ragione attendere dal patrocinio della Francia, e dall'interesse, che questa Corona haueua d'indebolire la Casa d'Austria; riceuendo il tutto nondimeno dalla pura gratia del Re il cui beneplacito seruiua per regola della giustitia, che se gli voleua rendere à misura della di lui beniuolenza verso l'interesse comune de' confederati il quale non consistesse punto in ricusare vna buona pace per i soli riguardi del Ragozzi.

Col settimo rimetteuasi all'adunanza della pace generale di conuenire intorno a' mezi reciprochi di conseruarla poiche hauendo Croissy sempre fatto valere al Principe i vantaggi, e l'honore, che riceuerebbe dall'essere compreso nel Trattato saria stato costretto d'obligare il Re à rompere di nuouo ogni volta, che l'Imperadore l'hauesse violato in riguardo del Principe. Senza mostrargli perciò alcun dubbio, che non fosse per darsegli sodis-

fatione gli rappresentò, che non poteua hauere riceuuto alcun' ordine nella propria istruttione sopra questo articolo concernente tutti i confederati della Francia. Che gli fosse più honoreuole, che restasse regolato con essi; e che saria più poderosamente soccorso se sposasse la stessa comune obligatione con loro. Questa ragione scusaua altresì il Re dall' obligo di comprenderlo nella malleuaria. Non volle tuttauia nominatamente specificarlo per non lasciare à carico della Francia di adoperarsi appresso gli altri suoi confederati potendo addurre, che questo debito non si stendesse se non alla Corona di Suetia, mentre la maggior parte de' prefati suoi collegati non erano tampoco in guerra coll' Imperadore; nè a' Suetesi era per riuscire discaro essendoui già più espressamente obligati per il Trattato stipulato dal Torstenson col Principe. L'altre restrittioni impediuano, che questo articolo obligasse in alcuna maniera il Re. La prima era, che lo doueuano ingiustamente assalire; onde l'Imperadore à cui non erano per mancare pretesti da muouere nuouamente l'armi contra il Transiluano era per somministrare insieme le ragioni alla Francia per iscusare se stessa se non lo soccorreua. La seconda, che le conditioni intorno alle quali haueasi à conuenire per la sigurtà, e duratione della pace doueuano essere eguali: il che la conditione del Ragozzi, e la sua dipendenza dal Turco senza la cui permissione non se gli consentiua di riprendere l'armi nullamente ammetteuano. La terza, era che si rinuntaua il Principe all' assemblea di Munster con che lasciauasi il tutto in pendenza, & incertitudine.

Euitò nell' ottauo articolo di promettere Croissy nominatamente l'opera del Re Christianissimo per conseruatione della pace, che il Principe, & i suoi predecessori godeuano col Gransignore; sapendo, che il merito di questa attione non lo sottraherebbe alla calunnia de' suoi auuersarij.

Il nono articolo era il primo di quelli, che vincolauano

uano il Principe ; nè abbiſognaua d' alcuna eſplicatione baſtando, che accompliſſe le ſue promeſſe.

Se il Principe attenena tutte le conditioni poſte nel decimo articolo nè ſarebbe andato legitimamente iſcuſato il ſuo accomodamento coll' Imperadore, non douandoſi trouar male, che impotente à far teſta à due sì poderoſi nemici, e non ſoccorſo da' ſuoi collegati egli ſi riconciliaſſe col Chriſtiano per difenderſi dall' infidele nel qual caſo ſarebbe coſtretto di riceuere dall' Imperadore le conditioni, che gli piaceſſe d' imporre ſenza ſicurezza, che à lungo andare ſi oſſeruaſſero: e riſentirebbe il diſpiacere d' hauere rifiutati i larghi vantaggi, che gli haueua offerti per conchiudere il ſuo Trattato del cui adempimento il Granſignore ò per intereſſe ò per qualche donatiuo ſi ſaria conſtituto malleuadore, concetto queſto che imprimeua credenza ni Croiſſy, che il Principe ve l' haueſſe aggiunto à ſolo diſegno d' obligare più ſtrettamente il Re ad impiegarſi in ſuo fauore appreſſo il Granſignore per conſeguire più facilmente le ſue domande. Che ſe differentemente il Re n e vſaſſe, il preteſto, che ne prenderebbe il Principe non foſſe ſufficiente per iſcuſarlo dall' adempimento delle ſue obligationi ; dipendendo da' Principi l' eſecutione delle promeſſe alla quale il loro honore, coſcienza, e poſſanza gli obliga molto più, che tutti i contratti. E per vna dichiaratione particolare per iſcritto, che il Principe poſe nelle mani di Croiſſy ſi addoſsò egli la ſpeſa de' preſenti al Granſignore de' quali faceuaſi mentione in queſto articolo.

Quanto all' vndecimo articolo come la ſola neceſſità coſtrigneua il Principe in ſimile occaſione di accomodarſi coll' Imperadore nel qual caſo era per ſerbare il cuor ſuo riuolto ſempre mai alla Francia ; acconſentì Croiſſy, che in tal frangente non ſaria eſcluſo dal Trattato di pace, con che veniua ad obligarlo à non far coſa alcuna in fauore della Caſa d' Auſtria, e di mantenerſi diuoto alla Francia la quale era per incontrarui tanto mi-

nor pena quanto che l'Imperadore ſteſſo era per procurarlo dal canto ſuo per non perdere la ſperanza di poter riamicarſi giamai col ſuo vicino quale per altro non potea domare fin tanto viueſſe ſotto la protettione della Caſa Ottomana.

Nel duodecimo articolo s'incaponì il Principe nella pretenſione d'obligare il Re à far reſtituire i tempij tolti a' caluiniſti dall'anno 1608. fino allora: ne ſi ammollì mai la ſua durezza ſe non quando vidde Croiſſy fra' procinti della dipartita più toſto, che di preſtarui il ſuo conſenſo. Conuennero dunque inſieme quando teneua quaſi il piede sù la ſtaffa; nè potè ſtrappare di vantaggio da vn Principe il più pertinace, & il più appaſſionato di quanti foſſero in Europa nella credenza di Caluino, e ſopra il cui genio teneuano vn grande aſcendente i Predicanti. Da gli articoli maturati nella Congrega di Bartfà chiaramente traſpariua, che il vero motiuo di quella guerra era nel Principe l'aggrandimento di quella ſetta tanto più, che non potea proſeguirla ſenza l'aiuto de' caluiniſti, e lutherani col braccio de' quali i ſuoi predeceſſori erano montati in ſignoria, & al Principato di Tranſiluania. Conſentì bene Croiſſy, che la ſpeciale protettione del Re non ſi ampliaſſe à fauore de' Cattolici partigiani della Caſa d'Auſtria; ſapendo, che la mente di Sua Maeſtà non tendeua à protegere la loro contumacia, e con tale impunità animarli contra il Principe ò fomentare le intelligenze, che la maggior parte coltiuaua coll' Imperadore. Gli fù pur forza di ſoffrire la dichiaratione, che il Principe fece à prò de gli heretici perche il Re in eſſa non parlaua, e non oltrapaſſaua i limiti della manutentione de' loro priuilegi, e beni ſecondo le leggi fondamentali del Regno d'Vngheria; la cui oſſeruanza veniua giurata da gl' Imperadori nel momento, che ſedeuano sù quel throno Reale. Il motiuo in fine dell' armi Franceſi conſiſtente in reſtituire la libertà a' popoli oppreſſi dalla dominatione Auſtriaca, e l'eſempio di tanti

altri trattati, e confederationi della Francia con lutherani, e caluinisti indussero Croissy à questa condescensione considerando pure, che non s'era mai potuto spuntare da gli Olandesi il rinouellamento della dichiaratione nell' anno 1632. à fauore de' Cattolici, che spontaneamente riceuessero, cioè, il loro giogo. I Trattati parimente colla Corona di Suetia non cautelassero tutti espressamente l'indennità, e conseruatione della Religione Cattolica in Alemagna; poiche ne' primi non s'era pensato, che à mantenerui l'essercitio libero della medesima senza parlarsi nè di Chiese, nè delle persone, e beni Ecclesiastici; e ne' seguenti prometteuasi il loro mantenimento per quanto lo stato della guerra potesse consentirlo ma con reciproca obligatione nel Re Christianissimo al medesimo trattamento per gli caluinisti, e lutherani.

Nel 14. articolo volle il Principe inserire quella dichiaratione speciale per far trasparire il suo rispetto verso la Corona di Francia: declinare l'offesa de' Suetesi, & insieme l'occasione di giustificare l'inadempimento del precedente Trattato, il che fù riconosciuto per giusto da Croissy affinche conseruandosi la stessa buona intelligenza se li facilitasse il modo di afforzare la diuersione delle forze Imperiali. Ottenne in fine il Principe, che si formassero al Trattato due prefatij differenti; e che il Trattato in cui egli rimaneua obligato verso la Francia non si sottoscriuesse, che da lui solo: e così in quello, che il Re si obligaua verso il Principe non apparisse altra firma, che quella di Croissy. Giustificaua questa sua domanda, e la sosteneua con gli esempi de' Trattati stabiliti da lui, e da' predecessori suoi coll' Imperadore, e con quello stesso, che haueua vltimamente stipulato colla Corona di Suetia; volendo per auuentura accortamente attenersi all' antica forma per euitare la pretensione, che potesse dar fuori Croissy di sottoscriuere nel più degno luogo, e sopra il Principe benche non portasse altro carattere, che d' inuiato dal Re. Le sudette con-

ſiderationi, che ſi aggirarono per la mente di Croiſſ nell'abbozzo de gli articoli di queſto Trattato col Ragozzi ſentono più il cauillo del Foro, che l'accorgimento di Miniſtro cui incombe ben ſi di procacciare al proprio padrone ne' trattati, e negotiationi ogni vantaggio; ma non già di ſtudiare parole che ſieno tanti canſatoi & ſutterfugi all'adempimento delle promeſſe con Principe inferiore; parendo che ſcopo di lui foſſe di cauare dalla lega i profitti propoſtiſi, e menare à gabbo nel rimanente il Principe; d'ingaggiare il nome, e la parola del Re per iſcritto; e nel momento ſteſſo ruminare i modi di non oſſeruare coſa alcuna, e di burlarlo: Concetto per mio auuiſamento tanto più ſconueneuole alla grandezza d'vn Rappreſentante di sì poderoſo Re quanto che ſi trattaua con vn Principe menipoſſente, e ricercato.

Con queſto Trattato ſi auualorarono le geloſie ne' Turchi quando ſeppero, che il Principe di Tranſiluania ſotto la nuoua protettione di Francia ſi riparaua in tempo, che il Re di Polonia cercaua in eſſa vna Principeſſa per moglie; benche la diffidenza maggiore dal canto de' Sueteſi gli aſſannaſſe mirando con torbido ciglio l'appreſſamento à quei confini, e l'ingrandimento di gente sì bellicoſa, che il campo le foſſe città, e Corte, & ogni ſua delitia, e fortuna: onde ſi peccaſſe contra le regole della prudenza in moſtrarſi ſonnacchioſi fra'l rimbombo delle loro proſperità, & in conſentirli per vicini. Con che à mio ſentire dauano i Turchi à diuedere quanto nelle politiche faccende foſſero addottrinati: imitando l'accorgimento de' Romani i quali hebbero per maſſima di contraporſi alle naſcenti, e non all'adulte grandezze; poiche l'animo del vincitore non è il medeſimo dopo com'era auanti la vittoria. Così Nabyde ſi doleua, che auanti la vittoria contra Filippo i Romani l'appellaſſero Re; e dopo lo chiamaſſero; e voleſſero, perſeguitare come tiranno. E i Principi de gli Etoli rammaricauanſi, che l'animo de' Re-

mani non fosse dopo la vittoria verso la loro natione quel medesimo, ch'egli era stato nella pendenza della guerra. Con frequenti vfici s'erano ingegnati i Ministri Cesarei d'introdurre ne gli animi de' Turchi la diffidenza dell' armi Suetesi. Contraponeuasi all' incontro l'Ambasciadore di Francia rappresentando, che questa gente accesissimamente bramasse anzi l'amicitia del Gransignore, ben lontana dal couare disegno d'infestare gli Stati soggetti al suo Scettro. Non paghi di questa dichiaratione fatta al Visir volle il Gransignore, che l'Ambasciadore la rinouasse parimente a' duoi Cadileschieri. A tal'effetto fù chiamato dal Visir il Dragomano, & interrogato in presenza de' Cadileschieri s'era vero, che al Visir hauesse fatta la prementouata dichiaratione; alla cui domanda rispostosi affermatiuamente dal Dragomano venne incaricato di riferire all' Ambasciadore, che dar douesse la stessa parola a' Cadileschieri in conformità del decreto maturato dal Gransignore. Repugnaua l'Ambasciadore ad vna indecenza simile à questa, che vn publico Rappresentante d'vn gran Re comparisse dauanti ad vn Magistrato ciuile come la più feriale persona tanto più, che la depositione del suo Dragomano dauanti i medesimi Cadileschieri interpretar si potesse come vna risposta pronunciata dalla sua bocca non hauendo egli altra lingua per esplicarsi a' Turchi, che quella del Dragomano. In ogni caso desideraua di presentarsi ad vn solo Cadileschiere, ch'era il grande Hogià. Ma persistendo il Visir in confortarlo à vedere amendue i Cadileschieri: e le congiunture di quei tempi fastidiosi dettandoli lo scanso d'inconuenienti maggiori, s'infinse di condursi a' loro habituri in forma di passeggiata considerando, che l'auuertimento gli veniua da Ministro autoreuole, e conscio dell' humore del Principe; che il Visir stesso era costretto di diuidere la sua veste, e di spartire con altri la propria autorità: si che potesse egli encora bipartire le sue visite a' due Cadileschieri, come fece il giorno seguente confer-

Gelosia ne' Turchi dell' arme di Suetia.

13. Agosto 1645.

Turchi vogliono il Ministro di Francia per malleuadore de' Suetesi.

mando la parola, che hauea data al Visir à conto de' Suetesi. Si faceuano à credere i Turchi, che la dilatione ne' medesimi Suetesi di mandare alla Porta vn' Ambasciadore nascesse da vn certo dispregio della loro potenza se bene questa non curanza pregiudicasse non poco a' loro affari mentre il Ragozzi a' precetti del Gransignore vbbidiente cominciò seriamente ad applicar l'animo all' accordo con Cesare giache i suoi vfici, e regali non hebbero la forza per farli ritrattare l'ordine in congiuntura, che il Gransignore tutto inteso alla guerra contra i Venetiani non voleua incagionarne vn' altra al tratto dell' Vngheria, anzi pensaua di far traualicare vn' armata per le Prouincie dell' Imperadore all' attacco del Friuli.

22. Settembre 1645.

Ordini all' Ambasciadore Christianissimo.

All' Ambasciadore di Francia capitarono ordini del Conte di Brienne, che non lasciasse reiterare i diuieti al Transiluano di continouare la guerra, nè à questi consegnare il denaro senza essere ben certo della sua costanza nell' osseruatione della lega: la sua diuersione rendendosi hora viè più considerabile, che col maritaggio del Re di Polonia in Francia restaua affrancato da qualsiuoglia sospetto verso quella parte. Che se gli Austriaci si studiassero di adombrare i Turchi con gli argomenti del prefato maritaggio: cercasse pur' egli di distruggere sì sinistra opinione con dire, che il Re di Polonia annodauasi in matrimonio con vna Principessa Francese, ma non del sangue Reale, e che la Francia non sposaua gli altrui interessi ma facesse sposare i suoi da gli altri Principi. Intempestiui riuscirono questi ordini all' Ambasciadore poiche in faccia del Marescial Torstenson, e della sua armata rassettò il Ragozzi coll' Imperadore le sue differenze: indarno impiegandoui Croissy l'vso delle più robuste sue dissuasioni. Allegaua il Principe per sua scusa, che dal Gransignore la quarta volta gli fosse stato rigorosamente interdetto il proseguimento di quella guerra con minaccie di manomettere la Transiluania se si mostrasse più oltre contumace a' suoi beneplaciti, che gli doueua-

no essere di legge. Erano valicati gia tre mesi da che vn Chiaus del Gransignore era stato à trouarlo fra' periodi della sua marchia con precetti di retrocedere di che parue, ch' egli allora ne tenesse poco conto sù la fidanza, che i suoi Ambasciadori renderebbono paga, e cheta la Porta: e che in ogni modo la congiuntione delle sue truppe à quelle di Suetia come lo rendeua più stimabile appresso il Gransignore, così lo consigliasse allo schianto di quei legami con cui quasi mancipio de' Turchi non poteua francamente rimaneggiarsi contra l' Imperadore. E di vero il Ragozzi s' era bene arrisicato ad vn colpo ardito come quello di non voler separarsi dall' associatione co' Suetesi essendosi nel Diuano discusso di seueramente gastigarnelo come sarebbe seguito senza gli vfici del Ministro di Francia, giusto il rapporto, che gli fece il picciolo Hogià per corrispondere alle proue di sincera amicitia, che tutt' hora veniua di dare al Gransignore in nome del Re di non entrare, cioè, nella lega tra' Principi Christiani. Di già il Visir s' era aperto al medesimo Ambasciadore sopra le disfauoreuoli relationi, che de' Suetesi trasmetteua alla Porta il Bascià di Buda: onde per euacuarne ogni sinistra impressione procurò coll' organo di Halì Agà di screditare il prementouato Bascià come Ministro venale, e corrotto da' doni dell' Imperadore non fauellando più, che per la sua bocca per disseminare quei concetti, che valer potessero ad infiammare i Turchi contra vna natione, che bramaua la loro amicitia à fine d' abbattere il nemico comune. Il rappresentamento di simili considerationi penetrò sì à dentro nell' animo de' Turchi, che rimossero dal gouerno di Buda il Bascià per surrogarui Mustafà à cui l' Ambasciadore mandò incontanente ricchi regali, e conforti di fauorare i Suetesi, & il Ragozzi per essere i loro interessi non discrepanti da quelli del Gransignore, e che la loro guerra cedesse in vantaggio della Porta. Si era mostrato il prefato Bascià pregno di tanta animosità contra il Ragozzi, che s' era

Risico corso dal Ragozzi.

indotto à ſcriuere al Diuano per perſuaderlo al diſpoglio de' ſuoi Stati, ed' inſtallare in eſſi altro ſoggetto più obbediente a' cenni della Porta. Non conſapeuole de' pericoli, che correua il Ragozzi ò non curante i medeſimi per la gloria, che il ſuo Trattato, e negotiationi foſſero cadute non infruttuoſe ſi affaticaua Croiſſy in tenerlo fermo nel proponimento di proſeguire la guerra con rimoſtrarli, che trouandoſi di già inuiluppate le forze Ottomane contra i Venetiani foſſe inuerisimile, che per quell' anno almeno le volgeſſero contra la Tranſiluania. In tanto ſteſſe in ſuo pugno di far valere l' autorità, & il credito delle due Corone ſeco confederate per l' aſſopimento delle lamentationi, che faceuano i Turchi. Diede contezza Croiſſy ſenza dimora all' Ambaſciadore Franceſe alla Porta della prefate prohibitioni, e come temeua non produceſſero qualche mala ſeguela ſe prontamente non vi ſi riparaua. Ne fece pur conſapeuoli i Miniſtri Sueteſi, che caldamente gli raccomandarono queſto affare con promeſſa d' inuiare ben toſto vn lor' huomo alla Porta in nome della Regina per ſollecitare congiuntamente la continouatione del ſuo conſentimento. Nè frappoſe il Principe veruno indugio alla ſpeditione d' vn ſuo gentil' huomo al Baſcià di Buda acciò effigiaſſe al Granſignore l' intereſſe comune nel corſo di quella guerra. E per conciliarſi il ſuo fauore gli proferſe diece mila riſdalli, che furono da lui ricuſati, & aggiunte comminationi dell' ira del Granſignore, e della momentanea inuaſione della Tranſiluania per l' armi de' Tartari ſe prontamente non vbbidiſſe con ſoſpendere l' armi, e ripudiare l' amicitia de' Sueteſi. Annuntij sì triſti non fecero allora tal' impreſſione nel ſuo animo, che rallentaſſero la congiuntione delle due armate: inuiando il proprio figlio al Torſtenſon per eſibirli le ſue forze nell' aſſedio di Brinna, e per pregarlo di ſpedire qualcheduno à Coſtantinopoli, che accaloraſſe l' inſtanze de' ſuoi Ambaſciadori per la condeſcenſione al proſeguimento di quella guerra. La

Conforti di Croiſſy al Ragozzi perche continouaſſe la guerra.

fiſſa

fissa applicatione del Torstenson à perfettionare quell'assedio gli tolse i modi di supplire a' suoi compiacimenti, com' era suo desiderio. Scrisse perciò il Principe al figlio di prontamente restituirsi alla patria: replicando le sue preghiere al generale Virtemberg, al Commessario Eschen, & al Signor di Croissy di venire in sua compagnia per comunicar loro affari di rileuanza. Introdotti nel suo gabinetto esagerò l'operatosi da lui fino à quel punto per la prosperità del ben publico de' confederati e ciò che si aggiraua fra' suoi intendimenti in futuro se il Gransignore a' cui arbitrij soggiaceua non frastornasse le sue animose risolutioni; ma che riceuuto auuiso, che i Turchi si ragunauano à Giulia luogo sù la frontiera della Transiluania, & i Tartari dalla banda di Moldauia per manomettere i suoi Stati gli scongiuraua di pensare a' modi della sua conseruatione, che per suo auuisamento si riduceuano à due, ò che le Corone si obligassero di seco vnire tutte le forze per rintuzzare l'empito de' Turchi; ò di riamicarsi coll' Imperadore, e ritirarsi nel proprio paese. A più intima, e discreta conferenza ristrettisi i sudetti Ministri prima di farli risposta vollero esaminarla etiandio col Generale Torstenson il quale scusandosi sopra la sua indispensabile occupatione all' assedio di Brinna differì più di tre settimane à notificare il proprio sentimento. Il Ragozzi in tanto gli prontaua tutti i giorni di risoluere perche se gli lasciassero scappare quell' occasione d'accomodarsi coll' Imperadore saria poi costretto à discenderui con suantaggiose conditioni, & in seguela meno in istato di assistere vn' altra fiata le Corone. Portaua incessanti instanze Croissy al Signor d'Auaugur di rappresentare al Torstensone il pregiudicio, che riceueuano gli affari delle Corone confederate dal prolisso assedio di Brinna assicurandolo, che se lo voleua abbandonare per cimentarne altro di concerto col Principe, promettesse questi di non inoltrare vn passo ne' maneggi di concordia coll' Imperadore. Ma l'honore priuato del Tor-

Ragozzi stretto dal Turco ricorre a' Confederati.

Auaugour.

ſtenſon ingaggiato nella preſa di Brinna gli fece mettere in non cale le ſue ragioni, e le rimoſtranze del ſudetto Auaugur. Sollecito il Principe in eſimerſi da' pericoli imminenti, & in vantaggiare le proprie fortune comunicò a' prementouati Miniſtri i recenti diuieti venutili dalla Porta, che gli toglieuano i modi di più oltre protrahere la concluſione del ſuo Trattato. Allora, e non prima ſi auuisò il Torſtenſon dell' eſpediente ſuggeritoli già lungo tempo da Croiſſy di ſciorre l'oppugnatione di Brinna; e perche non ſeguiſſe ſenza qualche frutto di tanti ſudori deliberò di fare acquiſto per aſſalto della Città tenuta fin' allora bloccata per ſerbare la ſua gente intera, e vigoroſa contra il Caſtello, che la domina. Infortunato riuſcì queſto ſuo tentamento reſtando i Sueteſi, & i Tranſiluani riſpinti con iſtrage conſiderabile. Si pensò allora ſeriamente à dare ſodisfatione al Principe, che li aggiornò per abboccarſi inſieme. In queſta conferenza il Generale Torſtenſon poſe in opra tutta la forza della ſua perſuaſiua per rattenerlo ſi che non precipitaſſe à gli accordi ma il rinuenne infleſſibile nel ſuo proponimento rappreſentando la dipendenza di tutta la Tranſiluania del Turco, onde ne creaua, e ſpodeſtaua i Principi à ſuo piacimento. Delineò il ſito de' ſuoi Stati, che lo conſtituiua quaſi ſchiauo del Turco eſſendo da tre lati attorniati dal paeſe di lui ò de' ſuoi vaſſalli obligati ad imbrandir l'armi al primo cenno della Porta. Che quando ruminaſſe ancora di proſeguire il corſo dell'armi ſi trouerebbe in abbandono di tutte le ſue forze ſubito, che vedeſſero la patria fra' procinti d'vna sì pericoloſa aggreſſione. Delle ſuppoſte prohibitioni non tenendo alcun riſcontro dalla banda di Coſtantinopoli Croiſſy ſtaua trà due ſe il Ragozzi foſſe ſtato veramente forzato dal Granſignore di retrocedere ſupponendo, che non haurebbono i Turchi diffaltato di farne conſapeuole l'Imperadore, e che in tal caſo non ſarebbe diſceſo queſti ad accordare nel Trattato di pace sì pingue conditioni al Principe. Pren-

deua egli tuttauia in questo suo diuisamento vn grande abbaglio perche i Turchi per ispastoiarsi da quelle sollecitudini nelle quali erano tenuti dalla fama della brauura, e della tolleranza de' Suetesi si fissarono in questa vna deliberatione di reuocare al Ragozzi la prima licenza di far la guerra all' Imperadore per costrignerlo à rompere quella gelosa vnione, che rimaneua stabilita frà loro; onde gli fù forza di riconciliarsi à Cesare con la pace, che seco conchiuse molto vantaggiosa, e che si registra nel V. Tomo; al cui romore i Francesi fecero sospendere le lettere di cambio à Danzica per settanta tre mila risdalli douuti al Principe per i termini decorsi; si che la lega, & il mouimento dell' armi Transiluane che riuscirono sì opportuni, & gioueuoli all' armi confederate in Alemagna non costarono vn soldo alla Corona di Francia.

Aggrauij dati da Croissy al Ragozzi.

Per orpello di sì bel risparmio diuolgaua Croissy, che l' auaritia del Ragozzi rendendolo timido, incostante, e perplesso fosse stata la potissima cagione della sua pace benche la palliasse con la forza, che supponeua gli hauessero fatta i Turchi. Da principio si fosse allargato in dirli, che'l diuieto riceuutone non era sì preciso, e che la distrattione delle forze Ottomane in Candia gli lasciasse luogo di fare apparire, che non era schiauo de' Turchi. Che il giorno appresso cambiasse questo proponimento veggendo il Generale Tubald incaponito nell' oppugnatione di Brinna di troppo lunga lena; esagerando il pericolo al quale soggiaceuano i suoi Stati nella disubbidienza a' comandamenti della Porta della quale non si arrossisse di chiamarsi vassallo. Consistesse il sudetto pericolo nell' accozzamento di quattro Bascià sù le frontiere della Transiluania, e nella mossa di dumila Turchi senza penetrarsi à qual disegno. Nel periodo della trattatione della pace più volte promettesse di contramandare l' Ambasciadore, che commoraua in Corte Cesarea: protestando sopra il suo honore, che non lo tratteneua à Vienna, che per potere più facilmente strascinar nella guerra gli Stati

dell' Vngheria, e Transiluania fomentati dalla presenza d'esso Ambasciadore la quale valer parimente poteua per imprimere ne' Turchi la credenza del prossimo suo aggiustamento affine che s'inducessero à romperlo. Supponeua pure Croissy, che il Ragozzi non hauesse riceuuto alcun precetto dalla Porta di pacificarsi con Cesare ma solo di separarsi da' Suetesi con isperanza di ottenere la permissione di riunirsi con loro incontanente, che hauessero mandato Ambasciadore al Gransignore per accertarlo della loro amicitia. E però si facea à credere Croissy, che potesse bene vbbidire à questo comandamento senza strignere l'accordo, & abbandonare per qualche interuallo, & non à perpetuità i Suetesi, con impiegare le proprie sue forze all' espugnatione delle Piazze nemiche. Che il pericolo suo dal canto del Turco, che non hauea rammassato più di dumila huomini non fosse sì grande, ch'egli douesse, precipitato ogn' indugio, abbracciare la concordia mentre forze molto maggiori riconosceuansi insufficienti per fare impressione dentro vn paese fortissimo per sito conciosiache le montagne alte, e scoscese, che lo circondano d'ogn' intorno ne rendono l'accesso sì difficile, che la maggior parte de' valichi si serranno con porte. Che pigro ò trascurato fosse pure paruto il Principe in procacciarsi la beneuolenza, e fauore de' Basciá benche vi si trouasse obligato per il Trattato con la Francia la cui risposta non solo non hauesse attesa ma non le hauesse tampoco participato i suoi disegni. E pure il tempo fosse stato assai lungo ò per adoperarsi appresso la Porta per rimuouere gli ostacoli al proseguimento de' suoi disegni, ò per fare in sorte, che questa sua mutatione non nuocesse a gli affari delle due Corone confederate in Alemagna con lasciare esposta l'armata Vaimarese al pericolo di rimanere soprapresa da quelle di Cesare, e di Bauiera insieme accozzate dopo che quella s'era sbrigata dall' Vngheria. Che la passione del suo interesse particolare, e i vantaggi offerti dall' Imperadore se prontamente si accomodaua turasse-

ro le sue orecchie al suono delle persuasioni al proseguimento dell' armi. Che millantauasi souente il Principe d' hauere stabilito vna pace più vantaggiosa di tutte quelle insieme de' suoi predecessori : dolendosi , che la pertinacia de' Suetesi nell' assedio di Brinna gli hauesse tolto il modo di volgere tutte le sue forze contra Possonia per mettersi in capo la Corona d'Vngheria la cui speranza come lo spinse ad impugnar l'armi , così la disperatione presentemente di venirne à fine lo precipitasse à gli accordi ; ondeggiando per natura ne' suoi pensieri si che il transito da vn'estremo all'altro fosse in lui per così dire quasi familiare & istantaneo. Ch' egli scriuesse tal fiata alla moglie di voler morire co' confederati ; e poco dopo , che amaua meglio viuere in riposo, e con manco honore. In altre lettere esagerasse l'artificio inueterato della Casa d' Austria di seminare la diuisione tra' confederati ; recando in proua l'esempio di Ferdinando II. che non haueua attenuta mai la parola à Bethlem Gabor ; & appresso tesseua vn' panegirico in laude dell' Imperadore suo figlio, e che questi non premesse l'orme del Padre. Che si fosse mantenuto per due mesi in tale perplessità, e non sì tosto hauesse sottoscritto il Trattato di pace , che se ne ripentisse , e ne desse chiaro inditio quando il giorno dopo quello della sottoscrittione si studiò di battere il Conte di Buccham. In quella pendenza ritenesse tutte le lettere di esso Croissy , che se gli mandauano dall' Ambasciadore di Francia alla Porta per potere con più forza scolpire nella sua mente la persuasione della necessità in cui era posto di pacificarsi coll' Imperadore ; esagerando in giustificatione del suo procedere, che se l'anno decorso haueua egli sostenuto coraggiosamente la guerra quando i Francesi si trouauano in istato d'abbandonare l' Alemagna per la percossa rileuata à Tutlinghen, e per essere i Suetesi distratti nell' Holstein à fronte del Re di Danimarca, e con Galasso, e le squadre Imperiali alle spalle ; à più forte ragione haurebbe continouato quest' anno nel qua-

le non si trattaua di alcun risico per lui ma di participare delle glorie, delle prede, e delle prosperità dell'armi collegate se dal Gransignore non fosse stato forzato à gli accordi. E di vero questo solo argomento escludeua ogni risposta in contrario, e tergeua dall'altrui mente ogni rea suspicione de' suoi intendimenti, benche Croissy imputasse l'effetto di questa sua fermezza all'humore altiero del defunto Palatino d'Vngheria il quale in vece di ageuolare gli accordi sprezzasse, e prouerbiasse gli Ambasciadori suoi coll' epitteto di supplicheuoli, chiedendo loro vna portione della Transiluania posseduta dal Ragozzi se voleua muouere à pietà, e misericordia l'Imperadore.

Pretensioni del Ragozzi con la Francia.

Presentò Croissy al Principe le lettere, che il Re Christianissimo, & il Cardinale gli mandauano in risposta delle sue trasmesse in Francia dopo la sottoscrittione del trattato di lega con quella Corona. Queste lettere accresceuano le sue pretensioni di riscuotere, cioè, li sessanta tre mila risdalli, che gli erano douuti per il rimanente del sussidio del primo anno, e che si trouauano rimessi à Danzica, e pagabili per gli ordini di Croissy, come pure, che se gli consegnasse la ratificatione del trattato di lega, ch'egli haueа fatta col Re di Francia premendoli di vedere la sua persona, e casa assicurata coll'amicitia, e confederatione d'vn sì gran Re, che l'alzaua sotto il fauore di questa protettione à dibattere quasi del pari le pretensioni sue contra l'Imperadore. In ordine à questo concetto s'era egli straordinariamente rallegrato dell'auuisamento de' Plenipotentiarij Francesi à Munster in farlo inserire nelle loro propositioni per la pace generale; e della certezza, che gli mandauano di virilmente sostenere in quei congressi i suoi interessi. Ma Croissy ributtaua le sue domande con addurre quanto alla prima, che le sicurezze, & i pegni, che il Christianissimo gli daua della sua peculiare protettione erano relatiui alle sue promesse, onde fallendo queste con la pace stabilita coll' Imperadore non sussisteuano più le pretese obliga-

[illegible]use da [illegible]roissy.

tioni nel Re per l'osseruanza del Trattato.

Quanto alla seconda, dichiarauasi pronto di compiacerlo purche gli desse in concambio vn' Atto reciproco per il quale riconoscesse la detta ratificatione, e si obligasse altresì alla puntuale osseruatione de gli articoli della colleganza. Riputaua Croissy questa scusa meno inurbana d' vn' aperta negatiua: bastando di far comprendere al Principe, che in domandando à lui vna conditione al cui consentimento nullamente si mostraua disposto: non voleua altresì il Ministro di Francia dare ad esso Principe hora, ch' era in pace vn contrasegno sì honorevole della beniuolenza del Re Christianissimo. Il vero suo motiuo però fù quello di non autorizzare con tale Atto posteriore il Trattato di pace, che il Principe hauea fatto coll' Imperadore; anzi lasciarli vn rimordimento, e sospetto, che non essendo più tenuto il Re di Francia à serbare le promesse fate da Croissy, potesse etiandio abbandonarlo s'egli non riparasse con nuoue buone attioni il suo cattiuo procedere. Le durezze incontrate dal Principe in Croissy risuegliarono in lui i pensamenti d' indirizzarsi immediatamente al Re per via d' vn suo Messo; ma nè sospese l'effetto perche Croissy protestò, che se spediua qualcheduno in Francia senza portarui sicure promesse d' vna nouella rottura in tempo congruo coll' Imperadore egli partirebbe vn momento appresso dalla sua Corte, e Stato. Sopra questo punto si accese disputa tra'l Principe e Croissy: palesando dispositione il primo à riprendere il filo delle hostilità contra Cesare, se bene qualche interuallo appresso si rittrattaua, mancondoli i pretesti di querelarlo. Acconsentiua tuttauia di depositare nelle mani di Croissy vna dichiaratione con cui s'impegnaua d' abbracciare tostamente il partito delle due Corone confederate. In seguela di ciò si risoluette d' inuiare à Munster i suoi Deputati poiche tutto inteso nel mantenimento dell' accordo con Cesare miraua con la mostra di questa sua corrispondenza co' Francesi di far palese, ch'egli veniua

come dauanti considerato, e ricercato dalle ſudette Corone, e per tal via obligarlo alla puntuale eſecutione delle conuegne, e promeſſe fate. Inuigilaua ancora per auuentura all'occaſioni, che porger li poteſſero il modo di colorare l'inoſſeruanza delle parole date da lui al Generale Tubald, & à Croiſſy d'impugnare di ricapo l'armi contra l'Imperadore con procacciarne i preteſti nel preueduto ritardamento de' Plenipotentiarij Franceſi all'adpimento de' ſuoi deſiderij. E con la buona accoglienza, che ſi auuiſaua foſſe per farſi da' medeſimi Plenipotentiarij a' ſuoi Deputati in ordine alle viue ſperanze, che con

Varij andamenti del Ragozzi.

eſſi loro portauano della ricongiuntione del Principe alle due Corone: ſi luſingaua di poter tergere in sì lumi-noſo Theatro quel neo, che deformaua il volto della ſua riputatione col ſuo troppo frettoloſo ripudio di sì poderoſa colleganza. Per contraminare queſti ſuoi penſamenti Croiſſy preauvertì i Plenipotentiarij, che ſe affidauano il Ragozzi di comprenderlo nel Trattato di pace, e gli faceſſero pagare i ſuſſidij promeſſi ſaria ſtato vn' approuare interamente il ſuo accordo coll' Imperadore. Si poteſſe dunque farli riſpoſte corteſi ma inconcludenti, e che non dileguaſſero dalla ſua mente la diffidenza imbeuuta, che il Re foſſe per riceuere in mala parte il ſuo procedere, e per abbandonare i ſuoi intereſſi, il cui ſolo motiuo faceſſe sì gran forza ſopra il ſuo ſpirito, che potea riſpingerlo all'armi. Nuoue aſſicuranze diede il Principe à Croiſſy, che farebbe la guerra all' Imperadore purche ſi compiaceſſero le Corone di rimetterlo alla primiera colleganza ſtabilita con lui, e poteſſe diuorare qualche indugio in cui ſe gli offeriſſe occaſione di honeſtare la ripreſa dell'armi mentre non richiamaua in dubbio, che dentro breui interualli non inſorgeſſero emergenti da renderle applauſibili à gli Ordini tutti del Regno d' Vngheria.

Suetesi à ciò renitenti.

Freddi, & indifferenti per queſta nuoua ſua dichiaratione ſi moſtrauano i Sueteſi pretendendo in ogni caſo di

cambiare

cambiare le conditioni del Trattato conchiuſo dal Torſtenſon, & in ſpecie le concernenti il rinforzo de' 1500. huomini, e la facultà ch' ei ſi riſeruaua di far la pace ſe il Granſignore ve lo coſtrigneſſe. Conſiderauano, che in altra maniera ſe gli laſciaua vn preteſto del quale haueſſe egli di già vna volta abuſato. Riuoleuaſi all'incontro da lui vna coſa repugnante alla conſtitutione naturale del ſuo Stato, e di tutti quelli, che riconoſcono, e rendono homaggio à ſuperiori, e che l'eſponeua ad vna ineuitabile rouina non cedendo tampoco in vantaggio delle Corone ſue confederate mentre ſarebbe riuſcito loro anzi di peſo ſe in ſimile frangente gli Stati di Tranſiluania i quali preſtano giuramento, e tengono vna confederatione à parte col Turco l'abbandonaſſero. E pareſſe pure impoſſibile di riſpondere all'offerta, ch' egli premetteua di volere etiandio nel ſudetto caſo continoũare la guerra purche le Corone gli prometteſſero ſufficiente aſſiſtenza contra l'impreſſioni dell'armi Ottomane. Non coſtaua a' Sueteſi più di ſettanta tre mila riſdalli annui queſta amicitia, e lega del Ragozzi, ch'era vna ſomma ben tenue ſe ſi metteua in bilancia col beneficio, che ridondaua loro da queſta diuerſione nel cuore delle Prouincie hereditarie oltre al danno, che inferiuaſi à Ceſare nel priuarlo di tutti gli Vngheri, e ſoldati, che ſi arrolaſſero ſotto le bandiere Tranſiluane. Baſtaua però, che le Corone confederate ſi obligaſſero al Ragozzi all' auuenante del ſeruigio, che loro rendeſſe tanto più che non alzaua ſmodatamente le ſue domande anzi non pretendeua, che quelle ſteſſe coſe, che le due Corone confederate gli haurebbono etiandio accordate ſenza ricominciare la guerra. Con sì vibranti argomenti Croiſſy eſortaua la Francia à ripigliare nella ſua confederatione queſto Principe aggiungendo, che lo meritaſſe ancora per eſſere ſtato religioſo oſſeruatore dell'articolo concernente la Religione Cattolica; le ſue truppe non haueſſero ſpogliato vna ſola Chieſa nè eſpulſo alcun ſacerdote; e ſe dal Re

Croiſſy vi eſorta la Francia.

2. Marzo 1646.

non ſi foſſero cauati gli ſperati vantaggi di quella colleganza appariſſe benemerito almẽno della Religione nel guarentirla dalla maleuoglienza de gli heretici, e de gl' infideli ancora i quali ſi ſariano affollati in predare quanto v'era di più ſanto ſenza il freno del riſpetto del Re, e de' ſuſſidij, che ne ſperaua ſe la ſerbaua illeſa. Gli altri Principi tutti di Tranſiluania haueſſero fatta la guerra à tal conto ſeruendoſi etiandio dell'aiuto de' Turchi. Il ritorno de gli Ambaſciadori del Ragozzi dalla Corte di Vienna, e la miſſione di quattro Commeſſarij Imperiali al Principe fecero riſoluere Croiſſy à preuenire gli ordini del Re per il ſuo commiato, e dipartita di Tranſiluania. In queſto procinto gli rinouò pure il Ragozzi le ſue promeſſe di rientrare nella confederatione delle due Corone di Francia, e Suetia ſe l' Ambaſciadore Chriſtianiſſimo alla Porta gl' impetraſſe la permiſſione di riprendere l' armi contra l' Imperadore; di che ne conſegnò vno Scritto à Croiſſy, che gliè ne diede à ricambio vn'altro con le ſperanze di farli rigodere i vantaggi della prima confederatione, e ſono di tal ſenſo.

PROMESSA ET OBLIGO del Principe di Tranſiluania.

NOI GIORGIO RAKOCZI, &c.
Per le preſenti riconoſciamo, che noi conforme il tenore della lega fatta con le Maeſtà Chriſtianiſſime, e la Corona di Suetia ne gli anni preteriti non ſolo hoſtilmente aſſalimmo l' Imperadore Romano, ma ancora ſuperate grandi, e pericoloſiſſime difficultà per noi, e per la patria entrammo col groſſo dell' armata nelle Prouincie

hereditarie di Cesare: anzi per adempire l'obligatione, all'armi Suetesi vnimmo le proprie con tutti gli studij delle nostre attentioni adoperandosi acciò questa lega sì vtile al ben publico, & il nostro proponimento si potessero promuouere al sospirato fine.

Ma dalle sopraueguenti grauissime necessità della nostra patria per altra via immedicabili participati prima i nostri auuisi à gl' Illustrissimi & Eccellentissimi Signori Generali, & Ambasciadori delle Serenissime Corone ci trouammo forzati à conchiudere la pace con Cesare à certe conditioni le quali di comune parere sembrano quasi impossibili; e quando fossero state possibili da varie, e non ambigue conghietture comprendeuasi, che l'Imperadore non era per accordare, ò era almeno per protraherne l'esecutione nel qual caso atteso che il violamento delle conditioni è vna contrauentione del Trattato, se i Signori confederati voleuano osseruare gli articoli tutti della preconchiusa confederatione nel modo, e tempo espresso nella medesima, eccettuati quelli, che di comun consenso trà noi si conuenissero; e perciò sia ordinato dalle medesime, che il residuo delle decorse pecunie per gli otto mesi ne' quali habbiamo trattato l'armi ei sia dentro quattro mesi dalla Christianissima Reale Maestà fatto pagare à Costantinopoli, ò Danzica: e dalla Regina di Suetia in luogo, e tempo congruo; e che dalle dette due Corone ò congiunta ò separatamente ci sia impetrato il consenso del Turco, e data di ciò buona malleuaria per la quale hauendosi à sborsare a' Turchi certa somma di denaro non si addossi à noi, che la quarta parte; e che co' nostri Ambasciadori sia coltiuata buona corrispon-

denza & vsata l'opera loro; e posta in deposito la metà del sussidio in moneta dentro tre mesi dalla guerra incominciata; e se in fine dentro quattro mesi venga ciò ratificato dalle Corone confederate; e quando per la distanza de' luoghi, per l'angustia del tempo di detta ratificatione del Re Christianissimo, e della Regina di Suetia non potesse così tosto essere consegnata, almeno dal Serenissimo Signor Duca di Longauilla, e da' Signori Conti d'Auò, e Seruien; come dal Signore Oxestern, e Saluio, ò dal Signor Maresciale Generale come Plenipotentiarij di Suetia ci venga fatto tenere dentro quattro mesi il consenso fin tanto compaia la ratificatione di dette Maestà à capo di due mesi; e che se alcuna di dette Corone per qualche rispetto mancasse all' adempimento della Confederatione l'altra salua la dignità, & amicitia d'amendue vi supplisca

Promettiamo dopo hauer' ottenuto il consenso del Turco, e sopra i gettati fondamenti quanto più tosto far si potrà dentro tre mesi in circa di rientrare in guerra contra la Casa d'Austria, e di adempire tutti gli articoli della confederatione per auanti stabilita con le dette Serenissime Corone. Essere tuttauia affatto necessario, che questo rinouellamento di lega con dette Corone sia tenuto in profondo segreto fin' à tanto, che si sia fra' procinti d'effettuarla: le quali cose tutte per parte nostra, e de' nostri successori promettiamo con giuramento, e sincera fede Christiana. In testimonio e fede di che habbiamo stimato, che si debbino dare e concedere queste nostre presenti corroborate colla sottoscrittione di nostro pugno, & appensione del nostro sigillo. Dato nella nostra Fortezza di Fogoras li 22. Febr. 1646.

GIORGIO RAKOCZI.

Queste lettere sono scritte con quella cifere, delle quali si siamo seruiti noi, e l'Illustrissimo Signor de Croissy à gl' Illustrissimi & Eccellentissimi Signori Plenipotentiary Francesi.

Testifico che questi Certificati sono affatto conformi à quelli che S. A. mi diede per consegnarli a' Plenipotentiarÿ, & al Re Christianissimo: se per auuentura vi sia scorso qualche errore si deue corregere conforme le presenti.

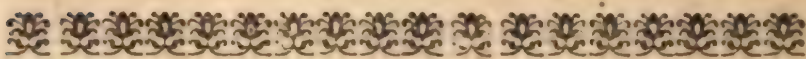
Noi GIORGIO RAKOCZI.

Col tenore delle presenti significhiamo à tutti, & à ciascuno che più volte habbiamo domandato in virtù della confederatione all' Illustrissimo Signore di Croissy inuiato à noi dalle M. M. Christianissime, che ei desse la ratificatione Regia della gia stabilita lega, e rispondendo, che questo non poteuasi da lui fare per certi rispetti considerabili; in fine conosciuto il nostro sincero, e fermo affetto verso il publica bene, & la singulare nostra osseruanza verso la M. Christianissima per hauer' egli accomplito al nostro desiderio in conformità della confederatione; e noi come quella che alle nostre domande era conforme, e consentanea hauerla riceuuta, & accettata, & al medesimo hauer' renduta la Plenipotenza Regia. In fede di che habbiamo stimato douersi dare, e concedere à detto Signore di Croissy le nostre presenti. Dato nella nostra Rocca li 19. Febraio 1645. GIORGIO RAKOCZI.

Noi GIORGIO RAKOCZI.

Col tenore delle presenti à tutti a' quali s' appartiene si-

gnifichiamo , che se sopra i fatti fondamenti conforme a' nostri certificati s' impetri il consenso della Porta Ottomana con certa somma di denaro i trè quarti del cui pagamento si addossino i Serenissimi Signori Confederati di pagare per potere noi nuouamente riprendere l' armi, essere noi per prestare i detti tre quarti acciò non ne segua qualche indugio, pericolo, & incomodo per la pecunia à noi fin' hora douuta dal Re Christianissimo sia dentro quattro mesi fattasi pagare da' Signori confederati in Costantinopoli, ò Danzica. In fede di che habbiamo stimato douersi dare, e concedere le presenti munite colla nostra sottoscrittione, e sigillo. Fatto nella nostra Rocca di Fogoras li 22. Febraio 1646.

GIORGIO RAKOCZI.

PROMESSA E DICHIARATIONE del Signor di Croissy in nome di Francia.

HAVENDO il *Serenissimo Principe di Transiluania testificato che contra sua voglia, e per le molte, e varie prohibitioni, e minacce del Gransignore di fare la guerra all' Imperadore sia stato sforzato à pacificarsi; e l' affetto, che sempre hà hauuto verso il bene comune, e verso la Maestà Christianissima con questa pace à bocca, e per iscritto con Certificati da lui conceduti dichiarando non essere punto cambiato per potere approggiato ad vn legitimo fondamento; e sicuro del patrocinio Regio più facile,*

e presto e con maggior fiducia ottenere il bramato intento: con le presenti

Prometto in nome del Re Christianissime, che se S. A. ripiglia la guerra, ed osserui la stabilita confederatione, la medesima anco sarà rinouata dal Re, restituita nel primo suo vigore, e adempiti tutti i punti d'essa; che tre mesi dopo cominciata la guerra in auuenire la metà del sussidio cioè sessantun mila, e cinquecento imperiali sarà in Danzica sborsata à S. A. l'altra metà à ciscun semestre per quanto durerà la guerra; cominciando il tempo del pagamento à correre dal punto che mouerà l'esercito di Transiluania. Nel trattato della pace uniuersale conforme le conuegne della prima lega conclusa si haurà benigno riguardo al Serenissimo Principe, alla Signora moglie, successori, figliuoli, ordini della Transiluania, e Stati gia adherenti dell' Vngheria, & per sourabbondare, i diritti tanto publici come priuati dell' Imperadore come Re d'Vngheria in questà vltima pace concessi à S. A. saranno puntualmente confermati. S. M. ancora interporrà in suoi vficij appresso il Re, e Republica di Polonia acciò vna buona corrispondenza ò almeno neutralità si conserui in guisa trà loro, che da quella parte non sieno fate irruttioni contra S. A. e suoi confederati purche S. A. non ne dia giuste cagioni. Ma acciò S. A. tanto più presto possa imprendere qualche cosa sarà contenta della ratificatione del Signore Duca di Longauilla, e de' Signori Conti d'Auò, e Seruien Plenipotentiarij da trasmetterlegli dentro quattro mesi purche due mesi dopo le sia consegnata la Regia. Finalmente prometto, che in mentre queste cose saranno mandate ad effetto da

tutti quelli à quali ſi debbono comunicare ſaranno tenute ſegrete. In fede di che hò eſibito la ratificatione Regia à S. A. e tutte queſte coſe in buona fede Christiana le confermo con la ſottoſcrittione di mia mano, e col merchio del mio ſigillo. Fatto in Fogoras li 22. Febraio 1646.

A. DE CROISSY.

LETTERA DEL RAGOZZI AL CARDINALE.

CON *tutto il riſpetto, e contento habbiamo riceuute le lettere acceſamente atteſe dell' Eminenza voſtra che ci ſono ſtate eſibite dal Signor di Croiſſy il quale in vbbidienza de' comandamenti del Re Chriſtianiſſimo ſtà ſu'l punto di ritornarſene. Confeſſiamo d' eſſere ſtati anche di preſente tanto propenſi verſo la Chriſtianiſſima Maeſtà, & il bene comune, che ſenza i pericoli, che ci ſopraſtauano ci ſareſſimo ingegnati coll' aiuto di Dio di moſtrare in futuro la ſteſſa prontezza. In tanto ancora habbiamo procurato di ſodisfare all' oblationi, che da noi ſono ſtate fatte alla Maeſtà Chriſtianiſsima non volendo ne pure in vn minimo punto riſtare dall' accomplire ſenza perdonarla à fatiche nè à ſpeſe; con diſpregiare etiandio i pericoli, e trauagli grandiſsimi della noſtra Patria, di maniera che fin tanto è ſtato poſſibile di ſormontare gl' intoppi, che ſi affrontauano, ò di diuertirli, ò differirli non habbiamo*

mai

mai voluto mancare all' adempimento della confederatione. Ma appassite tutte le speranze de gli aiuti, nè apparendo il modo di vincere le arduità, che si frapponeuano siamo stati alla fine costretti di pacificarsi coll' Imperadore con certe conditioni, e con riseruarsi tuttauia in grado per quanto il nostro honore, e coscienza lo possono permettere di continouare nel medesimo ossequio sincero verso la Maestà Christianissima. Rimane in maniera stampata nella mia mente la memoria del candore singolare con cui hà proceduto verso la nostra persona, che si accresce viè più in noi l'obligo, che professiamo à vostra Eminenza. Nè dubitiamo, che il Re, & vostra Eminenza fissandosi nelle cause giustissime che ci hanno mosso à questa risolutione non sia per approuarle, e non sia conforme à patti per ricompensare con premio condegno il seruigio vtilissimo, che habbiamo prestato con farsi pagare il resto della moneta, che si è douuto adempiendo pienamente l'articolo vndecimo del Trattato acciò in questa guisa la riputatione del Re Christianissimo, e la gloria delle sue preclare virtù tanto appresso tutti i Potentati Christiani, che dalle nostre genti venga celebrata, e che posiamo in auuenire allegramente seruire à S. M. in ogni sua occorrenza.

Che poi habbiamo voluto opprimere la Cattolica Religione può vostra Eminenza venirne in chiaro, e per la confederatione stabilita con la Corona di Suetia, e per le conditioni della pace conchiusa con Cesare in quelle parti, che non erano incompatibili con la libertà del Regno d'Vngheria, e alle sue leggi fondamentali; e si persuada pure, che noi non habbiamo pensato ad alcuna sua diminutione

come più à pieno vostra Eminenza intenderà dal Signor di Croissy alle cui fatiche, e trauagli spero, che il Re Christianissimo, e l'Eminenza vostra hauranno benigno riguardo. E nel resto auguriamo all'Eminenza vostra vna prolissa, e felice vita. Data dalla nostra Fortezza di Fogaras li 23. Febraio 1646. Dell'Eminenza vostra.

Diuotissimo & affettuosissimo per seruirla,
RAKOCKY.

Prese Croissy la soprapposta dichiaratione per iscritto non fidatosi delle belle parole, che li daua vn Principe il cui predominante affetto era l'incostanza giusto il dettame della quale poteua variamente comentarle. Oggetto suo fù d'intrattenere questo auuersario alla Casa d'Austria, & impegnarlo in vna nouella rottura seco senza che alle Corone ne costasse più di quello, che haueuano speso nella preterita mentre le conditioni ne riusciuano anzi più larghe, e fauoreuoli. Riconoscendo l'Imperadore di quanto pregiudicio gli fosse questa guerra à cui seruiuano di steccato le sue prouincie patrimoniali si vidde fra gli artigli d'vna strignente necessità di cedere al Ragozzi due Contadi à perpetuità in Transiluania, la città di Cassouia con altre buone fortezze, & i pedaggi de' vini, che si asportano d'Vngheria in Polonia: il tutto stimato à dugento mila risdalli di rendita: comperando à sì cara derrata vna pace, che gli era assolutamente necessaria. Si studiaua perciò di mantenerlo contento e di tirarlo etiandio nel proprio partito sù la speranza, che il suo esempio seruisse d'inuito a' Suetesi per francare simigliante passo. Questi all'incontro non porgeuano orecchio à pratiche clandestine, che per rendere più neghittosi gl'Imperiali ne gli apparecchiamenti della futura campagna, & ageuolarsi i modi di condurre à perfettione i proprij disegni.

A tal'effetto restituitosi il Generale Vrangel all' assistenza dell' armata Suetese col seguito di grossi pezzi di cannone, e delle squadre, che haueuano militato sotto il comando di lui nell' Holsatia le quali s'erano congiunte tutte al grosso: si mosse verso la Città di Laitmeriz per guernirla di numeroso presidio incaminandosi poscia coll' essercito à Bodin Castello, che giace sopra la sponda dell' Albis, e quiui fatto construire sollecitamente vn ponte valicò la Riuiera, e senza trouare ostacolo si condusse dentro il circolo di Sas in vicinanza d'Egra con rendersi padrone delle più larghe vbertose campagne del Regno di Boemia oue trouò modi per la sussistenza delle truppe senza lasciare, che si scoprisse dell' intentioni sue il vero oggetto.

Mossa dell' essercito Suetese.

Quelli, che più intendeuano il maneggio dell' armi riputauano, che distribuita la loro armata frà comodi quartieri, e difesa dalla Riuiera Egra volessero star fermi per attendere, che l'armi Bauere si separassero di nuouo da gl' Imperiali, & allora auanzarsi pòi maggiormente dentro la Boemia, e procurarsi nuoui vantaggi. A Lipsia posaua tuttauia il piede il Generale Torstensón, e se bene absente dall' essercito à lui rimaneua appoggiata la direttione della guerra, e la dispositione totale dell' impiego dell'armi Suetesi, le quali comprendeuano vn corpo di ben diciotto mila combattenti: gente tutta di perfetta disciplina, ben coperta, e montata, & habile à procurarsi luogo frà le più vigorose contrapositioni. Gl' Imperiali all' incontro premeuano nelle diligenze per rinforzare l' armata à cui procurauano di congiungere tutte le truppe, che allora riformaua il Re di Danimarca; nè altro ritardaua l'effetto, che lo sborso di cento mila talleri per la loro sodisfatione quali si studiaua l' Imperadore di prouedere à qualsiuoglia partito. Nella contingenza di questo stato rimanea à Buduais l' Arciduca dopo hauere distribuito le truppe frà le contenenze di quel tratto e di Pilzen auanzandosi alla sua volta con studioso passo le squadre,

Diligenze de gl' Imperiali.

che ſtauano nella Carinthia, e nell' Auſtria inferiore per accozzarle al reſto dell' armata. Il ſoccorſo altresì ſpedito dal Duca di Bauiera era giunto à Furt vltimo luogo, che ſepara il Palatinato dalla Boemia. All' arriuo di tutte queſte truppe preſupponendoſi l' Arciduca ſuperiore nel numero de' ſoldati all' eſercito Sueteſe diuiſaua di trouar modo di vantaggioſamente cimentarſi ſeco; ma li più accreditati Miniſtri della Corte Ceſarea ſoſpettauano non foſſero l'armi di Bauiera per diſporſi di leggieri all' hazzardo del conflitto temendo anzi non portaſſe il Generale Gleen commeſſioni preciſe dall' Elettore di contenerſi nella ſemplice difeſa, & impedire ſolo al nemico di paſſare a' danni del Palatinato. Il ſudetto ſoccorſo in tanto di otto mila combattenti fiancheggiato da diciotto pezzi di groſſo cannone oltre à dumila ſoldati Imperiali, che partiti dalla Franconia s'erano incorporati à quelle truppe entrò felicemente nella Boemia ſotto la condotta del Generale Gleen al cui annuntio ſi moſſe l' Arciduca da Buduais, e ſeguitato dal rimanente dell' armata marciò alla volta di Glotau oue teneuano ordine d' auanzarſi anco le ſquadre Bauere per congiungerſi à gl' Imperiali, e prendere poſcia col conſiglio de' Capi le deliberationi più aggiuſtate per adoperare più vtilmente quell' armi. Dall' Imperadore gli era ſtato premandato l'ordine di non cimentarſi alla battaglia ſe non con grande auuantaggio, & euidente ſicurezza della vittoria; non riputando ſaggio conſiglio il raccomandare à gl' incerti eſiti del conflitto la ſicurezza di quegli Stati, che rimaſti ſotto la diuotione della ſua Caſa valeuano à preſeruarne la ſuſſiſtenza. Doueua contenerſi però nella ſemplice difeſa: inquietar l' inimico con frequenti partite: procurare d' impedirli i foraggi, e la prouianda: e con cauti modi cercare di obligarlo à retrocedere di nuouo dentro la Sleſia. Ma la neue ſteſſa caduta in copia dal Cielo prohibiua all' armate qualſiuoglia attione. I Sueteſi nati tuttauia ſotto clima aſſai più rigido diſpregiauano come

Ordine dell' Imperadore.

volgare questo incomodo, e si mossero da' primi quartieri alla volta della città d'Egra per tentare se riuscisse loro d'entrare per la Misnia nella Franconia. Ad oggetto di preuenire i loro disegni si auanzò etiandio l'armata dell' Arciduca, che comprese le truppe di Bauiera ascendeua à ventisei mila combattenti effettiui: non oltrepassando all' incontro la Suetese ventimila huomini, frammezzate amendue dal fiume Egra sù le cui sponde ciascuna caminaua. Volle in mentre l'Arciduca con dimostratione di pietà, che i Capi, & soldati tutti si munissero co' santi Sagramenti della confessione, e comunione; facendo poscia lautamente banchettare gli Vficiali Baueri, i quali animati dalla multiplicità de' bicchieri mandarono pròtestationi al lor Duce di seguitarlo frà qualsiuoglia pericoloso cimento. Peruenuti alla riuiera dell'Egra i Suetesi frà quelle campagne di suolo ciboso distesero gli alloggiamenti loro impediti à proseguire più oltre dall' abbondanze delle neui, e dalle discrepanze, che vertiuano frà' quei Capi per la compositione delle quali diuisaua il Generale Torstenson di ricondursi all' esercito.

Boemia depredata da' Suetesi.

Correuano in tanto con partite numerose la portione migliore, e più vbertosa del Regno di Boemia, rouinando, distruggendo il paese, e facendo risentire i danni più atroci in poca distanza da Praga. Coll'esempio dell' inimico l'Arciduca si restituì anch'egli à Glotau con allargare i quartieri alla soldatesca sin à Pilzen doue spinse il Generale Hazfelt con incarico di riconoscere i posti, e con oggetto quando se gli permettesse dall' asprezza del tempo di maggiormente accostarsi all' armi Suetesi hora che spalleggiato dalle truppe Bauere si trouaua con forze superiori alle loro. All'Imperadore spedì egli il Generale Conte di Puccham con la notitia dello stato dell' esercito, e con rappresentamenti alla Maestà Sua che complisse all' interesse del partito Cesareo di più non differire à cimentarsi coll' inimico per godere quel vantaggio, che prometteua l'assistenza delle truppe Bauere quali

ſoſpettauaſi non foſſero frà breui ſettimane richiamate da quell' Elettore con obligo poſcia all'armata Imperiale di ritirarſi all' altra parte del Danubio, e laſciar'eſpoſto à gli arbitrij de' Sueteſi il rimanente del paeſe, e delle Piazze. A tale propoſitione ancorche non inclinaſſe il Conſeglio di guerra mandò Ceſare in riſpoſta al fratello di reggerſi in ciò con la miſura di quella diſciplina, che inſegnauano le regole della guerra: onde molti credeuano, che voglioſo l' Arciduca di azzuffarſi, & egualmente inclinato il Generale Conte d' Hazfelt à far nuoua eſperienza con quell' inimico da cui era ſtato battuto, ſeguir poteſſe ben toſto alcun capitale ſucceſſo. E premendo pure all' Arciduca d' hauere ſotto le ſue inſegne il Generale Lamboy, ne paſsò caldi vfici l' Imperadore coll' Ambaſciadore Cattolico reſidente in Vienna acciò dal Re ſuo Signore ſi permetteſſe à quel Capo di portarſi con ſollecito paſſo in Germania.

Milander Generale in Veſtfalia.

Dell' armi nella Veſtfalia intrapreſe pure il comando il Generale Milander del cui ſeruigio paleſaua ſodisfatione sì grande l' Imperadore, che diſponendoſi lui ad abbracciare la Religione Cattolica non era la Maeſtà Sua aliena dall' accordarli la ſourana direttione dell' armata Ceſarea à cambio del Generale Conte Galaſſo di cui non chiamandoſi ſodisfatto l' Arciduca era conuenuto per queſto riſpetto di rappellarlo alla Corte. Accreſceua nella Veſtfalia Milander le truppe Ceſaree alle quali doueuano vnirſi quattro mila fanti, che haueano fin' allora ſeruito ſotto le bandiere del Re di Danimarca da cui era ſtato ſpedito vn ſuo gentil' huomo alla Corte di Vienna per eſibire al ſeruigio dell' Imperadore il Conte di Voldemar figlio ſuo naturale ſtato altre volte prigione in Moſcouia: come anco per portare alla Maeſtà Sua le più efficaci rimoſtranze, che non conueniſſe à lei nè alla quiete dell' Imperio, & à quella de' Principi vicini l' accordare a' Sueteſi nell' aggiuſtamento per la pace la ritentione del paeſe di Breme, come di Stato, che veniua à ren-

dere interamente padrona quella Corona delle riuiere del Vesel, & Albis le più importanti dentro la Germania. Alla prima proposta, sodisfece Cesare con voci vfficiose mandandosene all' Arciduca la notitia per intendere il di lui parere sopra il modo con che douesse accettarsi sotto l' insegne l' impiego di questo Principe. Per l' altra poi si contenne fra' termini di generalità, che consiglierebbe, cioè, e faria quello più riputasse conferente al comun bene. Insinuaua l' Ambasciadore a' Ministri il proietto, che disponendosi l' Imperadore à consegnare al Conte di Voldemar vn corpo di militie tenterebbe egli vna fruttuosa diuersione dentro il Vescouato di Breme. Affermaua, che sarieno spalleggiate l' impressioni di questo Principe dal Re di Polonia, dall' Elettore di Brandemburg, e da' Duchi di Brunsuic: ma non palesauano inclinatione gl' Imperiali all' accettamento della proposta in riguardo di non smembrare con danno certo l' armata Cesarea sopra le speranze d' vn' incerto vantaggio, e di disegni, che patire poteuano grauissime difficultà nell' esecutione. Coll' Elettore di Sassonia i Suetesi all' incontro stabilirono la prolungatione del sospendimento d' armi non senza senso dell' Imperadore, che tutte le diligenze impiegò per impedirne il successo. Non piaceuano parimente alla Corte di Vienna i mouimenti al tratto dell' Vngheria come habili ad alterare per consenso la quiete frescamente restituita à quel Regno: poiche il Gransignore hauea dichiarato à Lupulo Principe di Moldauia il successore con incarico al Basciá di Silistria di trasferirsi in quel Principato, e di procurare l'esecutione del decreto. Lupulo per opposito mandò portione de' suoi ricchi capitali in Polonia; e fatta l' altra riporre in Ottiri Piaza forte di quel Principato speraua di mantenersi nel possesso col mezo dell' affetto di quei popoli non meno, che de' donatiui, che disegnaua inuiare alla Porta. Dalla parte di Canissa fecero pure i Turchi qualche motiuo dentro lo Stato Arciducale ma non di conse-

Vfici del Re di Danimarca.

quenza. Per mettere nondimeno alla loro baldanza qualche freno, e per altre bisogne di quel Regno si condusse in Corte di Vienna quel Cancelliere portando à Cesare le più efficaci instanze di quei regnicoli acciò più oltre non differisse la conuocatione della Dieta tante fiate promessa, e delusa. Gli rappresentò, che il protrahere maggiormente questa sodisfatione a' sudditi porgerebbe suggetto di nuoue alterationi dentro quel paese; e perche veniua sospettato da Cesare, che il congregare la Dieta in quel tempo cederebbe in rileuante pregiudicio de gl' interessi suoi, ondeggiaua forte nella deliberatione, & andaua inuestigando i modi di dilungare à quei sudditi i pretesi compiacimenti benche riconoscesse, che facile non fosse per riuscirli à dimande sì risolute nelle quali concorreua l' vniuersale di quel Regno. A capo di più rimostranze spuntò perciò il Cancelliere d' Vngheria la condescensione dell' Imperadore, che s'intimasse l' adunamento della Dieta di quel Regno per l'vltimo giorno del prossimo mese d' Aprile, e con tal decreto ripassò egli in Vngheria per istradarne l' esecutione sospirata da quei popoli tutti. Con varie arti procuraua l' Imperadore ciò non ostante di disporre quei regnicoli à differirla fino ad Agosto, e di affrancare col mezo del tempo quei pregiudicij, ch' erano preueduti ineuitabili alla propria souranità da tale vnione in tempo sì trauaglioso, e dentro cui nessuna sodisfatione poteua Cesare ricusare a' sudditi.

Istanze de' gl Vngheri.

Da Canissa nuouamente sortirono i Turchi in grosso stuolo vestiti la maggior parte all' Alemana, & infingendosi militie dell' Imperadore si auuicinarono à sette leghe da Gratz, quiui abbrucciata la Badia del Conte di Thiempach Caualiere di Malta, fatta ricca preda, e molti prigioni si restituirono poscia al primo alloggiamento con terrore sì grande de' popoli, che percossi dallo spauento di mali maggiori ritirarono dentro Gratz se stessi, & i propri haueri. Per la soprauegnenza di questo disordine ondeggiauano più che mai gli affari dell' Vngheria

fra

frà grandi agitationi, nè rimaneuano affrancati i sospetti di alcun moto ciuile dentro quel Regno, onde consigliauasi in Vienna seriosamente intorno a' mezi di racquetare gli animi, e togliere l'occasioni di accrescere animosità alle Parti poiche sempre più geloso l'Imperadore, che da quella vnione deriuar potessero suantaggi di conseguenza al proprio interesse cercaua tutti i mezi per protraherne l'effetto spedendo corriere a' suoi Ministri con incarico di adoperarsi acciò si differisse qualche tempo ancora; le cui diligenze non riusciuano bastanti al conseguimento del suo desiderio mentre gli Vngheri proseguiuano con calore in maturare gli apparecchi per quella Dieta. Staua perciò fra dubbiose risolutioni la mossa dell'Imperadore verso l'Vngheria, mantenendosi immutabili quei regnicoli nello stabilito di dare principio alla Dieta all'entrante del Maggio venturo: nè rimaneuano affrancate le gelosie, che per l'elettione del Palatino, & altri proietti seguisse quiui qualche sconcerto fomentato dall'animosità de' seditiosi non meno, che spalleggiato dalle pratiche del Ragozzi il quale con le sue viue diligenze cospiraua in far cadere quella carica nel secondo nato di lui; al cui intendimento contraponeuansi l'Imperadore, & il concorde sentimento del partito Cattolico.

Varij mouimenti a conto dell'Vngheria

Soprarriuato in Corte di Vienna per questi affari il Cancelliere; le premure portate da gli Vngheri sù la sua lingua riuscirono sì efficaci, che Cesare dopo hauere seriosamente consigliato la conditione delle loro instanze si dispose à compiacerli con aggiornare la seconda festa della Pentecoste per incaminarsi à quella volta. Con tal decreto ritornò il Cancelliere à quel Regno seco portando incarichi di consolare i popoli con questa deliberatione, e preparare le necessarie occorrenze per introdurre le proposte, che vi doueano essere dibattute. Le militie di Belgrado, Strigonia, e Buda solleuatesi contra questo Basciàper difetto delle loro paghe minacciauano qualche dis-

19. Aprile 1646.

Dieta d'Vngheria acconsentita.

ordine; ma ſodisfate poſcia, e gaſtigato il Deftendar, ch'è il Theſoriere acchetoſſi il romore, e tolſe l'occaſione al progreſſo di maggiori diſconci. I modi corteſi auuiſati all'Imperadore dal Reſidente ſuo Craſlandò co'quali affermaua eſſer lui ſtato accolto dal nuouo primo Viſir; le ſue aſſeueranze, che ſaria conſeruata dal Granſignore la pace coll'Imperio; e le dimoſtrationi d'honore reſe dal Baſcià di Buda al Smith confermarono gli animi della Corte Ceſarea nelle ſperanze, che non miraſſe la Monarchia Ottomana à moleſtare gli Stati Arciducali. Il Baſcià di Buda all'incontro nelle lettere reſponſiue al Conte di Slich Preſidente del Conſeglio di guerra dopo le proteſtationi di ben vicinare aggiungeua, che ſe l'Imperadore concedeſſe leuate, ò vn ſolo huomo alla Republica di Venetia teneua commeſſione d'intraprendere ſopra il paeſe Arciducale: Minaccia la quale ammoniua alla continouatione delle più iſquiſite riſerue per togliere il preteſto a'Turchi di alterare quella corriſpondenza riputata da gli Auſtriaci ſommamente neceſſaria frà la criſi di sì difficile tempo; poiche l'eſercito Sueteſe ſotto la condotta del Generale Vrangel ripigliata la marchia haueа trauaIicato le montagne della Boemia procedendo nel camino in modo, che ſe bene oggetto ſuo era di condurſi nella Voitlandia, e di là nel Palatinato ſuperiore, e nella Franconia, non laſciaua apparire certezza ſe foſſe intentionato à queſta parte, ouero d'entrare nella Miſnia. In ſeguimento di lui partì da Glotau l'Arciduca ſpedendo à Vienna il Conte di Suarzemburg ſuo cameriere maggiore con incarico di procurare vn'ordine chiaro, e ſpecifico ſe doueua cimentarſi alla battaglia ò pure trattenerſi dentro la ſemplice difeſa. Sopra la cui inſtanza serioſamente ſi conſultò, e riſpoſe, che bene vſaſſe tutte le regole dell'arte militare: ſi accoſtaſſe all'armata nemica: cercaſſe d'incomodarla: e nel punto d'hazzardarſi alla pugna campale ſi reggeſſe cautamente; troppo importanti, e dannoſe preſagendoſi le ſeguele, che ap-

porterebbe à gl' interessi di Casa d' Austria vn sinistro auuenimento. Le partite Imperiali frà questo mezo essendosi auanzate ritrouarono il Generale Mortagne alla caccia con pochi del suo seguito, & arrestatolo prigione il condussero all' Arciduca con altrettanto compiacimento dell' Imperadore, e Ministri quanto, che godeua egli dopo il Generale Torstenson la riputatione del più sperimentato Capitano, che seruisse allora sotto l'insegne della Corona di Suetia. Ma delle armate capitali la Suetese proseguiua la sua marchia, e l' Imperiale staua ferma dentro il Palatinato superiore oue attendeua, che da Egra se le mandassero le vittuarie per ispingersi poi doue saria consigliata da gli andamenti dell' inimico hora che il Regno di Boemia libero restaua dall' armi del contrario partito: applicandosi da gl' Imperiali il pensiero alla ricuperatione di Brich nel circolo di Sas, che pur dianzi era stato dal Generale Vrangel occupato per assicurarsi le vicine contributioni. Mirauasi pure alla riscossa di Crems importante per essere ne gli Stati hereditarij, & in vicinanza di Vienna onde il Generale Pompei per riconoscere la constitutione sua tragettò il Danubio con le sue truppe, e combattuta vna partita di caualli vscita dalla medesima città nè arrestò alcuni prigionieri, ed altri fece perire sotto l'impressione della sua spada. Prosciolsero i Suetesi il bloco posto alla Città di Magdeburgh condescendendo il Duca Augusto di Sassonia, ch' n'era Arciuescouo di abbandonare il diritto, che pretendeua sopra la guernigione, che col nouello accordo venne limitata à trecento huomini quale douea essere intrattenuta dalle Città Anseatiche, e concedersi à Suetesi in essa libero il passo, & il traffico; & al Colonnello Tramsdorf, e presidio Imperiale di andarsene col passaporto dell' Elettore di Sassonia. Gli Hassi altresí sotto il comando del Generale Geis strinsero il Castello di Marpurg col cannone, e con le bombe à segno, che necessitarono i suoi difensori alla deditione. Inuestirono appresso, e si appode-

Prigionia del Generale Mortagne.

Campeggiamento dell' armi in Alemagna.

tarono d'altri luoghi di minor fama in quelle vicinanze. Batturo altresì il Castello di Bremenfurden col cannone dopo hauere i difensori virilmente rispinto l'assalto de' Suetesi, si rendettero à discretione al Generale Chenismarch. L'armata capitale de' detti Suetesi entrata nella Thuringia, e diuisa in più squadre alloggiaua dentro larghi vbertosi quartieri, quiui fermandosi qualche giorno con oggetto di ristorare la soldatesca, e poscia di spingersi dentro la Franconia. Si distese sino ne' contorni d'Erfurt con sicura apparenza, che per allora non aspirasse ad altro attentato contra l'inimico ma solo di passare la riuiera Sala, e quiui distribuirsi alle stanze: si che abbandonato dalle Parti il pensiero di cimentarsi attendeuano à distruggere il paese con frequenti rapine, & à rouinare i popoli sotto la vessatione delle più esorbitanti contributioni. Non moueuasi l'Arciduca dal Palatinato superiore in osseruanza de gli andamenti de' Suetesi con disegno se tragittassero la Sala d'inseguirli nella Franconia per assicurare non meno la propria sussistenza frà quelle larghe ricche campagne, che d'impedire al Sueco l'occupatione de' quartieri in quel tratto, e di tenersi in maggiore vicinanza à quell'armi. L'vno, e l'altro partito parea concorresse nella proposta di qualche sospensione d'armi à cui cospirauano i Ministri Imperiali con perfetta inclinatione hora particolarmente, che gli Stati hereditarij rimaneuano liberi delle truppe Suetesi.

Preparamenti per l'attacco di Crems.

Frà queste speranze manteneua viuo Cesare il proietto di tentare la ricuperatione di Crems, & à tutto potere sollecitaua gli apparecchi per l'effetto. Venti grossi cannoni furono cauati da Vienna trauagliandosi incessantemente all'apprestamento de' fuochi artificiati à mira di costrignere i difensori alla resa con la forza de gl'incendij, e da per tutto si raccoglieua soldatesca per seruirsene in questa occasione. Il presidio Suetese all'incontro penetrati questi disegni preparaua vna valida resistenza

all' impressioni Imperiali onde presagiuasi non men difficile, che sanguinoso l'esito di tale oppugnatione la quale seco portaua consequenze di molto profitto per la causa Imperiale, e comodo a' suoi interessi, & à tutto il paese circunstante egualmente. Dal Generale Pompei era stato già inuestito, e preso il Castello di Ensedorf, che Suetesi teneuano; ed allestiua con tutta diligenza gli apparecchi per cimentarsi alla presa di Cornaiburgh, e di Crems; imprese ambedue, le quali com' erano le più desiderate dalla Corte di Vienna per nettare l'Austria dell'armi nemiche: così non ne disperaua l'effetto in riguardo alla debolezza di quei presidij, & alla lontananza dell' inimico, che non potea sì facilmente nè in sì breui periodi porgere loro soccorso; poiche il Generale Vrangel staua fermo dentro la Thuringia in distanza di sole otto leghe dall' armata Imperiale à disegno di ripigliare l'attioni della campagna quando l'armi di Bauiera si separassero, come speraua dentro poche settimane, dalle Cesaree. Queste rette dall' Arciduca alloggiauano nella Franconia à Staffelstein presso Coburg, ch'era il luogo destinato per il comune ridotto delle armate delle due Corone confederate, e molto à proposito per impedire la loro congiuntione. Douea il Maresciale di Turena in esecutione de concerti coll' Vrangel mettere all' ordine la sua armata verso Magonza all'entrante di Maggio affine di vnirsi co' Suetesi i quali maneggiauano ad vn tempo coll' Elettore di Sassonia le conditioni d'vna tregua durabile sino alla conclusione d'vna pace vniuersale: in che consumauano lunghissimi indugi frà le perplessità di quel Principe, dando hora ferma speranza di conchiuderla, & appresso reuocandola à misura, ch'egli veniua eccitato da' figli suoi, ò tormentato da vn' Ambasciadore Cesareo espressamente condottosi nella sua Corte per distornarnelo. Con sensi d'indifferenza sarebbe stata riceuuta dal Torstenson la perfettione di questi maneggi se non fosse stato l'acceso desiderio in lui di re-

Campeggiamento dell' armi.

licare questo fiume in luogo più alto come verso Filisburg ò altroue se vna fiata gli auuersarij gli hauessero preuenuti con alloggiarsi, e p stassi su'l Meno à Shaffenburg ò contorni. Non istimando dunque più à proposito il Torstenson, che le squadre delle due Corone collegate marciassero separatamente per accozzarsi insieme verso l'alto Palatinato hora che i nemici si trouauano congiunti nella Franconia: diuisaua d'infilare il camino verso la Riuiera del Vesel per accostarsi al Rheno più sicuramente al cui effetto mandaua premurose instanze al Generale Turena di auanzarsi à quelle parti. E per velare alla vigilanza de' nemici questo suo intendimento al quale hauriano giusta lor' possa contraposto ogni più duro ostacolo se fosse peruenuto loro il sentore di questa congiuntione: discorreua d'andare dirittamente à mettere in assedio Hoxester luogo su'l Vesel, che calculaua di sottomettere in otto ouero diece giorni supponendo, che la Langrauia d'Hassia cò' Vaimaresi l'aiuterebbono, e somministreriano volentieri cannone, munitioni, & ogni altro prouedimento per terminare spacciatamente quell' impresa, che cedeua tutta in vantaggio della medesima. Questo assedio suffragasse grandemente ad imprimere nella mente de gl' Imperiali, e Baueri la credenza, che l'armi di Suetia dopo hauere scacciato il presidio Imperiale dalla Città di Magdeburgh con la sospensione d'armi rinouata coll' Elettore di Sassonia mirassero solo à volere interamente scarnare dalla bassa Sassonia, e contorni le truppe nemiche auanti di rimontare di ricapo nell' alta Alemagna verso il Danubio. Che se inoltre si ricontrasse di là d'Oxter qualche picciola Piazza occupata da gli auuersarij la quale apportasse incomodo a' quartieri della Langrauia; esibiuasi il Torstensone di andarui ad hoste. E volle, che la medesima Langrauia restasse di tutto informata dalla viua voce del proprio Residente, che teneua nell' armata Suetese il quale partì à questo effetto con inuiti alla congiuntione delle sue schiere con le Vai-

15. Aprile 1646.

maresi com' era per fare altresì il Generale Chenismarch di quelle, che si trouauano nella Vestfalia, e nell' Arciuescouato di Breme subordinate a' suoi imperij affine di constituire poderoso corpo d'armata idoneo à fauorare il diuisato accozzamento. Proseguiua à tale oggetto il Torstenson nel filo de' maneggi coll' Elettore di Sassonia per seco accordare la tregua della cui conclusione sempre più accrescendosi i sospetti nel cuore dell' Imperadore perseueraua egli con la premura de' più efficaci vfici, e con tutte l'industrie per diuertire la felice riuscita di quel trattato dalla perfettione del quale dipendere doueuano i consegli più certi per la condotta delle sue armi, che cercaua d'ingrossare con tutta la sollecitudine se bene il mancamento del denaro ne ritardasse l'effetto. Rimaneggiauasi l'Ambasciadore Cesareo appresso l'Elettore di Sassonia per rompere questa pratica quanto più la vedeua vicina alla conclusione; e gli parea restassero distrutte interamente le speranze di ritenere quel Principe più oltre attaccato al partito Austriaco. Disutili riuscirono tutte le sue sollecitudini poiche il Trattato rimase conchiuso, e sottoscritto dalle Parti.

SOSPENSIONE D'ARMI TRA LA Suetia, e l'Elettore di Sassonia sino al Trattato di pace.

LA *sospensione d'armi di sei mesi accordata li 21. d'Agosto dell' anno passato tra' Deputati di S. E. Leonardo Torstenson Signore di Rechsta Forstena, & Rasigh, Senatore della Regina, e Corona di Suetia Mareschiale Generale delle sue armi, e suo Gouernatore generale della*

della Pomerania in nome della sua Regina, e padrona la Serenissima, e potentissima Principessa, & Dama Christina designata Regina, & Principessa hereditaria di Suetia &c. da vna parte; e trà quelli del Serenissimo Principe, e Signore Gian Giorgio Duca di Sassonia, Iuliers, Cleues, & Bergues Arcimaresciale, & Elettore del Santo Imperio Romano &c. dall' altra essendo stati approuati, e ratificati, & il tempo della detta sospensione d' armi spirato da poco in quà, e prima che la pace generale nell' Imperio sia stata interamente conchiusa sono conuenuti dall' vna, e l' altra parte per vna nuoua conferenza in questo luogo di Elemburg in virtù del quarto articolo del Trattato della detta sospensione d' armi; à questo effetto vi è comparso per la detta Eccellenza il nobilissimo, e generoso Signore Axellillien Generale Maggiore della Maestà, e Corona di Suetia Gouernatore in Pomerania, & Colonnello di caualleria, e fanteria, & il Signore Alessandro Eschen Consigliere di Stato, e di guerra di Pomerania, e nell' armata Reale, i quali di comune consenso, e dopo buona, e matura deliberatione hanno trattato accordato e conchiuso con noi Deputati di S. A. Elettorale Gioan Giorgio Epclel Consigliere segreto di detta Altezza, e Pandolfo Christofaro Darminibus suo Generale Maggiore, e Colonnello d' Infanteria salua la ratificatione dall' vna, e l' altra parte de' loro superiori da' quali sono stati commessi nella maniera seguente.

1. *La sospensione d' armi si osseruerà di buona fede, e lealmente trà la R. M. di Suetia suoi Confederati, & heredi, ò successori, i suoi Regni, e Prouincie da vna par-*

te, e da S. A. Elettorale di Saſſonia ſuoi heredi e ſucceſſori nel ſuo Elettorato, Principato, e paeſi dalla altra da principiarſi queſto giorno fino alla perfettione del Trattato preſcritto alla pace generale di Oſnabrug, e Munſter, e la partenza dalle dette Città de gli Ambaſciadori, e Plenipotentiarij delle Parti ſino à tanto che detti Trattati ſieno accompliti ſi ſtabilirà vna ſoſpenſione d'armi generale pendente la quale ceſſeranno tutti gli atti di hoſtilità comunque ſieno, e ſotto qualſiuoglia preteſto; e ſi farà ceſſare nel tempo di queſta ſoſpenſione ogni altra moleſtia ſino al Trattato della pace generale, ò ſino ad vna ſoſpenſione vniuerſale d'armi trà tutti i partiti: oſſeruando in tanto la preſente ſoſpenſione di diece meſi ne' quali ſi ſarà in obligo, ò di prolungarla, ò di dichiararne il ceſſamento.

2. S. A. Elettorale ſarà laſciata nel ſuo oſſequio e debito verſo S. M. Imperiale, & il ſanto Imperio ſaluo queſto armiſtitio, e non vi ſarà moleſtata.

3. Eſſendo ſtato accordato trà le due Parti nel Trattato della ſoſpenſione d'armi precedente, che S. A. Elettorale poſſa inuiare all' armata Imperiale tre de' ſuoi reggimenti di caualleria ſi oſſeruerà il medeſimo per il preſente Trattato, & S. A. Elettorale durante queſta ſoſpenſione d'armi non impartirà alcun' ordine a' detti reggimenti ne' comandi, che hauranno contra S. M. R. di Suetia, e ſuoi Confederati. Ella non inuierà a' detti reggimenti alcuna recluta nè rinforzo d' altri reggimenti, che le reſtano nè permetterà, che ne' ſuoi paeſi, e terre ſi faccia alcuna Piazza d'arme per leuate ò reclute ò altro apparecchio di guerra per il bene de' detti reggimenti ò per l'altre

truppe nemiche alla Corona di Suetia ò de' ſuoi Confederati, il che à ricambio non ſarà deſiderato non più dal canto della Generalità dell' armi Reali di Suetia da S. A. Elettorale. Sarà intieramente in arbitrio di S. A. Elettorale d' intrattenere al ſuo ſeruigio le truppe, che le reſtano, ò di licentiarle; e ſarà libero à gli Vficiali, e ſoldati, che non potranno eſſere licentiati d' andare doue loro parerà; e quelli che S. A. Elettorale vorrà tenere ſaranno alloggiati nelle ſue Città, e Terre ma in ſorte, che non ſieno troppo vicine alle guernigioni, e quartieri Sueteſi particolarmente quanto alle guernigioni di tre leghe all' intorno ſi che non ne poſſa naſcere alcun' inconueniente.

4. *Se la ragione, e neceſſità ineuitabile della guerra ricerca, che per parte della Corona di Suetia biſogni far paſſare per gli Stati di S. A. Elettorale ò armate intiere, ò de' reggimenti, ò delle partite comandate ciò non derogherà in conto alcuno à queſta ſoſpenſione d' armi, e non ſarà impedita da S. A. Elettorale. Vi ſarà ſempre oſſeruato buon' ordine, e le marchie affrettate il più che ſia poſſibile. Le giornate, & i rinfreſchi non ſaranno che dopo trè giorni di marchia conſecutiua, e ſi farà auuertito del tempo delle medeſime marchie per vſarne in conformità della diſpoſitione de' Commeſſarij Elettorali mediante che queſta diſpoſitione ſi faccia ſenza dimora. Ciò s' intende quanto all' incaminamento de' viueri i quali ſaranno forniti ſenza diffalco di quanto qui ſotto ſarà notato per eſſere dati ordinariamente menſualmente per il paeſe di S. A. Elettorale. Et in caſo che oltre a' viueri neceſſarij da fornirſi pendente le marchie arriuaſſero de' ladronecci, preſe,*

ò altre insolenze vietate per la sospensione d'armi, e che i colpeuoli ne potessero essere nominati, toccherà à sudditi di S. A. Elettorale di ricercare senza ostacolo ciò che loro sarà stato preso nel reggimento oue serue il reo, & allora il Colonnello ò chi comanda in sua absenza vserà ogni modo per far restituire quanto sarà stato preso; ed in oltre il colpeuole sarà punito come violatore di questa sospensione d'armi. E se s'incontrasse, che vn' Vficiale hauesse notitia ò fosse complice della presa sarà non solo obligato alla restitutione, che si farà del suo proprio ma gastigato al pari del reo. In oltre S. Eccellenza consente che in caso, che qualche partita non volesse desistere dalla sua violenza per la buona via, e che volesse proseguire il suo cattiuo disegno con man forte: i sudditi di S. A. Elettorale hauendo diritto di ripulsare parimente con la forza le dette violenze tanto nelle marchie, che in altre occorrenze sarà permesso à gli Vficiali, soldati, e persone, che seruono la Corona di Suetia di qualsiuoglia conditione che sieno di passare, & ripassare libera, e sicuramente per tutti i paesi, e terre di S. A. Elettorale per loro affari particolari mediante il passaporto de' loro Vficiali Generali, il che si osseruerà ancora in riguardo di quelli di S. A. Elettorale frà le guernigioni Suetesi.

5. Ancorche S. A. Elettorale habbia fatto dimandare la restitutione delle Piazze del suo paese, che sono nelle mani della Corona di Suetia non potendosi nondimeno accordargliele presentemente, e che ciò è in sospeso, e dipende dalla dispositione particolare di S. M. S. A. Elettorale resta in virtù del quinto articolo della prima sospensione

d'armi nell' amministratione, & pieno potere di tutto il suo paese, e Terre senza impedimento compresaui la Contea di Eneberg quanto alle contributioni, e rendite, & alla parte che S. A. Elettorale vi hà permettendosi a' suoi Vfficiali di pacificamente esercitarui le loro cariche eccettuato la Città, e Castello di Lipsia con le loro rendite ordinarie di qualsiuoglia natura, come pure i feudi di Scharburg, & altre Contee, e Badie, e terre simili se non fosse che si trouassero comprese nelle rendite de' Balliaggi di Sua Altezza Elettorale. Ne rimanessero parimente eccettuate le Città di protettione cioè Erfort, Mulhausen, & Nechausen senza pregiudicio per tanto de' suoi diritti di protettione, e finalmente il Bailliaggio di Guerburg, nella Diocese di Magdeburg.

6. A ricambio S. A. Elettorale farà fornire da' suoi paesi, e terre al Riceuitore generale della Corona di Suetia à Lipsia ottomila risdalli mensualmente da cominciarsi dal mese di Maggio prossimo, e cinque mila sacchi di grano della misura di Lipsia per gli magazzini ciascun' anno durante questa sospensione d'armi con paglia à proportione. Sarà proueduto similmente al detto Riceuitore Generale ne' mesi di Marzo, e d' Aprile quanto rimaneuano creditori i Suetesi in virtù della prima sospensione d'armi ò in denari ò in grani ò in foraggi; & à cambio di ciò non sarà pagata alcuna nuoua contributione per i detti mesi di Marzo, e d'Aprile. Farà pure pagare i vecchi resti, che il paese hà à fornire alle guernigioni di Lipsia & Erfurt, e che sono stati rimessi, e ridotti à cinque mila risdalli in tutto. Il termine del pagamento di questo vltimo articolo

comincierà al primo di Settembre, & finirà l'vltimo Decembre del presente anno in diffetto di che, e se il pagamento ò fornitura dell'vna ò dell'altra di queste somme, e quantità non si effettuassero, conforme è stato accordato nella prima, & in questa seconda sospensione d'armi, l'esecutione se ne potrà fare da' Signori Suetesi, e le spese, che occorreranno à tal conto non entreranno in diffalco, e liquidatione còl principale, ma non sarà più nulla preteso sopra il pagamento di Sua Altezza Elettorale che il sopradetto di Lipsia, & Erfurt; e scoprendosi nuoue pretensioni s'intendono casse, & abolite con le presenti.

7. Come dalla banda di Sua Altezza Elettorale non deue farsi alcun' ostacolo alle operationi dell'armi Suetesi, e de' suoi Confederati sarà il passo dell'Elba libero & aperto al partito di Suetia, e per tutto. Nondimeno à trè leghe della residenza Elettorale di Dresda nel Castello di Torgau resteranno le salue guardie de' due partiti. I Castelli che sono stati renduti à Sua Altezza Elettorale con la prima sospensione d'armi, ne' quali non v'è stata di por alcuna guernigione dimoreranno nel medesimo grado, che si trouano sino al fine di questa sospensione d'armi.

8. E come il commertio, che riguarda Sua Altezza Elettorale, e la sua Corte è libero per tutto tanto per acqua, che per terra passeranno altresì liberamente, e per tutto i beni de' Suetesi quali si sieno senza poter' essere arrestati ò obligati à pagare impositione tanto per acqua, che per terra nella stessa maniera, che gli Elettorali mediante vn passaporto generale frà li qua'i s'intende, che non sia ritirato alcun bene appartenente à priuate persone.

9. Se dall' vna, e l'altra parte ſi troueranno prigionieri ſaranno ſenza pagar riſcatto ò rimborſo di ſpeſe rimeſſi in libertà,

10. Se durante queſta ſoſpenſione d' armi arriuaſſe qualche diſſenſione trà quelli della Maeſtà Reale di Suetia, e dell' Altezza Elettorale di Saſſonia nelle coſe ciuili, ò criminali la conoſcenza del fatto reſterà à ciaſcuno ſopra i ſuoi, e gli Attori vi ſaranno rinuiati. E ſuccedendo qualche diſordine ſi che biſognaſſe, che il delinquente ſi riſtringeſſe in prigione ſi darà auuiſo della ſua retentione à colui ſotto la cui giuriditione ſi mantiene dentro otto giorni. E quanto à' Sueteſi ſi addrizzeranno à Lipſia oue ſarà permeſſo d' inuiare à riceuere il malfattore per eſſerui gaſtigato ſecondo la giuſtitia eccetto in caſo di marchia, e paſſaggio di truppe poiche ſe ne rimettono à colui che comanda.

11. Sua Altezza Elettorale non farà fare alcuna nuoua Fortezza nè metterà guernigioni che nelle Piazze oue preſentemente ſe ne trouano fin tanto durerà queſta ſoſpenſione d' armi, ma dipende dal beneplacito di S. A. Elettorale il fare de' ſemplici alloggiamenti di ſoldati purche non ſegua ne' quartieri aſſegnati alle truppe della Corona di Suetia.

12. Per riconoſcenza del ſopradetto i Deputati ſopranominati dell' vno, & l' altro partito hanno firmato con le loro proprie mani, e ſigillato queſto Trattato con promeſſa della mutua conſegna delle ratificationi di eſſo dentro otto giorni, e che la confermatione Reale di Suetia ſarà data à S. A. Elettorale di Saſſonia dentro ſei meſi. Fat-

to à Eulemburg questo martedì di Pasqua, & giorno di Marzo 1646.

GIOVAN GIORGIO CIPEL.

PANDOLFO CHRISTOFARO DARMINIBVS.

In questo Trattato il Generale Torstenson prese cura particolare de gl'interessi della Langrauia d'Hassia: costrignendo l'Elettore di Sassonia ad abbandonare la tutela, & assistenza del genero suo Langrauio di Darmstat nella guerra, che di recente gli hauea mossa la Langrauia di Hassia: non potendo ingerirsi in essa, che per assopirla con mezi amicheuoli; in che i Ministri d'Hassia dimostrauano di non abborrire la sua mediatione. Nè picciolo era l'interesse delle due Corone confederate in attutare questo nouello incendio, che occupaua tutte le forze della Langrauia diminuendo grandemente quelle, che solea mantenere in campagna à causa delle guernigioni numerose, che le conueniua mettere nelle Piazze del Langrauiato di Darmstat per conseruarle, e migliorarle di ripari. Tutto giuliuo, e festante n'andaua il Torstenson de' Trattati da lui conchiusi coll'Elettore di Sassonia, e Città di Magdeburg co' quali euacuaua affatto gl'Imperiali della bassa Sassonia, e rendeua assolutamente le spalle sicure, e libere alle squadre, che in futuro inuiasse verso il Danubio. Fiere all'incontro mostrauansi le due armate di Cesare, e di Bauiera per l'vnita lor' forza, e per hauere costretto le armate delle Corone confederate à riculare addietro qualche passo. Spinse pure l'Arciduca noue reggimenti à tormentare le guernigioni Suetesi dell'Austria, Boemia, e Morauia; in contrapositione de' quali il Torstenson destinò vn campo volante di circa quattro mila huomini sotto il comando del Generale Vittimberg con ordine di approssimarsi all'

armate

armate nemiche più, che potesse, e reggersi sempre à misura de' loro andamenti come dal canto suo douea eseguire il Generale Chenismarch al quale s' haueano ad vnire le nouelle truppe leuate in Suetia immantenente, che sbarcassero in Alemagna. Vn gentil' huomo inuiato dal Principe Ragozzi peruenne altresì al Torstenson con proferte di rimettersi in campagna contra l' Imperadore ad ogni piacimento delle due Corone confederate; ma egli non vi diede ascolta per non crederle sincere ò ferme, e per essere tutto riuolto allora in osseruare gli andamenti dell' armate Imperiale, e Bauera le quali fra' quartieri consunti della Franconia patiuano di foraggio e di vettouaglia. All' Arciduca comparue il giouane Marchese di Grana rispedito dalla Corte Cattolica co' dispacci, che gli portauano il gouerno di Fiandra. Questo non lo deuiò punto dalle applicationi per la recuperatione di Crems essendo già ammassati à questo effetto semila combattenti la maggior parte gente veterana, che l' inuestirono: compartendo venti cannoni frà quattro batterie. Il comandante, e presidio all' incontro dimostrauano risolutione di difendersi ma se non era soccorso preseruar lungamente non poteua quella Piazza da gli empiti de gli aggressori. In Stain Castello, che giace sopra le sponde del Danubio entrarono senza difficultà le squadre Cesaree col cui acquisto apersero al partito Austriaco la nauigatione del fiume: si che succedendo l' acquisto di Crems non era per rimanere in mano de' Suetesi che Cronaiburg quale haueano ben proueduto di vittuarie, e difensori.

Attacco di Crems.

Fra'l procinto di tali mouimenti d'armi facea instanza l' Ambasciadore di Spagna all' Imperadore di concedere al suo padrone leuate di gente dentro le Prouincie hereditarie per seruigio dello Stato di Milano; e se bene venisse combattuta la permissione da quei Ministri, che non cospirauano col fauore di vera inclinatione verso le conuenienze de gli Spagnuoli; il credito tuttauia, e l'

Spagnuoli ottengono le leuate da Cesare.

autorità, che hauea saputo l'Ambasciadore guadagnarsi appresso la Corte tutta valsero à sormontare ogn'impedimento, & ad ottenere quanto hauea richiesto.

Dalle lettere del Conte di Traumensdorf rimaneuano parimente confermate all'Imperadore le speranze della compositione della pace con gli Ordini dell'Imperio, e forse con Suetesi ancora. Tenne sopra ciò il Conseglio di Stato, & Aulico vna lunga conferenza oue assistette l'Imperadore ancora, cui premeua di arrestare l'accordo, con gli Ordini dell'Imperio à qualsiuoglia prezzo. Che il partito Cattolico si accomodasse alle conuenienti sodisfationi de' Protestanti; e che non si rispondesse alle repliche de' Francesi se prima non appariua qual'esito accompagnerebbono le negotiationi di Traumensdorf co' Suetesi, e con gli Ordini d'Imperio vgualmente affine d'abbracciar poscia quelle deliberationi, che à misura del successo sarebbono riputate più adequate alla conditione del tempo, & alle congiunture. Diuisaua pure di conuocare vna Dieta Imperiale in Ratisbona mandando al Conte di Traumensdorf le commessioni di stabilire con gli Elettori, Principi, e Stati d'Imperio quello occorreua acciò seguisse la riduttione per gli vltimi giorni di Settembre con oggetto di publicarla poi conforme al solito: al cui effetto cominciaua già la Corte à disporre gli apparecchi per la comparsa. Fra'l procinto di tali diligenze perueniuano da più parti all'Imperadore i susurri, che li Re di Polonia, e di Danimarca, le Prouincie d'Olanda, l'Elettore di Brandemburg, e le Città Anseatiche risentendo con affetti di grande acerbità in ordine a' proprij rileuantissimi interessi, che la Corona di Suetia stesse ferma nel pensiero di conseruarsi il dominio di tutta la Pomerania fossero disposti di stringersi nel vincolo di confederatione per diuertirne il successo col mezzo dell'armi quando non bastasse quello del negotio! Proietto questo, che nullamente dispiaceua à gli Austriaci sperando dall'esecutione profitti grandi, e di vedere vendicati i dan-

Consulta à conto della pace.

ni, che haueano rileuato dalle forze di quel Regno. Breue tuttauia fù il piacere, che prouarono dell' immaginata vnione poiche se bene da varie parti co' medesimi Principi ne fossero promossi i maneggi: poca dispositione si rinuenne in loro di precipitarsi all'armi non ostante riuscisse molesto, e disauuantaggioso l'ingrandimento della Corona di Suetia fatta baldanzosa, e gelosa insieme a' vicini con tante vittorie. Questo esempio corrobora la massima posta auanti da' politici, che vno Stato accresciuto, e sostenuto col valore dell'armi renda ambigui gli animi di coloro etiandio, che li sono più aspramente maleuoli si che non osino di molestarlo: attendendo dal tempo quel beneficio, che non si promettono nè dalle proprie forze nè dalle confederationi ordinariamente troppo lubriche, & ageuoli à disciorsi. Così si ritirò Cotis per lo spauento, ch' hebbe della potenza de' Romani dall' aiutare gli amici suoi; così da quella de gli Spagnuoli i Principi Italiani; e quella de gli Ottomani è stata così formidabile a' Principi Christiani, che nè à gl' Imperadori d' Occidente, nè a' Venetiani, nè ad altri Potentati hà mai dato il cuore di scoprirsi nel maggior' huopo dell' Imperio Greco ò del Regno d' Vngheria ancorche conoscessero, che la rouina di quei nobilissimi Stati tirasse seco in precipitio i loro proprij: mercè, che gli huomini per vn certo destino fuggono sempre i pericoli presenti, e poco stimano i lontani.

E se bene in ordine al traffico importantissimo del Sund amaramente sentisse con gli altri Potentati l' Inghilterra questo baldanzoso accrescimento della Corona di Suetia: i suoi auuiluppati scompigli tuttauia la rendeuano impossente à suagare col solo pensiero fuor della circunferenza di se stessa. Con la battaglia di Naslebij dato il trabocco à quella bilancia, che prima la fortuna teneua in equilibrio viddesi riuolta all' occaso la potenza Reale, e sopra di lei alzar palme vittoriose il Parlamento. Tutto cedeua, e tutto cadeua sotto la spada del Ge-

Parlamento d' Inghilterra trionfante.

nerale Farfax: ſchiere armate: popoli inermi d'intere Prouincie: Città, e Piazze; altre con iſpontanea deditione, ed altre ò con gli approcci ò con gli aſſedij. In ſiniſtro tale applicoſſi il Re a' conſigli della concordia per iſcuotere l'armi di mano a' ſuoi auuerſarij, e l' vltime irreparabili diſauuenture à ſe ſteſſo, & alla ſua Caſa. Scriſſe in ordine à ciò vna lettera al Parlamento nella quale deplorando le miſerie del Regno domandaua, che ſi deſſe vn Saluocondotto a' Duchi di Richemont, al Conte di Suthampton, & a' Signori Aſburnham, e Palmer per vedere di peruenire in qualche guiſa al riposo. A capo di lunghe conſultationi nelle due Camere fù preſo eſpediente di riſpondere al Re, che i Signori, e Deputati del popolo ragunati nel Parlamento d' Inghilterra à Vveſtminſter haueſſero riceuuto le ſue de' 5 & 19 Dicembre, e dopo eſſere ſtate ſeriamente conſiderate inſieme co' Deputati di Scotia faceuano humilmente noto alla Maeſtà Sua di hauerle in tutte le loro attioni fatto conoſcere come pure all' vniuerſo tutto il ſincero deſiderio, che teneuano di vedere vna ſicura, e permanente pace ſtabilita ne' ſuoi tre Regni, e come tutte le loro attioni, e preghiere à non altro ſcopo giamai ſi addirizzerebbono, che di ottenere da Dio vna sì ſoſpirata benedittione: ſupplicauano la Maeſtà Sua di credere, che l'indugio ſpeſo in traſmetterle la riſpoſta non procedeſſe da poco deſiderio, che nutriſſero d' impor fine alle calamità preſenti ma dall' importanza della materia, che hauea portato ſeco varie rifleſſioni, e diſpute. Quanto alla premura paleſata da Sua Maeſtà ch' eſſi accordaſſero vn paſſaporto al Duca di Richemont, al Conte di Suthampton, & a' Signori Aſburnham, e Palmer per venire à Londra con propoſitioni habili à fondare vna buona e felice concordia riconoſcendo, che i precedenti Trattati haueano ſortito fini ben differenti da quelli del riposo al quale pur parea doueſſero molto ſuffragare; anzi non haueſſero ſeruito, che ad intralciare gli affari: non poteſſero condeſcendere

Parlamento non acconſente alla conferenza.

à compiacimenti della Maestà Sua. Ma come le due nationi del Parlamento d'Inghilterra trauagliauano hora à dirozzare le propositioni di pace, e vn decreto à cui Sua Maestà non haurebbe che ad apporui il suo consenso per istabilire vna dureuole pace; saria il tutto ben tosto in istato d'essere comunicato a' Deputati del Regno di Scotia affinche dopo che le sudette propositioni sariano state approuate da' due Regni s'inuiassero senza dimora à presentare alla Maestà Sua.

Questa risposta fù inuiata dal Parlamento per il Caualiere Chilegrè al Re cui premendo pure di abbreuiare i periodi alle trattationi dell' aggiustamento riscrisse; che se bene il Messaggio mandato dal Caualiere Pietro Chilegrè meritar giustamente potesse vna categorica risposta; tuttauia S. M. non vi badaua come poco conferente à gli affari correnti: lasciando giudici il Mondo se le sue richieste per vn congresso fossero argomenti più euidenti per la pace, che vn netto rifiuto del Saluocondotto per persone nominate à quei maneggi. Non insisterebbe hora più se non sopra il suo sentimento palesato con quella de' 26. Dicembre di non dubitar, cioè, che al suo arriuo à Vvestminster non vnisse i suoi doueri à quelli del Parlamento à segno di riceuerne intera sodisfatione non solo circa gli affari d'Irlanda ma per lo stabilimento ancora de' modi da estinguere i debiti publici contratti tanto da gli Stati, e Città di Londra, che dalle Prouincie. E come da lui veniua premostrato il buon camino à conto della militia: così procurerebbe con tutta l'attentione possibile, che nell' altre faccende persona non hauesse occasione di lamentarsi de' Saluicondotti atti ad adombrare le Parti, & ouuiare alla pace tanto desiderata. Che in effetto non sarebbe caduto nella sua mente il sudetto pensiero del congresso senza essersi predeterminato à far palese al Mondo, che il ben publico, e la quiete del Regno preualessero in lui ad ogni particolare interesse. Che non potesse veruno opporsi à questa propositione

20. Decembre 1645. Replica del Re.

ſenza far noto, ch' egli inuidiaſſe à S. M. la gloria di conſtituirſi autore di sì felice diſegno, e ſenza dichiararſi inimico alla proſperità, e riposo di quelle nationi. Che non arroſſirebbe in fine di vedere le ſue belle, e ſode pretenſioni preſe in beffe dall' vniuerſale, perche chi non haueſſe il ſenſo deprauato compatirebbe alle miſerie della Patria tutta lorda di ſangue. Abbracciaſſero dunque prontamente la ſua propoſitione la quale con la beneditione del Cielo infallibilmente apporterebbe la felicità d' vna pace sì à lungo ſoſpirata. Era queſta carta diretta all' Oratore della Camera de' Signori.

Non pago di queſta diligenza il Re già che l'acqua de' ſuoi malori gli guadagnaua la gola, e lo ſtrigneua forte per annegarlo, dirizzò per vn trombetta altra carta al Parlamento diretta pure al Barone di Vuarke Oratore della Camera alta. Eſageraua in queſta, che ſe bene di due precedenti ſue andaſſe creditore di riſpoſta! coſa in vero ſtrana, & inudita ne' ſecoli vetuſti ne' quali ſi cercaſſe vn ſimile eſempio: non voleſſe tuttauia lamentarſene auuegnache ciò non foſſe per ſeruire che à gettar via il tempo, e non trouare il rimedio a' mali che affliggeuano il Regno. Senza diffonderſi dunque ſopra tale argomento riputaſſe neceſſariſſimo d' inuiare per queſta ſua le propoſitioni, che hauea già deſtinate di far portare dalle perſone prenominate nella precedente ſua ancorche conoſceſſe il ſuantaggio notabile, che poteano riceuere dal non eſſere aiutate dalla voce di perſone ſaggie, e munite di buone iſtruttioni. Rammentandoſi tuttauia, che gli vltimi Trattati erano andati à voto particolarmente per falta di Plenipotenze nelle perſone deſtinate à quei maneggi, come anco per eſſerſi trouate mancheuoli de' lumi intorno alle coſe altre volte dibattute per terminarle con quella chiarezza, che ricercaua vn' affare sì importante; perciò s'egli potea ritrarre vn' infallibile ſicurezza dalle due Camere del Parlamento ragunato à Vveſtminſter, da' Commeſſari di Scotia, dal Maggiore, & Al-

5. Gennaro 1646. Altre proferte del Re.

dermani del comune Conſeglio, e militie di Londra, da' principali Vficiali dell' armata del Caualiere Farfax, e di quella de' Scozzeſi in maniera, che col ſuo ſeguito non eccedente trecento perſone poteſſe portarſi ſicuramente à Londra ò à Vveſtminſter, e dimoratui quaranta giorni, come pure di ritornarſene con la medeſima ſicurtà ad vna delle ſue guernigioni d' Oxfort, Vorceſter, ò Neuuarch come comunicherebbe loro auanti l' vſcimento loro di Londra: eſibiuaſi di perſonalmente trattare con le prefate due Camere del Parlamento, e Deputati di Scotia ſopra tutti i punti concernenti la tranquillità di quei Regni in ſorte, che ſi eſordiſſe da' tre capi rimaſti indeciſi nel congreſſo d' Vxbrige. E per meglio far conoſcere le ſincere ſue intentioni d' imporre fine alle preſenti calamità: come ſi facea à credere, che il difetto di confidenza foſſe il più duro oſtacolo, che ſi opponeſſe alle ſue rette intentioni; dichiarauaſi, che intendimento ſuo era di commettere la diſpoſitione della militia del Regno per quel tempo ſteſſo, e con quella medeſima autorità, ch' eſprimeuaſi nello Scritto conſegnato da' Commeſſarij di lui ad Vxbrige li 6. Febraio dell' anno paſſato alle perſone infrapoſte, cioè, al Barone Priueſel, al Duca di Richemont, a' Marcheſi di Hartford, e Docheſter, al Conte di Dorſet gran Sciambellano; a' Conti di Nortumberland, Eſſex, Suthampton, Pembrok, Saliſburij, Mancheſter, Varuik, Ennſbigh, Chicheſter; a' Baroni Sei, Seymore, Lucas, Leington; a' Signori d' Ennezil, Hollis, Pietro Poi.is, Henrico Bolaſſis, Ricardo Spencer, al Caualiere Tomaſo Farfax, al Signor Giouanni Aſburnham, a' Caualieri Geruoiſe, Cliſton, & Henrico Vaine il giouane, al Signor Robert Vuallop; al Caualiere Tomaſo Sheklaij, a' Signori Oliuiero Cromuel e Filippo Skipton facendoſi à credere, che ſarebbono perſone tutte di loro aggradimento. E ſe queſto non pareſſe baſtante offeriua di nominare la metà delle prefate perſone; e di laſciare l' altra in arbitrio delle due Camere del Par-

Offre il Re di andare à Londra.

lamento col potere, e limitationi prescritte. Nel restò chiamar Dio, & il Mondo à testimonio delle sincere sue intentioni à guarire i disordini del Regno, come speraua coll' aiuto celeste di peruenirui, se le sue offerte si accettassero; altrimenti lasciaua tutta la Terra à giudicare chi sarebbono gli autori della continouatione della guerra. Gli scongiuraua di ricapo per l'obligo, che doueuano à Dio, & al Re, & per la compassione del sanguinoso, e miserabile stato del loro paese à riconciliarsi col loro Signore per trauagliare da douero, e di cuore à fare punto fermo alle calamità presenti.

Spese otto giorni il Parlamento in continoue consultationi sopra la risposta da farsi al Re, negando i Deputati di Scotia di prestare il proprio consenso à certo projetto pieno di punture, & ingiurie, che feriuano l'honore della M. S. e non seruiuano, che ad accumulare irritamenti all' animo suo, & ad auuiluppare in nodi più inestricabili il maneggio della concordia. Insisteuano all' incontro i Parlamentari per la maggior parte, che prontamente se gl' inuiasse, e si ponessero in non cale le rimostranze de gli Scozzesi il cui consentimento riputauano non necessario: discendendosi in fine all' espediente, che si trasmettessero in Iscotia, il che portaua seco lunghezze inespressibili di tempo, gia che i Deputati di quella natione sosteneuano, che non volendo attenersi alle propositioni di Vxbrige, ma raccrescerle di conditioni più pesanti non potessero senza nuoua commessione di quel Regno approuarle per non trasandare i loro mandati. Che questo ricercasse vn' indugio considerabilissimo, onde sollecitando il Re con tanta premura la pace haurebbe il Parlamento con simile rinuiamento fatta palese al Mondo la propria auuersione a' ricomponimenti, argomentandolo etiandio dal vedere, che in vece di moderare il rigore delle prime propositioni già ributtate v' intrecciassero altre domande, che le rendeuano inaccettabili come se la continouatione della guerra venisse loro

più

più in concio, che la concordia. Che a' ragguagli delle nouelle propositioni, che se gli mandassero in forma d' Atto per accettarle ò rifiutarle nettamente, e non per considerarle, disputarle, e correggerle potesse il Re risscriuere anticipatamente al Parlamento, e pregarlo, che si compiaccesse di non allontanarsi dall' equità, e dalla ragione, come facea, nel volere prescriuerli conditioni sì esorbitanti come quelle, che colpiuano nel più viuo del suo honore, e della sua sicurezza, e che infoscauano anzi le speranze dell' accomodamento: i cui concetti se trouassero il douuto luogo di credenza fossero per auuantaggiare il Re d'estimatione, e d'applauso appresso il popolo famelico del riposo.

Rimbaldanzito il Parlamento per tante prosperità non couaua nel seno pensieri tranquilli, e misurati imaginandosi, che sarebbe sempre sotto a' suoi arbitrij di riuenire alle propositioni di Vxbrige. Nè voleua condescenderui alle suasioni de gli Scozzesi per non concedere loro questo honore, & il merito della restituita tranquillità a' tre Regni; come pure non amauano essi, che si credesse, che vi calassero a' prieghi del Re: desiderando, che apparisse come vn' effetto di spontaneo mouimento de' membri, che componeuano il corpo del Parlamento. Ben si cercaua di cancellare dalla mente de' medesimi Scozzesi il sospetto imbeuuto, e dato fuori nelle loro doglienze, che il Parlamento fosse per tollerare, che il Re contrauenisse al loro Conuenant, e ponesse in non cale i patti giurati tra' due Regni à tal conto. La Camera bassa non potea tuttauia sì infingere l'abborrimento suo alla concordia in ordine a' profitti rileuantissimi, che gliè ne deriuauano dalla continouatione della guerra, ò alla riforma della Religione contraria alle godute licenze, che non ne trasparisse più d' vn segno: insistendo hora per la reuisione de' conti a' Scozzesi, e tal' vna fiata, ch' euacuassero le Piazze, che teneuano in deposito; & in fine con maturare il decreto, che il Generale Lesle non

Auaritia de' Scozzesi rouinarl Re, e loro.

eſerciterebbe più il comando ſopra gl' Irlandeſi. Ma la ſperanza ne' Scozzeſi di toccar i denari, che ſi cauerebbono dalle ſpoglie de' comuni nemici facea loro tranguggiare ogni amaro boccone, e comprimere il deſiderio di vendetta, che differita fino all' intera eſterminatione del Re ò al neceſſitato ſuo accordo ſarebbe riuſcita infruttuoſa ò per far riſorgere la ſua grandezza Reale, ò per conſeruarli quel poco, che gli reſtaua, & obligare gl' Ingleſi all' adempimento delle conuentioni trà loro.

Acerbamente ſentiuano gli Scozzeſi, che le due Camere del Parlamento d' Inghilterra metteſſero ſotto diſcuſſione ſe il conſenſo de' loro Deputati foſſe neceſſario alla miſſione da farſi al Re delle propoſitioni, che ſi andauano maturando; e ſe poteſſero ſtrignere gli accordi ſenza loro participatione. Combinauano le alterationi fate da gl' Ingleſi alle vecchie propoſitioni con le nuoue, che voleuano preſentare al Re tanto per quello riguardaua l' Irlanda, che per le concernenze della militia, & altro; e ſi riputauano in vari modi negletti, & offeſi come pure nella remotione del Generale Conte Leſle dal ſupremo comando dell' armi d' Irlanda. Richiamauanſi dell' ingiuria rileuata ſotto Neuuarch con la chiamata fatta dal Generale d' Inghilterra à quella Città di renderſi à lui: ſi che creſcendo le amatezze, & i ſoſpetti trà le due nationi diuiſauano gli Scozzeſi di afforzare le proprie ſchiere in Inghilterra quaſi preſaghi d' hauere à piatire ben toſto coll' armi contra gl' Ingleſi come loro accerrimi nemici. Riuolgeuano perciò tal' vna fiata il penſiero à non laſciar perire il Re al cui eccidio credeuano, che il Parlamento d' Inghilterra apertamente anhelaſſe, rialzando le propoſitioni d' Vxbrige per paura, che la ſiniſtra pendenza delle fortune della M. S. e la paſſione ne' ſuoi Miniſtri, e ſudditi fedeli per vn' accomodamento non l' inchinaſſero ad accettarle; la doue traſmettendoſi in Iſcotia à diſcutere le nouelle propoſitioni guadagnaſſero vn ſì lungo indugio, che ſi prometteuano fra

quegl' interualli di dare vn' aspra morte all' autorità Reale. E di vero vn gran trabocco veniua ella di dare con la sorpresa ò compera, che il Parlamento fece della Città di Hereford la più considerabile di quante tenesse sotto la sua dispositione il Re, e doue la miglior nobiltà della Prouincia di Galles s'era ricourata come in ricetto sicuro. Vn certo nomato Brich chiesto al Parlamento per quella impresa nouecento huomini gl' ingrossò à Glocester fino al numero di dumila con far' auanzare il suo grosso, & imboscarlo in certo vallone presso Hereford da cui ne trasse cencinquanta soldati, che di notte tempo collocò in vna casa vicina, e sei di loro con habiti mentiti da paesani, e le pistolle sotto il gabbano infingendosi il Comitè del Villaggio si approssimarono sù lo spuntar dell' alba alla sentinella come se fossero stati appellati dal Gouernatore; onde abbassato il Ponte leuatoio, e penetrati dentro soprafecero il corpo di guardia sonnacchioso accorrendo al romore coloro, che stauano in agguato con impadronirsi della porta, e dare il modo al rimanente delle truppe di entrare prima, che li terrazzani impugnassero l'armi. Passò questo fatto nondimeno con fama più sospettosa, che asseuerante, che semila Iacobus, cioè, suffragassero alla prosperità del successo.

Sorpresa d' Hereford.

Il dichino precipitoso de gli affari del Re, e l'occasione porta da lui d' imprimere in molti la credenza, ch' ei mirasse à stabilire la concordia col fianco de gl' Independenti haurebbero disanimata la fattione de gl' Inglesi Presbiteriani, & indotto gli Scozzesi à cambiare il disegno di seco accomodarsi se il cattiuo trattamento, che à tutt' hore riceueuano questi dal Parlamento, e la fidanza nelle buone parole, e miglior fortuna del Cardinale Mazzarini in tutto quello, che intraprendeua non gli hauesse indurati nelle prese risolutioni; poiche alla Regina, e Re d'Inghilterra hauea questo Ministro data sicura intentione, se la Scotia voleua accogliere, & aiutare dichiaratamente il proprio Re, di secondare vn sì lodeuo-

le intendimento con perſuadere la Francia ad aſſiſtere quel Regno con vaſcelli, denari e co' Reggimenti, e compagnie Scozzeſi, che militauano ſotto le bandiere Franceſi. Per l'eſecutione di ſimili diſegni, e concerti fù mandato il Signor di Monterole con titolo di Reſidente del Re Chriſtianiſſimo in Iſcotia il quale fermandoſi nel ſuo paſſaggio à quella volta in Londra cominciò ad introdurre le ſue pratiche, & negotiationi co' Deputati di Scotia raggirando in guiſa col ſuo ſcaltro accorgimento quelle faccende, che tenne ſempre la calamita delle ſue attentioni riuolta alla tramontana dell' intereſſe del ſuo Padrone. A queſti diſuelò il Conte d'Hollanda vno de' più accreditati Signori appreſſo il Parlamento, ch' egli era ſtato due hore auanti, che arriuaſſe alla ſua caſa aſſicurato da' più qualificati ſoggetti del Parlamento, e Città di Londra, che ſe il Re voleua capitarui impugneriano l'armi à ſua difeſa, e morirebbono tutti a' ſuoi piedi ouero lo metteriano in iſtato di nullamente temere la forza de gl' Independenti mantenendoſi fermi i ſudditi ſuoi diuoti in queſt' vna generoſa riſolutione. Nel rimanente il partito de gl' Independenti foſſe sì accreſciuto, & inuigorito, ch' era baſtante per ouuiare all' accettamento delle propoſitioni, che il Re mandaſſe al Parlamento; e però non altro compenſo rinuenirſi à tanti malori, che la ſua preſenza Reale in Londra per farlo riceuere, e rimetterſi in capo la Corona. Auuiſauaſi dunque il prementouato Conte, che il Re dirizzar doueſſe le ſue propoſitioni al Parlamento, e ſenza frammettimento di tempo comparire in Londra. Contraria ſentenza ſoſteneuano il Barone di Balmereno, & i Deputati di Scotia mentre voleuano, che il Re ſi ricouraſſe nella loro armata, & eſortauano Monterole di caldamente adoperarſi acciò abbracciaſſe sì riſicoſo partito. Ma queſti ben librate tutte le coſe giudicaua, che non gli conueniſſe di fare nè l'vno nè l'altro come intendimenti diſconformi a' concerti maturati in Corte Chriſtianiſſima: conſiderando pure,

Monterol.

Intrighi tra Monterole, e gli Scozzeſi.

che il Re d'Inghilterra non era ridotto à periodo di tali angustie, che douesse subissarsi per procacciarsi qualche scampo. Al Conte d'Holanda effigiò dunque la poca apparenza, che il Re fosse per commettersi à risico sì manifesto sopra i soli suoi rappresentamenti: e l'angoscia nella quale fosse per annegarsi il suo cuore se gli soprarriuasse qualche disgratia per hauere adherito a' suoi conforti. Fece pur comprendere al Barone di Balmereno l'impossibilità d'indurre il Re à condursi presentemente nell'armata Scozzese, e che non fosse per trouarsi persona alcuna appresso la Maestà Sua che osasse di consigliarla ad vn sì arduo, e risicoso tentamento anzi che volesse tampoco seguirla se vi andasse. Così procurò Monterole di far ricredenti l'vno, e gli altri delle loro erranze, e d'imprimere in tutti egualmente, che non si potesse à fauore del Re operare differentemente da ciò, ch'era stato proposto dal Caualiere Morraij in Francia, e quiui concertato con la Regina d'Inghilterra, & il Cardinale Mazzarini. In ordine al compimento di questi disegni il prefato Caualiere era stato nuouamente à fidanzare Monterole della costanza inflessibile de' Scozzesi nell'esecutione de' maturati diuisamenti non ostante, che la Contessa di Deuonshere, & il Barone di Balmereno sentissero acerbamente il profondo silentio serbato in loro riguardo dalla Regina d'Inghilterra, che interpretauano per vn'effetto d'inconfidenza, & molto più, ch'ella non hauesse voluto consentire al ritorno di Vuiliam Morraij appresso il Re suo padrone; il che agitaua gli animi loro di sì molesta sollecitudine, che parea non desiderassero la pace con tanta passione, quanto questo espediente creduto vnico da loro per farla tostamente ripatriare. Ricordaua però Monterole al Cardinale Mazzarini come venisse in concio, che la Regina d'Inghilterra disuelasse le segrete sue intentioni à Vuiliam Morray persona di retta mente, che sospiraua da senno la concordia, e gli desse sicura promessa insieme di adoperarsi per

Morray

Montereul.

3. Gennaro 1646. Concerti tra Monterole, & il Caualiere Morray.

4. Gennaro 1646.

il ſuo ritorno appreſſo il Re ſuo marito. Nel reſto riputar lui più à propoſito la gita del Re nell' armata di Scotia, che la ſua venuta à Londra quando pure ſi trouaſſe riſtretto trà la dura contingenza di adherire all' vno de' due partiti poſciache maggior ſicurezza traſpariua per la perſona ſua Reale nel primo, e neſſuna ſperanza nel ſecondo; oltre, che ſaria riuſcito più vtile à gli Scozzeſi, e più vantaggioſo alla Francia. Vuilmorray mandò altresì il giorno appreſſo à ſignificare à Monterole, che il Barone di Balmareno raſſegnauaſi interamente ne' ſuoi arbitrij. Che prometteua, che l'armata di Scotia ſi porterebbe ouunque il Re voleſſe; e però egli ſcriuerebbe al Cancelliere di Scotia per ſollecitarlo à diſporre quel Parlamento di riceuere quanto gli ſarebbe propoſto dal Re in conformità de' preſi concerti. Stauano fiſſamente riuolte le attentioni tutte del Parlamento d' Inghilterra intorno all' idea della riſpoſta da farſi alla lettera del Re: negando i Deputati di Scotia di conſentire alla miſſione di quella, ch' era ſtata ſbozzata pur dianzi. E come ne' negotij oue non ſi fà quello, che ſi deue ſi viue ſempre ambiguo di quello, che ſi hà à fare: il Parlamento ripropoſe di traſmettere la prima lettera ſcritta con inchioſtri miſti di fiele per le mordaci punture contra il Re ſenza badare alle ſenſate doglianze de gli Scozzeſi.

Il Re conſente al diſpoglio della propria grandezza.

Nuoua, ed inaſpettata era veramente arriuata al Parlamento l'offerta del Re di condurſi in perſona à Londra con trecento perſone ſotto la fede, e ſigurtà enunciate nella ſua lettera. E per dimoſtrare, che ſi ſpogliaſſe ſenza rammarico del potere, & amminiſtratione della militia, e de' denari, ſceglieua quelli che ſtimaua più appaſſionati nelle prerogatiue del Parlamento perche le reggeſſero inſiememente con coloro, che nominaua dal canto ſuo. Pareua, che queſta magnifica oſtentatione di ſincerità raſſerenar doueſſe ogni nebbia ne gli animi agitati da ſoſpetto non couaſſe il Re nel petto il deſiderio di vendicare le preterite offeſe ſe riprendeſſe vna volta la ſua autorità

mentre facea hora vn dispoglio volontario della sua possanza Reale. Ma l'impressione era sì altamente abbarbicata ne gli animi ò più tosto sì comune nella bocca di tutti, che senza attendere la risposta, che farebbe il Parlamento concorreuano quelli di maggior credito à spargere fra'l popolo, che l'intendimento del Re non era di riuenire à Londra con numeroso seguito se non per aggiungere cuore à quelli del suo partito di aumentare la dissensione, che à causa della Religione si ecciterebbe; i decreti, & ordini del Parlamento per renderla vniforme riuscendo insufficienti à fondarne l'osseruanza. Dubitauano non mirasse altresì il Re à far'esperienza se il partito de gl'Independenti rinforzato dalla sua presenza preualer potesse; onde conchiudeuano, che non bisognasse à verun conto ammettere in Londra il Re senza il preuio accettamento delle propositioni Parlamentarie quali non rinuiaua, che in promessa. E se il Parlamento hauea rifiutato il saluocondotto à quattro Deputati del Re: con più ragione douessero disdirlo al Re medesimo il quale ancorche non potesse con decenza limitare la sua Corte, che à trecento persone hauesse studiosamente mirato più tosto à non escludere alcuno di quelli, che desiderauano d'interuenirui seco, & à torre al Parlamento l'occasione di prescriuergliene il numero. Non si douesse dunque consentire giamai alla venuta del Re à Londra in qualsiuoglia maniera, che prima non abbracciasse le propositioni con le nouelle spinose aggiunte, che vi haueano fate per renderle inaccettabili. E nondimeno frà gli huomini di senno era sentimento vniforme, che se col sagrificio di tutti i fideli suoi seruitori: con la rinuntia alla propria autorità: e coll'approuamento della nuoua idea di Religione sì repugnante alla sua coscienza si fosse disposto il Re à condursi à Londra: non vi sarebbe stato ammesso facendo il Parlamento nell'ordine, e nell'essecutione sorgere ostacoli segreti, & insuperabili poiche la Camera bassa non voleua, che prendessero stal-

Sospetti de' Parlamentarij.

Sua auuersione alla concordia.

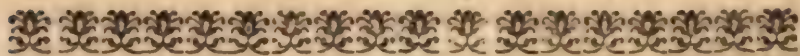
lo in essa persone del contrario partito, & atte à promuouere vn giorno qualche riflessione sopra le preterite sue attioni, correndosi à briglia sciolta all' esterminatione della Monarchia: à che quei medesimi, che si mostrauano più zelanti in sostenerla, e che haueuano votate le loro vite, e fortune in difesa della causa Relale cominciauano, come succede nelle lunghe, & ostinate auuersità à scemare il rispetto e la veneratione & à diminuir l'ossequio all' eclissata Maestà. E però trouandosi vn giorno il Re chiuso nel suo Conseglio alquanti Signori vrtarono la porta sì indiscretamente, che si aperse non senza commotione della Maestà Sua la quale gl' interpellò de' motiui di quella fretteria à cui risposero, che trattandosi in quella congrega del loro honore, beni, e vite la supplicauano di abbreuiare i periodi all' accordo col Parlamento. Accennò loro il Re, che non impediua à coloro i quali più oltre non volessero con lui correre la medesima sorte non assicurassero i loro beni, e fortune il meglio, che sapessero. A che replicò il Conte di Dorcet, che desideraua bene di tutto tollerare in suo seruigio fuorche di morire di fame. Pieno dunque il Re di stimolosa sollecitudine in vedersi viè più incalzato dalla disfortuna, e dal pericolo di soccombere sotto il peso delle sciagure offerì nelle sue lettere al Parlamento tutti i mezi possibili per sodisfare a' debiti tanto stranieri, che particolari ma publici per il Regno d' Inghilterra con che sembraua che mettesse à coperto, & in sicuro i prestiti di grossissime somme fatti dalla Città di Londra: le conuentioni della Scotia: & il disgabellamento del Parlamento dalle sue promesse, e prestiti, il che doueua rendere più accetta la sua venuta à Londra. Tutti questi suoi passi nondimeno à nulla giouauano: e la miglior ventura, che à se stessi augurar potessero i più fortunati del suo partito era di rimettere alla mercè del Parlamento vna portione de' loro capitali per godere dell' altra senza speranza di mai più ingerirsi nel gouerno.

Scemano le venerationi verso il Re.

Teneua

Teneua il Parlamento celata al popolo la lettera del Re per cautelarsi, che non ne seguisse qualche alteratione nel vedere, che la Maestà Sua sì prodigamente arrischiaua la propria persona per promuouere la tranquillità del Regno; e nondimeno questa sua esibitione venisse ributtata ancorche riputata necessaria per peruenire alla sospirata quiete. La bozza della risposta digerita in Parlamento discopriua con termini di poco rispetto le diffidenze: imputaua al Re l'effusione di tanto sangue: & dopo hauer' biasimata l'incostanza del suo procedere conchiudeua, che l'vnico mezo per ispianare la strada alla sua venuta à Londra consisteua in approuare le nouelle propositioni sì rigorose, che non poteuano rifiutarsi, che da vn Re prigioniero. I due vltimi punti i quali constituiuano il Re originale principio, e cagione del sangue sparso, e restrigneuano gli espedienti tutti per la pace al solo di rinuiarsi l'vltime propositioni colpiuano à dirittura gli Scozzesi i quali ricusauano di prestarui il loro consentimento contentandosi bene, che si dicesse, che questo fosse vno de gli espedienti ma non già l'vnico: non potendo ciò approuare senza nuoua commessione di quel Regno atteso che chiaramente riconosceuano, che rincarendo le propositioni di Vxbrige veniuasi à perpetuare il Parlamento d'Inghilterra, e la guerra insieme à che mostrauano di non volere à patto alcuno cooperare. E però auualorandosi cotidianamente l'odio, & il sospetto trà quelle due nationi nel mirare à differente bersaglio antiuedeuasi la diuisione, e la guerra, che trà loro era per pullulare senza che il Parlamento se ne prendesse fastidio: nulla stimando impossibile alla presente sua potenza, e buona fortuna. Cauillaua anzi ogni paroluccia delle conuentioni sue co' Scozzesi, ed ogni menomo mancamento ò contrauentione era posta al libro, & aggrandita affine di metterle in bilancio, e diffalco con le pretensioni di quel Regno. Portione della caualleria Scozzese s'era già riconcentrata nel proprio paese ricusando di fare la raſ-

Sentimenti discordi de' Scozzesi.

ſegna dauanti i Commeſſarij del Parlamento d'Inghilterra la cui offerta per l'intrattenimento dell'armata, che la Scotia addimandaua era ben remota dal biſogno, che ne teneua. In fine dopo hauer lungamente ondeggiato il Parlamento ſe doueſſe riſpondere alla lettera del Re, & in qual tuono conuennero i ſuffragi concordemente in mandargliela del ſeguente tenore: ſoſtenendo alcuni nella Camera alta, che l'oppoſitione ò l' aggradimento alla venuta del Re à Londra foſſero vgualmente deliberationi di gran peſo, e non diſgiunte da graui pericoli. Per poco, che la Camera baſſa non votaſſe, che il Re non poteſſe venire à Londra prima del fine della guerra, e non diſpenſaſſe gli ordini per chiuderli i paſſi. Conſentirono gli Scozzeſi, che la lettera andaſſe ma proteſtarono inſieme, che non era dettata alla norma de' loro ſentimenti.

RISPOSTA DEL PARLAMENTO d'Inghilterra al ſuo Re.

NOI voſtri humili, e leali ſudditi de' due Regni della Gran Brettagna habbiamo riceuute le voſtre lettere de' 26. e 29. Decembre 1645. / 5. & 8. Gennaio 1646. *alle quali noi facciamo queſta riſpoſta, che non ſiamo conſtituti dal canto noſtro in mora per quello, ch' era neceſſario in vn' affare di così gran conſeguenza com' è ſtato eſpreſſo nella noſtra precedente lettera à Voſtra Maeſtà.*

Per quello riguarda il Trattato perſonale deſiderato da Voſtra Maeſtà atteſo l'eſſerſi tanto ſangue innocente de' voſtri buoni ſudditi ſparſo in queſta guerra per comanda-

mento, e per le commeſſioni di Voſtra Maeſtà; che ſono ſtati condotti i ribelli Irlandeſi ne' due Regni; che ſi trauaglia à farne paſſare di vantaggio, come pure dell' altre forze da' paeſi ſtranieri; che Voſtra Maeſtà ſi troua armata in queſti quartieri; che il Principe di Galles è alla teſta d' vn' armata nel paeſe del Veſt; che molte Città hanno delle guernigioni, e ſono mantenute hoſtilmente da Voſtra Maeſtà contra il Parlamento d' Inghilterra; che vi ſono parimente delle forze in piede in Scotia contra il Parlamento e Regno di Scotia per commeſſione di Voſtra Maeſtà; che la guerra d' Irlanda è ſtata fomentata, e prolungata da V. M. per le quali coſe tutte i tre Regni ſono in lubrico della loro intera rouina, e deſtruttione; noi crediamo, che ſino à tanto non ſieno date le ſodisfationi, e ſicurezze anticipatamente à' due Regni ſia diſdiſceuole la venuta qui di V. M. ne che noi vi potiamo conſentire. Non potiamo non più concepire che ciò poſſa eſſere vn buon mezo per la pace la venuta di V. M. nel Parlamento per pocchi giorni ſenza portar ſeco la riſolutione di più non abbandonarlo, e principalmente ſerbando l' intentione di ritornarli à fare la guerra. Oſſeruiamo ancora, che V. M. dimanda la promeſſa, e l' impegno, non ſolo de' voſtri Parlamenti ma ancora del Signor Maggior di Londra, e de gli Eſceuini, Comune Conſeglio, e militia della detta Città, e de' Capi dell' armata, del Caualiere Tomaſo Farfax, e di quella di Scotia: il che è contra i priuilegi, e contra l' honore de' Parlamenti di nominare, e mettere con eſſi quelli, che ſono ſoggetti al loro potere, e ſotto la loro autorità.

Vostra Maestà contra la libertà de' Parlamenti pressa nelle sue due vltime lettere con vibranti espressioni come se la pace de' vostri due Regni non potesse essere stabilita con alcun' altro mezo, che per quello, ch' ella propone. Si compiacerà V. M. ricordarsi, che nell' vltima nostra lettera habbiamo dichiarato, che per parte de' due Regni sarebbono ben tosto inuiate à Vostra Maestà alcune propositioni, il che noi crediamo essere il solo mezo per peruenire ad vna felice, e ferma pace; e Vostra Maestà prestando il suo consenso à queste propositioni sarà il vero modo per dare sodisfatione, & il riposo a' vostri Regni, che assoderà vna sincera vnione trà due Regni egualmente desiderata dall' vno, e l' altro, che stabilirà la Religione, ed assicurerà la pace del Regno di Scozia de' quali due capi non si fà tampoco mentione nelle lettere di V. M. Con questa maniera di procedere sopra fondamenti sì giusti, e necessarij per imporre fine à sanguinose calamità di queste nationi V. M. può acquistarsi la gloria d' essere il principale istromento d' vn' successo sì felice. E noi che ci hanno sempre incolpati faremo vedere auanti Dio, e auanti il Mondo, che le nostre intentioni sono reali, e sincere per vna sicura, e ferma pace per guardarla, e conseruarla.

Se il Re di nuouo scriuendo al Parlamento dopo la risposta riceuuta da esso l' hauesse potuto indurre à qualche moderatione vi hauea ben proueduto con la sua capitata à Londra il giorno stesso, che peruenne ad Oxfort la carta del Parlamento. Era di questa sustanza la lettera del Re.

LETTERA DEL RE AL PARLAMENTO.

CARLO RE

Se non fosse, che corre vn tempo oue non v' hà cosa alcuna che paia strana ci prenderebbe gran marauiglia donde proceda, che sia stato si lungamente detenuto il Trombetta inuiato da noi con vn gratioso Messaggio de' 25. Dicembre passato il cui soggeto era la pace, e la proposta del Trattato personale per peruenirui. E sarebbe quasi altrettanta gran marauiglia, che si restasse sì lungo tempo senza informarsene se non fosse, che l'espettatione, che se n' haueua tutta hora moderasse in qualche guisa la sua impatienza. Ma per non essere noi d' vn sì profondo silentio tacciati di trascuraggine in vn' affare, che concerne il bene del suo popolo habbiamo stimato congruo di chiedere qualche nuoua del nostro Trombetta. E già che tutto il Mondo inclinato al bene deue bramare la pace, e che i Trattati ne sono le più sicure e più Christiane vie per peruenirui, e che non v' hà dubbio, che la presenza nostra personale non sia il più probabile mezo per acquistarla reputiamo, che vi si sieno frapposti accidenti ben grandi per incagionare questa noiosa dilatione. Desideriamo perciò che si renda conto prontamente del nostro precedente Messaggio, che hauea per iscopo la pace, e l' incaminamento di essa con la nostra presenza à Vestminster doue hauendo

ſtabilito il gouerno della Chieſa all' idea di quello, che s'era oſſeruato ſotto i felici, e glorioſi Regni della Regina Eliſabetta, e del Re Iacopo con intera libertà di coſcienza à quelli, che non voleuano comunicare al ſeruigio, e ſimilmente per il libero e publico vſo del Direttorio preſcritto, e praticato al preſente in alcuni luoghi di Londra per ordine delle due Camere, & aggiuſtato lo sbandamento de' ſoldati noi vogliamo incontanente come habbiamo di già offerto nel ſuo Meſsaggio del Dicembre paſsato vnirſi con le due Camere del Parlamento per trouare vn' eſpediente da pagare i debiti publici à gli Scozzeſi noſtri ſudditi, & alla Città di Londra, & altri: & hauendo propoſto vn mezo ſicuro per lo ſtabilimento della militia il quale non era paruto ſufficiente hora per moſtrare che con la noſtra venuta à Vveſtminſter vogliamo impiegarſi effettiuamente per ſtabilire vna pace lunga, e diſſipare tutte le geloſie ci sforzeremo di concerto con le due Camere di diſporne in guiſa come pure de gli affari d' Irlanda, ch' eſſe, & i due Regni ne ſaranno interamente ſodisfatti, non dubitando punto, che non rimangano le dette Camere del Parlamento contente per l' elettione dell' Ammiraglio, de gli Vficiali di Stato, & altri ſe ſaranno ben inclinate alla pace. Così hauendo noi preſa occaſione dalla noſtra impatienza di manifeſtare le noſtre intentioni in guiſa, che perſona non può dubitare d' vn proſpero ſucceſſo à queſto preſente Trattato ſe ſin di preſente vi s' incontra il menomo indugio cito Dio, & il Mondo à teſtimonio, che ſaranno eſſi, che non ſolamente l' impediſcono ma ſi oppongono alla futura felicità di queſti Regni riuſcendo pure molto ſtrano,

che la venuta nostra à Vvestminster la quale da principio era il più gran pretesto di prendere l'armi sia hora tanto differita anzi rifiutata. Mà speriamo, che Dio non permetterà hora mai, che la malitia de' cattiui osti alla pace di questo afflitto Regno. Oxfort 15. Gennaio 1646.

A capo di lunghe, e bollenti dispute spuntò Monterole il chiesto passaporto per condursi ad Oxfort oue diuisaua d'inchinare il Re il quale speraua da questo suo viaggio giouamento rileuantissimo alla sua causa conciosiache gl'interessati nel mantenimento di essa poteuano horamai chiarirsi per la lettera stessa dirizzata dal Parlamento alla M. S. che le di lui intentioni fossero interamente volte all' annichilamento della Monarchia in Inghilterra. Il Re medesimo s'era parimente potuto accorgere del poco capitale, ch' ei douesse fare de gl' Independenti, e conseguentemente indursi più volentieri ad accettare l'offerte de gli Scozzesi, che per l'addietro rifiutaua sù la speranza di ricauare da' Presbiteriani conditioni più miti per la sua Religione, e forse più considerabili per rimettersi su'l Throno: e però il ritardamento de' Parlamentarij in maturare la risposta suffragar potesse ad ageuolare i ricomponimenti. Il Conte d' Hollanda co' suoi amici confessaua hora à Monterole, che il Re potea correre qualche pericolo se si conducesse à Londra: l'vltime due lettere della M. S. non hauendo altro prodotto, che à dar modo à gl' Independenti di premunirsi contra il suo ritorno ò per impedirlo ò per farlo cadere voto d'effetto. E gli Scozzesi riconosceuano parimente, che simile deliberatione di mettersi il Re nelle braccia de' loro nemici in vece di accomodare, e migliorare la propria conditione lo rouinerebbe affatto; si che gli vni, e gli altri si mostrauano incommutabili ne' primi concetti, e desiderauano l'esecutione de' concerti stabiliti in Francia di che il predetto Conte d' Hollanda ne

Monterol.

Scozzesi ostano alla gita del Re à Londra.

daua à Monterole sicurezza per parte de gl'Inglesi, & il Caualiere Morraij per parte del Barone di Balmereno, e del Conte di Lauderdale vno de' Deputati di Scotia di recente arriuato à Londra. Palesauano solo qualche paura, che l'estrema pericolosa pendenza delle fortune Reali non ammettesse vn sì lungo indugio come bisognaua vi corresse in trasmettersi le sue propositioni in Scotia, è riceuerne risposta; ma si trouasse ridotto all' vltime linee della necessità di rifuggire senza dimora nell'armata Scozzese nel qual caso il fidanzauano, che la metà dell'Inghilterra imbrandirebbe l'armi à suo fauore: Neuuarch restando per tal via soccorso, & il Re, e l'esercito Scozzese trattenendosi sicuri nella Prouincia d'Iorch, ch'è il più vbertoso, & abbondante paese del Regno. Rappresentò Monterole al Conte d'Hollanda à quante difficultà, e tralci rimanesse soggetto vn simile intraprendimento mentre quelli, che cingeuano di continuo il suo fianco Reale erano tutti Inglesi, e la maggior parte ancora Independenti i quali odorando vn tal disegno erano per contraporuisi, e farlo suentare. Ma il Conte si faceua à credere, che la paura in questi stessi subito che il loro padrone traualicasse il Mare per ricourarsi in Francia preualerebbe à qualunque altra consideratione, e gl'indurrìa nel pensamento di fiancheggiare questo altro disegno come più vantaggioso alle priuate loro fortune. Caduto perciò Monterole ne' medesimi sentimenti per rendere più efficaci le sue persuasioni al Re volle, che i Deputati di Scotia gl'impartissero la facultà di assicurare la M. S. in nome loro, che tutti quelli, che seruiuano, & assisteuano la persona sua non riceuerebbono alcuno pregiudicio nè reale nè personale. Le sicurezze, e promesse, che gli Scozzesi haueano accattate dal Cardinale Mazzarini intorno all' intentioni del Re, e dalla Regina d'Inghilterra per vn sincero accomodamento della cui osseruanza puntuale si constituiua malleuadore gli tallenaua à francare il passo di rimettere il Re su'l

Difficultà per la gita del Re nell' armata Scozzese.

throno

throno d'Inghilterra. Col Conte d'Hollanda, e col Caualiere Morraij abboccar si douea à questo effetto la notte de gli vndici Monterole per consultare etiandio i modi di come contenersi in Oxfort, e di quali insinuationi valersi per inchinare l'animo del Re all' adempimento de' loro concerti. Discorreua pure, che conferente molto all' ageuolamento delle prementouate pratiche cadesse l'accozzamento de' sudetti due personaggi poiche l'vno, e l'altro godeua tutta l'autorità, e credito appresso il proprio partito tanto più, che tenuto al buio il Conte d'Hollanda di quanto fin' allora era stato proposto dal Caualiere Morraij non potea adoperarsi accertatamente nè con quel calore allo scuro, che haurebbe fatto se fosse stato illuminato del positiuo di quei maneggi, e persuaso ad operare di concerto. Prima di auanzare questo passo volle tentare il guado se il Barone di Balmareno l'approuaua, e se stimaua à proposito, che si aprissero maggiormente col Conte di Lauderdale Deputato di Scotia, e soggetto di merito, e risoluto mentre per altro si sarebbe recato ad offesa il silentio, e se gli saria porta occasione di combattere l'esecutione d' vn' affare al quale per sconfidanza non si vedesse appellato.

Il Caualiere Chilegrè, che portò al Re la riposta del Parlamento fù incaricato da' Presbiteriani di farli sapere le buone intentioni di quelli del loro partito, e di sollecitarlo al viaggio di Londra. Mostrò il Re di gradire altretanto il primo quanto d'essere lontano dal risoluersi al secondo: dando pure à conoscere al prefato Chilegrè, ch' ei cominciaua à toccare con mano il poco capitale, che douea ripromettersi dal braccio de gl' Independenti. Non si diede per informato punto delle buone inclinationi de' Scozzesi; onde imaginauasi Monterole, che il duplicato delle lettere della Regina d'Inghilterra non fosse ancora peruenuto à Oxfort. Decretò il Parlamento, che in futuro gli Scozzesi non sarebbono ammessi

Presbiteriani desiderano il Re à Londra.

con gl' Inglesi à parte del comando dell' armate: dando le commessioni opportune per soldare ventiquattro mila huomini la metà de' quali era destinata à fiancheggiare sempre gli Scozzesi per osseruare da vicino il corso de' loro andamenti, & ouuiare ad ogni tentamento in pregiudicio del medesimo Parlamento.

Conferenze di Monterole col Re.

Trasferitosi poi Monterole ad Oxfort spiegò al Re i diuisamenti della Regina sua moglie, e del Cardinale Mazzarini, & il preciso de' suoi maneggi, e concerti stabiliti in Londra à prò della M. S. la quale incerò l'orecchie alle sue persuasioni rimettendo per auuentura ad accomodarsi quando le congiunture fossero scorse giache i suoi affari erano ridotti al verde, e s'andauano disponendo le cose in Londra al distruggimento della Monarchia. Assettauano con dimostratione insolente il più agiato appartamento della Torre di Londra, e l'addobbauano con le tapezzerie della Corona con voce di preparalo per il Re se capitaua à Londra. Temeuasi ò mostrauasi di temere la sua venuta in forma incognita, e segreta la quale non li potea tornare se non à male, & à pericolo grandissimo in ordine a' sospetti, che in cotal guisa haurebbe corroborati ne gli animi de' Magistrati, e del popolo tutto; auuisandosi quelli di miglior senno, che hauria vna tal comparsa nuuolosa prodotto strani, & impensati accidenti. Si tendeuano souente di notte tempo per le strade della Città le catene dandosi l'allarme, e tenendosi le candele accese alle finestre per aggiungere con questa terrifica dimostratione forza al sospetto non vi comparisse il Re in habito mentito. Nell' istesso Palagio del Vitheal si vsarono simili perquisitioni: visitandosi pure gli alberghi di Londra. Al Principe di Galles inuiò parimente il Parlamento risoluti comandamenti di deporre l'armi, e di astenersi come suddito del Regno dall' alterare la publica quiete con le hostilità, co' proclami, & inuiti suoi al popolo d'impugnar l'armi con esso lui per seruigio del Re suo padre contra i suoi ribel-

Insinuationi al Principe di Galles.

li, e dello Stato: & in caso d'inubbidienza diuisaua di dichiararlo scaduto da ogni diritto, che li competesse per la nascita, & inhabile alla successione. E quello, che affrettaua la sua disgratia, e quella insieme del Re suo padre era la percossa data dal Generale Farfax alle truppe del medesimo Principe comandate dal Luogotenente Generale Hopton nelle pertinenze della Città di Exeter quale cinse incontanente con abblocatura. Stupiua perciò Monterole, che il Re nel precipitoso dichino delle sue fortune ributtasse le sue propositioni, e l'imputaua alla sua disfortuna indiuidua sua compagna, & al rigore della sua malefica, che lo conduceua fatatamente alla sua rouina: non sapendo ben discernere per la vicinanza, che hanno il vitio e la virtù, si che souente erra l'huomo in prendere l'vno per l'altro se douesse battezzare questa sua fermezza col nome di generosità ò titolarla di stupidità auuegnache nelle conferenze tenute seco s'era trattenuto col discorso sopra gli affari d'Alemagna, e d'Italia; e poco ò nulla sopra i suoi proprij d'Inghilterra: rimarcando pure ne' suoi Ministri, e cortigiani pari sonnolenza, e più calore, e cuore, che flemma, e prudenza. A misura del dichinamento del partito Regio rimbaldanziua la Camera bassa à segno, che a' titolati nessun'altro schermo offeriuasi, che di accozzare al Re gli Scozzesi: il che non riputauano di malageuole riuscita se consentir volesse al punto della Religione, & che con questo si stabilisse la pace in Iscotia senza cui impotente sarebbe stato quel Regno per guarentire se stesso non che per sostenere il suo Re. Ma perche dalle lettere della M. S. al Parlamento comprendeuasi, che condescendeua bene à rassicurare gli animi dal timore della sua autorità senza parlare nè punto nè poco della Religione di tanta premura à gli Scozzesi: argomentauasi, che non sincera fosse l'intelligenza, ch'ei coltiuaua co' Grandi di quella natione, e che mirasse à trappolarli; portando pur stupori à gli huomini di limato in-

tendimento la fauoreuole inclinatione, che trasparina in lui verso gl' Independenti se non fosse, ch' ei mirasse à fomentare trà essi, e gli Presbiteriani le scissure dalle quali non potea ripromettersene alcun' vantaggio chiunque di loro preualesse per essere vgualmente auuersi alla Monarchia, & alla credenza Protestante professata tenacemente dalla M. S. Ma Monterole, che hauea di già cominciata l'impresa di aiutare il Re sotto gli auuenturosi auspicij delle direttioni, e comandamenti del Cardinale Mazzarini si abboccò di notte tempo col Conte d' Hollanda, & Caualiere Morray per prendere insieme la finale risolutione di quanto haueasi ad operare in suo seruigio. Indarno si studiò egli di persuadere all' vno, & all' altro di mantenersi immutabili nell' esecutione de' concerti presi col Cardinale, poiche ridotto all' vltime angustie le fortune del Re si che si faceuano à credere, che poco tempo gli restasse per procacciarsi qualche scampo stauano fissi nel pensiero, che bisognaua assolutamente, che la M. S. offerisse a' due Parlamenti d'Inghilterra, e di Scotia la condescensione sua alle tre propositioni altra fiata poste su'l tappeto ad Vxbrige l' vltima delle quali non lasciaua à sua dispositione, che la sola terza parte della militia in vece della metà, che il Caualiere Morray hauea approuato, che potesse tenere. Che in vece d'attendere la dichiaratione del Parlamento di Scotia in suo fauore riputauano necessario, ch' ei si lanciasse nell' armata di Scotia il più prontamente, che far potesse. Che col primo espediente metteria il torto dal canto de' suoi maleuoli, e de' renitenti à gli accordi con incagionare strani, e riuoltuosi mouimenti nella stessa Città di Londra; e con l'altro preuenisse gl' Independenti i quali non apprendeuano niuna cosa di più terribile nè di più infausto auuenimento al corso de' loro disegni, che di vedere congiunto il Re à gli Scozzesi onde se ne arriuasse loro qualche odore si che fossero in tempo di contraporuisi non fossero per omettere nè procaccio nè industria, che

15. Gennaio 1645.

giudicassero idonea à rompere, & intrauersare questa vnione, che seco portaua l'esterminamento del loro partito. Giudicauano dunque, che venisse in concio per meglio ammantellare la diuisata vnione, e renderla men sospetta all' attentissima inuestigatione de' Presbiteriani, che il Re dirizzasse le sue propositioni al Parlamento, & ad vn' hora ripremesse nelle sue instanze di trasferirsi à Londra per intauolare personalmente le trattationi d'accordo. Regolarono poscia di comune consenso gli ordini, che douea lasciare in Oxfort alla sua vscita: il numero della gente, che seco condurebbe: & quello, che hauea à fare peruenuto che fosse all'armata di Scotia. Carico di tali istruttioni parti il giorno appresso Monterole alla volta di Oxfort oue appena era scaualcato, che venne visitato per parte del Re dal suo Mastro di cerimonie il quale gli assegnò la sera stessa per la sua hora d' vdienza. In questa non oltrepassò i termini delle offitiosità ingiunteli dal Cardinale Mazzatini perche se bene il Re facesse ritirare coloro, che più vicini si trouarono alla sua persona affine di dar luogo à Monterole di fauellarli con piena libertà de' suoi affari, auuedendosi tuttauia, che il Principe Roberto, & alcuni altri Signori si andauano accostando per intendere i suoi rappresentamenti non si entrò in discorsi, che di bisogne le quali da qualunque orecchio poteuano accogliersi: e per la stessa cagione non gli presentò le lettere della Regina sua moglie contentandosi di supplicarlo d' vna vdienza in disparte il giorno seguente, come seguì senza l' assistenza di chi che sia, e con agio di seco intrattenersi à suo beneplacito. Pose allora nelle sue mani le lettere della Regina sua consorte, e le gazette di Francia ancora affinche quelli, che per qualche fessura osseruassero da lungi, che li daua qualche carta s' imaginassero, che queste non contenessero, che i ragguagli delle faccende generali del Mondo. Lo supplicò in primo luogo di serbare sotto la religione del segreto quanto gli anderebbe deducendo, e di non darse-

Concerti per la ritirata del Re.

Espositioni di Monterole al Re.

ne per inteſo nè anco a' ſuoi Segretarij ò domeſtici più fauoriti. A queſto tocco ruppe il ſilentio il Re ingenuamente confeſſando, che ciò non era più in ſua balìa poiche qualche giorno auanti capitato il duplicato di quelle lettere della Regina ſua ſpoſa, che veniua hora di riceuere, le haueſſe fate diciferare da Aſburnham, e per altro accidente il Segretario Nicolas ne foſſe conſapeuole. Recatoſi ſopra ſe Monterole non ſapeua ſe doueſſe pregare il Re di non darne loro preſentemente alcuna contezza; mà oltre al giudicare, che non poteſſe il Re per auuentura aſtenerſene non oſtante qualſiuoglia ſua promeſſa alle inferuorate di lui ſupplicationi gli parue ancora, che coll' vſo di ſimile diffidenza indurrebbe coloro à fare a' Miniſtri Franceſi il male, che ſempre haueano temuto, e cercato di ſchifare: e che all' incontro la confidenza gli obligherebbe à corriſpondere con atti di fede, & à non riuelare vn ſegreto, che ſpontaneamente ſi foſſe loro fidato. Accattò perciò dal Re parola, che gli aſtrignerebbe con nuouo vincolo di giuramento à non paleſare l'affare, che veniua di portare all' orecchie della Maeſtà Sua perche quelli, che ne l' haueuano incaricato raccomandauano ſopra ogni coſa vn' impenetrabile ſegreto di queſta ſua negotiatione. Quindi ſi fece grado à dimoſtrare al Re non ſolo la cupidigia, mà l'intereſſe de' Scozzeſi nella conſeruatione della perſona ſua Reale: e che l'operatoſi da loro nell' vltime occorrenze valeſſe di pruoua indubitata. Per oppoſito la riſolutione preſa da gl' Independenti di eſterminarlo appariſſe più chiara della luce del Sole in tutto il corſo delle loro attioni delle quali annouerò le principali. Eſpoſe in ſeguela le aſſidue diligenze della Regina d'Inghilterra, e del Cardinale Mazzarini per ben' incaminare quella negotiatione riputata l'ancora ſacra frà l'onde irate della ſua disfortuna. Che non rimaneua più ſe non da lui di fare le ſue parti, e di abbracciare l' vnico, & vltimo eſpediente, che ſe gli offeriua per la ſua conſeruatione: con mettere in opera

quei consegli, che la Regina gli suggeriua nelle proprie lettere. Rispose il Re à Monterole di non saper ritrouare parole proportionate ad esprimere le grandi obligationi, ch' ei posesſaua alla Regina di Francia, & al Cardinale Mazzarini in ordine alla cordiale affettione, che li palesauano coll' attentione loro nelle cose di suo seruigio. Si diede parimente per ben' informato dell' interesse de gli Scozzesi nella tutela, e preseruatione di Sua Maestà: come pure de' pensamenti ne gl' Independenti di abolire in Inghilterra la Monarchia. Dichiarauasi perciò pronto à trattare francamente con loro, & abbracciare tutti i temperamenti possibili per renderli contenti. Venutosi poi all'articolo della Religione s'impuntò il Re nel rimordimento della sua coscienza, che non gli permettesse d'influire nell' eccidio di quella Religione, ch' era stata da lui succhiata col latte, e solennemente giurata di conseruare: amando anzi meglio di perdere la sua Corona, che la sua anima. Stupefatto Monterole al suono di parole sì risolute soggiunse, che non bisognaua dunque entrare in ragionamento d' altra faccenda mentre questa era la base fondamentale della sua negotiatione, e la domanda di maggiore premura. Ma il Re accennò, che non diffaltauano gli espedienti per vna sincera, e stabile concordia purche gli animi vi fossero disposti, e non trasandassero nelle loro pretensioni. Sopra di che Monterole rappresentò gli vfici suoi infiammati con gli Scozzesi per inchinarli à rabbattere qualche cosa di questa loro domanda, e che fossero scoccati à voto, e ritrouati anzi d' impossibile riuscita. Che ne hauesse spremuto tutto quel più al quale voleano discendere; e non senza sudori spuntato di mantener viua quella negotiatione; gli Scozzesi, & Inglesi Presbiteriani trouatisi souente fra' procinti di tutto scapezzare perche non haueano riceuuta dalla Regina sua consorte quella sodisfatione, che si riprometteuano. Ridisse il Re, che s'ingannauano à partito se credeuano, ch' egli potesse concede-

re di vantaggio. A che replicò Monterole, che non era venuto à trouarlo, che sù la confidanza lasciatali dalla Maestà Sua di riceuere in grado, & approuare quanto seco recasse. Che lo tradirebbe se li desse ad intendere, che si potesse sbarbare qualche cosa meno di quella di cui era stato incaricato; al contrario nella pendenza deplorabile de' suoi affari i seruitori, e sudditi suoi fideli, che sospirauano appassionatamente la sua preseruatione cospirassero tutti in credere, ch'egli douesse largheggiare giusta sua possa nelle proferte al Parlamento per rouesciare il torto addosso coloro, che abborriuano la riconciliatione; e per dar cuore, e modo à gli altri di dichiararsi, e sagrificarsi in suo seruigio. Che se inuiasse li trè articoli d'Vxbrige farebbe vn colpo maestro di Stato pe'l suo mantenimento. Che v'era stato suggetto di credere, che in Londra seguirebbe vna furiosa riuolta: il cui cenno diede Monterole in esecutione del concertato col Conte d'Hollanda, e col Caualiere Morray: sfuggendo di mottiuarli alla prima affrontata la risolutione, che gli facea bisogno d'imprendere spacciatamente per dubbio di non prouocarlo alle lamentationi contra Scozzesi come quelli, che non attenessero le cose promesse, e presumessero di strignere lui al concedimento di quelle, che indebitamente se gli addimandauano. Con la stessa dilicatezza antemise al Re il suo viaggio all'armata Scozzese, e più tosto come vna cosa, che suffragar potesse al risorgimento delle sue moribonde fortune, che come vn mezo assolutamente necessario à procacciarsi qualche scampo. Ma contra ogni sua espettatione il rinuenne per se stesso dispostissimo à questo tentamento, ch'egli temeua di non poter mai conficcarli in capo. Disse perciò il Re, che vedeua molto bene, che questo era vn mezo sicuro, e spedito per restituire se stesso alla primiera grandezza, anzi il solo à cui egli douesse dar di piglio. Che qualsiuoglia più rigido trattamento, che riceuer potesse dal Generale di quell'armata non lo rattenerìa per vn solo momento

Disposto il Re à rifuggire nell'armata Scozzese.

mento

mento dal traualicarui quando eſſo Monterole gli faceſ-ſe aſſapere, che da gli Scozzeſi veniſſe aſſicurato d' vn buono accoglimento, e che la Regina di Francia, & il Cardinale Mazzarini entraſſero malleuadori dell'adempimento delle promeſſe concernenti la ſua perſona: il che moſtraua di deſiderare ſolamente per forma, & in ordine alla concetta opinione, che ciò in qualche maniera riſultaſſe in honore della Francia. Parlò Monterole in ſeguela della militia ſignificando al Re, che gl' Ingleſi non conſentirebbono in hoggi, che gli Scozzeſi vi hauеſſero alcuna parte. Paleſò dall'altro canto vn'ardentiſſima ſete il Re per l'indennità della perſona, e fortune del Marcheſe di Montroſe affermando, che non ſolo volea vederlo accomodato con ſicurezza ma con riputatione: e che lo connumerarebbe in auuenire tra' ſuoi figliuoli, e voleua viuere con lui in qualità d' amico più toſto, che di Re. Alla perſona di Wilmorray non fece il Re apparere alcuna auuerſione ma ſolamente, che il riguardo del Marcheſe di Montroſe l'impediua dal rappellarlo appreſſo la ſua perſona. A queſti ragionamenti ſi riſtrinſe la conferenza del primo giorno in cui il Re diede ſaggio della ſua coſtanza, e pietà, e fece altresì conoſcere, che il punto più ſcabroſo da trattarſi ſeco ſarebbe quello del gouerno della Pſeudo-Chieſa Anglicana; tutt' altro ageuole da raſſettarſi. E però Aſburnham in termini formali, e preciſi ingaggiò la ſua parola à Monterole, che ſe il ſuo padrone riceueſſe ſodisfatione ſopra detto articolo, reciprocamente la ridarebbe pieniſſima in qualunque altro. Et il Re ſteſſo auanti di ſepararſi da lui gli accennò, che nel giorno ſeguente gli diſuelerebbe il temperamento, che digeriua nella ſua mente per rendere contenti gli Scozzeſi nell'articolo della Religione. Così fattolo chiamare la mattina appreſſo gli ſignificò, che due potiſſimi motiui ſtimolauano gli Scozzeſi à deſiderare il cangio del reggimento Eccleſiaſtico in Inghilterra: l' vno per la ſperanza d' eſſere pagati de' loro crediti ſopra i beni de'

Nel punto della Religione pertinacissimo il Re.

Veſcoui, che ſarieno ſcacciati; l' altro il timore confitto nella loro mente, che ſe i Veſcoui conſeruaſſero i proprij ſeggi in Inghilterra non ſi reſtituiſſero vn giorno in Iſcotia. A lui ſouuenire perciò vn' eſpediente congruo per appagarli in ambedue i punti pregando, cioè, la Regina di Francia, che ſi compiaceſſe di aſſicurare il Regno di Scotia per parte della Corona Chriſtianiſſima, ch' eſſo Re d' Inghilterra non innouerebbe in alcun tempo qualſiſia menoma coſa nel preſente gouerno della Chieſa di Scotia: il che ſi prometteua dalla bontà di Sua Maeſtà, e da gli vfici del Cardinale ſuo primo Miniſtro. Che aſſegnerebbe parimente vn fondo ſicuriſſimo in Irlanda per il rimborſo delle ſomme douute à gli Scozzeſi. Queſto eſſere quel più oue poteſſe arriuare il ſuo conſentimento ſenza intacco della propria coſcienza, à vulnerare la quale gli giouaua di credere, che la Regina di Francia, & il Cardinale non voleſſero indurlo. Ridiſſe Monterole, che la Regina, & il Cardinale ſi guarderebbono bene di eſortare chi che ſia non che vn Re nella propria credenza sì religioſo come lui à deliberationi, che rimordeſſero la propria coſcienza; mà che ſe bene egli ſi confeſſaſſe per vn imperito caſiſta gli domanderebbe tutauia in gratia di potere con liberi concetti ſpiegarſi ſopra tal materia. Che gli parea, che il gouerno Preſbiteriale eſſendo hora mai propagato per tutta l' Inghilterra, e sì ben confermato, che toglieua alla Maeſtà Sua le ſperanze di potere abolirlo ò impedirne il ſuo ſtabilimento; & ad vn tempo rauuiſando la Religione cambiata, e la Monarchia quaſi diſtrutta in quel Regno poteſſe ſenza ſcrupolo ſaluare delle due coſe, che ſtauano per perire quella, ch' era ancora in man ſua di guarentire, e preſeruare. Che paſſerebbe ancora più oltre in dire, che ſtimaua, che l' intereſſe ſteſſo della Religione l' obligaſſe di adherire al partito, che ſe gli paraua auanti auuegnache ogni altro mezo humano per conſeruarla in Inghilterra, oue miraua ſi nella prodigioſa ſua fecondità inſte-

Replica di Monterole.

rilita, & quaſi perduta era venuto meno: ed altro non ne appariua, che queſto ſolo di fare ſperimento ſe col cedere, coll' accomodarſi al tempo, col prendere per fianco il vento, e col conſeruare la ſua Corona ſe gli concedeſſe di raddrizzare gli abbattuti altari, e di reſtituirui il primiero culto. Ma nell'animo del Re facendo forza maggiore i riſpetti della Setta imbeuuta col latte, che gli affetti d'ogni humana grandezza moſtrò d'eſſere informato à pieno di quella controuerſia e che trouaua di non poter dare vn paſſo più auanti di quello, che veniua hora di dichiarargli: e che non andaua errato in credere, che gli Scozzeſi alla per fine ſe ne chiameriano contenti. Che darebbe queſta ſicurezza per iſcitto nella più autentica, e ſolenne forma: pregandolo di mandargli il poſitiuo dell' intentioni, e diſcorſi di coloro ſotto gli occhi de' quali cadeſſe, e quello, che gli reſtaſſe à fare per compimento de' loro deſiderij. Monterole ſupplicò humilmente il Re di non darſi la pena di commetterli la bozza d' vn ſomigliante Scritto perche l' aſſicuraua, che gli Scozzeſi non s' indurriano giamai ad accettare cotali propoſte: temendo anzi non retrocedeſſero da' paſſi fin' allora ſpontaneamente auanzati. Teſtimoniò il Re, che gli ſarebbe ſtato accettiſſimo, che il Segretario Nicolas, Aſburnham, e lui Monterole ſi accozzaſſero inſieme in quel medeſimo luogo perche ſperaua, che riuſcirebbono meglio in renderlo pago delle ragioni del ſuo procedere. Si abboccarono perciò i prementouati la ſteſſa ſera ſenza ſaper' addurre nouelli argomenti in rinforzo di quelli, che s'erano allegati al Re, il quale ſi ſtudiò di dare ad intendere, e rendere perſuaſo Monterole, che nella ſua mente ſtaua con chiodo adamantino confitta la riſolutione di tutto perdere più toſto, che di vulnerare la propria coſcienza: eſagerando con parole di fuoco le giuſtiſſime ſue lamentationi contra il rigore, e l'inſolenza de' Scozzeſi giunta à grado di volere pertinacemente, ch'ei perdeſſe l'anima inſieme con la Corona. Che pur

Saldezza del Re ſu'l punto de la Religione.

dianzi si fosse esplicato con essi loro, che se perdesse la sua Corona per vna causa si equa ne ricourerebbe vn' altra in Cielo incorruttibile, e che valeua assai più di tutte quelle della Terra in vna. Nel resto nessun' altro impulso spingere gli Scozzesi all' inflessibile petitione del reggimento Presbiteriale, che quello del puro capriccio, & incaponimento de gli animi loro: la doue la sua repulsa fondauasi su'l dettame incontrouertibile della propria coscienza. Rispose Monterole a' sudetti Ministri nel medesimo tono del discorso tenuto al loro padrone soggiungendo, che per la mente de' Scozzesi si aggirassero due differenti rispetti per gli quali veniuano in desiderio di vedere cambiata la Religione in Inghilterra; il loro politico interesse, cioè, poiche non poteuano prendere con gl' Inglesi altra sicurezza, che quella: & il punto della coscienza perche s'imaginauano di non potere abbandonare l'inchiesta dell' introduttione in Inghilterra del Presbiteriato sopra cui fondauasi la presa dell'armi, e per essersi à ciò vincolati con giuramento solenne; la doue il Re non contraponeua, che il solo riguardo della coscienza mentre la consideratione de' suoi interessi, e del bene de' suoi affari douea anzi precipitarlo a' compiacimenti de' Scozzesi. Che quella stessa ragione della premura di sua salute cesserebbe ben tosto se non fosse fomentata da persone interessate ò appassionate nel sostenimento di quella querela, mentre i suoi Predicanti abborriuano di consentire all' esterminamento de' Vescoui, & alla soppressione d' vna dignità, che sperauano vn giorno di vestire. Gli scongiurò in seguela di ripremere il Re, che non lasciasse scapparsi dalle mani l'vltima occasione, che per auuentura se gli offerisse di riconciliarsi co' suoi sudditi, e di risalire al throno. Che non metteua loro dauanti gli occhi, che ogni altra ara di rifugio venisse tolta loro per la priuata loro salute: non ignorando punto, che tutte le linee delle loro intentioni à non altro centro tendessero, che all' indennità, & al ri-

Causa dell' ostinatione de' Scozzesi.

ſorgimento delle fortune del proprio padrone; mà non poteſſe aſtenerſi dall'adombrare la gloria, che ridonderebbe à chi ſi faceſſe ſtrumento di tirarlo da' fondi ne' quali egli con le creature ſue più fideli ſi ritrouaua. Promeſſero quei Miniſtri l'impiego tutto della propria opera per diſporre il Re à ſturare l'orecchio alle ſue vibranti ſuaſioni, prontandolo nondimeno, al riceuimento del viglietto di cui il Re gli haueа parlato; à che Monterole paleſaua vna ineſpugnabile repugnanza.

Rappellato poſcia la mattina ſeguente il Miniſtro di Francia dal Re li diſſe d'hauere inteſo da Aſburnham, ch' egli non credeua, che le ſue proferte riuſciſſero accetteuoli a' Scozzeſi onde s'era diſpoſto à francare il paſſo, & à traſcendere etiandio le loro ragioneuoli ſperanze con accordare a' Scozzeſi il libero eſercitio della loro Religione in Inghilterra, come pure à gl' Ingleſi Preſbiteriani, e permiſſione inſieme di ergere quanti Tempij veniſſero loro in grado. Poco capitale di cotal' eſibitione ne fece Monterole dimoſtrando, che riuſcirebbe diſutile affatto mentre i Preſbiteriani non erano più in iſtato di riceuere per gratia vn' ampla indulgenza di profeſſare la loro Religione, e d'eſſere tollerati in Inghilterra: anzi ſi trouaſſero in grado di perfettionare arditamente i loro diſegni; non altro oggetto eſſendoſi propoſti nell' imbrandire l'armi, che di abolire tutte l'altre Religioni: nè per altro in hoggi piatiſſero acerbamente con gl'Independenti, che per non voler ſofferire, che ſi dirizzaſſero nouelli altari in contrapoſto de' loro. Non gli fece il Re altra riſpoſta ſe non che s'imaginaua di rendere contenti con ſimile conceſſione gli Scozzeſi, & Ingleſi Preſbiteriani inſieme. Che lo Scritto, che gli metterebbe in mano ſaria in guiſa diſteſo, che ſodisferebbe ogn' vno. Ma Monterole lo ſupplicò di diſpenſarlo dal prenderlo; e veggendo, che indarno cercaua di eſimerſene diſſe, che voleua vbbidire con incaricarſene à conditione però, ch' eſſo ne preſenteria vn' altro in cui rimaneſſero concedute tutte le di-

mande: poiche ſe bene non doueſſe riprometterſi alcun frutto del primo non laſcierebbe d'adoperarſi con la ſteſſa efficacia come ſe il tutto ſperaſſe, e foſſe ſicuro di ſtrignere gli Scozzeſi alla condeſcenſione di ciò, che ſenza fallo rifiuterebbono. Si mantenne Monterole per due giorni fermo in queſto proponimento replicando ſouente al Re, che non ſe ne farebbe nulla, e che lo tradirebbe ſe gli fauellaſſe differentemente. Ma alla per fine falliti tutti gli argomenti ſuoi per rammorbidire l'animo del Re, & auuiſandoſi, che vgualmente reciſo rimaneua il filo della ſua negotiatione ſe ritornaſſe ſenza riſpoſta, ò ſe la riportaſſe di non intero gradimento a' Scozzeſi: acconſentì à prendere lo Scritto con proteſta però, che ſaria diſutile, e con ſupplicarlo di concederli due coſe: l'vna, che la M. S. procuraſſe di meglio illuminarſi con la dottrina di qualche valente Theologo Scozzeſe intorno lo ſcrupolo, che rimordeua la ſua coſcienza à conto del cambiamento del reggimento Eccleſiaſtico mentre ciò ſuffragar poteſſe non ſolo à tranquillare il ſuo ſpirito, ſe gli argomenti contrarij riuſciſſero più vigoroſi de' ſuoi, ma di profitto ancora per iſcorgere la mente de' Scozzeſi, & Ingleſi più moderati al conoſcimento, che la ſola coſcienza in effetto oſtaua all' impetratione delle loro dimande: il che manterrebbe ſempre viua in eſſi la ſperanza della riconciliatione con la M. S. e ſarebbe vna forte ſbarra all' vnione fatale de' Preſbiteriani, & Independenti; l'altra, che rappellaſſe all'attuale ſeruigio appreſſo la ſua perſona Vviliam Morraij per cattiuarſi con queſta dimoſtratione di confidenza gli animi de' Scozzeſi. Dal Re fù diſdetto il primo non oſtante, che veniſſero le ſue orecchie percoſſe dalle più viue eſortationi di Monterole: & acconſentito al ſecondo con tali reſtrittioni, che ne diſtruggeuano la pratica, poiche intendeua di obligare antecedentemente gli Scozzeſi à dare al prefato Vviliam Morraij per andare à trouare il Marcheſe di Montroſe vn paſſaporto; nè voleua ammetterlo al ſuo coſpet-

to senza la preuia purificatione di questa conditione: indarno rappresentando Monterole, che l'obligatione, che la M S. voleua imporre al prefato Vviliam Morraij come pesante, e fastidiosa era anzi vn fauore, & vna gratia della quale gli stessi Scozzesi se le professerebbono grandemente tenûti purche volesse farlo di buon garbo con dimostrare à Vviliam Morraij, che l'inuiaua al prementouato Marchese in ordine alla confidenza, che prendeua in lui; e con significare à gli Scozzesi, che sotto tal missione non couasse seconde intentioni in loro pregiudicio: la persona, che incaminaua verso il Marchese, e ch'era vno de' loro più fidi amici euacuandone ogni rea suspicione. Studiosamente spruzzò il Re qualche speranza, che ciò seguirebbe nella maniera diuisata: il che venne confermato da Asburnham, e che non si modificherebbe con veruna conditione il suo ritorno. E nell' accombiatarsi dal Re fù incaricato di renderlo auuertito del successo della sua negotiatione: à che rispose Monterole, che potea fin d'hora assicuratamente prenuntiarli ancora, che i suoi maneggi, & il suo viaggio pararebbono in vn bel nulla. Replicò il Re, che in tal caso bisognasse accomodarsi con altri; al cui tocco Monterole gli ricordò di ricapo, che non douea attendere cosa alcuna di buono da gl'Independenti: e che quanto più vaghe, e speciose le lor' offerte tanto meno sincere, e da non prestarui credenza non mirando, che ad intralciare la concordia sua con gli Scozzesi per esterminarlo à man salua. Non lasciò per questo il Re di commettere à Monterole di scriuerli: e promesse d'inuiarli vn huomo dentro quattro ò cinque giorni con ricercare da lui à ricambio due cose: l'vna che spedisse vn' espresso in Corte Christianissima per rattamente portarui le cifre, che li messe in mano, e rendergliene le risposte; l'altra, che fermasse il piede à Londra fino al ritorno del corriere affine di ricondursi ad Oxfort con le relationi de' suoi maneggi co' Scozzesi, e con gl'Inglesi Presbiteriani. Con-

Concerti presi.

ſegnò pure à Monterole entro vna picciola ſcatola l'Ordine della Giarattiera da mandarſi al giouane Principe d'Oranges per via della Regina d'Inghilterra. La lettera del Re moſtrabile a' Scozzeſi, e Presbiteriani Ingleſi era dettata in queſti preciſi termini.

LETTERA DEL RE.

25 Gennaio 1646.

ANCORCHE *la lettera, che il Segretario Nicolas vi hà ſcritta di mio ordine ſia vna sì categorica riſpoſta alla voſtra de' ..... di Gennaio, che di poi mi è capitata ſi che non poſſa nulla aggiungerui: non ſaprei tuttauia trattenermi dal riſpondere non ſolo per accuſarne il riceuimento ma per ringratiarui ancora d'hauermi rappreſentate le coſe ſenza belletti, il che vi aſſicuro, che io prendo da voi in ottima parte. E ſe bene non poſſa ben' eſplicarui ciò, che penſo di coloro con cui voi trattate mentre perſiſtono in petitioni irragioneuoli: vi dirò nondimeno francamente, che voi hauete già da me tutto quel più, ch' io poſſo fare; e credetemi, che non mi porterò mai per l'vrgente neceſſità de' miei affari ad acconſentire à ciò, che hò rifiutato à due Regine ciaſcuna delle quali ritiene ampliſſima autorità ſopra di me per obligarmi à fare ſenza mercantare tutte le coſe, che ſiano poſſibili. In fine voi hauete l'vltima mia parola. Tocca à voi hora di tirarne il maggiore prezzo, che per voi far ſi poſſa. Ne ſi luſinghino già sì forte de' loro proſperi auuenimenti perche ſe bene non hò il dono di profetia non laſcio di preuedere*

uedere il loro totale esterminio se non si accomodano meco in qualche maniera, che piaccia à Dio segua per il bene de' miei Regni. Io hò vna cosa da aggiungere, cioè, che mia moglie hà risoluto, e con ragione d' inuiarmi Vuiliam Morray onde grandemente desidero, che voi sollecitiate la sua venuta con tutte le premure possibili. E per la vostra costì voi potete meglio, che io à voi dire s' ella può essere vtile ò nò a' miei affari: ma qualsiuoglia cosa risoluiate sarà sempre gradita dal vostro carissimo amico.

Restituitosi à Londra Monterole esibì sotto gli occhi del Conte d' Hollanda, del Caualiere Morraij, & d' altri di quello intrigo lo Scritto del Re, che fù letto con nausea, & horrore maggiore di quello, ch' egli s' era prefigurato non già, che il perfetto conoscimento, che haueuano dell' humore del Re facile ad acconsentire dentro breui interualli alle cose nelle quali dapprima si fosse mostrato sì difficile, e duro, & a' beneplaciti della Regina sua moglie sì arrendeuole smorzasse in loro tutta la speranza di vederlo trà pochi giorni cambiato massimamente non iscorgendosi più altra via per poter saluarsi; ma perche dubitauano forte non fosse egli per risoluersi a' loro compiacimenti quando non sarebbe più sotto i suoi arbitrij il farlo, poiche il Generale Farfax mandaua, che l' armata del Principe di Galles si trouasse di modo sperperata, che speraua di poter ben tosto marciare alla volta d' Oxfort oue si tratteneua il Re per mettere quella Città in assedio. Al Cardinale Mazzarini come all' vnica tramontana delle proprie fiducie dirizzauano i voti, e le preghiere, che conseruare volesse il Re, e tutti i seruitori, e creature sue fideli, e diuote: ripremendo pure la Regina d' Inghilterra à scriuere in termini formali al Re suo marito, che intendimento di lei era, che à tutti i patti si accomodasse, e che la Francia il metteria in abbandono se

24. Gennaio 1646.

Speranza de' Regij Inglesi nel Cardinale Mazzarini.

ributtasse i m[illegible]zi, che gli offeriua per reintegrare i suoi affari. Giudicauano pure, ch' ella vi douesse mescere qualche tratto seuero: e che la preghiera, che gli dirizzerebbe odorasse in qualche maniera di preciso comandamento. Riputauano in fine, che appartenesse alla bontà del Cardinale la saluezza di questo Principe suo malgrado, e di guarentire insieme gli Scozzesi, & Inglesi sudditi, & seguaci suoi fedeli, e costanti, che stauano per periclitare tutti irremissibilmente nel naufragio del Re, si che nell' esercitare vn' atto di magnanima charità fosse per praticare vn' altro di somma prouidenza con rileuare nell' Inghilterra vn partito, che si trouaua sù l' orlo di dare l' vltimo tuffo. Al Parlamento trasmesse il Re vna lettera di tale sentimento.

LETTERA DEL RE AL PARLAMENTO.

2[illegible]. Gennaio 1646.

CHE *non giudicaua à proposito di rispondere hora alle false imputationi, che gli dauano à mira d' impedire, che non venisse à trattare in persona à Vvestminster tanto più, che ciò gli farebbe prendere vn methodo nullamente conforme alle sue intentioni, le quali non erano riuolte, che al riposo de' suoi afflitti Reami. Non potesse tuttauia di meno di non accennar loro, che se hauessero considerato quanto essi medesimi haueuano fatto nell' incagionare vn sì gran spargimento di sangue innocente per essersi dipartiti dal proprio debito in tempo, che concedeua tante gratie a' suoi sudditi, violando le leggi publiche del Regno affine di vsurparsi vna licenza esorbitante,*

& eccedente i pari loro, per non dir' altro, si sarebbono auueduti, che quello, che haueuano fatto era il più falso carattere, che potessero imprimere nelle attioni del loro Signore. Douea perciò rammentar loro, che alcun' hora auanti di riceuere l' vltimo Scritto del Parlamento in data de' $\frac{13}{23}$ Gennaio hauendo egli inuiato vn' altro Messaggio de' $\frac{15}{25}$ Gennaio intorno cui non si stendeua per molte ragioni affine di mostrare la realtà de' suoi sforzi per la pace col mezo del congresso personale, che addimandaua, e credeua ottimo per arriuare à sì felice fine, trouasse à proposito con questo Messaggio di chiedere la risposta alle precedenti sue perche di vero niuna persona, che hauesse fior di senno era per istimare l' vltimo Scritto d' esso Parlamento risposta adequata alle precedenti sue petitioni atteso che la contenenza sua non versasse intorno ad altro, che in dire, che in bollendo la guerra non occorresse trattare la pace. Come dunque sperar si poteua, che le prementouate propositioni incaminassero le Parti ad vna pace stabile, mentre quelli, che le inuiauano negassero di ascoltare il loro Re? Qualunque fosse stato il successo de' precedenti suoi Messaggi, e se bene tenui fossero le speranze di ricauarne delle migliori: considerando nondimeno la pratica di quelli, che trattauano con S. M. non mancherebbe mai di mostrare le sue viscere paterne a' suoi sudditi in generale non dimenticando, che Dio habbia stabilito per loro Re quelli con cui trattauano. E per tanto chiedeua presentemente vna pronta risposta all' vltimo, & a' precedenti suoi Messaggi.

Diede pur contezza à Monterole il Segretario di Stato Nicolas per ordine del Re, che il suo Messaggio de' 17. Gennaio 1646.

$\frac{15}{25}$ del meſe era tutto quel più, che la M. S. potea promettere per indurre il Parlamento di Londra ad ammetterla al Trattato perſonale: pregandolo d'oſſeruare in eſſo certe eſpreſſioni, che tendeuano particolarmente alla riunione co' ſuoi ſudditi di Scotia. Teneſſe perciò commeſſione di pregarlo, che voleſſe ſcandagliare le ſegrete intentioni de' Deputati di Scotia il più toſto, che far poteſſe: & qual ſicurezza intendeſſero di dare al Re in caſo ſi continouaſſe nel rifiuto di riceuerlo in Londra, e ſe goderebbe vna piena ſicurtà, e libertà nella loro armata: come pure dell' accozzamento del Marcheſe di Monterole con le loro forze: ch' era tutto ciò, che il Re premeua di ſapere quanto prima poiche ſe bene ſi riposaſſe principalmente ſopra la malleuaria, ch' egli attendeua dalla Francia come la ſua più forte cautione per gettarſi nell' armata di Scotia, nondimeno riputaſſe conferente molto a' ſuoi affari di riſapere la loro riſolutione, & hauere la loro parola, & vn diſegno formato della maniera con cui doueſſe regolarſi. Di queſti particolari tutti attendeſſe il Re dalla ſua zelante applicatione nelle coſe di ſua premura vna pronta, e categorica riſpoſta.

Le forze del Re cotidianamente veniuano in deliquio ſempre maggiore ritirandoſi l'armata del Principe di Galles con diſordine in Cornauaglia, e ſenza il cannone, & le bagaglie, che rimaſero in potere del Generale Farfax. Queſta Prouincia, che il Re riputaua la più fidele, e la più coſtante ſi contentò bene d'accogliere eſſo Principe con la ſua Corte; ma non volle già ſeruire d'aſilo alle ſue truppe per dubbio non attraheſſero dietro loro le Parlamentarie per deſiderio di combatterle. Col caldo di queſta proſperità il Generale Farfax andò ad hoſte ſopra la Piazza di Dartmuth, ch'era l'vnico porto, che rimaneua in Inghilterra ſotto l'vbbidienza Reale: & ripartite le ſquadre ne' luoghi opportuni fece dare il ſegno dell' aſſalto, che corriſpoſe all' eſpettatione de' ſuoi buoni ordini, & alla brauura delle ſue ſchiere impadronendoſi

Improſperità dell' armi Regie.

della maggior parte delle fortificationi esteriori, onde la Piazza tostamente si humiliò sotto i suoi sforzi. Con questa padronanza caddero in sua mano alquanti vascelli, che stauano nel Porto, e cento pezzi di cannone trà piccioli, e grossi, oltre à secento prigioni, e frà questi molti vficiali. Neuuark altresì Piazza importantissima cominciaua ad apparire agonizzante col lungo assedio in cui la teneuano gl' Inglesi, e Scozzesi congiuntamente. E già, che al Generale Farfax libero restaua di volgersi à qualunque parte volesse disegnaua di mandare vn grosso di caualleria per serrare la Città d' Oxfort, & il Re dentro d'essa dispensando ad vn tempo gli ordini opportuni per leuare tutta la militia della Prouincia d'Iorch, e d' opporla a' Scozzesi se il Re pensasse di ricourarsi nella loro armata. Vegliaua il Parlamento ancora à tutte le occasioni atte à rouinare il Re; onde leggendosi in esso il Trattato, che la Maestà Sua hauea dirozzato co' Cattolici d' Irlanda in cui accordaua loro il publico, e libero esercitio della Religione, e posta à confronto con questo l' vltima lettera diretta al medesimo Parlamento di contenenza diametralmente contraria dimostrauano, che il Re con le sue speciose offerte quasi tanti sonniferi mirasse d' addormentarli, e menarli à gabbo in vece di seriamente pensare al riposo del suo popolo. Pregni però di alteratione opinauano alcuni, che non si douesse farli risposta ma rinuiare il trombetta: riandando gli esempij de' preteriti Parlamenti co' Re predecessori pieni di rigore benche ne hauessero porta occasione minore di quella, che il Re presentemente ne daua. Nell' vltimo conflitto in Irlanda rouistando i vincitori le occupate spoglie rinuennero il predetto Trattato, che per commessione del Re hauea il Conte di Wster portato in Irlanda con Pleniporenza di conuenire per vn soccorso, & mantenimento in Inghilterra di diece mila huomini di quella natione in corpo separato, e di promettere il consenso del Re alla libertà di coscienza, e pieno godimento à cadauno de' proprij

16. Genaio 1646.

beni in futuro mediante la reuocatione de gli editti, che gli condennauano per ribelli. Non era la commessione del Re sigillata, non volendo per importanti riguardi trattare quella faccenda alla scoperta; ben si prometteua di ratificare tutto ciò, ch' egli saria rimasto in concerto. Imputauasi al Re per enormissimo delitto contra lo Stato questa sua propensione al mantenimento della Religione Cattolica, e di concedere a' ribelli dichiarationi d'innocenza dalle quali traheuano argomenti irrepugnabili, ch'egli disuolesse la pace, e lo diffamauano appresso il popolo di maligne intentioni senza volere riflettere al costume praticato da tutti in simili frangenti, ch' è di prepararsi alla guerra nell'incertezza di ottenere gli accordi. Nessuno potentato amico, parente, & confederato si auuisaua di soccorrere con mano armata alle periclitanti fortune del Re; & ogni aiuto de' medesimi haurebbe seruito per conuincerlo di violatore delle leggi del Regno, e per sollecitatore dell'esterminio della Monarchia con la sua persona. A mira di affrancare l' vna, e l'altra dall' imminenza di sì graue pericolo le leggi della prudenza l' obligauano à dissimulare, ed accettare qualsiuoglia più dura propositione: bisognando, che il soccorso fosse ben poderoso se hauea à suffragare al suo bisogno; il fieuole contribuendo solo à conuincerlo per infrattore delle leggi. E gli Scozzesi non si contraponeuano alla determinatione del Parlamento intorno alla risposta, che si discuteua di farsi al messaggio del Re veggendo, che concludeua à corroboramento dell' idea della loro Religione, e per la tranquillità del loro Regno.

Frangenti del Re.

La prementouata lettera del Re, che il Parlamento studiaua di screditare operaua in molti vn contrario effetto facendo vn' impressione fauoreuole alla causa della Maestà Sua per due capi; primo perche euidentemente dimostraua, ch'egli non potea essere ascoltato per procuratore nè in persona; secondo, che parlando in questa vn poco più, che per il passato da Re presuponeuano, che

confidasse in qualche valida, e pronta assistenza. Non poteano incontrare peggior sinistro la lettera del Re diretta al Parlamento, & il suo Scritto consegnato à Monterole, e letto da lui à gli Scozzesi, & Inglesi Presbiteriani con tanta loro stomacaggine, che diedero manifesti segnali della propria risolutione d' accordarsi in fine con gl' Independenti atteso che à più gran robustezza giornalmente cresceua la possanza di questa fattione onde conuenisse di lasciar correre ciò, che s' imaginauano di non poter più trattenere, e la poca dispositione nel Re a' loro compiacimenti. Con molta ragione perciò temeua Monterole, che gli Scozzesi i quali si vedeuano in lubrico di rimanere derelitti da gl' Inglesi Presbiteriani non amassero meglio d' attendere la sciagura, che giudicauano ineuitabile se gl' Independenti stabiliuano i proprij affari nella maniera, che andauano diuisando, che di accelerarla con riceuere il Re nella loro armata, e con soprattirarsi in vn momento tutte le forze d' Inghilterra: gl' infelici sperimenti dell' armata regia nel West in particolare riducendolo all' impotenza di adoperarsi dal canto suo. Per deuiarli da questi pensamenti rappresentò Monterole a' Scozzesi quanto afforzassero il proprio partito con la persona del Re quando bene non apportasse seco alcun seguito quale tuttauia non era mai per diffaltare. Che si assicurauano per tal via della protettione della Francia, e rimettessero ancora la giustitia dal canto loro rendendo l' armi della Scotia acclamate, & applausibili appresso il Mondo. Impiegò pure tutta la sua rettorica per tener fermi gl' Inglesi Presbiteriani ne' primi diuisamenti, & indurli à dichiararsi per il Re quando il tempo, e le congiunture si mostrassero propitie. Ne omettcua diligenza, che far si potesse per muouere li Città di Londra à sposare il medesimo partito, nel cua intendimento cospirauano altresì gli Scozzesi, e con maniere men caute, che per il passato adombrando à gl' Inglesi Presbiteriani, che senza la loro assistenza difficil-

Vacillamento de' Scozzesi.

mente si risolueriano ad accogliere il Re nella propria armata come quelli, che si riconosceuano impotenti soli à guarentirlo da' suoi nemici, e di guarentire se stessi con lui. Impiegauansi con feruente zelo, e coraggio il Conte d' Hollanda, & il Caualiere Morray nel seruigio Reale: contribuendoui pure le proprie industrie Madama di Carlile la quale mostraua vna pienissima obliuione del suo sangue, e de gl' interessi del fratello per accomplire a' debiti della fede verso il suo Principe naturale, & verso la Patria. La Contessa di Deuenshere si affaticaua parimente per mantenere gli affari in lena fin tanto arriuassero le lettere della Regina d' Inghilterra, e che si sapesse, che il Cardinale hauesse cooperato à farle dettare ne' termini, che si attendeuano. Ma limitatissimo era il tempo all' esecutione de' concerti cominciando horamai à disperare, che dette lettere dalle quali si prometteuano vn' ottimo effetto potessero giungere opportunamente atteso il susurro del segreto disegno del Re di balzare nell' armata di Scotia di cui cominciauasi di già à fauellare publicamente ò per falta de' domestici della Maestà Sua di lingua sdrucciola, che in Oxfort non l' hauessero custodito religiosamente com' erano in obligo, rara essendo sempre la lealtà, e la fede ne gli huomini, mà rarissima, & ammirabile frà gli sconuolgimenti delle turbulenze ciuili; ò perche gl' Independenti si fossero con le loro speculationi apposti à questo disegno gia che al Re non rimaneua più altro scampo, che questo, cadendo molto facile la preuisione di quei partiti, che sono diuenuti necessarij à coloro, che non operano à bel diletto, e con non curanza delle iatture, e de' pericoli ma con la scorta della prudenza, e del proprio interesse. E però gli ordini erano stati spediti di far' auanzare portione della caualleria del Generale Farfax tra Oxfort, & Neuuark come pure alla militia della Prouincia d' Iorch di star lesta sù l' armi per ostare al valicamento del Re nell' armata di Scotia, e per rinserrare questa, e circoscriuerla,

se

se mai era possibile. E quello, che parimente era niente meno palese, che strano: quattro ò cinque caporioni de gl' Independenti ragunatisi vn di quei giorni haueuano deliberato di prontamente applicarsi alla depositione del Re nella quale le lettere dirizzate dalla Maestà Sua al Parlamento, e la dichiaratione à fauore de' Cattolici d' Irlanda infiammauano gli animi de' suoi maleuoli. Proponeuano altresì di degradare il Principe di Galles come nemico dello Stato dopo il rifiuto suo di deporre l' armi; e che si mandassero intimationi al Duca d'Iorch di comparire nel Parlamento, & in caso d'inubbidienza si coronasse il picciolo Duca di Glocester, alzandosi al grado di Protettore del Regno d'Inghilterra il Duca di Northumberland. Queste cose à bastanza dimostrauano à quali periodi si trouassero ridotte le fortune Reali come pure, che qualsiuoglia appoggio, che la Francia durante la sua guerra con la Casa d'Austria potesse somministrare al Re, & qualunque soccorso ei riceuesse da altra banda non fossero per recare sussidio, e giouamento considerabile al ristabilimento de' suoi affari se prima non si accomodasse coll' vno de' due partiti Presbiteriano ò Indipendente; tutti gli aiuti oltramarini non essendo per seruire ad altro, che ad obligare i suoi auuersarij à costipare tutte le proprie forze per vrtare le straniere. A mira di far vedere con qualche attione, che le sue armi non erano interamente abbattute sortì il Re d'Oxfort con seicento caualli, e quattrocento fanti, e gli riuscì felice il tentatiuo di sorprendere à Malberto cinque Comitè delle Prouincie vicine con preda di cento caualli, e dugento prigionieri tra' quali il Gouernatore del luogo, restituendosi incontanente ad Oxfort per far sapere al Parlamento, che non ostante l'ingiusta incolpatione d'essere lui la causa de' disordini di tanta effusione di sangue, e del rifiuto della pace, di che inuocaua Dio, e'l mondo per testimonio: si mantenesse incommutabile nella deliberatione di ricondursi à Londra, e di sodisfare all'inte-

28. Gennaio. 1646.

Diuisamenti de' Parlamentari.

Nuoue significationi del Re.

resse, e sicurtà della Religione, & al riposo de' Scozzesi sudditi suoi naturali. Che con ragione hauesse ricercato il passaporto della Città di Londra la quale frà quelle turbolenze hauea ben fatto risaltare il suo potere come pur quello de' Generali dell'armate à causa, che lo poteuano ignorare, ed infingersi ò sbizzarirsi se fosse stato in obligo di ritirarsi senza conclusione veruna: nelle quali cautele dirizzate alla sicurezza della propria persona si auuisaua, che non si rinuenisse huomo di qualche senno, che osàsse biasimarlo. Prima d' inuiare questa significatione al Parlamento, ragunato il Conseglio messe in libertà ogn' vno di abbracciare gli espedienti, che stimassero opportuni per assettare i proprij affari, come anco di esprimere i loro auuisamenti intorno alle risolutioni, che in quei durissimi frangenti occorresse d' imprendere. Fauellò ciascuno come conueniuasi in simile vrgenza con sensi liberi, concordeuolmente cospirando in accagionare l' improuida condotta del Re, e de' nipoti suoi Palatini in specie ne' quali s' era di souerchio confidato, de' sinistri, che l' haueuano strascinato sù l'orlo del suo abisso. Che senza consentire anticipatamente all' idea del gouerno Ecclesiastico diuisata da gli Scozzesi nessuna sicurezza trasparisse per la sua persona se pur voleua trasferirsi à Londra oue la sua presenza era per auuentura habile ad eccitarui vna prodigiosa riuolta. Era veramente il suo ritorno e bramato, e temuto rispettiuamente in quella Città: nè trouauasi alcuno di sì perspicace accorgimento ò di tal' esperienza, e credito in essa, che potesse pronosticare le contingenze, che n' erano per risultare.

Scissure nel medesimo partito.

Le scissure, e le acerbità auualorauansi viè più trà le due nationi non solo, ma tra'l Parlamento, e la Città di Londra con frequenti ingiurie. Non voleuasi ammettere portione veruna della caualleria Scozzese in Inghilterra; & insisteuasi perseuerantemente, che le guernigioni Scozzese nelle Piazze di Neucástel, Carlile, & altre di quel tratto sgomberassero à titolo di comporre il corpo della loro

fanteria in campagna : chiaramente da ciò comprendendosi, che la festa dell' esterminio del Re era la vigilia di quello de' Scozzesi se non lo preueniuano. Pretendeua la Città di Londra, che stesse à sua dispositione la militia, che si trouaua ne' sobborghi. Et il Parlamento negaua di consentirle altro comando, e superiorità, che sopra l' vrbana nell' antico procinto della Città. E sì ne vennero alle brutte nella Camera bassa, che Lesle vno de' Capi de gl' Independenti più caldo de gli altri ne gl' interessi del Parlamento contra Londra esclamò, che questa Città era su'l punto di recare altrettanto nocumento al Regno con la sua troppo stretta corrispondenza co' titolati della Camera alta, di quanto giouamento era stata al medesimo co' prestiti, e souenimenti per la sussistenza dell' armi. Ma il Ricorder, ch' era Presbiteriano interessato per la Città non omesse di ribattere cotal puntura con altra maggiore, che à lui portò rispondendo, che i Parlamenti altresì haueano incagionato irremediabili disordini al Regno quando l' ambitione gli haueа sospinti à rendere illimitato il loro potere, e di condurre le cose fino all' vltime estremità : corroborando questo suo detto con vari esempi. Traheua però gli stupori da gli animi dell' vniuersale, che la fiacchezza del Re giungesse à sì infausto periodo di non saper cauare vantaggio alcuno dalle discordie, & confusioni di tante sette, e fattioni; e che costoro a' quali era ineuitabile il reciproco loro distruggimento attendessero à metterui la mano quando il Re sarebbe esterminato.

7. Febbraio 1646.

Non mancaua il Residente Sabran all' vso delle più accorte insinuationi per puntellare le cadenti fortune del Re parlando al Caualiere Heuskin vno de' Commessarij di Scotia sopra la mostra fatta sempre da quella natione di mantenere la Monarchia, con ombreggiarli, che ciò, ch' era possibile alla Scotia congiunta al Re, riuscisse à lei impossibile senza la Maestà Sua quando sarebbe annichilata; e che l' auuersione, & antipathia habituata trà

Insinuationi di Sabran.

le due nationi gli obligasse à propensare al cambiamento, che potea soprauenire, & alle male seguele di trouarsi gli Scozzesi soli, & infraliti; e per opposito gl' Inglesi padroni senza contrasto, e rimbaldanziti per il prospero auuenimento delle loro armi, e consigli. Intento altresì Monterole à spianare gli ostacoli in ogni lato al risorgimento delle prostrate fortune Reali trasmesse alla Regina d' Inghilterra in vn foglio le ragioni, che muouere la doueuano à feruentemente impiegare il proprio credito appresso il Re suo marito per indurlo alla condescensione delle dimande de' Scozzesi.

Ragioni di Monterole alla Regina d' Inghilterra.

1. Gli affari del Re non sortiti i successi pari all' espertatione, non ostante le belle apparenze in contrario, si trouasse la Maestà Sua in debito della prudenza di accomodarsi con conditioni qualche poco vantaggiose attesa la sicurezza di venire à capo de' suoi intendimenti con vna prouida condotta quando fosse vna fiata rimessa ne' suoi Reami mentre in tempo di calma facile riuscisse di operarui ciò, che più le venisse à grado; nè gli Scozzesi si opporrebbono alla sua grandezza quando restassero sicuri della sua affettione.

2. Gl' Irlandesi adombrati hora dell' intentioni del Re per l' ambiguo suo procedimento verso di loro imaginandosi, che li rouinerebbe se vna volta rimontasse sù'l throno rendessero vane le speranze in Sua Maestà de' soccorsi in futuro di quella natione.

3. Gli affari del Marchese di Montrose si trouassero in cattiua pendenza costretto d' inseluarsi nelle montagne oue gli mancaua con che sussistere il che potesse obligarlo à trattare d' accordo come hauea fatto il preterito inuerno con esibitione di abbandonare quelle contrade infauste, e far posare l' armi a' suoi seguaci se si volesse concedere loro la vita; e quelli del tratto meridionale di Scotia del partito Realista fatti quasi tutti prigionieri facessero apparire appassite le speranze nel Re di rimettere la sua armata.

4. Gl'Independenti godendo tutti i profitti, che trar si possono dal maneggio de gli affari delle rendite regie, impositioni, tasse, & altro, & impadronitisi de' beni di coloro, che dichiarati haueano delinquenti non fossero per rilasciarli giamai nè renderne conto senza esserui costretti dalla viua forza, e per conseguente auuersi sempre mai a' ricomponimenti.

5. Il Trattato d'Vxbrige fosse stato introdotto per la sola importunità de gli Scozzesi contra il sentimento de gl'Independenti, e quasi di tutto il Parlamento d'Inghilterra, e cotidianamente non ostante il successo delle loro armi non facessero altro, che importunare in vano il medesimo Parlamento d'inuiare propositioni di pace al Re altretanto moderate, che quelle d'Vxbrige; la doue gl' Independenti il cui partito nel Parlamento manteneuasi per l'interesse, e non per l'opinone non ne muoueua parola, che per forma, e per timore, che il popolo famelico del riposo non credesse, che l'abborrissero onde cessasse di contribuire in auuenire alla continouatione della guerra; & oltre, che non vi procedeuano, che à rilente à mira di rouinare in tanto il Re erano risoluti d'aggiungerui altri articoli atti ad impossibilitare la pace con proporre conditioni al Re di più dura digestione; e però dal Caualiere Vaine fosse stato in pieno Parlamento antemesso di leuare al Re la rendita, che tiraua dalla Corte de' Guardanobili con abolirla affatto, la qual rendita montaua presso di cento mila Iacobus annui: di conferire il maneggio delle finanze ne' Commissarij del Parlamento; che sarieno tenuti à renderne conto al medesimo: e di concedere à questo la nominatione generalmente di tutte le cariche dello Stato, e della giustitia.

6. Quando la cassetta del Re era stata presa, e le sue lettere inuiate alla magione di Londra per esserui lette vi si preparassero aringhe per sommuouere il popolo à strillare contra il Re affine di prendere occasione di dichiararlo indegno della Corona con deliberatione di ci-

tare lui, il Principe di Galles, & il Duca d'Iorch successiuamente in giorni determinati sotto pretesto di dichiarare Re quelli, che comparisse al Parlamento, & escludere tutti gli altri.

7. Il disegno de gl'Independenti presentemente versasse in addormentare il Re con offerte alquanto speciose per ouuiare al suo accomodamento con gli Scozzesi i quali cercauano di obligarlo ad abbandonare l'Inghilterra accioche fosse in loro mano l'esterminamento del Re per perfettionare i loro intendimenti.

8. Gl'Independenti si fossero altamente dichiarati di non voler più essere gouernati dal Re nè da nessuno della sua stirpe anzi di non sofferire più la Monarchia, tendenti le loro massime ad vn'Anarchia tanto ne gli affari ciuili, che ne gli Ecclesiastici.

9. Gli Scozzesi in entrando dentro l'Inghilterra non si proponessero altro scopo, che di assicurare l'ottenimento di ciò, che il Re hauea loro concesso con la conseruatione della sua persona, autorità, e stirpe: con rimuouere d'appresso di lui i cattiui consiglieri, che s'erano impossessati del suo spirito, e lo spingeuano al souuertimento dello Stato; e con vnirsi all'Inghilterra per la conformità del gouerno Ecclesiastico giusto il Conuenant stabilito trà loro. Ma hora, che vedeuano gl'Independenti fissi nell'estintione del sangue Reale, e della Monarchia, e che non mirauano, che ad vn'Anarchia nella Chiesa fossero risoluti con gl'Inglesi Presbiteriani al mantenimento del Re purche volesse consentire alle loro propositioni.

10. Gli Scozzesi desiderassero l'indennità del Re, e della sua Casa, e per inclinatione, e per interesse essendoui obligati dalla consideratione del bene, che loro ne doueа deriuare il quale dipendesse assolutamente dal beneplacito, & affettione del loro Re fin tanto sarebbono vniti coll'Inghilterra.

11. La Monarchia fosse loro quanto accetta tanto ne-

cessaria à causa dell' humore del popolo auuezzo per più di dumila anni al gouerno de' Re.

12 La nobiltà di Scotia non fosse per accomodarsi ageuolmente all' elettione d'vn Re di sangue diuerso da quello di S. M. alla quale non era per disputare la successione.

13. Gli Scozzesi, & il loro partito come men' interessati, e più moderati de gl' Independenti potessero nelle cose ciuili concedere conditioni al Re più vantaggiose, che non faceuano gli Scozzesi nelle cose Ecclesiastiche non ostante qualsiuoglia loro promessa hauendo di già il Parlamento stabilito per ordinanza il gouerno Presbiteriale ancorche in qualche modo ristretto in materia di giuriditione in paralello di ciò, che gli Scozzesi desiderauano, e che l'assemblea de' Predicanti proponeua, e la Città di Londra domandaua.

14. Il Re riconciliandosi con gli Scozzesi fosse quel Regno tutto per cospirare in persuadere al Parlamento d' Inghilterra l'esecutione di quanto s'era conuenuto con S. M. e tutti i più moderati della Camera bassa, la nobiltà, e popolo d' Inghilterra fossero per adherire a' medesimi con obligare il rimanente del Parlamento à condescenderui; & il giorno stesso, che gli Scozzesi si accozzerebbono col Re, tutto il paese oltre alla riuiera del Trento alzerebbe l'insegne Reali.

15. Gli Scozzesi per mettersi in migliore postura da conseruare il Re se si aggiustasse con loro, e per contraporsi alla forza de gl' Independenti in caso di contradittione fossero risoluti, e si applicassero hora à rinforzare la loro armata in Inghilterra di diece in dodici mila huomini trouandosi di già à questa volta in marchia la loro caualleria sotto il Luogotenente Generale Dauid Lesle.

16. Se la pace non seguisse con gli Scozzesi, che s'erano studiati sempre di comprenderui la Regina contra il sentimento etiandio di coloro, che haueuano fatto sua-

porare l'intendimento de' medesimi Scozzesi d'inuiarla à leuare espressamente per il Duca d'Hamiltone quando commoraua in Olanda, fosse la stessa Regina per rimanerne esclusa come quella, ch'era stimata, e diffamata da gl' Independenti la causa principale delle scissure, e scomponimenti d' Inghilterra.

17. Il Principe Roberto, e quelli, che fermauano il piede in Oxfort sollecitassero il Re di ricomporsi con gl'Independenti senza badare alla Regina.

18. Quelli, ch'erano appresso la persona del Principe di Galles mettessero in non cale gl'interessi della stessa Regina hauendo fatto proporre al Parlamento la concordia in nome del medesimo Principe la cui propositione ributtata da gl' Independenti facesse venire in chiaro, che non bisognasse da quella banda attendere vn sincero ricomponimento.

19. Questi stessi, che assisteuano appresso il medesimo Principe cercassero di auuelenare etiandio il suo spirito per alienarlo dalla Regina sua madre.

20. In caso, che la Regina non applicasse l'animo à comporsi con gli Scozzesi potessero questi addirizzarsi al Principe di Galles il quale bramaua la pace, ed haueа le sue inclinationi più à loro che à gl' Independenti riuolte; ouero far capo col Re medesimo il quale dentro breui interualli potea essere necessitato à stringere il suo accordo à qualsiuoglia più dura conditione; e gli stessi mantici di discordia; ch'erano stati causa d'impedire, che il Re non acconsentisse alla Regina d'ingerirsi più oltre à perfettionare quelle pratiche, potessero altresì costrignerlo à lasciarla in abbandono; la doue gli Scozzesi essendo i soli, che palesassero affettione al Re fossero alla fine per istraccarsi come gli altri.

21 Se accadesse per disgratia, che il Re capitasse nelle mani de gl' Independenti fosse con tutti i suoi irreparabilmente spacciato: onde preuedendosi questo male, e sapendo di non douer confidare in essi venisse consiglia-

to

to da quelli, che li cingeuano il fianco, & in particolare da Milord Digbij di gettarsi più tosto nelle braccia de gli Scozzesi i quali temendo altresì questo accidente stauano fra' procinti di farli assapere, che la sua persona saria sicura nella loro armata purche accordasse loro il punto concernente il gouerno Ecclesiastico.

22. Se gli Scozzesi, e quelli del loro partito hauessero offerto à quelli, che seguiuano il Re sicurezza per le loro persone, e beni si sarebbono questi allontanati nel medesimo istante dal Re abiurando la sua causa, ò l'hauriano consegnato nelle loro mani, mentre alquanti de' più qualificati del suo partito, ch'erano in Oxfort come il Conte d'Harford del sangue Reale, il Conte di Dorset, il Conte di Batthe, ed altri haueuano di già riceuuto de' passaporti per rendersi al Parlamento.

Queste cose ben pesate douessero persuadere alla Regina di volgersi à gli Scozzesi le cui offerte piene d'equità non potessero rifiutarsi: altrimenti in qualsiuoglia altro modo seguisse la concordia non potesse la Regina ripromettersi alcun vantaggio come quella, che non vi hauerebbe alcuna parte.

Consigliaua pure Monterole al Cardinale due cose per fare, che la Francia continouasse nella cominciata mediatione per l'assettamento di quella differenza, l'vna di persuadere alla Regina d'Inghilterra d'inuiare al Re suo marito persona confidente con lettere di perfetta, & assoluta credenza per indurlo ad eseguire quanto sarebbe ne gli affari di Scotia risoluto; l'altra di operare in sorte, ch'esso Monterole potesse andarlo à trouare nel medesimo tempo per parte del Re Christianissimo affine di significarli ciò, che riputasse conferente al suo bene, e riposo, e per affidarlo della fedeltà, e rette intentioni de' Scozzesi; farli toccar con mano la necessità di accomodarsi col loro mezo; e portare tali offerte à Milord Digbij, ad Asburnham, ed altri, che si mouessero à martellare il Re acciò supplisse con voci d'acconsentimeno a' deside-

Persuasioni di Monterole.

rij de' Presbiteriani Inglesi, & de Scozzesi. Proponeua parimente, che il Re Christianissimo gli dirizzasse due lettere per ambedue gli Oratori delle Camere del Parlamento à mira d'impetrare da loro vn passaporto per trasferirsi di nuouo ad Oxfort à titolo d'vrbanità, & conueneuolezza verso il Re d'Inghilterra nel suo viaggio, & passaggio in Iscotia.

Al Re d'Inghilterra diede ancora Monterole precisa contezza del discontento palesato da' Scozzesi, e da' Presbiteriani Inglesi alla lettura della sua carta si che pregni d'indignatione appena hauessero voluto ascoltare voci di concordia; il cui rapporto egli giudicaua à proposito di trasmettere alla M. S. non solo perche la cosa era in se verissima ma perche gli parea di non poterlo à bastanza spronare alla risolutione di ciò, che gli era vtilissimo: temendo niente più che tardasse, che gl'Independenti non gl'intralciassero la via di tragittarsi all'armata di Scotia, & arrenassero in cotal guisa il progresso della sua negotiatione. E di vero vegliauano à tutto con attentissima applicatione gl'Independenti come quelli, che ruminauano il pensiero di deporre il Re, & escludere in seguela dal throno Reale il Principe di Galles, & il Duca d'Iorch suoi figliuoli per sostituire in lor luogo il picciolo Duca di Glocestre, che commoraua à Londra acciò seruisse di larua, e di zimbello in quell'interstitio nel quale con agio prenderiano le proprie misure per esterminare la Monarchia. E volgendo il dosso oue disegnauano di sicuramente arripare parea, che i medesimi Independenti calcassero vna strada ben differente dalla prima per dubbio forse dell'accomodamento tra'l Re, & i Scozzesi auuegnache in vece di proseguire ne' cominciati rigori contra il Principe di Galles gli scrissero vna lettera molto rispettosa in cui lo pregauano di condursi à Londra; e fecero proporre in Parlamento, che s'inuiassero al Re le tre propositioni d'Vxbrige come gli Scozzesi addimandauano alle quali diuisauano di accoppiare quattro altre

delle quali i Deputati di Scotia poteano rimanere in accordo ſenza eſſere poſti in biſogno di nouelle commeſſioni di quel Parlamento: il che meſſero ſu'l tappeto gl' Independenti à ſola ſonora oſtentatione di non eſſere della pace men' vaghi & amatori che gli Scozzeſi, e di ſtudiare con pari paſſione intorno a' mezi di farla ſorgere fra'l bollore di quegli ſcomponimenti. Guari non tardarono tuttauia à deliberare di leuare a' Scozzeſi la parte, che loro haueano acconſentita nella militia d' Inghilterra, e d' Irlanda in che conſiſteua l' vna delle tre propoſitioni: ben ſapendo, che a' Deputati di Scotia cadrebbe ſenſitiua, & intollerabile, e che in ſeguela potriano far paſſare il loro ributtamento appreſſo il popolo d' Inghilterra, & appreſſo la Città di Londra in particolare per argomento infallibile delle loro cattiue intentioni, e renderle per tal via ſoſpette, & odioſe: come pure di dimoſtrare nell' iſteſſo tempo al Re, che gli Scozzeſi non portaſſero riſtretto al cuore quel zelo nel ſuo ſeruigio di cui faceano sì ampulloſo vanto mentre eſſi ſoli oſtaſſero à quella pace, che voleuano dare ad intendere al Mondo di appaſſionatamente ſoſpirare: il loro intereſſe particolare preualendo al bene generale de' due Regni. Non ſi laſciò Monterole ſcappare queſta propitia occaſione di delineare a' Deputati di Scotia di quanto danno ſarebbe al loro Regno l' eccidio del partito, che in Inghilterra ſi trouaua ſeco congiunto ne' vincoli del comune intereſſe con dare adito al Re di rappattumarſi con gl' Independenti à più vantaggioſe conditioni per la M. S. ſi per trouarſi queſti più in grado di darui la mano come perche nel punto della Religione ſarieno riuſciti più larghi. In fine ſi valſe per perſuaderli de gli argomenti ſteſſi, che gli Scozzeſi haueuano antepoſti per aprire qualche breccia nell' animo del Re facendo loro viſibilmente ſcorgere come l' intereſſe eſſentialiſſimo nella conſeruatione delle proprie vite, facoltà, e ſtato gli vincolaſſe etiandio allo ſtabilimento della Religione di Scotia in

Artificij de gl' Independenti.

Inghilterra, & à regolare le coſcienze de' loro vicini. Gli riduſſe perciò à confeſſarli, che differentemente oprando ſarieno ſtati abbandonati da tutti gl'Ingleſi, che con eſſi loro correuano il medeſimo aringo mentre per il ſolo vincolo della Religione ſtauano vniti alla Scotia. Il far gradire in oltre ciò al Regno di Scotia non foſſe impreſa ſe non di lunga lena. Quanto al penſiero de gl' Independenti di dirizzare al Re ſette propoſitioni ſi auuiſaſſe egli, che non ne ſortirebbe il diſſeminato effetto per non diſcreditarſi quelli del Parlamento appreſſo il proprio partito ſe rimaneſſero in accordo d'vna coſa, che portaſſe ſcolpita l'imagine del ſeruigio del Re & atta à contribuire in qualche maniera al mantenimento della Monarchia.

Vuiliam Morray mezano.

Il viaggio di Vuiliam Morray à Londra era l'vltimo raggio di ſperanza ne gli vni, e ne gli altri à cauſa d'eſſere egli confidentiſſimo de' Scozzeſi, & Ingleſi Presbiteriani, e sì accetto al Re, che riteneua qualche ſorte di predominio ſopra il ſuo genio. Ma come da entrambi era deſiderato con fini differenti: dal Re à mira di ſeruirſene per iſtrumento da far recedere gli Scozzeſi dalle loro dimande: e da gli altri per valerſene ad inchinare l'animo del Re a' loro compiacimenti; così preſagiuaſi operoſo negotio, che ne ricauaſſero la ſodisfatione, che ſe ne ripromettevano. Conſiderauaſi in tanto, che la Francia ritrouaua il ſuo conto in queſta vnione, & accordo, e però doueſſe impiegare tutta la ſua induſtria per la proſperità del ſucceſſo mentre acquiſtaua à ſe ſteſſa vna luminoſa gloria ſe col fianco della ſua mediatione imponendo fine à quelle inaccordabili controuerſie reſtituiua la Gran Brettagna al primiero ſuo ripoſo e nitore: & in caſo la guerra non ſi eſtingueſſe sì toſto veniſſe ad operare non ſolo vn' attione magnanima, & honeſta coll' aſſiſtere i ſuoi vetuſti amici, e confederati, & vn Re per ſangue à lei sì ſtrettamente congiunto, ma vtiliſſima ancora a' ſuoi intereſſi con rinfrancare il più fieuole partito di quel Regno, e quello in fi-

ne di cui poteua più preualersi, & assicurarsi.

Cercauasi in tanto di corrompere, e guadagnare coloro, che più appressauano il Principe di Galles: confidentemente dal Conte di Neuport ad vn suo amico dissigillandosi la cospiratione formata di rapire il detto Principe, e condurlo nell' armata Parlamentaria: & al Luogotenente di Milord Capel Capitano delle sue guardie rimanendone appoggiata l'esecutione. Offeriuasi il predetto Conte di ritornare appresso il Principe per ageuolarla; ma meglio consigliato se ne astenne per non guastare la trama co' sospetti, che questo suo accesso era per produrre massimamente, che le sue lettere operauano al pari della sua presenza. La serie di questa congiura fece Monterole segretamente trapelare all' orecchio del Re d' Inghilterra trapassando à quello de gli Scozzesi i quali abborriuano in estremo questo colpo, che viè più acceleraua, e rendeua ineuitabile la loro rouina. Desiderauano pure, che Monterole premonisse il medesimo Re come non era lor' occulto, che la Maestà Sua haueа inuiata persona all' armata di Scotia: ma non ostante qualsiuoglia cosa se le promettesse dal Signor di Santa Chiara non si affidasse punto d' esserui ben' accolto se prima di dar vn passo à quella volta non attenesse la parola data in suo nome a' Deputati di Scotia. Dalle cui voci trasse argomento Monterole, che costoro couassero nel seno qualche diffidenza de gl' intendimenti segreti di detta loro armata, e temessero non promettesse ella al Re qualche cosa di più di quello, che stesse subordinato al suo beneplacito. Cauò bene Monterole da' Deputati di Scotia vna sicurezza verbale per il Re se si conducesse alla loro armata, che vi sarebbe ben riceuuto con tutta l' vbbidienza, & ossequio, che gli doueano, e nè fù incontanente spedito ragguaglio a' Comandanti della medesima si che altro più non ricercauasi alla perfettione de' concerti se non che il Re prendesse l'vltima sua risolutione di compiacere alla Scotia nella richiesta sodisfatione. Nè

Congiura per leuare il Principe di Galles.

8. Febraio 1646.

Scozzesi niegano la sicurezza per iscritto.

trascurò Monterole di far sapere al Re, che i detti Deputati non poteano darli cosa alcuna per iscritto: aguzzando tuttauia l'ingegno in rinuenire argomenti per ricauarne qualche sicurezza più massiccia con proporre, che il Caualiere Morray mettesse nelle mani di esso Monterole vno Scritto in cifera con cui promettesse per parte de' Deputati di Scotia, che il Re saria ben riceuuto, e trattato nella loro armata.

8. Febraio 1646.

Offerta de' Re al Parlamento.

Comparue à Londra vn trombetta con lettera del Re in cui replicaua l'offerta di trasferirsi à quella Città per trattarui personalmente l'accordo: ma il Parlamento perseuerò nelle prime sue risolutioni di non sofferire la sua vista, e che incontanente, che le propositioni di pace fariano nelle due Camere finite di discutersi si trasmetterebbono alla Maestà Sua. Due giorni appresso altro trombetta peruenne à Londra con lettera pur del Re nella quale significaua come il Conseglio d'Irlanda gli hauesse data contezza, che il Conte di Glamorgan senza ordine preciso fosse trascorso à stipulare vn Trattato con certi Commessarij de' Cattolici del medesimo Regno, e con articoli, e conditioni contrarie all' honore, e dignità Reale, e destruttiue della Religione Protestante. Accusato il detto Conte d'alta tradigione obligato rimase alle carceri dal Conseglio d'Irlanda ad instanza del Barone Digby suo primo Segretario di Stato. Mostraua il Re di disapprouare questo Trattato: affermaua, che fosse fatto senza suo consentimento, e saputa; e che darebbe ogni sodisfatione à tal conto, con offerire di ricapo la sua gita à Londra per rassettare le differenze. Che in conformità del Trattato d'Vxbrige lascierebbe al Parlamento l'optione di nominare le persone alle quali confidare si douea la militia, e ciò per vn settennio da principiarsi dal giorno, che questa pace saria ratificata. E per questa vna fiata acquiesceua per cautela, e sicurezza maggiore del Parlamento alla nomina, ch'ei farebbe delle persone atte à riempire le cariche di grande Ammiraglio,

de gli altri Ministri di Stato, e quelle di giudicatura per esercitarle nella maniera, che rimarria accordato senza essere in obligo di rendere conto dell' amministratione, che alla Maestà Sua, & al Parlamento. Quanto alla Religione vi fosse libertà di coscienza; e per dileguare tutte l'ombre di diffidenza in futuro si publicasse vn' Amistìa ò perdono generale per gli tre Regni. Protestauasi in fine contra coloro, che si opponessero alle sue offerte, e lo diffamassero auuerso al felice gouerno sotto il quale l' Inghilterra ab antico hauea fiorita, e prosperata. La lettera del Re era di questo sentimento.

LETTERA DEL RE CARLO.

CARLO RE,

S. M. informata per parte del signore Luogotenente, e del Conseglio d' Irlanda, che il Conte di Glamorgan hà senza loro direttione ò saputa trattato con certi Commessarij del partito Cattolico Romano in quel Regno & aggiustati alcuni articoli con essi i quali derogano grandemente all' honore, & alla dignità di Sua Maestà, e pregiudicano alla Religione Protestante & alla Chiesa d' Irlanda sopra che il detto Conte di Glamorgan è stato sostenuto per sospetto di alta tradigione dal signore Luogotenente, e Conseglio ad instanza, & accusatione di Milord Digby il quale à causa della sua carica, e del suo precedente impiego in quegli affari è meglio istrutto d' ogni altro quanto questo procedere del Conte di Glamorgan sia contrario all' intentioni & direttioni di Sua Maestà & il gran pregiu-

dicio ch' ella potrebbe riceuere ne' ſuoi affari ſe ſi credeſſe, che queſto procedere del Conte di Glamorgan ſeguiſſe di parere, grado, & approuatione di Sua Maeſtà la quale hauendo co' ſuoi precedenti meſſaggi per vn Trattato perſonale offerto di contentare le due Camere del Parlamento ſu'l ſoggetto de gli affari d' Irlanda reputa hora diceuole per meglio far traſparire le ſue rette intentioni, e per la ſodisfatione delle dette due Camere, e di tutti gli altri ſuoi ſudditi d' inuiare queſta dichiaratione alle medeſime oue ſi contiene tutta la verità dell' affare conſiſtente, che il Conte di Glamorgan hauendole offerte alcune leuate in quel Regno, e di condurle in Inghilterra per ſeruigio di Sua Maeſtà ottenne le neceſſarie commeſſioni à queſto effetto.

Che non hebbe alcuna commiſſione di trattare qualſiuoglia coſa, che col parere e conſenſo del Milord Luogotenente, e molto meno di capitolare alcuna coſa concernente la Religione ò proprietà tanto Eccleſiaſtica, che laica. Che appare euidentemente dal ſeguito tra'l ſignor Luogotenente, & il detto Conte che Sua Maeſtà non hà hauuto alcuna notitia di quanto il detto Conte hauea trattato, e preteſo d' hauer capitolato con gl' Irlandeſi ſin' à tanto, che per accidente il tutto trapelò à ſua notitia.

Sua Maeſtà proteſta che fino à tanto ch' ella era ſtata auuertita della carceratione del detto Conte di Glamorgan non haueſſe giamai vdito dire, nè hauuta alcuna conoſcenza, che il detto Conte di Glamorgan haueſſe trattato ò capitolato co' Commiſſarij d' Irlanda, e ben meno, ch' egli haueſſe conchiuſo ò ſottoſcritto quegli articoli in diſtruggimento della Chieſa, e dello Stato, e re-

pugnantiſſimi

pugnantissimi alla professione, & intentione manifesta di S. Maestà. E per malleuarne più amplamente il proprio honore, & integrità dichiara Sua Maestà, che tanto manca, ch'ella consideri cosa alcuna del contenuto nelle carte, e scritti passati trà il detto Conte di Glamorgan, & i Commessarij co' quali egli hà trattato, lo disapproua assolutamente in questa parte, & hà ingiunto al Signore Luogotenente, & à quel Conseglio di procedere contra il detto Conte come contra vna persona, che per malitia, prosuntione ò follia hà in questa guisa tentato di macchiare la riputatione di Sua Maestà verso i suoi buoni sudditi, e che hà sì impertinentemente dirizzato quegli articoli di proprio capo senza saputa ò consenso di Sua Maestà ò del Signore Luogotenente, e Conseglio d'Irlanda. Ma è ben vero, che per l'indennità necessaria de' sudditi suoi Protestanti in Irlanda la cui conditione era effigiata cotidianamente cotanto disperata, Sua Maestà hà dato commessione al Signor Luogotenente di trattarui, e concluderui vna pace sicura per la Corona preseruatiua della Religione Protestante, e non punto derogante al suo honore, e publica professione, ma affine che si veda più chiaramente la sincera intentione di Sua Maestà in questo affare d'Irlanda, e per sodisfatione maggiore delle Camere del Parlamento, e de' Commessarij di quello di Scozia, e far vedere, che Sua Maestà non è punto impegnata in alcuna pace ò accordo desidera se le due Camere l'approuano di condursi à Londra per trattare in persona come per auanti hà proposto, e che gliè lo facciano prontamente sapere con inuiarsele vn passaporto ò saluocondotto, & vn bianco signato per spedire celeramen-

te vn Messo in Irlanda affine di preuenire gli accidenti, che potessero arriuare, & lasciare tutta la condotta de gli affari d'Irlanda alle due Camere, e di non stabilire alcuna pace, che di loro consenso; alle quali conditioni in caso benedisca Dio il successo di questo Trattato si obliga S. M.

E per più amplamente esplicare i desiderij di Sua Maestà ne' messaggi precedenti ella dichiara presentemente, che in caso si ammetta la sua venuta à Londra, e si conchiuda la pace rimetterà interamente alle due Camere la nomina delle persone alle quali si debba confidare la militia con quella autorità, e limitatione, che si contiene nello scritto presentato da' Commessarij di Sua Maestà à Oxbrige li 6. Febraio 1644. per lo spatio di sette anni, com'è stato desiderato, cominciando incontinente appresso la conclusione della pace, e si saranno sbandate l'armate, e leuate le guernigioni delle Piazze come auanti queste turbulenze in maniera, che il sudetto termine spirato li ritorni, e rimanga come per auanti il potere sopra la detta militia. E per maggior sicurezza loro Sua Maestà si contenta la pace facendosi, che per questa volta le due Camere nominino l'Ammiraglio, gli Vficiali di Stato, e Giudici per tenere le loro cariche à vita ò come comportandosi bene si giudicherà il meglio senza render conto à persona, che al Re, & al Parlamento. Et à conto della Religione Sua Maestà dichiara, che la libertà da lei offerta col suo Messaggio del quindecimo del corrente per sollieuo delle coscienze, che non vogliono punto comunicare nella forma di già stabilita per Atto di Parlamento in questo Regno sarà goduta interamente quanto all'esercitio di essa à loro modo purche si

gouernino pacificamente nel reggimento ciuile.

E per leuare ogni timore, e gelosia Sua Maestà è contenta che sù la conclusione della pace vi sia vn' Atto generale d'obliuione, e di perdono, che si passerà per Atto di Parlamento ne' due Regni rispettiuamente. E perche non s'imaginino, che in queste propositioni il Regno di Scotia, & i suoi sudditi sieno stati dimenticati ò negletti Sua Maestà dichiara, che tutto ciò, ch' è stato detto qui circa la militia, e nomina de gli Vficiali, e Giudici sarà parimente fatto, & osseruato nel suo Regno di Scotia, e Sua Maestà hauendo à pieno e chiaramente espresso le sue intentioni, e desiderij di stabilire vna felice, & solida pace se alcuno declina questa ventura con opporsi ad vn' espediente sì opportuno per ottenerle mostrerà assai euidentemente à tutto il Mondo, che la sua intentione, e disegni non sono che di sconuolgere, e cambiare l'antico, e felice gouerno di questo Regno sotto il quale la natione Inglese hà fiorito à lungo. Oxfort li 29. Gennaro / 8. Febraio 1646.

Era il Conte di Glamorgan primogenito del Conte di Wocester ambi Cattolici; e per ordine preciso del Re con promessa di ratificare quanto da lui si firmasse in beneficio della pace hauea conchiuso co' Cattolici d'Irlanda il Trattato in cui mettendosi à coperto la Religione Cattolica obligauansi à ricambio gl' Irlandesi di fornire alla Maestà Sua vn considerabile rinforzo di soldatesca. E non solo al prefato Conte addirizzauasi il Re in faccende per lui della più alta importanza, e dilicate ma coltiuaua confidente commercio con Monsignor Rinuccini Nuntio del Pontefice in quel Regno. Milord Digby ò per astio contra il Conte di Glamorgan ò per esimersi all'accusa del delitto di lesa Maestà, che in Inghilterra

Pendenze d'Irlanda mal condotte.

appellano d'alta tradigione per dubbio, che l'ordine del Re fosse emanato dalla Segreteria di Stato nella pendenza, ch'egli era in carica; ò per disdossare tal pericolo al Re d'essere conuinto per infrattore delle leggi, che vietano il perdono a' rei di Stato, & a' fautori della Religione Cattolica: dichiarossi parte, & attore contra il detto Conte di Glamorgan il quale fece apparire più confidenza, che accorgimento intorno alle sicurezze necessarie, che prender douea dalla mano del Re. E il fatto era troppo notorio, e chiaro per infingersi il Re di non esserne autore nè partecipe, e perche lo discredessero i Parlamentarij in virtù della semplice sua disapprouatione. Correa perciò gran risico il Conte la cui casa hauea sagrificato in seruigio del Re le proprie facoltà, e prestatoli circa dugento mila Iacobus, ed hora si trouaua in bilico della vita onde disperauano horamai i Cattolici della propria salute, e di quella del Regno figurandosi, che il Re piegherebbe in fine il collo al giogo, che volesse imporli il Parlamento coll'abbandonamento, & esterminio di tutti i seruitori suoi più diuoti. Nel seguente Tomo spiegatissimamente fauelleremo di questo emergente, e dell'incidenze d'Irlanda.

Riputauansi più che mai offesi i Parlamentarij dall'vltima lettera del Re per la forma con cui parlaua della Religione non ostante, che desse pieno contento al Parlamento in subordinare al suo beneplacito la pace ò l'eccidio del Regno d'Irlanda: la cui lubricità denotaua l'incalzante necessità nella quale si vedeua posto della concordia, e la languidezza ò timore strabocche uole in lui di somministrare appicco per innouare la forma del gouerno coll'esterminamento della Monarchia à che correua à briglie abbandonate la Camera bassa. E se bene cedeua il Re al Parlamento ciò, che per innanzi non haueua mai fatto lo stabilimento, cioè, della militia, la nomina de' Commessari, e la prouisione delle cariche d'Ammiraglio, Vficiali dello Stato, e le Giudicature per possederle

lor' vita durante, ò come più piacesse al Parlamento: il suo grande auuallamento se non era affatto compito, e non limitato non quadraua punto al gusto de' suoi nemici. Nè bisognaua si promettesse cosa di buono da' Scozzesi lasciandosi questi insensibilmente rapire à cooperare al suo esterminio sù la speranza di toccare il denaro, che pretendeuano dalle confiscationi in vna pace quando restituirebbono le Piazze hipotecate loro senza riflettere, che oppresso il Re fossero gl'Inglesi per ricompensarli con moneta di cambio, e sforzarli ò alla redditione delle Piazze ò à sostenere soli la guerra di Religione, e di Stato contra l'Inghilterra: poiche se bene il Parlamento volesse l'abolitione come la Scotia della dignità Episcopale non premeua tuttauia in questo intendimento, che per satollare la propria auaritia con le rendite de' Vescouati mentre per altro abborriua il Presbiteriato con quella rigida autorità, che si essercitaua in Iscotia per non commettere all' altrui dispositione la riforma, & il gastigo, che voleua interamente dipendenti da' suoi arbitrij. E se bene insistesse allora per l'idea del gouerno Ecclesiastico consimile à quello di Scotia non lo faceua, che per lusingarla, e con la speranza dell' vniformità di sentimenti allacciarla à proseguire congiuntamente l'inchiesta di distruggere il Re, e la Monarchia, e poscia menarli à beffe ne' loro diuisamenti d'impossibile riuscita. Inferiuano da ciò fin' d'allora gli huomini di sentito giuditio, che la superiorità assoluta del Parlamento era per rimbalzare in dannaggio de gli Stati finitimi à causa del disegno, che ruminaua vasto, fastidioso, e trascendente la sua potenza: presagendosi, che fosse per incomodare, e disturbare quei Potentati etiandio a' quali non potrebbe inferire tutto il male, che andasse machinando. Miraua pure à sbarbare da gli Olandesi il consenso, & aggradimento de' suoi attentati contra il Re, e lo Stato attesa l'identità ò conformità della Religione, e del gouerno. E riputando l'Inghilterra impenetrabile all' impressioni ho-

In che discordassero i due Parlamenti.

Disegni del Parlamento vasti.

ſtili, e le forze ſue inſuperabili in Mare: orgoglioſamente vantaua, e minacciaua di farſi l'aſpro flagello della Religione Cattolica in ogni lato.

Inacerbiti anzi li Parlamentarij dalle ſcuſe del Re nell' emergente d'Irlanda nè paghi delle ſue proferte ſi rinuenne nella Camera baſſa chi propoſe, che il Conte di Glamorgan ſi poneſſe nelle loro mani per darli il meritato gaſtigo. Alzatoſi allora vn tal Gordon diſſe, che hauendo il Re lorde le mani del ſangue di tante migliaia de' ſuoi ſudditi vcciſi, non ſolo non ſi moſtrerebbe renitente ad immolare queſta nouella vittima ma tutte le creature, e domeſtici ſuoi purche s'imaginaſſe di poter per tal via menare à gabbo, e trappolare il Parlamento. E qualſiuoglia larghezza poſta dal Re nella ſua lettera per ſolleticare gl'Independenti nel punto della Religione era riuſcita non ſolo infruttuoſa ma mortifero veleno contro di lui: onde il giouane Vaine di molto credito frà loro eſagerò, ch'era vn' artificio del Re per ſegregarli da gl'intereſſi del Parlamento ma che ſuo mal grado reſteriano ſempre congiunti inſieme amando meglio di riceuere dal medeſimo Parlamento, che dalla M. S. queſto dolciore per le loro coſcienze. Se non ad altro dunque ſeruì almeno la lettera del Re per venire in chiaro dell'intentioni de gl'Independenti, e del poco ò neſſun' capitale, che in futuro ne douea fare, e conſeguentemente di riuolgere tutte le ſue attentioni à cattiuarſi gli animi de' Preſbiteriani ſenza che gl'Independenti giuſtamente dolere ſe ne poteſſero anzi tutto ſuggetto haueſſe di rinfacciar' loro, che non era condeſceſo à contentare gli Scozzeſi ſe non dopo gli ſperimenti inutili di ſodisfarli per qualunque via. Dal Cancelliere di Scotia veniua ſcritto a' Deputati di quella natione in Londra, che da lui fuſſero ſtate diſpoſte le biſogne in conformità delle promeſſe Le animoſità trà le due nationi ſi aumentauano à ſegno, che non attendeuano più, per così dire, che il ſegnale per cominciare à querelarſi e venirne alle

Il Re ſi chiariſſe de gl'Independenti.

mani. Le infrenaua nondimeno il sospetto, che nel Parlamento si confermaua con le lettere intercette alla Regina d' Inghilterra, à Milord Iermen, & à Witington della negotiatione, che sordamente bolliua di far rifuggire il Re nell' armata di Scotia onde à Canterburij era stato preso Vuiliam Morraij, che di Francia passaua ad Oxfort in esecutione de' concerti. Questi emergenti, e la sinistra, e deplorabile pendenza delle fortune del Re il quale si trouaua alla vigilia di perdere le due importanti Piazze di Chester, & Exoster, e ch' era senza armata nel West il costrigneuano ad accettare senza ritardo le conditioni, che se gli offeriuano, e di non tentennare in quelle risolutioni, che quella gran Dea della necessità rendeua horamai ineuitabili.

Trà queste dimore fù arrestato à Rochester il corriere spedito di Francia à Monterole, e condotto à Londra dopo che gli hebbero leuate le lettere: al cui annuntio il Residente Sabran inuiò in diligenza il suo Segretario all' habituro di Vthiquer vno de' primi giudici di Londra perche si riparasse l' affronto con congrua sodisfatione à chi era caratterizzato publico Rappresentante del Re Christianissimo. E venutosi in chiaro, che il corriere era stato condotto al Palagio del Conte di Nortumberland, quiui rattamente si trasse Monterole, e salite le scale per parlare al prefato Conte entrò in vna stanza la cui tauola era carica di dispacci fra' quali ne osseruò vno sotto l' indirizzo al Comitè delle due nationi. Assicurato dal corriere, che in esso erano auuolte le lettere di Francia, che gli haueano prese ne leuò la coperta trouandoui le sue lettere, che messe in tasca coll' altre, che per lui, e per il Residente Sabran sparse rinuenne sù la detta tauola. Attoniti i domestici alla vista di sì franca, & ardita attione non osarono zittire quando sopraueuuto il loro padrone addirizzossi à lui Monterole con dolersi dell' ingiuria fattasi al Re Christianissimo nella retentione de' suoi corrieri, e dispacci contra il diritto delle genti sì

13. Febraio 1646.

Ardita risolutione di Monterole.

patentemente violato, e di cui ne chiedeua riparatione. Sostenne il Conte di non essere in colpa di quell' accidente, e che le lettere erano state à lui portate per presentarle al Comitè appresso il quale rimaneua egli malleuadore. Che non mancherebbe di participarli i suoi lamenti: ma gli sembrasse altresì molto strano, che hauesse aperto vn piego, che à lui non si addirizzaua. Più strano, replicò Monterole, parerli, che si ritenessero vn giorno intero le lettere del Re di Francia; e che vn suo Ministro non potesse leuarne vna semplice coperta per riprenderle. Pregollo il Conte, che gl ele restituisse, ma Monterole gl' indicò che questa ingiuria, che voleua farli era più pesante ancora di quella della detentione del suo corriere, e del suo spaccio mentre non potea riceuere il più gran torto, che di essere creduto capace di simile vigliaccheria, e pensare, che hauesse vn' anima sì bassa di tradire i segreti del Re suo padrone e depositare nelle mani d' vn terzo le lettere, che gli veniuano da sua parte. Che ben lontano da vn simile trascorso dichiarauasi di non conoscere alcun pericolo al quale prontamente non si esponesse per ritenere le sue lettere, che vna fiata fossero capitate in sua mano, e per leuarle da quelle nelle quali sapesse, che si trouassero. Al romore soprauenne il Residente Sabran, che afforzò le querimonie con dire, che hauria strappate quelle lettere dalle mani etiandio d' vn sourano. Non acconsentì il Conte à Monterole di seco rimenare il corriere se Sabran non entrasse cautione, che si appresenterebbe ad ogni suo beneplacito: palesando i Ministri Francesi nel partire di non essere ancora sodisfatti, e di pretendere riparatione dell' ingiuria. Fra'l bollore di questa contesa non erano stati pigri i seruitori del Conte à serrare le porte della casa. Al Comitè mandò il dopo pranzo notitia distinta del successo, e le sentenze riuscirono differenti, sostenendo i più caldi di sottomettere Monterole al giudicio del Conseglio di guerra acciò se gli fabricasse prontamente il processo. Altri voleuano

leuano ſi ricercaſſero le cauſe della ſua lunga dimora à Londra in ordine a' ſoſpetti, che quanto più occulte tanto più doueſſero eſſere pregiudiciali allo Stato, e conſeguentemente riputato per reo. Ma il Conte di Landerdal, che ſolo vi aſſiſteua per parte de gli Scozzeſi fù il ſolo etiandio in dimoſtrare il riſpetto douuto al Miniſtro d'vn Gran Re: ſi che non dando il ſuo ſuffragio à neſſuno de' rigori propoſti, e componendo egli ſolo la metà di quel tribunale fù l'affare rimeſſo al Parlamento, e quiui à capo di qualche diſputa ſotterrato in vn profondo ſilentio. Intorno alla ſerie di ſimile incidente, che vna ben regolata Hiſtoria come ſconueneuole alla ſua dignità ributterebbe mi ſono conſigliatamente aggirato perche ſerua di norma, e documento a' Miniſtri de' Principi ſtranieri come comportarſi in ſimili frangenti, e di qual coraggio, & intrepidezza moſtrarſi guerniti nel ſoſtenimento del proprio carico per non maculare il proprio honore, & il decoro del Principe, che rappreſentano. Ma riconducendo la penna all' argomento principale, dopo l'vltima lettera dirizzata dal Re al Parlamento parea, che niente più reſtaſſe à deſiderarſi da lui, che haueа tutto offerto eccettuata l'vniformità della Religione la quale non componeua punto il voto del maggior numero ma ben ſi quello della natione Scozzeſe, e della Camera alta: l'vna per gli motiui della propria ſicurtà; l'altra per vaghezza di riunirſi al ſuo Sourano ſenza cui non rimaneua alla nobiltà altra ara di ſalute. La Scotia tuttauia à cauſa della Religione appariua men riſoluta, e poſſente, & ogni ſuo ripentimento cominciaua ad eſſere intempeſtiuo per preſeruare il Re, e ſe ſteſſa. Di già la Città di Cheſter haueа ſpalancate le porte all' armi Parlamentarie ſotto le ſeguenti conditioni.

CAPITOLATIONE DI CHESTER.

PRIMO il Barone di Birone Gouernatore, tutti gli altri Signori, Gentil' huomini, Vficiali, & soldati, che sono nella Città, Castello, & Forti di Chester ne sortiranno li 13. di Febraio dell' anno presente, il detto Barone à cauallo con le sue armi, e dieci huomini pure à cauallo, & armati in sua compagnia; con due carrozze à quattro caualli per la sua Donna, domestici, ed altri à suo beneplacito. Potrà seco portare tutte le cedole, obligationi, lettere, ed altre scritture, che gli appartengono, & il valore di 40 lire sterline in specie solamente, ed altre 24 in vassellamenti d'argento. Ciascuno de gli altri Signori con la loro famiglia hauendo 4 huomini à cauallo con le loro armi, e 30 lire in moneta. Tutti i caualieri, e Colonnelli con 2 huomini à cauallo armati, e 20 lire. Tutti i Luogotenenti Colonnelli, Maggiori, e Capitani di caualleria con vn huomo à cauallo armato, e cinque lire; Tutti i Capitani d'Infanteria, Gentil' huomini, Ministri, Graduati, l'Auuocato, e Segretario dell' armata ciascuno col suo cauallo, e spada, e due lire, e mezo in denari. I Ministri co' loro manuscritti, ed altre carte, ma senza spada. I Luogotenenti, Cornette, Insegne, ed altri Vficiali d' Infanteria con le loro spade, e venti scelini ciascuno. Tutti i soldati di caualle-

ria, infanteria, ò altri, che seruono all' artiglieria senza armi nè caualli. Tutti i quali non saranno sualigiati, visitati, nè molestati in qualsiuoglia maniera dopo la loro sortita della Città.

2. Tutte le femmine di qualsiuoglia conditione che vorranno vscire della Città lo potranno con tutti i loro habiti; e quelle i cui mariti sono absenti, ò prigionieri potranno portar seco quella somma di denari, ch'è conueneuole alla loro qualità secondo il precedente articolo.

3. Tutti quelli, che resteranno nella Città saranno mantenuti nelle loro persone, beni, e rendite, e preseruate da' saccheggi, ed altre violenze della soldatesca, e goderanno lo stesso libero commertio franchigie, ed immunità, che l'altre Città vbbidienti al Parlamento. I mercanti ò artisti, che per loro faccende vorranno andare nel paese di Galles hauranno passaporto per conferiruisi, e ritornare dando preuia cautione, che durante la loro absenza dalla Città non faranno cosa alcuna in pregiudicio del Parlamento nè potranno asportarne, che il denaro necessario al viaggio. Tutti i Cittadini, ed altri habitatori, le loro Donne, e famiglie, che presentemente ò in appresso desiderassero sortire dalla Città lo potranno à conditione di non far nulla contra il Parlamento.

4. Tutti gli Vficiali, e soldati infermi nella Città vi potranno dimorare fino alla loro perfetta guerigione, ed allora si concederà loro passaporto fino à Conuaij ed altre guernigioni Reali, che non saranno blocate nè assediate dalle forze del Parlamento.

5. Il Barone di Birone, tutti gli altri Signori Commen-

datori, Gentil' huomini, Vficiali, Soldati, e tutti gli altri, che ſortiranno della Città ſaranno ſcortati da dugento caualli, e condotti in ſicurtà fino à Conuaij durante cinque giorni. I Galleſi tanto Vficiali, che ſoldati hauranno la libertà di ritornarſene à caſa, e ſaranno alloggiati, e nutriti per camino, e concedute loro 12 carrette, che ſaranno di ritorno il 6. giorno della loro dipartita, e conceduto paſſaporto per loro ſicurtà fino à tanto, che ſieno ritornati à Cheſter.

6. Alcun Vficiale ò ſoldato non ſarà incitato ad abbandonare il ſuo partito, ſia con promeſſe ò in altra maniera.

7. Tutti i Cittadini, ed altri abſenti da queſta Città, e che vi hanno le loro famiglie goderanno de' medeſimi priuilegi, che quelli vi ſono al preſente.

8. Gli amici del Conte di Darbij, e Lichfield, ed altri i cui corpi non ſono ancora ſotterrati nella Città hauranno due meſi per leuarli di là, e portarli ouunque piacerà loro à conditione, che alcuno de' detti amici non li ſcorterà con più di 20. caualli.

9. Tutte le Chieſe, loro manuſcritti, carte, ed altre coſe appartenenti loro ſaranno conſeruate ſenza guaſtarle.

10. Tutti gl' Irlandeſi nati da parenti Irlandeſi, e che hanno preſo partito con i Realiſti eſſendo preſentemente nella Piazza ſaranno fatti prigionieri.

11. Tutti i caualli, ed armi attenenti à quelli, che deuono ſortire, diffalcamento fatto di quello, ch' è loro permeſſo di menare ò portar ſeco ſaranno conſegnati, cioè, i

caualli nella Corte del Castello, l' armi nella gran Sala oue saranno Vficiali ordinati per riceuerli. I caualli, ed armi, che si trouerà appartenere à gli habitanti della Città auanti la sua redditione nè saranno eccettuati.

12. *In consideratione, & alla riserua sopradetta la Città, suo Castello, e Forti col cannone, armi, munitioni da guerra, il Sigillo della Contea Palatina, e tutti i Registri della Città senza essere in alcuna maniera alterati ò guasti, ed altre dependenze saranno messe nelle mani del Caualiere Guglielmo Berereton ò altro per sua parte il detto giorno 13 Febraio dopo mezo giorno.*

13. *Incontinente appresso, che questi articoli saranno segnati tutti i prigionieri detenuti nella Città, Castello, ò Forti per hauere portato l' armi per il Parlamento saranno riposti in libertà.*

14. *Il Conuoglio ò iscorta non riceuerà alcun torto in camino, ed haurà tre giorni per il suo ritorno.*

15. *Se alcuno interessato infringe in alcuna maniera il presente Trattato s' intenderà scaduto dal fauore, che ne potesse sperare.*

16. *Firmati che siino questi articoli si consegneranno ostaggi per la loro esecutione.*

La prigionia del Conte di Glamorgan per ordine del Vecere d' Irlanda, & ad istanza del Milord Digby esasperò i Cattolici confederati, che inuiarono à dire al Vecere, che se non lo restituiua alla primiera libertà se ne prenderieno à lui ne più inuiarebbono truppe in Inghilterra; & in fatti si sbandarono repente tre mila soldati pronti all' imbarco destinati al soccorso di Chester il che indusse il Vecere à mandare à Chilchenia Milord Taffe, &

il Colonello Burij Cattolici del partito Proteſtante per accherare i confederati. Queſti non curate le loro rimoſtranze dichiararono, che ſe non lo rilaſciaua di buon grado, gliè lo farebbono fare à viua forza. Menato in tanto il Conte à Dublin gli promeſſero la libertà ſe voleua diſapprouare il Trattato ſtabilito co' confederati ma ricuſando egli d'vbbidire al Vecere fece, che il Conte di Clanricard Cattolico con altri ſette del partito entraſſero cautione per lui nel reſtituirlo alla primiera libertà per eſimerſi à gl'inconuenienti, che gli ſopraſtauano.

Recauaſi ſopra ſe Monterole circa le ſicurtà, che poteſſe prendere de' Scozzeſi per dare in concambio quelle della Regina di Francia, e del Cardinale Mazzarini al Re d'Inghilterra parendoli, che in queſto affare di sommiſſima importanza oue trattauaſi di porre il Re trà gli artigli de' ſuoi nemici non ſe ne rinueniſſe alcuna sì grande, & sì cautelata, che non riuſciſſe di gran lunga inferiore al biſogno purche gliè la voleſſero accordare Et arriuato à ſua notitia il ſiniſtro della prigionia di Wilmorray non perdette vn'oncia di tempo per far trapelare al ſuo orecchio prima d'ogni altra coſa, che tutte le cifre, & lettere ſi ſerbaſſero ſotto buona cuſtodia in luogo ſicuro acciò incautamente non incappaſſe nelle panie de' giudici, e diſſigilaſſe quell'arcano, che con tanta cura fin'allora s'era cercato di celare all' attentiſſima inueſtigatione del Parlamento. Intrapreſe il Caualiere Morray ſuo cugino di renderlo di ciò auuertito come ſeguì nell' hoſteria oue veniua guardato, poiche permettendoli i ſoldati di abbracciarſi inſieme preſe il deſtro frà le vrbanità di ſignificarli, che ſi metteſſe al niego atteſo che le proue atte à conuincerlo ſi ſerbaſſero appreſſo Monterole. E Wilmorray colſe pure il ſuo tempo per ſignificarli tre coſe; la prima, che la loro natione non poteſſe mai à baſtanza riconoſcere l'immenſe obligationi, che doue a al Cardinale Mazzarini, e però non per altro gli diſpiaceſſe hora queſto ſuo infortunio, che lo metteua in

Ricordi di Vuilmorè.

lubrico di perdere la vita se non perche gli toglieua il modo di farli vedere i sentimenti di gratitudine, che portaua ristretti al cuore per tanti fauori riceuuti nella sua persona. Che la Regina d' Inghilterra si fosse generosamente comportata in tutte le bisogne delle quali à lei s' era fatto capo; rallegrandosi, che la propria perdita suffragar potesse alla buona riuscita de gl' intendimenti suoi à fauore del marito, e del Regno. Che il Re douesse largheggiare in tutte le cose, e in specie nell' approbatione del Conuenant; e che si vsasse ogni accuratezza, acciò le lettere, ch'egli douea portare alla Maestà Sua fossero poste in sua mano, & à conditione, ch' altri non le deciferasse, che il Re medesimo. Trà le lettere intercette dal Parlamento vna ve n' hauea di Milord Iermin, che parlaua di Wilmorray onde coloro, ch' erano partecipi di questa negotiatione si lagnauano della lubricità del Re d' Inghilterra in dimenticarsi così presto delle promesse fate al Cardinale, e de' sacramenti co' quali s' era vincolato alla taciturnità. Le angoscie della morte delle quali era ingomberato il cuore di Wilmorray nella sua carcere sì non appannauano il suo intendimento, che non lo tenesse fissamente riuolto al buon' esito del suo viaggio in Inghilterra; e però osseruando, che Coningam preso con lui non era sì strettamente custodito, che non potesse trouare il modo di saluarsi: l' instruì delle precipue faccende, che hauea à compire scongiurandolo sopra tutto di consegnare le lettere della Regina d' Inghilterra nelle proprie mani del Re, e di celarle allo sguardo di qualsiuoglia altro per due strignenti ragioni: l' vna, che il Segretario di Stato Nicolas, & Asburnham professando la Setta de gl' Independenti potessero nel deciferamento alterarne il senso, ò sneruarne l' energia, & in cotal guisa renderle in efficaci, & infruttuose: l' altra, che di tutto tempo ambidue adastiando, e perseguitando esso Morray ogni ragione volesse di premunirsi contra la loro maleuoglienza, si che col far tenere le sue let-

tere al Parlamento non ricomperassero il loro perdono col prezzo del suo sangue, e non saluassero se stessi con rouinare il loro nemico. Non sortito al detto Coningam il tentamento di procacciarsi lo scampo si auuisarono i complici del disegno, che Monterole meglio d'ogni altro valesse per consegnare le prementouate lettere nelle mani del Re, deciferarle, e con la viua sua voce renderle più espressiue: fortificandole con gli argomenti congrui ad indurre la Maestà Sua à compiacerli. Nella prontezza particolarmente collocauasi la speranza del buon successo conciosiache era antiuenuto loro qualche susurro, che coloro, che cingeuano il fianco Reale stringeuano il loro accomodamento con gl' Independenti di consenso del padrone: rimanendo quasi in accordo, ch' ei si lascierebbe prendere in Oxfort, ò in altra delle sue piazze, & appresso sarebbe liberale a' medesimi Independenti di tutte le gratie, che chiedessero à conto della loro Religione purche questi à ricambio il rimettessero su'l throno, e con la più piena autorità, che hauesse per l' addietro esercitata. I Presbiteriani affrettauano perciò Monterole alla dipartita per diuertire s' era possibile questo colpo, che di rimbalzo gli strascinaua nell' vltimo esterminio. Due lettere dal Parlamento di Scotia furono dirizzate alla Città, cioè, & al Presidente del Parlamento di Londra. La prima di ringratiamento de' prestiti anticipati per ageuolare vna parte del pagamento delle truppe, e dell' ottima dispositione di quel Conseglio al gouerno Presbiteriale: esortandoli alla pace, e di viuere insieme in buona amistà. Auuertito di ciò il Parlamento da vno del detto Conseglio, che occupaua parimente seggio nella Camera bassa si adombrò, e si commosse egualmente contra gli Scozzesi, e la Città di Londra ordinando, che'l Maggiore, Esceuini, e Comune Conseglio di essa comparirebbono auanti di lui per rendere conto dell' accertamento di quella lettera. Si scusarono costoro sopra i proprij priuilegi, che ab antico gli esentauano dal dare

dare contezza delle lettere, e deputationi, che loro fossero dirizzate. Con l'altra chiedeua orgogliosamente la pecunia douuta al Regno di Scotia dall' Inghilterra: la forma della Religione Presbiteriana: & il rifacimento delle perdite sostenute in mare, & in Irlanda. Ad vn tempo, che promoueuano queste instanze, e lamenti ingrossauano la propria armata di caualleria, e fanteria oltre quella assai poderosa, che teneuano in piede contra il Marchese di Montrose retta da Calender con facultà di trattare co' seguaci del partito Regio fuorche col loro Duce Montrose. Destinauano altresì nouelle forze in Irlanda sotto la direttione del Marchese d' Argile. Questi prouedimenti dauano ad intendere, che la dichiaratione altre volte fatta dal Parlamento d' Inghilterra, che gli Scozzesi euacuassero Neucastel, Carlile, & altre Piazze del Nort al primo di Marzo sarebbe mal' eseguita, & in conseguenza cagione di scissure, & hostilità trà le due nationi. In virtù del Conuenant non poteuano gli Scozzesi essere obligati à meno di diciotto mila fanti, e trè mila caualli; il sopra più dipendendo dal loro beneplacito purche non esigessero dal Parlamento più di trenta mila lire sterline mensuali. Mirauano gli Scozzesi à mantenere se stessi poderosi in Inghilterra per trouarsi pronti alla pugna in ogni occorrenza senza cauare dalle Piazze le guernigioni. Newarch auanti di ridursi in angustie maggiori trattaua della sua redditione hora al Parlamento d' Inghilterra, ed hora à gli Scozzesi: inclinando il Re, che si sottomettesse più tosto à questi se non gli riuscisse di appaciarsi con gl' Inglesi. Andauano parimente alla china in altre Prouincie le fortune del Re poiche dal Generale Farfax nelle pertinenze di Orinthon furono disbarrattate le schiere del Generale Hopton con vccisione di più di dugento, e d' altretanti prigioni, e con acquisto delle munitioni scaricate auanti la pugna in detto luogo. Capitarono poi altre lettere del Parlamento di Scotia à quello d' Inghilterra, e con esse annuntia-

Dissensioni tra Ing'esi e Scozzesi.

5. Marzo 1646.

ua la missione à Londra del suo Cancelliere per far note le ragioni di quel Regno nella retentione delle Piazze fino à gli vltimi periodi della pace mentre seruiuano alle sue armi di ricouero, e di sicurezza contra i sinistri, che potessero soprarriuare. Che Barwic era stato conceduto alla Scotia per pegno de' pagamenti conuenuti nel deretano cessamento d'armi. Carlile douesse demolirsi ancorche sottomesso à forza d'armi: come pure Neucastel. Che superfluo cadesse l'inuiamento à Scotia di propositioni più rigide, che non erano quelle d'Vxbrige ricusate dal Re; e che diffaltando la concordia bisognasse souuenirla di moneta. Burlauansi in certo modo gli Scozzesi delle gelosie del Parlamento d'Inghilterra, lusignandosi sù l'imaginaria prosperità de' proprij affari, onde bramauano più tosto la sussistenza del Re acciò seruisse loro di zimbello, e di pallio per isbarbare dall' Inghilterra i pretesi profitti. Vna sola cosa parea, che la Scotia hauesse fatta in suo vantaggio l'acquisto, cioè, del Conseglio di Londra il quale sollecitò sì forte il Parlamento alla stabilimento del Presbiteriato in Inghilterra, che ottenne l'intento passando per la pluralità de' voti.

Ragioni de' Scozzesi per ritener le quattro Piazze.

9. Marzo 1646.

Si accordauano in vnisono i direttori del Parlamento, & i più autoreuoli cittadini di Londra intorno à certi dogmi perniciosissimi ad ogni ben regolato gouerno, e destruttiui in specie del Monarchico, & Aristocratico tanto nel Politico, che nell' Ecclesiastico. Con questi perfidiauano, che i Re erano più grandi di ciascuno singulare tra' loro sudditi: ma che i popoli collettiuamente presi fossero maggiori de' loro Re. Che i Re erano instituiti à causa de' popoli, & non i popoli à causa de' Re; & in seguela i popoli ottenessero sopra i Re ciò, che il fine hà sopra i mezi. Che la possanza de' tiranni i quali vsurpauano i Regni altrui non deriuaua niente meno da Dio di quello, che si faccia il potere de' Principi legitimi. Che l'autorità de' Re etiandio hereditarij proueniua originalmente da' popoli; e per conseguenza fosse ben più

Dogmi perniciosissimi d'Inglesi.

nel popolo, che ne' Re secondo la regola del Filosofo; *quod efficit tale, illud est magis tale.* Che nella maniera stessa, che i Re riceueuano il loro potere da' popoli potessero altresì rimanerne spogliati da' medesimi quando stauano ragunati tutti ò ne' loro Parlamenti ò la maggior parte di loro in altri Consegli. Che se il Re violaua il giuramento, ch'ei prestaua tacito ò espresso nell' atto della sua incoronatione restasse il popolo prosciolto dall' vbbidienza, che gli douea. Che come vn figlio può legare le mani à suo padre furioso, & il marinaro al Piloto il quale per malitia ò ignoranza và à naufragare col suo vascello; così potessero i sudditi opporsi con la forza, e coll' armi al loro Principe se prendeua consegli pernitiosi allo Stato, e metteua repentaglio i suoi sudditi ò per debolezza ò per malignità. Che San Paolo non comandasse ma semplicemente esortasse ogni creatura di sottometersi alle possanze Sourane, ch' era parere d'vno spirito prudente in vn tempo, che non v'erano nè forze nè modi da vsarne altrimenti; e non gia vna legge, che imponesse giogo alle coscienze. Che dette possanze superiori non fossero già le persone de' Re, ma l' autorità, & il potere assoluto quale si troua ne' corpi de' Regni adunati per il ben publico di maniera, che poteasi lecitamente fare la guerra à Carlo Stuard, ch'era in Oxfort in mentre, che vbbidiuasi ad vn Re, ch' era à Londra nell' assemblea del Parlamento, e che se gli osseruaua intera la fede. Che in caso di necessità potesse il Parlamento non consentendo anzi contradicendo il Re stabilire nuoue leggi per la pace, e per la guerra, che legassero vniuersalmente tutti i membri dello Stato, e se il Re continouasse à non approuarli il Parlamento restasse à mai sempre giudice della necessità, che l' obligaua à dettare simili leggi. Che il Re era costretto à ratificare tutto ciò, che ordinasse il Parlamento quando bene la sua ragione, la coscienza, e tutti i suoi consiglieri vi resistessero. Che 'l gouerno ciuile doueca accomodarsi all' Ecclesiastico, & non al contrario.

Questi assiomi da gli antichi heresiarchi introdotti per souuertimento de gli Stati; da Luthero, Caluino, e Beza rinouellati; e da gli hodierni heretici Brunisti, e Disciplinarij diffusi per la Gran Brettagna à fine di preparare gli animi alla più tragica ed horrida peripetia che vnqua si sia mai atteggiata sono meritamente nel senso heretico de gl' innouatori dannati dalla Chiesa Cattolica, dalle Constitutioni de' Sommi Pontefici, e da gli anathemi de' Concilij Ecumenici: la cui origine, progressi & intendimenti si veggono riferiti da' Cardinali Bellarmino, e Perona, e da altri Controuersisti, & confutati insieme; onde rimettendo il Lettore ad vn pascolo sì saporito, e sustantieuole non sarò io posto in bisogno di mettere la falce nell' altrui messe, e di lasciare l'vficio d' Historico per accomplire à quello di Theologo con soluere l'obiettioni de gli heretici. Voleuano dunque i Disciplinari il reggimento della Chiesa parte Democratico, & parte Aristocratico; la doue i Brunisti sosteneuano il puro Democratico, cospirando entrambi alla distruttione del loro Re, e della Monarchia con cui erano incompatibili. Risoluette in tanto Monterole d' inuiare al Re i duplicati de' dispacci della Regina sua consorte ma con tal cautela, che à se stesso riserbaua il segreto di deciferarli si per obligarlo à valersi della sua industria come anco per indurre la Maestà Sua à fissare lo sguardo ne gli originali la cui contenenza era per imprimere maggior forza nel suo spirito. Da grauissima sollecitudine era occupato Monterole à conto della sicurezza richiesta à gli Scozzesi, e della lubricità di coloro à cui carico staua il sigillo del segreto di quei suoi negotiati: la cui sola consideratione quando non altro corroboraua le renitenze ne' Scozzesi, e ne' Presbiteriani Inglesi di auuilupparsi in più grandi promesse. E però scorgendo Monterole, che i Deputati di Scotia non acconsentiuano di dare cosa alcuna per iscritto ne affidandosi lui all' incontro della loro semplice parola, tutto quello, che potè spuntare fù d'indurli ad im-

pegnarſi meno, che per iſcritto, e à darli qualche cōſa di più, che la nuda parola con aggiuſtare, che il Caualiere Morray depoſitaſſe nelle ſue mani vno Scritto di detta ſicurezza per parte de' Deputati di Scotia in virtù del quale ſarebbe ſtato il Re ben' accolto dall' armata di quella natione. Si che niun' altro potere nè altro ingaggiamento de' predetti Deputati appariua, che il verbale d'impartire la prementouata aſſicuranza à titolo di non voler' eſporre le proprie perſone al riſico à cui le ſottoponeua irremiſſibilmente vn ſimile Scritto ſe per iſuentura compariſſe alla luce; negando pure di ſomminiſtrare al Parlamento d'Inghilterra vna preſa sì forte, e sì tenace contra la Scotia di giuſtamente rinfacciarle lo ſpergiuro, e l'infrattione del Conuenant mediante l'accordo clandeſtino da' ſuoi publici Rappreſentanti conchiuſo col Re per rimetterlo ſu'l throno. Queſto ſteſſo riguardo operò, che gli Scozzeſi addimandaſſero, che il Re non menaſſe ſeco, s'era poſſibile, alcun di coloro, che'l Parlamento d'Inghilterra haueſſe più acerbamente fulminati con la ſeuerità de' bandi, e delle comminationi penali affinche dir non ſi poteſſe, che l'armata di Scotia foſſe diuenuta aſilo de' più accerrimi nemici d'eſſo Parlamento. Non ſi moſtrarono tuttauia difficili à preſtare il loro conſentimento per gli Principi Palatini Roberto, e Mauritio ſe accompagnaſſero il Re in detta armata; ma pretendeuano, che gli altri tutti ò dimoraſſero in Oxfort durante la trattatione dell' accomodamento ò paſſaſſero ſconoſciuti, e traueſtiti all' imbarco in Neucaſtel per tragittarſi oltre mare fin tanto ſi conchiudeſſero gli accordi. Addimandaua all' incontro Monterole, che ſi ſpecificaſſe la riconciliatione del Marcheſe di Montroſe in conformità delle viue ſperanze laſciate à lui dal Caualiere Morray. Ma oltre, che à queſto oſtaua l'vltima dichiaratione maturata contro di lui dal Parlamento di Scotia rincontrauaſi, che i Deputati di quella natione commoranti allora à Londra erano auuerſarij ſuoi implacabili: onde rimaſe queſto

Eſpediente à conto della ſicurezza per il Re.

Conuenente tra'l Re, & i Scozzeſi.

articolo indeciso, e riserbato à discutersi in altre conferenze pendente la dimora del Re nell' armata: dando speranza il Caualiere Morray, che la Maestà Sua potrebbe allora ottenere la maggior parte delle cose da lei desiderate. Quanto alle tre propositioni d' Vxbrige al cui acconsentimento veniua vincolato il Re, nessun' altra restrittione à suo disauuantaggio apponessero se non, che la M. S. non haurebbe, che il terzo della militia in vece della metà, che allora se le offeriua alla cui limitatione non douea mostrarsi restìa dopo hauerla tutta intera esibita à gl' Inglesi nell' vltima sua lettera al Parlamento facendo presentemente acquisto di questo terzo, che gli Scozzesi si contentauano di consentirle. Impiegò questo non ostante tutta la sua eloquenza Monterole per persuadere gli Scozzesi all' accettamento del quarto, che il Re diuisaua di assegnar loro nella militia d' Inghilterra nella quale il Parlamento non voleua consentir loro parte veruna. Parea in oltre, che dalle leggi del proprio interesse venissero rappellati à migliorare giusta lor possa la conditione del Re auuegnache resi benemeriti della sua conseruatione saria stato in obligo di gratamente corrispondere loro con la profusione delle gratie, e de' fauori: si che accordandoli la metà della militia tanto in Inghilterra, che in Iscotia doueano presumere di possederne essi le trè parti nell' vno, e l' altro Regno. Ma con le sue rimostranze imbottaua nebbia Monterole poiche discorreuano i Deputati di procedere in questo negotio con tal cautela, che non s' imputasse loro la rottura del Conuenant nel riceuimento del Re entro la loro armata: il che s' imaginauano di conseguire con accattare parola dal Re per l'accomplimento di tutte le cose, che giustamente da' due Parlamenti si potessero addimandare. Sopra ogni altro scabroso riusciua il punto concernente la riconciliatione di coloro, che dal Parlamento d' Inghilterra con tanta rabbia erano stati proscritti, imperoche come insisteuasi da' Deputati per la specificatione, che perdereb-

bono portione de' beni, e che rimarriano per qualche intervallo sbandeggiati dalla Corte, il che riusciua egualmente amaro, e dishonoreuole al Re; così giudicaua più acconcio Monterole il tenersi entro i termini generali quantunque riuscissero di senso equiuoco, & soggetto à varie interpretationi. Non lasciò tuttauia di scorgere la mente loro à conoscere di quanto vantaggio fora stata per gli Scozzesi la permissione di seguire il Re à tutti coloro, ch' erano in abbominio de gl' Inglesi mentre in cotal guisa veniuano à far acquisto di creature, e persone fideli, e sicure appresso la Maestà Sua; e che di presente al loro interesse complisse di promettere il loro mantenimento atteso il bisogno in cui erano posti della lor'opera per far risoluere il Re à rifuggirsi nella loro armata: diffaltando le apparenze tutte, che volessero spronare il Re ad abbracciare vn' espediente, che cedeua in loro esterminamento. Quanto al consenso, & firma del Conuenant indicaua Wilmorray come la Regina d'Inghilterra confortasse il Re suo marito à sodisfare prontamente in ciò gli Scozzesi. Che il Re nell' anfratto turbolentissimo in cui si trouaua non potesse ripudiare cotal dimanda, che sarebbe riuscita in fine à suo vantaggio. Sospeso pendeua Monterole se il Re d'Inghilterra sarebbe rimasto contento dello Scritto, che in nome de' Deputati di Scotia metter douea nelle sue mani Vuilmorray; e se in questo caso hauesse egli à concedere per parte della Regina di Francia, e del Cardinale le sicurrezze, che la M. S ricercaua. Faceuasi tuttauia à credere, che il piangeuole stato nel quale il Re si vedeua ridotto, e la scarsezza de' mezi per saluarsi l'indurrebbe à contentarsi dell' offerte, che gli veniuano fare, e ch'erano le sole habili coniusciute per ghermirlo da gli artigli de' suoi nemici. Gli parea ancora, che non essendo possibile di cauare da' Scozzesi sicurezze più stabili, e men violabili delle prementouate, quali s'imaginaua, che vna volta promesse sarebbono religiosamente attenute, non douesse mostrarsi dal canto

ſuo renitente ad affidare il Re d'vna piena libertà nell' armata di Scotia. A Monterole arriuò il ſeguente viglietto, che d'Oxfort gli dirizzaua il Segretario Nicolas.

VIGLIETTO DEL SEGRETARIO NICOLAS.

11. Marzo 1646.

HAVENDO *riceuute le voſtre de' 26. Febraio / 8. Marzo. io con le occluſe non haurei mancato d'inuiaruene la riſpoſta ſe non foſſe ſtato che noi vi attendeuamo qui da vn giorno all' altro. Et come io ſono ancora nel medeſimo aſpettamento non vi dirò altro ſe non che il Re perſeuera immutabile nelle riſolutioni nelle quali voi l'hauete laſciato. Io vi bacio le mani.*

ODOARDO NICOLAS.

Nuoue lettere del ſeguente tenore dirizzò il Re al Parlamento, e l'effetto, che produſſero fù, che appena ſi accorſero, che foſſero capitate non ſeruendo più, che ad aumentare il diſpregio della ſua perſona.

LETTERA

LETTERA DEL RE AL PARLAMENTO.

CARLO RE

S. M. non deue metterſi in pena di ſcuſarſi ſe più non ſcriue poiche sà beniſſimo, ch' ella non dourebbe tampoco così ſouente mandarui delle ſue nuoue ſe voleſſe conſiderare ſolamente il ſuo honore, & il ſuo intereſſe: il primo eſſendo di già in qualche maniera leſo con tanti ſuoi Meſſaggi ſenza riſpoſta: & il ſecondo ſoggetto à riceuerne indubitatamente pregiudicio notabile ſe la pace veniſſe à conchiuderſi con le conditioni di già offerte mentre ſpontaneamente ſi abdicaua da vna gran parte de' ſuoi diritti. Ma come S. M. non hà in queſto Mondo coſa, che più le ſia à cuore dell' indennità del ſuo popolo, pone in non cale ogni ſorte di formalità, e deſidera di preſſare vna volta ancora la riſpoſta all' vltimo ſuo Meſſaggio. Et in effetto S. M. crede d'hauere ogni ragione dopo vna sì lunga dimora di fare alla per fine conoſcere l'impatienza in cui è per la concordia; la miſeria nella quale ſi trouano i ſuoi ſudditi; & il ſangue, che cotidianamente verſano domandandola ad alta voce. Data in Oxfort 26 Febraio / 8. Marzo 1646.

La manſione era Al Spaacker della Camera de' Signori per comunicarſi alle due Camere del Parlamento, & a' Commeſſari di quello di Scotia.

Frà arduità inespugnabili si auuenne la pratica d'innamicire gli Scozzesi, e Presbiteriani Inglesi con gl'Independenti per vnire in seguela le due nationi à cospirare di concerto nell'esterminio del Re: parendo anzi viè più s'inagrissero trà loro, & disponessero di venire ad vn' aperta rottura; lo stabilimento della Religione all'idea di Scotia, che gli vni affrettauano, e gli altri ricusauano; l' euacuatione delle Piazze, che gli Scozzesi occupauano in Inghilterra; le somme de' contanti delle quali andaua debitrice la stessa Inghilterra, aggregate alla loro naturale antipathia, essendo incentiui gagliardissimi per farli prorompere prima nelle querimonie, e contese, e poscia nelle manifeste hostilità se il vincolo del comune timore, e pericolo non le hauesse per qualche tempo ancora tenute chete, e congiunte contra il Re per assicurarsi contro di lui, e per prescriuerli le leggi.

Difficultà sopra le creature del Re.

Grauaua forte à Monterole di vedere gli Scozzesi fissati nella pretensione di escludere dalla comitiua del Re quando si riparerebbe nella loro armata, quei soggetti suoi più fideli, che dal Parlamento d'Inghilterra erano stati proscritti rei di lesa Maestà: onde s'ingegnò con tutti gli argomenti possibili di recarli al suo intendimento, e di far loro comprendere, che il Re non fosse per cercare amico rifugio nella loro armata coll' abbandonare nel maggior' huopo, & in sì fecciosa maniera gli antichi, e diuoti suoi seruitori, che tutto haueuano sagrificato per la sua conseruatione. Che tampoco gli sarebbe riuscito in cotal guisa l'auuisamento di gettarsi nella detta armata quando l'hauesse tentato: non potendo inuoiarsi alla vista di coloro, che di continouo l'attorniauano, e che non sariano stati sì scimuniti di confortarlo ad vna deliberatione, che si auuisassero fosse per accelerare la propria rouina, come sarebbe succeduto se gli hauesse lasciati in abbandono ad Oxfort, ò pattuito con gli Scozzesi di farli sgomberare dell'Inghilterra nella pendenza delle trattationi di pace. Che v'era pur giusto soggetto di temere non an-

tiueniſſero l'intentione del Re, e non lo conſegnaſſero prigione a' Parlamentarij Ingleſi ſe ſi accorgeſſero, che voleſſe francare il paſſo di traualicare all' armata di Scotia. Rimoſtrò loro ancora, che teneuano in pugno i modi di riceuerli tutti nell' armata ſenza ingiuria del Parlamento, e di poterli anzi protegere altamente ſe rappreſentaſſero d'hauere aiutato il Re, e perſuaſo à dar la pace al ſuo popolo coll' accettamento delle tre propoſitioni d' Vxbrige: ſcancellando con ſeruigio sì ſegnalato il demerito, che per l'addietro gli hauea fatti incorrere nell' indignatione del Parlamento. In fine tanto fece, & diſſe, che ottenne dal Caualiere Morray, che i due Principi Roberto, e Mauritio dimorarebbono con piena ſicurtà nell' armata di Scotia, e gli ſpruzzarono qualche ſperanza ancora di rilaſciarſi etiandio à fauore del Segretario di Stato Nicolas, e di Aſburnham ſoli partecipi del ſegreto di queſti maneggi. Si laſciò pure intendere il Caualiere Morray, che tutti i Signori, che ſtauano appreſſo la perſona del Re potrebbono ſeguirlo benche ſi faceſſe à credere, che la Scotia con più frutto s'interporrebbe per la loro indennità ſe reſtaſſero in Oxfort: e che ſopra ogni altra coſa biſognaſſe procurare, che il Re non diſuelaſſe à chi che ſia il ſuo ſegreto intendimento: non riconoſcendo alcuno di coloro, che ſtauano allato della M. S. che non zoppicaſſe nell' oſſeruanza della douuta fede. Preſe Monterole in nota, & in cifera i punti principali de' quali il Re hauea da valerſi nella bozza delle lettere da ſcriuerſi al Parlamento d'Inghilterra, & al Comitè di Scotia; figurandoſi di ſegnalato auuantaggio a' di lui intereſſi ſe ſcriueſſe alla Città di Londra per aumentare le diffidenze, e ſciſſure trà lei, & il Parlamento.

Non s'ingolfauano i Miniſtri Franceſi à vele ſi diſteſe in queſto voraginoſo pelago della conſeruatione del Re d'Inghilterra, che abbandonaſſero di viſta l'intereſſe della Corona Chriſtianiſſima anzi in ordine à queſto ſi moſtrauano inteſi nell' ingerimento di tutti quei maneggi

per regolarli à misura delle proprie pendenze. In ordine à ciò il Residente Sabran mettendo su'l bilancio quegli emergenti andaua discorrendo, e rappresentando al Cardinale Mazzarini, che se seguisse qualche accordo in Inghilterra ciò non potesse arriuare se non quando vn partito preualesse all' altro; ouero perche amendue si trouassero in equilibrio di forze; ò in fine per l'intramessa de' Principi, e Stati confederati

Esame de gli affari d'Inghilterra in ordine alla Francia.

Se il Re preualeua hauesse la Francia à temere non si vnisse alla Corona di Spagna, e non isposasse le sue passioni, e querele contra la Francia: il che parea ineuitabile per le ragioni manifeste à tutto huomo. Se restaua superiore il popolo fosse nel momento stesso per abolire la Gierarchia, e tosto ò tardi la Regalità: essendo naturalmente propenso alla licenza, & istigato di continouo à scuotere ogni sorte di giogo dall' esempio de gli Anabatisti, & Independenti heretici, che non sofferiuano nè Re nè Magistrati nè Vescoui, nè Concilij; e ch'erān cresciuti à dismisura in Inghilterra. Queste due specie di mali toccassero da vicino la Francia, e meritassero, che vi si applicasse vn pronto rimedio: Quello, che vi si potea adoperare in caso preualesse il Re consistesse in tre punti. Il primo, che la Francia prendesse parte ne gl' interessi del Re d' Inghilterra auanti, ch' emergesse dal diluuio di quelle sciagure per cattiuarselo con l'offerta d'aiuti, che se gli farebbe nel maggiore suo huopo. Secondo far' acquisto di creature nel Consiglio del Re d'Inghilterra frà quelli del suo partito, e tra' principali del Parlamento per preualersene all' occorrenze; cosa facilmente praticabile. Terzo impegnarlo anticipatamente nel partito di Francia contra quello di Spagna sotto il pretesto plausibile dell' interesse de' suoi nipoti à che non v'era stata giamai tanta apparenza, e dispositione come hora, che i Francesi su'l Rheno erano sì poderosi, e poteano afforzarsi col concorso de' Principi d' Alemagna col titolo della libertà Germanica; onde il Re d' Inghil-

terra potea essere à parte della gloria del ristabilimento de' suoi nipoti, e premunirsi insieme contra il disegno ruminato da gli Spagnuoli sopra l' Irlanda per calare appresso sopra l' Inghilterra, e per tal via acquistare à se stessi il predominio del Mare secondo il vetusto diuisamento.

Che se il popolo preualeua, i remedij per ouuiare al male si riducessero à quattro. Primo di rompere l' vnione già stabilita tra' due Reami di Scotia, e d' Inghilterra: il che fosse riuscibile ne' modi, che si diranno appresso. Secondo impedire il contrahimento della lega tra'l Parlamento d' Inghilterra, e la Corona di Suetia intorno à cui trauagliauasi col mezo d' vno Scozzese, che per parte de' Suetesi commoraua à Londra. Terzo fomentare la dissensione trà gli Olandesi, & il Parlamento d' Inghilterra nutrita frà loro à causa della scambieuole gelosia per il commercio. Quarto frastornare la buona intelligenza de gl' Inglesi con gli Vgonotti, nel cui oggetto vnir doueansi le più fisse applicationi; onde à ciò conferisse molto il far condannare dal Sinodo nationale di Parigi la dottrina, e procedere della fattione di Londra come ageuolmente conseguir si potea. Quanto alla necessità d' impedire questa vnione l' esprimesse à bastanza il disegno formato dal Regno di Scotia, e da' Presbiteriani d' Inghilterra contra la Gierarchia non solo mà generalmente contra ogni sorte di Monarchia, che non era nella loro comunione: il che apparisse ne' loro Scritti, & formalmente nella lega contratta da' due Regni per la conseruatione della Religione, come fauellano costoro, inuitando in essa col proprio esempio tutti gli heretici, ch' essi intitolano Riformati d' Europa; del cui argomento valeuasi il Re d' Inghilterra per iscuotere dalla Francia il letargo, e muouerla in suo fauore.

Se la pace conchiudeuasi in Inghilterra la fortuna inlibrando i due partiti, il che sembraua inuerisimile perche repugnaua all' humore della natione: douesse la Francia

mettere in vſo ogni ſua induſtria per guadagnarſi nell'vno, e nell'altro le perſone del cui impiego ſi poteſſe ſeruire contra coloro, che penſaſſero d'indurre l'Inghilterra à tarpar l'ali a' ſuoi progreſſi contra la Caſa d'Auſtria. Nel Parlamento non faltaſſero nemici acerbiſſimi à gli Spagnuoli de' quali la Francia poteſſe valerſi per contraporli à coloro che ruminaſſero diſegni in ſuo pregiudicio. Nel partito Realiſta s'haueſſero à guadagnare i Veſcoui principalmente, due ò tre Miniſtri, e Milord Digby ſopra ogni altro. Nominaua i Veſcoui per eſſere qualcheduno d'eſſi ſempre mai à parte del ſegreto, e tra' fauoriti del Re. E veniſſe deſtro di far'acquiſto di tutti i Veſcoui ſe la Francia ſpuntaſſe il loro mantenimento in Inghilterra malgrado gli Anabatiſti, Independenti, e Presbiterio di Scotia i quali premeuano nella loro eſtirpatione per farſi grado dipoi all'eſterminio della Regalità.

Se ſcoppiaſſe la pace per l'interpoſitione de' confederati, & amici dell'Inghilterra rimbalzerebbe ſempre in dannaggio della Francia qualſiuoglia la maneggiaſſe quando ella non vi haueſſe parte: poiche ſe ſeguiſſe con la mediatione della Spagna ſarebbono le conditioni ſempre vantaggioſe à lei, e pregiudiciali alla Francia; ſe l'Olanda, e la Suetia vi ſi frammetteſſero ſi veniſſe ad ageuolare l'vnione tra' Proteſtanti i quali erano per mettere in non calere la protettione della Francia ſenza cui fin'allora non haueano ſaputo ſuſſiſtere: il che cedeſſe in detrimento grauiſſimo della Corona Chriſtianiſſima.

Bilancio della potenza d'Inghilterra ridotta in Republica.

Da altro Miniſtro famato di ſtraordinaria eſperienza in quegli affari venne pur delineato al Cardinale Mazzarini lo ſtato d'Inghilterra, & à quale robuſtezza traſuolaſſe ſe il Monarchico ſuo reggimento ſi conuertiſſe in Poliarchia; & la grandezza del pericolo, che in tal caſo ſopraſtaua alla Francia. Diſcorreua dunque, che vn prouido Miniſtro non contentauaſi della ſola gloria d'innalzare con accumulate conquiſte al più alto punto la proſperità delle ſue armi mà con gli occhi della prudenza

penetrare nell' origine, e ſorgente de' mali più remoti, che in tratto di tempo poteano fermare il rapido corſo dell' intera vittoria, ò inuolarli il frutto quaſi maturo delle già acquiſtate. Con queſta preuidenza s' imaginaua, che la Francia non poteſſe più vtilmente impiegare le ſue armate, & i theſori non già alla preſa di Donkerchen, nè d'altra Piazza in Fiandra ma ad impedire, che la Monarchia Ingleſe non foſſe ridotta da gli Scozzeſi, da' Parlamentarij, e dalla Città di Londra in Republica la quale riteneſſe il nome vmbratile di Re come ſtaua in procinto di ſuccedere. E per formare di ciò vn' accertato giudicio baſtaſſe ſolamente conſiderare due coſe: l' vna ſe l' Inghilterra ridotta in Republica diuenterebbe aſſai poderoſa per farſi temere dalla Francia: l'altra ſe hauendone il potere foſſe la volontà di nuocere per conformarſi al medeſimo.

Quanto al primo reſtaſſe fuor di controuerſia, e d'ogni dubbio, che nella pendenza di quei muouimenti ciuili ſi foſſero veduti effettiui in Inghilterra tutti ad vn tempo ottanta mila fanti, e trenta mila caualli forniti d' artiglieria, e d' ogni altro prouedimento all' auuenante, ſenza contare gli Scozzeſi, e ſenza che quella gran maſſa di gente laſciaſſe conoſcere alcuna diminutione viſibile di popolo nelle Città ò alla campagna. E ſe la pace vna fiata sì ſtipulaſſe in quell' Iſola ſotto il gouerno di Republica, ne ſeguitaſſe infallibilmente, che la buona politica farebbe rigurgitare quella moltitudine agguerrita ſopra qualche Stato vicino. I modi per traſportarla altroue, e la potenza marittima dell' Inghilterra non foſſero incogniti alle perſone di ſenno, e d'eſperienza. Di quanto poi ſi raccreſcerebbono le forze dell' Inghilterra con la congiuntione, & incorporamento d' vna natione sì bellicoſa, & inope come la Scozzeſe? E chiudendoſi quel theatro di guerra sì ſanguinoſa con vna pace, che laſciaſſe quel gouerno in forma di Poliarchia pareſſe impoſſibile, che l' Irlanda ſola poteſſe reggere contra la ſua for-

za ma bisognasse per strignente necessità in tal caso ò che si sottomettesse all' Inghilterra, ed in cotal guisa aumentasse smodatamente la sua potenza, ò che si gettasse nelle braccia del Re di Spagna mentre il Clero, gli altri Cattolici, & i precipui Vficiali Irlandesi nutriti tutti nel seruigio del Re di Spagna erano per spingerla à questa risolutione la quale riputauasi altretanto dannosa alla Francia quanto la sua incorporatione coll' Inghilterra.

Quanto alle spese per vna grande impresa, e per il mantenimento stabile di tante falangi oltre alle compositioni, e confiscationi de' beni de' Realisti da' quali era per accumularsi vn gran thesoro potessero i Parlamentarij riscuotere vna rendita ferma, e perpetua di sei milioni di lire sterline, che sono ottanta milioni di lire di Francia per l' Excise senza aggiunta di maggior peso a' sudditi.

Tutto questo tanto della possanza militare d' Inghilterra quanto della pecuniaria intendeuasi solamente in caso, che la Monarchia si conuertisse in Poliarchia, poiche vn Re d' Inghilterra assoluto quanto si volesse non poteua giamai giungere ad hauere il potere di fare delle leuate pari alle prementouate, nè i modi da mantenerle. Non potesse egli giamai arricchirsi come vna Republica con le confiscationi essendo noto al Mondo, che il popolo d' Inghilterra non haueа voluto sofferire, che solamente si mentouasse l' imposta appellata l' Excise durante l' autorità de' suoi Re i quali appena haueano rendite sufficienti per intrattenere la sua Corte, e le spese ordinarie, mentre dalle leggi erano à lui limitati i modi di cauarne da' popoli; & à causa della soprastanza d'vn Parlamento triennale non erano per rimanerli, che i sussidij, che il medesimo volesse somministrarli i quali erano stati, e sempre sarebbono lenti, incerti, e scarsi.

Rimanesse hora à dar giudicio se l' Inghilterra diuenuta Republica hauendone il potere hauria altresì la volontà d' essere infesta alla Francia. In primo luogo conuenisse

uenisse per necessità conchiudere, ch'ella considererebbe la Francia come vn Regno il più florido, il più inquieto, & il più pericoloso a' suoi vicini, indispensabilmente ingaggiato al sostenimento della Regina d'Inghilterra la più implacabile nemica, che hauessero: e in fine come vna Monarchia obligata ad inombrarsi, & inodiare questa nouella Republica à causa del partito pericolosissimo de gli Vgonotti, che nutriua nelle proprie viscere vniforme à quello dell'Inghilterra ridotta in Poliarchia per le massime comuni di Religione: il cui humore antimonarchico, e la parte, che prendeuano ne gli auuenimenti de' Parlamentarij era troppo manifesto, e pareua di già preauuertisse il Re Christianissimo della loro espettatione delle squadre Parlamentarie in Francia quando sarebbono in casa propria sbrigate con vna intera vittoria. A questa impresa parea, che douessero risoluersi con più passione, che ad ogni altra non solamente in riguardo de gli Vgonotti, e de gli altri putridi humori de' quali abbonda sempre la Francia per valersi dell'occasione d'vna riuoltura fauoreuole; ma per la consideratione ancora, che la nouella Republica non potesse promettersi alcuno accrescimento anzi nè il riposo tampoco in casa propria fin tanto vedesse vn vicino sì poderoso, e si contrario à lei e ne' disegni, e nel reggimento proseguire il corso prospero delle sue vittorie sopra gli estranei, e viuere tranquilla nell'interno. A questi rispetti accoppiandosi quelli de' loro imbrigamenti coll'Olanda, e le pratiche corrispettiue con la Spagna si trouasse obligata la Francia à mantenersi bene all'erta.

Nella fluttuatione di sì gelosi riflessi penetraua il Generale Farfax coll'armi nel cuore della Prouincia di Cornauaglia i cui habitanti benche diuoti al Principe di Galles non sapendo come resistere ad vn' vrto sì furioso, e che minacciaua di spiantarli, implorauano à tutta voce la mercè del Parlamento. A questo fece chiedere vdienza l'Ambasciadore di Spagna onde fù instituito vn Co-

Vdienza data all'Ambasciadore di Spagna.

mitè per tal conto. Mostrò egli di premere ne' rimedij del commercio ò interrotto ò intrigato su'l Mare sì che à niun vascello si consentisse di liberamente praticarlo: accennando, che gli Olandesi principalmente ne fossero in colpa non senza ingiuria dell' Inghilterra, che in ogni tempo hauea mantenuta à se stessa la padronanza della Manica, sotto il cui nome intendesi il canale d' Inghilterra. Che l' honore della stessa natione, & l' interesse insieme l' obligasse à sostenere inuiolata la propria giuriditione. Che gli esortaua ad vn sì magnanimo intraprendimento; e gli pregaua di farlo consapeuole della loro risolutione. Miraua per tal via l' Ambasciadore d' interrompere il disegno de' Francesi volto à cimentarsi all' espugnatione di Doncherchen. E senza il rispetto della Francia trabalzata allora à formidabile grandezza non bisognaua reuocare in dubbio non hauesse il Parlamento preso il pretesto della libertà del Mare per soccorrere Doncherchen in caso d'assedio: percosso già da molesta gelosia delle prosperità de' Francesi, e con vaghezza di attrauersarne il corso se in casa propria hauesse goduta la quiete. Ma proseguiuasi il cimento dell' armi co' soliti infausti auspicij alle fortune del Re il cui Generale Hopton fû sì angustiato da' Parlamentarij, che l'astrinsero ad vna ben dura, e strana compositione mentre tre mila caualli, e quattro mila fanti furono disfatti senza trar le spade dal fodero.

ARTICOLI TRA'L GENERALE Hopton Realista, & il Generale Farfax Parlamentario.

1. TVTTE *le persone sieno, ò nò straniere, che non sono state eccettuate dal perdono nelle propositioni di pace pienamente goderanno di quanto sarà stato accordato per il presente Trattato. E quanto à gli eccettuati sarà loro permesso ò di passare il mare, ò di ritirarsi alle proprie habitationi: sopra che addirizzandosi al Parlamento nè conosceranno più precisamente la sua volontà.*

2. *Le forze comandate dal Generale Hopton saranno licentiate in sei giorni da lui, & da' suoi Vficiali nella seguente maniera.*

3. *Tutti i caualieri, Capitani, Maresciali & altri bassi Vficiali dell' armata di detto Generale consegneranno di buona fede al Generale Farfax i proprij caualli, & arnesi conforme l' appuntamento. E ciascuno de' detti Vficiali che desidererà tragittare il Mare potrà farlo con la sua spada allato. A ciascuno de' quali saranno pagati venti soldi sterlini, ouero serberanno i loro caualli, & sarà in loro arbitrio di passare il mare, ò di ritirarsi à' propri habituri col loro bagaglio, al qual fine sarà conceduto loro passaporto.*

4. *Gli Vficiali della caualleria ciascuno nella sua Compagnia rassegneranno i loro caualli, & armi senza essere*

cambiati, nè guasti ma di buona fede.

5. I detti Vficiali, & loro trombetti potranno in seguela ò passare il Mare ò ritornare à casa con le bagaglie, numero di caualli, & armi da fuoco prementouate, & à cadauno d'essi conceduto secondo la sua qualità: à Colonnelli, cioè, otto caualli, & sei para di pistolle se tanto ne tengono appresso di loro; ali' Aiutante generale sei caualli, & quattro paia di pistolle; à ciascun' Aiutante di campo quatro caualli, & vn paio di pistolle; al Maresciale de scorridori sei caualli & due paia di pistolle; al Maresciale di campo quattro caualli & vn paio di pistolle; al Forriere sei caualli, & due paia di pistolle; a' loro Deputati due paia di pistolle; al Maggiore Generale dodici caualli, & sei paia di pistolle; al Commessario Generale della caualleria tre caualli, & vn paio di pistolle; altretanto al Commessario generale de' viueri; al primo Chirurgo tre caualli, & à gli altri Chirurgi de' Reggimenti due; a' Comandanti delle brigate tre caualli. Et à tutti fuorche a' Chirurghi le loro armi à fuoco, e spade; & a' principali Vficiali vna carabina; ma a' Chirurghi le loro spade solamente: con questa differenza, che coloro, che vorranno andare à casa, & non vscire dal Regno hauranno armi in minor' copia di quegli, che ne sortiranno à proportione della varietà prementouata.

6. Se dopo l' accomplimento de' precedenti articoli si troua alcuno de' sudetti Vficiali possedere più gran numero di caualli non passando il Mare i Commessari forniranno loro lettere di raccomandatione dirette al Generale affinche ne sia loro accordato l'istesso numero se restano nel

Regno come se valicassero il mare.

7. *Tutti gli Vficiali riformati, che vogliono restare alle lor case saranno riceuuti al seruigio con queste conditioni; i Forieri, cioè, Caporali, & altri all' auuenante gli vni con tre caualli, gli altri più ò meno secondo la loro qualità.*

8. *Tutte le persone di conditione con le loro armi ò altrimenti sortiranno nella maniera seguente. Vn caualiere con quattro caualli, tre seruitori, tre paia di pistolle, & le loro spade. Un figliuolo di caualiere, che porti titolo di scudiere con tre caualli, due seruitori, vn paio di pistolle, & loro spade. I gentil' huomini di minor qualità con due caualli, vn seruitore, & vn paio di pistolle; & ciascuno in fine secondo la sua qualità; come le persone del Clero, ò scolari trouati in arme hauranno più, ò meno caualli à beneplacito del Generale.*

9. *Saranno dati passaporti à quegli, che vorranno passare il Mare; e quegli, che vorranno restare lo potranno liberamente con l' indennità delle persone, & beni. E quegli, che hauranno entrate riceueranno lettere di fauore del Generale per più facilmente accomodarsi col Parlamento.*

10. *Tutti gli Vficiali, e soldati, che passeranno il Mare troueranno i loro quartieri assegnati appresso i Porti di Mare, & il Generale darà ordine acciò si trouino vascelli pronti per il loro tragetto.*

11. *Quanto alla dimanda, che i Commessarij del Generale Hopton hanno fatta, che sia permesso à certo numero d' Vficiali di transitare per Oxfort, è stata accordata fino al numero di quaranta, & non più con*

tre caualli, & due seruitori solamente per cadauno.

12. *Il Generale Hopton potrà seco condurre tutti i suoi caualli se non eccedono il numero di quaranta con armi per lui, & per dodici huomini del suo seguito; & il Barone di Vventuorth tutti i suoi non eccedendo il numero di venticinque, ed hauranno li loro quartieri assegnati.*

13. *Tutti quelli, che resteranno nel Regno si oblighe-ranno à non far cosa alcuna in pregiudicio del Parlamento diretta, ò indirettamente; e quelli, che passeranno il Mare faranno il medesimo per tre anni; e contrauenendoui scaderanno da ogni beneficio, che potessero sperare in virtù di questi articoli, eccettuato il Generale Hopton, e quegli altri Vfficiali, che hanno permissione d' andare à Oxfort.*

14. *Tutto ciò, che non è espresso in questi articoli sieno caualli, armi, ò altre cose sarà rimesso à beneplacito del Generale Farfax, ò di quegli, ch' egli vi commetterà per tutto eseguire con buona fede.*

15. *Le genti del Generale Hopton saranno alloggiate ne' quartieri assegnati dal Generale Farfax; & la cessàtione durerà fino à tanto, che i Reggimenti sieno interamente sbandati.*

16. *Ciascuna brigata sarà condotta a' suoi Ridotti, e data vna lista di ciascun reggimento al Generale Farfax nella quale apparirà distintamente coloro, che vorranno passare il Mare ò dimorare in Inghilterra.*

FARFAX, IRETON, LAMBERT,
HOPTÓN, GORING, TREVER.

Con questo colpo rimase il Parlamento assoluto padrone nel West oue la Piazza importante d'Exeter periclitaua: e concesso libero il modo al Generale Farfax di circonuallare Oxfort ò di accerchiare con tutto l'essercito qualunque luogo, che seruisse di ricouero alla persona del Re. Mandò pure il Parlamento al Generale Farfax ordine d'inuitare per parte sua il Principe di Galles di trasferirsi à quel luogo di sua giuriditione, che gli fora indicato, e seco condurre quei soli, che fossero stimati à proposito per dimorare appresso la sua persona. Il tutto non già con credenza non più, che con desiderio, ch' egli accettasse questo partito ma per fondare nuoui titoli da colorare, e legitimare la diuisata sua esclusione dal throno Reale; e con simili vfici di moderatione, & vrbanità rendere meno esoso il loro rigore. La Scrittura presentata dal Maggiore & Esceuini della Città di Londra alla Camera alta per la concessione del Presbiteriato fù riceuuta da essa con dimostrationi di grande acerbità; ma la Camera bassa testimoniando di sapere il contenuto del Viglietto disse, ch'era contra i priuilegi, e prerogatiue del Parlamento l'vsarne in quella maniera, e che non lascierebbe tuttauia di esaminarla. E per circoscriuere il rifiuto della prefata petitione con gli atti di tutto il rispetto deputarono dodici della Camera alta, e ventiquattro della bassa, che riconuenissero il comune Conseglio di Londra, e l'ammonissero di cessare la nouità d'ingerirsi in vn' affare, che pendeua in disputa dauanti le dette due Camere. Che il colpo veniua scoccato da' predicanti con mira d'acquistarsi vn' autorità independente nell' vso delle Scomuniche, & altre censure Ecclesiastiche per farsi grado à poco à poco all' autorità Episcopale. Che il Parlamento con giusta ragione desiderasse di statuire, che alla congrega de' Seniori si portassero le doglianze, e gli appelli. Ben riceuuta fù dal Conseglio di Londra questa espressione riconoscendo, che facilitauasi con essa l'intendimento de' Parlamentarij di tenere imbrigliato il

Vltima rouina del partito Realista.

potere del Presbitariato acciò non si rendesse arbitro dello spirituale come horamai era diuenuto del temporale.

Veggendo nell' istesso tempo Monterole, che il Cancelliere di Scotia, il Caualiere Morray, & il Barone di Balmereno nutriuano vn' accesissimo desiderio di saluare Wilmorray, nè auuisandosi d' altro mezo più opportuno, che di far passare il Re nell' armata di Scotia oue con maggior' energia haurebbe potuto impiegarsi per la libertà di questa sua predilettа creatura, rinouellò premurose l' instanze acciò si rimettessero più, che si potessero le trattationi nel grado in cui le hauea lasciate il Caualiere Morray in Corte Christianissima. Si diede sopra ciò à battagliare incessantemente i Deputati di Scotia, e n' ottenne alla per fine, che il Re in vece di prestare il suo consenso alla prima propositione d' Vxbrige quale diramauasi in varij articoli, condescenderia solo, che la Gierarchia Ecclesiastica rimanesse stabilita su'l modello, ch' era stato, e sarebbe di nouello dirizzato da ambidue i Parlamenti, e dal Sinodo de' due Regni, ch' era in effetto quello, che il Caualiere Morray hauea portato al Cardinale Mazzarini. Che in vece di sosrriuere il Conuenant per cui Wilmorray affermaua, che la Regina d' Inghilterra esorterebbe il Re à non hesitarui sopra, si contenterebbono, che la Maestà Sua l' approuasse mediante vna sua lettera a' due Parlamenti, e con apporui etiandio la conditione, che il Caualiere Morray assicurerebbe Monterole auanti di partire, per parte de gli Scozzesi, che non per questo sarebbe astretto il Re ad abbandonare i suoi amici anzi gli potria guarentire, e conseruare tutti; la cui cautela era stata necessaria perche coll' approuamento del Conuenant saria stato il Re vincolato à perseguitare le creature sue più cordate, e fideli, e che haueano in questa guerra posto tutto in auuentura per suo seruigio mentre ciò vi restaua chiaramente espresso. Circoscritto questo articolo di durissima digestione

Nuoue discussioni trà il Re & la Scotia.

allo

allo ſtomaco Reale parea, che niun' altro punto il doueſſe rendere reſtìo ad approuare il Conuenant mentre tutti gli articoli contenuti in eſſo riguardauano ò la forma del gouerno Presbiteriale, ch' era vna delle promeſſe, che douea preſtare, ò la conſeruatione della ſua perſona, & autorità, il che cedeua in ſuo vantaggio. Arroge, che in approuando ſemplicemente con ſua lettera il Conuenant non obligauaſi ad oſſeruarne il contenuto nella ſteſſa maniera, che ſe l'haueſſe firmato ò vi ſi foſſe impegnato con giuramento come hauea praticato in Iſcotia. Quanto alla militia ſi ſarebbono riputati troppo altamente offeſi gl'Ingleſi ſe dopo hauere loro il Re tutto offerto ricuſaſſe hora di accordare più del quarto. Per diſdirſene dunque con più honore niun mezo più congruo ſouueniua, che di rimettere le coſe nello ſteſſo ſtato, che gl'Ingleſi deſiderarono in Vxbrige, con ritenere il Re il terzo, e cedere gli altri due terzi alla Scotia, & Inghilterra. Per il punto concernente la perſona del Marcheſe di Montroſe affermauano i Deputati, che il ſuo accomodamento ſi farebbe nell' armata con la preſenza del Re purche ſi abſentaſſe per breue interuallo; con promeſſa ſe ciò ſeguiſſe di habilitarlo al rigodimento di tutti i ſuoi beni, e cariche. Riflettendo tuttauia Monterole nella premura del Re per gl'intereſſi di Montroſe, ch'era ſtato forſe il più feruido incentiuo del ritorno in quelle contrade di Vvilmorray, grandemente dubitaua della renitenza della M. S. al gettarſi nell' armata di Scotia ſe non la preauuertiſſe dell' intoppo, e ſe non ne riceueſſe i ſuoi ſentimenti. A' Deputati però richieſe vn paſſaporto in bianco per riempirſi dal Re col nome di colui, che più gli foſſe à grado per inuiarlo al Marcheſe di Montroſe, con additar pure il Caualiere Morray come più d'ogni altro idoneo ad affrancarli da' ſoſpetti di ſomigliante miſſione. Ma gli Scozzeſi antepoſſero il Caualiere Flaming come quegli, che ſtaua preſſo il Re, e ſi trouaua congiunto à Montroſe per ſangue, ed intima amicitia ſopra

cui non cadeuano riflessi di gelosia, e potea mettersi la via trà le gambe immantenente, che il Re mouesse da Oxfort.

In termini formali fù pure assicurato Monterole, che i Principi Palatini Roberto, e Mauritio, il Segretario di Stato Nicolas, & Asburnham potriano dimorare sicuri nell' armata di Scotia; e che à gli altri tutti dichiarati rei dal Parlamento sarebbe conceduta libera, e sicura ritirata, e dimora in Neuuarch fin tanto gli Scozzesi perfettionassero i maneggi del loro accomodamento. Gli altri tutti non compresi nel numero de' proscritti dal Parlamento d' Inghilterra haueano ad essere ben' accolti in detta armata senza veruna eccettione. Vno de' Deputati di Scotia douea parimente tenersi pronto per trasferirsi in detta armata al primo cenno, che loro farebbe Monterole della risolutione presa dal Re di ritiraruisi: & vna portione delle truppe Scozzesi douea auanzarsi in luogo proprio per farsi incontro alla M. S. & assicurarle la strada. Espressero special senso à Monterole i Deputati di Scotia, che il Re non riuelasse à chi che sia il segreto di quelle pratiche: facendosi à credere, che non tenesse presso la sua persona nè pure vn solo di sincera fede, e che gli fosse leale suddito, e seruitore! Cosa veramente incredibile se da gli effetti stessi non venisse comprobata ma habile ancora ad ammonire i Principi se riandassero tal volta l'antiche ricordanze di applicare tutto il loro studio in procacciarsi de gli Hefestioni, che amino Alessandro, e non de' Crateri, che adorino il Re la cui folla nella buona fortuna innumerabile, e sollecita sparisse in vn baleno se si auuiene in sinistro, che faccia traboccare all' occaso le speranze del priuato loro mantenimento. Addiuiene per ordinario, che la riconoscenza de gli antichi beneficij si dilegua dalla memoria se non vi viene rinfrescata con la speranza di riceuerne de' nuoui; soliti ad obliare i doni, che sono loro fatti subito, che ne veggono il fonte secco. E come la vita non sussiste, che

Re d'Inghilterra non seruito di gente di fede.

coll' vso perpetuo de gli alimenti, che la possono conseruare; così la gratitudine in certe animenon s'intrattiene, che con vn corso continouo di fauori, nè dura se non quanto durano le gratie dalle quali deriua la sua sorgente. Quegli, che si mantengono col mestiere di cortigiani seruono à molti padroni ma à pochi pongono affetto. Se il Sole trabocca all' occaso riuolgono il piede al proprio albergo credendo, che si conuenga di mostrare verso vn Grande gli affetti nelle prosperità: ma che sia anche politica il sapersi artificiosamente ritirare nelle miserie. Partita la fortuna da vna gran casa non vi hà chi più la riguardi percioche cessano gli stimoli dell' auide speranze, ch'essa nutriua. Il primo, che si allontani nell' infelicità de' Principi suole essere colui, che beneficato da lui senza merito di valore haueua in balìa la sua volontà. Quanto più efficacemente vien' egli alzato alla potenza tanto più con veloce perfidia si allontana dal beneficio padrone. Il male souente si rifonde originalmente però ne gli stessi Principi i quali à gli huomini di merito, e di valore si mostrano sconoscenti accarezzando gente di nessun' altro talento, che in saper dare dell' incenso à tutte le loro attioni; onde in molti cessaua la marauiglia se in simile anfratto si trouasse il Re d'Inghilterra derelitto da tutto il Mondo. Auuisauansi pure gli Scozzesi, che quelli, che cingeuano il fianco del Re seguaci della fattione de gl'Independenti non diffalterebbono di mandare à Londra i precisi ragguagli di sì importante faccenda per comperare à se stessi col prezzo di sì infame tradigione il riposo, e la sicurezza, conciosiache pochi sieno coloro, che vogliono perpetuare frà gli horrori della morte senza procurare di vscirne il più tosto, che possono. Cadeuano pure l'apparenze tutte, che il Re potesse scriuere alla Città, & al Parlamento di Londra in occulto di tutti i suoi domestici ò che coll' inconfidenza non disobligasse ogni vno. Nè ricercauasi perspicacia d'intendimento per imaginarsi, che il Segre-

tario Nicolas, & Asburnham fossero per riputarsi offesi della diffidenza, che il Re mostrasse verso di loro nell' occultamento di quelle pratiche con pericolo euidente, che il dispetto il quale fà l'huomo tal'vna fiata traditore non gl'inducesse à riuelare non solo quanto s'era trattato fin' allora ma tutto ciò, che di più importante era trapelato à loro notitia. Auuisauasi dunque Monterole, che se si douesse capitare à questa fastidiosa conditione venisse in concio per ischifare inconuenienti sì grandi, che il Re prendesse destro di significare à quelli del suo Conseglio di volere sperimentare se potesse tirare più vantaggio da' Presbiteriani, che da gl'Independenti in ordine à che hauesse deliberato di dirizzare al Parlamento le lettere già per prima concertate, e di accorstarsi alla Città di Londra. Esibiuasi parimente Monterole di supplicare al Re di valersi dell'opera di coloro, che riconosceua meno auuersi alla Scotia, e più propensi à seguirlo nell' armata di quella natione. Ricordaua parimente di quanto giouamento cederebbe à gl'interessi del Re se immantenente, che hauesse posto il piede dentro l'armata si spiccasse dalla Corte Christianissima vn' Ambasciadore straordinario alla volta d'Inghilterra per acconciare quelle differenze: il che contribuirebbe ancora à rauuiare gl'Independenti.

Nelle mani di Monterole fù dal Caualiere Morray per parte de' Deputati di Scotia posta la sicurezza accordata al Re per valicare, e dimorare nella loro armata; ed era tutta ciferata di questo verbale tenore tradotta da noi in Italiano.

ASSICVRAMENTO PER PARTE de' Deputati di Scotia al Re della Gran Brettagna.

I *Deputati di Scotia mi hanno autorizzato per assicurare la Regina di Francia, & il Signor Cardinale, che se il Re della Gran Brettagna vuole ricourarsi nell' armata de' Scozzesi vi sarà riceuuto con ogni sorte d'honore, e di rispetto, e vi dimorerà con piena sicurezza; come pure i Principi Roberto, e Mauritio, & i Signori Segretario Nicolas, & Asburnham; e gli Scozzesi s'interporranno efficacemente per fare l'accomodamento di tutti quelli del suo partito col Parlamento d' Inghilterra eccettuati tre ò quattro, che si allontaneranno per qualche tempo solamente; purche auanti d'andare in detta armata si compiacia la Maestà della Gran Brettagna di scriuere due lettere l'una al Parlamento d' Inghilterra, & a' Deputati di Scotia à Londra; l'altra a' Comitè del Parlamento di Scotia, che sono in Iscotia, e nell' armata de' Scozzesi per le quali dichiari, ch' egli consente, che gli affari Ecclesiastici sieno stabiliti nella maniera di già prescritta da' Parlamenti, e dalle assemblee del Clero de' duoi Regni; e ch' egli approuerà tutto ciò ch' essi faranno in auuenire concernente i detti affari Ecclesiastici. Consenta, che la militia sia disposta nella maniera, ch' era stata proposta da' Deputati di Scotia, e d' Inghilterra à Vxbrige per sette*

anni nelle mani de' ſuoi Parlamenti come i loro Deputati haueuano propoſto à Vxbrige. E che accordi le dimande della Città di Londra preſentate à Sua Maeſtà à Oxfort con promeſſa di tutto ratificare, e ſtabilire per Atti de' ſuoi Parlamenti, e di fare tutto ciò, che può contribuire al bene de gli affari Eccleſiaſtici, e ciuili col conſiglio de' ſuoi Parlamenti. Il che eſſendo fatto i Deputati di Scotia hanno riſoluto di operare in ſorte, che il detto Re della Gran Brettagna ſarà riceuuto nel ſuo Parlamento d' Inghilterra, & rimeſſo nella ſua dignità, grandezza, & auttorità. A Londra 16. Marzo / 26. Marzo 1646.

Caualiere MORRAY.

La mattina ſteſſa del giorno di detta firma Monterole viſitò tutti i Deputati di Scotia, che gli eſpreſſero cadauno à parte le proprie premure nella conſeruatione del Re: & il Gran Cancelliere in particolare lo certificò, che il Generale, & il Comitè della loro armata non mancherebbono à gli atti di tutto il riſpetto, & oſſequio; e però il comandante della caualleria ſi farebbe incontro al Re fin doue foſſe neceſſario a' primi ragguagli, che Monterole inuierebbe à Londra della ſua dipartita. In fine lo ſcongiurarono tutti con tal energia di parole à condurre à buon fine quei maneggi quaſi, che vedeſſero manifeſtamente la propria rouina ſcolpita in quella del Re, & operaſſero per il ſolo zelo della ſalute, e grandezza della Maeſtà Sua e per geniale inchinamento al gouerno Monarchico, che Monterole incautamente ſi perſuaſe, che con ſincerità procedeſſero quando non altro meditauano, che di troncare il filo alla concordia tra'l Re, & gl' Independenti, che ſaria ſtata la morte di tutti i diſegni, e ſicurezze della Scotia. Gli diſſero pure affermata-

mente di prestar fede à tutte le cose, che à lui hauea scritte, ò con la viua voce dichiarate il Caualiere Morray come quegli, che ne teneua ordini precisi da loro, ed operaua à misura de' dettami del Regno di Scotia, ch'essi rappresentauano. Dal Cancelliere di Scotia gli fù fatto parimente intendere, che nella sua persona staua la facultà, e plenipotenza di conchiudere la pace congiuntamente con gl'Inglesi à conditoni honoreuoli per il Re; & in caso questi straniassero, & amassero meglio di proseguire il corso dell'armi tenesse commessione di strignere vn' accordo particolare con la Maestà Sua! Espressioni tutte ben rimarcabili ma non conformi à quelle del Caualiere Morray à Monterole.

Nella pendenza di questi negotiati capitò à Londra persona inuiata d'Oxfort da' vn gentil' huomo del partito Presbiteriano per auuertire i Deputati di Scotia, che il Re trattaua segretamente con gl'Independenti i quali l'esortassero à rifiutare le propositioni di pace, e mettersi in campagna per ageuolare loro i modi di fortificare il proprio partito nel Parlamento, e di abbatteruí quello, che vi manteneuano gli Scozzesi: promettendoli à ricambio di rialzarlo alla pristina grandezza. Nella Camera de' Signori veramente il partito Scozzese alla giornata s'inuigoriua, e regolaua etiandio le massime del Conseglio della Città di Londra la cui vnione haurebbe fatto gran giuoco à gl'interessi del Re se si fosse saputo approuecchiarsene, potendo ad vn' hora guadagnare la Scotia, e Londra la quale hauea data al Parlamento l'Inghilterra. Ma tanto lontano dall'istradarsi à questo, che a' Deputati di Scotia arriuò l'odore, che la Maestà Sua s'era protestata ad vna persona, che lo strigneua all'acconsentimento del gouerno Presbiteriale, che amaua meglio di morire in vn fosso, che di prestarui il suo beneplacito. Di ciò auuertito Monterole da' medesimi Scozzesi si diede con suadeuoli ragioni à prontarli acciò non intralciassero con nuoue spinose difficultà vn' accomodamento,

Improuida condotta del Re.

che pur troppo ſeco ne auuolgeua le più ardue, & ineſtricabili : pregandoli di conſiderare in qual maniera ſarebbe riceuuto, & aſcoltato dal Re quando andaſſe ad offerirli conditioni più dure di quelle, che hauea altra fiata rifiutate, & alle quali parea in hoggi, che non foſſe giamai per dare il ſuo conſenſo. Che non ſenza ſudori haueſſe coll' appoggio della lettera del Cardinale, e col fianco del Caualiere Morray ſpuntato, che gli Scozzeſi non vincolaſſero il Re à firmare, & approuare il Conuenant come appariua dalla carta di Aſſicuramento à lui conſegnata nella quale non ſe ne faceua alcuna mentione : e però gli pregaua à non volere ſopra vane relationi far' inſurgere nuoui inuiluppi, che infoſcaſſero le ſperanze di proſſima concordia. Si obligarono altresì gl' Ingleſi Presbiteriani con ſolenne giuramento, che ſe il Re ſi trasferiſſe nell' armata di Scotia, e rifiutaſſero gl' Independenti di ſeco riconciliarſi impiegherebbono tutto il loro potere per andare à trouare la Maeſtà Sua con venti mila combattenti, che calculauano di prontamente ragunare nelle Contee aſſociate. A queſto effetto cominciauano di già à brigáre i loro amici ; à comporre vn partito in Oxfort ; & à confidare i particolari di queſto diſegno à Monterole perche la Francia col conſiglio, e coll' opera il fiancheggiaſſe.

Contumacia del Principe di Galles non diſcara al Parlamento.

Si rallegrarono li Parlamentarij della voce precorſa dell' imbarco del Principe di Galles, e del repentino ſuo viaggio alla Corte Chriſtianiſſima paleſando contra il comune intendimento, & eſpettatione ſenſibiliſſima repugnanza d' hauerlo nelle mani per paura, che queſto non gli obligaſſe à cambiare ſolamente in vece di diſtruggere affatto la Monarchia, come s' erano propoſti di fare, e ſperauano di mandare ad effetto allora, che ſaria rouinato il partito Scozzeſe creſciuto à robuſtezza grande coll' vnione ſua alla Città di Londra, la quale prendendo parte nelle coſe tutte, che li riguardauano auuampaua d' ira contra i Deputati di quella natione per eſſerſi preſen-

tati

tati due giorni ſucceſſiuamente, ſenza eſſerui admeſſi, alla porta del Parlamento, e per hauer' eletto vn Comitè per ragunarſi dentro il ſuo procinto. Maturò altresì il Conſeglio di detta Città la deliberatione d'inuiare quattro in cinquecento huomini per gridare alle porte del Parlamento, che quel Comune non volea punto nè Independenti nè libertà di coſcienza; non in altra guiſa eſſendo pullulati gli ſcomponimenti, che hora agitauano quel Regno.

Cadeuano giornalmente in maggior ſtroſcio le coſe del Re mentre alla disfatta dell' armata del Principe di Galles ſotto il comando del Generale Hopton ſi accoppiò ben toſto quella ch'era capitanata di Milord Iacob Ashele, e ch' era atteſa dal Re in numero di dumila cinquecento caualli con gli atti di tutta l'impatienza per eſſere il neruo principale della ſua vſcita in campagna, che ſperaua d'intraprendere dentro breui interualli. Dal Gouernatore di Gloceſter ſaputaſi la ſua moſſa rattamente nè traſmeſſe i ragguagli al Parlamento con inſinuationi, che trouandoſi egli con forze inferiori non oſaſſe combatterlo ſenza ordine preciſo purche non prendeſſe la marcia alla volta d'Oxfort nel qual caſo crederebbe di non fallare ſe tutto metteſſe in auuentura per impedire la ſua congiuntione col Re ò per indebolirla almeno col coſto etiandio della propria perdita. Il Parlamento ſenza deliberare coſa alcuna laſciò al detto Gouernatore pieniſſima libertà di abbracciare quel conſiglio, che più gli veniſſe à grado diſpenſando ſolamente gli ordini congrui alle ſquadre più vicine di rinforzarlo. Ma veggendo, che Ashele caminaua à dirittura d'Oxfort ſenz' attendere le dette truppe ſpeditamente moſſe alla ſua volta, lo raggiunſe, e venne ſeco al cimento dell'armi, che per due hore ſtette ambiguo, & alla fine i Realiſti percoſſi da ſpauento piegarono, e ſi abbandonarono vilmente alla fuga con rimanerne mille cinquecento prigioni. Col Generale Hopton più di trecento Vficiali dalla banda di Cor-

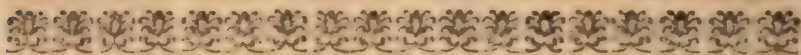
Deteſtana ſconfitta de' Realiſti.

nauaglia varcarono il Mare si che la fortuna in ogni lato arrideua à gli animosi intraprendimenti de' Parlamentarij. Si ritirò pure il Principe di Galles nell'Isola di Sillay à quindici miglia di Pendennis risguardanti entrambi l' imboccatura del Porto di Phalmut. A tale annuntio deliberò il Parlamento di spedire ordine al Generale Farfax, che offerisse al medesimo Principe la sicura ritirata in ogni luogo di suo piacimento dentro il suo risorto con quelle genti, che per suo seruigio si giudicassero à proposito; con che miraua di cercare anzi occasione di discendere col rifiuto all' vltime seuerità contro di lui, che per isperanza, ch' egli abbracciasse i suoi inuiti. Picciolo è il giro dell'Isola naturalmente poco cibosa onde s' infoscauano le speranze nel Principe di poter lungamente fermarui il piede. Dal Parlamento si prese dappoi consiglio di dirizzarli vna lettera d'inuito in cui limitauasi il numero, e la qualità delle persone, che doueuano accompagnarlo. E messe pure in deliberatione se si hauesse à permetterli il trattamento, e sicurezza conueneuole alla dignità della persona: concordeuolmente alla per fine decretando, che ciò si omettesse nella lettera. A note ben chiare esplicauansi li Parlamentarij, che se il Principe ritiraua il piede fuori dell' Inghilterra verrebbe à far perdita d'ogni suo diritto alla Corona; & à corroboratione di ciò ne allegauano gli esempij; si che non consentiuano à lui, & al Re suo padre domicilio honoreuole, e sicuro in Inghilterra, e se dauano vn passo fuor d'essa ancorche sforzati dall' armi nemiche à farlo ò à rendersi à discretione gli condennauano nella perdita della Corona, e delle ragioni, che vi potessero pretendere. Nè sembraua loro di commettere in ciò alcuna nequitia propalando à tutta voce, che la Regalità hauendo fatto sofferire i popoli fosse necessario, ch' ella altresì la sua volta sostenesse grande soffranta, che però il Mondo riusciua vago alla vista del Filosofo nelle continoue sue vicissitudini.

Trasferitosi in tanto Monterole ad Oxfort confermò il Re nella dispositione di ritirarsi nell' armata di Scotia quando rinuenne le sicurezze d' esserui ben' accolto. Al medesimo Monterole consegnò perciò vn' ordine diretto al Gouernatore di Newarch per la rassegna di quella Piazza nelle mani de' Scozzesi, & vna lettera al Comitè, che reggeua l' armata di Scotia per notificarli le sue intentioni, & il giorno in cui diuisaua di partire d' Oxfort acciò tenesse pronte le cose necessarie per assicurarli il camino, e per accoglierlo nel campo. Al Re diede pure la sicurezza ò sia malleuaria della Francia in concambio per l' accomplimento puntuale delle promesse de' Scozzesi. Dubitauano i Ministri Francesi non fosse la Scotia per accettare la Città di Newarch dalle mani del Re quando non hauesse prima risoluta vn' aperta rottura con gl' Independenti, & in seguela conuenisse pensare à rimettere la Corona in capo al Re per vn' altra via, che per quella s' era fin' allora diuisata. I partigiani, & seruitori suoi doueuano ben trouare in essa amico rifugio fin tanto si perfettionasse l' aggiustamento. E perche auuisauansi quelli di più netta vista, che il ricouero del Re nell' armata di Scotia valer potesse à commettere trà loro le due nationi ricordaua il Caualiere Morray al Cardinale di cominciare à tener pronte le assistenze, che prometteua alla Scotia in caso, che gl' Independenti deliberassero di contraporsi à gli attentati della medesima per far' rendere al Re la sua autorità. Sollecitaua ancora la speditione dell' Ambasciadore straordinario sì per preuenire le querele à tal conto trà le due nationi, come anco per ageuolarne l' assopimento in caso germogliassero. Che per soccorrere il Re bisognasse, che la Francia senza indugio somministrasse moneta, e vascelli da guerra per essere le due cose allora più necessarie, e delle quali erano più bisognosi. Se contribuisse il Cardinale le sue attentioni al buon' esito d' vn' affare di tanta rileuanza, e conseguenza fosse per riportarne la palma d' hauerlo egualmente

Risoluto il Re di pa[illegible]re nell' armata Scozzese.

12. April. 1646.

ben finito, & cominciato con moſtra di tanta cordialità come ſe foſſe intereſſe ſuo della maggiore premura. I Deputati di Scotia obligarono ancora il Caualiere Morray à formare, e firmare il ſeguente Scritto di aſſicuramento per darſi alla Francia.

VIGLIETTO DI ASSICVRAMENTO.

I Signori Deputati di Scotia mi hanno autorizzato come pur dianzi per aſſicurare Sua Maeſtà Chriſtianiſſima, e V. E. che il Re della Gran Brettagna capitando nell' armata di Scotia non ſi deſidererà nulla da lui, che quello concerne il bene, e la conſeruatione della ſua perſona, honore, & autorità, e della ſua poſterità ſenza forzare la ſua coſcienza: non dubitando punto, che Sua Maeſtà non accompliſca francamente, e di buon grado à tutto ciò, che ſi conuiene per lo ſtabilimento della Religione, conſiſtendo in ciò l'vnico modo per procurare vna pace honoreuole, la conſeruatione della ſua perſona, e l'vnione de' ſuoi Regni.

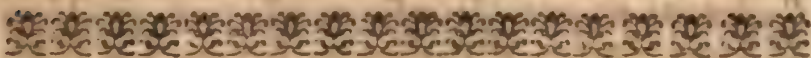
MORRAY.

Promeſſa del Re.

Prometteua all' incontro il Re la permanenza della Religione come gli Scozzeſi la bramauano purche non coſtrigneſſero punto nè la ſua coſcienza nè il ſuo honore; di mettere altresì Newarch nelle lor mani; di concedere alla Città di Londra pieno contentamento nelle ſue domande; far reſtituire alla primiera libertà il Marcheſe d' Hamilton con vn' ordine, che manderebbe per iſcritto immantenente, che la Maeſtà Sua ſaria nell' armata de' Scozzeſi; e di ſcriuere vna lettera prima di par-

tire d'Oxfort al Parlamento d'Inghilterra di rimprouero per il rifiuto di tutte le sue offerte dichiarando l intentione sua di hazzardare la propria persona in potere di coloro, che comandauano l'hoste sotto Neuuarch da' quali sperasse ogni buon trattamento senza seruirsi tuttauia della loro assistenza, che per aiutarsene à riunirsi pacificamente al suo Parlamento d'Inghilterra. In tanto, che il Parlamento ricercaua il Principe di Galles di condursi in luogo del risorto di Londra ostentaua il Re vn' acceso desiderio di portarsi in persona alla stessa Città quasi senza riserua, & conditione al cui effetto dirizzò al Spaker ò sia Oratore della Camera alta vna lettera di tal tenore.

LETTERA DEL RE AL PARLAMENTO.

1. Aprile 1646.

CHE *non ostante il silentio inaspettato in vece delle risposte à varij, e gratiosi suoi dispacci inuiati alle due Camere da cui trasparitua il loro desiderio di peruenire più tosto al loro scopo con la forza, che per via di trattati il che potesse giustamente disanimarlo, e rimuouerlo da simiglianti aperture credesse nondimeno di troppo faltare al proprio douere verso Dio, & alla tranquillità del suo popolo se non s'impiegasse à preuenire gl' inconuenienti atti à ritardare vna sicura, e ben fondata pace. E perciò proponeua hora, che se potea hauer qualche sicurezza dalle due Camere del Parlamento per la preseruatione del suo honore, persona, e stato, e che fosse conceduta libertà à gli adherenti suoi di ritirarsi alle proprie case, di*

dimorarui pacificamente, godere de' propri beni con la remotione de' ſequeſtri ſenza eſſere forzati à prendere alcun giuramento non ordinato dalle leggi del Regno, foſſe incontanente per isbandare tutte le ſue froze, ſpalancare le porte delle ſue guernigioni, e col ſolo ſeguito della ſua caſa Reale, e non martiale ſe ne ritornerebbe alle ſue Camere del Parlamento à preſederui come prima. E per ſicurtà maggiore de' ſuoi ſudditi eſibiua incontanente dopo il ſuo arriuo à Vveſtminſter di concedere congiuntamente con le due Camere vn libero perdono, & vna piena obliuione delle coſe paſſate; con fare in oltre tutto ciò, che il Parlamento argomentaſſe conferente alla pace, & al bene del Regno. Quanto al Parlamento di Scotia non ne faceſſe lui mentione alcuna in queſta lettera atteſo il lunghiſſimo indugio, che ſaria conuenuto diuorare per ritrarne riſpoſta; ma dichiaraſſe, che ſenza dimora appreſſo la ſua venuta à Vveſtminſter ſi applicherebbe à dare intera ſodisfatione à quel Regno. E s' egli per ſola imaginatione dubitar poteſſe dell' eſito di queſta offerta produrrebbe varie ragioni per perſuadergliela accennando queſta vnica grandiſſima del dare preſentemente la pace a' ſuoi Regni gementi ſotto lunga veſſatione.

Pareua, che il Parlamento diſdir non poteſſe queſta venuta del Re à Londra ſenza inagrire il popolo famelico della pace. E ſe bene in ordine a' maneggi ſegreti co' Scozzeſi ſi foſſe aſtenuto il Re di parlarne nella ſua lettera, che in termini generali, e di nulla concedere loro di poſitiuo ſi che faceiſe temere nell' eſſere sì indulgente verſo il Parlamento d' Inghilterra, e sì ſcarſo verſo la Scotia non veniſſe à rinforzare la loro vnione:

credeuasi tuttauia comunemente, che largheggiando il Parlamento co' Scozzesi nello sborso della pecunia in compenso della restitutione delle Piazze, che li tenea nelle pastoie senza osare di contradire a' sensi dell' Inghilterra fossero per mantenersi costanti nella vnione, e per ciecamente secondare il genio de gli altri. Preuedeuasi nondimeno, che la discrepanza della Religione in Iscotia era alla fine per attrahere à quelle contrade, e tenerui implicate l'armi Inglesi senza il cui freno si sarebbono queste accostate al partito di Spagna ò per commiseratione ò per interesse. Ma lo stabilimento del Presbiterio rintoppaua in durissimi inciampi dal canto de' Predicanti Inglesi i quali l'accettauano bene ma con dichiaramento di possederlo di diritto diuino, e di non essere per ammettere Sindachi, che li turbassero: la doue insisteuano gli Scozzesi, che si riceuesse in quella forma, e gl' Independenti vi si contraponeuano scopertamente non volendo à patto alcuno comportarlo. Per esaminare la lettera del Re ragunossi vn Comitè delle due Camere il quale andò in lor nome à comunicare i loro diuisamenti al Maggiore, & Aldermani di Londra: effigiando al viuo i pericoli a' quali sottoponeua il Regno, il Parlamento, e la Città l'auuento del Re per la folla della gente, che da tutti i lati sarebbe concorsa à vederlo. A' Commessarij di Scotia mulinaua pure di dirizzare l'vltime propositioni da trasmettersi al Re acciò vi prestasse il suo consentimento senza che potesse ritoccarle ò alterarle in alcuna parte non ostante, che premessero nel punto della militia non per interesse del Re ma per il proprio poiche admessi per il Trattato di Vxbrige tra' Commessarij destinati per la militia Inglese secondo le loro conuentioni insisteuano d' esserui mantenuti: la cui domanda rifiutaua assolutamente il Parlamento gonfio per la prosperità delle sue armi alzate alla speranza di spedita, & intera vittoria. Già il Gouernatore di Glocester accampatosi con le sue truppe à Wostoc casa Reale non più distante di cinque miglia

Presbiterato combattuto in Inghilterra.

5. Aprile 1646.

da Oxfort, e l'altro grosso delle soldatesche Parlamentarie trattenendosi ad Abington nella parte opposta per poco non restasse la detta Piazza blocata, e fra' procinti di vedersi strettamente circondata col soprarriuo del Generale Farfax, & in essa il Re con poca caualleria forzato all'accettamento d'ogni più rigida conditione per lui, per li seruitori suoi, e forse per la Regina sua consorte non reuocandosi punto in dubbio, che diuenuti vna volta li Parlamentarij arbitri assoluti del Regno non si precipitassero ad ogni più estrema violenza senza ritegno, nè rispetto imaginabile. La Città di Londra preparaua di già i funerali alla Monarchia nel superbo festino, che diede alle Camere del Parlamento per festeggiare insiememente l'anniuersario della sconfitta del Re. Parea fosse stata affascinata dall' honore, che le hauea fatto il Parlamento con la deputatione, e visita del prementouato Comitè nella cui conferenza fù notata per imprudente l'aringa del Conte di Pembroc mentre tutto lo splendore della sua dignità & maggioranza veniua ad eclissarsi nell' occaso dell' autorità Reale. In ogni lato parea, che la disfortuna incalzasse il Re essendo state dal Parlamento intercette due lettere nelle quali riprendeua la dilatione del Principe di Galles à tragittarsi in Francia atteso che il maritaggio, che si trattaua per lui fosse assai honoreuole per qualsiuoglia Re in Europa. Al tenore di questi concetti si messero à speculare li Parlamentarij se volesse intendere di Madamigella d'Orleans, ò di quella d'Oranges; che se con la prima, e di consenso della Regina Reggente, e del Cardinale fosse la Francia per disobligare i Regni della Gran Brettagna trahendo à se il Principe successore per maritarlo senza loro consentimento. Che se pensasse il medesimo Principe per tal via d'armare in suo soccorso gli aiuti stranieri fosse il Parlamento per escluderlo dal throno Reale, e collocarui vno de' fratelli; & i Potentati, che gli dessero asilo, & aiuto costretti di rimanere in guerra perpetua con la Gran Brettagna. Nè sopra

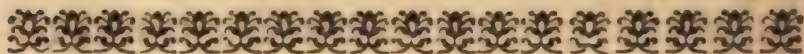
11. Aprile 1646.

Sospetti contra la Franci.

pra la corrente ſua fortuna non preſumeſſe già la Francia di fare vna ſeconda conquiſta dell' Inghilterra, e di rimetterui il Cattolichiſmo poiche la Scotia, che ne' ſecoli vetuſti hauea ſeruito di porta, e d'appoggio alla Francia per entrare in Inghilterra profeſſaſſe hora vna Religione differente, e ſi riputaſſe offeſa, e negletta nel diſpoglio di quei priuilegi, che la ſua natione ab antico hauea goduti in Francia, e comperati col prezzo di tanto ſangue: onde il nodo dell' antica lega, & amicitia trà la Scotia, e la Francia per poco, che non foſſe interamente ſchiantato.

La redditione all' armi Parlamentarie di Dorington Piazza forte preſſo Oxfort multiplicaua i malori, & i pericoli al Re come pur facea la diſunione tra' ſuoi ſeruitori, che altercauano ſopra la riſolutione, che haueſſe ad abbracciare hora, che precluſa gli veniua da' Parlamentarij la via di condurſi à Londra con ingomberare di guardie la campagna d' intorno, e con decreto di arreſtare, & imprigionare tutti coloro, che vi capitaſſero d'Oxfort con la perſona del Re ò ſenza; e che la M. S. parimente ſi metteſſe ſotto cuſtodia, aggiungendoui queſte ſole parole la Camera alta: *con ſuo honore e dignità.* E di vero ſempre più illanguidiuano le ſperanze di ſuo ſcampo hora, che la Città d'Exeſter parlamentaua il cui acquiſto concedeua al Parlamento la libera, & abſoluta padronanza del Vveſt, e della Cornauaglia, nè poteua più à lungo trattenerſi il Re in Oxfort ſenza correre riſico di rimaneru preſo con la Piazza. Tolſero pure l'armi Parlamentarie al Re l'Iſola, e Caſtello di Portland, e quello di Briſſuart ſi che viè più multiplicandoſi le ſue anguſtie creſceua etiandio ne' ſuoi auuerſarij il ſoſpetto non prendeſſe egli conſiglio dalla diſperatione, e d'improuiſo compariſſe in Londra corroborato pure in loro dalla ſtretta intelligenza oſſeruata con occhio geloſo trà la Città di Londra, e gli Scozzeſi onde al Maggiore della medeſima fù inuiato vn Comitè per interrogarlo ſe foſſe complice

Paura, che il Re andaſſe à Londra.

della pratica di tirare il Re à Londra, e di teneruelo celato fin tanto si trouasse assicurato dal concorso, e dalla dichiaratione di quelli del suo partito. Il niego circoscritto con varie particolarità in sua confermatione valse ad euacuare ogni diffidenza conceputa delle sue intentioni. E veramente se il Re si arrisicaua al viaggio di Londra, e vi peruenisse à saluamento era auuiso comune, che ne sarebbe deriuata vna grandissima commotione non ostante, che per la seuerità praticata nell' esecutione dell' Editto publicato contra i Cattolici, sopra quali cadeuano i più gelosi riflessi, di sgomberare dentro il sedicesimo d' Aprile dalla Città ne fossero vsciti sopra dumila quasi ignudi. A quella d' Oxfort all' incontro s' erano accostati tre mila caualli dell' armata del Generale Farfax sbrigatasi dal Vvest con la presa di Exester, che si sottomesse co' seguenti patti.

ARTICOLI DELLA CAPITOLAtione della Città d' Exester.

1. *LA Città, e guernigione d' Exeter col suo Castello, e Forti, tutta la sua artiglieria e munitioni fuorche la parte eccettuata ne gli articoli seguenti saranno posti nelle mani del Signor Caualiere Tomaso Farfax Generale delle forze del Parlamento ò di quello, che sarà da lui delegato il giorno 23. di questo Mese à mezo di.*

2. *Se alcun' Vficiale, soldato, ò altro compreso in questi articoli fà qualche torto auanti ò nel tempo della sua dipartita a' cittadini, paesani, & altri sarà obligato ripararlo nella maniera, ch' ei potrà ad arbitrio del sudetto Generale.*

3. Colui il quale dopo la data de' presenti articoli romperà ò guasterà alcun' arme ò prouisione di guerra di quelle, che deuono consegnarsi, com' è detto, sarà priuo del beneficio della presente capitolatione.

4. La Principessa Henrichetta con la sua Gouernante, e casa haurà libertà di ritirarsi co' suoi vassellamenti d' argento, & altri suoi beni à suo piacimento dentro venti giorni dalla conclusione di questo Trattato in qualsiuoglia Piazza d' Inghilterra ò del Principato di Galles à suo beneplacito, & ad elettione della sua Gouernatrice per dimorarui fino à tanto, che siasi informato della volontà del Re della Gran Brettagna circa il suo stabilimento per il quale detta Gouernante potrà spedire verso S. M. Britanica per risapere la sua risolutione intorno la condotta di S. A. ne' prementouati luoghi, e che le siano proueduti i carri à prezzo ragioneuole.

5. Nè Chiesa nè altra cosa, che le appartenga non sarà rouinata nè guasta nè asportata da alcun soldato nè da altra persona di qualsiuoglia partito.

6. Il Gouernatore, tutti i Signori, persone Ecclesiastiche, gentil' huomini, Capitani, Vficiali, & soldati sortiranno dalla Città dentro il detto giorno 23. Aprile à mezo di co' lor caualli, armi, bagaglio, & altri beni, insegne spiegate, tamburi battenti, miccia accesa, balle in bocca, & le bandoliere fornite con scorta sufficiente per andare ad Oxfort ò Helston in Cornauaglia à lor' optione. Et in caso, che il Gouernatore d' Oxfort rifiuti di riceuere i soldati, che vi si ritireranno saranno obligati di dare le loro armi alla scorta dalla quale riceueranno passaporto per ri-

tirarsi alle proprie habitationi. I semplici soldati, che non sortiranno, come sopra, renderanno le loro armi fuorche la spada, e potranno ritirarsi à propri habituri con le loro robe, e bagaglio senza essere costretti à prendere l'armi contra il Re della Gran Brettagna. Et tutti gli Vficiali, e Gentil'huomini, che vorranno andare ad Oxfort senza prendere l'armi resteranno ne' quartieri del Parlamento per quaranta giorni dopo la data delle presenti, & goderanno del beneficio di questi articoli.

7. Quegli, che marcieranno verso le dette guernigioni non saranno tenuti à pagare nulla per camino nè potranno essere costretti à fare più di dieci miglia il giorno. Gli altri soldati, che sono habitanti della Città potranno vscirne, ò dimorarui senza essere forzati à prendere l'armi contra S. M. Brittannica. E se qualche soldato casca malato per camino sarà proueduto di carri, & altre commodità.

8. Tutti i Signori, Gentil'huomini, Ecclesiastici, & Vficiali, che vorranno passare il mare sortiranno coll'armi necessarie per loro seruigio, & i semplici soldati con le loro armi saranno scortati fino al Porto di Mare, che scierranno per loro passaggio oue lascieranno le loro armi al Gouernatore del più vicino presidio Parlamentario il quale Gouernatore darà ordine per la loro sicurezza durante il loro soggiorno in quei luoghi, e gli farà assistere tanto per trouar vascelli per il loro passaggio co' soliti prezzi, che per fornire il denaro per la loro spesa durante ventun giorno, che loro si concedono per prouedere al loro passaggio: qual tempo spirato potranno in pagando la loro spesa attendere

la propria comodità fin tanto ſieno prouiſti i vaſcelli, & il tempo ſia opportuno. In oltre durante la loro dimora ſarà permeſſo à due di loro di andare à Londra per trattare con qualche Ambaſciadore ò Agente ſtraniero, & cercare d'ottenere qualche commeſſione per intrattenerſi oltremare.

9. *Non ſi farà alcun rimprouero, ingiuria, nè altro torto à gli Vficiali, & ſoldati, che vſciranno dalla detta Città tanto nelle perſone, che ne' beni i quali non ſaranno viſitati nè ſtaggiti nè aſportati.*

10. *Il Gouernatore, i Signori, Gentil'huomini, Eccleſiaſtici, Commendatori, Vficiali, & ſoldati compreſi in queſti articoli ſaranno aſſiſtiti di carriaggio ſufficiente à prezzo ragioneuole per portar via le loro robe, & altri beni. Et il Gouernatore Parlamentario, che ſuccederà in luogo del Realiſta haurà cura di far trattare nella Città gli Vficiali, & ſoldati ammalati, & feriti: e quando hauranno ricuperata la ſanità ſi darà loro paſſaporto per ritirarſi à' propri habituri.*

11. *Le forze del Parlamento non entreranno nella Città, che quelle del Re della Gran Brettagna non ne ſieno vſcite eccettuati cento cinquanta fanti, & vna Compagnia di caualleria.*

12. *Alcuni Signori, Caualieri, Gentil'huomini, Eccleſiaſtici eccettuati coloro, che il Parlamento hà eſcluſi dal perdono, Vficiali, Cittadini, ſoldati, & altri compreſi in queſti articoli non ſaranno ſoggetti ad eſſere interrogati, nè à rendere conto d'alcuna attione fatta da eſſi ò da altri à loro ſuggeſtione circa le differenze trà Sua*

Maestà Brittannica, & il Parlamento sottomettendosi nondimeno ad vna moderata, & ragioneuole compositione per le loro cariche, & beni, che il Generale Farfax stabilirà col Parlamento in sorte, che non eccedano il valore di due annate delle rendite di ciascuno: & per le loro persone secondo la regola ordinaria senza eccedere la medesima proportione, la qual compositione essendo fatta saranno liberi quanto alle persone, & goderanno de' loro beni, & ogni immunità senza essere tenuti à pagare alcuna tassa della quinta ò vigesima parte nè altre impositioni, che le fate qui appresso coll' autorità del Parlamento sopra di essi in comune con tutti gli altri sudditi del Regno.

13. *Tutti i Signori, Caualieri, Gentil' huomini, & Ecclesiastici eccettuati ne' precedenti articoli hauranno libertà d'andare in qualcuna delle guernigioni del Re, & sarà conceduto passaporto per loro, & i seruitori per condursi al Parlamento, & fare la loro compositione per i loro beni, e franchigie per le persone; & hauranno quattro mesi dopo la data della presente capitolatione ò per fare il loro aggiustamento ò per varcare il Mare con passaporto, che sarà concesso à questo effetto.*

14. *Tutti i caualli, armi, moneta, e qualsiuoglia altro bene preso lecitamente in guerra auanti ò pendente l'assedio, & che si trouano hora nella Città saranno lasciati godere à colorro, che di presente li tengono.*

15. *Tutti gli Vficiali, Gentil' huomini, Cittadini, Ecclesiastici, soldati, & altri essendo nella Città nel tempo della sua compositione hauranno facultà di dimorarui, ò d'vscirne di tutto tempo con le loro famiglie, e beni, e di an-*

dare in qualsiuoglia luogo del Regno sotto l' vbbidienza del Parlamento. E auanti la compositione fatta i mercanti, & artisti potranno vendere ò da se stessi ò per via de' loro procuratori vna parte de' propri effetti, e beni per souuenire a' loro negotij, & esercitare il loro mestiere; & dopo la compositione fatta tutti gli altri a' quali è hora difenduto dall' ordinanze del Parlamento potranno farne altrettanto per esercitarui le loro professitioni, ò passare il Mare. E coloro che resteranno nella Città dentro sette mesi dalla loro compositione goderanno del beneficio di questo articolo, & del duodecimo, & vigesimo secondo.

16. *Tutte le Scritture, costumi, priuilegi, franchigie, libertà, terre, beni, & debiti del Maggiore, de gli Aldermanni de' Bailliaggi, e comunità delle Città saranno loro conseruati per goderli; & l'antico gouerno della Città sarà continouato come per auanti.*

17. *Se alcuno habitante ò altre persone comprese in questi articoli contrauengono ad alcuno di essi, tale infrattione toccherà solamente a' suoi autori, che la ripareranno con la sodisfatione proportionata all' erranza.*

18. *Tutte le persone comprese in questi articoli otteranno vn' attestato del Signor Tomaso Farfax quando ne presentino la supplica ò dal Gouernatore della Città come godono del priuilegio di questo articolo.*

19. *Il Signor Tomaso Farfax promette, che tutti gli Vfficiali, & soldati dell' armata del Parlamento, & altri della sua vbbidienza osserueranno esattamente tutti questi articoli; e se qualcheduno d'essi gl' infringe diretta ò indirettamente ne farà la debita riparatione sopra la querimonia, che gliè ne sarà fatta.*

20. *Gli habitanti della Città ſaranno eſenti da ogni alloggio, e vitto de' ſoldati ſe non in caſo di gran neceſſità, & allora ſarà ordinato, & diſpoſto per auuiſo del Maggiore ò ſuo Deputato.*

21. *Non ſi prenderà alcun giuramento, Conuenant, proteſta, ò ſottoſcrittione à tal conto da alcuno di quelli, che ſono compreſi in queſti articoli eccettuati quelli, che gli obligano à non prendere l'armi contra il Parlamento d'Inghilterra reſidente preſentemente à Vveſtminſter, & à non commettere attione alcuna pregiudiciale à ſuoi intereſſi fin tanto, che reſteranno nella ſua vbbidienza; e queſte perſone ſi preſenteranno prima al Parlamento, che le farà aſſicurare ſe lo deſiderano.*

22. *A più ampla, & chiara intelligenza de' precedenti articoli vien dichiarato, che la loro vera intentione è, che le perſone compreſe in eſſi godano libera, & pacificamente de' loro beni, debiti, & mobili durante lo ſpatio di quattro meſi proſſimi, & ſaranno eſenti da qualunque giuramento, Conuenant, e proteſtationi nel qual tempo faranno, ſe così parerà loro, la compoſitione col Parlamento per dimorare nel Regno; altrimenti ſe deſiderano paſſare il Mare ſarà loro permeſſa la diſpoſitione de' lor beni, debiti, & mobili con ottenere paſſaporto per vſcire dal Regno.*

23. *Per ſicurezza, e compimento di queſti articoli, il Montradford, e la guardia della Parocchia San Tomaſo con le prouiſioni da guerra, che vi ſaranno ſi metteranno nelle mani del Generale Farfax ò di quegli, ch' egli commetterà dentro domani, ſettimo Aprile alle ſei hore dopo*

mezo

mezo dì. E nel medesimo tempo quattro Gentil' huomini ò Vfficiali secondo che questo Generale approuerà saranno dati in ostaggio da vna parte, e due altri à piacimento del Signor Giouani Barclai Caualiere, e Gouernatore della Città d' Exeter per l'accomplimento di questi articoli.

Finalmente questi articoli saranno ratificati & confermati reciprocamente dal Signor Tomaso Farfax per vna parte; e dal detto Signor Barclai dall' altra.

Li 19. Aprile 1646.

Con la presa d' Exeter veggendo il Re, che tutte l' armi Parlamentarie andauano à piombare sopra Oxfort, e che se attendesse di restarui da ogni lato racchiuso era ineuitabile il pericolo di cadere nelle mani de' suoi auuersarij fece rattamente partire Monterole alla volta del campo Scozzese sotto Newarch acciò perfettionasse le pratiche del suo riceuimento in essa. Supplì Monterole a' compiacimenti del Re portandosi con ispedito passo al campo oue contra ogni sua espettatione fù dal Comitè, che reggeua quell' armi fatto guardare sotto rigorosa custodia benche egli esclamasse, e sfauillasse in parole d'ira, che nella persona d' vn Ministro rappresentante la Francia violauasi il diritto delle genti. Sordi si mostrauano gli Scozzesi a' suoi schiamazzi come quelli, che si trouauano in caligine delle sue trattationi co' Deputati di Scotia in Londra: comportandosi anzi con tanto rigore, & indiscretezza, che non gli permisero d' inuiare vn suo huomo ad Oxfort con cui premeua di preauuertire il Re di non mettersi punto in camino. Non era al detto Comitè antiuenuto alcun susurro de' maneggi còl Re, e del viaggio di Monterole all' armata conciosiache restando concertato, che per via di Londra il Barone di Balmereno il precorresse: questi per certa sua religiosa osseruanza in festare la Domenica in vece di auanzarsi fino al campo il giorno stesso che Monterole vi peruenne,

Monterole arrestato nel campo Scozzese.

ſi fermò in certo luogo diſtante tredici miglia aſſicurando Monterole, che potea francamente paſſar' oltre ſopra la lettera particolarmente, che ſeco portaua di mano propria del Re per il Comitè dell'armata. Che ſi andrebbe ad Harborù incontra al Re, e ſi adempirebbono con puntualità le coſe promeſſe à lui da' Deputati di Scotia, e delle quali hauea cauata poſitiua ſicurezza dal Caualiere Morray in loro nome. Trouò dunque Monterole al ſuo arriuo le proprie fidanze ingannate: e ſe bene feruidamente eſponeſſe al Generale, ed Vficiali dell' armata, che il Re partirebbe infallibilmente il Martedì da Oxfort per non diffaltare à gli appuntamenti; e che correſſe pericolo euidente la perſona della Maeſtà Sua ſe non ſe le faceano incontra, rifiutarono non ſolo di farlo, ma gli negarono le guide chieſte per accompagnare vn domeſtico di lui verſo Oxfort, e di darli parimente vn viglietto per ottenere caualli da correre la poſta: non condeſcendendo tampoco alle ſue inferuoratiſſime preghiere di prouedere all' indennità del Re con permettere, ch' egli poteſſe far trapelare à ſua notitia di ſoſpendere la ſua dipartita che l'eſponeua à perdita irreparabile: onde per due giorni versò in vna eſtrema agonia, che per momenti gli giungeſſero triſti annuntij, che la Maeſtà ſua foſſe ſtata fatta prigione ò ammazzata per via. Ma in tanto che non gli veniuano conceduti i modi nè il tempo d' inuiare qualcuno ad Oxfort rinuenne Monterole à caſo certa gente, che ſe gli offerſe di guidare due de' ſuoi domeſtici per differenti camini ad Harborù, che fù il ſommo di quello ch' ei potè fare, e che gli riferirono di non eſſerſi auuenuti in chi che ſia.

Sua lettera de' 21. Aprile dal campo.

Racconſolò i ſuoi pianti, & angoſcie vna lettera del Re, ch' ei riceuette à capo di poche hore. In queſta gli ſignificaua di hauere impatientemente atteſa qualche nuoua del ſucceſſo del ſuo viaggio al Campo: ma che attribuiua il ſilentio all' impraticabilità de' camini ò ad altro impedimento incontrato nell' armata ſteſſa de' Scoz-

Era de' 19. Aprile 1646.

Il Re ritarda la ſua partenza.

zesi. Non potesse in tanto astenersi dal fargli sapere, ch' egli dimoraua impermutabile ne' primi suoi sentimenti di mettersi in viaggio vn' hora dopo che riceuesse i suoi auuisi: poiche il più acceso de' suoi voti era quello di personalmente trouarsi nell' armata di Scotia, e nel quartiere oue posaua il piede esso Monterole per intendere quali publiche dichiarationi ò quali ordini particolari bramassero da lui à conto delle guernigioni che si manteneuano sotto la sua vbbidienza affine di prontamente mandargli ad effetto. Offeriua di trasmettere à Montrose vn' ordine espresso, come fece, di marciare alla volta dell' armata di Scotia, e seco vnirsi nel luogo, che gli dettassero. Cotali dimostrationi fossero ben remote dal pensiero, che gli veniua imputato, che cogliesse cagione per non gettarsi nelle braccia de gli Scozzesi poiche lo scongiuraua di dirizzargli la menoma apparenza di potere conduruisi con sicurezza, che non riconosceua pericolo alcuno atto à distornarlo dalla determinatione di accingersi subito al viaggio. Che quello, che viè più lo stabiliua nella permanenza di simile intendimento fosse la redditione d' Exeter la quale eseguir si douea alla dimane: onde si àuualorauano i suoi trauagli di vedersi dentro breui interualli blocato dall' armi Parlamentarie: e fosse nondimeno risoluto di correre anzi ogni più manifesto risico per tradursi nell'armata Scozzese, che di lasciarsi rinserrare nella Piazza. Alla Regina sua moglie hauesse mandato contezza della sua dimora, e di quanto presentemente à lui scriuesse affinche di pari passo si procedesse in Francia, & in Inghilterra ne' prouedimenti per l' indennità sua. Per buona ò ria ventura del Re il primo huomo inuiato da Monterole alla volta d'Oxfort riuenne al Campo dopo essere scappato dalle mani di coloro che l' haueano arrestato, onde non era trapelato à notitia del Re il sinistro occorso à lui al suo arriuo nell' armata Scozzese, di che nè fù il suo cuore ricolmo di gioia poiche la sua lettera farebbe stata capace di dis-

Letteri di Monterole al Segretario Nicolas.

tornare il medesimo Re dal diuisato viaggio quando si rinuerdiuano le speranze di vedere rauuiate quelle pratiche con la presenza del Barone di Balmareno con cui si conuertirono i rigori vsati à Monterole in altretante carezze, e dimostrationi d'honore, e di stima quando risepero il positiuo de' negotiati suoi co' Deputati di Scotia in Londra. Si prese allora risolutione, che à Roistan seguisse l'abboccamento del Cancelliere di Scotia, del Conte di Dumfermlin, e del Barone di Bacarà col Comitè dell' armata per dibattere insieme in quella consulta i modi più sicuri di attenere le promesse, e d'eseguire i concerti: proponendo li Generali di farsi incontra al Re à Burton con vna partita considerabile di caualleria, e di premandare altri caualieri à Bosuuorton quasi miluogo trà Harborù, e Burton. Giudicauano à proposito quando questi si auuenissero nel Re, che la Maestà Sua dicesse loro, che se ne andaua in Iscotia, & in seguela di ciò sarebbe pregato di venire nella loro armata in vece di lasciargli proseguire il camino. Dubitaua Monterole non quadrasse questo espediente al gusto del Re: ma indarno assottigliò l'ingegno in argomenti per rimuouerli da simile proponimento: pretendendo, che non si potesse differentemente procedere senza venirsi ad aperta rottura col Parlamento d'Inghilterra, e priuarsi de' modi, che loro restauano per conseruare il Re. Modificarono ancora l'altre conditioni per innanzi aggiustate in Londra. Non acconsentiuano, che alcuna portione delle truppe, che haueuano militato sotto le bandiere Reali passasse ad incorporarsi con le forze di Scotia: escludendone etiandio quel grosso di caualleria, che scortasse il Re all'armata; cosa affatto irragioneuole, & indiscreta, e ch'esponeua la persona sua all'ineuitabile filo delle spade nimiche. Si contentarono bene, che i due Principi Palatini, & Asburnham seguissero la Maestà Sua con tutti quei seruitori, e domestici, che non patissero eccettione alcuna dal canto del Parlamento: limitando la dimora appresso il Re

Scozzesi cercano di scansare le rotture coll' Inghilterra.

de' tre prementouati soggetti per quel solo tempo, che il detto Parlamento li domandasse alla Scotia, nel qual caso affermauano di non poter rifiutare di metterli nelle sue mani, ma che somministrarebbono loro i modi di ritirarsi fuori del Regno. Si dichiarauano auuersi all' ambascieria in Francia del Marchese di Montrose: & indifferenti se passasse à qual si voglia altro luogo. Per cosito del gouerno Presbiteriale desiderauano, che il Re l'accordasse loro il più prontamente, che potesse.

Doleuasi perciò in agre maniere Monterole della perfidia di quella gente in vna sua scritta dal campo al Segretario di Stato Nicolas; *Ecco il capitale*, dice egli, *che qui hanno fatto delle sicurezze date dal Re Christianissimo mio padrone, e delle promesse riceuute da' loro Deputati à Londra. Questo è tutto quel più, che mi è succeduto di potere sbarbare à capo di bollenti dispute poiche le cose, che mi dissero al mio arriuo erano ancora più aspre, e io non vi riferirò di vantaggio se non che il Re, e voi conoscete meglio di me gli Scozzesi. Io non vi rappresento nullamente quanto è seguito come sono in obligo di fare; nè oso sopra materia sì ardua, e dilicata pronunciare il mio parere. Non posso tuttauia ritenermi di dirui, che se il Re può per altra via trouare miglior' espediente per le cose sue mi gioua credere, che non debba in conto alcuno fissare più il pensiero in questa parte. Che se vedesse disperato ogni altro tentatiuo, e la sua dimora poco sicura in Inghilterra io sarei ancora assai ardito per assicurarlo, che se bene la Maestà Sua non sarà qui con tutta quella sodisfatione, che se le deue, e potria desiderare vi trouerà almeno tutta la sicurtà possibile per la sua persona. E non mancherò dal canto mio di strignerli all' adempimento di tutte le cose promesse come se non hauessi preauuertito il Re delle difficultà; che mi sono fate. Hò abbruciato l'ordine diretto al Gouernatore di Neunarch per paura, che non se ne seruissero mal mio grado. Mi scordauo di dire, che gli Scozzesi mi affidano di volere impiegare i loro più efficaci vfici appresso il Parlamento d'Inghilterra per ottenere da gl'Inglesi ogni possibile vantaggio per gli se-*

Scozzesi non serbano le promesse.

guaci del Re ſenza però adoperare la forza per ridurre l'Inghilterra ad abbracciare ſimile eſpediente: abborrendo le rotture aperte con quella natione; e ſenza volere poſitiuamente promettere d'intrometterſi per la loro conſeruatione fin tanto l'haueſſero conſeguita, come pur dianzi s'erano ſeco impegnati di parola, ma ſemplicemente eſibiuano d'interporre i propri vfici. Vi ſupplico di farmi ſapere ciò, che riſoluerà il Rè, & in che io poſſa ſeruirlo vtilmente in queſte contrade aſſicurandoui, che non ometterò diligenza poſſibile per venirne à capo, obligandomi à queſto particolarmente le gratie, che ſi è compiaciuta Sua Maeſtà impartirmi oltre à gli ordini eſpreſſi della Francia, & al conoſcimento certiſſimo, che hò di non poter fare coſa più accetta al Cardinale. Mi ſon diſpenſato di rapportare le preciſe parole di queſto diſpaccio per far vedere quanto indebitamente ſia ſtata notata d'imprudenza la condotta di queſto Miniſtro da coloro, che nel dare il proprio, ed inappellabile giudicio ſopra gli affari del Mondo ſi regolano col compaſſo de gli auuenimenti, ignorando le fila con cui dall'altrui prouidenza furono orditi; come perche non ſaprei mai à baſtanza appagare me ſteſſo ſe non pennelleggiaſſi in queſte pagine la non più vdita peripetìa atteggiata dall'Inghilterra quantunque ad altri ſembraſſe, che io riuſciſſi troppo minutto nelle ſue circunſtanze.

Eſibitione di Cromuel al Re.

Temeuano li Deputati di Scotia in Londra non cambiaſſe il Re ſentimenti dopo hauer penetrato, che il Luogotenente generale Cromuel haueа inuiato ad Oxfort vn Colonnello della ſua armata per confortarlo à ricourarſi in eſſa con promeſſa, che col braccio poderoſo de gl'Independenti di cui egli era Capo renderebbe contenta la Maeſtà Sua ne' propri deſiderij. E conſcij della corriſpondenza, che coltiuauaſi trà detto Cromuel, & Aſburnham dubitauano il credito di coſtui non l'induceſſe alla per fine ad adherire più toſto à gl'Independenti, che a' Preſbiteriani imperciochè di tutti li domeſtici del Re pochi acconſentiuano al ſuo traualicamento al campo Scozze-

ſe benche il ſuo viaggio ſi ſtimaſſe ſicuro per non eſſere blocata la Piazza, che da tre in quattro mila caualli ritenendo egli ancora appreſſo di ſe più di mille, e dugento caualieri. Mandaua pure il Caualiere Morray al Cardinale in vna ſua lettera con caratteri occulti, che non doueſſe temere di vedere coſtretto il Re da gli Scozzeſi ad vn'ontoſo accordo col Parlamento d'Inghilterra, sì inacerbiti eſſendo i ſangui trà loro, che ne diſperdeuano la poſſibilità del ſucceſſo. Cotidianamente prorompeſſero li Parlamentarij in parole inſolenti, & in attioni contumelioſe contra gli Scozzeſi facendo abbruciare per mano del boia certe loro carte ſtampate con minacciare ad alta voce di volere ſcarnargli dall'Inghilterra; affrontandoli ne' luoghi publici detta Città, e nell' aſſemblea de' Theologi; e ricuſando la Camera baſſa di prouedere loro miccia, e poluere. Non foſſe all'incontro il partito Scozzeſe per abbandonare il Re ma ſe la M. S. non ſi riſolueſſe à ripararſi prontamente nella loro armata le conghietture concorreſſero in prenuntiare, che il coraggio mancherebbe loro alla fine ancorche Londra parlaſſe più alto che mai à cauſa dell'affronto fatto al Maggiore; onde nel comune Conſeglio della Città i ſuffragi concordeuolmente decretarono il mantenimento del Re giuſto il tenore del Conuenant, e la continuatione nell' vnione de' Scozzeſi. Diuiſauano i Theologi di preſentare ancora vn'alta ſupplica alla Camera Baſſa ne' medeſimi termini della prima dichiarata già dalla prefata Camera per vna contrauentione alle proprie prerogatiue. La Camera Alta all' incontro decretò per violamento de' propri priuilegi l'attentato della Baſſa in condennare, e far' abbruciare vn certo libro pretendendo, che à lei ſola priuatiuamente ad ogni altro ſpettaſſe il giudicio di ſimile materia. Per trarre profitto da tali diſſenſioni doueſſe il Re traualicare all'armata di Scotia, e gia che ogni altra via gli era precluſa per ſaluarſi ſi facea à credere il Caualiere Morray, che nè Aſburnham, nè gli altri ſuoi domeſtici ſi contraporrebbono

19. Aprile 1646.

Odio, e diſpreggio in Londra de gli Scozzeſi.

in fine ad vna risolutione espressa dall' vrgenza de' suoi affari. E se l'effetto non seguisse alla speranza, & all' espettatione non douesse per questo la Francia recedere dalle promesse fate à gli Scozzesi se ne soprauenisse il bisogno mentre si sarebbono comportati verso il Re con quella fede, & affettione, che conueniuasi, & haurebbono fatto risplendere il proprio desiderio di conseruarsi la beniuolenza della Francia. Alla Regina sua moglie dirizzò il Re vna lettera di questo senso.

LETTERA DEL RE D'INGHILterra alla Regina sua moglie.

MIO cuore. *Mi rincresce in estremo di non esser' partito di quì come io ve ne haueuo assicurato con le mie due precedenti; la causa n' è il non hauere riceuuto alcun' auuiso di Montrole dopo la sua partenza. Io non posso già dire, che sia suo mancamento questo silentio mentre molti accidenti possono scusarlo. Non posso tuttauia di meno di non trouarlo strano atteso che volgeuano già dieci giorni, ch' egli è vscito d' Oxfort, e di questo ne sono certissimo. Hò atteso con grande impatienza delle sue nuoue essendo risoluto di osseruare religiosamente, & per minuto tutto ciò à che mi trouo impegnato. Ma nella maniera, che io mi trouo chiuso da tutte le parti se mi fossi hazzardato all' vscita senza sapere, che la caualleria de gli Scozzesi si fosse auanzata ad Harborù conformemente a' concerti sarei stato infallibilmente perduto se l'hauessi sgarata. Io hò inuiato molti Messi à Montrole per significarli*

ficarli le ragioni del mio indugio, e ch' io sono pronto à partire à tutti i momenti; e più tosto, che di mancare ad alcuna cosa dal canto mio per questa congiuntione quando non riceuessi delle sue nuoue la sola impossibilità manifesta di penetrare alla loro armata ouuierà di tentarne il passaggio tanto premo di non dare la minima occasione di lamento alla Francia dalla quale attendo tutte le sicurezze, ch' io mi prometto in questo disegno. In questo punto di ricapo rinuio à Monterole per farli sapere, che in caso d' vna impossibilità assoluta dal canto mio per congiungermi à gli Scozzesi io rimango sì fermo per l' accomplimento di questo Trattato, e tanto confido ne gli altri obligati per l' intramessa della Francia, che se Monterole stima acconcio, che le forze di Montrose, ò d' alcuna delle mie guernigioni si vniscano à gli Scozzesi ò ch' io faccia alcuna dichiaratione publica di volere adherire al loro partito io sarò contento di far quanto voranno propormi à questo effetto subito, che ne haurò conoscenza. In mentre io credo che sieno in possesso di Newarch, in che gli Scozzesi deuono rimanere in riposo delle mie intentioni; & quelli di Londra egualmente chiariti di ciò, che noi habbiamo risoluto insieme. Così voi vedete le mie risolutioni. Io vi scongiuro d' agire dal canto vostro, e di darne conoscenza alla Regina Reggente, & al Signore Cardinale acciò informati dello stato de' miei affari si possano disporre à fare le cose necessarie per questa congiuntione così prontamente come se fin di presente mi trouassi nell' armata Scozzese. Dourebbe il loro Ambasciadore partire quanto prima à questa volta, e voi li sollecitarete altresì d' inuiare alle Pro-

uincie Vnite di ſpedire parimente dal canto loro. Voi premerete pure nelle ottocento mila lire, chè Monterole mi hà promeſſe nella cui eſecutione non ſi dourebbe frapporre alcuna dimora hauendo i ribelli notitia del mio Trattato con gli Scozzeſi. In fine io v' incarico de' miei ringratiamenti alla Regina Reggente, & al Signor Cardinale per la magnanima generoſità vſata verſo il Principe di Galles. Tutto quello, ch' io ve ne dirò ſarà, che ſe Dio mi voleſſe giamai concedermene i modi io pagherò puntualmente il debito immenſo, ch' io profeſſo loro per le dimoſtrationi, che hanno fate alla perſona del Principe di Galles. Se mancaſſi di vnirmi à gli Scozzeſi ò che per camino io foſſi fatto prigione non dubito che la Regina, & il Signor Cardinale non continoui à voi, & à mio figliuolo le medeſime aſſiſtenze per lo proſeguimento di queſta inchieſta, che ſi effettuerà nella perſona di mio figliuolo, come ſe io dimoraſſi in libertà; & io hò fatto coſi poco dubbio delle riconoſcenze, che voi conſeruarete amendue, come delle mie proprie.

21. Aprile 1646.

Conferenza di Roiſton.

A Roiſton ſeguì di poi il congreſſo tra 'l Comitè dell' armata, & i Deputati di Scotia commoranti à Londra: deliberandoſi di pari concordia l' eſecutione delle promeſſe fate al Miniſtro di Francia in ſollieuo del Re ma con le prementouate reſtrittioni; con che douea eſſere accolto il Re nel Campo con ogni ſorte d' honore: dimoratui ſicuramente: nè eſſere la ſua coſcienza violentata. All' incontro la M. S. douea prima di muouerſi d' Oxfort dirizzare vna lettera al Parlamento per fare viè più ſpiccare il torto de gl' Independenti, ed vnire quelli del ſuo partito per renderlo più robuſto, e più capace di ſeruirlo.

Offersero gli Scozzesi di farsi incontro al Re à mezo camino con dumila e cinquecento caualieri, che gli seruissero di scorta. Versaua frà grandi ambiguità ciò non ostante Monterole se fedelmente sariano da gli Scozzesi attenute le promesse mentre gli hauea due giorni prima scoperti insensibili alla perdita del Re. E per gl'incidenti occorsi nel riceuimento di Monterole essendo scorso tempo maggiore di quello, ch'era concertato per l'vscita del Re da Oxfort, resa hora assai più difficile per la sopraueguenza delle schiere del Generale Farfax sotto quella Piazza mandarono li Deputati di Scotia congiuntamente con Monterole a' Commessarij della medesima natione in Londra per risapere i loro sentimenti di quello, che si hauesse ad operare in vantaggio della M. S. in caso non trouasse il modo di sortire d'Oxfort: preuedendosi, che la propositione di accozzare le forze di Montrose con le loro non saria accettata.

27. Aprile 1646.

Dal campo sotto Neuuarch.

Intrattenne lungamente il Re con pastura di speranze, e di varie negotiationi gl'Independenti palesando vna sincera confidenza in loro à disegno di menargli à gabbo, e poscia aspramente punire la loro contumacia; ma hauea à fare con gente trista, più forte, e più fortunata di lui, che giucaua al medesimo giuoco di coglierlo nelle ragne, che li tendeuano sotto le speciose apparenze di prestargli credenza, e di superarlo nelle dimostrationi di propitia inclinatione al suo risorgimento. La ripulsa pertinacemente data alla venuta del Re à Londra il pose nella disperatione, e nell'vltima predeterminatione di strignersi co' Scozzesi. Di maneggi sì prolissi peruenne qualche odore al Parlamento con accrescimento grande in lui de' primi sospetti, e gelosie verso la Francia quasi ch'ella mirasse ad interrompere il corso de' suoi disegni: onde tutto ciò, che questa operaua in ordine alla necessità ò conuenienza de' proprij affari era interpretato per vna trama di pensieri hostili contra la sussistenza di quel gouerno. Così l'armamento de' vascelli in Olan-

Negotiationi del Re con gl'Independenti.

Sospetti del Parlamento contra la Francia.

da, che la Francia facea à prò della Republica di Venetia adombraua li Parlamentari quasi fosse destinato in sollieuo delle prostrate forze del loro Re. Il ricorso del Principe di Galles alla Francia oue era rifuggito per inuitamento della stessa Corona veniua parimente mal' esplicato. Andauano nondimeno grandemente errati nel calculo de' loro auuisamenti gl' Inglesi, perche se bene la Francia in ordine etiandio a' proprij interessi premesse nella preseruatione del Re, e di quella Monarchia: le congiunture però, che correuano allora delle hostilità, & impegni suoi ancorche con lieti auspicij contra vna sì poderosa Casa come quella d' Austria operauano, ch' ella non potesse fare tutto ciò, che volesse affindhe nell' intraprendere, & abbracciare varie imprese in vna fiata non le scappassero tutte dalle mani, precipitando dal sommo delle speranze nelle primiere scabrosità quella di coronare la guerra con vna pace profitteuole, e gloriosa. Non abbandonando però di vista questo disegno anzi mantenendo con ogni accuratezza la calamita delle sue attentioni aggiustata alla Stella Polare del prospero corso delle sue armi dibatteua il Cardinale Mazzarini suo primo Ministro in seriose consulte i modi da hosteggiare à primo tempo la Fiandra.

SEGVITAMENTO
DEL
SESTO TOMO
DEL MERCVRIO,
OVERO
HISTORIA DE' CORRENTI TEMPI.
DI
VITTORIO SIRI.

SEGVITAMENTO DEL SESTO TOMO.

GLIE' ne trasmesse il suo parere il Marescialle di Gassione, che conteneua in sostanza. Che quello, ch'era stata potissima cagione, che fin' allora i Paesi Bassi con mediocri forze haueßero resistito sempre à poderosissimi vrti fosse proceduto dalla maniera con cui gli haueano inuasi oltre al sito loro vantaggioso per essere intercisi da tante Riuiere, e paludi, e coperti da quantità di munitissime Fortezze. Ma hora, che si trouauano da tutti i lati aperti per gli progressi dell'armi Francesi, e d'Olanda in quelle Prouincie la decorsa campagna, si vedesse stralciata la via ad vna intera vittoria. Riputasse però, che col prossimo campeggiamento dar si potesse vna terribilissima scossa alla Fiandra; e che il methodo da seguirsi in ciò fosse per via d'vna guerra di campagna più tosto, che con vn grande assedio: pochi luoghi possedendo gli Spagnuoli oue poter'alloggiare le loro armate per non essere costretti al cimento dell'armi, ch'era vn vantaggio rimarcabile per chi teneua il predominio della campagna. Se le pendenze belliche della Germania consentissero al primo tempo di far' entrare due eserciti in Fiandra si potessero vtilmente impiegare, l'vno spingendosi da Menin verso Cortrai con prenderlo, e di là proseguire la punta dell'armi nella maniera, che gli auuersarij si vedessero disposti alla difesa: l'altro passando dalla banda di Lãdresì andare coll' aiuto di quello di Menin, se ne hauesse di huopo, sopra la Piazza d'Odenardo oue si darebbono insieme la mano. In seguela agirebbono secondo le occorrenze tanto per combattere gli Spagnuoli, se da quella banda si affacciassero, come per portarsi à Gante la cui Città si potesse inuestire se gli Olandesi si risoluessero à fiancheggiare l'assedio. E come era verisimile, che i nemici nell' esordio della campagna vnissero le loro forze maggiori trà le riuiere della Mosa, e della Schelda: così si auuisasse egli, che l'armata la quale marchias-

16. Gennaio 1646.

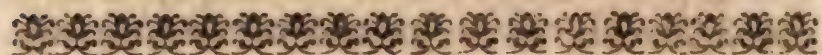
Parere di Gassione sopra la Campagna.

se ad Odenardo douesse esser' etiandio la più robusta. Si hauesse in tanto à formare nella pendenza del verno abbondanti magazzini di grano in Arras, & Bethune; pochi trouandosene sù i luoghi stessi all' ingresso della campagna per la permissione conceduta à coloro à carico de' quali staua l'ammassare la munitione di Fiandra di prenderli nel paese. Stimasse ancora, che se gli Spagnuoli hauessero ad intraprendere sopra le Piazze situate sù la riuiera della Lisa ciò fosse per seguire ritorno alla metà di quaresima; e però giudicasse à proposito di opportunamente premunire i predetti posti per essere di tale rileuanza, che non reuocaua in dubbio non mettessero gli Spagnuoli tutti i ferri alla fucina per farli oggetto delle lor' armi.

5. Gennaio 1646.

Fattione di Gassione.

L'indefessa vigilanza dell' istesso Marescciallo di Gassione non lasciaua gli Spagnuoli sonnacchiosi non riposando sicuri tampoco i più lontani, poiche vscito d'Armentieri quando più inrigidiua il verno sorprese, e disfece ne' contorni di Gante il quartiere del Conte Broue composto di trenta compagnie di fanteria, e di quattro compagnie franche di caualleria Spagnuola. All' afflitte lor' fortune per le iatture della precedente campagna; & all' angoscie in cui si trouauano per la paura di più precipitoso trabocco nella ventura non sapeuano gli Spagnuoli rinuenire altro schermo, che di diradare le forze, che si preparauano ad vrtare la Fiandra: staccando quelle de gli Olandesi dalla Francia nel cui solo oggetto fissarono gli studij delle proprie attentioni senza che il lor fasto sentisse alcuna repugnanza in abbassarsi con le più indegne sommessioni à coloro, che qualificauano per rubelli allo Scettro di Spagna, e che per sì lunghi interualli perseguitauano coll' armi per rimetterli sotto il giogo. Ma dopo essere riuscite infruttuose le loro industrie per inescare gli Olandesi ad vn Trattato separato con la Corona Cattolica, veggendo anzi li loro Plenipotentiari fra' procinti di partire per Munster si risoluettero di fare apertamente l'vltimo sforzo inuiando all' Haya vn trombetta con lettere del Marchese di Castelrodrigo per le quali notificaua il desiderio del

ſuo Re per qualche tregua ò pace al cui effetto ſe voleſſero concedere paſſaporti inuierebbe colà huomini del paeſe di lor' guſto con ampio potere. La riſpoſta fù, che gli Ambaſciadori delle Prouincie Vnite ſe n'andauano all'aſſemblea generale di Munſter ben' inſtrutti delle loro intentioni volte à dar' orecchio a' mezi congrui allo ſtabilimento del riposo nella Chriſtianità; ſi che in quel luogo ſi fariano le propoſitioni adequate al biſogno. Erano le prementouate lettere dettate in queſta forma.

LETTERA DEL MARCHESE DI Caſtelrodrigo a' Signori Stati Generali delle Prouincie Vnite de' Paeſi Baſſi.

SIGNORI. *Eſſendo già lungo tempo, che ſi tratta à Munſter nell' adunanza, che vi ſi tiene per vna pace generale al cui effetto vi ſi trouano i Miniſtri, che il Re mio Signore vi hà inuiati dopo che per parte ſua al medeſimo oggetto ve ne ſono ſtati de gli altri nella Città di Colonia, che vi hanno commorato gli anni, com' è notorio; e conſiderando gl' imbarazzi, che cotidianamente s'incontrano nella detta aſſemblea i quali impediſcono non ſolo di venirſi alla concluſione de gli accordi ma che non ſi ſia potuto ancora entrare in materia con pregiudicio, e danno di tutta la Chriſtianità, & in particolare di tutte queſte Prouincie de' Paeſi Baſſi nelle quali ſi è ſparſa, e ſi ſparge ancora di continouo dall'vna, e l'altra parte tanta copia di ſangue: perciò ſapendo come il Re mio Signore hà ſempre deſiderato, e deſideri vn sì gran bene, non oſtante le ciance in contrario de' ſuoi nemici, & affinche appaia la verità dell'ottima ſua*

mente, emmi paruto d'essere in debito di rappresentare quanto facilmente si possano cessare malori sì grandi coll' inuiare quiui all' Haya persone, che trattino con Voi intorno a' modi di raccorciare queste lunghezze con venire ad vna ferma, e sicura pace, ò tregua donde ne risulterebbe senza dubbio quella di tutta la Christianità. A che se vi compiacete di porgere orecchio con trasmettermi i conueneuoli passaporti io inuierò à Voi incontanente persone oriunde di questi paesi, e che vi saranno accette con plenipotenza & autorità di trattare, e conchiudere con Voi in proseguimento delle precedenti comunicationi, e con quelle conditioni, che giudicherete ragioneuoli: sperando, che voi abbracciarete volentieri, che si conformi alla buona volontà, che in altre occorrenze hauete mostrato di tenere verso il riposo di queste Prouincie, ch' è il vero fine pèr il quale si fà la guerra. Io non sarò più prolisso con restare di Voi Signori. Brusselles 2. Decembre 1645.

Vostro ben humile seruitore,
Il Marchese di CASTELRODRIGO.

Esaminata questa lettera nel Conseglio delle Prouincie Vnite, e ben compresa l'intentione de gli Spagnuoli d'introdurre, cioè, qualche negotiatione, che parasse in vn Trattato senza la Francia statuirono di non darui appicco, e d'inuiare al Marchese la seguente risposta.

RISPOSTA DELLE PROVINCIE VNITE.

MONSIEVR,

Habbiamo veduta la propositione anteposta nella vostra lettera resaci da questo portatore, e per parte del Re

di

di Spagna circa la missione di persone natiue de' Paesi Bassi per trattare qui vna ferma, e sicura pace ò tregua à conditioni ragioneuoli. Noi lodiamo, e stimiamo la vostra buona volontà, & inclinatione in riguardo dell' affare nel principale, e vi corrisponderemo di buon cuore affinche tutte le Prouincie de' Paesi Bassi possino essere rimesse in riposo, commercio, e prosperità. Ma perche la Città di Munster in Vestfalia è stata eletta di comune concerto, e consenso de gl' interessati per trattarui del riposo generale: conuiene che li Ministri del Re vostro padrone vi si trouino à questo effetto con Plenipotenza, & autorità per fare altre aperture a' nostri Ambasciadori, che stanno fra' procinti della dipartita à quella volta con sufficiente potere di applicare alla negotiatione, e stabilimento della quiete nella Christianità; assicurandoui, che sono amplamente instrutti delle nostre buone intentioni sopra questo soggetto, e singularmente di troncare tutti gl' imbarazzi, dilationi, & altri intoppi habili di ritardare ò arenare vna sì santa opera. Sopra che noi si sottoscriueremo Monsieur, Alla Haya li 9. Decembre 1645.

Vostri affettionatissimi per seruirui,

Gli Stati Generali delle Prouincie Vnite.

Sopra la differenza per la successione di Cleues deliberarono le medesime Prouincie Vnite di scriuere ad ambidue i Principi possessori per diuertirli da' turbolenti pensieri della guerra, ed offerire la propria interpositione per rassettarla, ch' era veramente vn' vficio pieno d' vrbanità, e da buon vicino, se bene à gl' interessati appartenesse di

Sopra le differenze per la successione di Cleues.

prendere sollecita cura, che gli Olandesi non seguissero in questa occorrenza il medesimo stile praticato nell' Ostfrisia oue la loro mediatione si era conuertita in vn preteso arbitramento. Il Residente di Francia Brasset consigliaua però li Plenipotentiari del Re Christianissimo in Munster di tirare à quel congresso cotal incidente onde ne fossero per risultare tre segnalati beneficij; l' vno per il riposo più sicuro de gli Stati, e paesi contentiosi trà que' due Principi; l'altro per far suentare l'ambitione ne gli Olandesi di troppo oltre ingerirsi nelle facende de' loro vicini in pregiudicio de gli altri Principi interuenuti insiememente con essi al primo ricomponimento delle discrepanze insorte sopra la detta successione, ch' erano la Francia e l'Inghilterra; il terzo che si potessero sopire le querele concernenti la Religione senza che gli Olandesi si arrogassero, come faceano indebitamente, il diritto di metterui la mano con frequenti rappresaglie sopra gli Ecclesiastici.

Lettera dell' 8 Gennaio 1646.

Temeua la Francia non si auualorassero le scissure nell' Ostfrisia si che implicassero in quel tratto gli animi, e le forze de gli Olandesi, e della Langrauia d' Hassia, onde ne restassero più che mediocremente affieuolite quelle, che in Alemagna, e Fiandra si doueano vibrare con feruentissima applicatione; e però il Cardinale suo primo Ministro ordinò à Brasset di faticare appresso gli Olandesi in portar' àcqua sopra il nascente incendio volendo anzi afforzare questo anno in tutti i lati l'armi Francesi acciò i loro progressi ageuolassero i maneggi della pace generale, e spianassero quegl' intoppi, che per altro sembrauano insuperabili. Il più arduo, il più ponderoso, e più sublime negotio, che da molti secoli si atteggiasse sù la gran Scena del Mondo era questo di Munster nel cui adunamento generale di tutti i Potentati Christiani col mezo de' loro Deputati riuangauansi le ragioni, pretendimenti, e differenze loro: e discuteuansi i modi per assettarle. La Francia si studiaua frà gli altri di raccoglie-

re il frutto di tante sue fatiche, e vittorie; onde mirauasi il Cardinale Mazzarini con vna sì fissa applicatione inteso nella buona direttione, e progresso di questa opera; che spendeua molti momenti del giorno, e della notte in mulinare gli espedienti, che in copia scaturiuano dal fertilissimo suo ingegno, e poscia con infaticabile studio raccogliendoli in iscritto con salubri ricordi gli trasmetteua a' Plenipotentiari del Re Christianissimo acciò con simile scotta si guardassero dalle secche in vna sì difficile, e lunga nauigatione; e giungessero felicemente in porto con vn Trattato vantaggioso, e pieno di gloria per la Francia.

Memoria del Re.

Che considerando il Re come per vari rispetti paresse in hoggi fauoreuole la congiuntura per raccogliere feconda messe delle prolisse, & ardue loro negotiationi tanto per il prossimo arriuo à Munster de' Deputati delle Prouincie Vnite, che per la risolutione maturata dall' Imperadore d'inuiarui il suo primo Ministro, il quale verisimilmente non si staccherebbe dal franco del suo padrone senza vna ferma speranza di riportare la palma di pacificatore di sì aspri litigi; come pure per saper' egli gl' intimi fonti delle miserie della Corona di Spagna, onde quel Real Conseglio, i Grandi, & il popolo sospirauano la pace quasi Iride per saluarsi dall' imminente generale naufragio: essendosi al Conte di Pigneranda confidente del Priuato impartito pienissimo potere, & istruttione di concliuderla il più prontamente, che fosse possibile per preuenire gli effetti tanto temuti della vicina campagna; hauesse la Maestà Sua statuito di dirizzare à suoi Plenipotentiari in pochi fogli ristrette l' vltime perentorie, & arcane sue risolutioni, e sentimenti intorno à quella negotiatione in generale: rimettendosi di discendere à gl' indiuidui delle cose à misura, che si andasse auanzando: e promettendosi dalla loro prudenza, fede, e zelo ogni feruore, attentione, e destrezza nel metterli ad effetto per la gloria luminosa, che à se stessi acquiste-

rebbono d'essere ne' Fasti, e ne gli Annali del Mondo riueriti per componitori di sì alta, e famosa querela con vantaggi sì considerabili per la Francia, che ne resterebbe il suo gouerno memoreuole à tutti i tempi, e la loro Patria sublimata all' autorità, e credito maggiore, che vnqua posseduto haueße ne gli animi dell' Vniuerso.

Primo parti-to.

Niuna cosa nè più sonora per la fama, ne più vtile per l'interesse potesse intrauenire alla Francia, che di sagrificare nel tempio della concordia generale congiuntamente coll' Imperadore, & il Re di Spagna, e con tutti i Collegati delle Parti, conseruando quanto nel corso di quella guerra si fosse occupato ad imitatione de gli Spagnuoli, che per più riprese haueano alla Francia premostrato questo esempio à suo costo. La più gloriosa, e più proficua opera dunque d'essi Plenipotentiari fosse senza dubbio la conclusione della pace generale, che sola potea far rigodere al Regno vna calma tanto più imperturbabile quanto, che i suoi nemici affraliti già da tante perdite cadute in vantaggio della Francia, e sgannati per altro della vetusta lor massima, che la pace restituerebbe quanto la guerra togliesse loro, erano per far diuortio da quei vasti pensieri, & ambitiosi disegni da' quali da qualche tempo in qua erano stati spinti à perturbare, ed imbrogliare l'Vniuerso; non applicandosi in futuro, che à lasciare tutti in riposo, & à godere le delitie della pace. E come il Re anteponeua la pace vniuersale con le sicurezze conueneuoli ad ogni altra forma di accomodamento, se li Plenipotentiari nel corso della negotiatione riputassero conferente per arriuarui di rilassarsi di qualche parte di ciò, che Sua Maestà riteneua appartenente all' Imperadore ò al Re di Spagna: vi condescendesse volentieri per far vedere al Mondo, che non ometteua cosa alcuna subordinata a' suoi arbitrij per facilitare la concordia. Con simile dimostratione autenticata la sua retta mente verso il ben publico riuscisse malageuole, che fosse tirata in sinistro da' suoi maleuoli mentre non contento di sagrifi-

Sopra la pace coll' Imperio e Spagna insieme.

care i vantaggi, che probabilmente douea attendere dalla continouatione della guerra, se la prima causa non influisse che permissiuamente nelle seconde, discendeua etiandio à spogliarsi d' vna parte delle conquiste delle quali i suoi auuersarij non erano in lena di riprometterſene la riscossa.

In questo caso della pace generale, per quello concerneua Casale, e l'altre Piazze possedute in Piemonte, & in Monferrato, hauessero li Plenipotentiari à conformarsi alla contenenza delle loro Istruttioni à tal conto.

Quale restitutione da farsi in Alemagna.

E quanto all' Alemagna rimanesse in accordo di restituire tutte le Piazze al tratto del Rheno con ritenere però Philisburg, Brisac, l'alta, e la bassa Alsatia nella forma diuisata da' medesimi Plenipotentiari nel comune loro dispaccio del mese di Giugno, approuata fin d'allora dalla Maestà Sua con la cautela però, che in questa propositione nulla s'intendesse compreso di ciò, che riguardaua la Lorena. Con ragione gli giouasse di credere, che l' Imperadore non si allontanerebbe molto dall' accordare quanto sopra, poiche li Ministri di Bauiera senza dubbio illuminati de' suoi intendimenti non haueano mostrato di trouare esorbitanti le pretensioni della Francia quando erano state loro comunicate.

La missione del Conte di Traumensdorf essendo stata appresso risoluta, lasciasse vna non lieue presuntione, che tenesse in pugno la facultà di condescenderui.

Quanto alla Spagna bisognasse considerare in primo luogo, che questa natione si fosse mostrata sì gelosa in tutti i tempi di non lasciar' occupare vn solo palmo di terreno a' Francesi in Italia, che hauesse mirato, e fosse corsa alla difesa di quello de gli altri Principi contra l'armi Francesi, come se fossero loro proprij senza porui alcun diuario. E però secondo questo diuisamento, e secondo questa massima della Monarchia di Spagna sembrasse giustissimo di mettere à conto loro tutte le Piazze, che il Re hauesse à rendere a' Duchi di Sauoia, e di Mantoua,

Quanto tenaci g Spagnuoli e gelosi nelle bisogne d' Italia.

nelle quali riteneuano il medesimo interesse, come se loro appartenessero in proprio, particolarmente Casale, pietra di scandalo de' presenti moti. E veramente gli sforzi straordinarij fatti da gli Spagnuoli per insignorirsene additassero la loro premurosa passione di rendersene se non padroni almeno di scacciarne i Francesi. Oltre à questo interesse largo campo si offerisse a' Plenipotentiari di far valere, e comperare con altre cose vantaggiose alla Francia la condescensione del Re, quando non si potesse di meno, alla demolitione di Casale, se questa impedisse la conclusione della pace, & alla restitutione di qualche Piazza, che il Re ritenesse ne' Paesi Bassi; di che nientedimeno Sua Maestà commetteua a' Plenipotentiari di difendersene fino all' vltimo punto per essere importantissimo alla sigurtà di Parigi il fabricarli fortissimi propugnacoli sù le frontiere più vicine, e doue vnendosi le forze di Spagna à quelle dell' Imperio poteuano fare vna pericolosa impressione d'armi nel Regno.

Insiste per le retentione del Rossiglione, e di Roses.

Si rammentassero li Plenipotentiari quando si trattarebbe di quella materia di non permettere, che fosse loro messa in disputa la retentione del Contado di Rossiglione, e di Roses con le loro dipendenze, quali S. M. non consentirebbe mai di abbandonare, mentre oltre a' diritti vetustissimi, & alle giuste pretensioni, che vi hauea la Corona di Francia de' quali teneuano essi Plenipotentiari buone memorie; Perpignano, Coliure, Roses, e Salsas, erano Piazze tutte conquistate con la punta della spada, e che haueano obligato il defonto Re à trasferirsi personalmente à quegli assedij, con esporsi a' disagi, & a' pericoli della più rigida stagione con tanta profusione del sangue, e de' thesori Francesi, venendo à capo dell' impresa con le sole forze del suo Regno senza che gli aiuti de' Catalani vi contribuissero; il che era noteuole in risguardo della distintione, che voleuasi porre trà la detta Contea, & il Principato che spontaneamente haueua acclamato il nome, e la dominatione della Francia.

Quanto al punto della Catalogna, ch'era il più dilicato à maneggiarsi, e conchiudersi, benche la cattiua pendenza de' nemici in grado di peggiorare douesse persuadere loro la cessione; per dare nondimeno a' Plenipotentiari il modo in ogni caso di auanzare la pace, se senza questo non potesse conchiudersi; acconsentisse il Re, che si studiassero gli espedienti per venirne à capo ma che contenessero principalmente la sodisfatione, e sigurtà di quei popoli, e l'honore della Francia alla quale erano ricorsi, & haueano confidata la loro salute.

L'espediente, che parea il più congruo à produrre entrambi gli effetti consistesse in constituire il Principato neutrale, e formarne vna Republica sotto la confederatione, e protettione de' due Re obligati ambidue ad assisterlo contra l'aggressore fin che durasse la guerra; in che i Catalani fossero per incontrare non solo la propria sicurezza, e sodisfatione, ma il Re haurebbe fatto risaltare la sua bontà, e possanza all' vltimo punto ricompensando l'affetto, che hauessero dimostrato verso la sua Corona col regalo, che loro farebbe d'vna piena libertà mentre di vassalli, che per auanti erano di Spagna, e poi di Francia fossero diuenuti Sourani, & independenti prosciolti da ogni homaggio in futuro, e da ogni oppressione. Raccomandasse perciò il Re a' Plenipotentiari vna più intima discussione di questa materia, e d'insistere fermamente sù questo espediente con far conoscere, che questo era quel più à che potesse condescendere, & il più fauoreuole per la Spagna affinche il desiderio di vedere scarnati da quei paesi l'armi Francesi, il che non poteano sperare che per via d'vn simigliante accomodamento gl'inducesse all' accettamento di questo partito per paura di peggio. E per facilitarne etiandio il successo quando bene le conditioni dello stabilimento di questa Republica non fossero pari mà più vantaggiose per gli Spagnuoli, vi acconsentisse il Re con rimettere in arbitrio de' Plenipotentiari, & alla loro prudenza i mezi

Formare della Catalogna vna Republica.

particolati per conseguirne l'intento. Che se annichilate si vedessero le speranze per la condescensione de gli Spagnuoli, e che questa fosse la pietra d'inciampo nelle negotiationi della pace, si potesse sotto valide sigurtà per le sodisfattioni, e buoni trattamenti de' Catalani rimetterlo sotto l'vbbidienza del Re di Spagna à conditione, che i loro priuilegi sarebbono inuiolabilmente conseruati anzi accresciuti; che la Francia entrerebbe cautione della loro manutentione: & obligata in caso d'infrattione di consenso anco del Re di Spagna à prendere l'armi per guarentirneli: cercando altresì d'interessare nella loro tutela tutti i Principi impegnati nella duratione della pace generale.

Ma qualsiuoglia buona intentione, che la Francia hauesse per la pace non affrancandola da giusto sospetto, che non fosse la pessima volontà de gli Spagnuoli contro di lei per iscoppiare subito, che questa negotiatione si mettesse in tauola con disseminarla fra' Catalani in guisa come se la Francia volesse sagrificarli ad altri suoi vantaggi: stimaua che importasse in estremo di ben' esaminare la maniera con cui s'hauesse à guidarsi massimamente potendo le truppe Francesi correre qualche rischio nella riuolta de' popoli imbeuuti di cotale opinione, per preuenirla; e per non lasciare al nemico il tempo di conchiuderla, cercando di placare lo sdegno del Re di Spagna con la nuoua benemerenza dell' esterminio delle truppe Francesi, e con darli modo d'inuadere il Rossiglione.

Precautioni per non riceuer danno dalla violatione del segreto.

Per questo giudicauasi à proposito, quando fosse pur forza di venire à questo punto, il ragunare in Barcellona i principali del Conseglio, e della Prouincia per rappresentare il proponimento del Re à continouare la guerra, e di non cessarla fin tanto non rimanessero sodisfatti; ma come la pace stesse fra' procinti di conchiudersi, nè altro mancasse, che quello concerneua la Catalogna volesse più tosto tutto rompere se non si trouassero gli espedienti di renderli contenti; onde S. M. gli esortasse d'vnire

in questo solo oggetto tutte le applicationi di cercare, e proporre quello, che sarebbe più di loro gusto per vedere di ottenerlo da' nemici ò nell' accordo ò nel proseguimento dell'armi. Con tal sicurezza di non rimaner punto derelitti non fossero per abbracciare alcuna precipitosa risolutione; & in seguela nel bisogno, ch' essi medesimi haueuano al pari d' ogni altro di godere il riposo: & allettati dalla gloria di darlo alla Christianità, mentre si farebbe credere, ch' era in loro mano di compire, ò scapezzare il trattato della pace, sarebbono i più feruenti in specularne i temperamenti, & si lascieriano reggere da ciò, che si giudicasse equo: tanto più, che frà di loro non v' era che troppa gente, ancorche non osassero dirlo, à cui non rincresceua di ritornare sotto la dominatione di Spagna in qualsiuoglia modo, e la più gran parte degli altri ancora purche seguisse con sicurezza.

Affare spinoso di Portogallo.

Quanto à Portogallo sapessero li Plenipotentiari, che il Trattato di confederatione trà quel Re, e la Francia non la priuasse dell' arbitrio di stabilire la pace senza la sua inclusione. Le ragioni di Stato nondimeno, e le conuenienze ricercassero, che si facesse il possibile per comprenderuelo, e di dare ad intendere à quel Re che si hauessero à cuore i suoi interessi; onde Sua Maestà bramasse di vedere per qualche via accomodato questo negotio ancorche il riputasse molto arduo in riguardo delle parti diametralmente opposte, mentre il Re di Spagna pretendeua di gastigarlo come ribelle, e di rimettersi in tutti gli Stati à lui vsurpati, & in quelli di Braganza ancora; & il Re di Portogallo si daua ad intendere, che quella Corona se li douesse per diritti sì legitimi, e giusti, che non acconsentiua alla restitutione d'vn solo palmo di terra. I Portoghesi passassero tant' oltre, che vanamente si lusingauano di poter reggere soli contra tutta la possanza del Re di Spagna non tanto per la frontiera da loro egregiamente fortificata ma per gli Regni, e Prouincie vaste, che possedeuano nell' Indie nel cui commer-

Presuntione de' Portoghesi.

cio trasricchiuano. E gli vltimi auuisi portassero, che quel Re ne hauesse riceuuto in dono due milioni d'oro. Imaginauansi pure, che l'amore, che portauano al proprio Re, e l'odio contra la Castiglia sarebbono Piazze inespugnabili à gli altrui intraprendimenti hostili. Come questo affare fosse arduo, e spinosissimo stimauasi, che facendosi la pace generale da tutte le bande bisognasse vscirne per la porta dell' honore, stabilendo vna tregua trà la Spagna, & il detto Re per il più lungo tempo, che si potesse, e con conditioni le più vantaggiose: con rinuiarsi li Plenipotentiari alla lettura, e consideratione de gli espedienti contenuti nelle loro Istruttioni per vedere se nella presente congiuntura qualcheduno si potesse mettere in opera a' quali si aggiungesse ciò, che da tal vno era stato antemesso, che 'l Re di Spagna, cioè, per rientrare nel pacifico possesso di quella Corona cedesse al Re di Portogallo la Sicilia ò la Sardegna, benche attesi gli humori delle Parti si credesse, che si auuerrebbe da tutti i lati in ostacoli insuperabili.

Espedienti per questa composizione.

In questa pace generale rimanesse à dibattersi l'interesse delle Prouincie Vnite, le quali per le loro concernenze non bramassero, che la tregua.

Differente tra la Francia e le Prouincie Vnite.

Il pretendere, che la Francia nuouamente rompesse, e rientrasse in guerra allo spirar della tregua, fosse vna cosa dal canto loro ingiusta, e che daua cattiuo odore della Corona nel crederla capace di condescenderui poiche oltre al riceuerne pregiudicio grandissimo non si volesse per qualsiuoglia cosa al Mondo fallire alla fede publica. E come per la paura di qualche cattiuo disegno de gli Spagnuoli premeuasi à tutto potere nella confederatione di tutti i Principi contra colui, che prima violasse li trattati di pace: se la Francia si conformasse al desiderio de gli Olandesi verrebbe à farsi da se istromento per soprattirarsi l'odio di tutto il Mondo. Quello, che il Re potea promettere, & attenere fidelmente era d'impiegare tutti gli sforzi per impetrar loro vna tregua la più lun-

ga, che fosse possibile; e dal canto della Francia quando stesse per ispirare si rinouerebbono caldamente i suoi vfici per prorogarla; & in caso riuscissero inutili, assisterebbe con gente, e denaro gli Olandesi di che si potesse conuenire presentemente ma con ogni sorte di economia contenendosi nel meno che si potesse senza però omettere il necessario affinche gli Olandesi habbiano giusta cagione di chiamarsi contenti della Francia, in che S. M. si rimetteua alla prudenza de' Plenipotentiari.

Se si auuenisse in ostacoli insuperabili alla concordia generale ò si riconoscesse, che nella discussione di sì vari, ed importanti interessi si hauesse à diuorare vn lunghissimo indugio, e così quello che non risultaua, che dalla natura del negotio s'imputasse alla disinclinatione della Francia à gli accordi; il Re per sottrarsi ad vna sì ingiusta incolpatione consentisse ad vn mezo atto à far respirare per qualche tempo la Christianità da' mali, che sofferiua, & atto à dare il destro di negotiare à fondo sopra tutti i punti della pace. Consistesse questo nella Sospensione generale, rimanendo da tutte le bande le cose nello stato in cui si trouassero nel tempo della sua publicatione, purche questo armistitio fosse per lunghi anni, e per lo meno di dieci.

Secondo partito.

Se bene gli Spagnuoli nello Scritto presentato all'Ambasciadore di Venetia consentano alla Sospensione per pochi anni coll'esclusione di Portogallo; conghietturasse tuttauia con essi Plenipotentiari, che condescenderiano allo stabilimento d'vna più diuturna con la comprensione etiandio del Portogallo: sapendosi di certo, che il Marchese di Castelrodrigo, & il Conte di Pigneranda si auuisarebbono di prestare vn seruigio segnalatissimo al loro padrone se per tal via potessero calmare la tempesta, che minacciaua alla loro Monarchia il naufragio.

Sospensione generale antiposta.

E per far toccare con mano la rettissima mente del Re, se per conchiudere questa Sospensione facesse di huopo compartire pensioni a' Principi spogliati: ò conuenire in-

torno alla demolitione di qualche Piazza : ò concedere altra sodisfatione, S. M. fosse per facilitarsi in tutto quando fosse informata del positiuo de gli altrui desiderij ancorche credesse, che non sarebbe troppo premuta à conto di ciò mentre per quanto s'era potuto argomentare dell' intentioni de' nemici, da' discorsi de' Mediatori, e dalle propositioni fate da loro si veniua in chiaro, che si chiamerebbono contenti della Sospensione, che lasciasse tutte le cose nella pendenza presente. Con tante facilità in vn' affare di questa natura, che poteua essere conchiuso in vn giorno si auuisasse, che più non si trouerebbe persona che osasse di reuocare in dubbio la perfetta dispositione della Francia à procurare il riposo della Christianità, poiche nel mezo delle sue prosperità, e quando più il vento le soffiaua in poppa con certitudine morale d' vna sempre più prospera nauigatione, attesa la fiacchezza de' nemici, e l'impotenza loro à proseguire la guerra, senza Duce, senza Soldati, e senza denari, si mostrasse disposta ad ammainare le vele, e preferire il bene, e la tranquillità publica la quale pure era per concedere loro respiro, & agio e di ritenere con la tregua il torrente delle nemiche vittorie, e di reintegrarsi al fauore di qualche scombussolamento nel Regno, de' perduti Dominij. Et osseruati fin' hora li Suetesi dissentienti à questa Sospensione ancorche in virtù del Trattato con la Francia fossero obligati di consentirui ; il Re si contentasse, quando ogni altro fuor che la Suetia si vedesse disposto à dar la quiete ancorche limitata alla Christianità, di fare alla Corona di Suetia ogni partito più equo per indurla à darui la mano : promettendo di non solamente assisterla quando la tregua cessasse, e che bisognasse rientrare congiuntamente in guerra, ma di souuenirla almeno durante la tregua affinche con più comodo intrattenesse le sue truppe in Alemagna ancorche vn sì ampio paese, e tante Piazze delle quali resterebbono in possesso in virtù della tregua, fornissero loro sopra il bisogno i modi di sussistere.

Sopra la restitutioni da farsi.

Bisognasse auuertire, che conchiudendosi questa sospensione generale per lunghi anni la casa di Sauoia fosse per pretendere la restitutione delle Piazze, che la Francia teneua in Piemonte tanto più che nel tempo, che del procedere di Madama R. si chiamaua la Corona sodisfatta, si era fatto sperare ciò al Duca, purche gli Spagnuoli nel medesimo tempo restituissero quelle, che vi occupauano; Vercelli, cioè, & il Cencio. Se dunque gli Spagnuoli dal canto loro si disponessero à quella restitutione il Re potesse altresì lasciarsi indurre à non proporre alcuna difficultà dal canto suo purche Madama R. la quale, per interesse proprio, e del figlio non douea pensare, che à compiacere la Francia, & ad intrattenere Ministri appresso di lei di tutta sua confidenza, si comportasse in guisa, che si hauesse suggetto di lodarsi di lei, altrimenti sarebbe forza al Re di prendere altre misure: come anco purche anticipatamente si rimanesse in accordo di ciò, che fosse necessario per assicurare in ogni tempo a' Francesi libero il transito fino à Casale, che durante la tregua conseruerebbono; e che al Re si dessero quelle sodifationi, che pretendeua per la totale sicurezza di Pinarolo, frà le quali il posto di Caours di cui non si fauellasse qui per minuto riserbandosi à farlo quando la negotiatione prendesse il camino d' vna sospensione per lunghi anni.

E come li nemici non ostante qualsiuoglia più solenne promessa per la sospensione se vedessero alcuno spiraglio à poter trarre qualche profitto dalla contrauentione non erano per farsi scrupolo di traboccarui dentro; stimasse importantissimo di ricercare non minore sigurtà per l' osseruanza del Trattato della sospensione, che per quello della pace stessa; onde li Plenipotentiari non omettessero in ciò alcuna diligenza.

Oppositori alla sospensione.

Giudicandosi nientedimeno, che non solo li Suetesi ma l' Imperadore stesso con più fondata ragione si opporrebbono à questa sospensione, e che i Principi, e Stati dell' Imperio concorrerebbono nel medesimo sentimento non

essendosi dal canto loro parlato mai, che d' vn'armistitio di tre ò quattro mesi al più per trattare con più agio la pace acciò la sopraueghnenza de' bellici accidenti rispettiuamente propitij ò auuersi alle Parti non facessero cambiare ad ogni momento quello, che vna volta fosse concertato; si auuisassero, che in vna lunga sospensione resteriano tutte le cose in Alemagna in vn chaos di confusione, e che fossero posti in bisogno di rimedij più adattati a' loro mali, e non d'vn breue intralasciamento d' hostilità il quale nell' incertezza dell' euento lascierebbe loro la stessa inquietudine. E però l' Imperadore, e gli altri Principi tutti per sapere in quanti piedi d'acqua si trouassero, e non lasciar sempre le loro Corone, e Stati in billico, fossero per condescendere più tosto ad vna pace benche vantaggiosa alle due Corone confederate, che alla prefata sospensione; à che si potesse rimediare per via d' vn terzo espediente.

Terzo Partito.

Primieramente quanto all' Alemagna far la pace coll' Imperadore rimanendo in accordo sopra le differenze dell' Imperio con le Corone di Francia, e Suetia, e loro confederati: contentandosi il Re della prementouata sua sodisfatione, e conuenendo per quella della Suetia; con procurare al Duca di Bauiera quella, che pretendesse à cambio del Palatinato quale bisognasse restituire al primo padrone quando non si potesse in altra guisa disporlo à lasciare l' Elettorato al Duca di Bauiera per il cui successo li Plenipotentiari hauessero ad impiegare ogni lor' opera con appigliarsi à qualche temperamento per la condescensione delle Parti, come saria quello della creatione di consimile dignità senza pregiudicio del posto, che hora occupaua il Duca con stipularne tutte le sicurezze possibili per l' inuiolabile accomplimento del trattato di pace, impegnando nella miglior forma possibile tutti gl' interessati nel maneggio à prendere l' armi contra il primo infrattore del medesimo Trattato; e in fine aggiustando generalmente tutte le cose, che bisognasse

nella maniera più vantaggiosa alla potenza, e fortune de' Principi, e Stati dell' Imperio, & in diminuimento di quella dell' Imperadore affinche non restando più subordinato alla sua volontà di disporre à suo talento delle forze dell' Imperio caminasse con più riserbo, che per il passato in isposare le passioni, & i capricci de gli Spagnuoli; nè potesse più pensare à farsi assoluto padrone dell' Alemagna nè à rendere la dignità Cesarea hereditaria nella sua Casa.

Partiti da prendersi nella pacificatione con Spagna.

Quanto alle concernenze della Spagna vi fossero tre partiti à prendersi in questo caso. Il primo della pace nella Fiandra, Italia, e Contea di Rossiglione, la quale resterebbe alla Corona Christianissima in virtù del Trattato; e fare vna sospensione lunga per Catalogna, e Portogallo affinche durante la detta sospensione si potesse senza risico di concitarsi contra gli animi de' Catalani lauorare intorno all' aggiustamento di questo punto ò per via di cambio con la Borgogna, ò altri paesi, ò col mezo d' vn maritaggio al quale grandemente s' inclinasse mediante le douute precautioni; poiche libera allora da tutte le guerre saria la Francia in grado di trattare più arditamente senza timore de' Catalani, e senza batticuore di perdere gli altri suoi Confederati.

Il secondo saria di conchiudere la pace per la Fiandra, & Italia, ed vna tregua per la Catalogna, e Portogallo compreso etiandio il Contado di Rossiglione; e durante la detta tregua si hauerebbe modo, come sopra, di sopire generalmente tutte le discrepanze auanti che spirasse. Douersi tuttauia guardare in questo secondo partito, che come la sola necessità obligaua gli Spagnuoli ad acconsentire à tutte le conditioni più vantaggiose per la Francia affine di euitare l' vltima loro rouina nella continouatione della guerra persuadendosi, che la pace fora sempre vtile alla Spagna qualunque volta interrompesse il corso alle nemiche prosperità; così fosse da temere se vscissero vna fiata dal terrore, che in hoggi gl' ingombe-

raua, & haueſſero vn poco di tempo da reſpirare, e rallenarſi facendoſi à credere d'eſſerſi meſſi in iſtato di potere ſperare qualche cambiamento alla loro rea fortuna, fallita la tregua non foſſero per iſtraniare in riguardo della Francia mentre la recente memoria dell' ingiurie, e de' mali ſofferti era per inacerbire la loro vltrice paſſione, e per cercare modi di ſeminare la diſcordia nel Regno quando bene il Re ſi metteſſe nel detto Trattato alla ragione contentandoſi della ſola Contea di Roſſiglione, poiche non vi darebbono mai la mani, anzi guſterebbono di laſciare queſta differenza come vn lieuito di nouelle rotture ogni poco che credeſſero di trouare il loro conto ad imbrogliare la Chriſtianità.

Queſto inconueniente non s'incontraua nel primo partito della pace con Spagna conuenendo ſeco fin d'allora intorno alla retentione del Roſſiglione, e per vna tregua nella Catalogna, e Portogallo; poiche in ogni caſo ſe queſta tregua ſpirando la Francia giudicaſſe à ſe pregiudiciale l'imbarcarſi in vna ſeconda guerra poteſſe rilaſſare la Catalogna, & abbandonare il Portogallo che ſaria quel più, che gli Spagnuoli ſapeſſero domandare, e la Francia n'andria à ſufficienza giuſtificata appreſſo il Mondo mentre il ripoſo della Chriſtianità verrebbe in ſeguela della riſolutione, ch' eſſa haueſſe abbracciata. Oltre che conſentendo à tutte le loro pretenſioni vi ſaria luogo di conſolidare vn ſicuro ripoſo a' popoli della Catalogna anzi di procacciar loro nouelli vantaggi.

Il terzo per la Spagna ſaria di conuenire per vna ſoſpenſione di molti anni con rimanere le coſe ne' termini, ch' erano preſentemente con le prementouate clauſole, e conditioni. In tal caſo come qualſiuoglia precautione, che ſi vſaſſe per impedire, che la tregua ſpirando, l'Imperadore non aſſiſteſſe l'altro ramo della ſua Caſa; così foſſe operoſo negotio il pretendere di ben' aſſicurarſene, biſognando almeno prendere tutte le ſigurtà, che ſi poteſſero moralmente in che il Re ſi ripoſaſſe ſopra la prudenza,

denza, e destrezza de' Plenipotentiari. Questi fossero i trè partiti, che si offerissero per accommodare presentemente gli affari, cioè, ò la pace, ò la tregua, ouero la pace con l'Imperio, e la tregua con Spagna.

Se ne trouasse ancora vn quarto, che si poteua abbracciare in caso si mostrassero disposti gli Spagnuoli à prontamente conchiudere dal canto loro, come il Contareno si studiaua d' insinuare, e che l' accomodamento degli affari d' Alemagna non caminasse con pari prestezza, poiche la sospensione ributtandosi dall' Imperadore, e da' Suetesi, più lungo indugio si ricercasse allo stabilimento della pace. Consistere questo in fare presentemente vna sospensione generale con la Spagna per lunghi anni sotto titolo della guerra del Turco; & in Alemagna conuenire per vn cessamento d'armi ò sia armistitio di sei mesi durante il quale si trattasse la pace dell' Imperio. Per la sospensione generale in Ispagna intendeuasi, che saria stato molto meglio ancora, s'era possibile, il fare la pace con questa Corona in Fiandra, & in Italia; & vna tregua per la Catalogna, e Portogallo. Bisognasse nientedimeno nell' esecutione di questo partito prendere la conueneuole precautione per assicurare due conditioni molto necessarie; l' vna, che quando la pace dell' Imperio non potesse conchiudersi nella pendenza dell' armistitio, quanto la Francia hauesse stipulato con la Spagna lealmente si attenesse. La seconda, che la guerra rinouandosi in Alemagna non potesse il Re di Spagna diretta nè indirettamente assistere l' Imperadore.

Quarto Partito.

A' Plenipotentiari ricordasse in ogni caso di sospensione di fare in sorte, che il Re dimorasse fin' d' allora posseditore in proprio di portione di ciò, che potesse rimanerli nella pace per torre il fiato alla calunnia, che osasse diuolgare, che dopo il consumo d'immensi thesori hauesse conchiuso vn' accordo senza essersi assicurato d' vn vantaggio certo. E senza dubbio quando li Mediatori venissero in chiaro per gli discorsi de' Plenipotentiari,

che la Francia era predeterminatissima di non consentire giamai in altra maniera ad alcuna sospensione: fossero per trauagliare con efficacia particolarmente il Contareno per impetrarle questa sodisfatione affinche le cose si mettessero prontamente in istato d'impedire al Turco il corso de' suoi progressi, e costrignerlo etiandio ad abbandonare il conquisto della Canea; rimettendosi per tanto il Re à quanto li Plenipotentiari stimassero à proposito, con regolarsi secondo le congiunture. Paresse, che dal canto della Francia non si potesse recare alcun' ostacolo à questa sospensione con Spagna; gli Olandesi non bramando altra cosa; e la Corona di Suetia non prendendoui interesse come i suoi Ministri souente haueano dichiarato à quegli del Re. Si trouasse anzi, come pure tutti li Collegati della Francia in Alemagna, con considerabilissimo vantaggio conciosiache l'Imperadore, e tutti i suoi adherenti, come il Duca di Bauiera conoscendo la loro perdita ineuitabile se bisognasse loro rientrare in guerra contra le Corone di Francia, e di Suetia quando la stessa Francia si trouasse interamente disgaggiata da quella di Spagna, & in istato di poter volgere nella sola Alemagna tutti i suoi sforzi diramati hora in tante parti, fossero per condescendere infallibilmente à quanto la Francia, & i suoi Confederati desiderassero con conditioni gloriose, & vtili alla causa comune più tosto, che d'esporsi à pericolo manifesto di vedersi à forza d'armi aggiogati.

Questo era quanto si potesse dire in generale sopra i partiti, che si offeriuano per prontamente conchiudere qualche accordo, in che facile cadesse di far toccare con mano à ciascuno la passione nel Re verso la tranquillità publica, & il merito de' suoi retti sentimenti; poiche à ben prenderla vi sarebbe sempre grandissima differenza trà la dispositione, che la Francia, e la Spagna haueuano per la pace atteso che presupposto, che quella la desiderasse non era, che per preuenire la rouina intera, ch' ella temeua: & all' incontro la Francia sagrificaua al ben

publico quei grandissimi vantaggi, che la continouatione della guerra era per concederle verisimilmente.

Bella materia si presentasse perciò a' Plenipotentiari di allargarsi con gli Spagnuoli per far loro capire il profitto indicibile, che verrebbono à tirare dal sortire prontamente d' impaccio senza esporsi a' danni, & alle perdite, che loro potea causare la guerra nella prossima campagna. Non fossero posti in bisogno di fiorita eloquenza per renderli di ciò persuasi sapendosi la risolutione maturata nel loro Conseglio di vscire in qualsiuoglia maniera da questa guerra se non vedessero spiraglio alcuno à potere staccare i Confederati dalla Francia per continouarla allora con isperanza di qualche retrogradatione dal canto suo.

Conseglio degli Spagnuoli.

Certo Ministro de' più accreditati frà gli Spagnuoli hauesse nondimeno detto al Nuntio in Ispagna con intendimento per auuentura, che trapelasse alla notitia della Francia, che quando si addirizzauano à gli Olandesi con larghissime offerte di accomodamento non seguisse, che sù la credenza, che la Francia lusingandosi di vedere il loro intero esterminamento, ributtasse ostinatamente le proposte di pace, e s'imaginasse di potere dentro breui interualli prescriuerla à suo talento.

E se occorressero nuoui stimoli per meglio ancora eccitare gli Spagnuoli à dare alla Francia le desiderate sodisfationi, potessero li Plenipotentiari somministrarne di ben pungenti a' Mediatori se voleuano seruirsene con profitto rappresentando, che il paese de' suoi nemici seruisse di steccato alla guerra onde la più preclara vittoria, che potessero promettersi fosse di non perdere; & in ciò il passato fosse ottimo interprete del futuro tanto più, che l'vltime conquiste apriuano larghissimo il campo ad altre più importanti.

Riscontro del e pendenze e forze delle due Corone

Che la Francia hauesse di già proueduti, & assicurati gli assegnamenti necessarij per il mantenimento delle sue armi per tutta la prossima campagna, e per inoltrarle con

più vigore, che per il passato; per opposito incontrassero in ciò i suoi nemici inciampi insuperabili. Che la Francia ammasserebbe sotto l'insegne tutta la gente, che le fosse necessaria; & alla Spagna si rendesse quasi impossibile di ritrouarne, particolarmente dell' infanteria. Che hauessero interamente perduta la loro armata in Catalogna ridotta in hoggi à tre mila fanti delle nuoue leue, & à mille cinquecento caualli; onde per formarui vn grosso considerabile bisognasse necessariamente, che cauassero gente d'Italia, Fiandra, Alemagna, Irlanda, e Borgogna, il che se fosse così facilmente praticabile lo rimettesse all' altrui giudicio. Impadronitasi in tanto la Francia di Roses, & apertosi il valico del Segre coll'acquisto di Balaguer non le rimanesse più che à proseguire le sue vittorie da quella banda.

L'armi Francesi si trouasero parimente nelle viscere dello Stato di Milano con la presa di Vigeuano, che mantenuto, come si farebbe per questo ogni sforzo, lasciaua il destro d'intentare tutto ciò, che volesero di più considerabile nel paese i cui popoli hauesero di già arditamente dichiarato, che rifiuterebbono le stanze d'inuerno alle truppe Spagnuole se non isnidasero i Francesi dallo Stato.

La Fiandra dall' altro canto si trouase ridotta à periodo sì miserabile, che si ascriuerebbe à miracolo se nella prossima campagna non ne restasero gli Spagnuoli cacciati, non sapendo più come saluare i due lati d'Anuersa, e Doncherchen, che col tenere in ciascuno vna poderosa armata, e lasciare in abbandono tutto il resto; che loro non era men sensitiuo, & importante come Cortrai, Lilla, Ipri ed altri luoghi i quali non poteano difendersi dal cadere in potere del Re, e di seco strascinare il rimanente del paese con la disperatione nella quale si vedeuano ridotti i popoli, e per il desiderio di scuotere vna volta il giogo di quella dominatione, che fieuolmente proteggendoli non seruiua, che à rendere più pesante la

loro oppressione, e rouina. Che se fin di presente volessero gli Spagnuoli sinceramente terminare le differenze col maritaggio dell' Infanta col Re, e per dote quanto possedeuano ne' Paesi bassi; si potesse chinare l'orecchio all' esortationi del Contareno acciò non continouasse à dire, che la Francia non voleua la Fiandra, che à viua forza. Ma come sembraua verisimile molto, che gli Spagnuoli immantenente, che vedessero la Françia porgerui orecchio non corressero à notificarlo à gli Olandesi se s' imaginassero di poter' imprimere in essi affetti di gelosia, e per tal via separarli dalla Francia, ò cauarne vantaggi nella negotiatione, che procurauano introdurre con loro: riputasse necessario, che li Plenipotentiari gli preuenissero con non ascoltare alcun' apertura, che vn momento appresso non la comunicassero à gli Ambasciadori de' medesimi Olandesi, e non la facessero arriuare à notitia del Principe d' Oranges con protestationi, che non ostante qualsiuoglia profitto, che il Re ritrouasse nella propositione del detto maritaggio non vi consentirebbe mai se non in quanto credesse, che gli Olandesi vi rinuenissero il loro vtile particolare frà gli espedienti, che si potessero praticare se il Re di Spagna per sortire con più honore da vn sì cattiuo passo volesse consentire ad vscire di quei paesi.

Sopra la gelosia ne gli Olandesi della grandezza della Francia.

Incogitabile fosse la gelosia, che molti diceuano, che ne gli Olandesi surgerebbe dalla vicinanza d'vn poderoso Regno accresciuto ancora con le forze d'vn nouello Stato considerabile; dubitando egli, che vna simile imaginatione chimerica non preualesse a' vantaggi sodi, ch' erano per cauare dall' espulsione dalla loro vicinanza de' loro antichi, & irreconciliabili nemici; dal ridursi in vna perpetua pace; e dal riscuotersi in vn colpo dall' eccessiue spese, ch'erano obligati di sostenere per non hauere in auuenire à pensare se non al traffico, & al commercio; e di mettersi in istato, che la loro Souranità non potesse essere contestata da chi che sia mediante le rinuntiationi

alle quali verrebbe obligata la Spagna, e che sariano ratificate dalla Francia sostituita ne' suoi diritti. Ed oltre al rimanere in accordo di tutte le sicurtà, che sopra ciò domandassero; si potesse consentire etiandio, che tutti i membri de' Paesi bassi si obligassero verso gli Olandesi nella forma, che si concertasse per la manutentione di quanto il Re s' impegnasse in loro riguardo.

Se li Plenipotentiari strignessero giamai li Mediatori di aprirsi vn poco più su'l punto del maritaggio, e di farlo per suggerimento de gli Spagnuoli, e non di loro capo solamente à segreto disegno di scandagliare l' intentione de' Francesi, trouerebbbono senza dubbio, che se bene la superbia sia vno de gli elementi che compongono il temperamento de gli Spagnuoli la repudieriano in questo fatto particolare, & ameriano meglio di dare la loro Infanta al Duca d' Angiù anzi ad vn Principe del sangue riputato audace, & imprenditore, che al Re stesso non solo perche le femmine succedendo in Ispagna alla Corona, e l' Infanta non hauendo auanti di se altri, che il Principe suo fratello le cose si ridurriano in grado per tal via, che la Francia potrebbe con la morte d' vna sola persona farsi padrona di tutto; ma perche la loro mira saria più tosto d' ergere vna potenza giudicata atta à dare contrapeso vn giorno alla stessa Francia, che di aggiungerle nuoue forze coll' vnione d' altri Stati.

Douessero li Plenipotentiari saperе per loro informatione, e per valersene nelle congiunture di cambio, che si offerissero loro, come il Re di Spagna facesse pochissimo caso della Contea Borgogna, poiche in ogni tempo non ne tiraua, che vn mediocrissimo souuenimento; e conosceua bene, ch' essendo vn paese segregato da tutti gli altri, ch' ei possedeua, non lo conseruerebbe se non fin che la Francia differisse di vigorosamente attaccarlo. Sapessero ancora, che ò nella negotiatione della pace, ò in quella della sospensione se gli Spagnuoli bramassero qualche Piazza di quelle, che la Francia hauea loro occupa-

Baratto di Piazze.

te, ed erano delle più auanzate nella Fiandra per darne à cambio qualche altra, che ridondasse in comodo della stessa Francia, fosse il Re per porgerui orecchie, e facilitarsi ne gli espedienti di comune sodisfatione.

In fine facesse il Re sapere a' Plenipotentiari, che la mente sua era di ageuolare gli accomodamenti per varie considerationi ben stringenti, che à ciò lo spingeuano.

Motiui anteposti per desiderio della pace.

La prima fosse la tenerezza, che hauea per i suoi sudditi quali vedeua non senza dolore continouare nella sofferenza delle miserie, e trapesi della guerra: à che appassionatamente desideraua di procurare qualche sollieuo.

La seconda era il rammarico di rimirare l'armi del Turco manomettere la Christianità, & vna possanza sì formidabile animata, e quasi impegnata per capo d'honore à farle tutto il male, che potesse; à che fosse costante, che non potessero che fiaccamente opporsi fin tanto la diuisione de' Principi Christiani tenesse le loro forze occupate à reciprocamente suenarsi in vece di costiparle per resistere al nemico comune; e questo sentimento stesse tanto più à cuore à Sua Maestà, che à gli Spagnuoli quanto che la sola pietà gliè lo dettaua: e ne gli altri non era, che l'interesse notabile, che haueano ne' suoi progressi per la prosperità de' loro Stati.

La terza era il dichino precipitoso de gli affari del Re d'Inghilterra, che per molte ragioni, e di tenerezza di sangue, e politiche la Francia osseruaua con grandissimo senso, e bramaua con passione di poterui rimediare: essendo assai visibile, che oltre al pernitioso esempio d'vna Regalità la quale ne gli hodierni tempi correua gran risico d'essere annichilata, non potesse cadere se non pregiudicialissimo alla Francia, che spuntasse sì vicino à lei vna poderosa Republica la quale essendo nemica irreconciliabile della Religione Cattolica, nè amando guari meglio la Monarchia, & vnendosi strettamente à gli Olan-

desi, & a' Protestanti d'Alemagna, aggiunto l'odio, e la naturale auuersione de gl'Inglesi verso i Francesi, potesse col tempo, e secondo le congiunture eccitarli pure à spargere per tutto la velenosa semenza di quella Pseudo Gierarchia, & inspirare vno spirito di ribellione ne gli Vgonotti della Francia E finalmente quanto più le prosperità della Corona fossero grandi, e si aumentassero: tanto più fossero per suscitare l'inuidia ne gli amici, e la gelosia, e timore ne gl'indifferenti i quali insieme congiunti potessero col tempo accanati dalla rabbia, & artificij de gli auuersarij prendere qualche risolutione, che rimbalzasse in grandissimo, & irremidiabile dannaggio della Francia.

Tutto ciò stimolasse il Re à focosamente bramare di raccogliere qualche frutto dalle negotiationi di quella Congrega generale: raccomandando sopra tutto a' Plenipotentiari, che se vedeuano alcun' adito dopo l'arriuo del Conte di Traumensdorf, e de' Deputati di Olanda à qualche, pronta, & buona conclusione: cercassero di serrarne il mercato per risparmiare per tal via vna gran parte delle spese eccessiue nelle quale si cominciasse di già ad entrare per gli apparecchiamenti della prossima campagna, e conuertirle in solheuo del popolo. Notassero pure, che se bene si fosse parlato del partito della sospensione generale immediatamente dopo quello della pace; quest' ordine non ostasse gia al sentimento nel Re di preferire l'vltimo partito della pace coll' Imperio, e della sospensione con Spagna, come più vantaggioso per la Corona Christianissima, che la sospensione generale. Prima perche con la pace dell' Imperio si ottenesse subito qualche cosa soda, sicura, e ferma con la Francia. In secondo luogo perche questo partito daua luogo alla Francia di contentare ad vn tempo tutti i suoi Confederati nelle differenti loro passioni, poiche conchiudeuasi la pace in Alemagna oue i Suetesi non ammetteuano la tregua, e faceuasi la sospensione con la Spagna con cui gli Olandesi

non

non voleuano la pace. In terzo luogo perche la pace ſeguendo in Alemagna, il Re haurebbe modo coll' intrameſſa de' ſuoi antichi Collegati, e di quelli che poteua ancora guadagnare far sì che l'Imperadore non poteſſe aſſiſtere il Re di Spagna allora, che la tregua fallirebbe: e queſto ſolo conoſcimento foſſe capace d'obligare gli Spagnuolj à conſentire alla tregua con le conditioni più deſiderabili per la Francia; e in ogni caſo, che la guerra continouaſſe con la ſola Spagna ſenza eſſere ſoccorſa dall' Imperio foſſe veriſimile, che la Francia ne riporterebbe più vantaggio ancora di quello poteſſe preſentemente fare. Queſti tutti foſſero gli arcani ſentimenti del Re, e le ſue vltime intentioni quali diſuelaua a' Plenipotentiari affinche haueſſero in mano con che conchiudere l'accordo ſe lo poteuano fare vantaggioſamente: e ſopra tutto in caſo, che gli Spagnuoli offerendo tutto a' Sueteſi, & à gli Olandeſi non gl' induceſſero à proteſtare a'Franceſi, ch'eſſi voleuano prontamente vſcire d'affari. Intendeſſe nondimeno il Re, che tutto maturamente ſi eſaminaſſe da' Plenipotentiari, e che mandaſſero ancora le repliche ſopra ciaſcun punto.

Ampla podeſtà impartita à Plenipotentiari.

Si prometteſſe parimente il Re, che trattando da habili, e zelanti negotiatori ſpunterebbono molte coſe delle quali hauriano ottenuta facultà di rilaſſarſi; & in fine, che ſe poteſſero meglio fare, e conchiudere più guadagnoſamente, che tutto ciò, che loro veniua indicato; v' impiegarebbono tutta la loro prudenza, e deſtrezza. Ma come il Re ſi rimetteua al loro parere, e facea gran caſo della loro eſperienza conſumata ne' negotij, particolarmente eſſendo in vn luogo oue praticando co' Miniſtri di tutti i Principi vedeuano ancora di più preſſo gl'intimi fonti delle intentioni delle Parti, lo ſtato de' loro intereſſi, e la condotta, che doueaſi tenere con eſſi per cauarne maggiore vantaggio S. M. ordinaſſe loro, che ſe ſtimaſſano, che dal canto della Francia ſi doueſſe fare qualche coſa di più nelle congiunture preſenti per auan-

zare, e condurre à buon porto la negotiatione della pace gliè ne dessero auuiso affinche vi si potessero fare le conuenienti riflessioni, & adherire a' loro consigli quando non vi s'incontrassero inconuenienti. In fine li Plenipotentiari restassero incaricati di far meglio se si potesse di quanto veniua loro additato; e giudicando, che per il bene della pace si douesse contentare di meno, premandassero in Corte gli auuisi perche si trasmetterebbono loro l'intentioni del Re.

Chiudesse questa Istruttione con vn ragguaglio riceuuto di buon luogo della Corte di Spagna, e confermato da' Ministri de' Principi commoranti à Parigi, come Pigneranda, e suoi Colleghi hauendo scritto, che la Francia non volea la tregua, ma solamente la pace con la retentione di tutto, e con la comprensione del Regno di Portogallo, li precipui Consiglieri del detto Re rimanessero stupiti, e mortificati: non lasciando però di dire concordeuolmente, che se non poteuasi vincere prontamente l'ostinatione della Francia sarebbe vn gran malore veramente: ma se si potesse trouare qualch' espediente per disunire in breue li Suetesi, e gli Olandesi da quella Corona, ò per lo meno vno di loro, bisognasse vscire d'intrigo à qualsiuoglia prezzo per guarentirsi da iatture maggiori, che non sapeuano come impedire nella prossima campagna; del cui auuiso li Plenipotentiari cercassero pure di profittare.

All' Ambasciadore Thuillerie in Suetia dirizzò parimente il Cardinale ad vn tempo commessioni i di destramente indagare se quella Corona mulinasse trattati separati, e se hauesse influito ne' negotiati di Rosenham à Munster, e del Generale Tostenson con gl' Imperiali; ond' egli per compiere alle parti del suo incarico fù à visitare i Reggenti del Regno, & i Senatori, e li rinuenne nelle risposte, e ne' constituti sì vniformi, che tersero dall' animo suo ogni rea suspicione. La Regina di propria bocca l'assicurò d'vn perpetuo immutabile proponimento di

puntualmente ſerbare i patti, e le conuegne. Le ſteſſe aſſeueranze ritraſſe dal Gran Cancelliere Oxeſtern con parole sì obliganti, che non vi ſi poteua aggiungere. Tutti li Senatori gli affermarono il medeſimo; & il gran Conteſtabile della Garde il quale ſe ben cieco era in altiſſima eſtimatione appreſſo la Regina, & il Regno ne montò in ira alla ſola voce, che gli Auſtriaci ſperaſſero di ſegregare la Suetia dalla Francia. E ſe bene pullulaſſero due partiti nella Corte di Suetia, non appariuano queſti ancora ben' abbarbicati nè con ſentimenti frà di loro oppoſti intorno alle concernenze della collegatione con la Francia onde doueſſe queſta temere di riſentirne pregiudicio, maſſimamente moderando le briglie di quel Regno vna Regina dotata di gran ſpirito per diſcernere ciò, che le foſſe vtile, ò detrimentoſo, e che in tutte le ſue attioni paleſaua vn' appaſſionata inclinatione verſo la Francia; onde ne' congreſſi familiari coll' Ambaſciadore promeſſe, e proteſtò, che dal canto ſuo non ſi commetterebbe giamai mancamento alcuno. De' prefati due partiti il Droſt, & il gran Conteſtabile ne formauano vno contra quello dell' Oxeſtern, di cui la Regina era capo ſenza eſſerſi però fin' allora prorotto in alcuno diſcomponimento; & il Conteſtabile ſi moſtraua sì affettionato alla Francia ſua patria, che dichiarauaſi altamente, che doueanſi temere le più funeſte ſciſſure per quella Corona ſe veniſſe vna fiata à troncare gli ſtami dell' ordita confederatione con la Francia, ſi che poteuaſi dormire ſicuro ſopra le ſue intentioni. Tutti li Senatori teneuano il non differente linguaggio: onde ſe bene gioſtraſſero le dette due fattioni l' vna coll' altra à cauſa de' fauori, che la Regina ſpandeua ſopra la perſona del Conte Magno della Garde figliuolo del Conteſtabile: nondimeno tutti li Magnati della Corte, e del Regno à tutta voce eſclamauano contra li comuni auuerſarij come quelli, che meditaſſero di ſtaccare le due Corone confederate per meglio manometterle: ma che biſognaſſe vigilare per diſtrugge-

Suetia procede vnita, e ſinceramente con la Francia.

13. Gennaio 1646. Di Stocolmo.

re le loro machine, e che dal canto della Suetia vi si darebbe buon'ordine. L'Oxestern l'affidaua sempre, che la Suetia dimorerebbe costante nelle conuenenze con la Francia, le cui asseueranze doueano tanto più trouar fede appresso i Francesi quanto, ch'egli apparendo più disposto al progresso dell'armi, che allo stabilimento della concordia più fatica si sarebbe incontrata dalla Francia à persuaderlo di volerui porgere orecchio, se offerissero conditioni ragioneuoli, che ad ostare, che la Suetia non la conchiudesse. Si espresse egli all'Ambasciadore, che gli Spagnuoli si lasciassero di continouo cadere di bocca de' propositi tendenti à sceuerare le due Corone: praticandosi l'istesso methodo da' deputati dell'Imperio. Che il Conte di Traumensdorf si fosse scusato col Barone Oxestern, e col Saluio; e doluto insieme in agre maniere della voce, che correua, e lo diffamaua riuolto à seminare la dissensione frà gli Stati d'Imperio, e frà le Corone ancora; e che per gli primi si studierebbe di dar loro sodisfatione ma per l'altre la stimasse impresa d'impossibile riuscita. A' Plenipotentiari Suetesi si fosse perciò replicato ordine sì preciso di tenersi remoti da tutto quello, che porger potesse motiuo ne' Collegati à giusti sospetti della loro fedeltà, che se ne vsassero differentemente si constituirebbono preuaricatori de' comandamenti de' loro superiori: offerendosi il Cancelliere di mostrare all'Ambasciadore le lettere, che la Regina haueua loro dirizzate sopra questa materia. Era egli supremo disponitore, & arbitro de gli affari della Suetia & in vna sì alta stima appresso la Regina, che cadeuano le apparenze tutte di vedere la sua autorità auuenirsi in alcun deliquio.

Altra conferenza di quattro hore sopra la comune necessità di religiosamente compire gli articoli della confederatione con la Francia hebbe non molto dopo l'Ambasciadore col medesimo Cancelliere il quale riferì il discorso seguito in Osnabrug tra'l Conte di Traumensdorf,

10. Gennaio 1646.

Altra conferenza trà l' Ambasciadore & l Oxestern.

& il Barone Oxestern suo figliuolo: esagerando il primo l' esorbitanti pretensioni della Francia, e che l' esibitioni fate a' Plenipotentiari benche smodate affrontassero arduità inespugnabili. Che riconosceua douuta alle Corone qualche sodisfatione purche si contentassero del conueneuole. Che se la Suetia volesse gliè la farebbe dare ragioneuole da' Principi Protestanti non solo ma da' Cattolici ancora. Che suo figliuolo facesse risposta, che se l' Imperadore inclinaua à ridurre in armonia sì lunghi, e pericolosi sconcerti della Germania, à questo stesso bianco ferissero le intentioni delle due Corone confederate purche le conditioni si confacessero alla constitutione de gli affari, e che si conferisse il tutto, e si risoluesse di concerto co' Plenipotentiari Francesi senza il cui preuio consenso tutto sarebbe nullo. Rifletteua sopra queste espressioni il gran Cancelliere dicendo, che se bene le prefate offerte non fossero gran fatta considerabili; molto importasse però di hauer tirata questa confessione dalla bocca del primo Ministro dell' Imperadore, che fosse equo il sodisfacimento delle Corone; imperoche questo in primo luogo giustificaua le loro armi: & in secondo luogo testimoniaua dispositione di cedere, e concedere alle medesime, il che per suo auuisamento era assai. Che hora si aprisse questo spiraglio di speranza per la pacificatione se la Francia si tenesse fortemente vnita: esagerando le obligationi delle Corone à farlo, e con protestationi, che dal canto della Suetia non si falterebbe mai alle promesse, come sperauano si praticherebbe il medesimo dalla Francia, di che l' Ambasciadore ne rinouò le asseueranze nella più pregnante forma. Erano li Suetesi colpiti da scambieuole suspicione de gli andamenti della Francia: si che le dubbiezze erano pari in ambedue le Corone.

Per serenare maggiormente l' animo della Francia verso la Suetia veggendolo ingomberato di nere nuuole di sospetti, rappellò la Regina all' vdienza l' Ambasciadore per dirli, che coll' vltime d' Osnabrug intendesse, che

27. Gennaio 1646.

il ſuo Reſidente in Munſter trattenutoſi in qualche famigliarità con Saiauedra fra' paſſatempi delle caccie, e paſſeggiate haueſſe adombrato li Plenipotentiari Franceſi: onde gli comanderebbe quel tanto à che era ſtato di già conſigliato da' ſuoi Plenipotentiari, di aſtenerſi, cioè, da tali conuerſationi quantunque il riputaſſe per altro gentil'huomo d'honore, & incorruttibile: ma che tornaſſe in acconcio il dileguare l' ombre anche minime. Che non poteua già perſuaderſi, che la Francia heſitaſſe punto ſopra il candore della ſua fede, e che la credeſſe capace di macularla contra il tenore di tanti Trattati alla cui oſſeruanza erano sì ſtrettamente vincolate le Corone, che non poteuano contrauenirui ſenza leſione enorme del proprio honore. Riſpoſe l' Ambaſciadore, che s' era ſtato detto qualche coſa intorno à quelle pratiche era ſeguito per dare à diuedere a' comuni nemici che non erano occulte a' Franceſi le loro mene: e non già per dubbio, che ſi haueſſe delle ſincere intentioni della Maeſtà Sua ò della fedeltà de' ſuoi Miniſtri; & in ogni caſo quando ciò haueſſe eccitato qualche fauilla di geloſia ſi doueſſe interpretare per vn contraſegno d'amore, che non douea prenderſi in ſiniſtro. Replicò la Regina, che non hauea trouata coſa alcuna à ridirui; ch'era ſicuriſſima, che la Francia ſi manterrebbe coſtante nell' vnione, com' ella ſarebbe dal canto ſuo: giurando, e proteſtando ciò à più ripreſe. Non differente linguaggio tennero il Cancelliere, & i Senatori del Regno: aſſicurandolo il primo, che ſe la condotta di ſuo figliuolo, e del Collega ò di qualſiuoglia altro dipendente dalla Suetia diſobligaſſe in qualche maniera li Miniſtri della Francia quando ne lo auuertiſſero vi daria l'opportuno compenſo ſenza romore mentre ſarebbe pericoloſo il far conoſcere a' comuni nemici, che ſi altercaſſe tra' Miniſtri delle due Corone.

Ordini di Suetia a' loro Miniſtri circa il commercio con gli Spagnuoli.

La relatione mandata in Corte Chriſtianiſſima dall' Ambaſciadore Thuillerie della più perfetta diſpoſitione

della Suetia in tenersi costantemente vnita alla Francia, venne à sgrauarla di molta ansietà onde quieta da quella parte non le remaneua più horamai, che di precautionarsi da quella de gli Olandesi per continouare robustamente la guerra col polso delle proprie forze, e di quelle insiememente de' suoi Confederati. Erasi condotto all' vdienza del Re Christianissimo l' Ambasciadore di quelle Prouincie per replicargli l' instanze sopra il nono articolo rimasto indeciso nel trattato all' Haya la cui corda qualunque volta toccauasi rispondeua in vn suono ingratissimo all' orecchie de' Francesi, preconoscendo cotale pretensione più atta à rallentare, che à serrare il nodo della collegatione, & amicitia trà loro. Al Residente Brasset venne perciò ingiunto di scoprire l' intentione delle Prouincie se mirassero à valersene di pretesto per isbarbare dalla Francia altri vantaggi in compenso, ò se in effetto premessero nel conseguimento di questa vna, che mostrauano essere loro tanto à cuore. Si abboccò egli col Segretario Musch il quale positiuamente gli affermò, che l' vficio del loro Ambasciadore hauea hauuto impulso dalla conuenienza di contentare la Prouincia di Zelanda, & accioche li Plenipotentiari delle Prouincie Vnite al loro arriuo à Munster trouando quelli della Francia muniti di sufficiente autorità per trattare sopra questo articolo potessero di rilancio entrare con essi loro in discussione del medesimo, e metterui l'vltima mano. Ch' era peccato di giudicio temerario il farsi à credere, che si premettesse con interessato oggetto di ricauarne à ricambio denari dalla Francia, non essendo questo pensiero caduto tampoco nella loro imaginatione; ma che la Prouincia di Zelanda volendo, come pur praticò nella negotiatione della tregua del 1609. rendersi considerabile, e regolare le cose in maniera di essere ricercata come che la sua oppositione fosse capace di scapezzare la conclusione del trattato hauesse promosso il prementouato vficio. Si fosse nondimeno da se stessa impastoiata

col consentimento prestato all' Istruttione consegnata a' Plenipotentiari alla cui idea se si conformasse il trattato, esclusa rimarria la Zelanda da ogni diritto di fare la renitente. Che in Munster li Plenipotentiari Francesi non douessero prendersi fastidio di questo nono articolo mentre tutto quello, che se ne dicesse per parte delle Prouincie Vnite non saria, che per dare qualche postura alla Zelanda; e che à peggio andare se nascesse qualche difficultà trà la Francia, e le Prouincie Vnite sopra l'alternatiua della pace ò della tregua potesse la Francia stabilire vna tregua per lunghi anni come per trenta ò quaranta non essendo giamai stata per sì lunghi interualli in riposo con la Spagna: si che questa equiualerebbe alla pace. Replicò Brasset, che le Prouincie Vnite non la desiderassero per auuentura di sì lunga duratione; ma il Segretatio rispose, che bisognerebbe bene, che vi condescendessero mentre il trattato di lega ve le obligaua, e senza limitatione alcuna di tempo. Ch' era peruenuto auuiso come à Parigi si fosse tenuto Conseglio nel Palagio del Lucemburg oue rimanesse concertato di proporre à Munster vna sospensione d' armi per cinque ò sei anni alla quale le Prouincie Vnite s' erano risolute di ostare con forte polso come velenosa a' loro interessi, & à quelli ancora della causa comune; e però la Francia douesse procederui con molta riserua per non commuouere gli alterati humori di quei popoli.

A' medesimi Plenipotentiari significò pure il Cardinale come suestita d' ogni titolo di giustitia si trouasse la pretensione nelle Prouincie Vnite, che la Francia rompesse di ricapo con la Spagna quando la loro tregua fallisse, mentre non s' era mai dubitato non fosse in loro arbitrio il fare la pace al pari della stessa Francia: il che veniua di recente corroborato dall' offerta, che loro ne hauea fatto il Marchese di Castelrodrigo: onde la tregua, che intendeuano conchiudere essendo vn partito d' elettione, e non effetto di necessità si auuisaua, che non perfidia-

Significationi del Cardinale sopra il nono articolo con gli Olandesi.

perfidiarebbono di vantaggio massime non potendo giamai consentirui la Francia se non in caso, ch' ella stessa strignesse con la Spagna vna tregua ò vniuersale, ò particolare per quella portione delle conquiste, che gli Spagnuoli non volessero cedere, e trasferire nelle Prouincie con titolo incontrastabile come quello della pace: e così il tempo di questa tregua, ò sospensione spirando entrassero tutti congiuntamente con gli Olandesi in guerra. Che se la Francia potea di presente conchiudere la pace, e che gli Olandesi per rispetti particolari concernenti i loro vantaggi non volessero, che vna tregua: il Re ancorche per giustitia dopo lo spirare della tregua non fosse tenuto al più, che all'hodierna assistenza: nondimeno per dar loro maggiormente contrasegni effettiui, e cordiali del suo affetto si contentaua volentieri di augumentare le sue assistenze, e sussidij con promettere loro vantaggi d' honore, e denari superiori à quelli, che presentemente forniua loro.

6. Gennaio 1646.

Diede pur contezza il Cardinale a' medesimi Plenipotentiari, che il Duca di Bauiera con sue lettere al Nuntio Bagni riempisse di così buone speranze la Francia per il pronto conseguimento della sodisfatione sua in Alemagna, che tutto à questo pensiero attenendosi si auisaua di douersi coltiuare la buona intelligenza co' Deputati de' Principi, e Stati d' Imperio, ed osseruare accuratamente gli andamenti di Traumensdorf, e qual methodo seguisse nelle sue negotiationi per accelerare la concordia. Supponesse il Duca di Bauiera, che gli Alemani fossero per mettere in non cale gli schiamazzi; & interessi de gli Spagnuoli quando trauiando dal diritto sentiero intrauersassero anzi in vece di ageuolare il riposo della loro patria. Si seruissero dunque di questi lumi per norma intorno alla più idonea maniera di maneggiare la pacificatione. Che i ragguagli, che da tutte le parti li volauano lo confermassero nel concetto più volte insinuato loro, che il più compendioso modo per espugnare

Inclinatione di Bauiera alla Francia coltiuate dal Cardinale, ò per istregnere seco, ò per ingelosirne gli Spagnuoli.

la ritrosìa de gli Spagnuoli, e forzarli alla condescensione generalmente di tutto ciò che si pretendesse da loro; fosse di far vedere loro lo spettro della pace d'Imperio; e che questa si fermerebbe senza la Corona Cattolica. A questo bianco tutte le loro industrie, e diligenze douessero ferire. Con questa chiaue aprirebbono la porta del tempio della pace generale con condititioni vantaggiosissime alla Corona, e con vna luminosa gloria per quelli, che ne fossero stati li negotiatori. Le conghietture mostrassero, ch'essi Plenipotentiari fossero per ottenere tutte le loro domande in riguardo all'incalzante necessità, che nella pessima pendenza de' suoi affari hauea di conchiudere la pace à qualsiuoglia prezzo l'Imperadore; stretto pure dalle continoue instanze, e dalle protestationi di tutti gli Principi, e Stati d'Imperio. E perche la sua caduta era per trarre in rouina gli Spagnuoli; perciò agitati questi da tal ansietà darebbono le mani ad ogni più esorbitante conditione. Non portassero dunque loro alcuna marauiglia le ciance, & i vanti de' loro nemici, & adherenti nell'esagerare per esorbitante la pretensione della Francia, e che si cimentasse l'impossibile nel tentamento di sbramare la sua incontentabilità: poiche si sarebbono gli Austriaci fatti squadrare per Ministri di poca habilità se hauessero differentemente fauellato; ma appartenesse altresì a' Francesi di palesare vna costanza infrangibile, nè sgomentarsi così di leggieri poiche sapendo, che la guerra toccaua nel viuo l'Imperadore, e che alla fine le due Corone Confederate farebbono à lor senno dell'Imperio quale haueuano in piega, bisognasse solo porsi in cuore la fermezza per venirne in vna finale vittoria mentre gli Stati d'Imperio, e quegli stessi ancora, ch'erano più congiunti alla Casa d'Austria, e più esecrauano la sodisfatione della Francia erano per amar meglio di costrignere la prementouata Casa alla condescensione delle conditioni, che se le domandauano, che di vedere incenerita l'Alemagna se più oltre durasse il

fuoco della guerra; onde fosse infallibile, che à poco à poco si ridurebbono à compiacere la Francia à misura, che si accorgessero, che i suoi Ministri si mantenessero fermi. E in fatti à lui constasse, che li deretani ragguagli trasmessi dall' Imperadore al Conte di Traumensdorf consisteuano, che s' egli non vedeua spiraglio alcuno ad vn particolare aggiustamento con la Suetia si che si potessero sicuramente rifiutare alla Francia, & à gli altri Principi le chieste sodisfationi: raccorciasse pure i periodi alla trattatione per isuilupparsi da' lacci dell' imminente rouina con le conditioni, che potesse ottenere di men pregiudicio. Che'l Duca di Bauiera esortasse non solo l' Imperadore ad essere liberale alla Francia della pretesa sodisfatione mà persistesse nelle prime asseueranze, che se bene si potesse indurre questa Corona à sbattere qualche cosa della sua pretensione venisse più in concio, per vscire prontamente del fango, di accordargliela tutta intera, che persidiare più à lungo. Bisognasse dunque tener buono, & affermatamente dire à gli vni, & à gli altri, che'l Re non renderebbe mai l' Alsatia, e l'altre Piazze se non à viua forza: quale non iscorgea, che fossero in grado di adoperare. Ripetessero le ragioni sì souente reiterate loro per ben stampare nell' animo del Conte di Traumensdorf, che se l' Imperadore sodisfacesse la Francia, & i suoi Collegati potesse in vn' instante sagrificare nel tempio della concordia vniuersale, e trar se stesso ad vn tempo da' fondi ne' quali si trouaua sprofondato: essendo assai manifesto à chi bilanciaua lo stato presente de gli affari, che quanto quelli della Francia, e suoi confederati fioriuano in altissima prosperità, tanto quegli della Casa d' Austria vedeuansi ire in fascio, & in mala parte; si che l' Imperadore era per guadagnare più in quel giorno, che si fermasse la pace, che non era per fare in due anni di guerra prospereuole.

Per facilitare tuttauia le bisogne dal canto della Francia impartisse il Re a' Plenipotentiari ampio potere di pro-

Facultà di dare denari agli Arciduchi.

mettere vna somma di denaro soluabile in quattro ò cinque anni, ouero qualche rendita annua per indennizzare gli Arciduchi, ma con ordine di non muouerne fiato, che per vna vltima estremità. Che'l Conte di Traumensdorf benche prima di partire di Vienna per via del Duca di Bauiera, ed altri si trouasse ben' istrutto dell' intendimento della Francia circa la sua sodisfatione, diuolgasse tuttauia, che per camino gli fosse arriuata à notitia, & infingeuasi di discrederla per le ragioni da lui allegate, & ad oggetto d'impedire essi Plenipotentiari di farne vna publica dichiaratione: lusingandosi, che non s'impegnarebbono à fare vna domanda, che riputassero d'impossibile ottenimento. Ma bisognasse fargli conoscere come andasse grandemente errato ne' suoi calculi, e che simile artificio non era bastante à cambiare le risolutioni prese da vna Corona dopo hauerle lungamente disaminate.

Quanto era sollecito il Duca di Bauiera in persuadere l'Imperadore a' compiacimenti della Francia tanto per ogni parte si mostraua premuroso della concordia auanti il prossimo campeggiamento dell'armi dalle quali temeua funeste rouine ne' suoi Stati; onde seruendosi del Nuntio Bagni quasi d'organo per fare penetrare all'orecchio del Cardinale Mazzarini i suoi sentimenti gli mandaua, che non dubitaua punto, che i suoi Ambasciadori in Munster non si comportassero in guisa, che li Plenipotentiari del Re Christianissimo non testificassero l'affetto, sincerità, e confidenza sua verso la Corona di Francia con fiducia di reciprocità ne' suoi interessi. Pregasse Dio, che questa corrispondenza spianasse prontamente gl'intoppi, che si attrauersauano alla conclusione della pace generale: commendando in estremo la prudenza del Cardinale primo Ministro in promuouerne tempestiuamente i maneggi come che ciò potesse grandemente giouare alla preseruatione della Religione onde ne andasse prosciolta da scapitamenti. A lui solamente paresse, che

5 Gennaio 1646.

Espressione del Duca di Bauiera al Nuntio Bagni.

richiedeua il bisogno, che non vi si procedesse à rilente per non dare sì largo campo à coloro, che non ne bramauano l'estirpatione se non per peruenire a' loro fini, e riderʃi poi di tutte le rimostranze, e delle più valide oppositioni, che far volesse la stessa Francia. Quanto all' occulte pratiche de gli Austriaci per impuntare la pacificatione, e separare dalla Francia i suoi Confederati à disegno di continouare la guerra con mano più robusta, non ne tenesse egli alcun riscontro, e difficilmente vi prestasse credenza mentre per diuerse lettere di proprio pugno di Cesare era sicûrissimo della sua mente, e dell'appassionato suo desiderio per la concordia; anzi gli Stati d'Imperio congiuntamente con lui non fossero per tollerarlo se gli Austriaci pensassero per via di simili trattati à parte ritardare la pace generale. Mà che'l Conte di Traumensdorf si studiasse di riguadagnare gli animi de gli Stati d'Imperio potesse forse essere attesa la certezza, che haueua, che aggiustandosi la pace con le Corone non fosse l'Imperio per godere giamai quiete stabile fin che le membra d'esso non si riconciliassero trà loro, e col suo Capo. Nè altro intendimento sapesse egli odorare nella negotiatione del prenominato Conte. Intorno alla sodisfatione della Corona Christianissima, da lei solamente restasse nel dar fuori la replica alle risposte Cesaree l'indiuiduare in che consistesse per conferire poi, concertare, & aggiustare il tutto dentro breui interualli, mentre gli animi di tutta l'Alemagna rimaneuano impressi, che si potessero rassettare le differenze auanti di perfettionare gli apparecchi della prossima campagna per preuenire il rigore, & il malore dell'armi. Della missione de gli Olandesi à Munster li capitassero ragguagli, che gli Ambasciadori si trouassero in camino: onde tanto meno prestaua fede alle diuolgationi, che trà la Corona di Spagna, e le Prouincie Vnite si maneggiassero trattati clandestini atteso che mercè dell' auuantaggio in cui erano non ne apparisse fondamento alcuno di ragione. A lui pure giungesse nuouo l'auuiso, e discreduto,

che il Conte di Traumensdorf nel condursi à Munster hauesse ordinato poderosi preparamenti per la guerra: nè sapesse in qual luogo nè con chi: mà quando ciò si auuerasse, le leuate numerose, & effettiue de gli auuersarij in ogni lato ne potessero hauer data occasione; nè da questo inferir si potesse in lui minor dispositione alla pace, essendo egli sicuro del contrario. La sua missione fosse stata da lui anteposta à Cesare; l'hauesse sollecitata per espressi corrieri; e la facesse finalmente risoluere nel Conseglio, e poscia lietamente s'incaminasse al congresso à fidanza di ritornare alla Corte & al suo Signore inghirlandato con gli Vliui di pacificatore della Germania sapendo la propensione dell' Imperadore alla pace senza la quale non era il Conte per imprendere questa fatica, e per allontanarsi dal fianco del suo Padrone. Nè paresse verisimile, che vn Ministro di tanta stima, e riputatione accettasse tale commessione senza speranza di venirne spacciatamente à capo; onde non reuocasse punto in dubbio, che ferendosi dall' altre Parti à questo stesso berzaglio non ne rimanesse di corto bandita in ogni lato la concordia vniuersale.

6. Gennaio 1646.

Saiauedra propone il Cardinale per arbitro della pace.

A titolo specioso di affrettare l'orditura del bene comune hebbe il Plenipotentiario di Spagna D. Diego Saiauedra lungo parlamento col Conte di Seruien: accennando in primo luogo, che il Cardinale si trouasse in obligo di far la pace se bramaua di assicurare la propria vita la quale non sarebbe stata giamai in sigurtà fin tanto ribollisse la guerra. Rispose bruscamente Seruien, che l'inclinationi del Cardinale alla pace non ammettessero aumento; e che le sue attioni gloriose dauano à bastanza à diuedere, ch' era animato da vn cuore troppo generoso per essere suscettibile di simile panico timore. Ridisse Saiauedra, che in qualità di priuata persona si professaua di lunga mano seruitore del Cardinale Mazzarini; e che la Corona di Spagna era predeterminatissima di addirizzarsi à lui, preconoscendo bene, che questo fosse il più cor-

te, e più ſicuro camino, che conduceſſe alla concordia; nè meglio poteſſe l'iſteſſo Cardinale alzare al ſuo nome piramidi di gloria nel più alto del Campidoglio, che condare la pace alla Europa, auuegnache nella preſente conſtitutione de gli affari non poteſſe ſe non riuſcire vantaggioſa, e di molto decoro alla Francia. Il Preſidente Brun altro Plenipotentiario di Spagna fauellò parimente con Seruien ne' medeſimi termini della determinatione fatta dal Conſeglio di Spagna di volgerſi al Cardinale, la quale da' Franceſi veniua creduta della natura ſteſſa della preaccennata lettera del Marcheſe di Calſtel rodrigo, cioè, vn puro effetto della fiacchezza de gli Spagnuoli più toſto, che vn' artificio; in che gli effetti ſteſſi comprobarono in appreſſo, che andauano grandemente errati.

Si laſciaua altresì intendere il Conte di Pigneranda, che ſperaua di auanzare dentro breui periodi la negotiatione con la Francia mentre non potendo trà eſſi Plenipotentiari à capo di proliſſe, e feruenti diſpute conuenire in alcun punto foſſero per auuentura gli Spagnuoli per conſtituirne giudice, & arbitro il Cardinale. Coltiuaua il Conte d' Auò cotal diſegno mentre queſto arbitramento ſarebbe caduto tanto più glorioſo per eſſo primo Miniſtro quanto, ch' era ſenza eſempio. Non andaua tuttauia affrancato da ſoſpetti non conteneſſe queſto diſcorſo de gli Spagnuoli altro che artificij de' quali ſono fabbri eccellenti, e che non ſi doueſſe attaccare vn filo di ſperanza ſopra queſto ragionamento non lauorato al tornio della ſincerità ma di qualche frode. Sopra la pendenza ſiniſtra de gli affari de gli Spagnuoli ſi luſingaua però come gli altri, che ſe i predeceſſori del Re per metterſi in ripoſo s'erano rilaſſati à cedere parte de' loro Stati, e ſouranità alla Corona di Spagna; foſſe giuſto, che queſta altresì rendeſſe preſentemente ciò, che non le apparteneua ſe bramaua di fruire del beneficio della pace, e che riceueſſe quella legge, ch' eſſa ſteſſa hauea altre fiate impoſta alla Francia.

De' 13. Genaio 1646. al Cardinale.

Veniſſe in acconcio di diſcutere parimente ſe compliſſe di ſtrignere vna nouella lega co' Sueteſi ò prolungare la fatta nella pendenza del trattato di pace, & ad vn tempo, che le due Corone mirando ad abbarbicarſi in Alemagna ſtimauano proprio intereſſe di non alienarſi l'animo di quei Principi col geloſo loro ingrandimento. Militaſſe ancora in ciò vna ſpeciale conſideratione in riguardo della Francia, cioè, che il Duca di Bauiera, e gli altri Stati Cattolici, circoſcritti gli Auſtriaci, appariſſero più propitij alle pretenſioni della Francia, che non faceuano li Proteſtanti d'Alemagna, e li Sueteſi, i quali alzauano per quel Congreſſo gran romore, che ſe li Re di Francia diuentaſſero Principi dell' Imperio arriuarebbono vn giorno à guadagnare i ſuffragi per la loro elettione in Imperadori, il cui auuenimento in eſtremo abbominaua la Suetia; e che in ogni caſo ſi verrebbe ad accoppiare la terza, e poſſente Caſa Cattolica alle due, che in hoggi adhuggiauano ogni altra in Alemagna, cioè, Auſtria, e Bauiera. Vtilmente ſi ſeruiuano li Plenipotentiari Franceſi co' Cattolici di ſimili diſcorſi a' quali porgeuano pronte l'orecchie, conſolandoſi di già la maggior parte d'eſſi dello ſmembramento dell' Imperio, e della iattura, che veniua à fare della portione, che ſi abbandonaua al Re Chriſtianiſſimo sù l'imbeuuta opinione, che accomplito a' ſuoi trattati con la Suetia, e montato in credito, e conſideratione grande in Alemagna foſſe per iſpoſare in auuenire altri intereſſi, & altri ſentimenti. E però ſe s'ingannauano nel calculo delle proprie ſperanze riuſciſſe faſtidioſo, che il rinouellamento non neceſſario della lega preſentemente co' Sueteſi gli traheſſe da vn diſinganno, che loro inſpiraua sì ſalubri penſamenti per la Francia; e ſe ſi opponeuano biſognaſſe ancora molto meno giuocarſi il loro affetto in queſta congiuntura, nè legarſi le mani per tutto ciò, che poteſſe ſuccedere in vn' altra.

Circa il fare nuoua lega ò prolungare la vecchia co' Sueteſi.

Ch' eſſo Cardinale haueſſe penetrato ne' più cupi naſcondigli

condigli de gli Spagnuoli quando hauea mandato ordine di douerli intenebrare con la pace dell' Imperio ſenza la loro compreſione. Queſta foſſe in hoggi la più trauaglioſa ſollecitudine, che dibatteſſe l' inquieta lor mente: coſpirando tutti i loro sforzi à far caminare del pari i due trattati. E da' diſcorſi tenuti da lui con Iſola Reſidente dell' Imperadore riconoſceſſe, che ſenza le vaſte pretenſioni de' Sueteſi sù le quali erano per trafficare lungamente auanti di ridurle al punto, che s'erano propoſti ſi poteſſe con facilitarſi vn poco dal canto della Francia indurre l' Imperadore alla concordia; nel qual caſo foſſe per cauare il Re dall' Alemagna maggior numero d' armate per l' intera conquiſta de' Paeſi baſſi, che'l Re di Spagna non ſaprebbe fare di reggimenti, il ch' era per ridurlo ad offerire di corto alla Francia carta bianca per impetrare la pace.

Oxeſtern à Munſter per concertare le repliche.

Comparue in tanto l' Oxeſtern à Munſter per diſcutere co' Franceſi le repliche, che le Corone confederate doueano preſentare à gl' Imperiali; & in lunghe conferenze ben dibattuta la materia rimaſero in accordo, che nel medeſimo giorno de' ſette Gennaio ſi eſibiſſero in Munſter quelle de' Franceſi a' Mediatori, & in Oſnabrug quelle de' Sueteſi con la viua voce tutte, e non per iſcritto ſe bene i Franceſi dipoi formaſſero vna compendioſa nota in ſolo ſuffragio della loro memoria acciò non dimenticaſſero alcuna particolarità eſſentiale della più importante attione, che ſi foſſe ancora poſta in tauola, e che dir meritamente ſi potea l' originale principio, e fonte del trattato per la concordia trà le Parti. A' concerti preſi conſonarono per l' appunto gli effetti dal canto de' Franceſi poiche nel giorno preciſo de' ſette attenendoſi alle commeſſioni della Corte, con la viua voce eſpreſſero le loro repliche a' Mediatori i quali le raccolſero in vn foglio nel proprio idioma Italiano benche per renderle comuni, & intelligibili à tutta l' aſſemblea ne ſpargeſſero poſcia le copie in latino, e prima di conſegnarle à gl' Imperiali le

7. Gennaio 1646.

collationassero con la vocale esposition de' Francesi i quali vi cambiarono qualche parola non già sostantieuole mà à più lucido intendimento della sua construttione.

REPLICA DE' SIGNORI PLENIPOTENTIARI.

CApi *principali di quello, che hanno esposto diffusamente à bocca a' Mediatori li Plenipotentiari Francesi il di 7. di Gennaio 1646. e preso da' medesimi per iscritto.*

Al Proemio.

Dissero, che non rispondeuano per iscritto affine di affrettare il Trattato, e sfuggire da vna parte, e l'altra i disgusti, e le male sodisfationi; che non poteua essere loro imputata la tardanza; e che già innanzi haueuano fate due proposte sopra le quali si poteua trattare. Hauer' altresì i Cesarei preso il tempo, che haueuano voluto per rispondere alle Propositioni, che loro sono state fate. Essere stato necessario, che si adempissero i Preliminarij; che si compissero i congressi; si concedessero i Saluocondotti; e si ammettessero gli Ordini d' Imperio, che si escludeuano. Che i medesimi Plenipotentiari Cesarei confessassero nel loro Proemio essere di bisogno, che tutte le facende si participassero prima co' Deputati de gli Stati d' Imperio. In fine aperto il congresso, & adempite le sopradette cose senza mettere tempo in mezo essersi applicati à questa replica co' loro Confederati.

Domandarono in primo luogo i Saluocondotti per gli Ambasciadori di Portogallo come confederato, & adherente d'amendue le Corone.

Accettarono la riserua fatta di spiegarsi più oltre, se facesse bisogno, eguale, e reciproca ad ambe le parti nel modo, che si vede espresso ne gli Scritti de' Signori Cesarei con dichiarare però che fino à quest' hora non hauessero, che aggiungere ò leuare à quel che segue.

Al primo Articolo.

Dichiararono tanto à nome del Re Christianissimo, che de' loro Confederati di non hauer guerra contra l'Imperio, nè reuocare in dubbio non fossero dello stesso sentimento gli Stati d'Imperio. Piacque nondimeno che s'includessero nel presente Trattato della Pace gli Stati dell' Imperio dall' vna, e l'altra parte. E perche i Cesarei fra quegli co' quali douea cessare la guerra nominarono il Re di Spagna, di cui i Francesi non haueano fatta mentione; perciò li Plenipotentiari di Francia hanno addimandato se questo si douesse intendere in maniera, che non si potesse trattare, e concludere la pace nell' Imperio se insieme non si aggiustassero le differenze, e guerre ancora tra' Francesi, e gli Spagnuoli? Dissero di non poter' conuenire intorno alla Sospensione dell' armi essendo questa vn mezo per prolungare la pace non per abbreuiarla. Di più, che si escludesse da questo Trattato il Duca Carlo di Lorena, come più diffusamente in altro articolo.

Al Secondo.

Approuarono; premesse però le sopradette ragioni.

Al Terzo.

Rimeßero ad altro articolo ciò, che ſi pretendeua per la ſicurezza della pace.

Piacque, che l' Imperadore ſi obligaſse di non aſſiſtere gli Spagnuoli contra la Francia ma non foße giuſto, che la Francia ſcambieuolmente ſi obligaße di non aſſiſtere i Suetesi, & altri ſuoi confederati, perche ſi trouaße diſparità nelle ragioni. Prima perche non potea l' Imperadore, come Imperadore diſporre delle forze dell' Imperio nel modo, che fanno i Re di quelle de' Regni, e Stati loro hereditarij; e la cauſa di queſta guerra procedere per eſſerſi mandati gli Eſerciti dell' Imperio hora in Pruſſia, ed hora in Italia contra i Re conuicini, ed amici dell' Imperio. Secondo perche in queſto Trattato, che non ſi poteua fare ſe non vnitamente con la Suetia non ſi haurebbe riguardo alla ſicurezza d' amendue le Parti con quella cautela della reciproca confederatione, che ſi proporrà qui ſotto.

Nè oſta la tranſattione della Borgogna dell' anno 1548. come quella, che non era ſtata oßeruata, non eßendoſi giamai intrigato l' Imperio ne gl' intereſſi de' Paeſi baſſi.

Al Quarto.

Non poter le Corone ammettere l' amniſtia di Ratisbona dell' anno 1641. nè quella, che ſi era publicata vltimamente. Hauere inſegnato l' eſperienza, che per aggiuſtare i romori della Germania vi ſi ricercaße vn' amniſtia generale ſenza riſerua alcuna, come addimandarono nel capitolo della loro propoſta.

Al quinto.

Acconſentirono; ſe però l'Amniſtia ſia generale & illimitata, come ſopra.

Al ſeſto.

Perſeuerarono, che ſi doueſſero reſtituire le coſe dell' Imperio nello ſtato, ch'erano l'anno 1618. eccettuato però quello, che occorreſſe mutare nel preſente Trattato giuſto l' articolo ſeſto della loro propoſta. Replicarono i Franceſi, che non haueuano guerra coll' Imperio, anzi voler eſſi promuouère i comodi, e dignità del medeſimo. Non conuennero in molte coſe contenute nell' aggiunta in riſpoſta de' Ceſarei circa la quale haurebbono molte coſe da dire, che haueano tralaſciate per tagliare il filo alle riſſe per quanto era poſſibile.

Al ſettimo.

Conuennero; ricercando ſolo l' eſplicatione tanto delle due riſerue contenute nel fine di detto articolo le quali poteuano eſſere tali, che ſi haueſſero à rigettare ò accettare, come dell' vltima clauſola, che comincia; omnia intelligendo.

All' ottauo.

Acconſentirono; purche non ſi faceſſe coſa alcuna contra le capitolationi, e conſtitutioni dell' Imperio Domandarono in oltre per iſradicare affatto l' origine della guerra, e ſtabilire vna buona pace, che ſi procuraſſe, che per via amicabile ſi poteſſero terminare le differenze, che ſi controuerteuano frà gli Stati dell' Imperio Cattolici, e Proteſtanti.

Al nono.

Dichiararono non essere stata loro intentione di pregiudicare alla libertà de gli Elettori, ma di solamente ottenere in virtù delle leggi dell' Imperio, ch' esso non diuentasse hereditario; il cui inconueniente si potesse preuenire, e più piena fosse la libertà de gli Elettori se in futuro quelli, che douranno eleggersi Re de' Romani non potessero sciegliersi dalla Casa de' Regnanti Imperadori.

Al decimo.

Stettero forte le Corone nella liberatione del Principe Odoardo fatto prigione dall' Imperadore nel cui seruigio militaua; e dall' istesso era stato tramandato in potere d' altri.

All' vndecimo.

Piacque, che si restituissero in pristino i commercij frà l' Imperio, e la Francia, & i medesimi fossero liberi nell' Imperio, consultati prima gli Stati del medesimo Imperio, e delle Città Hanseatiche.

Al duodecimo.

Acconsentissero; e per sodisfare alla richiesta esplicatione del seguente articolo proposero per sicurezza della pace vna lega generale frà tutti gl' interessati in questa pace dell' Imperio, e di tutti i Principi, e Stati della Germania con reciproca obligatione di tutti, e ciascuno di pigliare l' armi contro quello, ò quelli che contrauerrebbono al presente Trattato dopo però, che si saria tentato per via amicabile di riparare alle contrauentioni ò di farle cessare

Al decimo terzo.

Per maggiore sicurezza delle Corone, e de' Principi

confederati dell' Imperio, come ancora per la sodusfatione douuta allà Francia, essere conueniente oltre all'offerte già fatele (benche di cose per antico appartenenti alla Corona) che cedesse alla Francia l' Alsatia superiore, ed inferiore, inclusaui la Suntgouia, Brisac & la Brisgouia, e le Città Forestiere con ogni appartenenza, e diritto, come prima della presente guerra si possedeuano da' Principi di Casa d' Austria. Similmente restasse in Filisburg col suo territorio, dipendenze, & luoghi necessarij per la libera, e sicura comunicatione col Regno di Francia. E se l' Imperadore, e l' Imperio stimassero loro interesse, che l' vna, e l' altra Alsatia con Filisburg, e sue adherenze fossero riconosciute dall' Imperio, non lo ricuserebbe la Francia purche hauesse seggio, e voto nelle Diete come gli altri Principi, e Stati dell' Jmperio. Stante questo dichiararono li Plenipotentiari di Francia, che per bene della pace si restituirebbono Spira, Vormatia, e tutti i luoghi occupati ne' tre Elettorati dell' Imperio, Moguntino, Treuirense, e Palatinato inferiore, in modo però che si facesse ancora nel medesimo tempo la restitutione da tutti gli adherenti della parte contraria di tutti quei luoghi, che riteneuano ne' detti tre Elettorati.

Al decimo quarto.

Stettero forti nella sodisfatione della Langrauia d' Hassia; che la Conuentione allegata nella risposta dell' Imperadore non era stata se non vna semplice designatione non ratificata, non accettata, & non eseguita; riferendosi essi nel resto allo scritto che saria dato da' Ministri di sua Altezza.

Al decimo quinto.

Acconſentirono; ma perche i Ceſarei nel loro ſcritto non riſpondeuano coſa alcuna di preciſo circa la ſodisfatione della militia, per queſto inſiſtettero nella ſopradetta ſodisfatione riſtretta tuttauia alla ſola militia ſtraniera.

Al decimo ſeſto.

Suppoſta prima la ſicurezza, e ſodisfatione tanto delle due Corone, che della Langrauia d' Haſſia come ſopra haueſſero promeſſa di buona fede la reſtitutione di tutti i luoghi occupati come nell' articolo decimo terzo. E quanto al Duca Carlo non hauendo i ſuoi affari nulla di comune con queſto Trattato, com' era ſtato riconoſciuto nell' inſtitutione de' Preliminari d' eſſo, quando fù negato il ſaluocondotto al detto Duca, benche ricercato; richieſero, che l' Imperadore nel preſente Trattato ſi obligaſſe di non moleſtare giamai in auuenire la Corona di Francia nella totale poſſeſſione de' Stati di detto Duca, come quelli, che per varij titoli apparteneuano al Re Chriſtianiſſimo; nè importaſſe all' Imperadore di meſcolarſi in queſto negotio dopo i Trattati fatti dal medeſimo Duca con la Francia co' quali haueа rinunciato à tutte le confederationi con la Caſa d' Auſtria.

Al decimo ſettimo.

Acconſentirono.

Al decimo ottauo.

Il medeſime. Purche ſi conſegnaſſero le ratificationi prima dell' eſecutione del Trattato.

La replica al primo articolo della riſpoſta Ceſarea artificioſa-

tificiosamente miraua ad imprimere affetti di gelosia ne gli Spagnuoli à conto del trattato separato coll' Imperadore affinche la temenza di vedere la Francia sortire d' intrigo con Cesare senza essi li rendesse più piegheuoli à gli accordi. Produceua pure vn' altro buon' effetto interessando per tal via gli Stati d' Imperio à non permettere, che il loro riposo dipendesse dal capriccio de gli Spagnuoli quando bene con essi loro segretamente se la intendesse l' Imperadore. E il Conte di Seruien come incagionaua la pietà del collega Auò di pregiudicio al sernigio della Francia in non hauere voluto parlare dell' interesse de' Protestanti nella Propositione presentata in nome della stessa Corona; così hauendoli hora espressi nella loro Replica s' imaginaua, che hauesse prodotto vn' ottimo effetto mentre se ne chiamauano essi grandemente consolati.

A Munster era ritornato il Conte di Traumensdorf con mostra di negotiare ad vn tempo con le due Corone confederate, e di caminare co' Plenipotentiari Suetesi, e Francesi ad vn passo nella discussione di tutta la massa de' punti controuersi, e non gradamente esaminare vna materia dopo l' altra, si che fatto Atlante della Germania con indefesso vigore reggeua la pesantissima mole d' infinite scabrosissime, & auuilupatissime controuersie à fidanza di mercare al proprio nome l' acclamationi, e gli applausi frondosi del mondo. Il prospero auuenimento della recente pace di Praga parto del suo senno, & accorgimento rendeua molto chiaro, e celebre per la Germania il suo nome, ed impregnaua l' animo suo di confidanza, che ne' maneggi della pacificatione vniuersale fossero le sue valorose fatiche per incontrare pari felicità, e fortuna, essendo il primo mobile de' consigli, e deliberationi della Corte Imperiale, che seco traheua ogni altro ne' suoi beneplaciti. Ma se ne' Conuenti di Vestfalia come à Praga non si fossero dibattute altre discrepanze, che quelle vertiuano tra'l capo, e le membra dell'

Speranze disegnate fatiche di Traumensdorf per la pace d' Imperio.

Imperio li ſarebbe forſe ſortito il ſuo penſiero auuegnache in vn ſoggetto ſteſſo medeſimauanſi la volontà, & il potere: la doue rintuzzauaſi hora l'impeto della ſua autorità, e dell' inferuorata ſua voglia d' vn' accordo nella robuſtiſſima renitenza delle Corone confederate; e frangeuaſi l'attiuità del ſuo potere nello ſcudo della ritrosìa de' Principi d' Alemagna con eſſe congiunte. I Franceſi riſoluti di ritenere tutte le occupationi fate in Alemagna dall' Alſatia fino à Treueri eſcluſiuamente ſprezzauano la prementouata oblatione de' trè Veſcouadi pretendendo, che il pericolo corſo in vna guerra aperta contra Ceſare compenſar ſi doueſſe con più vbertoſo prouento per il vincitore. Era incogitabile altresì la preſuntione de' Sueteſi, e quanto inalzaſſero la ſodisfatione per la loro Corona, e per le ſquadre, che haueano ſeruito ſotto i loro ſtendardi: le precedenti promeſſe di non chiedere coſa alcuna all' Imperio interpretando come che quei dominij, e paeſi, che ſi deſſero loro in vaſſallaggio veniſſero quaſi à redintegrare il medeſimo Imperio.

Punto de grauami ſpinoſiſſimo.

Nulla men' arduo appariua il raſſettamento de' grauami di Religione; e tale ſopra queſta ſpinoſiſſima materia era lo ſcoramento vniuerſale de gli Alemani, che appena oſauano le Parti di conferirne inſieme. La cauſa Palatina, & i capi tutti dell' amniſtia erano auuolti con tanti nodi, che biſognaua digerire vn lunghiſſimo tempo per disfarli. Il Conte di Traumenſdorf nondimeno come in Oſnabrug benche preſenti Maſſimiliano Conte di Lamberg, e Giouanni Crane Plenipotentiari Ceſarei hauea moſſo parlamento della pace co' Sueteſi con aſſolutiſſima autorità, ma non ſenza biſbiglio, & accerbità della maggior parte de' Deputati de' Principi, e Stati dell' Imperio a' quali era incomportabile ſimile ſorte di procedere ingiurioſo alle franchigie, prerogatiue, e dignità loro; così in Munſter delle facende di tutto l'Imperio diuiſaua, e riſolueua con poco riſpetto, e riguardo de' Principi, e

Stati del medeſimo i quali ſi conſolauano con la ſicurezza, che tutte le biſogne, che ſenza il loro decreto ſi ſtatuiſſero ſi poteſſero anche riuocare, e caſſare come nulle ſe non veniſſero loro à grado. Per torre ogni remora alle repliche de' Franceſi, e Sueteſi hauea il Conte ſottoſcritto i ſaluocondotti per le Città mediate di Stralſund, & Erfurt affidato prima da' Sueteſi, che queſta conceſſione non ſarebbe tirata à conſeguenza, & eſempio per gli altri, & in ſpecialità per gli ſudditi hereditarij dell' Imperadore.

Come ne vſarono i Franceſi circa la preſenza di Roſenham.

Nell' eſibitione di dette repliche a' Mediatori ſarebbe ſtato deſiderio de' Franceſi, che v' interueniſſe Roſenham Reſidente di Suetia; mà ſaldiſſimo il Nuntio nell' eſcluſione d' ogni commercio con Deputati heretici furono coſtretti di condurlo inſieme col Deputato della Langrauia all' habitatione ſolamente del Veneto Mediatore oue le depoſitarono. Queſte ſteſſe poi ricorrette ne' punti concernenti i Proteſtanti furono eſpoſte da' Franceſi in diſparte al Nuntio il quale diſſimulò queſto nuuoloſo modo di procedere, benche li coceſſe forte, contentandoſi al ſolito di contradire à quanto cedeua in diſcapito benche minimo della Religione Cattolica, del culto diuino, ò allo Stato Eccleſiaſtico in Germania.

Deputatione de gl' i Stati d' Imperio ricercata da' Franceſi e diſdetta

Studiando li Franceſi di ſneruare il decreto Elettorale dell' anno 1636. ſi che le loro biſogne in futuro non col mezo de' Ceſarei ma à dirittura, & immediatamente ſi maneggiaſſero con gli Stati d'Imperio haueuano ricercato, che ſi faceſſe loro vna ſolenne Deputatione de' tre Collegi Elettorale, cioè, de' Principi, e delle Città franche di pari numero dell' vna e l' altra Religione in caſa del Duca di Longauilla per aſcoltare il tenore delle loro repliche alle riſpoſte Ceſaree. Qualche fumo di queſto loro deſiderio peruenne à gl' Imperiali i quali vſarono le diligenze di maggior' efficacia appreſſo gli Elettorali particolarmente per farle ſuentare; mettendo loro dauanti, che

ſotto le foglie di quella domanda ſi naſcondeſſe il ſerpe di nociua fraude, e che biſognaſſe aſtenerſi dal preſtarui orecchio per non fare qualche breccia nelle prerogatiue di Ceſare, e dell' Imperio. Hauutoſi di ciò conſiglio da gli Elettorali varie conſiderationi di peſo andauano loro per la mente imaginandoſi, che vna ſimile deputatione à ſommoſſa de' Franceſi nelle loro caſe non ſi poteſſe acconſentire ſenza derogare al decoro, & alle preminenze de gli Stati d'Imperio mentre quando l'Imperadore ſteſſo vuole proporre alcuna coſa nelle Diete non oſa di appellare à ſe ò tutti ò parte de' Congregati anzi nella ſolita magione delle loro conferenze non iſdegna di comparire per via de' proprij rappreſentanti. Non ricuſar gli Stati d'Imperio di gratificare gli Ambaſciadori Franceſi d'vna ſimile honoranza anzi dichiararſi pronti à ciò più d'vna volta maſſime in occorrenza di proporre ò porgere loro qualche inſtanza: ma ſtimar ſconueneuole alla loro grandezza il comparire dauanti li Plenipotentiari Franceſi nelle loro habitationi in corpo ad ogni ſemplice richieſta, che ne faceſſero per aſcoltare quanto ſi compiaceſſero di riferire. E come non richiamauano in dubbio, che vna ſimile petitione non ſarebbe ſtata eſaudita nè dal Veneto, nè da altri Plenipotentiari maggiori; coſi pareſſe incomportabile à gli Elettorali, & ad altri Deputati de' Principi, e Stati dell' Imperio vna dimanda, che ridondaua in diminutione delle proprie prerogatiue. Poteſſero dunque, e doueſſero i Franceſi ſe voleuano notificare ò apprendere qualche coſa da gli Stati d'Imperio preſentarſi al loro parlagio per iſpiegarui il tenore de' propri deſiderij. Queſto tanto richidere il decoro, e la dignità dell' Imperio. Così eſſere in coſtume; e nella Dieta di Ratiſbona del 1630. l'Ambaſciadore Chriſtianiſſimo Leon Brulard l'iſteſſo hauere praticato. Così nel 1636. l'Ambaſciadore del Re di Polonia. Nè differentemente ne vſaſſero nel 1641. gli Ambaſciadori di Dannimarca, Inghilterra, ed altre Corone. Queſta inaſpettata riſpoſta percoſſe di du-

rissimo suono l'orecchie de' Francesi i quali confidauano, che come gli Alemani smunti d'ogni vigore sarebbono costretti alla per fine di riceuere le conditioni della pace, che le due Corone confederate volessero loro prescriuere; così non fossero per ricusare il methodo, e la forma, che in quelle trattationi si compiacessero loro di dettare. Da questa robusta resistenza vennero tuttauia in chiaro, che nulla più fosse à cuore à gli ordini dell' Imperio, che l'inuiolabile conseruatione delle proprie prerogatiue, e che se si tentasse frà le conditioni della pace d'intartiare cosa alcuna, che le vulnerasse in menoma parte potessero precipitarsi ad ogni più temeraria, e disperata risolutione. Scaduti dunque li Plenipotentiari Francesi dall' altezza delle loro speranze consentirono, che da' Mediatori a' Cesarei, & à gli Ordini dell' Imperio si compartissero le Repliche. Questi all' incontro per mitigare l'indignatione de' Francesi, e far vedere, che il loro intendimento non era stato ingiurioso nè di colpire la riputatione di quella Corona spontaneamente promessero di fare vna deputatione alle loro case la quale in nome di tutto il consesso richiedesse vna più lucida esplicatione de' punti più noderosi, ed importanti, che nel corso delle consultationi si scontrassero.

Perplessità de gli Stati d'Imperio sopra l'ordine delle materie.

Riceuute dapoi le Repliche Francesi ondeggiarono gli Ordini dell' Imperio frà varie sentenze, e disputationi intorno alla norma da tenersi vniuersalmente in quella negotiatione, se dalla sodisfatione de gli estranei, ò dalle discrepanze de' medesimi Stati d'Imperio, ò dalle propositioni, e repliche secondo la serie de gli articoli si hauesse ad esordire. Nè lieue appariua la cagione di cotal dubbio à causa della premura generale ne' Cesarei, Francesi, Suetesi, Cattolici, e Protestanti di volere ciascuno, che si principiasse dal suo interesse per non restare defraudato de' sperati vantaggi se si mettessero gli vltimi sotto l'incudine. Quindi è, che i Protestanti confortauano quella Congrega alla discussione de' grauami prima

d'entrarsi in quella del punto attenente alla sodisfatione delle Corone acciò questo composto non si rattiepidisse nelle medesime Corone la feruente volontà de' promessi appoggi ne' loro interessi. Li Plenipotentiari all'incontro delle Corone confederate voleuano, che auanti si mouesse ragionamento della sodisfatione, ch'era douuta à gli Stati si diuisasse della loro acciò sopite le differenze d'Imperio non diuentasse più malageuole, e men lucrosa per gli forestieri quella trattatione; il cui desiderio veniua fiancheggiato da alquanti Stati Cattolici à fidanza, che le Corone contente di vantaggi sì grandi s'inuogliassero accesamente del finimento di quei trattati, onde a' Protestanti si scemasse il loro fomento, & aiuto. E però i Cesarei pieni d'ansietà abborriuano la decisione auanti gli altri punti di quello de' grauami per tema, che i Protestanti in retributione del fauore riceuuto da gli stranieri: & i Cattolici per il cordoglio delle iatture, che haueuano à sostenere non cospirassero congiuntamente, e per l'ansia, e col pretesto della pace à profferire, e donare loro le Prouincie intere de gli Austriaci, e della Chiesa. Niente meno osauano di digerire, e terminare in primo luogo l'articolo concernente la sodisfatione acciò aggiustato vna volta ò gli Stati d'Imperio non cessassero di piatire trà loro ò non si decidesse la questione de' grauami coll' autorità delle Corone. Circondati dunque da tante perplessità si studiauano, che le loro facende in primo luogo si disaminassero: promettendo ogni loro procaccio, & industria à gli altri, che in appresso haurebbono ad infornare i loro interessi. A'capo di lunghe, e torbide consultationi gli Stati d'Imperio scielsero quella stessa idea, e methodo nella discussione, & ordine delle materie, che nell' espressione delle repliche de' Suetesi fù diuisata, e premessa: pregando insieme i Cesarei di cooperare co' loro vfici alla speditione del punto delle sodisfationi, ed' altri per dare veloce compimento a' trattati tanto in Munster, che in Osnabrug.

Gli Ambasciadori di Spagna per via della loro Deputatione, che intrauiene nelle Diete d' Imperio sotto nome della Borgogna ostauano con forte polso all' instanza de' Francesi d' vn saluocondotto per gli Ambasciadori di Portogallo: rimostrando con vibranti ragioni la disorbitanza, e disconueneuolezza sua. Che repugnasse pure alla conuentione preliminare alla quale non sarebbe disceso mai il Re Cattolico se gli fosse potuto cadere in mente, che si volessero stendere i saluocondotti a' ribelli suoi. I Portoghesi commoranti à Munster non potersi considerare per persone publiche mentre non erano inuiati, che dal solo Duca di Braganza vassallo, e suddito contumace ben si del Re Cattolico, & in consequentia incapace di mandare ò intitolare Ambasciadori ò publici rappresentanti, ch' anzi come à ribelle, ed vsurpatore d' vno Scettro Reale si douesse da tutti i Principi, per estinguere vn sì pernicioso esempio, dare vn' aspro gastigo in vece di premunirlo d' vna publica sicurezza, che roborasse la sua disubbidienza, & intrusione. Per tal riguardo i suoi Messaggi nè appresso la Sede Apostolica, nè appresso la Republica di Venetia, nè presso il Re di Danimarca Mediatori in quei Congressi, ne appresso gli altri Principi Christiani ammettersi, e riconoscersi per publiche persone: ma solo da' nemici aperti della Casa d' Austria. Disdicesse perciò, che co' loro suffragi statuissero gli ordini dell' Imperio, che s' impartissero passaporti à Portoghesi: vficio loro essendo di mantenere ciascuno ne suoi legitimi diritti, e possessi, e particolarmente vn Re parente, amico, e compagno, Principe dell' Imperio, che traheua le sue vene dal sangue Germanico, compatriota, e riguardeuole per lunga serie di tanti Principi, ed Imperadori. Nè ciò fosse lecito attesa la vetusta amicitia tra'l Re Cattolico, e l' Imperio con sì stretti legami annodata, con ogni sorte d' vfici incessantemente coltiuata, suo consorte in guerra, e con cui erano accomunati i pericoli, e le fortune. E come il Re Cattolico a' nemici, e ribelli

Oppositione degl' Austriaci al saluocondotto de' Portoghesi.

dell' Imperio non hauea porto mai alcun fomento ò assistenza anzi col solito sincerissimo suo affetto robustamente impugnato, ed oppugnato qualunque hauea attentato contra la sua libertà: così confidar lui vicendeuolmente, che dal medesimo Imperio non si darebbe a' ribelli suoi alcun' aiuto, ò soccorso. E quanto fosse per riuscire di scandalo, e pericolo, e quanto pernicioso questo esempio, che gli altri vassalli de' Principi erano per imitare se il fine corrispondesse al principio, non vi si richiedesse fiore di senno per comprenderlo. Nè mai più per l'addietro si vdisse à simili ribelli conceduta facoltà di comparire sotto l'amparo della fede publica à simili Congressi; anzi le ricordanze de' Padri suggerissero, che a' Deputati de' ribelli Bohemi l'anno 1619. dalla Dieta Elettorale di Francfort si diuietasse d'accostaruisi con rimandarli ignominiosamente ond' erano venuti. Vdissero però non senza inarcare le ciglia per marauiglia, che hora i Francesi per la prima volta presumessero di trattare i Portoghesi d'Ambasciadori, quando non erano valicati due anni, che li medesimi Plenipotentiari Francesi à Namur, & altroue trauersando il dominio del Re Cattolico haueano ingaggiata la parola, che i Portoghesi, ch'erano della loro comitiua non portauano altro carattere, che di domestici, e seguaci dell' Ambascieria Francese; anzi tal vna fiata à Munster hauer dichiarato nell' affare di Portogallo di voler' interporre la lor' opera senza lasciarlo maneggiare immediatamente da' medesimi Portoghesi. In fine essere pur troppo turbato, e sconuolto l'Imperio, ed afflitto da vna lunga, ed atroce guerra, e la pratica della pacificatione pur troppo implicata, e nodosa senza intrecciarui quello di Portogallo scabrosissimo per intricarla maggiormente, & auuiluppparla fra' laberinti d'insuperabili arduità. Portar ben sì quella Congrega in fronte il titolo di Congresso vniuersale della pace: ma detta vniuersalità intendersi solamente per i Principi compresi ne' Preliminari, e ch'erano collegati ò adherenti delle

Corone

Corone di Francia, e di Suetia in Germania, con la cui restrittiua escludeuasi il Duca di Braganza vsurpatore del Diadema Reale di Portogallo à cui stendere non doueuasi la publica fede se non voleuasi dire, che in virtù della confederatione della Francia si hauesse à dilatare ancore a' Turchi. Con quanto vigore, & energia li Plenipotentiari Spagnuoli si contraponeuano a' passaporti de' Portoghesi con altrettanto feruore i Cesarei all' incontro instauano per quegli, che seruire doueano al Duca di Lorena in riguardo all' amicitia, società, lega, Stato, pregi d' antichità di stirpe, antianità di Ducea, e che hauea nel banco de' Principi d' Imperio il più degno luogo, & il più honoreuole sopra tutti i Principi stranieri, che non portauano in fronte Corona Reale.

In Osnabrug esibirono li Suetesi à gl' Imperiali le Repliche attenenti alla loro Corona ma con qualche variatione dal concertato co' Francesi nella fantasia de' quali i sospetti se li seminarono in modo, che fertilissimi ne diuennero nel mal pensare de' loro Confederati. Il Conuento della pace generale era stato dimezzato trà le due magioni di Munster, & Osnabrug per contentare li Suetesi fissi nella pretensione d'vn trattamento pari à quello de' Francesi. E per cessare tutte le nebbie delle reciproche diffidenze, e che ogni cosa seguisse con serenità di mente fù stabilito con clausula espressa, che vn Residente della Corona di Suetia assisterebbe alle conferenze de' Francesi in Munster; & e conuerso vn Residente di Francia si trouerebbe presente in Osnabrug à quelle de' Suetesi. In adempimento di questa scambieuole obligatione significarono i Francesi all' Oxestern, che seco condurrebbono Rosenham Residente di Suetia quando portarebbono le Repliche a' Mediatori sperando, che i Suetesi praticarebbono in Osnabrug il medesimo stile con menare in loro compagnia il Signor della Barde Residente di Francia à casa de gl' Imperiali oue seguir doueua quel congresso. Qualche renitenza palesò l' Oxestern all' os-

Dispute trà Francesi, e Suetesi sopra la presenza de' Residenti.

seruatione di questo punto, che si studiò di declinare con dire, che bastasse dopo le conferenze il darsi respettiuamente a' Residenti sincera contezza di quanto vi si fosse discorso. Rimostrarono i Francesi, che non restasse subordinato a' proprij arbitrij il dispensarsi da vna conuentione, che formaua vn' articolo del Trattato preliminare; e che non appartenesse se non a' loro Superiori di derogarui: alla forza del cui argomento parue, che si acchetasse allora l'Oxestern. Restituitosi nondimeno ad Osnabrug fece conoscere alla Barde le difficultà, che lo ritraheuano dal condurlo seco: allegando frà l'altre, che li Plenipotentiari Francesi non menando Rosenham alla conferenza, che terrebbono col Nuntio, auuegnache questi non ammettesse persona di Religione differente dalla Cattolica, mà à quella solamente dell' Ambasciadore Contarino, sarebbe riuscito loro molto penoso, e scomodo il douer ripetere in presenza del Ministro Suetese le medesime cose discorse col Ministro Apostolico. I Francesi per disarmare di questo pretesto li Suetesi fecero loro assapere, che andrebbono à dirittura con Rosenham à casa del Contarino per fare à lui solo la prima apertura della loro Replica, si che il Ministro di Suetia assisterebbe alla primiera, e principale comunicatione auanti di passare à conferire col Nuntio. E in effetto puntualmento accomplirono al l'oblatione trouandosi presente il Ministro Suetese alla conferenza, che di sei hore hebbero con Contarino.

Non corrisposero li Plenipotentiari Suetesi dal canto loro all' espettatione de' Ministri de' proprij Collegati: nè sì arresero alle rimostranze, & esempio loro poiche presentarono la Replica à gl'Imperiali senza appellarui la Barde: sordi mostrandosi à tutte le sue diccerie, e querimonie. Questa saldezza inflessibile de' Suetesi in non volere ammettere alle conferenze con gl'Imperiali il Ministro della Francia cadeua viè più sotto i gelosi riflessi de' Plenipotentiari Francesi per la presentiale assistenza à

quel Congresso del Conte di Traumensdorf; onde diuisauano di passare viuissime lamentationi coll' Oxestern, e col Saluio, mà nella meno strepitosa maniera, che far si potesse acciò al theatro di sì numerose deputationi non si propalasse l'amarezza, che portauano ristretta al cuore i Ministri delle Corone collegate, si che gli adherenti se ne intiepidissero, e gli auuersarij si animassero a' tentamenti di raccrescerla per farla scoppiare in qualche sconcerto, e dissidio in pregiudicio de' comuni interessi: cosa che riusciua men sensibile a' Francesi, che il rimanere senza sodisfacimento, e senza riparatione della pretesa ingiuria. Presero dunque espediente di trasmettere all' Ambasciadore Thuillerie à Stocolm la notitia di questo spinoso emergente acciò scouasse gli animi della Regina di Suetia, e de' Ministri se rampollasse da spontaneo mouimento, e capriccio de' suoi Ambasciadori, ò pure da vn' ordine superiore, e da vn disegno formato à fine di regolare à misura di ciò le proprie risolutioni, & attendere in tanto il beneplacito del Re sopra questo affare. Si auuisarono appresso d'inuiare espressamente vn Gentil'huomo alla Corte di Suetia acciò con la viua voce espugnasse la ritrosia di quella Corona, e l'inducesse à supplire con voci di acconsentimento à sì giuste dimande. Ma li Plenipotentiari Suetesi mostrandosi inesorabili, e che fosse impresa di poco meno che disperato riuscimento inorpellauano il proprio rifiuto con dire, che se il Ministro di Francia si douea trouare presente alle loro conferenze con gl' Imperiali in Osnabrug volessero le conuenienze tutte, che'l Residente di Suetia assistesse altresì a' Francesi in Munster non solo quando si trouerebbono co' Mediatori, ma quando gl' istessi Mediatori parlarebbono etiandio à gl' Imperiali, e di ciò ne formauano vn rigorosissimo puntiglio d' honore quasi che non fossero per andare del pari le bisogne frà la Francia, e la Suetia se gli Ambasciadori di questa negotiando immediatamente con le Parti, vn Residente Francese con la

ſua preſenza veniſſe ad hauere pieno conoſcimento di quanto vi ſi diſcorreſſe; la doue il Reſidente Sueteſe in Munſter ſi trouerebbe eſcluſo da vna parte del negotio allora, cioè, che ſi trattaſſe con vno de' Mediatori: inſiſtendo perciò viuamente, che ſi ammetteſſe alle conferenze etiandio in caſa del Nuntio, e quando amendue li Mediatori ſi traduceuano à quella de gl'Imperiali; ouero che i Franceſi ſenza l'opera de' Mediatori ſi accozzaſſero immediatamente con le Parti. Quanto a' primi due punti gli Ambaſciadori del Re Chriſtianiſſimo li riputauano di tentamento irriuſcibile; e quanto al terzo non rimaneſſe queſto interamente ſubordinato a' loro arbitrij mentre ſi ſarebbono trouati in obligo di conuenirne prima co' Mediatori, e con le Parti, e di regolare i ſeggi; oltre all' incertezza ſe i Sueteſi foſſero appreſſo per pretendere ancora, che'l Reſidente Roſenham accompagnaſſe le gite, e venute, che li Mediatori faceſſero dall' vna, e l' altra parte.

Contrauentione de' Sueteſi al punto de' Veſcouati.

Vn' altro punto nella Replica di non minor rileuanza non compierono li Sueteſi auuegnache volendo comprendere nella ſodisfatione per la loro Corona l' Arciueſcouato di Breme, & i Veſcouati di Verden, Halberſtat, Oſnabrug, & Minden era ſtato loro apertamente rappreſentato da' Franceſi di non poter conſentire all' vſurpatione de' beni Eccleſiaſtici, nè al cangio della Religione in quei luoghi doue la Cattolica ſi profeſſaua. Che il trattato di confederatione in queſto parlaua sì chiaro, che non ſaprebbono i Vocabolari fornirne di più ſignificatiue; e che ogni nouità, & infrattione era affatto incompatibile coll' honore, e colla coſcienza del Re Chriſtianiſſimo, e de' ſuoi Miniſtri. Rimoſtrarono in quanto detrimento foſſe per cedere cotal dimanda a' comuni intereſſi delle Corone confederate, e quanto foſſe loro per nuocere nell' Imperio preſſo i Cattolici ſpecialmente, rendendoli nemici irreconciliabili alla Francia. A sì vibranti ragioni moſtrarono di acchetarſi i Sueteſi, e di non

più oltre pretendere i Vescouati d'Halberstat, Osnabrug, e Minden: poiche quanto all' Arciuescauato di Breme, & al Vescouato di Verden parue l'Oxestern fissato nell' insanabile ostinatione di ritenerlo, senza che la forza delle ragioni, & i più studiosi prieghi de' Plenipotentiari Francesi potessero scuotere l'animo suo: replicando, che si trouassero di già nelle mani de' Protestanti, e che l'Imperadore, e gli Stati d'Imperio palesassero ogni più pronta dispositione à cederli alla Suetia. S'infiammauano gli animi scambieuolmente nella discordanza, e quanto più procedeua in lungo tanto più si esasperaua, & incrudiua la controuersia à segno, che i Francesi si trouarono ridotti alla necessità di dichiarar loro francamente, che se dimandassero Breme, e Verden non potrebbono i Ministri di Francia influire nè concorrere à simile petitione, à che l'Oxestern mostrò, che vi acconcierebbe facilmente l'animo, e che non li calesse in ciò la concorde cooperatione de' Francesi. Nelle repliche tuttauia de' Suettesi annouerarono non solo nell' articolo della loro sodisfatione l'Arciuescouato di Breme, & il Vescouato di Verden, ma si riserbarono la facultà di potere ritenere li Vescouati d'Osnabrug, Minden, & Halberstat, il che traffisse con amarissima punta l'animo sensitiuo de' Francesi, & accrebbe il solfo alla fiamma delle scissure trà loro non sapendo concuocere vn sì heteroclito procedimento de' Suetesi. Puntuali questi ben sì in non riducere nulla per iscritto perche conformauasi all' antica loro intentione coperta con apparenza contraria in ordine alla certezza, che haueuano, che i Francesi non si dipartirebbono dalle proprie commessioni di non scriuere, e così allacciauanseli con vna cosa, che per altro voleuano fare, e che concedeua loro più largo campo di conferire con gl' Imperiali; come anco per non essere tanto crucciati dalle acerbe lamentationi de' Francesi se in iscritto hauessero fatta la domanda de' beni Ecclesiastici alla quale s'erano dichiarati di formalmente contraporsi.

L' vniforme procedere de gl' Imperiali, e Suetesi inducea argomento ne' Francesi di qualche concerto trà loro: e che i primi non si riuolgerebbono ad essi Francesi se non quando tutti i mezi fossero loro chiusi di acconciarsi co' loro confederati. E non ostante qualsisia stupore nel Conte di Traumensdorf dell' esorbitanti domande de' Suetesi, sì non recredeua, che non calcasse il medesimo camino non volendo entrare in negotio co' Francesi ancorche gliè ne dessero ogni adito, onde conteneuasi sempre entro a' limiti del semplice complimento. La Replica de' Suetesi alla risposta Cesarea era concetta in questi stessi termini.

PROTOCOLLO DEL CONTENVTO nella Replica fatta à bocca li 7. Gennaio 1646. da' Plenipotentiari di Suetia a' Plenipotentiari Imperiali sopra la loro risposta de' 16. Ottobre 1645.

Le due Corone di Suetia, e di Francia essendo rimaste in accordo di dare ad vn tempo in Osnabrug, & Munster la loro Replica sopra la risposta de gl' Imperiali presentata li 16. Ottobre 1645. & hauendo à questo effetto scelto il settimo di Gennaio dell' anno corrente 1646. li Signori Giouanni Oxestern, & Gian Adler Saluio Plenipotentari di Suetia si sono condotti questo stesso giorno settimo di Gennaio frà le tre, ò quattro hore dopo mezo dì appresso li Signori Massimiliano Conte di Traumensdorf, Massimiliano Conte di Lamberg, e Gio-

uanni Crane Plenipotentiari Imperiali a' quali il detto Signore Oxestern dopo i consueti complimenti, & gli attestati del loro sincero desiderio per la pace hà esposto.

Che fin' hora si fossero affrontati su'l camino certi ostacoli, che gli haueuano rattenuti dal produrre più tosto la loro dichiaratione: e come da vn canto riputauano molto importanti i motiui de' prefati ostacoli; così stimauano per altro superfluo di ripeterli in quel luogo. Che si faceuano à credere, che nulla più restasse à desiderarsi à conto de' Preliminari, e che nulla potesse horamai impedire la facenda principale. Nondimeno in caso, che vi mancasse ancora qualche cosa, ò che potesse seruire di tralcio al fatto principale, gli Ambasciadori di Suetia gli dariano compenso, e lo cambieriano in sorte, che gli Trattati non ne sarebbono ritardati. E poiche erano in accordo co' Plenipotentiari di Francia di fare la loro dichiaratione à bocca, & non per iscritto; si contentassero similmente gl' Imperiali, che si parlasse loro con la viua voce, e che si trattasse verbalmente de gli affari. Che dal canto loro vi si comportarebbono con ogni moderatione, & in guisa, che non vi sarebbe da desiderarsi in essi ciò, che suffragar potesse al progresso della pace. Fù risposto per parte de gl' Imperiali, che non si souueniuano di alcuna cosa, che potesse desiderarsi à conto de' Preliminari. Che ricercarebbono à Munster appresso li Plenipotentiari di Francia vn saluocondotto per il Duca di Lorena senza che la negotiatione principale ne restasse per questo ritardata: sperando, che non sarebbe loro rifiutato il sudetto saluocondotto. Quanto alla maniera di trattare; ch' essi Imperiali non meno vi resisteuano poiche nel

punto della sodisfatione varij erano gl'interessati, e per potere meglio dichiararsi sopra questo desiderauano, che li Signori Plenipotentiari di Suetia lo riducessoro in iscritto; ma per gli altri punti si potessero esprimere à bocca, & in seguela stendere le cose nella maniera, che si restasse d'accordo.

I Suetesi replicarono d'hauer ben voluto procurare à Munster il saluocondotto per il Duca di Lorena; ma d'hauere rimarcato, che à gran stento si potrebbe ottenere per essere stato di già ricusato ne' trattati preliminari. Quanto à loro se ne rimettessero à Francesi i quali erano d'opinione, che per varie ragioni non si potesse concedere il saluocondotto al Duca di Lorena.

Che al contrario si considerasse, che bisognaua domandarne vno per gli Ambasciadori di Portogallo i quali se bene arriuati à Munster non erano compresi nel saluocondotto, e per tanto non poteuano affacciarsi alla finestra, e tampoco vscire dalla loro habitatione ò fuori della Città con sicurezza, come faceuano gli altri Ambasciadori. Che non si potesse loro disdire; primo, perche questi trattati di pace essendo vniuersali potesse ciascuno interuenirui, & negotiare i suoi interessi. Secondo, perche il Re di Portogallo non era nemico di Sua Maestà Imperiale. Terzo perche non domandaua d'ingerirsi nelle facende d'Imperio. Quarto perch' era adherente, e confederato delle Corone. Che nientedimeno i trattati non sarebbono ritardati nè impediti per questo conto.

Quanto alla maniera di trattare, & alla domanda, che loro faceuasi di dare per iscritto il punto della sodisfa-

tione

tione, dißero i Suetesi di hauer' fatto fare vn' estratto di tutta la loro Replica; ma per eßere la propositione della Francia in alcun modo differente dalla loro si sarebbono accordati insieme intorno alla maniera di trattare, cioè, à bocca, & non per punti ma per classi. Per tanto rimetteuano in grado de' gl' Imperiali il passare di punto in punto, e di parlare dell' vno dopo l' altro, ò che i Suetesi dessero loro i punti per estratto affinche gl' Imperiali potessero considerarli con agio, & comunicare nella stessa forma per estratto la loro duplica à' Suetesi; e così gl' vni, e gli altri esplicarsi con maggior methodo. Ma se si volesse procedere per punti bisognasse cominciare dal proemio nel quale erano state inserte alcune parole, che non si trouauano nella propositione de' Suetesi. E però attendessero la dichiaratione de' Signori Imperiali quale delle due forme fosse loro più accetteuole. Li Plenipotentiari Imperiali sopra ciò rimessero di nuouo à' Suetesi cioè, ò di passare di punto in punto, & dichiararsi gradualmente vna buona volta per sempre, & di bocca: ò di dar loro ad vn tempo in iscritto l' estratto sopra tutti i punti; onde i Suetesi cominciarono à trattare di bocca, e partire il fatto, & i punti stessi in quattro classi.

La prima classe comprendeua res, & negotia Imperij.

La seconda la sodisfatione delle Corone.

La terza; Pacis reductionem, & eiusdem securitatem.

La quarta; Pacis executionem circa dimissionem & permutationem captiuorum.

Dissero, che tutto il fatto consisteua in queste quattro classi, & loro membri. Et per cominciare dal proemio della risposta Imperiale vi si trouassero sparse in varij luoghi certe parole le quali non si rinueniuano nella propositione de' Suetesi, e che dauano loro non poco à pensare douendo essere tolte via secondo il loro auuisamento per ischifare l' occasione di glosarle ò disputarle appresso.

Ne fosse vna quella oue diceuasi qua intentione vel studio Corona Suetiæ arma in Imperium intulerit. *Che i Suetesi riputauano superfluo, & inutile il repetere l'intentione, che la Corona di Suetia hauea hauuta per questa guerra; & ch' era notorio à tutto il Mondo, che il fù Re Gustauo Adolfo di gloriosissima memoria, e la Corona di Suetia non fossero entrati in questa guerra* sua sponte, nec temere, *ò à caso; ma che vi era stata sforzata dall' ingiurie riceuute dall' armi dell' Imperadore, e della Lega; & sollecitata da gli Stati oppressi. Che se coloro i quali in quel tempo sosteneuano la direttione de gli affari hauessero fatta osseruare miglior disciplina, e non fossero andati si lungi; i vicini non haurebbono hauuto soggetto di trasferiruisi; d' estinguere l' incendio: e di scuotere il pericolo, che li minacciaua. Che la Corona di Suetia desse presentemente de gli attestati della sua intentione piena d'amore verso la pace. Che in tanto le parole* in Imperium *s' intendessero necessariamente come se la Corona di Suetia hauesse fatta la guerra contra l' Imperadore; e che si desiderasse, che fossero risecate, e poste in silentio, non volendosi toccare* causas belli; *nondimeno se gli altri lo voleuano li Suetesi sarebbono obligati similmente à*

souuenirsene nelle loro risposte.

Per il secondo fosse stato posto nell' articolo decimo della risposta de gl' Imperiali : Placeat quod bellum, quod inter sacram Cesaream Maiestatem, & sacrum Romanum Imperium eiusdemque Electores Principes, & Status, Regem Hispaniarum Cattolicum. *Chiaramente apparisse dalla propositione della Suetia, e di più fosse notorio à ciascuno, che la Suetia non riconoscesse per suoi nemici.* 1. Protestantes siue Status Euangelicos in Imperio. 2. *ancor meno tutto il Santo Imperio Romano.* 3. *nè li Confederati, & adherenti di Sua Maestà Imperiali fuore dell' Alemagna : ma solamente Sua Maestà Imperiale, la Lega Cattolica, & i loro adherenti in tutto l' Imperio. Che non era l' istesso in riguardo del Re di Spagna con cui la Corona di Suetia non si ricordaua d' intrattenere alcuna hostilità. Che gli Ambasciadori, ch' erano à Munster lo riconoscessero parimente; & che i Suetesi non se ne ripromettessero che ogni bene. Non sapessero per tanto comprendere perche Sua Maestà Imperiale annouerasse la Corona di Spagna fra' nemici della Corona di Suetia, la quale nè meno riputaua per suoi nemici quelli, ch' erano neutrali nell' Imperio cioè Salzburg, il Langrauio Giorgio d' Hassia, Darmstat, e presentemente l' Elettore di Sassonia; onde bramassero, che si omettessero dette parole. Per terzo nella risposta de gl' Imperiali si facesse mentione del Trattato di Schombech, cioè nel proemio, oue si dice :* tametsi illi tractatui Scombekiano admodum sint difformes. *Parimente ne gli articoli* 10. 11. & 12. *oue sono quelle*

parole : ac tametſi quidem à tractatu Scombekiano quoad hunc punctum recedendi cauſam ſufficientem habeat. *Che ſi trouaſſe bene vn proietto intitolato il proietto di Schombech, mà che in ſeguela di eſſo ne foſſero ſtati abbozzati de gli altri frà l'Elettore di Saſſonia, & il Cancelliere Oxeſtern : onde deſiderauano ſapere ſe intendeſſero ſimilmente di comprenderueli. Che faceuano queſta domanda à cauſa, che gl' Imperiali ſi riferiuano al Trattato di Schombech nella loro riſpoſta ſopra il punto della ſodisfatione delle Corone, il che tuttauia gli Stati d'Imperio non l' intendeßero in quella maniera. Che l'Elettore di Saſſonia non ne haueſſe riceuuto alcun potere da Sua Maeſtà Jmperiale nè da' prefati Stati ; onde non ſapeßero quale foſſe queſta negotiatione. Che ſe bene ve n' era ſtata vna ; ſi foſſe riconoſciuta ſempre imperfetta, & non compita. Che v' erano ben ſtate altre negotiationi cominciate oltre quella ; cioè Viſmar oue era ſtato trattato trà ſuo padre il Cancelliere Oxeſtern, & il Duca di Michelburg, e Steno Bielk ; che in fine neſſuna coſa era ſtata offerta alla Corona di Suetia, & queſto era quanto occorreua loro dire ſopra il proemio.*

Prima Claſſe.

Contiene res, & negotia Imperij, *& è partita in quattro membri.* 1. *L'amniſtia conforme gli articoli* 3. *&* 8. *della propoſitione Sueteſe &* 4. 5. *&* 6. *della propoſitione Franceſe.* 2. priuilegia, & iura Statuum, *conforme gli articoli* 1. 5. *&* 6. *della propoſitione Sueteſe.* 3. grauamina, *conforme gli articoli* 4. *&* 7. *della propoſitione Sueteſe.* 4. Commercia, *conforme gli arti-*

coli 1. & 5. della propositione Suetese.

Quanto all' amnistia non si vedesse per qual via si sortirebbe di questo affare se non si riprendesse dall' anno 1618. Ch' erano ben remoti dal conto gli vni, & gli altri circa terminum reconciliationis à quo. *Che per ben stabilire la pace bisognasse prenderla dal cominciamento della guerra. Che tutto il Mondo sapesse, che l' Imperadore Ferdinando II. haueua fatto la guerra al loro Re nella Prussia gli anni 1628. & 1629. Che vi era stato vn nauilio in armata nel Mar Baltico per seruire come d' vna galleria su'l detto Mare per valicare in Suetia, che haueua interrotto il corso del commercio. Che haueua posto al bando alcuni Principi dell' Imperio seguaci della Religione del loro Re, e suoi prossimi parenti quali haueua perseguitati. Che tutte queste cose erano arriuate auanti il 1630. e poiche la sorgente deriuaua dalla guerra di Boemia: la sicurezza del loro Re, e quella dell' Imperio ricercasse, che l' amnistia rimontasse al tempo dell' origine, cioè, all' anno 1618.*

Quanto alla Dieta di Ratisbona dell' anno 1641. & sua amnistia vi fossero de gli Stati, che non se ne chiamassero contenti per non essere vniuersale ma conditionata: escludendo la Boemia, i Paesi hereditarij, la Causa Palatina, Baden, Durlach, Virtemberg, Nassau, Sarbruc, Augusta, & altri, e che quelli, che v' erano compresi non haueuano à consolarsi d' altra cosa, che della pace di Praga la quale era stata fatta inconsultis illis; *& per costringimento accettata dalla maggior parte* vi, metuque; *oltre che non era stata legitimamente ratifica-*

ta di maniera, che poteuasi nominare, e qualificare non già vn' accomodamento delle turbolenze dell' Imperio mà vna sospensione d' armi frà gli Stati, & vna lega, e guerra certa contra le Corone. Bisognasse per tanto dissoluere, e cassare interamente questo fomento, e ridurre l' amnistia all' anno 1618. sine exceptione, limitatione, & conditione, *secondo il tenore dell' articolo terzo della propositione Suetese.*

Quanto alle parole inserte nel detto articolo terzo in primis qui cum Regibus, & Regnis Suetiæ, Galliæque quacunque necessitudine iuncti fuerant aut etiamnum sunt; *si fosse trouato à ridire per l' omissione nella risposta de gl' Imperiali di quelle parole*, iuncti fuerant; *& i Suetesi si attendeuano, ch' elle vi fossero rimesse.*

Che similmente nelle articolo ottauo della risposta de gl' Imperiali sono state omesse quelle, siue ex hæreditariis Imperatoris, siue aliis exteris aut Imperij Prouinciis oriundi. *Nel qual luogo è stato parimente desiderato il farui la stessa consideratione come sopra; & che bisogni, che i sudditi hereditarij di Sua Maestà Imperiale, che si sono accostati alla Corona di Suetia durante questa guerra vi sieno compresi.*

Che il secondo membro della prima classe concerneua; Priuilegia, & iura Statuum faciendi fœdera. *Che nella risposta generale de gl' Imperiali sopra gli articoli 5. 6. & 7. è stato messo.* quarum rerum causa vel ratione Imperatori cum Coronis exteris neque communicatio aliqua est, neque bellum susceptum

vel geſtum hactenus fuit. *A' che i Suetesi replicauano; che non s'erano ingeriti ne gli affari d'Alemagna, che dopo esserſi S. M. Imperiale meſcolata ne' loro: e che ſaria ſtato deſiderabile, che S. M. Imperiale haueſſe domandato conſeglio à gli Stati* comitiali modo *ſopra diuerſi affari, e che tempeſtiuamente haueſſe proueduto à' loro aggrauamenti auanti, che la guerra foſſe nata in Boemia, e di là ſerpeggiata in Alemagna, e poi verſo la Suetia, & la Francia; & auanti, che tanti Stati foſſero ſottopoſti al Bando; & auanti la publicatione dell' Editto dell' anno 1628. e 1629. Se queſto ſi foſſe oſſeruato la lega di Lipſia non ſi ſarebbe fatta, nè ſariano ſeguite tante guerre ciuili, e ſtraniere nell' Imperio, e molto meno porta occaſione alle Corone di prendere il partito de gli Stati. Ma le coſe eſſendo paſſate in quella maniera, & ſuccedutone il preſente turbamento, i vicini i quali ripongono la ſicurezza de' loro Stati ſopra* imperturbatum Imperij Statum, & æquilibrium, *non haueſſero hauuto minore ſuggetto, che gli Alemani di accorrerui eſſi ſteſſi, e di aiutare, che lo Stato dell' Imperio il quale è fondato ſopra certe conſtitutioni foſſe reintegrato nella ſua primiera conditione.*

Che l' Editto era ſtato fatto, & publicato inconſultis ordinibus; *onde per preuenire vn ſimile ſucceſſo in futuro era ſtato trouato eſpediente di toccarne qualche coſa. Che la Corona di Suetia non dimandaua più* quoad iura maieſtatis, *ſe non il vetuſto coſtume. Ma che nella riſpoſta de gl' Imperiali ſi trouaſſe queſta clauſula* ſaluis tamen iis quæ ad Imperatorem, & Collegium Ele-

ctorale ſolum pertinent; & ſaluis eorundem iuribus, & præeminentiis: omniaque intelligendo iuxta morem ab antiquo in Imperio receptum. *Che gli pregauano di eſplicare vn poco meglio queſto* morem antiquum, *& ſin doue queſto tempo ſi ſtendeſſe; e ſe ciò ſi doueſſe intendere del tempo di Tiberio, ò di qualche altro tempo.*

Che nella riſpoſta de gl' Imperiali ſopra l' articolo ſeſto vi foſſe bene nel principio la parola placet: *ma che incontanente appreſſo la ſeguitaſſe vna riſerua* modo tamen ea fœdera non ſint contra Imperatorem, & Imperium. *Che non rimaneuano d' accordo di queſta riſerua in quanto eſprimeua* contra Imperatorem qua eſt Imperator, manetque; *ma bene, che non trouauano alcuna difficultà in ciò, ch' ella parlaua in riguardo dell' Imperio, perche ſe l' Imperadore faceſſe qualche coſa contra li diritti dell' Imperio, le confederationi ſarebbono lecite. Che il terzo membro contiene tre ſpecie di* Grauamina *cioè*, Eccleſiaſtica, Politica, & Iuridica; *che gli Stati Proteſtanti hanno collocati gli vni, e gli altri in vno ſteſſo ſcritto quale haueuano di già eſibito. Mentre dunque gli Stati dell' Imperio reſidenti à Oſnabrug haueuano propoſto vn mezo equo ſopra ciò, che riguarda la giuſtitia de gl' Imperiali, che non ſolamente i grauami politici vecchi, e nuoui de gli Stati ſi componeſſero in queſta aſſamblea trà le due Parti ma che le differenze ancora, che poteſſero naſcere in auuenire frà gli Stati ſi terminaſſero* per amicabilem compoſitionem; *per tanto le Corone, e gli Stati riceuono in grado queſta offerta credendo,*

do, che mentre gli Stati commoranti à Osnabrug propongono modi ragioneuoli di riconciliatione S. M. Imperiale e gli Stati Cattolici sieno per accettarli, e che tutti mireranno à fare, che trà loro sia introdotta, e stabilita vna perfetta egualità in tutte le cose. Che i Francesi non ne haueßero fatta mentione nelle loro propositione, ma che lo farebbono nella Replica.

Che nell' articolo quarto della risposta de gl' Imperiali parlauasi de' Riformati con dirsi quod si ipsi velint, & quietè viuant illius, & huius pacis beneficio vti, fruique possent. *Chiedessero i Suetesi maggior chiarezza delle parole* si ipsi velint, & quietè viuant.

Che non vi saria gran difficultà sopra il quarto membro del commercio, il quale riguardaua particolarmente le Città, che sopra ciò bisognaua ascoltare.

Seconda Classe.

Contiene trè membri.

1. Satisfactionem Coronarum; *secondo l' articolo decimo della propositione Suetese, & il 13. della Francese.*

2. Landagrauiæ Hassiæ. *articolo 12.*

3. Militiæ. *articolo 11.*

Quanto à quello, che concerneua questa classe li Suetesi replicarono in questo luogo, & addimandarono perche S. M. Imperiale voleua pensare, ch' ella non douesse dare alcuna sodisfatione alle Corone? Che non vi si parlasse non più della militia, & sua sodisfatione. E quanto al Ragozzi, ch' egli era stato loro collegato; ma mentre che

da se stesso si era aggiustato, si contenterebbe anco della sua pace.

Che gli Ambasciadori della Langrauia d' Hassia hauessero consegnato loro vno scritto quale haueuano presentato a' Signori Imperiali il cui tenore dimostraua, che la negotiatione de gli affari d' Hassia non era stata condotta à fine; e che non voleua essere obligata a' Trattati di Magonza ò altri, ch' erano stati sbozzati. E la detta Langrauia continouaua sempre nella confederatione con le Corone, e che il suo Ambasciadore hauesse desiderato di rappresentare i suoi vrgenti affari.

Che si trouasse nella risposta de gl' Imperiali à gli articoli 10. 11. & 12. *sopra il proposito della sodisfatione delle Corone;* si tamen Electoribus Principibus, ac Statibus Imperij quorum maximè interest dicto tractatui Scombekiano in hoc quoque puncto placeat inhærere. *Che desiderauano sapere, che cosa significassero le parole;* si Statibus dicto tractatui Scombekiano inhærere placeat. *Ch' essi non potranno dichiararsi, che non lo sappiano; e che attenderanno di sapere ciò, ch' è contenuto nel detto proietto. Che l' Elettore di Sassonia hauesse per auuentura publicato qualche proietto, e studiato di far credere al Mondo ciò, che vna lettera, che correua in quel tempo diceua per annerire la Corona di Suetia, cioè, che se l' era fatta vn' offerta quale non haueua voluto accettare. Che se bene il detto Elettore n' hauesse commessione, e potere si sarebbe sempre hauuto soggetto dal canto della Corona di ritardare, & di rimostrarli il poco fondamento da farsi sopra vna semplice offerta la cui*

ſicurezza non era altra coſa, ſe non che doueſſero trasferirſi à Stralſund, e quiui attendere più certo ragguaglio. Sopra che ſi fece paralello di quel tempo à queſto, che corre, e fù dimoſtrato, che ſe bene haueſſero ſouente domandata la pace, foſſe conuenuto nondimeno in queſta lunga aſpettatina intrattenere la guerra, e ſagrificarui la vita del loro Re, e quella d' vn gran numero di Caualieri. Che la morte del loro Re era ineſtimabile; onde tutto ciò, che loro ſi poteſſe offerire non andrebbe in bilancio con eſſa. Che queſto non poteuaſi fare col mezo del contante, sì perche l' Imperio n'era mancheuole, e sì ancora perche ſe ne haueße, e prometteße tutta quella ſomma, che ſe gli ricercaße ſi affrontarebbono ſempre tali difficultà, che renderiano l'affare mal ſicuro, ò le conditioni malageuoli à praticarſi. Che le ſpeſe erano sì grandi, che non ſe ne ſaprebbe formare il calculo. Che la Corona di Suetia haueße ſolamente penſiero d'eßere vaßalla dell' Imperio affine di raccreſcere la forza, & il luſtro del medeſimo. Che il diritto delle genti; gli eſempij occorſi ſotto i loro occhi; il conſenſo già preſtato; la promeßa; le riſolutioni; & i trattati fatti, voleßero, & indicaßero la neceſſità d'indennizzare la Corona, e ch' ella habbia, e conſerui la ſua ſicurtà in futuro contra i pericoli ne' quali era incorſa. Che ſecondo la ragione, e ſenza paſſione non ſi trouaße perſona di ſenno che ſentiße, ch' eſſi euacuaßero le Piazze, che occupauano ſe non erano aſſicurati, & contentati realmente. Che di certo con ſtento s'erano impegnati in queſta guerra; ma che non haueuano potuto eſimerſene. Ch' era facile da giudicarſi per la lunga durata della guerra dalla quale non s' era potuto vſcire ſi-

no al presente se si fosse potuta fare, e continouarsi senza spese immense. Che in tanto i tempi erano cambiati, & S. M. Imperiale hauesse perduto molte, & importanti Piazze. Che si potesse ben credere, che per renderne vna parte vi bisognasse vna ricompensa considerabile. Che si accomoderebbono alla restitutione di qualche luogo; ma si sapesse bene, che quando rendeuasi alcuna Piazza se ne guardaua in cambio parimente qualche altra. Che mentre S. M. Imperiale hauea incagionata la guerra con questa Corona andasse ella altresì giustamente creditrice di lei, e de gli Stati d' Imperio. Che per dar saggio del proprio desiderio verso la pace renderiano vari passaggi, e Piazze considerabili, che teneuano nell' Austria, e nella Morauia. E per concambio guarderebbono tanto per loro indennità, che per la loro sodisfatione tutta la Slesia, la Pomerania, il Vescouato di Camin, Vismar, col Castello di Pohler, il Forte di Valfisch, & Varemund; similmente i Vescouati, che tengono tra' quali l' Arciuescouato di Breme & il Vescouato di Verden quali riconoscerebono, in feudo dall' Imperio. Che con Osnabrug, Minden, & i luoghi rimanenti con altri potranno contentarsi gl' interessati. Che in questa maniera non sarà nullamente derogato all' Imperio; al contrario S. M. Imperiale acquisterà de' braui vassalli. Che la detta M. Imperiale haueua di già per suoi vassalli li Re di Spagna, e Danimarca: e però per qual ragione non vorrebbe alla altresì hauere la Corona di Suetia la quale in tal caso poteua assisterla contra il Turco, e così cessare la guerra, e stabilire la pace. Aggiunsero li Suetesi, che nella risposta de gl' Imperiali non era stata fatta men-

tione nè vna sola parola della militia, e sua sodisfatione. Che sperauano nondimeno, che gl' Imperiali si dichiarerebbono ancora sopra questo, e che vedrebbono, e prouederebbono acciò il detto articolo sortisse la sua perfettione.

Terza Classe.

Contiene due membri.

1. Pacis reductionem; *in conformità del primo, e secondo articolo della propositione Suetese, e della Francese.*

2. Eiusdemque securitatem, *conforme il 17. articolo della propositione Suetese, & il duodecimo della Francese.*

Che nella risposta de gl' Imperiali il terminus à quo, *era stato posto nell' anno 1630. ma che bisognasse ridurlo all' anno 1618. In questo luogo fù replicato quanto si era detto nel proemio* ratione reconciliandorum, & termini à quo. *Dissero che quelli, che haueuano ad essere reconciliati erano quelli, che dall' vna, e l'altra parte haueuano fatto trà loro la guerra, cioè da vna banda Sua Maestà Imperiale, e dall' altra la Regina di Suetia la quale non hauea fatto la guerra all' Imperio nè alla Spagna, e però la reconciliatione non poteua essere ampliata sopra l' Imperio, e sopra la Spagna.*

Quanto al primo articolo della risposta de gl' Imperiali alla propositione Suetese fù posto, vel pretextu ex hoc bello; *parimente nell' istesso articolo;* occasione huius belli. *Hora li Suetesi hanno detto, che ciò poteua essere inteso d' vn' altra guerra, e che desiderauano, che si omettessero quelle parole.*

Parimente, che ſi trouaſſe nella riſpoſta de gl' Imperiali ſopra la propoſitione Franceſe; Sciat viciſſim Corona Galliæ neque directè, neque indirectè bellis, & controuerſiis, quæ inter Maieſtatem ſuam Imperialem, & S. R. Imperium, ac Coronam Sueciæ naſci poſſent ſe ſe immiſcere neque aſſiſtere; *il che denotaſſe, che Sua Maeſtà Imperiale poteſſe hauer penſiero d' imbrogliarli con altri ſotto preteſto di queſta guerra, e di gettargliela sù le braccia.*

Quanto alla concernenza della ſicurezza della pace, che nell' articolo 17. della riſpoſta de gl' Imperiali ſi leggono queſte parole; nec ea res intra ſpatium iam conueniendum poſſit amicabiliter componi. *Che biſognaſſe trattare parimente di queſto termine ò ſpatio. Similmente, che nel fine di detto articolo della riſpoſta Imperiale ſi conteneſſe;* Teneantur tam vna, quàm altera pars vtriuſque partis fœderati, & adhærentes iunctis cum parte læſa conſiliis, viribus arma ſumere. *Che vi foſſero ſtate omeſſe le parole;* atque vniuerſi Status Imperij, *li quali doueuano parimente aſſiſtere la parte leſa: poiche la Corona di Suetia riputaua gli Stati dell' Imperio* per tertios interuenientes, *i quali doueuano fare l' equilibrio; e per tanto il loro ſentimento era, che queſto punto dimoraſſe come era ſtato diſteſo.*

Quarta Claſſe.

Contiene Tractatus executionem, & in ſpecie.

1. Dimiſſionem, & permutationem captiuorum, & nominatim Principis Eduardi; *conforme l' articolo 9. della propoſitione Sueteſe, & il 10. della Franceſe.*

2. Restitutionem locorum; *giusto l' articolo decimo terzo della propositione Suetese, & il decimo della Francese.*

3. Exauctorationem militiæ, *in conformità dell' articolo 14. della propositione Suetese.*

4. Enumerationem Principum comprehendendorum hac pacificatione; *conforme l' articolo 16. della propositione Suetese, & il 17. della Francese.*

5. Subscriptionem Plenipotentiatiorum.

Ratificationem ipsam; *articolo 18. della propositione Suetese, e della Francese ancora.*

Quanto à' prigioni hauessero riceuuto auuiso del loro Generale, che sopra ciò vi fosse vn' accordo tra gl' Imperiali, e Suetesi ratificato da Sua Maestà Imperiale al quale si rimetteuano. Che D. Duarte era stato fatto prigione nell' Imperio, e nel seruigio di Sua Maestà Imperiale; che non hauea commesso alcun male; ch' era soldato di fortuna; che credeuasi comunemente, che non hauesse hauuto alcun lume de' disegni di suo fratello; ch' era innocente; che le Città Anseatiche intercederebbono pure per la sua liberatione affinche come trafficauano in Portogallo, non vi vsassero rappresaglia con ritenere le loro naui, e merci; ch' era mal trattato in Milano secondo diceuano li Portoghesi; ch' egli era ne' ferri, e si pensasse di leuargli la vita.

Quanto alla restitutione de' luoghi li Suetesi si conteneuano entro à' termini della loro prima propositione con dichiaramento, che si douesse lasciare passare alla loro Corona, a' potessero asportarne tutti i mobili, che fossero trouati nelle Fortezze appartenenti à Sua Maestà Reale ò à quel-

li di ſuo ſeruigio, particolarmente tutti i cannoni con le loro munitioni e treno; i detti cannoni col merchio dell' armi della loro Regina ò nò, guadagnati nelle battaglie ò trouati nelle Fortezze; poſti ne' luoghi da reſtituirſi ò trouati in eſſe, idque concluſa, ratificata, & publicata pace.

Che ſi poteſſe arreſtare vn termine certo per la ſpeditione, e riceuimento reciproco delle Ratificationi. Che in tanto la pace ſarà reputata fatta, e dimorerà tale, e le hoſtilità ceſſeranno incontanente dopo la ſottoſcrittione de' Plenipotentiari.

Quanto all' eſautoratione, e licentiamento della ſoldateſca conghietturauano dalle parole inſerte nel 14. *articolo della riſpoſta Imperiale;* Retento ex iis, qui volent, & in ſuos Status traducto, eo tantùm numero, quem quæque pars pro ſecuritate ſua neceſſarium iudicauerit; *che Sua Maeſtà Imperiale poteſſe hauer voglia d'intrattenere vn corpo d'armata in campagna ò di mettere sì numeroſe guernigioni, che ne poteſſe comporre vn corpo. Ma perche ciò era per incagionare ne' vicini gran geloſia, biſognaſſe ſtendere queſto punto d'vn' altra maniera:* Enumeratio Principum comprehendendorum hac pace, *non incontrerebbe alcuna difficultà.*

Ecco quanto era ſtato detto di bocca per replica da' Plenipotentiari Sueteſi, e com' era ſtato trouato concorde quando ſi collationò, & aggiuſtò co' due Protocolli delle Parti.

Riuſcì felicemente a' Plenipotentiari Franceſi frà la diſcuſſione co' Sueteſi delle Repliche, che voleuano dare a'

re a' Mediatori di fare la ſcoperta incaricata loro dalla Corte ſe la Corona di Suetia cioè, intendeſſe, che la Francia poteſſe trattare con la Spagna ſola ſenza violare i patti della Lega, che vertiua trà amendue le Corone. In vn volere concordeuolmente coſpirarono le Parti di mettere tutti i ferri in opera per fermare ad vn tempo l' accomodamento dell' Imperio, e quello trà le due Corone di Francia, e Spagna: mà che ſe l'vno ò l'altro di queſti trattati rimaneſſe ò ſcapezzato ò infoſcato non correſſe veruna obligatione alla Francia di caminare ne' maneggi di pace con la Spagna di pari paſſo con quelli dell' Imperio, ma reſtaſſe ſubordinato a' ſuoi beneplaciti la perfettione della medeſima quando bene ſi proſeguiſſe in vibrar l'armi contra l'Imperadore, non hauendo l' vno affare coll' altro conneſſione nè correſpettiuità alcuna. Dal libero volere delle Suetia dipendeſſe parimente il ricomponimento ſuo coll' Imperadore congiuntemente con la Francia ancorche la ſteſſa Francia continouaſſe ad arrotare i ferri contra la Spagna. Interpellato da' Franceſi l'Oxeſtern ſe in tal caſo la Corona di Suetia ſomminiſtrerebbe alla Francia quelle truppe, che con la ſua concordia coll' Imperadore veniſſe à licentiare, e ſbandare; fece riſpoſta, che ſi conformerebbe à gli ordini, che dourebbe attendêre dalla Suetia, e che ſperaua fauoreuoli alla ſua domanda. Con mozza fauella accennò pure la conuenienza di proſeguire la Lega trà le due Corone confederate, e che in vece del decennio al quale douea prolatarſi dopo la ſottoſcrittione della pace ſi haueſſe à ſtabilire à perpetuità. Ma alla buona diſpoſitione, che in ſoli termini generali ne fecero traſparire li Plenipotentiari Franceſi cambiò diſcorſo l' Oxeſtern: dando à diuedere, che la Suetia voleſſe eſſere ricercata d'vna coſa, che cedeua à ſuo grandiſſimo profitto.

Conſentono i Sueceſi alla Francia di trattare ſenza elli con la Spagna.

Se li Plenipotentiari di Suetia in queſta trattatione haueſſero fatta rifulgere quella fermezza, che tutti ammirauano ne' Franceſi con ammortire ne gli auuerſari le

nascenti speranze di trattati à parte, ne haurebbono i Collegati raccolta feconda messe di vantaggi: la doue tutto inteso vedeuasi Traumensdorf à perfettionare la negotiatione intauolata con essi senza volgersi a' Francesi i quali riconosceuano si dilicato ogni argomento, che adoperar volessero per ouuiare à gl' inconuenienti, che temeuano di non accelerare il prorompimento del male con quei rimedij, che applicassero per euitarlo. S' imaginauano di non andar' errati in giudicare, che a' Principi d' Alemagna nullamente calesse l' interesse de gli Spagnuoli, nè volessero, che la pace d' Imperio rimanesse subordinata à quella di Spagna; ma il procedere di Traumensdorf lasciaua luogo à dubitarsi se allignasse in lui la medesima intentione attesoche i suoi più confidenti propalauano, ch' egli premesse in far procedere con pari passo i due trattati dell' Imperio, e trà le due Corone maggiori; e che correndo dietro come faceua a' Suetesi, e Protestanti operasse più secondo le passioni, e gl' impulsi de gli Spagnuoli, che dentro il methodo, che il Duca di Bauiera hauea fatto sperare, ch' ei si terrebbe. Per quel solo breue interuallo, che necessariamente spender si douea nelle visite scambieuoli s' era trattenuto in Munster il Conte; rattamente portandosi ad Osnabrug oue ricusò i complimenti, che gli Ambasciadori Suetesi li voleuano fare, impatiente d' entrare ne' ragionari del negotio ne' quali quanto più faticaua in martellare con la sua virtù persuasiua gli animi de' Suetesi per ridurli ad vna compositione separata coll' Imperadore; tanto più gl' induraua, come pure i Protestanti, e gli rendeua restij, e contrarij alla sodisfatione de' Francesi. Questi andamenti di Traumensdorf dauano chiaramente à diuedere a' Francesi, che non rispondeuano gli effetti al vanto delle parole, e delle promesse mentre non apriua bocca per contentare la Corona Christianissima nè palesaua alcuna dispositione alla concordia in Imperio senza la comprensione de gli Spagnuoli; e il pizzicore per la pacificatione

Traumensdorf non s' addirizza à Francesi.

Traumensdorf in Osnabrug.

non s'era ſcoperto in lui ſe non in Oſnabrug co' Sueteſi. Nè poteaſi ancora ben diſcernere ſe da Vienna portaſſe ſimili ſentimenti, ò ſe foſſero ſtati intagliati nella ſua mente da gli Spagnuoli dopo il ſuo arriuo in Veſtfalia: diſcorrendoſi, che'l Duca di Bauiera non haueſſe nella ſua miſſione hauuta tutta quella parte, che voleua dare altrui à credere mentre trà loro erano paſſate varie occaſioni di amarezze, e la riconciliatione n'era recente, e vacillante ancora, parlando il Conte a' Sueteſi de gl'intereſſi del Duca come di coſa, che non li teneſſe à cuore, e gli foſſero indifferenti: e che la Corte di Vienna non ignoraſſe l'amicitia da lui coltiuata con la Francia onde per poco non lo metteſſe nella medeſima linea coll' Arciueſcouo di Treueri. Scopriuaſi pure raffreddata trà gli Ambaſciadori Baueri, e quelli di Spagna la buona intelligenza, che prima coltiuauaſi frà loro: non heſitando punto quelli in propalare, che non ſi protraherebbe la concluſione della pace d'Imperio ſenza la Spagna ſe non ſi rimetteua nel ſuo douere. Reſtauano altresì li Baueri amareggiati dalla propoſta fatta per iſcritto dal Dottore Volmar à conto dell' alternatiua per l'Elettorato, che riempiua di romore quei Congreſſi, e Vienna egualmente non ſenza molto prouecchio per la Francia in ordine alle ſicure riproue date in tale occorrenza dal Duca della propria ſincerità, & inclinatione.

Franceſi cercano l'amicicia di Bauiera

Si ſtudiauano perciò i Franceſi di accreſcere la corriſpondenza col Duca per farne vn' intero acquiſto in caſo di qualche abbandonamento de' Sueteſi ò d'altri collegati col Re Chriſtianiſſimo nella cui pratica sì dilicata procedeuano nondimeno con la miſura di tutte le auuertenze: la prudenza non dettando punto di ſcoprire la diffidenza, che di eſſi haueſſero acciò il Duca il quale anteponeua il proprio intereſſe à tutt' altro non conſideraſſe meno la Francia ſe la rinueniſſe frà gli ondeggiamenti, e timori d'eſſere derelitta da' Sueteſi. Fecero ben' aſſapere a' ſuoi Ambaſciadori la propria diſpoſitione nel

ſeruigio del Duca con laſciarſi in tempi congrui vſcire di bocca, che la Corona Chriſtianiſſima non haueſſe approuata giamai la guerra di Boemia, e che ſtimaſſe giuſta, e douuta la permanenza dell' Elettorato nella Caſa di Bauiera, oltre all' altre ſodisfationi; e che inherendo a' Capitolati trà le due Corone non poteſſe la Francia conſentire a' pregiuditij della Religione Cattolica in Alemagna. Non pareua a' detti Plenipotentiari tuttauia ſicuro di premettere le preſate dichiarationi in autentica forma quando gl' Imperiali largheggiauano in offerte contrarie, cercando ogni via, e modo per iſpremere qualche frutto dalle ſciſſure, che andauano ſpargendo trà la Francia, & i ſuoi Collegati.

Sua lettera al Cardinale 16. Gennaio 1646

L' Iſola fù à viſitare il Duca di Longauilla per iſcoprare ſe il procedere de' Sueteſi indurrebbe la Francia in fine ad aſcoltarlo. Non osò veramente di aprirſi dichiaratamente intorno al ſuo deſiderio di trattare ſenza eſſi: ma lo circoſcriſſe con moſtrare l' impoſſibilità di concedere tante coſe da tutte le bande, e con iſcorgere la mente del ſudetto Duca al conoſcimento, che ſe la Francia non penſaſſe ſe non al proprio intereſſe, e vantaggio vi trouerebbe il ſuo conto. Che da gli Auſtriaci era ſtata ricercata prima di addirizzarſi altroue. Che ſapeſſe ben quello, che ſi foſſe fatto dire al Cardinale: ma che à tutto ciò non ſi haueſſe fatta alcuna riſpoſta mentre in Munſter li Plenipotentiari Franceſi sfoderauano pretenſioni sì alte, e sì generali, che non ſi vedeſſe ſpiraglio nè adito per poter lor fauellare. Longauilla ſignificò come l' inclinationi della Regina, e del Miniſtro tendeuano alla pace onde non poteuaſi dubitare, ch' eſeguendo i lor' ordini non vi contribuiſſero li Plenipotentiari tutte le proprie induſtrie; ma la voleſſero buona, ſicura, e per le vie maeſtre, e dritte, ch' era l'incluſione de' loro Collegati quali cercherebbono ſempre di rauuiare, ma ſenza abbandonarli. Eſagerò l' Iſola quanto ben' intentionato foſſe il Conte di Traumenſdorf; à che riſpoſe il Duca di

Parlamento frà l' Iſola, & il Duca di Longauilla.

Longauilla, che lo credeua per fede ma quanto alle apparenze non ne hauesse veduta alcuna mentre s'era schermito sempre di venire alle prese co' Francesi. Che poteua fare oblationi più speciose ancora senza, che li costassero più care poiche non hauendo esibito, che quello, che manteneuasi sotto la dominatione Francese dopo vn sì lungo tratto di tempo, de' pari poteua aggiungerui l' altre Prouincie del Regno. Dichiarò l' Isola, che mai l' Imperadore strignerebbe la pace senza la Corona di Spagna. Che se non si volesse ridomandare cosa alcuna all' Imperadore egli si risoluerebbe à trattare senza la Spagna; ma che riputasse impossibile la cessione dell' Alsatia. Che si faceano à credere, che'l Cardinale non volesse la pace per timore, che gli Ambasciadori di Spagna non si approssimassero troppo al Re, & alla Regina: mostratosi pur hora sì geloso d'vn' Inglese, che hauea fauellato alla stessa Regina, e che sospettauasi nutrisse qualche commercio con gli Spagnuoli i quali se vna fiata le cose si accomodassero non penserebbono, che à seruirlo, & non à nuocerli, ò disobligarlo.

Sopra le Memorie del Cardinale de' 30. Dicembre 1645. e de' 6. Gennaio 1646. fate le debite riflessioni concordemente li trè Plenipotentiari li mandarono in risposta, che stimauano opportuno per via del Nuntio Bagni di far arriuare à notitia del Duca di Bauiera, che nel medesimo tempo, ch'egli impegnaua la Corona Christianissima à feruidamente adoperarsi per gl' interessi della Religione, e per gli suoi particolari, il Conte di Traumensdorf, ch' esso Duca vantaua d' hauere tirato à Munster non mostrasse far gran caso nè de gli vni, nè de gli altri: e ricercasse più tosto quelli, che v' erano auuersi, che i Francesi i quali li fauoriuano onde desse soggetto d' inferire ò che'l Duca era ingannato, ò che ingannaua i Francesi. Ridissero pure a' suoi Ambasciadori, ch' essi erano pronti di seruire il Duca con dichiarare in tempo congruo, che la Corona Christianissima non hauesse mai approuata la guerra

16. Gennaio 1646.

Vfici da farsi con Bauiera da' Francesi.

di Boemia; che credeua, che l'Elettorato douesse dimorare nella casa di Bauiera, oltre all'altre sue pretensioni; e che secondo il tenore delle confederationi non influirebbe in alcun pregiudicio della Religione Cattolica in Alemagna: ma fosse giusto altresì, che gl' Imperiali si astenessero da dichiarationi contrarie per pescare nel torbido delle dissensioni, che cercauano d' introdurre fra' Collegati. Con la forza di questo vficio si auuisarono li Francesi di spingere i Baueri à mettere in opera le proprie diligenze per costrignere Traumensdorf à cambiare nauigatione, e quando di questo se ne vedessero insterilite le speranze vnirsi allora al Duca per rimediare à gl' inconuenienti, che seco recasse l'accordo particolare dell' Imperadore con la Corona di Suetia.

Francesi sospettano dell' intentioni de' Suetesi.

Rimirauano parimente con occhio geloso la diuturna dimora di Traumensdorf in Osnabrug sospettando non fosse fondata sù la fiducia d' espugnare l' arduità de gli ostacoli, che si frammetteuano alla conclusione del preteso accordo separato co' Suetesi per auuisamento, e conserto con gli Spagnuoli. Per diradare ne' Francesi queste ombre non occulte li Suetesi rinouellauano cotidianamente le protestationi della loro costante perseueranza nel sincero, e puntuale accomplimento del trattato, le quali non fiorendo poscia ne gli effetti lasciauano dubbiosi gli animi non procedessero da candore, e sincerità come ricercaua l' esordio di quella negotiatione nella quale la stretta, & indissolubile vnione de' Collegati douea non solo nel midollo de gli effetti ma nella scorza delle attioni esteriori sfauillare. E se bene si affaticassero i Francesi in tastare la mente, e penetrare nelle viscere delle loro intentioni: poco frutto lasciauano loro cogliere i discordi sentimenti dell' Oxestern, e Saluio. Dal profondo silentio de gl' Imperiali con postergare i Francesi, nella pendenza dell' afflitte fortune di Casa d' Austria veniuano questi in parere, che incise da gli Spagnuoli viue speranze nella mente di Traumensdorf d' vn trattato speciale

con la Suetia negliggessero tutti gli altri mezi, che guidare li poteano alla pacificatione generale ancorche gli huomini di limato giudicio non capissero il profitto, che ne risulterebbe à questa Corona se traboccasse in vna sì fecciosa infedeltà contra il tenore delle cotidiane sue protestationi.

Nè i Francesi erano i soli, che agramente si lagnauano del procedimento de' Plenipotentiari di Suetia, e si chiamauano offesi nelle loro Repliche imperciochè i Deputati della Langrauia sommormorauano, che nell' articolo della sodisfatione della loro Padrona hauessero rimessamente fauellato, & à sola ostentatione: e che fra' Principi dell' Imperio co' quali non erano in guerra hauessero compreso il Langrauio di Darmstat il quale professaua capitale nemistà con la casa d' Hassia Cassel. Non occulte à gli Spagnuoli le discrepanze, che ribolliuano fra' Collegati non stauano sonnacchiosi ma cercauano con ogni argomento d'aggiungere solfo alla fiamma per farla auuampare in vn grandissimo incendio di discordia onde ne trahessero il beneficio del proprio risorgimento: non sapendo digerire il rigore di quelle conditioni che i Francesi, e Suetesi col polso di tante loro vittorie inflessibilmente voleuano addossare alla Casa d' Austria, onde si volgeuano da ogni lato per non indirizzarsi a' Francesi. A' Parigi, & all' Haya niun' argomento era stato da essi trascurato, che valer potesse all' orditura di qualche trattatione clandestina: ma da' Francesi venne sempre incontanente riuelata à quelli di Suetia affinche imparassero à fare poco ò niun capitale di quelle oblationi, che à verun' altro berzaglio feriuano, che à seminare tra' Confederati le scissure. Con tutta la riserua conueniua nondimeno porgere questo vficio auuegnache li Suetesi dalla sola gelosia di vedere i Francesi vniti à Bauiera, & à gli altri Principi Cattolici erano stati sospinti à sturare l' orecchie alle propositioni, che loro veniuano fate.

Deputati d' Hassia si dolgono de' Suetia.

Nell' vltima visita, che'l Mediatore Veneto Contari-

La Lettera in data de' 18. Gennaio 1646.

Contarino accenna il maritaggio dell' Infanta col Re Christianissimo.

no ſenza il ſuo collega fece a' Plenipotentiari Franceſi di traſcorrimento gettò qualche propoſito del maritaggio dell' Infanta di Spagna col Re Chriſtianiſſimo, e per dote i Paeſi baſſi purche la Francia reſtituiſſe quanto occupaua al tratto de' Pirenei. Furono queſte fuggitiue parole del Contarino accolte, e comentate da' Franceſi come aborti del ſuo inuentiuo ingegno, e non ſolo ſenza commeſſione alcuna de gli Spagnuoli ma con diſegno nè meno d'intauolare vna ſimile negotiatione anteponendole più toſto come vn mezo idoneo à perſuaderli à rilaſſarſi nel proponimento fermo di non rendere coſa alcuna. Queſta gloſa fatta alle preaccennate parole fù cauſa, che non vi deſſero alcun' appicco. Rifletterono tuttauia ſeriamente al diſcorſo, che tenne la Domenica il Plenipotentiario Saiauedra ad Auò, che ſe perſeueraſſero i Franceſi nel duro ſentimento di non reſtituire coſa alcuna non occorreſſe più muouere parola d'accordo; e dopo hauer detto, che non trouauaſi natione sì vile, & abietta, che l'abbracciaſſe con conditione sì ignominioſa ſoggiunſe; che poteuaſi vſcire d'imbarazzi con iſtringerſi in vincoli più infrangibili d'amicitia: ma che non ne poteſſero premettere la propoſitione con decoro della Corona di Spagna. Queſto cenno de gli Spagnuoli fù laſciato cadere da Auò ſenza replica acciò reſtaſſero in caligine s' egli l'approuaſſe ò il riprouaſſe; ma vnito à quanto in mozza fauella era ſtato detto dal Contarino fece, che ne riceueſſe la mente de' Franceſi vna robuſta impreſſione come che la ſiniſtra pendenza de gli affari di Spagna gl' induceſſe à ſottraherſi all' vltime diſauuenture per cotal via.

21. Gennaio 1646.

Diſcorſo ſimile di Saiauedra con Auò.

Di due coſe s'erano auueduti li Plenipotentiari Franceſi l'vna, che li Mediatori, e le Parti temeuano in eſtremo gli effetti della proſſima campagna non eſſendo celati loro gli apparecchi, che ſi faceuano in Francia: onde gli teneuano ſollecitati con tutta la premura acciò receſſero dalla riſerua poſta nel preambolo della loro propoſitione

positione di potere, cioè, aggiungerui ò esplicarlo à loro talento; ancorche le Parti vi haueßero consentito, & inserta la medesima riserua nella loro. Per poco, che li Mediatori non prorompeßero in manifesta scissura co' Francesi sopra questo punto, sospettando non ruminaßero segreto disegno di mantenere sotto la propria dispositione questo mezo per immortalare il Trattato, e che vi couaßero sotto qualche malitia per porgere nouelle instanze.

Le Parti auuerse alla Francia temono la campagna.

La seconda era, che li Mediatori s'imaginauano di dare a' Francesi vna grande allarme quando minacciauano il discioglimento di quella Congrega se non discendeuasi ben presto alla concordia: dicendo souente con molta libertà, che non erano li medesimi Francesi interuenuti à Munster se non per tenere à bada il Mondo pascerlo con questo cibo dipinto, ed ouuiare alle riuolture nel Regno se il popolo ansio della pace si vedesse deluso nelle sue speranze con lo scapezzamento di quelle trattationi. Gli Spagnuoli, & i Mediatori si accordauano in vnisono sopra questo sentimento ritrombettando in ogni lato, che conuenisse perturbare, e disfare quel lungo lauoro se dentro tre ò quattro mesi non si conchiudesse qualche cosa di proposito. Necessario perciò riputaua Seruien l'astenersi accuratamente dal far traspa-rire la menoma sollecitudine à conto d'vna simile risolutione. Tre disauuantaggi grandi per la Francia rauuisaua egli nella negotiatione de gli affari d'Imperio senza i cui nodi era per conseguire la Corona quanto le fosse venuto in grado. Il primo era la presenza de gli Spagnuoli, che tutto imbrogliauano, e tormentauano incessantemente gl'Imperiali tacciandoli di superchia lubricità; onde questi recredeuano, e cominciauano à dolersene agramente dicendo, che la superbia Spagnuola rouinerebbe l'Imperio se tempestiuamente non vi si desse riparo. Il secondo era la dispositione poco fauoreuole verso li Francesi de' Mediatori, e la loro maniera di procedere

Mediatori minacciano la rottura del Congresso.

13. Gennaio 1646.

Disauuantaggi de' Francesi in quella negotiatione.

arriuata à segno di publicamente biasimarli nelle loro lettere, e discorsi hora come irragioneuoli nelle proprie dimande, ed hora per abborrenti d'ogni concordia. Nè rimordeua loro la coscienza quando rimprouerauano à gl' Imperiali la troppa facilità se si rilassauano sopra qualche punto controuerso; e di promuouere souente vari maneggi per ispargere la dissensione trà la Francia, & i suoi Confederati. Le vetuste ricordanze non suggerissero per auuentura esempij di simile procedimento in persone mezane, & in pacieri la cui incombenza era d'vsare con le Parti la dolcezza, e la circospettione: nè pronunciare giamai la propria sentenza. Il terzo era la maniera disobligante, orgogliosa, e quasi barbara de' Suetesi i quali forse non couando nel seno altro intendimento, che di scoprire ciò, che le Parti voleuano fare per essi nel Trattato, e di rendersi considerati in Germania più de gli stessi Francesi per vna sciocca vanità nutriuano ne gl' Imperiali viue le speranze d'vn Trattato separato le quali noceuano assai à gli affari, e con impedirli d'infilare il buon camino ritardauano la negotiatione, anzi che l'auanzassero senza che giouassero le rimostranze de' Collegati per iscorgerli alla notitia del pregiudicio, che ne rimbalzaua all' interesse comune: gli affari della Francia, e Suetia giunti horamai à grado di premere il diritto sentiero di conseguire vna gloriosa pace purche da se non foruiassero. Non gli hauessero potuti giamai distorre dal premettere petitioni sì straboccheuoli per sodisfatione della loro Corona condennate etiandio da' loro più grandi amici nell' Imperio; e nondimeno per disdossarsene il biasimo, che si soprattirauano in vece di allegare pertinenti ragioni, non si vergognauano di dire, che la Francia faceua petitioni di più incomportabile concedimento: esagerando con sensi di detestatione alle Parti le sue pretensioni, in vece d'aiutarla come le haueuano promesso, e com' ella dal canto suo aiutaua le loro. Per altro hauendo chiesto troppo con pensiero verisimilmente di sbattere vna parte delle preten-

Lamento contra li Mediatori.

Suetesi difficili à maneggiarsi.

denze, e di rilasciare il rigore delle prime domande recassero a' Francesi molto pregiudicio non hauendo questi potuto praticare vna simile industria attesa la strignente necessità imposta loro di limitare incontanente le proprie petitioni à quello, che in effetti desiderauano di ritenere: non possedendo il Re Christianissimo nell' Imperio sì ampio paese di conquista come i Suetesi, & essendo stati i suoi Plenipotentiari quasi sforzati di proporre la propria sodisfatione in quella forma senza hauer mai potuto indurre li Suetesi ad vsare il medesimo stile; in che li Francesi affrontassero questo disauuantaggio, che nel periodo della terminatione di questo punto li Suetesi si sarebbono rilasciati dal canto loro senza che i Francesi potessero imitarli, con che gli vni si acquistauano l'aura di facili e piegheuoli a' ricomponimenti; e gli altri l'odio di duri, e pertinaci ne' primi loro dettami.

Rimedij proposti.

Per guarentirsi da questi mali andauano diuisando i Francesi tre cose; l'vna, che'l Cardinale confidentemente si aprisse col Nuntio, e coll' Ambasciadore di Venetia, come se il Re bruscamente ripigliasse i proprij Plenipotentiari, che di rilancio hauessero proposto tutto quel più à che poteano condescendere atteso che li Suetesi non hauessero praticato il medesimo methodo circoscriuendo ciò con parole si circospette, che non paressero di condennarli. Valersi in ciò per argomento della differenza e sguaglio trà amendue le sodisfationi aggiungendo, che la Francia non si contenterebbe delle cose domandate se si aspettasse la nuoua campagna, e che le riuscisse prospereuole. 2. Di robustamente parlare, e con querimonia al Residente di Suetia sopra la condotta de' Plenipotentiari di quella Corona per l'esclusione data di spontaneo sentimento dalle loro conferenze al Ministro di Francia contra il tenore de' precedenti concerti, e del trattato di lega la cui lubrica trasgressione non fosse nè di buon' augurio nè di buon' esempio. Che riceuendo ogni sorte d' assistenza dalla Francia ne' loro interessi particolari in ve-

ce di renderle la pariglia tenessero ragionamenti in suo pregiudicio, e da' quali le Parti cauauano vantaggio segnalato. Che questa maniera di procedere alimentasse in esse le speranze d'vn trattato à parte le quali noceuano molto al generale ancorche si sapesse, che la loro intentione non era cattiua. 3. Ridurre le dimande della Francia nella forma, che si direbbe qui sotto per dare à diuedere, che non era inflessibile anzi rilassauasi dal canto suo al pari de' Suetesi ancorche in differente guisa.

Quelli, che considerauano le formalità, e la scorza più che il midollo delle cose credeuano, che l'oblatione de' tre Vescouati fatta dal Conte Traumensdorf meritasse d'essere abbracciata. Di contrario sentimento era Seruien perche se bene questa cessaua vna vetusta controuersia, e che per tal capo douesse volentieri accettarsi, auanti la guerra nondimeno essendo stati i tre Vescouati posseduti per il corso di cento anni dalla Francia il far caso di simile proferta non fosse vn raccogliere in hoggi il frutto equiualente alla prolissità, al sudore, & a' dispendij di guerra sì sanguinosa non potendosi dire, che la Corona ampliasse i limiti della sua dominatione; e se bene non si fossero goduti i tre Vescouati auanti la creatione del Parlamento in Metz, che sotto titolo di protettione non hauessero tuttauia lasciato li Re Christianissimi di mantenersi con padronanza assoluta in quel paese senza sofferirui altro riconoscimento dell'autorità Imperiale, che nella sola apparenza. Per altro questa offerta se l'Alsatia non vi si accoppiaua non rompesse la comunicatione cotanto pericolosa per la Francia de' Paesi bassi con quelli della Casa d'Austria d'Alemagna; onde si potesse sospettare non venisse anteposta artificiosamente à due fini: l'vno per instillare ne gli animi de' Principi, e Stati dell' Imperio, che l'Imperadore volesse comperare à cara derrata la pace con cedere i suoi diritti sopra vn paese vsurpato dalla Francia, e per tal via sottrahersi ad ogn' altra sodisfatione come se quella fosse sufficiente ancorche non conte-

nesse, che Stati di lunga mano posseduti dalla Corona Christianissima, e che tutti gli Autori moderni non connumerauano più frà le dipendenze dell' Imperio; il secondo, e più pericoloso per iscorgere la mente de gli Stati dell' Imperio, & il Mondo tutto à detestare l' ambitione della Francia come quella, che non compassasse punto le sue pretensioni con la giustitia auuegnache dopo hauer dominato vn paese lunga hora per diritto di protettione l' hauesse di sua priuata autorità cambiato in proprietà con enorme lesione del giure dell' Imperio il quale douesse temere con questo esempio, ch' ella non facesse vn giorno lo stesso de gli altri Stati, che hora se le lasciassero, e che insensibilmente non venisse in questa maniera non solo à smembrare vergognosamente l' Imperio, ma ad vsurparlo etiandio col mezo delle Fortezze, che diuisaua di conseruare su'l Rheno. Alcuni Principi d' Alemagna ne parlarono in questi termini à Seruien significando, che la Francia non potesse far cosa, che cedesse in suo detrimento maggiore appresso l' Imperio, che la fondatione del Parlamento in Metz; à che fù fatta risposta, che il Re Christianissimo non haueua inteso con simile nouità di pregiudicare alle ragioni dell' Imperio: il ch' era da gli altri riconosciuto per vna protesta contra il fatto. Dopo l' oblatione di cedere i tre Vescouati non osarono più i Francesi d' auanzare la medesima dichiaratione per non vulnerare la stessa offerta, e per ottenere, s' era possibile, e i tre Vescouati, e l' Alsatia insieme. Sembrando nondimeno troppo eccessiua questa pretensione, e che sopratirasse qualche sorte d' inuidia alla Francia nel voler ritenere quasi tutte le Prouincie, almeno le principali, che componeuano già il Regno d' Austrasia stimauano suo interesse il moderarla ò renderla più plausibile non douendo importar molto a' Re di Francia in qual forma tutto quel tratto di paese rimanesse alla Corona purche in effetti lo padroneggiassero senza disturbi, il ch' era per succedere di leggieri quando a' diritti di protettione, e di souranità, an-

corche dipendente dall' Imperio, accoppiassero il possesso di varie Fortezze importanti, che poteuano ageuolmente conseruarsi per non essere frammezate da chi che sia col rimanente del Regno. E in tanto il Cardinale farebbe risulgere la Reggenza della Regina con la gloria d' hauer' ampliata la Francia fino a' vetusti confini del Rheno, e de' Pirenei in vn trattato di pace.

A scemare l' inuidia, se per auuentura la pretensione del Re Christianissimo venisse mal sentita in quella adunaza, ed intoppasse in arduità durissime, riputauasi idoneo il dichiaramento di quattro cose ciascuna delle quali produr poteua vn' ottimo effetto con far' apparire al Mondo vna gran moderatione à fauore della pace in contraposto di quella, che li Suetesi facessero sfauillare dal canto loro nel diminuire le proprie dimande. La prima, che'l Re offerisse di assegnare altrettanto in pensioni ben fondate nel Regno ò in Feudi a' Principi della Casa d'Austria quanto di prouento annuo auanti la guerra importauano l' Alsatia, e l' altre Prouincie delle quali rimanessero spogliati dalla Francia: la cui somma calculauasi à dugento mila franchi l' anno. La seconda, che il Re esplicasse la sua mente di non smembrare i tre Vescouati dall' Imperio: nè quella portione della Lorena, che possedeua auanti la guerra: offerendo di tenere dal medesimo i diritti di protettione, & ogn' altra attinenza dell' Imperio in quel paese, con stipulare particolarmente la conseruatione del Parlamento, e prenderne la confermatione dall' Imperadore. E per farlo inserire nell' inuestitura, che si desse al Re in adempimento del trattato di pace suffragasse grandemente la promessa all' Imperadore di qualche somma di denaro, come s' era praticato altre volte coll' Imperadore Massimiliano per ottenere l' inuestitura del Ducato di Milano. Fosse questo per facilitare l' affare attesa l' inopia della Corte Cesarea, e la sua paura dell' inuasione nell' Vngheria del Turco. Cedesse in tanto à molto honore del Re il conseruare in

Espedienti per rendere men' odiosa la sodisfatione della Francia.

Metz il Parlamento introdottoui ſenza apparente ragione, e ſenza ſaperſi giuſtificare cotale nouità quando l' Imperadore ſe ne doleua al quale non s' inferiſſe pregiudicio maggiore con queſto di quello riſentiſſe per gli Senati di Sauoia, Piemonte, Milano, e per il Parlamento di Dola, che inappellabilmente ſententiauano ancorche quegli Stati riconoſceſſero per loro ſupremo Signore l' Imperio. In queſto caſo per rendere i diritti del Re più validi, e più conformi a' coſtumi dell' Imperio, e ceſſare per ſempre ogni difficultà biſognaſſe opportunamente penſare ad acquiſtare la ſouranità di detti paeſi da' Veſcoui a' quali apparteneuano con aſſegnar loro equiualenti ricompenſe di lor guſto, e che miglioraſſero in rendite almeno la conditione della Chieſa. La terza, che il Re eſibiſſe di reſtituire l' Alſatia quando la Caſa d' Auſtria haurebbe renduto gli altri Stati de' quali li Re predeceſſori furono coll' armi ſpogliati dalla medeſima. La quarta diſſeminare, che la Francia non ſarebbe reſtìa à raſſegnare l' Alſatia a' Principi, che prima la poſſedeuano in caſo, che l' Imperio vſciſſe dalla Caſa d' Auſtria, & à conditione di prendere le proprie precautioni, e ſicurezze per rimettere queſto paeſe ſotto la dominatione della Corona ſe l' Imperio ritornaſſe nella detta Caſa. Queſta dichiaratione foſſe per produrre due buoni effetti; il primo in far vedere, che la Francia pretendeſſe l' Alſatia per propria ſigurtà, e non per ambitione; il ſecondo con moſtrare, che la Francia voleua intereſſarſi nella conſeruatione della grandezza Imperiale nella Caſa d' Auſtria à fine di non eſſere obligata in queſto caſo à reſtituire l' Alſatia.

Si poteſſe aggiungere à queſte la quinta dichiaratione di vincolarſi, cioè, li Re di Francia à fornire certo numero di gente da guerra all' Imperadore contra il Turco; la cui oblatione era per rendere la pretenſione della Corona più plauſibile. Tutto queſto non dicreſcendo l'amprezza del paeſe, che li Franceſi pretendeuano incorpora-

re alla Corona col Trattato di pace lo rendesse veramente in qualche maniera dipendente dall' Imperadore: ma oltre che non poteuasi ciò ottenere in differente forma senza irritare tutto l'Imperio insofferente d'ogni smembramento, non fosse per possedersi per questo con minore sicurezza, nè riuscirne l' acquisto men glorioso, &. vtile nella maniera, che il Regno di Napoli non era meno stimabile per essere feudo del Papa. E ne cauassero in tanto i Francesi questo vantaggio, che diuenendo i loro Re per tal via membri dell' Imperio haurebbono diritto non solo d'interuenire nelle Diete col mezo de' loro Deputati per dissipare le mene, che la Spagna ordiua sempre in danno della Francia: ma non potesse più in futuro rimanere esclusa dal salire all' Imperio come forestiera in caso volesse vn giorno applicarui il pensiero. In effetto l' Arciuescouo di Treueri nel procinto dell' elettione di Carlo V. studiandosi di far' ammettere il Re Francesco rappresentò, che non douea considerarsi per estraneo nell' Imperio mentre ne possedeua il Ducato di Milano, che n'era feudo, & il Reame di Arles, che n'era membro, Per opposito l' Arciuescouo di Magonza fauoreggiatore di Carlo V. sostenne sempre, che Francesco era straniero, e per questa sola consideratione incapace d'essere eletto Imperadore. Le prementouate restrittioni da inserirsi in piè della sodisfatione della Francia giouauano molto à renderla più honesta, & accetta senza alcuna sua lesione, e senza correre rischio, che si accettassero, mentre chiaramente appariua si grande la paura ne gl' Imperiali, che i Re di Francia non diuenissero Principi dell' Imperio per trasalire vn giorno per tale scalino alla dignità Imperiale, ch' erano per amare quasi altrettanto di dare in souranità alla Francia i paesi, che le cedessero con la pace, che di farglieli tenere dall' Imperio.

Grauemente querelossi con sue lettere, e con espresso corriere all' Imperadore il Duca di Lorena, che Traumensdorf hauesse esibito a' Francesi la souranità de' tre

Vescouati affermando con molta libertà, che Cesare non possedeua tale autorità; questa attione appartenere alle Diete Imperiali, & all' acconsentimento di lui Signore del Feudo à che giamai piegherebbe in ordine alle seguele dannose, che accompagnerebbono tal successo. A gl' Imperiali non caleuano punto i suoi interessi nè il rifiuto dato dalla Francia alla dimanda d' vn passaporto del Re per il Duca: auuisandosi Traumensdorf di riceuere minore pregiudicio dal ributtamento del medesimo Duca dal Trattato in seguela dell' esclusione, che gli era stata data ne' preliminari, che se la Francia sofferisse, ch' ei comparisse ò deputasse à Munster, e che in appresso non volesse far cosa alcuna per lui à contemplatione dell' Imperadore, e de gli Spagnuoli. Il Duca di Lorena, e gli Spagnuoli solamente rimasero del pari trafitti dall' oblatione di Traumensdorf a' Francesi; il primo in riguardo di ciò, ch' ei possedeua auanti la guerra attinente a' tre Vescouati; gli altri à conto di Pinarolo, che pretendeuano d' incastrare come vna delle conditioni ne gli affari d' Italia lamentandosi in agre maniere, che si fosse proposto senza loro partecipatione. Appariuano perciò i disegni di Traumensdorf repugnanti à quelli della Francia intorno a' modi di peruenire alla concordia. Desideraua questa, che si tagliasse su'l panno dell' Imperadore, e della Casa d' Austria senza pregiudicare all' Imperio. All' altro per contrario non caleua nè l' Imperio nè l' interesse di Bauiera purche scemasse quanto mai potesse, & addolcisse lo scapitamento, che ne sosteneua l' Imperadore, e diminuisse le iatture di Casa d' Austria. E quello, che riusciua più duro, & incomportabile a' Francesi era, che si conformauano i Suetesi in certa maniera à questo intendimento di Traumensdorf per isbarbarne maggior numero di Vescouati: fondare la loro potenza in più luoghi: ed inarborare in ogni lato gli stendardi della Setta Protestante.

Questi disegni come riusciuano di suono spiaceuole,

Del Cardinale a' Plenipotentiarij 13. Gennaio 1646.

Glosa alle negotiationi clandestine de' Suetesi.

& ingratissimo in Corte Christianissima così il Cardinale gustaua all' incontro d' hauer discoperte, & in certo modo oppresse in culla le pratiche introdotte da gli Austriaci con Rosenham dipendente più da Saluio, che dall' Oxestern, mentre questi s' era ingenuamente aperto della serie di quella segreta negotiatiatione con gli Spagnuoli; e Saluio v' era proceduto con più riserua, ma senza proponimento stabile in ambidue di conchiudere, e solo di tentare il guado per penetrare quello, che potessero promettersi da gli auuersarij nella sodisfatione della Corona di Suetia, e che venendo à scoppiare quel maneggio li rendesse più considerati appresso la Francia veggendoli ricercati con tanta premura; & in cotal guisa far valere la propria integrità, e costanza nel rifiuto de' prouecchi lucrosi, che malageuolmente poteano sperare per il Trattato generale. Seruigio rimarcabile stimaua il Cardinale renduto alla Corona nel troncare il filo di quella negotiatione auuegnache continouando gli Austriaci à dilliticare gli animi de' Suetesi con speciose oblationi: ad alienarli dalla Francia coll' ombre particolarmente delle sue trattationi coll' Elettore di Bauiera, ed altri: & ad intestarli, ch' essa non li considerasse se non à misura, che suffragar poteuano all' ottenimento de' suoi fini; temer si douea, che non dandouisi vn pronto rimedio non ne deriuassero effetti pregiudicialissimi alla Francia. E fin tanto questa pratica si fosse mantenuta viua li Ministri Austriaci non si sarebbono mai seriamente applicati alla concordia vniuersale. Dicesse pure Rosenham ciò, che li veniua in grado per iscusare quei suoi maneggi mentre coll' vltime di Vienna si riceueua la confermatione, ch' egli era stato il primo à promuouere la propositione à conto della Pomerania per tenersi dall' Imperio come il Re di Danimarca facea l' Holsatia: non contentandosi d' applaudere alle mormorationi contra la Francia se non vi aggiungeua i suoi aizzamenti. Ammoniua perciò li Plenipotentiari di stare all' erta per iscoprire le trame; e

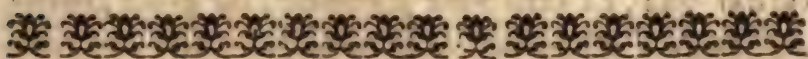
machinationi in discapito della Francia ancorche per hora non vi fosse alcun timore poiche per via di Brusselles intendeua, che i Ministri di Spagna disperassero hora mai di spartamente conchiudere co' confederati del Re; ed ignorassero egualmente i modi di contraporsi a' Francesi nella prossima campagna, onde pensauano taluolta di vscire della guerra à qualsiuoglia prezzo per attendere vna miglior congiuntura di vendicarsi. Ricordaua loro parimente di non dimenticare cosa alcuna, che valer potesse per approfitarsi co' Ministri di Bauiera, e col Nuntio della condotta, che teneuano gli Austriaci verso i Protestanti si che li Francesi non potessero aprir bocca à prò de' Cattolici, che quelli non se ne seruissero incontanente per mettere qualche scissura trà le Corone confederate ancorche si spacciassero per Atlanti della Religione.

Con indicibile suo piacere vdito dal Cardinale il cenno intorno alla propositione del maritaggio dell' Infanta col Re, e co' Paesi bassi per dote rammentaua a' Plenipotentiari, che la Francia non si priuerebbe giamai per la sopraueguenza di qualsiuoglia incidente di quello che se le desse à titolo di dote; e questa fosse vna delle precipue cautele ricordate da lui in vari dispacci in caso di maritaggio. Pregaua Dio, che ciò potesse riuscire con le riferite conditioni quando bene si addossasse alla Francia il peso della restitutione della Catalogna, e del Rossiglione purche honoreuolmente sortisse dell' impegno co' Catalani in assicurando il loro riposo: e che si procurasse al Re di Portogallo alcuna tregua per potere in quell' interuallo trattare il suo accomodamento. Ch' ei concorresse nella loro sentenza, che non bisognasse correre in fretta à partecipare questo negotio a' Deputati d'Olanda perche saria stato vn soffocare questo aborto nel suo infantamento. Non sapesse buona mente, che dire sopra il consiglio, che li dauano di ascoltarsi in Corte la propositione, che gli Spagnuoli volessero portarui: paren-

Il Cardinale presta fede alla propositione Spagnuola.

dogli, che non vi procedessero sinceramente mentre affettauano molto più l' ostentatione di questa negotiatione, di quello si mettessero in pena del frutto, ch' era per produrre. Non per quella trita ragione, che si crede di leggieri ciò, che accesamente si desidera ma per essere persuasissimo, che la Monarchia di Spagna esangue, ed agonizzante si trouasse in estrema necessità se non voleua rendere gli vltimi anheliti di patteggiare la sua salute si che conuenisse di piegare il collo ad ogni più dura conditione il Cardinale incautamente questa volta incappò nelle panie aprendo l' orecchio ad vna sì vistosa ma insidiosa propositione de gli Spagnuoli della quale quantunque ricolma di gloria, e di profitti immensi per la Corona non si chiamaua ancora interamente pago. In questo abbaglio non versò però lungamente poiche il sospetto vnito alla naturale sua perspicacia lo scosse in breue dal l' animo suo.

Oltre alle ragioni trasmesse da lui a' Plenipotentiari per far conoscere alle Parti, e sopra tutti à Traumensdorf, che non fosse così strano, come si dauano ad intendere, che la Francia pretendesse di ritenere ad esempio de gli Spagnuoli ciò, che haueua preso sopra di loro: altra, che à lui sembraua incontrastabile suggerì loro cioè, che se dopo l' infortunata battaglia di San Quintino non solamente non haueuano gli Spagnuoli renduta alla Francia portione alcuna del Regno di Napoli, del Ducato di Milano, e d' altri Stati, che le appartencuano ma per la sola temenza di qualche vacillamento ne' debiti della fede de' suoi sudditi più che per riscuotere il Contestabile di Memoransì la Corona restituì sopra sessanta Piazze per ottenere la pace: non douesse parere gran fatto straordinario, che à capo di diece anni di guerra nella quale gli Spagnuoli haueuano prouato vn corso quasi continouo di sciagure, pretendesse il vincitore di ritenersi l' occupationi fate. Non credesse già il Re di Polonia d' hauere perduta la riputatione con abbandonare alla Sue-

tia Prouincie intiere: poiche se bene inorpellar potesse la detta cessione del nome, e titolo di tregua, questa nondimeno per la sua prolissità, e per le qualità delle conditioni, pace più tosto intitolar giustamente si douesse. Era di vero posta in bisogno la Francia dell' vso di questi, ed' altri simili argomenti per insinuare accortamente ne gli animi de gli Alemani la sua pretensione, e sfarla riceuere con la men' inuidia, che far si potesse mentre riusciua à prima vista assai odioso, & abbomineuole il dispoglio d' vn pupillo innocente; & impressione ben vehemente faceua in tutti generalmente la seguente Lettera circolare, in manifestamento maggiore di questo torto publicata dall' Arciduchessa Claudia d' Inspruch.

LETTERA CIRCOLARE DELL' Arciduchessa d'Inspruch.

HAVENDO *inteso, che la Corona di Francia pretende di tirare per via de' presenti trattati vna certa sodisfatione dall' Imperio, e di prenderla giustamente su'l patrimonio della Casa d'Austria, e de' beni de' miei Minori nell' Austria anteriore cioè l' Alsatia, Brisgouia, e la Fortezza di Brisac ricusando d' impegnarsi più auanti nella pacificatione senza hauerne vn' intera sicurezza: io hò stentato molto à crederlo essendo auuertita da altra parte, che la Corte di Francia nutrisse intentioni alienissime da ciò, e ch' ella non si persuade punto, che gli Stati d' Imperio le ne volessero consentire la minima parte; di sorte, che questa pretesa sodisfatione è più tosto vn tratto*

dell' inuentione de' Plenipotentiari di Francia, che vn' articolo delle loro memorie, & istruttioni. Mi pare ancora, & n' hò de' riscontri molto verisimili, che li Suetesi non si contentano punto di quella pretensione per due ragioni; prima in ordine alla grandissima gelosia, che loro reca il vedere i loro Confederati ritrarre sì considerabili vantaggi da' quali potrebbono vn giorno essere grandemente incomodati non hauendo più la Francia alcun' ostacolo, che la potesse impedire di gettare le sue armate nel mezo dell' Alemagna à suo piacimento; La seconda è, che nella lega trà le dette Corone si contiene vn' articolo espresso con cui dall' vna, e l'altra parte si prouede, che non si pretenderà punto d' appropriarsi la minima parte delle loro conquiste ma che si lascierà l' Imperio nel suo antico stato, e tutti i suoi membri nel grado che si trouauano auanti l'esordio di questa guerra, il che sarebbe ben contrario alla diuolgata pretensione della quale ne ridonderebbe la più grande ingiuria sopra i miei Minori, che non sono stati mai complici nè partecipi d'alcuna offesa, ma conseruatisi sempre ne' termini d' vna difesa legitima, & lecita. Io non parlo quì dell' auuersione, che i Suetesi deuono hauere secondo la voce comune à questa pretensione, e dell' oppositione à simile disegno alla quale potrebbono essere indotti; ma voi comprenderete molto meglio la più forte ragione, che hanno tutti gli Elettori, Principi, e Stati d' opporsi à questa smodata domanda in riguardo non solo alla giustitia, e che si attacca l' innocenza de' Minori, ma ancora al loro proprio interesse, & alla pericolosa conseguenza, che ne seguirebbe indubitatamente allora che gli Stati l' vno

dopo l'altro sarebbono depressi, i membri di questo gran corpo disuniti, e tutti in fine lasciati in preda à gli stranieri. E però vi supplico humilmente di hauere cura d'vn' affare sì fauoreuole come quello de' Minori, e del comune interesse di tutto l'Imperio, e d'impiegarui giusta vostra possa in tutti i luoghi affinche vn danno sì irreparabile, con pregiudicio sì enorme, vn' affronto sì estremo sia distornato dall' Imperio, & che questi importuni pretensori imparino da gli effetti che se bene si desideraua appassionatamente la pace non si volesse però comperare à si cara derrata, che vno Stato si riguardeuole fosse smembrato dall' Imperio, e gli altri sottomessi alla paura perpetua d'vna più dura seruitù, e schiauitudine. Io me ne rimetto intieramente alla vostra generosità tanto in ciò, che concerne l'interesse de' miei Minori, che il bene di tutto l'Imperio. Insbruch. li 16. Gennaio 1646.

CLAVDIA.

Cominciaua nondimeno l'Imperadore à disporsi à questo sagrificio dell' Alsatia per conseguire la pace gia che viè più difficili se li rendeuano i modi di proseguire con isperanza di prospero auuenimento il corso dell'armi; esagerandoli il Duca di Terranuoua Ambasciadore di Spagna quanto viuamente risentisse il Re Cattolico di vedere i suoi affari cadere viè più in maggiore strofcio; & il suo rammarico più grande essere di non sapere come souuenirlo di denari nè d' altri sussidij. Si dolse pure il sudetto Ambasciadore del Duca di Bauiera insinuando all' Imperadore di vegliare sopra le attioni di questo Principe, e di considerarlo horamai per nemico tanto più pernitioso quanto che sotto il pallio d'amico, e parente tramaua i più perfidi tradimenti in esterminio della Casa d'

Concetti del Duca di Terranoua.

Austria: persuadendo il douersi in ogni maniera condescendere alla sodisfatione della Francia quando bene bisognasse immolare alla pace tutta l'Alsatia alla cui cessione però non si douesse si di leggieri consentire per diuersi rispetti, & in particolare per non ageuolare all'Elettore di Bauiera i modi d'vnirsi strettamente à quella Corona con la prossimità dello Stato. Che adherendo Cesare a' conforti di detto Elettore gli darebbe modo di rendersi maggiormente benemerito della Corona Christianissima con far valere appresso di lei la sua opera in Corte di Vienna per l'ottenimento della chiesta sodisfatione: tanto più che questo gradimento della Francia cedesse in profitto del Duca per questo capo ancora, che seguiua alle spese della Casa d'Austria di cui l'Arciduca d'Inspruch era vn ramo. Fece risposta Cesare all'Ambasciadore di non saper comprendere come il Re Cattolico così ben' informato della sinistra pendenza de gli affari d'Alemagna, e della facilità, che le due Corone trouerebbono nella prossima campagna à progressi considerabili consigliasse hora, e premesse, che si rifiutasse alla Francia quella sodisfatione, che poteua pacificare l'Imperio; e che ad vn tempo metteua in euidenza del Mondo la propria impotenza à somministrarli alcun sussidio. Di tutto conscio il Cardinale mandaua a' Plenipotentiari Francesi, che la condotta de' Ministri di Spagna in Munster, Brusselles, Madrid, Vienna, & Italia vniformemente cospirasse in armonia à contentare per ogni via la Corona di Suetia, & à non concordare alcuna sodisfatione per la Francia quale odiauano con sommo incendio di rabbia. E di vero sembraua vna cosa strana, che gli Spagnuoli non solamente non osassero chiedere à gli Olandesi la restitutione della minima Piazza ma per rappattumarsi con loro esibissero a' medesimi, & al Principe d'Oranges larghissimi partiti. E per opposito imputauano à violenza, e tirannia la saldezza della Francia in voler ritenere tutte le occupationi fate nel corso della guerra. Da ciò inferiua il Cardinale,

dinale, che bisognasse far traspirare vna costanza inconcussa, come vna roccia in cui si frangessero tutte l'onde delle rimostranze e persuasioni contrarie senza stupirsi del rifiuto de' Ministri Austriaci, e di Traumensdorf in particolare in questo cominciamento de' suoi negotiati.

A' Brasset Residente del Re all' Haya significaua pure il Cardinale, che non dubitaua punto non offerissero gli Spagnuoli alle Prouincie Vnite, & all' Oranges ancora carta bianca per indurli à segregarsi dalla Francia, & à fermare vn Trattato particolare. Dormisse tuttauia sicuro nell' inuincibile ributtamento di simili proposte contrarie al debito della confederatione, che teneuano con la Francia, & a' sentimenti di gratitudine, che doueano professarle, e dannose molto più ancora a' loro interessi; onde rifletterebbono seriamente in questa grauissima pendenza: e qualsiuoglia vantaggio presente di cui gli Spagnuoli facessero mostra ed offerta non sarebbe, che con fine di porre vn'argine al rouinoso torrente di tante armi insieme vnite in loro esterminio, vsare il fauore del tempo per vscire dal fango, e reintegrar la propria potenza, e piombar poscia più rouinosamente sopra di loro. Questo non impedisse punto, che nel medesimo tempo, che tendeuano i lacci, e dirizzauano verso le Prouincie Vnite quelle pratiche insidiose, non tenessero vna mira per diametro opposta in Corte Christianissima cercando d' insinuare col mezo di certi Ecclesiastici nell' animo della Regina Trattati particolari con la Corona, e con protestationi, che se S. M. non si disponeua à darui orecchio sarieno lor malgrado costretti di acconciarsi con gli Olandesi à conditioni sì dure, che gli esterminatori della Religione Cattolica ne giubilerebbono per cordialissima allegrezza; onde per euitare questa disgratia amassero meglio di accomodarsi con la Francia. Con tali arcigogoli scorgersi, che non solo pretendeuano d' inuolgere ne' lacci di cocente gelosia le Parti per obligarle à preuenire

10. Gennaio 1646.

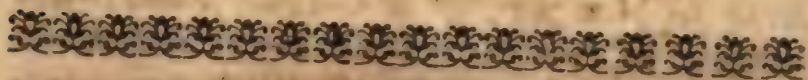
E spressioni del Cardinale.

per paura d'essere antiuenute nell'accettamento del Trattato, che offeriuano; ma dichiarauano à bastanza, che se l'vnione, e la buona intelligenza, ch'era trà gli Olandesi, e la Francia continouasse, tardi si pentirebbono della propria letargia frà gl'ingrandimenti in Fiandra di quella Corona i quali doueuano anzi obligare tutte le Prouincie de' Paesi bassi ad accorrere congiuntamente per interrompere il rapido corso di tante prosperità. Questi argomenti di poco peso allegati da' nemici non douessero rallentare il nodo di quella vnione, ch'era fin' hora riuscita di tanto giouamento alle Prouincie Vnite, ma raccogliere fecondissima messe di tanti sudori, e pericoli senza veruna macchia nè d'ingratitudine nè di violamento di fede: ritrouando anzi in questa risolutione tutta la sicurezza, e tutto l'vtile, che potessero loro promettere gli Spagnuoli, e che non saprebbono le Prouincie accettare senza esporsi ad inconuenienti irremediabili. Speraua, che fermerebbono le loro riflessioni sopra considerationi sì importanti, e ch'esso Brasset le insinuerebbe sì accortamente ouunque ne vedesse il bisogno, che li terrebbe remoti da ogni ombra di diffidenza, che la Francia mostrasse del loro procedere. Così ingenuamente confessasse il Re Christianissimo, ch'erano di già nel suo petto diradate veggendo con tanta risolutione, e fermezza ributtate dall' Oranges le propositioni, che gli erano state fate per vn Trattato separato: onde la sua sincerità, e franchezza fossero state giustamente dal Re commendate. Quanto alla buona fede, e generosità con cui la Francia non solo corrispondeua alle Prouincie Vnite ma le preueniua ancora nelle cose, che poteano promettersi da essa non si trouasse posto in bisogno Brasset, che gliè ne parlasse mentre gli effetti, linguaggio esente da ogni suspicione, il mostrauano à bastanza. Sollecitasse pure incessantemente il Principe d'Oranges di ordinare a' vascelli Olandesi di chiudere i Porti de gli Spagnuoli affine d'impedire il commercio con essi in pregiudicio non meno delle Prouincie

Vnite, che della Francia nel trasporto de' soldati d'Inghilterra, e di Spagna.

Frutto più abbondante delle loro negotiationi attendeuano di raccogliere in Munster all' arriuo de gli Ambasciadori delle Prouincie Vnite, che non haueuano fatto all' Haya: onde sbandite le puntualità, & il contegno imitarono l'esempio de' Francesi con trattarli d'Eccellenza: non omettendo carezze nè honori, che valer potessero à cattiuarsi il loro affetto. I Gentilhuomini inuiati da gli Ambasciadori Cesarei ricusarono di rendere questo stesso honore, che li metteua in paraggio con essi loro; di che se ne richiamarono altamente gli Olandesi con fermo proponimento di non ammettere le visite del Conte di Nassau, e del Dottore Volmar se non gli trattauano, come gli altri Ambasciadori di teste coronate nella cui pretensione vennero ben tosto compiaciuti per procaccio de gli Spagnuoli. Seco portarono per norma de' loro negotiati la seguente istruttione.

Arriuo de' Deputati Olandesi à Munster.

11. di Gennaio 1646.

ISTRVTTIONE.

D*ATA da' Signori Stati Generali delle Prouincie Vnite de' Paesi Bassi a' nobilissimi, strenuissimi, dottissimi, e prudentissimi Signori D. Bartolottio de Gent Signore di Leonen, & Meynerswirk, Seenesciale di Graue, di Bommel, Tieler, & Bommeluerden, Deputato nell' Assemblea de' Signori Stati Generali dalla nobiltà di Gheldria. Il Signor D. Giouanni Mathenesse Signore di Matenesse, Riuiere, Opmeer Suteueen Deputato nel Conseglio ordinario d'Olanda, & Vvestfrisia nell' Assemblea de' Si-*

gnori Stati Generali par parte de' Caualieri, e nobili della detta Prouincia Consigliere, & Heemrad di Schielandt. Messire Adrian Pau Caualiere, & Signore di Hemstede, Hogersmilde, Rietuik, Nieuuerkerk &c. Primo Presidente, & Consigliere, e Mastro de' Conti d'Olanda, e Vvestfrisia, e dalla detta Prouincia Deputato all' Assemblea de' Signori Stati Generali. Messire Gian Knut Caualiere, e Signore dell' vno è l' altro Vosmar, primo rappresentante della Nobiltà ne' Stati, & Consigli della Contea di Zelanda, primo Consigliere di S. A. il Signor Principe d'Oranges, Deputato ordinario all' Assemblea de' Signori Stati Generali. Il Signore Godart di Reede Signor di Niderhost, Vredelant, Cortehoef, Ouermeer, Hortuast, &c. residente nell' Assemblea della Prouincia d'Vtrecht, & Deputato nell' Assemblea de' Signori Stati Generali per parte sua, & de' Caualieri, e nobiltà della medesima. D. Francesco di Donia Signore di Hinnema & Hielsum, Deputato nell' Assemblea de' Signori Stati Generali per parte della Prouincia di Frisia. D. Guglielmo Ripperda Signor di Heengeloo, Boxbergen, Boculo, e Russembergh Deputato dalla nobiltà della Prouincia di Oueryssel nell' assemblea de' Signori Stati Generali. D. Adrian Clant di Stedum Signore di Nittersum &c. Deputato ordinario della Città di Groninghen, & Omellandes nell' Assemblea de' Signori Stati Generali, tutti Ambasciadori straordinarij, e Plenipotentiari de' detti Signori Stati Generali ne' trattati della pace generale à Munster in Vvestfalia: alla cui volta essendo di partenza sono per procurare, e maneggiare al mondo Christiano il riposo vni-

uersale, & per cooperarui in nome delle dette Prouincie Vnite secondo la seguente istruttione.

1. *Sua Maestà Cattolica darà vna sua dichiaratione com' ella desidera di trattare presentemente co' Signori Stati Generali delle Prouincie Vnite de' Paesi Bassi che riconosce sourani, e liberi Signori sopra i quali non pretende, nè può pretendere alcun diritto; e di stabilire con essi vna tregua.*

2. *Li Plenipotentiari de' Signori Stati Generali non permetteranno mai, che il precedente articolo sia controuerso ò riuocato in dubbio da' Plenipotentiari de Re di Castiglia anzi lo manterranno nella sua forma, e tenore.*

3. *Il Re di Castiglia sarà più tosto titolato col nome di Re di Spagna acciò per questa difficultà il cominciato trattato à Munster non si scapezzi, ò ritardi.*

4. *Le conditioni secondo le quali la premostrata tregua può trattarsi, e conchiudersi saranno le seguenti.*

5. *La tregua sudetta sarà ferma, e stabile, & indissolubile, e per lo meno di dodici anni nella cui pendenza cesseranno tanto per terra, che per mare qualsiuoglia sorte d' hostilità tra'l prementouato Re, & i Signori Stati Generali in tutti i loro Regni, dominij, e paesi soggetti e fra' loro sudditi, ed habitanti di qualsiuoglia stato, e conditione senza eccettuarne alcuno.*

6. *Li Signori Plenipotentiari de' Signori Stati Generali si souueniranno, che in caso si conchiuda felicemente la tregua, il tempo di cui è fatta mentione nel precedente articolo non minore di dodici anni debba esprimersi, e limitarsi.*

7. *L'vna, e l'altra parte riterrà, e goderà dopo la conclusione de gli articoli di tutti i paesi, terre, luoghi, dominij, e Signorie, che di presente possede di maniera, che durante la tregua non possano diretta ne indirettamente essere in essi sturbati ò inquietati, e vi si comprenderanno ancora le Città, i suoi vicinati, e le campagne, che dependono da essi.*

8. *E per questo il Maggiorato di Bolduc come cosa dipendente dalla stessa Città sarà lasciato à Signori Stati Generali in loro proprietà.*

9. *Li Signori Ambasciadori de' Re di Francia, e d' Inghilterra di gloriosissima memoria il giorno stesso, che conchiusero, e ratificarono la precedente tregua dichiararono sopra il precedente articolo le seguenti cose, e come era stato in scritto nel trattato di detta tregua.*

„ 10. *Noi sottoscritti Ambasciadori del Re Christianis-*
„ *simo, & del Re della Gran Brettagna à tutti quelli à chi*
„ *appartiene affermiamo, che per il terzo articolo del tratta-*
„ *to fatto hoggidi frà Deputati dell' Arciduca, & li Signo-*
„ *ri Stati douersi intendere, e d' hauere noi inteso, che sopra*
„ *qualsiuoglia luogo che i sudetti Signori Stati tengono in Fian-*
„ *dra, e nel Brabante non meno che in altre Prouincie à lo-*
„ *ro soggette hauranno il diritto di souranità come pure nel*
„ *Marchesato di Bergopsom, e Baronaggi di Bredà, e Gra-*
„ *ue co' loro aggiunti, & annessi, & in tutti i Borghi, e*
„ *Villaggi, ed altri luoghi appartenenti ad essi. Dichiariamo*
„ *in oltre, che i Deputati de' prenominati Arciduchi sono*
„ *conuenuti, e rimasti in accordo, che li Signori Stati, &*
„ *i loro sudditi ne' Porti, e luoghi nell' vna, e l' altra India*

poſſeduti da Sua Maeſtà Cattolica non potranno ſenza ſua permiſſione trafficarui, nè nauigarui, e che parimente ſarà praticato l'iſteſſo in riguardo de' ſudditi di detta Maeſtà ne' Porti, e luoghi, che nell' vna, e nell' altra India tengono i Signori Stati ſenza loro permiſſione; e che perciò i Deputati de' detti Signori Stati alla preſenza de gli Ambaſciadori de' Sereniſſimi Arciduchi ce l'hanno più volte dichiarato. Che ſe ſi attenta nelle ſopradette Prouincie qualche coſa contra gli amici, Aſſociati, e Confederati loro rimane ſtabilito fin d'hora di poterſi preſtar loro aiuto, e ſoccorſo nè per queſto la tregua intenderſi in alcun modo violata. Fatto in Anuerſa li 9. Aprile 1609. P. Ieannin, Elia della Piazza, Ruſſeo, Ri. Spenſero, Rodolfo Vvintvuod.

II. Li ſudditi di detta Maeſtà, & de' Signori Stati oſſerueranno trà loro vn' amicitia ſincera, e ſtabile, ed vna mutua familiarità con ſcordarſi tutte le offeſe, e danni fatti e riceuuti, e ſarà loro permeſſo di entrare ne' paeſi gli vni de gli altri, di commorarui, e d' eſercitarui ſicuramente per mare, e per terra il commercio riſtregnendo però quanto ſopra la detta Maeſtà a' Regni, paeſi, dominij, e ditioni, che in Europa ed in altri luoghi di mare, e di terra oue i ſudditi de' Principi, e Re amici, e ſocij di mutuo conſentimento eſercitano commercio, e nauigationi; e quanto à gli altri luoghi, e Porti, che la detta Maeſtà poſſiede fuor de' ſudetti limiti, non potranno i ſudditi de' detti Signori Stati trafficarui ſenza vna permiſſione particolare del Re. Ben ſi potranno i ſudditi de' detti Signori Stati trafficare, ſe coſi lor pare, ne' paeſi di qualſiuoglia al-

tro Principe, e popolo, che ciò permetteranno loro etiandio fuori de' sudetti limiti à conditione però, che il Re, li Gouernatori, e sudditi da esso dipendenti per questa sola causa non apportino alcun' impedimento ò disturbo à' Principi, e popoli, che hauranno concessa detta permissione, ò à quelle persone, con le quali hauranno esercitato ò eserciteranno in auuenire il commercio.

Li seguenti due articoli si cauauano dalla bozza dell' Istruttione fatta li 14. Ottobre 1645. onde in tempo, e luogo quando, e come li Signori Plenipotentiari sopra di ciò debbano essere informati si dirà à suo luogo.

» 1. *Per quello che riguarda il secondo membro del medesimo articolo riman deliberato, e statuito à maggior intelligenza, e confirmatione d'esso, che i Castigliani potranno fare la loro nauigatione all' Indie Orientali nella medesima maniera che praticano al presente à conditione tuttauia di non allargarsi nè stendersi più oltre di maniera che non possino entrare nell' Indie vbbidienti à Portogallo, e tampoco i sudditi de' Signori Stati entrare, e frequentare l' Indie Orientali soggette alla dominatione di Castiglia, e Portogallo, nè trafficarui.*

» 2. *Il commerci e la nauigatione nell' vna, e l' altra India saranno conseruati, e difesi conforme il priuilegio publico di già à questo fine concesso ò da concedersi, e sarà alla sua sicurtà proueduto per il trattato da farsi, & per la ratificatione delle Parti, nel cui trattato saranno compresi tutti i Principi, e popoli co' quali li Signori Stati, ò la Compagnia dell' Indie Occidentali in lor nome hauranno stabilito*

lito associatione, e colleganza entro i cancelli di detto privilegio. Di più la detta Compagnia dell' Indie trafficherà in tutti i luoghi entro i limiti del priuilegio conceduti da' Signori Stati alla medesima Compagnia, & in quei luoghi ancora oue il Re di Castiglia non hà alcun Castello, dominio, ne comandamento, & ciò di tutte le merci, schiaui, ed altre cose come più vtili à se stimerà la detta Compagnia. Nè sarà a' sudditi della detta Maestà in alcun luogo ò Porto ne' quali la Compagnia Occidentale in nome de' Signori Stati tiene Castelli, Forti, dominationi, ò habitatione permesso di trafficare in alcuna maniera se non in caso, che li Castigliani lo consentissero ne' luoghi tutti dell' vbbidienza del loro Re. Ne in questo caso sarà lecito d' imporre maggiori pesi di quelli, che i sudditi, ed habitatori di questi luoghi portano; e l' vna, e l' altra parte riterrà, e possederà quelle Città, Castella, Forti, e commercij nell' Indie Occidentali, che alle Parti competeuano nel cominciamento di questi trattati. Li Capitani dell' vna e l'altra Compagnia di queste Prouincie, li Ministri, li Capi dell' vno, e l' altro ordine, li soldati, e socij della nauigatione che militano sotto l' insegne d'essi come pure quelli, che non sono sotto il comando delle dette Compagnie tanto commoranti in queste Prouincie, che nel distretto di dette Compagnie, e di quelli, ch' esse si voranno seruire sicuramente viueranno e praticheranno, viaggieranno, e traffi cheranno, in tutti i luoghi, e paesi vbbidienti al Re di Castiglia in Europa nell' istessa maniera, che sarà permesso à gli habitanti di questo Stato; che se a' Signori Ambasciadori straordinarij de' Signori Stati saranno fatte pro-

„ positioni, ò considerationi contrarie à quelle; che sono state „ di sopra espresse si contenteranno di darne contezza alla „ Generalità la quale ne conferirà co' Capi ò dell'vna, ò d' „ amendue le Compagnie se sarà bisogno.

12. Questo precedente articolo si scorge essere bimembro; quanto al primo membro dourà eseguirsi giusto il suo tenore.

13. Li commercij, e le nauigationi all' Indie saranno conseruati, e mantenuti.

14. E perche è necessario vn lungo tempo per auuertire alle naui, e soldati, che sono fuori de' detti limiti di astenersi da ogni atto di hostilità sarà di legge di rimanere in accordo che la tregua non comincierà, entro i limiti del priuilegio di già concesso da' Signori Stati alla Compagnia dell' Indie Orientali se non finito l' anno, che comincierà dal giorno dell' accordata, e stipulata tregua. E quanto a' limiti fin' hora concessi con publiche patenti alla Compagnia dell' Indie Occidentali la tregua non comincierà se non sei mesi dopo, che il trattato sarà stato fatto, e ratificato à conditione però, che se si può fare più tosto la publicatione d' essa ne' detti paesi fin d' allora cesserà ogni atto d' hostilità; e se nel detto tempo se ne commettesse qualch' vno la perdita, & il danno saranno incontanente, & senza indugio riparati.

15. Sopra l' vno e l' altro de gli vltimi precedenti articoli i Signori Ambasciadori del Re Christianissimo, e del Re della Gran Brettagna di gloriosissima memoria proposero l' vltimo di Marzo del 1609. la seguente dichiaratione.

16. *Noi Ambasciadori del Re Christianissimo, e del Re d'Inghilterra, & noi Deputati de' Signori Stati con le presenti notifichiamo, che hoggi vltimo di Marzo 1609. in Anuersa essendo insorta vna gran controuersia trà noi, & gli Ambasciadori del Re Cattolico, & de' serenissimi Arciduchi Alberto, & Isabella sopra il traffico da farsi nell' Indie, che i detti Deputati de gli Arciduchi in nome di detta Maestà non voleuano permettere che ne' termini del 4° & 5° articolo della tregua con le cui parole dichiarauano non potersi più chiaramente esplicarsi la permissione di detto traffico à causa che non s'era fatta mentione espressa delle due Indie dal cui vocabolo s'erano astenuti espressamente per certe ragioni, che non poteuano pregiudicare à' Signori Stati, ma che concerneuano solamente la priuata sodisfatione del Re Cattolico il quale durante la tregua non ricusaua in effetti, che liberamente nell' vna, e l'altra trafficassero, nè era per soffrire, che fosse recato alcun' impedimento per questo conto à' loro sudditi ò à quei Principi, e popoli, che con essi loro participano nell' esercitio del commercio in quei paesi, il che nondimeno i Deputati de' Signori Stati hanno rifiutato di riceuere, & ci hanno intensamente pregato, che si faccia principale mentione dell' vna e l' altra India e se ne stendesse vn' articolo con parole sì chiare, che si togliesse ogni luogo à dispute e controuersie; Per queste cause noi Ambasciadori del Re Christianissimo, & del Re della Gran Brettagna presenti à questa disputa ricercati da' Deputati tanto de' Signori Arciduchi, che de' Signori Stati di leuare, e comporre queste difficultà come pure habbiamo fatto di quelle, che s'erano affrontate ne*

» gli altri articoli, volentieri si siamo impiegati per persua-
» dere i Deputati de' serenissimi Arciduchi di fare espressa
» mentione dell'vna, e l'altra India come n'erano stati effi-
» cacemente pregati gia ch'erano in accordo de' punti prin-
» cipali del trattato, e che haueano giurato, che il Re di
» Spagna hauea permesso libero il traffico con pensiero che
» non si contrauenisse ne' commercij dell' vna, & altra In-
» dia; all'incontro haueßero fatto conoscere euidentemente à
» Deputati de' Signori Stati, che non haueano alcuna giu-
» sta ragione di lamentarsi, che non si fosse fatta espreßa
» mentione delle due Indie ne' sudetti 4° & 5° articolo men-
» tre le loro parole erano sufficienti in maniera, che non era
» necessario di aggiungeruene delle altre per maggior' esplica-
» tione. Nondimeno come le Parti haueano sì tenacemente
» afferrato alle loro opinioni, che il trattato staua in bilico di
» rompersi: noi Deputati de' Signori Stati mostrammo di
» volere accettare i sopradetti articoli à conditione, che il Re
» Christianissimo, & il Re della Gran Brettagna alle preg-
» hiere de' Signori Stati entrerebbero protettori, e difensori
» dell' esecutione della tregua con ingaggiare la loro fede di
» prestare il loro aiuto, e soccorso in caso si rompesse; ed in
» oltre con parole espresse si siamo astretti, & obligati all' os-
» seruanza, & conseruatione de' commercij, & nauigatio-
» ni nella stessa maniera, che se si fosse fatta espressa mentio-
» ne delle due Indie; & i Deputati de' Signori Arciduchi
» dichiararono essere verissimo, e che il Re di Spagna hauea
» risoluto di sinceramente osseruare quanto eßi per suo nome
» hauessero fatto, e promesso. Noi dunque Ambasciadori
» sudetti accordammo, & demmo parola in questa occorrenza

di fornire vn' atto di malleuaria, e difesa acciòche restasſero pienamente persuasi, che le loro Maestà erano per approuare, e confermare tutte le cose conferenti alla conclusione, e stabilimento della tregua, à che i Deputati de' Signori Stati acquiescendo si risoluettero di conchiudere, e fermare questo trattato di tregua al quale per altro non sarebbono discesi. Noi dunque tutti, e cadauno de' sudetti Ambasciadori e Deputati de' Signori Stati habbiamo instituiti, e sottoscritti i presenti Atti quali sotto la nostra fede assicuriamo à tutti, & à ciascuno a' quali appartengono essere verissimi. Dato in Anuersa il giorno, e l' anno sopradetti. P. Iannin, Elia della Piazza, Russeo. Ri Spenzero, Rodolfo Vvinvvood. G. Ludouico Conte di Nassau. G. Brederode. Cornelio à Gent: Giouanni Oldenbarnenelt. R. Maldereo. G. da Renesse. G. Hillama, Giouanni Sloeth. Habe. Coenders.

17. *I sudditi, & habitanti tanto del Re di Spagna, che de' Signori Stati, che trafficano nelle terre, & ne' paesi gli vni de gli altri, non saranno tenuti à pagare maggiori impositioni, nè quella detta del venti per cento, che si pagaua nel tempo dell' altra tregua ò auanti da' sudditi respettiuamente gli vni de gli altri, nè peso maggiore di quello che portano i proprij sudditi.*

18. *Quando non si possa ottenere il prefato articolo nella maniera espressa dal Re di Castiglia gli Ambasciadori staordinarij, e Plenipotentiari de' Signori Stati auanti di rescindere la cominciata trattatione co' nemici deputeranno vno ò due del loro Corpo alla Generalità per sapere la sua mente sopra questo articolo.*

19. Il detto Re & i Signori Stati non leueranno fuor' de' loro limiti rispettiuamente alcuna impositione ò gabella per l'entrata vscita ò altra carica sopra le merci, che vanno, e vengono tanto per acqua, che per terra.

20. I sudditi del detto Re, e Stati goderanno respettiuamente ne' paesi l'vno dell'altro dell'antica franchigia de' pedagi della quale saranno stati in pacifico possesso auanti il principio della guerra.

21. La frequentatione, conuersatione, e commercio tra' sudditi rispettiuamente non potrà essere impedita, & se sopraviene alcun' impedimento saranno senza indugio leuati.

22. Dal giorno della conclusione della tregua il detto Re farà cessare su'l Rheno, e la Mosa la leuata di tutti i pedagi, & impositioni sopra il trasporto delle merci, che auanti la guerra erano sotto il Dominio e risorto de' Signori Stati come pure tutti i datij sopra i beni, e mercantie, che si conducono ad Anuersa à conditione però, che dopo il sudetto giorno la Prouincia di Zelanda reciprocamente prenderà à suo carico, e pagherà tutto, e primieramente le rendite annue, che auanti l'anno 1572. sono state hipotecate sopra il detto pedagio, & delle quali i proprietarij, & riscuotitori sono stati in possesso, e le hanno riscosse auanti il cominciamento di detta guerra, il che parimente faranno i proprietarij de' sudetti altri pedagi.

23. Il sal bianco bollito andando da queste Prouincie ne' paesi di detta Maestà sarà da questa parte asportato libera, e sicuramente senza essere caricato di maggior datio ma si pagherà egualmente dalle Parti.

24. Il fiume della Schelda come pure i canali di Saz, Zuuin, ed altre bocche del Mare che vi si perdono saranno da' Signori Stati durante la tregua ostrutti.

25. Le naui, e merci, ch' entrano, & escono da' Porti di Fiandra rispettiuamente saranno caricate dal detto Re di quei pesi, ed aggrauij, che sono leuati sopra le robe condotte per il fiume della Schelda, ed altri canali mentionati nell' articolo precedente durante la tregua.

26. Se li Signori Plenipotentiari del detto Re mouessero qualche difficultà sopra la dimanda, e stipulatione de' due precedenti articoli, li Plenipotentiari de' Signori Stati non per questo rilasseranno ma v' insisteranno dando alla Generalità minuta contezza con lettere di quanto si passerà per riceuerne i suoi ordini.

27. Se à Signori Ambasciadori straordinarij, e Plenipotentiari venissero esibiti articoli concernenti la permissione del publico esercitio della Religione Romana ricuseranno di accettare in qualsiuoglia maniera ogni benche minima propositione attenente a' Cattolici Romani commoranti nelle Prouincie Vnite. Opereranno pure i sudetti Ambasciadori, che i tempij fabricati da quelli che professano la Religione riformata tanto ne' luoghi aperti della Baronia di Breda, che del Marchesato di Bergues sieno sgomberati da' Cattolici; in oltre à detti Plenipotentiari è seriamente ingiunto con le presenti di non concedere nè ammettere alcuna indulgenza ò moderatione de gli editti penali fulminati da' Signori Stati contra i Cattolici Romani.

28. I sudditi, & habitanti delle Prouincie Vnite go-

deranno della stessa sicurezza, e libertà nel paese di detto Re, ch'è stata concessa à sudditi del Re della Gran Brettatagna ne gli articoli segreti dell' vltimo trattato di pace fatto col Contestabile di Castiglia.

29. Il detto Re fornirà quanto prima luoghi comodi, ed honoreuoli per la sepoltura de' corpi di coloro, che appartenenti à detti Signori Stati verranno à mancare ne' Regni, e Stati del detto Re almeno nelle Prouincie, e paesi di Fiandra.

30. I sudditi del detto Re venendo nelle Prouincie de' Signori Stati vi si comporteranno modestamente in riguardo delle esercitio publico della Religione di maniera che nè in parole, nè in fatti dieno alcuno scandalo, ò occasione d' ingiuria.

31. Non potranno i Mercanti, Marinari, Piloti, e le loro naui, e merci, che loro appartengono essere rappressagliate, staggite, ò ritenute in virtù di qualsisia mandato generale ò speciale ò per qualsiuoglia causa di guerra ò altrimente; nè parimente sotto pretesto di volersene seruire per la conseruatione, e difesa del paese. Non s' intende tuttauia di comprendere in questo gli staggimenti, & arresti di giustitia per la via ordinaria à causa di debiti, scritti, obligationi proprie, e contratti validi di coloro sopra i quali i detti sequestri saranno stati fatti in che si procederà secondo il solito per via di diritto, e ragione.

32. Saranno commessi dall' vna e l' altra parte certi giudici in numero pari, & in forma di camera mipartita; che hauranno seggio nelle Prouincie de' Paesi Bassi, & in quei luoghi de' quali si conuenirà, & ciò à vicenda hora

sotto

ſotto l' vbbidienza dell' vno hora ſotto quella dell' altro di mutuo conſentimento i quali giudici conſtituiti dalle Parti conformemente alla commeſſione, & iſtruttione, che ſarà loro data potranno inquirere ne' negotij de' ſudditi, & habitanti de' Paeſi Baſſi, & hauere riguardo all' impoſitioni, che dall' vna e l' altra parte ſi metteranno ſopra le merci. E ſe i detti giudici conoſceranno, che da amendue le Parti ò da vna ſola vi ſi commetta eccesso, con maniera corteſe lo modereranno. In oltre i detti giudici eſamineranno le queſtioni occorrenti circa l' ineſecutione de' trattati come pure le contrauentioni d' eſſo, che in tempo, e luoghi accadeſſero tanto ne' Paeſi Baſſi, che ne' Regni, paeſi, Prouincie, & Iſole d' Europa, e ne pronuncieranno ſommariamente, & di pieno diritto, e decideranno ciò, che troueranno conuenire in conformità del trattato. Le ſentenze, & diſpoſitioni de' quali giudici ſaranno eſeguite da' Miniſtri ordinarij di giuſtitia de' luoghi oue la contrauentione ſarà ſtata fatta, ouero contra le perſone de' traſgreſſori ſecondo, che le occorrenze eſigeranno, nè potranno i ſudetti Miniſtri ordinarij di giuſtitia commettere la detta eſecutione ò per ſe ò per gli loro ſubordinati ma riparare le contrauentioni dentro il termine .... dopo che ne ſaranno richieſti.

33. *Se qualche ſentenza ò giudicio foſſero ſtati pronunciati trà perſone di diuerſe Parti non denunciate al giudice ò in materia ciuile ò in criminale non potranno eſſere eſeguite contra le perſone de' condannati nè ſopra i loro beni pendente la tregua. Nè ſaranno concedute alcune lettere di marca ò rappreſſaglia come chiamano durante la tregua ſenza eſſerſi prima conoſciuta la cauſa, ed in caſi per-*

messi dalle leggi, & Costitutioni Imperiali secondo l'ordine stabilito da esso.

34. *Non si potrà abordare, entrare ò dimorare ne' Porti, Moli, Spiaggie, e riue de' paesi l'vno dell' altro con vascelli, e soldatesche in numero, che possa dare sospetto senza licenza, & permissione di quello di cui sono i detti Porti, Moli, Spiaggie, e riue se non in caso, che vi fosse stato gettato dalla tempesta, e costretto dalla necessità per sottrarsi a' pericoli del mare.*

35. *Quelli de' quali i beni sono stati sequestrati ò confiscati à causa della guerra ò i loro heredi ò à quali compete ius, & attione durante la tregua goderanno de' medesimi beni, & hazzienda, e di propria loro autorità priuata, & in virtù del presente trattato ne rientreranno in possesso senza essere posti in bisogno d'hauere ricorso alla giustitia non ostante tutte le incorporationi al fisco, pegni, doni, contratti, accordi, e transattioni, ò qualsiuoglia rinuntia, che sieno state apposte alle dette transattioni per escludere da vna parte de' detti beni coloro, che n' erano proprietarij, & à' quali doueano appartenere à conditione però, che durante il tempo dell' vsofrutto non possino de' medesimi disporre, nè impegnare ò sminuire senza hauer prima ottenuta la permissione di detto Re ò de' Signori Stati.*

36. *Per chiarezza maggiore del precedente articolo fù conuenuto sotto li 7. di Luglio del 1610. che tutti i beni, e diritti, che in virtù del trattato cominciato sotto li 9. d'Aprile 1609. erano stati restituiti, ò s' haueano à restituire scambieuolmente á proprietarij heredi ò à quelli á' quali competeua attione sarebbe lecito á medesimi proprietarij di*

vendere ſenza eſſere poſti in biſogno di chiedere alcuna permiſſione particolare à cauſa della proprietà de' groſſi intereſſi, che hanno pagato, e che terrà luogo di beni ad eſſi venduti i quali intereſſi ſaranno loro dati dal Giudice Prouinciale.

37. *Che ſe ſi fà qualche difficultà in rendere i beni, che biſogna reſtituire, il giudice del luogo farà effettuare ſenza dilatione la reſtitutione, & in ciò prenderà la più corta via nè apporterà dilatione alla reſtitutione ſotto preteſto della ſomma non pagata.*

38. *I ſudditi, & habitanti de' Paeſi Baſſi Vniti potranno per tutto nelle terre d' vbbidienza del detto Re ſeruirſi di quegli auuocati, procuratori, notari, ſollecitatori & eſecutori, che più loro parerà à che parimente ſaranno commeſſi da' Giudici ordinarij de' luoghi quando occorrerà, e che i medeſimi Giudici ne ſaranno richieſti, e reciprocamente gli habitanti, e ſudditi del detto Re venendo ne' Paeſi della dominatione de' Signori Stati goderanno del medeſimo beneficio.*

39. *Il che haurà luogo altresì à profitto de gli heredi del Sereniſſimo Signor Principe d' Oranges riſpetto à' diritti, che hanno ſopra le ſaline della Contea Borgogna, che loro ſaranno reſtituite, e rendute inſieme co' boſchi, che ne dipendono. E quanto alla lite di Caſtel Belino intentata dal Sereniſſimo Principe d' Oranges quando ancor viueua contra il Procuratore Generale del detto Re dauanti il gran Conſiglio di Malines poiche la detta lite non è ſtata giudicata dentro l' anno come veniua proueduto per il 14. articolo della preterita tregua, impegnano la parola, che i*

detti heredi conseguiranno sinceramente quanto restaua proueduto in essa.

40. *Per lucidezza maggiore del primo membro del precedente articolo era stato conuenuto sotto li 7. di Gennaio del 1610. che s' intendessero compresi in detta restitutione de' beni, e diritti stipulata nel trattato del 9. Aprile 1609. tutti quelli che si trouauano posti nella Contea Borgogna, & di Charolois, e quelli, che non erano ancora stati respettiuamente restituiti lo sarebbono per tutto di buona fede à proprietarij loro heredi ò à quelli, che sopra il medesimo compete ius, & attione.*

41. *Che se il giudice dell' altra parte hauesse venduto i beni confiscati à quegli stessi à quali appartengono in virtù del presente trattato si contenteranno dell' interesse della somma, che vguaglierà la metà dell' entrata di essi, che loro saranno pagati tutti gli anni fedelmente durante la tregua da quelli, che possiedono i detti beni: altrimenti potranno rientrare ne' detti beni come proprietarij d' essi.*

42. *Si rimase in accordo per intelligenza maggiore dell' vltimo articolo sotto li 7. di Gennaio 1610. che si fornirebbono de gli atti, e quitanze de gl' interessi, e somme pagate, e vendute dal giudice Prouinciale a' proprietarij d'essi ò à quelli a' quali competesse ius, & attione, che loro seruirebbono di lettere, e patenti, & di titoli in conformità del trattato de' 9. Aprile 1609. come pure le quitanze delle somme, che sono state pagate ogni anno dal riceuitore delle Prouincie nelle quali le dette rendite ò fondi sono stati constituiti, e ne sarà contato loro il prezzo conforme la prima vendita fatta ò in publico ò in qualsiuoglia altra maniera*

di giustitia particolare, e non correrà il primo interesse nè sarà pagato se non vn' anno appresso la conclusione, e ratificatione del trattato.

43. *Che se detti beni fossero stati venduti da' detti giudici per pagare i debiti legitimi di quelli a' quali detti beni apparteneuano auanti la loro confiscatione i detti proprietarij, loro heredi, ò à quali compete ius, & attione potranno essere reintegrati ne' detti beni con pagare dentro l'anno dal giorno del presente trattato il prezzo per il quale saranno stati venduti: scorso il qual tempo non saranno più vditi, e potranno quelli che posséderanno i detti beni ò per compra ò per hauerli riscossi disporre di essi senza dimandarne vna permissione particolare.*

44. *E stato qui sopra sufficientemente trattato di ciò, che concerne la restitutione e vendita de' beni in generale.*

45. *Dalla quale vendita, e restitutione di beni saranno eccettuate le case, & heredità, che sono poste nelle Città à causa delle grandi incomodità, e danni, che riuenirebbono à quelli, che rientrassero ne' loro beni in ordine a' miglioramenti, e reparationi, che bisognerebbe pagare loro, e che pure sarebbe vn' affare di troppa gran discussione.*

46. *Che se si domandano le reparationi de gli altri beni la cui ricompera, e riscatto fù promesso: i giudici ordinarij de' luoghi ne giudicheranno con tutta equità, e giustitia dopo piena conoscenza di causa restando i fondi impegnati, & hipotecati per la somma del denaro della quale saranno rimasti d' accordo. Non potranno nondimeno i*

detti beni essere tenuti da quelli, che li possedeuano per questa causa.

47. *Li beni, diritti, interessi, rendite, attioni, crediti, ed altre cose delle quali non si è parlato, e delle quali i giudici Prouinciali non si saranno impadroniti auanti la conclusione, e ratificatione del presente trattato per falta d' hauerne vna perfetta conoscenza saranno renduti a' loro proprietarij, a' loro heredi, ò à quali compete attione con tutti i frutti, rendite, e profitti. E cosi quelli, che hauranno occultati i sudetti beni ne' loro heredi potranno per questa causa eßere molestati dal fisco rispettiuamente ma i Proprietarij loro heredi, & a' quali compete causa hauranno per il riguardo d' essi diritto contra ciascuno come il loro proprio bene.*

48. *Gli arbori tagliati dopo la conclusione, e ratificatione del trattato, e che quel giorno stesso saranno ancora stati su'l fondo: come pure gli arbori venduti, che nel tempo della detta conclusione non erano ancora stati tagliati dimoreranno a' proprietarij non ostante la vendita fatta, & senza che sieno tenuti di pagare alcun prezzo.*

49. *Li frutti, noli, affitti, e rendite delle Signorie, terre, decime, peschiere, case, ed altri prouenti de' beni, che in conformità del trattato douranno restituirsi finiti dopo il giorno della conclusione di questo trattato dimoreranno per tutto l' anno a' proprietarij loro heredi ò a' quali compete attione.*

50. *Gli affitti de' beni confiscati, ò inuentariati ancorche fatti per lunghi anni spireranno nel medesimo anno della conclusione del trattato secondo il costume de' luoghi ri-*

ſpettinamente oue i detti beni ſaranno poſti; e gli affitti finiti, dopo il giorno della concluſione e ratificatione del trattato come ſi e detto ſaranno pagati a' proprietarij.

51. *Con queſta legge, e conditione, che ſe l' affittuario de' detti beni haurà impiegato per il lauoro di quell' anno alcuna ſpeſa ne' ſudetti beni ſarà rimborſato delle dette ſpeſe da' proprietarij l' affittuario ſecondo il coſtume, e diſcretione de' giudici del luogo in cui detti beni ſono poſti.*

52. *La vendita de' beni confiſcati ò inuentariati fatta dopo la concluſione del trattato ſarà tenuta per nulla, & per non fatta come pure la vendita fatta auanti la detta concluſione contra le capitolationi, ò accordi, fatti particolarmente con alcune Città.*

53. *Le caſe de' particolari ò da reſtituirſi conformemente al trattato non ſaranno reciprocamente aggrauate di ſoldati non altrimenti, & non più di quello, che ſieno le caſe de gli altri habitanti di ſimile conditione.*

54. *Niuno ſarà dall' vna, e l' altra parte diretta ò indirettamente impedito à permutare il luogo della ſua dimora in pagando i diritti conueneuoli, & in caſo che dopo il trattato ſi apportaſſe qualche impedimento ſarà prontamente leuato.*

55. *Se alcuna fortificatione ò lauoro publico ſono ſtati fatti dall' vna, e l' altra parte con permiſſione, & autorità de' ſuperiori ne' luoghi la cui reſtitutione deue eſſere fatta per il preſente trattato, i proprietarij d' eſſi ſaranno tenuti di ſtare alla ſtima, che ne ſarà fatta da' Giudici ordinarij tanto de' detti luoghi, che della giuriſdittione, che vi haueuano ſe non foſſe che le Parti trà loro ne conueniſſero di buon grado.*

56. Il precedente articolo il giorno ſettimo di Febraio del 1610. fù ampliato etiandio, che ſarebbe fatta ſodisfatione a' proprietarij de' beni applicati alle fortificationi, opere, e luoghi publici.

57. Quanto a' beni di Chieſa, Collegi, ed altri luoghi pij fabricati nelle Prouincie Vnite i quali erano membri dipendenti dalle Chieſe, Beneficij, e Collegi dell' vbbidienza di detto Re in ciò, che non ſarà ſtato renduto, e reſtituito entreranno altresì di loro autorità priuata, ſenza aiuto della giuſtitia per goderne, & ſenza poter diſporne conforme à quanto è ſtato detto di ſopra. Ma per quelli, che ſaranno venduti auanti il detto tempo ò dati in pagamento da gli Stati d' alcune Prouincie la vendita del prezzo ſarà loro pagata la metà della rendita annua per valore de' detti beni dalla Prouincia, che haurà fatta la detta vendita, ò dato i detti beni in pagamento, e ſaranno fatti gli aſſegnamenti douuti per la ſicurezza de' medeſimi oſſeruandoſi lo ſteſſo dal canto del detto Re.

58. Quelli i cui beni ſaranno ſtati confiſcati, e che douranno loro eſſere renduti non ſaranno obligati à pagare alcuna impoſitione, intereſſe, rendite, cariche, e doueri ſpecialmente affettati, & aſſegnati ſopra i detti beni per il tempo, che ne hanno goduto; e in caſo di moleſtia dall' vna e l' altra parte ſaranno rinuiati aſſoluti.

59. Il ſettimo di Gennaio del 1610. fù il precedente articolo più chiaramente eſplicato, che in caſo ſi troui veramente, che tutti i beni di qualch' vno dell' vna ò l' altra banda ſieno ſtati confiſcati ò annotati in ſorte, che quel tale non habbia hauuto alcun modo di quelli co' quali haurebbe

potuto

potuto pagare le rendite ò interessi scaduti durante la detta confiscatione ò annotatione, quel tale sarà non solamente quito delle cariche reali, e rendite in conformità del trattato, ma ancora delle cariche generali, e personali delle rendite, & interessi, che durante il detto tempo saranno scaduti.

60. Non si potrà pretendere parimente per gli beni venduti ò accordati affine d'essere arginati la prima ò seconda volta se non quella somma di denari alla quale i possessori si sono obligati per contratti fatti sopra ciò con gl' interessi del denaro, che si dà all' ingresso, se pure alcuno n' è stato dato, & come sopra.

61. Le sentenze date sopra i beni, e pretensioni trà l' vna, e l' altra parte, e delle quali il legitimo giudice haurà conosciuto, e saranno state auanti di lui contestate sortiranno il loro effetto, e non saranno i condennati riceuuti à contradirli se non per le vie ordinarie.

62. Il detto Re, & li Signori Stati ciacuno dal canto suo faranno amministrare la giustitia, e politia ne' luoghi, piazze, forti, che bisognerà restituire a' loro proprietarij per goderne durante la tregua in virtù del presente trattato.

63. Il detto Re s' obliga per il presente trattato à fare continouare la neutralità mantenuta fin' hora con la sacra Cesarea Maestà, e con tutto l' Imperio da' Signori Stati; e vicendeuolmente i detti Signori Stati la manterranno dal canto loro.

64. Nel mentre, che la detta neutralità si confermerà, e stabilirà con Sua Maestà Cesarea & il sacro Romano Imperio sarà publicata l' amnistia generale di tutti i torti, & ingiurie, che si fossero inferiti durante la guerra d' Alemagna.

65. Nel luogo oue si tratterà la pace, ed in ogni altro doue si potrà, e si dourà concludere tutti gli vfici, e diligenze imaginabili saranno impiegati per impetrare la remissione del Principe Elettore Palatino nella sua dignità Elettorale, & ne' suoi Stati.

66. Il medesimo si farà per riuocare in memoria, e promuouere le cose del Duca di Simmera.

67. Si procurerà parimente di raccomandare il negotio concernente la Riuiera dell' Elba ogni volta che occorrerà proposto in Munster dalla Città d' Hamburg.

68. Nell' istessa maniera sarà promosso il negotio della Città di Breme introdotto in Munster dalla medesima.

69. Faranno ogni loro sforzo li Signori Plenipotentiari de' Signori Stati in Munster per la missione à quei Congressi de gli Ambasciadori del Re di Portogallo per trattarui i loro affari, & interessi, e si oblighe ranno li medesimi Plenipotentiari de' Signori Stati di far dare per la sicurezza del loro viaggio i passaporti, e saluocondotti, che sono stati procurati loro da' Plenipotentiari Francesi conforme le lettere scritte dal medesimo Re li 21. di Luglio 1643. à' Signori Stati.

70. Che se i nemici ò qualsiuoglia altro proponesse la sospensione d'armi ò la mettesse in arbitrio, & giudicio de' Plenipotentiari de' Signori Stati non accetteranno punto questo incarico ma lo schiueranno quanto potranno, e robustamente impugneranno la detta temporanea, e prouisionale cessatione d' armi come quella, che per varij rispetti alla Christianità, ed in particolare alle Prouincie vnite riuscirebbe sommamente calamitosa, e nociua; e l' istessa

cosa con argomenti proprij cercheranno di persuadere à gli Ambasciadori, e Plenipotentiari di Francia, e Suetia, ne potranno in alcuna maniera entrare in maneggio sopra la propositione, che venisse loro fatta di detto armistitio senza prima darne auuiso per lettere alla Generalità, e riceuerne sopra ciò i suoi ordini.

71. *Li beni confiscati, & i loro prouenti, e frutti, che prima della ratificatione del presente trattato saranno stati acquistati non saranno restituiti per forza.*

72. *Le attioni mobiliarie, che sono state rimesse da' detti Signori Re, e Stati à profitto de' debitori particolari auanti la conclusione del presente trattato rimarranno estinte dall' vna e l' altra parte.*

73. *Il tempo, ch' è corso pendente la guerra da cominciarsi dall' anno 1567. sino al principio della tregua di dodici anni, come pure il tempo ch' è corso dopo lo spiramento di detta tregua sino alla conclusione di questo trattato non sarà contato per inferire con tal mezo alcun pregiudicio, ò danno à chi che sia.*

74. *Quelli, che durante la guerra si sono ricourati ne' paesi neutrali goderanno altresì del frutto di questo trattato, e potranno dimorare oue loro parerà, ed anco ritornare ne' loro antichi domicilij per habitarui con ogni sicurezza osseruando però le leggi del paese senza che per causa della loro dimora in qualsiuoglia luogo possano i loro beni essere staggiti, nè essi priui del godimento loro.*

75. *Non si potrà egere durante la tregua alcun nuouo Forte ne' Paesi Bassi dall' vna e l' altra parte nè scauarsi nuoui Canali ò fossi per li quali nel fine della tregua si po-*

tesse resistere ò nuocere in qualsiuoglia modo all' vna, e l' altra parte.

76. *Li Signori della Casa di Nassau non potranno in qualsiuoglia maniera essere perseguitati nè molestati nelle loro persone, e beni prima del spirare della tregua à causa de' debiti contratti dal Serenissimo Principe d' Oranges dall' anno 1567. fino alla sua morte, nè per decorsi scaduti durante staggimento, & annotatione de' beni che n' erano caricati.*

77. *Se alcuna contrauentione fosse fatta al trattato da persone particolari senza comandamento de' detti Signori Re ò Stati sarà riparato il danno nel medesimo luogo doue la contrauentione sarà seguita se vi saranno sorpresi, ouero in quello del loro domicilio senza che possino essere perseguitati altroue nelle persone, e beni in qualsiuoglia maniera; nè sarà lecito di venire all' armi ò rompere la pace per tal conto ma ben sarà permesso in caso di denegatione manifesta di giustitia di prouedersi come si costuma con lettere di rappressaglia.*

78. *Tutte le disheredationi, & dispositioni fate in odio della guerra saranno di nessuno valore, e si hauranno come non fate.*

79. *Il precedente articolo fù alli 7. di Gennaio 1610. esplicato in questa maniera, che sotto tali disheredationi fate in odio della guerra non s'intendano comprese quelle che sono fate per qualche causa donde la guerra sia proceduta ò che ne dipenda.*

80. *I sudditi, ed habitanti del detto Re, e Signori Stati di qualsiuoglia qualità, ò conditione sono dichiarati capa-*

ri di succedere gli vni, e gl' altri tanto per testamento che senza testamento secondo i costumi de' luoghi, e se qualche successione fosse per auanti caduta ad alcuno d' essi vi saranno mantenuti, e conseruati.

81. *Tutti i prigioni di guerra saranno senza alcun riscatto dall' vna e l' altra parte riposti in libertà.*

82. *I pagamenti de' decorsi delle contributioni, che il giorno stesso della ratificatione della tregua da farsi per le persone, e beni de' sudditi dell' vna, e l' altra parte saranno regolati, e determinati con qualche modo comodo alla cui norma si regolerà il resto.*

83. *Non ridonderà nè potrà essere in alcuna maniera interpretato, ne à vantaggio, nè à pregiudicio d' alcuni diretta ò indirettamente tutto ciò, che durante la negotiatione dall' vna, e l' altra parte sarà allegato di bocca ò per iscritto; ma tanto il detto Re, che gli Stati Generali, e particolari come anco tutti i Principi, Conti, Baroni, Gentil' huomini, Cittadini, ed altri habitanti de' Regni, e paesi rispettiuamente di qualsiuoglia stato, qualità, e conditione, che sieno resteranno ne' loro diritti secondo il tenore del trattato di tregua senza derogarui.*

84. *I Plenipotentiari de' Signori Stati in Munster, ed in ogni altro luogo prenderanno buona guardia alla dignità titoli, ed honori, che conuengono à questo Stato nè in ciò rilasseranno in alcuna cosa.*

85. *Et affinche il trattato sia più fidelmente osseruato S. M. & i Signori Stati promettono, e si obligano, ch' essi forniranno tutti gli aiuti, e soccorsi per purgare i camini, & i mari da ogni sorte di corsari, ladri, e perturbatori*

per renderli liberi, e sicuri al cui effetto procureranno di rigorosamente correggere, e punire quelli, che caderanno in loro mano.

86. Di più s'obligano, e promettono di non fare cosa alcuna contra, & in pregiudicio del presente trattato, nè soffrire, che vi sia fatto diretta ò indirettamente, & in ogni caso di farlo riparare senza alcuna difficultà ò indugio; & all' osseruanza di tutto il sopradetto essi si obligano rispettiuamente come pure il detto Re se stesso, & i Successori suoi, & per la validità d'essa obligatione rinunciando à tutte le leggi, costumi, ed altre cose qualunque sieno à queste contrarie.

87. Sarà il presente trattato dal detto Re, e Signori Stati ratificato, & approuato, e consegnate le ratificationi dalle Parti in buona forma dentro sei settimane, ò secondo che frà le Parti si conuenirà à conditione, che dopo la conclusione, e sottoscrittione del sudetto trattato cesseranno trà le Parti gli atti d'hostilità prima che la ratificatione del Re di Castiglia concetta nelle debite formule sia consegnata, e con quella de' Signori Stati barattata.

89. Dopo la conclusione del trattato, & dopo le ratificationi dell' vna, e l'altra parte consegnate e commutate sarà la tregua publicata subito ne' luoghi soliti col cessamento dall' vna e l'altra banda di tutti gli atti d' hostilità.

90. Non potranno li Plenipotentiari riceuere alcun regalo nè auanti nè nella pendenza nè dopo la conclusione della pace diretta ò indirettamente in qualsiuoglia maniera ò espressa, ò tacita à pena d'essere puniti come gente di cat-

tiua fede & conforme il caso lo ricercherà.

91. *I Signori Plenipotentiari giureranno, e presteranno sacramento di osseruare, e guardare la loro istruttione, e che faranno tutto ciò, che crederanno poterui contribuire, e per contrario fuggiranno, & euiteranno tutte le cose, che saranno proposte in contrario.*

92. *Gli Ambasciadori de' Signori Stati faranno in sorte di ottenere co' loro vfici, & intercessione la libertà della Religione riformata, che godeua l' Alemagna nell' anno 1618. & à questo effetto però in Munster si adopreranno, e con la viua voce e per iscritto appresso quelli, che vi trattano gli affari tanto Ecclesiastici, che i Politici senza però passare più oltre che in vficij mentre a' Signori Stati non è permesso d' ingerirsi nelle cose di Germania.*

93. *I Plenipotentiari de' Signori Stati in tempo opportunissimo, e co' mezi congrui, si adopreranno acciò i beni del Barone Slauata à Smintzki in Boemia ritornati co' douuti, e legitimi modi à sua madre sieno à lui consegnati.*

94. *I sudetti Ambasciadori dimanderanno, che i sudditi tanto di S. M. che de' Signori Stati ottenghino l' effetto de gli articoli . . . . . della tregua vltimamente spirata, come pure il decimo articolo del trattato fatto li 7. Gennaio 1610. à causa, che i detti articoli non furono osseruati dall' vna e l' altra parte pendente la tregua.*

95. *In riguardo della pretensione del Conte di Flodorf per la restitutione da farseli del Castello di Leut co' beni, che gli appartengono procureranno, che sieno loro restituiti*

. . .

in caso succeda prosperamente il trattato fra'l detto Re, & i Signori Stati.

96. Non sarà consegnata nè inuiata per lettere à gli Ambasciadori de' Signori Stati alcuna particolare istruttione senza saputa, e consentimento de' medesimi Signori Stati; e se da qualche Prouincia riceuessero i detti Ambasciadori alcuna commessione, senza effettuarla ne daranno incontanente auuisto alla Generalità con loro lettere.

97. Gli Ambasciadori de' Signori Stati tratteranno immediatamente, & senza mediatore con gli Ambasciadori Plenipotentiari del Re di Castiglia, & in caso di difficultà ò controuersia le participeranno per forma di discorso à gli Ambasciadori di Francia, & al Ministro di Venetia per indagarne i loro sentimenti quali notificheranno à' Signori Stati per riceuerne i lor' ordini: non volendo i detti Stati che possino delle cose contenute in questa istruttione fare alcuna variatione nè interpretatione senza hauerli prima consultati.

98 Auanti di cominciare il trattato commuteranno con gli Ambasciadori del Re di Castiglia le Plenipotenze, le cui copie del Re di Castiglia quanto prima fare si potrà trasmetteranno à' Signori Stati esaminando diligentemente se sieno scritte nelle debite formule.

99. L'Assemblea, e conferenza co' detti Ambasciadori si farà in qualche luogo publico senza mediatore occupando ciascuna parte la metà della tauola con lasciare l' optione à' Castigliani della mano, e precedenza.

100. Gli Ambasciadori de' Signori Stati martedi prossimo,

che

che sarà . . . . . senza indugio partiranno dall' Haye per il camino più corto, e più comodo alla volta di Munster senza fermarsi per strada, e però quelli che partiranno dall' Haye detto giorno non douranno attendere la mossa de gli altri loro Colleghi da gli altri luoghi.

101. *Gli Ambasciadori si seruiranno tanto nel viaggio, che nella dimora à Munster, & nel ritorno de' salui condotti di Sua Cesarea Maestà sotto gli otto di Gennaio del 1643. à Vienna, & del Re di Castiglia à Saragozza li 19. Nouembre 1642. à' quali presteranno pienissima fede.*

102. *Che se contra ogni aspettatione a' detti Ambasciadori intrauenisse qualche cosa contra l' immunità, che tutti, e ciascuno di loro deuono godere; i Signori Stati lo riceueranno in se stessi.*

103. *Arriuati che sieno gli Ambasciadori à Munster, e riceuute le visite de' Ministri de gli altri Re, e Principi in loro nome procureranno di rendere ò di far rendere loro le donute gratie.*

104. *Giunti i Signori Ambasciadori à Munster faranno il giorno appresso à quello del riposo notificare il loro arriuo con destrezza, ed opportuna occasione à' Ministri del Re di Castiglia quando non hauessero su'l luogo ad vsarne altrimente, & attenderanno, che da' medesimi Plenipotentiari del Re di Castiglia sia fatto loro apertura, ò la propositione del trattato com'è stato praticato ne gli anni 1608. e 1612. come consta per le commessioni consegnate loro ne' sudetti anni.*

105. *Potranno gli Ambasciadori nella negotiatione va-*

lersi tanto in parlando, che in scriuendo della lingua Francese; che se gli Ambasciadori di Spagna non si valessero che della Castigliana, i detti Ambasciadori de' Signori Stati si restringeranno altresì alla Fiamminga; e per torre ogni difficultà potranno tanto in parlando che in scriuendo vsare la latina come lingua comune hauendo riceuuta prima nella sudetta maniera la propositione de' Ministri Spagnuoli in lingua latina.

106. *Le conferenze, e colloquij, che gli Ambasciadori faranno co' Ministri di Francia à Munster, & altroue per la pacificatione saranno sempre con quella dignità titoli, ed honoranze, che da gli Ambasciadori straordinarij di Spagna vengono fatti à quelli della Republica di Venetia al cui effetto consegnasi loro copia autentica delle lettere del Re di Francia a' Signori Stati sotto li 4. di Marzo 1645. acciò seruino loro di proua per detta imitatione.*

107. *Se gli Ambasciadori de' Signori Stati saranno trattati da quelli di Francia co' medesimi titoli, ed honoranze, che fanno l' Ambasciadore straordinario della Republica di Venetia; tratteranno il Duca di Longauilla col titolo d' Altezza.*

108. *Che se gli Ambasciadori di Francia contra ogni aspettatione facessero difficultà in questo, ò volessero mettere qualche differenza trà loro, & quelli della Republica di Venetia si asteneranno i detti Ambasciadori di vedersi co' Francesi fin tanto sia dato loro piena, ed intera sodisfatione.*

109. *I sudetti colloquij, e conferenze co' prementoua-*

ti Signori Ministri si faranno in qualche terzo luogo nel modo, e tempo sopradetto.

110. *Gli Ambasciadori, e Plenipotentiari de' Signori Stati tratteranno ne' titoli, ed honoranze gli Ambasciadori de gli Elettori, e Principi, e della Langrauia d'Hassia come pure delle Città franche, & Anseatiche nella medesima maniera che l' Ambasciadore Veneto li tratta, e faranno in sorte, che in quella negotiatione, & assemblea non preuaglia in alcuna cosa quanto alle cerimonie, e trattamenti l' Ambasciadore della Republica di Venetia à loro.*

111. *Gli Ambasciadori nell'incontrarsi per le strade con gli Ambasciadori, Ministri, e Plenipotentiari prementouati vseranno il medesimo stile nel saluto, ed altre cerimonie, che praticherà l' Ambasciadore di Venetia.*

112. *Osserueranno gli Ambasciadori il tenore della presente istruttione; e tutto quello che loro sarà imposto sopra i negotij veglianti per lettere speciali de' Signori Stati procureranno di effettuare.*

113. *Durante questa loro ambasciata daranno parte assiduamente con lettere al Serenissimo Principe d'Oranges del suo principio, progresso, e stato, e di quanto sopra il negotio haurà proposto, e ciò per corrieri espressi, che saranno trattenuti in luoghi opportuni de' Signori Stati conforme il loro decreto de' 28. Settembre.*

114. *A gli Ambasciadori di Francia commoranti à Munster daranno parte di quanto occorrerà nel negotio concernente la premostrata trattatione de' Signori Stati e quanto dipenderà da essi.*

115. *Prenderanno guardia al trattato fatto, e ratificato de' Signori Stati Generali il 1. Marzo 1644. e particolarmente sopra quel nono articolo.*

116. *Gli Ambasciadori ritornati riferiranno di bocca quanto si è passato nella loro negotiatione, & ad vn tempo congiuntamente, e per iscritto ne formeranno opportunamente vna relatione, & dichiaratione.*

Fatto, e confirmato nel Conseglio de' Signori Stati Generali all'Haya li 28. Ottobre 1645. sottoscritto VV. Schonenborg.

CORNELIO MVSCH.

Il giuramento era di questo tenore.

Promettiamo, e giuriamo, che prima della trattatione della pace à Munster, e durante ò dopo la confermatione della medesima noi non riceueremo nè diretta nè indirettamente in qualsiuoglia maniera nessun dono ò presente: altrimente contrauenendo vogliamo essere tenuti per huomini di mala fede: ma siamo per eseguire sincera, e fedelmente la nostra istruttione, e per impiegare ogni opera, e fare tutto ciò, che potrà contribuire à promuouerla, e per contrario euitare tutte quelle cose, che ci seranno profferite ò proposte per allungarla; così Dio ci aiuti.

Mirauano li Francesi à ridurre gli Olandesi à contentarsi d'vn sussidio pecuniario dopo lo spiramento della tregua discorrendo, che la Francia hauesse accomplito a' gradi tutti delle proprie obligationi verso le Prouincie allora, che hauea costretto il comune nemico ad offeri-

re loro di trattare della pace. Destramente cercauano perciò d' intagliare nella mente de' Deputati le ragioni atte à rammorbidare la durezza palesata per più alti pretendimenti, come anco sopra il contestato nono articolo affine di non hauere ad entrare in vn spinoso litigio con essi nel medesimo tempo, che non erano affrancati da gelosia, e discontento dal canto de' Suetesi. Sapeuano da buona parte i Francesi, che quando le Prouincie Vnite insisteuano per l' aggiunta all' vltimo articolo del Trattato all' Haya circa l' alternatiua della pace, ò della tregua non fosse stato à disegno, come s' erano fatti à credere, di carpirne qualche somma considerabile di moneta dal Re in caso, che spirata la tregua fossero costrette di rientrare in guerra con gli Spagnuoli: ma per indurlo effettiuamente à non fare, che vna tregua come loro nel qual caso gli Spagnuoli sariano stati obligati di consentirui per lunghissimi anni. A mira dunque di euitare questa disputa nell' esordio di quella negotiatione quando non si potesse riserbare al fine del Trattato persisteuano nella sentenza, che non si affrontasse grande inconueniente nell' accordare questo nono articolo, e che valesse molto meglio di rimanerne in appuntamento, che di promettere tre ò quattro milioni di lire, per la cui somma haurebbono stentato gli Olandesi di quitare presentemente la Francia. Altre volte la stessa Francia era andata suo mal grado à dare incontanente di petto in questa disputa; e presupposto, che gli Olandesi non volessero sortirne per la via del denaro pareua difficile al Re di poterne vscire per altra porta, cheper quella d' vna buona pace con la quale se li concedeua d' attendere con agio vn tempo congruo, e men scabroso per far valere le sue ragioni mentre non saria come in hoggi in grado di temere l' accomodamento de gli Olandesi senza la Francia Sarieno anzi frenati allora dalla paura di rientrare in guerra: la doue di presente tutta la paura ingomberasse il petto de' soli Francesi d' essere lasciati nelle peste se rifiutas-

ſero le loro petitioni mentre gli Spagnuoli quanto correuano dietro à gli Olandeſi, tanto ſi allontanauano dalla Francia. Nè dubitauano li ſuoi Plenipotentiari, che gli Spagnuoli non conſentiſſero all' articolo mentre non doueua ſortire il ſuo effetto ſe non in caſo, ch'eſſi non voleſſero continouare la guerra: ſi che per tal via ſteſſe la guerra, e la concordia in libera loro diſpoſitione. E queſto affare haueſſe i ſuoi eſempij auuegnache nel Trattato di Noyon trà Carlo V. e Franceſco Primo, l' vno ſi riſeruò di aſſiſtere il Re d' Inghilterra, l'altro i Venetiani ſenza infringere l'accordo conchiuſo trà loro.

Si conduſſero li Mediatori all' habitatione de' Plenipotentiari Franceſi per rinouare con più feruore la dimanda d'vn paſſaporto al Miniſtro del Duca di Lorena deſtinato à quel congreſſo. Ne riceuettero per riſpoſta, che non poteua la Francia cambiare la prima ſua riſolutione; e che alle ragioni allegate da gl' Imperiali non mancherebbono di partitamente replicare, e renderli ſodisfatti ſopra ciaſcun capo. Impermutabili ſi moſtrarono li Franceſi in queſto antico loro proponimento per la notitia trapelata loro, che gl' Imperiali non laſcierebbono per queſto di proſeguire il filo della negotiatione; e ſe ne foſſe dato per inteſo Traumenſdorf nella conferenza ſua co' Sueteſi à conto dell' inſtanza, che queſti li porſero d'vn paſſaporto per gli Ambaſciadori di Portogallo.

Mediatori chieggono vn paſſaporto per Lorena.

Ritornati poſcia li Mediatori à caſa de' Franceſi eſpoſero per parte de gli Spagnuoli, che il lungo intralaſciamento de' maneggi della concordia trà le due Corone eſſendo proceduto dalla ſignificatione d'eſſi Franceſi di non potere nell' abſenza de gli Olandeſi continouarne l' orditura, hora che queſti ſi trouauano preſenti al Congreſſo dichiaraſſero la propria prontezza, e diſpoſitione allo ſtabilimento della pace, ò d' vna tregua corta, ò lunga come à piùripreſe con la viua voce de' medeſimi Mediatori s' erano dati per inteſi; e però non attendeſſero

hora, che qualche inuito ò apertura dal canto de' Francesi. Rispose ro questi senza prima consultare à parte trà essi come costumauano ne gli affari ardui ò dubbiosi, che sendo stata pur dianzi fatta vna propositione sì ragioneuole, & atta à terminare dentro breui periodi quella negotiatione non si auuisassero di hauere in alcuna maniera ad alterarla. A' Mediatori non giunse nuoua questa risposta figurandosi, che li Francesi temporeggiassero per attendere gli effetti della prossima campagna, che si prometteuano propitia: la cui opinione non rimaneua distrutta ma più tosto corroborata da' Francesi, come quella che suffragaua ad indurre gli Austriaci à preuenire le nouelle iatture, che tanto temeuano. Al medesimo oggetto parlauano con fermezza in tutte le occorrenze della sodisfatione chiesta dalla Corona Christianissima: dichiarando francamente a' Baueri, che se vi hesitassero punto sopra niun' altra speranzà apparisse per vltimare quella negotiatione, che di strapparle à viua forza l' Alsatia. E nel medesimo tempo con gli affetti di gelosia che cercauano di stampare ne gli Spagnuoli, che la Francia cioè, fosse per pacificarsi coll' Imperio à loro esclusione mirauano à mollificare la loro durezza, & à sbarbarne vantaggi più considerati non meno che d' ingaggiare per tal via gli Stati d' Imperio à non sofferire, che il suo dipendesse da gl' interessi de gli Spagnuoli. Di questi scaltri accorgimenti, che prolungauano la speranza della concordia vniuersale ne passò il Conte di Pigneranda vna ben sensata doglianza co' Mediatori, i quali riferirono come à Saiauedra schiettamente esplicatosi Auò, che non bisognasse sperare alcuna restitutione dal canto della Francia; Pignerandà facendo spalluccio fosse prorotto in dire, che disutili dunque cadeuano tutte le fatiche, e le pratiche per vn' accomodamento. Rimostrò allora il Contarino, che andrebbono prosciolti da ogni biasimo gli Spagnuoli se attesa la pertinacia inuincibile de' Francesi non si addirizzassero più à loro ma tenessero

Mediatori e s pongono la fron ezza de gli Spagnuoli alla pace, ò alla tregua.

Lamento di Pigneranda co' Mediatori.

con gli Ambaſciadori d'Olanda non differente condotta da quella, che gl' Imperiali praticauano co' Suetesi donde ne deriuerebbe in fine a' medeſimi Franceſi di rimaner ſoli nella guerra, che tanto bramauano di continouare. Propalauano in vari luoghi gli Spagnuoli, che ſe li Franceſi non cambiaſſero modo di procedere biſognaſſe diſſoluere quel Congreſſo di proſpettiua con cui abuſauano il Mondo, e lo lattauano di vane ſperanze. Che per tenere li popoli di quel Regno lontani da turbolenti nouità faceſſe di meſtiere dar loro il paſcolo del riposo. Con tali voci imprimeua inſenſibilmente Pigneranda nello ſpirito di quell' aſſemblea l' auuerſione de' Franceſi a' ricomponimenti. Proſeguiua pure nell' intendimento di cattiuarſi con le carezze gli Ambaſciadori di Olanda a' quali eſibì la propria Plenipotenza per trattare con eſſi, copia della quale fù rimeſſa nelle mani de' Franceſi per diſaminare ſe ſi trouaſſe in buona forma.

PLENIPOTENZA PER GLI Ambaſciadori del Re di Spagna.

DON FILIPPO PER LA DIO GRATIA RE DI SPAGNA, &c.

Sommamente deſiderando noi di reſtituire la pace, e tranquillità a' noſtri buoni ſudditi delle noſtre Prouincie fedeli de' Paeſi Baſſi, e di ſcuotere da loro vna ſi lunga, e ſanguinoſa guerra acciò inſiememente poſſa promuouerſi la trattatione della pace vniuerſale in Europa, e prouederſi maggiormente alla ſalute, & indennità di tutto il Mondo Christiano; onde impartimmo à queſto effetto pieniſſima autorità, e potere

à D.

à D. Francesco di Melo Marchese di Tor, e Laguna di trattare, conchiudere, e confermare con gli Ordini Generali delle Prouincie confederate de' Paesi Bassi certo trattato di tregua ò di pace. Hora stimando essere nostra parte di trasferire in altri secondo il bisogno richiederà il potere, e l'autorità conceduta al Signor D. Francesco di Melo; perciò per la somma fiducia riposta nella molta prudenza e fede di D. Gasparo di Bracamonte Conte di Pigneranda, Gentil'huomo della nostra Camera, Presidente del Conseglio di Giustitia, & Ambasciadore straordinario appresso il Serenissimo Imperadore Ferdinando fratello e nipote mio carissimo, non dubitando punto che tutte le cose, che da noi ti saranno ingiunte in questa carica di Plenipotentiario della pace vniuersale non sij per accomplire in beneficio nostro, e della salute, & indennità delle nostre Prouincie fideli; con le presenti ti diamo, e concediamo pienissima autorità e potere nelle forme più ample, che sia possibile, che per Noi, & in nostro luogo, e nome rappresentando la nostra Real persona, ascolti, & conchiuda co' sopradetti Ordini Generali delle Prouincie confederate de' Paesi Bassi alcun Trattato di tregua ò di pace. Che se dal prenominato Marchese di Tor, e di Laguna, ò da altri fosse stato principiato il detto Trattato, ouero dalle Prouincie ammessa qualche negotiatione ti sarà permesso di continouare la stessa fin tanto sia conchiusa, e perfettionata con ottime, e honestissime conditioni. Il perche ti concediamo ancora quella autorità stessa, che Noi habbiamo con facoltà di sostituirti vno, ò più persone, confidando, che sostituirai persone, che stimerai idonee à promuouere la trattatio-

ne, & à prouedere nella maniera maggiore al nostro comodo. Potrai dunque liberamente, & in virtù di tale autorità valerti di tutto ciò, che riputerai conferente alla sudetta trattatione; & astrignere, & obligare Noi alla osseruanza, e ratificatione di quelle cose, che da Te, ò da' tuoi Sostituti saranno state conchiuse, e promesse, e con quelle clausule, e termini in detta confermatione che saranno stati necessarij come se fossero con le presenti di già espressi; approuando, e confermando tanto di presente, che in auuenire tutte le cose, che in virtu della presente Plenipotenza saranno state fate, e conchiuse da Te non altrimenti, che se tutte fossero state fate, e conchiuse da Noi. A questo effetto habbiamo le presenti Plenipotenze sottoscritte di proprio pugno, fate, e sigillate col nostro sigillo segreto col merchio del nostro Regno dal Segretario di Stato. Madrid li 25. Febbraio 1645.

Noi il RE.

P. COLOMA.

FORMA DELLA SVSTITVTIONE del Conte di Pigneranda nell' Arciuescouo, Saiauedra, e Brun.

DON *Gasparo di Bracamonte, e Gusman Gentil'huomo della Camera del Re di Spagna; Presidente del Conseglio di Giustitia Ambasciadore straordinario di*

Sua Maestà in Germania, e suo primo, e precipuo Plenipotentiario alla pace vniuersale di Munster. Poiche s'era compiaciuto il Re di Spagna lor Signore, che Dio conseruar volesse lungamente sano di concederci potere, & autorità il giorno de' 25. Febbraio 1645. di trattare ò tregua ò pace co' Signori Prepotenti Ordini Generali delle Prouincie confederate de' Paesi Bassi, che comincia D. Filippo per la gratia di Dio Re delle Spagne, &c.

Perciò in virtù dell' autorità, e potere impartitomi da Sua Maestà con cui posso munirne vno ò più, e per il quale mi è permesso di surrogarli à me, e di eleggerli; eleggo, e constituisco con le presenti Fra Iosefo Bergano Arciuescouo di Cambray, D. Diego di Saiauedra, Fernando Caualiere di San Iago, & Consigliere ne' Consegli d' India. D. Antonio Brun nel supremo Conseglio de gli Ordini di Fiandra Consegliere, tutti e ciascuno Plenipotentiari della pace vniuersale à Munster ne' quali tutti, e ciascuno la stessa autorità e potere concessomi, e datomi da Sua Maestà hò trasfuso, e con le presenti trasfondo, & à me surrogo acciò in nome, & in luogo di Sua Maestà possino maneggiare e concludere qualsiuoglia Trattato di tregua ò di pace ò tutti ò ciascuno me absente, ò presente, ò in qualsiuoglia altra maniera giusta le formule espresse nelle stesse Plenipotenze con gli Eccellentissimi Signori Bartolotio Gent; Giouanni di Mattenesse; Adriano Pau; Giouanni Knut; Godartio à Rheede; Francesco di Donia; Guglielmo Ripperda; & Adriano Clan, tutti, e cadauno Ambasciadori delle Prouincie confederate de' Paesi Bassi, e Plenipotentiari al Trattato di pace vniuersale à Munster.

Onde le presenti di sostitutione habbiamo di nostro pugno sottoscritte, e sigillate col nostro sigillo. Fate à Munster li 24. Gennaio 1646.

Conte di Pigneranda.

Questa carta fù da gli Ambasciadori Olandesi trasmessa all' Haya con la significatione del loro ingresso, e riceuimento à Munster, e quanto gradite dalle Prouincie Vnite douessero essere le fauorite dimostrationi, che verso i loro publici Rappresentanti haueuano vsate gli Ambasciadori Francesi; onde il Principe d' Oranges disse à Brasset, che la loro inclinatione conformandosi à gli Ordini delle Prouincie non fossero per omettere diligenza alcuna acciò il loro procedere consonasse in armonia alle obligationi, che professauano alla Corona Christianissima, si che ne riceuesse pieno contento. Che quanto più gli auuersarij scorgerebbono vna stretta vnione delle Prouincie con la Francia tanto meno oserebbono di mettere in opera le loro industrie per allentarla attesa la poca speranza d' vna buona riuscita. Che certo huomo di Brabant vscito vn quarto d' hora prima dalla sua stanza si fosse indarno affatticato in lunga, e feruente persuasione per indurlo à concedere vn passaporto al Marchese di Leyde per trasferirsi all' Haya, e trattarui la tregua sotto pretesto, che lunghissimo tempo, e durissimi ostacoli si haurebbono à digerire nel Congresso di Munster. Ch' egli l'hauesse rinuiato con risposta, che se gli Spagnuoli erano sì vaghi della concordia non douesse loro calere, che seguisse più all' Haya, che à Munster: anzi che quiui si fosse per negotiare con maggiore speranza di prospero successo poiche le Prouincie Vnite non poteuano dare vn passo auanti senza la Francia secondo il tenore della confederatione; che però li Plenipotentiari di quella Corona trouandosi in detto luogo per la

Pratiche clandestine de gli Spagnuoli presso gli Olandesi.

comune pacificatione non vedesse modo come cambiarlo in altro. Stretti gli Spagnuoli dalle proprie necessità ricorreuano alle bassezze ancora purche da esse ne sperassero qualche alleggiamento. Brasset dopo le lodi date al Principe per la perseueranza sua in ributtare simili tentamenti significò, che di recente gli Spagnuoli hauessero data nuoua riproua della propria fiacchezza coll' impressione d'vna lettera apocrifa sotto nome de' Cattolici d' Olanda per la quale appariuano le fisse loro applicationi in dare ad intendere a' loro popoli ridotti horamai all' vltima disperatione quanto faticassero per procacciare loro vn sicuro riposo: e ciò con oggetto d'indurre gli Ecclesiastici ancora à contribuire alle spese della guerra, che la Corona di Spagna non potea sola portare.

Il prementouato Brabanzone non contento del rinuiamento à Munster fattogli dal Principe d'Oranges ricorse alle Prouincie Vnite per riceuere il medesimo rifiuto con questo di più, ch'essendosi dirizzato al Presidente di settimana gli fù intimato lo sfratto senza dimora. Era costui vn ricco Mercante d' Anuersa la cui missione si sarebbe potuta eseguire sordamente se gli Olandesi non hauessero preso gusto di far pompa dell' instanze, che loro veniuano porte, e della propria sincerità in ributtarle. I loro Deputati oltre alla visita comune fatta a' Plenipotentiari di Spagna ne riceuettero vna particolare dall' Arciuescouo di Cambray nella quale espresse come nell' vltimo suo viaggio à Spagna hauesse egli riceuuto verbalmente la medesima commessione, ch'era stata data al P. Giouanni Ney nella negotiatione della tregua del 1609. Il Contarino riuisitando i detti Deputati procurò d'insinuar loro la mediatione della Republica Veneta; ma fù ascoltato senza farli risposta non più che al rappresentamento suo, che per il loro indugio fosse stata quell' assemblea otiosa più di quindici giorni mentre la negotiatione frà le due Corone non potea infornarsi senza la loro presenza. Qualche rabbuffo rileuarono pure dalle Pro-

uincie Vnite i Deputati per essersi mostrati troppo vaghi di complire col Nuntio, il quale per tre volte hauea ricusato di vederli come quelli, che professauano gli errori di Caluino.

Al Principe d'Oranges fù fatta apertura da persone qualificate, e ben' affette alle Prouincie Vnite di metterli nelle mani la Città di Bruges di cui erano habitanti; onde riputandola egli sommamente importante al bene comune de' Confederati prese consiglio di darne notitia al Cardinale per sapere da lui se in caso riuscisse simile disegno si compiacerebbe la Francia di lasciarne il possesso alle Prouincie Vnite fino à tanto, che la conquista de' Paesi Bassi si perfettionasse secondo il tenore del Trattato dell' anno 1635. Appoggiaua questa dimanda sopra la dichiaratione fatta, e sottoscritta dal Signore d'Estrades in nome del Re del seguente tenore.

20. Gennaio 1646.

Proposta dell' intrapresa di Bruges.

Io prometto in virtù del potere, che'l Re mi hà dato di concertare i disegni dell' anno 1640. col Signore Principe d'Oranges, che S. M. farà vn' assedio di consideratione in questa prossima campagna.

Io prometto in oltre in nome del Re, che la Piazza di Bruges essendo presa dall' armi de' Signori Stati nell' anno 1640. ella sarà guardata da' detti Signori Stati fino à tanto, che le conquiste de' Paesi Bassi proiettate nel Trattato del 1635. saranno compite conforme il tenore di detto Trattato. Fatto all' Haya li 17. Gennaio 1640.

Vegliaua altresì l'attentissimo Gassione dal canto suo per dare qualche percossa a' nemici sparsi per gli alloggiamenti del verno, e per deludere insieme i disegni del Duca di Lorena inteso à soldare nuoua gente & à rinforzare le vecchie sue truppe con ogni sollecitudine mag-

giore: alloggiando il più gran numero di esse trà Odenardo, e Tornay con intendimento di soprafare i posti della Lisa posseduti da' Francesi à fidanza, che gli Olandesi soliti d'vscire tardi in campagna non farebbono ne' mesi di Marzo, e d'Aprile alcuna diuersione atta à turbare questo loro tentamento. Gassione approntaua per ciò le necessarie resistenze à fine di fare abortire questi loro pensieri al cui oggetto si diede à fortificare Menin, & Armentieri acciò non riuscisse facile al Duca la loro riscossa. A' diuisamenti, e proposte del Cardinale per l'impresa di Sant'Omer mostrò egli di conoscere vn poco quella Piazza, e però credeua, che il sobborgo di Haupont si potesse prendere hora in particolare, che la guernigione era debolissima: ma non vedeua quando bene se ne fossero i Francesi renduti padroni il modo d'entrare nella Città; le batterie delle quali il Cardinale volea seruirsi presuporre trincea d'approccio, discesa, & acciecamento di fosso, ch'era in estremo largo, apertura di bastione con mina, e per conseguentia vn'assedio formato del quale non promettendosi sicura riuscita in otto giorni era verisimile, che in questo interuallo gli Spagnuoli vi gettassero vn soccorso considerabilissimo, che rouinasse l'impresa auuegnache la Piazza era di sì ampio ricinto, che vn'armata di trenta mila combattenti stentaua à circonuallarla. L'intelligenza in Bergues fosse stata scoperta: ma quella d'Ipri continouasse nel medesimo grado. Questa Città partirsi in vecchia, e nuoua; e questa non essere stata fabricata, che da qualche anno in quà, e con pochissime habitationi douendo seruir solo per comprendere nel suo giro il Quay del Canale di Dixmud per caricare, e scaricare con più facilità le merci. Il terrapieno di detta nuoua Città molto accessibile, & il fosso assai largo: ma con poca acqua, e con vna palificata di dentro. La vecchia Città separarsi dalla nuoua per via d'vn parapetto di mattoni, e d'vn fosso molto largo; e la porta per passare dall'vna all'altra chiusa durante i ghiacci per la trop-

28. Gennaio 1646.

Vari disegni sopra la Francia.

pa facilità à montarsi per il terrapieno, ed entrare nella vecchia; e le sentinelle in questa parte essere sì lontane l'vne dall'altre, che non haueuano scoperto tre suoi Offitiali, che in vari tempi erano stati à riconoscere il luogo. Dopo lo scongelamento rimanesse disserrata la porta alla cui custodia si trouassero venti huomini. Tutto quello, che haueasi à temere nella sorpresa di questa Piazza consistere nella malageuolezza del valicamento à causa dell'acqua onde ne restasse ritardata l'esecutione, e che il romore de' soldati passando à file, e con stento non risuegliasse le sentinelle ancorche lontanissime le quali dando l'allarme al corpo di guardia della porta della vecchia Città, e questo chiudendola auanti vi peruenissero i Francesi si trouassero senza frutto trà la vecchia, e la nuoua Città. L'opportuno rimedio à ciò consistesse nell'vso della forza aperta in caso non riuscisse il primo tentatiuo, al cui effetto bisognasse ragunare vn robusto corpo di truppe. Facendosi padroni della nuoua la metà della vecchia rimanesse chiusa in sorte, che si rendesse impossibile à gli Spagnuoli di soccorrerla per l'altra parte se si serrasse con le truppe. La presa della nuoua desse l'alloggiamento su'l fosso della vecchia; si che la seconda notte si potesse attaccare il minatore al bastione, e nella quarta aprirui larga fessura.

Frà questo mezo in due lunghe conferenze li 19. e 30. di Gennaio si trattennero co' Mediatori gli Ambasciadori di Francia. La prima versò intorno al passaporto di Lorena replicando questi partitamente alle ragioni addotte come appare dal tenore dello Scritto, che à questo effetto esibirono.

RAGIONI

RAGIONI DE PLENIPOTENTIARI Cesarei per la dimanda d'vn passaporto a' Deputati del Duca di Lorena.

NON potere omettere il Duca di Lorena poiche del 1542. in Norimberga 16. Agosto tra Carlo V. & il Duca Antonio si fermò, che per rispetto di molti suoi feudi Imperiali della Lorena, & in particolare di Blanchemburg, & Pontamuson douesse in auuenire stare sotto la protettione, e giurisditione dell' Imperio, e pagare duoi terzi delle collette de gli Elettori, e nel resto fosse libero assolutamente.

Nel principio della guerra fù per parte dell' Imperadore in Hamburg accordato di darsi passaporto a

RISPOSTE de' Plenipotentiari di Francia.

IL Trattato del 1542. non è mica considerabile non essendo stato osseruato dalle Parti medesime ma quando vi sarebbe luogo l'Imperadore hauesse renduto al Duca Carlo vn' effetto della sua protettione quando haueа dimandato vn passaporto per lui in Hamburg e quando hà riconosciuto, che il detto Duca haueа ripudiata la sua protettione, e cessato di proseguire il detto passaporto in sequela di che il Trattato preliminare è stato fatto, che serue di base, e fondamento à questo.

Il Duca Carlo non può esser compreso nella conuen-

Confederati in genere oltre che ancora è de iure gentium, che à chiunque compete ragione non s'escluda senza vdirlo.

tione generale di concedersi passaporto à tutti i Confederati poiche è stato nominatamente escluso. Si resta d'accordo, che il passaporto è douuto, & si è pronto à darlo à tutti quelli, che non ne sono esclusi, non dissentendo dalla clausula nisi aliter cautum fuerit.

Non hanno i Francesi altra ragione contra il Duca se non che del 1631. s'ingerì nella guerra contra la Suetia alla quale volendosi dar fine deue interuenirui come dicono gli stessi Suetesi.

Le cabale, & intraprese contra la Francia sono state causa della guerra fatta al Duca Carlo, e per non hauer voluto prestare la fede, & homaggio.

L'Imperadore, gli Elettori, & gli altri Stati si sono impegnati d'includerlo in questa pace tanto nella Dieta di Praga quanto in quella di Ratisbona.

Ciò che l'Imperadore, gli Elettori, & gli Stati d'Imperio hanno fatto sono semplice vfici che non alterano punto le conuentioni preliminari conforme le quali S. M. Imperiale e tutti i Principi, e Stati qui trattano.

Papa Vrbano VIII. sempre sentì, che le sue differenze si aggiustassero in questo Congresso e così credere, che Papa Innocentio lo desideri.

La Francia non conosce punto la pace di Praga ne quella di Ratisbona. Considera molto ciò, ch'esce dal

Trattarsi di pregiudicio grandissimo di famiglia sì grande, antica, e Cattolica, e però douersi vdire altrimenti credersi, che la Francia non voglia punto la pace.

Lamentarsi il Duca d'essere stato ingannato à Parigi, e però douersi ciò conoscere in questo Congresso.

Hauer hauuti passaporti Sauoia, e Mantoua benche accordati in Ratisbona, e Cherasco onde si douesse anco ciò à Lorena.

Non ostare, che sia vassallo di Francia perche molti altri, che sono vassalli dell' Imperadore hanno da lui passaporti à requisitione de' Signori Francesi. Quam quisque legem &c.

Non osta la renuntia asserta alla Confederatione Austriaca per il detto Duca perche prima si nega almeno effettiua, poi i Contratti fatti dall' vna, e l'altra

Papa ma spera parimente dalla sua giustitia, ch' egli non dimanderà la derogatione d'vn trattato di già fatto perche ciò sarebbe di gran pregiudicio à quello, che si deue fare.

Il Duca Carlo è venuto à Parigi spontaneamente; vi hà trattato con libertà; l' hà ratificato ne' suoi Stati; non hà nulla dato, & hà tutto riceuuto; non se gli è mancato in alcuna promessa, ed egli hà mancato à tutto & è stato di mestieri il riprendere coll' armi ciò che se gli era dato, & aggiungere ancora questo nuouo titolo à tanti altri, ch' egli di già hauea.

La casa di Sauoia hà hauuto passaporto per deputare in questo trattato, perche così era stato espressamente stipulato, e ch' ella non haueua rotti, & vio-

parte obligatorij non si rescindono senza l'istesse due volontà congiunte delle Parti.

Nè che i suoi feudi, e Signorie rileuino da Metz, Tul, e Verdun perche fino all'anno 1631. l'Imperio hà ritenuto la possessione naturale, e ciuile di quelle Città e più la ciuile non ostante l'introdotto Parlamento.

Nè l'hauer negato il passaporto ne' preliminari può impedire, che non si dia hora come cosa giusta e ragioneuole, mentre la sua ragione non è estinta per questo.

lati i Trattati precedenti. Quella di Mantoua non n' era stata parimente esclusa. Il Duca Carlo n'è escluso col preliminare, talmente che non si può tirare alcuna conseguenza de gli vni à gli altri.

Non è già escluso per essere vassallo del Re mà in virtù de' preliminari.

Se li Trattati tra Sourani non si possono rompere, che da'le due Parti il Duca di Sassonia è ancora tenuto à quello, ch' egli hauea fatto con la Corona di Suetia; e l'istesso si deue dire del Transiluano, e de gli altri Principi d'Alemagna.

Ancorche la Francia sia in possono pacifico de' tre Vescouati per più di cento anni, e che il suo diritto sia certo non è da questo capo, ch'ella esclude il Duca Carlo dal Trattato, ma in virtù di ciò, ch'è stato accordato nel preliminare fondata sopra ottime ragioni.

Per questa ragione tutti li Trattati sarebbono reuocabili, e non vi sarebbe nulla di sicuro nelle conuentioni. Non faltasse la Francia di giustissime, e pertinentissime ragio-

ni per negare il passaporto chiesto, ma non fosse in obligo di nuouamente disputare sopra questo punto poiche essendo stato vna volta dibattuto, e deciso bisognasse attenersi a' preliminari se non voleuasi rendere infinita la negotiatione.

Il più valido argomento su'l quale fondassero il niego consisteua nel Trattato d'Hamburg stabilito con gl' Imperiali nel quale asseriuano, che conuenute le Parti intorno a' passaporti da concedersi restasse in seguela escluso quello, che domandauano hora per il Duca di Lorena. Non acchetauansi à questa ragione li Mediatori sostenendo, che questa esclusione non appariua nel prementouato Trattato; e che per dare alla Christianità il bramato riposo generale bisognasse necessariamente riceuerui tutti li Principi interessati, & ammetterli à quel Conuento Replicauano li Francesi, che malageuole riuscisse la proua d'vna negatiua. Non potersi r uocare in dubbio la petitione del sudetto passaporto fra'l bollore de' maneggi de' preliminari; e fosse altresì certissimo, ch' ella non era stata accordata. Che se il Duca Carlo desideraua di restare compreso nella pace generale volentieri fosse la Francia per condescenderui. Che non diffaltarebbono esempi di Principi ammessi al godimento della pace generale senza essere riceuuti à quello de' passaporti; dichiarandosi tuttauia quanto al Duca Carlo, che immutabilmente costante si mantenesse la Corona Christianissima nella deliberatione di non restituirli portione alcuna delle conquiste fate sopra di lui à titoli sì giusti. Aggiunsero, che gl'Imperiali non studiauano, che à tessere indugi, e tenere à bada li Mediatori, e le Parti con speciose apparenze di negotio; & vna chiara riproua ne fosse Traumensdorf col suo profondo silentio in Osnabrug à conto di questo passaporto. Che nel medesimo tempo, che dimostrauansi in Munster li Plenipotentiari dell' Imperadore tenacissimi in questa dimanda hauesse-

Dispute sopra il passaporto di Lorena.

ro dichiarato à quelli di Suetia in Osnabrug di non hauer potuto disdire al Duca di Lorena l'instanza a' Francesi d'vn passaporto per qualche suo Deputato ma senza, che per tal conto si ritardasse la negotiatione della pace. Ridissero li Mediatori, che con ragione Traumensdorf lasciaua da vn canto li Francesi per addirizzarsi oue si facea à credere di trouare migliore mercato; che se essi Plenipotentiari occupassero il suo luogo non si regolarebbono in differente maniera. Hauerli l'Oxestern, e Saluio schiettamente dichiarato, che la sodisfatione della Corona di Suetia non impedirebbe la pace purche l'amnistia generale, e la redintegratione de' Principi d'Imperio spogliati si accordassero, e li grauami de' Protestanti si terminassero. Hauessero pur fatto sperare li Suetesi di voler moderare le proprie dimande: la doue li Francesi se non le accresceuano si mostrassero almeno giornalmente immutabili nelle prime richieste senza lasciare tampoco alcuno spiraglio onde si potesse vedere se fossero capeuoli di rilassarsi in qualche cosa. Da questa inflessibilità deriuare il disprezzeuole ripudio dato da essi alla prima oblatione di Traumensdorf, che l'hauea costretto à dirizzare altroue le sue speranze, e diligenze: imaginandosi insieme con altri, che la Francia non ritenesse autorità alcuna in questa negotiatione, mentre li Suetesi non ne parlauano in vnisono, & alzauano le loro dimande al periodo, che più loro veniua in grado. Questa diuersità essere trasparita specialmente in due cose; l'vna, che li Francesi dichiarauano, che senza l'Alsatia, e Filisburg estinte cadessero tutte le speranze di pace dal canto loro; & li Suetesi all'incontro si lasciauano intendere, che non si ostinerebbono pertinacemente nelle loro dimande se gli Stati d'Imperio venissero ne' loro interessi particolari sodisfatti; l'altro, che li Suetesi haueano declamato contra le pretensioni della Francia come straboccheuoli, & ingiuste auuegnache l'istesso Oxestern s'era esplicato in note assai chiare al Contarino, che la Fran-

Conferenza tra Mediatori & li Francesi.

cia hauesse certificato, e protestato con sue lettere, trattati & Ambascierie à gli Elettori, Principi, e Stati d'Imperio di nulla pretendere in Alemagna à titolò nè meno di spese fate. Che da gli Stati d' Imperio era inuitato Traumensdorf ad esordire la trattatione di pace dalle concernenze della Germania mentre rendendoli paghi, e contenti haurebbono forzate le due Corone di ridursi alle cose del douero. Oltre alle prefate considerationi hauesse saputo il Conte di Traumensdorf molto bene rappresentare, che li Francesi si trouassero di quà dal Rheno, si che ageuole molto cadesse di contraporre a' loro animosi intraprendimenti vna preualida resistenza; la doue li Suetesi campeggiassero ne' Paesi hereditarij dell' Imperadore con poderose armate, onde la natura stessa ammaestrasse di correre oue il male più coceua. Replicarono li Plenipotentiari Francesi d' vna voce, che grandemente godeuano, che si trattasse co' Suetesi poiche alla per fine erano tanti passi auanzati verso il tempio della pace, e però ben lontani di lagnarsi della negotiatione intauolata in Osnabrug la riputauano anzi molto proficua alla Francia mentre diuisando Traumensdorf di comperare la pace co' beni Ecclesiastici ed'inferire altri pesanti pregiudicij alla Religione Cattolica, il tutto fosse per seguire senza interuenimento, & influsso de' suoi Ministri. La sola cosa dunque, che trouassero à riprendere, e che chiaramente discopriua ad ogni altro oggetto tener gl' Imperiali riuolte le mire delle proprie attentioni, che alla pace generale fosse il non volere trattare nel medesimo tempo co' Francesi contentandosi di pascere il Congresso con quistioni inutili, e di già decise, e delle quali essi stessi s' erano esplicati di non farne molto capitale. Che le dimande della Corona di Suetia, e de' Protestanti quando bene restassero in qualche parte moderate, e diminuite non potessero ripromettere la buona derrata, che cercauano gl' Imperiali. Che se li Francesi perseuerauano nelle prime dimande ciò procedesse perche

conformandosi al sentimento, & auuiso de gli stessi Mediatori le haueuano dapprima concepute ne' termini più ragioneuoli praticati pure con gli Spagnuoli acciò imparassero, che il costume de' Francesi non era di mercatare, come faceuano gli Austriaci coll'offerire alla Francia ciò che à lei apparteneua, e per il corso di più di cento anni pacificamente godeua.

10. Gennaio 1646.

Sensi di Bauiera.

Con inferuorato zelo in ordine etiandio a' releuantissimi interessi della sua casa promoueua la pacificatione vniuersale l' Elettore di Bauiera, ed oltre a' lumi, & à gli ordini replicati a' suoi Ambasciadori à Munster di sollecitare la perfettione di quei maneggi si studiaua anco di spianare tutti gli ostacoli, e di ageuolare tutti gli espedienti in Corte Christianissima per ottenere il sospirato suo intento. Mandaua perciò al Nuntio Bagni per farlo arriuare à notitia del Cardinale, che come godeua à pieno de ragguagli della perseuerante buona inclinatione del Re Christianissimo alla pace: così gli spiacesse, che la Maestà Sua si dolesse della tessitura di varie pratiche occulte non solo per separare le due Corone di Francia, e Suetia con adescamenti di larghe promesse, offerte, e vantaggi; ma anche per esasperarle, e commetterle trà loro. L' assicuraua nondimeno nè se nè alcun' altro membro dell' Imperio poter farsi creduto, che in Germania si ordissero simili imbrigamenti. Di quello, che altroue si maneggiasse non ne tenesse egli alcuna notitia riputandole anzi inuentioni di gente, che cercaua di attoscare le buone inclinationi alla pace mentre era facile da prouarsi, che nè l' Imperadore, nè il Re di Spagna pensassero à simile maritaggio, che gli esponeua à perdere li Regni, e Prouincie loro hereditarie, si che non andasse errato in crederli ritrouamenti di coloro, che mirauano à perpetuare le turbulenze, e perciò non hauesse la Corona di Francia à farne caso. Li Trattati particolari con le Prouincie Vnite chiarissero in fatti in qual consideratione fossero. Che se à capo di tante preghiere,

Bauiera miscredente delle trame apposte agli Austriaci.

richieste,

richieste, e premure de' Mediatori sbottassero alla fine le pretensioni delle Corone fosse per iscorgersi allora da qual banda zoppicassero le pratiche della pace, e vi si potesse dare qualche rimedio; doue frà tanto nessuno Stato dell' Imperio presumerebbe di ripremere nella sodisfatione delle Corone giache si asteneuano per certo rispetto di chiedere le proprie. L' oblationi del Cardinale Mazzarini nella causa Palatina meritassero stima singulare, e confidenza ancorche tanto da' suoi Ambasciadori quanto altronde tenesse riscontri certi, che a' Plenipotentiari Francesi non stessero à cuore i suoi interessi, nè fossero per opporsi dichiaratamente a' fauoreggiatori del Palatino per paura d'offenderlo quantunque egli senza simile riguardo hauesse fatto, e negotiato sin' allora per la sodisfatione di Francia quello, che per la stessa consideratione ben potea tralasciare se non hauesse anteposta la quiete publica, e per sua causa il contentamento della Francia. Riputasse dunque necessario di pregare il Cardinale à mandare ordine preciso a' Plenipotentiari di non mantenersi su'l rigore di si fatta riserua ma dichiarassero di assistere la causa Bauera in armonia delle promesse, poiche simile dichiaratione era per leuare al negotio molti tralci, e per ageuolarne la perfettione. Quando poi per via de' parentadi con Francia si potesse meglio confermare la pace, che presentemente si trattaua, tanto più fosse per cadere proficua, & applausibile alla Germania tutta la quale non ansaua vn' aggiustamento temporaneo ma stabile, e di lunga duratione al quale coopererebbe in ogni modo possibile l' istesso Conte di Traumensdorf mentre tale era la mente dell' Imperadore, e l'intentione propria dell' istesso Conte. Nel resto professasse obligo singulare all' affetto del Cardinale Mazzarini, e molto se ne consolasse; solo l'attristasse, che sempre col farlo partecipe di questo affetto il rendessero sospeso con chiedere da lui sicurezza attuale della sincerità sua senza mai discendere a' particolari, ò à quello douesse fare non ostante, che à

17. Gennaio 1646.

Bauiera inesca la Francia alla trattatione per menarla per parole.

più riprese si fosse esibito à quanto non offendeua Dio, & il suo giuramento verso l'Imperadore, ma non hauesse potuto spuntar mai dichiaratione espressa non ostante tutta la soauità in domandarla. Per conto dell' assertione, che il suo Confessore hauesse capitolato, & accordato per iscritto col Re Christianissimo ciò si dilungasse dal vero potendo esso Nuntio testificare il contrario, e come con tutte le sue proposte fosse stato rimesso à Munster oue sin' allora li suoi Ambasciadori si fossero affaticati, che prima d' ogn'altra casa si aggiustassero le sodisfationi d'ambedue le Corone collegate, poi si esaminassero i grauami della Religione su'l sospetto dell'assistenza della Corona Christianissima à fauore della medesima ottenuto che hauesse il proprio intento.

Cause delle durezze nella pacificatione delle due Corone.

In durissimi ostacoli auueniuasi il desiderio dell' Elettore di Bauiera mentre insolita la Spagna alle perdite ne' Trattati di pace, e non auuezza la Francia a' guadagni ostinauasi immobilmente l'vna à non rilassare ò poco ò nulla; & indurauasi l'altra in voler tutto ritenere. L' Isola assicurò tuttauia Auò, che gli Spagnuoli si risoluerebbono in fine ad abbandonare qualche portione del paese conquistato dall' armi Francesi. Auò mostrò, che la risolutione era presa di non rendere che che sia. Che altre volte gli hauesse pur detto, che li Plenipotentiari di Spagna doueuano prendere le loro misure sopra questa determinatione, che hora li replicaua con piena certezza. Che il corso stesso de gli affari gli apprenderebbe come gli hauesse parlato con vno spirito di pace, e gli spiacesse infinitamente di vedere, che in tanto, che si mercataua si arriuerebbe insensibilmente alla stagione poco acconcia alla negotiatione, e che prometteua auuenimenti grandi alla Francia. Confessò l' Isola, che l'armi Francesi potessero giustamente promettersi nuoue prosperità in quella campagna: ma la fortuna suellere souente la vittoria da chi l'hà in pugno, e spesse volte hauer dato occasione à maggior' esaltamento con le sue depressioni, e

Congresso trà Auò e l'Isola.

con le ſtragi. Che indarno la Francia ſperaſſe la concordia con gli Spagnuoli fin tanto perſeueraſſe nel ſuo proponimento, che le coſe reſtaſſero nella pendenza in cui di preſente ſi trouauano, auuegnache in tal caſo la Francia goderebbe bene gli effetti della pace ma non già la Spagna, che prouerebbe ſempre nelle ſue viſcere quei nemici, che non perderebbono alcuna occaſione di cooperare al ſuo totale eſterminamento. Ridiſſe Auò, che come gli Spagnuoli ſentiuano in qual lato la Francia riteneſſe maggior vantaggio ſopra di loro così non mancaſſero eſſi di conoſcerlo, e che il Re ſarebbe mal conſigliato di ſpontaneamente ſueſtirſene ſenza alcuno biſogno anzi in tempo, che vi era più apparenza di aggiungeruene de gli altri, che di ſcemarli da quella banda. Che tutti gli apparecchi per la proſſima campagna erano hormai in concio dalla banda di Francia ne' quali eſſendoſi fatta vna ſpeſa infinita pretendeuano, che ſi haueſſero nella conſideratione, che meritauano, e che ſi metteſſero in conto li progreſſi ampliſſimi, che di ſicuro poteuanſi attendere nel paralello delle forze.

La propitia, e vantaggioſa conſtitutione de gli affari della Francia conoſciuta eccellentemente dal Cardinale l'induceua ad inculcare a' Plenipotentiari di non laſciar corrompere la congiuntura di cauare fin d'allora da gli auuerſarij qualche pezza conſiderabile à cambio della Catalogna con ritenere però il Roſſiglione, e con ottenere vna tregua per il Portogallo della ſteſſa duratione di quella ſi rimaneſſe in accordo trà la Spagna, e gli Olandeſi. Vna ragione per ſuo credere, aſſai forte li ſoueniua acconcia à perſuadere gli Spagnuoli al cambio della Catalogna co' Paeſi Baſſi, cioè, che nella pendenza de gli affari preſenti la Fiandra ſteſſe ſu'l punto di perderſi, e la Franca Contea non poteſſe ſcappare da gli artigli de' Franceſi; molti Generali parlandogliene come d'acquiſto di cui le loro teſte offeriuanſi malleuadrici: ſi che la Francia condeſcendendo al partito ſi contentaſſe

Permuta della Catalogna co' Paeſi Baſſi [illegible] Cardinale.

di ciò, che verisimilmente poteuasi promettere con la forza nella prossima campagna, e di cui in tanto concedeua vna ricompensa vantaggiosissima con la cessione d' vn paese, ch'ella non temeua di perdere. Superfluo stimasse di addurre argomenti per inseruoragli alla costanza, e che l'vltima carta di trionfo fosse quella della perseueranza: auuegnache notissimo li fosse l'ardente lor zelo nella gloria della patria, del nome Francese, e della grandezza della Corona.

Raccolte poscia in vn foglio dal Cardinale le ragioni induttiue al cambio lo trasmesse a' Plenipotentiari li quali ammirarono la perspicacia, e fecondità del suo ingegno in non hauerne lasciata addietro alcuna conferente à sì curioso, & importante problema. Era il prefato foglio del seguente tenore.

SCRITTVRA DEL CARDINALE.

20. Gennaio 1646.

CHE sarebbe vantaggioso alla Francia il ritirare le sue armi dalla Catalogna, e Rossiglione purche il Re Cattolico cedesse li Paesi Bassi, e la Contea Borgogna ò in fauore del maritaggio, ò per via di cambio mentre si prouedesse al riposo de' Catalani.

Primo. L'acquisto de' Paesi Bassi forma alla Città di Parigi vn' antimuro inespugnabile, e veramente potrebbesi chiamare il cuor della Francia trouandosi allora la più sicura parte del Regno mentre si sarebbono ampliate le frontiere sino all' Olanda; e dalla banda d' Alemagna onde soprastauano li danni, e pericoli maggiori sarieno dilatati sino al Rheno con la retentione della Lorena, & dell' Al-

ſatia, e col poſſeſſo del Lucemburg, e Contea Borgogna.

Secondo. Facea vſcire il Re con molto vtile, e riputatione dalla preſente guerra di maniera, che li più maligni non ſaprebbono, che ſindicare, mentre tanto ſangue ſparſo, e tanti theſori conſumati ſi trouerebbono ben' impiegati coll' vnione alla Corona del Regno d' Auſtraſia, e di Prouincie intiere la cui ſola poſſeſſione haueſſe altre fiate dato modo a' Principi particolari, che n'erano padroni di reſiſtere non ſolo ma di trauagliare la Francia.

Terzo. Le machinationi de' mal contenti, e riuoltuoſi perderebbono per tal via il loro facile aſilo, e la comodità d' imbrogliare gli affari col fianco de' nemici: rimarcandoſi, che tutte le ribellioni, e congiure erano ſtate ordinariamente tramate, e conchiuſe ne' Paeſi baſſi, nella Lorena, ò in Sedano.

Quarto. La poſſanza della Francia ſi renderebbe formidabile à tutti i vicini, e ſpecialmente à gl' Ingleſi geloſi naturalmente della ſua grandezza, e che non laſcierebbono ſcapparſi di mano alcuna occaſione di procacciarle ogni diſauuantaggio ſe vn ſì importante acquiſto non inceneriſſe ogni loro ſperanza di proſpero auuenimento, ſi che ſenza le domeſtiche loro combuſtioni ſi hazarderebbono ad impedirne l'effetto.

Quinto. Gli Stati poteſſero per ſempre aſſicurarſi di godere vn profondo ripoſo ſenza eſſere obligati à diſpendij eceſſiui, che hora ſoſteneuano auuegnache non ſi parlerebbe più di tregua, e gli Spagnuoli cedendo la Fiandra leuerebbono tutte le occaſioni di hoſtilità con eſſi. E gli ſteſſi Spagnuoli intereſſati nell' auuallamento della Francia ce-

dendo il Paese basso amarebbono di trasferire i loro diritti sopra le Prouincie dell' Olanda, e Zelanda à Signori Stati più tosto, che alla Corona, onde quelli haurebbono il modo di assodare vna perpetua tranquillità in casa loro con tutti gli agi, che concedeua la libertà del commercio tanto più che'l sito del loro paese era sì forte per arte, e per natura, che disutile cadrebbe sempre ogni aggressione, che s' intentasse. Le sole discordie intestine, che nella pace sogliono appicciarsi, ò accrescersi erano vna delle ragioni, che doueano obligare la Francia à preferire da questo canto gli acquisti poiche senza mancare alle leggi dell' amicitia, e della confederatione poteua col tempo approfittarsi notabilmente delle loro scissure. Chi esaminasse tuttauia secondo le regole di buona politica gl' interessi delle Prouincie Vnite conoscerebbe, che malageuolmente potessero conseruarsi se nella pace non stabiliuano vn' altra forma di gouerno.

Sesto. Se la Francia deue pretendere qualche cosa dalla Casa d' Austria non poteua ciò essere, che dalla banda di Fiandra ò d' Alemagna si per l' vnione delle proprie forze à causa della contiguità di questi paesi, e si anco perche qualsiuoglia vantaggio, che la Francia hauesse cauato da essi, vn solo buon successo, che ottenessero sopra la Francia ò per sorpresa ò altrimenti fosse per isbigottire Parigi, ch' era sì propinquo, come s' era veduto nelle perdite di Corbia, e della battaglia di Honecurt obligando il Re per presidiare il cuore del suo Stato di ritirare ò almeno diminuire le forze impiegate in Catalogna, Italia, & altroue con lasciare quelle parti disarmate, com' era seguito nella perdita di Corbia, che fece leuare l' assedio di Dola

frà procinti di renderſi. L'acquiſto de' Paeſi baſſi guarentiſſe la Francia per ſempre da queſti due timori, e tanto lungi di temere dal canto dell' Imperadore, che queſti anzi ſaria in obligo d'intrattenere vna buona corriſpondenza con la Francia, il che faciliterebbe non poco la tanto bramata ſeparatione trà le due Caſe d' Auſtria.

Settimo. La prudenza conſigliaſſe di laſciare a' nemici ciò che veriſimilmente con più facilità poteano riprendere poiche come la ſola neceſſità gli obliga alla pace temendo vn più gran male nella continouatione della guerra ogni volta, che ſtimeranno di poterui tornare con apparenza di proſpero ſucceſſo in che la lunga minorità del Re li luſingherà molto: non mancherebbono preteſti per ingaggiaruiſi di nuouo, onde quando anche reſtaſſe la Francia con la pace padrona di quanto preſentemente poſſedeua in Catalogna, e ne' Paeſi baſſi era più veriſimile, e più riuſcibile, che i nemici facendo poderoſi preparamenti d' huomini, e denari, e coltiuando delle intelligenze in Catalogna oue la miglior Piazza, che la Francia poſſedeſſe era il cuore di quei popoli ne' quali però non poteſſe collocare vn ſicuro fondamento, foſſero per ricuperare quel paeſe ò per forza, ò per trame, ò per qualche proſpero colpo, la doue queſto non ſuffragherebbe loro à rimetterli ne' Paeſi baſſi ſe vna volta gli euacuaſſero, nè à penetrare nella Linguadoca oue hanrebbono ſubito in teſta tutte le forze della Francia non diuertite allora dalla banda di Fiandra, che daua tanto à temere à Parigi.

Ottauo. Queſto ſaria vn ſicuro pegno dell' oſſeruanza della pace poiche fondauaſi nelle proprie forze mentre i ſuoi

nemici faltarebbono di ſenno ſe ſi riſolueſſero ad vna nouella rottura con la Francia per gli recenti vantaggi in Alemagna, & per le vecchie amicitie, e confederationi vnite alle nuoue, e per l'abbaſſamento della potenza Imperiale in grado di nulla temere da quella banda; e quando anche non haueſſero ben' imbrigliato l'Imperadore ſi che non poteſſe aſſiſtere gli Spagnuoli; il ſuo proprio intereſſe, & il timore delle forze Franceſi gli ſarebbe vn duriſſimo freno acciò non parteggiaſſe ne' turbulenti diſegni de gli Spagnuoli; e così nel tratto della Fiandra, e d'Alemagna non trouandoſi chi implicaſſe le forze Franceſi ſi laſcia giudicare di che ſarebbono elle capaci ſe penſaſſero d'impegnarle ò in Iſpagna ò in Italia.

Nono. Vna delle più forti ragioni di cui i più ſenſati Miniſtri della Spagna ſi ſeruiuano per conſigliare il Re Cattolico à ſcuotere da ſe la preſente improſpera guerra à qualſiſia conditione era la ſperanza quaſi certa con la quale ſi lattauano, che la pace impedendo il Regno di purgare gl'interni ſuoi putridi humori ne foſſe alla fine per iſcoppiare la poſtema, onde ſe ne prometteuano profitti habili à compenſare con vſura le preterite iatture. Hora era manifeſto à tutto huomo, che gli Spagnuoli non ſaprebbonò porgere aſſiſtenze conſiderabili ad alcuna fattione, che ſi formaſſe nel Regno ſe non dalla banda di Fiandra doue le forze in ogni tempo s'erano trouate pronte à queſto effetto, & era più à temerſi perche erano più agguerrite. Quando gli Spagnuoli perſuaſero altre volte il Duca d'Orleans à portare la guerra nella Linguadoca ancorche foſſe vna Prouincia contigua alla Spagna non li potero

dire alcun ſoccorſo da quel canto ma gliè lo diedero da quello della Fiandra; e nell' vltimo Trattato di M.r il Grande tutte le aſſiſtenze doueano ſcaturire dalla Fiandra.

Decimo. I Fiamminghi, che ſoffrono oppreſſioni indicibili eſſendo il loro paeſe per sì lungo tempo la paleſtra di Marte, ancorche tal cambiamento ſia contrario al loro humore, erano tuttauia per volgere il loro affetto ben toſto verſo la Francia quando ſi vedeſſero proſciolti da ogni timore d' inuaſioni in futuro, e ſicuri di godere à mai ſempre d' vna profonda tranquillità con tutto agio, e vantaggio ſotto la dominatione di Francia.

Vndecimo. Ben lungi, che le ſpeſe della Francia ſi accreſceſſero coll' acquiſto di tante Piazze ne riceuerebbe anzi notabiliſſimo ſollieuo con le contributioni, che ne cauerebbe ſenza aggrauio de' popoli potendo riſparmiar molto dell' intrattenimento delle guernigioni di Piccardia giache confinando con gli Olandeſi non vi foſſe da temere, che s' impegnaſſero ad aſſalire la Francia nè in alcuna ſorpreſa per non irritare vna Potenza, che haueua modo di riſentirſene.

Duodecimo. Troppo lungo ſarebbe il fauellare per minuto del profitto, e delle larghe comodità, che ne verebbero alla Francia col commercio, e con altri modi ſomminiſtrati da vn sì importante acquiſto. La difficultà tutta di queſto negotio conſiſteua nella ſoſtanza della coſa, che non ſaria ſtata combattuta da gli Spagnuoli per le ragioni, che parimente militauano appreſſo di loro per bramarla, ma nella forma della negotiatione mentre ſcoprendo il deſide-

rio intenſo della Francia era queſto per ſeruir loro di poderoſo argomento per diſconſigliarli di abbracciarne l'eſpediente.

Sagace ricordo del Cardinale.

Ammonì pure il Cardinale d'vna neceſſaria cautela li Plenipotentiari, che come nell' affare della tregua per farla deſiderare à gli Spagnuoli paleſarono li Franceſi repugnanza: così in qualche occaſione non affettata tiraſſero in arcata con perſone, che poteſſero rapportare à gli Spagnuoli, che da' Franceſi ſi conoſceſſero molto bene le ſtrignenti ragioni, che moueuano gli Spagnuoli à deſiderare di rientrare nella Catalogna: il che portaſſe ſtupore tanto maggiore a' Franceſi quanto, ch' erano riſoluti di non rilaſſarſi mai ſopra queſto punto ſe gli Spagnuoli ſteſſi non cercaſſero, e proponeſſero qualche temperamento ſopra il quale ſi poteſſe negotiare, e ridurre le coſe à commune ſodisfatione. Qualch' vno pure d'eſſi Plenipotentiari ò facendo ſembiante di aprirſene ſenza ſaputa de' ſuoi colleghi, ò pure moſtrando, che ſeguiſſe con loro partecipatione poteſſe vſcire in qualche coſa con Saiauedra ò Brun prendendo occaſione dal diſcorſo fatto vltimamente da vno di loro. Non parlaſſe egli de' Mediatori perche eſſendo sì mal affetti alla Francia li riputaua men idonei à queſto affare nel quale non ſi farieno ingeriti, che per rouinarlo. Migliore iſtrumento ſarebbe ſtato Traumenſdorf auuegnache queſto partito farebbe naſcere la pace vniuerſale frà tanti differenti, & auuiluppati intereſſi; nella cui facenda conſeguirebbe la gloria di hauere tranquillato l' Imperio rendendo nell' iſteſſo tempo vn ſeruigio notabile alla Spagna con farla rientrare nel poſſeſſo della Catalogna, e del Roſſiglione, e con metterla in grado di venire à capo ben toſto del Portogallo mediante la ceſſione d' vn paeſe, che nel ricolmo della grandezza Spagnuola s'era ſouente hauuto conſiglio trà eſſi di abbandonare, e di cui la Francia in vna ſola campagna

poteua ſperare di renderſene padrona ſe la guerra continouaua. Quello, che ſi haueſſe à dubitare dell' intentione di Traumenſdorf intorno alla permuta foſſe la paſſione, che nell' Imperadore, & Imperadrice allignaua di maritare il loro figliuolo coll' Infanta di Spagna; e forſe ſi nutriſſe il deſiderio in eſſi di dare la figliuola al Re. Si poteſſe perciò aſtenerſi dal dargli alcun tocco del maritaggio ouero riconoſcendo il Conte auuerſo à quello di Spagna, e vago dell' altro applicare ſeriamente à renderlo contento ſopra ciò, purche ſi deſſe effetto alla permuta, e ſi ſodisfaceſſe la Corona nelle pretenſioni ſue in Alemagna.

Sopra il matrimonio del Re.

Oſaua pure di affermare il Cardinale, che gli Spagnuoli ſarebbono calati più toſto à cedere il Paeſe baſſo, e la Borgogna per riſcuotere la Catalogna, & il Roſſiglione con iſperanza di ricuperare ancora il Portogallo quando la tregua ſarebbe ſpirata ſenza fare il maritaggio del Re coll' Infanta, che con farlo, ed aſſegnarle in dote la maggior parte di ciò, che cedeſſero alla Francia; poiche tutto il vantaggio, che tiraſſero di preſente gli Spagnuoli da tale parentado conſiſterebbe in ſodisfare ad vna certa apparenza, e vanità di non laſciare alla Francia che à titolo di dote le conquiſte, che hauea fate; ma come queſto non era capace, che di ſaluare vn poco di riputatione fra'l volgo ne ſaria deriuato che li Franceſi ne haurebbono ſucchiato tutto il ſugo, e ſoſtantieuole mentre coll'accaſamento dell' Infanta col Re poteuano aſpirare alla ſucceſſione della Corona di Spagna non oſtante qualſiuoglia rinuntia, che ſe le faceſſe fare. E queſta aſpettatiua non foſſe molto longingua mentre non v'era, che la ſola vita del Principe ſuo fratello, che ne la poteſſe eſcludere.

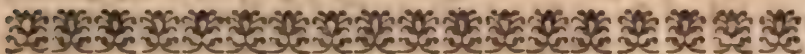
Biſognaſſe altresì auuertire, che ſe bene la pace poteua eſſere conchiuſa per tal via in vn giorno, la ratificatione nondimeno, che douea venire di Spagna, e l'eſecutione delle coſe conuenute foſſero per diuorare lunghiſſimo tempo nel quale tutte le hoſtilità ceſſando, e per conſeguenza gli apparecchi della Francia in queſta campagna

Riguardo al tempo della ratificatione.

diuentando inutili poteſſero gli Spagnuoli cambiar parere quando ſi trouaſſero fuor di pericolo. E però nel fermare la tregua per l'adempimento del Trattato ſi ricordaſſero eſſi Plenipotentiari d'inſerirui articoli eſpreſſi, che laſciaſſero libero il poterſi riceuere altri Atti à parte in buona forma per obligare l'Imperadore, Bauiera, e gli altri Elettori, e Principi di quel partito à conſtituirſi malleuadori, e cautione della buona fede de gli Spagnuoli; ſi che in caſo di tergiuerſatione vniſſero a' Franceſi le proprie forze per coſtrignerli all' oſſeruatione dell' accordo.

Quanto proficua l'attentione de discorsi politici di tanti grandi Huomini.

L'attento oſſeruatore de gli argomenti dibattuti intorno queſto curioſo problema del cambio della Catalogna con la Fiandra tra'l Cardinale, e li Plenipotentiari Franceſi ſparſamente riferiti in queſte carte potrà ammaeſtrarſi nelle materie di Stato, e guernirſi di quell' habito di prudenza ciuile tanto neceſſario al maneggio de gli affari importanti: poiche in poche pagine ſi ſpiegano de' conſigli, & deliberationi arcane de' Principi gl'inſegnamenti con penoſo ſtudio d'vna più lunga meditatione prodotti da' più celebri, e raffinati ingegni del ſecolo noſtro nel politico ſapere in che veramente è da piagnerſi, e compatire inſieme all' humana conditione mirandoſi tal vna ſpeculatione di queſti ſteſſi tanto rinomati Miniſtri per la troppa ſua ſottigliezza riſoluerſi in fumo, e non hauer altra ſuſſiſtenza, che quella riceuono da vna imaginatione più acuta, che ſoda e più ideale, che reale, come il Lettore potrà rimarcare ne' ſeguenti due diſcorſi oue il Cardinale quanto più accampa tutto il ſuo ingegno in dimoſtrare vtile, e conferente à gli Spagnuoli, & Olandeſi l'incorporatione alla Corona di Francia delle Prouincie Belgiche vbbidienti, tanto più paleſa in queſta ſua diſcuſſione la diſtorta ſua opinione afficcandoſi in quiſtione di ſoggetto imperſuaſibile, e con paralogiſmi in buona ragione di Stato, come ſi vedrà à ſuo luogo. Chi ſarà vago nondimeno di trattar ſimili problemi trouerà in queſta

ſcuola notitie pellegrine, e curioſe iſtruttioni di negotij.
Abbozzata dunque la ſeguente ſcrittura dal Cardinale fù traſmeſſa a' Plenipotentiari.

SCRITTVRA DEL CARDINALE MAZZARINI.

Ragioni che dourebbono perſuadere gli Spagnuoli al cambio de' Paeſi Baſſi, e della Contea Borgogna con la Catalogna, & il Roſſiglione.

PRIMA, *che il propugnacolo di tutta la Spagna dalla banda di Francia donde deue temere il maggior male è la Catalogna con la Contea di Roſſiglione non ſolamente à cauſa de' Pirenei, che ſono nella detta Prouincia ma perche nel Roſſiglione ſolo ſi trouano le più forti Piazze di Mare, e di Terra, che ſiano in tutta la Spagna: anzi non ſi sà ſe in Europa ſe ne vegga vna migliore di Perpignano.*

L'ampiezza della Catalogna non è punto inferiore à quella de' Paeſi Baſſi con queſta differenza però, che queſti ſono vna pezza ſtaccata, e l'altra è congiunta al principal corpo del loro Stato.

Da queſto deriuano due poderoſi motiui per dimoſtrare à gli Spagnuoli qual vantaggio trouerebbono in queſto cambio. Il primo, che li Paeſi baſſi li quali ſono intera-

mente ſeparati da tutti gli altri Stati della loro dominatione non potendo conſeruarſi ſenza vn gran conſumo d'huomini, e ſenza ſpeſe immenſe ne prouiene, che ſuppoſto ancora, che il Re di Spagna li poteſſe difendere, e conſeruarli, il che non può ottenere, che con la diſſipatione inſenſibile della più liquida ſoſtanza della ſua Monarchia, il profitto, ch' ei ne può tirare non ſia da metterſi in paralello col danno, ch' ei ne riceue. Queſta verità è ſtata talmente riconoſciuta da tutti li Miniſtri, che hanno ſucceſſiuamente retto il timone de gli affari in Iſpagna, che non ſe n'è trouato alcuno il quale non habbia ſouente poſto in conſulta di ſegregare intieramente per qualche via li Paeſi baſſi dalla Corona di Spagna. *E ſe bene tutti l'habbiano giudicato profitteuole, alcuno nondimeno non è ſtato tanto ardito, di eſeguirlo per non dare occaſione al volgo di dire, che la Monarchia foſſe ſtata in ſuo tempo diminuita ancorche per altro vedeſſero bene, che queſto dicreſcimento accreſceua in effetto la ſua poſſanza, & il ſuo vigore.*

Il ſecondo motiuo era, che la Catalogna *poſſeduta da' Franceſi ſomminiſtraua loro tutta facilità à nouelli intraprendimenti con grande apparenza di proſperi ſucceſſi tanto nella* Spagna *oue ſapeuaſi, che la preſenza del* Re Cattolico, *e le ſpeſe eccesſiue in mantenerui numeroſe armate non ſuffragauano molto, eſsendo quei Regni generalmente sì voti d'huomini, e di denaro, ch'era loro impoſsibile di ſupplire più à lungo a' ſouuenimenti, e quelli d'Aragon, e di Valenza in ſpecie talmente laſsi di fornire li ſuſsidij richieſti, ancorche picciolisſimi, che non v'hà perſona, che dubiti, che ſe l'armi di Francia s'impadroniſsero di qual-*

che posto in quei due Regni non pensaßero incontanente à darsi à questa Corona ad esempio della Catalogna li cui priuilegi vedeuano inuiolabilmente oßeruati, e che'l Re impartiua à quei popoli tutte le gratie desiderate.

E questa era la precipua ragione, che doueua far disperare gli Spagnuoli di vedere qualche cangio ne' Catalani poiche oltre, che'l Re vi tiene continouamente vna valida armata, e poßede tutte le Piazze, quei popoli sono hormai troppo certi della costanza della Corona à protegerli, & haueuano troppo sperimentata la differenza tra 'l gouerno passato de gli Spagnuoli, e quello che di presente haueuano sotto il quale col nome di sudditi godeuano vna intiera libertà, che li confermaua viè più nella risolutione di conseruare al Re vna vbbidienza, & vna fedeltà irreprensibile & incontaminata.

Di più la Catalogna nelle mani de' Francesi reca vn grande impedimento come gli Spagnuoli prouano tutti i giorni alla comunicatione, che loro è necessaria con gli Stati, che posseggono in Italia; & in vece d'vn picciolo tragitto, che haueuano à francare sono in hoggi costretti à prendere il loro imbarco à Cartagena, & ad Alicante oue si contano trecento leghe di costa straniera, e nemica molto pericolosa.

In oltre il Re essendo padrone del più forte della Spagna, che è la Catalogna può facilmente portare la guerra à qualsiuoglia parte di quei Regni, ch' è toccare nel viuo, & attaccare il Re di Spagna nel suo proprio Throno stato sin' hora come vn luogo sacro dal quale emanauano solamente li consegli, e gli ordini per turbare il resto della Christia-

nità à misura de' suoi interessi, ò de' suoi capricci. In fine quando tutte le forze di questo Regno sono unite possono, hauendo la Catalogna, scoccar sempre in men d' vn mese sopra luoghi oue non si saprebbe fare alcuna resistenza senza ritirare da altre parti le genti & li guernimenti necessarij il che riesce loro malageuolissimo, e quasi impossibile, e quando ne venissero etiandio à capo, e che costipar volessero nel luogo inuaso, e manomesso la loro forze non fosse loro conceduto per la forzeuole necessità imposta loro di non disarmare l' altre parti esposte alle repentine irruttioni, & à poderosi assalimenti de' Francesi.

Ma ciò che pare senza replica per ben far comprendere à gli Spagnuoli il vantaggio, che riceuono da questa permuta de' Paesi Bassi con la Catalogna in qualsiuoglia maniera, ch' ella seguisse era, che se li Re di Spagna nel più florido de' loro affari, e nel ricolmo della loro potenza hanno deliberato di separare per loro proprio bene questa parte del loro Stato dal resto per la sola ragione che il possesso ne riusciua loro più rouinoso, che vtile; come potrebbono in hoggi nell' vltime angustie oue si trouano hesitare in suestirsi d' vna pezza, che nella continouatione della guerra poteuano verisimilmente perdere in vna sola campagna tanto più, che non si tratta hora di abbandonare senza raccoglierne alcun frutto, come hanno consultato altre volte di fare, ma di ritrarne vna piena ricompensa rientrando in vn paese, che non era inferiore à quello, che lasciauano, e che loro importaua di vantaggio. Per certo non v' hà Ministro di Spagna di sentito giudicio, che preuedendo, che andauano à perdere la Fiandra, e che allora la Francia

haurebbe

haurebbe l'uno, e l'altro non riconosca, ch'è Dio, che gli assiste visibilmente nelle loro disgratie conciosiache d'uno Stato, che deuono riputare come perduto daua loro il modo di hauerne vn' altro di maggiore conseguenza, e senza apparenza di rientraruì.

SCRITTVRA DEL CARDINALE.

Ragioni, che deuono indurre le Prouincie Vnite al cambio de' Paesi Bassi con la Catalogna.

SENZA *dubbio vn simile partito d'hauere ciò, che la Spagna ritiene ancora ne' Paesi bassi, e rendere la Catalogna, & il Rossiglione non può nè deue essere se non ottimamente riceuuto da gli Olandesi, poiche il loro proprio interesse vi si rincontrerebbe auuantaggiosamente in ciò, che potrebbono assicurarsi per sempre di godere vn profondo riposo senza essere obligati à dispendij straordinarij, non parlandosi allora più di tregua, e che l'occasioni di guerra sarebbono tolte con la cessione, che gli Spagnuoli haurebbono fatta al Re.*

Che Sua Maestà in questo caso facendo, che la Spagna cedesse à gli Olandesi tutti li diritti, e le pretensioni, ch'ella può hauere sopra le loro Prouincie; e la Francia, che sottintrerebbe in suo luogo ratificando questa cessione con tutte le forme più solenni, che gli Olandesi sapessero deside-

rare ſtabilirebbono per ſempre vn' autorità aſsoluta, e non controuerſa da chi che ſia, & aſsodarebbono vna grandezza, & vna tranquillità dureuole con tutti li vantaggi, e le comodità, che concede per ordinario la libertà d' vn commercio vniuerſale con allontanare per ſempre i loro antichi, e ſoli irreconciliabili nemici; tanto più che 'l ſito del loro paeſe è tale, e così ben fortificato per arte, e per natura, che qualſiuoglia poſsanza ſtraniera inutilmente tenterà di farui alcun progreſso nè imprudentemente vi s'imbarcherà. E ſe bene le forze dell' Imperio ſieno ſempre à temerſi nondimeno ſtabilendo vna buona lega offenſiua, e defenſiua trà la Francia, e gli Olandeſi era certo, che l' Imperadore etiandio con tutte le forze d' Alemagna non oſerebbe penſare ad intraprendere coſa alcuna contra di loro. Per altro queſto eſpediente li farebbe ſortire in vn' iſtante dall' imbarazzo, oue ſi trouano con la Francia circa il non volere la Corona, che la pace, e l' Olanda non volere, che la tregua; e tutte le difficultà, che s' incontrarebbono ſenza dubbio ſopra l' articolo nono ſarebbono leuate ſenza, che ſi haueſſe à mettere in pena di ciò, che ſi haurebbe à fare ſpirata la tregua.

Ma vna ben forte ragione per prouare, ch' eſſi non poteſſono difenderſi, e doueſſero conſentire à queſto partito era, che di già nel Trattato dell' anno 1635. oue la diuiſione de' Paeſi baſſi, che ſperauaſi di conquiſtare fù fatta, gli Olandeſi credettero, e con ragione, che 'l loro più grande vantaggio conſiſteſſe in aſſicurarſi vn ripoſo il quale non foſſe più ſoggetto ad alterationi coll' vſcita de gli Spagnuoli da' Paeſi baſſi, e con vna più ſtretta vnione alla Francia,

la quale in ogni tempo s'era intereſſata con tanta cura nella loro conſeruatione, & ingrandimento. Il Principe d'Oranges ritrouerebbe parimente li ſuoi vantaggi particolari in terminando la guerra, e coronando le ſue fatiche con vn fine sì glorioſo laſciando gli Olandeſi vittorioſi più potenti, che mai, e riconoſciuti ſenza alcun' oſtacolo legitimi poſſeſſori d' vn sì bello, e sì gran paeſe; oltre che l'eſecutione di queſto partito fornirebbe li modi di mettere prontamente le coſe in grado di reintegrare gli affari del Re d' Inghilterra li quali riguardano il detto Principe al punto, che ciaſcuno sà non ſolamente per il maritaggio, ch' egli hà fatto ma per altri intereſſi, che può hauere in auuenire.

Alla prefate ſcritture accompagnò il Cardinale vari lumi, & auuertimenti a' Plenipotentiari per iſcorta, e guida delle loro negotiationi ſopra le quali vegliaua coll' occhio di tutta l'accuratezza mandando loro, che ſe poteſſero ritrarre preſentemente qualche pezza in luogo della Catalogna foſſe molto meglio di riceuerne queſta ricompenſa, e aggiuſtàr tutto, s' era poſſibile, ſenza differire ſino al tempo della tregua temendo, che la negotiatione d'vn cambio non ſi poteſſe maneggiare con sì profondo ſegreto, in riguardo alla mala fede de' loro nemici, che a' Catalani non ne arriuaſſe l'odore, e non prendeſſero l'allarme, che la Francia cercaſſe di fare li fatti ſuoi à loro coſto, e di ſagrificarli à cambio d'altri prouecchi ſi che auanti di conchiuderſi alcuna coſa non rompeſſero à qualche repentina, e diſperata riſolutione contra la Francia ſteſſa con cui ſi rauuiuaſſero le morte ſperanze de gli Spagnuoli, e li ſolleticaſſe à continouare la guerra con queſto ſuantaggio per la Francia di hauer anzi disf uoreuole la Catalogna ſenza nulla conſ guire della preteſa permuta. E però ſi foſſe proteſtato ſempre, che

Delicato, e ſpinoſo il maneggio della permuta.

mano ben dilicata ſi ricercaſſe per trattare queſta facenda, e di douerſi tenere continouamente preſente nello ſpirito, che come gli Spagnuoli non calauano ad vn'accomodamento, che coſtretti da pura neceſſità: ogni volta, che traſpariſſe qualche barlume di ſperanza per la reſurrettione de' loro affari foſſe per cadere dalla loro memoria ogn' impegno di parola data.

Espediente per addormentare li Catalani.

Stimaua pur ſoggetto à molti inconuenienti la dimora preſſo a' Plenipotentiari d'vn Deputato di Catalogna: ma ſi correſſe pericolo d'altri molto maggiori ſe li Catalani ſi adombraſſero, che li Franceſi non voleſſero à canto perſona alcuna per lor parte affine di tenerli in caligine, e per imprendere ogni riſolutione con più libertà. Li veniſſe in penſiero vn temperamento idoneo à preuenire li diſordini con dar contezza, cioè, a' Catalani, che'l Trattato veriſimilmente progrediua con proſperità, e che riputaſſe acconcio d' inuiare à Munſter vno ò più perſonaggi di qualità, & eſperienza à cui ſi poteſſero comunicare tutte le coſe, che vi ſi trattaſſero, e che dal canto loro rappreſentaſſero le biſogne del Principato, & li ſuoi deſiderij ſecondo le occorrenze mentre con premura procurauaſi dalla Francia di renderli pienamente contenti. Queſto foſſe per produrre vn buon' effetto in Catalogna per altro generalmente prona à continouare ſotto la dominatione Franceſe, e quando intendeſſe gli sforzi, che poderoſi ſi faceuano per aſſiſterla foſſe per credere facilmente l'ottime intentioni della Corona, e la perſeueranza ſua in protegerli ſino al fine.

Principe di Condè di parere diſſonante a quello del Cardinale

La vehemente paſſione, che 'l Cardinale moſtraua di vedere auanzata la pacificatione generale in Munſter li faceua concuocere molti diſcorſi, che ſi teneuano dal Principe di Condè nel Conſeglio Reale sù la ſperanza di cattiuarſi tutti gli animi, e l'inclinationi vniuerſali ſe vedeſſero l' impatiente ſua brama per la pace, la neceſſità in cui n'era poſta la Francia, e l'impoſſibilità di peruenirui ſe le Parti inſieme non s'intreguaſſero. Con queſte arti

cercaua egli di ſcreditare il gouerno del Cardinale à cauſa del diſguſto riceuuto dall' occulta ſua oppoſitione alla compera di Chiarleuille. Tutto queſto riuſciua ſprone ottuſo all' animo del Cardinale il quale ſapeua ben dimoſtrare à gli altri, che per far la pace prontamente, e con vantaggio biſognaſſe parlare in tutta altra maniera, e corroborare più toſto ne gli auuerſarij la credenza, che come la Francia era in iſtato di rouinare affatto la Caſa d' Auſtria: così il ſuo intendimento verſaſſe in darle l' vltimo colpo d' accetta. Diſſimulaua, deſtreggiaua, addolciua, & accomodaua il tutto giuſta ſua poſſa perche così dettauano le congiunture: ma in vn biſogno calzante, mandaua egli al Duca di Longauilla, che farebbe vedere di qual tempra foſſe il ſuo cuore quando ſi trattaſſe di ſoſtenere con fermezza il ſeruigio del Re.

20. Gennaio 1646.

Varie rifleſſioni ſopra l' affare della Barde inuiò pure il Cardinale a' Plenipotentiari. Che i termini, cioè, del Trattato erano sì formali à fauore delle pretenſioni della Barde, che non ſapeſſe comprendere come perſone sì docili con tanta pertinacia l' impugnaſſero ſe non era, che voleſſero tutto à lor modo con non curanza di ciò, che la Francia poteſſe dire ò fare. Queſta condotta dopo il caſo della negotiatione di Roſenham con gli Spagnuoli, & il deſiderio d' vna piena libertà nelle conferenze co' nemici della Francia ſenza che perſona vi aſſiſteſſe per ſua parte ancorche in Munſter li Plenipotentiari Franceſi appellaſſero alle loro il Miniſtro Sueteſe, poteſſe ſpargere vn fetente odore, e ſoſpetto delle intentioni di quella Corona. Riputaua tuttauia il Cardinale, che per altre conſiderationi non vi ſi doueſſe inſiſtere, anzi laſciar operare li Sueteſi sù la loro fede non oſtante qualſiuoglia ragione di trattamento contrario. Ingiunſe perciò à' Plenipotentiari di ſtudiare il modo di farlo con sì buon garbo, e franchezza, che ſenza poterſi imputare à debolezza nè à paura di ſcontentarli appariſſe, che non allignaſſe ne' Franceſi alcun rancore anzi prendeſſero piena confiden-

Senti. del Cardinale ſopra l' affare della Barde.

27. Gennaio 1646.

Diſſimulatione dal Cardinale inſinuato a' Plenipotentiari.

za nella loro ſincerità, e foſſero niente meno ſicuri di ſapere quanto ſi diſcuteſſe trà eſſi, e gl' Imperiali come ſe la Barde interueniſſe a' loro colloquij. Ricordaua ben loro di laſciar ſempre vna codetta della marauiglia, che porterebbe in Corte Chriſtianiſſima l'ineſecutione de' Trattati; e nel medeſimo tempo ſignificare all' Ambaſciadore Thuillerie la ſerie di quella facenda à fine, ch' ei ne parlaſſe ne' termini diceuoli: poiche ò l'inſtanze ſue produrebbono l'effetto deſiderato ſbarbando dalla Regina di Suetia gli ordini neceſſarij a' ſuoi Plenipotentiari; ò non l'ottenendo riconoſcerebbono, che non foſſe vn ſemplice capriccio de' Plenipotentiari Sueteſi ma che il torbido deriuaſſe dal fonte infetto, & in tal caſo accorgendoſi, che la Suetia miraſſe à conchiudere i ſuoi affari à parte poteſſe la Francia allora applicare ad vna virile riſolutione per guarentirſi dal male. Che ſe dal corſo ſteſſo delle coſe ſi vedeſſe, che non ſi haueſſe occaſione di temerſi queſto accordo particolare, pareua al Cardinale, che ſi poteſſe diſſimulare la maniera d'agire de' Sueteſi, e moſtrar loro, che ſe bene mancaſſero forſe à qualche formalità della quale s'era rimaſto in accordo; tuttauia ſi conoſceſſe, che non diuerſificauaſi la coſa nella ſuſtanza. La ragione di ciò foſſe, che la prudenza dettaua di non precipitarſi alle rotture co' Confederati, che ſono vtili à ſegno, che le diligenze de gli auuerſarij per ſceuerarli dalla Francia ſi rinforzauano ogni giorno, più e vi accoppiauano l'eſca di opulente oblationi. Ma ſe con queſta diſſimulatione ſi deſſe loro più campo di continouare nella frode, biſognaſſe allora ſtudiare intorno a' modi di ſcanſare il male. E di vero ſe li Sueteſi haueſſero couato in ſeno qualche penſiero di trattare l'accordo ſenza la Francia: mille maniere ſarebbono abbondate loro ſotto mano quando anche il Reſidente la Barde non gli haueſſe abbandonati di viſta. E queſta conſideratione induceua il Cardinale nella credenza, che di preſente non miraſſero li Sueteſi à mancare nel ſodo, e ſoſtanticuole,

poiche altrimente ſi ſarieno aſtenuti dal darne ſoſpetto con la reſiſtenza alla preſentialità della Barde alle loro conferenze, anzi ve l'haurebbono inuitato per oſtentatione di ſincerità nel mentre, che per vie ſegrete hauriano trattato, e conchiuſo con gl'Imperiali. L'affare pareua tuttauia sì dilicato, & importante, che la prudenza voleua non ſi tranſadaſſe anzi vi ſi vegliaſſe ſopra tanto più che ſe nutriuano buoni diſegni li frequenti colloquij à faccia à faccia, e ſenza teſtimonio co' nemici della Francia i quali tutto offeriuano per guadagnarli erano capaci col tempo di dar loro qualche impreſſione in pregiudicio d'eſſa.

Il Cardinale maneggia la buona diſpoſitione di Bauiera verſo la Francia.

Riceuette il Cardinale nouelle confermationi della diſpoſitione del Duca di Bauiera à fauore della Francia ſi che ne foſſe queſta per ſucciarne più vantaggio col ſuo mezo, che con qualſiuoglia altro mentre anhelando appaſſionatamente alla pace promoueua altresì ſinceramente la ſodisfatione delle due Corone, ch'era l'vnico eſpediente per peruenirui. Bramaua però quella della Francia per ſuo proprio intereſſe ancora: la doue à quella della Suetia ſaria ſtato robuſtamente auuerſo ſe haueſſe ſcorto alcun'altro acconcio ſenza queſto per tranquillare l'Imperio. Importaſſe però grandemente il maneggiare dilicatamente queſta corriſpondenza con iſcorgerlo ſempre al conoſcimento, che la Francia non operaua, che per puro motiuo dell'affetto ſuo verſo di lui, e della ſua caſa in ordine all'vniformità de gl'intereſſi trà loro, e non per alcuna conſideratione concernente i confederati. Trà queſti non molto paga moſtrauaſi la Francia de' Sueteſi per la partialità, e fauore loro verſo i ſentimenti de gli Auſtriaci intorno alla ſua ſodisfatione in Alemagna, diffamandola per eſorbitante: con che ſi auuiſauano di ſcuſare quella della Suetia, ch'era affatto impertinente. Nè queſto ſi accordaſſe punto in vniſono alla promeſſa de' Plenipotentiari Sueteſi di gagliardamente fiancheggiare la Francia per fargliela ottenere, come la gratitudine, le

A[illegible] della Francia à Suetesi.

conuenienze, il loro particolare intereſſe, & ogni ragione richiedeua. E à chi ſosteneua queſta ſproportione sù l'inegualità delle conquiſte come che li Sueteſi poſſedeſſero tante Piazze, e Prouincie in Alemagna, chiudeuano la bocca li Franceſi con far comprender loro, che nulla poſſedeua la Suetia, che la Francia non haueſſe contribuito la parte precipua à farglielo acquiſtare, e conſeruare, ò co' ſuſſidij pecuniarij continouamente ſomminiſtrati, e che haueuano fatto ſuſſiſtere quel partito; ò con gli sforzi impiegati à dirittura mediante l'armate inuiate in aiuto loro nelle maggiori vrgenze; ò con le diuerſioni; ò con hazzardare, e perdere delle battaglie come à Marhiental più toſto, che permettere alle ſquadre di Bauiera di ſcagliarſi ſopra Torſtenſon; ò con trafiggere sì nel viuo gli Spagnuoli in Fiandra, Catalogna, & Italia, che li diſtornaſſero dal ſoccorrere l'Imperadore; ò in fine con quello, che la Francia hauea operato in Polonia, e per la concluſione della tregua, e con ouuiare, che à ſommoſſa de gli Auſtriaci non rompeſſe con la Suetia in congiuntura, che ſi trouaua impegnata nella guerra contra Danimarca ſenza partecipatione della Francia laſciando piombare ſopra di lei tutte l'armi dell' Imperio. E però ſe poſſedeuano molto più che li Franceſi in Alemagna non doueſſero perdere la memoria dell' obligationi, che doueuano alla Francia cui per equità toccaua il principale frutto.

Richieſte della Francia come addolcite.

Ma ſe bene la Francia non haueſſe di che reſtituire al pari della Suetia, e così non poteſſe col ſuo eſempio ſbattere eguale portione dalle fatte domande il Cardinale confortaua tuttauia li Plenipotentiari ad inueſtigare altri eſpedienti da rilaſſarſene per coſtrignere ciaſcuno à confeſſare, che la Francia ſi metteua alla ragione offrendo denari, ricompenſando gli Arciduchi con equiualente alla perdita dell' annuo prouento dell' Alſaſia, & obligandoſi à contribuire ſuſſidio d'huomini, e denari quando l'Imperadore ſaria inuaſo dal Turco, e così facilitare il

pronto

pronto accomodamento di comune ſodisfatione. Vera coſa era però, che in qualſiuoglia maniera più ſoaue la Francia trattaſſe con gli Auſtriaci foſſero queſti per couare in ſeno la vendetta, e per farla ſcoppiare alla prima occaſione fauoreuole ſenza perdonarle giamai nè il male effettiuo, che loro s'era fatto, nè l'affronto di hauere bandite le vergogne della loro fiacchezza, & impotenza; onde eſſendo per rimanere mal ſodisfatti valeſſe meglio, che ciò ſeguiſſe per più, che per meno poiche queſto fortificaua maggiormente la Francia, e conſtituiua gli Spagnuoli in grado men' atto à nuocerle.

Spremere nella pacificatione quel più, che ſi poteſſe da gli Spagnuoli.

Con ragione però veniua ſuppoſto dal Cardinale, che il punto più fiſſo, & immutabile di tutta la negotiatione conſiſteſſe dal canto della Francia in cogliere il maggiore vantaggio, che poteſſe ſopra gli Spagnuoli; poiche eſſendo coſa coſtante, e ſicuriſſima, che non poteuaſi giamai formare vna ſincera, e cordiale amicitia trà Franceſi, e Spagnuoli, e che queſti non laſcierebbono gli altri in pace, che per il ſolo interuallo, che ſarieno impotenti d' infeſtarli; la prudenza voleſſe, che la Francia conſeruaſſe più conquiſte, che poteſſe per tenerli remoti dal portare l'armi contra il Regno. Arrogi, che quanto maggior vantaggio prendeſſe la Francia ſopra gli Spagnuoli tanto meno ſi vedrebbe in obligo di procacciarſene in Alemagna, e per conſeguenza atteſo il comune coſtume di preferire il ſuo intereſſe à quello d'altri ſi renderebbe propitia l'inclinatione de' Principi di Alemagna in vna pretenſione oue tutto ciò, che la Spagna pagaſſe correrebbe à loro diſcarico.

Inſtanze dell' Ambaſciadore Veneto.

Non laſciaua nondimeno l'Ambaſciadore di Venetia d'importunare la Corte Chriſtianiſſima per qualche rilaſſamento: eſponendo al Cardinale, che li Mediatori à Munſter ſi trouaſſero aſſai impacciati veggendo la fermezza, che li Plenipotentiari Franceſi praticauano nella loro negotiatione, e dichiarando, che'l Re Chriſtianiſſimo voleſſe ritenere tutte le conquiſte, il cui rigore gli haueſſe

rattenuti di fare qualche propoſitione, che riputauano molto equa. Fece riſpoſta il Cardinale, che quello li rappreſentaua non ſi auueraſſe in riguardo dell' Imperadore poiche il Re offeriua di reſtituire gran parte dell' occupato. E quanto à gli Spagnuoli haueſſe ſuggetto di mantenerſi coſtante in voler tutto ritenere non eſſendo picciolo il ſacrificio de' vantaggi, e conquiſte, che la loro debolezza, e la robuſtezza della Francia metteuano di ſicuro nelle mani del Re dentro la proſſima campagna. E che vna volta per ſempre ſi diſabuſaſſero, che ſi voleſſe mai in Parigi trattare coſa alcuna; che perciò li Mediatori doueſſero anteporre partiti equi, e corriſpondenti alla conſtitutione corrente de gli affari, altrimente il Mondo darebbe carico à chi sì allontanaſſe dall' equità, e dall' vſo.

1 Febraio 1646.

Ribattate dal Cardinale.

Entrati in negotio li Plenipotentiari di Spagna con quelli delle Prouincie Vnite non lieue pregiudicio riſentiuano li Franceſi dal non vederſi con gli Spagnuoli à cauſa che il trattamento preteſo dal Duca di Longauilla impediua le viſite reciproche trà loro, negando gli Spagnuoli di dare il titolo d' Altezza al detto Duca, e nè meno di trattarlo in terza perſona: ma ben ſi vſar ſeco il conſueto d' Eccellenza come praticauaſi col primo Plenipotentiario di Spagna. Non ometteuano alcuna dimoſtratione corteſe gli Spagnuoli verſo li Deputati d' Olanda riputandoſi già ſicuri d' vſcire d' intrigo ad ogni loro piacimento. Pareuano i detti Deputati à prima viſta groſſolani: ma chi li taſtaua di più preſſo riuſciuano mirabilmente deſtri nell' iſtradamento de' negotij a' loro fini. Intempeſtiua perciò riputauano li Franceſi la diſcuſſione del nono articolo hora, che gli Spagnuoli quanto correuano dietro à gli Olandeſi tanto ſprezzando li Franceſi gli gonfiauano nelle loro pretenſioni, onde ſi ſarebbe traboccato in vn periglioſo ſconcerto ſe ſi foſſe tentato di confortarli al rifiuto dell' oblationi Spagnuole, e di perſuadere loro, che per proprio intereſſe la Francia nulla doueſſe

Conferenze immediate trà Miniſtri delle Corone perche non praticate, e loro ſtorpio.

restituire alla Spagna, mentre da' loro discorsi raccoglieuasi, che voleuano mettere diuario trà loro, e la stessa Francia, affermando d'essere sicuri, che gli Spagnuoli non ripeterebbono da loro cosa alcuna; che il loro paese era angusto; e che non si fosse guari ampliato con la guerra trà le due Corone; con che voleuano inferire, che'l Re il quale possedeua vn poderoso Regno, ingrandito con la guerra in tutti i lati, & à cui la Spagna ridomandaua molte restitutioni si trouasse più in debito, che non era l'Olanda di rilassarsi, e restituire per ridonare il riposo alla Christianità: altrimenti il solo interesse della Corona Christianissima ritardandola per essersi i suoi ministri incaponiti in pretendimenti esorbitanti esponesse gli stessi Olandesi al risico di perdere vna sì bella occasione d'vltimare vantaggiosamente vna sì lunga, e sì atroce guerra, e di respirare vna fiata con la concordia. Non diffaltauano a' Francesi gli argomenti per confortarli in contrario, e ribattere questi loro sentimenti: ma hauendo à fare con gente, che non pesaua con le bilancie d'Astrea le ragioni, l'interesse de' loro Confederati, e gli oblighi infiniti, che haueuano alla Corona: ch'anzi, alla foggia de' Suizzeri ritornauano sempre alle loro prime dimande non ostante qualsiuoglia incontrastabile risposta: riusciuano tutte le loro diligenze disutili, nè smantellauano dal loro intendimento la massima, che vi staua confitta, che la Francia douesse rendere ma non già l'Olanda; onde presuponeuasi, che fossero per violentarla sopra il nono articolo affine di farlo passare secondo i dettami della propria fantasia. Come s'erano ingegnati gli Austriaci nel corso di quella guerra di separare la Francia da' suoi Confederati impiegandoui lo sforzo delle proprie industrie; così dopo l'apertura dell' assemblea di Munster si adoperauano in fauoreggiare vna delle Parti nelle sue pretensioni per obligare l'altra à rilassarsi: il che praticauano gl' Imperiali co' Suetesi, e Protestanti contra la Francia, e co' Protestanti soli ancora contra la Suetia. Difficile

Discrepanza trà Francesi & Olandesi sopra la retentione delle conquiste.

tuttauia era per riuſcire a' Sueteſi benche guadagnati dalla Caſa d' Auſtria di potere, quando lo voleſſero, indurre tutti i Proteſtanti à commettere vna intera infedeltà verſo la Francia. Il medeſimo methodo ſerbauaſi da gli Spagnuoli con gli Olandeſi, e col Duca di Sauoia in riguardo della ſteſſa Francia.

Se la trattatione dunque per l'accomodamento de gli affari d' Imperio era piena di tralci; piana, e ſpedita all' incontro appariua quella, che s'infornaua tra gli Spagnuoli, & Olandeſi hauendo i primi preſentato à gli altri vna propoſitione di trattare ſu'l modello della tregua ſtabilita nell' anno 1609. e di pari duratione purche ſi aggiuſtaſſero ſolamente alcuni pochi articoli allo ſtato preſente de gli affari. A' Plenipotentiari di Francia comunicarono ſubito la prefata carta del ſeguente tenore.

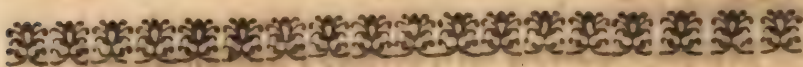
PRIMA PROPOSITIONE DE GLI Spagnuoli à gli Olandeſi.

NOI Plenipotentiari del Re di Spagna noſtro Signore, che ſegniamo il preſente Scritto diciamo, che nella ſeſſione, che noi facemmo hieri co' Signori Plenipotentiari de gli Stati delle Prouincie Vnite de' Paeſi baſſi egli fù amicheuolmente conuenuto, & accordato, che poiche haueuamo dall' vna, e l' altra parte reciprocamente cambiate le Plenipotenze, & li Mandati ſi diſcendeſſe à trattare dell' affare principale ſenza pregiudicio delle Note, & oſſeruationi, che noi femmo gli vni, e gli altri ſopra le dette Plenipotenze; & hauendo li detti Signori Plenipotentiari de gli Stati delle Prouincie Vnite dichiarato

d' essere pronti ad ascoltare le aperture, che per parte di Sua Maestà noi vorremo fare per dar principio al Trattato,

In nome di Dio, e per il suo santo seruigio, bene, e riposo della Christianità particolarmente de' popoli de' Paesi bassi, che dopo tanti anni hanno sofferto il peso, e le calamità d'una guerra sì sanguinosa, essendo certi della retta intentione, e volontà di Sua Maestà, e del viuo desiderio, ch'egli hà della quiete, e tranquillità delle dette Prouincie de' Paesi bassi,

Noi proponiamo à detti Signori Plenipotentiari di detti Stati una tregua come quella, che fù accordata nell'anno 1609. in conformità dell' esemplare, e modello del Trattato di quel tempo; e perche dopo la detta tregua fatta l'esperienza potria hauer mostrato, che conuiene leuare, aggiungere, ò dichiarare alcun punto di quelli di gia discussi, e concordati secondo che paressero à proposito per sicurezza, stabilità, e conuenienza maggiore della detta tregua sarà lecito alle Parti di stendere in vno scritto particolare li punti, & articoli, ch' elle crederanno necessarij. Li quali scritti particolari, e segnati si consegneranno dall' vna, e l'altra banda nell' istesso giorno, che verrà prefisso affinche essendo disaminati in amicheuole, e sincera conferenza si diuenga à risoluerli, e terminarli nella migliore, e più diceuole forma per peruenire al bene, riposo, e tranquillità del detto paese. Munster li 28. Gennaio 1646. Il Conte di Pigneranda, F. Iosef Arciuescouo di Cambray, D. Diego Saiauedra Faxardo, Antonio Brun.

Era ſtata teſſuta con sì fatto artificio, che gli Spagnuoli veniuano à rendere gli Olandeſi domandatori: onde furono obligati à riformarla, & eſibire eſſi ſteſſi l'offerta, che voleuano mettere in bocca della parte auuerſa. Conſegnarono pure a' Franceſi la Plenipotenza di Spagna per trattare con gli Olandeſi nella quale il Conte di Pigneranda era nominato ſolo con facultà di commettere, e di ſoſtituire altri. Notarono in eſſa li Franceſi vari punti, che ſtimarono degni di cenſura, e correttione come appare nella ſeguente carta.

NOTE SOPRA LA PLENIPOTENZA di Spagna fate da' Franceſi.

1. DELLE *noſtre Prouincie fedeli.*

Queſta parola fedeli pare, che preſuponga ò additi, che vi ſieno delle Prouincie infedeli.

2. *Acciò maggiormente poſſa promuouerſi la trattatione della pace vniuerſale in Europa.*

Queſte parole di neſſun' altra poſſono intenderſi, che di qualche priuata, e particolare trattatione; e pure biſogna che ſia l' vniuerſale di Munſter.

3. *Con gli Ordini generali delle Prouincie confederate de' Paeſi baſſi.*

Con che indicano non volere gli Spagnuoli trattare che con gli Ordini generali, e volere ſeparati i loro amici, e collegati.

4. *Secondo richiederà il biſogno.*

Denotano queste parole, che quelle Plenipotenze furono date solamente per una trattatione particolare, mentre quell' amplissima autorità deue seruire solo alla necessità del tempo.

5. Plenipotentiario della pace uniuersale.

Che se il Conte di Pigneranda è munito del carattere di Plenipotentiario non gli facea di buopo di alcuna particolare autorità.

6. Delle nostre Prouincie fedeli; delle Prouincie confederate de' Paesi bassi.

Questa repetitione, e questa contrapositione non in vano nè senza studioso fine essersi adoperata.

7. Con facultà di sostituire uno ò più.

Il trattare con gli Ordini Generali per surrogatione trattandosi della discussione del supremo, & assoluto imperio, & dominio non era à patto alcuno diceuole, nè da consentirsi senza il titolo di Prepotenti, ò di quello d'eccellenza à' loro Ambasciadori.

8. Da te, ò da' tuoi sostituti.

L'articolo disiuntino ò, il quale solo inferisce disgregatione dichiara, che in absenza del Conte di Pigneranda non fosse di alcun peso ò valore il potere, & autorità di coloro, che haurà sostituiti.

In fine mancare la conclusione la quale consisteua nell' autorità di trattare, e conchiudere co' Plenipotentiari del Re Christianissimo.

Altre Note furono fate sopra la stessa sustitutione come qui appresso appare.

NOTE NELLA PREFATA SVSTITVTIONE.

1. TVTTI, *e ciaſcuno de' Plenipotentiari alla pace uniuerſale à Munſter.*

Che s'erano muniti d'ampliſſimo potere à che ſeruiuano li mandati, e comandamenti; da che comprendeuaſi queſte Plenipotenze non eſſere ſtate punto concedute per il Trattato di Munſter.

2. *Me abſente, ò preſente.*

Non teneua queſta autorità da quella ch'egli haueua riceuuta dal Re di Spagna, onde la ſtendeua più di quello conueniſſe.

3. *Li detti Ordini.*

Parola imprudente, ò men corteſe di quello ſi conueniſſe à perſona priuata.

In fine per le Plenipotenze, che haueua riceuute dal Re di Spagna il Trattato ſi douea intauolare con gli Ordini, contenendo i nomi di coloro co' quali ſi haueua à negotiare.

Per contra in gli Ambaſciadori di Spagna notarono le ſeguenti coſe nella Plenipotenza delle Prouincie Vnite.

NOTE

NOTE FATE DA GLI AMBASCIADORI di Spagna ſopra la Plenipotenza delle Prouincie confederate de' Paeſi baſſi.

1. OVE *diceuaſi, che ſe in caſo di neceſſità alcuni del numero d'eſſi Plenipotentiari foſſero coſtretti di abſentarſi à rimanenti in numero maggiore foſſe lecito di vdire, trattare e conchiudere. Queſto vocabulo* in caſo di neceſſità *accoppiato alle parole* foſſero coſtretti di abſentarſi, *ſi foſſero potuto omettere mentre queſto caſo di neceſſità quaſi mai ſi ſaria potuto validamente prouare, ſi che ſaria ſtata perpetuamente reuocata in dubbio la forza, e valore della Trattatione; Particolarmente ſe per capo di timore quella abſenza foſſe ò nò neceſſaria.*

2. *Nella concluſione della Plenipotenza non rinueniuaſi altro, che vna promeſſa di futura confermatione, & ratificatione, mentre douea aggiungeruiſi la conferma, e ratificatione di preſente in queſto modo. Gli Ordini delle Prouincie confederate tanto di preſente, che in auuenire approuaſſero, e confermaſſero tutte le coſe, che da' loro Ambaſciadori, e Plenipotentiari foſſero ſtate fate, trattate, e conchiuſe, come conteneuaſi nelle Plenipotenze che Sua Maeſtà haueua date, e conceſſe a' proprij Plenipotentiari.*

Strinſero con vibranti inſtanze gli Ambaſciadori delle Prouincie Vnite quelli di Francia per la preteſa ſodisfatione ſopra il nono articolo della Lega trà eſſi loro;

onde s'andauano questi schermendo, e prendendo tempo di rispondere sotto couerta di riuedere le commessioni della Corte, che non erano loro però vscite di memoria, ad oggetto di protraherne la decisione per euitare nell' esordio di quella negotiatione vn sì spinoso litigio in congiuntura particolarmente, che con tanto studio veniuano gli Olandesi ricercati, e sollericati da gli Spagnuoli; poiche l' Arciuescouo di Cambray vno de' quattro Plenipotentiari non si vergognaua di dire in faccia de' medesimi Ambasciadori delle Prouincie Vnite, che la loro guerra contra li Re di Spagna era giusta vibrando esse l'armi per la tutela della propria libertà; mà non fosse punto credibile, che volessero mostrarsi di sì caliginoso giudicio, che volessero aiutare la Francia ad ingrandirsi nella loro vicinanza doue lo stabilimento di sì formidabile potenza le priuerebbe per sempre del riposo versando in perpetui pericoli. Queste voci imprimeuano ne gli Ambasciadori d' Olanda affetti di gelosia, e di perturbatione, che gli rendeua viè più solleciti à reiterare le instanze appresso li Ministri Francesi per il nono articolo quale voleuano aggiungere al Trattato dell' Haya: dalle cui importunità furono in fine costretti questi alla risposta rimostrando, che sarebbe stato à proposito, che prima partecipassero loro la risolutione, che haueuano presa sopra l' idea del nouello potere de gli Spagnuoli imperciochè quello, che Pigneranda esibiua non mirasse che à formare vn Trattato particolare: e che dal canto de' Francesi essendo stati obligati gli Spagnuoli à riformare il primo potere recato per la trattatione trà le due Corone, ed' aggiungerui la clausula per gli Collegati doueuano le Prouincie Vnite chiedere la stessa cosa tanto per compiere gli oblighi della Lega, che per far apparire, che l' vnione, e confederatione fosse loro non men' accetta, che à gli stessi Francesi. Ridissero gli Olandesi, che attendeuano dall' Haya sopra ciò li publici beneplaciti di quel Conseglio à cui haueano dirizzata la pleni-

Afferti dell' Arciuescouo di Cambray.

Varie pendenze trà' Francesi, & Olandesi,

9 Febraio 1646.

potenza Spagnuola, e ſubito giunti non mancherebbono di comunicar loro gli ordini, che ne riceueſſero affine di concertare inſieme le riſpoſte ſopra queſta materia prima di renderle alle loro Parti. Rappreſentarono poſcia li Franceſi, che la riſpoſta, che faceſſero le Prouincie Vnite alla propoſitione anteposta da gli Spagnuoli d' vna tregua ſimile à quella del 1609. le impegnerebbe molto auanti nella trattatione con quella Corona, mentre verrebbe ad eſcludere ſubito ogni maneggio di pace, & à reſtrignere le loro ſperanze, e negotiationi alla ſola tregua, ch' era quello giuſtamente, che gli Spagnuoli deſiderauano; dibattendoſi le conditioni, che dalle Parti ſi dimandaſſero acciò la loro negotiatione in quindici giorni ſi trouaſſe più auanzata, che quella della Francia non ſaria ſtata nel corſo di due anni. Che prometteuanſi dalla leale corriſpondenza de' loro Collegati, che parteciparebbono la riſpoſta, che diuiſaſſero di fare, e che rifletterebbono nel maturarla alla conuenienze, & oblighi di caminare inſieme di concerto, e di pari paſſo dall' vna, e l'altra banda acciò nel medeſimo tempo, ch' eſſi accetterebbono la prementouata propoſitione gli Spagnuoli abbracciaſſero altresì l' offerte, ch' eſſi Franceſi haueano fate loro di conchiudere la pace frà le due Corone con laſciar le coſe nello ſtato in cui ſi trouauano; e che s'entraſſe tanto dal canto de' Franceſi, che de gli Olandeſi d' vn paſſo eguale in trattato ſopra queſte due propoſitioni ſenza che l' vna d' eſſe ſi auanzaſſe nel mentre, che l' altra reſtaſſe addietro affine di rompere il diſegno de gli Spagnuoli riuolto à troncare gli ſtami dell' antica beniuolenza tra' Collegati. Diedero parola gli Olandeſi di comunicare a' Franceſi la riſpoſta, che ruminauano di fare à gli Spagnuoli auanti di eſebirla loro; e che non laſcierebbono di formare le conuenienti rifleſſioni ſopra li rappreſentamenti d'eſſi Franceſi: non altra intentione hauendo, che di cuſtodire inuiolabile la confederatione trà la Francia, e le Prouincie Vnite. Quindi traualicarono

Artificio de gli Olandeſi.

. odo che forma il nono articolo.

all'altro discorso sopra il nono articolo, mà come il disegno di Francesi in questa conferenza era di rimettere la discussione de' questo affare ad altro tempo in ordine alle preuedute difficultà di potere in ciò appagare il loro desiderio anzi che fosse per riuscire vno scoglio oue naufragasse l'antica loro amicitia: cercarono d'insinuare per intempestiuo il dibattimento di questo punto indiscusso mostrando solo, che li Trattati di Lega non permettessero all'vno di auanzare cosa alcuna senza la comunicatione dell'altro, e che a' Francesi non si consentisse hora di trattare senza riceuerne notabile pregiudicio. Gli assicurarono però, che'l Re non rallentarebbe giamai quel nodo d'vnione, che teneua allacciata la Francia alle Prouincie Vnite, e ch'era ridondata in comune beneficio d'esse, e della sua Corona; ma non riputassero già giusto, che per retributione d'hauer fatto ottener loro da gli Spagnuoli l'optione della pace ò della tregua, quando per la sola consideratione della propria comodità preferirebbono la tregua alla pace, hauessero ad impegnarui parimente la Francia, e strascinarla in vna risolutione tale quale conteneuasi nel prenominato nono articolo di non poter farsi, che vna tregua per la Francia: poiche per tal via le Prouincie Vnite operarebbono più tosto secondo l'intentione de' nemici fin'allora volta à ridurre il Re ad vna tregua, che secondo il debito di veri, e fideli amici obligati à procurare giusta lor possa il bene, & il vantaggio d'vn Re loro confederato, e che tanto hauea contribuito alla libertà, & ingrandimento del loro Stato.

Si studiarono li Francesi d'imprimere ne gli Olandesi, che se gli Spagnuoli sapessero, che la Francia, secondo il tenore di questo nono articolo, fosse tenuta à rompere la pace, che pretendeua di fare presentemente con essi, quando la tregua delle Prouincie Vnite veniua à fallire: metterebbono in beffe essi Francesi allora, che ricercassero ò proponessero alla Spagna cessioni, rinuncie, & altre

clausule solite d'accordarsi ne' Trattati di pace; turando loro la bocca con dimostrare, che con giustitia la Francia non potesse pretendere i vantaggi d'vna pace perpetua in vn Trattato il quale non douea hauere, che la natura, e l'effetto d'vna tregua atteso l'obligo, che à se stessa s'era imposta di ripigliare l'armi congiuntamente con gli Olandesi allo spirare della loro tregua con Spagna. Che metteriano in campo questa eccettione generale, e se ne seruirebbono di fortissimo scudo in cui si frangessero tutte le proposte, che facessero i Francesi per arriuare alla concordia; la doue se la negotiatione trà le due Corone procedesse auanti si che trà esse si rimanesse in accordo de' principali articoli, e che si aprisse qualche spiraglio à poter conchiudere il Trattato, non fosse la Francia per rifiutare di conuenire con le Prouincie Vnite intorno à quello, che si hauesse à fare allora, che la tregua sarebbe finita se la Spagna rifiutasse di continouarla; e darebbe loro à diuedere con gli effetti, che non intendeua di abbandonare i loro interessi. Potesse allora il Re farlo con minor suo pericolo, & incomodo mentre non haurebbe à temere, che vn Trattato sì vicino alla conclusione, e nel quale verisimilmente ciascuno sperasse di trouare il suo conto con vscire d'imbarazzi fosse per rabbuiarsi di nuouo à causa della facultà, che la Francia si riseruasse di soccorrere le Prouincie Vnite appresso lo spiramento della loro tregua. Dopo molto tirata, e dibattuta la controuersia rimasero senza alcuna conclusione lusingandosi tuttauia li Francesi d'hauerui conseguito almeno il fine propostosi di guadagnar tempo. Nel surgere per disgregarsi, e nella multiplicatione de' prieghi sopra prieghi de' Francesi à gli Olandesi, che volessero ben ponderare quanto haueuano loro rappresentato, rinouellarono questi parimente le premurose instanze di pensarsi al grande interesse, che incitaua le Prouincie Vnite à desiderare cose contrarie: le cui voci destarono ne' Francesi il dubbio non fossero quei De-

putati per lasciarli lunga hora in riposo. Nell' andarsene ricaduto ciascuno de' Plenipotentiari Francesi su'l medesimo discorso con altri delle Prouincie Vnite in disparte per indurli a' loro compiacimenti si auuidero chiaramente, che senza la fuggitiua speranza data a' Deputati, che quando non si potesse conuenire nel contenuto del nono articolo il Re farebbe per le Prouincie Vnite qualche altra cosa equiualente, ch'essi interpretarono molto bene per vn sussidio di denaro, sarieno stati alienissimi dall'accettamento di questo espediente. Auò, e Seruien s'erano imaginati all' Haya di guadagnare qualche cosa sopra le Prouincie Vnite tirandole à consentire, che se procedesse da esse il rifiuto di continouare la tregua non saria in obligo la Francia di rompere con la Spagna nè di porgere loro alcun' assistenza ancorche per il trattato di Parigi nel 1635. l'obligationi reciproche di rompersi, ed assistersi contra il comune nemico fossero pari, e perpetue; onde hora prouauano vn' indicibile piacere d'hauere indotti gli Ambasciadori delle medesime à rilassarsi con vna dichiaratione, che haueano fatta a' Francesi, che si contenterebbono, che'l Re rimanesse obligato di far continouare la loro tregua vna sola volta, ch'era vn secondo disgaggiamento riputato di somma importanza. Supponeuano, che questa obligatione impedirebbe gli Spagnuoli di rifiutare la prorogatione della tregua se hauessero temere d'auuilupparsi in vna guerra con la Francia ogni volta, che la ricominciassero contra le Prouincie Vnite. Che volendo queste presentemente stipulare vna tregua di quarant' anni non potrebbe la Francia senza violare i Trattati di lega disdire d'assicurarla per detto interuallo; e però le douesse essere indifferente se per meglio mantenere i popoli nel debito ossequio affine d'allettargli à pagare le contributioni, e mantenere le truppe per propria sicurezza, come anco per molte altre considerationi conferenti all'indennità del loro Stato nella quale era interessata la Corona Christianissima, si trouassero come cor-

ſtretti à diuidere queſto termine in due ſi che in vece di ſtipulare vna tregua di quaranta anni ne formaſſero due di venti anni ciaſcuna. Rinuennero queſta domanda sì ragioneuole i Franceſi, che ſe foſſe ſtata loro accennata quando tutti trè inſieme componeuano il corpo di quella legatione, e foſſero ſtati interpellati d'obligare il Re à malleuare la detta tregua di quaranta anni con facultà tuttauia per le Prouincie di ſepararla in due termini ſe vi acconſentiſſero gli Spagnuoli, non haurebbono ſaputo come ricuſarla. Temeuano ancora li Franceſi, che con quanta maggior premura inſiſterebbono, come diuiſauano, nel ſoſtenimento di non eſſere obligati à rompere con la Spagna nel caſo etiandio, ch'ella rifiutaſſe di continouare la tregua, gli Ambaſciadori Olandeſi non dichiaraſſero, ch'eſſi parimente non intendeuano in queſto caſo di rimanere vincolati alla quarentigia della pace trà le due Corone ſe non per il tempo preciſo della duratione della tregua auuegnache in altra maniera ſarebbono ſtate troppo diſuguali quelle obligationi nelle quali le Prouincie Vnite rimaneuano per ſempre ingaggiate all'aſſicuramento della pace della Francia; e queſta per il ſolo tempo, che duraſſe la loro prima tregua di ſorte, che allo ſpirare d'eſſa poteſſero gli Olandeſi pretendere, che l'vna, e l'altra parte andaſſe proſciolta da qualunque impegno. In queſto caſo credendoſi gli Spagnuoli aſſai robuſti, & in grado di aſſalire con proſperità la Francia emula, & oggetto delle maggiori ſue auuerſioni ſenza che gli Olandeſi ſi trouaſſero in obligo di riprendere l'armi contra la Spagna, non foſſero per laſciar corrompere vna sì propitia occaſione di cimentarſi alla vendetta. E perche parea, che la Francia haueſſe mirato ſempre à sfuggire queſto diſimpegno ne' Trattati del 1635. & 1636. ne' quali l'obligatione di congiuntamente ricominciare la guerra appariua perpetua incontanente, che l'vno de' due Stati ſaria inuaſo dalla Spagna; ponderauano li Plenipotentiari Franceſi queſto punto come rileuantiſſimo, e deſiderauano di

Dimanda d'vna tregua.

ritrarre ſopra ciò gli ordini dalla Corte in caſo ſi entraſ-ſe in queſta operoſa diſcuſſione: poiche oltre al pregiudi-cio, che la Francia era per riceuere di ricadere vn giorno in guerra contra la Spagna ſenza le Prouincie Vnite, ve-deuano li Plenipotentiari, che ſe accettaſſero hora que-ſto partito verrebbono à far traſparire vn diſegno forma-to di ſegregarſi dalle medeſime contra le reiterate prote-ſte, che l'vnione de' due Stati ſarebbe eterna: e non foſ-ſe per produrre coſa di buono nella criſi preſente de gli affari nella quale gli Spagnuoli paleſauano più propenſio-ne, e facilità à comporre le differenze con gli Olandeſi, che con la Francia in ordine all' opinione imbeuuta da eſſi, e diffuſa in ogni lato, che queſta Corona ſi trouaſſe ſtanca in guiſa della guerra, e ſenza pecunia, che ſe bene i ſuoi Miniſtri neſſuna inclinatione nutriſſero per la pace, n onoſaſſero tuttauia di darne alcuno inditio come quel-li, che non ignorauano punto, che ſenza l'apertura de' Congreſſi di Veſtfalia, e ſenza la ſperanza di vedere ben toſto conchiuſi, e banditi gli accordi foſſe per ſeguire vna generale riuoltura nel Regno: ſoſpirando anſiatamente i popoli d'ogni conditione dietro al ripoſo, e nel Conſe-glio ſteſſo Reale non parlandoſi delle conditioni del Trat-tato con quella fermezza, e vigore, che in Munſter te-neuano i ſuoi Plenipotentiari. Percoſſe dal ſuono di que-ſte voci l'orecchie de gli Ambaſciadori Franceſi ſignifi-carono alla Corte, che non ſi trouaſſe remora alcuna più adatta à ritardare il corſo della pacificatione, che di te-ſtificare al Mondo d'eſſerne acceſamente inuaghiti; e che per terminare in Munſter vn Trattato glorioſo, e profi-cuo alla Francia importaua, che riſonaſſe per Parigi, e per la Corte l'inclinatione del Re à proſeguire anzi il corſo proſpero delle ſue armi. E di vero qualche diſſo-nanza vdiuaſi ne' pareri, e ſentimenti di quelli del Con-ſeglio Reale oue leggendoſi il diſpaccio de' Plenipoten-tiari ſopra la propoſitione fatta da Contarino per vna lun-ga tregua, il Principe di Condè diſſe, che ſarebbe ſempre d'auuiſo,

Apparenza quanto vtile al conſegui-mento dell'ef-fetto contra-rio.

Concetti del Principe di Condè.

d'auuiso, che la pace non si farebbe mai se la tregua non la precorresse come foriera; e che gli Spagnuoli consentendoui per sette, ò otto anni francassero vn gran passo per sospingere la Francia ad abbracciarla. Con viue ragioni in contrario fauellò il Cardinale; e soggiunse in appresso il Duca d'Orleans, che non bisognaua correre in furia, e che li Plenipotentiari trouandosi su'l luogo, e coll' occhio proprio veggendo tutte quelle pendenze potessero maturare le risolutioni, che stimassero più acconce al seruigio del Re, e trasmetterne il proprio sentimento in Corte. Riusciua duro al Cardinale, che il Principe più d'ogni altro interessato nella conclusione d'vn' accomodamento sodo, e vantaggioso per la Corona, essendo egli dotato di grandissimi talenti per discernere quelle bisogne, & vno de' Capi del Conseglio, che scorgeua la differenza trà lo stato florido de gli affari della Francia, & il caduco de gli Spagnuoli si crucciasse nondimeno per sostenere massime affatto contrarie alla prudenza, & alla ragione senza che potesse reggere in modo al torrente della sua passione, che serbasse il segreto sì necessario al maneggio de' negotij: e senza voler prendere la fatica di discutere i mezi, che bisognaua tenere per farla riuscire: al cui effetto tal volta conuiene d'infingersi abborrente di quelle stesse cose, che accesamente si bramano. Il suo più gran timore versaua intorno alla caduta d'Anuersa nelle mani de gli Olandesi se la guerra continouasse, brigato in ciò da' Padri Giesuiti Fiamminghi, ed Anuersani in specie, e per l'innato feruente lor zelo in tutte le cose concernenti il culto della Religione, e perche possedeuano vn Tempio superbissimo in quella Città, che correua pericolo d'essere profanato da gli heretici se si rendeuano padroni del luogo: onde co' loro brogli in Corte Christianissima fecero acquisto d'alcuni del Conseglio, e trà questi del Principe di Condè il quale fauellò con tanto ardore sopra questo argomento, che riuscì stuccheuole al Cardinale il quale si doleua, che senza

Combattuti dal Cardinale.

Giesuiti guadagnano Condè acciò Anuersa non caggia in mano de gli Olandesi.

fermarſi al ſodo ogni picciola bagattela foſſe capace di metterlo in cattiuo humore per trè ò quattro giorni ne' quali il ſuo ſtomaco vomiua tutto l'oſtico ſenza riguardo di perſona nè di luogo. E ſe bene riconoſceſſe appreſſo il torto di calcare ſimili orme, e che condannaſſe ſe ſteſſo con proponimento di cambiar procedere in auuenire: non riparaſſe per tutto queſto al male incagionato da' liberi ſuoi diſcorſi.

Erano sì conneſſi inſieme il negotio, e l'armi, che ad vn tempo, che 'l Cardinale premoniua li Plenipotentiari per l'incaminamento della pacificatione faceua portar vfici al Principe d'Oranges acciò ordinaſſe a' Comandanti delle guernigioni del Saſſo di Gant, e d'Hulſt aſſai poderoſe d'vſcire in campagna al primo ſegnale, che riceueſſero della moſſa de gli Spagnuoli contra il Mareſciallo di Gaſſione per combatterlo. Promeſſe il Principe di ſcriuere al Conte Enrico di Naſſau di tenerſi in concio per queſto, e che biſognaſſe, che Gaſſione ſeco concertaſſe il modo di trattar l'armi. Preferiua Gaſſione ad ogni altra impreſa quella di Bergues Sanuinox purche foſſe riuſcibile. Sentiua egli però, che ſi doueſſe accelerare l'vſcita in campagna, & attaccare Ipri; e come il primo concetto incontraua per l'appunto il ſentimento del Cardinale: così replicaua queſti à Gaſſione, che potendoſi penetrare hora nelle viſcere del paeſe nemico alzaſſe il penſiero alla conquiſta generale de' Paeſi baſſi con impadronirſi de' poſti atti à forzare le gran Città à parlamentare, e non già à conquiſtare queſte per forza atteſo che la preſa di trè ò quattro ſimili ricercando quaſi vn'armata per loro cuſtodia difficultarebbono a' Franceſi il predominio della campagna. La più fiſſa applicatione delle Prouincie Vnite verſaua però allora intorno a' maneggi della concordia, che i loro Deputati andauano ordendo in Munſter co' Plenipotentiari di Spagna, onde lette le ſcritture inuiate da' medeſimi co' diſpacci de' 26. & 30. Gennaio reſcriſſero per prouiſione, che ſopra il punto de'

Iſtanze del Cardinale all' Oranges.

3. Febraio 1646.

4. Febraio

Poteri di Spagna, e ſopra la ſoſtitutione, e ſurrogatione fatta in virtù de' medeſimi ſi offeriſſero conſiderationi importanti, che gl'induceuano ad ordinare vna pauſa temporanea nella trattatione cominciata con gli Spagnuoli mentre la Plenipotenza n'era la baſe. Che ſi aſteneſſero pure di aprirſi con chi che ſia, saluo che con le perſone, che componeuano l'altra Reggenza, della ſerie delle loro negotiationi. Riandarono poi le vecchie Procure de gli Arciduchi de' 27. Gennaio 1608. del Re di Spagna ſotto li 10 Febraio 1608. e quella delle Prouincie Vnite in data di Bergopſom li 22. Marzo 1609. ſopra le quali era ſtata trà le Parti ſtipulata la tregua nella Città d'Anuerſa; riuedendo pure li Trattati, e la ratificatione ſteſſa per comporre vn' idea di procura, che foſſe accetta à gli Spagnuoli. Due giorni appreſſo capitò loro la dimanda de' propri Plenipotentiari per l'eſplicatione dell'articolo 121. contenuto nella loro iſtruttione. Alli otto furono lette le note appoſte da gli Ambaſciadori Franceſi alla Plenipotenza Spagnuola, come pure la procura ne' termini, che li Franceſi l'haueuano accettata da gli Spagnuoli per loro, e per gli Confederati: ordinando al Segretario Muſch di tutto eſaminare, formarne vn proietto, e recarlo all' aſſemblea. Il Reſidente Braſſet ſi affacciò al penſionario d'Olanda, & al Preſidente di ſettimana per inſinuar loro di pretendere, & inſiſtere, che la Plenipotenza Spagnuola conſonaſſe per l'appunto à quella, che li Plenipotentiari di quella Corona haueuano eſibita a' Franceſi con clauſola in prò de' Confederati. Che douendoſi ſtare a' termini del Trattato del 1644. ſi haueſſe à caminare di pari paſſo nella negotiatione per iſcuotere da' loro petti tutte le inquietudini, e diffidenze. Queſta clauſola de' Confederati antepoſta da Braſſet ſuſcitò diſpute bollenti: ſoſpettando alcuni non foſſe vna ſottigliezza Franceſe per rendere alla loro ſubordinata internamente la trattatione de' Deputati delle Prouincie Vnite. Si affaticaua Braſſet di renderli capaci, che dalla Francia non

Ordini delle Prouincie Vnite a' loro Plenipotentiari.

4. Febraio 1646.

8. Febraio.

Inſtanze di Braſſet.

ſi pretendeua oltre a' termini del Trattato del 1644. oue la parola *congiuntamente* veniua più volte replicata acciò non ſi rimaneſſe al buio del ſuo vero ſignificato. Che non ſi trattaua, che di corriſpondere alla ſincerità de' Franceſi, e di far vedere, che l' vnione trà la Corona Chriſtianiſſima, e le Prouincie era ſincera, e ſtabile affinche ne' nemici ſi eſtingueſſe la ſperanza, e l' ardimento di tentarne la ſua diſſolutione. Che la Plenipotenza Spagnuola dimoſtraua lo ſcopo de gli Spagnuoli eſſere vn Trattato particolare. Che ſe rifiutaſſero d' incaſtrare nella ſudetta Plenipotenza la clauſola concernente i Collegati darebbono ſuggetto à varie ſpeculationi, e diſcorſi; e che l' adenſar' ombre non veniſſe in concio al bene de gli affari comuni. Frà queſte perpleſſità li Deputati d' Olanda dichiararono, che l' aſſemblea generale della loro Prouincia trouandoſi fra' periodi del ſuo cominciamento ſtimauano di non poter paſſare più oltre ſenza preuia ſua comunicatione: ma ad vn tempo ſpedirono eſpreſſamente à Munſter per aggiungere ſprone alla fretta de' loro colleghi con ſignificationi, che credeuano ſi poteſſero contentare d'vna Plenipotenza ſimile à quella, ch' era ſtata adoperata nella tregua del 1609. non oſtante, che queſta foſſe vna negotiatione particolare nella quale la Francia non riteneua altra parte ſaluo quella della ſpontanea ſua mediatione poiche non era punto in guerra con la Corona di Spagna; la doue preſentemente il Trattato del 1635. la metteua in pari conditione, e di non potere vſcire dalla guerra, che per vna comune porta, & ad vn tempo ſteſſo. Rinouò l' aſſemblea delle Prouincie l'ordine a' loro Deputati di pauſare in quelle negotiationi ſin tanto riceueſſero il proietto della Plenipotenza nella forma, che lo deſiderauano da gli Spagnuoli. Fù queſto abbozzato ſopra l'idea di varie clauſole raccolte da differenti Plenipotenze. Il contraſegno della loro ſouranità vi fù diſteſo netto, e chiaro ſenza equiuoci ò ambiguità per ſeruirſene di pietra di paragone ad aſſag-

Senſi de' Deputati d'Olanda.

giare le buone ò ree intentioni dè gli Spagnuoli; volendo in tutto, e per tutto trattar del pari con essi altrimenti far punto fermo à quella negotiatione. Ributtarono pure la clausola de' Confederati; onde Brasset dolutosene col Principe d' Oranges come d' vna omissione peccaminosa, & ingiuriosa alla Francia douendo in virtù del Trattato di Lega, e per gratitudine, e conuenienze corrispondere in questo a' fauori, che le Prouincie haueano riceuute dalla Corona: hebbe per risposta, che detta clausola era vna cosa indifferente mentre il Trattato egualmente legaua le Parti à non poter far cosa alcuna l' vna senza l' altra. Che già cento volte era stato da loro dichiarato à gli Spagnuoli, e che lo reiterarebbono à cento altre riprese ancora se facesse di huopo. E insistendo Brasset, che dunque non doueano hesitare nell' espressione de' Confederati; e che in questa occasione le Prouincie domandolo fariano traspirare la propria costanza, e sincerità; ridisse il Principe d' Oranges, che la Francia hauea de gli altri Confederati contra la Spagna oltre le Prouincie Vnite a' quali potesse nel chiedere questa clausola hauer riguardo. Che la sola Prouincia d' Olanda fin' hora parlasse; e però bisognasse attendere il sentimento dell' altre Prouincie mentre di sicuro il suo sarebbe sempre volto a' compiacimenti del Re, e per il mantenimento d' vn buon concerto dentro, e fuori in tutte le cose.

Espressioni delle Prouincie Vnite à Brasset.

24. Febraio 1646.

Auuiso Prouinciale dell' Olanda.

Riesaminarono dunque nell' assemblea presente il Principe d' Oranges l' auuiso Prouinciale dell' Olanda sopra il potere di Spagna la cui sostanza era, che in caso, che gli Ambasciadori di Spagna non tenessero presso di loro alcun foglio sottoscritto per consegnare vna Plenipotenza nella forma desiderata dalle Prouincie Vnite, gli Ambasciadori delle medesime pausassero fino all' arriuo di detta Plenipotenza se per auuentura gli Ambasciadori di Spagna non presentassero à quelli delle Prouincie vn' Atto con cui promettessero di buona fede di procurare dentro certo tempo la Plenipotenza di Spagna all' idea prescrit-

ta, la quale douesse inserirsi nell' Atto: poiche in questo caso potriano gli Ambasciadori delle Prouincie proseguire la trattatione con quelli di Spagna. E quanto all' instanza de' Plenipotentiari di Francia per la quale ricercauano, che à quelle parole *per trattare con gli Stati*, vi si aggiungessero *& suoi Confederati* non le stimassero punto necessarie nè congrue. Questo parere fù inuiato all' altre Prouincie per riceuerne il loro auuiso dentro quindici giorni auuisandosi, che lasse tutte della guerra l' approuerebbono, & in caso ordissero difficultà ò indugi la Prouincia d' Olanda ruminaua di rifiutare le leuate, & altre spese della campagna, & in cotal guisa renderla poco fruttuosa alla Francia. Non ostante l' oppositione della nobiltà, e d'alcune Città fù contra il costume il sabato dopo il mezo di continouata l' assemblea, e risoluta vna deputatione all' Oranges la quale esagerò l' inopia della Prouincia d' Olanda; l' impossibilità di riscuotere più alcuna tassa straordinaria; e la necessità, e ragione di proseguire la negotiatione con la Spagna, che offeriua conditioni vantaggiose la cui opportunità non doueuasi perdere per considerationi estranee. Che il bene dello Stato era la suprema lege; che la Francia hauea praticato il medesimo in riguardo delle Prouincie Vnite nel Trattato di Veruins; l' Inghilterra mancato à quello di Sudhampton; il Re di Danimarca accomodatosi coll' Imperadore del 1629. ed in fine dichiararsi risolute di non più fornire vn soldo straordinario per la campagna già che la Francia rifiutaua il richiesto sussidio. Il Principe d' Oranges gli ascoltò con flemma, e fece passare li suoi sentimenti sotto la consumata sua prudenza, rispondendo, che per gratia di Dio la pouertà dello Stato non era sì estrema, che non ammetesse qualche rimedio. Che quando volessero ben' intendersi insieme per regolare l' impositioni, e leuare le proposte per gli punti di conuocatione dell' assemblea d' Olanda vi saria stato à bastanza da mantenere vna lunga guerra difensiua, & offensiua; e così preualersi delle pro-

Risolutione di trattare per prouisione.

Lettera de' 26. Febraio 1646.

ſperità impartite dal Cielo à quello Stato à cui le ſpeſe precedenti recauano queſto beneficio, che molte Città importantiſſime ſottomeſſe dalle ſue armi gli ſeruiuano di fortiſſimo propugnacolo, e teneuano il nemico lontano. Che quanto à ſe deſideraua al pari d'ogn'altro il riposo delle Prouincie ò con la tregua ò con la pace purche foſſe honoreuole, e ſicura. Che ſcorgeua molto bene à qual bianco feriſſero le loro intentioni: volendo trattare ſenza malleuaria. Quando li Deputati riferirono il ſucceſſo di queſta loro conferenza moſtrarono di non hauer compreſo ciò, che il Principe intendeſſe ſotto quelle parole di *trattare ſenza malleuaria*. Li nobili le gloſarono in ſignificato, che ſi pretendeſſe d'ingaggiare vna negotiatione particolare ſenza la Francia.

Diuiſamenti dell' Oranges per la Campagna.

Per gli diſegni della futura campagna fauellò Braſſet al Principe d'Oranges il quale moſtrò, che non ſe ne poteſſe formare alcuno fin tanto non ſi vedeſſe quello, che la Francia voleſſe ſomminiſtrare in ſuſſidio; le attioni della campagna douendoſi regolare à miſura delle ſpeſe. Che dopo hauer penſato ſopra la dimanda fatta dal Cardinale d'vn corpo di caualleria, e fanteria la trouaſſe ineffettuabile ſenza ſmembrare vna buona parte dell'armata della quale, ſe ſi continouaſſe il penſiero ſopra Anuerſa, biſognaua tenerne parte verſo Hulſt, & auanzarſi coll' altra per il paeſe di Vaas ſin tanto l'eſercito Franceſe marchiando per il Brabant ſeco ſi vniſſe à Villebruk; onde non poteſſe impegnarſi altroue. Trouaua parimente Menin propoſto dal Cardinale troppo lontano. Che ſe per formare qualche diſegno prematuramente faceſſe biſogno di fauorare l'armi Franceſi poteſſero le guernigioni d'Hulſt, del Saſſo di Gant, dell'Eſcluſa, e d'altre comporre vn groſſo aſſai conſiderabile ad ogni ſuo piacimento con cannone ſotto la condotta del Conte Enrico di Naſſau. Diſcorſero pure inſieme il Principe, e Braſſet ſopra la tregua offerta da gli Spagnuoli come nel 1609. dicendo queſti di non ſapere perche molti ne faceſſero sì

Conferenza trà l'Oranges e Braſſet.

gran caso. Che li sembraua questa oblatione assai captiosa mentre li Plenipotentiari di Spagna à capo di tante sommessioni pretendeuano lasciare le Prouincie con vna souranità limitata dalla parola *come* della quale si seruirono nel primo articolo del Trattato di tregua. Soggiunse Brasset, che dall'anno 1621. fin'allora la possanza delle Prouincie Vnite, e la generosa condotta di esso Principe haueßero riportato vantaggi considerabilissimi, e dato molti colpi di spada per iscancellare questo tiro di penna; e che dopo vn diluuio di sangue, & vn consumo di thesori riuscirebbe amaro, che nel punto dello spirare la tregua vn'altro Cancelliere Pekins venisse di ricapo ad intimare alle Prouincie Vnite di riconoscere il Re di Spagna in loro Principe sourano naturale. Ridisse l'Oranges, che bisognaua andare sobriamente con gli Spagnuoli, e guardarsi da tutto perche non trouauansi digiune di spiriti strauaganti le Prouincie Vnite, che si abbagliauano alle prime speciose oblationi de gli Spagnuoli. Che quella stessa mattina vn certo Borgognone venuto di Vienna, e di Brusselles gli hauesse recato larghissime offerte per la sua persona, e casa tentando la sua fedeltà per traboccarlo in mancamento. Brasset gli disse, che non sapeua comprendere come gli Spagnuoli potessero nutrire buona volontà verso vn Principe il cui padre haueano fatto crudelmente assassinare? Replicò il Principe, che per auuentura s'imaginauano, che il tempo ne hauesse cancellata la memoria. Propose egli alle Prouincie Vnite per via del Presidente di settimana se venisse in concio di disporre le cose per mettere l'armata in campagna dentro il mese d'Aprile, e fare vna leuata di sei mila Vartgheldres per eccitare la Francia alla condescentione d'vn sussidio straordinario. All'vscire della predica gli Stati Generali, e quelli della Prouincia d'Olanda si ragunarono straordinariamente nelle loro camere inuitando l'Oranges di trouarsi nella Generale oue per parte della Prouincia d'Olanda interuennero i Deputati d'

25. Febraio 1646.

Assemblea de' Deputati all'Haya.

otto

otto delle più grosse sue Città. Riferì il Principe à Brasset quanto vi si era discorso, e li disse, che haueasi à fare con gente, che darebbono a' Francesi, & à lui molto trauaglio; che desideraua il ritorno di Estrades per sapere accertatamente ciò, che si douesse sperare della Francia auuegnache la Prouincia d'Olanda à briglie sciolte correua ad vn Trattato particolare, e rifiutaua di contribuire per la campagna sotto colore, che la Francia non volesse fornire cosa alcuna. Non si marauigliò punto del tenore di questo discorso Brasset, replicando di viuamente risentire, che le rette intentioni d'esso Principe restassero in quella maniera combattute, e che quei Signori sapessero così male approfittarsi de' vantaggi, che il suo valore acquistaua loro. Che se dal canto delle Prouincie Vnite si trattasse la semplice difensiua, e che seguisse il medesimo da quello della Francia, ben fortunati si potessero dire gli Spagnuoli. Che se le Prouincie Vnite risolueßero di negotiare à parte il loro accomodamento non haurebbe egli se non à domandare alle medesime Prouincie se volessero serbare la confederatione con la Francia; ma che troppo buon concetto nutrisse della loro prudenza per formare vn simile pensiero tanto più, che la sola fama, che se ne spandesse fosse per recare vn grandissimo profitto a' comuni nemici auualorando le loro speranze per qualche scissura. E come si fece à credere Brasset, che 'l discorso del Principe fosse vna specie di spauracchio per carpirne il sussidio: così replicò egli in maniera di mostrarsi incapace di simile timore. Disse l'Oranges, che li Deputati d Olanda fondauano principalmente la loro premura in affrettare il negotiato di Munster sopra la dichiaratione fatta da esso Brasset, che li Plenipotentiari di Francia esortauano li Deputati à proseguire il filo di quei Trattati sù la semplice promessa de gli Spagnuoli. Mostrò Brasset l'abbaglio, che si prendeua in questo discorso non essendoli ciò caduto mai di bocca nè in publico nè in disparte mentre suo costume non era di

Conferenze trà l'Oranges & Brasset.

parlare di bisogne, che non sapeua, e delle quali non teneua alcuna commessione. Che li Plenipotentiari Francesi non gli scriuessero sopra ciò cosa alcuna; e che riusciua assai inuerisimile, che da loro scaturisse vn simile consiglio dopo essersi scusati co' Deputati di propalare li proprij sentimenti sopra le propositioni de gli Spagnuoli fin tanto, che questi non disuelassero prima i loro. Recatosi sopra se Brasset consideraua, che tutto ciò, che direbbe fosse per seruire di fondamento ad oltrare ò riculare rispettiuamente la negotiatione; e l'vltimo gli daua più fastidio tenendo dauanti gli occhi gli ordini frequentemente inculcati dalla Corte, e da Munster per sollecitare la dipartita dell'ambascieria Olandese come che dipendesse dalla sua presenza il buono incaminamento di quelle facende. E scorgeua qualche inconueniente nell' altro partito atteso che nell' vltimo dispaccio de' Plenipotentiari conteneuasi, che gli Spagnuoli non diceuano loro cosa alcuna, onde riputaua risicoso molto il lasciare andare le Prouincie per la loro strada maestra in mentre, che li Francesi rimaneuano addietro, e che gli Spagnuoli con tante carezze, e dolciori inzuccherauano, e sorprendeuano l' Olanda con incagionare vna pausa d'armi, e vn dissidio fra' popoli Per istrigarsi da questo viluppo senza asseuerare cosa alcuna per costante, narrò al Principe d'Oranges la serie di quanto era seguito allora, che Saiauedra, e Brun presentarono vna Plenipotenza dissimile in tutto al proietto concertato, e sottoscritto dalle Parti nel mese di Nouembre 1644. Con questo lume rientrò nell' assemblea il Principe d' Oranges oue propose di scriuersi à Munster per sapere se gli Spagnuoli tenessero fogli in bianco firmati per riempirli d'vna plenipotenza. Amsterdam, e Rotterdam insistettero, che si trattasse sopra l' Atto; ma Gueldre, Frisia, e Groninguen si dichiararono di non essere autorizzate per dare il loro auuiso nè sopra il proietto della Plenipotenza, nè sopra l' Atto, nè sopra la propositione di esso Principe senza preuia comunica-

tione alle Generalità delle loro Prouincie, il che fecero per moderare il calore della Prouincia d'Olanda alla quale si voleua far prouare l'incomodità della risolutione presa da lei tre ò quattro anni auanti di sottomettere li Deputati della Prouincia nell'assemblea de gli Stati Generali à non operare, che con giuramento, & per istruttione; la doue antecedentemente erano liberi ne' loro voti, e deliberationi.

Sorpresa di Terlemont.

Con molto piacere fù intesa da quei popoli la sorpresa della Città di Tirlemont fatta dalla guernigione di Mastric sotto la condotta di Giouanni Remacle cornetta del Conte Pompeo, e di Grifone Capitano Luogotenente del Conte di Solms Gouernatore di Mastric li quali vestiti da Cappuccini, e da Giesuiti si trouarono alla porta di Tirlemont con trombetta, e soldati, che portauano la banda rossa come che conducessero alquanti soldati disarmati, e prigioni: tenendosi in tanto la caualleria e l'infanteria in luogo opportuno. Entrò Remacle con altri tre vestiti da Religiosi per la porticella chiusa incontanente à gli altri dalla sentinella, che fù vccisa dal detto Remacle aprendo la porta à quelli, ch'erano di fuori li quali tagliarono in pezzi il corpo di guardia, e con dugento caualli, e cinquecento fusilieri corsero la Città, e ne asportarono à Mastric vn ricco bottino con molti vficiali, e soldati prigioni, e con ventuno stendardi, e sette cornette.

Delle truppe Francesi in seruigiò d'Olanda.

Nel Trattato che si hauea à fare trà la Francia, e le Prouincie Vnite diuisaua il Cardinale Mazzarini di rimettere l'autorità del Re sopra le truppe Francesi, che seruiuano le Prouincie Vnite nel grado, ch'era prima; mà nell'esecutione di questo desiderio s'incontrauano vari intoppi. Il primo dal canto del Principe d'Oranges, geloso in estremo della dispositione delle cariche della sua armata, & in possesso di questa autorità da cui ne cauaua vn vantaggio notabile, ch'era di sapere la qualità della gente, che seruiua lo Stato. Dall'altro canto rica-

deuasi nell' inconueniente, che s' era voluto schiuare di far' apparire, cioè, che la Francia intrattenesse vn corpo di truppe al seruigio de gli heretici! Consideratione questa, che cominciò dopo la morte d'.Enrico IV. à prender piede, e passò in formale risolutione dopo il Trattato di Compiegne, di metterui compenso. E se bene gli Vficiali Cattolici non hauessero hora più quella prima dipendenza direttamente dal Re: credeuano tuttauia d'essere sicuri in coscienza per la permissione, che riceueuano dal loro Sourano di seruire à gli Olandesi, il cui scrupolo veniua lor tolto da certi Casisti Regolari. Conosceuasi difficilissimo il rimedio di questo disordine viuente il Principe d' Oranges, e nella congiuntura dell' alta estimatione in cui si trouauano allora le Prouincie. Ne diede però vn tocco all' Ambasciadore Osteruic il Cardinale in occasione di fargli comprendere le spese immense, che la Francia era costretta di fare per continouare la guerra col solito polso; onde sì non potesse largheggiare come per il passato co' proprij Confederati ne' souuenimenti di moneta quantunque vago il Re di dare alle Prouincie pegni sempre maggiori dell' esuberanza del suo affetto verso di loro; mà nulla volesse assicurare di preciso circa il sussidio di quell' anno di cui si prenderebbe risolutione in tempo congruo. Si farebbe ben l' impossibile per consolidare l' autorità del Principe d'Oranges presso le Prouincie dando loro à diuedere, che tutto ciò, che il Re risoluesse per la futura campagna in loro fauore si douesse principalmente riconoscere da gli vfici porti dal medesimo Principe non ostante, che gli erari Regij hormai esausti non potessero supplire a' dispendij eccessiui di quell' anno.

24. Febraio 1646.

Vficio del Cardinale coll' Ambasciadore d' Olanda.

Coll' Ambasciadore Contarino prolissa fù la conferenza, che hebbe il Duca di Longauilla sopra l'articolo concernente gli Olandesi, & in seguela sopra la pace trà le due Corone: lamentandosi il Mediatore de' Francesi, che le strabocchevoli loro pretensioni, e durezze rendes-

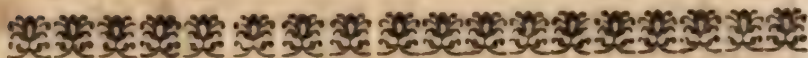
Conferenza trà Contarino e Longauilla.

ſero quei maneggi impraticabili mentre il voler tutto ritenere turaua la bocca à gli Spagnuoli per altro vogliosi della concordia, dichiarandoſi pronti di far pace, tregua lunga, ò corta, e di abbracciare tutti i partiti più ragioneuoli. Riſpoſe il Duca, che tutto ciò non oltrepaſſaua i limiti de' termini generali; la doue i Franceſi s'erano molto più auanzati coll' oblatione di non fermarſi alla dichiaratione di ritenere tutte le conquiſte purche gli Spagnuoli dal canto loro non obligaſſero la Francia all'oſſeruatione de' precedenti Trattati. Rimoſtrò Contarino, che queſto per l'appunto haurebbe renduta la trattatione impoſſibile perſiſtendo ciaſcuno in ſoſtenere la giuſtitia dal ſuo canto. Ridiſſe il Duca, che per ſuo auuiſo riputaua queſto più facile, mentre non ſi potriano tenere per validi i diritti, che voleſſero gli Spagnuoli allegare, e de' quali haueano eſtorte le rinuntie da' Franceſi. Che ſe queſto partito non piaceua come quello, che ricercaua vn conſumo di lungo tempo, ſe ne offeriſſe vn' altro sì pronto, e corto, che la pace potea farſi in vn' iſtante, e queſto conſiſteua, che ciaſcuno dimoraſſe nel grado in cui ſi trouaua: con che la Francia ſi auuiſaua di molto rilaſſare poiche apparentemente la guerra continouando ſi ripromettеua progreſſi conſiderabiliſſimi. Che v'era vn terzo eſpediente di reſtituire, cioè, al Re la Nauarra con la quale ſi poteſſe venire à qualche aggiuſtamento con diffalcare altrettanto paeſe di quello, che s'era conquiſtato in vna guerra dichiarata, e giuſta. In cotal guiſa li Franceſi diſcendeſſero a' temperamenti più equi: la doue gli Spagnuoli ſi tratteneuano entro i termini generali. Accennò Contarino, che alla Francia toccaua di proporre gli eſpedienti gia che la ſorte dell'armi à lei fauoreuole le concedeua di preſcriuere la legge. Che almeno ſe la Francia ſi laſciaſſe intendere, che cedendoſele i Paeſi baſſi renderebbe à gli Spagnuoli la Catalogna con la manutentione de' ſuoi priuilegi, e che in qualche maniera honoreuole vſcirebbe dall' affare ſpinoſo di Portogallo;

li Mediatori haurebbono campo d'entrare in qualche negotiatione, non potendo dissimulare esso Duca, che quando di suo capo hauea parlato a' Mediatori del maritaggio non gli hauesse trouati molto disposti à promuouerne la pratica; mà che appartenesse à gli huomini di ricercare le Dame le quali non erano in costume di esibirsi. Ridisse il Duca, ch' egli conoscendo esso Contarino per Ministro sì versato ne gli affari di Stato si auuisaua, che se i Francesi gli hauessero chiesto consiglio in questa facenda non haurebbe loro persuaso di fare alcuna propositione fin tanto vedessero gli Austriaci riuolti à trattare con tutt' altro, che co' Francesi. Che correuano risico se si apriuano di qualche cosa, gli Spagnuoli non se ne seruissero per ingelosire gli Olandesi, e Suetesi tanto se si parlasse del matrimonio, che del cambio; e però il loro procedere sì auuerso alla Francia l'obligasse ad vna rigorosa riserua. Proponeua Contarino, che si aprissero almeno a' Mediatori quali poteuano à loro beneplacito disdire; onde il Duca assicurò i medesimi Mediatori, che quando i partiti, che si proponessero alla Francia fossero ragioneuoli, e che conoscessero, che la Spagna sinceramente mirasse à dissipare le diffidenze, & ad accomodarsi seco: allora più francamente farebbono loro toccare con mano, che non si desiderasse l'intera sua rouina. Che senza impatientarsi mirauano gli andamenti de gl' Imperiali, e de gli Spagnuoli: riputando, che bisognasse lasciar loro prendere il disinganno di poter riuscire ne' loro intendimenti, il che fosse per seguire allora, che si vedriano costretti à cedere in vn Trattato generale ciò, che haueuano offerto sù la speranza di farne vn particolare. Li Plenipotentiari Francesi ancorche si figurassero auuersi alle loro pretendenze li Mediatori credeuano tuttauia, che l'interesse della Religione, e del proprio honore gl' indurrebbe à fiancheggiare le diligenze della Francia per far parlare le sue Parti, onde si seruiuano d'essi à tal conto il più vtilmente, che poteuano; preualendosi pure del

timore, che palesauano gli Spagnuoli per il successo, ch' era per sortire la prossima campagna.

Fù parimente il Dottore Volmar à visitare il Duca di Longauilla schifando d'entrare in negotio non ostante le importunità de' Ministri di Bauiera, che non lasciauano di premere Traumensdorf acciò strignesse qualche negotiatione con le due Corone confederate. Si adoperaua il detto Elettore apertamente, e con tanta efficacia per la sodisfatione del Christianissimo, che non sapeuano li Plenipotentiari Francesi se l'interesse della Corona douesse permettere, che si cooperasse al suo eccidio quando ben si potesse con franca mano tentarlo: nè che si assalisse questo anno come ne' precedenti poiche non reuocauano in dubbio, che se si fosse trouato senza armata, e senza credito in quell' assemblea gli affari del Re non ne fossero andati men bene. Riconosceuano visibilmente, che li Suetesi non desiderauano al pari dell' Elettore, che l'Alsatia rimanesse alla Francia. Dalla scrittura seguente distribuita per quei Congressi da gli Spagnuoli scorgeuasi non meno inodiato il Duca da loro, che la Francia stessa.

Bauiera caldo per la sodisfatione della Francia.

RAGIONI PER LE QVALI LA CASA di Bauiera hà stimato bene, che l'Alsatia, e Brisac si cedano alla Francia.

L'ISTESSA *ingiustitia notoria del fatto reclama, togliendosi ad innocenti pupilli il suo patrimonio affinche la casa di Bauiera ritenga le cose acquistate in guerra; e che mentre questa vuole assicurare il suo guadagno, dall' altra parte si disputi per isfuggire il danno. Veggasi l'origine della guerra di Germania mossa dalla famiglia Bauera,*

non dall' Austriaca, e da' Protestanti li quali non con altro, che coll' armi voleuano, che si terminassero li suoi grauami ne' quali specialmente includeuano l' esecutione di Donauert, e la successione di Colonia. Certamente il fine principale di questa guerra è stato l'oppressione della Casa d' Austria; e secondario quella di Baueria, e in fine quella di tutti li Cattolici; cosa, che l' istesso Duca di Bauiera testifica con le sue lettere poco fà stampate, e contra il pericolo manifesto di lunga mano da lui preueduto s' era egli premunito con farsi autore della Lega Cattolica, e di poi Duce. Nè guari tardò à prorompere la stessa guerra nella quale Bauiera si regolò in guisa, che si valse delle truppe della Lega Cattolica contra li Confederati. E poscia nella pace d' Vlma con le medesime espressamente conuenne di non offendere il Palatino fuor de' limiti della Boemia. Si che giouò alla causa di Cesare, ma mediante amplissime promesse, e con pattouire per sua mercede la dignità Elettorale, e gli Stati patrimoniali del Palatino, il che sostengono i Protestanti, che per gli patti della pace d' Vlma non gli fosse lecito; ma senza tal vincolo era obligato per il giuramento prestato all' Imperadore, e per le leggi dell' Imperio qualsiuoglia Stato porgere soccorso all' altro indebitamente offeso, tanto più che la necessità stessa delle cose ve l' induceua mentre non poteua egli essere saluo se Cesare periua. La stessa vittoria di Praga dichiarò da qual canto stesse la giustitia di quella guerra; e profugo dalla Boemia il Palatino le cose ritornarono nello stato in cui si trouauano auanti il cominciamento della medesima, e poteuansi vltimare le discrepanze co' Protestanti se il Bauero

ripetendo

ripetendo le spese della guerra non fosse stato Cesare costretto per compiacerlo d' inuadere, e darli il Palatinato superiore, e poco dopo à trasferire nella sua persona la dignità Elettorale. Questa fù l' origine di tutte le guerre susseguenti, e la causa principale di quella rouina nella quale andiamo à traboccare, mentre i Protestanti benche afflitti da perpetue stragi non poteano sofferire di vedere esule dall' Imperio la casa Palatina; e per rimetteruela v' introduceuano armi forestiere. Quindi per confessione di tutti hebbe origine la guerra di Danimarca, ed in gran parte quella di Suetia benche si ascriui alla publicatione dell' Editto de' beni Ecclesiastici. Ma quale sia stata veramente la vera, e naturale causa della guerra di Germania lo dimostra la Dieta di Ratisbona dell' anno 1630. mentre le cose quiui si ridussero in grado, che Cesare potea co' Protestanti strignere vna honoreuolissima pace. E però potendo valersi de' suoi consegli senza l'altrui interpellamento gli saria stato facile coll' armi sue vittoriose di mantenere in riposo gli Stati ossequenti. Ma protestossi contra la pace co' Protestanti il Bauero per non voler rendere il Palatinato, se non veniua rimborsato da Cesare de' tredici milioni, de' quali s' era alle sue suasioni constituito debitore ò se à cambio d' essi non se li cedeua l' Austria superiore. E per procacciarsi in questa sua pretensione qualche protettore, & appoggio cominciò ad ordire co' Francesi occulte trame, e clandestine confederationi; e per mercarsi la gratia della Francia sforzò Cesare già vincitore ad accomodare la guerra di Mantoua con conditioni vguali, e poscia à far deporre il Valestain la cui felicità in quel tempo non era graue ad alcuno; e rin-

forzare la lega Cattolica, che per l'abolimento di quella de' Protestanti era giusto, che rimanesse pur' abolita, come i Protestanti con premurose instanze domandauano, la doue brigaua egli la perpetuità sua. Imputar però si deue il destino del principio, e progresso della guerra di Germania non alla Casa d'Austria ma alla Bauarica, poiche mentre in Ratisbona si estorqueuano queste cose da Cesare; la Francia libera dal timore dell' armi Imperiali, hauendo in proua conosciuto di poter' impunemente coll' appoggio di Bauiera ottener tutto dall' Imperadore si diede à tirare nelle viscere della Germania lo Sueco, che allora non respiraua, che nouità, & aggiungere a' vecchi questo nuouo, e grauissimo nemico all' Imperio. Ma il Bauero ò nescio di queste facende, ò sprezzatore non attendeua, che à far ricadere il supremo comando dell' armi nella persona del Tillij suo stipendiato; ignorando in tanto le frodi Francesi; disprezzando le forze de' Suetesi; & intento ad vn' intempestiuo risparmio con sbandare le fiorite, e vittoriose masnade della lega Cattolica le quali à causa de' non pagati stipendij à stormi intere passauano nel Campo Suetese il quale si rallegrò grandemente, che dal Bauero inimico suo riceuesse cotal beneficio onde si mettesse in istato di non hauere à rifiutare qualunque cimento d'armi. Agitauansi queste bisogne in tempo, che tutti i Protestanti si trouauano ragunati à Lipsia ò che quiui confidati nel prossimo aumento dello Sueco meditauano di sbarbare da Cesare, e da' Cattolici conditioni di pace iniquissime dalle quali se qualcheduno s'imaginasse che ruminassero d'abbandonare il Palatino, e di perpetuare la dignità Elettorale nel Baue-

ro, si mostrerebbe di poco senno. Ma ecco coll' inaspettata rotta di Lipsia in vn solo colpo abbattuta tutta la fortuna de' Cattolici; e il Bauero auanti quella strage troppo confidente prosternersi hora affatto, si che non pensaua horamai, che à saluare la Bauiera. E però se bene il Tillij raccolte le reliquie dell' esercito, e rinforzatele con le squadre Lorenesi, e coll' Imperiali frescamente arriuate d' Italia hauesse ristorate in maniera le sue forze, che ragguagliassero hormai quelle dello Sueco vincitore, e che vicino à Vuitzburg se gli offerisse propitia occasione di rendere la pariglia al Re di Suetia, com' egli stesso poi confessò di non essersi trouato mai in pericolo maggiore d' allora quando con poche truppe in persona si auuenne nell' hoste poderosissima de gl' Imperiali, nondimeno il Bauero sforzò Tillij à postergare ogn' altra cura; ad abbandonare il Duca di Lorena, che i Francesi in tanto spogliauano del suo Stato; & ad accorrere con celere passo à coprire le frontiere della Bauiera. Nella cui marchia più simile ad vna fuga chiara cosa è, che l' esercito per la desertione de' soldati, che à schiere intere trapassauano sotto l' insegne nemiche, sostenne iattura più grande, che se in battaglia campale hauesse riceuuto duplicata strage. Se in questo fatto non rimorde il Bauero alcuna colpa, per iscusare se stesso ne incolpi almeno con qualche colore la fortuna; quando in appresso senza saputa di Cesare, e de' collegati Cattolici nel mentre, che ad Inglostat trattaua col primo, & à Mindelemo con gli altri della maniera di reggere co' communi consigli quella guerra, alle suasioni de' Francesi abbracciò quella neutralità, che come remora di tutte l' altre sue attioni è fama,

ch' ei poi detestasse senza, che li calesse punto nè la Patria, nè l' Imperio, solamente inteso alla propria conseruatione. Ma la fortuna stessa punì l' imprudenza di questo suo consiglio; e lo Sueco entrato nella Bauiera costrinse il Duca fuggitiuo dalla medesima di ricorrere all' Ancora sacra di Cesare, e del Valestain da cui solleuato ma per breue interstitio però, venne di ricapo scacciato. E se bene perdesse non molto dopo la Città di Ratisbona à causa dell' auaritia del Comandante, che vi manteneua dentro vn debole presidio; in breue col caldo di tutto l' esercito Cesareo la riscosse dalle mani nemiche, e potè rimettere in guisa i suoi affari, che morto il Valestain, la maggior parte del comando dell' armi rimbalzò nella sua persona, rendendo riguardeuole l' Armata Bauiera, che prima era di solo titolo, con le truppe Imperiali con le quali hora à suo talento prescriue à tutti le leggi, e delle cose altrui pattuisce. Con la vittoria di Norlinga poteuano le fortune dell' Imperio rinuerdirsi se si fosse vsato di quell' auuenimento con ardore pari à quello dello Sueco. Ma la soldatesca Bauera benche prematura la stagione del verno volendo ritirarsi ne' quartieri abbandonò gl' Imperiali in mezo al corso, e fece corrompere vna sì opportuna occasione per fatti egregi. Seguì appresso la pace di Praga nella quale quanto Cesare si adoperasse per conseruare al Bauero la dignità Elettorale, e gli acquisti, egli stesso non fosse per sconfessarlo; e nondimeno questo benefatto non riuscì tale presso di lui, che venendosi all' elettione del Re de' Romani volesse dare il suo suffragio gratuitamente ma ben si indorato. Morì Ferdinando Secondo lasciando truppe fioritissime le quali congiunte alle Ba-

uere potè Galasso rispingere il Banner sù l'orlo del Mar Baltico, con fiducia di arrestare qui la sede della guerra; se conforme si dolse l'istesso Galasso non fosse stato abbandonato dalle schiere di Bauiera richiamate per ributtare gli Hassi. L'istesso anno hauendo il Verth con altra portione delle truppe di Bauiera, ch'ei reggeua, scacciato felicemente i Vaimaresi di là del Rheno rimase ogn'vno attonito perche non ripassasse egli ancora l'istesso Fiume per occuparui i quartieri del verno; ed il sospetto, che se ne prese allora è stato poi accresciuto co' successi de gli anni seguenti. E per non lasciare da parte Brisac non si saria potuto questo conseruare se si fosse operato da douero, mentre improuisamente morto il Vaimar, col celere tragitto del Rheno haueano in pugno l'occasione per grandissime cose: di che pochi sono, che lo reuocano in dubbio; ma nè allora, nè gli anni seguenti non volessero i Baueri portare i loro pensieri oltre al Rheno. Questo diede allora occasione grande di sinistri bisbigli, e di sospetto accresciuto dal vedersi hora il Bauero sì tenacemente impresso, che non si posa ottenere da' Francesi la pace se loro non si cede l'Alsatia, e Brisac; il che fà dubitare, che da coloro benche imbarcati su'l medesimo vascello per troppa sollecitudine di conseruare le cose proprie sieno offerte a' Francesi tali conditioni.

2. *E certo che li Francesi non cercano sinceramente l'amicitia con la casa di Bauiera ma per quello solo interuallo opportuno à congiungerla à loro stessi in cui possano abbattere la Casa d'Austria per potere quando ne saranno venuti à capo rouinare parimente la Bauera, e concederle il beneficio che prestò Polifemo ad Vlisse d'esser l'vltima di-*

norata. Si rallegrano grandemente li Francesi di tante lettere, ed ambasciate, e che l'istesso confessore del Duca sia stato loro inuiato mentre dall' altra banda ascoltano il Vescouo d'Osnabrug, quelli di Thul, e Verdun de' cui sogni si ridono, ch' egli senza li suffragi del popolo eserciti l' edilità del popolo, e che senza chiedere l' auuisamento de' tre circoli della Franconia, Sueuia, e Bauiera prostituisca li medesimi alla protettione ò neutralità Francese alla quale quando bene adherissero li Cattolici non fossero mai per farlo li Protestanti, e massimamente le Città franche, le quali godono anzi, che loro sia dato il modo di vendicare quelle, che nel breue interuallo della loro resipiscenza furono manomesse da' Baueri; e che allora, e nouissimamente senza punto hesitare disuelarono la lor' mente al Bauero di non essere, cioè, per acconsentire ad alcun' accordo senza la consegna delle principali Fortezze della Bauiera, e senza hauere in ostaggio l' vno de' suoi figliuoli. La cui intentione quando hauessero accomplita, e che la Casa d' Austria fosse stata auuallata chi era più debitore, che non dimostrasse la stessa mente contra la casa di Bauiera viuente il Duca, e dopo la sua morte; il quale si addormenta in guisa alle voci di pace, che non ode il canto de' Galli li quali non vogliono, che li Principi tutti d' Alemagna sieno vguali alla Francia; che se qualcheduno è inferiore à lei li consola nella maniera, che fà la casa di Lorena seco imparentata quale per vn lungo corso d' anni nella guisa stessa, che fece delle case di Borgogna, e di Brettagna si sforza d'opprimere, come senza dubbio è per succedere se col possesso dell' Alsatia viene à serrarla, e premerla dalla banda di

Germania così bene, che da quella della Francia. Se il Bauero debba promettersi dalla Francia migliore trattamento del Loreno il tempo stesso, che hora solamente si cerca di godere lo dimostrerà. Subito, che con la pace si trouerà disarmata la Bauiera diuiseranno li Francesi qual termine douranno proporsi delle loro forze poiche non mancheranno loro giusti pretesti ò d' interpretare à propria fantasia ò d' innouare la confederatione con essa stabilita.

3. Li Protestanti di Germania, e li Suetesi lor protettori con qual animo sono per rimirare lo smembramento dal corpo dell' Imperio, à cui intero, e non mutilo aspirano, dell' Alsatia; e con la padronanza del Palatinato ò dell' Austria superiore ma molto più col patrocinio della Francia il Bauero insuperbito poiche ò essi à questi principij si opporranno, e rotta la pace prezzolata da' Francesi nullamente consentiranno loro di goderla; ò dissimuleranno fino à tanto che soprauenghino li medesimi Fati alla casa di Bauiera, ch' erano toccati all' Austriaca.

4. Che se viene à morire il Serenissimo di Bauiera in età gia decrepita resterà il suo Stato ò disarmato ò priuo del suo gouerno con cui gli hà retti, e difesi non meno che coll' armi, ed allora da vn lato si sentiranno le querimonie de' pupilli del Tirolo spennacchiati delle loro piume, e stimeranno giusto d' essere ò rimessi ne' loro beni, ò risarciti. Insorgerà per auuentura qualche contesa à conto della tutela, e comincierà ne' nepoti à subintrare il pentimento della fortuna in cui sono nati. Li Circoli di Sueuia, Bauiera, e Franconia moueranno lite à commessari Baueri, chiedendo loro ragione delle riscosse contributioni. E che faran-

no allora li Francesi? Se per trattare con piaceuolezza il negotio si farà ricorso à loro, acciò s' intramettino coll' arbitrio, e coll' autorità nelle differenze giudicheranno certamente la lite con questo termine, che li vinti, e vincitori insieme periscano.

5. Prouederanno li Baueri in tenersi sempre armati, ed apparecchiati per ributtare le violenze, per fuggire gl' inganni, e per impedire, che non sia loro fatto torto; ma l' otterranno forse con le proprie facultà e non come fino à questo tempo alle spese de' suoi vicini. Certamente antepongono li Baueri per aggiustare la pace con la Francia, d' essere tormentati particolarmente da' lamenti de' suoi sudditi li quali dicono non hauer forze eguali per resistere all' incarco di tanti, e sì pesanti tributi. Questi di certo al mantenimento perpetuo di soldati nè meno acconsentirano. Che se vorranno scaricare questo peso addosso à Sucui, & a' Franconi, nè questi vorranno sofferire li mali della guerra, sopita che sia la guerra. E quando in altra guisa non possino difendersene anteporranno la soggettione Francese à quella di Bauiera, ed ameranno di sottomettersi al più potente di gran lunga, che ad vn eguale.

6. Hauendo il Palatino ne gli anni passati assalito il Regno di Boemia pregò il suo suocero, che nel possesso d' vn Regno auuenticcio volesse difendere il genero. Ma egli rispose non douer lui introdurre costume tale d' aiutare gl' inuasori de gli altrui Regni imperoche il medesimo potrebbe occorrere à lui, & à suoi. Se li Baueri giudicano adesso giusto di ricattare la pace co' beni de' pupilli del Tirolo da darsi alla Francia, veggano pure qual' esempio diano à gli

altri

altri massimamente se correndo l' istesso tenore di tempi si seruissero de' medesimi mezi, mentre da ogni lato soprastauano nemici, & il Turco stesso, che non lasciarebbono alle Case d' Austria, e di Bauiera l' agio di preparare la difesa. Ma vna estrema necessità lo premea d' accettare in qualsiuoglia maniera la pace mentre li Francesi à patto alcuno voleuano porgerui orecchio senza la retentione dell' Alsatia. Rispondesi, che se le cose si addimandano secondo la passione de gli huomini, non potersi negare; ma se si riguarda l' honesto, se la giustitia si pesa, e si rimetta la cosa à Dio, e non à gli huomini rimaner ancora la via d' vscire da cotali angustie ma prima far di mestiere, che li Baueri nettino la conscienza del delitto, e che quello non vorrebbono fosse fatto à loro non lo procurino ad innocentissimi pupilli. Quando piaceranno al Signore le vie dell' huomo, conuertirà ancora li suoi nemici alla pace, dicono le sacre carte; se il Bauero senza guardare il rispetto della propria vtilità, volti li suoi sentimenti al ben comune della patria, e se si deue rihauere la pace con qualche perdita, voglia ancora concorrere ad essa egli stesso con qualche cosa del suo acciò egualmente si distribuiscano alle Parti, frà le quali deue farsi la pace, li danni, & il guadagno; tutti credono, che ò Iddio renderà più facili ad vna giusta pace li Francesi, ò con meritata pena punirà la di loro arroganza.

L'odio, che gli Austriaci palesauano contra il Duca di Bauiera risuegliaua ne' Francesi il prurito d' vna sospensione d'armi in Imperio di due ò tre mesi per paura, che 'l soprarriuo di qualche strano accidente fra 'l ribollimento dell' armi non alterasse la constitutione de gli affari publici, che non potea essere migliore allora per vna pace

vantaggiosa alla Francia. Se Bauiera restaua disfatto, la Francia vi perdesse molto. Se gl' Imperiali corressero questa disgratia, li Suetesi ne diuenissero insopportabili. Se l' armata Suetese altresì rileuasse qualche graue percossa si traboccasse in inconuenienti maggiori poiche l' Imperadore era per parlare più sostenuto, e più alto; & il Duca di Bauiera per intiepidirsi ne' suoi vfici, e fauori verso la Francia. Per altro niun modo rimanesse all' armata Vaimarese per mantenersi oltre al Rheno quando lo riualicasse. Il suo esterminamento fosse quasi ineuitabile se lo tragittasse prima di ripigliarui Piazze sicure per il suo ricouero, e ritirata. Queste considerationi corroborauano il sentimento de' Ministri Francesi, che la sospensione d' armi fra' procinti della campagna cadesse vtilissima, e lasciasse l' armi Vaimarese libere per riprendere le Piazze, che di quà del Rheno possedeuano gli Spagnuoli. In ogni caso se non si potesse indurre li Suetesi alla sospensione, ancorche quando se n' era loro parlato non se ne fossero mostrati alieni: e che si riconoscesse la loro renitenza non deriuare, che dalla soperchia prosperità de' loro affari si potesse far trapelare al Duca di Bauiera, che l' armata del Re non valicherebbe il Rheno purche la sua non operasse altresì contra la Suetese, e quella d' Hassia; & ad vn tempo scusarsi presso li Suetesi se per falta di buona pasciona, e di ritirata non faceano passare il Rheno all' armi del Marésciallo di Turenna. Quello, che per innanzi haueua impedito di consentire vna simile sospensione al Duca di Bauiera era stata la diffidenza imbeuuta della sua condotta, e procedere: ma essendo in hoggi si cambiata, che la Francia non sapeua desiderarla migliore nè più proficua, riputauano li Plenipotentiari Francesi, che si douesse sbandire da' petti loro cotal paura; e di hauere à strignersi viè più vna buona vnione seco quanto, che il procedere de' Suetesi riusciua loro graue, & incomportabile; quantunque stentassero à credere, che l' intentione di quella Corona mirasse à commettere vna

[illegible]

intera infedeltà verso la Francia: e però bisognasse accuratamente coltiuare quel di buono si trouaua ne' suoi andamenti per cauarne tutti li vantaggi possibili. Rammemoraua à questo conto il Cardinale li beneficij, che quella Corona hauea riceuuti durante la confederatione sua con la Francia, e come questa hauesse contribuito alla sua grandezza non solo con la moneta annualmente somministrata à lei, & alla Langrauia d' Hassia: ma con poderose diuersioni fate di tutta la potenza di Spagna la quale se non fosse stata occupata in casa propria si sarebbe rouersciata sopra di loro. E senza parlare dello sforzo fatto dal Re per rauuiuare le loro fortune interamente abbatutte nella battaglia di Norlinga; il Duca di Longauilla sapesse in quale stato si trouassero allora, ch'ei condusse quel poderoso soccorso al Generale Banner senza cui rimaneua irremissibilmente oppresso à Salfelt: anteponendo il bene della causa comune a' vantaggi particolari, che poteuasi ritrarre in quella occorrenza. Con non minore prontezza accorresse il Maresciallo di Guebriant in aiuto del medesimo Banner dopo l' accidente arriuatoli nell' alto Palatinato: douendo riconoscere la sua conseruatione dalla celerità di questo soccorso. Succeduta in appresso la disgratia di Volfempitel, e l' armate confederate costrette alla ritirata: la Vaimarese, e quella d' Hassia non trouassero allora altra salute, che nel risico d' vna battaglia, che guadagnarono. E nella penultima campagna allora, che Torstenson teneua Galasso ristretto nelle pertinenze di Magdeburg: il Re in vece di seruirsi delle squadre d' Hassia per buscare oltre al Rheno quartieri alla sua armata, amasse meglio di mandarla ad aiutare Torstenson per compire l' oppressione di Galasso come seguì in parte. In fine il successo dell' vltima campagna fosse troppo recente per dimenticarlo; e la perdita della battaglia di Mariental non seguisse per altro, che per voler impedire al Duca di Bauiera di soccorrere l' Imperadore. Gran pregiudicio all' incontro riceuesse l' armata

3. Febraio 1646 ad Aud.

Souuenimenti prestati a' Suedesi da la Francia.

Franceſe dall' intempeſtiua ritirata di Chenismarch ; e per poco non rimaneſſe ſoprafatta da quella dell' Arciduca, ſtando li Sueteſi à mirare otioſamente quell' attione.

Penſieroſi la Francia ſopra le concernenze della Religione.

Diſpiaceua grandemente alla Francia la domanda de' Sueteſi concernente la Religione; & il Conſeglio Reale ſtette lungamente trà due intorno a' modi di peruenire a' proprij fini ſenza diſtrugere la maſſima propoſtaſi di nulla fare ò dire, che introduceſſe qualche ſciſſura trà le Corone confederate in congiuntura particolarmente, che la Suetia era sì vagheggiata da gli Auſtriaci, e che la diuturna ſtanza in Oſnabrug del Conte di Traumenſdorf auualoraua li ſoſpetti di qualche accomodamento ſpeciale trà l' Imperadore, & li Proteſtanti: riſonando per tutto la voce, che queſti foſſero per laſciar continouare la guerra trà la Francia, e l' Imperadore puntellato dalla forze de gli Stati amoreuoli a' Principi di Caſa d' Auſtria. Queſto ſoſpetto non fù tuttauia baſtante à ſmuouere la riſolutione coſtante del Re di opporſi ad ogni ſiniſtro della Religione : ordinando a' Plenipotentiari ſuoi, che in conformità delle iſtruttioni, che teneuano fortemente oſtaſſero acciò gli Stati Cattolici non ſi deſſero in ricompenſa a' Sueteſi nè ad altri Principi Proteſtanti, mà che le loro ſodisfationi ſi prendeſſero à coſto di quelli, ch' erano autori della guerra. Qualche diuario veramente ſi riconoſceſſe tra' Veſcouati di già poſſeduti da gli heretici, e quelli, ch' erano in mano de' Cattolici li cui Capitoli dimorauano nella fede Ortodoſſa: ma foſſe tuttauia ſempre vn gran male, che li Sueteſi fermaſſero vn ſi gran piede in Alemagna. Veniſſe però in concio di ben' eſaminare, e riſoluere queſto affare allora, che la Duplica de gl' Imperiali ſarebbe diuolgata. La dimanda fatta di Filiſburg da' Franceſi, ch' era vna dipendenza del Veſcouato di Spira, il cui Principe s' era mantenuto ſempre nel buon partito, foſſe per ſeruire di orpello, & argomento a' Sueteſi per pretendere ricompenſe di beni non appartenenti alla Caſa d' Auſtria, e per inſiſtere nella retentione

3. Febraio 1646.

Ordine del Re per tal conto.

de Vismar giache li Francesi non conseruauano vn diritto migliore sopra Filisburg.

Non andauano francati gli animi de' Francesi da ben cocenti gelosie, che le attentioni della Suetia fossero fissamente riuolte à procacciarsi ogni maggior vantaggio, e che le dispiacessero le prosperità dell'armi Francesi, di che lo stesso Oxestern nelle conferenze, che tenne sopra la sodisfatione delle Corone con gli Ambasciadori Francesi non seppe così bene infingersi, che non sbottasse in concetti, che condannauano per esorbitanti le loro dimande. Oggetto de' Suetesi era di preordinare in maniera gli affari d' Alemagna, che restassero soli protettori de' Protestanti escludendone li Francesi con discreditarli appresso di loro affine di rendersi necessarij. Per meglio accertarsi dunque se di propriò capo ò per ordine della Regina operassero con consigli separati, presero espediente li Francesi di mandare à Stocolm con lettere del Re Christianissimo il Signor di S. Romain con istruttione di trattare co' precipui Ministri di quella Corte, e di scouare se lo sconcerto trà gli Ambasciadori Francesi, e Suetesi procedesse da' capricci, che tal volta soleuano predominare l'animo dell'Oxestern, ò se nascesse da premeditato auuisamento di quella Corona. Teneua egli incarico di addirizzarsi specialmente al Cancelliere Oxestern per esplicare à lui solo ne' più soaui, e dilicati termini l' irregolare, & eteroclito procedere del Conte suo figlio. Informarsi se in vnisono operassero li più autoreuoli del Real Conseglio, e Senato; e cauare in fine la pianta di quella Corte. Penetrar fino à quel segno gli Ambasciadori Suetesi potrebbono rilassarsi della chiesta sodisfatione; e se da douero inclinassero à gli accordi. Perseuerauano li Suetesi nell' esclusione del Residente la Barde dalle loro conferenze con gl'Imperiali, & accresceuano in guisa le amarezze, e li sospetti ne' Francesi, che li fecero risoluere ad inuiare il Conte d' Auò ad Osnabrug sotto pretesto di trattare dell' admissione ne' loro Con-

Gelosie nella Francia de' Suetesi.

Speditione in Corte di Suetia.

Auò in Osnabrug, e con quali disegni.

greſſi di quello della Barde ma in effetto per viuamente dolerſi della loro condotta, e per indagare da qual ſorgente traheſſe il ſuo corſo. A' queſta nuoua diligenza daua impulſo la voce, che d'ogn' intorno correua, che gli Stati d'Imperio in Oſnabrug premeſſero acciò gli articoli, le propoſitioni, e repliche delle Corone concernenti i loro grauami, e gl'intereſſi generali d'Alemagna ſi diſcuteſſero, e terminaſſero auanti di parlarſi della ſodisfatione delle Corone: nel cui proponimento veniuano infervorati da gli altri Stati d'Imperio, che ſtantiauano in Munſter. Il conſentimento preſtato da' Sueteſi, e dal Conte di Traumenſdorf all' eſecutione di queſto methodo ingigantiua l'ombra ne' Franceſi. Miraua il Miniſtro di Ceſare à gettare il pomo della diſcordia trà gli Stati d'Imperio, e le due Corone collegate, e di fare in ſorte, che quando i detti Stati ſi trouaſſero ſodisfatti nelle proprie pretenſioni vnitamente coſpiraſſero contra le ſodisfationi delle Corone, onde portaua ſtupori à gli animi de' Franceſi, che da' Plenipotentiari di Suetia conoſciuta l'intentione de gl'Imperiali ſi laſciaſſero nondimeno contra il proprio intereſſe, e contra le riſolutioni preſe co' Franceſi rapire alla condeſcenſione di coſe contrarie a' concerti preſi, e non ne ſapeuano inueſtigare i veri motiui i quali riduceuanſi finalmente à due; ò dell' eſſere li Sueteſi aſſicurati da Traumenſdorf di quantò l'Imperadore era per concedere per loro ſodisfatione; ò che non portaſſero riſtretta al cuore quella inclinatione à gli accordi, che propalauano con le parole, e che ſe in effetti bramauano di vedere gl'intereſſi dell' Imperadore diſcuſſi, e preferiti à quelli della Corona di Suetia diuiſaſſero di rompere ſopra la larua del ben publico per guernirſi d'vn ſpecioſo preteſto da continouare la guerra, blandire gli Stati con queſto apparente abbandonamento de' proprij intereſſi, e preſtigiare i Proteſtanti d'Alemagna per renderſene aſſoluti protettori. E ſe bene la quiſtione dibattuta allora della ſcambieuole preſenza alle confe-

renze de' Residenti delle Corone collegate non sembrasse molto importante mentre non era alle Parti vna sufficiente cautione della fedeltà di coloro, che trattauano in publico a' quali non erano per faltare i modi quando volessero sgabellarsi delle promesse, e mancare alla douuta fede; li Suetesi aggiungeuano nondimeno à gli animi de' Francesi vna frenetica gelosìa, e stizza con questo loro procedere, che si auuisauano di non potere più oltre dissimulare senza pregiudicarsi grandemente nel rimanente di quella negotiatione; e però come quella, ch'era vna notoria contrauentione a' Trattati di Lega trà le Corone di Francia, e Suetia stimauano per vari rispetti necessario di virilmente combatterla. Con tale oppositione si dauano pur ad intendere di ouuiare, che li Suetesi non si auuezzassero à risoluere da se con rigoglio, e senza il consenso de' loro Collegati le facende, che doueano discutersi, e deliberarsi in comune; nè che si rinfrancassero e rimbaldanzissero à segno d'aspirare al successiuo violamento de gli articoli d'essa se soffrissero, che impunemente rompessero i legami di questa. Che la quistione non cadeua precisamente sopra l'admissione ne' Congressi della Barde ma si ampliasse all'esecutione di due altri articoli concertati trà gli Ambasciadori delle Corone collegate in conformità della Lega; l'vno de' quali riguardaua i Vescouati Cattolici, che li Suetesi non poteuano chiedere; e l'altro concerneua l'instanza formale porta loro da' Francesi di pausare nella negotiatione per qualche giorno su'l loro esempio. Questo sconcerto fatto palese à tutto il Congresso riuerberaua in notabile vantaggio de gl'Imperiali animandoli à tentare le vie de gli accomodamenti separati, ò di non premere per lo meno nel generale per la speranza d'introdurre trà le Corone, e gli Stati d'Imperio la disunione. Sotto i titoli dunque di sì giusti lamenti conduceuasi Auò ad Osnabrug per penetrare i nascondigli più chiusi dell'animo de' Suetesi, che riusciuano di ambigua interpretatione. A' questo berzaglio altresì fe-

Francesi studiasi di resistere alle nouità de' Suetesi.

Viaggio di San Romano sospetto a' Plenipotentiari Suetesi.

riua il viaggio à Suetia di S. Romain, che nel passaggio suo per Osnabrug à mira d'accommiatarsi da' Suetesi notò ne' volti, e parole loro vestigi d'interno turbamento, e desiderio d'interromperlo con facilitarsi ne gli espedienti per l'interuenimento de' Residenti a' Congressi tra' quali proposero ò che i Francesi trattassero immediatamente con le Parti, come faceuano essi, nel quel caso chiamarebbono la Barde; ò che gli affari restassero in quella pendenza fino al ritorno della risposta da Suetia; ò che si negotiasse per iscritto. Non dipendendo il primo temperamento da' soli Francesi ma dalle Parti ancora, e da' Mediatori fù ributtato; e riconobbero, che se ammettessero il secondo verrebbero à cedere interamente, & à mostrare di subordinare le proprie deliberationi a' beneplaciti di Suetia. Il terzo di vero più praticabile mà non prosciolto da inconuenienti mentre bisognando conferire sopra i punti contentiosi soggiaceuasi a' medesimi disordini; e volendosi scriuere sopra tutte le cose veniuano ad immortalare quella trattatione. Procedendo dunque con tutta la riserua in questo affare sì dilicato si asteneuano bene dalle parole, e dalle dimostrationi atte ad imprimere ne' Suetesi il concetto, che si dubitasse della loro fede, e sincerità: ma si studiauano di far conoscere, che alla Suetia nulla meno importasse, che alla Francia di euitare tutto ciò, che valer potesse per dar' à credere à gli Austriaci, & adherenti loro, che si bistieciasse tra' Ministri delle due Corone collegate con qualche scomponimento della primiera buona intelligenza trà loro affinche annichilate tutte le speranze di dissidio si rauuiassero per la strada maestra alla concordia. E in effetto dissimulata da' Francesi si sarebbe l'esclusione della Barde se non hauessero dubitato, che l'intentione de' Suetesi fosse stata d'inuitare gl' Imperiali à parlare più suelatamente con essi loro in absenza del Ministro di Francia. E li rese più saldi in questa pretensione la maniera tenuta da' Suetesi con dimostrare, che se si arrendeuano non lo facessero punto per

obligo

obligo ma per corteſia, e per certa compiacenza, la doue i Franceſi non voleuano accettare per dono ciò, che ricercauano in pagamento di debito. Oggetto dunque del viaggio d'Auò fù d'inſtillare ne' Sueteſi i più ſalubri ſenſi; diuertire ogni ſorte di rottura, e di cattiua intelligenza co' medeſimi, ed ouuiare, che non operaſſero il tutto à loro fantaſia con non curanza de' Trattati di Lega, e ſenza ſeguire altra regola, che la conuenienza de' loro affari: ſtimando pericoloſa molto quella diſſimulatione, che gli affidaua di poter continouare in vn ſimile procedere, e di penſare più oltre ancora fino ad hauere in diſprezzo la modeſtia, che ſi praticaua da altri per declinare le rotture.

Oggetti del viaggio d'Auò ad Oſnabrug.

Giunto Auò in Oſnabrug dopo le ſolite vficioſità co' Sueteſi ſi riſtrinſe in conferenza con eſſi loro ſopra gli affari, che allora bolliuano. Non heſitarono punto queſti ſopra il far caminare congiuntamente gl' intereſſi dell' Imperio, e quelli delle Corone; e diſſero ſolamente, che gli Stati haueano ſeguita la ſerie, e diſtributione, che dalle medeſime era ſtata fatta in quattro claſſi, nulla dipartendoſi dall' ordine tenutoſi nelle loro propoſitioni e repliche nelle quali poſponeuaſi il punto della ſodisfatione ad ogni altro concernente gli affari publici dell' Alemagna. Pagò chiamoſſi Auò, che ſi ſeguiſſe queſto ordine, e partitamente e gradatamente ſi deliberaſſe ſopra tutti gli articoli delle propoſitioni delle Corone: ma non gli piaceſſero già quelli ſaltellamenti, quei vacui, e quel prenderſene vna parte, e laſciare addietro l'altra, perche non lo ſtimaua diceuole nè libero da inconuenienti per le due Corone. Non contraporſi punto la Francia alla preuia diſcuſſione tanto in Oſnabrug, che in Munſter de' diritti de' Principi d'Imperio, dell' amniſtia, grauami, e ſimili materie, purche nulla ſi conchiudeſſe auanti d'eſaminarſi il rimanente della propoſitione i cui articoli erano inſeparabili, e tutti inſieme componeuano l'vnico, & indiuiduo proietto della pace. Che non biſognaſſe per-

Conferenza tra Auò e Sueteſi ſopra l'ordine del negotio.

mettere le relationi, e correlationi, termini praticati nelle Diete, cioè, à dire, che gli Stati d' Imperio non prendessero vna finale risolutione se non sopra il totale, & vnito proietto. A questo li Suetesi consentirono non solo ma promessero di schiettamente dichiararlo a' Deputati de' Principi, e Stati commoranti in Osnabrug per obligarli à seguire inalterabilmente questo solo methodo. Raccontò allora Saluio à questo proposito, che vno de' consiglieri del Duca di Michelburg dicea, che gli affari dell' Imperio, e delle Corone straniere erano in guisa misti, e confusi insieme, che non potrebbesi giamai vscirne, che per la porta dell' infedeltà, che l' vna parte trouerebbe mal grado dell' altra, cioè, à dire, che gli Stati d' Imperio risoluerebbono i loro interessi a parte, ò le Corone gli gabbarebbono con simigliante tiro: guiocandosi à chi la facesse della mano al compagno. Tutt' altra era la mente dell' Oxestern in questo affare ripetendo souente, che la potissima ragione, che obligar douesse le Corone à permettere à gli Stati vn pienissimo arbitrio di trattare, e conchiudere i loro affari senza porre nella stessa linea quelli d' ambedue le Corone era, che i medesimi non rinuerrebbono mai la traccia della concordia trà loro, e così rendendosi quelle contentioni inaccordabili venissero le Corone à declinare il biasimo, che si sarebbe addossato alle stesse se il discioglimento dell' assemblea seguisse non per interesse particolare delle Corone ma per il publico della Germania. Ne fauellaua egli in maniera, che ben pareua, che non tanto faticasse intorno alla pacificatione quanto à giustificare il proseguimento della guerra, e captiuarsi l' affetto, & il seguito de' Principi, e Città d' Alemagna. Di non dissimule tenore era il racconto, che faceua Saluio di certo discorso del Contarino nelle precise parole, e gesti per prouocare le risa con quella comica rappresentatione. Disse dunque, che co' suoi infiammati vfici, esortandosi da lui l' Oxestern à guadagnarsi la palma della stabilita concordia ripetesse più volte; se voi altri

Suetesi non volete la pace ditelo? A che fece risposta Saluio; se noi non vorremo la pace non saremo già sì scimuniti di dirlo. Portarono li Suetesi al Conte di Traumensdorf vna nouella plenipotenza firmata dalla Regina di Suetia in conformità del suo desiderio.

13. Febraio 1646.

Nuoua Conferenza.

Rinuenne Auò il giorno appresso non coherenti gli Ambasciadori Suetesi a' preteriti loro sentimenti disputando anzi, e cauillando tutte le sue proposte senza eccettuare quelle ancora, che veniuano da' Mediatori nelle quali li Francesi non vi haueuano parte nè cooperamento veruno, e trà queste la sospensione d'armi. Premuto l'Oxestern dalla forza delle contrarie ragioni negò molte verità con dare ansa, & impulso ad vno spinoso litigio sparso d'amarissima bile, che infettò il gusto di quella conferenza imperciohe Auò negletti gli studij della compiacenza à questo vno si attenne di battagliare quella dittatoria autorità, che dopo qualche mese arrogauasi l'Oxestern nel pronunciare solo come oracoli da venerarsi li sentimenti suoi concernenti la comune causa, e sentenza de' Collegati. Durò sei hore il colloquio, e sempre nel medesimo cattiuo humore raddolcito in maniera da Auò, e dalla Barde, che le loro parole, lamenti, & instanze temperate con ogni significatione di osseruanza tolsero il progresso à più pesanti rammarichi, & à maggiore inasprimento ne' Suetesi benche malamente digerissero di vedersi in molti articoli conuinti per trasgressori della lega, e de' concerti stabiliti trà essi Plenipotentiari. E niente meno dispiaquero i rimproueri fatti da Auò à gli Stati d'Imperio in Osnabrug mentre rimbalzauano in onta loro.

Interpellati da Auò li Suetesi donde procedesse, che l'assemblea de gli Stati d'Imperio in Munster presa deliberatione di deputare verso li Plenipotentiari Francesi nominando etiandio à tal' effetto gli Ambasciadori di Magonza, Bauiera, e Brandemburg, fosse stata interrotta da gli Stati d'Imperio in Osnabrug? Risposero prima li Suetesi solo con gli occhi i quali ciascuno di loro fissaua nel

volto del compagno quasi infingendosi d'ignorare vn fatto pur troppo strepitoso; ma nel progresso del ragionamento vsciti da gli agguati della prima riserua in difesa scoperta de gli amici dissero d'hauere appreso, che non si fossero opposti à detta deputatione ma solamente, che ciò non seguisse in nome di tutto l'Imperio nè per trattare della sodisfatione della Francia come gli Stati in Munster pretendeuano; e ciò perche li Deputati di detti Stati in Munster non componeuano nè rappresentauano tutto il corpo dell' Imperio onde ad essi soli non apparteneua di decidere vn punto sì importante con le Corone. E però se volessero deputare verso li Plenipotentiari Francesi in loro proprio, e particolar nome solamente ò per instruirsi di qualche cosa, contentissimi se ne professerebbono quelli d'Osnabrug: giudicando anzi douersi frequentare questo accozzamento de gli Stati d'Imperio co' Plenipotentiari delle Corone per ordire con incessante lauoro la tela della concordia. Rimostrò Auò, che 'l senso della prenominata deputatione era quale si approuaua in Osnabrug, e del medesimo tenore, auuegnache fosse stato risoluto co' comuni suffragi de gli Stati d'Imperio in Munster per inuitare li Plenipotentiari Francesi ad informarli del positiuo dell'intentioni della Corona Christianissima sopra alquanti punti della loro replica, e non per altra occorrenza. E quanto all' autorità del corpo dell' Imperio l'hauessero quelli di Munster riconosciuta presentemente bipartita mentre per fare la prementouata deputatione erano ricorsi al consiglio, e consentimento de gli Stati commoranti in Osnabrug. Questa significatione di ossequioso rispetto disarmarli d'ogni cauillo, e pretesto per formare alcuna oppositione. Professarsi gli Stati d'Osnabrug amici della Corona di Suetia; comune essere appo di loro la religione riformata; e circoscritti due ò trè tutti gli altri seguire ciecamente gli arbitrij di quella Corona come s'era osseruato in tutte l'occorrenze di suo interesse. E pure da quell' adunamento non maturarsi deliberationi con-

Sopra la Deputatione a' Francesi.

ferenti al seruigio della Francia, la doue in Munster oue stantiauano le Parti, e li nemici della stessa Francia li suoi Plenipotentiari hauessero procurato sempre ogni pieno sodisfacimento alla Suetia. In riproua di cio ricordò l'admissione di Magdeburg; la concessione de' passaporti à gli Stati mediati; il consenso prestato al bipartimento de gli Stati d'Imperio; & altri decreti fauoreuoli alla Suetia, che li Ministri di Francia haueuano sbarbati da quelli di Munster. E per supplire a' loro desiderij si saria anche operato in sorte, che li grauami de' Cattolici sarebbono stati presentati a' Plenipotentiari Suetesi per parte de' medesimi Stati di che Oxestern viuea con stimolosa sollecitudine. Posto tutto ciò à riscontro col rifiuto, che in Osnabrug faceuasi ad vna dimostratione honorifica verso l'ambascieria Francese ne risultasse vna cattiua corrispondenza all' affetto de' loro Collegati.

A tutto contradissero ò accattarono scuse li Suetesi giustificando con parologismi l'esclusione della Barde dalle loro conferenze con gl'Imperiali; la dimanda anteposta de' tre Vescouati posseduti fino allora da' Cattolici; la dichiaratione publica della neutralità col Re di Spagna; il poco riguardo alle pause, & intralasciamenti, che li Plenipotentiari Francesi haueano loro chiesti; e l'installamento d'vn Predicante in vna Parocchia Cattolica della Diocesi d'Osnabrug: Punti tutti diametralmente contrarij a' Trattati di Lega trà le due Corone. Sopra li due primi Saluio ne abbandonò la difesa al collega, che fù breue, e debole. Più robusto mostrossi contra la querimonia de' Francesi sopra l'inosseruanza de' concerti presi in Munster coll' Oxestern, à conto della distributione di tutta la materia della pace in quattro classi, e che si deliberasse sopra vn' articolo della prima, e sopra vn' altro della seconda poiche confessò, che questa era la vera strada per conseruare l'vnione, e la confidenza trà le due Corone confederate, e gli Stati d'Imperio. Virilmente sostenne tuttauia l'Oxestern, che non correuasi alcun pe-

Discolpe de' Suetesi.

ricolo à lasciar terminare à parte l'interesse de' detti Stati: riconoscendo vantaggiosa molto per le Corone la dissolutione del Congresso sù l' interesse peculiare de' Protestanti auuegnache supponeua, che gli Stati Cattolici non consentirebbono mai alle loro dimande; e così per gli affari concernenti l'Imperio, e non per quelli delle Corone si troncasse il filo della concordia. E di vero se le Corone collegate hauessero dirizzata la mira al proseguimento dell' armi non poteuasi offerire mezo alcuno più accertato, e più specioso di questo, ch'era capace d'inescare all' adherenza delle medesime l'affetto di molti Principi d' Alemagna. Ma oltre, che tuti gli ordini dispensati dal Re Christianissimo a' suoi Plenipotentiari tendeuano alla pace, considerauano questi, che ciò valer parimente potesse per ingaggiare viè più la Francia al sopraccrescimento de' Protestanti in vna guerra di Religione. Perseuerauano perciò ne' primi pensamenti di mantenere fermi gli Stati à trattare delle due prime classi insieme ò almeno, che dopo hauer' votato, e deliberato sopra tutti li punti della prima trasuolassero immediatamente alla seconda, e quindi farsi grado alle due vltime affine di pronunciare la loro sentenza indiuidua in vno stesso scritto sopra tutta la replica come haueuano fatto per auanti sopra tutta la propositione. E di già da gli stessi Stati erasi tenuto vn methodo non differente di consultare sopra il medesimo affare del cui argomento Auò si valse per far risposta all' Oxestern, che rimostraua la confusione, e quasi impossibilità per gli Stati di partecipare a' loro colleghi tante eterogenee materie da discutersi, e deliberarsi. E compartiti prima li consegli co' Deputati disse poscia Auò, che gli Stati d' Imperio s' erano scusati di disuelare li proprij sentimenti à gl' Imperiali sopra le propositioni Francesi fino à tanto, che questi non discendessero all' esplicatione di due articoli stessi in termini generali; l' vno, cioè, circa la sodisfatione delle Corone: l' altro circa la sicurezza della pace per poter più

accertamente deliberare ſopra tutti li punti controuerſi in vna ſola ripreſa. Hora, che à contemplatione de' medeſimi reſtauano li prementoùati due articoli ſpiegati ogni ragione voleſſe, che ſeguiſſero l'ordine, ch'eſſi ſteſſi haueano preſcritto per il migliore, & al quale paleſauano gran deſiderio, che gli altri ſi conformaſſero.

Gli Ambaſciadori di Suetia ſi traſferirono poi alla caſa de' Miniſtri Franceſi con intera acquieſcenza alla maggior parte delle loro inſtanze. Al parere del collega, e de' Miniſtri confederati adherì l'Oxeſtern circa il methodo da tenerſi in conſultare: approuando, che le due prime claſſi ſi metteſſero inſieme ò ſucceſſiuamente l'vna dopo l'altra con formare non vna finale ma vna prouiſionale riſolutione intorno alla prima. Promeſſe di promuouerne l'inſtanza appreſſo gli Stati d' Imperio con brama, che non s'intoppaſſe in alcuna difficultà. Replicò Auò, che quando ſe ne affrontaſſe qualcheduna riputaua diceuole, ch'eſſi Sueteſi dichiaraſſero apertamente la loro intentione a' detti Stati ſenza farne romore, e che biſognaſſe operare nella maniera praticata allora, che gli Stati d' Imperio s'erano moſtrati ritroſi alle loro voglie. Statuirono dunque di concerto, che il giorno appreſſo mandarebbono ad inuitare li Deputati di Luneburg, e quelli d' Altemburg di condurſi all' habitatione de' Sueteſi. Diedero ferma intentione parimente di parlare in buona forma ſopra la Deputatione da farſi a' Franceſi. Propoſero, che per terminare amicheuolmente il litigio moſſo circa il Predicante ſurrogato al Curato Cattolico s' inchiedeſſero teſtimonij dell' vna, e l' altra Religione in numero pari per ſapere ſe il defonto profeſſaua il Cattolichiſmo ò la dottrina di Luthero à cauſa, che vna volta egli era ſtato forzato dalle loro truppe di predicare nella ſua Parocchia per lecita la comunione ſotto amendue le ſpecie. Parue a' Franceſi di non rifiutare queſto eſpediente, che riteneua qualche ombra di honeſtà; e con guſto inteſero, che li Sueteſi l'abbracciauano. Riconobbero li Sueteſi,

14. Febraio 1646.

Nuoua conferenza trà Auò e li Sueteſi.

Concerti preſi

che la Lega obligaua à pausare nella negotiatione quando il Collegato lo ricercaua; e si dichiararono pronti di accomplire à questo debitò dal canto loro senza voler constituirsi conoscitori ò giudici supremi della giustitia della causa, che mouesse li Francesi ad interpellarli di tale intermettimento: riseruandosi solamente la facultà di pronuntiarne il proprio parere, com'erano per riceuerlo volentieri da' Francesi in simili occasioni. E questo fù di comune consenso stabilito. Rimostrò l'Oxestern, ch' era stato seco concertato in Munster, che la Suetia non trouandosi impegnata in guerra col Re di Spagna potessero li duoi Trattati separatamente ancora maneggiarsi, e conchiudersi; e scusò se stesso se per difetto di memoria non s'era ricordato, che questa risolutione doueasi tener celata alle Parti alle quali credea non fosse ben nota per la sola dichiaratione fatta da essi di riputare gli Spagnuoli neutrali in riguardo della Corona di Suetia. Che si trouerebbe compenso alla pretensione della Suetia sopra li Vescouati Cattolici; e che le cose non si fermerebbono qui; con che diedero ad intendere a' Francesi, che ristarebbono da questa dimanda scusandosi se non lo dichiarauano positiuamente. Che se la Francia desiderasse, che nelle loro conferenze con gl'Imperiali vi appellassero la Barde fossero per condescenderui à mira di ricompiacerla sù le cose passate; ma che non potriano continouare vna simile dimostratione se Rosenham non interuenisse parimente a' colloquij, che li Francesi tenessero con gl'Imperiali ò immediatamente ò col mezo de' Mediatori; altrimenti stimassero più congruo il trattare per iscritto affine di non introdurre qualche disparità. Incaricossi Auò di riferire questa instanza à colleghi tanto più, che li Suetesi dissero, che non credeuano sì vicina l'occasione di riuedere gl' Imperiali. E perche Auò s'era doluto, che in dimandandosi vn passaporto per l'Ambasciadore di Portogallo hauessero li Suetesi insinuato à Traumensdorf, che questo non ritarderebbe la negotiatione

tione della pace con che rendeuasi inefficace, e senza vigore l'instanza; confessò Oxestern, ch' era stato deliberato di non far palese à gl'Imperiali l'intentione delle Corone: ma essersi inteso solamente, che tal dimanda non impedirebbe non si trattasse sopra la replica; e che quando si volesse passar' oltre insisterebbe su 'l passaporto non senza speranza di vedere esaudite le sue preghiere. Ch' essi nullamente ributtauano la sospensione proposta da' Mediatori nè potessero altresì accettarla senza prima sapere quale opinione allignasse nella mente del Generale Torstenson cui n'era stata data parte: soggiungendo, che nell' interuallo dell' aspettamento di questa risposta si vedrebbe ne' Congressi qual corso prenderebbono gli affari; e se questi s' incaminassero alla pace stimassero acconcio il cominciare da vna breue sospensione d'armi.

15. Febraio 1646.

Risposte de' Suetesi.

Rapportarono li Suetesi ad Auò il giorno seguente quanto haueuano operato co' Deputati di Luneburg, Vaimar, & altri con accennamento di hauere alla per fine spuntato, che gli Stati di Osnabrug scriuerebbono à quelli di Munster di non essere stata loro mente d'impedire nè prorogare la deputatione destinata da essi a' Plenipotentiari Francesi: ma dichiarare ben si, che non potessero conchiudere cosa alcuna senza il loro interuenimento poiche componeuano portione de gli Stati d' Imperio. Che sù l'altro punto li sudetti Deputati si fossero scusati di non poter cambiare l'ordine tenutosi fin' allora in quelle deliberationi: mostrando di non poterlo fare senza mettere in abbandono gl'interessi dell' Imperio. Quanto al premettere il punto della sodisfatione de gli Stati d' Imperio à quello delle Corone se per auanti non rimaneuano assicurati col mezo d'vna finale risolutione sopra tutto il contenuto del primo capitolo fosse vn tacito consenso, che si passasse sotto silentio ò almeno, che si trattasse con molta freddezza, e negligenza. Ridisse Auò, che seguirebbe il medesimo del secondo articolo se re-

ſtaſſe addietro ; e che non mirandoſi , che à mantenere ſalda l' vnione come li Franceſi faceuano dal canto loro dettare il comune intereſſe lo ſcanſo d' ogn'ombra di ſeparatione. Quì puntualmente rammemorò le diligenze poſte in vſo dalle Corone per tirare li Principi d' Alemagna à quei Congreſſi ; la patienza di diciotto meſi in attenderueli ; e lo sforzo impiegato per mantenerli nel diritto di dare il ſuffragio. Appariua tuttauia l' Oxeſtern impermutabile nel ſuo primo ſentimento : onde in vece di ſuolgere gli Stati dal loro proponimento & inchinarli a' ripiacimenti delle Corone gl' induraua nella pertinaciſſima lor repugnanza. Quanto alla lettera da dirizzarſi à gli Stati d' Imperio in Munſter paleſaua qualche deſiderio Auò di ſcorrerne la bozza auanti d' incaminarla per accertarſi, che nulla conteneſſe di ſpiaceuole ò pregiudiciale.

16. Febraio 1646.

Auò co' Deputati dell' Imperio.

Conſumò Auò tutta la ſeguente giornata in negotiare co' Deputati di Altemburg, Vaimar , Haſſia , Luneburg, Michelburg, & altri che rinuenne più arrendeuoli di quello ſi moſtraſſero li Sueteſi, & alieniſſimi dal penſiero di ſtabilire li fatti loro à parte, ben riconoſcendo la preſente lor' debolezza , e di non poter' intentare alcuno intraprendimento mal grado le Corone, che occupauano vn terzo dell' Alemagna. Eſplicarono pure ad Auò, che le loro controuerſie non ſarebbono sì malageuoli à comporſi : ſignificarono la propria diſpoſitione in abbracciare le vie d' accomodamento , e che metteriano ſe ſteſſi in obliuione ſe faltaſſero à trauagliare per la ſodisfatione delle Corone ſenza la quale non peruerrebbono giamai à quel riposo di cui haueuano grandiſſimo huopo perdendo nel mentre quel ſolo ſcudo , che loro reſtaua contra la potenza, che sì ſouente gli haueua tormentati con tanto ſcombuſſolamento della comune libertà di Germania. Che non voleuano già fare vn ſecondo Trattato di Praga quando ben lo poteſſero ; nè imitare vn sì infauſto eſempio.

Manteneuanſi tuttauia ſaldi li Franceſi nella norma

diuiſata d' informare il negotio come più ſicura mentre infallibile n'era li ſucceſſo fin tanto le Corone ſi conſeruaſſero ben' vnite inſieme. Ma ſe la Francia ceſſaſſe di contentare li Proteſtanti, e che gli Stati d' Imperio ſi volgeſſero a' Sueteſi per vſcire d' imbarazzo, e ne riceueſſero contentamento: conietturaua egli ſopra ſaldiſſimi inditij, che la Francia non ſarebbe ſtata in futuro aſſiſtita ſe non fieuolmente, e con impatientia da coloro, che di già haueſſero ottenuto il loro conto maſſime potendo l' Imperadore ſodisfare gli vni, e gli altri con beni non ſuoi: concedendo la Pomerania a' Sueteſi, & li Veſcouati a' Proteſtanti; la doue biſognaua prendere sù li beni della ſteſſa Caſa d' Auſtria la ſodisfatione della Corona Chriſtianiſſima. Diſſero alcuni Deputati ad Auò, che ſe l' Oxeſtern al ſuo ritorno da Munſter gli haueſſe fatti conſapeuoli dell' intentione delle Corone intorno al deliberare inſieme ſopra vn'articolo della prima claſſe, e ſopra vno della ſeconda, e così ſucceſſiuamente, vi ſi ſariano fermati ſenza punto heſitarui. Hora la biſogna non ſi trouaſſe più nel ſuo intero paleſando ſenſi d' eſtrema repugnanza à cambiar methodo. Nel Conſeglio de gli Stati d' Imperio la precedente mattina s' [illegible] ripreſo l' affare della Lorena conſonando li ſuffragi al tenore della prima ſentenza di maniera, che ſe il Duca di Lorena come Principe dell' Imperio à cauſa del Marcheſato di Nomenie poteua ottenere vn paſſaporto ſtimauano diceuole di rendergli queſto buon' vficio: ma in caſo affrontaſſe difficultà, e lunghezze non portaſſe il pregio dell' opera d' arenare la trattatione di pace anzi ſi doueſſe paſſar' oltre.

Sopra il Duca di Lorena.

Miſero pur sù'l tappeto ſe gl' intereſſi della Corona di Spagna ſi diſcuterebbono di pari paſſo con quelli d' Imperio. Il Deputato d' Auſtria ſoſtenne l' affermatiua, che fù impugnata, e vinta da gli altri con deciderſi, che ſi paſſerebbe vficio appreſſo il Re di Spagna acciò li due Trattati congiuntamente ſi conchiudeſſero in riguardo d' eſſere lui Principe dell' Imperio come Conte di Borgo-

gna : ma che non potendosi ciò ottenere, nullamente rimarrebbe ritardata la pace d'Alemagna per tal conto.

Sopra l'elettione in Re de' Romani.

Deliberarono pure sopra il nono articolo della replica de' Francesi in cui addimandauasi, che se in futuro bisognasse eleggere il Re de' Romani non si prendesse nella stirpe dell'Imperadore, che in quel tempo regnaua. Li Deputati d'Austria, Bauiera, Brandeimburg, & Wirtzburg declamarono focosamente contra questa nouità, che il rimanente dell'assemblea concordemente approuaua aggiungendo, che per contentare le Corone, e per il bene dell'Imperio venisse in acconcio, che la proposta quistione, se complisse alla Germania d'eleggere vn Re de' Romani, non potesse essere decisa, che in vna Dieta generale, e che sententiandosi à fauore della necessità di tal' elettione appartenesse in tal caso al Collegio Elettorale di capare à suo beneplacito il suggetto. Ogni persuasione del Deputato d'Austria, e de gli altri prementouati per far cambiare questo sentimento riuscì inefficace preualendo in contrario la pluralità de' suffragi. Lampridio, e Schefler giudicauano, che il Conte di Traumensdorf non permetterebbe à gli Stati d'Imperio di opinare sopra le sodisfationi : ma, ch'egli stesso ne vorrebbe trattare co' Plenipotentiari della Corone. Ma Auò disse loro, che temeua non gustassero in tal caso gli Stati di astenersi dall'ingerirsi in simile facenda per declinare l'inuidia, & li risentimenti dell'Imperadore se pronuntiassero à prò delle Corone; e per sottrarsi alla maleuoglienza, e lamenti di queste se votassero in contrario.

Dichiarationi di Bauiera a' prò della Francia.

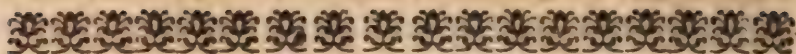
Della sincerità con cui procedeua il Duca di Bauiera molto sodisfatti si professauano li Francesi riceuendo nuoui pegni da lui col mezo de' suoi Ambasciadori, che nè egli nè alcun' altro Elettore ò Principe Cattolico d'Alemagna consentirebbe giamai all'Imperadore, quando ruminasse il disegno di stabilire vn Trattato particolare con la Suetia, e co' Protestanti di stipularlo senza comprenderui la Francia. Confermauano le reiterate loro asseue-

ranze, che il Duca di Bauiera bramasse vn' accomodamento, che fosse generale; e che la Francia à misura, che si auanzasse nella pacificatione coll' Imperadore strignesse il suo accordo con la Spagna; ma che se gli Spagnuoli duri, e renitenti si mostrassero a' ricomponimenti questo non fosse per impedire ò indugiare il riposo dell' Imperio con sodisfacimento delle Corone. Non omettere il Duca l' vso de' suoi più vibranti vfici appresso l' Imperadore per indurlo à contentare la Francia, e li sarebbe parimente à cuore la sodisfatione della Suetia ne' punti non repugnanti a' suoi interessi purche moderasse le smodate sue pretensioni. Diedero altresì qualche cenno delle conuenienze, che doueuano inchinare la Francia à temperare dal canto suo il rigore delle sue, & in specie quella della dimanda di Filisburg, e d'vna linea di comunicatione, che veniua sì mal sentita in Alemagna, ed era atta à produrre inestricabili lunghezze, e scabrose oppositioni mentre vna linea sicura di comunicatione seco traheua vn' ampio tratto di paese. E nulla meno temeuano li Francesi le conseguentie, che li Suetesi trar potessero dalla petitione, che faceuano di Filisburg, dubitando grandemente di quelle cocenti gelosie dalle quali restassero viuamente colpiti gli animi de' Principi vicini, e de' Protestanti particolarmente, onde reputauano difficile molto di poter ottenere questa Piazza di consenso de gli Stati d' Imperio non solo à causa della molesta sollecitudine & ansietà nella quale auuolgerebbe tutta la vicinanza ma pe'l riguardo del gran numero di Piazze, che conueniua rassegnare nelle mani del Re come quelle, che formauano la pretesa linea di comunicatione. Molto importaua tuttauia il tener segretissimo il rilassamento di questa dimanda se pure la Corte Christianissim l'ordinasse a' Plenipotentiari affine di non essere posti in obligo di aprirsene se non in caso di preciso bisogno; e per conseguire à cambio d'esso nel medesimo tempo qualche altro vantaggio per la Corona, e quello in ispecie di prontamente conchiudere il

Men d'auuersione alla sodisfatione Suetese che alla Francese.

Trattato con piena ſodisfatione della Francia quale li Suetesi ſuoi Collegati ſtimauano di maggior peſo, e pregio della loro, poiche conſiderauano li Franceſi come ſtranieri nell' Imperio imaginandoſi, che tutto ciò, che la Suetia vi pretendeua le appartenesse ancora più legitimamente à cauſa d'eſſere ſtata la ſola alla quale haueuano fatto ricorſo li Proteſtanti. Il procedere de gl'Imperiali corroboraua ſimile opinione ne' Sueteſi mentre ſi rendeuano docili, e facili alle loro pretenſioni, e difficiliſſimi in quelle de' Franceſi à ſolo diſegno di ſpargere la diſcordia trà loro. E quella ſteſſa coſa, che facea apparere eque e giuſte le dimande de' Franceſi le rendeua etiandio più inaccordabili auuegnache alla Caſa d'Auſtria con cui la Francia era in guerra ſi addoſſaua il debito di ſodisfarla del proprio; la doue l'Imperadore diuiſaua di contentare li Sueteſi all' altrui ſpeſe ancorche li Principi, e Stati ſopra cui voleua roueſciare la compenſatione non foſſero i veri nemici della Corona di Suetia. Queſta differenza, che per altro riuſciua molto nociua a' Franceſi ſarebbe ſtata loro dall' altro canto gioueuole perche rimoueua da eſſi il diſfauore de gli Stati d'Imperio, ſe l'intereſſe della Religione non haueſſe fatto trouare à gli heretici il proprio vantaggio frà le fortune, & ingrãndimento de' Sueteſi in Alemagna; & all' incontro molto diſcapito, e diffidenza in quello de' Franceſi nella ſteſſa Alemagna: giudicando, che quando il Re riempiſſe vna volta il nichio di Principe d'Imperio foſſe nelle controuerſie della Religione per fauoreggiare il partito Cattolico. Degna però della grandezza, e prudenza del Re Chriſtianiſſimo trouauano la preſa riſolutione di riſarcire il danno, che gli Arciduchi ſoffrirebbono nel diſpoglio dell' Alſatia perche queſto il rendeua men' ingiuſto, & odioſo, e cedeua ancora in maggiore vantaggio del Re conſolidando i ſuoi diritti ſopra la nuoua conquiſta mediante la ricompenſa, ch'era vn titolo oneroſo la quale douea pure ageuolare ne' Principi intereſſati la chieſta ceſſione ſe vo-

Differenza tra le ſodisfattioni della Francia, e Suetia.

leuano, che gli Arciduchi godessero della gratia, che'l Re compartiua loro; e ricusandola era vn' offerta honestissima, che nulla costaua. Questa, e le promesse di somministrare all' Imperadore huomini, e denari in caso venisse attaccato dal Turco suffragauano grandemente ad addolcire le dimande de' Francesi, & à ricauarne il consenso da gl'Imperiali se pure inclinauano à trattare con loro; poiche ò haurebbono palesata vna intera repugnanza à gli accordi, ò vna fiducia nella sinistra pendenza de' loro affari di stabilirlo co' Suetesi, e Protestanti. Per iscandagliare dunque l'Inclinationi dell' Imperadore pensauano di valersi del Duca di Bauiera a' cui interessi se bene poco propitio si mostrasse Traumensdorf non lasciaua tuttauia l'Elettore di ripremere la Corte di Vienna per gli facilitamenti, e larghezze con ritrarne le desiderate sicurezze, e nuoue significationi di non approuare gli andamenti, e la troppo lunga dimora del detto Traumensdorf in Osnabrug. Nè trascurauano li Plenipotentiari Francesi di esagerare le amplissime restitutioni, che il Re si disponeua di fare per il bene della pace; e la facilità, che gli concedeua il possesso di trè interi Elettorati per proseguire la guerra in Alemagna, e dilatarui le sue conquiste se ne mulinasse il pensiero. A che replicauano gli Alemani in diminutione di questo vanto, che tutte le Piazze, che la Francia offeriua di rendere erano state sempre soggette alla libera dispositione di chi godeua il predominio della campagna, il cui destino ciecamente seguiuano. Da Seruien fù compilata la seguente scrittura per dimostramento dello sguaglio e differenza trà la sodisfatione pretesa dalla Francia in Imperio; e quella, che chiedeua la Corona di Suetia.

DIFFERENZA TRA LA SODISfatione della Francia, e quella di Suetia.

RESTA *la Francia esposta al pericolo perche è circondata da' suoi nemici; e conuerso la Suetia n' è separata per via del mare.*

La Francia è smunta d' huomini e denari perche questa guerra s' è trattata quasi da tutti à sue spese; e la Suetia non hà dal suo Regno inuiato in Alemagna ne pur vn soldo, e poca gente.

La Francia non riscuote dall' Alemagna nè contributioni nè quartieri di verno; e la Suetia ne spreme onde intrattenere le sue armate, e le sue guernigioni.

La Francia hà conquistato coll' armi ciò, ch' ella intende d' appropiarsi; e la Suetia pretende quello che appartiene à gli Stati d' Imperio, che l' hanno riceuuta amicheuolmente.

La Francia hà interesse di conseruare l' Alsatia per propria sicurezza, la Lorena, & i tre Vescouati altrimenti rimanesse sempre in pericolo per essere posta tra' due rami di Casa d' Austria, e situata nel mezo delle Prouincie del Lucemburg, dell' Alsatia, e della Franca Contea; la Suetia non soggetta al medesimo timore per trouarsi staccata dall' Alemagna per via del mare; e in ogni caso la

sua

ſua temenza non riguarderebbe che la conſeruatione della ſua nouella conquiſta. E s' ella voleſſe ritenere alcun Stato altroue ciò ſarebbe imputato ad ambitione, & à ſolo diſegno d' aggrandirſi, & non a' neceſſità di aſſicurarſi.

La Francia hà grande intereſſe per la ſua propria conſeruatione di rompere in hoggi queſta circonuallatione, che la Caſa d' Auſtria è andata fabricando di lunga mano con la quale circonda & accerchia la Francia da tutti i lati co' ſuoi Stati. E quando ella hà voluto perfettionare queſta circonuallatione coll' acquiſto della Valtellina con la quale congiungeua le forze di Spagna e d' Italia à quelle d' Alemagna tutti i Principi vicini ſe ne ſono commoſſi impugnando l' armi per impedirlo ma ſenza alcun' effetto, e ſenza venir à capo di coſtrignere gli Spagnuoli à ripudiare il loro diſegno. Pareſſe dunque, ben giuſto che ſi rompeſſe hora queſta circonuallatione da vn' altro lato con ritenere l' Alſatia.

La Francia ſi rifà ſopra gli antichi, e dichiarati ſuoi nemici di molti vſurpationi incomparabilmente maggiori, che le hanno fatto altre volte ſpogliandola di Milano, di Napoli, Sicilia, Nauarra, Artois, Fiandra, e di molti altri Stati appartenenti legitimamente alla Corona, e per conſequentia certat de damno vitando aut ſaltem reſarciendo: *La Suetia per contrario* de lucro captando *contra Principi, che non poſſeggono vn palmo di terreno, che le appartinga dopo hauer tanto profittato nel corſo della guerra con tante contributioni ſpremute dall' Alemagna, che hanno arricchito tutti i ſuoi Vficiali.*

E per tanto ſe ſi allega, che la Francia non hà tanto

paese da restituire che la Suetia non può inferirsi, ch'ella non debba per questo tanto pretendere per sua sodisfatione, poiche è un segno, ch'ella hà molto più speso poiche tenendo le sue armi di quà del Rheno hà sofferto nè suoi proprij Stati tutte l'incomodità della guerra, e non s'è auanzata nell'Alemagna, che à misura delle bisogne de' suoi Confederati. La Suetia all'incontro non patita alcuna incomodità in casa sua, & occupati lungamente vari paesi in Alemagna doue è stata accolta amicheuolmente, & i popoli le sono stati sempre fauoreuoli ne hà succhiato molti comodi per la sua sussistenza. Se la Francia volesse operare come la Suetia potrebbe occupare senza resistenza, e conseruare senza fatica tutto il paese al tratto del Rheno sino à Coblens; mettere due gran riuiere per barriera delle sue conquiste; e rendersi padrona assoluta de' tre Elettorati; la doue ella inuia denari per mantenere le sue truppe al cui effetto il Re è costretto d'impegnare il suo dominio, e d'aggrauare i suoi sudditi.

Imperiali alieni dal trattare con la Francia.

Il viaggio d'Auò ad Osnabrug era stato tanto più necessario quanto che il Conte di Traumensdorf continouaua la sua dimora in Osnabrug: e gli Spagnuoli in Munster sfuggiuano ogni commercio co' Francesi, il ch'era sì visibile, che li Mediatori i quali haueuano tirato da' medesimi Francesi il consentimento di riceuere le proposte, che loro venissero fate se ne stauano mutoli, e cheti non ostante che più volte si fossero abboccati con gli Spagnuoli contentandosi di esibire solamente sotto gli occhi de' Francesi vna lettera del Castellano di Milano espressiua del buono trattamento, che nella prigione riceueua

Don Duarte; & vna lettera ancora del Re di Polonia al Contarino con la quale li raccommandaua i ſuoi intereſſi in Sleſia oue poſſedeua alcuni Ducati, e quelli della Pomerania oue riteneua certi Baliaggi: pregandolo di notificarlo all'aſſemblea acciò non vi ſeguiſſe qualche abbaglio in ſuo pregiudicio. Propoſero allora li Mediatori vna ſoſpenſione d'armi nell' Imperio dicendo, che trouandoſi in faccia l'vna dell' altra l'armate Imperiale, e Sueteſe l'accidente d'vna battaglia rouinar poteſſe quanto fin' allora s'era auanzato per la pace. Che quando per l'addietro s'erano fate ſimili propoſte era ſtato riſpoſto, che vi chinerebbono allora l'orecchie li Plenipotentiari delle Corone quando vedeſſero gli affari inſtradati ad vn Trattato. Che le repliche delle Corone foſſero ſtate già eſibite, e comunicate à gli Stati d' Imperio; e tanto queſti, che Ceſare hauendo confeſſato, che ſi doueua qualche ſodisfatione alle Corone: riduceuaſi hora la quiſtione al più ò al meno, e però trouauanſi ne' termini di potere ſtabilire la detta ſoſpenſione la quale quando non ſi ſtendeſſe oltre à quindici giorni ageuolare poteſſe la concordia, e ſuffragare vgualmente contra il Turco il quale era per procedere con maggiore riſerua ne' ſuoi audaci intraprendimenti, alla ſola voce di queſta tregua ancorche di cortiſſima vita, che ſaria vn' argine per ritenere la piena de' mali, che ſtauano per iſgorgare ſopra la Chriſtianità. Se bene li Mediatori premetteſſero queſta ſoſpenſione in modo, che appariua infantata dal caſo, e non da preciſo incarico delle Parti: giudicarono nondimeno li Franceſi di non douerla ributtare ma preſero tempo di penſarui ſopra, e di portar loro vna categorica riſpoſta. I voti de' Franceſi repugnauano al cimento generale dell' armi mentre à qualſiuoglia delle Parti inclinaſſe la vittoria ſarebbe ſtata egualmente perdita grande per gl' intereſſi della Francia. Qualche volta era ſtato tentato d'imbarcare li Baueri ad intromettersi in quegli affari: mà riſpondeuano queſti ſempre di non volere offendere li Mediatori ò per-

> Soſpenſione d'armi propoſta da' Mediatori.

> Qualiaſſeri de' Franceſi ſopra la ſoſpenſione.

che la loro naturale pigritia veramente gli distornasse dall' ingerirsi in nuoue facende, ò perche tenessero cotal' ordine dall' Elettore, Principe molto misurato nelle sue attioni. La condotta però del Conte di Traumensdorf non rispondeua alle speranze, che il detto Elettore hauea date alla Francia benche per altro in tutte l' occorrenze d' affari publici si chiamassero li Plenipotentiari Francesi obligati a' suoi Ministri, e si sentissero sollecitati à celebrare con lodi l' affetto partialissimo di quel Principe verso la Francia: facendo altamente risonare per quei congressi, che bisognasse per ogni maniera sodisfare le Corone confederate.

31. Gennaio 1646.

Significationi dell' Elettore di Bauiera in Corte Christianissima.

Significaua nondimeno con la lingua del Nuntio Bagni al Cardinale, & à gli altri Ministri in Corte Christianissima il Duca di Bauiera, che le dimande de' Suetesi contenute nelle loro repliche fossero in più modi oltraggiose, e di grandissimo nocumento alla Religione Cattolica mentre comprendeuano tante Prouincie, e Stati, che ne venerauano il culto tra' quali cinque Vescouati principali, che sarebbono stati profanati con vna perdita irreparabile di milioni d' anime: onde faceuasi à credere, che non sarebbono tampoco approuate dalla stessa Corona di Francia. Che speraua, che 'l Re Christianissimo non haurebbe cagione di attender da lui con qual sorte d' vffici appoggiarebbe le pretensioni della Corona mentre dall' operatosi da se fin' allora in Corte Cesarea, e da' suoi Ambasciadori in Munster era potuto venire in chiaro con quanto energìa, & efficacia fosse stata promossa la sua sodisfatione per istralciare il cammino alla concordia vniuersale; e perciò fosse posta la Maestà Sua tanto maggiormente in obligo di protegere i suoi interessi à ricambio contra gl' interessati nella causa Palatina. E si come egli non ostante tutto l' odio, che si era soprattirato hauea con tutto lo spirito fiancheggiato i desiderij de' Plenipotentiari Francesi: così douesse all' incontro il Re Christianissimo virilmente tutelare la sodisfatione della persona,

e casa di Bauiera tanto più che Sua Maestà non haueua cagione di chiedere à lui, che gli effetti comprobassero le parole: la doue le promesse de' Plenipotentiari Francesi non erano per anco fiorite in effetti. E di vero non si sapesse desiderare da lui altro, che di premere l'Imperadore acciò sodisfacesse alla Francia con cedere l'Alsatia: sollecitandolo à trasmetterne precisa istruttione, e commessione al Conte di Traumensdorf, e di raccomandare etiandio à gli Stati d'Imperio in Munster la stessa causa; in che come lo rendeua importuno, e stuccheuole appresso gli Austriaci, così era fatto esoso à tutto il Mondo.

14. Febraio 1646.

Non sconfessaua il Duca di Bauiera, che alla pacificatione di Germania non fossero di gran storpio gli Spagnuoli: prouando egli ancora non picciola persecutione perche contribuiua ogni sua opera ad ageuolarne l'effetto; mà si auuisaua, che stabilita vna volta la concordia in Imperio, & vna stretta amicitia trà la Francia, e la sua casa haurebbe tanto men cagione di far caso delle diceriе, e trame de gli Spagnuoli. Si confortaua nel resto, che mediante vna honesta sodisfatione potesse quanto prima ripatriare la pace; onde per disporne l'ottenimento per la Corona Christianissima in particolare si adoperaua in Corte Cesarea, & appresso gli Ambasciadori de gli Stati dell' Imperio acciò senza indugio si accelerasse la pacificatione. Crucciaua all' incontro l'animo suo il silentio de' Plenipotentiari Francesi figurandosi, che non spendessero vna sola parola appresso li Ministri della Corona di Suetia, & altri Principi fautori della casa Palatina in significamento della presa determinatione di sostenerlo contro di lei come à più riprese gli era stato promesso, ò per disporli à quei gradi, che la Francia stessa stimaua più conferenti al negotio, nel che non douesse punto hesitare atteso principalmente, che simili vfici consonanti al giusto nulla derogauano alla Lega contratta trà la Francia, e li Suetesi, e Confederati; la doue egli

per compiacere alla Corona Christianissima era costretto d' incorrere nella indignatione non solo de gli Stati dell' Imperio, e de' Protestanti di Germania, ma della Casa d' Austria, dell' Imperadore, e de gli Spagnuoli ancora con priuarsi da se stesso d'ogni assistenza, e patrocinio loro nella prefata causa Palatina di modo, che pur troppo si trouaua posto in bisogno di assicurarsi della reciproca volontà della Corona di Francia mediante il fauore del Cardinale mentre in euento contrario si addosserebbe vn' odio implacabile, & vna perpetua persecutione de gli Austriaci, ch' erano andati à caccia di varie occasioni per molestare la sua casa e persona. Riconosceua il Duca, che si cercaua di accanare li Francesi contro di lui con la supposta ingiusta imputatione, ch' ei suggerisse vfici contrarij alla sodisfatione pretesa dalla Corona Christianissima quasi, ch' ella fosse per contentarsi di poco. Ma come non poteua vietare vna iniqua incolpatione di persone disamoreuoli: così si consolaua, che se volessero li Plenipotentiari Francesi ragguagliare la Corte della serie di quelle trattationi, e dell' instanze sue porte à tal conto li sarebbono testimonij irrefragabili del contrario. Quanto a' mali vfici seminati da gli Spagnuoli frà la Francia, & li suoi Confederati per intralciare la pacificatione, mostraua il Duca d' esserne allo scuro, e che per più riguardi dispiacesse la sua corrispondenza con la Francia: mà che quando si vedesse, che superati gli ostacoli si procedesse oltre nella sodisfatione della Corona fossero alla fine per accomodarsi anche più facilmente à cercare la pace, & à portare rispetto alla prefata amicitia.

Bauiera incaricatosi à gli Spagnuoli.

Desideraua perciò l' Elettore di Bauiera per meglio assicurar se, e la casa sua dall' odio de gli Austriaci di saldare con la Francia vna più stretta vnione, e di trattarla in segreto, e confidenza fuori di Munster in ogni luogo, che quadrasse al gusto del Cardinale: se bene non sarebbe stato contrario di negotiarla ancora in Munster se vi fosse stato il douuto segreto poiche con suo grande scapita-

Bauiera cerca di stringersi con la Francia.

31. Gennaio 1646.

mento erano state quiui palesate à gli Stati d'Imperio le propositioni fate dal suo confessore in Parigi, in ordine al cui sospetto non confidò egli questo arcano a' suoi Ambasciadori, che dimorauano in Munster. Reiterò parimente in Corte Christianissima le sue instanze per ordini nouelli più ampli, e più precisi a' Plenipotentiari di lei in Munster per godere gli effetti del patrocinio della Corona nel grado in cui l'assistenza sua attuale nelle di lei pretensioni meritaua. E tipremeua nello stabilimento della prementouata più stretta amicitia hora, che la campagna si approssimaua; increscendoli di vedere l'armi di Francia rientrare in hostilità, e rottura con le sue in Alemagna, e con tanto spargimento di sangue Christiano, & innocente.

7. Febraio 1646.

Gran solletico prouaua il Cardinale del procedere del Duca di Bauiera poiche oltre al seruigio del Re si sentiua diliticato dal gusto di vedere riuscire ciò che di lunga mano s'era prefigurato, che questo Principe, cioè, sarebbe vn giorno il vero Mediatore per la Francia, & il più efficace stromento per farle ottenere la sodisfatione richiesta frà quei maneggi di pace. Significò per tanto a' Plenipotentiari il proprio contento in questo affare, e l'instanza, che in segreto per suo nome li faceua il Nuntio Bagni per conchiudere seco presentemente vna stretta Lega, & amicitia. Desideraua appassionatamente il Cardinale di vedere la pacificatione d'Imperio inoltrata à periodo, che aggiustati li punti principali, & in specie quelli concerneuano le Corone si potesse sù la fidanza della concordia pensare allo stabilimento d'vna sospensione d'armi pendente la quale si decidessero gli altri punti controuersi auuegnache non scorgesse egli alcun sodo vantaggio per la Francia nel campeggiamento dell'armi in Alemagna ò infortunati ò infelici, che ne fossero li successi. L'armata Francese impiegata contra quella di Bauiera quando l'Elettore si adoperaua con inferuorato zelo, e con tanto profitto per la sodisfatione del Re non

Di quanto m[illegible] gli affari d'Alemagna il Duca M[illegible]no di Bauiera.

16. Febraio 1646.

Il Cardinale prono alla sospensione.

doueſſe cooperare alla ſua rouina, quando poteſſe farlo, mentre ſenza armata, e ſenza credito il Duca in quei Congreſſi, gl' intereſſi di Sua Maeſtà ne ſarebbono andati al di ſotto. Per altro il minimo accidente della guerra cambiar poteſſe la diſpoſitione delle coſe volta ad vna guadagnoſa pace per la Francia. Non s' era veduto perciò il Cardinale giamai nel più auuilupato laberinto di paſſione: ſpeculando li modi di vſcirne, e di ricalmare l' agitato ſuo ſpirito. Sapeua di certo, che al Conte di Traumenſdorf erano peruenute recente commeſſioni di non reſtituirſi à Vienna ſenza portarui la pace dell' Imperio, che deſiderauaſi à qualſiuoglia conditione. Vn Religioſo foſſe pur paſſato per Milano inuiato dall' Imperadore alla Corte di Spagna per confermarle quanto le hauea già dichiarato per bocca del figlio dell' Ambaſciadore Marcheſe di Grana d' eſſere aſſolutamente, cioè, forzato dalla contingenza de' ſuoi affari, e dall' inſtanze de' Principi dell' Imperio à conchiudere la pace in Alemagna, onde la pregaua di prendere le ſue miſure per il proprio aggiuſtamento.

Ambaſciadore Nani giuſtifica il Contarino.

Fù l' Ambaſciadore di Venetia all' vdienza del Cardinale per giuſtificare il Contarino delle imputationi di partialità, che da' Plenipotentiari, e dalla Corte Chriſtianiſſima ſi veniuano date. Eſſendoſi à diuerſe riprese, e con molto calore doluto eſſo Contarino, che lo credeſſero Spagnuolo accennò, che vn Gentil'huomo della ſua naſcita, della patria ond' era, e coll' impiego ch' eſercitaua in vna trattatione sì importante poco ſenno moſtrerebbe d' hauere, e honore ſe parteggiaſſe ne gl' intereſſi d' alcuna delle Corone. Che quando ſe li permetteſſe di prendere partito gli affetti, e l' inclinatione della ſua Republica eſſendo ſtati ſempre più toſto verſo la Francia, che verſo la Caſa d' Auſtria ſi trouería anzi in obligo di pendere più verſo quella, che verſo queſta banda; mà il debito di Mediatore il vincolaſſe alla neutralità pendente quella negotiatione. Che la ſua conditione era ben' infelice ſe quando

combat-

combatteua gli Spagnuoli lo diffamauano per Francese; e quando si riuolgeua contra li Francesi lo sgridauano per Spagnuolo; e se non rispondeua à gli argomenti, che le Parti allegauano interpretauasi il suo silentio per acquiescenza. Professauano li Francesi di hauere sperimentato souente, che riscaldatisi li Mediatori per farli rilasciare sopra punti oue l'interesse del Re non consentiua, che si cedesse; il Nuntio, & il Contarino montati in ira non si fossero fatto scrupolo di biasimarli in publico co' loro discorsi, e lettere, e non senza scapitamento della Francia. Presumeuano ancora, che li Mediatori fossero stati sì sgratiati nelle loro pronosticationi, e giudici, che molte cose le quali haueuano voluto qualificare per impossibili erano facilmente riuscite con tanto loro rammarico in vedere di non essersi apposti nelle proprie predittioni, ch'erano prorotti in rampogne contra quelli, che con troppa lubricità erano condescesi à consentire le dimande per auanti rifiutate: di sorte che in vece di rallegrarsi in ordine al ben publico delle sormontate scabrosità s' erano per loro priuato interesse doluti con le Parti d' essere cadute in accordo co' Françesi senza participatione anzi contra il loro parere. Li Plenipotentiari Francesi portarono viui vfici à Contarino perche moderasse quella sua libertà di parlare, e di scriuere, che lo rendeua colpeuole ò di partialità ò d'imprudenza, hauendo egli dirizzato a' suoi amici ne' Paesi bassi lettere di molto pregiudicio alla Francia mentre annichilando ogni speranza di pace à causa delle dimande strabboccheuoli di quella Corona se n'erano da vn canto gli Spagnuoli seruito per fare preparamenti maggiori, e per eccitare li popoli, & in specie gli Ecclesiastici alle contributioni; e dall' altro se n'erano valsi per rimettere su 'l tappeto li proietti d' vn Trattato particolare. Il Nuntio Chigi paresse alquanto ritenuto, ma come seguiua per ordinario i pareri di Contarino non palesasse sì liberamente li suoi sentimenti se bene quelli, ch' egli trasmetteua à Roma non fossero guari più fauoreuoli alla

Mediatori sospetti a' Francesi.

Francia di quelli, che Contarino dirizzaua à Venetia. All' Ambasciadore di Venetia rispose perciò il Cardinale in maniera da non leuargli la speranza, che si potesse rimettere vna intera confidenza con lui purche si conoscesse, ch' ei procedesse da vero Mediatore, e non cancellasse il concetto altre volte impresso della sua propensione verso la Francia: stendendosi sù le lodi, e merito della sua persona nota al Mondo, e che s' egli stesso hauesse hauuto à capare vn Ministro in Venetia per quello impiego non si saria allontanato dal Contarino. Disse pure il Cardinale all' Ambasciadore di Venetia, che s' egli occupasse il medesimo seggio nel Conseglio di Spagna, che teneua in quello di Francia impiegherebbe veramente tutti gli sforzi per ricuperare qualche pezza, che quella Corona haueua perduta; ma che ciò non riuscendoli auanti la prossima campagna si sarebbe fatto à credere di tradire il suo padrone se non lo consigliasse di sagrificare qualche cosa per fermare il corso de' progressi della Francia, e de' suoi Confederati, che verisimilmente poteuano causare l' intero suo eccidio. Che la Francia hauesse di già in punto tutti li prouedimenti della prossima campagna si che ò la guerra continouasse ò la pace seguisse non fosse per costarne vn soldo meno al Re fino al mese d'Ottobre. Che poteua mandare alla Republica il gradito annuntio della sicurezza della pace mentre a' poderosi apparecchi del Re non contraponendo alcuna diligenza nè in Fiandra nè in Ispagna il Re Cattolico per vna robusta resistenza bisognasse concludere ò che li suoi Ministri fossero affatto ciechi, ò che Dio li volesse perdere, ò che ottenuta la sodisfatione d' hauere impegnati li Francesi in dispendij eccessiui, & inutili volessero seruirsi à pelo del mezo sicuro, che la Fracia hauea loro fornito per disarmarla con abbracciare l' accordo: lasciando le cose nella pendenza in cui si trouauano allora.

Risposta del Cardinale al Nani.

Ingiunse pure a' Plenipotentiari di lasciarsi intendere, in qualche buona occasione col Contarino, che ne gli

vltimi periodi di quelle trattationi bisognasse vedere quale satisfatione darebbe il Papa alla Francia sopra diuersi punti di giustitia, e particolarmente su'l fatto della casa Barberina affine di nulla postergare, che potesse vn giorno alterare il riposo della Christianità. Questo fosse per seruire di stimolo al Papa di fare da se perche il Re gli hauesse grado di quelle cose, che saria stato costretto da gli Spagnuoli à concedere nella conclusione della pace acciò non venisse ritardata, & il Papa non se ne soprattirasse il biasimo.

Cattiuo stato della Corona di Spagna.

Riseppe il Cardinale da buona parte, che il Conseglio di Spagna hauea per vn' espresso corriere inuiato al Conte di Pigneranda piena autorità di conchiudere la pace, non sapendo come soccorrere poderosamente la Fiandra à misura del bisogno, e delle premurose instanze del Marchese di Castelrodrigo, e del Duca Piccolomini: riputando pure quasi impossibile di mettere in campagna dalla banda di Catalogna vn' armata capace di resistere à quella del Re mentre le reliquie di quella dell' anno preterito non ne componeuano più di tre mila huomini. Disperauano ancora di cauare vn soldato d' Alemagna; nè faceuano molto capitale delle leuate d'Italia nè de' Valloni, che attendeuano di Fiandra, e niente meno di quelle, che si sollecitauano in Ispagna, e che mandandosi al campo con le manette, e ceppi si sbandauano incontanente non ostante qualsiuoglia precautione in contrario. Temeuano straordinariamente, che l' Imperadore stretto dalla necessità de' suoi affari, e dalle proteste di Bauiera, ed' altri Principi dell' Imperio non discendesse ad vn' accordo particolare con la Francia, e co' suoi Confederati sopra che precisamente ordinarono al Conte di Pigneranda, che dopo hauer fatto tutte le rimostranze possibili a' Ministri Cesarei per indurli à non conchiudere alcun' aggiustamento senza la Spagna consentisse più tosto à tutte le conditioni, che à non esserui compreso. Gli ordinauano ancora, che se la Francia voleuasi conten-

tare del Rossiglione, e delle conquiste in Fiandra senza ostinarsi à conto della Catalogna, e della tutela del Portogallo si potesse terminare quella trattatione in pochi giorni.

Artificij de gli Spagnuoli per ingelosire gli Olandesi.

Significaua parimente il Cardinale a' Plenipotentiari, che il Marchese di Castelrodrigo hauesse fatto trapelare in profondo segreto alla notitia del Principe d'Oranges, che la negotiatione di Munster non seruiua che à dare qualche pastura al comune desiderio de' popoli lassi della guerra; ma in effetto la pace si trattasse trà la Francia, e la Spagna in Parigi col mezo del maritaggio dell' Infanta, e che se non stesse ben' all' erta, gli Olandesi si trouerebbono mal ricambiati del loro sincero procedere verso la Francia, & il detto Principe deluso di tutti li vantaggi, che se ne riprometteua quando non la preuenisse con persuadere le Prouincie à stipulare il loro trattato à parte con la Spagna. Il Principe d' Oranges ne diede auuiso confidente ad Estrades senza nominare però Castelrodrigo, e con infingersi di non punto sospettare, che vi fosse in piede alcun Trattato poiche il Cardinale non gliè lo auuertiua; il che però esprimeua in maniera, che daua bene ad intendere d'esserne adombrato. Da questo prese destro il Cardinale di destinare Estrades all' Haya per disgomberare dall' animo del Principe le diffidenze; concertare seco ad vn tempo li disegni della prossima campagna; e cercare destramente d' indurlo à consigliare al Re di vdire la propositione, che gli Spagnuoli volessero fargli attesa la sicurezza, che il tutto gli saria ingenuamente comunicato. Desideraua pure, che scandagliasse li suoi sentimenti in caso, che per aggiustare prontamente le bisogne si proponesse di dare alla Francia li Paesi bassi: poiche come li Francesi in questo cambio non haueuano da dubitare, che della gelosia delle Prouincie Vnite: così fossero queste per andare prosciolte da ogni diffidenza se li Francesi potessero di concerto, e consenso di detto Principe negotiare còl Marchese di Castelrodrigo per

rimettere in appresso la conclusione di quella facenda al Congresso di Munster. Mezo congruo per indurre ben tosto l'Oranges alla condescensione li pareua quello di pascerlo della speranza della gratificatione del Marchesato d'Anuersa con patto di tenerlo dalla Francia. Con tal' esca fosse per tirarsi le Prouincie Vnite alla pacificatione generale, che ridonaua loro il risposo, e faceua risiorire il loro commertio. E se bene gli Spagnuoli non mancassero delle solite arti per sostenersi: la loro pendenza deplorabile essendo tuttauia molto più forte stimauasi etiandio capace da farli risoluere alla fine à qualche propositione ragioneuole quando si disingannassero di potere separare la Francia da' suoi Confederati, come minacciaua Contarino nelle sue lettere all'Ambasciadore Nani ripiene di lamenti contra la durezza, che incontraua ne' Plenipotentiari Francesi sordi alle persuasioni de' Mediatori di rilasciare portione del ritolto à gli Spagnuoli quasi abbominassero ogni espediente, che conducesse alla concordia. Bisognasse nondimeno accomplire al proprio debito, e comperare con vna mortificatione temporaria la sodisfatione, e la gloria per tutto il tempo di sua vita. Si faceua à credere il Cardinale, che gli Spagnuoli fossero per mettere ben tosto su'l tappeto qualche propositione, preconoscendo i vantaggi, che la Francia era per riportare in quella campagna particolarmente dalla banda di Catalogna, ch'era la parte per essi la più sensibile. L'interesse proprio, e molte altre ragioni consigliassero la Francia à procurare ogni sodisfatione al Re di Portogallo nel Trattato di pace poiche ogni suo vantaggio sneruaua altrettanto la possanza del nemico della Francia; la cui consideratione sì non impegnasse il Re, che hauesse à correre seco ogni fortuna, & à passare per le medesime picche onde il rifiuto de' gli Spagnuoli di comprenderlo nel Trattato douesse trattenere la stessa Francia dal metterui l'estrema linea quando per altro vi trouasse il suo conto. Ma come non v'era cosa, che più nel viuo tra-

Interesse della Francia nel mantenimento del Portogallo.

ſiggeſſe gli Spagnuoli, che la pretenſione ne' Franceſi di conſeruare la Catalogna, e mantenere il Portogallo per eſſere le parti più vitali di quella Monarchia: la prudenza dettaſſe, che la Francia teneſſe fermo à dimandare con efficacia, e vigore, che il detto Re di Portogallo ſi comprendeſſe nel Trattato acciò il rilaſſamento ſbarbaſſe da gli Spagnuoli quelle ſodisfationi, che la Corona in altri luoghi pretendeua. E quello, che più induceua il Cardinale ad inſinuare, & inculcare a' Plenipotentiari queſta maniera di trattare era, che da tutte le bande intendeua, che gli Spagnuoli ſi riprometteuano per indubitato, che la Francia non inſiſterebbe robuſtamente ſopra gli affari di Portogallo: ſi che ſecondo tutte le apparenze l'effetto ſuo ſarebbe marauiglioſo quando vedeſſero d'eſſerſi ingannati ne' loro calculi. E non oſtante qualſiuoglia cattiua diſpoſitione ne' Mediatori in riguardo della Francia pareſſe veriſimile, che il loro proprio intereſſe gl'inchinaſſe à far valere le ſue ragioni ſopra queſto articolo, poiche interponendoſi per la pace generale non conſeguiuano l'intento ſe ſi laſciaſſe in piè la guerra di Portogallo. Sapeua, che Contarino in queſta materia haueua liberamente parlato a' Miniſtri di Spagna aſſerendo, che quella aſſemblea eſſendo conuocata per iſtabilire vna pace vniuerſale ſenza che vi rimaneſſero fauille in alcun lato della Chriſtianità atte ad accenderſene vn nuouo fuoco, non ſi poteſſe conchiudere l'accordo ſenza comprenderui Portogallo. Eſortaua pure il Cardinale i medeſimi Plenipotentiari à non temere la diſſolutione dell'aſſemblea minacciata da gli Spagnuoli auuegnache li Fiamminghi, Borgognoni, ed altri vaſſalli del Re Cattolico, e non li Franceſi ſi manteneuano entro a' debiti dell' vbbidienza, e fedeltà sù la ſola ſperanza continoua con cui erano lattati d'vn pronto aggiuſtamento. La ſtimaſſe perciò vn' artificio de' Mediatori, e che non altra coſa farebbe più ſtupire gli Spagnuoli, che vna ſimile minaccia nella bocca d'eſſi Plenipotentiari ſe non riceueſſero ſodisfa-

Inſinuatione del Cardinale a' Plenipotentiari di moſtrare il contrario di ciò, che voleuano.

tione nelle proprie dimande dentro certo tempo. Prendessero dunque destro d'insinuare secondo le occasioni, che tutte le spese, & apparecchi per la campagna prossima erano fatti, e che la Francia non potesse se non chiamarsi paga di qualsiuoglia destino della trattatione di Munster: perche ò la pace conchiudendosi otteneua il suo intento, ò disciogliendosi l'assemblea haueua fondata speranza di maggiori ingrandimenti. In tale conformità fauellò il Cardinale al Nuntio, & all'Ambasciadore di Venetia a' quali si daua egli àd intendere d'hauer fatto toccare con mano, che non restasse già tanto à farsi di molto presso per l'esterminamento della Casa d'Austria quanto fin' allora s'era fatto.

Sopra la dichiaratione de' Baueri, che se la Francia recedesse dalla pretensione di Filisburg non fosse difficile di ottenere le due Alsatie con Brisac si auuisaua il Cardinale, che mentre la Corona Christianissima non hauesse à rifare l'Arciduca de' danni si potesse consentire à rimettere Filisburg ò demolito per cattiuarsi l'affetto de' Principi, e Stati dell'Imperio: ò intero all'Elettore di Treueri quando si vedesse assicurata la successione di quella dignità in persona, che nutrisse i medesimi sentimenti, e partialità per la Francia come protestaua egli ogni giorno, che seguirebbe, e che non crederebbe di morire contento se non vedeua la cosa ben stabilita. Risoluette pure il Re Christianissimo di ratificare il Trattato stabilito trà il detto Elettore di Treueri, & il Maresciallo di Turena con modificare però certo articolo con cui confermauasi quanto era passato trà la Francia, & il detto Elettore nel primo Trattato auuegnache saria stato il Re Christianissimo obligato alla restitutione di Filisburg benche il tenesse per via di conquista.

Il viaggio di S. Romain à Suetia se ben colorito con bel titolo venne biasimato in Corte Christianissima in ordine alla probabilità dell' improspero suo auuenimento impercioche erano capitati dalla Corte di Suetia ordini a'

Viaggio di San Romano non lodato.

suoi Plenipotentiari di meglio viuere, che per l'addietro con quelli di Francia, onde erano per istimarsene offesi i sudetti Ministri, e per aggiungersi à gli animi loro nuoui irritamenti. E se i loro sentimenti in altre congiunture d'affari rimanessero appoggiati da quella Corona; il disgusto de' Francesi suaporando per quell' assemblea, e rendendolo palese alla Corte di Suetia era per rimbalzare in discredito delle instanze de' Plenipotentiari Francesi come quelle, che non fossero state considerate dalla Regina, e dal Senato, con sequela di sinistri effetti. Riusciua amaro a' Francesi di hauere ad abborrire egualmente le prosperità, e le disgratie de' Suetesi: e di cospirare nell'eccidio del Duca di Bauiera da cui se ne ripromettevano vn giorno rileuantissimi seruigi benche fosse il solo, che robustamente ostasse a' progressi, della Corona Christianissima, e la riducesse quasi ogni anno à mettere in auuentura la propria fortuna, e le conquiste fate in Alemagna.

24. Febraio 1646.

Francesi ambigui sopra la fortuna della Suetia, e di Bauiera.

La conseruatione di Filisburg veniua creduta difficilissima dal Duca di Longauilla se non si abbracciaua vn lungo tratto di paese nel quale molti Stati si trouauano incastrati: e per tanto si faceua à credere, che à tutta estremità douesse la Francia rilassarsene. Quanto all' Alsatia bisognasse mantenersi saldi, & impermutabili nel proponimento di ritenerla. E se li Confederati abbandonassero la Francia si auuisaua egli, che prima di venire à capo gli Austriaci di snidare li Francesi dall' Alemagna non faltarebbono altri Principi d'insorgere contra l'Imperadore, e contra la Casa d' Austria in aiuto della stessa Francia. Gli Alemani ancora fossero squadrati poco habili per gli assedij: si che munite le Piazze come conueniuasi potesse la Francia benche sola deludere gli altrui attentati, e conseruarsi nel possesso di quella bella Prouincia con dare à diuedere a' suoi nemici, che senza addirizzarsi alla Corona Christianissima non fruirebbono mai della pace. Con questi sensi rispondeua Longauilla al Cardinale il quale

17. Febraio 1646.

Opinione del Duca di Longauilla.

quale tutto inteſo à gli accomodamenti ſuggeriua a' Plenipotentiari vari eſpedienti per ageuolare quella negotiatione: rimettendo al loro giudicio ſe conueniſſe largheggiare in altri rilaſſamenti per traſmetterne loro incontanente gli ordini Reali. Ineſpreſſibile contento ſentiuano li Franceſi del feruore con cui il Duca di Bauiera ſcriueua tutti gli Ordinarij al Conte di Traumenſdorf ſino à minacciarlo d'imprendere vigoroſe riſolutioni ſe non auacciaſſe gli affari con venire alle preſe co' Franceſi intorno alla ſodisfatione chieſta da loro in Alemagna. I ſuoi Ambaſciadori proteſtauano la medeſima riſolutione nell' aſſemblea de gli Stati d'Imperio: e che non occorreſſe ſperare la pace ſenza regolare queſto punto al guſto de' Franceſi. Il Conte di Traumenſdorf crollando la teſta dicea di non eſſerſi condotto à Munſter per dare quello del ſuo padrone ma ben ſi quello d'altri: il che venne eſplicato per la Lorena, ch'era pronto di laſciare. A Saluio diſſe il Conte, che la pretenſione de' Franceſi era ingiuſta, & irriuſcibile: onde li Sueteſi credeuano, che li Franceſi vrterebbono in arduità ineſpugnabili, il che non diſpiaceua à coloro, che deſiderauano di vedere quella Corona ingrandita in ogni altro luogo, che in Alemagna.

Bauiera ſtrigne Traumenſdorf alla pacificatione.

Da vari diſpacci del Nuntio Bagni, e da certo diſcorſo tenuto altra fiata a' ſuoi Ambaſciadori da' Franceſi raccoglieua il Duca di Bauiera per ſuo conforto, che il Re Chriſtianiſſimo non perſiſterebbe nelle prime dimande: e per tanto con curioſità attendeua la mente preciſa di quella Corona per potere con più fondamento accertare la di lei ſodisfatione in che prometteua e l'opera ſua ſincera, ed vn ſommo ſegreto: auuertendo in confidenza col mezo del Nuntio Bagni il Cardinale, che la miglior parte de gli Stati d'Imperio etiandio Cattolici negaſſe fin' allora di conſentire alla ſodisfatione della Francia ad vn tempo, che ſopra i grauami della Religione, e Sueteſi, e Proteſtanti anteponeuano petitioni

21. Febraio 1646.

esorbitanti ; & all' incontro i Cattolici rimanessero attoniti, che li Ministri Francesi non si riscaldassero più che tanto in questo affare concernente specialmente l'honore di Dio ancorche sperassero, che consistendo la libertà di Germania, per la quale si vantauano d'hauere impugnate l'armi, nella conseruatione principalmente della Religione, fosse alla fine la Corona di Francia per interporre vibrantissimi vfici. Hora per implacidire in qualche maniera i detti Stati d'Imperio, e renderli più docili nel punto della sodisfatione fosse per giouare grandemente se li Plenipotentiari Francesi moderassero le dimande de' Protestanti, e protegessero con più feruente zelo li Cattolici : conseruandosi in questa causa di Dio quel credito, e rispetto, che nell' armi fin' allora s'haueano acquistato appresso li Suetesi, e Confederati loro massime essendosi la Corona di Francia in quelle confederationi riserbato sempre il punto dell' indennità, e saluezza della Religione ; e però mediante i buoni ricordi si potesse ottenere pur assai senza, che i suoi Collegati se ne richiamassero. Accennasse tutto ciò con la solita confidenza ad esso Nuntio ancorche per altro sicuro, che la Corona di Francia non mancherebbe alla causa di Dio, & alla Religione ; mettendoli anco in consideratione quanto riuscissero i suoi negotiati in Corte Cesarea à prò della Francia odiosi à gli Austriaci non solo ma à parte etiandio de gli Stati dell' Imperio tanto Cattolici come heretici, il che fosse per suscitarli robuste oppositioni nella causa Palatina quando la Francia non si dichiarasse per lui più di quello hauesse fatto fin' allora.

Sensi, & insinuationi di Bauiera.

Premure del Bauero.

Premeua il Duca di Bauiera di strignere qualche sorte d'accomodamento auanti la nuoua campagna da lui molto temuta, onde per promuouere la buona dispositione dell' Imperadore à gli accordi spedì à Vienna acciò non si permettesse al Conte di Traumensdorf di palesare vna più lunga ritrosia alla sodisfatione delle Co-

rone. Bramaua di fondare trà la Francia e la ſua caſa vna ſtabile amicitia, e di laſciarla in retaggio a' figliuolo, e poſterità ſua. A queſto oggetto diuiſaua di formare vno ſcritto eſprimente le ſue pretenſioni per depoſitarlo nelle mani de' Plenipotentiari Franceſi quando queſti all' incontro ne conſegnaſſero vn' altro a' ſuoi Ambaſciadori, che conteneſſe gli vltimi beneplaciti della Corona per le proprie ſodisfationi à mira di ſuellere da ogni parte le diffidenze, che frà la proliſſità delle trattationi ſogliono germogliare; e di accelerare la concluſione ſteſſa della concordia per ſottrahere le Parti a' funeſti malori della proſſima campagna. Così operaua il Duca ſenza riguardo dell' odio, che ſi addoſſaua: lamentandoſi, che nella cauſa Palatina, eccettuato quello ſe gli era offerto, poco ò nulla ſi adoperaſſero li Plenipotentiari Franceſi per lui di modo che ſenza altra obligatione in iſcritto à ſufficienza poteſſe la Corona aſſicurarſi della ſua aſſiſtenza. Dirizzò tuttauia a' ſuoi Ambaſciadori ordini preciſi, che co' Plenipotentiari Franceſi concertaſſero reciproco foglio per vna ſcambieuole promeſſa di aiutarſi nelle loro pretenſioni: ſtimando, che ciò poteſſe fondare, e confermare l'amicitia da lui ricercata. Dichiarauaſi però, che ſe le parole ſue formali nel punto della ſodisfatione della Francia obligandolo à partito aggiuſtato ſi voleſſero interpretare per vna preciſa obligatione all' effettiua alienatione dell' Alſatia prima, che l' Imperadore, e gli Stati d' Imperio vi conſentiſſero ſenza contentarſi de' ſuoi vfici, e della ſua opera, che ſolamente potea promettere, e che ogni vno che haueſſe qualche lumetto di ragione conoſceua non eſſere in ſua mano non più che il conſegnare li quartieri, & altro che à ſe altre volte era ſtato chieſto, mentre l' aſſegnare à Corone ſtaniere vna Prouincia dell' Imperio per picciola che foſſe richiedeua il conſenſo non di vno ma di tutti gli Stati del medeſimo Imperio; in tal caſo ſimile gloſa ſarebbe reietta da lui, e da ogni altro: nè gli cor-

18. Febraio 1646.

terebbe à questo conto alcun debito quantunque la Francia esponesse alla luce il suo Scritto, che sarebbe inualido, e nullo stante il giuramento con cui restaua vincolato all' Imperadore. Stimaua dunque, che da lui non si potesse pretendere quello, che all' istesso Imperadore senza l' assenso de gli Stati dell' Imperio era diuietato in virtù della capitolatione con sacramento accettata da esso, ancorche si trattasse de' suoi proprij Stati incorporati all' Imperio. Sopra questa consideratione premesse egli acciò i suoi Ambasciadori co' Plenipotentiari Francesi conuenissero insieme intorno al preaccennato punto in modo, che l' accomodamento dipendesse dal suo beneplacito, nè potesse il Cardinale interpretare questa sua ingenua informatione per vn cansatoio delle promesse assistenze.

Dichiaratione di Bauiera.

Il Cardinale all' oblationi dell' Elettore di Bauiera per vna corrispondenza particolare di lui con la Corona di Francia il rimesse a' motiui proposti già al suo confessore, e di strignere la sudetta vnione allora, che l' Imperadore haurebbe conceduta alla Corona Christianissima l' inuestitura dell' Alsatia: nel qual caso l' assicuraua della voce Elettorale nella sua casa, e del rimborso del contante, ò d' altra equiualente sodisfatione, e che non si acconsentirebbe ad alcun pregiudicio della Religione nell' Imperio purche li Ministri di Cesare non facessero offerte contrarie per isbrancare li Confederati dalla Francia. Non quadraua punto al genio del Duca di Bauiera il tenore della prefata espressione, che lo rimetteua à Munster oue non credeua vi fosse per lui alcuna sicurezza ò segreto: al cui inconueniente conuenientemente proueduasi con trasportare altroue questo maneggio d' vn Trattato separato trà lui, e la Francia. Nè sapeua capire perche il Cardinale fosse sì circospetto nell' osseruanza della confederatione trà la Francia, & li suoi Collegati mentre scorgeua, che senza riguardo ò rispetto alcuno di simiglianti obligationi la Corona di Suetia segretamente negotia-

Sentimenti, e risposte del Cardinale.

ua col Conte di Traumensdorf senza parteciparne alla Francia il suggetto; onde à se solo negauasi l'accesso ancorche l'Elettore di Sassonia senza essere rimesso à Munster hauesse conchiuso l'armistitio con Suetia; e che gli Olandesi ordissero Trattati separati con la Corona di Spagna. E pure si pretendesse da lui, che promettesse per l'Imperadore l'inuestitura dell' Alsatia senza sodisfarsi de gli vfici da se esibiti appresso Cesare, e suoi Ministri: dimenticando quali giuramenti, & obligationi vincolassero gli Elettori, e Principi di Germania all'Imperio, si che nessun di loro potea offerire da se simile fauore senza consenso comune. La Francia all' incontro nella causa Palatina parlasse con tanta riserua, e freddezza che poco egli poteua ripromettersi de' suoi vfici nel punto della sodisfatione per la casa di Bauiera; onde rimaneua esposta all' odio de gli Austriaci, & all' inuidia di tutta la Germania; anzi il Saluio libera, e publicamente dicesse, che la Corona di Francia nuouamente hauea assicurato con sua lettera il Re d' Inghilterra di operare, che li Palatini venissero totalmente redintegrati e nella dignità Elettorale, e ne gli Stati. E se bene à simili voci non prestaua il Duca intera credenza promettendosi dalla Francia sincerità maggiore: l'indifferenza nondimeno con cui trattauasi la causa Palatina da' Plenipotentiari d'essa aggiungeua vna viua sollecitudine all'animo suo intorno à quello, ch'ei potesse ò douesse sperare. Instaua perciò il Duca appresso il Nuntio Bagni di disporre il Cardinale, che mandasse ordine preciso a' Plenipotentiari Francesi fra' periodi, che l'amnistia generale s'era di già posta in tauola à Munster di apertamente dichiarare quello intendeuano ò teneuano commessione di fare per procurare in conformità dell' intentioni del defonto Re la dignità Elettorale alla persona, e casa sua: e di mantenerlo in possesso d'essa come dettaua l'equità, e la giustitia della causa, mentre non si potrebbe vdire cosa più iniqua, che la redintegratione de' nocenti, & il dispoglio de

Istanze di Bauiera.

gl' innocenti di quello haueuano loro conceſſo Iddio, la natura, le leggi, la ſentenza dell' Imperadore, e di tutto il Collegio Elettorale, la ratificatione di tutto l'Imperio, e ſuoi Stati, e finalmente gli vfici d' vna sì poderoſa Corona come quella di Francia con piena cognitione della cauſa. E per diradare l'ombre alzateſi nell' animo de' Franceſi à cauſa dell' vltima miſſione d' vn ſuo deputato ad Oſnabrug, la giuſtificaua l' Elettore con questi argomenti; che in primo luogo non ve l'haurebbe inuiato ſe alle ſtrignenti inſtanze della Francia, e de' ſuoi Collegati bipartito il Congreſſo, e diuiſe le conſulte con trasferirſene vna parte in detto luogo d' Oſnabrug non foſſe ſtato neceſſitato à farui interuenire vn ſuo deputato per prendere poſſeſſo del ſuo ſeggio nell' aſſemblea de' Principi. Trouandoſi parimente in detto luogo pochi Stati Cattolici ancorche li Proteſtanti pretendeſſero la deciſione quiui de' grauami della Religione, ſi faceua à credere, che haurebbe grauata la propria coſcienza ſe haueſſe tralaſciata la ſudetta miſſione, e porto tutto il deſtro a' Proteſtanti di ottenere il loro intento. Non riteneſſe il ſuo Miniſtro Plenipotenza, ò iſtruttione particolare di trattarui altra faccenda, che quella ſi maneggiaua nella conſulta; anzi di quello vi ſi haueſſe à deliberare doueua darne parte à Munſter, e riceuerne la riſolutione da' ſuoi Ambaſciadori, che quiui dimorauano.

Giuſtificationi di Bauiera.

Le rifleſſioni del Duca di Bauiera ſopra il ceſſamento delle hoſtilità per perfettionare il Trattato di pace ſenza che poteſſe eſſere diſcontinouato ò alterato da gli auuenimenti della guerra, conformauanſi per l'appunto a' ſentimenti del Cardinale: e però ſe s'illanguidiuano le ſperanze della concordia vſcente il meſe d' Aprile ſi doueſſe ſeriamente penſare à gli eſpedienti per vna tregua in Alemagna, e per lo meno di conſenſo de' Sueteſi ad vna ſoſpenſione particolare trà la Francia, e l'Elettore di Bauiera come li Sueteſi ſteſſi l' haueano fatta coll' Elettore di Saſſonia: cauando di più da Bauiera vna ſicurezza nella

Senſi conformi della Francia ſopra la ſoſpenſione.

forma più valida, che non vibrerebbe contra li Suetesi le sue armi sotto qualsiuoglia pretesto. Ed oltre, che a' Suetesi riusciua molto proficuo il tenere otiose, & in iscacco le squadre Bauere di vecchia disciplina; ne fosse la Francia per conseguire notabile giouamento mediante l' arbitrio, che se le lasciaua di poter' impiegare contra gli Spagnuoli l'armata retta da Turenna, ò almeno la maggior parte atta à dare l'vltimo tracollo alle fortune de gli Spagnuoli in Fiandra mentre sarebbe stata di sopra più delle forze solite à campeggiarui, e per altro sufficiente à progressi considerabilissimi. Era stato questo punto lungamente dibattuto nel Conseglio Reale decretando concordemente la sospensione d'armi in Alemagna come quella, che nella crisi d'allora proficua molto riconosceuasi à gl' interessi della Francia, e conferente alla buona riuscita della negotiatione particolarmente se quanto prima si fosse potuto rimanere in accordo intorno a' punti principali concernenti la conclusione dell'accordo. Diede parte il Cardinale a' Plenipotentiari, che corrieri sopra corrieri volauano di Spagna al Marchese di Castelrodrigo, & al Conte di Pigneranda con ordini di conchiudere la pace prontamente à qualsiuoglia conditione per non sapere quella Corona come somministrare alcun' assistenza considerabile alla Fiandra nè doue dare della testa per rinuenire li modi di difendersi nella stessa Spagna. Il Nuntio, e l' Ambasciadore Veneto in Madrid scriuessero, che se la Francia voleua contentarsi di ritenere con la pace l'occupato ne' Paesi bassi, & il Rossiglione tenesse commessione Pigneranda di consentirui senza perdere vn momento di tempo per impedire in qualsiuoglia maniera il proseguimento d'vna guerra sì rouinosa. E il Cardinale Borgia prima di morire hauesse dettata vna lettera al Re con cui gli suggeriua il Conseglio di far la pace ad ogni conditione con riscuotere quanto s'era perduto in Ispagna: assegnando alla Francia vna equiualente ricompensa altroue. Se le speranze

24. Febraio [illegible]6.

Spagnuoli bisognosi della pace.

del cambio fallissero, bisognasse pensare subito all' altro partito di ritenere tutte le conquiste, conuenendo in vna tregua per la Catalogna della duratione di quella, che si farebbe per gli Olandesi quando non si potesse presentemente aggiustare la ricompensa, che gli Spagnuoli darebbono altroue alla Francia per la Catalogna; nel quale caso bastasse la tregua di pochi mesi per poterla eseguire senza pericolo d' inconuenienti; & à Portogallo procurare vna tregua la più lunga, che si potesse.

Inghilterra motiuo alla Francia per pacificarsi.

Frà le più strignenti ragioni, che spingeuano il Cardinale all' accomodamento precipua era quella della pendenza infelice del Re d' Inghilterra la quale per l' improuido conseglio de' suoi Ministri peggioraua tutti li giorni. Quel Parlamento s' andasse legando dal canto suo più strettamente ogni dì con gli Spagnuoli li quali corressero dietro al più forte con non curanza de gl' interessi della Cattolica Religione magnificata sempre da essi ma souente negletta quando si trattaua de' loro particolari interessi. Pareua al Cardinale assai strano, che il Re, e la Regina d' Inghilterra nello stato ridente de' loro affari si fossero mostrati sì auuersi alle prosperità della Francia, e sì partiali alle fortune della Spagna; ed hora ridotti, per così dire, alla bisaccia, la Francia applicasse al loro sostenimento, e la Spagna publicamente aderisse a' Parlamentari. Era posta in bisogno la Francia di ostare con forte polso al disegno del Parlamento d' Inghilterra di distruggere quella Monarchia, ch' era vn' opera assai auanzata: coltiuando il medesimo Parlamento con gli Vgonotti di Francia vna stretta corrispondenza. Erano valicati già sei mesi, che il Cardinale haueua introdotto il maneggio di vnire gli Scozzesi al Re, ch' era l' vnico, e più spedito argomento per ristorare li suoi affari. Se fosse stato da principio creduto, la cosa sarebbe stata conchiusa à sua sodisfatione inculcando souente alla Regina d' Inghilterra, che l' vnico balsamo per guarire quella piaga horamai incancherita consistesse in disunire li suoi nemici,

mici, e guadagnarne vna parte per seruirsene à forzar gli altri all' vbidienza; e che à questo fine valesse meglio di addirizzarsi à gli Scozzesi per l' antica lor' osseruanza, e diuotione verso la Francia vaghi di meritare con gli ossequi del loro seruigio la gloria del patrocinio del Re Christianissimo.

Premura per Portogallo per trarne qualche profitto.

Ordinò il Cardinale a' Plenipotentiari di prender destro per comprendere nella pace il Re di Portogallo; ò almeno d' insistere fermamente nella dimanda per lui d'vna tregua di dodici anni affinche riducendosi à quattro ò à trè apparisse, che la Francia si rilassasse assai per facilitare l'accomodamento. E di vero largo campo haueuano li Francesi di far ben valere questo punto poiche tutte le volte, che il Re Christianissimo si obligaua à non assistere diretta nè indirettamente il Portogallo, veniua propriamente à rendere al Re di Spagna quel Regno coll' Indie Orientali, & il Brasile la cui riscossa senza comprenderui etiandio la Catalogna eccedeua di gran lunga in valore li Paesi bassi, che per altro stauano in lubrico di perdere. Pareua parimente al Cardinale, che non bisognasse di rilancio consentire alla restitutione intera della Catalogna, e del Rossiglione ma procederui per gradi tanto più che il Contarino non s'era fin' allora dato per inteso, che della Catalogna, onde si poteua prendere questo vantaggio ò fare almeno il possibile per conseruare nella detta Contea qualche Piazza limitrofe alla Francia come Coliure, e Salsas, e in specie questa vltima, che fortificaua la testa della Linguadoca. E quando questo non si ottenesse, la conclusione del Trattato non douesse arenarsi, imperoche il Re di Spagna non sarebbe giamai in istato di fare sforzi considerabili da quella parte oltre, che v' era grandissima distanza fino à Parigi; che poteuasi fortificare Leucata: e munire Narbona di tali ripari, ch'equiualesse Perpignano; e così rendere quella parte del Regno confinante alla Spagna insuperabile à gli altrui intraprendimenti. In fine applicassero le loro industrie per

Il Cardinale infestato del cambio.

fare, che li poderosi apparecchi per la prossima campagna, & il timore ne gli Spagnuoli de' progressi de' Francesi in Fiandra, & in Catalogna fruttassero al Re senza combattere rileuantissimi profitti.

Se li Plenipotentiari Francesi non voleuano domandare più di quello haueuano fatto nella prima propositione diuisaua il Cardinale, che anteponessero, che se gli Spagnuoli voleuano rassegnare a' Francesi Lerida, Tortosa, e Tarragona si sarebbono loro rimesse trè Piazze equiualenti ne' Paesi bassi. In questa maniera contenendosi ne' primi termini, che tutte le cose, cioè, restassero nello stato in cui erano cambiandosi solò trè Piazze in altrettante, questa oblatione producesse ancora meglio l' effetto preinteso dalla Francia in mostrare, cioè. passione di acquistare dalla banda della Spagna, & indifferenza, e non curanza di ampliare verso la Fiandra. In tanto spedito Estrades all' Haya con la prementouata istruttione attendeua il Cardinale quello, che fosse per risoluere il Principe d'Oranges, e se la fermezza de gli Spagnuoli nella riscossione della Catalogna l'inducesse à pensare ad altri espedienti.

De gli affari d' Italia per più riprese s' era trattato ma non presosi mai il negotio in mano effettiuamente come prematuro mentre la Francia non intendeua di venire à conclusione alcuna se non col generale della pace in ogni parte, che rendeua molte cose difficili anche di quelle, ch' ella più desideraua. E quell' obligarsi alle sodisfationi di tutti mentre gl' interessi, e l' intentioni di tutti non erano per auuentura conformi riusciua vno de gli ardui ostacoli, che prouassero quei Trattati. Era sentenza del Contarino, che in quei Congressi poco ò nulla si hauesse à concludere quanto a' gl' interessi priuati ma che questi più tosto potessero rimettersi à qualche ragunanza di Deputati, ò Commessari con autorità di diffinirli, come s' era sempre praticato, tanto più che li Francesi dichiarauano, che il Trattato di Cherasco rimarreb-

Opinione di Contarino.

be in ſuo vigore ſubordinato à quello di Pinarolo, onde la preſenza, e gli vfici de' Miniſtri del Duca di Mantoua riuſciuano infruttuoſi parendo, che li due Partiti conueniſſero, che per il ben publico della Chriſtianità il quale nelle preſenti minaccie de' Turchi non hauea maggior auuerſario della dilatione, ò tutto ſi doueſſe aggiuſtare ben preſto, ò rompere quei Congreſſi per non ingannare più à lungo il Mondo, e che tutti foſſero obligati da douero à penſare alle coſe proprie, che fin' allora erano ſtate inuolte nelle ſperanze di quei Trattati.

Il Duca di Lorena ſtrettoſi con nouello Trattato à gli Spagnuoli per il quale ſagrificauaſi interamente al loro ſeruigio in termini più preciſi, dopo hauere ſborſato il ſuo denaro per le reclute non ſolo del ſuo corpo ma d'altre truppe ancora deſtinate à ſeruire ſotto di lui per il cui rimborſo prendeua la Città, e Caſtello di Limburg con tutte le ſue appartenenze per pegno; fece à capo di pochi giorni proporre al Cardinale la ſua pronta diſpoſitione à trattare con la Francia per ſuo mezo, affermando di non eſſere così legato con gli Spagnuoli, che non poteſſe ben toſto diſciorſene ſe lo voleſſero diſcretamente trattare. Da tale oblatione argomentaua il Cardinale il poco capitale, che far ſi potea della fede d'vn Principe sì inconſtante il quale ſi trouaua allora alla vigilia di abbandonare vn partito quando vi ſi legaua più ſtrettamente con vn nouello Trattato. Vantauaſi egli, che quando anche la pace ſi conchiudeſſe ſenza eſſerui compreſo, e perdeſſe ogni ſperanza d'accomodarſi con la Francia, e ſi trouaſſe affatto abbandonato dalla Spagna: non ſmarrirebbe per queſto il cuore promettendoſi di ragunare vna poderoſa armata con le truppe, che ſi ſbandaſſero, diſpendendo in ciò tutta la moneta accumulata in molti anni per ricuperare il ſuo Stato, e portare la guerra nella ſteſſa Francia à fidanza d'eſſerui aſſiſtito da' mal affetti al gouerno, & aiutato da gli Spagnuoli con ſegreti ſouuenimenti d'huomini, e denaro. Ingannauaſi però ne' ſuoi

Negotiati con Lorena.

calculi il Duca se s'imaginaua, che la Francia volesse conchiudere vna pace generale senza stipulare di comune consenso la fortuna, ch' egli haurebbe à correre: auuisandosi, che vn Principe di simile genio fosse più da temersi in yna minorità se lo rimettesse con qualche diminutione ancora nella Lorena confinante al Regno oue erano tanti suoi parenti, & adherenti, che non era di presente il Re di Spagna con tutta la sua possanza conciosiache li Francesi maleuoli al gouerno haurebbono hauuto sempre più auuersione, e rimorso à gettarsi interamente in grembo de gli Spagnuoli quali consideráuano per nemici naturali della natione, che di vnirsi con vn Principe la cui casa dopo sì lungo corso d'anni veniua riguardata come Francese.

Godeuano li Plenipotentiari Francesi d'intendere, che il Re approuasse il pensiero di sbarbare da gli Spagnuoli col trattato di pace qualche pezza considerabile nell' Artesia, ò in Fiandra à cambio della Catalogna con ritenere tuttauia il Rossiglione, & accordare vna tregua per il Portogallo: ondeggiando solo frà l' agitationi di varie considerationi circa il tempo, modo, e persone per lasciarsi intendere intorno all'abbandonamento della Catalogna. Stimauano vantaggioso assai il cambio della Catalogna, e Rossiglione co' Paesi bassi, e la Contea Borgogna ò per via di matrimonio ò in altra maniera come il Cardinale ne haueua allegate tutte le ragioni: ma vi riconosceuano molto maggiore pericolo, & vn cumulo d' arduità inespugnabili in questo più, che nell' altro partito posciache ad vn tempo restauano da ciò nel più viuo trafitti gli Olandesi, l'Inghilterra, li Catalani, e li Portoghesi: oltre à tanti altri Principi, e Stati a' quali vn si noteuole, e geloso sopraccrescimento della Francia a' loro confini nullamente potea piacere. Ma questa stessa consideratione auualoraua ne' Plenipotentiari la cupidigia d' vnire in questo solo oggetto gli studij più solleciti delle loro applicationi per la prosperità del successo. Commendarono

Pensieri de' Plenipotentiari per conto del cambio.

li Plenipotentiari delle due ſcritture dirizzate loro dal Cardinale quella, che conteneua li vantaggi della Francia nella permuta, e come ſtimauano le ragioni ſue à tal conto concludenti, così pareua loro non reggeſſero al martello l'altre eſprimenti i profitti per la Spagna mentre col diſpoglio de' Paeſi baſſi non ſarebbe ſtata quella Corona conſiderabile nè all' Imperio, nè all' Inghilterra, nè all' Olanda: laſciando li Re di Francia ſoli arbitri dell' elettione de gl' Imperadori, e de gli affari d' Alemagna. Parue al Cardinale di ſoluere queſte obiettioni de' Plenipotentiari, e di ſoſtenere, che la redintegratione de gli Spagnuoli nella Catalogna col ſagrificio però de' Paeſi baſſi cedeſſe loro in guadagno maggiore, che la conſeruatione de' medeſimi Paeſi baſſi ma con la iattura della Catalogna. Profeſſaua tuttauia, che non ſi foſſe giamai aggirato fra' ſuoi intendimenti, che queſte ragioni bilanciaſſero, & giungeſſero al peſo dell' altre non trouandoſi perſona di ſenno la quale ignoraſſe, che due oppoſti ſono ſempre incompatibili, e che quando vno guadagna neceſſariamente è di legge, che l' altro perda. Non reuocaua egli punto in dubbio, che col cambio non toccaſſe più pingue portione alla Francia; e che ſeguendo di paeſe à paeſe in piena pace, & à grado delle Parti haurebbono gli Spagnuoli hauuto torto di conſentirui; mà atteſa l' incalzante neceſſità in cui erano poſti di troncare il rapido volo delle vittorie Franceſi per declinare l' vltimo loro eccidio; che la tempeſta dell' armi Ottomane dopo l' acquiſto di Candia poteua piombare in vn momento ſopra gl' inermi Regni di Napoli, e di Sicilia; e che la Fiandra correua burraſca in vna ſola campagna, foſſero per trouarui il loro conto, e deſiderare la riſcoſſa d' vn paeſe, che loro era in eſtremo importante, e doue nella continouatione della guerra la Francia era per fare cotidianamente nuoue conquiſte tanto più, che la ſteſſa Corona di Spagna nel ſolſtitio delle ſue proſperità, e grandezza haueua ſouente conſultato di abbandonare li Paeſi baſſi

Riprouamento d'vna Scrittura del Cardinale.

Il Cardinale cerca di ſottiuerla.

ſenza promettersene alcun' altro profitto, che quello d' eſimerſi dalle ſpeſe della guerra, ch' era obligata di ſoſtenere, e che impoueriua i ſuoi erarij. Queſto eſpediente diſauuantaggioſo quanto ſi voleſſe alla Corona di Spagna le deſſe il modo di vſcire con riputatione d' imbarazzo potendo ammantare la neceſſità di cedere alla Francia le conquiſte co' titoli ſpecioſi di dote: ſtipulando il maritaggio del Re coll' Infanta, e co' Paeſi baſſi in dote à conditione però, che quella portione de' detti Paeſi baſſi della quale la Francia ſi trouaſſe in poſſeſſo reſtaſſe in proprietà alla Corona à titolo ò di permuta, ò di conquiſta in vna legitima guerra.

Quanto à gli oppoſitori, & in primo luogo gl' Ingleſi non richiamaua in dubbio il Cardinale, che ſe i loro affari domeſtici il conſentiſſero non vi ſi contraponeſſero giuſta lor poſſa, anzi per queſto in hoggi foſſe la vera congiuntura per farne riuſcire ſenza oſtacolo la permuta. Nè gli Spagnuoli foſſero poſti in biſogno de gli altrui conforti preconoſcendo al pari d' ogni altro l' importanza della coſa; ma come la pura neceſſità, e la paura di sformatamente peggiorare ſpremeua da loro queſto conſiglio, ſe vna volta ne imprendeſſero la riſolutione tutte le perſuaſioni ſtraniere foſſero per riuſcire inefficaci. L'odio naturale, che gl' Ingleſi ſucchiano col latte, e la geloſia inueterata, che hanno delle proſperità della Francia eccitaſſe viè più la Corona all' vſo di tutti i sforzi per il felice riuſcimento di queſto diſegno mentre vn ſimile accreſcimento alla Francia annichilerebbe ne gl' Ingleſi per ſempre il penſiero, & il modo egualmente di nuocerle.

Circa gli Ingeſi.

Quanto a' Portogheſi non iſcopriua il Cardinale coſa alcuna contraria à quel Regno in queſto cambio, che non rauuiſaſſe del pari nel partito di conſeruare il Roſſiglione, e di rendere la Catalogna mediante qualche pezza conſiderabile nell' Arteſia, ò Fiandra: poiche li Franceſi non gli abbandonauano più in vna, che nell' altra manie-

Circa gli Portogheſi.

ra, fermando ſempre vna tregua corta nella quale in ſuſtanza contencuaſi l'accomodamento de' medeſimi Portogheſi; oltre che reſtaua interamente ſubordinato à gli arbitrij del Re di procacciarſi i ſuoi vantaggi ſenza relatione alcuna à quei di Portogallo. E da cio ne riſultaſſe vn altro conſtrutto conſiderabile per il Re, che non haueа, cioè, in conto alcuno à temere, che arriuando a' Portogheſi qualche odore di queſta pratica poteſſero preuenire la Francia, e riconciliarſi con la Corona Cattolica auanti che ſeco il Re ſerraſſe la concordia. Eſortaua però il Cardinale à tener ferma, & alta aſſai più la mira di quello ſi attendeuano gli Spagnuoli affinche gran guadagno per loro riputaſſero tutto ciò, che la Francia rilaſciaſſe.

Per gli Catalani ancorche in hoggi ſudditi del Re, e che da S. M. dipendeſſe aſſolutamente di prendere quella riſolutione, che veniſſe in concio a' ſuoi affari foſſe nondimeno vn punto molto dilicato da maneggiarſi per le male ſeguele, che ſi temeuano dalla doppiezza, e fraude de gli Spagnuoli. E però ſtimaua frà l'altre precautioni molto proficua quella di obligare li Mediatori à fare formalmente la propoſitione del cambio non per dar loro preciſa riſpoſta mà per dir loro, che ſi comunicherebbe il tutto a' Catalani ſenza la cui ſodisfatione, e conſenſo non era la Francia per riſoluere coſa alcuna concernente il Principato, & in tanto ſi poteſſe vedere, e riconoſcere ſe gli Spagnuoli diceſſero da douero, e ſe la Francia preſtando il ſuo conſenſo à tale eſpediente ne poteſſe attendere vna ſincera eſecutione. Al Principato ſcriſſe in tanto il Cardinale perche inuiaſſe in Corte Chriſtianiſſima due, ò tre Deputati co' quali parlaſſe in conformità del riſultato nelle conferenze di Munſter ſopra i loro intereſſi

Circa li Catalani.

Circa gli Olandeſi oltre alle ragioni contenute in'vna ſcrittura à parte malageuolmente poteſſero eſſi non rimanerne perſuaſi mentre la più valida ragione politica, che

Circa gli Olandeſi.

gna ſteſſa più facili erano i progreſſi dell' armi Franceſi, e conſeguentemente più ſenſibili: onde ſcorgendo la perdita de' Paeſi baſſi infallibile, e la loro conditione in Catalogna in bilico di notabile peggioramento non ſi trouaſſe alcuno, che non riputaſſe ventura grande il ſaluare vn paeſe con cederne vn' altro.

Il punto più difficile in raggirare queſto affare conſiſteſſe nel modo di porgerlo, poiche la ragione douea trarre li Franceſi ad vn ſoſpetto aſſai ragioneuole non faceſſero ſotto mano gli Spagnuoli arriuare à notitia de gli Olandeſi quanto ſi trattaua per precipitarli con vna sì calda allarme ad vn' accordo ſeparato con eſſi loro. Per dare qualche compenſo à ſimile diſordine, & antiuenire tutti gl' inconuenienti, che ſopraſtaſſero dalla cattiua fede de gli Spagnuoli ſe ſi ſeruiſſero di ſimile artificio: ſommiſſimo rimedio riputaua il Cardinale quando li Plenipotentiari non haueſſero di già ſbozzato queſto affare in Munſter di deſtramente condurre il Principe d' Oranges nel deſiderio di queſto baratto, ſi che pregaſſe la Francia di tentare tutte le vie per farlo riuſcire, aſcoltando à tal' effetto ſenza ſcrupolo le propoſitioni de gli Spagnuoli. In queſta maniera non poteſſe alla Francia intrauenire alcun male dalla banda de gli Olandeſi per queſta negotiatione hauendo preſſo di loro vn' auuocato sì poſſente in vna cauſa alla quale altre volte haueuano conſentito, e che ampliaua notabilmente i limiti della loro dominatione: e che aſſicuraua per ſempre l' vltime loro conquiſte d' Hulſt, e Saſſo di Gant col mezo d' Anuerſa la quale ſarebbe ſtata per altro il più forte baſtione di tutte quelle Prouincie. In ordine à ciò incaminaua egli all'Haya Eſtrades ſotto preteſto de' ſoliti concerti per la proſſima campagna ſenza incarico d' alcuna propoſitione, ma ſolo di eſporli la ſoſtanza del diſcorſo del Contarino, e quello, che Saiauedra, e Brun haueuano antepoſto per maritaggi ò cambij della Catalogna ne' Paeſi baſſi: onde il Re haueſſe preſa opportunità, e deſtro di comunicare il tutto ad

Difficultà nel modo.

effo Oranges per perſona confidente à fine di riceuer ſopra ciò i ſuoi ſinceri ricordi ſenza ch Eſtrades diſcopriſſe il deſiderio della Francia infingendola anzi diſpoſta al partito contrario come che in cotal guiſa à troppo ingordo prezzo veniſſe à comperare quanto reſtaua al Re di Spagna ne Paeſi baſſi mentre continouando ancora vn'anno con vigore la guerra v'era apparenza di cacciarne gli Spagnuoli ſenza abbandonare la Catalogna. E tenendo il Re vn piede nel cuore della Spagna ne riceueſſe egli vn'incomprenſibile vantaggio à cauſa del giuſto timore, che imprimeua nel Re Cattolico di tutto perdere con la perdita d'vn ſola battaglia: non eſſendoui Piazze da quella parte per fermare il torrente d'vn' armata vittorioſa.

Commeſſioni ad Eſtrades per la permuta.

Facendoſi poi grado alla materia, e dibattendo le conſiderationi per l'vna, e l'altra parte cercar doueua deſtramente Eſtrades d'inueſcarè il Principe d'Oranges al cambio con gli argomenti del riposo glorioſo per lui; del ſodo ſtabilimento d'vna Republica legitima; e del profitto, che gliè ne verrebbe coll'acquiſto d'Anuerſa. Per inuogliarlo acceſamente à queſto biſognaſſe laſciarlo incerto ſe la Francia voleua cedere vna sì bella pezza, e di sì gran conſeguenza. Riputaua nondimeno infallibile, che ſe mai la Principeſſa d'Oranges ſi auuiſaſſe di mettere il piede in Anuerſa non vi foſſe machina, che non moueſſe per peruenirui. La caſa d'Oranges con queſta permuta veniſſe pure à ricuperare cento mila lire d'entrata nella Franca Contea. Deſideraua altresì con paſſione di maritare la figlia al Principe di Galles, e la più ſicura via per venirne à capo conſiſteſſe in contribuire alla reintegratione de gli affari del Re d'Inghilterra. Se parlaſſe Oranges d'Anuerſa teneua ordine Eſtrades di nulla riſponderli di preciſo ma in generale ſolamente, che la Regina foſſe propenſa à fauorirlo in tutti i ſuoi deſiderij. Penſiero del Cardinale era di buſcare Maſtric à cambio d'Anuerſa. Queſta miſſione d'Eſtrades ſupponeuaſi dal Cardinale idonea à produrre vn buon' effetto mentre il Principe ò s'impe-

gnaua à consigliare di cimentare la cosa, & allora poteuasi con le conuenienti precautioni trattarne francamente con gli Spagnuoli; ò la disconfortaua, e così bisognasse pensare à sortire d'affare per altra via atteso che non solamente pericoloso ma forse impossibile pareua di venirne à capo se gli Olandesi vi si opponessero; la minima speranza, che gli Spagnuoli hauessero di sbrancarli da' Francesi capace di far'andare le loro promesse vuote di effetto. Estrades sopra il genio dell'Oranges, e della moglie pronosticaua per infallibile la loro condescensione. Che il possedere Anuersa, e confinare con la Francia fossero il colmo della loro gioia: riconoscendo per tal via stabilita nella loro casa vna grandezza massiccia, ed altrettanto, e più considerabile in piena pace quando bene ne' loro discendenti non risulgesse il valore de' loro antenati, che haueuano retta vna sì lunga guerra con ammiratione dell' vniuerso.

Per regolare questo affare in Munster con gli Spagnuoli conferisse l'espediente di fare vna propositione, che scolpisse nella mente loro il concetto, che i disegni della Francia d'acquistare, ò conseruare si aggirassero più tosto verso la Spagna che altroue; onde si potesse offerire di rinuntiare i diritti del Re sopra la Nauarra purche alla Francia si lasciasse la Catalogna. Ricordaua a' Plenipotentiari il Cardinale, che pensamento suo impermutabile era stato, che nel trattare con gli Spagnuoli bisognasse volgere il dorso al luogo oue voleuasi afferrare: mostrando disegno, e dispregio di ciò, che focosamente si bramaua. Sopra questo espediente formaua alcune difficultà il Cardinale. Prima, che sarebbe stato vn prendere vn gran giro mentre li Francesi per coprire il proprio artificio si sarebbono trouati in bisogno di diuorare vn lungo indugio per insistere sù questa domanda, e per tener fermo auanti di cambiare e trapassare dal bianco al nero senza che il Mondo si accorgesse della loro vera intentione. Secondo dubitaua non venisse gradito da' Fran-

Massima per trattare con gli Spagnuoli.

Difficoltà in questo maneggio.

cesi stessi quando si diuolgasse la propositione di cedere la Nauarra, e le giuste pretensioni sopra quel Regno per vn paese non fregiato di titolo Reale, e che di già staua nelle loro mani. Per sì lungo corso d'anni li Re di Francia assumessero fra' loro titoli quello di Re di Nauarra, che sembrerebbe a' Francesi vna nouità grande il mettere in abbandono vn nome stampato ne' loro petti. E souueniuasi egli d'hauere vdito dire in simile proposito al Cardinale Richilieù quando lauoraua intorno all' istruttione per gli Plenipotentiari destinati alla congrega della pace, che se bene egli conoscesse chiaramente, che'l possesso del Rossiglione fosse molto più importante per il Re, che quello della Nauarra: non hauesse tuttauia osato giamai di opinare per la cessione de' diritti sopra questo Regno à ricambio dell' acquisto di quella Contea. In fine temeua in estremo, che l'assemblea di Munster non ne rimanesse scandalezzata, e non lapidasse li Francesi come quelli, che abborrissero la concordia, e lo dimostrassero con quella propositione, che trascendeua la prima dell' offerta di lasciare tutte le cose nel grado, che stauano; imperoche quanto al temperamento proposto per riparare à simile inconueniente di anteporre, cioè, lo scambio di Piazze, ò altro aggiustamento per la comodità reciproca delle Parti: non li pareua proportionato al bisogno potendo ciò cedere in prò della Francia, e della Spagna egualmente; & in tanto verrebbono à dimandare à gli Spagnuoli, che rimettessero nelle mani de' Francesi Tarragona, Tortosa, e Lerida, che componeuano parte della Catalogna senza rendere loro à ricambio, che titoli, e diritti giusti, e legitimi quanto si voglia i quali nella mente de gli huomini passauano per ideali, & imaginarij. Li pareua dunque per non cadere in simili inconuenienti, & euitare la noiosa lunghezza, che si haueua à spendere in repliche, e dupliche per arriuare ad vna propositione reale, si douesse di trascorrimento accennare al Contarino quanto essi Plenipotentia-

ri haueuano diuiſato della Catalogna, e de' diritti ſopra la Nauarra ſeguendo il methodo ſteſſo tenuto dal detto Contarino quando haueua diſcorſo de' Paeſi baſſi, & del maritaggio, non riuelar, cioè, la coſa nè diffonderſi in eſſa acciò l'accorgimento delle Parti non ſapeſſe apporſi al preciſo de' deſiderij della Francia. Nè per l'offerta circoſcritta in forma famigliare, e in modo di fuggitiuo diſcorſo della ceſſione del titolo di Re di Nauarra ſi haueſſe à dubitare d'alcuno pregiudicio, ò che gli cogliesſero in parola; non eſſendo quella preſa à ſufficienza. Poteſſe parimente il ſolo Duca di Longauilla aprirſi in gran confidenza al Contarino con moſtra di trattare l'affare in occulto de' ſuoi colleghi affinche ne reſtaſſe egli più obligato, e perſuaſo à ſerbare il ſegreto. Auanti che la Republica Veneta ſi trouaſſe auuiluppata nella guerra contra il Turco cadeſſe ſotto giuſto rifleſſo s'ella deſideraua veramente la pace trà le Corone. Secondo, ſe concorreua ſinceramente à procurar queſta, che accreſceua à diſmiſura la potenza della Francia con la congiuntione de' Paeſi baſſi. Ma nella hodierna congiuntura, che queſte triuiali conſiderationi politiche cedeuano alle più ſtrignenti, ed importanti: era veriſimile, che quando ella ſi proteſtaua con la viua voce de' ſuoi Miniſtri di null'altro deſiderare ſe non che l'accomodamento in qualſiuoglia maniera ſeguiſſe; eſprimeſſe candidamente la ſua vera intentione fondata ſu'l proprio intereſſe. Et al Contarino compliua di vedere le Corone riconciliate inſieme con la pace più toſto, che con la tregua mentre con queſta cadeua malageuole molto, che la Francia la quale viueua per sì lunghi interualli in buona amicitia con la Caſa Ottomana poteſſe aſcoltare alcuna propoſitione di rompere ò impegnarſi in ſpeſa conſiderabile: douendo anzi accumulare, e mettere in ſerbo molto denaro per ſoſtenimento della guerra quando ſi ripigliaſſe.

Se Venetia deſideraſſe la pace.

Con queſti auuertimenti cominciarono li Plenipoten-

tiari à diuisare vna idea di propositione, che stimauano congrua al cambio de' Paesi bassi mascherata con volto tutto contrario à quello che nascondeua, si che come li remiganti volgeuano le spalle al luogo oue designauano di approdare. Col mezo dunque de' Mediatori voleuano proporre, che se bene il Principato di Catalogna co' suoi annessi ab antico appartenesse alla Corona di Francia per titoli legitimi, & incontrouertibili, e che fosse vltimamente ritornato sotto la sua dominatione per vna simile via ma molto più giusta di quella, che praticò allora, che si diede volontariamente alla Corona di Castiglia, come offeriuano di giustificare; e così potesse per questa ragione pretendere il Re Christianissimo con giustissimo fondamento, che le Città di Tarragona, Tortosa, e Lerida, e tutti gli altri luoghi in detto Principato posseduti dal Re Cattolico douessero essere nel Trattato di pace restituiti alla Francia senza cui fosse impossibile di fondare in detto paese vn dureuole riposo; nondimeno per meglio far rilucere l' inclinatione di Sua Maestà ad vn buono, e stabile accomodamento si dichiarasse pronta à cedere in ordine alla pace tutti li suoi diritti sopra quella portione del Regno di Nauarra, che occupaua, e riteneua presentemente il Re Cattolico, e che si haueua espressamente riseruata nel Trattato di Veruins: purche il detto Re Cattolico rinuntiasse tutte le pretensioni, che li rimanessero sopra il Principato di Catalogna, sue dipendenze, & annessi: e che nel medesimo tempo attualmente restituisse le dette Piazze di Tarragona, Tortosa, Lerida, & altri luoghi, che le sue armi occupauano in quel tratto mediante che Sua Maestà dichiaraua ancora, che se ne gli altri paesi doue la guerra bolliua trà le due Corone si trouasse qualche permuta da farsi di Piazze per la comodità delle Parti, che ageuolasse l' accordo, vi chinerebbe l' orecchio.

Propositione artifitiosa de' Francesi.

Questa propositione supponeuano li Plenipotentiari habile à risuegliare ne gli Spagnuoli il prurito del prefa-

to baratto, e di ridurli forſe à farne eſſi ſteſſi l'apertura, per allontanare li Franceſi dal cuore del loro paeſe quanto più moſtraſſero paſſione di fermare il piede in Catalogna. Poteſſe parimente diſſipare le geloſie ne' Collegati della Francia del ſouerchio ſuo ingrandimento dalla banda de' Paeſi baſſi: eſſendo certo, che nè li Sueceſi, nè li Proteſtanti d' Alemagna, nè gl' Ingleſi, nè gli Olandeſi, nè il Principe ſteſſo d' Oranges erano per mirarlo con occhio ſereno; anzi neſſun di tutti loro ſi trouaſſe, che non foſſe per iſconciarlo ſe poteſſe. Di tutte le pretenſioni de' Franceſi quella della Nauarra apparere la più giuſtificata per non eſſere ſtati mai renuntiati, anzi eſpreſſamente riſerbati li diritti ſopra d' eſſa nel Trattato di Veruins. Li partigiani ſteſſi di Spagna non ſaper diſſimularla per vna vſurpatione, e ritentione ingiuſtiſſima, e che le correſſe obligatione di reſtituirla alla Corona di Francia. Da Carlo V. Imperadore, e da Filippo Secondo per tale eſſerſi riconoſciuta ne' loro teſtamenti: nè differentemente pronuntiare gli hiſtorici della ſteſſa natione. Fin tanto dunque, ch' eſſi Plenipotentiari inſiſteſſero ſopra vna domanda sì equa, & applauſibile, con agio poteua ſi terminare l'affare dell' Alſatia quale non voleuano congiuntamente coll' altro de' Paeſi baſſi rimettere ſotto l' incudine per euitare, che ſcambieuolmente non ſi pregiudicaſſero, e diſtruggeſſero; come anco perche poſti in tauola ad vn tempo ſmodatamente non ſi aumentaſſe la geloſia de' Potentati vicini; ma compiuto quello dell' Alſatia col conſenſo de gli Stati d' Imperio diminuiuaſi il timore delle male ſeguele, che ne veniſſero dall' alteratione tempeſtoſiſſima, che ſi alzaſſe dalla banda di Spagna niente meno, che de' Paeſi baſſi. Toccato con mani allora da' Catalani quanto le loro pendenze foſſero à cuore alla Francia mentre rinuntiaua à gli antichi, e legitimi ſuoi diritti, ò li poſponeua alla loro indennità: ſarebbono ſtati con più ſtretti nodi allacciati all' oſſequio del ſuo ſcettro, & à continouare ne gli atti di fedeltà

Diuidere gli affari per ſcemare le geloſie.

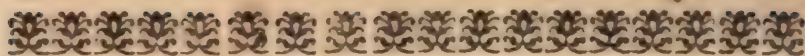
verso la medesima, imputando l'espediente del cambio alla sola impossibilità di vsarne differentemente peroche non era verisimile, che la Spagna acconsentisse giamai allo smembramento della Catalogna; nel qual caso per restituire se stessi al primiero riposo, e facilitare la pace erano per abbracciare quei ripieghi, che seco portauano le precautioni della propria sicurezza, e la manutentione de' loro priuilegi. Vn solo scrupolo agitaua la mente de' Plenipotentiari nel mettere in luce la prefata propositione cioè, che non facendo gli Spagnuoli capitale alcuno de' diritti della Francia sopra la Catalogna, e niente meno delle pretensioni, che viue ancora serbaua sopra la Nauarra, non apparisse allo sguardo di quell'assemblea più vantaggiosa per la Francia, che non era l'altra anteposta già da essa di abbracciare, cioè, la concordia purche si lasciassero tutte le cose nello stato in cui si trouauano: e conseguentemente si venisse ad eccitare vn horrendo schiamazzo in quella Congrega, che li Francesi accrescessero le proprie domande in vece di diradarle. Questa consideratione indusse li Plenipotentiari ad aggiungere in piè della loro propositione l'oblatione della propria prontezza ad vna permuta altroue, & ad ogni altro acconcio che venisse in grado alle Parti. S'imaginauano, che non potessero ragioneuolmente li Mediatori contare per nulla la cessione de' diritti del Re sopra la Nauarra in ordine all' essere essa presentemente posseduta dal Re di Spagna, auuegnache haueuano auuogadato, & esagerato sì à lungo li diritti dell'Imperadore sopra li trè Vescouati, non ostante il diuturno, e pacifico possesso de' Re Christianissimi soura li medesimi, che si sarebbono feriti da se con le proprie armi. E per altro con le bilancie d'Astrea pesandosi li diritti della Corona di Francia sopra la Nauarra si scorgessero incontrastabili poiche era il più vetusto patrimonio de' Re Christianissimi, che n'erano stati spogliati con la più iniqua violenza, che vnqua si fosse praticata, e che per tale veniua confessata da ogni purgato

Dubbio sopra ciò de' Plenipotentiari Francesi.

gato, e disappassionato intendimento. Considerandosi poi quelli della Francia sopra la Catalogna apparissero simili in tutto à quelli, che la Spagna acquistò nel valicare quel Principato sotto la sua dominatione quando dopo la morte di Martino Re d'Aragona vsurpatore del Regno sopra la sua Nipote Violante Maria, le Corti generali del paese per gl' imbrigamenti di Benedetto XIII. Antipapa esclusero Ferdinando Infante di Castiglia. Non hebbero allora più potere d'escludere la detta Violante vnica, e legitima herede senza contradittione de' Regni d'Aragon, di Valenza, e di Catalogna, e che non hauea loro fatto alcun torto per darsi all' Infante di Castiglia di quello, che hauessero in questi vltimi tempi hauuto per sottomettersi alla Corona di Francia in pregiudicio di Filippo Quarto, dal cui scettro s'erano mancipati per hauere contra il tenore del prestato giuramento violato li Fori della Prouincia, tanto più che li concordi suffragi di quei popoli per ridonarsi alla Francia erano vna riunione più tosto, e vna giusta resipiscenza dell' antico fallo.

Diritti della Francia sopra la Catalogna.

Si condussero li Mediatori all' habitatione de Plenipotentiari Francesi per fare loro vna specie di protesta à nome de gl' Imperiali in adempimento de' desiderij significati loro d'Osnabrug dal Conte di Traumensdorf per via de' Ministri Cesarei in Munster nel seguente tenore.

14. Febraio 1646.

LETTERA DEL CONTE DI TRAVMENSDORF.

8. Febraio 1646.

SIGNORI,

Vostra Eccellenza, & Voi Signori hauete senza dubbio notitia de' grandi apparecchi, che il nemico hereditario del nome Christiano fà per la campagna prossima contra la Christianità, e come egli è risoluto di attaccarla verso la primauera con tre armate, due per terra, & vna per mare. Hor come Sua Maestà Cesarea non potrebbe resistere à questa forza nello stato presente de gli affari bisognando, che impiegasse vna parte delle sue armi contra li nemici dell' Imporio, e che dall' altra banda le due Corone con le loro dimande inique & ingiuste gliè ne leuauano il modo, onde se incontanente non si stabilisse la pace poteua il Turco facilmente occupare il passo; questo mi fà supplicare voi altri Signori di trasferirui appresso li Mediatori, e di rappresentar loro in nome di tutti, che non dubitiamo punto, che non habbino al pari di noi altri gli auuisi pur troppo certi con quante forze il Turco si prepari contra la Christianità, e ch' è risoluto di attaccarla con trè differenti armate. Che alla loro prudenza lice giudicare ciò, che Sua Maestà Imperiale possa fare in questo anfratto imminente, e se sia in grado d' impedire con la forza il passo ad vn nemico sì possente. Che haueuano voluto far loro sapere tutto ciò dal canto loro anco-

ra, e pregarli mentre non v' erano altri argomenti per diuertire il male, che minacciaua tutti in comune se non di conchiudere prontamente la pace per contraporsi al Turco, & insanguinare l' armi Christiani, che si trouauano in piede dall' vna, e dall' altra parte, di compiacersi di trasferirsi senza ritardo appresso gli Ambasciadori Francesi per rappresentar loro, che 'l rimedio, che si potrebbe apportare à questo male non admetteua dilatione, & esortarli con zelo à recedere dalle loro dimande ingiuste, e non Christiane; di non vsurpare di vantaggio à' pupilli innocenti della Casa d' Austria, & ad altri Stati dell' Imperio ciò, che loro apparteneua: anzi con la restitutione di tutto accelerare la pace; e già che il pericolo non permette alcuna dissimulatione noi saremo obligati di protestare dauanti Dio, e gli huomini, che se Sua Maestà Imperiale contra il nemico comune, e con detrimento irreparabile di tutta la Christianità perde il passo, che non è in istato di difendere sufficientemente per diffalta di questa pace, persona non ne sarà responsabile se non chi con tanta ingiustitia leua à Sua Maestà Cesarea li modi necessarij à questa resistenza, e che procura ancora giusta sua possa di annichilare col fuoco, e col sangue questo bastione della Christianità. Potrete ancora Signori far comprendere lo stesso à dirittura à' Plenipotentiari Francesi se l' occasione se ne presenta, e recar loro l' esempio di San Luigi, quale non dubitaua punto, che Luigi XIV. il quale portaua l' istesso nome non volesse altresì imitare in questo rincontro, e che contrà il Ius non vorrà domandare quello, che spetta à pupilli, e Stati innocenti altrimente tutto il Mondo li da-

rebbe il torto, e l'incagionarebbe di tutti li mali, che arriuassero alla Christianità, e si ripentirebbe quando non sarebbe più tempo del suo smoderato desiderio d'hauere il bene d'altrui, che non gli appartiene.

Espositione de' Mediatori a' Francesi.

Studiarono li Mediatori di condire col zucchero delle proprie parole l'accerbità della loro commessione esagerando a' Francesi li mali minacciati alla Christianità da gli apparati poderosissimi, e formidabili del Turco il cui intendimento fosse non solo di recare in sua forza la Candia, e gli altri Stati della Republica nella prossima campagna; mà à gli altri Potentati, e Stati Christiani auuolgere, & annodare li miserabili lacci, e l'aspre catene di seruitù. Che all' Imperadore occupato in Alemagna con vna guerra per lui sì zarosa, e dispendiosa diffaltassero le forze, e li modi di contraporre vna valida resistenza à quella traspauentosa aggressione: onde si trouasse da incalzante necessità astretto di ricorrere ad ogni sorte di argomento per diuertire quella procella. Che non rimarrebbe già per l'Imperadore, ch'egli non s'aggiustasse col Turco se l'occasione se ne presentasse: in ogni caso voleua dichiararsi, e protestarsi, che alla Maestà Sua non si hauessero poi ad imputare li danni, & li pericoli che correrebbe la Christianità in vna più lunga continouatione della guerra mentre per lui non staua, che prontamente non si venisse alla conclusione d'vna sicura pace. Che per hauer più modo di opporsi al comune nemico venisse in concio la sospensione d'armi in Alemagna per tutta la prossima campagna fino al mese di Nouembre nel qual tempo il Turco suole ridursi alle stanze.

Risposta de' Francesi a' Mediatori.

Risposero li Plenipotentiari Francesi, che ogni vantaggio de gl' infedeli amaramente pungeua l'animo del Re Christianissimo. Racconsolarsi tuttauia nella riflessione, che ogn' incolpatione sarebbe ingiusta, non hauendo

omesso mezo imaginabile per peruenire alla concordia. I tralci; e le lunghezze non deriuate fin' hora dal canto de' Francesi, ma ben si di quelli le cui attentioni stauano fissamente riuolte à trattati particolari, e clandestini, che non poteuano proporsi per oggetto il riposo vniuersale. Valicare horamai il secondo mese da che le loro repliche furono presentate senza dirsi loro in sì lunghi interualli vna sola parola per risposta. Che se bene si fossero messi pur troppo alle cose del douere tuttauia se si cominciasse à procedere sinceramente con loro, & ad infilare il diritto, e spedito camino per vscire d'imbarazzi farebbono conoscere il vero desiderio, che il Re nutriua per la concordia. La sospensione d'armi fin' allora essere stata da essi riputata più idonea à ricusare, che ad oltrare la pace mentre per conchiudere vn Trattato finale se si volesse caminare di buon piede non bisognaua spendere tempo maggiore di quello, che si ricercaua per conuenire intorno a' quartieri, & alla forma di riscuotere le contributioni pendente detta sospensione. Vantaggio nessuno in oltre fosse per risultarne à difesa della Christianità: cadendo l'apparenze tutte, che sù la fede d'vn Trattato incerto, e di breue durata veruna delle armate, che campeggiauano in Alemagna volesse abbandonare la custodia del proprio paese, e lasciarlo à discretione del suo nemico per marchiare contra il Turco: essendo altresì poco verisimile, che due armate nemiche potessero caminare di concerto, & imprendere vna nouella guerra auanti d'hauer compita quella, che bolliua trà loro. Appariua dunque, che il sommissimo argomento per riparare ad vn sì gran male consistesse in facilitare la pace più che di presente non si facea, e non intrecciare tanti nodi, e puntigli mà procedere con più candore. Addussero quanto era succeduto trà Carlo V. Imperadore, & il Re Francesco il cui emergente ammonisse ogni vno, che li Principi di Casa d'Austria amassero meglio di abbandonare i loro Stati hereditarij in preda al Turco,

che trasandare l'occasione di spogliare li Principi Christiani loro vicini ma più inodiati, & oggetto della più cocente loro gelosia. Che di vero in questa guerra hauesse Iddio fatto sfauillare la sua giustitia ristorando la Francia d'vna parte delle iatture sostenute in altri tempi: onde contra ogni sorte d'equità si pretendesse, che spontaneamente ripudiasse i fauori del Cielo; e ch'essa sola per vn'eccesso di zelo comperasse il riposo publico sagrificando tutto il frutto d'vna prolissa, e sanguinosa guerra nella quale si fossero spasimati sopra dugento milioni d'oro, e più di dugento mila huomini: dandosi sopra trenta battaglie. Che i nemici della Francia non le haueuano già premostrato questo esempio allora, che n'erano rimasti con superiorità. Che palesando essi in hoggi tanta fermezza, e pertinacia in proseguire vna guerra il cui auuenimento non potea riuscir loro, che di piangeuole memoria: sarebbe stata vna specie d'infamia alla natione Francese se frà le prosperità non hauesse fatto scintillare altrettanta costanza quanta i suoi auuersarij nel colmo delle loro disgratie. Che hauessero di già oltrepassato di molto ciò, che gli Austriaci hauriano fatto se si trouassero in loro luogo: offerendo la Francia la restitutione di molte Piazze considerabili, e di trè Elettorati quasi interi. Ch'era vn voler' imporre le leggi da vincitore in pretendere, che la Francia si suestisse ancora d'vn Paese, che il Cielo hauea fatto cadere in suo potere per rifarla delle perdite, e de' torti sostenuti altre fiate, e ch'ella hauea conquistato in vna giusta guerra sopra i suoi nemici dichiarati: dettando il suo interesse di tutto ritenere per propria sigurtà, & rifacimento. Che non si fosse omesso d'incaricare al Conte d'Auò di proporre a' Collegati la sospensione d'armi per ouuiare, che le due armate, che si trouauano à fronte non venissero all' vltima proua dell' armi il cui esito cambiar poteua la faccia de gli affari; mà per rendere da ogni lato la cosa più facile, e più vtile bisognasse, che si scoprisse dispositione maggiore alla con-

clusione del Trattato nelle Parti ancora.

Risposero li Mediatori, che da essi Francesi era stato fatto sì poco caso dell'offerta anteposta in nome dell'Imperadore, che veramente n'erano venute in marauiglia le loro Parti, e s'erano riempite di displicenza, e d'amarezza. Ch'essi Francesi dichiarauano sempre di non volere dare vn passo auanti senza i loro Confederati i quali lasciauano conghietture non leggieri di poca propensione à gli accordi mentre domandauano la discussione de gli affari d'Imperio auanti la sodisfatione delle Corone ancorche qual maneggio seco portasse lunghezze sì nodose, che quando se ne potesse anco sperare vn buon' esito era questo per giunger sempre troppo tardi à guarire scissure incancherite, & ouuiare à mali sì vrgenti della Christianità. Che con questo scolpiuasi ne gli animi di tutti vn ben' vehemente sospetto non si mirasse ad allungare ò disciorre il Congresso. Che veggendosi in hoggi li Suetesi puntellati da gli heretici d'Alemagna non solamente non palesassero alcuna dispositione a' ricomponimenti ma cupidigia di conuertire in auuenire la guerra di Stato in vna di religione: à che la Francia hauesse interesse di seriosamente riflettere per tempo.

Replica de' Mediatori.

Fù replicato da' Francesi, che se si fosse conuenuto intorno al punto della sodisfatione particolare del Re si sarebbe potuto etiandio più arditamente impiegare il nome, e l'autorità della Maestà Sua appresso i proprij Collegati per rauuiarli. Che in virtù de' Trattati di Lega consentiuasi alla Francia di contraporsi à tutti i loro attentati in pregiudicio della religione; ma allora, che da' suoi Plenipotentiari s'era assunto di francamente cimentarlo, gli Austriaci hauessero preso destro di offerire a' Suetesi quanto li Francesi disputauano loro, e ciò à solo oggetto di far loro credere, che in questo, & in altri punti douessero molto più attendere dalla facilità, & indulgenza de gl' Imperiali, che da' proprij amici, e Confederati. Che se il Conte di Traumensdorf almeno si fosse mantenuto imper-

Duplica de' Francesi

mutabile nel proponimento di prouedere prima d'ogni altra coſa alla ſodisfatione delle due Corone: gli affari haurebbono preſo vn corſo veloce, & ageuole verſo la concordia. Che la ſua freddezza, & i ſuoi vacillamenti foſſero potiſſima cauſa, che robuſtamente s' inſiſteſſe ſopra i publici intereſſi d' Alemagna, e de' Proteſtanti in ſpecie, i quali erano per facilitarſi maggiormente ſubito, che le due Corone contente aggiungeſſero loro fiato, e vigore.

Contarino ammoniſce li Franceſi di quello deueuano fare.

Valicati poi al diſcorſo de gli affari di Spagna con sì vibranti argomenti rappreſentarono li Franceſi a' Mediatori il fallace procedere de' Plenipotentiari di quella Corona, e l'ontoſa loro ſommeſſione à gli Olandeſi per iſtaccarli dalla Francia, che Contarino fù coſtretto di riſpondere; *Dite dunque a' voſtri Collegati, che ſuelatamente dichiarino, ch' eſſi non vogliono in veruna guiſa trattare ſenza la Francia.* A che fù replicato, che non mancherebbono di fargliclo dichiarare in tempo, e luogo: nè riuocaſſero punto in dubbio, che con ſincera fede non compiſſero i patti, e non ſerbaſſero le promeſſe; mà che gli Spagnuoli non laſciauano per queſto di rimanere fregiati di vergogna, e vituperio in abbaſſarſi vilmente à gente, che per auanti diffamauano per ribelle: poiche la plenipotenza recata da Pigneranda non feriua ad altro bianco, che ad vn trattato à parte con le Prouincie Vnite ancorche non ſi foſſe aperto quel congreſſo, che per iſtabilirui vna pace vniuerſale E gia che il ſudetto Conte, & i ſuoi Colleghi non s'erano fatto ſcrupolo di dire per ſollecitare gli animi de gli Olandeſi, che la guerra, che queſti manteneuano contra il Re di Spagna era giuſtiſſima portando ſcolpita in fronte la difeſa della propria libertà: mà quella, che la Francia intratteneua ne' Paeſi baſſi eſſendo affatto iniqua le Prouincie Vnite haueſſero gran torto di aſſiſterle nell' vſurpatione d' vn paeſe sì propinquo al loro, che anzi concorrere doueuano à guarentire i loro compatriotti per l'identità dell' idioma, e de' coſtumi

dalla

dalla dominatione ſtraniera, che tentaua d'opprimerli, ed' affranchire ſe ſteſſi dalla geloſa apprenſione della vicinanza di natione sì poderoſa, & inquieta come la Franceſe; gli pregauano d'ingenuamente dir loro ſe ſimiglianti diſcorſi, & argomenti tendeſſero ad vna ſincera riconciliatione, e ſe meritaſſero d'eſſere biaſimati per imprudenti gli Spagnuoli nell'vſo di quelle pratiche ſenza certezza, che gli effetti ſeguiſſero le ſperanze. Che le Prouincie Vnite appariſſero sì poco diſpoſte à laſciarſi perſuadere da' loro artificij, che tutte le prementouate coſe non ſuffragauano, che ad accreſcere le loro pretenſioni ſenza eſſerſi punto ſcoſſa quella vnione, che le vincolaua alla Francia: ſtringendoſi anzi viè più per vn ſimile procedere l'antico nodo in vece di rallentarſi. Ridiſſe il Contarino, che gli Spagnuoli propalauano inceſſantemente di volere la pace. Che riconoſceuano la mala piega de' loro affari; e che ſouente foſſero prorotti in queſte preciſe parole; *che biſognaua, che vi laſciaſſero del pelo.* Apparteneſſe dunque alla Francia come quella, che ſi trouaua ſu'l vantaggio di preſcriuere la legge; e che li pareua, che poteſſe con ſuo honore, e gloria francamente dire; io farò la pace con la Spagna à tali conditioni. Voglio conſeruare le tali, e tali conquiſte; e ſagrificare al ben publico della Chriſtianità la tal pezza; indurarſi in queſto proponimento ſenza ſturare l'orecchio ad alcun' altro partito. Riſpoſero li Franceſi, che in conformità de' ſuoi auuiſamenti haueſſero di gia premeſſa ſimile dichiaratione diſpiegando nella propoſitione preſentata à gli Spagnuoli fino à quel ſegno poteſſero arriuare per prontamente conchiudere la pace, ch'era di laſciare le biſogne nel grado in cui ſi trouauano, e riſerbare à ciaſcuno i ſuoi diritti, e pretenſioni quando non ſi amaſſe meglio di venire alla diſcuſſione de' vetuſti diritti dell' vna, e l'altra Corona, & hauere riguardo a' Trattati fatti per forza, ò per timore. Che foſſero à più ripreſe calati all'eſibitione, che volendoſi far ragione alla Francia

Contarino ſtringe li Franceſi a' facilitamenti.

del Regno di Nauarra la cui retentione da tutto il Mondo era stimata ingiusta, non rifiuterebbono sopra l'altre controuersie di sentire volentieri, & abbracciare gli espedienti, & accomodamenti, che equi si giudicassero, ch'era vn terzo partito, che non poteua ragioneuolmente ricusarsi. Che non sapeuano comprendere perche douesse à gli Spagnuoli permettersi di mettere in beffe, e burla le giuste petitioni del Re Christianissimo; e di sostenere per legitime le loro mal fondate pretensioni. Che se prendessero per norma di quella negotiatione la sola fantasia de gli Spagnuoli, sarebbe vn riceuere ontosamente da essi la legge in vece di preualersi della congiuntura, e della corrente de gli affari, che per propria loro confessione concedeuano anzi alla Francia d'imporla. Che non doueuano dunque arrogarsi di astrignere il Re à quelle restitutioni alle quali non poteuano forzarlo coll'armi. Che ne' preteriti Trattati rimaneuasi in accordo de' principali punti, e di ciò, che ciascuno douea restituire auanti di ragunarsi; la doue in questa assemblea erano comparsi tutti senza nessuno imaginabile impegno, e con la sola intentione di farla pace su'l modello, & alla norma dello stato presente de gli affari; e rinouare sinceramente la vetusta amicitia senza comperarla nè venderla. Che la pretensione sostenuta in hoggi da' Ministri di Spagna, che si douesse rendere vna parte delle conquiste fosse vna nouità, che cercauano d'introdurre in quel Congresso, e che fin' hora impediua, che non se ne mietesse il frutto da ciascuno tanto bramato. Corroborauano queste ragioni con altri argomenti per dimostrare l'impossibilità di consigliare presentemente al Re di restituire cosa alcuna ad vn Principe, che gli occupaua ancora ingiustamente Regni, e Prouincie, e che perseueraua nel rifiuto di fare à Sua Maestà alcuna ragione per la Nauarra antico suo patrimonio, e senza cui la Corona haurebbe riceuuto vn grandissimo pregiudicio in futuro ne' suoi diritti, e pretensioni non ostante qual-

ſiuoglia clauſula preſeruatiua, che nel trattato s' intarſiaſ-
ſe. E per tanto volendo vſcire d' intrighi biſognaſſe con-
ſiderare tutto ciò, che in hoggi ſtaua nelle mani del Re
come che legitimamente gli apparténeſſe; e trattare sù
queſto fondamento imperciochè fin tanto, che vanamen-
te ſi oſtinaſſero nella pretenſione di reſtitutioni puramen-
te gratuite, & alle quali la Francia non era mica propen-
ſa, non foſſero per approſſimarſi giamai al tempio della
concordia. Che gli Spagnuoli magnificauano altresì l'
offerta fatta di trattare con la Francia di pace, d' vna
lunga tregua, ò ſoſpenſione d'armi come ſe traſandaſſe-
ro in offerte ſtraboccheuoli, e che tutti non ſi foſſero
condotti à quel Congreſſo per pacificarſi. Il dichiarare
d' eſſere pronti à trattarla nell' iſteſſo tempo, che l' in-
tralciauano con conditioni e pretenſioni nouelle le qua-
li ne ſtorpiauano l' effetto, e che cercauaſi per vie obli-
que di ſuiare li Collegati; faceſſe traſpirare il diſegno di
formare nuoui diſegni per proſeguire più vantaggioſamen-
te la guerra, ma non gia vna ſincera intentione di ceſſare
le gare preſenti. Quanto alla tregua, ancorche nulla in-
clinatione vi haueſſero paleſata gli auuerſarij ogni volta,
che s' erano trouati ſu'l vantaggio; queſta non foſſe la
precipua ragione, che oſtaua d' aprituiſi l' orecchio, ma
ben ſi il non riputarla, come à più riprese haueuano rap-
preſentato, il vero balſamo per guarire le piaghe della
Chriſtianità, & antiuenire i mali, che la minacciauano.
Che la tregua altro non operando, che di non differire
la guerra ſenza eſtinguerla, e conſeguentemente laſcian-
do gli animi de' Principi pieni di perpleſſità, e diffiden-
za gli obligaua à mantenerſi poderoſamente armati, e
non concedeua loro di ſpoſare nuoui diſegni. Per altro
i popoli di recente conquiſtati reſtando con tal mezo in-
certi del Sourano che foſſero per aſſortire dalle ſtelle
con vn Trattato deciſiuo, terrebbono il loro affetto, e
fedeltà in ambiguo come quelli, che ſarebbono ſuſcetti-
bili di tutte le perſuaſioni, e di tutte le ſperanze con cui

Franc. ſi ri-
buttano la tre-
gua, e la ſoſ-
penſione d'ar-
mi.

si volessero lattarli: il che obligarebbe il Re ad intrattenere in tutte le Piazze guernigioni così numerose come nel colmo della guerra; si che senza cessare nè il pericolo, nè la spesa si trouerebbe ridotto à non poter ruminare altri disegni. In fine volessero parlar loro più sodamente di quello facessero gli Ambasciadori di Spagna benche il loro procedere non ve gl' inuitasse; che se bene la mente del Re versasse intorno alla pace generale, e di terminare la guerra ad vn tempo s'era possibile coll' Imperadore, e col Re di Spagna: nondimeno se gli affari d'Imperio poteuano ricomporsi senza che gli Spagnuoli volessero mettersi alla ragione non fosse il Re per ricusare il suo orecchio; come pure di accomodarsi separatamente col Re Cattolico in caso, che le formalità, e lunghezze de gli Alemani auuiluppassero frà nodi inestricabili la pacificatione coll' Imperio. Che il Re intendeua solamente in questo caso di apporui due conditioni: l'vna, che non strignerebbe qualsisia accordo nè coll' vna, nè coll' altra Parte, che congiuntamente co' suoi Confederati; l'altra, che seguisse con le cautele necessarie per assicurarsi, che in finendo la guerra in vn luogo non hauesse à ripullulare, e ricominciare in vn'altro. Aggiunsero, che quando gli Stati d'Imperio prendessero risolutione sopra le repliche delle Corone, e che gl' Imperiali trattassero schiettamente sopra il punto della sodisfatione del Re Christianissimo prouedendo alle cose essentiali da essi Francesi chieste, e nelle quali consisteua la sicurezza della pace: fossero per riuscire sì arrendeuoli nel resto, che farebbono confessare à tutto il Mondo, che il Re bramaua gli accordi coll' Imperadore, e la tranquillità in Imperio. Che di vero con gli Spagnuoli li quali in ogni tempo haueuano si mal trattata la Francia si manterrebbono vn poco più fermi, e duri; e che niuno dannerebbe per irragioneuole, che nel mentre, ch'essi voleuano tenere in piede l'armate à cinquanta leghe da Parigi, e conseruare questo perpetuo nido da molestare il Regno dal-

Dispositione della Francia alla concordia, e conditioni.

la banda de' Paesi bassi, ò di mantenerlo fra' cruccij delle solite gelosie, e spese: negassero li Francesi di spontaneamente suestirsi di pari comodo, che Dio hauea posto loro miracolosamente in mano per incendiare la Spagna, e far comparire l' armate Francesi à cinquanta leghe da Madrid con riscuotersi dalla scambieuole gelosia con la gelosia giache niun' altra cosa più adatta potea somministrare la fortuna per inlibrare li timori, e le speranze di queste due Potenze si che serbassero in futuro vna perpetua concordia. Nè sapeuano rinuenire sicurezza migliore per l'osseruanza del Trattato, che di mantenersi in grado di rendere à gli Spagnuoli in casa loro il male, che diuisauano di suscitare in Francia. Con simiglianti espressioni fù imposto fine alla conferenza durata per più di trè hore, e dalla quale trassero argomento li Francesi, che souente li Mediatori si allargassero con essi loro in discorsi, e proposıti indirizzati à fare scoperta ò à strignerli, ma non gia à recar loro qualche cosa di nuouo, che ageuolasse la concordia.

Quello, che agitaua maggiormente gli animi de' Francesi era l' antiuedere vn gagliardissimo contrasto al cambio de' Paesi bassi con la Catalogna dalla banda de gli Olandesi: raccogliendo da' loro ragionamenti, come riputauano d' essere posti in bisogno di valersi del timore della guerra per argomento da indurre li sudditi à tollerare più patientemente il mantenimento delle truppe, & il peso delle contributioni; e che questa fosse la potissima cagione del far loro preferire la tregua alla pace. E quando gli animi de gli Olandesi non fossero stati percossi dalla gelosa apprensione di vedere dilatati li confini della Francia nella loro vicinità: il solo timore d' vn troppo profondo riposo, che credeuano fatale al loro Stato era per distornarli dal consentire spontaneamente ad vna simile pratica la quale slontanando il loro antico auuersario, & all' incontro auuicinando il loro Confederato cessaua il pretesto, che voleuano tener' viuo per mantenersi armati. Questa consi-

Plenipotentiari Francesi dubitano dell' oppositione de gli Olandesi al cambio.

deratione induceua li Plenipotentiari Francesi nel pensiero, che per far riuscire la cosa non bisognasse comunicarla loro auanti di rimanerne in accordo con gli Spagnuoli, & in tanto infingersi, che il disegno della Francia mirasse à conseruare le conquiste dalla banda di Spagna: insistendo sempre sopra la restitutione della Nauarra, che da tutti riconosceuasi legitimamente appartenere alla Francia; ò sopra la retentione de gli altri Stati in compenso di essa, che in quel tratto possedeua il Re Christianissimo auuegnache tute le apparenze cospirassero in accreditare il concetto, che l'impossibilità di ottenere cosa alcuna in Ispagna con grado de' medesimi Spagnuoli farebbe in fine approuare la permuta de' Paesi bassi da gli Olandesi come l'vnico espediente per conchiudere gli accordi in caso però, che persistessero nel desiderio, che palesauano del riposo, e non amassero meglio di proseguire il corso dell' armi per spartire co' Francesi le spoglie de gli Spagnuoli più tosto, che di vederle intere cadere nelle mani della stessa Francia, e diuenire suo vicino, e confinante per via d'vn sì notabile ingrandimento della Corona, che hauria porto loro suggetto di temere assai più, che quella di Spagna come che la Francia potesse vrtarli col pieno dell' vnita sua forza. E se bene non reuocassero punto in dubbio l' affetto, e l' ossequio, che il Principe d'Oranges portaua alla Francia, e ch' egli confermaua cotidianamente con segnalate ripruoue: quando hauesse nondimeno veduto prendersi risolutioni capaci di rendere lui, e la sua casa inutili à gli Olandesi s'imaginauano li Plenipotentiari Francesi, che non fosse mai per fauorare simile disegno; e che quando alla scoperta non vi si contraponesse, fosse almeno per vie occulte, che non li mancauano, per romperne la negotiatione, ò dare tal piega a' sentimenti di quei popoli, che imbeuendoli di gelosia contra la Francia gl' inducesse al diuortio d'vna deliberatione di tanto suo spiacimento, e danno. E come le sole, e viue speranze de gli Spa-

Sospettato contrario l' Oranges.

gnuoli ſopra qualche retrogradatione delle fortune de' loro auuerſarij gl'induraua pertinacemente nella ritrosìa à gli accordi: così li Franceſi cercauano di perſuadere à gli Ambaſciadori d'Olanda di ſchiettamente dichiarare à quegli di Spagna, che non ordirebbono mai la tela d'alcuna negotiatione ſenza la Francia: auuiſandoſi, che queſto ſarebbe vn potente eſorciſmo per farli articolare voci di pace, e per auanzarſi più oltre di quello haueſſero fin'allora fatto. Da gli Olandeſi ſarebbono per auuentura ſtati compiaciuti i loro Collegati quando non foſſero ſtati infrenati dal penſiero di ſeruirſi di quella congiuntura per iſbarbare da eſſi l'acconſentimento al nono articolo, che tanto loro coceua. Ma gli Spagnuoli di ſpontaneo ſentimento, e come l'effetto comprouò, non per conchiudere la pace generale, ma per tenere intenebrati gli animi de' Confederati della Francia, e condurli con la forza delle geloſie, e de' ſoſpetti à ſturare l'orecchie à Trattati particolari con eſſi loro, con nuoue poderoſiſſime machine ſcoſſero gli animi di tutto il Congreſſo, e lo rapirono in vna eſtaſi di marauiglioſa eſpettatione mediante l'artificioſiſſimo ritrouamento di finta ſommeſſione alla Francia.

20. Febraio 1646.

Sommeſſione de gli Spagnuoli alla Francia.

Con la lingua dunque de' Mediatori rappreſentarono a' Franceſi, che colpito il cuore del Re Cattolico da' mali, che ſofferiua la Chriſtianità, e volendo giuſta ſua poſſa preuenire li più noceuoli, che l'inuaſione del Turco le minacciaua era diſceſo per la confidenza, che haueua nella virtù, ſenno, ed equità della Regina di Francia ſua ſorella à pregarla, che ſi compiaceſſe di proporre gli eſpedienti co' quali credeua ſi poteſſe ſtipulare la pace trà le due Corone: offerendoſi di accettare le conditioni, che Sua Maeſtà giudicaſſe ragioneuoli ſecondo l'auuiſamento del Duca d'Orleans, del Principe di Condè, del Cardinale Mazzarini, e de gli altri Miniſtri di Stato. Aggiunſero, che il deſiderio, e la mente del Re Cattolico non miraſſe ad impegnare la Regina à fare vna no-

uella propoſitione di pace dal canto della Francia, mà di renderla Mediatrice tra 'l Re Chriſtianiſſimo, e lui: preſupponendo, che la Maeſtà Sua nel procaccio de' vantaggi del Re ſuo figlio haurebbe ancora il conueniente riguardo alla Caſa di Spagna dalla quale traheua le ſue vene; e che mediante ciò li Plenipotentiari di Spagna teneuano ordine, e potere di firmare la riſolutione, che ſaria preſa dalla detta Maeſtà. Non omeſſero li Mediatori li ſoliti colori per pennelleggiare al viuo l' importanza di cotal' eſibitione; e la dimoſtratione honorifica, e di ſtima, che il Re di Spagna rendeua alla ſorella, quale intitolarono vn' humile deferenza: rappreſentando quanto le loro inſtanze, & vfici haueſſero contribuito in Corte Cattolica per far' imprendere queſta riſolutione, non già che ſe ne foſſero promeſſi vn sì amplo effetto, ma con portarui ſolamente ben ſenſate doglianze contra la freddezza, e riſerua del Conte di Pigneranda, e ſuoi colleghi.

Riſpoſta de' Franceſi, e loro accettatione.

Ricercarono li Plenipotentiari Franceſi libera facultà di mandarne preciſa contezza alla Regina per via di frettoloſo corriere ſtraordinario: in che vennero ben toſto compiaciuti tanto per far' apparire il grado in cui teneuano vn procedere sì riſpettoſo verſo la Regina, e Corona di Francia, che per toſtamente riſaperne le ſue intentioni. Eſpreſſero poſcia a' Mediatori il proprio contento in vedere il camino diſſerrato alla concluſione d'vna buona pace; non dubitando punto non foſſe accompagnata vna oblatione sì ciuile e corteſe da ſinceriſſima intentione. E che à mira d' abbreuiare li periodi al perfettionamento d' vna sì buona opera ſi ſtimaſſero in debito di prenuntiare loro due coſe; l' vna, che non poteſſero auanzare alcuna biſogna ſenza i loro Confederati a' quali però farebbono nota la ſudetta propoſitione, & in ſpecie à gli Ambaſciadori d' Olanda; l' altra, che per il ſolo riguardo de' medeſimi Confederati non ſi poteſſe conchiudere il Trattato altroue, che in Munſter oue tutti commorauano.

Riſpoſero

Risposero li Mediatori, che per quello concerneua gli Olandesi non gliè ne hauessero dato alcun cenno gli Ambasciadori di Spagna supponendo però, che intendimento loro non fosse di trattare separatamente: ma che per meglio accertarsene li vedrebbono il giorno seguente sopra il secondo punto etiandio concernente il luogo per il maneggio della pace. Replicarono li Francesi, che assai stimauano questo vficio, e riceueuano in grado il passo, che faceua vn sì gran Re: ma che voleuano dimandare ad essi Mediatori in confidenza se era vn semplice complimento suggetto à glose, & à cauillationi mentre con la coderta della riserua lasciata in vltimo poteuano sempre dire, che la Regina non ostante qualsiuoglia suo dettato non hauesse serbato il diceuole riguardo alla Casa donde ella era vscita. Significò il Contarino, che non li dispiacesse punto questo scrupolo; e che la parola contenuta nell' oblatione de gli Spagnuoli *con la conuenientia della casa donde è vscita* hauesse risuegliato pure nell' animo suo il medesimo dubbio di cui si chiarirebbe ben tosto, e ne renderebbe loro buon conto. Riferì non guari di tempo appresso, che questa risolutione era stata di lunga mano discussa à Madrid; e che fin del secondo giorno di Gennaio il Segretario di Stato Celoma la partecipasse al Nuntio, & all' Ambasciadore Veneto, che ne trasmessero loro la notitia qualche giorno auanti, che trapelasse à notitia di quelli di Spagna per via d'vn corriere espresso partito li quindici dell' istesso mese. Che ciò hauesse recato loro vn ben molesto sentimento veggendo, che Pigneranda celaua loro gli ordini riceuuti. Che gli Spagnuoli fossero stati sì altamente impressi, che la pace maneggiar non si potesse altroue, che in Munstor, che s'erano addirizzati per detta propositione a' Mediatori senza darne auuiso al Nuntio, & all' Ambasciadore Veneto residenti in Corte Christianissima.

Replica de Mediatori.

Mediatori appoggiano detta commissione.

Il giorno seguente li Francesi si condussero all' habitatione de gli Ambasciadori d' Olanda per notificare loro la serie della conferenza hauuta co' Mediatori, che quanto

21. Febraio 1646.

Communicatione fatta da'

Francesi à gli Olandesi.

giunse loro inaspettata tanto li ferì d' vn dardo ben pungente rimanendo attoniti, e come impietriti in vdire, che in vn momento, e di repente la trattatione della pace trà le due Corone si trouasse condotta sù l' orlo della conclusione. E se bene gli Ambasciadori d' Olanda sotto volto sereno velassero il cuor loro nubiloso: non seppero quelli di Zelanda imitarli nella dissimulatione: apparendo anzi sì tristi come se di già si bandissero gli articoli della pace conchiusa senza di loro trà le due Corone. Si ritirarono perciò in vn' altra stanza gli Ambasciadori delle Prouincie Vnite à più intima, e discreta conferenza trà loro oue per lo spatio di meza hora insieme consultarono, e presero deliberatione di accompagnare à gli vfici di pienissime gratie à gli Ambasciadori Francesi per la sincera, e pronta comunicatione di quanto era seguito, la preghiera, che non auanzassero alla totale sua perfettione il Trattato delle due Corone, che congiuntamente, e di pari passo con quello, che maneggiauano essi con la Spagna. Dissero, che come gli Spagnuoli s' erano studiati di trattare spartamente all' Haya: così mirassero hora di trasferire la negotiatione à Parigi; il che se seguisse saria vn rinuiarli alla patria. Supplirono li Ministri di Francia con voci di compiacimento a' desiderij de gli Olandesi sopra amendue li punti; riferendo come preuenendo le loro instanze hauessero di gia dichiarato a' Mediatori di tener' ordine di non dare vn solo passo auanti senza li Deputati delle Prouincie Vnite: e che non altroue, che à Munster oue si trouauano tutti li Collegati intendeua il Re, che si tirasse auanti la pratica della concordia. Lo sbigottimento, che con caratteri di pallore leggeuasi nel volto, e nelle parole de gli Olandesi esprimeua la necessità assoluta delle cautele prese da' Francesi nella prima conferenza co' Mediatori quali poteuano seruire di testimonij irreprouabili del sincero loro procedimento. Inuitati poscia li Deputati da' Francesi à pronunciare la loro sentenza sopra detta propositione se ne scusarono con vrba-

Stordimento per questo conto de' Deputati Olandesi.

ne parole non potendo le rimoſtranze de' medeſimi Franceſi ſuellere da' petti loro il ſoſpetto tenacemente abbarbicato, che foſſero rimaſte in accordo di tutto le due Corone, e ſolo ſi cercaſſe hora con la corteſia di quei complimenti d'imbellettare il fecciofo modo della trattatione, e concluſione dell' accordo ſeparato.

Mediatori riferiſcono a' Franceſi la riſpoſta di Pigneranda.

Il dopo pranzo dell' iſteſſo giorno ſi conduſſero li Mediatori in viſita de' Franceſi per eſprimere loro come dal Conte di Pigneranda, & ſuoi colleghi era ſtato dichiarato, che mente loro non era di ſeparare con quella offerta il Trattato di Francia da quello delle Prouincie Vnite, nè di tirarlo fuori di Munſter per trasferirlo altroue: corroborando etiandio con ſacramento la loro aſſeueranza, che la propoſitione fatta per ordine del Re di Spagna non era vn complimento ma vn'eſpediente congruo per giungere alla pace per via d'vna vera, e ſoda negotiatione. Che di vero queſto non era vn compromeſſo, che accettaſſero per ſottoſcriuere ad occhi chiuſi tutto ciò, che la Regina poteſſe dettare; perche ſe tale foſſe ſtato l'intendimento del Re Cattolico non haueuaſi, che à riceuere l'offerta fatta da' Franceſi già era lungo tempo di conchiudere, cioè, la pace con laſciare le coſe nello ſtato in cui allora ſi trouauano. Inſinuarono di traſcorrimento li Mediatori, che in caſo, che queſta oblatione preſentemente ſi abbracciaſſe non haueſſero più à pretendere li Franceſi di ſerbare le occupationi, che in appreſſo faceſſero. Li Plenipotentiari ricordarono a' Mediatori di eſſerſi ſempre proteſtati, che ciò ſi doueſſe intendere per il tempo in cui il trattato ſarebbe ſottoſcritto. Replicarono li Mediatori d'hauere riconoſciuto nella conferenza tenuta co' Plenipotentiari di Spagna, che il Re Cattolico nel rendere queſto riſpetto alla Regina ſua ſorella preſumeua di migliorare conditione, e che la Francia declinerebbe dal rigore della prima ſua propoſitione tanto più, che in Corte Chriſtianiſſima era ſtato ſouente detto, che fin tanto gli Spagnuoli inſiſteſſero, che tutto ſi reſtituiſſe

ſi riſponderebbe dalla banda de' Franceſi, che voleuaſi tutto ritenere: e però in hoggi, che gli Spagnuoli acconſentiuano di cedere qualche coſa doueſſero altresì li Franceſi rilaſſarſi dal canto loro ſopra alcuna parte. E ſe bene li Mediatori affermatamente aſſeueraſſero, che in comprobatione di ciò ſerbauano molte lettere autentiche: ridiſſero li Franceſi, che quelle, ch' eſſi haueuano riceuute dalla Corte non parlauano in quei termini; e che doueuano eſſi regolarſi alla norma de gli ordini del Re di ben differente tenore.

Incautemente Franceſi credono alla ſommeſſione Spagnuola.

Vagliata poi tra' medeſimi Franceſi queſta facenda ſi abbandonarono in queſto penſiero, che li Miniſtri di Spagna hauendoli trouati immutabili nella prima propoſitione ſenza, che tutte le diligenze poſte in vſo da eſſi nel corſo di diciotto meſi foſſero giouate per ſpaurarli coll' horrida moſtra d' vn Trattato particolare co' loro Collegati, ò per farli rilaſſare con altri mezi à diſegno d' indurli à cambiare linguaggio: ſi foſſero hora auuiſati di rimettere il tutto all' arbitrio della Regina per vſcirne per vna via più honoreuole, e non ſenza fiducia, che queſta deferenza fruttaſſe loro qualche coſa; ò che la riputatione di Spagna ſi trouerebbe meno impegnata ſe riceueſſe dalle mani di detta Regina quelle conditioni, che li ſuoi Plenipotentiari haueuano fin' allora ricuſate.

Olandeſi domandano a' Franceſi qualche pauſa.

Gli Ambaſciadori Olandeſi a' quali fù comunicato da quelli di Francia il poſitiuo di queſta ſeconda conferenza co' Mediatori chieſero di vederli di nuouo per pregarli, che ſi compiaceſſero di far nota loro la riſpoſta, che riceuerebbono dalla Corte, e di non paſſar' oltre atteſo che la loro negotiatione ſi trouaſſe incagliata, diffaltando à gli Spagnuoli la Plenipotenza neceſſaria per trattare con eſſi loro. Supplirono à queſti deſiderij de gli Olandeſi con voci di acconſentimento li Franceſi, e promeſſero di non operare, che di concerto co' Collegati in conformità de' patti, e delle reciproche obligationi. E paleſando li medeſimi Deputati vn dubbio ben' vehemente, che la Re-

gina Christianissima hauendo à prescriuere le conditioni della pace non si trasportassero quei maneggi à Parigi: furono da' Francesi di ricapo assicurati, che alienissima fosse la mente del Re dal leuare di Munster la negotiatione della pace. Interpellò allora Adriano Pau, se la Regina si dipartirebbe dal tenore del trattato conchiuso all' Haya dell' anno 1644? A che asseuerantamente risposero li Francesi di non hauere operato in quel trattato, che per ordine preciso di Sua Maestà la quale professaua vna sì esatta osseruatione delle Confederationi, & vn vigore sì risoluto in sostenere l'interesse de' suoi Collegati, che bastaua per argomento infallibile della continouatione de' suoi ordini, e della perseueranza de' suoi sentimenti, onde potessero dormire sicuri egualmente sopra tutto ciò, che s' inuiasse dalla Corte, e che douesse eseguirsi da' suoi Ministri à Munster, e altroue. Si acchetarono ma non si acquietarono al tenore di tali asseuranze li Deputati: notandosi tuttauia ne' loro visi qualche vestigio della prima perturbatione, e sbalordimento stampato ne' loro cuori dall' inaspettato ragguaglio di negotio per loro di sommissima importanza, e non punto cancellato ò diminuito nè per la cautele adoperate da' Francesi, nè per le visite, nè per le promesse, nè per qualsisia altra diligenza: sì calda essendo l'allarme presa da loro, che incaminarono in diligenza all' Haya li due precipui soggetti tra essi Pau, cioè, e Knut; e gli altri si condussero all' habitatione de' Francesi per participare loro questo viaggio, che coloriuano co' motiui di premere la risolutione della forma nella quale si douesse stendere la loro plenipotenza; qual cosa si hauesse à desiderare in quella de gli Spagnuoli, cercando di farui inserire la clausula di trattare congiuntamente co' loro Confederati; giustificarsi appresso le Prouincie dell' ingiusta incolpatione, che con incauta trattezza fossero proceduti nella negotiatione con gli Spagnuoli quando questi diffaltauano del necessario potere; & affrettare le risolutioni delle medesime affinche quando giun-

Deputati Olandesi all' Haya sopra la sommossione.

gessero le risposte della Regina si trouassero in grado di auanzare di pari passo li proprij affari. Il vero oggetto però di questo viaggio fù il pungentissimo stimolo di gelosia, che ne' termini della propositione de gli Spagnuoli si conchiudesse in cortissimo tempo la pace trà le Corone: agitati pure gli animi loro da molesta inquietudine per la dimanda fatta da' Suetesi della Pomerania, che accordata veniua à renderli arbitri del commercio del Mar Baltico: onde si lasciauano intendere in mozza fauella, che le Prouincie non metterebbono à primo tempo in campagna. Persuasi in alcun modo li Francesi della sincerità dell' oblationi Spagnuole si rallegrarono con la Regina, che il suo saggio, e generoso gouerno hauesse ridotto vn Re sì grande, e poderoso à renderla in hoggi arbitra delle discrepanze sue con la Corona di Francia nel più luminoso theatro della Christianità. E ne' medesimi sentimenti concorrendo li Mediatori ammonirono li Francesi, che l'offerta, e sommessione del Re Cattolico essendo vn contrasegno del rispetto, e della stima straordinaria, che faceua della Regina sua sorella non permettessero, che le gazette la facessero seruire per argomento di vanità: ma se ne parlasse con riserua, & moderatione acciò li discorsi troppo ampullosi non facessero corrompere li frutti, che da tale proferta raccogliere si poteuano à prò della Francia per il riposo della Christianità, & à gloria della Regina, e de' suoi Ministri.

Credulità de Plenipotentiari Francesi.

Quattro giorni dopo la speditione del prefato corriere straordinario li trè Plenipotentiari Francesi più maturamente discussa la propositione de gli Spagnuoli dirizzarono ciascuno à parte li proprij pareri al Cardinale. Quello del Duca di Longauilla riputaua artificiosa detta sommessione de gli Spagnuoli dopo che gli era peruenuto l'odore, che dal Conte di Traumensdorf era stato detto formalmente a' Suetesi, che ciò, che si negotiaua à Munster non era, che vna smorfia: e che à Parigi vi si trattaua da senno. Che la Francia prontaua il maritaggio dell' In-

14. Febraio 1646.

Parere del Duca di Longauilla circa la sommessione de gli Spagnuoli.

fanta, e di sbarbare li Paesi bassi per dote. Che questo accoppiato alla pretensione di ritenere l'Alsatia mostrasse; che non più occulta ma apertamente si mirasse, e si caminasse alla Monarchia vniuersale. Che potesse però assicurarli, che come gl'Imperadori da lui seruiti non haueuano voluto mai consentire, che la Corona di Spagna vi aspirasse: così con più forte ragione si contraporrebbono al disegno della Francia. Che il suo padrone non cederebbe mai l'Alsatia; e che robustamente osterebbe all'incorporamento de' Paesi bassi alla Francia. L'oblatione de gli Spagnuoli benche speciosa confrontata con quello, che il Marchese di Castelrodrigo haueua fatto dire al Principe d'Oranges insospettiua Longauilla, che non sincera fosse l'intentione loro: e che bisognasse caminare con molta riserua in quelle bisogne specialmente, che poteuano inalberare li Confederati. E fù auuertito da Niderhost, che il vero motiuo del viaggio di Pau, e Knut all'Haya era vn'effetto dell'allarme riceuuta da' Deputati à conto della sommessione de gli Spagnuoli, e della pretensione ne' Suetesi per la Pomerania. Che il Principe d'Oranges non inclinasse punto alla pace; e che loro commetteua sempre di conseruare illesa l'vnione con la Francia in consonanza del sentimento di quei popoli. Nel resto stimaua il Duca di Longauilla, che importasse per capo di riputatione il mostrare di far caso dell'offerta del Re di Spagna per metterlo viè più nel suo torto se non si sottomettesse al laudo della Regina, com'egli stesso haueua proposto: euitando ciò, che offendere poteua Olandesi, Catalani, e Portoghesi. La combinatione di tante cose contrarie non appartenesse, che alla sola perspicacia, & accorgimento del Cardinale.

Parere d'Auò sopra la sommessione de gli Spagnuoli

Sopra questa sommessione de gli Spagnuoli dettò il Conte d'Auò il proprio sentimento circoscritto in simili termini. Che cedeua in honore della Regina, & in prò del Re l'accettamento dell'oblatione del Re di Spagna con valutarla molto. Il mostrare miscredenza, che vi si proce-

desse sinceramente, e che li medesimi motiui dell'inuasione del Turco, e simili anteposti dal Re Cattolico per sottomettersi al giudicio della Regina, mouessero la Francia à fare qualche cosa dal canto suo, e l'impegnassero à francar qualche passo; poiche ò accettarebbono le conditioni, che la Regina presenterebbe loro con qualche moderatione delle proprie pretensioni, & in questo caso si otterrebbe la pace sì necessaria alla Christianità, e sì vtile, e proficua alla Francia, che ne professerebbe tutta l'obligatione alla Regina, & al suo primo Ministro; ò se questa moderatione non restituiua il publico riposo producesse ottimi effetti tanto verso li popoli, che verrebbono in chiaro del desiderio, che si nutriua di scuotere da loro la guerra, e sarieno li primi à giustificare il presente gouerno, quanto nel farsi acquisto della buona opinione de' Confederati, e de' Mediatori anzi di tutta l'assemblea di Munster, che cesserebbe li suoi lamenti contra le dimande strabboccheuoli della Francia. E subintrerebbe in tal caso ne' sudetti Mediatori l'indignatione di hauere creduto, e prestata l'opera loro ad offerta captiosa, e di vedersi così delusi della concetta speranza mentre sopra tal fondamento portandola a' Francesi vsarono queste parole; *Hac dies quam fecit Dominus* espressiue del giubilo de' loro cuori. Ne ridondaua ancora alla Francia vn' altro beneficio se s'infingesse di farne caso, ch'era di stralciare la via alla negotiatione della pace, e di rendere la Corona considerabile à gli Olandesi, e Suetesi, che fin' allora s'erano imaginati di poter regolare gli affari à misura del proprio capriccio. Di già Traumensdorf s'era risoluto al ritorno à Munster per trattare co' Francesi, poiche l'Imperadore niente meno temeua, che il Re di Spagna di restar solo nelle peste. In fine farebbe accostare viè più gl'Imperiali, e renderebbe li Confederati più maneuoli. La fermezza praticata da' Plenipotentiari Francesi per vn biennio cominciasse à germinare il suo frutto costrignendo il Re di Spagna ad implorare la pace dalla Francia; e per tanto

to continouandosi nel medesimo rigore si addirizzerebbono gli Spagnuoli à gli altri Potentati d' Europa per addossare tutto il biasimo alla Francia, e darle carico, & inuidia alla quale vna simile risposta di Sua Maestà fornirebbe d' vn specioso pretesto. Per altro si venisse à fomentare, e dar fiato all' artificio de gli Spagnuoli con facilitare loro l' ottenimento di quanto s' erano proposto consistente senza dubbio in gettare il pomo della discordia nel Conseglio Reale sopra questa oblatione, ed eccitare il popolo à romore, discontentandolo col rifiuto Quando Seruien, e lui furono all' Haya due anni sono non potero persuadere mai al Principe d' Oranges, che da douero la Francia volesse la pace senza restituire cosa alcuna à gli Spagnuoli, e trattare questa volta all' Olandese; replicando egli, che ciò si potesse sperare, & ottenere con la tregua come gli Olandesi ;ma che non consentirebbe mai il Re di Spagna, che se ne formasse vn articolo del Trattato di pace in Munster. Gli Ambasciadori d' Olanda scoppiassero delle risa ogni volta, che li Francesi intonauano questa loro pretensione: nessuno credendo, che vi si douesse perseuerantemente persistere. Li Plenipotentiari di Suetia ne parlassero in non differente maniera. Li Baueri stessi, che faceuano sì buona derrata delle cose del Re di Spagna affermassero per impossibile di vdirsi voci di pace fin tanto li Francesi stessero saldi in non volere euacuare la Catalogna. In fine l' opinione generale consonasse alle loro istruttioni, & ordini della Corte i più recenti de' quali non gli obligassero punto à serbare tutte le conquiste nella pacificatione. Hor che veniua in taglio di renderne qualche parte non si potesse eseguire in tempo più congruo, nè con maggiore riputatione, l' arbitrio di capare quello, ch' era più conueneuole come presentemente. Nè vi fosse luogo da temere la diffamatione, che la Regina palesasse souerchia partialità verso la sua Casa d' Austria mentre il trattato non poteua non riuscire vantaggioso, e di gloria alla Francia, concorrendo in

oltre à quella deliberatione il Duca d'Orleans, il Principe di Condè, il Cardinale, e tutti li Ministri di Stato.

La propositione di rendere qualche Piazza in Fiandra ò nel Lucemburg à cambio di Lerida, Tarragona, e Tortosa disdicesse alla Regina nè conuenisse alla sommessione, che le faceua il Re suo fratello; e vna simile risposta non consonasse punto all' offerta de gli Spagnuoli, che presentauano alla Francia carta bianca, oltre che non pareua decoro della Regina l'aggirare li Catalani con simili apparenze per abbandonarli à capo di pochi giorni. Il solo argomento, che potesse indurre la Regina à contenersi precisamente entro li termini della prima propositione consistesse, che per questo conto gli Spagnuoli non scapezzerebbono il Trattato, e che in questa loro estrema vrgenza della pace la perseueranza de' Francesi li forzerebbe à pensare à gli espedienti del maritaggio, ò del cambio. Ma in questo caso fosse necessario, che ciascuno operasse con vn medesimo spirito: e che li Ministri del Papa, e di Venetia, che terrebbono sempre fisso lo sguardo sopra questo emergente non mirassero, che vna vniforme operatione, altrimenti S. M. perderebbe la gratia, & il merito d'vn' attione alla quale per necessità bisognaua calare se gli Spagnuoli si auuedessino, che li Ministri Francesi non erano ben vniti, e d'accordo à non farla. Per Portogallo cercare di comprenderlo nella pace perche se fosse obligata la Francia à contentarsi d'vna tregua per quel Regno, e di qualche temperamento per gli Catalani, questo somministrasse al Re il modo di ritenere le Piazze, che la Regina hauesse offerte di rimettere nelle mani de gli Spagnuoli, ouero di cambiarle con le Città di Sant Omero, & Aire affinche tutto l'Arthois rimanesse al Re, come pure la Contea di Rossiglione, Grauelina, Borburg, Thionuille, tutta la Lorena, e l'Alsatia.

Quando li Plenipotentiari di Spagna assicurarono li Mediatori, che l'apertura fatta da loro à nome de gli Spa-

gnuoli non era vn ſemplice complimento ma vna propoſitione di pace, & vn' atto di riſpetto verſo la Regina il Conte di Pigneranda ſtretto da qualche obiettione di quei Signori, che cercauano di maggiormente chiarirſene giuraſſe à due riprese con qualche commotione; *por Dios trino y vno adorando*, che la loro intentione erà d'acquieſcere à ciò, che la Regina pronunciaſſe purche Sua Maeſtà haueſſe qualche riguardo à ſuo fratello, & alla ſua Caſa.

Al Conte di Seruien quanto più l'offerta de gli Spagnuoli era ſpecioſa tanto li pareua, che da vicino vi ſi doueſſe prender guardià per non cadere nella ragna, che tendeuano ſotto la moſtra d'vn' oſſequioſo riſpetto. Vſciſſe la proferta da' nemici li quali non poteuano in vn momento, e ſenza nouello ſuggetto cambiare la loro mala volontà. Non haueſſero fin' hora faticato, che à farla apparere, & ad eſagerarla contra lo ſtile di ciò, che ſi coſtuma nelle conferenze d'accomodamento; volendo far ſeruire di preteſto alla loro animoſità quella, che preſuponeuano ne' Franceſi. In quell' aſſemblea conuocata per trattarui la pace generale in vece di maneggiare gli affari ſinceramente: tutte le loro attioni fin' hora non ſi vedeſſero riuolte, che allo ſtabilimento di Trattati ſeparati, che riculauano il generale. Il Potere preſentato da Pigneranda à gli Olandeſi ne foſſe vna chiara ripruoua; & li diſcorſi tenuti da lui in tutti gli abboccamenti co' medeſimi non miraſſero, che ad imprimere affetti di geloſia contra la Francia per roueſciare tutto il faſcio della guerra ſopra di lei ſola. Non ſi poteſſe perciò credere con ragione, che il complimento, che faceuano alla Regina procedeſſe da ſincero deſiderio ma ben sì ò da vna eſtrema fiacchezza, che li forzaua à dipartirſi dalla natia grauità: ò dalla ſperanza conceputa d'introdurre il diſſidio nel Conſeglio Reale, e di farlo ſcoppiare in queſta congiuntura: ò dalla credenza, che vna propoſitione sì plauſibile, e che pareua prometteſſe la perfettione del trattato dentro breui pe-

Parere di Seruien ſopra la ſommeſſione de gli Spagnuoli.

riodi incagionerebbe diffidenza, e gelosia ne' Confederati, e gl' indurrebbe tanto più tosto à sturar l' orecchie alle richieste, che loro faceuansi incessantemente di trattare à parte à mira di preuenire la Francia per timore di non essere preuenuti: ò per vedere in fine se per questa vltima via potessero inclinare la Francia à rilassarsi nelle sue dimande, & ottenere per vrbanità, e per semplici parole affettate ciò, che non poteuano spuntare con la ragione nè con la forza: auuenturando ancora questo complimento auanti di accettare il partito, che veniua lor' offerto, e che ciascuno riputaua ragioneuole per vedere se potessero ricauare qualche profitto: ò à tutta estremità se l' vrgenza de loro affari li costrignesse di passare per quella via di cedere più tosto all' arbitramento d' vna gran Regina sorella del loro Re, che per proprio giudicio, con oggetto di morire, come dice il prouerbio, d' vna bella spada: imitando coloro, che dopo la perdita del conflitto amano meglio di rendersi al Generale dell' armata nemica, che ad vn semplice Capitano. Quando si fosse certo, che questa oblatione non trahesse la sua origine da sinistra intentione non si reuocasse in dubbio, che per essere sì honoreuole, e cortese non conuenisse rispondere con tutta la vrbanità, & humanità possibile purche non oltrepassasse li limiti del complimento: incontrandoui pure la Regina il suo vantaggio nell' infingersi credula, e persuasa della sodezza, e realtà di detta propositione. Sopra tutto fosse necessario assolutamente di astenersi da tutto ciò, che valer potesse ad imprimere la credenza vniuersale, che se ne volesse tirare qualche vanità in dispregio, e suantaggio de' suoi autori. Importasse anche di non lasciare diuolgare questa facenda da' Menanti per paura, che il volgo il quale non penetra se non la scorza de gli affari non s' imaginasse, che fosse stata posta la pace nelle mani della Francia, e che puramente dipendesse da' direttori del gouerno il suo accettamento.

Come la buona corrispondenza tra' supremi Ministri

del gouerno, e la fermezza palesata da essi in sostenimento de' diriti della Corona tanto per la generosità de' loro consegli, che per la forza dell' armi hauea strascinati li nemici ad humiliarsi e sottomettersi: non si reuocasse in dubbio non fossero per auualorarla in questa occasione, che pareua decisiua mentre produr potea ben tosto il sospirato riposo. E se con la risposta, che sarebbe fatta si annichilasse ogni speranza nelle Parti di potere scuotere giamai la consonanza, e concordia tra' Regij Ministri: non si douesse contare per picciola cosa l'vtile, che se ne ricauasse.

A questo effetto auuisauasi Seruien, che tutte le dimostrationi, che facessero apparire la conformità delle opinioni in questa occorrenza cadessero molto proficue; e che li discorsi, che si terrebbono in questo proposito al Nuntio, & all' Ambasciadore di Venetia per giustificare, e sostenere virilmente le risolutioni, che si compiacesse la Regina di prendere, sariano ottimamente impiegate. Stimaua pure acconcio, che'l Duca d'Orleans, il Principe di Condè, il Cardinale, e gli altri Ministri scriuessero ciascuno separatamente ò a' Mediatori, ò ad essi Plenipotentiari lettere concertate, & idonee à palesamento affinche nessuno dubitar potesse del concorde sentimento, e volere de' supremi direttori del gouerno.

Lo spauento, che hauea preoccupato l'animo de' Deputati d'Olanda all' annuntio della propositione de gli Spagnuoli ammonisse à bastanza li Francesi della necessità di disnebbiare il loro spirito: tenendo coll' Ambasciadore d'Olanda residente in Parigi vn procedere consimile à quello, ch' essi Plenipotentiari haueuano seguito in Munster: con assicurarlo, cioè, che non solo non si diuisasse di leuare la negotiatione da Munster destinato per magione della pacificatione: ma che tutte le risolutioni, che si maturassero, e che s'inuiassero loro non si mandarebbono ad effetto se non dopo vn preuio concerto co' Deputati delle Prouincie Vnite, e di loro auuiso, e consentimento.

Se bene fortunatamente haueſſero à più ripreſe fatto dichiarare a' Plenipotentiari di Suetia, che la Francia non poteua trattare con la Spagna ſenza eſſi, e che dal canto de' medeſimi Sueteſi inoltrandoſi più di quello, che inſieme co' Franceſi s'era rimaſto in concerto ſi foſſero con ſoperchia libertà ſbottate le proprie intentioni nell' vltima replica con dire, che teneuano gli Spagnuoli, e li conſiderauano per neutrali in queſta guerra; hauendo nondimeno fatta veriſimilmente queſta dichiaratione sù la credenza, che le diſcrepanze trà la Francia, e la Spagna foſſero per diuorare vn più lungo indugio, che quelle dell' Imperio: non richiamaua in dubbio non rimaneſſero attoniti in vedere il contrario, e che non ſi aumentaſſe la loro natìa diffidenza con pentimento d'eſſerſi intempeſtiuamente dichiarati. In effetto ſe gli Spagnuoli foſſero vſciti d'affare co' Franceſi, e ſi trouaſſero in libertà d'aſſiſtere all' Imperadore pareſſe comune ſentenza, che li Sueteſi non potrebbono reggere lungo tempo ſe la pace non ſeguiſſe nell' Imperio non che di continouare à ſaccheggiare, e padroneggiare l' Alemagna con vn' armata di ſoli quindici mila huomini. E per tanto temeuaſi, che ogni tenue diſpoſitione, che foſſe allignata fin' allora ne' Sueteſi per vn Trattato ſeparato non ſi aumentaſſe di molto con queſto nuouo cambiamento di negotio, che ſuccedeua contra la loro eſpettatione, e che facea dubitare d'vna delle due coſe, che cercauano egualmente euitare: ò che l' Imperadore non ricreſceſſe notabilmente quando gli Spagnuoli ſarebbono in grado d' aſſiſterlo: ò che la Francia eſſendo diſgaggiata dalla guerra di Spagna non ſi rendeſſe troppo potente in Alemagna oue eſſi preſentemente maggioregiauano.

Queſte conſiderationi l' induceſſero nella credenza, che biſognaſſe maneggiarli con deſtrezza in queſta occorrenza poiche quantunque non poteſſero legitimamente dolerſi de' Franceſi ſe col loro conſentimento trattaſſero con gli Spagnuoli non riconoſciuti per nemici della Co-

rona di Suetia: nondimeno non potendo alcuno chiamarsi sodisfatto di chi riceue aggrauio tornasse in acconcio il dar loro ad intendere, che gli affari non caminarebbono con quella fretteria, che s'imaginauano auuegnache oltre all' interesse de gli Olandesi, ch' era capace di ritardarli, e senza li quali non voleuasi conchiudere cosa alcuna, procurauano di far marchiare di pari passo gli affari d'Imperio, e quelli di Spagna à mira di conchiudere, s'era possibile, vna pace vniuersale, ch'era l'vnico, e pretioso elisir per guarire la Christianità de' mali, che sofferiua.

La più innocente e fauoreuole intentione vagata per la mente de gli Spagnuoli in questa lor' oblatione fosse la più pericolosa, e pregiudiciale alla Francia: poiche come il pensamento di mettere la diuisione in Corte Christianissima, ò di separare la Corona da' suoi Confederati, ò per lo meno di adombrarli erano argomenti troppo grossolani per cogliere altrui nelle nasse: così apparisse molto captioso, e sottile questo atto di deferenza mista di ossequio, che amplificauano accompagnato da retta intentione. Il perche come non era conueneuole di valutarlo in apparenza meno del suo pregio: così fosse estremamente dannoso di farne più caso in effetto di quello, che meritaua. Vedeuasi per la riserua, che inseriuano nel loro complimento *con la conuenienza della casa*, che s'erano serbato l'arbitrio, ò il cansatoio di non eseguire ciò, che saria pronunciato dalla Regina sotto couerta, che non vi trouassero punto le conuenienze della Casa d'Austria. Per altro nell' vltima interpretatione, che haueuano mandata a' Francesi delle proprie intentioni per bocca de' Mediatori giudicando bene, che la Regina non potrebbe forse rispondere altra cosa, che persistere nella propositione ingiunta a' Plenipotentiari suoi di lasciare, cioè, tutte le cose dall' vna, e l'altra parte nel grado in cui si trouauano: vsassero l'artificio di antiuenirla con dire, che senza l'esperimento hauuto, che la Regina farebbe in hoggi qual-

che nouella apertura non si sarieno mossi à rimettere ad essa la decisione dell' affare, bastando l'accettare ciò, che la Francia haueua loro esibito. Pareua dunque, che si dessero per intesi, che la loro vrbanità cedesse in loro profitto: e che la Regina pagasse à costo della Corona il rispetto, che s'erano infinti di renderle di maniera che in vece di dare à S. M. vn' autorità assoluta di prescriuere le conditioni della pace, l'impegnauano con iscaltro accorgimento ad antemettere vna nouella propositione per la Francia men vantaggiosa, che la precedente, e subordinata a' loro arbitrij di accettarla, ò rifiutarla. Per la qual cosa mentre haueuano gli Spagnuoli mirato à vendere il loro complimento non douessero li Francesi hesitare in preualersene, se si potea, in prò della Corona, fermandosi più tosto al suono delle loro parole, che de' loro intendimenti, e seruendosi del potere, che s'infingeuano di dare ma che non dauano in effetti affine di ridurli ò à disdirsi in cospetto di tutto il Mondo ò à riceuere effettiuamente le conditioni della pace nella maniera già proposta altrimente per poco, che vi si cambiasse, e si rilassasse si priuerebbono d vn segnalato vantaggio senza sicurezza, che ciò si accettasse da gli Spagnuoli li quali tenendo impegnata la Francia, e mantenendo se stessi in libertà prenderebbono ciò, che loro si volesse offerire come vna cosa sicura, e se ne seruirebbero come d' vn titolo per molto più pretendere. Frà questo mezo la pace non conchiudendosi ò per gl' interessi de' Confederati, che non sarebbero ancora aggiustati ò per qualche nuoua difficultà da gli Spagnuoli stessi suggerita cominciarebbono à tessere lunghezze, & ad ingaggiarli in altri rilassamenti maggiori senza pensare più alla ricompensa da darsi al Re per quello, che occupaua, nè al cambio de' Paesi bassi, se vedessero qualche spiraglio à riscuotere la Catalogna; nè ad alcun'altro partito, che presentemente la Francia proponesse. Bisognasse per tutto ciò persistere in dichiarare suelatamente, e con fermezza, che non si farebbe mai nulla

per

per nulla, e che la Francia non prenderebbe mai risolutione se le cose non cambiassero aspetto di fare restitutioni à coloro, ch' erano suoi debitori. Stimaua tuttauia Seruien, che si douesse co' termini della maggiore vrbanità inzuccherare l'assentio della sustanza della risposta alla propositione Spagnuola senza rallentare tuttauia la fermezza nè lasciare alcuna speranza di concedere di vantaggio. Non dubitare in tal caso, che gli Spagnuoli non li cogliessero in parola senza più pretendere, che loro si facessero gratuite restitutioni alle quali non aspirauano sopra buoni fondamenti, ma con imaginarsi d'incontrarui qualche facilità, e che in Francia stessa molti sarebbero di parere, che si rendesse loro qualche cosa altrimenti non sariano stati assai arditi per chiedere alcun rilassamento à gli Olandesi la cui causa in questa guerra non apparisse sì giusta come quella della Francia mentre veniuano appellati da gli Spagnuoli con la nota obbrobriosa di ribelli, e la cui potenza senza l'altrui puntellamento non era per resistere all' impeto hostile di si gran forza.

Non parlasse del complimento, che la Regina doueua fare in risposta à quello del Re suo fratello nè del preambolo, che poteua mettere in testa della propria risposta con far mentione parimente della guerra del Turco: contentandosi solo di dire, che per la sustanza dell'affare potesse la Regina dichiarare, che conformandosi all' instanza, & al desiderio del Re suo fratello hauesse nel Reale Conseglio fatto vn diligente squittinio de gli espedienti più congrui per prontamente conchiudere vna buona pace trà le Corone, e che di piana concordia fosse stato opinato, che non se ne rinuenisse altro più pronto nè più adatto per troncare le dilationi, che di lasciare tutte le cose nello stato, che si trouauano. Che la Regina dichiaraua, che questo era l' vnico mezo per cessare ben tosto ogni discrepanza, e controuersia: protestandosi auanti Dio, e gli huomini, che quantunque lo proponesse in

qualità di Reggente di Francia farebbe lo stesso se fosse Reggente del Reame di Spagna. Che se ne sapesse qualchun'altro di comune gradimento delle due Corone volentieri ne farebbe l'apertura: prouando vn'estremo dispiacere, che hauendo comandato a' Plenipotentiari del Re di farla in suo nome già vn anno non fosse stata accettata; il che hauria risparmiato molti sudori, dispendio, e sangue. Che la pace essendo fatta, e l'amicitia rimessa trà le due Corone in quella maniera comprendendoui li Collegati della Francia, e terminando nel medesimo tempo le discrepanze trà loro, & il Re di Spagna: si riputerebbe la Regina fortunatissima di contribuire ogni sua possa per assodare vna buona intelligenza trà le due Corone. Ricordaua al Cardinale, che fino alla conclusione della pace venisse in concio di lamentarsi in tutte le conferenze del poco douere in cui si metteuano gli Spagnuoli di contentare la Francia à conto della Nauarra. Consideraua parimente, che quando si volesse hora rilassare qualche cosa in vece di cauarne profitto ne riceuerebbono pregiudicio: lusingando per tal via gli Spagnuoli nelle proprie pretensioni senza ottenere la pace à causa delle differenze de' loro Confederati non per anco in grado d'essere decise. Riputasse perciò più sicuro il mantenersi impermutabile nelle prime determinationi per vedere se con questo si conducessero le Parti al bramato segno.

In caso, che contra la loro parola rifiutassero gli Spagnuoli di eseguire quanto rimanesse pronunciato dalla Regina come tutte l'apparenze dettauano, che non si disporrebbero mai à cedere la Catalogna: giudicaua acconcio, ch'essi Plenipotentiari tenessero ordine segreto di fare dentro certo tempo la propositione già significata alla Regina aggiungendo di dare al Re di Spagna cinque ò sei Piazze delle più considerabili ne' Paesi bassi à cambio di Tarragona, Tortosa, e Lerida, perche se bene non corressero fortuna d'essere colti in parola, fosse

per produrre molti buoni effetti & in ſpecie per condurre gli Spagnuoli al cambio deſiderato.

Da' diſcorſi di Traumenſdorf raccoglieſſero, ch' egli non faceua alcun caſo dell'oblatione de gli Spagnuoli, e che non la credeua vn mezo congruo à tranquillare l' Europa. Ne haueua parlato egli a' Franceſi tacciandola anzi che lodandola con dire, che non ſi foſſe preſa queſta riſolutione in Iſpagna, che sù l'inſtanza mandatane dal Nuntio Bagni quale non doueuaſi credere, che foſſe ſeguita ſenza ordine, ò almeno ſenza conoſcimento del buon' effetto, che produrrebbe. Agguinſe, che Pigneranda gli hauea detto, che in attendendo la riſpoſta della Regina non pôteſſe con decenza entrare in negotio eſſo Traumenſdorf sù la medeſima offerta per non cambiare batteria, e per non diſtruggere la deferenza, che haueuano renduta à Sua Maeſtà. Si auuiſaua Traumenſdorf, che fora ſtato più vtile il diſcutere in Munſter queſta materia, che di anteporre il detto complimento il quale riculaua gli affari; onde parue rimaneſſe attonito quando li Franceſi li diſſero, che ci voleuano tre ſettimane per riceuere riſpoſta dalla Regina, nel cui interuallo non era Traumenſdorf per eſplicarſi ſopra la ſodisfatione della Francia in Imperio: ſupponendoſi ne haueſſe ingaggiata la parola à gli Spagnuoli. Operaua egli in tanto da Miniſtro di valore non laſciando nulla intentato, che riputaſſe idoneo à dicreſcere le pretenſioni de' Franceſi, & auanzare giuſta ſua poſſa gli altri affari, che col pungolo della geloſia valeſſero à ſpronare alla fretta li Franceſi.

Significaua parimente Seruien al Cardinale, che certamente gli Olandeſi ſarebbono contrarij al cambio, e più di loro ancora il Principe d' Oranges huomo cupo, e di profondi penſieri il quale non era per opporuiſi apertamente ma operare ſotto mano, che gli Olandeſi prendeſſero riſolutioni ſpiaceuoli alla Francia per forzarla col timore à troncare il filo di quella pratica. Nè ſapeua co-

uero non si potesse escludere il Re di Portogallo. Fauellarono altresì à fauore della liberatione di D. Duarte con dire, che mentre gli affari prendeuano vna sì buona piega, e pareuano raddolcirsi viè più le Parti nelle dimostrationi di cortesie; le conuenienze tutte volessero, che si sprigionasse questo Principe, ò per lo meno si rassegnasse nelle mani dell' Imperadore con farlo condurre in qualche Città d' Alemagna sotto custodia men rigorosa sino alla perfettione del Trattato di pace. E per rendere questa petitione più plausibile si diffusero ne gli argomenti della di lui innocenza, e che hauesse con fede, e valore militato sotto le bandiere Imperiali in congiuntura, che alzauasi à quel throno Reale il fratello senza esserne consapeuole. Promessero li Mediatori per l' vna, & l' altra domanda l' efficacia de' proprij vfici benche preuedessero di hauere ad affrontare vna inuincibile repugnanza appresso gli Spagnuoli come comprobò l' effetto perche alle prime voci de' Mediatori auuampò in guisa la bile del Conte di Pigneranda, che protestò di riputare per nemici dichiarati della Corona di Spagna chiunque osasse aprir bocca sopra gl' interessi del tiranno di Portogallo. E se bene replicassero con petto, e vigore li Mediatori, si disciolse quell' abboccamento con iscambieuole mala sodisfatione, & amarezza dimostrando questi al Conte, che quella non era la maniera, che bisognaua tenere nelle negotiationi: e che l' vficio della mediatione gli obligaua à riferire puntualmente alle Parti quanto restasse loro incaricato dall' altra; e come non hesitarebbono in chiedere Parigi a' Francesi se gli Spagnuoli ne promouessero l' instanza: così non ricuserebbono di domandare Madird à gli Spagnuoli se questo formasse vn' articolo delle pretensioni Francesi. Dalla fermezza con cui s' era comportato il Contarino in questa conferenza vennero in chiaro li Francesi delle sincere sue intentioni, e che vgualmente vibrasse contra Francesi, e Spagnuoli la punta delle sue libere, e bollenti espressioni per rompere, e superare gli osta-

E per la liberta di Don Duarte.

Pigneranda adirato per l' istanza di Portogallo.

Contarino sincerato appo li Francesi.

coli, che si frapponeuano alla concordia. E che non da infetta sorgente di cattiua volontà ma dalla prontezza sua in proferire la propria sentenza deriuassero le risolute rimostranze, che tal volta discoccaua per benificio del negotio, e non senza displicenza delle Parti. Riusciua pure oltremodo strano a' Francesi, che gli Spagnuoli trattassero con tale alterigia come se la constitutione delle fortune di quella Corona si vedesse alzata all' auge delle maggiori sue prosperità; e che si trouassero nel grado de' Francesi, e non in vna sì infausta pendenza, che le cose loro giornalmente iuano in fascio, e rendeuano loro necessario l'aggiustamento. Parlauano souente più alto de' medesimi Francesi, e minacciauano tratto tratto di dissoluere l'assemblea come se la Francia douesse più che la Spagna intremire se per gastigo della Christianità accadesse simile sinistro.

La più combattuta controuersia antiuedeuasi sopra l' affare di Portogallo, che riusciua à gli Spagnuoli sensibilissimo, e s'imaginauano li Francesi, che fosse il percipuo motiuo della riserua inserta nella lor' offerta per inuitare la Regina fra' riguardi, che sperauano haurebbe à gl' interessi della Casa donde era vscita à non mentionare punto Portogallo: contentandosi delle sodisfationi, che riceuerebbe nelle differenze, che à dirittura vertiuano trà le due Corone. Con caldezza di efficacissimi prieghi chiesero li Mediatori a' Francesi di desistere dalla domanda per Portogallo: lasciandosi in fino trasportare à dire, che li Trattati, che il Re teneua con quella Corona non l'obligassero à comprenderla nella pace; e che gli Spagnuoli ne conseruassero presso di loro le copie. Fecero risposta li Francesi, che non toccaua alle loro Parti d'interpretare li Trattati stipulati dal Re co' suoi Collegati, nè di prescriuere a' proprij Ministri la norma delle lor' operationi intorno à questo particolare. Che serbauano presso di loro le istruttioni idonee ad illuminarli della mente del Re, e de' veri interessi della Corona la cui osseruanza non preterirebbono d'vn' iota; e che malageuole molto riusciua

Vficio de' Mediatori circa Portogallo.

à gli Spagnuoli di ben' iſtruirſi di quanto s'era conchiuſo col Re di Portogallo. Che oltre a' Trattati publici vi poteſſero eſſere de gli articoli ſegreti, e delle promeſſe verbali, che niente meno erano obligatorie, che le ſcritte. Che quando tutto ciò non ſuſſiſteſſe, la ragione di Stato ſuprema, & indiſpenſabile legge de' Sourani non permetteua in vna negotiatione vnicamente diretta al ripoſo generale della Chriſtianità l'abbandonare vn Principe, che comuni con la Francia haueua gli amici, e li nemici; e che in oltre dominaua in hoggi vna bellicoſa natione la quale hauendo di tutto tempo ben' auuenturatamente rotato li ferri contra li miſcredenti, potea nelle preſenti contingenze fortemente concorrere à rintuzzare il lor' orgoglio. Quindi condottiſi li Franceſi al ragionamento ſopra la Catalogna cercarono d'incidere nella mente de' Mediatori quanto importaſſe al Re di ritenere queſto Principato tanto per accomplire alle promeſſe fatte à quei popoli di mai abbandonarli, che per conſeruarſi il modo d'incomodare la Spagna quando ella penſaſſe d'infeſtare, & inuadere la Francia dalla banda de' Paeſi baſſi. Rimoſtrarono li Mediatori quanto vaga, e mal fondata foſſe queſta pretenſione mentre li Franceſi non poſſedeuano più, che la minima portione della Catalogna oue gli Spagnuoli occupando le Piazze principali non laſciauano a' Franceſi, che la campagna, & la diuotione de' Popoli ſuggetta à vacillamenti, e cangi. Barcellona non riconoſcere alcun ſuperiore: onde non valicaua gran tempo, che alquanti guardacorpi del Conte d'Arcurt v'erano ſtati vcciſi. Nel reſto non foſſe ſtato queſto paeſe conquiſtato dal Re Chriſtianiſſimo à forza d'armi, e per conſequentia non doueſſero li Franceſi moſtrarſi sì ſenſitiui, e ritroſi à reſtituirlo per beneficio della pace generale come ſe haueſſero verſate larghe vene di ſangue, e profuſi li theſori per ſottometterlo alla Corona. Ritorſero li Franceſi queſto vltimo argomento contra li Mediatori per ferirli con quell' arme ſteſſa, che contro di loro eraſi vibrata;

Senſi de' Mediatori circa la Catalogna.

mostrando, ch'era ben più ageuole il disporre d'vn paese conquistato, che d'vno, che spontaneamente porgeua il collo al giogo sotto conditioni reciproche delle quali vna ve n'haueua, che non si potesse giamai restituirlo al Re di Spagna. Che arriuaua nuoua alle lor' orecchie la detta riuolta della Città di Barcellona in cui sapeuano certamente l'autorità del Re Christianissimo esserui meglio abbarbicata, e riuerita, che non era stata in alcun tempo quella del Re di Spagna; nè li popoli sapessero dimostrare maggiore esuberanza d'affetto, e fedeltà verso la Francia di quello faceuano. Che reputauano essi Mediatori benissimo instrutti delle forze, & ampiezza della Catalogna senza darsi la pena di sgannarli circa la potenza, che vi ritenesse il Re di Spagna à causa della padronanza di trè Piazze su'l margine del paese; imperoche la Francia era padrona assoluta di tutto il rimanente in cui si contauano molte Città grandi, & infiniti Borghi, e Casali: oltre alle Piazze, che teneua nel Regno d'Aragona le quali le concedeuano il passo dell' Ebro, e di porlo sotto contributione.

Si condussero li Francesi in visita del Conte di Traumensdorf, che restituì loro il complimento senza entrare in negotio: mostrando solo impatienza della dilatione delle due ò trè settimane alla risposta sopra l'offerta de gli Spagnuoli. Che questi non si lasciassero intendere sopra il maritaggio nè sopra il cambio; ma che se nella campagna prossima si facesse acquisto di Piazze principali ne' Paesi bassi fossero per applicarui il pensiero affine di riscuotere la Catalogna.

Partì in tanto di Francia alla volta d'Olanda il Signor d'Estrades con la seguente Istruttione.

ISTRVT-

ISTRVTTIONE PER IL SIGNORE d'Estrades in Olanda.

OLTRE *alle lettere credentiali per il Principe, e Principessa d'Oranges se gli consegna vn' estratto di vari articoli de' dispacci de' Plenipotentiari del Re intorno à discorsi, che gli Ambasciadori di Spagna, e tal vna fiata li Mediatori hanno gettati per scambij, e maritaggi. Vna copia delle ragioni, che muouono la Francia à non consentire si di leggieri ad vn volontario dispoglio della Catalogna, e del Rossiglione à cambio de' Paesi Bassi per vna permuta, ò per dote del matrimonio dell'Infanta col Re, come qualcheduno hà detto, che si potea fare. Ma quanto alla detta dote s'intendesse à conditione, che quando bene qualche accidente impedisse la consomatione del matrimonio, ò che accomplito non s'hauessero figliuoli, quanto hauessero accordato à titolo di dote rimanesse acquistato alla Francia.*

La Regina sopra quanto si è detto haueße permesso al Signor Cardinale Mazzarini d'inuiare in tutta diligenza il Signor d'Estrades al Signor Principe d'Oranges senza lasciar penetrare à chi che sia il vero soggetto del suo viaggio per comunicarli questa incidenza, e riceuere i suoi salubri ricordi à fine di regolare la risposta, che si haueße à fare à gli Spagnuoli se metteßero auanti vna simile propositione; come anco per seco concertare li modi di ben con-

durre questa negotiatione s'egli ne riputasse l'effetto auuantaggioso à questa Corona, & alle Prouincie Vnite, ò con farne lui stesso l'apertura, e maneggiarla col Marchese di Castelrodrigo nel qual caso bisognasse, ch'ei si seruisse di persona segretissima, e d'intima confidenza; ò con gradire, che il detto Cardinale ò in Francia ò à Brusselles, ò á Munster di concerto con lui la potesse trattare; nulla altro intendendo il Re, che nel conchiudere, se si potéa, vna buona pace con la Spagna, le Prouincie Vnite vi riceuessero piena sodisfatione, e la persona, e casa d'Oranges ogni profitto, & honore acciò riconoscesse con gli effetti in questa, ed in ogni altra occorrenza in qual maniera la Corona, & il Cardinale appassionatamente s'interessassero nelle sue concernenze.

Vn simile partito d'hauere, cioè, li Paesi Bassi vbbidienti al Re Cattolico à cambio della Catalogna, & Rossiglione con le cautele però, che si giudicassero necessarie alla sicurtà del buon trattamento di questi popoli, & alla conseruatione de' loro priuilegi non poteße non eßere ottimamente riceuuto da' Signori Stati poiche il loro proprio interesse vi s'incontraua più vtilmente, che quello della Francia: potendo accertarsi per sempre d'vn' imperturbabile riposo senza eßere obligati in auuenire à quelle spese, che sono solite di sostenere poiche ceßarebbono tutte le occasione di guerra, & di turbamenti col trasporto fatto da gli Spagnuoli de' Paesi Bassi sotto la dominatione della Corona Christianissima. Si farebbe ancora in questo caso, che la Spagna cedeße a' Signori Stati tutti li diritti, e pretensioni, che poteße hauere sopra le loro Prouincie, e che la

Francia la quale entrerebbe in loro luogo ratificaſſe queſta ceſſione con le forme più ſolenni, che li Signori Stati ſapeſſero bramare. E così ſtabilirebbono per ſempre vna ſouranità aſſoluta, e non controuerſa da chi che ſia, e conſolidarebbono vna tranquillità dureuole con tutti li vantaggi, e comodità, che per ordinario concede vn commercio vniuerſale tanto più, che il loro paeſe è ſi ben ſituato, & fortificato dall' arte, e dalla natura, che indarno qualſiuoglia forza ſtraniera aſſaggierebbe di farui alcun progreſſo, & imprudentemente vi s'imbarcherebbe. E ſe bene le forze dell' Imperio ſieno ſempre tremende: nondimeno vna lega offenſiua, e difenſiua trà la Francia, & li Signori Stati farebbe, che l'Imperadore non oſaſſe con tutte le forze d' Alemagna d'intraprendere nulla contra di loro.

Per altro vn ſimile eſpediente ci farebbe ſortire per momento dall' imbarazzo oue noi ſi trouiamo, che la Francia cioè non può fare, che la pace, e l'Olanda non vuole, che la tregua; tutte le difficultà ſopra il nono articolo ſarebbono ſormontate ſenza metterſi in pena di quello conueniſſe fare dopo eſſere ſpirata la tregua. E per meglio prouare queſta verità incontraſtabile ſeruiſſe di robuſto argomento la partigione de' Paeſi Baſſi fatta nel Trattato dell' anno 1635. credendo allora li Signori Stati, e con ragione, che il loro vantaggio maggiore conſiſteſſe in aſſicurarſi vn riposo, che non foſſe più ſoggetto ad alteratione coll' vſcimento de gli Spagnuoli da' Paeſi Baſſi, e con vna più ſtretta vnione con queſta Corona, che s'era in ogni tempo intereſſata con tanta ſollecitudine nella loro conſeruatione, & aggrandimento.

Deue in fine il Signor d' Estrades pregare il Signor Principe d' Oranges di assistere co' suoi prudenti consegli la Francia sopra questo cambio della Catalogna co' Paesi Bassi, che sarebbe vn glorioso fine della guerra con cui li Signori Stati vittoriosi rimarrebbono più che mai possenti, & senza alcun' ostacolo legitimi possessori d' vn si bello, & ampio paese: la doue la Francia cara comprerebbe la conquista della Fiandra mentre tutte le apparenze mostrauano, che nella continouatione della guerra potrebbe impadronirsene senza spogliarsi della Catalogna: bastando vna sola battaglia per la prosperità di simile auuenimento.

In fine ancorche Sua Eminenza nullamente dubitasse, che li Signori Stati li quali vi troueranno il loro conto, & il Signor Principe d' Oranges, che per incontrarui auuantaggiosamente il suo nell' ottima dispositione in cui è Sua Maestà per gli suoi interessi, non ne desiderino la buona riuscita; non hauesse nondimeno voluto, che se ne informasse la negotiatione auanti di comunicarla al Signor Principe, e di riceuerne li suoi auuisi particolarmente sopra la restitutione della Catalogna à cambio d' vn Paese, che verisimilmente potea sperare di acquistare insieme co' Signori Stati questa campagna, e che non era più considerabile dell' altro per la situatione, nè per l' ampiezza, nè per la bellezza delle Città.

A questo cambio potrebbe muouersi il Principe d' Oranges col motiuo de gl' interessi del Re della Gran Brettagna il cui ristabilimento gli è tanto à cuore poiche coll' aumento si grande d' autorità, e di potenza potrebbe più facilmente aiutarlo.

Giunto Estrades all' Haya, e riuerito il Principe d'Oranges entrò su'l discorso del campeggiamento dell' armi, e ne ritrasse la risoluta volontà di detto Principe di fare qualche cosa considerabile se le Prouincie gliè ne somministrauano il modo; premendo fin d'allora quella d' Olanda acciò consentisse alla leuata di semila Wrguel-dres. Quindi traualicando al negotio principale della permuta mostraua il Principe di approuare grandemente, che si cercasse d'entrare in negotiatione con gli Spagnuoli per ottenere li Paesi bassi à cambio della Catalogna. Non osaua tuttauia ingerirsi in questo maneggio non conoscendo persona à cui potesse confidare simile segreto; ma si auuisaua, che il Cardinale solo potesse condurre à felice fine questa pratica, e poi raccomandarne a' Plenipotentiari in Munster l' esecutione come se fosse stata in detto luogo infantata, e digesta. Non li quadraua punto, ch' Estrades hauesse scritto al Duca di Longauilla, ch'egli tenesse ordine dalla Corte di parlargliene; onde attesa la complessione diffidentissima, e subitanea di quei popoli premeua nel segreto si che non si odorasse mai; ch' esso Principe ne hauesse hauuto conoscimento. Stimaua acconcio per infiammare gli Spagnuoli all'esecutione di questa propositione il far sapere à Castelrodrigo per vn Mercante d' Anuersa suo confidente, che non bisognasse, che la Corona di Spagna si attendesse la separatione della Francia, e delle Prouincie Vnite. Che douessero dunque pensare gli Spagnuoli alla concordia con conditioni tollerabili per frastornare il loro esterminamento, che parea incuitabile se la Francia, e gli Olandesi robustamente attaccassero la Fiandra da due bande. Mostraua Oranges di rimanere persuaso dalle ragioni strignentissime del Cardinale intorno al cambio; ma credeua, che le Prouincie Vnite non gusterebbono mai l'ottenimento di quanto toccaua loro per la partigione stabilita nel Trattato dell' anno 1635. se venissero escluse dalla padronanza d' Anuersa dal cui rifiuto ne potessero succe-

25. Febraio 1646.

Negotiato trà Estrades & il Principe d'Oranges.

26. Febraio 1646.

dere molti inconuenienti, e frà gli altri, che le Prouincie Vnite per impedire non colasse il commercio di Mare in Anuersa fossero per lasciarsi trapportare à dimostrationi di displicenza verso la Francia turbando la buona intelligenza continouata trà loro fino al presente. Addusse molti argomenti circa l' importanza d' Anuersa ne' Paesi bassi per concludere, che sicuramente il Re non consentirebbe mai di priuarsene. Interpellò poi il Principe d' Oranges se esso Estrades si faceua à credere, che il Cardinale alle sue preghiere, & à sua consideratione otterrebbe dalla Regina il consentimento d' vn baratto di Mastric con Anuersa; e ne riceuette in risposta, che il cambio era sì ineguale, che non oserebbe proporlo ma potesse bene assicurarlo, che il Cardinale inclinasse in guisa à compiacerlo in tutte le sue domande, e desiderij, che conueniua, che fossero ben difficili se non ne venisse à capo. Si stimasse tuttauia in obligo di disuelarli il proprio sentimento come li paresse questa propositione irriuscibile attesa la disparità delle Piazze. Oranges l' interrogò se in caso il trattato riuscisse il Cardinale si adoprerebbe in sorte, che il Re di Spagna cedesse à gli Olandesi tutti li diritti, e pretensioni sue sopra le loro Prouincie; e se la Francia surrogata in suo luogo ratificherebbe questa cessione con tutte le clausule da gli Olandesi più desiderate. Se bene Estrades nella sua istruttione potesse condescendere à questo articolo si auuisò nondimeno di rappresentarlo nodoso, e di malageuole riuscita affinche distendendosi nella forma bramata dal Principe ne professasse tutta l' obligatione al Cardinale; onde gli rispose, che non teneua ordine alcuno sopra ciò, ma che anticipatamente potea fidanzarlo della cordiale amicitia del Cardinale verso la sua persona, e che sicuramente quando gli arriuasse l' odore di questa sua intentione promouerebbe l' interesse delle Prouincie Vnite in sorte, che conoscerebbono che vantaggi sì pingui si concedessero dalla Francia à contemplatione, & instanza, & al merito d'

esso Principe. Tutto lieto della confidenza, che 'l Cardinale palesaua alla sua persona chiese il Principe due giorni di tempo per meglio ruminare quanto Estrades gli esponeua auanti di dichiarare li suoi vltimi sentimenti. Lodaua il Principe il pretesto preso da Estrades per velare à gli occhi più lincei il segreto motiuo di questo suo viaggio: esortandolo di visitare li più autoreuoli della Prouincia d' Olanda per imprimere in essi il concetto, ch' egli non si fosse condotto all' Haya, che per concertare li disegni della campagna. Continouando questa Prouincia à trauersare giusta sua possa li diuisamenti dell' Oranges cambiarono aspetto in vn momento gli affari all' arriuo di Pau, e Knut venuti di Munster per auuertire le Prouincie Vnite del compromesso nella Regina di Francia fatto dal Re di Spagna à conto delle differenze frà quelle due Corone. Al tenore di simile espositione rimase stupefatto l' Oranges, e cambiato sentimento sollecitò Estrades al ritorno in Francia à titolo di tostamente informare il Cardinale di molte sue concernenze: pregandolo di continouare nelle asseueranze, che il suo viaggio niun' altro motiuo hauesse, che quello di concertare il campeggiamento dell' armi. Colpito da ben' vehemente sospetto rimase l' animo dell' Oranges, ch' Estrades giunto pur' allora di Francia, e Brasset Ministri del Re Christianissimo si protestassero di non hauere nè auuisi nè alcun' odore dalla Corte nè di Munster della prementouata sommessione de gli Spagnuoli. Pau riferì all' Oranges, che 'l Duca di Longauilla gli diede parte della propositione de' Mediatori sopra il matrimonio del Re coll' Infanta in termini sì confusi, e con voce sì tremante, che ben si accorse, che v' era qualche magagna. Fecero pure il loro rapporto alla Generalità del seguito in Munster con attestati della sincerità, e franchezza vsata da' Francesi verso gli Ambasciadori delle Prouincie Vnite: mà in disparte v' incalmarono come per conchiuso il maritaggio del Re coll' Infanta di Spagna, di cui ad vn tempo

26 Febraio 1646.

Arriuo di Pau e Knut all' Haya.

arriuarono all' Haya tanti ragguagli, e tante lettere a' particolari trà le quali vna di Madama di Ceurosa à Santibar con la quale gli significaua, che dentro breui interualli intenderebbe vna sì gran nouella, che lo stordirebbe, che la sincerità de' Plenipotentiari Francesi prendeuasi per vno prestigiamento più tosto, che vn' effetto della loro confidenza. E se bene statuì la Generalità di supplire con vfici di gratie a' Plenipotentiari Francesi per quella loro comunicatione: la diffidenza predominaua tuttauia li loro spiriti à segno nell' assemblea d' Olanda particolarmente, che si disciolse per riferire ciascuno a' proprij superiori il positiuo di quei ragguagli tendenti tutti al preteso maritaggio come conchiuso, e da perfettionarsi dentro tre settimane. Estrades, e Brasset faticauano in fortissime dissuasioni per dileguare quelle prime impressioni molto pregiudiciali alla Francia; e rinuennero l' Oranges non solo poco disposto ad aiutarli ma imbarazzato lui stesso, & inuolto tra' sospetti di preuia notitia, e conniuenza. Conobbero dunque, che contra l' impeto di quella tenacissima opinione popolare bisognasse imbracciare il forte scudo del tempo per vincerla. Per ingrossare l' ombre si valsero gli Spagnuoli di vari loro turcimani facendo comparire giornalmente da diuersi lati à corroboratione di cotale auuiso molte lettere le quali col racconto delle circunstanze infinte in questo maneggio di cui propalauano autore vn certo Padre Isaac Domenicano manteneuano viuo, & aumentauano il sospetto, e la stizza di quei popoli, che ne menauano romori, e lamenti da disperati. E tanti auuisi, e tante particolarità accauallate l' vna sopra l' altra abbatterono l' animo dell' istesso Principe d' Oranges il quale trahoua in sinistro il viaggio d' Estrades quasi indirizzato à menarlo à gabbo, ò perche veramente vi prestasse credenza; ò perche si vedesse necessitato à non contradire coloro, che prendeuano gusto di opporsi a' suoi sentimenti; ò in fine perche tenessero le Prouincie nella manica qualche trattato, che le spingeua à fin-

Cheureuse Sainct Ibar

Effetti in Olanda della sommissione Spagnuola.

Primo Marzo 1646.

à fingere, & esagerare quei sospetti per guadagnarla a' Francesi della mano nell' aggiustamento con gli Spagnuoli. Mentre si trouaua l'animo loro preoccupato da si disfauoreuole informatione, che incerauano l'orecchio alle più sensate rimostranze sopraueennero alla Generalità, & a' particolari nuoue lettere, & auuisi, che il maritaggio era conchiuso tra'l Re Christianissimo, e l'Infanta con dote de' Paesi bassi sotto la cui denominatione li più creduli s'imaginauano comprese altresì le Prouincie Vnite. E come poco dianzi era giunto di Francia all' Haya Estrades; si lasciò andare il volgo in preda all' impressione, che fosse venuto per darne parte alle Prouincie: in darno cercando Brasset di purgare la mente di quella gente di sì sinistra opinione, che s' impossessò ancora dell' animo del Principe d'Oranges il quale non potea trarsi à credere, che nel detto arbitramento nella Regina di Francia non si fosse operato di concerto frà le Corone; e tutto commosso supponeua per conchiuso il maritaggio, rimanendone lui dilacerato dalle lingue di quei popoli imbeuuti, che hauesse pieno conoscimento di quella faccenda, e vi fosse concorso col suo consenso, onde instizzito ne parlò con senso concitatissimo ad Estrades su'l fondamento de' buoni auuisi, che vantaua essergli stati mandati di Munster. Per mollificare l'animo imbruschito di lui, e farli discredere sì rea opinione impiegarono tutta la loro rettorica li Ministri Francesi ricordandogli, che gli Spagnuoli erano eccellenti architetti di finissimi artificij, e che volendosi prestar fede alle loro dicerie si cadrebbe in abissi di diffidenza, e confusione. Era sì agitato l'animo del Principe dalle mormorationi, & imprecationi contra di lui nell' assemblea della Prouincia d' Olanda particolarmente, diffamandolo per complice della pratica del matrimonio, che la ragione perdeua la sua forza sopra questa sua passione, onde di poco fallò, che per ispurgarsi di quella incolpatione appresso li popoli non si dichiarasse contra la Francia. Si vide in fine ridot-

5. Marzo 1646.

Giustificationi de' Francesi.

Trauaglio dell' Oranges

to à grado di chiedere vdienza espressa alla Generalità per giustificare in certo modo il suo procedere participando loro diuersi ragguagli riceuuti non della perfettione mà solamente del proietto di tal maritaggio: esser .ogli stato riferito da Estrades, che in varie occasioni a' Plenipotentiari Francesi n' era stato da' Mediatori spruzzato qualche segreto accennamento. Li disamoreuoli del Principe d' Oranges, & in specie quelli della Prouincia d' Olanda accusandolo per correo co' Francesi di quei maneggi andauano speculando, che à causa di questa segreta intelligenza, e concerto con la Francia non volesse egli prendere Anuersa quasi amasse meglio di vederla nelle mani de' Francesi affinche à lui sì vicini potessero fiancheggiarlo ne' disegni dello stabilimento della sua assoluta autorità nelle Prouincie Vnite. Per discoprire queste sue intentioni messero in giuoco lo spartimento del 1635. delle Prouincie vbbidienti trà la Francia, & Olandesi con questo pensamento, che la sua repugnanza seruisse di conuittione, e proua euidente delle pretese sue machinationi Da' suoi amoreuoli venne per tanto auuertito di non incapare nella tela, che se gli tendeua nel volersi intendere il suo parere sopra detta partigione per rouinarlo irreparabilmente se vi repugnasse allora, che l' assemblea de gli Stati Generali gliè ne chiederebbe il suo auuiso. A questi termini si vide condotto il Principe d' Oranges dall' indiscretezza del volgo; e senza la scorta della sua consumata prudenza, e di quella flemma inalterabile della quale era naturalmente dotato correua risico di vedere la sua riputatione, fortuna, e benemerenza verso le Prouincie Vnite fare in vn punto miserabile naufragio. Pieno perciò di rabbia, e di dispetto si disfogò con Estrades rimprouerandoli, che li suoi rappresentamenti non erano, che frodi: allegando, che in quella stessa mattina altri tre ò quattro auuisi erano capitati in corroboratione de' precedenti, che non volgerebbono cioè tre settimane senza vedersi l' effetto del conchiuso

matrimonio. Che in quella pendenza di cose superfluo cadesse il parlare del campeggiamento d'armi tanto più, che la Francia disdiceua il sussidio, e ch'esso Estrades non portaua lettere credentiali per trattarne. Il senno, la patienza, e la discretezza d'Estrades accompagnate da vibranti ragioni valsero per dare qualche contrapeso all' impressione formata dal Principe à cui accennò di non essere stato spedito all'Haya per offerire sussidij straordinarij alle Prouincie: toccando alle medesime di fare trasparire la propria dispositione per ben'impiegarli quando il Re volesse gratificarnele. Che bastaua il disuelare ad esso Principe li disegni della Corona per il prossimo campeggiamento d'armi affine di antisapere ciò, che dalla banda de gli Olandesi hauesse il Re reciprocamente à ripromettersi. Che questa era faccenda da concertarsi con lui solamente; & in appresso appartenesse alla Generalità di mandar'ordine al proprio Ambasciadore di compire il resto. Che se null' altro li rimanesse à sperarsi dalle Prouincie partirebbe incontanente alla volta di Parigi per rendere conto al Re in tutta diligenza dello stato in cui haueua trouato gli affari acciò prendesse le proprie misure. Frà questo bollimento di negotio à Brasset nescio fin' allora della sommessione de gli Spagnuoli se non per quello, che ne propalaua la fama peruenne vn dispaccio de' Plenipotentiari Francesi in Munster con la puntuale notitia di quel successo, e della cura presasi sopra ogni altra cosa di dichiarare à gli Spagnuoli, che non intendeuano di trattare se non congiuntamente cō' suoi Confederati & in niun'altro luogo, che in Munster. Fù à comunicare il tutto al Principe d'Oranges additandoli le circunstanze, che seruiuano d'argomento per far chiaramente constare le sincere intentioni de' Francesi in questo affare, e per discredere le disseminationi della fama in contrario. Oranges gli disse, che le Prouincie haueuano risoluto di mandare a' Plenipotentiari vfici di gratie, & attestati della propria obligatione. Soggiunse Brasset per riproua

Rimostranza d'Estrades.

Vfici di Bruſlet per ſgannare gli Olandeſi.

dell' aſtinenza ne' Franceſi da ogni precedente maneggio con gli Spagnuoli, che haueſſero auanzati gli affari ſino al punto del maritaggio le cui voci, e circunſtanze ſi eſagerauano in guiſa, che Bulanger Segretario dell' Ambaſciata Franceſe gli ſcriueua, che ſtaua fra' procinti di ſpedire vn' eſpreſſo in Corte per portarui vna nouella sì inopinata. Che non occorreua affrettarſi in queſta facenda ſe vi era colluſione con gli Spagnuoli, come gli ſpeculatiui andauano traſognando per corroborare le diffidenze ne gli animi di quei popoli. Pau, e Knut forte ſi difendeuano negando di hauere fauellato di maritaggio; nè mentiuano per quello, che riguarda di farne mentione formale nell' aſſemblea de gli Stati Generali, ò in quella della Prouincia d' Olanda, ò nello ſcritto preſentato per atto della loro relatione: ma priuatamente ſe n' erano dati per inteſi, nè l' Oranges lo celò ad Eſtrades. Nella relatione verbale, e per iſcritto mottiuarono vn punto di molta rileuanza cioè, che la ſera ſteſſa, che li Plenipotentiari Franceſi furono a' loro habituri per riferire loro quanto da' Mediatori era ſtato detto, quelli di Brandemburg vi ſi trouaſſero parimente per notificare loro la dichiaratione dell' Imperadore di condeſcendere, che la Pomerania rimaneſſe a' Sueteſi, ricercandoli della loro interpoſitione appreſſo la Corona di Suetia acciò non accettaſſe la detta Pomerania. E fondauanſi, che altrimenti il partito de' Caluiniſti s' indebolirebbe in Alemagna ſe vna sì ampia Prouincia cadeſſe ſotto la dominatione de' Lutherani.

Parere del Principe.

Pregato il Principe d' Oranges dall' Aſſemblea de gli Stati Generali di proferire il ſuo parere ſopra il detto maritaggio ſodisfece a' loro deſiderij con moſtrare di non trouarlo sì ſtrano, deforme, e ſpauenteuole come ſe lo figurauano quei popoli purche la Francia non riteneſſe per dote, che quella ſola portione de' Paeſi baſſi, ch' era à lei riſeruata per lo ſpartimento diuiſato l' anno 1635. tra eſſa, e le Prouincie Vnite: accomplendoſi per tal via quel Trat-

tato. Quadraua questo auuiso al comune sentimento di quei popoli; onde il Pensionario d' Olanda ne discorse con Brasset interpellandolo della sua opinione. Ma questi rigettò come intempestiuo questo discorso fondato sopra suppositione non vera, e che il trattato di partigione non potesse hauer luogo se non effettuauasi à forza d'armi con la presa delle Città, e Prouincie: ouero per ispontanea deditione de' popoli, e per vna loro congiura à cacciarne gli Spagnuoli; ma il volere stendere il detto Trattato alla pacificatione etiandio con gli Spagnuoli repugnasse al senso litterale del medesimo. L'assemblea de gli Stati decretò, che se ne rimettesse la decisione alle Prouincie; e li Deputati di quella d' Olanda si trasferirono à quelle Città quasi tumultuariamente: onde li rapporti facendosi con poco riguardo da gente improuida, calda & indiscreta dauano per tutto vna furiosa all' arme al cui disordine il tempo solo potea recare l'opportuno rimedio mediante l'industria de' più sensati.

Riuenuto in miglior senno l'Oranges cominciò à discorrere con Estrades sopra le attioni della futura campagna, e disse, che per formarne il trattato le Prouincie Vnite trasmetteuano li poteri, e gli ordini necessarij al proprio Ambasciadore in Corte Christianissima, perche se gli Spagnuoli venissero à saluare questo anno erano per guadagnare, più ch'essi non haueuano perduto in vn decennio: raccogliendo in questa guisa abbondantissimo frutto de' loro artificij de' quali mostraua hora Oranges d' essersi chiarito, e che non vi mancasse più che à disgomberare da gli animi di quei popoli vna sì erronea credenza. Che sicuramente gli Spagnuoli non hauessero anteposta quella propositione, che ò per bassezza, ò con intendimento di porre qualche scissura trà la Francia, e le Prouincie Vnite per declinare il colpo fatale, che soprastaua alle languenti loro fortune. Ch'era di buon luogo auuertito, che la diuolgatione del maritaggio producesse vn' effetto tutto contrario nelle Prouincie soggette al Re Cattolico: le più

Presagio rimarcabile dell' Oranges.

Kkkkkk iij

poderose Città; che tanto haueuano contribuito tutto il verno per l'intrattenimento delle truppe facendo vn gran schiamazzo contra questa propositione con cui il Re di Spagna spontaneamente le sottometteua all' altrui dominatione. Ch'elle ricusauano assolutamente il Duca Carlo di Lorena per loro Generale; e che cedendo il Re Cattolico a' loro lamenti si sarebbe alienato questo Principe. Che li soldati senza paga, e senza modo di viuere si trouassero ridotti ad elemosinare, & accattare il vitto, e che il rimanente delle truppe del Generale Lamboy era stato disfatto nella sorpresa di Tirlemont in numero di mille, e seicento caualli, & quattro cento fanti parte vccisi, e parte prigionieri. Cauaua il Principe vna riproua infallibile dell' artificio de gli Spagnuoli dall' hauere in Munster fatta sì speciosa propositione nel medesimo tempo, che in vari luoghi faceuano risonare quella del matrimonio: il che corroboraua Brasset con affermare, che incaricatosegli da' Plenipotentiari Francesi di sobriamente preualersi dell' auuiso, che gliè ne dauano, rinuenne, che il medesimo era di gia noto à tutta l' Haya per via del Brabante. Si auuisarono Estrades, e Brasset di astenersi da ogni publicò vficio appresso l' assemblea de gli Stati perche questa non hauea loro fatto dire cosa alcuna: oltre che simili doglienze, e giustificationi suffragassero à confermarli nell' opinione, che si forma ordinariamente sopra le scuse intempestiue; e veniuasi ad accusarli ancora di lubricità in credere le voci incerte della Piazza.

Persisteua l' Oranges nel sentimento di rimettere à Munster tutte l' aperture di negotio digerendo prima à parte li precipui articoli del trattato per poi comporne vn generale auuegnache quei popoli essendo assai imprimeuoli d' ombre, e diffidenze pur troppo da se stessi fossero per prenderne oltre quelle, che loro darebbono gli Spagnuoli. Ma quando Estrades li diede contezza del rapporto fatto da Noirmond de' sentimenti d' esso Principe iratamente lo prouerbiò per impostore, e che mai era stato sì

audace di seco entrare in simile discorso conoscendo la persona per vn' appassionatissimo Spagnuolo, e che coltiuaua pur troppo co' Deputati d'Olanda commercio, & intelligenze strettissime. Se il Principe non pronunciaua il suo suffragio nella prementouata guisa all'assemblea generale de gli Stati era per discreditarsi affatto nella Prouincia d'Olanda particolarmente oue molti s'imaginauano, ch'egli volesse sorprendere Anuersa col polso de' Francesi per hauerli più alla mano. Esibì parimente sotto gli occhi di Brasset lettere del Re di Spagna al Marchese di Castelrodrigo intercette da lui su'l mare nelle quali frà l'altre cose li raccomandaua di prendere cura particolare in mantenere entro li debiti dell' ossequio le opulenti Città della Fiandra, e d'impiegare l'vso delle proprie diligenze per fomentare la diffidenza, e la dissensione trà la Prouincia d'Olanda, & l'Oranges. Staua il suo disegno fissamente riuolto all' impresa d'Anuersa, e questa non riuscendo diuisaua mettersi in assedio à Bruges, & in caso di difficultà à Dendermonda oue gli Spagnuoli introdussero trè reggimenti. Approuaua, che l'armi Francesi andassero ad hoste ad Odenardo; e preferiua Cortrai ad Ipri, & à Dixmude, poiche con questo vltimo non circoscriueuasi Doncherchen, che poteua sempre riceuere ogni aiuto per via del mare: la doue con la presa delle sudette due Città si tagliauano fuori le maggiori della Fiandra, che da se stesse sarieno cadute.

Diuisamenti dell' Oranges per la campagna.

Questa propositione generò differenti opinioni ne' direttori del gouerno Olandese: gli vni sostenendo, che si continouasse assolutamente la guerra: altri, che si stabilisse la tregua congiuntamente con la Francia: e la maggior parte opinando per la concordia con gli Spagnuoli senza l'interuenimento della Francia onde cospirauano ne' sentimenti di quelli, che procurauano d'impedire questo anno il campeggiamento dell' armi, ch'era la più perniciosa risolutione per la Francia; poiche il non voler fa-

Varie sentenze de gli Olandesi.

re nè pace nè guerra, cioè à dire, nè accomodarsi nè mettere in campagna affinche tutte le forze de gli Spagnuoli cadessero sopra le sue braccia ò che si consumasse in spese senza potere continouare li suoi progressi, era vna propositione maligna, e che denotaua vna pienissima obliuione delle obligationi, che doueuano professare alla Francia. Riputauano tuttauia li Francesi, che il Conseglio delle Prouincie sarebbe di meglior senno; ma non poteuano senza nausea veder posta in consultatione simile facenda frà confederati sù la cui sincera amicitia, e fedeltà parea, che si douesse fare vn più sicuro fondamento. Temeuano pure, che gli argomenti addotti appresso quei popoli per la perpetuità della guerra non impedissero quelli, che adheriuano à simile parere di sinceramente contribuire alla conquista de' Paesi bassi, quando si potesse fare, per paura, che finendosi in cotal guisa la guerra per sempre non cadessero gli Olandesi ne gl' inconuenienti preueduti quando col cessamento del timore de gli Spagnuoli mancasse il pretesto di mantenersi armati, e di riscuotere le impositioni.

L'oblatione della Francia di contribuire à prò dell' Imperadore le sue forze contra il Turco purche ottenesse le cose domandate riuscì molto accetta a' Mediatori, e le guadagnò l'applauso di tutto il Congresso. E se bene era in costume de' Mediatori di parcamente lodare l'offerte più larghe de' Francesi ritrouandole sempre tenui; Contarino nondimeno ridisse più volte, che questa era considerabilissima. Niun' altro incidente più ansiatamente occupaua l'animo de' Plenipotentiari, che di proferire la propria sentenza sopra il Trattato particolare coll' Elettore di Bauiera. Potendosi fare la sospensione generale d'armi questa appianaua tutte le difficultà, che si allegauano in contrario: mà differendosi ancora qualche tempo, come dubitauasi, non sapeua Seruien qual condotta, e qual methodo si potesse tenere con Bauiera. Da vna banda pareua troppo duro il trattare hostilmente vn Principe,

Considerationi sopra il 'l trattato con Bauiera.

cipe, che di tutta l' Alemagna era il ſolo, che abbondaua di buona volontà verſo la Francia, e che più vtilmente d' ogni altro ſi adoperaua in ſuo prò in quella negotiatione. Non impugnaua la Francia l'armi, che per ottenere vna pace guadagnoſa. Bauiera la deſideraua al pari della Francia, e v' impiegaua ogni ſua poſſa, onde il farli deporre l'armi non ſaria ſtato d' alcun conſtrutto nè al Duca nè al Re ſe le ſue truppe haueſſero douuto paſſare ſotto le bandiere Imperiali, coſa malageuole à ſchifarſi non oſtante qualſiuoglia diligenza del Duca. Il volerlo ſpingere in vn' aperta rottura contra Ceſare foſſe vn ſalto periglioſo veramente per vn Principe attempato, maſſime trattandoſi fra' procinti della pacificatione di fargli abbandonare il partito, ch' egli haueua ſeguito con buona ventura, e profitto tutta ſua vita: & al quale il vincolauano le ſue obligationi, & il ſuo giuramento. Dall' altro canto non poteſſero fondare vna ſtabile, e ſincera amicitia con lui, ſoſpendendo le operationi dell' armata Vaimareſe, ſenza rinfreſcare li ſoſpetti, e rinouare le querimonie ne' Sueteſi, & altri Confederati contra la Francia: fornendo loro il preteſto, che per auuentura mendicauano, di ſtrignere il loro accordo ſenza la ſteſſa Francia. E volendoſi participar loro il deſiderio, e proietto del Trattato con Bauiera foſſero per oſtarui ſecondo il loro ſolito ò per allungarne almeno la concluſione: il che non ſcoteua da' Franceſi la ſollecitudine nella quale ſi ſarebbono trouati immantenente, che la ſtagione permetteſſe di campeggiare. Frà tutti queſti inconuenienti il più ſicuro eſpediente nell' aſpettamento di ſtabilire la ſoſpenſione generale conſiſteſſe in coltiuare la negotiatione con Bauiera, e ſtare attendendo ciò, che il tempo produrrebbe. Domandarli con quali conditioni intendeſſe di ſtipulare il Trattato particolare mentre haueua dato il ripudio à quelle, che gli erano ſtate propoſte, e ſi era doluto, che ſi voleſſero ſbarbare da lui molte coſe, che non erano in ſua mano. La ragione per tanto voleſſe, ch' ei ſi eſplicaſſe il pri-

mo intorno à quello, che diuiſaua di operare, maneggiandoſi il tutto con ſegretezza, e riſerua auanti di abbracciare vna finale riſolutione perche haueuaſi à fare con Collegati ſmodatamente ſuſpicioſi, e diffidenti, che antiguardauano gli affari nel ſeno delle loro cauſe. Il coltiuare vna negotiatione confidente col Duca cedeſſe in profitto della Francia affinche ſe li Sueteſi, e Proteſtanti d'Alemagna ſi precipitaſſero alla pacificatione coll' Imperadore ſenza la Francia haueſſero modo ò d' impedirlo col ſuo aiuto ò di ſtringerſi ſeco per comporre vn' altro partito mentre riuſciua difficile il contentare li Sueteſi, & li Proteſtanti ſenza diſcontentare l' Elettore di Bauiera berzaglio della loro maleuolenza, e geloſia. Rallegrauaſi aſſai il Cardinale della coſtanza del detto Elettore nell' opera ſua per la ſodisfatione del Re Chriſtianiſſimo in Alemagna: non omettendo diligenza alcuna per fargliela prontamente accordare. L'infiammaua però ad impegnarſi viè più nella proſperità di queſto affare sì conneſſo all' ingrandimento, e ſicurezza della caſa di Bauiera. Ripremeua all' incontro il Duca co' ſuoi vibranti vfici la Francia acciò ſi dichiaraſſe horamai à ſuo fauore nella cauſa Palatina. Moſſo da queſte inſtanze il Cardinale ordinò a' Plenipotentiari Franceſi di ſignificare a' ſuoi Ambaſciadori, che il loro ſilentio era ſtato vn'effetto del deſiderio di meglio ſeruirlo allora, che la trattatione ſi auanzaſſe al periodo di proſſima concluſione. Stimaua il Cardinale pericoloſo molto il rifiutare più à lungo le dimande di Bauiera per non raffreddarlo nella feruente ſua affettione verſo la Francia: mouendo egli e Cielo, e terra per farle ottenere la bramata ſodisfatione, onde hauea pur dianzi rappreſentato à Ceſare, & à gli Stati d' Imperio con ſenſi liberi quanto ſtimaua acconcio à queſto fine: leuando affatto con gli Spagnuoli la maſchera poiche ſapeua, che l'eſterminarebbono infallibilmente ſe ſi agguagliaſſe in eſſi il potere col deſiderio.

Il Cardinale anima Bauiera al proſeguimento.

Per iſtralciare la via alla concordia ſcriſſe il Cardinale

a' Plenipotentiari, che la Regina impartiua loro pienissima facultà di rilassarsi circa Filisburg valendosene quando lo giudicassero à proposito con tenere segretissima in tanto questa risolutione per cauarne vantaggio. Nè fece egli prendere il partito col solo interuenimento del Duca d'Orleans, e del Principe di Condè infingendo in pieno Conseglio, che bisognasse persistere in riuolere tutte le dimande fatte per la sodisfatione del Re in Alemagna per meglio deludere li Mediatori, e le parti in Munster: imprimendo ne gli animi loro tenacemente con gli auuisi, che da Parigi sarebbono trasuolati loro, che si fosse fissata inflessibilmente la Corona in ciò, che di fatto rilassaua à fine di ricauarne altri profitti. Inuiò pure a' Plenipotentiari libero, & amplissimo mandato di porre in vso tutti gli altri temperamenti co' quali moderandosi le petitioni della Francia si affrettasse la conclusione della pace. Non stimaua vtile però di notificare al Duca di Bauiera le facilità in indiuiduo, che la Francia premetteua per vna pronta concordia: ma solo in generale, che raddolcirebbe le sue richieste in maniera, che non alterate punto nella sustanza rimanessero le stesse ben si in riguardo della Francia ma diuersificate solamente in ordine a' suoi Confederati, & a' Principi, e Stati d'Imperio si che l'Elettore di Bauiera venisse costretto di confessare, che la Francia si rilassasse di là da quello, ch'egli stesso tanto interessato nel cessamento di quella guerra non haurebbe osato consigliarla. Desideraua altresì il Cardinale in Alemagna la Sospensione d'armi per ischifare ogni accidente da quella parte atto à cambiare la faccia de gli affari, e l'inclinatione generale all' accordo: come anco per tre vantaggi notabili, che ne riueniuano alla Francia; l'vno, cioè, di poter più fortemente strignere gli Spagnuoli in caso, che persistessero nell' inuincibile pertinacia di non sodisfarla; il secondo di poter contribuire al ristoro delle afflitte fortune del Re d'Inghilterra; & il terzo per impedire occultamente li progressi del Turco riuolto à manomettere la

3. Marzo 1646.

La Francia rilassa Filisburg.

Il Cardinale preme nella Sospensione d'armi in Alemagna.

Chriſtianità. Sopra queſto vltimo del Turco, che toccaua ſu'l viuo la Republica di Venetia metteua il Cardinale in conſideratione a Plenipotentiari ſe per ingaggiare viè più li Mediatori nel procaccio della ſodisfatione del Re in Alemagna, e per diſporre gli Stati d' Imperio à facilitarla ſi poteſſe far loro ſperare, che ſeguendo la pacificatione di Germania conſentirebbe la Francia, che ſi formaſſe vn' armata delle truppe comandate dal Mareſciallo di Turena, e d' altre, che vi ſarieno aggregate per impiegarla contra il Turco capitanata dal Re di Polonia premuroſo d' imprendere queſta guerra, al cui effetto ſe li poteſſe ſegretamente ſomminiſtrare qualche ſomma di denaro. E così ſenza che ſopraſtaſſe alcun' inconueniente alla Francia con vna ſtrepitoſa dichiaratione contra il Turco, col mezo del Re di Polonia da vn canto, e dell' Imperadore, e Duca di Bauiera dall' altro volgere congiuntamente contra l' inimico comune tutte ò la maggior parte di quelle ſquadre, che ſtratiauano hora la Germania. E ſe ad vn tempo ò in appreſſo ſi conchiudeſſe parimente l' accomodamento con la Corona di Spagna come non biſognaua dubitarne, quel Re accoppiando le ſue forze maritime alle Venete, & auſiliarie, ſi ſarebbe conſtituita la Chriſtianità ben toſto in grado di contraporſi non ſolo a' progreſſi del Turco ma di riportarne vna palma trionfante. Per quello concerneua la Francia in queſta facenda appartenesſe ad eſſi Plenipotentiari di conſultare, & auuiſare il più conferente, poiche il Re era per approuare quanto riſolueſſero con far eſeguire puntualmente ciò, che ſuggeriſſero.

Penſiero del Cardinale ſopra la guerra del Turco.

Il Nuntio Bagni leſſe al Cardinale vna lettera, che il Marcheſe Mattei li mandaua di Bruſſelles con inſtanza d' vn ſaluocondotto per condurſi à Parigi à titolo di proporre partiti larghiſſimi per conchiudere la pace in vn' iſtante. Conſiderò il Cardinale, che il detto Marcheſe era perſona qualificata, che non poteua venire à Parigi ſenza rimbombo quando bene l' intentione de gli Spa-

Iſtanza del Nuntio Bagni.

gnuoli fosse sincera. Ch' era parente del Duca Piccolomini: ne potesse ritornare à Brusselles senza adombrare li Confederati della Francia di qualche trama in loro detrimento. Indusse perciò il Nuntio à far risposta, che non haueua potuto ancora vedere il Cardinale à causa delle sopraueuute straordinarie sue occupationi, e che subito gli hauesse parlato spedirebbe vn corriere espresso se vi fosse cosa, che lo meritasse. Con questo guadagnauasi tempo per riceuere qualche lume con le lettere d' Estrades de' sentimenti del Principe d' Oranges à fine di regolare poi la risposta da farsi al Mattei. Auualoraua li sospetti nel Cardinale della duplicità de gli Spagnuoli l' essere peruenuto alla sua notitia, che nel medesimo instante, che da loro s' era fatto scriuere per il Marchese Mattei al Nuntio Bagni haueuano fatto passare per l' Haya Friquet per condursi à Munster carico di nuoue propositioni à fauore dell' Oranges, e della moglie.

Maneggi col Duca di Lorena.

Proseguiua parimente il Duca di Lorena nelle sue instanze appresso il Cardinale per accomodarsi con la Francia le quali furono bruscamente ributtate con dare à diuedere al detto Duca, che non si potesse fidare nelle sue promesse essendosi di recente allacciato più strettamente che mai con gli Spagnuoli. Se la guerra continouaua riconosceuasi dal Cardinale, che se riuscisse di staccare il Duca di Lorena da gli Spagnuoli bisognasse necessariamente, che capitolassero per la Fiandra mentre la potissima speranza della sua difesa consisteua nelle truppe di Lorena.

Scianut 24. Febraio 1646. Vffici in Corte di Suetia di Chanut.

Frà questo mezo Chanut Ambasciadore di Francia in Corte di Suetia portò doglianze à quella Regina, e Senato perche contra il tenore del trattato preliminare non veniua ammesso il Residente la Barde alle conferenze de' Plenipotentiari Suetesi con gl' Imperiali. Il progresso, e fine dell' vdienza della Regina, e del Gran Cancelliere Oxestern versò intorno alle protestationi del candore, e sincerità di quella Corona nell' osseruanza pun-

tuale della lega con eſpreſſioni sì cordiali, & obliganti, ch'era per perderſi ogni fede alle aſſeuranze verbali de gli huomini ſe li Franceſi ne foſſero ſtati frodati. Adduſſe l'Oxeſtern frà l'altre ragioni, che Roſenham non era riceuuto appreſſo il Nuntio in Munſter, onde non ſi trouaſſe interamente preſente a' Trattati li quali dal canto de' Franceſi non erano puntualmente accompliti. Che il ributtamento del Miniſtro di Suetia in faccia di tutta la Chriſtianità foſſe vna ingiuria inſopportabile alla Corona di Suetia. Che quando li Franceſi prometſero, che il Reſidente Sueteſe aſſiſterebbe alle loro conferenze doueuano preſapere ſe li Mediatori ne l'ammetterebbono, e non auuilupparlo in vn sì brutto affronto. Che haurebbe la Suetia giuſto ſuggetto di chiedere a' Franceſi, che li faceſſero diſſerrare la porta della caſa del Nuntio: eſſendo debito loro di ſerbare le promeſſe. Che non poteua credere, che ſuo figliuolo ne gli abboccamenti co' Franceſi haueſſe dato il minimo contraſegno di condeſcendere ad vn' attione, che feriua la dignità della Regina, e Corona di Suetia. E che non poteua ſcuſare Roſenham del traſcorſo, e dell'imprudenza di hauer ſeguito li Plenipotentiari Franceſi appreſſo il Contarino quando ſapeua, che ſaria ributtato da quella col Nuntio. Si mantenne ſopra queſto punto inflesſibile l'Oxeſtern non proponendo altra via d'accordo, che d'eſcludere dalle conferenze tutti li Reſidenti, ò che il Nuntio comportaſſe la preſenza di Roſenham il cui rifiuto acerbamente egli riſentiua. La ſincerità delle Corone, e la poca ſicurezza per altro ſopra tale precautione, ſe voleſſero li Sueteſi fallire al proprio debito, nulla rendeua neceſſaria la preſenza de' Reſidenti. Perſiſteua l'Oxeſtern, che ſi porgeſſero inſtanze al Nuntio acciò recedeſſe dalla ſua pretenſione, e rammolliſſe la ſua durezza tanto più, che l'vfficio d'eſſo Nuntio in queſta occaſione non foſſe vn miniſterio di Religione; e che alla Meſſa in Roma, & altroue tolleraua ſi la preſenza de gli Euangelici, che v'in-

Riſpoſte dell' Oxeſtern.

teruenivano per semplice curiosità. Che il Residente di Suetia nelle conferenze de' Francesi non hauendo nè suffragio nè stallo se non per vdire, e vedere pareua all' Oxestern vna marauigliosa dilicatezza quella del Nuntio di non potere sofferire la sua presenza apprendendo, che li Canoni stessi del Papa permetteuano di trattare con scomunicati in occorrenza d'affari importanti. Chiuse il suo discorso con vna lamentatione in termini molto cortesi ma strignenti, e ch'esprimeuano vn viuo senso, che in simile bagattela si fosse da' Plenipotentiari Francesi aggregato vn cumulo di rimproueri contra la Suetia, e con parole non consonanti alla fraterna corrispondenza tra' due Regni. E per giustificare il procedere della Regina si messe à trittamente esaminare tutti li capi delle accuse.

Risponde all' incolpationi de' Francesi.

Primo, che li Plenipotentiari Suetesi per la sodisfatione della loro Corona hauessero chiesto li Vescouadi di Minden, & Osnabrug, & anco quello di Alberstat ancorche li Plenipotentiari di Francia si fossero esplicati di non potere nè meno puntellare la dimanda di Breme, e Verden per essere beni Ecclesiastici; e che di Alberstat non si fosse punto parlato nella loro conferenza. Rispose il Gran Cancelliere, ch'era in arbitrio della Francia di fauoreggiare le dimande, che giudicasse opportune, e che questo non impedisse la Suetia di ripetere ciò, che stimasse giusto ò proficuo. Che queste prime petitioni non portassero seco conseguenza alcuna mentre era verisimile, che non si fermarebbono sopra queste prime parole: ma nel corso del negotio trouandosi, che qualche richiesta per la sua esorbitanza arenasse la pacificatione, incombesse alle Corone Confederate di porgere vficio scambieuole l' vna all' altra per ageuolare l' aggiustamento generale.

Sopra la concernenza della Religione.

Quanto alla Religione eccettuato Osnabrug tutti li prementouati beni non ritenessero, che il nudo nome d' Ecclesiastici trouandosi in effetto per lungo corso d'anni

fuor delle mani de' Cattolici. Che questa stessa difficultà sopra li beni di Chiesa poteua promuouersi sopra la Slesia la cui domanda da' Plenipotentiari Francesi era stata approuata se bene comprendeua vn Vescouado di molta rileuanza. Che la Suetia non hauesse sentito male la petitione fatta dalla Francia de' luoghi oue la Religione Euangelica era in possesso auuegnache le due Corone confederate non mantenessero vna guerra di Religione, e fossero nella conclusione de gli affari per dare sicurezze reciproche à fine di conseruare le franchigie, e libertà della Religione ne' luoghi, che restassero sotto la loro dominatione.

Sopra il punto concernente la marchia di Chenismarch.

La separatione di Chenismarc dal Duca d' Anguien essere seguita senza ordine della Corona di Suetia benche fondata sù le sue ragioni non punto cattiue, onde se gliè ne douesse anzi grado mentre non ostante l'ordine preciso del Generale Torstenson di seco vnirsi era accorso in aiuto del Marésciallo di Turena trasandando li suoi ordini fin tanto l' hauesse posto in sicuro. La neutralità accordata all' Elettore di Brandebmurg non miga inimico della Francia fosse negotio in qualche maniera segregato da esso, e nondimeno comunicato non solo à Rortè Residente della Francia in quella Corte ma renduto in qualche maniera sollecitatore dell' affare assistendo sempre l' Agente di Brandemburg, e parlando per lui a' Reggenti. Che questa neutralità in sustanza riuscisse loro vantaggiosa; nè sì la desiderassero, che quando dispiacesse al Re di Francia non la rompessero volentieri.

Sopra la neutralità di Sassonia.

La neutralità coll' Elettore di Sassonia fosse stata senza valeuole potere stabilita dal Generale Axel-Lille anzi non ne tenesse ordine dall' istesso Torstenson ma solo di andare pascendo il detto Elettore con varie propositioni acciò non si scagliasse sopra di lui impegnato allora sotto Brinna. Che'l Trattato non era, che per sei mesi; e subito riceuutone auuiso si fosse mandato a' Plenipotentiari di Suetia di conferire con quelli di Francia, e delibera-

re di

re di comune conſeglio ciò, che ſi ſtimaſſe più acconcio all' intereſſe delle due Corone confederate; onde per queſti riſpetti la Regina negaſſe di ratificarlo.

Quanto alla guerra contra Danimarca, che haueua diuertite l'armi Sueteſi d' Alemagna, e rapito alle Parti vn Mediatore: non ſi deſſe alcuna colleganza sì ſtretta, che poteſſe legare vn Principe à tollerare, che vn' occulto nemico il minaſſe, e rouinaſſe di dentro. Che l'Ambaſciadore Thuillerie foſſe teſtimonio d' ogni eccettione circa la giuſtitia, e neceſſità di quella guerra. Che credeua non voleſſe il Re Chriſtianiſſimo con ſimile rimprouero diſtruggere l' vficio ampliſſimo preſtato da lui alla Suetia con la ſua mediatione. Che nell' vna ò l'altra maniera pareua impoſſibile, che il Re di Danimarca ſi conſeruaſſe Mediatore della pace generale in riguardo della Suetia: non aſſunta da lui queſta qualità, che con diſegno formato di nuocerle in tutto: il che ſi foſſe conoſciuto molto bene nella ſua pertinacia di voler' eſſere Mediatore ancorche tutto haueſſero li Sueteſi poſto in vſo per diſtornarlo dall' intrometterſi in queſto accomodamento.

Quanto à quello, che li Plenipotentiari Sueteſi nelle conferenze con gl' Imperiali ſi foſſero dati per inteſi di non approuare la dimanda della Francia come ſtraboccheuole: foſſe vna pura calunnia inuentata da' nemici, inueriſimile, & incapace di fare impreſſione.

Oltre à queſti capi la Regina riposè a' rimproueri delle troppo frequenti, e familiari conuerſationi del Saluio con Saiauedra, che tali colloquij, e trattenimenti li quali ſouente naſceuano da geniale inchinamento perſonale doueſſero eſſere regolati, e conditi di molta circoſpettione per non dar' ombre; e che a' primi ragguagli inuiaſſe ella ordini preciſi al Saluio di ſtaccarſi da ſimili pratiche ſpiaceuoli a' Confederati. Aggiunſe l'Oxeſtern, che frà tanti, e sì diuerſi affari, & incidenti ſembraua quaſi impoſſibile, che non oſtante qualſiuoglia accuratezza non

Riſpoſta della Regina di Suetia.

accadesse qualche picciola inosseruanza nelle cose leggieri dalle quali però non doueuasi cauare illatione contra la buona fede, e sincerità de' Confederati. Che la Suetia potrebbe notare molti passi doue la Francia s'era vn poco distornata dalle conuentioni: mà che per altro sicura della sua stabile amicitia non hauesse voluto farne caso nè valersene in questa occasione in contraposto de' lamenti porti da esso Ambasciadore.

S. Romano

Negotiato di San Romano.

San Romain peruenuto in Suetia, e squadrata la complessione di quella Corte corroborò anch'egli con le sue relationi quanto haueua sempre scritto, & insinuato Thuillerie circa le costanti, e sincere intentioni della Regina, dell'Oxestern, e di quel Senato per l'esatto adempimento della confederatione con la Francia. Che ben lungi dal pensare à qualche mancamento gli scorgesse risoluti à non porgere a' nemici il minimo suggetto di credere, che si potesse rallentare questo nodo. Concludeua in fine, che bisognasse dire, che fossero Demonij se contrauenissero alle protestationi, che di continouo gli faceuano. Nè minore apparisse la diffidenza ne' Suetesi della fedeltà della Francia di quello, che ne' Francesi allignaua verso di loro. Da questa dispositione prometteuasi il Cardinale, che tutte le batterie de' nemici per formare qualche scissura tra' Confederati riuscirebbono disutili perche li Ministri di Suetia non s'indurrebbono mai à cimentare quelle cose, che ferissero essentialmente la Francia; si che il procedere tenuto fin'allora co' Plenipotentiari Francesi non prouenisse, che dall' humore altiero, e fastoso connaturale alle Potenze del Nort, e dalla maniera zotica di trattare delle nationi Settentrionali le quali dubitassero sì forte d'essere poco stimate, che voleuano sempre à torto ò à ragione arrogarsi la preminenza, e la superiorità. E però li Plenipotentiari Francesi reputauano necessario di non concuocere i loro capricci acciò non vi si auuezzassero, tanto più che la fonte non n'era guasta. Troppo horrendo schiamazzo haueuano non-

dimeno essi alzato sopra l'esclusione de' Residenti dalle conferenze la quale come nulla importante all' affare principale doueasi anzi porre in non cale nè muouerne parola. Nè erano così netti li Plenipotentiari Francesi dal peccato di superbia, e di vanagloria di soprasapere à gli altri, che toccasse à loro di rimprouerarlo a' Suetesi. Si prouerbiauano, e rinfacciauano reciprocamente per importeuoli, e di troppa prosuntione; e quello, ch'era peggio, niuno di loro mentiua.

Per distornare il Conte di Traumensdorf dalla sospensione d'armi, ch' ei diuisaua di proporre a' Suetesi li Plenipotentiari Spagnuoli preconoscendola atta à far sgorgare tutte le truppe d' Alemagna sopra li Paesi bassi ò sopra la Franca Contea inuiarono Brun lor collega ad Osnabrug. Ma non ristette il Conte per questi vfici di non darla fuori; e se bene li Suetesi non la rigettarono assolutamente, stimauasi tuttauia, che più vtile per loro sarebbe stato di adherirui auanti di ritirare le proprie armi dalle Prouincie hereditarie. Conferente pure à gli affari della Corona Christianissima, se hauessero potuto ritrarre la preuia sicurezza della sua sodisfatione, la riputauano li Francesi, sì per le ragioni stesse per le quali gli Spagnuoli l' abborriuano, e si studiauano di farla ripudiare à gl' Imperiali; e si ancora per non sapere preuedere se non disauuantaggi per il Re Christianissimo qualsiuoglia esibito sortisse la battaglia.

Furono visitati poi li Plenipotentiari Francesi da gli Stati d' Imperio commoranti in Osnabrug li quali comunicarono loro li grauami de' Cattolici ne' punti ne' quali pretendeuano vna manifesta infrattione de' vetusti trattati per la pacificatione di Germania à conto della Religione. A questo effetto deputarono a' Francesi in nome de' tre Collegi gli Ambasciadori di Magonza, e Bauiera rappresentanti gli Elettori; quegli di Bamberga, e Culembach per il Collegio de' Principi; e Colonia, & Augusta per quello delle Città. Riusciua tanto più honori-

Francesi visitati da gli Stati d' Imperio.

fica, e riguardeuole questa deputatione quanto che fin' allora gli Stati d' Imperio s' erano mantenuti fermi in disdire alla Francia la conoscenza, & ingerimento ne' loro affari. Visitarono dunque immediatamente dopo il Nuntio, e l' Ambasciadore Cesareo quelli di Francia auanti ancora di deputare à quelli di Spagna. Mà li rappresentanti d' Austria, e di Saltzburg non vollero trouarsi co' loro colleghi la cui ritrosia facea viè più risaltare in questa funtione l' honore, & il rispetto, che in sì luminoso theatro deferiuasi al Re Christianissimo.

Continouaua il Conte d' Auò le sue conferenze in Osnabrug con gli Stati d' Imperio; li Deputati di Vaimar, Magdeburg, Lauemburg, Bada, Durlac, e di qualche Contea dell' Imperio, e Città Anseatiche conducendosi alla sua casa spartamente per fauellarli in conformità dell' espressioni de' loro colleghi accioche acconsentisse, che gli affari de' Protestanti si spiegassero li primi su'l tauoliere senza discendere à quelli della seconda, e terza classe; percossi da ben giusta apprensione, che non calesse alle Corone la sodisfatione de' Principi loro confederati in Alemagna se restassero vna volta sicure d' essere compiaciute nelle proprie dimande nella trattatione della pace. Per rasserenare le nebbie, che ingombrauano la mente de gli Alemani, delineò breuemente Auò il corso tutto di quella negotiatione ordinata à beneficio de' Principi di quella Prouincia non senza soprattirarsi li Plenipotentiari Francesi tutto l' odio, e non senza esporsi all' inuettiue, satire, e minacce etiandio di qualche strana violenza contra il diritto delle genti; e però fosse inuerisimile, che mostratesi le Corone sì inferuorate, & appassionate nel sostenimento, & accrescimento della libertà, e delle prerogatiue dell' Imperio, e coll' armi, e col negotio, e dopo essersi con impermutabile fermezza contraposte a' disegni de gli Austriaci, e de' loro adherenti li quali à patto veruno non voleuano acconsentire a' Principi, e Stati dell' Imperio d' essere ammessi à parte della

Conferenza d' Auò con gli Stati d' Imperio.

negotiatione della pace, e per lo meno pretendeuano di escluderne alquanti d'essi; ò di commettere tutta l'autorità alla Dieta di Francfort à tale oggetto trasferita à Munster; ò d'obligare li Deputati à restrignersi tutti in vn solo luogo per annichilare il congresso d'Osnabrug, tralignassero cotanto da se medesime nell'estremo periodo di quelle trattationi, che si lasciassero andare à vilmente abbandonarli contra il tenore del proprio interesse. Gl'interpellaua se dopo tante riproue della costante affettione delle Corone vi fosse suggetto di temere non perfettionassero vn' opera sì gloriosa, e profitteuole alle medesime come quella del ristabilimento delle leggi, prerogatiue, & affari dell' Imperio. Con niun' altro argomento si lasciarono vincere li Deputati, che con quello traheuasi dall' interesse, e profitto delle Corone: riconoscendo chiaramente, che la Francia non potea dirsi contenta fino à tanto li Principi d'Alemagna fossero discontenti mentre la principal parte della sodisfatione delle Corone consisteua in restituire à gli Stati d'Imperio la libertà, le ragioni, e preminenza loro: altrimenti lasciandosi in abbandono, & à discretione dell' Imperadore correuasi risico, che con la lor' oppressione non risorgesse la Casa d'Austria ad vna potenza formidabile alle stesse Corone, che seco gareggiauano d'autorità, e di riputatione. Con tali considerationi diradauansi l'ombre ne gli Alemani, che le Corone confederate potessero mai abbandonarli, & in seguela diminuiuansi in loro le diffidenze dell'intentioni de' Plenipotentiari Francesi intorno alla fermezza palesata contra il sentimento di tutta l'Alemagna, e de' Suetesi, che le bisogne dell' Imperio non si discutessero, e terminassero le prime priuatiuamente quanto ad ogn' altra. Per natura tenacissimi de' proprij dettami gli Alemani diedero à conoscere ad Auò l'equità delle loro instanze sopra l'vnita deliberatione di tutti gli articoli della Replica purche non si postergassero i loro interessi: e con non voler' ingaggiarsi ad al-

Sentimento de gli Alemani sopra l'ordine della negotiatione.

tra promessa perseuerarono nell' auuisamento primiero, che men robuste conghietture apparissero dal canto de gli Stati d' Imperio per l' abandonamento delle Corone, di quelle, che si scorgessero dal canto delle medesime Corone per preterire li detti Stati; auuegnache infralite in vna sì prolissa guerra le forze della Germania poteuano le Corone negligere le loro assistenze: la doue gli Stati d' Imperio in sì gran huopo erano posti in estremo bisogno de gli aiuti esterni. Per suellere dal cuor loro questa spina sì pungente mostraua Auò, che non si aggirasse nè meno frà l' intendimento delle Corone, che gli Stati d' Imperio potessero sdrucciolare in vn sì fecciosо abbandonamento: riposando tranquillamente sù le asseueranze della loro ingenuità nota al pari della loro prudenza; e che tutta l' Alemagna anhelando al riposo in ordine all' incalzante necessità de' suoi affari erano sicure le Corone, che si guarderebbe bene di ruminare vna seconda pace di Praga. Conscio tuttauia, che à non differente berzaglio mirauano gli studij de gl' Imperiali, e che il Conte di Traumensdorf dopo gli sforzi disutili per indurre li Plenipotentiari delle Corone confederate à trattare primieramente della loro sodisfatione non parlaua più hora, che della pace interna dell' Imperio, e di riunire li membri al loro capo: stimaua, che molto importasse al bene della causa comune di contraporsi à simile tentamento perche se rilucesse qualche raggio di speranza di poter dislacciare il gruppo di tante volontà insieme annodate fosse per lusingarsi in guisa della buona riuscita, che non era per discendere giamai à gli espedienti di abbracciare gli accordi. Confessarono li Deputati di Magdeburg, e Vaimar, che le sue ragioni erano sì palpabili, e sode, che non si poteano chiamare in contesa; e che li Plenipotentiari delle Corone douessero essi stessi discutere insieme con quelli dell' Imperadore la sodisfatione de' Principi, e Stati dell' Imperio nel medesimo tempo, che questi deliberauano sopra la prima parte della loro Re-

plica. Conſideraua nondimeno Auò, che oltre, che vn ſimile procedere priuaua le Corone dell' effetto, che ſi riprometteuano da' conſigli de' Deputati nel fiancheggiare le loro dimande: non ſapeuaſi ſe gl' Imperiali ſperando in hoggi di pacificare l'interno dell' Imperio voleſſero entrare in negotiatione con gli ſtranieri fino à tanto non haueſſero veduto il ſucceſſo di ſimile intraprendimento. Parue ad Auò di comprendere, che gli Stati d' Imperio à malincorpo s'ingeriſſero nel punto della ſodisfatione ſe non per puramente pronunciare la propria ſentenza intorno à quello, ch'era douuto alle Corone: e che la pace non ſi poteſſe fare ſenza renderle à pieno contente. Piacque a' Plenipotentiari di Suetia, che Auò haueſſe ſbarbato da' Deputati detta dichiaratione la quale ò virtualmente, ò in chiare note eſprimeua il ſenſo, & approuatione di tutto l'Imperio, che ſi ſodisfaceſſero, cioè, le Corone: il cui concorde auuiſamento era baſtante per trarre l' Imperadore ſuo mal grado alla condiſcenſione del medeſimo, & ad accordare alle Corone le più larghe conditioni. In tutte queſte conferenze promeſſero li Deputati in termini formali ad Auò vna gratiſſima corriſpondenza de' loro Principi, e Comuni à fauore del Re Chriſtianiſſimo; e Lampridio frà gli altri diſſe, che dalla Francia riconoſceuano la libertà di poter parlare, & operare come faceuano in faccia del Conte di Traumenſdorf mentre per l'addietro veniuano cacciati dalle Diete alla prima voce, che articolaſſero à prò dell' Imperio; la doue in hoggi col caldo, e fianco delle due Corone arditamente ſpiegauano li proprij ſentimenti in gente d'honore. Ciò non oſtante modererebbono le proprie pretenſioni, e ſoſterieno virilmente quelle delle Corone. Accorgeuaſi però Auò, che tutti li Proteſtanti, non eccettuandone li Sueteſi ſteſſi, volentieri inclinauano ad obligare la Francia di prendere la maggior parte della ſua ſodisfatione ſopra il Re di Spagna, e non ſopra l' Imperadore con farle cedere il Ducato di Milano, ò la Contea Borgogna come

Gli Stati d' Imperio ſentono per la ſodisfatione delle Corone.

feudi dell' Imperio: ſi che quanto l'aſſemblea di Oſnabrug riputaua per giuſta la dimanda della Francia circa la ſodisfatione in generale, tanto andaua propenſando di aſſegnargliela altroue, che in Alſatia.

Confermarono li Plenipotentiari Sueteſi ad Auò quanto s'erano ſeco eſpreſſi nella conferenza de' quattordici di Febraio: rimanendo tutti in accordo ſenza punto heſitare, che biſognaſſe indurre gli Stati d'Imperio à congiuntamente deliberare ſopra tutti gli articoli della pace; e con tutta prontezza il notificarono à Lampridio, & a' Deputati di Altemburg, e Vaimar, come pure al Conte di Traumenſdorf per bocca del Segretario Melonio à cui ne diedero l'incumbenza in preſenza d'Auò, il quale ſpuntò parimente, che ſe gl'incaricaſſe di ſollecitare il medeſimo Conte per il paſſaporto de gli Ambaſciadori di Portogallo con accennamento, che il rifiuto poteſſe incagionare inconueniente di [illegible]eſo. Ne traſſe in riſpoſta dal prefato Conte, che non teneua alcuna autorità di preſcriuere à gli Stati d'Imperio la norma con cui haueuano à regolare l'ordine della trattatione maſſimamente, che mal volentieri recedeuano da gli antichi loro inſtituti nel deliberare, e votare.

18. Febraio 1646.

Venne ſempre più in chiaro Auò, che la ſaldezza de' Plenipotentiari Sueteſi nel niego di ammettere il Reſidente di Francia a' loro Congreſſi con gl' Imperiali non procedeſſe da maligno intendimento di clandeſtinamente imbrigare coſe pregiudiciali alla Francia: ma da ſolo puntiglio d'honore come che ſtimaſſero leſa la dignità della Corona di Suetia ſe nelle conferenze, che ſi teneuano in Oſnabrug ſi vedeſſe il Reſidente di Francia aſſiſtere, & in quelle de' Franceſi à Munſter eſcluſo il Reſidente di Suetia. E come la prima ripulſa gli haueua indotti à perſiſterui tenacemente ſino alla fine: così riconoſceuano li lamenti de' Franceſi non come effetto di diffidenza: ma come atto di prudenza in far rifulgere in quei theatri l'inconcuſſa concordia, che annodaua le Corone. E Auò traſſe

[illegible]. Febraio 1646.

Cauſe della ſaldezza de' Sueteſi circa la Barde.

traſſe da' Sueteſi vna ingenua confeſſione, che il loro abboccamento con gl' imperiali era più toſto vficioſo, che negotioſo; e che la preſenza de' Reſidenti riſpettiuamente non allacciaua con nodo più ſtretto l'vnione delle Corone mà la metteua più in viſta, e l'eſponeua allo ſguardo del Mondo. Non ſi auuezzaſſero tuttauia di regolare le coſe à miſura del proprio capriccio perche andrebbono errati ne' calculi delle loro preſuntioni di che li Sueteſi rimaſero d'accordo ſcuſando il paſſato, e diſſero, che per conſeguire il fine propoſtoſi dalle Corone d'vna pace ſtabile, e vantaggioſa vi ſi richiedeſſe il concorſo di tre coſe: perſeueranza finale nell' vnione: proſeguimento della guerra ſenza poſa: e conſonanza armonioſa nella trattatione della pace. Con poderoſi argomenti ſi eſteſe il Conte d'Oxeſtern à prouare, che nè egli, nè ſuo padre, nè la loro Regina portaſſero riſtretti al cuore altri ſentimenti, che di lealmente accomplire a' patti d'vna lega, che loro riuſciua sì vtile. Aggiunſe Auò, e sì honoreuole ancora, come dal raffronto delle trattationi, ch'eſſi preſentemente ordiuano col primo Miniſtro dell' Imperadore, e di quelle già qualche anno auanti maneggiate dal gran Cancelliere Oxerſtern co' Saſſoni chiaramente conſtaua: mentre in queſte l'Imperadore ricusò di trattare immediatamente con la Corona di Suetia. La lega rinouellata con la Francia, & in ſeguela la ſua rottura con la Caſa d'Auſtria haueſſe fatto riſorgere le fortune poco meno, che proſtrate della Suetia in Alemagna alzandola à godere il preſente vantaggio; e però l'vnione della Suetia con la Francia riuſcirebbe à quella Corona il più fido, e più valido ſcudo per conſeguire l'intento. Giurò l'Oxeſtern, che la Regina, & il Senato di Suetia non heſitauano punto ſopra queſta maſſima nè ſopra il buon concetto della fede, e ſincerità Franceſe, onde haueſſe ſprezzato, e ributtato l'auuertimento, che li veniua dato da' nemici, e da gli amici della Francia, ch'ella coltiuaſſe pratiche ſegrete di trattati à parte, e che la Suetia lo ve-

Ricerche per finire ben la guerra.

ressi purche facessero giuoco al seruigio del Re; onde resosi l' Elettore di Bauiera sì considerabile in Alemagna per la sua potenza, e sì stimato in Corte Cesarea potessero le Corone cauarne profitti rileuantissimi nel corso di quella trattatione. Discese nel medesimo parere l' Oxestern, e disse, che per temperare il suo auuiso con quello de' Francesi venisse in concio, che questi nutrissero le speranze di detto Elettore con qualche dolciore nel mentre, che li Suetesi proseguendo nelle solite dimostrationi di rigore insisterebbono su'l ristabilimento di tutti gli affari secolari, & Ecclesiastici come si trouauano l' anno 1618. Ma che il colpo saria ancora più accertato, e più franco se li Francesi congiuntamente co' Suetesi praticassero il medesimo tenore di rigore giusta l' opinione del Gran Cancelliere suo padre fermo contra ogni straniera impressione. Da Auò venne collaudato il pensiero di destreggiare col Duca di Bauiera come vn mezo idoneo al progresso de' trattati di pace con sodisfatione delle Corone: godendo di vedere, che li Suetesi allentassero la repugnanza palesata fin' allora alla reciprocatione de' beneficij trà la Francia, & il Duca in quel Congresso. Si lasciaua intendere il Conte di Traumensdorf, che l' Imperadore discenderebbe forse à concedere l' alta Pomerania, e l' Arciuescouato di Bremen alla Corona di Suetia per sua sodisfatione; e nondimeno Saluio giuraua, che tenessero legate le mani dalle loro commessioni nè si permettesse loro di accettare simile bagattela. Condannaua all' incontro il detto Conte di Traumensdorf la pretensione della Francia per ingiusta, ed' impossibile concedimento; e Saluio replicandoli, che li Plenipotentiari Francesi la propugnauano con gli argomenti delle spese immense fate in quella guerra: delle Piazze: delle Prouincie, anzi de' Regni interi, che la Casa d' Austria vsurpaua à quella Corona: non lasciò egli questa replica senza repicco affermando, ch' era ingiusto di pretendere l' Alsatia, & impossibile di cederla. Che tutto il Mon-

Oxestern concorda co' Francesi che si risparmi Bauiera.

Imperiali renitenti alla sodisfatione della Francia.

do haueua cospirato contra la Casa d'Austria ad vn semplice, e mal fondato sospetto, ch'ella ruminasse il disegno della Monarchia vniuersale; e pure incaminandouisi in loggi à gran passi la Francia, mentre à tante conquiste diuisaua di accoppiare etiandio li Paesi bassi per via del matrimonio dell' Infanta di Spagna la quale non haueua, che vn fratello di frale complessione; non si scuoteuano nè si adombrauano li Principi Christiani allo scoppio di sì vasti pensieri.

Al tenore di somiglianti voci si studiarono li Francesi di diffamarle per quel Congresso artificiosamente sparse da gli auuersarij per eccitare contra la Francia qualche fiera tempesta affermando, che non s'era mai vdito parlare di detto matrimonio, che da gli Austriaci; e che per altro pronta si dichiarasse la Francia di conchiudere à tutta hora la pace con la Spagna purche rimanessero le cose nello stato presente. Che di trascorrimento, & in mozza fauella si fosse dal Contarino fatta apertura a' Francesi del matrimonio dell' Infanta senza penetrarsi se di suo capo ò per ordine, auuegnache per varie esperienze si trouasse, ch'egli premetteua vari discorsi, e propositioni senza l'altrui consentimento e saputa à solo disegno di scouare l'intentioni delle Parti, e valersene per vnirle in concordia con gli espedienti de' quali non era sterile il suo intendimento. E fosse verisimile, che li Mediatori si facessero à credere, che qualunque volta mouerebbono parola co' Francesi delle prefate nozze con dote sì opulente sarebbono ben accolti da' medesimi li quali riputauano parimente vantaggioso il cambio de' Paesi bassi con la Catalogna. E quanto al Portogallo si auuisauano, che come il Re Christianissimo non si trouaua in alcuno impegno con quella Corona, facile ancora cadesse il dare qualche sodisfatione al Re di Spagna il quale fosse per sofferire vna tregua di tre ò quattro anni sotto titolo specioso della guerra contra il Turco per vscirne con riputatione. Ma in caso pretendessero gli Spagnuoli di non

Diuisamenti da' Francesi sopra la pace.

e che hauendosi à dissoluere il Congresso complisse, che fosse per l'interesse dell' Imperio, e non per quello delle Corone! pensiero questo di ben' alta preuidenza confitto nella testa del gran Cancelliere suo padre il cui auuenimento sembraua infallibile, Ma Auò li riputaua più vtile a' Lutherani, che a' Cattolici poiche fortemente insistendosi di rompere etiandio se il caso si presentasse per l' interesse dell' Imperio, in buon linguaggio l' Oxeltern sottintendeua l'interesse de gli heretieri à causa della Religione; onde lo pregò di riflettere se simile vnione, e sforzo delle due Corone cedesse più in beneficio altrui, che proprio; e se non si hauesse à temere, dopo hauer costretto l' Imperadore à concedere fauori sì segnalati à gli Stati d' Imperio non s' indurasse, e si rendesse più difficile in riguardo delle Corone atteso che nessuna ragione volesse, ch' egli si lasciasse andare à perdere da ogni banda. E di vero non potendo l' Imperadore compiacere giamai li Protestanti nelle lore dimande circa l' amnistia, & li grauami era per largheggiate viè più nel concedimento di quelle delle Corone le quali poteuano allora rilassarsi sopra gl' interessi dell' Imperio. Non fallì Auò di auuertire l' Oxestern, che li Deputati de' Principi, e Stati Protestanti hauessero di già statuito tra loro di sopire per via amicheuole le vertenti differenze. Che non reuocaua in dubbio, che ridotta all' vltime contingenze la fortuna dell' Imperadore non amasse meglio di sodisfare alle Corone, che à gli Stati d' Imperio atteso che poteuano contentarsi quelle à costo della Chiesa, e di qualche particolare: la doue gli Stati contenti non per questo la guerra cessaua; e per contrario le Corone sodisfate assicurauasi l' Imperadore di ottenere la pace ancorche se vi prodesse di mala fede nè attenesse le promesse, in tal caso le forze delle Corone per l' abbandonamento delle loro adherenze in Germania fossero per rimanere assai attenuato, e la loro causa aggrauata dell' odio publico se la guerra si ripigliasse per i loro particolari interessi.

cedere il Rossiglione, e le conquiste fatte da' Francesi ne' Paesi bassi pareua a' Plenipotentiari Francesi, che risoluendosi il Re à restituire la Catalogna bisognasse mantenersi saldi nel proponimento di ottenere al Portogallo vna tregua sì lunga come quella delle Prouincie Vnite con facultà di soccorrerlo, & assisterlo quando saria spirata, ò almeno senza legarsi à non poterlo fare. Nelle facende di Portogallo impiegauano perciò l'vso delle proprie diligenze col medesimo feruore, che ne gl' interessi della Francia oue poteuano gli Spagnuoli hauer concetta la speranza sopra li discorsi tenuti da essi Francesi, che fossero alla fine per rilassarsi mentre da loro veniua sempre dimostrato a' Mediatori, che la pace non si farebbe senza la comprensione di quel Re non già perche li Trattati di lega con esso impegnassero sì auanti la Francia: ma perche la ragione di Stato dettaua di non abbandonare vn Principe, che haueua comuni gli amici, e gl' inimici con la Francia.

Si ricondusse à Munster Auò lasciando in Osnabrug gli Ambasciadori di Suetia sì ben disposti di cospirare vnitamente co' Francesi ne' comuni vantaggi della Lega, che stimaua non bisognassero, che li cenni per riceuere contento: nulla potendo aggiungersi alle promesse fate di attenere inuiolabilmente la confederatione. Saluio gli dimostrò gli vltimi dispacci di Suetia, che commetteuano loro di accuratamente euitare, che a' Francesi non porgessero in alcuna maniera ombra di qualche specie di diuortio, & dissidio. Ne gli vltimi giorni di Febraio ritornò parimente il Conte di Traumensdorf à Munster oue esageraua per ingiuste le pretensioni della Francia, e che l'Imperadore dispor non poteua de gli altrui beni, e nulla meno concedere vn paese appartenente a' pupilli. Ma li Plenipotentiari Francesi rispondeuano, che la Regina si trouasse altresì in obligo di conseruare il bene d' vn pupillo, e di non perdere spontaneamente tutti li vantaggi, che il Re Luigi XIII. hauea lasciati al Re suo

figlio ſopra vna Caſa, che ſi era arrichita con le ſpoglie de' Re ſuoi predeceſſori.

Bauiera caldo ne a ſodisfatione della Francia.

Era incredibile la premura, & energia con cui il Duca di Bauiera ſcriueua tutti gli Ordinarij al Conte di Traumenſdorf fino à minacciarlo di prendere altre riſolutioni ſe non acceleraua la concluſione di quei maneggi con abboccarſi per la ſodisfatione della Corona Chriſtianiſſima co' ſuoi Plenipotentiari; e nell' aſſemblea de gli Stati d'Imperio intonauano li ſuoi Miniſtri ſchiettamente l'antifona, che non biſognaſſe ſperar punto nella pace ſenza contentare li Franceſi.

Inclinauano li Plenipotentiari Franceſi al trattato particolare coll' Elettore di Bauiera purche ſi maneggiaſſe in Corte, & non à Munſter con ogni poſſibile celerità: ſupponendo, che le propoſitioni cedeſſero ben ſi in profitto del Re ma ſenza ſcapitamento della Suetia, e ſenza leſione delle conuegne con quella Corona. Il preteſto preſo dall' Elettore per diſturbare le trattationi introdotte à Munſter co' Plenipotentiari Franceſi fondauaſi nelle domande eſorbitanti fate da quella Corona il cui concedimento non ſteſſe ſubordinato al ſuo beneplacito: onde li detti Plenipotentiari lo laſciarono in termine, che li conueniua di parlare il primo, e di dichiarare ciò, ch' egli voleſſe ò poteſſe fare à conto de gli oblighi ne' quali profeſſaua d' eſſere coll' Imperadore. L'vnico mezo di trattare ſicuramente ſeco in quel tempo conſiſteua nella ſoſpenſione d'armi purche foſſe generale in tutto l'Imperio, come pur dianzi li ſuoi Plenipotentiari ne promoueuano l'inſtanza, e ne veniua la propoſta da' Sueteſi alle cui fortune compliua grandemente queſta ſoſpenſione auanti, che la loro armata euacuaſſe li Paeſi hereditarij, e deſſe à gl' Imperiali cuore di parlare più alto. Di queſta ſoſpenſione nell' Imperio viueuano in gran timore gli Spagnuoli dubitando non riuſciſſe infruttuoſo il viaggio di Brun ad Oſnabrug per diſtorre il Conte di Traumenſdorf dal preſtarui orecchio in ordine alla como-

comodità, che concedeuasi alla Francia di volgere tutte le sue forze contra li Paesi bassi. Restituitosi il sudetto Conte à Munster non auanzaua più alcun passo verso li Plenipotentiari Francesi versando gli studij delle sue applicationi in far' acquisto de' Suetesi delle cui intentioni però non iuano prosciolti da gelosia li loro Collegati, che s' ingrossò allora, che seppero, che li Segretarij delle due Ambasciate Cesarea, e Suetese s' incontrauano souente in casa d'vn certo Peschuuitz. Prestauano pur fede alle voci appostatamente diffuse per quella assemblea da' Ministri Austriaci, che fauellandosi della sodisfatione della Francia li Suetesi hauessero biasimate per impertinenti le sue dimande: lasciandosi intendere con Traumensdorf, che quando la Suetia sarebbe contenta trouerebbono modo di fare, che li Francesi si accomodassero alle cose del douero, essendo essi stranieri, & li veri nemici della Casa d'Austria, la doue li Suetesi passauano per semialemani.

Condotta di Traumensdorf.

Oltre à queste disseminationi alle quali daua corso, e fomento il Ministro di Cesare per segregare le due Corone confederate, altre conghietture s' vniuano per riempire di stimolosa sollecitudine gli animi de' Plenipotentiari Francesi per altro facilissimi ad imbeuersi di sospetti intorno à gli andamenti de' Suetesi quasi che questi fossero sicuri della portione delle conquiste, che douea loro rimanere nella pace alla quale non inclinassero sinceramente diuisando anzi di afforzarsi col braccio del partito Protestante per proseguire il corso dell' armi tanto più, che lo stabilimento de' Francesi in Alemagna con quella pacificatione non era loro in grado nè accetto a' Protestanti sudetti. E però non ostante, che l' Ambasciadore Chanut fermamente mandasse a' Plenipotentiari Francesi, che la Suetia impermutabile si manteneua nella puntuale osseruatione della colleganza, e che Auò in Osnabrug corroborasse il medesimo sentimento; non lasciauano gli animi loro d'essere agitati da dubbij, e suspicioni della mente de' Suetesi onde si proposero di procce-

Plenipotentiari Francesi pieni di sospetti.

dere con tutta la riserua per tenersi remoti da qualunque contrasto, e rottura, ch'era lo scoglio in cui gli auuersarij cercauano di fargli dar di cozzo acciò naufragasse quella loro vnione: procacciando ad vn' hora tutti li vantaggi possibili alla Francia. Nè reuocauano punto in dubbio, che se li Suetesi, & Olandesi senza trauiare dal diritto sentiero hauessero continouato à parlare à gli Austriaci con saldezza pari à quella de' Francesi non conseguissero li Confederati dentro breui interualli la pace con le più segnalate conditioni. Ma tentennauano gli vltimi con le false allarme, che frequentemente riceueuano da gli Spagnuoli hor con maritaggi hor con proposte di cambij, e tal vna fiata con oblatione di compromessi si che non ostante il candore con cui procedeuano in quelle negotiationi li Plenipotentiari Francesi in esecutione de gli ordini della Corte di non dare vn passo auanti non che conchiudere gli accordi senza il consenso, e concerto de gli Ambasciadori Olandesi; sì horrido era lo spauento preso da essi di repentinamente vdire stabilito l'accordo particolare frà la Francia, e la Spagna, che si faceuano à credere di hauere carestia di tempo per saldare li manegi della loro riconciliatione con la Spagna. Discorreuano dunque li Francesi, che se l'intentione de gli Olandesi era sincera, & in effetti non si mouessero, che per la sola paura di rimanere abbandonati; il tempo stesso fosse per distenebrare gli animi loro mal grado gli artificij de gli auuersarij. Ma se volessero solo seruirsene di pretesto per dar compimento alla propositione maturata con tanta precipitatione dalla Prouincia d'Olanda prima ancora, che sapesse ciò, ch'era stato anteposto da gli Spagnuoli: non si rinuenisse schermo alla loro infedeltà. Si auuisauano nientedimeno li Plenipotentiari Francesi, che quelli di miglior senno nelle Prouincie non si lascierebbono rapire dalla corrente: e però douesse essere tenuta segreta la deliberatione presa nel Conseglio del Re intorno alla tregua perche trapelata à no-

Fermezza de' Francesi.

titia de gli auuersarij disutile cadesse poi ogni trattatione in Munster per la pace, ch' anzi haurebbono preteso nella stessa tregua conditioni altrettanto vantaggiose quanto erano quelle, che si riprometteuano allora nella pace.

Dichiaratione de' Suetesi non gustata da' Francesi.

La dichiaratione premessa da' Suetesi, che quella Corona si trouasse senza differenze con quella di Spagna riputauasi in se stessa disobligantissima per la Francia ma che le concedesse solamente questo vantaggio di potere liberamente tentare tutte le vie di conchiudere il suo accomodamento con gli Spagnuoli purche seguisse congiuntamente con gli Olandesi, ch' erano li precipui, e più riguardeuoli interessati con la Francia in quella guerra. Poteua perciò la Francia senza alcuno scrupolo abbracciare in futuro tutte le occasioni, che la conducessero all' accordo con la Spagna in che vi trouaua duplicatamente il suo conto mentre assicuraua non solo le cose sue dalla banda di Spagna, ma si constituiua in grado di ottenere tutto con facilità in Alemagna, ed' essere più considerata, che prima non era da' Suetesi. Il Re di Spagna si mostraua risoluto alla pace ò alla tregua generale, ò particolare: mà alla medesima tregua repugnaua il Cardinale non ostante il contrasto, che nel Conseglio Reale gli faceua il Principe di Condè il quale persisteua in opinare, che la Francia douesse conchiudere vna tregua durante la minorità, che saria stata almeno di sei anni con abbandonare affatto il Portogallo. Non consideraua, che con la tregua non assicurauasi punto la Corona pendente la fanciullaggine del Re attesoche il suo maggior pericolo, e timore consisteua più tosto quando il Re vscirebbe dalla pupillare età, e quattro, ò cinque anni appresso. Che per restituirsi in guerra con gli Spaguoli frà cinque ò sei anni saria tacciato per improuido il conseglio di sospenderla presentemente, che verdeggiauano le speranze di esterminare affatto li nemici li quali con tal pausa si rallenarebbono.

Peruenuta in Corte Christianissima frà questo mezo la

3. Marzo 1646.

Ad Auò.

Come riceuuta in Corte Christianissima la sommessione Spagnuola.

preaccennata sommessione Spagnuola fù l' animo del Cardinale percosso da giusto timore non recasse in fine estremo pregiudicio alla Francia adherendo in ciò alla sentenza del Conte di Seruien. Si souuenne, che il Marchese di Castelrodrigo s' era alla Regina di Polonia nel suo passaggio per Fiandra espresso, che il Re suo padrone voleua constituire esso Cardinale arbitro, & accordatore delle sue differenze con la Francia. Hora non facessero maggiore honore alla Regina con simile deferenza per la massima praticata da quella Corte, che *Palabras de complimiento no obligan*. Bisognasse perciò cercare di riceuere il men male, che li nemici senza dubbio s' erano proposto di fare in questa oblatione quando si renderebbe publica al volgo, imaginandosi repente, che la pace stesse nelle mani di quelli, che gouernauano. Varie considerationi passarono per la mente del Cardinale perche facendo egli sì gran stima di tutto ciò, che si maturaua dal giudicio di Auò, e de' suoi colleghi s 'era fatto à credere, che vi fossero delle ragioni à lui oscure quando comparue il corriere espresso sopra vna propositione non punto concludente ancorche non dubitasse, che gli Spagnuoli non fossero interamente risoluti alla pace à qualsiuoglia conditione auanti la nuoua campagna. Ma la cura presa da essi di fare risonare per tutto la sudetta propositione imprimeua nell' animo suo il sospetto, che à non altro berzaglio ferisse il loro intendimento, che à fare l' vltimo sforzo per intenebrare li Collegati della Francia, & in specie gli Olandesi, ed' hauere insieme la vanità di ostentare al Mondo, che le miserie della Christianità le quali commoueuano le loro viscere fossero il potissimo motiuo di chiedere la pace. Riputaua per tanto più opportuno il Cardinale senza mostra di sprezzare la propositione il far conoscere a' Mediatori, ch' essendo sì vaga, anzi vn semplice complimento non si potesse attendere da essa alcun buon' effetto adatto a' bisogni della Christianità, e che valesse assai meglio

Il Cardinale ad Auò 7. Marzo 1646.

il proporre espedienti reali, e congrui per conchiudere spacciatamente vn buon' accordo, poiche la speditione d'vn corriere espresso à Parigi: l'arrenamento della negotiatione sino al suo ritorno: la mostra di far molto capitale della deferenza del Re di Spagna: l'applauso all' apertura fatta da' suoi Ministri: e l'aspettare in seguela le risolutioni della Corte suffragassero solo ad auualorare ne' Mediatori, & in ogni altro la credenza, che haurebbe in effetti più corso di quello, che pareua potesse sperare. Quanto all' honore, che risultaua alla persona della Regina dal rispetto, che vna sì possente Monarchia le rendeua: non ignorassero essi Plenipotentiari se quando gli Spagnuoli s'erano compiaciuti di abbassarsi fino à lui per la medesima cosa, come Castelrodrigo ne scrisse al Nuntio, n'esultasse egli punto, e palesasse di farne gran caso ancorche vi si serbasse allora maggior segreto poiche offeriuano d'inuiare tale persona, & in quel luogo, che designasse, onde più simile al vero era, che caminassero sinceramente in quel tempo più, che di presente, e ne potesse riuscire allora qualche cosa di buono. La necessità costrignesse il Re di Spagna di pensare seriamente alla concordia per frastornare la rouina imminente alla sua Corona se la guerra duraua; e la sua temenza si raddoppiasse hora, che non scorgeua come contraporsi all' armi Francesi in Catalogna, nè come ouuiare a' progressi nella Fiandra se le medesime si accozzassero all'armi d'Olanda. Tentata dunque da' suoi Ministri in vano la fede de' Confederati con varie propositioni, e mille artificij per sceuerarli dalla Francia: hauessero risoluto di ricorrere alla pace come all' ancora sacra onde saluar potesse il rimanente da naufragio. Li principali Ministri gli hauessero non solo consigliato d'vscire d'imbarazzo consentendo alle pretensioni della Francia ma gli hauessero testificato tutti concordamente, che saria vna buona fortuna per la Corona di Spagna se col sagrificio del già perduto saluasse il rimanente, che staua per perdersi: douen-

Memoria del Re a' Plenipotentiari. 7 Marzo 1646.

do ſempre temere non voleſſe la Francia profittare d'vna sì bella congiuntura per rouinare l'antico ſuo nemico, e che ſe bene parlaſſe di pace, e proteſtaſſe eſſerui interamente diſpoſta, ruminaſſe de' canſatoi per non venire alle preſe ſu'l punto di conſentire à tutte le ſue dimande. Queſto perſuadeſſe, che foſſero alla fine per proporre qualche coſa di ſodo, che conduceſſe gli affari ad vn' accomodamento. Scorgerſi in tanto, che la prementouata propoſitione di molto rimbombo nulla concludeua in effetti ma più toſto forniua copioſa materia di ſoſpettare per non ſincere le loro intentioni, e che haueſſero voluto far queſto vltimo tentatiuo per vedere ſe riuſciſſe loro di cauarne qualche profitto: altrimenti cambiar methodo con cedere alla calzante neceſſità in ſodisfacendo la Francia. Che tritamente eſaminandoſi queſta propoſitione ſi ſcopriua in eſſa la magagna, e che gli Spagnuoli ſi addirizzauano alla Francia dopo hauere tentato l'impoſſibile per ſegregare li ſuoi Collegati: eſibendo in ſpecie pace, e tregua à' Signori Stati nella maniera, che loro più veniſſe in grado, e di donare al Principe d'Oranges Prouincie intere per impegnarlo à fauoreggiare il loro accomodamento. Non foſſe dunque vn gran sforzo per gli Spagnuoli, che auuenendoſi in ributtamenti, e rifiuti da ogni lato, e ridotti alla neceſſità di far la pace, ò di eſporre à pericolo manifeſto il rimanente inuiaſſero vn ſemplice complimento alla Francia, che non obligaua à coſa alcuna quando anche non vi haueſſero incalmata la cautela della ſcappattoia inuolta in quelle parole, *della conuenienza per la ſua Caſa*, poiche per prenderla nella ſua vera intelligenza non era, che vna ſemplice vrbanità la quale ſouente ſi praticaua trà perſone, che piatiſſero inſieme con dire l'vna all'altra ve ne fò giudice, ed allora quella, che riceue queſta deferenza non hà libertà nè potere di fare l'accomodamento à ſuo beneplacito. Repugnaſſe inoltre al corſo della natura il tramutamento quaſi in vn' iſtante, e ſenza apparente cagione

dell' odio implacabile in vna esuberanza d'amore; non trapassandosi dall' vno all' altro estremo senza toccarsi il mezo. Onde se bene vna vrgentissima necessità fosse per costrignere alla fine gli Spagnuoli di tutto accordare a' Francesi per ottenere la pace: non fossero per anco ridotti al periodo deplorabile, ch' esprimeua la loro propositione; si che aiutando il giudicio con le conghietture s'imaginaua, che mirassero ad impiegare quell' interuallo, che restaua in simile negotiatione sù la speranza, che sarebbe loro vtile, e nella scorza, e nel midollo. Nel primo perche poteano imprimere nel volgo, che non s' interna nel discernimento de gli affari del Mondo, che hauessero trasuagato li confini d'ogni conueneuolezza, e douere: si che la pace si trouasse nelle mani de' Ministri a' quali il Re Christianissimo confidaua la principale direttione de gli affari: indugiandola per interessi particolari. Nel secondo, perche non si obligauano, che à ciò, che loro sembrerebbe buono, allacciando li Francesi in vna stretta obligatione: & in tanto fossero per prendere, come vna cosa, che non potesse più loro mancare, quanto la Francia offerisse, e concedesse: valendosene come d'vn diritto per pretendere cose maggiori. Potessero pure con tale proposta spaurare li Confederati della Francia, che assicurata questa dal suo canto di conseguire quanto desideraua, fosse per lasciare retro di se li prefati suoi Collegati senza voler indugiare, e pausare per quel solo breue interstitio, ch'era necessario acciò si aggiustassero le loro sodisfationi: il cui sospetto gli spronasse ad aprire l' orecchie all' incessanti preghiere, che loro veniuano giornalmente fate di Trattati separati. Che se in effetto li Ministri di Spagna hauessero in questo negotio proceduto con quella sincerità, che li Mediatori s' erano ingegnati di dare ad intendere, perche contra l' antico loro instituto, e contra il naturale humore altiero, e fastoso di quella natione far risonare per tutto la sommessione, che rendeuano alla Francia? Non fosse già gente troppo pro-

na à gli atti d'humiltà. Più tosto se la loro intentione fosse stata sincera haurebbono studiato con ogni accuratezza di velare à gli altrui occhi la vergogna della propria debolezza, e di serbare in qualche maniera la riputatione, & il decoro. Ma vedeuasi, che il più gran frutto, che si erano promessi di raccogliere consisteua tutto in rendere publica la detta propositione; e questa fosse stata la principale mira di quella pratica per gli fini facili à giudicarsi. In mentre si studiaua il Conseglio Reale di darui vn sì buon'ordine, che se nell'essentiale non haueuano conseguito fino allora gran vantaggio sopra la Francia, ne riportassero ancora meno nelle apparenze poste in vso da loro. E come in Corte si faceua molto capitale di tutto ciò, che vsciua da essi Plenipotentiari: non sapesse comprendere per qual cagione hauessero mostrato di far caso d'vna simile proposta con la missione d'vn corriere espresso congratulandosi con la Regina come se la pace fosse nelle mani di Sua Maestà. Riconfermò il Cardinale quello, che à più riprese haueua mandato a' Plenipotentiari intorno alla sinistra pendenza delle fortune Austriache, e la loro risolutione di raccorciare in qualsiuoglia maniera li periodi di sì infausta guerra: su'l cui fondamento credeua di sicuro buttati via gli apparecchi per la prossima campagna ancorche non ristasse di aumentarli in ogni lato. La passione in cui era di vedere quanto prima vn successo sì glorioso per il Re, e sì proficuo per la Francia li rappresentasse forse maggiori, e più auanzate le bisogne di quello erano in effetti: mà replicasse di nuouo, che li parea di scorgere sì chiaro le miserie de' nemici, e le risolutioni, ch' erano costretti di prendre se non haueuano perduto affatto il senno, che proseguendosi col medesimo vigore su'l punto di raccoglierlene li frutti tenesse per certo, che non valicherebbe il mese d' Aprile senza l'ottenimento della concordia. Si potesse fare assicurato giudicio dello stato deplorabile de' nemici dalla cura presa da' Mediatori di volere impegnare la

Opinione nel Cardinale delle fiacchezze della Corona di Spagna.

Francia.

Francia in caſo, che l'offerta di laſciare le coſe nel grado in cui ſi trouauano veniſſe accettata, à non pretendere di ritenere le conquiſte fate dal giorno, che li Plenipotentiari ne premeſſero la dichiaratione, poiche haueua dapoi occupato Borburg, Link, Bethune, S. Venant, Lilers, la Mothe al boſco, Lens, Armentieri, Menin, Roſes, e Balaguer. Quanto alle due vltime non foſſe per conſentire il Re à reſtituirle; ma per l'altre quando la pace non dipendeſſe più, che dalla loro redditione non ſi laſcierebbe imperfetta vna sì buona opera.

Il Nuntio, & l'Ambaſciadore di Venetia ſi conduſſero all' vdienza per odorare li ſentimenti della Corte ſopra la propoſitione de gli Spagnuoli; nè conuenne al Cardinale d'impiegare la ſua rettorica per dimoſtrare, che non era ſe non foglie. Riſpoſero eſſi, che queſto era vn principio dal quale li Franceſi doueuano promettersi ben toſto corriſpondenti effetti. Dopo il buon grado dell' offerta della lor' opera il Cardinale ſpiegò le ragioni per le quali la Regina non potea eſſere nè arbitra, nè Mediatrice, nè abbracciare vna ſimile propoſitione. Fece il Cardinale vna bozza della lettera della Regina à paleſamento perche ſeruiſſe di riſpoſta alla propoſitione de gli Spagnuoli: replicando alle loro parole vficioſe altre vficioſe, e proportionate al caſo. Ordinaua pure a' Plenipotentiari d'informare gli Ambaſciadori Olandeſi de' ſentimenti della Corte la quale dirizzò il medeſimo ordine à Braſſet per le Prouincie Vnite, e per il Principe d'Oranges con aſſicurarli di nuouo, che la Francia non ſaria mai capace di calare à qualſiuoglia accordo ſenza preuio loro conſentimento. Che la medeſima circoſpettione vſaſſero co' Sueteſi perche ſe bene haueſſero di nouello dichiarato di riputare gli Spagnuoli neutrali onde la Francia poteſſe trattare con loro à ſuo talento: importaſſe nondimeno ò per termine di conueneuolezza, ò per moſtrare confidenza operare in ſorte, che non s'imaginaſſero, che la Francia affrettaſſe lo ſtabilimento di queſto accordo per più fa-

VDienza data dal Cardinale al Nuntio, & al Nani.

Proteſta della Francia à prò de gli Olandeſi.

cilmente dispensarsi del loro seruigio, e cambiare procedere in loro riguardo. L'Imperadore tuttauia angustiato al pari de gli Spagnuoli era per incaminarsi di buon passo alla concordia, ed in seguela li due accomodamenti stipularsi all' istessa hora. La lettera della Regina a' Plenipotentiari comandaua loro di andare per sua parte à trouare li Mediatori con significationi, che restando non men confusa, che obligata dell' honore, che'l Re suo fratello s'era compiaciuto farle si fosse auuisata col parere del Conseglio di non poter meglio corrispondere, e palesare il suo risentimento dell' accesa passione in lei di vedere tranquillata la Christianità, che di far sapere à gli Ambasciadori di Spagna, che hauesse tanta confidenza nella virtù del Re suo fratello, e sì alta opinione della sua equità, che lo scongiuraua di proporre lui stesso gli espedienti co' quali si potesse fermare la pace frà la Francia, e la Spagna: offerendosi di accettare le conditioni, che giudicasse eque con supposto, che sarebbono proportionate alla presente constitutione de gli affari: a' vantaggi, che la Francia godeua: & alle apparenze di augumentarli in futuro; protestandosi in parola di Regina, che tale era la sua mente come l' effetto lo comprouerebbe ben tosto se proponesse la cosa col sudetto riguardo, impartendo libero potere a' suoi Plenipotentiari di sottoscriuere la risolutione, che sarebbe presa dal Re suo fratello con due conditioni però; l'vna, che li Confederati della Francia li cui interessi erano inseparabili da' suoi sarebbono congiuntamente sodisfatti; l'altra, che per qualsiuoglia consideratione il maneggio, e conclusione della pace non si trasportasse fuor di Munster. Ma non riuscirà per auuentura disgrato a' lettori il porre sotto il loro sguardo la stessa lettera lauorata con molto studio, & artificio.

LETTERA DELLA REGINA A' PLENIPOTENTIARI.

6. Marzo 1646.

MIO Cugino, & Signori Conti d'Auò, e Seruien. *Voi haurete saputo per vna lettera à parte, che io vi scriuo le ragioni, che impediscono, che non si possa tirar alcun frutto per il progresso della pace dalla propositione, che li Mediatori mi hanno fatta in nome de' Ministri di Spagna ne' termini, e con la limitatione ne' quali era concetta. In tanto come non lascio d'essere sensibilmente commossa dall' honore, che 'l Re Cattolico mio fratello si è compiaciuto impartirmi mi son fatto à credere di non poter meglio corrisponderui, e palesarne il mio sentimento, e la forte passione, che hò di vedere il riposo della Christianità ben stabilito, che con darui ordine come fò, che riceuuta la presente incontanente andiate à trouare li Mediatori per pregarli di dire à' Ministri del Re mio fratello, che confido tanto nella sua virtù, & hò sì grande opinione della sua equità, che lo scongiuro di far lui stesso apertura de gli espedienti co' quali crede, che la pace possa essere conchiusa trà la Francia, e la Spagna. Ed io offro d'accettare le conditioni, che riputerà ragioneuoli con presuposto, che saranno proportionate alla corrente pendenza de gli affari dall' vna parte, e l'altra; à vantaggi, che noi habbiamo; & alle apparenze*

di raccrescerli in auuenire: protestando in parola di Regina, e con tutta sincerità, che tale è la mia vera intentione come l'effetto lo giustificherà ben tosto. E proponendosi qualche cosa col sudetto riguardo vi concedo presentemente il potere di firmare la risolutione, che sarà in cotal guisa presa dal detto Re mio fratello sotto due conditioni però, che li Confederati cioè di questa Corona li cui interessi sono indiuisibili da' nostri rimarranno congiuntamente sodisfatti, & che per qualsisia consideratione il maneggio, e la conclusione della pace non segua altroue, che à Munster, di che promettendomi vna puntuale esecutione da Voi prego Dio, che vi habbia Mio Cugino, e Signori Conti d'Auò, e Seruien nella sua santa guardia.

7. Marzo 1646.

Dal Conte di Brienne fù renduta ragione a' Plenipotentiari delle parole, che componeuano detta lettera, e prima, che si fosse hauuta cura particolare di torre a' critici onde esercitare il proprio talento con cauillare, e riprendere ò perche non fosse stato ben corrisposto il complimento fatto dal Re di Spagna alla Regina, ò di soperchia credulità in prestarui orecchio, & à questo si haueſse hauuto più riguardo per far ricadere la beffe sopra gli auuersarij. Se essi Plenipotentiari valendosi della facultà amplissima, che teneuano hauessero ributtata simile proposta, e preso destro di mettere alla punta li Mediatori per rassettare le differenze vertenti trà le Corone, ripremendo gli Spagnuoli per vna categorica risposta: ò per lo meno nel dispaccio comune inuiato per il corriere hauessero mandata l'idea della risposta da farsi, ne sarieno stati più commendati. La Regina venisse considerata in trè differenti qualità di Madre, Regina Reggente, e Sorella.

Le due prime impedissero non si preualesse dell' honore, che se le voleua fare: non potendo posporre gli affetti di Madre inseriti dalla natura, nè quelli della sua riputatione à gli altri, che le veniuano dettati dal grado di Sorella.

Nella cattiua piega de' proprij affari, e nella poca speranza di alcun ristoro espressa vedeuano gli Spagnuoli la necessità di discendere à gli accordi per saluare li Paesi bassi periclitanti la prossima campagna, non già perche l'armi di Francia potessero impadronirsi con la forza di quelle Prouincie, ma perche riconosceuano, che la perdita di qualche Piazza importante indurrebbe le Città maggiori, & il paese à guarentirsi per via d'vn' accomodamento dall' oppressione, che pareua indeclinabile. Grande pure era in essi la passione di riscuotere dalle mani de' Francesi la Catalogna, il che ben noto al Cardinale rinuerdiua in lui le speranze, che non fossero per slontanarsi dal temperamento del cambio considerando, che se qualche maligno spirito non gli accecaua douessero più tosto pensare à saluare il resto, che à ricuperare il perduto. Esortaua perciò li Plenipotentiari di costipare tutte le forze del loro spirito per sostenere gl' interessi della Francia, e de' suoi Confederati con vigorosa riputatione, e cauare tutto il vantaggio, che si poteua aspettare da sì propitia congiuntura. Stimaua che la sustanza dell'accordo si ridurrebbe a' termini del loro desiderio: e che in ciò non fossero per incontrarsi difficultà inuincibili. Sopra tutto raccomandaua loro di far sapere a' Confederati, & in specie à gli Olandesi, che non si tratterebbe, nè conchiuderebbe cosa alcuna se non à Munster, e con mettersi li loro interessi à coperto egualmente con quelli della Francia tanto in futuro, che di presente. Applicassero dunque tutta l'industria per il buon riuscimento del cambio con assicurarli, che à misura, che si approssimasse la campagna si raddoppierebbe ne gli auuersarij il desiderio della pace: rauuisando più da vicino il pericolo nel quale versaua-

8. Marzo 1646.

Fisso il Cardinale nella speranza del cambio.

no, e che con la cessione de' Paesi bassi quali erano alla vigilia di perdere potessero mettere tutto il resto à coperto, e la loro monarchia in sicuro, e tranquillo. Quanto à gli Olandesi oltre che la Prouincia d'Olanda la più possente trà loro anhelaua alla pace, & à consolidare à se stessa vn lungo riposo parea, che se la Francia si risoluesse di accordare loro il Marchesato d'Anuersa il quale era per augumentare notabilmente la loro grandezza: fosse per disporli più facilmente ad acconsentire al cambio di già risoluto nel Trattato del 1635. con cui allontanauano per sempre vn nemico, che doueuano supporre irreconciliabile, e fondauano vna souranità assoluta, e non disputata da chi che sia. Nè malageuole cadesse di abbonacciare la tempestosa lor mente circa il matrimonio coll' Infanta: l'esperienza stessa, che ne haueuano fatta in se medesimi potendo ammonirli, che simili parentele, e vincoli di sangue non ostauano a' veri, & importanti interessi dello Stato consistenti principalmente nella ferma, e stretta vnione co' Confederati, che si preferiua ad ogni altra cosa. Quanto al Principe d'Oranges potendosi giudicare, e pronosticare l'intentioni e deliberationi de gli huomini sù l'horoscopo de' loro interessi ne tiraua il Cardinale la conseguenza, ch'egli fosse per fauorare il cambio mentre tutti li suoi pensieri stauano fissamente riuolti ad Anuersa, e per le ragioni note à tutto huomo niun'altra cosa gli era sì vantaggiosa, che questa Città, che se gli poteua concedere in proprietà con tenerla nondimeno dalle Prouincie Vnite, e così lasciare il figlio possente, e con ampla autorità in piena pace quanto egli stesso ne hauesse goduto nel colmo della guerra. E la più forte ragione, che lo spingesse à trattar l'armi anco questa campagna essendo la brama di prendere Anuersa: quando da lui fosse stata scorta la cosa sicura, e senza fatica si auuisasse, che fosse per rendersi sollecitatore dell' affare appresso gli Olandesi. In cotale opinione confermossi il Cardinale alla comparsa delle prime lettere d'

Per tener fermi gli Olandesi.

Eſtrades co' ragguagli della conferenza tenuta coll' Oranges nella quale il Principe moſtraua non minor paſſione per il buon ſucceſſo della permuta della Catalogna ne' Paeſi baſſi di quella ne nutriſſe la Francia ſteſſa. E come in queſto affare l' hauer guadagnato l' animo del Principe era vn tenere in pugno in certo modo il beneplacito de gli Olandeſi, poiche oltre al credito in cui ſi manteneua appreſſo di loro ſapeua accortamente peruenire a' fini deſiderati: ſi faceua à credere il Cardinale, che il punto, che ſe gli rappreſentaua quaſi il più nodoſo in queſta facenda era di già ſuperato, poiche li ſoli oſtacoli, che dal canto de gli Olandeſi s' era figurati circa Anuerſa, e circa la ratificatione della Francia al cedimento de' diritti della Corona di Spagna rimaneuano ſpianati, ſi che ſi doueſſe ſperar bene da quella banda. E quanto à gli Spagnuoli principali intereſſati nel baratto oltre, ch' era ſimile al vero, che il Nuntio, & il Contarino non ne hauriano sì ſouente parlato in aria ſenza alcun lume delle loro intentioni, non dubitaua il Cardinale quando anche non vi foſſero ſtati giamai propenſi, che la pendenza de' loro affari non li conſegliaſſe à condeſcenderui più toſto, che à ſtabilire la pace à conditioni più inique. Grande perciò era nel Cardinale l' allegrezza, che li recauano le ſperanze del buon riuſcimento del baratto, e che per lo meno ſi poteſſe trattare ſicuramente ſenza timore, che gli Olandeſi ſe ne formalizzaſſero, ch' era il maggiore ſuo cruccio, ancorche il riguardo de' Catalani obligaſſe li Franceſi à procederui con ogni ſegreto, e riſerua. Col farſi la tregua, ch' era riputata neceſſaria per l' effettuatione delle coſe concertate poteſſero in quell' interuallo li Franceſi ſollecitare l' animo de' Catalani, & aggiuſtare tutto ciò, che concerneſſe la loro ſodisfatione, e ſicurezza nel ritornare ſotto l' vbbidienza del Re di Spagna: obligandoſi la Francia à protegerli altamente in caſo, che contraueniſſero gli Spagnuoli all' accordo. Che ſe il cambio non poteſſe hauer luogo doueſſero li Plenipotentiari procu-

Il Cardinale ſi luſinga d' ottenere il cambio.

rare di mantenere il Re con la pace in possesso di tutte le conquiste ne' Paesi bassi, eccettuata qualche Piazza da demolirsi; ritenere il Rossiglione; fare vna tregua per la Catalogna sì lunga, che quella de gli Olandesi, s' era possibile; prendere vn tempo determinato per acconciare gli affari d' Italia; e stabilire vna tregua per Portogallo. Breue fù il gaudio nel Cardinale per le concette speranze dell' ottima dispositione del Principe d' Oranges alla ricordata permuta, poiche col soprarriuo di Pau, e Knut all' Haya li mandaua Estrades lo strepitoso scoppio dell' gli Spagnuoli li quali haueuano insinuato à quei popoli di hauer rimesso assolutamente all' arbitrio della Regina la decisione delle loro controuersie con la Francia, e con le Prouincie Vnite à mira di adombrarli, che la Regina diffinendo sopra il totale sarebbono essi costretti di adherire à quanto pronuntiasse ancorche non fosse per pensare, che à procacciare alla Corona Christianissima tutti li possibili vantaggi à loro costo di concerto con la Spagna. Dispiaceua al Cardinale la risolutione presa dal Principe d' Oranges di rinuiare in Francia Estrades. Archimede non inuentò giamai per esterminamento de gli oppugnatori di Siracusa machina più eccelsa di quella, che gli Spagnuoli messero in opera in questa occasione con tanto romore, che ne rimase stordito tutto il Paese basso, & inacerbito in guisa il sangue de gli Olandesi, che dentro l' anno bruttamente abbandonando la Francia si pacificarono con gli Spagnuoli. Niente meno spiaceuolmente sarebbe stata riceuuta questa nouità in Catalogna, inducendola per auuentura alla riconciliatione coll' antico suo Signore se per l' incidente del cambio, che si andaua ruminando non si fossero vsate le opportune precautioni da' Ministri Francesi, che ostarono ad vna repentina riuolta. Se ne scandalezzò, offese, e richiamò parimente il Re di Portogallo come, che si vedesse coll' accettamento della propositione Spagnuola in abbandono di speranze d' essere virilmente protetto dalla Francia.

[Margin note: Sagacissimo trouato degli Spagnuoli, e ben maneggiato.]

E tutti

E tutti gli altri Confederati, & amici si trouarono pieni di sollecitudine, e diffidenza; e gli animi stessi de' Ministri Francesi confusi, e variamente agitati. Non si sentiuano, che perquisitioni e consulte sopra gli argomenti, che potessero hauere persuaso il Principe d'Oranges à parlare sì crudamente, il che egli negaua, del sudetto matrimonio. Molti de' precipui dello Stato andauano tastando Brasset per iscoprire paese il quale indarno, per ridurre quei popoli entro a' segni onde erano trasgrediti, recaua la differenza e sguaglio trà vna propositione anteposta da' Mediatori per non lasciare intentato alcun mezo conferente alla pace, & vna cosa gia conchiusa, & arrestata. Che non v'erano se non due espedienti per disgomberare ogni nuuolo dalla mente loro: l'vno di proseguire la negotiatione di Munster, il corso di pochi giorni potendo far vedere di qual piede la Francia, e le Prouince Vnite marchiassero, e con la più intima discussione de gli affari venire in chiaro se si fosse tramato cosa alcuna in pregiudicio della sincera corrispondenza, & osseruanza de' Trattati; l'altro di vscire spedita, e robustamente in campagna poiche fra 'l bollore dell'armi si vedrebbe se quelle della Francia sarebbono altrettanto fauoreuoli à gli Olandesi quanto l'occasione, e le congiunture ricercassero. Parlò Brasset della negotiatione di Munster, e della campagna congiuntamente poiche se si fosse riscaldato sopra la prima haurebbe augumentato le sospittioni delle quali la maggior parte di quei popoli erano preoccupati, che la Francia non altro hora desiderasse, che di perfettionare quelle pratiche, ch'essi haueuano interesse presentemente di arretrare. S'imaginauano pure, che la Francia affrettasse l'operationi dell'armi Olandese in ordine a' suoi proprij interessi, e per obligare gli Spagnuoli ad accomplire prontamente le promesse, e li concerti. Li pareri delle Prouincie Vnite sopra il Matrimonio si stauano attendendo; e quelli delle Città d'Olanda si trouauano sotto il sigillo del segreto, e del

12. Marzo 1646.

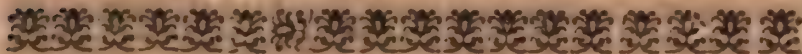
Bisbigli in Olanda.

Mezi per scoprire l'intentioni de gli Olandesi.

giuramento, che si rinouellaua à ciascuna sessione immediatamente dopo le lor' orationi Era stato proposto frà il romore dell' allarme presa à conto di detto maritaggio d' inuiare due Ambasciadori straordinarij à Parigi: ma li raffreddarono à misura, che l'apprensione diminuiua. Non senza displicenza de gli animi loro vdiuano li Francesi declamare contra la loro Corona quei popoli: e più facilmente si sarebbe comportato da loro se fosse stato il volgo solo, essendo la lingua del popolo vn cauallo sfrenato, che si stanca in fine nella sua foga; ma che quelli del publico gouerno ne fossero à parte, ò per meglio dire li promotori riusciua loro vn poco strano, e fastidioso. La Prouincia d'Olanda hauea proposto, che si scriuesse al loro Ambasciadore in Corte Christianissima di vsare tutte le diligenze imaginabili per venire in chiaro di detto matrimonio; ma gli Stati Generali moderarono cotal ordine. Gran sobuglio s'vdì sopra l'instanze di conuenire intorno alle conditioni del Trattato per il sussidio: la Prouincia d'Olanda piccandosi, che 'l dispaccio si fosse abbozzato senza preuia sua participatione. La colpa rimaneua addossata al Presidente di settimana sospettato d'intelligenza col Principe d'Oranges, il quale in questa occorrenza adempiua li numeri tutti della prudenza. Gli vni l'incagionauano, che non volesse prendere Anuersa; gli altri temeuano la conquista di questa Città; e ciascuno cercando il suo interesse particolare trasandaua il publico con beneficio notabile per gli Spagnuoli. Riceuute da Brasset amplissime istruttioni dal Cardinale sopra la fermezza della Francia nel mantenimento della sua vnione con le Prouincie, sbozzò la seguente scrittura contra l'impressioni del maritaggio, concetta in termini di tutta la riserua poiche questo affare prendeua due faccie egualmente spiaceuoli: l'vna, che potessero conuincere la Francia di hauerui cooperato oltre al tenore de' trattati; l'altra di scoprire, che 'l Principe d'Oranges ne hauesse tenuto discorso co' Ministri Regij più di quello si con-

Moti e bisbigli in Olanda.

19. Marzo 1646.

ueniua; e però bisognaua studiar bene tutte le parole per non auualorare le diffidenze, e spessire l'ombre in vece di diradarle.

MEMORIA PRESENTATA à gli Stati Generali.

21. Marzo 1646.

IL Residente di Francia hauendo Lunedi otto mostrato al Signor Presidente di settimana per parteciparlo à gli Stati generali il poscritto d'un dispiaccio della Corte sopra l'arriuo d'un' espresso, che li Plenipotentiari del Re haueuano spedito per recare auuiso à Sua Maestà dell'apertura ad essi fatta da' Mediatori per parte de gli Spagnuoli, egli hà da trè giorni in quà riceuuto un' altro dispaccio in data de' dieci di questo mese sopra il rinuiamento del detto espresso con ordini di far confidentemente sapere alle loro Signorie, che la Regina Reggente hà stimato diceuole di scusarsi sopra l'offerta de gli Spagnuoli se non potesse pronuntiare come giudice in un fatto oue ella è parte sì interessata; la tenerezza di madre, e l'affetto, che è obligata di portare alla Corona, ch' ella regge suggerendole sentimenti sì sensibili, e sì speciali, che la prossimità la quale si troua trà un fratello, e una sorella non può mettersi con questo in paraggio. E però hà ordinato di dire alle Parti, ch' ella vuole, e brama la pace, e che al pari d'ogni altro risente li mali, che il publico soffre. Ch' era prontissima di dare orecchie ad un Trattato con le seguenti

conditioni. Che questa pace sia honoreuole, e stabile; che li Confederati della Francia vi sieno compresi. Che sia proueduto alla loro sodisfatione, e che si tratti à Munster, e non altroue. In seguela di ciò le loro Signorie possono essere sicure, che Sua Maestà non cambierà mai questa risolutione, e ch' elle troueranno sempre dal canto della Francia vna inconcussa fermezza à nulla trattare nè negotiare, che congiuntamente; e che la sodisfatione di questo Stato alla quale nulla meno si applicherà di presente, & in futuro, che per la propria della Francia sarà sempre auanti gli occhi di Sua Maestà come cosa consonante al suo honore, & alla fede, che manterrà sempre inuiolabile à' suoi Confederati: in che si trattasse del bene della sua Corona niente meno, che di quello delle Prouincie. E però si assicurassero pure, che mentre non rallentassero questa vnione, e concerto le Prouincie ne tirerebbono gli stessi vantaggi, che potessero ritrouare ne' trattati particolari, e ciò con tutto l' honore, e la sicurezza possibile; la doue in ogni altra forma di trattati l' vna, e l'altra di queste due conditioni si haurebbe à desiderare. Questo è quanto, che detto Residente si disponeua di rappresentare con la viua voce nell' assemblea delle loro Signorie, ma come elle gli hanno fatto sapere per il Signore Barone di Reed Presidente di settimana, che attese le grandi occupationi, che haueuano hora à causa del ritorno de' Deputati, ch' erano stati spediti alle Prouincie; che di già il Signor Ambasciadore, ch' è in Francia hà dato loro contezza delle buone intentioni di Sua Maestà, e de' suoi Ministri; e ch' elle mostrauano gusto, ch' esibisse per iscritto ciò, che gli occorreua di

rappresentare; vago perciò di compiacerle, e di far lor' vedere, che non v'era occasione di reuocare in dubbio la verità delle sopradette cose, volentieri vi si fosse disposto supplicandole humilmente di volere altresì darli quanto prima per iscritto li loro sentimenti acciò ne potesse più precisamente rendere conto alle loro Maestà.

Vdita dal Cardinale l'allarme frà' popoli delle Prouincie Vnite sopra l'offerta, che da' Ministri di Spagna era stata fatta a' Plenipotentiari Francesi non perdette vn' oncia di tempo in ordinare à Brasset di assicurare li sudetti Stati, & il Principe d'Oranges, che trouerebbono nella Francia vna costanza inalterabile di non trattare nè conchiudere cosa alcuna, che nel Conuento di Munster, e non senza il consenso, e la sodisfatione de' suoi Confederati.

6. Marzo 1646.

Sopra la differenza dell'Ostfrisia inculcaua parimente il Cardinale li suoi ordini à Brasset acciò prontamente si terminasse con sodisfatione della Langrauia d'Hassia mentre le stesse cause, che l'anno addietro haueuano spinto gli Olandesi à rassettarle perseuerauano non solo ma s'inualoriuano per l'armamento del Generale Milander, e per l'opportunità, che hauea di nuocere più d'ogni altro alla Langrauia alla quale di già daua qualche stretta: onde non vi fosse più luogo à consultationi sopra vna facenda la cui risolutione douea maturarsi per comune interesse del partito confederato. In tempo accetteuole insinuata questa consideratione si promettesse di vederne riuscire vn' ottimo effetto si che l'Oranges non si renderebbe più restìo all'indugio d'opera sì necessaria la quale secondo tutte le apparenze non era punto durabile. L'accomodamento frà il Portogallo, e gli Olandesi fosse vna materia molto dilicata da maneggiare, & intorno alla quale non douesse troppo riscaldarsi per ischifare l'inconueniente, che n'era per risultare, cioè, che gli Spagnuoli cer-

Differenza dell'Ostfrisia.

cherebbono infallibilmente di trarre profitto delle offerte, che la Francia facesse à tal conto; e come erano più irritati contra la riuolta de' Portoghesi à causa, che la piaga era più recente, che contra quella de gli Olandesi, che s'erano sottratti alla loro vbbidienza, mentre la lunghezza del tempo hauea spuntata, e resa come ottusa quell' animosità, che da principio infiammaua il loro sangue alla vendetta: non bisognasse punto dubitare non trauagliassero gli Spagnuoli giusta lor possa ad attoscare appresso quei popoli le oblationi, che la Francia facesse à fauore de' Portoghesi contra li quali pur troppo ruminauano atroci pensieri d'esemplar castigo. Si rimaneggiasse dunque in ciò con tanta riserua, che la Francia nel volere procurare qualche vantaggio al Re di Portogallo non nuocesse à se stessa. Se il Re di Portogallo hauesse adherito a' consegli della Francia sarieno li suoi affari in grado migliore, poiche coll' occupare vn' ampio paese del Re Cattolico haurebbe conseruato il suo. Ma di sì salubre auuiso non era stato mai capace non più, che di quello di regolare la sua militia dicendo, che li Portoghesi erano auuezzi di vincere combattendo senza disciplina, e che quando voleuano osseruarla ne succedesse loro gran male: Massima non ben riceuuta frà gl'intendenti del mestiere. Sopra tutto veniua incaricato Brasset dalla Corte Christianissima di premere in rasserenare quegli animi tempestosi apparendo chiaramente, che li Mediatori erano stati burlati da gli Spagnuoli nel momento stesso, che dauano per conchiuso il matrimonio, e ne publicauano le conditioni ne' Paesi bassi li cui popoli non s'erano potuti dare à credere, che la franchezza con la quale li Francesi haueuano loro parlato fosse effetto d'vn sottilissimo artificio: l' arriuo all' Haya d' Estrades in quella congiuntura contribuendo alla buona riuscita del medesimo come se il suo viaggio fosse stato preordinato à promuouerne la pratica di lunga mano concertata col Principe d'Oranges. Giamai artificio si rinuenne meglio giuocato di

Brienne 17. Marzo 1646.

questo: onde era stato malageuole alle Prouincie, & all' Oranges di non rimanerui colti; e questi pregno di concitatissimo sdegno per trè giorni intieri s'era mantenuto fermo in credere la pace fatta, e che hauessero inuiato Estrades per menarlo à gabbo, onde era stato trà due se doueua, come alcuni l'esortauano, preuenire la Francia con vn Trattato particolare, & accettare li vantaggi, che gli Spagnuoli offeriuano à gli Olandesi, & alla sua persona ancora. L'Ambasciadore d'Olanda con suo viglietto di tutto diede contezza al Cardinale, come pure dell' oblatione de gli Spagnuoli alle Prouincie Vnite di conchiudere il loro trattato auanti quello della Francia con le conditioni, che sapessero desiderare. Ringratiaua Iddio il Cardinale, che gli hauesse inspirata la perseueranza d'incerare l'orecchie à qualsiuoglia trattatione in Corte Christianissima perche se gli Spagnuoli in quella congiuntura hauessero hauuto in mano alcuna cosa da mostrare à gli Olandesi era il loro scaltro accorgimento per riuscire infallibilmente al sospirato effetto. Ingiunse perciò a' Plenipotentiari di farne altissima lamentatione, e querimonia co' Mediatori, com' egli hauea praticato col Nuntio Bagni, e coll' Ambasciadore Veneto per parte del Re: dolendosi dello strano procedere de gli Spagnuoli, che presentauano alla Regina il veleno in coppa d'oro; & inchinandola con atti di ossequio la trafiggeuano con la daga nel seno. Esagerassero la loro malitia in far pregare da' Mediatori li Plenipotentiari Francesi di non permettere, che nelle gazette compeggiasse la sudetta propositione in mentre, ch' essi stessi con tutta l'accuratezza la bandiuano in ogni lato. Vno de' sinistri effetti prodotto fin' allora da questo artificio fosse il vacillamento dell' Oranges intorno al cambio della Catalogna co' Paesi bassi. Compatiua il Cardinale in qualche maniera all'Oranges ne' conceputi sospetti mentre Estrades li faceua l'apertura di detto cambio nel tempo stesso, che la propositione de gli Spagnuoli era scoppiata in Munster, onde assai ve-

17. Marzo 1646.

Espositione dell' Ambasciadore d'Olanda.

Acerbità contra gli Spagnuoli.

risimile era stato il sospetto non si addirizzassero à lui per ottenere il suo consenso sopra vna cosa già conchiusa, e risoluta. Giungesse in tanto opportuna al bisogno la nouella lettera del Marchese Mattei al Nuntio Bagni sotto li dieci del corrente con cui lo sollecitaua con istraordinaria premura d'impetrarli la permissione di venire à Parigi per proporui alcuni maneggi, e conditioni per la concordia. Era la detta lettera scritta nellà seguente maniera.

LETTERA DEL MARCHESE Mattei à Monsignor Nuntio de Bagni.

10. Marzo 1646. Brusselles.

V*EDO come le occupationi del Signore Cardinale Mazzarini non haueuano dato luogo à V. S. Illustrissima di vederlo, conseguentemente non haueua potuto incominciare il negotio ma sperando hauere l'vdienza il lunedi sentiremo quello haurà operato con le prime; & io spero, che le sarà giunta la mia lettera scrittale per il procaccio, che venne meco, nella quale molto più à lungo le scriueuo quanto occorreua, & non credo sia stato male, che l'habbia riceuuta prima dell' vdienza.*

Quì si persiste nella medesima volontà di desiderare estremamente la pace, e mi creda pure à me, che non sono fintioni, e si verrà al buono. Ma bisogna, che di costà si dia apertura di trattare alle strette, & venir al punto, e non star sempre sù le formalità di Munster doue è certo, che se Dio benedetto per sua misericordia non fà miracoli non si farà mai la pace. Io torno à dire à V. S. Il-

lustrissima

lustrissima che se con la mia venuta costà non si apre qualche trattato per la pace non occorre sperarla per adesso perche ogn' altra persona, che s'intrometta in questo negotio starà sù li puntigli, & artificij, ma io coll' autorità, che hauerò di quà assolutissima presto verrò al punto, e lei sà benissimo nella forma, che hauemo spesso discorso, che si dourebbe trattare questo negotio; & io appunto farò così. Nè bisogna che dichino, che la mia venuta sarebbe scoperta, e questa porterebbe gelosia a' Confederati di trattare à parte; perche questi sono rigiri, & in somma quando neghino questa apertura io mi confermerò nell' opinione, che quì si hà, che veramente la pace non si faccia perche costà non si vuole. Spero che V. S. Illustrissima haurà rappresentato tutto quanto si possa mai dire, che perciò io non hò che più aggiungerle se non ratificarle di nuouo, che quando approuino questo modo di negotiare, io verrò con varij partiti, e con quella autorità, che si hà quà la quale quando mancasse in alcuna cosa io passerò in Spagna à farla ingrandire. In somma io sperarei di seruir bene il mio Re, e forse contentaro anche costà; e se bene lei sà, che questi non sono negotij per le mie spalle nondimeno ne prendo volentieri la fatica perche conosco, che niun' altro vi caminerà con vna intentione così buona, e diretta al fine, & alla conclusione, come farei io. Ma bisogna rimettere tutto nelle mani di Dio benedetto, e supplicare la sua Diuina bontà à voler donare questo bene alla Christianità già per altro assai ben trauagliata.

Le doglianze, che costà si fanno continouamente de'

Trattati con Olanda ſaranno eterne, per che di quà non ſi laſcierà mai di trattare con tutti, & hauer deſiderio di pace; e non ſi tratta con Olandeſi affine di ſepararli ſolamente dall' vnione ma ſi tratta e per l' vno, e per l' altro, e con tutti vnitamente, e con tutti ſpartamente come vogliono. Nè biſogna dire, che non ſi deue trattare ſe non à Munſter, perche chi deſidera vna coſa la tratta per tutto. In ſomma io accenno à V. S. Illuſtriſſima che noi vogliamo la pace da douero con tutti ſe ſi puole, ſe non con parte, & la faremo ragioneuolmente con tutti; ſe gli altri ſono della medeſima volontà lo faccino conoſcere non ricuſando di trattare con quei modi, che poſſono facilitarla.

Aſpetto veramente con ſommo deſiderio le ſue lettere perche mi pare da quelle ſi potrà fare chiaro argomento della volontà; e veramente quando non ammettino il modo propoſto ſarà difficile il far credere più à queſti noſtri Miniſtri, che la pace ſi deſideri in Francia, come io mi ſono forzato fargli credere. Dio benedetto diſponga il meglio; e V. S. Illuſtriſſima mi conſerui la ſua gratia, & honori de' ſuoi comandamenti mentre le bacio con ogni affetto le mani.

Anche all' Internuntio di Bruſſelles il Marcheſe di Caſtel-Rodrigo dirizzò la ſeguente lettera.

LETTERA DEL MARCHESE DI Castel-Rodrigo all' Internuntio di Brusselles.

FAVORITISSIMO mi chiamo sempre con le carte di V. S. Illustrissima, & in particolare le bacio le mani per la mercede, che mi fà con quella de' 24. Febraio. Spero che V. S. Illustrissima haurà visto per la lettera, che hò scritto al Marchese Luigi Mattei ma molto più per quella de' Mediatori in Munster come dal canto nostro si desidera di giungere in tutti li modi alla conclusione della pace inherendosi à quello, che V. S. Illustrissima hà tante volte insinuato di confidare nella Regina Christianissima, e ne' suoi Ministri. E così spero con molto desiderio l'effetto, che opereranno questi vfici li quali per lo meno mostreranno bene dal canto nostro l'amore con cui Sua Maestà camina verso sua sorella. V. S. Illustrissima può assicurarsi che il trattato con quella Corona non si è punto allungato sù la speranza di conchiuderne qualcheduno altro ma solo per la durezza nella quale stauasi con propositioni esorbitanti. In fine io spero, che per le vie appuntate si vscirà di questo intrigo, ed arriuaremo alla meta propostasi della concordia; il che la Christianità, & il Re mio Signore lo riconosceranno dal zelo, e buona intentione del Signor Cardinale Maz-

zarini. Dio guardi V. S. Illustrissima come desidero. Li 13. Marzo. 1646.

Trasmesse il Cardinale al Principe d'Oranges la lettera originale del Mattei argomentandosi à isgannarlo affatto della sinistra opinione, che senza sua saputa hauesse ordita qualche pratica con gli Spagnuoli; le cui feruenti instanze per trattare separatamente con la Francia dessero chiaramente à diuedere, che non l'hauesse fatto fino à quel momento. Due riflessioni frà l'altre formauansi sopra la contenenza di detta lettera; l'vna, ch'essendo scritta dopo la propositione de gli Spagnuoli à Munster, & auanti di riceuerne risposta dalla Regina si discerneua, che gli Spagnuoli non se ne prometteuano cosa di buono; e così che la loro mira non fosse di trattare con la Francia, ma di metterla in gara co' suoi Confederati per via della diffidenza d'vn trattato à parte. E di fatto li Ministri dell' Imperadore, & altri partigiani della Casa d'Austria in Munster ne haueuano parlato come d'vna proposta vaga, & inefficace in ordine alla concordia. L'altra, che gli Spagnuoli si esplicauano assai liberamente, che non cessarebbono mai le loro diligenze per indurre gli vni ò gli altri a' trattati particolari. E certo sù questo fondamento non poteano intricare li Francesi in ragna più pericolosa, che di far sembiante di rimettere al giudicio della Regina la decisione di tutto il litigio nel medesimo tempo, che faceuano dire alle Prouincie Vnite, e correre romore fra' popoli, che se bene si trouassero fra' procinti di conchiudere con la Francia nondimeno se gli Olandesi voleuano profittare della congiuntura con preuenirla fossero pronti di trattare con essi, e dar loro ogni sigurtà per la fedele esecutione di quanto rimanessero in accordo. Scopriuasi cotidianamente, che quando gli Ambasciadori di Spagna haueuano auanzata sì bella propositione fosse seguito senza ordine del Re loro padrone ancorche af-

Conghietture dell'artificio Spagnuolo.

fermassero il contrario a' Mediatori per guadagnar tempo, acquistare credito, & applauso; e senza pensare à nulla, nè esporsi ad alcuno pregiudicio recarne molti alla Francia con inzuppare di sospetto, e timore gli Olandesi nel medesimo tempo, che li sollecitauano con larghi vantaggi, e co' motiui di charità come che volessero guarentirli dal male, che loro soprastaua nell' accomodamento trà le due Corone. Questo accidente ammoniua li Francesi di osseruare vna esatta fedeltà verso gli Olandesi, e di stare continouamente all' erta, e tenere incessantemente l' occhio aperto per ischemirsi dall' insidie, & artificij de' nemici. Si lusingaua il Cardinale, che gli Olandesi auuezzando l' orecchio al suono di simile propositione, & imprimendosi de' vantaggi, che s' incontrauano nell' effettuatione del partimento stipulato l' anno 1635. potesse l' allarme presa da loro conuertirsi in desiderio della cosa stessa, e conchiudere la pace con vn' espediente, che recaua alla Francia, & alle Prouincie Vnite considerabilissimi profitti. Perseueraua pure il Cardinale nel sentimento di valersi dell' opera del Contarino per accelerare la pacificatione generale; mostrando seco confidenza, e segreto, che la Francia volesse seruirsi di lui solo per la buona riuscita di sì importante affare: e fondarsi sopra la sincerità de' suoi discorsi, fabricando sopra ciò, ch' egli stesso hauea anteposto. Che si discendesse à questa risolutione per facilitare, & affrettare l' accomodamento, e constituirsi viè più in grado d' ostare a' progressi del Turco. La congiuntura di questa guerra, e l' vrgente bisogno nella Republica di vigorosi aiuti escludessero ogni dubbio non procedesse Contarino con ogni candore nell' aggiustamento quantunque guadagnoso molto per la Francia.

Opinione del Cardinale.

A' Plenipotentiari diede il Cardinale ragguaglio del ritorno in Corte Christianissima del Signor d' Estrades con le relationi fate da lui del risico corso dal Principe

d'Oranges per sospetto di conniuenza, & cooperamento alla pace trà le Corone, & al maritaggio, e scambio; onde corresse per quelle Prouincie vn libretto sopra cotal materia intitolato; *Le profondità di Spagna*. Stimaua il Cardinale profitteuole molto al seruigio del Re l'espulsione in tutte le maniere de gli Spagnuoli da' Paesi bassi quando bene la Francia hauesse douuto à tal conto concedere à gli Olandesi quanto appartenesse loro in virtù del ripartimento fatto del 1635. del quale pure ne occupassero non picciola portione: facendosi à credere, che per lo meno s'indurrebbono à lasciare al Re Brusselles, Malines, e Louanio auuegnache il Principe d'Oranges se n'era esplicato in questi termini con Estrades. Ogni volta dunque, che la Francia consentisse à gli Olandesi la portione, che loro toccaua per la partigione prementouata potesse essere certa non solo del loro consenso, ma che non oserebbono rifiutare alcuna conditione come nè anco le cautele necessarie per il mantenimento della Cattolica Religione. Toccasse hora a' Plenipotentiari di scoprire per qual verso si potesse disporre gli Spagnuoli al baratto: mettendo loro in consideratione se douessero prender destro dal romore risultato à conto della prenarrata propositione per insinuare ne gli animi loro, che non hauea seruito, che di suegliatoio à gli Olandesi per farli applicare, e prendere piacere in essa in riguardo a' vantaggi, che ne riueniuano loro. Ad vn tempo indurre gli Olandesi à cogliere gli Spagnuoli in parola, & à diuisare etiandio dell'affare con essi loro affinche non intauolandosi da' Francesi la negotiatione co' nemici non potessero questi riferire cosa alcuna a' Catalani, che recasse al Re pregiudicio: & anche acciò gli Olandesi stessi si chiarissero del sincero procedere de' Francesi mentre ne rimetteuano loro interamente la negotiatione. Che produrebbe vn grand'effetto se gli Ambasciadori Olandesi si volessero disporre à far sembiante, che li Francesi conuenendo con gli Spagnuoli intorno alle conditioni gia diuolgate della pace:

Visto nella permuta.

la Francia, e gli Olandesi faticassero intorno ad vn nouello trattato con obligo di non dare giamai orecchio à qualsisia ricomponimento se gli Spagnuoli non euacuassero li Paesi bassi ò non ne fossero cacciati coll'armi. Nè potessero gli Spagnuoli prendere nè più vtile, nè più salutare deliberatione, che di troncare in qualsiuoglia maniera il volo alla prosperità dell' armi nemiche mentre la guerra durando sembraua ineuitabile il loro esterminio, veggendosi vn gran diuario trà gli apparecchi de gli vni, e de gli altri, e che non v'era alcun Regno nè Stato soggetto al Re Cattolico, che non hauesse inuiato à proporre in Francia li diuisamenti della loro riuolta senza eccettuarne etiandio l' Indie, essendo comparso vn' huomo espressamente venuto dal Perù per rappresentare gli espedienti di far con poca gente quella conquista. Tanti nugoli addensati potessero alla fine muouere vna sì terribile tempesta sopra di loro, che ne rimanessero oppressi per falta di non hauerla saputa opportunamente sconguirare. Publicauano alcuni, che a' romori nelle Prouincie Vnite, & all'ombre nel Principe d' Oranges più d' ogn' altro hauesse contribuito il Duca di Longauilla co' suoi lunghi discorsi, e negotiati sopra il maritaggio con Contarino senza saputa de' suoi colleghi; e che il detto Contarino ò per lubricità, ò per altro non li serbasse il segreto, aprendosene con gli Ambasciadori d' Olanda. Altri ne incagionauano Estrades, che troppo di leggieri confidasse la sua commessione al Pensionario d' Olanda; e che questi per natura timido veggendo formarsi vn sì horrido turbine alle nouelle del maritaggio, riuelasse quanto gliè n'era stato comunicato da Estrades, il quale se negaua di hauerne seco tenuto discorso, l'altro offeriuasi di sostenerglielo, e che s'era fatto à credere, che alla dimane Estrades esporrebbe il preciso all' Assemblea. Ma Estrades ritornatosene in Francia senza visitare li Deputati generali e con espressioni di volere rinuntiare il suo reggimento: tutti questi incontri riempissero il

Longauilla in co p[illegible]to di quelle diffidenze.

Altri n'accagionano Estrades.

paese di spauento , e diffidenza.

Sopra questo emergente varie erano le sentenze de' Ministri Francesi. Seruien dubitaua non rispondesse Oranges lealmente a' fauori della Francia. Il suo humore, & li suoi disegni per ordinario impenetrabili; e le sue pretensioni per auuentura mirar più oltre del Marchesato d' Anuersa senza considerare la sua graue età, l'essere cagioneuole, e l'incapacità del figlio auuegnache l'ambitione cieca per se stessa suole etiandio accecare l'intendimento. Vnode' suoi confidenti diceua, che il Principe d'Oranges non hauesse assai fermezza contra li suoi nemici nè assai gratitudine verso li suoi amici, e che suo costume fosse di correre dietro a' primi, e di volgere le spalle à gli altri: la cui massima se li fosse vtile ò nò certo è, che rendeua coloro, che 'l disamauano più audaci ne gli attentati contro di lui: e più ritenuti ad intraprendere in suo prò quelli, che l'amauano. Che fosse troppo lubrico à cedere li suoi diritti. Che in effetti riconosceuasi per vero Sourano dell' Olanda, e della Zelanda le cui Prouincie hauessero altre volte prestato il giuramento di fedeltà à suo padre con obligo di riconoscere parimente li suoi figliuoli. Che allora, ch' ei fù ammazzato non vi restaua più, che à consumare le cerimonie della publica acclamatione la quale non era d'essenza: e che quando il Duca d'Alansone venne appellato alla souranità de' Paesi bassi ne tirasse da lui vn rescritto con cui segretamente obligauasi di nulla pretendere sopra le Prouincie di Olanda, e Zelanda. Se questo pensiero vsurpaua l'animo del Principe, ò di sua moglie era forse per inchinarli ad vn Trattato di pace ò di tregua, che afficurasse loro per sempre la souranità delle due Prouincie, che in segreto si figurauano, che loro appartenessero: altrimenti si auuisauano, che pregiudiciale molto saria per essi ogni trattato, che li rendeua disutili nel luogo doue la continouatione della guerra gli haueua fatti apparire necessarij; nè sarieno stati più, che persone priuate, e sudditi in vn paese

Opinioni varie sopra li sentimenti de gl'i Olandesi.

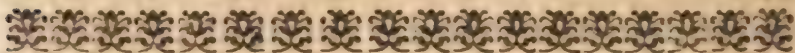
Passione dell' Oranges assai [illegible].

ouc

oue in hoggi comandauano, e doue si faceuano à credere di douere legitimamente ritenere & esercitare maggiore autorità la quale in vna congiuntura fauoreuole fra 'l bollore dell' armi era vn giorno per ricadere nelle loro mani. Per queste, & altre considerationi riputaua pericoloso molto il Conte di Seruien il gettarsi affatto nella braccia dell' Oranges per il maneggio del cambio; prima per essere incerto se la mostra fatta da lui nella prima conferenza con Estrades di approuarlo fosse stata con studio di scoprirne il segreto. Secondo, per essere vn' huomo i cui disegni non poteuansi giamai accertare, nè penetrare ancorche li suoi più confidenti confessassero, ch' egli non hauesse giamai amato persona al pari del Cardinale. Terzo perche le cose, ch' ei desideraua, e passauano per le sue mani veniuano impugnate dall' Olanda, e sospettate dall' altre Prouincie. Se dunque il bisbiglio del cambio appresso quei popoli non frastornaua l' vscita in campagna dell' armi Olandesi, non hauria prodotto cattiuo effetto anzi seruito ad auuezzare quei popoli à simile propositione in caso si presentasse su 'l tappeto. Ma veniua in concio per qualche tempo la destrezza, e la riserua. Nulla meno necessario riputaua Seruien il preuenire sopra questa facenda lo spirito de' Catalani; le voci corse per l' Olanda potendo peruenire alle lor' orecchie, e produrui effetti più perniriosi, che in Olanda oue s' era creduta la pace stabilita senza li collegati trà le due Corone con la permuta della Catalogna ne' Paesi bassi. E se sopra fondamento sì falso erano stati li Francesi in vn momento fulminati con maggior' esecratione, & inuettiue, che gli Spagnuoli: si potesse argomentare il male, che vna simile impressione potea causare fra' Catalani molto più interessati in questo baratto, e che haueuano senza comparatione più suggetto di crederlo, e di temerlo, che gli Olandesi. Altre precautioni ricordaua Seruien per antiuenire il medesimo romore in Catalogna, ch' era seguito in Olanda; inculcando particolarmente la celere spe-

Diligenze da farsi co' Catalani.

ditione à quel Principato col ragguaglio dell' offerta de gli Spagnuoli, della risposta data dalla Regina, e quanto fosse remota la Corona dal pensiero di abbandonare li Catalani.

Interueniua al Principe d' Oranges come à coloro, che fatto diuortio da vna ben' vehemente imaginatione ò credenza facilmente riuengono alla medesima sopra qualunque leggiero inducimento, mentre dopo hauer' egli mostrato di discredere le voci del cambio, e del matrimonio confitte in lui con chiodi di diamante, si lasciò sopra nouelli rapporti rapire a' primieri sentimenti, che con sua lettera in queste precise parole significò ad Estrades.

ESTRATTO DI LETTERA del Principe d'Oranges ad Estrades.

20. Marzo 1646.

VOI vedrete come io sono stato auuertito di buon luogo, che li Mediatori hanno proposto à gli Spagnuoli per parte della Francia il matrimonio con cambij. Ciò è ben differente da quello, che mi hauete voluto dar' ad intendere, che questo non era stato proposto ma che semplicemente si volesse sapere il mio sentimento in caso, che gli Spagnuoli lo proponessero. Non mi credete facile d' essere sorpreso; e voi lo douete giudicare dalla comunicatione, che vi hò fatta di tutte le conferenze, che li Mediatori hanno hauute à Munster. Io vi prego di risparmiare meglio vn' altra volta li vostri amici.

Il Conte di Traumensdorf esplicò a' Francesi nella visita, che rendette loro, che gli Spagnuoli fondauano il

complimento dirizzato alla Regina ſopra l'inſtanza mandatane dal Nuntio Bagni al collega in Corte Cattolica con inſinuationi del buon' effetto, che produrrebbe. Con queſto gli Spagnuoli pretendeuano di far conoſcere, ch' erano ſtati ricercati dalla Francia d'introdurre vna negotiatione particolare à Parigi: valendoſi di detto argomento per imprimere affetti di geloſia ne gli Olandeſi, e precipitarli à preuenire la Francia; alla cui riſolutione erano per ſe ſteſſi proni prima etiandio, che ſi deſſe loro queſto colpo di ſprone. Queſte coſe ingroſſauano l'ombre del Principe d'Oranges per ſua natura diffidente; auuiſandoſi, che di lunga mano ſi andaſſe teſſendo queſta orditura ſenza ſua participatione trà la Francia, e la Spagna. Si ſtudiauano li Franceſi di ſgannarlo con la narratione della ſerie di quel fatto, cioè, che ad eſſi Plenipotentiari in Munſter ſi foſſe parlato del cambio già qualche tempo auanti ſenza darſene per inteſi co' Deputati Olandeſi à cauſa, che non era ſtata mai propoſta loro coſa di fermo, e che Contarino il quale ne haueua ſpruzzata vn giorno di paſſo qualche parola non haueſſe voluto rientrar mai più in ſimile diſcorſo. Traumenſdorf, li Mediatori, & li colleghi del Conte di Pigneranda vnitamente coſpirarono in ſollecitarlo perche entraſſe più auanti in materia in mentre, che indugiaua la riſpoſta della Regina Chriſtianiſſima affine di non ſpendere otioſamente il tempo; rappreſentandoli tutti, che Sua Maeſtà non poteſſe riſpondere à quel complimento il quale non auanzerebbe guari la trattatione. Robuſtamente ſoſtenne in contrario Pigneranda, che haueua eſeguito li ſuoi ordini, e che non poteua preſentemente operare di vantaggio. Tutto il frutto, che da queſto negotio ſi prometteuano li Franceſi era lo ſtabilimento della loro vnione, e di aſſodare vn miglior concetto trà eſſi per niente auanzare gli vni ſenza gli altri; le gare, e gli ſcomponimenti trà Auò, e Seruien incagionando mille inconuenienti, e pregiudicij alla Corona Chriſtianiſſima. In effetti biſo-

gnaua, che gli Olandesi supponessero di ben maluagia natura li Francesi se potendo questi compire gloriosamente quella negotiatione per vie honeste, & egualmente proficue à gli vni, & à gli altri: li credeuano capaci di ricorrere senza necessità ad altri espedienti li quali non erano, nè sì sicuri, nè sì vtili.

Vfficio de' Francesi à gli Olandesi.

Giunte a' Plenipotentiari Francesi le risposte, e le commessioni della Corte sopra la propositione de gli Spagnuoli furono à trouare gli Ambasciadori Olandesi per notificare quanto rimanesse loro incaricato di riferire a' Mediatori sopra il compromesso fatto da gli Spagnuoli nella Regina di Francia; della cui notitia come si compiacquero in estremo, così vsarono tutte l'espressioni della loro fedelissima gratitudine verso la Francia con protestationi di corrispondere con pari ingenuità, e costanza dal canto loro. Che in questa conformità s'erano pur dianzi esplicati a' Plenipotentiari di Spagna, che in vano si addirizzarebbono con larghe oblationi all' Haya se congiuntamente non si trattasse con la Francia li cui interessi erano inseparabili da' loro. Che hauessero quella stessa mattina veduto il Conte di Pigneranda non senza darli qualche tocco delle voci corse per l'Olanda: mà egli accortamente schifandone il discorso rispondesse solamente, ch' erano gli Olandesi, e gli Spagnuoli quali bisognaua insieme maritare, & accordare. Approuarono con encomij la deliberatione del Conseglio Reale consonante interamente al loro genio.

Come riceuuta da' Mediatori la risposta dalla Regina.

Di differente sentimento rinuennero li Mediatori quando portarono loro la risposta della Regina, e che gli Spagnuoli riuscissero mirabili auuiluppatori mentre non hauendo saputo inchinare la Francia, e gli Olandesi a' trattati separati bandiuano per li Paesi bassi la pace trà le Corone col matrimonio, & il cambio. Si dichiararono pronti li Mediatori à rapportarla a' Plenipotentiari di Spagna, e di riceuere con rispetto tutto ciò, che venisse dalla Corte Christianissima: mà alle ragioni

con le quali vollero li Franceſi ſoſtenere la riſpoſta Regia contrapoſero vari, e poderoſi argomenti per diſtruggerla, e far vedere, ch'erano più appariſcenti, che ſoſtantieuoli. S'ingegnarono tuttauia li Plenipotentiari Franceſi di mantenerne il pregio con ridire, che portaua ſtupore à gli animi loro il vedere, che dopo eſſerſi in Francia fatta tanta ſtima dell' offerta del Re di Spagna eſſi Mediatori teneſſero sì à vile la ſteſſa coſa perche vſciua dalla Regina di Francia tanto più, che conſtituito il Re di Spagna nella ſua maggior' età, e padrone aſſoluto de' ſuoi Stati poteua con più ragione, e facilità cedere per il bene della pace ciò, che più non era nelle ſue mani; la doue la Regina era tutrice d'vn Re fanciullo, nè ſe le concedeua dalle leggi fondamentali del Regno di cedere qualſiſia menoma pezza di cui ſi trouaſſe in poſſeſſo. Che in fine l'oblatione de gli Spagnuoli ſtimauaſi qualche coſa, ò nulla; ſe nulla non meritaſſe d'eſſere mandata in Corte Chriſtianiſſima per vn' eſpreſſo corriere, nè che vi ſi faceſſe ſopra alcun fondamento; ſe qualche coſa, non ſi haueſſe à valutare meno quella della Regina di pari caratto. Replicò il Contarino, che li ſarrebbe ſtato molto ſenſibile ſe alle ſue premuroſe inſtanze piegando gli Spagnuoli haueſſero molto più largheggiato nelle conditioni dell' accordo mentre qualſiuoglia più pingue propoſitione, che ſi foſſe anteposta da' Mediatori, haurebbe la Regina potuto rigettarla con le medeſime conſiderationi, che hora ſi allegauano per non accettare la proferta, che le veniua fatta ſe pur era vero, che la qualità di Madre del Re, e di Reggente del Reame ne l'haueſſe diſtornata; e così ne ſarebbe ſeguito, che da' Mediatori veniſſero gli Spagnuoli impegnati in auanzamenti diſutili. Col medeſimo argomento li Franceſi battagliarono il Contarino moſtrando per ſua propria confeſſione, che s'egli non hauea creduta l'offerta de gli Spagnuoli di tale natura da farne negotio, non ſapeſſero per qual cagione s'era faticato tanto per farli più chiaramente eſplicare; il che ſe foſſe a' Me-

diatori felicemente riuſcito haurebbono trouato ne' Franceſi ampliſſimo potere di trattare ſenza attendere nouelli ordini dalla Corte. Vollero pure li Mediatori taſtare li Franceſi ſe foſſero per rilaſſarſi in qualche coſa: mà s'inſoſcarono le loro ſperanze quando preſentate le lettere del Duca d'Orleans, e del Principe di Condè oſſeruarono in eſſe il ſentimento vniforme del Conſeglio Reale. Aggiunſero li Plenipotentiari Franceſi, che ſe gli Spagnuoli ſi riſolueſſero à rendere il Regno di Nauarra patrimonio vetuſto del Re Chriſtianiſſimo: ſi reſtituirebbe loro equiualente portione delle conquiſte fate, e che non era già vn' allontanarſi dalla concordia il volere redimere vna Corona, che di ragione apparteneua alla Francia, eſibendo in compenſo paeſi conquiſtati in giuſtà guerra. Non riuſciuano di peſo nè in grado tali conſiderationi a' Mediatori anzi ne traheuano argomento di poca ò niuna propenſione à gli accordi ne' Miniſtri di Francia; e riferirono, che Pigneranda haueua detto loro, che gli autori di ſimiglianti voci faceuano buon mercato delle terre, e Prouincie del ſuo Re. Eſpreſſe loro Contarino, che tutti gli Stati d'Imperio Cattolici, e Proteſtanti erano contrarij a' Franceſi nella pretenſione dell' Alſatia; e che contro di eſſa haueſſero li Deputati di Treueri più d'ogni altro focoſamente opinato. Che li ſoli Ambaſciadori di Bauiera haueſſero parlato in ſuo fauore; mà l'affettione, che paleſauano verſo la Francia, e le feruenti inſtanze del medeſimo Elettore in Corte Ceſarea eccitauano l'Imperadore, e li Sueteſi ad annodarſi inſieme. Che Traumenſdorf gli haueſſe detto, che auanti Paſqua ſi vedrieno atteggiate ſtrane mutationi. Ruminauano li Sueteſi ſegreto diſegno d'entrare nell' alto Palatinato per manomettere l'Elettore di Bauiera il quale ſi rimaneggiaua da tutti li lati per far' accordare alla Francia la chieſta ſodisfatione: ond' era l'vnico ma poderoſo appoggio, che in quei Congreſſi trouauano li Franceſi, e che come atteſtaua Auò era douuto alle diligenze, e prouidenza del Cardinale il quale haue-

10. Marzo 1646.

ua antiguardato il Duca di Bauiera fin d'allora, che si mostraua sì appassionato per gl' Imperiali. Riceuette Traumensdorf vna lettera di Bauiera assai prolissa di contenenza, ch'ei voleua in ogni modo la pace alla quale non vi si potesse peruenire, che con la sodisfatione della Francia. Ma gli fù risposto dal Conte per le rime.

Trasferitisi poscia li Mediatori all' habituro de gli Ambasciadori Francesi riferirono loro, ch' esposta al Conte di Pigneranda, & a' suoi colleghi la risposta della Regina prorompesse egli in altissime querimonie contra la Francia come quella, che auuersa à gli accordi ributtasse qualunque propositione le venisse fatta; nientedimeno consulterebbe co' suoi colleghi ciò, che occorresse di fare. Pretendeua il prefato Conte di poter giustificare con vna lettera del Nuntio Bagni, che dalla banda del Re Christianissimo originasse la prementouata propositione accennando il desiderio, che il Re di Spagna promouesse l'offerta, che di poi hauea fatta, poiche il detto Nuntio hauea significato al suo collega in Madrid, che li precipui Ministri della Corona gli hauessero fatto comprendere, che se il Re di Spagna si auanzasse ad vna simigliante insinuatione gli sarebbe corrisposto con atti di generosità, onde si diuisasse d'inuiare al Papa la prefata lettera in corroboratione delle proprie asseueranze. Ignorando li Plenipotentiari Francesi il fatto della lettera risposero, che quando fosse vera non hauesse per auuentura il Nuntio inteso di parlare d'vn semplice complimento come era quello dell' offerta del Re di Spagna ma di qualche propositione reale, & importante; e che qualsiuoglia senso, ò interpretatione volessero darle non vedeuano come giustamente si lamentassero se dalla Francia era deriuata la prima richiesta mentre dalla Regina era stata in oltre ricambiata l'vrbanità, che con lei era stata praticata.

17. Marzo 1646. Conferenza trà Mediatori & li Francesi.

Quanto venne biasimata da' Mediatori, e da gli Au-

ſtriaci la riſpoſta della Regina, tanto fù commendata da' Plenipotentiari Franceſi come ingegnoſa per iſbrigarſi honoreuolmente dall' oblatione captioſa de gli Spagnuoli, e per eſſere ricolma d' vrbanità, & autorizzata dal diritto ſteſſo: nulla trouandoſi di sì legitimo fra' Giuriſconſulti, che di dare l' optione quando l' vna delle Parti hà preſentata l' elettione all' altra. Li Plenipotentiari null' altro haueuano conſultato ſe non ſe doueuaſi accettare, ò rigettare l' offerta ſenza accorgerſi, che frà i due eſtremi v' era queſto termine di mezo preſo dal Cardinale con cui pagaua gli Spagnuoli con la ſteſſa loro moneta. Sentiua parimente non volgare piacere Seruien della ſua lettera al Cardinale ne' termini, che l' hauea dirizzata ſopra l' offerta de gli Spagnuoli: veggendo in hoggi il ſuo parere confermato da quello de' più ſauij Miniſtri del Congreſſo. Ma gli ſarebbe ſtato anco più accetto, che non ſi foſſero tanto ſolleticati la Regina, & li Miniſtri con lettere particolari poiche queſto riſpetto apparente de gli Spagnuoli era vn bel nulla in effetto, & li Franceſi moſtrauano di ſtimare il complimento più che non meritaua, e di cadere ſenza auuederſene nelle tele, che copriua. La lettera inuiata da gli Ambaſciadori Olandeſi alla Generalità ſopra la propoſitione de gli Spagnuoli fù publicata con la lingua delle ſtampe nel ſeguente tenore, e noi quì l' inſeriamo per non defraudarne il curioſo lettore.

LETTERA

LETTERA DE' PLENIPOTENTIARI a' loro Principali circa il maritaggio 16. Marzo 1646.

CHE *li Signori Plenipotentiari di Francia haueano detto loro nella visita, che diedero all' 15. di questo mese come essi haueano appreso dalla voce, ch' era stata sparsa nelle Prouincie d' vn maritaggio tra'l Re, & l' Infanta di Spagna con dote alla Francia delle Prouincie Spagnuole de' Paesi Bassi, e che questa voce hauesse cagionato dell' ombra, & alteratione ne gli animi di molti sudditi come se la Francia hauesse trattato con gli Spagnuoli senza gli Stati. Che li detti Signori Ambasciadori non sapeuano imaginarsi donde questa voce trahesse la sua origine dichiarando con parole assai alte, ch' era vna voce senza fondamento; e che non era stata fatta la minima apertura alla Francia del detto maritaggio, nè della dote, e meno ancora trattato senza alcuna comunicatione, & auuiso de' Signori Stati Generali. Sì segretamente, e così poco tempo dopo fosse stato inuiato vn' ordine al Conte di Pigneranda di proposta, che la Regina Madre del Re vserebbe d' vna moderatione, che giusta, e conueniente fosse per l' auanzamento della pace trà Francia, e Spagna. Che questa apertura fosse stata fatta dà' Signori Mediatori, e detti Ambasciadori hauessero loro risposto, che bisognasse comunicarla a' Plenipotentiari*

*de' Signori Stati. Che questa risposta essendo stata riferita da' Mediatori al Conte di Pigneranda questi dicesse di restare contento di detta comunicatione, che se si fosse parlato la menoma cosa del maritaggio non hauriano lasciato di farne loro parte con la stessa sincerità, e prontezza. Che la buona corrispondenza saria sempre continouata dal canto loro assicurandoli, che la Regina, & li Ministri non hauessero altro scopo. Che haueano frà essi vn Principe, & altri ch' erano stati venti anni Ambasciadori; ch' erano gente d' honore, e che non si lascierebbono impiegare contra lo Stato, e contra li megliori, & i più sicuri amici della Francia. Che saria vn' atto d' infedeltà. Che la riputatione del Re v' era interessata, e saria soggetta à biasimi se non si volesse mantenere la parola. Che M*r *Seruien hauesse detto à M*r *di Meynnersuich in particolare, ch' erano Scelmi coloro, che disseminauano tali voci. Che se vi restaua qualche sospetto, ò ombra contra il Trattato si douesse parlare schiettamente. Che ne fariano sempre dichiaratione in tutta sincerità, & verità, e ch' essi ne fariano il medesimo in attendendo vna simile notificatione. Che mentre non haueano fatta alcuna comunicatione nè del maritaggio, nè della dote si douesse credere per cosa certissima, che non fosse, che vna inuentione, & artificio de gli Spagnuoli per seminare materia di riuolte in Catalogna, e diffidenza tra'l Re, e gli Stati affine di guadagnar tempo per preuenire, & indebolire li disegni della campagna la quale essendo continouata seriamente, e con coraggio sarebbe l' vnico, e più sicuro mezo per venire ad vn trattato vantaggioso, e*

glorioſo. Che haueſſero altresì de gli auuiſi del cattiuo ſtato de gli Spagnuoli in Brabant, à cauſa delle diſcordie frà' Capi di maniera, che ſe voleano ſpingere auanti da douero, non vi ſi trouerebbe grande oppoſitione; e parimente ſe all' incontro non voleſſero valerſi dell' occaſione preſente ſi perderebbe la riputatione, e l' apparenza d' vn Trattato vantaggioſo. Che li Signori Plenipotentiari de gli Stati haueſſero inteſa la ſudetta propoſitione con ſtupore poiche non haueano loro fatta la minima apertura di quelle voci inuentate; ricercando à queſto fine vna informatione particolare affine di poterne far rapporto doue biſognaſſe.

Cominciauano di già li Deputati à diſcutere i due punti principali attenenti alla campagna, & alla negotiatione di Munſter. Il Principe d'Oranges, e ſei Prouincie ſeco vnite ſosteneuano di douerſi preferire il primo: la ragione naturale, e politica dettando, che le buone negotiationi ſi facciano con la ſpada alla mano. La Prouincia d' Olanda prendeua l' affirmatiua per la prelatione del ſecondo punto dicendo, che quando Pau, e Knut ſarebbono ſtati rinuiati à Munſter col formulario della Plenipotenza, e con vn' Atto per trattare ſopra la buona fede de' Plenipotentiari di Spagna fin tanto arriuaſſe loro la nuoua plenipotenza, allora ella entrerebbe nella diſcuſſione della guerra. Sopra cotale diuerſità di ſentimenti piatirono frà di loro con bollente contraſto; alcuni Deputati della Prouincia d'Olanda laſciandoſi intendere bruſcamente, ch' eſſi ſe n' andrebbono nè ritornerebbono, che per l' aſſemblea ordinaria del meſe di Giugno. In quel reggimento giamai s' era oſſeruata confuſione ſimile à queſta, ſpendendo il tempo frà le perpleſſità intorno al campeggiamento dell' armi, e contentandoſi ſolo di sfiorare

19 Marzo 1646.

22 Marzo 1646.

Varie ſentenze de gli Olandeſi.

le compagnie di ſei ſoldati ciaſcuna per inuiarli al Braſi-
le. Rappreſentò Braſſet tutti gli argomenti ſuggenti à lui
dal Cardinale per giuſtificare il procedere della Francia
nell' affare del matrimonio, e del cambio. Il Principe d'
Oranges gli diſſe, ch'era quaſi impoſſibile di non com-
muouerſene nel raffronto di tanti ragguagli, che da tutti
i lati erano volati in vna fiata all' Haya, e dati da tante
perſone frà le quali nominò Pau, Knut, Eſtrades, e l'Eſ-
couette di Roſendal. Lo fermò Braſſet ſu'l nome di Eſtra-
des ſupplicandolo di rammentarſi, ch'egli non ne hauea
punto parlato come d'vna coſa fatta ma riferitolo ſola-
mente come propoſiti gettati in aria; il che il Principe
ingenuamente confeſſò per vero, e che quelle voci, & im-
preſſioni nelle Prouincie s'erano dileguate: profeſſandoſi
anzi obligatiſſime alla Corona Chriſtianiſſima della fer-
mezza con che continouaua à ricolmarle della ſua Reale
beniuolenza, & à prendere à cuore li loro intereſſi come
ſe foſſero ſuoi proprij.

Quiſtione ſopra l'ordine delle materie.

La quiſtione ſe della campagna, ò della trattatione di
Munſter ſi haueſſe à diſcutere in primo luogo veniua di-
battuta con tanto sforzo d'affetti contrarij, che parea, che
non ſi haueſſe à decidere à piena concordia; e tale fù il bol-
lore della Prouincia d'Olanda, che ſenza la prudenza, e
moderatione del Principe, che ſi accomodò alla quali-
tà del tempo tutto lo Stato cadeua in vno ſtrano ſconuol-
gimento. Perſuaſe egli alle Parti di ſoſpendere i loro giu-
dicij, e riſolutioni per due ò tre giorni nel cui breue in-
teruallo ſperaua, che ſi rattemperaſſe quel ſangue bollen-
te. Li Deputati delle Prouincie d'Olanda, e Zelanda,
che teneuano fermo per la campagna ſe ne ritornarono
verſo i loro ſuperiori per impetrare ampio potere di con-

24 Marzo 1646.

uenire, e della campagna, e della negotiatione all'iſteſ-
ſa hora, ò come eſſi diceuano, per combinatione. Il
punto della negotiatione di Munſter conſiſteua, che
le Città dell' Olanda voleuano in ogni modo, che ſi
trattaſſe ſopra vn ſemplice Atto de' Plenipotentiari di

Spagna contenente promesse di recare dentro certo tempo vna plenipotenza secondo l'idea diuisata all'Haya, à che robustamente ostaua à titolo di vari preueduti inconuenienti il Principe d'Oranges con la Nobiltà, e con quattro Prouincie. In questa pendenza proponeuasi di scriuere à Munster per sapere da gli Spagnuoli se potrebbono esibire la Plenipotenza nella forma richiesta; con che rinculauasi la campagna vnico scopo delle diligenze della Prouincia d'Olanda colpita da gelosia contra il Principe d'Oranges, e da panico timore, che le sue prosperità non l'accreditassero di soperchio appresso la Francia, ò non ageuolassero le conquiste di questa Corona à segno, che le Prouincie hauessero à viuere in perpetuo timore della sua vicinanza, ò che per lo meno la depressione della Casa d'Austria cedesse in pregiudicio delle Prouincie col rendersi men considerabili, e necessarie alla stessa Francia. Mirati questi andamenti coll' occhio di tutta la diffidenza da Brasset supplicò come da se il Principe à disuelarli se si tramasse il segreto disegno di separarsi dalla Francia. Mostrò il Principe di non scorgere ancora cosa alcuna di simile natura alla quale si opporrebbe come velenosa alla sicurezza delle Prouincie, e che potesse sopra la sua parola assicurarne il Re; ma che non osaua già d'entrare malleuadore per il campeggiamento dell' armi atteso l'humore bizzarro di quelli della Prouincia d'Olanda, se bene fosse egli per impiegare tutti li suoi sforzi per persuaderueli. Le Prouincie, e le Città di quella d'Olanda non trasmessero all'assemblea li proprij sentimenti sopra il maritaggio auuegnache appena partiti dall' Haya fù scritto dalla Generalità in ogni lato, che quella voce non si confermaua, & in seguela superfluo cadesse il formarne decreto. La Generalità altresì fece penetrare all' orecchio del Principe d'Oranges, che se egli potesse impetrare dalla Francia, ch'ella si tenesse alla dispositione del Trattato del 1635. le Prouincie Vnite gliè ne professerebbono perpetua immensa obligatione.

A che rispose l'Oranges, che se la pace si fermasse con conditioni consonanti al tenore del detto Trattato, le Prouincie Vnite sarebbbono obligate di ringratiare il Re Christianissimo di ginocchio, e di ciecamente seguire li suoi beneplaciti Reali in tutto quello, che concerne le colleganze, difesa, & offensione.

Con dolce rimprouero della sua poca fede verso la Francia tanto benemerita della sua persona, e casa rauuiato il Principe d' Oranges dal Cardinale, si scusò seco del preterito trascorso con la seguente lettera.

25. Marzo 1646.

LETTERA DEL PRINCIPE D'ORANGES.

HO' rimarcato con dispiacere tanto per le due lettere, che vi siete compiaciuto di scriuermi li sedici, e diciasette di questo mese, che per quello, che Monsieur di Brasset vi hà aggiunto di viua voce, che V. Eminenza hauesse riceuuto qualche discontento di quanto era quì occorso nell' vltimo viaggio di Monsieur d' Estrades. Ma io m' assicuro che quando V. Eminenza saprà ciò ch' è verissimo, che quasi nel medesimo tempo la stessa nouella ci capitò di Francia, di Munster, e di Brusselles: ella giudicherà bene quanto difficile era di ben suiluppare questo intrigo senza ristarui colto. Comunque sia mi basterà, che V. Eminenza creda, come ne la supplico humilmente, che il mio procedere in ciò non hà già mai hauuto ne haurà il minimo pensiero di far cosa, che l' offenda nè che possi contrariare alle sue rette intentioni; l' amicitia con

cui mostra d' honorarmi essendomi troppo cara, e pretiosa per leggiermente abusarne ò per non coltiuarla con ogni sorte di seruigio, e compiacenza giusta mia possa. Mi stendo meno sopra questo suggetto per hauerne intrattenuto Monsieur Brasset assai à lungo. Supplico V. Eminenza di gradire il resto delle scuse, ch' egli si è incaricato di fargliele da mia parte, e continouarmi sempre l' honore, che tutti li giorni di mia vita mi studierò di meritare, e di stimarmi inuiolabilmente, Di V. Eminenza,

Humilissimo seruitore

HENRICO D'ORANGES'

Sì non staua inteso il Cardinale alle bisogne politiche, che non diuisasse le martiali inuiando Talone con ordini del Re al Marésciallo di Gassione per attaccare Bergues verso la fine di Febraio, ò per sorpresa, ò con la viua forza. Gassione riputaua la presa di Bergues importantissima come quella, che disserraua la via all' armi di Francia per l'impresa di Doncherchen: onde ben' impiegati credeua tutti gli sforzi per venirne à capo. Ma come questa Piazza era appresso gli Spagnuoli di grandissima consideratione: così si daua ad intendere, che fossero per riuolgerui tutte le forze al romore, che li Francesi vi andassero ad hoste, e però bisognasse prepararsi in sorte di ributtarle. Per guadagnare questa Piazza di souassalto non gli pareua ageuole, essendo la guernigione assai forte, il fosso largo, e pieno d'acqua, la muraglia alta, & con meze-lune dauanti le porte, che scuoteuano da lei ogni timore di scalata, e di petardo, onde bisognasse risoluersi à cingerla d' vn' assedio regolare, e di tener pronte à tal' effetto le prouisioni necessarie. Ma prima di cimentarsi à questa impresa conuenisse di assicurare li po-

Diuisamenti per la campagna.

ſti sù la Liſa in maniera, che la Francia poteſſe dimorare in riposo da quella banda, e laſciare raddolcire vn poco la ſtagione affinche le truppe incontrando minor pena, e fatica continouaſſero il trauaglio con ogni poſſibile diligenza. E per far vedere Gaſſione, che il rigore del verno non raffreddaua in lui gli ſpiriti, e li deſiderij continoui di attentare arditamente ſopra li nemici: valicò la Schelda percotendo ne' quartieri delle ſquadre Loreneſi ſeparati per lunghiſſimi ſpatij di ſorte, che li traſcorritori, e le guardie poſte lungheſſa Riuiera ancorche deſſero loro auuiſo del paſſaggio de' Franceſi, che parte à nuoto, e parte ſopra vn ponte di barche afferrauano all' altra ſponda non potero così toſto adunarſi, che non ſi trouaſſero li nemici nel mezo de' loro quartieri de' quali molti furono diſſipati, e li reggimenti, che vi erano di guardia poſti in fuga. Preſe dugento caualieri, e cinquecento caualli. Grande fù il diſordine fra' Loreneſi trouandoſi gli Vficiali à Bruſſelles, onde ciaſcuno ſi saluò come potette. Se Gaſſione haueſſe ſeco condotto vn groſſo conſiderabile di caualleria, e fanteria, rouinaua interamente quell' armata ma non hauea, che mille caualli, e cinquecento fanti co' quali ſi mantenne padrone di tutti i loro quartieri vn giorno intero. Si aſtenne dal bruciarli, e per tal via priuarli di tutta la loro ſuſſiſtenza per il rimanente del verno; frenato dall' ingordigia delle contributioni di sì vbertoſo paeſe delle quali quell' incendio ne l' haurebbe priuato.

[Impreſa di Gaſſion.]

Per la fattione in ſe ſteſſa, e per le ſperanze, che laſciaua di coſe maggiori lietamente vdita ne fù la relatione in Corte Chriſtianiſſima ſignificando il Cardinale à Gaſſione, ch' era vn ſucceſſo, che non haurebbe quaſi oſato ſperare; ed oltre, che l' attione non poteua eſſere nè più bella nè più ardita non poteuaſi parimente regolare con più prudenza, diligenza, e valore. Che la moderatione da lui vſata in non volere incenerare li ſoprafatti quartieri foſſe egualmente commendabile, e giudicioſa.

10. Marzo 1646.

Lodato dal Cardinale.

Gran

Gran sbigottimento con questo imprimesse ne gli habitatori de' Paesi bassi, e nelle truppe nemiche; e felice augurio tirasse de' futuri progressi di quella campagna con sì auuenturato esordio: accrescendosi di molto la gloria al nome del Maresciallo di Gassione, il quale haueua più volte fatto cambiare al Duca di Lorena, & al Picolomini le prese risolutioni di cacciarlo quel verno dalla Lisa; e però à lui solo si douesse l'honore della conseruatione di quei posti; vna minore applicatione, vigilanza, e coraggio del suo non potendo produrre l'effetto, che se n'era veduto. Che intendimento suo non fosse già di accerchiare con assedio formale Bergues perche il successo non saria sicuro sì per le risolutioni, che poteuano imprendere li nemici d'opporuisi con tutte le forze, come per l'inopportunità della stagione, nel qual caso oltre alla vergogna, che la Francia ne riceuerebbe di non essere venuta à capo del suo cimento vi hauerebbe sempre perdute molte truppe, e le migliori, con rimanerne pregiudicato il corso di quella campagna: dando luogo à gli Spagnuoli di cominciarla con migliore speranza di quella, che nutriuano di presente se si rinuigorissero per la percossa data a' Francesi. Bastasse il tentarne la sorpresa, e se non riuscisse, tenere tutte le cose in concio per gettarsi repentinamente sopra Mardich il cui acquisto accrescerebbe la riputatione dell'armi Francesi.

A capo di prolisse consultationi sopra la risposta della Regina, che rinuiaua al Re di Spagna suo fratello il laudo, & arbitramento di quanto in lei era stato compromesso, esibirono li Mediatori per parte de' Plenipotentiari Spagnuoli à quelli di Francia in nome del Re Cattolico, come ben' informati delle sue intentioni, di cedere alla Corona Christianissima quattro Piazze intitolate Fortezze Reali, co' loro bailliaggi, appartenenze, e dipendenze, cioè Danuilliers, Landresì, Bapaume, & Esdin, à conditione di restituire tutte l'altre conquiste. In Italia le Parti concedessero quanto occupauano a' Prin-

Spagnuoli offeriscono quattro Piazze il dispaccio è de' 24. Marzo 1646.

cipi d'essa; e se la Francia volesse tenere Pinarolo si demolissero le fortificationi di Casale. Nel Trattato di pace comprenderui l'Imperadore, li Principi della Casa d'Austria, gli Elettori, gli Stati d'Imperio, & il Duca di Lorena. S'inserissero la clausole solite ne gli altri trattati, e frà l'altre, che la Francia resterebbe amica de gli amici, e nemica de' nemici con mutua promessa di non assistere diretta nè indirettamente dall' vna, e l'altra parte li nemici, e ribelli.

Risposta data da Francesi.

Promessero li Plenipotentiari Francesi di far risposta à questa propositione dopo che l' hauessero comunicata a' loro Confederati; & in tanto per non lasciare partire li Mediatori con la bocca dolce, che se ne facesse caso dissero per forma di discorso, che portaua stupore à gli animi loro, ch'essendo in piega le cose de gli Spagnuoli non ne vedessero la mala parata, ma parlassero come se fossero venuti in grande prosperità, e si trouassero nell' auge della loro fortuna. Che bisognaua si risoluessero à restituire al Re Christianissimo il suo patrimonio, & vna Corona, che con tanta nequitia gli vsurpauano prima di chiedere, che fosse loro renduta cosa alcuna di ciò, ch' era stato tolto loro con armi sì giuste, e non di furto, ma per via d'vna guerra solennemente intimata. Che mal sonauano in bocca di debitori le dimande a' loro creditori. Che se voleuano seriamente porgere orecchio à gli accordi era loro di legge d' appigliarsi à differenti risolutioni, e trattare egualmente delle vetuste conquiste fate sopra la Francia, e di quelle, che li Francesi nel corso di questa guerra haueano fatto sopra la Corona di Spagna per metterle in bilancia, e farne vna giusta compensatione. Quanto all' Italia, non intendendo il Re Christianissimo d' aggrandirsi in quella Prouincia, quando darebbono le loro risposte resteriano facilmente d'accordo intorno alle conditioni, che si giudicassero fauoreuoli alla publica sicurezza di quei Potentati. Rimessero pure gli altri punti alla prima conferenza, che si tenesse:

contentandosi di toccare di passo le difficultà, che loro souuenissero in quell'istante. Quello che solamente riusciua accetto a' Plenipotentiari Francesi in detta propositione era l'adito, che loro apriua d'entrare nelle facende d'Italia per impegnarui gli auuersarii, & infornare da questo lato la negotiatione. Di tutto diedero contezza li Plenipotentiari Francesi à gli Ambasciadori d'Olanda per dissipare viè più quelle opinioni erronee, che correuano loro per l'animo contra le sincere intentioni della Francia: parendo loro molto assurdo, che gli Spagnuoli li quali iattauansi predeterminatissimi à cedere tutti li Paesi bassi in dote alla Francia pretendessero di comperare la pace col solo prezzo di quattro Piazze già perdute. Con mostra di molto gusto fù accolta da gli Olandesi simile participatione, e renduti insieme vfici di gratie con assicuramento di pari sincerità dal canto loro. Che si trouassero importunati dalle frequenti visite di Noirmont turcimano de gli Spagnuoli il quale sotto couerta di andare à mangiare con essi loro della carne ne' giorni prohibiti dalla Chiesa Romana venisse familiarmente nelle loro conuersationi. E vno di detti Ambasciadori soggiunse, che non disperauano mica gli Spagnuoli di sceuerare le Prouincie Vnite dalla Francia: affermando Noirmont, che se non si affrettauano di trattare, si trouerebbe la Spagna in vrgenza di riuolgersi alla Francia, e seco accomodarsi. Di già gli Olandesi haueuano publicamente fatto scoppiare li proprij sentimenti sopra l'affare del cambio: sostenendo, che la Francia non potesse disporre di quella portione, ch'era designata alle Prouincie Vnite nel partimento del 1635. e che li loro studij si vedrebbono riuolti à costrignere la Francia con la gelosia, ò in altro maniera à ripudiare il pensiero del cambio, accattandone da lei la parola. Questa promessa paresse horamai il solo balsamo per guarire le diffidenze di quei popoli, nel cui vso si ricercasse tutta la destrezza per mollificare quei spiriti inacerbiti, e che non sapeuano in questa occorrenza di chi fi-

darsi. Traumensdorf s'era dichiarato di non capire sù qual fondamento li Francesi pretendessero il matrimonio dell' Infanta, e la permuta de' Paesi bassi. Che questo non seguirebbe mai non ostante, che gli Spagnuoli accesamente bramassero d'essere disdossati della Fiandra, e di riscuotere la Catalogna. Nè era verisimile, che senza essere ridotti all'vltime estremità volessero contribuire ad vn sì notabile sopraccrescimento di potenza per la Francia, mettendola in istato di mantenersi in futuro con le sue proprie forze contra tutti li suoi vicini, e di non hauer più bisogno di comperare ogni anno à sì cara derrata la fedeltà de' suoi Confederati per ostare al Re di Spagna. Se il Maresciallo della Motta in vece della perdita di Lerida hauesse fatto acquisto di Tarragona, e Tortosa: in tal caso il Re Cattolico veggendo li Francesi in grado di passar più auanti saria stato forzato per saluare la Spagna di barattare li Paesi bassi con la Catalogna. Senza formarsi alle considerationi, che hora gliè lo impediuano parea à Seruien di comprendere da' discorsi di Traumensdorf, che il Re Cattolico per ottenere la pace potesse trasferire li Paesi bassi in altra mano, ma non già in quella del Re Christianissimo; e forse pensaua all'Arciduca Leopoldo mediante il maritaggio di Madamigella. Nel terribile flutto de' pensieri tempestosi de gli Olandesi quello, che vi si notaua di più cattiuo era, che gli Spagnuoli haueuano conosciuto in quella occorrenza quanto potessero li sospetti, e li timori frà popoli senza riconoscenza, e facili à cambiar pensiero. Gli Spagnuoli all'incontro considerauano la Catalogna nelle mani della Francia, massimamente se prendesse le Piazze, che vi teneuano ancora, come vn mezo facilissimo da infestare, e rouinare la Spagna à suo piacimento; e l'Alsatia come vno scalino per far montare vn giorno li Re Christianissimi all' Imperio; e perciò non mostrauano minore passione nè impiegauano sforzi men validi per riscuotere l'vno, che l'altro paese.

Gli Ambaſciadori d'Olanda comunicarono à quelli di Francia le lettere intercette di Don Luigi d'Haro nelle quali traſpatiua la languidezza di quella Monarchia. In vna di eſſa rimarcarono queſte preciſe parole; *Che la ſola tauola per ſaluarſi foſſe di premere fortemente li trattati di pace.* Et in altra; *non habbiamo nè vaſcello, nè batello proprio per ſaluarci, che di ſtrignere la concluſione de' trattati di pace.* Erano le prementouate lettere ſcritte in queſto ſenſo tradotto nell'idioma Italiano.

LETTERA DI DON LVIGI Mendez de Haro al Marcheſe di Caſtel-Rodrigo 16. Nouembre 1645.

SIGNOR MIO. *Hò riceuuto le voſtre lettere de' 27. Settembre, & 11. & 12. Ottobre e ſono nel maggior trauaglio, che ſapreſte imaginarui circa lo ſtato de gli affari de' Paeſi oue voi ſiete. Piaccia à Dio d'aiutarci perche n'habbiamo biſogno. Io arriuai hieri ſera à Siuiglia, & per eſſere sì breue il tempo del mio arriuo, e parimente in obligo di riceuere le viſite de' Tribunali, oltre gli altri imbarazzi da' quali non ſi può l'huomo diſpenſare in ſimili occorrenze biſogna che mi riſtringa à ſcriuerui ſolamente il più preciſo con rimettere alla prima commodità il dirui il reſto.*

Quanto à quello concerne il punto di cui mi parlate non hò altra coſa à dirui ſe non che il ſolo rimedio, che ci reſta per ſaluarci conſiſte in affrettare la negotiatione con

gli Olandesi, e persuaderli à rompere col Principe d'Oranges altrimente io non vi trouo alcun raggio di speranza. E se il Trattato de' Suetesi di cui Pigneranda ci manda qualche cosa viene ad effettuarsi, questo pur potesse seruirci di qualche sollieuo; & è necessario d'impiegare tutti li nostri sforzi in questo affare mentre non scorgo altra tauola con cui possiamo saluarsi.

Quanto alla guerra di Catalogna non hò altro à dirui se non che Balaguer s'è rendutto permettendo Dio, che vna Città sì debole, e che sarà sempre di colui che sarà padrone della Campagna habbia tenuto à bada l'inimico quattro mesi nel qual tempo egli haurebbe potuto prendere tutto il Regno d'Arragon atteso il numero, & la qualità delle sue forze, & per contrario la debolezza delle nostre. Mi si auuisa presentemente, che le sue truppe sono alle stanze.

Ancorche tutto questo paese sia necessitoso molto, e che non vi sia vn soldo cercherò nondimeno d'inuiarui qualche somma di denaro il più prontamente, che mi sarà possibile quando bene douessi farlo venire di sotto terra. Hò pure fatto preparare vn vascello à S. Lucar per inuiare 600. soldati di Sardegna, che sono al presente nel suo Porto, e marchieranno ben tosto. Si fanno tutte le diligenze possibili per sollecitare l'altre leuate di questa banda, & in fine si farà qui tutto lo sforzo possibile per assisterui nella gran necessità in cui noi si trouiamo. Ma stimo à proposito, che se voi credete, che le lettere di cambio per Anuersa non vi sieno che difficilmente pagate ci auuertiate prontamente percioche in questo caso non hab-

biamo altro rimedio, che d'inuiarui qualche ſomma di contante quantunque corra riſico d'eſſere preſa da' nemici. E ſopra tutto, Signor Marcheſe, cercate di rinſorzare, e perfettionare le negotiationi accennate poſcia che tutto il reſto quando ben Dio ci faceſſe vna gran gratia non ſeruirebbe, che ad intrattenere l'ammalato venti quattro hore ma non potrebbe già metterlo in iſtato, che poteſſe ſperare, che ciò li ſaluerebbe la vita.

Hò inuiato à dirittura al Re la copia della ſcritto di Sceuroſa con tutte le precautioni, che voi m' inſinuate per la ſegretezza, e dalla Corte vi ſi manderà quanto biſogni fare ſopra queſta materia. Cheureuſe.

Vi s'inuierà vn' ordine di Madrid acciò inuiate co' primi vaſcelli da guerra de' particolari ò de' Mercanti in caſo non vi ſia qualche fregata del Re dugento marinari dell' armata di Doncherchen ò di quelli, che ſi ſono leuati col ſoldo che ſi ſuole dare à' medeſimi; e perche importa, che ſieno quì dentro il meſe di Gennaio affinche per falta di quei marinari non ſi fermi l'armata nauale nel Porto hò voluto daruene auuiſo per tempo acciò fin d'hora voi facciate eſeguire il detto ordine, poiche ſe voi attendete, ch' egli foſſe arriuato per cominciare à trauagliarui potrebbe eſſere, che voi non haureſte il tempo d'eſeguirlo. Noi facciamo ben penitenza de' noſtri peccati nella vita, che conduciamo, e quello che non è troppo piaceuole è, che non hauendo contribuito punto alla dolenza del malato biſogna, che noi ſoffriamo sì immediatamente l'angoſcia di vederlo morire. Ma ſi fà ciò, che ſi deue, il che non è picciolo conforto à noi altri

tutti. Dio Vi guardi molti anni. Siuiglia li 16. Nouembre 1645.

Vostro Amico, e molto Seruitore.
D. LVIGI MENDEZ DE HARO.

ALTRA LETTERA DEL MEDESIMO AL MEDESIMO.

SIGNORE. *L' vltima lettera, che io hò riceuuto da voi è del 22. del mese passato, e sono persuaso, che tutti quegli affari de' quali voi mi parlate si trouano maneggiati con tutta l' accuratezza imaginabile; nè v' hà altro rimedio, che di sollecitare, e premere focosamente tutte le negotiationi poiche io non veggio altra cosa, che ci possa saluare; & la minima di quelle, che sono su'l tappeto venendo ad effettuarsi potrebbe darci vn gran respiro; & se gli affari d' Alemagna sono in miglior grado, come noi intendiamo da' vascelli, che arriuano à questo Porto, potrebbe pure farsi qualche diuersione a' Francesi. Ma io tengo Hulst per perduto. Io fò quì d' ogni legno freccia per inuiarui qualche denaro straordinario, e vi posso assicurare, che questo è la sola cosa, che m' hà fatto imprendere questo viaggio con tanto scomodo, e che m' hà fatto esporre à prendere questa faticosa commessione; oltre molti altri auuantaggi concernenti il seruigio di Sua Maestà mi ci hanno impegnato. Il denaro è molto raro e qui si*

proua

proua vna necessità di tutte le cose, e come noi siamo al finir dell' anno, e che li galeoni non sono arriuati non si saprebbe trouare vn soldo. Ciò non ostante non v'hà pietra, che io non metta à lauoro per spremerne qualche sugo, e nel breue tempo, che son qui giunto hò sbarbato con molta difficultà e pena dugento mila scudi, e senza hauerne leuato pure vn soldo non ostante l'estrema necessità nella quale si trouiamo per la spesa della casa, ve gl'inuierò; e trauaglio al presente per ritirare lettere di cambio sicurissime, che farò partire dentro trè ò quattro giorni infallibilmente. E se bene io conosca chiaramente, che questa somma di denaro è inferiore al bisogno, conuiene tuttauia contentarsene mentre fin' hora non s'è trouato modo d'ingrossarla; ma cercherò d'accrescerla quando bene douessi cauarla di sotto terra, & persuadeteui, che farò ogni sforzo per questo tanto in riguardo del seruigio del Re quanto che voi vi trouate in cotesti paesi li cui vassalli si sono mostrati, e si mostrano sì fedeli, affettionati, & esemplari, che riputerei vn cattiuo suddito di Sua Maestà colui, che non la consigliasse à fare l'vltimo sforzo per conseruarli quando anco verisimilmente douesse perdere gli altri Regni. Io non sò come esprimermi sopra questa materia poiche mi pare che in qualsiuoglia banda, che noi consideriamo vn Fiammingo noi li dobbiamo riporre nel nostro cuore; & il Re deue singolarmente honorarli percioche io stimo, che non vi sia nulla al Mondo, che non meritino.

Io spedisco questo vascello con 600. soldati di Sardegna, e se lo stato de gli affari di cotesto paese vi permettesse

d' inuiarci pari numero di Valloni hò fatto accordo col Capitano, che si è obligato di condurli purche se gli auanzino ventiquattro mila reali. Parimenti auanti di partire da Madrid io haueua fatto vna leuata di dumila, & ottocento Spagnuoli benche con quella difficultà, che Dio sà. Dopo il mio arriuo in questa Città io hò scritto incessantemente al Re di farli marchiare quanto prima. Mi risponde, ch' egli n' hà altrettanta passione, e cura, che me. Si è dato ordine à Malaga di far venire quanto prima in quel Porto viueri per 600. huomini, & per altri 100. che noi cerchiamo leuare per gli Stati doue voi siete, & che s' imbarcheranno là, douendo gli altri andare à S. Sebastiano ò alla Corugna. Io farò eseguire questi ordini quanto prima, e procurerò vna pronta conclusione di tutto ciò, che vi habbiamo promesso.

Li Mercanti che mi hanno dato le lettere di cambio per li dugento mila scudi sono i più ricchi di questa Città, & m' assicurano, che se bene Hulst sia perduto non lascieranno d'essere pagate in Anuersa con tutta puntualità. Ecco quanto per hora m' occorre. Io m' ammazzo à forza di trauagliare intorno all' armata nauale affinche faccia vela prima de gli altri anni. Io hò da fare assai; poiche al mio arriuo hò trouato questo affare in aria, di sorte che non v' era nulla di fatto nè di cominciato. Signor Marchese bisogna pressare caldamente le negotiationi conciosia che io non scorgo altro batello, con cui possiamo saluarci. Per me cercherò d'inuiarui tutto il contante, che io potrò accattare quì, ch' è tutto quello, che posso offerirui.

Inuiai incontanente al Re il viglietto della Securasa del quale io credo, che voi di già n' haurete riceuuta risposta conforme hà piacciuto à S. M. di mandarmi con darmi auuiso del contenuto di esso. Dio vi guardi molti anni. Siuiglia 11. Decembre 1645.

Queste lettere mostrauano, che se li Francesi si mantenessero costanti, e vniti, e che i loro Confederati accomplissero al proprio debito poteuano certamente promettersi ogni più larga conditione à prò della Corona. Dubitauasi tuttauia nan fossero gli Olandesi per mettere in campagna ancorche i loro Ambasciadori accertassero, che gli ordini si fossero dispensati dal Conseglio di Stato per gli necessarij apparecchi. La confusione nondimeno bolliua in guisa trà loro, ch' era problematico se l' autorità dell' Oranges, di cui in estremo diffidauano, saria assai valida per rauuiarli: dichiarando alcuni apertamente, che saria stato vn' operare contra se stessi il fare in quella campagna sforzi, che non seruissero se non ad ottenere tanto più tosto alla Francia il suo conto, che hora mostrauano più di temere, che di bramare.

Per tutti questi rispetti perseuerauano li Plenipotentiari nella fermezza consigliata dal Cardinale: veggendo per esperienza, ch' era l' vnico argomento per istrascinare gli Spagnuoli ouunque volessero, e che il rilassarsi non seruisse, che ad aprire à' medesimi vna porta per sottrarsi al male, che gl' incalzaua senza fare nè il matrimonio nè il cambio, ch' era il consiglio disperato souente minacciato da gli Ambasciadori d' Olanda. Traumensdorf disse à' Mediatori, che l' Imperadore non potea lasciare l' Alsatia alla Francia senza il consenso del Re di Spagna, conciosiache il ramo Arciducale d' Inspruk venendo à fallire, succedeua in detta Prouincia il Re Cattolico: ma che due illationi ne tirauano li Francesi; l' vna, che gl' Imperiali non annouerauano più la pretensione della

Fermezza nel negotio vtile a' Francesi.

Francia fra le cose impossibili; l'altra, che accordandola voleuano, che il Re di Spagna rimanesse disgabellato d'vna parte di ciò, che li Francesi pretendeuano sopra di lui. Contarino in profondo segreto disse ad Auò, che Traumensdorf non era nullamente acconcio à trattare il maritaggio del Re coll'Infanta di Spagna; à che replicando Auò di non credere, che allignasse simile pensiero nell'vna, e l'altra Corte Christianissima, e Cattolica: sostenne Contarino l'affirmatiua, che la Regina lo desideraua; che s'erano discusse le conditioni; e che Pigneranda ancorche taciturno, e cupo gli hauesse di nouello disuelato, che teneua potere di tutto, di pace, tregua lunga ò corta, e di maritaggi. Non andaua affrancato da sospetti l'animo d'esso Contarino, che non inclinasse il Cardinale al maritaggio trà il Re, e l'Infanta nel cui sentimento cospirauano li Plenipotentiari di Spagna; e che all'incontro la Regina ne ardesse di viuo desiderio.

24 Marzo 1646.

Sopra il maritaggio.

Si condussero gl'Imperiali all'habitatione de' Mediatori per aringare contra la pretensione della Corona Christianissima sopra l'Alsatia allegando li trattati, e le dichiarationi del fù Re di non pretendere cosa alcuna in Alemagna. Li Mediatori si adoperarono giusta lor possa per non caricarsi di sì inutile ambasciata con dire, che li Francesi si regolauano sopra lo stato presente de gli affari non sopra li discorsi del tempo passato. Si libera dimostranza li persuase alla fine di riprendere vn prolisso scritto, che voleuano recassero a' Francesi a' quali gli Ambasciadori di Bauiera dopo le gratie de' buoni vfici renduti al loro padrone messero auanti varie propositioni. La prima, ch'era horamai tempo, che la Francia si esplicasse in suo fauore con significatione a' proprij confederati, & alle Parti, che intendimento della medesima era, che l'Elettorato restasse confitto à perpetuità in sua casa, e che l'Imperadore pagasse li debiti seco contratti. La seconda, che amaramente sentisse li poderosi apparecchi in Francia con voce di volerlo tempestosamente vrtare à

Congresso tra' Mediatori, e gl'Imperiali.

Sentimenti di Bauiera.

primo tempo; e che in Corte Christianissima si diuisasse, e se li minacciasse l'intero suo esterminio in congiuntura, ch'egli in Corte Cesarea, & à Munster accesamente procacciaua alla Francia la chiesta sodisfatione. Terza di stabilire vna generale sospensione d'armi in Imperio per preuenire gli accidenti terribili, & inopinati, che il campeggiamento dell'armi poteua fraporre a' maneggi della concordia. Alla prima ridissero gli Ambasciadori Francesi d'essersi di già esplicati a' loro Confederati, a' Mediatori, & a' Deputati del Principe Palatino, ch'era la parte interessata, che non si potesse la pace conchiudere senza conuenire di pari concordia in qualche temperamento al quale cooperarebbe la Francia con passare etiandio più oltre se li Baueri all'incontro volessero con equale feruore promuouere gl'interessi della Corona Christianissima. Che non poco si fosse da loro tuttauia operato à prò del Duca frà le arduità scontrate fin'à quell'hora dal canto de' Suetesi, e Protestanti pertinaci nella remissione di tutte le cose come nell'anno 1618. Alla seconda replicarono, che li preparamenti della Francia per la prossima campagna, come altresì quelli, che si allestiuano in Bauiera non potessero torcersi in sinistro dalle Parti rispettiuamente finche la guerra durasse; ma che il vero modo per renderli spuntati, & ottusi consistesse nell'auuaciamento de gli accordi. All'vltima replicarono, che nè li Plenipotentiari di Suetia, nè essi Francesi sarebbono alieni dall'accettare la sospensione d'armi nell'Imperio quando apparisse maggiore speranza per la pace di quella si vedesse al presente. Che auuenendosi in indugi ò inciampi per conuenirne con gl'interessati tutti si potessero applicare gli studij delle loro attentioni ad vna sospensione particolare trà la Francia, & il Duca; come pur dianzi era stata proposta; e se le conditioni poste da essi Francesi su'l tapetto paruero allora non admissibili, attenderebbono presentemente di sapere dal Duca qual altro mezo giudicasse congruo à stabilire l'armistitio col consentimento

Risposta de' Francesi.

della Corona di Suetia, e con rimanere ella à coperto da qualunque pregiudicio. Si compiacquero assai di questa vltima espressione li Baueri; e dissero, che la notifi cherebbono al padrone: replicando in tanto nuoui infiammati vfici per la prementouata dichiaratione à suo fauore come vn'atto di gratitudine ben douuto all'incessanti sue fatiche à prò della Francia per le quali era fatto esoso al partito Austriaco. Impegnarono la propria parola gli Ambasciadori Francesi di apertamente fauoreggiare li suoi interessi quando l'affare del Palatinato si presentasse al Congresso per discutersi: presupponendo, che il Duca si comporterebbe in guisa co' suoi vibranti vfici appresso il Conte di Traumensdorf, che non protesterebbe più, come publicamente facea, che giamai si toccherebbe la meta di quelle negotiationi fin tanto persistessero li Francesi in domandare l'Alsatia: si che gli effetti del cessamento di quelle contradittioni comprobassero la retta mente dell'Elettore. Che in fine la pace dell'Alemagna, la perpetuità del grado Elettorale nella casa di Bauiera, e l'acquisto ò incorporamento alla Corona dell'Alsatia per via d'vn Trattato di pace, fossero cose necessariamente trà loro correspettiue, e l'vna non andasse disgiunta dall'altra. A capo di pochi giorni gli Ambasciadori di Bauiera chiaramente confermarono à Seruien ciò, ch'egli non hauea nella precedente conferenza odorato, che per conghiettura: che gl'Imperiali, cioè, douessero fare a'Francesi tostamente vna propositione, che comprenderebbe le due sodisfationi pretese da essa nell'Imperio da Cesare, e fuor d'esso dal Re Cattolico. Che l'Elettore di Bauiera hauesse spedito di nouello alla Corte Cesarea vno de' principali suoi Ministri per operare, che s'inuiassero à Traumensdorf ordini risoluti di trattare co' Francesi, come ne haueua di già accattato parola dall'Imperadore; e ch'essi abboccatisi con Traumensdorf per sollecitarnelo in nome del Duca si fosse esplicato, che li Mediatori terrebbono incombenza di parlare a' Francesi quan-

to prima ſopra queſto punto, e d'entrare ſeriamente in materia. Paleſauano deſiderio gli Auſtriaci di eſibire a' Franceſi la Contea Borgogna acciò abbandonaſſero l'Alſatia. Diuiſauano altresì di laſciare l'Arthois per ricuperare la Catalogna, ed ottenere ſpacciatamente la pace. Li Baueri ſignificarono à Seruien, che ſe gl'Imperiali non offeriuano di rilancio la ſodisfatione, che la Francia potea pretendere non biſognaſſe alterarſene: poiche le biſogne non ſi acconciauano al primo colpo.

Diligenze di Traumenſdorf con gli Stati d'Imperio.

Dopo il ritorno del Conte di Traumenſdorf à Munſter apparue egli tutto inteſo in far opinare da gli Stati d'Imperio per ſtraboccheuole la ſodisfatione de' Franceſi, e che à verun patto non ſi doueſſe loro. Suſcettibili quei Deputati di ſimile impreſſione per eſſere quaſi tutti partigiani della Caſa d'Auſtria ſpoſarono incontanente la ſentenza di Traumenſdorf, il che trapelato à notitia de' Franceſi li moſſe à viſitarli tutti per ributtare gli argomenti addotti da gl'Imperiali acciò eſponendoſi sì importante quiſtione all' arbitrio dell' vrna la pluralità de' ſuffragi la decideſſe à fauore della Francia. Ma era sì coſtante, e sì penetrata ne' giudicij di quei Deputati l'opinione di Traumenſdorf, che in vano ſi argomentarono li Franceſi di guadagnarli, poiche procedendoſi ſecondo il più delle ſentenze, riconobbero, che gl'Imperiali preualerebbono, trouandoſi tal'vno di detti Deputati carico di vna dozzina di procure, ò mandati di Principi, e Città adherenti all'Imperadore. Non ſi annouerauano però trà queſti li Deputati Elettorali di Bauiera, e Brandemburg ancorche floſſaſſero tal vna fiata nel puntellare la ſodisfatione della Francia; ſe bene quelli di Bauiera dichiararono in fine, che per ottenere la pace biſognaſſe contentare la Francia, ſenza ſpecificare l'Alſatia perche in quell' adunamento non era ſtata veramente propoſta ſe non la theſe in generale s'era douuta qualche coſa alla Francia, prorompendo gl'Imperiali in diſparte per vincere il partito in declamationi, ch'ella vccellaſſe all' Alſatia, & ad

altre pretenſioni ancora. Quelli di Brandemburg ſi moſtrarono diſpoſti ad operare di vantaggio ancora per la Francia purche non portaſſe conſeguenza fauoreuole a' Sueteſi per la Pomerania. Quelli di Treueri ſi contennero entro a' termini di tale indifferenza, che non riuſcirono nè propitij nè auuerſi non oſtante le diligenze de' Franceſi in rimoſtrare loro, che l' intereſſe di Filisburg non gli douea ritenere in ſimile riſerua auuegnache la Francia non pretendeſſe ſe non la protettione, e cuſtodia di quella Piazza laſciando la proprietà, e le rendite all' Elettore, alle cui promeſſe non riſpondeuano gli effetti di vnire al ſuo cinque ò ſei voti per la Francia. Nel Collegio de' Principi due ò tre Deputati Proteſtanti parlarono à prò della Francia. Ma in queſta aſſemblea di Munſter compoſta di Deputati adherenti alla Caſa d' Auſtria riputauano li Franceſi guadagnoſo molto ſe contrariamente non votaſſero. E l' Imperadore haueua grande intereſſe di carezzarli, e tenerſegli allacciati con vari fauori perche non poteua ſottrarſi all' adempimento delle deliberationi, che maturaſſero contro di lui; la doue quelle, che foſſero contrarie alla Francia non obligauano la medeſima ſe non quanto pareſſe, e piaceſſe alle due Corone confederate le quali ſe ne prometteuano di più propitie dall' aſſemblea di Oſnabrug. Riſorgeuano ne' Franceſi l' ombre circa l' intentione de' Sueteſi non oſtante ciò, che l' Ambaſciadore Chanut mandaua loro di Stocolm dell' inalterabile ſincerità di quella Corona nell' oſſeruamento della confederatione atteſo che continouauano gli abboccamenti tra' Segretarij dell' Ambaſcieria Imperiale, e Sueteſe; e Traumenſdorf non trattaua più con eſſi Franceſi. Si faceuano à credere, che à non altro ſcopo miraſſe la Corona di Suetia, che al proſeguimento della guerra; nel qual caſo ceſſaſſero tutti li ſoſpetti dell' intentioni de' ſuoi Miniſtri riuolte ad vn' accordo particolare ſenza la Francia mentre volendo prometterſi conſiderabili vantaggi era poſta in biſogno di tenere ben diſpoſta verſo di ſe

Varia diſpoſitione degli Stati d' Imperio.

Soſpetti ne' Franceſi de' Miniſtri di Suetia.

queſta

questa Corona acciò somministrasse le solite assistenze, e mantenesse occupate le migliori forze del Re di Spagna in Fiandra: impedendo non si volgessero verso l' Alemagna, e non vi accrescessero gli ostacoli a' progressi de' Suetesi. L'interesse generale della Christianità minacciata per terra, e per mare dal Turco, e li turbamenti dell' Inghilterra con manifesto pericolo dell' esterminamento di quel Re, e Monarchia esigeuano dalla Francia differente pensiero, e voleuano, che si abbracciasse la fauoreuole congiuntura, che Dio le presentaua di terminare quella guerra con gloria, e profitto acciò nel tentamento di accrescere li suoi vantaggi non cadesse in qualche precipitio. Il che pesato dal Cardinale reiteraua a' Plenipotentiari gli ordini di abbreuiare li periodi alla concordia: e che se le congiunture solite di cambiarsi da vn momento all' altro ricercassero facilità ò rilassamenti repentini sopra le dimande della Corona, il Re se ne rimettesse alla loro prudenza sù la fiducia, che hauea della loro probità, zelo, & esperienza. Sopra tutto ricordaua loro non allentassero punto la fermezza fatta fin' allora trasparire in quelle trattationi co' Ministri Aüstriaci, ch' era alla fine per cessare vna sì lunga guerra sostenuta con tanta riputatione, e prosperità nella minorità del Re Christianissimo.

Cambiano pensiero li Francesi sopra la sospensione.

Fin tanto, che l'armate Cesarea, e Suetese s'erano mantenute à fronte nella Boemia haueuano li Plenipotentiari Francesi riputata necessaria la sospensione generale dell' armi per qualche mese affinche vna battaglia non cambiasse l' aspetto de gli affari. Ma hora, ch' erano separate, e lontane riputauano conferente molto di veder prima più liquidata la negotiatione, e posta più in chiaro la sodisfatione della Francia. Sembraua la sospensione generale soggetta ad inconuenienti minori, che la particolare coll' Elettore di Bauiera bisognando perciò anteporre la prima come più sicura, e più vtile; e volendosi fare la seconda, risoluersi à ciò di consenso de' Suetesi

auanti, che l' armata Vaimarefe tragittaſſe il Rheno. E come il detto Elettore non premetteua, che propoſitioni vaghe praticando la prudente ſua maſſima di molto negotiare, e poco conchiudere: ſi auuiſauano li Plenipotentiari Franceſi, ch' effettuandoſi gli ordini diſpenſati dal Cardinale per rinforzo dell' armi d' Alemagna foſſe il Duca per vſcire da gli agguati, parlare chiaramente, e forzare il Conte di Traumenſdorf à dirizzarſi a' Franceſi come praticaua co' Sueteſi aſſai più conſiderati da gl' Imperiali perche campeggiauano nel cuore della Germania, la doue gli altri s' intratteneuano ancora di quà del Rheno.

Più auuerſi ancora ad vna tregua generale, ò particolare trà le due Corone ſi moſtrauano li Plenipotentiari Franceſi come pregiudicialiſſima allo Stato; e quella, che non dourebbe durare ſe non per il tempo della minorità cadeſſe ancora più velenoſa. Li primi anni della maggiorità de' Re Chriſtianiſſimi più da temerſi, e più faſtidioſi à valicarſi conciofiache non trouandoſi più ſotto la prudente e moderata direttione d' vna Madre Reggente rimaneuano più eſpoſti a' conſigli precipitoſi de' coetanei, che cingono il fianco Reale e ritengono vn grande aſcendente ſopra il loro genio. Vna più lunga tregua non appariua guari migliore, poiche oltre alla vergogna di non ſaper fare vn trattato diffinitiuo nel florido ſtato delle fortune del Regno di Francia, e nel deplorabile in cui ſi trouauano gli Spagnuoli li quali s' erano ben guardati di contentarſi d' vna tregua quando erano ſtati ſuperiori; la Francia non diminuerebbe per queſto nè la ſpeſa, nè li ſoſpetti, nè li pericoli. Per altro ſe il timore di jatture maggiori nel proſeguimento della guerra non mortificaua l' orgoglio Spagnuolo, nè li forzaua à conditioni confaceuoli al tempo; come poteua poi la Francia ſperare, che vi ſi riduceſſero allora, che ſarieno fuori d' ogni timore? Come il loro temperamento era aſſai più flemmatico di quello de' Franceſi non reuocauaſi in dubbio, che

Belle conſiderationi di Stato.

ogni volta, che si aumentasse la loro fermezza, e speranza, non si rinculasse etiandio all' auuenante quella della pace: impercioche non potendo promettersela vantaggiosa, che con la forza dell'armi, la Francia con la tregua spontaneamente haurebbe ripudiati li mezi, che poteuano farla ripatriare. E chi gli assicuraua, che detta tregua non fosse l' vltima machina mossa da gli Spagnuoli per separare la Francia da' suoi Confederati; e che non si lusingassero, se facessero vna volta gustare per qualche interuallo le dolcezze del riposo à gli Olandesi per via d' vna tregua fatta congiuntamente con la Francia, di potere in appresso sotto speciosi pretesti romperla con la stessa Francia, & attenerla esattamente con gli Olandesi? Se prouauano hora li Francesi tanta fatica in resistere alla passione, che precipitaua li medesimi Olandesi alla concordia, & à distornarli da vn trattato speciale nel ricolmo delle loro prosperità, & in tempo, che le confederationi, il loro honore, & interesse non permetteuano loro di far cosa alcuna senza la Francia; non comprendeuasi come la stessa Francia si riprometesse, quando venisse assalita, di far loro riprendere l'armi, e rientrare in vna guerra, che con tanta impatienza cercauano di finire non ostante l'immenso profitto, che ne succhiauano. E quali souuenimenti nouelli non erano per ripetere allora, che si cercasse dalla Francia di seco rimbarcarli nella guerra?

Riandando il Signor di Seruien con assiduo studio l'antiche ricordanze di tutte le tregue stipulate non ne rinueniua pur vna di duratione trà le Corone. Quella di Nizza fatta nel 1538. per dieci anni in presenza di Papa Paolo terzo non hauesse sortita più lunga vita d' vn biennio. E la rottura, che l' accompagnò ben tosto fù seguita dal trattato di Crespy nel 1544. Quella di Vocelle nel 1555. accordata per cinque anni non fù osseruata più di diece mesi; e rimase funestata per la battaglia di San Quintino, e due anni appresso per il trattato di Cambray. In queste due occasioni come la prouidenza del

Tregue non durate.

Conſeglio di Francia riuſcì inferiore di gran lunga à quella di Spagna, e che per natura li Franceſi troppo di leggieri ſi confidino, furono ſorpreſi dal nemico, e forzati allo ſtipulamento di trattati ſuantaggioſi; il che foſſe per occorrere lo ſteſſo dentro poco tempo non eſſendo sì intrepidi nelle ſciagure come gli Spagnuoli; la doue con vn poco di patientia, e fermezza poteſſero probabilmente in hoggi conſeguire vna pace proficua, e glorioſa.

Riflessioni del Conte di Seruien.

Non ignoraua Seruien, che la pace poteſſe del pari romperſi, che la tregua quando vna delle Parti voleua procederui di cattiua fede; ma oltre, che l'infedeltà ſpiccaua maggiormente nel primo caſo: giamai ſimile ſucceſſo interueniſſe, che per ordine eſpreſſo de' Superiori, e per grandi & vrgenti cauſe dopo vna lunga, intima, e serioſa diſcuſſione; la doue la tregua, che non faceua ſe non indugiare la guerra ſenza terminarla, e che laſciaua le pretenſioni delle Parti indeciſe poteſſe eſſere rotta, come ſouente era accaduto, dal capriccio d'vn Gouernatore, ò d'altro vficiale di guerra, che daua principio alle hoſtilità le quali eſſendo riſpinte ò continouate dall' vna, e l'altra banda ricadeuaſi inſenſibilmente ne' primi malori. Che ſi doueſſe parimente conſiderare, che ſe gli Spagnuoli faceſſero auanzare queſto primo paſſo a' Plenipotentiari Franceſi di non parlare più di pace per la quale ſolamente queſta grande aſſemblea era aperta come l'vnico empiaſtro a' mali imminenti alla Chriſtianità: ſarieno ſtati in appreſſo altrettanto ritroſi alle conditioni della tregua quanto erano in hoggi à quelle della pace. E ſe Pigneranda era ſtato sì audace, che hauea oſato d'intimare a' Mediatori l'indignatione del ſuo Padrone, e che li terrebbe per ſuoi nemici ſe parlaſſero del tiranno di Portogallo: foſſe per accreſcerla molto più ancora con pretendere, che la tregua ſi conchiudeſſe ſenza comprenderui Portogallo. In ſomma non poteſſe eſſer fatta con la Spagna queſta tregua, poiche nè li Sueteſi, nè li Proteſtanti voleuano vdirne parola per l'Imperio: onde ſareb-

be caduto malageuole di euitare qualche clausula nel trattato coll' Imperadore, che quando la tregua con la Corona di Spagna fallisse ò si rompesse, la Casa d'Austria hauendo riprese le sue forze, & autorità in Alemagna in congiuntura, che la Suetia si trouasse ingaggiata dalla banda di Danimarca, della Polonia, ò Moscouia, non riassalisse coll' armi la Francia. In fine riputaua Seruien la tregua sì nociua alla Corona Christianissima, che il muouerne solamente fiato, & il mettere in consultatione nel Conseglio Reale se si douesse accettare, attesa l'impossibilità d'ouuiare, che simile deliberatione non arriuasse all' orecchio de' Mediatori, e delle Parti fosse per rendere le loro fatiche inutili per la pace. Se si fosse potuto credere à Munster, che le determinationi del Conseglio fossero ardite, e costanti per l'esclusione della tregua sperauā, che la Francia otterrebbe vna vantaggiosissima pace in breue tempo mentre ricantauano souente l'istessa obbiettione a' Francesi, che il Conseglio del Re Christianissimo non consonaua al sentimento d'essi Pleni, otentiari: allegandò à corroboratione di ciò gli auuisi d' alcuni particolari che nutriuano le speranze de gli Austriaci, & intralciauano quella negotiatione. Di cotale artificio si fossero pur seruiti per persuadere à gli Stati d' Imperio, che la dimanda dell' Alsatia vsciua da' Plenipotentiari Francesi per suggerimento del Duca di Bauiera contra la mente del Re Christianissimo; non contenendosi simile ordine nella loro istruttione.

Proseguiuano parimente à discutere in seriose consulte li Deputati dell' Imperio à Munster, & Osnabrug li precipui punti della Replica de' Francesi; e li suffragi di quelli d'Osnabrug pendeuano verso il compiacimento della Francia per la sua sodisfatione posciache decretarono, che per gl'interessi di quella Corona si farebbe la stessa cosa, che per quelli della Corona di Suetia, ch'era il sommo di ciò, che potessero li Plenipotentiari Francesi augurarsi dalla buona dispositione de' medesimi Deputati

17. Marzo 1646.

Consultationi de gli Stati d' Imperio.

frà le cocenti gelosie appicciate ne' Protestanti dell' ingrandimento della Francia in Alemagna; nè picciolo aiuto contribuirono li Suetesi per dissiparle. Quelli di Bauiera cercauano di ricauare da' Plenipotentiari Francesi quell' estremo à che voleua discendere il Re Christianissimo nella pacificatione à conto della richiesta sodisfatione per l' Elettore, il quale era per regolare à quella norma li proprij consigli quando sapesse à qual grado il Re Christianissimo era per ridurre le proprie pretensioni in Alemagna à fine d' aggiustare à quel periodo la mira de' proprij vfici in Corte Cesarea. Non vollero li Francesi darsene per intesi non già per dubbio della sincerità de' Baueri, e che non sapessero le feruidissime loro instanze per isbarbare da gli Austriaci la bramata sodisfatione; ma per essersi auueduti, che gli scambieuoli vfici trà loro in virtù delle mutue promesse verbali non produceuano il medesimo effetto mentre gli affari del Re Christianissimo non progrediuano al pari di quelli di Bauiera, sì perche il Duca non era presso quelli del suo partito nè sì possente nè sì autoreuole com' era la Francia nel proprio, e per conseguentia non poteua con vgual forza pingere gli animi alle risolutioni, che doueano maturarsi; e si ancora à causa de gli ostacoli durissimi, che si scontrauano nelle pretensioni della Francia maggiori di gran lunga, che in quelle del Duca, auuegnache quella del rimborso de' tredici milioni fondauasi sopra vna transattione fatta coll' Imperadore, e co' Principi della sua Casa; e quella dell' Elettorato sopra le inuestiture autenticate dall' vnanime consentimento di tutto l' Imperio; la doue la retentione dell' Alsatia non fondauasi dal Re Christianissimo, che su'l diritto dell' armi, e sù lo stato ridente, e formidabile del proprio ingrandimento, quando l' Alemagna posta in bisogno della pace non poteua ottenerla senza contentare la Francia. Li suoi Ambasciadori presero destro perciò di chiarirsi dell' effetto certo delle parole, e delle promesse accattate dall' Elettote di Bauiera a' cui Deputati into-

narono la conſueta antifona, che cadeſſero affatto eſtinte le ſperanze di vedere giamai reſtituita la tranquillità alla Germania, e perpetuata la dignità Elettorale nella caſa di Bauiera ſe l'Alſatia non rimaneua al Re: eſſendo queſte tre coſe horamai inſeparabile. E per meglio penetrare nelle viſcere delle loro intentioni domandarono a' Baueri ſe dopo le reciproche promeſſe fate à tal conto haueano riceuuto alcun' ordine dal Duca, che le confermaſſe col proprio aggradimento; altramente non pareſſe giuſto, che li Miniſtri del Re Chriſtianiſſimo faticaſſero dal canto loro ſincera, & effettiuamente à far' ottenere all' Elettore il ricolmo de' ſuoi deſiderij; e che la Francia rimaneſſe in tanto defraudata dell' effetto delle promeſſe fate da eſſo Duca. Riſpoſero li Baueri, che per eſſi non rimaneua, che la Francia non riceueſſe pieno contento eſſendo manifeſto à tutto huomo la ſentenza promulgata da eſſi nella conſulta ſopra tal materia auuegnache arditamente haueſſero votato, che per arriuare alla concordia biſognaſſe ſodisfare la Francia: ſe bene amaramente ſentiſſero di vederſi quaſi ſoli in cotale opinione. E la fama li publicaſſe sì tenacemente fiſſi in compiacere alla Francia in queſta faccenda, che incontanente, che apriuano la bocca ciaſcuno gli additaſſe per gente appaſſionata; il che rendeua il loro padrone men' autoreuole in quella aſſemblea, & inodiato da tutto il Mondo. Che gli oſtacoli più ſcabroſi a' deſiderij del Re Chriſtianiſſimo ſi formaſſero da' Proteſtanti, e da' Sueteſi ſuoi confederati ma auuerſi altrettanto alla grandezza Franceſe in Alemagna: antiuedendo con ſaggio auuiſamento, che ſe il Re Chriſtianiſſimo diuentaſſe col poſſeſſo dell' Alſatia Principe dell' Imperio foſſe a' primi ſboglientamenti di guerra à conto di Religione per fiancheggiare li Cattolici, e dichiararſi contra coloro, ch'egli haueſſe fin' allora protetti. E quando a' Baueri inſinuauano, che queſto argomento doueſſe perciò obligare li Cattolici à vigoreggiare hora gli pretendimenti della Francia: replicauano, che la

Negotiatione tra Franceſi, e li Baueri.

consideratione d'altri interessi, e dipendenze impediuano la maggior parte de' Cattolici di dichiararsi à suo fauore. Che alcuni tra essi parimente non hauessero serbata la promessa di adherire al parere, che pronuntiassero li Baueri. In somma gl' Imperiali, Spagnuoli, Suetesi, gli Stati Cattolici, e li Protestanti cospirassero tutti vnitamente contra la petitione della Francia onde non sapessero più qual methodo seguire per vincere sì duri intoppi. Protestauansi nondimeno costanti nel puntuale accomplimento delle promesse; e purche essi Plenipotentiari Francesi guadagnassero li Suetesi, e Protestanti si faceuano forti d' imbrigare gli altri perche supplissero a' compiacimenti del Re Christianissimo. Ma bisognasse spendere tutti li pensieri, & applicationi in questo sì operoso negotio per espugnare la robusta resistenza contraria, perche riuscendo l'acquisto de' Suetesi, e Protestanti à prò della Francia, il successo non ingannerebbe le loro speranze. Il sito dell' Alsatia colpire veramente di cocente gelosia gli Alemani tutti mentre spalancaua le porte alle repentine inuasioni de' Francesi nell' Alemagna; onde se volessero essi Plenipotentiari prendere la sodisfatione del Re in altre Parti non vi si scontrerebbono tante arduità. Che l'Elettore loro padrone si fosse ben si ingaggiato ad impetrare al Re la sua sodisfatione; mà non calato giamai à positiua dichiaratione di farli concedere specificatamente l' Alsatia.

Si turbarono alquanto li Plenipotentiari Francesi al suono ingrato di quelle voci, & esagerarono, ch' era intempestiuo il reuocare in dubbio le cose promesse ò di torcerle in sinistro con le glose della propria fantasia. Che quando reciprocamente gli vni s'erano ingaggiati à gli altri per vna mutua assistenza in quella negotiatione era stato espressamente conuenuto, che il Duca di Bauiera farebbe ottenere al Re Christianissimo la sodisfatione, ch' era stata esplicata a' suoi Ministri a' quali erasi in termini precisi specificato, che Sua Maestà pretendeua le

due

due Alſatie, la Briſgouia, la Suntgouia, Filiſburg, e la linea di comunicatione per andarui. Riſpoſero li Baueri, che non reputauano poſſibile l'ottenimento di coſe sì ſtraordinarie, e che non ſapeuano ne meno ciò, che al loro padrone riuſcirebbe di ſbarbare. A che ridiſſero li Franceſi, che il Duca hauea ſouente fatto offerire in Francia, & in Munſter di poſitiuamente dichiararſi contro de' renitenti à gli accordi a' quali non potendoſi peruenire fin tanto ſi chiedeſſe la reſtitutione dell'Alſatia ſi trouaſſe S. A. in obligo di vnire le ſue armi contra quelle, che pertinacemente inſiſteſſero ſopra ſimile pretenſione ſe voleuaſi, che il Re Chriſtianiſſimo perſeueraſſe nell' obligo reciproco di conſeruare l'Elettorato nella caſa di Bauiera. Ma li Baueri rimoſtrauano, che da gli Spagnuoli vſciſſero i più ardui contraſti al cui effetto ſi foſſero da pochi giorni in quà ricongiunti più ſtrettamente col Conte di Traumenſdorf, & appariſſero più diſpoſti à pagare col proprio la ſodisfatione, che il Re Chriſtianiſſimo pretendeua nell' Imperio, che di acconſentire all' alienatione dell'Alſatia antico patrimonio della Caſa d'Auſtria. Da queſto diſcorſo confermaronſi ne' Franceſi due concetti, che per prima s'erano aggirati per la loro mente; l'vno, che gli Spagnuoli, & Imperiali bramaſſero di trattare con loro d'ambedue le ſodisfationi in vna volta à fidanza, che rinuenendo il Re Chriſtianiſſimo per vn de' lati il ſuo conto, allenirebbe il rigore delle ſue pretenſioni per l'altro: ò che accumulate inſieme le dimande de' Franceſi foſſero con tale accoppiamento per apparire all'altrui occhio tanto più formidabili, & eceſſiue. L'altro, che gli Spagnuoli amerebbono meglio di cedere al Re Chriſtianiſſimo la Franca Contea la quale teneuano dall'Imperio à cambio della ſodisfatione, che in eſſo pretendeua la M. S. che di videre la Caſa d'Auſtria perdere l'Alſatia. E di vero le ragioni, che à ciò li moueuano erano robuſtiſſime; mà queſte ſteſſe ancora induceuano li Franceſi ad incaponirſi nel proponimento di non abbandona-

La ricompenſa della Franca Contea ributtata.

re vn paese, che recaua loro tanti vantaggi massimamente, che gli auuersarij non erano in grado di torglielo con la forza dell' armi. Non omessero li Francesi di palesare il poco conto, che faceuano della Franca Contea per annichilare l'opinione, che si fosse concetta di ricompensa sufficiente per l'Alsatia. Si disciolse quella conferenza con poco gusto delle Parti auuegnache li Baueri alla promessa di continouare i loro vfici per l'adempimento de' desiderij del Re Christianissimo, intrecciauano vari argomenti per mostrare, che non si permettesse al Duca di riscaldarsi sopra ciò in guisa, che si soprattirasse tanti, e si poderosi auuersarij per farle conseguire l'Alsatia più tosto, che vn' altra prouincia. Palesarono ancora qualche auuersione di fissare la promessa verbale nella perpetuità d'vno scritto mostrabile & irretrattabile mentre scopriuano ageuolezze maggiori ne gl'interessi del Duca loro padrone, che nel conseguimento di quelli del Re attesa l'imbeuuta opinione, che i due partiti Cattolico, e Protestante cospirassero del pari contra la ricompensa della Francia; la doue per quella di Bauiera non haueano à temere, che de' Suetesi, e Protestanti; anzi questi vltimi si fossero segretamente dati per intesi di voler fauoreggiare la pretensione del Duca purche ristasse dallo spalleggiare quella della Francia. Risposero li Francesi, che ageuole molto riuscisse loro di ritorcere del pari il medesimo artificio contro di essi per isgabellarsi della promessa di sostenere la pretensione del Duca, imperoche à diuerse riprese hauessero notificato loro, che si adoprerebbono più apertamente à prò della Francia se volesse postergare gl interessi di Bauiera. Sperauano perciò li Francesi, che quando subodorassero li Baueri, che gli Stati d' Imperio in Osnabrug maturauano deliberatione in conformità de' sensi del Re, e che vedessero di concerto, e da senno operare li Suetesi giusta la promessa fatta ad Auò; fossero per venire più arditi, e più risoluti ne gli vfici per la sodisfatione della Francia auuegnache il loro procedere era effetto di timidità, e non

di poco ſincera, & ondeggiante inclinatione; oltre che haueuano proteſtato ſempre, che l'Alſatia reſterebbe al Re Chriſtianiſſimo ſe li Sueteſi, e Proteſtanti non vi ſi opponeſſero. Argomentauano pure da queſta perpleſſità li Plenipotentiari Franceſi, che il Duca di Bauiera non confidaſſe interamente à quei ſuoi Miniſtri il ſegreto delle coſe, ch'ei diuiſaua di trattare con la Francia, poiche caduti ſopra il campeggiamento dell'armi, & hauendo quei Deputati domandato ſe biſognerebbe ancora batterſi quando il loro padrone paleſaua vna sì acceſa paſſione di riamicarſi con la Corona Chriſtianiſſima, e di ſeruirla in ogni occorrenza: s'erano tuttauia mantenuti con molta riſerua allora, che li Plenipotentiari Franceſi gli prontarono di premettere qualche propoſitione per vn trattato particolare: non anteponendo eſſi, che la ſoſpenſione generale. Vera coſa è, che quando ſi rappreſentarono loro li vantaggi, che ridondauano al Duca di Bauiera dalla ſua neutralità con le Corone ſe la poteſſe conſeguire reſtando per tanto armato per attendere in sì buona poſtura l'eſito della negotiatione della pace ſenza eſporſi alle ſtrauaganze della fortuna nella continouatione della guerra: vi fecero attenta rifleſſione, e promeſſero di ſcriuerne di ricapo al loro padrone nel renderli conto della ſerie di quella conferenza.

In Corte Ceſarea era peruenuto il Mandel Conſigliere di Stato dell' Elettore di Bauiera con iſtruttione di premere con la continouatione de' vibranti vfici ſuoi per diſponere l'Imperadore ad vna poſitiua dichiaratione di accordare alla Francia il Langrauiato d'Alſatia. Eſibì egli all' Imperadore vna lettera ſcritta al Duca dal Nuntio del Pontefice in Parigi con la quale li daua ſperanza, che procurando l'A. S. queſta ſodisfatione a' Franceſi, abbandonerebbono l'altre dimande. Daua pure intentione l' Elettore à Ceſare d'inclinare li Franceſi ad accaſare quel Re col Arciducheſſa di lui figlia. Staua all' incontro fermo l'Imperadore nel punto d'eſſere aſſicurato, che li

Miſſione del Mandel à Vienna.

Franceſi arreſtaſſero con quella conditione la pace per maturar poſcia le deliberationi, che riputaſſe più aggiuſtate al proprio, & al comune intereſſe. Valſero tuttauia vfici sì efficaci del Mandel per perſuadere alla fine l'Imperadore alla preteſa dichiaratione di accordare cioè alla Francia il Langrauiato d'Alſatia quando con tale ricompenſa foſſe diſpoſta di ſagrificare nel tempio della pace. In tali termini fece rendere l' Imperadore allo ſteſſo Mandel la riſpoſta alle propoſitioni ſue, di cui ſi chiamaua pienamente ſodisfatto; publicando, che il Duca ſuo padrone con replicate lettere da Parigi veniſſe aſſicurato, che li Franceſi con quella conditione ſtabilirebbono l'aggiuſtamento, e ſi adoprerebbono co' Sueteſi per ageuolare ſeco loro etiandio li mezi per abbreuiare li periodi alla compoſitione. Ne fù ſpedito corriere al Conte di Traumenſdorf con la notitia di queſta deliberatione, e con gli ordini più acconci per promuouerla à felice fine non meno, che di proſeguire co' Sueteſi, e con gli Stati d'Imperio nel corſo delle negotiationi: inalzandoſi gli animi dell' Imperadore, e de' Miniſtri alle ſperanze d'vn preſto riposo il cui godimento ſoſpirauano con tutta impatienza. Di sì lieto ſucceſſo ne ſpedì il Mandel in diligenza à Monaco corriere all' Elettore, il quale ne traſmeſſe in Corte Chriſtianiſſima al Nuntio Bagni preciſa contezza, ſignificandoli qualmente il ſuo Miniſtro in Corte Ceſarea l' auuiſaſſe di hauere finalmente piegato Ceſare al conſentimento della ſodisfatione della Corona Chriſtianiſſima à fidanza, che la medeſima, mentre col mezo d'eſſo Nuntio l'hauea à più ripreſe aſſicurato, che riſoluendoſi l'Imperadore à darle contento ſi potrebbe ſicuramente prometterſi la pace dalla Francia, non haueſſe più in futuro cagione di affaticarſi ne gli apparecchiamenti per la nuoua campagna mà più toſto mezaneggiare vna ſoſpenſione d'armi bramata da tutti come foriera della concordia generale. In euento contrario appreſtandoſi poderoſe preuentioni militari più per continouare, che per diſmettere

3. Marzo 1646.

7. Marzo 1646.

Ceſare cede à gli vfici di Bauiera.

la guerra, e venendo necessitato lui ancora dalla sua banda à simili preparamenti, non solo l'Alemagna disperarebbe della dispositione della Corona di Francia verso la concordia, mà si esasperarebbe nel suo irritamento contro d'essa trincerandosi pertinacemente nell'oppositione fatta sin'allora alla sua sodisfatione. Et esso Duca, che con gli argomenti della reciproca promessa della pace hauea sbarbata dall'Imperadore la prefata deliberatione; all'odio generale contra la sua persona accumulerebbe nuouo discredito, e maleuoglienza, che li zelanti suoi vfici per la Francia gli sopratirarebbono; onde si prometteua, che non fosse per succedere simile disgratia, nè meno volea credere, che il Re Christianissimo più oltre indugiasse il patrocinio nel sostenimento della voce Elettorale nella casa di Bauiera, e della riçompensa de'milioni, che à lei erano douuti, e che parea, che coll'occasione dell'amnistia se ne volesse far negotio. Circa la sodisfatione de' Suetesi si auuisasse, che tutta l'arduità si ristrignesse alla contradittione formata dall'Elettore di Brandemburg; mà non dubitaua, che l'autorità della Corona Christianissima non inducesse quell'Elettore à qualche espediente, e li Suetesi alla douuta moderatione con acquistare nuoui titoli di benemerenza appresso la Religione, e l'Imperio se per sua opera si ouuiasse, che rimbalzasse vn giorno in detrimento grauissimo dell'vna, e dell'altro.

S'imaginaua l'Elettore di Bauiera, che li Plenipotentiari Francesi hauessero di già notificato in Corte Christianissima, che gli Stati d'Imperio, principalmente li Protestanti, & in indiuiduo Brandemburg rifiutauano di consentire all'alienatione dell'Alsatia: e che li Suetesi medesimi li confortauano à questa resistenza temendo tutti, che se l'intelligenza frà la Francia, e Bauiera si consolidasse, tutte le loro machine contra la Religione Cattolica non cadessero spuntate, e si risoluessero in fumo. Brandemburg oltre à questo riguardo della Religione apprende-

14 Marzo 1646.

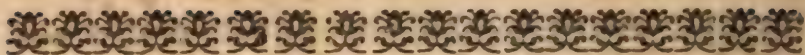
Protestanti auuersi à sodisfattione della Francia.

ua di non potere opporsi alla sodisfatione chiesta da' Suetesi à conto della Pomerania se la Casa d'Austria cedesse l'Alsatia. Questo dimostraua il poco capitale, che la Francia poteua fare de' Protestanti dell' Imperio; nè reuocauasi in dubbio, che questa renitenza de' detti Stati non fosse la potissima cagione delle perplessità nell' Imperadore à contentare la Francia non ostante, che il Ministro di lui ripremesse sempre per ispuntarne l' intento.

Prurì l'orecchio del Cardinale con dolce melodìa il ragguaglio mandato da Bauiera circa la risolutione presa finalmente dall' Imperadore di cedere l' Alsatia: stimando, che se ciò fosse vero, e sincero si potesse dire con fondamento, che la pace in Alemagna almeno era fatta: non douendosi presumere, che non hauessero ad vn tempo risoluto di contentare la Suetia, onde sodisfatte le due Corone breue, e spedita sarebbe la discussione de gli altri punti, e ne deriuasse il più sicuro contracolpo, che la Francia potesse desiderare in riguardo de gli Spagnuoli per forzarli a' ricomponimenti affine di non sofferire mai, che si conchiudesse vn'accordo in Alemagna il quale caricasse sopra gli homeri loro pur troppo fieuoli il peso tutto della guerra. Li termini della lettera del Duca di Bauiera fossero chiari, e positiui. Non istimasse egli tuttauia atto di prudenza il pausare per vn solo momento, come parea insinuasse il Duca, da' prouedimenti per la futura campagna anzi raddoppiare le sollecitudini, s'era possibile, affine di auualorare ne' nemici parimente il desiderio della pace, smorzando in essi ogni speranza di tenere à bada li Francesi con captiose negotiationi; non già che per varie ragioni non si douesse fare à credere, che questa era di differente natura attesa l' estrema vrgenza in cui era posto l' Imperadore di qualche compositione mentre vn solo accidente di quelli, che d'ordinario arriuano fra'l bollore dell'armi era capace di abbattere interamente la sua grandezza, e cacciarlo in vn fondo donde mai più risorgesse: e questa robustissima consi-

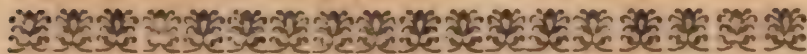
Considerationi del Cardinale sopra gl'andamenti di Bauiera.

deratione inducesse il Duca di Bauiera à non hazzardarsi nella prossima campagna ; ma perche scorgeua in sì grande angustia di tempo malageuole molto di strignere alcuno accomodamento senza darsi piena sodisfatione alle Corone. Traumensdorf ricredente hora dell' opinione erronea di poter separare li Suetesi da' Francesi si trouaua incalzato alla pace dalla maggior parte de gli Stati, e Principi dell' Imperio, e ben viuamente dal Duca di Bauiera, ch' era il più considerabile. Molto simile al vero era però, ch' egli vi si portasse sinceramente ancorche la Francia non ne professasse obligo, che alla pura necessità in cui era. L' Elettore di Bauiera ruminaua le medesime considerationi auuegnache horamai caduco se fosse soprafatto dalla morte auanti la pace correuano risico li suoi figliuoli d' essere rouinati ò da vn partito, ò dall' altro ; la doue venendogli destro di prontamente conchiuderla non solo captiuauasi vna gran Corona per la maniera con la quale egli si sarebbe comportato in farle ottenere la sua sodisfatione : mà ne ridondasse vn notabile vantaggio da ciò alla sua persona, e casa nel rimanerli vna porta aperta onde la Francia potea darli la mano, e protegerlo se giamai gli Spagnuoli volessero turbarlo; e questo con vn titolo più specioso, che per il passato mentre il Re di Francia l' haurebbe assistito in qualità di Principe d' Imperio; e tutto seguisse à spese della Casa d' Austria nella cui diminutione egli era molto interessato.

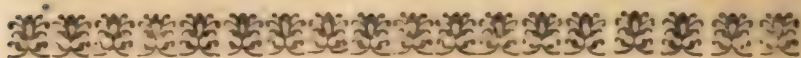
Rauuiati li Plenipotentiari Suetesi ò da gli ordini della Regina Christina ò dalle rimostranze de' Francesi cominciarono à robustamente adoperarsi presso l' assemblea de' Deputati d' Osnabrug per la sodisfatione della Francia; e col loro fauore ne fù maturata la seguente deliberatione.

CONCLVSVM DEL COLLEGIO de' Principi à Osnabrug li 12. Marzo 1646. nella sessione 18. sopra il punto della sodisfatione della Corona di Suetia.

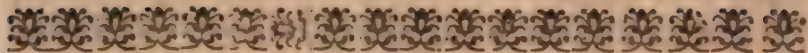
SARANNO *confortati li Signori Plenipotentiari Imperiali à non arrestarsi alla questione se si debba qualche sodisfatione alla Corona di Suetia, e di non dar luogo con questo à lunghe dispute* de iustitia belli.

Li Principi, e Stati bramerebbono con tutto il cuore, che la sodisfatione della Corona di Suetia potesse essere ridotta in moneta: ma veggendosi chiaramente per la sua Replica, che non era per lasciarsi contentare con denari, li Signori Plenipotentiari Imperiali potranno riguardare ne' trattati con la detta Corona acciò che questa eccessiua sodisfatione, ch' ella dimanda sia moderata, e ridotta alla più tollerabile, che sarà possibile, e che vi trauaglino speditamente, e con zelo premettendo buone ragioni, & ascoltando sopra ciò, e facendo interuenire gli Elettori, Principi, e Stati, che hanno interesse particolarmente ne' paesi, e popoli nominati per la sodisfatione della detta Corona, e che in seguela diano parte à' Principi, e Stati del successo, e fin doue si sarà arriuato con la Corona di Suetia all' vlteriore redificatione, ò ratificatione de' detti Principi, e Stati. Che applichino parimente acciò li grauami, & affari.

fari dell' Imperio sieno prontamente decisi poiche questa Corona faceua consistere sopra di essi la sua principale sodisfatione.

CONCLVSVM DEL COLLEGIO de' Principi à Osnabrug 13. Marzo 1647. Nella sessione 19. sopra la sodisfatione della Corona di Francia.

QVANTO *alla seconda quistione* quomodo *conformauansi al sentimento vniforme , ò aperto à Munster il primo giorno di Marzo à conditione nondimeno , che le parole ò ratificatione vi sieno aggiunte ; e se in fine non si potesse sortire con la Francia per questa via li Signori Plenipotentiari Imperiali si auuiseranno de' modi in oltre più tollerabili. Li Principi, e Stati non intendono parimente co' loro voti, e suffragi escludere alcuno Elettore, Principe, ò Stato da' suoi paesi, e popoli. Ma quanta alla prima quistione oue è stato concluso à Munster con la pluralità delle sentenze, che non si debba alcuna sodisfatione alla Corona di Francia, li Principi, e Stati d' Osnabrug vnanimamente stimano non essere vtile di conchiudere in questo luogo nè affirmatiua, nè negatiuamente anzi che ciò sarebbe più tosto nociuo. Intendono perciò di rapportar quì quello, che conchiusero hieri in riguardo della Corona di Suetia, e che le ragioni da rappresentarsi*

alle Corone tendenti à rendere la loro ſodisfatione più tollerabile ſieno allegate, & applicate con deſtrezza: pregando nel reſto di ricapo di prontamente decidere la prima claſſe come quella, che contiene la principale ſodisfatione delle Corone.

CONCLVSVM DEL COLLEGIO de' Principi à Oſnabrug li 14. Marzo 1646. Nella vigeſima ſeſſione ſopra la ſodisfatione della militia.

SARA *conſigliato a' Signori Plenipotentiari Imperiali, che la ſodisfatione della militia dipende dalla ſodisfatione delle ſteſſe Corone e che biſogna, ch' ella ſia regolata à miſura di eſſa. Per tanto li Signori Plenipotentiari Imperiali inherendo alla loro prudenza rimetteranno, ſe così lor piace, queſta ſodisfatione della militia dopo il trattato della ſodisfatione delle Corone, ò ne faranno vn miſto inſieme dell' vna, e l' altra, e rimoſtreranno con buone, e prudenti ragioni delle quali ſi auuiſeranno, oltre quelle, che ſono ſtate preſentemente prodotte, come riuſcirebbe difficile all' Imperio il dare ſodisfatione parimente alla militia.*

SOPRA LA SODISFATIONE DI HASSIA CASSEL.

SARA consigliato a' Signori Plenipotentiari Imperiali, che si troua, che gli articoli della sodisfatione dimandata da S. A. Madama la Langrauia di Hassia Cassel dipendono in generale dalla sodisfatione delle Corone, e che in parte possono essere decisi coll' amnistia, & ex communibus principiis, e che in parte riguardano parimente li particolari de' quali articoli si potrà trattare in attendendo sopra ciò li detti particolari. Che consistono ancora in parte in quello, che per auanti è stato trattato con Madama la Langrauia, & in parte in vna confermatione fauoreuole de' suoi priuilegi. Per tanto si compiaccciano li Signori Plenipotentiari Imperiali di rendersi propitij in queste vltime cose; e quanto all' altre di volerle congiuntamente co' Trattati delle sodisfationi delle Corone mettere al punto con ascoltare gl' intereßati, e che la casa di Hassia Cassel habbia à godere in effetto della pace generale egualmente con gli altri Elettori, Principi, e Stati dell' Imperio.

E da notarsi nella seconda quistione quomodo nella quale li Principi, e Stati d' Osnabrug conuengono con quelli di Munster intendersi ciò de' Vescouati di Metz, Tul, & Verdun de' quali l' aßemblea di Munster hauea pronuntiato poter essere lasciati alla Francia gia che à lei

erano ſtati offerti da' Signori Imperiali riſeruandoſene l'Imperio tuttauia la ſouranità.

Le parole, ò ratificatione *ſignificare di hauerſi à deliberare di nuouo ſu 'l punto di queſta ſodisfatione, ò di ratificarla allora, che li Principi, e Stati ſapranno fin doue ſi ſarà arriuato con la Francia.*

Franceſi opposti al paſſaporto per Lorena.

In queſte adunanze quando ſi trattò di concedere il paſſaporto a' Deputati del Duca di Lorena ad inſtanza dell'Imperadore vi ſi contrapoſero li Franceſi con dichiaratione, che ſaria ſtata vna manifeſta contrauentione al trattato preliminare per il quale reſtaua il Duca eſcluſo da queſto beneficio. Per preuenire gl'inconuenienti diſegnauano li Franceſi d'impiegare lo ſtudio delle proprie diligenze in vincolare l'Imperadore, & il Re di Spagna nel Trattato à non porgere ſoccorſo diretta, ò indirettamente al medeſimo Duca di Lorena. Ma nella mala parata in cui ſi trouaua veniua creduto poco capace di perturbare il publico ripoſo con le ſquadre, che militauano ſotto le ſue inſegne, e che ſperaua d'ingroſſare in vno ſbandamento generale. Per ouuiare tuttauia à queſto inconueniente, e dare per la ſteſſa via qualche ſodisfatione à gli Auſtriaci ſi auuiſauano li Plenipotentiari, che la Francia poteſſe conſentire alla miſſione de' ſuoi Deputati à Parigi dopo che haueſſe diſarmato, & in cotal guiſa vſcire con riputatione dell' imbarrazzo [mentre la negotiatione in Corte Chriſtianiſſima poteuaſi far durare à beneplacito del Re, & offerirli qualche ricompenſa nel Regno: nel cui auuenimento foſſe intereſſata la Conteſſa di Cantacroce per farui ſuccedere li propri figliuoli incapaci del retaggio del Ducato di Lorena.

Cantacroix.

24 Marzo 1646. [illegible] di Seruien [illegible] della Lorena.

Confortaua Seruien ne' ſuoi diſpacci il Cardinale di tenerſi fermo a' trattati ſtipulati trà la Francia, & il Duca Carlo, & in tanto fare inſtanza, che l'Imperadore

concedesse al Re vna inuestitura pari à quella, ch'erano soliti li Duchi di Lorena di prendere per le terre, e Piazze, che teneuano dall' Imperio; & in caso interuenisse qualche difficultà ò lunghezza nella speditione di detta inuestitura non potesse l' Imperadore assistere diretta, ò indirettamente il detto Duca contra la Francia, nè dare ricetto alle sue truppe nelle terre dell' Imperio sotto qualsiuoglia pretesto. Che la stessa conditione si douesse inserire nel Trattato di Spagna quando si fosse ottenuto il primo punto del non trattarsi in Munster gli affari di Lorena à causa delle conuentioni speciali trà la Corona, & il detto Duca, al cui tenore, & esplicatione il Re hauea interesse di attenersi, e nelle quali l' Imperadore, & il Re di Spagna non haueuano ragione d' ingerirsi come quelle, ch'erano state conchiuse senza essi. In questa guisa non sarieno state molto à temersi le minacce del Duca senza appoggio, e senza ricouero. A maggior cautela si potesse nondimeno obligarlo à disarmare auanti d'inuiare li suoi Deputati in Francia a' cui rappresentamenti si douesse hauere tutto il riguardo, che la giustitia, & interessi del Re permettessero. La stessa cosa essersi fatta nel Trattato di Noyon per la Nauarra; e da poco in quà trà la Suetia, e Danimarca per l' Arciuescouato di Breme. Si daua ad intendere troppo di leggieri Seruien, che il Duca di Lorena fosse per contentarsi del Berry, ò dell' Ouuergna à ricambio de' suoi Stati allora, che si vedesse in abandono di tutto il Mondo e nulla meno, che la prementouata Contessa ve l'ingaggierebbe per l' interesse de' suoi figliuoli, che sarieno appellati alla successione di quanto se li cedesse in Francia.

Stimaua ancora profitteuolissimo al seruigio del Re, e per il bene della Corona l'acquisto della souranità di Metz, Tul, e Verdun per via di cambio, ò altrimenti da quei Vescoui & Capitoli: con che senza controuersia sarebbe stato il Re Christianissimo riconosciuto per Principe dell' Imperio con trè voti nelle Diete, rendendosi

Importanza dell' acquisto assoluto de' tre Vescouati.

capace di aſpirare vn giorno al diadema Ceſareo, tolta che foſſe l' eccettione, e la taccia del peccato originale di ſtraniero. A tutte le deliberationi publiche dell' Alemagna ſarebbono altresì concorſi li ſuoi Deputati per combattere li diſegni della Caſa d' Auſtria, e per oſtare alle determinationi, che ſi maturaſſero in ſuo pregiudicio. Applicandoſi à queſto acquiſto biſognaſſe, che foſſe fatto auanti la concluſione della pace per eſſerui approuato dall' Imperadore, e ratificato da tutti gl' interuenienti al Trattato. Et ad oggetto d' aſſodare l' autorità del Re in detti Veſcouati niun' altro eſpediente occorreſſe più ſicuro di queſto, eſſendo il diritto di protettione fondato anzi sù la forza, che sù la ragione, e non introdotto, che à fauore de' biſognoſi di protettione, e non de' Principi, che per tal via miraſſero ad ampliare la propria dominatione.

Principi aggranditi co' beni Eccleſiaſtici.

Il Re di Spagna, e la maggior parte de gli altri Potentati ne haueſſero vſato in quella maniera quando s' era incontrata ne' loro Stati, ò in quella vicinanza qualche dignità Eccleſiaſtica, che anneſſo ſeco portaſſe qualche diritto di ſouranità. Non haueſſero veramente toccato le rendite nè intaccata l' autorità ſpirituale: mà non ſi foſſero fatto ſcrupolo di appropriarſi in varie guiſe la ſouranità temporale. In queſta forma ne vſaſſe Carlo V. per l' Arciueſcouato d' Vtrecht. Li Re di Spagna l' haueſſero praticato inſenſibilmente ſopra quello di Cambray: e forſe per quello di Beſanzon. In tutte le Prouincie ſmembrate dall' Imperio ne foſſero germogliate molte ſouranità di ſimile natura. Si ſerbaſſero vetuſti regiſtri in Delfinato moſtranti, che gli Arciueſcoui d' Ambrun foſſero altre volte Souranı̃, e con giure di battere moneta quando quella Prouincia dipendeua dall' Imperio. Appartenesſe il medeſimo diritto al Veſcouo di Geneura al quale era ſtato nondimeno rapito da' Duchi di Sauoia. Il Veſcouo di Granoble ſi qualificaſſe parimente Principe, ch' era vn reſiduo dell' antica ſua preminenza; e poſſedeſſe altre volte ancora tutta la giuriſditione temporale nella

Città. Alquanti altri Vescoui della medesima Prouincia hauessero insensibilmente perduta la Souranità con essere costretti di spartire la giurisditione ciuile co' Re Christianissimi nelle Città capitali delle loro Diocesi. La più grande vsurpatione in questo genere secondo l'antiche ricordanze fosse quella del Patriarcato d Aquilea poiche non solo dipendeua altre volte da gl' Imperadori, il che non era più in hoggi: mà li posseditori di cotale dignità erano Principi dell' Imperio, & in questo grado souranamente dominauano molte Città, e terre, che compongono presentemente portione riguardeuole del Dominio Veneto.

Colpo franco portauano a' Francesi in quella negotiatione di Munster le loro Parti mentre allegauano quelle stesse ragioni per combatterli, che per sua difesa anteponeua la Francia: fondandosi hora sù la dissonanza de' sentimenti del Conseglio Reale con quelli de Plenipotentiari, & hora valendosi de' Trattati fatti dal Re Christianissimo co' suoi Confederati per mostrare, che la Corona s'era obligata diuerse volte di nulla pretendere in Alemagna. Le risposte, che dauano alla seconda obbiettione consisteuano, che tutti li trattati stabiliti dalla Francia tanto in Hailbrun, Francfort, che in Parigi gli anni 1633. e 1634. e per conseguenza auanti la rottura coll' Imperadore risoluta solamente nell' anno 1636. per il trattato di Vismar: non potessero essere in hoggi tirati à conseguentia, poiche in questo conteneuasi vn' articolo, che obligaua la Suetia di non pacificarsi, che la Francia non riceuesse piena sodisfatione.

In Corte di Suetia s'era comportato con molto accorgimento San Romain per occultare il precipuo motiuo del suo viaggio, ch'era la discrepanza fra' Plenipotentiari delle due Corone confederate sopra l'admissione della Barde alle conferenze frà Suetesi, & Imperiali in Osnabrug per non irritare il Gran Cancelliere Oxestern con sinistri vfici contra il figlio: discorrendo di questa sua re-

Negotiato in Suetia di San Romano.

nitenza entro li termini d'vna prudente riserua, & ingroppando molti altri negotii sopra li quali li Plenipotentiari facendo capitale del giudicio, esperienza, & affettione di esso Cancelliere per la causa comune, desiderassero di riceuerne li suoi lumi, e ricordi. Fauellò parimente sopra la dimanda de' beni Ecclesiastici, che il Re Christianissimo non potesse senza scandalo puntellare. Quanto alla Barde rappresentò il Cancelliere le medesime cose espresse à Chanut, che li Plenipotentiari Francesi hauessero cambiato l'ordine, e conferito con Contarino in presenza di Rosenham auanti d'andare alla casa del Nuntio affine di rendere quel primo colloquio più degno, e più celebre, di che il Nuntio si fosse in qualche maniera offeso. Che Rosenham non si potesse dire interamente presente alle conferenze co' Mediatori mentre il Nuntio, ch' era il primo, e più cospicuo ministro della mediatione non lo voleua punto ammettere; e che la Corona di Suetia non potendo sofferire alcuno sparaggio ne' trattamenti, non riconoscesse altro rimedio in questo, che di spuntare dal Nuntio, ch' ei sostenesse la presenza del Residente di Suetia; ouero escludersi la Barde da' congressi d'Osnabrug. In questo sentimento s'indurò immutabilmente il Gran Cancelliere contribuendoui in qualche maniera la passione di difendere l'attione del Barone Oxestern suo figlio giache palesaua sensibilissimo dispiacere d'essere sopra questo articolo premuto. Nell' vdienza, che San Romain hebbe dalla Regina il giorno auanti della sua partenza per Cupreberg dopo lunga disputa ottenne, che si contenterebbe la Maestà Sua dell' assistenza del suo Residente alle conferenze con Contarino, e lo direbbe al Cancelliere ancorche lo vedesse molto appassionato in contrario. La parlata della Regina non aperse alcuna breccia nella fermezza del Cancelliere, il quale non recedendo punto dal primo suo auuiso daua occasione à qualche scissura trà la Regina, & il Senato: onde molti stupiuano, che li

Francesi

Francesi riputassero questo negotio di sì gran peso, che per suo conto hauessero à commettere insieme la Regina di Suetia, & il Cancelliere dalla cui indignatione erano per deriuare infiniti grauissimi inconuenienti alla Francia. Mà già che il rinueniuano inflessibile nel suo parere stimaua più acconcio Chanut di rimettere in lui la decisione di cotal differenza per captiuarsi l'animo suo senza più importunarne la Regina: il che non quadraua punto all' humore altiero di qualcuno de' Plenipotentiari Francesi, che per iscaponirsi non haurebbe hesitato di mandare tutto in fascio per questa vna Bagattela. Sopra le dimande de' Vescouati replicò il Cancelliere la risposta stessa fatta altre volte: distendendosi sopra la confidenza reciproca delle Corone nella buona fede della confederatione; e si scusò di proferire parola sopra le difficultà particolari, che vertiuano nel Trattato della pace generale à titolo di non esserne sufficientemente informato; e che gl'interessi de gli Stati d'Imperio fossero sì imbrogliati, e confusi, che non si potessero discutere senza vn' operosa fatica, ch'egli non era in grado d'imprendere. Sopra il suo pronostico dell' intentioni de gli Austriaci verso la pace pronuntiò, che non credeua, che la Casa d'Austria la volesse in effetti, se la paura dell' armi del Turco non ve la costrignesse; e che il Conte di Traumensdorf nell' assemblea d'Osnabrug non hauesse potuto dissimulare l' interno suo sentimento con dire, che l'Imperadore non poteua nell' istesso tempo resistere alla Francia, & alla Suetia, e sostenere la guerra contra il Gransignore. Quanto alla sospensione generale in Alemagna non v'inclinaua punto il Cancelliere presagendone luttosi auuenimenti, e conseruando pure più viui, che mai li sospetti sopra l'intentioni del Duca di Bauiera li cui Ministri in Munster continouauano l'efficacia de' loro vfici in fauore delle pretensioni della Francia à misura dell' aspra contradittione, che in ogni lato incontrauano. A' Plenipotentiari Francesi significarono, che il Consigliere di Stato Mandel ha-

uesse riportato à Monaco vn' ordine dell' Imperadore al Conte di Traumensdorf di auuaciare li maneggi della pacificatione onde si vedrebbe ben tosto il frutto di detto viaggio mediante la propositione, che si farebbe per parte dell'Imperadore. Preuedeuano nondimeno nodose arduità sopra la dimanda dell' Alsatia; e però gli Austriaci potessero forse risoluersi ad assegnare altroue la sodisfatione della Francia. Questa espressione corroborò ne' Francesi la prima opinione, che il Conte di Traumensdorf, e gli Spagnuoli mirassero à mescolare insieme le ricompense, che li Francesi pretendeuano nell' Imperio, e che ripeteuano dalla Corona di Spagna; li cui Plenipotentiari all' incontro si affaticauano per impedire, che l'Alemagna non trattasse senza la Corona Cattolica à mira di medesimare se potessero in vece di disgiungere li suoi interessi da quelli dell' Imperio. Il Dottor Brun sopra tal materia compose vn Scritto in cui con vari argomenti inuitaua gli Stati d'Imperio à prender parte ne gli affari del Re di Spagna. Molto più temeuano li Francesi non guadagnasse egli col denaro qualche Deputato: correndo voce, che trà loro douesse il Conte di Pigneranda distribuire vna grossa somma di contanti; e che al Re Cattolico faltando li modi di mettere vn' armata poderosa in campagna per resistere a' Francesi somministrassero conforto di rendere per questa via la sua conditione migliore nel trattato. Il Duca di Terranoua Ambasciadore dell' istesso Re in Corte Cesarea presentò parimente vna sua Scrittura copiosa di argomenti per dimostrare, che l' Imperio non douesse, ne potesse escludere il Re Cattolico dall' interuenimento in quelle trattationi, e dalla pacificatione dell' Imperio; e che in alcun tempo sotto qualsiuoglia pretesto non si douesse consentire à qualsisia disgregatione frà la detta Maestà, e la Casa d'Austria Imperiale non meno che col corpo mistico dell' Imperio. Nella seguente forma erano concette le prefate scritture.

16. Marzo 1645.

SCRITTO DEL DVCA DI TERranoua dirizzato all' Imperadore.

Sacra Imperiale, & Reale Maestà.

IO hò veduto con quella stima, & veneratione, che la mia sommessione deue à gli ordini di V. M. Cesarea le risposte, che li vostri Ministri di Munster hanno inuiate da discutersi nel suo Conseglio, importando grandemente al suo seruigio di rispondere alle repliche, che le Corone di Francia, e di Suetia hanno fate. In vbbidienza dunque de gli ordini riceuuti di proferire sopra ciò il mio sentimento, prostrato a' piedi dell' Augustissima V. M. io dico con ogni sincerità, che la volontà, la buona intentione, & il zelo di colui, che hà digerito quelle risposte ò memorie risaliscono ottimamente nel bell' ordine con cui son disposte nella sua prudenza, e ne' lumi, ch' egli hà delle cose del Mondo, di maniera che io non sò se vi si possa aggiungere benche io sia di parere di esplicare più amplamente questa gran bontà, che voi hauete palesata verso l' Imperio con fare conoscere a' suoi Elettori, Principi, e Stati, ch' essi non hanno bisogno di Mediatori per metterli bene appresso V. M. Imperiale, e con far loro toccare con mano come quelli, che dicono non hauer fatto la guerra all' Imperio, suoi Elettori, e Stati, che sono quei medesimi, che hanno causate tante violenze, saccheggiamenti, e rouine dentro la sua ampiezza, e che hanno di-

ſtrutto, e rouinati tutti gli Stati Imperiali, oppreſſi li ſuoi popoli, e deſolato interamente l' Imperio ancorche li nemici di V. M. s'ingegnino di far vedere il contrario facendo, e publicando molte propoſitioni, e repliche con le quali pretendono di diſſimulare con molto artificio, e deſtrezza la cattiua intentione con la quale hanno fatto à V. M. & all' Imperio vna guerra sì crudele durata tanti anni, e coſtata vna sì grande effuſione di ſangue Chriſtiano, e tante vite de' Cattolici, e Proteſtanti: dimandando ancora con gran sfacciataggine molte coſe indebite, e non conceſſibili à patto veruno. Poiche ſe bene dicono, che il loro intendimento foſſe di aſſiſtere l' Imperio, e di conſeruarne la ſua libertà: pretendeuano tuttauia hoggidì di annichilarlo interamente, e d' opprimere, e di diſtruggere affatto queſta libertà, che falſamente vantauano haueſſero voluto conſeruare mentre la loro intentione era di rouinare li Confederati, che l'haueano difeſo con le loro armi in maniera, che ſi vedrebbono impotenti di reſiſtere loro eſſendo ſoggetti alle loro violenze, & al giogo irremediabile della loro arroganza.

Circa il terzo articolo, che contiene la Duplica da darſi a' Franceſi ſopra la dimanda, che fanno à V. Ceſarea Maeſtà con volerui obligare à ceſſare le aſſiſtenze alla Maeſtà Cattolica del Re mio Signore in caſo ſi preſentaſſe qualche nuouo ſoggeto di rottura trà le loro Maeſtà Cattolica, e Chriſtianiſſima reputo acconcio di dire à V. M. Ceſarea con la debita ſommeſſione, che ſe bene ſi riſponda ſufficientemente à queſta dimanda con vn' altra, che noi facciamo loro, e ch' eſſi non accetteranno, non ne vo-

lessero tampoco udire parola il che mi fà giudicare, che potrei passare in silentio questo punto. Non ostante tuttauia la grande affettione che la Maestà V. dimostra al Re mio Padrone io credo necessario poiche la Corona di Francia insiste in una sì iniqua petitione il proporre alla Maestà V. di ributtarla interamente, e di non accordargliela quando bene si risoluessero, e restassero d'accordo di separarsi dalla Corona di Suetia atteso che il disegno de' Francesi in perseuerare fermi sopra questo punto facea vedere chiaramente il vantaggio, che V. Maestà & il Re Cattolico tirano dall' unione, che causa à loro nemici un si gran dispiacere. E perciò ben lungi di venire ad alcuna separatione, e disunione bisogna, che V. Maestà si stringa col Re Cattolico mio Padrone in nuoui impegni, e vincoli più stretti se pure se ne possono trouare di più fermi, che quelli vi sono di presente senza rallentare in alcuna maniera le scambieuoli assistenze, imperoche li Francesi non volendo punto abbandonare le loro confederationi, e cercando, e procurando di disunire le M M. V V. è certo che pretendono con tal mezo quando parerà loro à proposito ò quando vorranno sopra il minimo pretesto, che si presenti frà le incidenze di questa pace ò frà gl' interessi dell' altre Corone senza eccettuare gli stessi Protestanti, & Infideli, entrare co' loro Collegati se le M M. V V. sono separate in nuoue guerre, e sotto titolo di difendere, e d'assistere li loro Confederati rompere, & assalire V. M. ò il Re Cattolico auuisandosi di trouarli impotenti ò inhabili à collegarsi con altro Principe ò Re del Mondo, poiche giamai le M M. V V. hanno stretta alcuna lega con Principi di

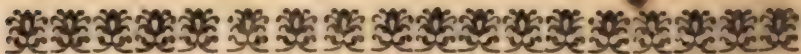
differente Religione; e di quelli, che professano la nostra non si possa sperare gran cosa tanto à causa della loro debolezza; che della loro politica la quale li fà pensare alla propria preseruatione con tanta riserua, che per vn' hora di riposo non fanno caso delle minacce di coloro, che possono da vn' hora all' altra rouinarli irreparabilmente.

Non basta che V. Maestà sì stretto parente, e buon' amico del Re mio Signore, e che prende si gran parte à tutto ciò, che concerne la prosperità della Corona del Re Cattolico si contenti solamente d' assisterlo con le forze, che li suoi Regni, e Stati hereditarij possono contribuire se non ci sia permesso di valersi di quelle dell' Imperio, poiche Cesare è obligato di difendere colui, che confessa essere interamente debitore alle sue assistenze come fà il Re mio Padrone oltre che quando la guerra non sarebbe immediatamente contra il Re Cattolico per quello concerne li feudi Imperiali la declinatione della Corona di Spagna verrebbe à rimbalzare in dannaggio dell' Imperio correndo risico di essere acceso da varie scintille di quegl' incendij nelle cui parti non saprebbe con ragione, e giustitia separarsi da esso.

Di più l' vnione de gl' interessi delle due Corone mostra assai, che loro è del tutto importante di non sceuerarsi giamai l' Imperadore dal Re Cattolico, e di non operare, che in comune. Ed oltre à questa identità d' interessi si deuono considerare li diritti dell' vna, e l' altra parte, e le reciproche obligationi non consistenti già in confederationi ambitiose, & illecite, ma in vna perfetta amicitia contratta con doppij, e strettissimi legami di parentela. Si do-

uessero pure considerare le transattioni, e conuegne, che sono trà le due Case; & hauere altresì riguardo à gli accidenti, che possono succedere come sarebbono le heredità, e successioni necessarie dell' vna, e l'altra parte, e le nuoue dispositioni, che si possono fare in diuerse congiunture à causa della collocatione de' rampolli, che spuntano nell' vna, e l' altra Casa. Tutto ciò meritasse matura discussione per non fare qualche passo falso, e senza rimedio.

Quanto a' Francesi si può credere con ogni sicurezza, e senza scrupolo poiche non è vn giudicio temerario ma vn' esperienza de gli auuenimenti seguiti à nostro danno, ch' essi procureranno sotto pretesto d' armi aussiliarie di ritornare in Alemagna, di rientrare in Italia, in Spagna, nell' Indie, & in tutti gli altri Stati posseduti dalla Casa d' Austria per introdurui nuoue dissensioni, & incendij in ordine al profitto, che tireranno di godere tutto il frutto della guerra ancorche non interuenuti in essa, che come truppe aussiliarie. E se bene offerissero di non volere cosa alcuna, e promettessero di restituire tutto l'occupato à' loro legitimi Padroni: nondimeno l'esperienza presente, e la pratica del preterito mostrassero, che in tutte le querele nelle quali s' ingeriuano ò da se stessi ò chiamati da altri ò ingiustamente intrusi, gli effetti non rispondeuano alle parole. Osasse perciò di rappresentare à Sua Maestà che si compiacesse di fare a' Francesi vna risposta simile à quella, che sì faceua à' Suetesi nella Duplica alle loro Replica li quali diceuano di non hauere altrimente rotto col Re Cattolico mio Padrone, il che si niega loro con questa ragione, che sendo la Corona di Spagna vna delle principali Co-

lonne dell' Augustissima Casa non potesse dirsi frà tanti atti d' hostilità commessi contro di lei, che la Corona di Spagna non vi fosse interessata. E di certo ella v' era come V. Maestà, e lo sarebbe sempre per meritare appresso di lei con non separarsi nè diuidersi mai in se nè dall' Imperio il quale cauaua da questa vnione li vantaggi noti al Mondo, e che qui non riferisco per minuto affine di non parere, che io voglia rimprouerare le gratie, che la vostra bontà non dimentica mai applicandole sempre con molto affetto alla conseruatione di questa vnione non solo per li suoi buoni disegni ma per la lega ancora, che deuesi conseruare trà la Spagna, e l'Imperio della quale io sono, e sarò sempre fidelissimo testimonio nell' aspettatione di poter' esserlo frà poco tempo di maggiori euidenze di questa verità. 14. Marzo 1646.

RAGIONI DEDOTTE ALL' Imperadore acciò non consentisse alla separatione dell' Imperio dalla Corona di Spagna nel Trattato di pace.

LI *Francesi hanno in ogni tempo publicato di ritenere sopra tutto l'Imperio, e sopra gli altri Stati da lui dipendenti, e specialmente sopra il Regno d' Austrasia, che comprende gli Elettorati al Rheno valido, e legitimo diritto: il che farà loro abbracciare ogni sorte d' occasione per*

rompere

rompere ancorche procurino di dare ad intendere in vna guerra aperta di non prenderla coll' Imperio per vedere se con questa dissimulatione venisse lor fatto di ridurlo sotto la loro ambitione. La lor massima è di mostrare, che non cagliono loro le conquiste ma per peruenirui formano delle querimonie contra li loro vicini, e si sforzano per tal via di legitimare le cause, che gl' inducono ad ampliare il loro dominio ancorche vengano à rompere co' loro più grandi amici. La forza è la loro ragione, come si vede scolpito in quei cannoni presi all' assedio di Fonterrabia con questo motto; ratio vltima Regum.

La loro inquietudine obliga li vicini à tener l' armi impugnate dubitando sempre della loro poca fede: onde che sarà dell' Imperio se il Francese lo sorprende disunito dalla Corona di Spagna, mentre pendente etiandio questa grande vnione, che di presente li lega sì strettamente si vede come lo trattano, e come li suoi nemici vnendosi co' suoi Confederati non pretendono, che d' indebolirlo con tale separatione. Li Francesi non vorranno mai essere Feudatarij dell' Imperio qualsiuoglia ampio paese vi possedano, onde verrà à perdere il diretto dominio di quanto si concederà loro, come dimostra l' esperienza nelle Città di Metz, Tul, e Verdun; e rendendosi padroni d' vna portione dell' Imperio sarà con disegno di constituirsi soli dominatori di tutto.

Chieggono il rimborso di ciò, che hanno spontaneamente offerto a' loro Confederati per affralirli di vantaggio nel disegno, che hanno di far la guerra, e di combattere per guadagnare il rimanente dell' Imperio.

Benche la pace si stabilisse con tutte le sicurezze, che vengono presupposte li Francesi tuttauia sono per romperla come Francesco Primo si souente praticò contra l'Imperadore Carlo V. vrtando qualchuno de' suoi Confederati, che fù allora il Duca di Sauoia Feudatario immediato dell' Imperio percioche con questa guerra diuisaua d'imbrogliare le sue Constitutioni; alterare li suoi ordini per mettersi in appresso dal lato più debole, e rendersi per tal via arbitro assoluto d'esso.

Sarà pur' difficile in tal caso di far dare alcuna sentenza nel Conseglio Aulico, ò nella Camera di Spira, ò nel Circolo propinquo à' Francesi, e di farla eseguire poiche colui, che si sentirà grauato, ò mal trattato ricorrerà alla loro protettione, & essi conforme il loro costume non lascieranno d'abbracciare tutti li mezi, che si auuiseranno capaci di formare vna più gran disunione, se vna volta spontano quella dell' Imperio con la Corona di Spagna alla quale il medesimo Imperio hà sempre hauuto ricorso in tutte le occorrenze di suo bisogno à causa dell' intestine sue discordie.

Da che si deduce, che non si debba punto porgere orecchio all' accomodamento, che la Corona di Francia dimanda all' Imperio per non separarsi dalla Corona di Spagna di cui soccorsi si souente hà implorati, e riceuuti, e che in futuro tanto l' Imperio, che la Religione Cattolica possono ancora promettersi certi, e rileuantissimi effetti di corrispondenza più che d'alcun' altro Principe senza essersi giamai seruiti di Protestanti, heretici, nè infideli non ostante qualsiuoglia stato calamitoso in cui si sia veduta tuffata; al con-

trario de' Francesi la cui ambitione gli hà fatti cadere tante volte ne gli errori, che si vediamo di presente con tanto danno dell' Imperio. Il Re Cattolico Principe dell' Imperio per conto della Borgogna hà pagato, e contribuito quanto li toccaua per sua parte senza pretendere, che se li diffalcasse cosa delle pretensioni, che potea tenere: da che si caua, che in tutte le sue occorrenze l' Imperio è sempre sicuro delle assistenze, che Sua Maestà Cattolica li dà per corrispondere alle sue obligationi di vero Principe dell' Imperio, nella cui qualità hà chiesto, & ottenuto da Sua Maestà Imperiale l' inuestitura de' Feudi Imperiali, che possiede in Fiandra, & in Italia; questa inuestitura essendo la più sourana attione ch' eserciti l' autorità Cesarea.

Di più hà assistito all' esecutione del bando Imperiale contra il proscritto Palatino mettendo in piede armate per difesa dell' Imperio quando la Francia hà voluto inuaderlo disprezzando la di lei amicitia; e se bene l' Imperio li sia obligato d' hauer difeso, com' esecutore del bando Imperiale, il basso Palatinato donec banno soluto sumptus cum pœnis restituantur; *tuttauia non hà mai chiesto altro rimborso, che il beneficio della pace generale in vn tempo etiandio, ch' egli non era inuolto in alcuna guerra domestica, come è di presente dimostrando à bastanza, che questa assistenza porta da lui all' Imperio in vn tempo si necessario era vn puro effetto della sua affettione disinteressata, e remota da ogni motiuo d' ambitione. In caso ancora, che si rompesse la guerra trà l' Imperio, & il Turco potea l' Imperio sperare soccorsi molti poderosi dalla Corona*

di Spagna ò con armi, ò con denari, ò con diuersioni al tratto del Mare, il ch'era ben differente in questa parte dal procedere della Corona di Francia mentre pare, anzi si tien per certo, ch'ella habbia mosse l'armi Ottomane, e che si sforzi hora di staccare l'Imperio dalla Corona di Spagna per lasciarlo in tutti i lati senza difesa: sapendo molto bene ancorche ella non domandi questa separatione, che per il proprio interesse, che se viene à spuntarla otterrà insieme di vedere la Corona di Spagna sdegnata contra l'Imperio, e conseguentemente ageuolato il modo di conseguire li suoi pernitiosi disegni.

Le confederationi della Francia coll'Imperio contribuiscono sempre all'ingrandimento del partito heretico; la doue la Corona di Spagna segue senza alcun variamento il partito Cattolico, & hà più volte contribuito co' suoi thesori alla sua conseruatione, e principalmente del tempo di Gebrard Truxes Elettore apostatà di Colonia, nel quale voleua mantenere benche maritato il dominio dell'Elettorato chiamando in suo soccorso gli Olandesi li quali occuparono Bonna sede ordinaria di quegli Elettori. Il Duca di Parma la ricuperò accampandouisi formalmente con esercito con protegere il Capitolo di Colonia saluandolo dal furore de gli Apostati; il che è ben contrario à quanto si dice, che si trattaua contra l'Elettore di Magonza per le trame di chi il Mondo sà.

Considerandosi il Re Cattolico come Principe dell'Imperio pare impraticabile la separatione poiche la testa, & li membri dell'Imperio douendo dimorare in pace trà loro col beneficio dell'Amnistia, e douendo godere della pace gene-

rale con le Corone ſtraniere non è poſſibile, che Sua Maeſtà Cattolica eſſendo Principe dell' Imperio rimanga eſcluſa dal trattato, nè ſegregata in auuenire da eſſo: non potendo eſcludere la Corona di Spagna dalla ſua confederatione ſenza ſpogliarla della qualità, ch' ella ritiene nell' Imperio, ch' era quello deſiderauano li Franceſi per priuare il medeſimo Imperio delle forze di Spagna, e renderlo più fiacco contra le ſue impreſſioni.

Che ſe ſi riguarda d'appreſſo la ſoſtanza del Trattato non par che, l'Imperio poſſa abbandonare Sua Maeſtà Cattolica, e laſciarla in guerra co' Franceſi poiche è in obligo di mantenerla con le ſue armi nell' Imperio di cui è Principe com' e ſtato in diuerſe Diete ſtatuito alle quali non ſi può in alcuna maniera derogare per le determinationi del Congreſſo di Munſter contra ciò, che vien riceuuto nell' Imperio per le ſue leggi fondamentali ancorche tutti quelli di detta aſſemblea concordeuolmente vi coſpiraſſero mentre non ſi può caſſare vn' ordinanza fatta nella forma, che ſi deue. Biſogna ancora conſiderare, che pacificandoſi l'Imperio co' Franceſi, e la guerra continouando ſempre trà le Corone di Spagna, e di Francia non ſi potrà dire, che l'Imperio habbia fatto la pace poiche biſognerà neceſſariamente, che Sua Maeſtà Cattolica difenda la Borgogna, & il baſſo Palatinato doue tiene le ſue guernigioni; e ſe l' Imperio non lo comprende nella pace non potrà chiederli la reſtituitione delle ſue Piazze almeno ſenza il rimborſo delle ſpeſe fate nell' eſecutione del Bando, e quando non lo faceſſe ſaria obligato d'aſſiſterlo per non mancare alle obligationi alle quali le ſteſſe ſue Conſtitutioni, e Diete lo vin-

colano. E ſe li Franceſi vogliono cacciarlo da quei Stati non laſcieranno indubitatamente li Principi vicini di adherire all' vno de' due partiti raccendendoſi più grande che mai il fuoco della guerra in Alemagna, & entrandoui li Franceſi co' preteſti del rimborſo, che dimandano all' Imperio, e con farui vna guerra, che ſaria direttamente contraria à ſuoi Stati, & in diſpregio delle ſue conſtitutioni, leggi, e Diete.

Col mezo dell' armi Sueteſi rette dal Duca Bernardo di Vaimar il quale haueua preſo Briſac, & altre Piazze dell' Alſatia li Franceſi ſi aperſero varij ingreſſi nella Borgogna oue poſſeggono hora il Caſtello di Choux, che loro è ſtato conſegnato da' Sueteſi la cui guernigione fà contribuire vna gran parte di quella Prouincia, ch' è vn feudo immediato dell' Imperio; onde ſe li Franceſi vogliono per ſempre conſeruare queſta Piazza come hanno fatto d' altre in varie occaſioni non hauendo mai reſtituito coſa alcuna di quanto era ſtato loro; di buona fede riterrebbono vn piede nella Borgogna, il che faciliterebbe vie più le loro conquiſte in pregiudicio dell' Imperio, che perderebbe molto ſe li Franceſi s' impadroniſſero di detta Prouincia; e perciò l' Imperio non deue conſentire, che queſta Piazza rimanga alla Corona di Francia anzi impiegare li ſuoi sforzi acciò li Sueteſi, che gliè l' hanno data la ricuperino perche in appreſſo quelli, che dicono non hauere alcuna differenza con la Corona di Spagna la renderanno à S. M. Cattolica.

Li vincoli ſtretti d' affinità, confederatione, & vnione d' armi trà l' Auguſtiſſima Caſa d' Auſtria di Alemagna, e

quella di Spagna ſono sì noti à tutto il Mondo, che ſi reputano i loro intereſſi inſeparabili, e ſapendo come la Corona di Spagna hà aſſiſtito Sua Maeſtà Imperiale, & li ſuoi Illuſtri predeceſſori nelle guerre contra li ribelli con gente, e denaro, e che continouerà inceſſantemente ſecondo le occorrenze nondimeno li nemici delle due linee dimandano la loro ſeparatione machinando per tal via l'eccidio dell' Imperio più toſto, che quello, dell' Auguſtiſſima Caſa d'Auſtria, che non ſi diſunirà giamai in ſe ſteſſa, & il ſoccorſo, che la ſtirpe d'Alemagna inuierà à quella di Spagna non ſarà d'alcuno profitto all' Imperio: e così li Franceſi verranno à capo del loro intendimento volto più all' oppreſſione dell' Imperio, che allo ſterminio della Caſa d'Auſtria di ſorte, che l'Imperio non hauendo altro Re ò Principe, che in occorrenze ſimili alle paſſate ò in vna guerra contra il Turco poſſa aſſiſterlo con quell' amore, e forze, che hà fatto la Corona di Spagna pare, che in vano li ſuoi nemici ſi affatichino per ſepararlo da Sua Maeſtà Cattolica.

E perche tutte queſte ragioni, e rifleſſioni inducono à credere, che l'Imperio, e preciſamente li Principi Cattolici non permetteranno mai queſta ſeparatione nel Trattato generale per le proprie conuenienze, e per l'obligo di aſſiſterlo come Principe dell' Imperio debbono congiuntamente rigettare queſta propoſitione antepoſta con tanto ardore da' Franceſi per intralciare la concluſione della pace generale ricercata, e ſollecitata da Sua Maeſtà Cattolica con tanta paſſione, com' è manifeſto à tutto huomo: onde ſi è ſtimato acconcio di rappreſentare al Mondo, à gli

Elettori, Principi, e Stati d'Imperio le considerationi, che deuono fare sopra vna sì iniqua propositione, e sopra vna sì chiara malitia come questa, che li Francesi fanno apparire nella loro instanza, che il corpo mistico dell' Imperio si separi dalla Corona di Spagna tanto nel Trattato di pace, come ne gl' interessi, che Cesare può hauere in auuenire.

Diede altresì contezza per minuto il Duca Francesco di Lorena al Duca Carlo suo fratello dell' instanze porte da lui in Corte Cesarea per far comprendere à quei Ministri le ragioni di non punto rallentare le dimande de' passaporti di Francia a' Deputati di Lorena; che venisse assicurato in termini generali, che sarebbono à cuore all' Imperadore come suoi proprij gl' interessi di Lorena. Ch' egli hauesse pure fatto gran schiamazzo sopra la cessione esibita de' trè Vescouati alla Francia in ordine a' pregiudicij rileuantissimi, che n' erano per deriuare a' Duchi di Lorena a' quali in tanto per non disperarli, si che repudiato il seruigio della Casa d'Austria intempestiuamente si acconciassero co' Francesi, si daua da gli Austriaci pastura d'vna intera sodisfatione tanto sopra li passaporti, che sopra li Vescouati, e che non cesserebbe mai d'importunar la Francia col mezo de' Mediatori per la concessione de' detti passaporti. Confortaua parimente il fratello di commemorare à gli Elettori le obligationi, che li doueuano; e pregarli di darli qualche caparra della propria gratitudine in questa congiuntura della sua reintegratione, onde non ne riceuesse considerabile suantaggio. Per allacciarsi il Duca con dimostrationi, che nulla costauano gli promessero gli Spagnuoli in consonanza delle dichiarationi Cesaree di vnire in quella sua dimanda li Potentati d'Italia, e di Germania acciò all' impeto dell' instanze di sì potenti pregatori cedessero li Francesi; e quando non

Negotiati in Vienna del Duca Francesco di Lorena.

riuscisse

riusc isse il colpo si che non calesse alla Francia di tergere da se la nota d' inesorabile, non discenderebbono giamai ad vn finale accordo seco senza la piena sodisfatione d' esso Duca. Ad vn tempo si valeuano gli Spagnuoli della penna del Marchese Mattei per replicare nuoue lettere al Nuntio Bagni in Corte Christianissima per la permissione di portarui partiti amplissimi di aggiustamento. Stimò acconcio il Cardinale di non appartarsi dallo stile tenuto nella precedente: comunicandone, cioè, l' originale all' Oranges acciò vedesse, che non si daua vn passo auanti nella pacificatione, ch' egli immantenente non ne rimanesse per minuto informato. Per il tenore della prefata lettera veniuasi in chiaro in quai termini si fosse risposto all' altra: continouandosi nel ripudio di simili negotiationi, e nel proponimento di trattarsi la pace à Munster, e non altroue se non in caso, che il Principe d'Oranges per qualche sua consideratione sentisse diuersamente: rimettendosi pure al suo beneplacito la participatione di detta lettera a' suoi amici, ò di farneli consapeuoli per via di Brasset preauuertito in tal caso dal Cardinale di vsare ogni cautela per non pregiudicare al Nuntio Bagni il quale tanto confidasse ne' Ministri Regij, che depositaua gli originali nelle loro mani.

Al Principe d'Oranges vien tutto participato dalla Francia.

E se bene il Cardinale ingiungeua à Brasset d'insinuare al Principe d'Oranges la feruentissima passione in lui per tutte le sue sodisfationi, e vantaggi; nondimeno credeua di poterli senza palliare le cose disuelare françamente lo stupore, che gli hauea recato il bisbiglio di quelle Prouincie le quali dopo tanti fauori riceuuti dalla Corona dopo il loro infantamento fino à quel tempo si fossero lasciate rapire dall' artificio de gli Spagnuoli comuni irreconciliabili nemici à suspitioni ingiuste contra il candore dell' intentioni del Re: tirando li popoli, e le persone più sensate à lacerare li Francesi, & à proporre di conchiudere senza essi qualche accordo con la Spagna. Che non dubitaua punto non fosse il Principe d'Oranges

31. Marzo 1646.

Querimonie del Cardinale contra gli Olandesi.

il primo à condannare vn simile procedere, e che non risentisse di vedere vn sì malitioso protrahimento à gli apparecchi della campagna, e che si andasse discutendo più tosto il punto concernente Munster, che quello della guerra come se il più valido motiuo per perfettionare vtilmente la negotiatione della pace non fosse quello di fare straordinarij preparamenti per la guerra. Certe ragioni se ben sode, & efficaci non hauessero forza di persuadere li popoli, & inchinarli al loro bene, e per tanto non si affaticherebbe in imprimere nello spirito delle Prouincie Vnite l'ingenuità de' Ministri del Re, e la loro inalterabile costanza nell' accomplimento delle sue confederationi. Ma le ragioni, che militauano dal canto della Francia in questa occorrenza poteuano confondere coloro, che haueano osato di sospettarla, & aggrauarla d'infedeltà. Si fossero di già spesi diece milioni per le preuentioni della futura campagna, il che suffragasse per ismentire coloro, che dauano sì frequenti allarme, & alzauano tanto romore del segreto accordo trà le due Corone. Giustamente perciò si lamentasse la Francia di quanto occorreua in Olanda, e della sua freddezza ne' preparamenti della nuoua campagna quando doueuano impiegare l'vltimo soldo per accrescerli al maggior segno, e preuenire gli Spagnuoli, che voleuano vscir fuori all' entrante del mese di Maggio. Allora fosse per riconoscersi con tardo pentimento il danno di questo indugio. Si promettessero gli Spagnuoli d'ingrossare in guisa li sospetti, e le gelosie delle Prouincie contra la Francia, che se ne formasse quella dissensione tanto sospirata come vn cangio di scena a' loro infortunij. Per non mancare alle parti della propria sincerità notificasse Brasset al Principe d'Oranges la promessa di cento mila scudi fatta dal Conte di Pigneranda à Knut Deputato di Zelanda se si adoperasse in sorte appresso esso Principe, che inducesse le Prouincie Vnite à pacificarsi senza dimora con la Corona di Spagna. La Francia riposasse sicura su'l candore dell' Oran-

ges, e sù la confidenza, che coltiuaua col ſuo primo Miniſtro ſi che non dubitaua, mentre non li facea ſapere coſa alcuna, non gli haueſſe tacciuto Knut quanto era rimaſto in concerto con Pigneranda. Se vna volta per ſempre non ſi ſmorzaſſero ne gli Spagnuoli le ſperanze di conchiudere con le Prouincie Vnite alcun trattato ſeparato, ogni fatica per vn' accomodamento generale ſarebbe gettata; e conuerſo ſi foſſe per iſtabilire l' accordo dentro breui periodi con conditioni vantaggioſiſſime per la Francia, e per gli Olandeſi ſe diſperaſſero gli Spagnuoli di venire à capo della loro diſunione. Ordinaua perciò il Cardinale à Braſſet, che prendeſſe deſtro, & opportunità di fauellarne all' Oranges nella più acconcia maniera, e ſecondo la conſtitutione nella quale ſi trouaſſero le coſe alla comparſa de' ſuoi diſpacci: potendo occorrere, che gli animi ſi foſſero ricalmati, e che ſuperflua cadeſſe ogni parlata per timore, che il Principe d' Oranges veggendo ſcoperta la pratica trà Pigneranda, e Knut non s' imaginaſſe d'eſſere in futuro riguardato come diffidente, e conſeguentemente non ruminaſſe penſieri differenti da quelli, che la Francia ſi ſtudiaua di coltiuare, ò imprimere in eſſo.

Vdienza dell' Ambaſciadore d' Olanda.

Appellato parimente in nome del Re all' vdienza del Cardinale l'Ambaſciadore d'Olanda ſeco ſi dolſe, che non li foſſe ſtato ancora inuiata la Plenipotenza per il trattato della proſſima campagna, e che quei popoli traſcorreſſero in lacerare il nome Franceſe, & in moſtrarſi altrettanto propenſi à rappatumarſi con gli Spagnuoli ancorche non poteſſero ſe non lodarſi della ſincerità, & affettione del Re il quale riſentiſſe viuamente, che vn ſemplice artificio de gli Spagnuoli li faceſſe tentennare nel loro douere, & obligo. Il procedere de gli Spagnuoli, e gli ſchiamazzi in Olanda annichilaſſero ogni ſperanza del cambio, e però ſe li Mediatori per parte de gli Spagnuoli anteponeſſero qualche propoſitione ordinaua il Cardinale a' Plenipotentiari di mantenerſi fermi sù

la dichiaratione di voler ritenere tutte le conquiste, e d' vna tregua per la Catalogna, e Portogallo; poiche succedendo ciò fra' procinti del campeggiamento dell' armi con apparenza di grandi prosperità non potessero non essere applauditi per ogni lato. Il Nuntio Bagni à quello di Spagna non hauesse scritto se non per zelo di vedere tranquillata la Christianità, insinuandoli il proprio suo sentimento: altrimenti bisognasse dire, che li Ministri del Re Christianissimo delirassero, e fossero fuor di senno se hauessero consentito, che il detto Nuntio scriuesse per indurre gli Spagnuoli ad vna propositione captiosa come quella. Riuscissero molto garbati gli Spagnuoli in volere hora dire, che li Francesi hauessero mendicata in Corte Cattolica col mezo del Nuntio Bagni l'esibitione di rimettere tutte le differenze al giudicio della Regina Christianissima; sù fondamento sì falso instillando nella mente de' confederati della Francia, che il tutto era preordinato ad vna segreta, e particolare trattatione in Parigi. Questo artificio si distruggesse da se, nè sapessero ciò, che gli Spagnuoli potessero rispondere quando li farebbono souuenire quante strade hauessero calcate per introdurre à Parigi qualche maneggio senza che fossero giamai stati ascoltati. Era la lettera del Nuntio Bagni dettata nella seguente maniera.

CAPITOLO DI LETTERA DEL Nuntio Bagni al Nuntio in Spagna li 15. Nouembre 1645.

QVANTO *alla pace non resterò di replicare à V. S. Illustrissima, che quà non si vede, che alcuna cosa più possa facilitarla, che di lasciare omninamente la*

propositione della totale restitutione perche à questo li Francesi sempre risponderanno di non volere lasciar alcuna cosa di quello, che hanno acquistato; ma cominciando à far passare più placide propositioni con qualche atto di generosità, e cortesia, che Sua Maestà Cattolica vsasse con la Maestà della Regina sua sorella facendo dire da' suoi Plenipotentiari à Munster à quelli di Francia, che per non rouinare maggiormente tanti poueri Cattolici, e permettere tanto auanzamento d'heretici, e Turchi, desiderasse S. Maestà sapere dalla Regina il modo, come à lei paresse, che si potesse fare questa pace con riputatione dell'vna, e l'altra Corona essendo prontissimo dalla sua parte di concorrere ad essa con ogni prontezza, e con vsare questa, & altre simili dimostrationi d'affetto cordiale, e far passare qualche vficio da' suoi Ministri come da lor medesimi presupponendo d'essere certi della buona volontà di Sua Maestà Cattolica verso il Duca d'Orleans, Principe di Condè, e Cardinale Mazzarini quale era da tutti grandemente stimato, & di somma autorità; Io crederei, che tanto la Regina come questi Signori per non lasciarsi vincere di cortesia corrisponderebbono ò con parole, ò con fatti in modo, che se ne potesse sperare buon' effetto.

Poco sodisfatta chiamauasi la Corte Christianissima de' Mediatori per essersi affaticati in apprezzar tanto vna propositione vana, e di niuna sustanza come quella, che haueuano anteposta per parte de gli Spagnuoli: rigettando, e sprezzando quella, che tutta consimile era stata presentata loro da' Francesi, e sostenuta con argomenti altrettanto ponderosi quanto quella de gli Spagnuoli. Si

accrebbero le male ſodisfattioni, e le amarezze contra li Mediatori ne' Franceſi per eſſere ſcappato di bocca à Contarino nell' vltima viſita fattagli da' Plenipotentiarj, che ſua opinione era, come pure della Republica, che il Papa nelle lunghe conferenze col Duca d' Arcos foſſe entrato in vn grande impegno con la Spagna. Che la Republica per non mancare à veruna parte per farſi ſtrumento della concordia inuiaſſe il Foſcarini Ambaſciadore ſtraordinario à Roma per diſtornare il Papa da ogni dichiaratione contra la Francia. Quanto eſagerata dal Contarino come rileuantiſſima queſta deliberatione del Senato frà gl' inducimenti contrarij di tutti li Principi d' Italia, tanto era interpretata da' Franceſi per vna diceria artificioſa del medeſimo à mira di ſgomentare la Francia coll' imminente vnione contro di lei di tutta Italia. Non dubitauano punto non bramaſſe la Republica di Venetia per ſuo particolare intereſſe la riconciliatione tra'l Papa, e la Francia per riunire tutte le ſpade à ſua robuſtezza: mà non riuſcendo, ſoſpettauano non entraſſe alla fine in quella lega contra la Francia di cui tanto ſi bucinaua: e ſenza la guerra del Turco, che non conſentiua alla Republica di ſopratttirarſi nuoui nemici credeuano per ſicuro, che quella vnione ſi ſarebbe di già infantata, & vſcita in luce.

Ge'oſie dell' vnione de gli Italiani non apprezzate dal Cardinale.

Non contenti li Plenipotentiari Franceſi d'eſſerſi doluti in agre maniere co' Mediatori del cattiuo procedere de gli Spagnuoli à conto del matrimonio ne riparlarono loro la ſeconda volta con più energia eſagerando il ſentimento della Corte, e l' ordine riceuuto per corriere eſpreſſo di rinouare li loro giuſti lamenti. Fecero riſpoſta li Mediatori, che haueſſero di già vdita queſta loro doglienza; rapportata la riſpoſta de gli Spagnuoli; e ſcrittone parimente al Nuntio, & all' Ambaſciadore di Venetia in Parigi; onde riputauano inopportuno il riteſſere ſopra l'iſteſſo ſoggetto nuoue querele. Non riſtettero per queſto li Franceſi, che non ridiceſſero, che ſe gli Am-

basciadori di Spagna continouauano simili modi fecciosi di trattare li forzerebbono di eclissarsi da quell'assemblea oue scorgeuasi risolutione di null' altro fare, che d'imbrigare fra' Confederati la dissensione. In proua di che lessero la lettera a' Mediatori del Marchese Mattei per irritarli contra gli Spagnuoli come poco disposti fin' allora ad vn Trattato generale. Cercarono li Mediatori con vari argomenti di scusarli rappresentando il discapito, che anzi da cotale disseminatione ne riceueuano, & il pericolo corso, che simili voci trouando credito nelle Città maggiori della Fiandra non le rendesse pigre, e fredde à contribuire come per auanti alla loro difesa. Che il più gran romore era scoccato dal canto de' Francesi, e da quello dell'Oranges il quale si fosse accortamente seruito dell' arriuo appresso di lui del Signor d'Estrades per allarmare il paese, & obligare per tal via la Francia à concedere, & aumentare il sussidio al quale si mostraua ritrosa questo anno à causa dell' emergente d'Hulst. A questa diceria non indugiarono la risposta li Francesi la quale non fù bastante per isinuouere li Mediatori dalla lor' opinione, che ò vera, ò fittitia riputauano meglio fondata di quella de' Francesi; onde replicarono, che Pigneranda, & li suoi Colleghi faceuano giuramenti horribili, che nè essi nè Castelrodrigo fossero autori di cotali disseminationi. Indi trapportando il ragionamento alla propositione de gli Spagnuoli, e cominciando la risposta per gli affari d'Italia sì per essere l'articolo di detta propositione il meno discostante dal conueniente come per conformarsi alla loro istruttione di esordire da esso il Trattato dissero a' Mediatori, che il Re Christianissimo haueſſe fatto chiaramente trasparire, che la sua intentione non miraua à fare acquisti in Italia poiche senza veruna forza, e senza che la continouatione della guerra l'obligasse à spodestarsi delle Piazze occupate dalle sue armi hauesse nondimeno rassegnato Ceua, Deuel, Sauigliano, Crescentino, Cherasco, Torino, & altre molte

Giustificatione degli Spagnuoli.

Sopra le faccende d'Italia

nelle quali hauea reintegrato il Duca di Sauoia. Che volendo il Re di Spagna rendere Vercelli co' Forti, che occupaua in Piemonte potesse anco la Francia rimettere nelle mani de' Principi loro padroni le Piazze, che di presente vi custodiua. Ma che Casale per essere tanto importante al riposo generale dell' Italia, e depositato nelle mani del Re dall' Auo del viuente Duca di Mantoua sarebbe tenuto in custodia da Sua Maestà fin tanto il Duca giungesse all' età da potere reggere da se stesso lo Stato, & impedire, che la Piazza non cadesse sotto la dominatione di Spagna ò per forza, ò col negotio. Potesse in tanto il Re serbarla in deposito sotto promessa di restituirla al Duca quando sarebbe maggiore. E perche li Mediatori s'erano esplicati, che se la Francia voleua mantenersi nel possesso di Pinarolo bisognaua demolire Casale: dichiararono li Francesi, che non sopportarebbono mai, che il Re di Spagna s'ingerisse nel fatto di Pinarolo per tanti giusti titoli spettante alla Corona. E che niente meno consentirebbono al rasamento di Casale attesa la facilità, che porgerebbe al Re di Spagna, con la prossimità sua allo Stato di Milano, di farsene padrone: di circondarlo di nuoui, e più forti ripari; & à tal conto raccendere vna nuoua guerra in Italia. Mostrarono li Mediatori di pigliar male ogni temperamento sopra Casale, che seco non portasse l'euacuatione del presidio Francese; ed vscirono in sì acerbe lamentationi, che li Francesi per tergere ogni gelosìa, e sinistra opinione, che se ne potesse diffundere dichiararono di nuouo, che il Re non pensaua ad aggrandirsi in Italia, ma di solamente prouedere alla sigurtà di Casale se si proponesse vn' altro mezo sodo, e reale per impedire non cadesse nelle mani de gli Spagnuoli; ma che non ne sapeuano vn migliore di quello del deposito nella prementouata forma. Contarino interpellò li Francesi, se l' obligatione de' Principi d' Italia vniti insieme per conseruare Casale al Duca di Mantoua con la demolitione della Piazza sarebbe

Conferenza tra' Mediatori, & li Francesi.

be vna ſufficiente cautione ? Franceſi lo confeſſarono per vn buon rimedio per l' accomplimento della pace ; ma che Caſale ſopra cui gli Spagnuoli manteneuano fiſſe le mire meritaſſe vna cura ſpeciale per preſeruarlo da ogni attentato , e che non ſi doueſſe attendere dal Re alcun conſentimento alla demolitione di quella Piazza. Quindi traualicarono al diſcorſo delle differenze trà le due caſe di Sauoia , e Mantoua moſtrando , che doueuano eſſere già terminate con la ratificatione , & oſſeruanza del trattato di Cheraſco al cui effetto la Francia offeriſſe di pagare al Duca di Mantoua cinquecento mila ſcudi per quitare il Duca di Sauoia. Che veniſſe pur in concio l' accomodamento delle diſcrepanze à conto della Valtellina , & in caſo, che li trattati trà le due Corone ſopra queſta faccenda non poteſſero mandarſi ad effetto , la lega della Francia co' Griſoni ſi rinouellaſſe , come nell' anno 1617. Che Sabionetta , e Correggio ſi rendeſſero a' Principi , che n' erano ſtati ſpogliati.

Propoſero poi la lega trà la Francia , & li Potentati d' Italia ſenza eſcluderne il Re di Spagna per ſigurtà del Trattato , e con obligo d' impugnar l'armi contra lo ſpergiuro violatore de gli accordi. Che li prigioni fatti dall' vna , e l'altra parte in Italia ſarieno rimeſſi il libertà ſenza pagare riſcatto ; e particolarmente D. Duarte di Portogallo.

Entrarono poſcia ne gli affari d' Imperio li Mediatori à cauſa del pūnto della comprenſione dell' Imperadore , e de' Principi di Caſa d' Auſtria : dicendo li Franceſi , che ſe allora , che ſi conchiudeſſe con la Spagna , la pace ſi trouaſſe fatta coll' Imperadore vi poteſſe eſſere incluſo ſe voleſſe nella forma ſteſſa de' precedenti trattati , cōme pure gli Arciduchi d' Auſtria mentre rinuntiaſſero a' diritti preteſi sù le due Alſatie , la Briſgouia , e Suntgouia à fauore della Francia. Che il medeſimo ſi poteſſe praticare in riguardo del Duca Carlo à conditione di anticipatamente diſarmare , e di non moleſtare il Re Chriſtia-

nissimo sotto qualsiuoglia pretesto nel possesso de gli Stati, che la Maestà sua di presente occupaua; e che il Re di Spagna promettesse di non assistere diretta, ò indirettamente il detto Duca se contrauenisse alla prefata obligatione. Ridissero li Mediatori, che il Conte di Traumensdorf hauea posto nelle loro mani varie scritture per far vedere, che la Francia hauesse sempre dichiarato di nulla pretendere in Alemagna. Che dopo la battaglia di Norlinga, e dopo la rottura coll' Imperadore, il defonto Re rinouasse la medesima dichiaratione; e che l' offerta de' tre Vescouati trascendeua l' estimatione de' medesimi Francesi. Che dal Vescouo di Metz nell' anno 1626. si fosse prestato il giuramento di fedeltà come Principe d'Imperio. Che vi erano delle promesse fate al Vescouo di Verdun per conto di quella Citadella, che non gli erano state attenute. Che sino all' anno 1630. non fossero stati reuocati in dubbio li diritti dell' Imperadore sopra li medesimi Vescouati, in cui pregiudicio era stato creato in Metz vn Parlamento, & estorto vn giuramento di fedeltà da' sudditi. Replicarono li Francesi, che il Re non pretendeua se non li medesimi diritti, ch' egli hauea posseduti per il corso di cento anni sopra quei Vescouati. Che il Parlamento vi s' introducesse per comodo de' popoli in vece d' vn' Intendente di giustitia con tredici persone, che souranamente sententiauano; in che si fosse imitato il prouido auuisamento del Re di Spagna il quale nella Contea Borgogna feudo dell' Imperio hauea eretto il Parlamento.

Quanto al restare amico de gli amici, e nemico de' nemici fosse vna clausula troppo vaga, e generale; e meglio suffragasse ad vna ferma concordia l' esplicare chiaramente ciò, che ciascuno douesse fare atteso che la Francia non potesse promettere cosa alcuna in pregiudicio de' suoi Confederati

Per gli ribelli si potesse conuenire, che li due Re non assistessero li sudditi dell' vno, e dell' altro, che si riuol-

tassero dopo la pace ; e li Francesi interpellarono li Mediatori chi in hoggi gli Spagnuoli sottintendessero nella denominatione di ribelli per vedere se osassero di nominare gli Olandesi.

Quanto alla cessione delle quattre Piazze , che gli Spagnuoli esibiuano , mostrarono li Francesi di chiamarsene anzi offesi, che di farne alcun caso , esagerando la sproportione trà vn' offerta sì tenue, e quella, che haueuano fatta alla Regina di Francia se pure era sincera. Dichiararono per tanto schiettamente, che non bisognaua , che il Re di Spagna si ripromettesse la restitutione d'vna sola bicocca fin tanto vsurpasse alla Corona Christianissima il Regno di Nauarra : essendo inuerisimile, che pretendesse di rihauere da' Re di Francia le occupationi fate da essi in giusta guerra , e non volesse à ricambio rendere quello , che gli Spagnuoli haueuano rapito loro con vna ingiustitia sì nota al Mondo, Che quando gli Spagnuoli renderebbono il Regno di Nauarra condescenderebbe la Francia à restituire in diffalco tante conquiste , ch' equiualessero , & anche eccedessero il medesimo Regno. Per ridonare nientedimeno alla Christianità il sospirato riposo, e rimediare a' mali, che le soprastauano si contentassero , che ogni vno dimorasse nel gradò in cui presentemente si trouaua : sagrificandosi al bene della pace le speranze fondatissime nella Francia d' ingrandimenti maggiori, che li suoi poderosi apparecchi, e la tenue resistenza de' nemici le prometteuano nella prossima cápagna.

Assunsero l' incarico li Mediatori di portare senza indugio la risposta a' Plenipotentiari di Spagna , ingenuamente confessando, che come non approuauano la proferta de gli Spagnuoli per essere troppo inferiore , & incongrua alla constitutione corrente de gli affari : così rinuenissero la risposta de' Francesi di soperchio rigorosa, ed alta. All' Internuntio dirizzò il Marchese di Castelrodrigo la seguente lettera con insinuationi simili à quelle, ch' erano state mandate dal Marchese Mattei.

LETTERA DEL MARCHESE di Castelrodrigo all' Internuntio di Brusselles.

MI trouo con due Carte di V. S. Illustrissima de' 10. & 17. di questo. In tutte veggo sempre la mercede, che mi fà, e particolarmente le bacio le mani per il passaporto, che hà procurato acciò possano passare per Francia questi Signori in conformità di ciò, che V. S. Illustrissima mi dice nell' vltima, e nella medesima si eseguirà. Nella prima veggo il poco effetto che hà operato il rimedio, che V. S. Illustrissima giudicaua tanto efficace, che S. M. confidasse in sua sorella, e ne' Ministri di quella Corona. A che S. M. si conformò veggendolo tante volte replicato, e con tanto zelo da V. S. Illustrissima al Nuntio, & à Ministri in Spagna. E l' essere caduta vana consola in qualche maniera quelli, che diceano à V. S. Illustrissima che potrebbe rimanere ingannata da gli artificij di quei Signori in credere, che volessero la pace. E poi la proposta, ch' è certo non è stata sognata da V. S. Illustrissima è vscita nella forma, che si vede. E ve ne sono, che dicono che la Regina chiamasse il Duca d' Anguien acciò scriuesse al Duca di Longauilla, che procurasse di rompere questa pratica; cosa che se bene pare incredibile attesa la sua bontà, si rende credibile per la fede, che hà ne' Ministri, e la poca volontà, che questi hanno della pace, e di distornare la rouina della Christianità. Il Signor

Conte di Pigneranda hà continouato in far apertu-re, come di là si dice, per non lasciare nulla intentato da far conoscere al mondo quanto Sua Maestà procu-ri, che le nostre dissensioni non dieno luogo al Turco di far progressi ancorche io confessi à V. S. Illustrissi-ma ch' ella hà operato contra la mia opinione. In fi-ne giudico, che à quello che non vuole, non vi sia pro-positione, che li piaccia. Et il primo è bastantemente conosciuto. Il non ammettere quelle, che V. S. Illu-strissima fece fare in publicar l' altre, che il Marchese Mattei, e la Regina di Polonia mi fecero per parte della Maestà della Regina, e del Signor Cardinale con raccomandarmi tanto il segreto veggendo la mia dis-positione ad abbracciarle, e l' istesso succedutomi con Roncalli, sono testimonij tutti appresso il Mondo di chi tratti con schiettezza, e con artificio. Nulla più è ri-diculo, che il lamento della publicatione del maritaggio in Olanda fatta dal Signor di Estrades, e peruenuta di poi à noi altri quando la videro succedere in con-trario di quello, che haueano pensato. E dopo essergli stato ordinato il segreto bisognaua impiccare Estrades come guadagnato da noi altri, ò cacciarlo come suo Mi-nistro ignorante non essendoui in Olanda, che ignori ò Gazzetta in cui non si scriua chi l' hà publicato, con che è difficile di persuadere à questo popolo ignorante la verità: non potendo io manifestare altro fine in que-sta seconda inuentione, e quando ben fosse vero quel-lo, che dicono non saprei sopra che potessero fondare la querela, che noi procuriamo per tutte le vie possi-

bili di migliorare le conditioni della pace, che tanto irragioneuolmente ſi publicano. Pochi giorni ſono, che V. S. Illuſtriſſima ſcriſſe, che al Signor Cardinale parea, che non poteaſi prohibire il procurare, che altri ſi aggiuſtaſſe co' Confederati; ma biſogna, che habbia durato poco in queſta opinione. Per qualche ſuo fine Dio deue permettere, che queſti artificij durino; e ſuppoſto, che queſta Chieſa è ſua io credo fermamente, ch' è veritiera. Non dubito, che prenderà la ſtrada della ſua conſeruatione, e che non miri à tutto ciò, che più conuiene alla ſua gloria con cui dobbiamo conformarci ancorche non ſi poſſa di meno di non riſentire viuamente queſto modo di trattare così ſtrauagante trà Principi Grandi, e de' ſuoi precipui Miniſtri. Dio guardi V. S. Illuſtriſſima come deſidero. Bruſſelles 31. Marzo 1646.

Parlata riſoluta de' Franceſi à' Baueri.

Tritamente eſaminata da' Plenipotentiari Franceſi l'vltima lettera dell' Elettore di Bauiera inuiata loro dal Cardinale trouauano, ch' egli andaua diminuendo il ſuo impegno per la ſodisfatione delle Francia: ſi che non ſapeuano formare vn giudicio certo delle ſue intentioni mentre da vn canto gli Auſtriaci l'odiauano, e diffidauano di lui; e dall' altro quando biſognaua venire ad vna preciſa obligatione della ſoma, che ciaſcuno doueа portare ne vſciua in vari modi, e con ſpecioſe ſcuſe. Per aſtrignerlo da tutti i lati rimoſtrauano li Franceſi a' ſuoi Ambaſciadori, che nè l' Elettorato ſi conſeruerebbe nella ſua caſa, nè l'Alemagna reſpirerebbe l'aura amica del riposo ſe la Francia non riteneſſe l'Alſatia: con che mirauano à diſſipare in lui ogni ſperanza di mettere in ſicuro li proprij intereſſi, e di laſciare addietro quelli della Francia.

Si lagnauano pure con essi loro, che il Duca infoscasse le promesse reiterate, inuestigando delle scappatoie per non attenerle.

Instanza di Durlach.

A' Plenipotentiari Francesi spedì il Marchese di Durlach vn suo gentil'huomo con preghiere di scriuere in sua raccomandatione alla Corte acciò lo rimettesse nel possesso de' suoi Stati, che si trouauano nelle mani de' Francesi: fondando le sue instanze sù le replicate promesse à lui fate di restituirglieli in tempo congruo, e sù la sua costanza in adherire al partito delle Corone confederate: la doue il Marchese Guglielmo suo Cugino, e competitore suo sopra li medesimi Stati haueua parteggiato per il partito Austriaco, trouandosi li suoi figliuoli ancora al seruigio dell' Imperadore. Era interesse della Francia di accarezzare, e trattare li suoi amici, & adherenti in modo ben differente da quello con cui riguardaua coloro, che à lei erano stati auuersi. Difendeuasi tuttauia il detto Marchese Guglielmo con la fede d'vna capitolatione fatta trà lui, & il Marchese di Durlach, e rimessa al beneplacito del Re Christianissimo; onde stimauano li Plenipotentiari, che à prò del Marchese Federigo douesse il Re impiegare tutta la sua autorità saluo, che di contrauenire alla detta capitolatione: adoperandosi per la restitutione delle sue rendite, e possessioni, circoscritta la Città di Stolhouen da conseruarsi nelle mani del Re fino alla conclusione del trattato di pace per darla à chi di ragione appartenesse, e cautelare insiememente, che il detto Marchese di Durlach seguace di Luthero non contaminasse punto col lezzo di quella heresia l'antico rito Cattolico: soliti li Confederati della Francia in Alemagna d'infringere sù questo articolo tutti li Trattati, onde li Plenipotentiari Francesi cotidianamente si sentiuano percosse l'orecchie da' lamenti, e rimproueri de gli oppressi Cattolici. E tanto più facilmente poteua la Francia allacciarlo alla precisa osseruanza di ciò quanto che nelle sue scritture vi si esibiua disposto.

Querimonie della Città d'Argentina.

La Città d'Argentina lagnauasi anch'ella de' pessimi trattamenti, che riceueua dal Generale Maggiore Schimbech non senza rammarico de' Plenipotentiari Francesi li quali pesauano l'importanza di spargere buon' odore del loro gouerno, e condotta frà confinanti all' Alsatia nella pendenza, che si trattaua della sodisfatione da concedersi al Re per il cui facilitamento, e per addolcire il rigore delle loro dimande esagerauano quanto profitto riuerberasse all' Imperio, & all' Imperadore dal poter vnire in ogni occorrenza alle forze d'Alemagna quelle della Francia contra il Turco se la pace si conchiudesse.

Riceuettero ad vn tempo ordine di Suetia li Plenipotentiari Oxestern, e Saluio di chiaramente significare al Conte di Traumensdorf, che non si potesse fare la pace senza trattarsi congiuntamente, & ad vn' hora della sua sodisfatione, e di quella della Francia, e de' Principi, e Stati dell' Imperio. Puntualmente accomplirono à questa commessione ne' ragionamenti tenuti non solo col detto Traumensdorf ma col Conte di Pigneranda, e col Contarino. Nè per altro si condusse Saluio à Munster, che per fare traspatire nelle frequenti visite co' Plenipotentiari Francesi la ferma vnione, che vertiua tra' Ministri delle Corone collegate. Virilmente pur sostenne il punto de' grauami frà Cattolici, e Protestanti dell' Imperio asserendo, che li primi si contentassero di lasciare in mano de' secondi per quaranta anni ancora li beni di Chiesa, che possedeuano; ma li Protestanti gli addimandauano à perpetuità allegando per argomento, che' essi componeuano la metà dell' Imperio, e ne portauano egualmente li pesi, nè fossero minori le forze, possanza, e dignità di quelli dell' altra metà, e nondimeno la loro conditione nell' Imperio si trouasse di gran lunga inferiore à quella de' Cattolici. Che gl' Imperadori si cauassero sempre dal corpo de' Cattolici Che il maggior' numero de gli Elettori professasse la stessa Religione. Che i loro predecessori

Querimonie de' Protestanti.

decessori niente meno, che quei de' Cattolici hauessero dotate le Chiese de' beni, ch' ella godeua: e nondimeno delle dieci portioni di beni Ecclesiastici nell' Alemagna li Protestanti non ne possedessero, che vna. Non dauano li Suetesi l' ossequio alla verità, che doueuano: mà per non piatire con essi risposero li Francesi, che la Corona Christianissima spenderebbe sempre li suoi autoreuoli vfici appresso li Deputati Cattolici acciò si facilitassero nell' assopimento di quelle discrepanze, e viuessero in riposo co' Protestanti. Che non lascierebbe pure di fauoreggiare gl' interessi de' medesimi Protestanti come de' più fidi amici del partito fin doue però la coscienza, e l' honore permettesse. Che potessero contentarsi di viuere sicuri per lungo tempo di quanto si conuenisse intorno al possesso de' beni Ecclesiastici: tanto più, che non era subordinato al beneplacito dell' Imperadore nè de gli Stati d' Imperio di accordarlo illimitatamente: e che quando lo promettessero nella forma ricercata, la concessione ne sarebbe inualida, e nulla: e non potendo essere conualidata, che coll' autorità Pontificia restasse soggetta ad essere facilmente negletta, e vilipesa alla prima occasione. Che le Corone fossero poste in bisogno di vegliare intorno alla sicurezza della propria sodisfatione, & ad inuestigare li modi di riconciliare insieme gli Stati d' Imperio.

Risposta de' Francesi.

Acerbamente sentiuano li Francesi il trabocco de gli affari del Re d' Inghilterra antiguardando il pregiudicio, che alla Corona n' era per risultare. Ma come riputauano pericoloso molto il somministrarli tenui assistenze non acconcie, che ad esasperare il partito vittorioso, il cui sdegno, e risentimento non era nociuo di declinare fin tanto la Francia vscisse dalla guerra con la Casa d' Austria; così la sola speranza del suo risorgimento restrigneuasi alla scissura trà le due Camere del Parlamento per dimezzare quell' autorità, che haueano rapita al Re; ouero riduceuasi à qualche scomponimento trà li due Regni d'

Conseruatione del Re d' Inghilterra desiderata dalla Francia.

Inghilterra, e di Scotia il quale tanto più tosto sarebbe surto se gli stranieri non se ne fossero ingeriti. Ma dopo la pace frà le due Corone riputauasi interesse della Corona Christianissima il rimettere quel Re su'l throno; onde si auuisauano, che questo negotio dell'Inghilterra fosse più d'ogni altro idoneo à suscitare ostacoli durissimi à tutte le pretensioni della Corona Christianissima se prontamente non vi si rimediaua. Da che la Regina d'Inghilterra fermaua il piede in Francia hauea sempre temuto Seruien non l'impegnasse per la compassione del suo infelice stato in assistenze pericolose, e pregiudiciali. Sembrasse quasi impossibile l'operare tante marauiglie ad vna fiata. Nel medesimo tempo, che sudauasi in Munster per acquistare Prouincie, e Regni al Re: cadesse malageuole il guarentire gli altri Re, che si lasciauano leuare di capo le Corone. Pretendesse il Conseglio di cimentare cambiamenti sì grandi in vantaggio della Corona Christianissima, che hauesse quasi interesse, che ne succedessero in ogni lato quantunque apparissero à primo aspetto suantaggiosi affinche non fissassero tanto lo sguardo sopra quei Potentati, che hauea abbattuti, ò abbassati; e che coloro, che ne haurieno fatti altroue si trouassero posti in bisogno della Francia per ristabilire i loro nouelli ingrandimenti, ò per lo meno che gli trattenesse dall'offenderla così di leggieri. Pericolosissimo riuscisse hora l'adherire al partito infelice non potendo ciò effettuarsi, che ficuolmente, e non seruendo, che ad irritare li vittoriosi, e spingerli dalla banda de' suoi nemici. L'affare, che hora la Francia teneua in mano fosse sì grande, e si rileuante, ch'escludesse da lei ogni pensiero d'imprenderne de' nuoui. La pendenza delle cose d'Europa arridesse in maniera a' disegni della stessa Corona, che non potesse occorrere quasi mutatione alcuna, che non cadesse in suo pregiudicio. Il Conseglio del Re d'Inghilterra parteggiasse del pari le sue inclinationi per la Spagna. In mentre non si facessero scrupolo gli Spagnuoli di ab-

bandonarlo per vnirsi a' suoi nemici veggendoli fra' procinti di padroneggiare l' Inghilterra, onde se ne promettevano qualche vantaggio nella guerra contra la Francia. Gli Vgonotti scorgendo il Re impegnato contra il Re di Spagna, oggetto dell' antica loro animosità, si mantenessero patientemente nel loro douere; ma fossero per diuenirne men fermi, e men caldi contra la Corona quando la vedessero congiunta al Parlamento d' Inghilterra le cui prosperità componeuano vna parte de' loro voti. In fine stimaua più sicuro Seruien il compire gli affari del Re con sortire dalla guerra presente senza prendere parte in quella d' Inghilterra, assicurandosi almeno per qualche tempo dell' amicitia del Parlamento per tutte le vie possibili à fine di peruenire al proprio intento; che per via d' vn' assistenza debole la quale non saluando il Re d' Inghilterra irritaua contra la Francia vn nemico vicino, e poderoso, con far pausa a' proprij progressi mettere à repentaglio le preterite vittorie. Se alla gelosìa, che di già ingomberaua tutta l' Inghilterra si accoppiaua la nouella animosità del Parlamento, fossero quei Regni senza dubbio per prorompere all' armi in fauore della Spagna. Fora più vtile, e più glorioso appresso la pace frà le due Corone l' intraprendere aperta, e poderosamente la reintegratione del Re, ed impegnarui la Francia con la Spagna, con obligare etiandio il Papa à prenderui parte per l' interesse della Religione. Stimaua acconcio Seruien, per maneggiare vna buona intelligenza trà la Francia, & il Parlamento il mezo, e l' opera del Principe Palatino: rimostrando al medesimo per riscaldarlo in questa pratica quanto si operasse dalla Francia per rimetterlo ne' suoi Stati, e che l' vnione del prefato Parlamento con la Corona di Spagna potesse recarui molti ostacoli, ò perche gli affari della Casa d' Austria ristorandosi coll' accozzamento del Parlamento si renderebbe più ritrosa alle conditioni della pace, ò perche la Francia punta di vedere cospirare

contro di lei il Parlamento d'Inghilterra si mostrerebbe men propitia à gl'interessi del detto Principe, che s'era congiunto col Parlamento.

Rocca di Vegeuano rialsediata da gli Spagnuoli.

Frà le pratiche dell' accomodamento generale non istauano in silentio l'armi non ostante la stagione inopportuna al campeggiamento auuegnache le Spagnuole nello Stato di Milano andarono ad hoste sopra la Rocca di Vigeuano, & ancorche la linea di circonuallatione fosse riuscita troppo lunga, non vollero però scorsciarla. Fù il Gouernatore Marchese di Velada à visitare il lauoro; nè accettò l'inuito di restare à pranzo con D. Vicenzo Gonzaga, che gliè l'hauea preparato imperoche le rotture frà loro erano giunte à segno, che non si saluauano le apparenze; e per assistere più da vicino all'impresa risoluette il Gouernatore di portarsi con tutta la Corte nella Città di Vigeuano habitando il palazzo Episcopale. Credeuasi comunemente, che il suo viaggio al Campo mirasse à diminuire il merito di D. Vicenzo, come desiderauano quelli, che mal volentieri lo vedeuano crescere. Per caldeggiare questo assedio tempestiuamente soprauenne D. Dionisio di Guzman con altri Vficiali da guerra destinato per Mastro di Campo generale, e seco portaua rimesse di cento mila scudi per far colta di gente. Conoscendo la Città di Milano quanto importaua lo sbrigarsi quanto prima dell' impresa nella quale fra' geli, & incomodi di sì rigida stagione andauasi consumando l'esercito: risoluette di dare 1500. huomini di quella militia vrbana con assegnamento di trenta soldi il giorno à ciascuno oltre al pane; & il Marchese Vercellino Maria Visconti ne fù Mastro di Campo.

Volati in Corte Christianissima gli annuntij, che gli Spagnuoli si fossero posti in assedio alla Rocca di Vigeuano se ne mostrò il Cardinale assai crucciosо antiuedendone la perdita, e che nel corso d'vna sì prolissa guerra, e con tanti intraprendimenti non hauessero potuto ancora l'ar-

mi Francesi accarnirsi nello Stato di Milano. Si argomentò tuttauia al riparo con eccitare il Maresciallo di Plessis Praslin à far ragunata di tutta la gente, che potesse per saluare la Piazza; esagerando la sodisfatione, & applauso, che li farebbe in tal caso il Re. Che maggior senno riputasse l'andare à dirittura addosso a' nemici, che di volgersi alle diuersioni con poche forze, & in stagione sì contraria al campeggiamento dell' armi, onde fosse verisimile, che non potessero tentarne vna sì importante, che costrignesse gli auuersarij à prosciogliere l'assedio, ò che contrapesasse la perdita di Vigeuano. Supponeua, ch' egli tenesse in concio dumila cinquecento huomini a' quali accozzando altri 1500. che cauar poteua di Casale, Trino, & altre Piazze non sottoposte alle gelosìe de' nemici durante il loro impegno; & altri sei in settecento huomini di militia, si ripromettesse dal suo braccio vn colpo maestro il quale era per portare seco incomprensibili seguele. Al Principe Tomaso mandò il Cardinale le medesime infiammate instanze rimostrando con qual passione si bramasse in Corte Christianissima per vari rispetti di saluare Vigeuano, e di dare vna percossa à gli Spagnuoli. Che appena questa speranza l'haurebbe solleticato se non sapesse, che poche cose erano impossibili al valore, & all' esperienza sua militare la quale gli suggerirebbe tutti li modi imaginabili per la conseruatione di quella Piazza; li cui difensori stretti cotidianamente, & in diguiño di soccorsi ne capitolarono la resa vscendo in numero di quattrocento trà sani, feriti, e malati, con armi, e bagaglio, e con ogni altro patto honoreuole solito à concedersi. Fù ben loro negato di poter mandare al Principe Tomaso vn' vficiale per darli parte del frangente in cui si trouauano, e nulla meno di sortire con cannone. Delle ragioni di questa resa succeduta prima dell' espettatione, e della resistenza del Comandante si mormorò molto; e dall' essersi osseruato, che fece scambiare ne gli articoli l'essere conuoiato à Casale in

12. Gennaio 1646.

Il Cardinale eccita il Maresciallo di Plessis Praslin al soccorso.

17. Gennaio 1646.

Resa di Vigeuano.

vece di Trino si argomentaua, ch'egli credesse di spacciar meglio le sue scuse co' nationali, che col medesimo Principe Tomaso in quella sua giuriditione. Si scrisse in Spagna per sapere se la Rocca si douesse demolire: il voto de' consulenti appresso il Gouernatore essendo stato à fauore della demolitione in riguardo massime d' esserui altre Piazze vicine. Lasciatosi dal Marchese Gouernatore ogni buon' ordine in Vigeuano, e per Gouernatore d' esso il Mastro di Campo Pietro Gonzales, se ne ritornò con tutta la Corte à Milano festante insiememente con tutto lo Stato di sì lieto auuenimento, che non era costato nè sangue, nè sudori, nè molta spesa non ostante, che fosse il solo frutto del preterito campeggiamento dell' armi Francesi, e conseguentemente valutato da essi di prezzo eccessiuo. Questo successo comprobaua l' esperienza di tanti anni, che all' armi Francesi riuscirebbe sempre duro, e malageuole molto ogn' intraprendimento contra lo Stato di Milano non già per le assistenze straniere che dal Re di Spagna se li somministrassero poiche nel dichino oue si trouauano le sue fortune in ogni lato apparuero queste, e serotine, e fieuoli; mà per l' vnanime consentimento de' popoli à ributtare l' inuasioni Francesi, che rendeua quasi infrangibile la loro resistenza. E diasi l' incenso douuto alla verità; d' immensa lode è degna la fede di questi popoli in mantenersi costanti nell' ossequio verso il Re di Spagna à cui soggiacciono come vassalli di conquista benche da' nationali venisse mostrato loro vn pernitioso esempio di riuolta, e che per tanti anni si vedessero calpestati; e rouinati da armi amiche, e nemiche egualmente. Ma non era lode recente ne' Milanesi la fedeltà sincera, & incorruttibile verso i loro padroni etiandio frà le aduersità, & incalzati da disauuentura: leggendosi, che nel transitare Cesare Augusto per Milano adocchiata in luogo publico la Statua eretta in honore di Bruto, & appellati li Magistrati facesse loro vn terribile rabbuffo perche contra li patti tenessero appresso

Fedeltà de' Milanesi.

di loro i ſuoi più fieri nemici. Negando da principio il Magiſtrato il fatto, e riguardandoſi in viſo l' vno l'altro con domandare di chi egli intendeſſe, riuolto Auguſto alla Statua con ſembiante torbido additò, che quello era il ſuo nemico; onde ſourapreſi da marauiglia ſe ne ſtauano mutoli quando Auguſto ridendo lodò li Milaneſi, *che gli amici ancora honoraſſero quando erano dereliti dalla fortuna*: e comandò, che la ſtatua non ſi leuaſſe dal ſuo luogo. Calculate ſottilmente l' entrate, e ſpeſe dello Stato di Milano trouaſi, che dall' anno 1610. ſino al 1650. hauea pagato dugento quarantaotto milioni d' oro, che montano ogni anno ſoſſopra più di ſei milioni d'oro ſenza computarui altri datij sì dell' imbottato per ogni ſorte di grano, come di pane, vini, porti, pedagi, e ſimili alienati dalla Regia Camera per ſomme rileuanti: e ſenza comprenderui ſeſſanta e più milioni d' oro impiegati dal Re di Spagna in detto tempo per ſeruigio di quello Stato. Non vi ſi annouerauano parimente altri tributi, e donatiui fatti dallo Stato al Re ſuo padrone in diuerſi tempi di particolare ſtrettezza. E pure lo Stato Milaneſe non ſi ſtende in lunghezza più di 160, miglia, in larghezza 40. & in alcuni luoghi circa 15. ſolamente conſiſtente in otto Città con le loro Prouincie le quali comprendono ſotto di ſe 2455. terre, ò caſali, trà grandi e piccioli; ma sì douitioſo d' ogni bene, sì ricco & opulente, che per fruire vna vita beata non v' hà paeſe al Mondo, che lo ſorpaſſi, e pochiſſimi, che'l pareggino. Proſpero Colonna dicea dello Stato di Milano, ch' era vn'Oca graſſa, che quanto più la pelauano tanto più rimetteua le piume. Sono i ſuoi popoli per natura li migliori compagnoni del Mondo, e più ſinceri, e leali nel procedere, generoſi, e larghi nello ſpendere particolarmente per gli agi della vita, e paſſarſela allegramente: non altro deſiderandoſi in loro, che qualche moderatione ne' ſmodati riſentimenti, & appetiti di vendetta onde ſono diffamati per ſanguinarij.

Opulenza dello Stato di Milano.

Riconducendosi Don Federigo Enriquez in Ispagna fù riempita la carica di Castellano di Milano nella persona di Giouanni Vasquez Coronado. Il Marchese di Velada dopo data vna mostra generale all' esercito, e distribuitolo nelle caserme à quartiere d'inuerno staua con impatienza attendendo il Contestabile di Castiglia dichiarato suo successore; poiche in quello interegno non trouaua danari per prouedere alle nuoue leuate, & ad altri vrgenti bisogni, tenendoli gli altri Ministri nascosti, & in serbo al medesimo successore; onde deliberò di valersi frà tanto come di prestanza de' frutti, che si rinueniuano in essere delle Badie de' Cardinali Barberini. Capitato finalmente auuiso, che il detto Contestabile di Castiglia era il settimo di Febraio giunto in Genoua si allestì il Marchese di Velada alla partenza verso Tortona oue diuisaua di seco vedersi per preuenire il Gran Cancelliere nelle informationi. In questo vltimo tempo eccedette con tutti ne' termini d'affabilità; lasciando la Città di Milano ben' affetta per hauere perseuerato nell' osseruanza delle Caserme. Diuersamente però ne parlauano li soldati, prouerbiandolo destruttore di quell' armata. Li principali Vficiali della medesima si fecero incontra al nouello Gouernatore, & à Pegli auanzossi per riuerirlo il Principe Triuultio trattato col titolo d' Illustrissimo sotto pretesto d'hauerlo trattato da Gouernatore, il cui motiuo non ammetteua il Principe poiche li Gouernatori non vsano co' Grandi di Spagna il sudetto titolo d'Illustrissimo se non quando sono in attuale gouerno: onde ne restaua egli col Cardinale suo padre molto amareggiato. In Tortona ceduta dal vecchio al nuouo Gouernatore à capo di lunghe conferenze la carica, si condusse questi senza incontro à Milano, e senza le solite salue mà con applauso generale. Assegnò subito la sopraintendenza delle Segreterie di Stato, e di guerra al Questor Matteo Rosales, che hauea gouernato in tempo del Marchese di Leganes: mà quantunque fosse questo Ministro

Contestabile di Castiglia nuouo Gouernatore di Milano.

24. Febraio 1646.

Ministro di grande habilità, stimato con tutto ciò rapace, non piacque generalmente l'elettione. Conchiuse con D. Christofano Caualliero vna leua di 1500. fanti Alemani; & vn'altra di 1200. col Conte di Cil dell'istessa natione.

Al Contestabile spedì corriere il Duca di Modana continouare le instanze del passo per lo Stato di Milano per gli Suizzeri, che faceua leuare ne' Cantoni Cattolici, essendogli stato fin'allora risposto, che bisognasse aspettare il nuouo Gouernatore. Due arrogi si tennero per consultare la concessione, ò la negatiua del passo poiche l'hauere il Cardinale d'Este suo fratello accettata la protettione di Francia senza vna menoma scusa fattane a' quei Ministri, n'erano rimasti punti non ordinariamente. Ma preualse l'opinione di consentirlo per non potersegli negare in virtù delle capitolationi, che teneua il Duca di Modana con lo Stato di Milano, & in riguardo ancora di corrisponderli, che gli anni addietro hauesse permesso per il suo Stato transito alla gente, che di Napoli si condusse nel Ducato di Milano, non ostante dispiacesse la dichiaratione del Cardinale suo fratello al partito Francese pronosticandosi, che da ciò fossero per deriuare altre nouità in Italia rileuanti, e pregiudiciali alla sua quiete, & all'autorità, che vi riteneua la Casa d'Austria. Assicuraua tutta volta il Fontana Vescouo di Modana, che lungo tempo haueua riseduto per Ambasciadore del Duca in Milano, e che di nuouo era destinato per complire col Contestabile Gouernatore, che il Duca non innouerebbe cosa alcuna in riguardo de gli Spagnuoli se non gliè ne dessero cagione; scusando la risolutione del Cardinale suo fratello coll'esempio del Granduca il quale s'era mantenuto confidente di Francia, non ostante che li fratelli, & li zij si conseruassero con protettione, & adherenze di Spagna. Comparue à Milano il Principe Borso d'Este zio del sudetto Duca, che fù subito all'vdienza del Contestabile il quale lo trattò d'Eccellenza, non

Gelosia verso il Duca di Modana.

gli diede la mano, lo rincontrò vna picciola ſtanza, e l' accompagnò alla buſſola, ch' era fuor' di quella oue lo riceuette. Li preſentò vna lettera Regia nella quale ſe gli daua la futura ſucceſſione al Generalato de gli huomini d' arme di Milano. Queſta gli era ſtata mandata dal Conte di Siruella nel principio del ſuo gouerno, ed era ſtata ſpedita in tempo, che il Marcheſe d' Eſte era al ſeruigio del Cardinale Infante. L' hauere indugiato ad eſibirla dopo la publicatione venuta di Spagna d'eſſerſi conferita queſta carica nel figliuolo del Marcheſe de los Balbaſes faceua diſcorrere diuerſamente, e credere che ſi miraſſe dal canto di Modana à cercare materia d'empire vn Manifeſto. Partì nientedimeno ſodisfatto, e con dichiaratione di voler continouare nel ſeruigio di Caſa d' Auſtria. Trecento mila ſcudi rimeſſe à Milano il nuouo Vecerè Duca d'Arcos da pagarſi menſualmente da diuerſi mercanti di quella Piazza con promeſſa di altri cento mila, e di gente à piede, & à cauallo; onde ſi diſtribuirono ſubito diuerſi ordini per nuoue leue, reclute, e rimonte dell' eſercito diuiſando di comporre vn corpo d' armata di ſemila caualli, e dieci mila fanti. Si tenne parimente vn Conſeglio generale coll' interuento del Cardinale Triuultio, Marcheſe d' Eſte, D. Federico Enriquez, D. Vincenzo Gonzaga, il Gran Cancelliere, & il Preſidente de' Magiſtrati oue fù letto vn' ordine di Spagna di non demolirſi Breme, nè altra Piazza dello Stato. Appreſſo il Gouernatore inſiſteuano li Cantoni Cattolici creditori di ſomma conſiderabile per la gente, che teneuano in ſeruigio dello Stato di Milano acciò ſi deſſe loro ſodisfatione: rinouando le ſolite proteſte di richiamare le ſoldateſche quando non l' otteneſſero; onde ſi penſaua al modo con cui ſe non in tutto almeno in parte ſi poteſſero ſodisfare tali richieſte, e tanto premeua in queſto il Conteſtabile, che alla fine fece loro ſborſare danari à conto delle loro paghe, con che rimaſero pienamente contenti.

Il Cantone di Berna intimò vna Dieta generale di tutti li Cantoni Suizzeri à Bada per gli 7. di Febraio. Consiste la principale prudenza d'vn Ministro di Principe straniero in sapere insinuarsi ne gli affari del paese per darui quella piega, che si confà al proprio interesse; e stare vigilante, e ben' attento giorno, e notte finche dura la loro Congrega, poiche li Cattolici non sono che troppo arditi in attentar tutto, e rendersi considerabili col potere vsare la forza; la doue li Protestanti confederati della Francia riescono assai molli lasciandosi rapire dietro dall'altrui impetuosità, e traportare dalla corrente. Li cinque antiani Cantoni Cattolici rifiutarono di comparire alla Dieta conuocata da quello di Berna, perseuerando nel proponimento, che loro si accordassero prima certe cose, che domandauano con molto calore. Friburg il quale douea mantenersi ne' limiti di Mediatore s'impegnaua con dichiaratione di partialità per gli Cantoni Cattolici, facendosi impulsore del rifiuto dato da essi di trouarsi à quella Dieta. Li Cantoni interessati nella Turgouia presero alla fine la deliberatione d'inuiare li loro Deputati all'assemblea conuocata à Bada per gli 18. di Febraio. Il risultato di questa Dieta fù, che si scriuesse a' Cantoni, che piatiuano trà loro con preghiere di mandare li loro Deputati alla prossima Dieta con mandati sufficienti per appaciare le loro controuersie. Si che due differenti Diete in diuersi luoghi si conuocauano ad vn tempo, vna à Bada per le differenze della Turgouia oue interuennero li Deputati de' Cantoni non interessati in esse per acconciarle; l'altra à Schuuitz de' dodici antiani à causa d'vn pedagio, che quelli d'Vry, Schuuitz, & Vnderuald Signori di Bellinzona vi voleuano piantare mal grado gli altri noue; ma l'vna, e l'altra Dieta terminò senza alcun' effetto memorabile.

Dieta de' Suizzeri.

Nuoue pratiche ordiua ne' Suizzeri la Contea Borgogna senza risparmiare il denaro per istrignersi con quei popoli ne' vincoli di confederatione più durabile, e di mag-

giore profitto, & aiuto scambievole, che l'hereditaria trà loro. Il Deputato di Dola fù à questo effetto à trouare il Capitano Molandino à Niucastel oue era stato spinto dall' Ambasciadore di Francia Caumartin per iscoprire, e suentare quei segreti maneggi. Li disse, che teneua incarico di significarli il desiderio di detta confederatione nella Conteà; & ad vn tempo d'vn' altra simile con la Corona Christianissima. Li rappresentò Molandino, che si tentaua vn' impresa d' impossibile riuscita fin tanto, che li Borgognoni riconoscero per padrone il Re di Spagna. Replicò il Deputato di Dola di non scorgere alcun' inconueniente dal tenere in sola figura il Re di Spagna per padrone nella maniera stessa, che la Città di Bienne collegata della Francia, & de' Cantoni riconosceua per padrone il Vescouo di Basilea. Che li Borgognoni andassero protrahendo la risolutione di francare del tutto il passo di scuotere il giogo della dominatione Spagnuola per solo timore, che in tal caso li Cantoni confederati con lo Stato di Milano non si mostrassero ritrosi à riceuerli per compagni, infrenati dalla paura di perdere l'amicitia del Re di Spagna, e con essa li prouecchi grandissimi, che ne traheuano. E Molandino replicandoli, che la Borgogna era impotente à resistere ad vna poderosa armata Francese, che andasse ad vrtarli: rispose il Deputato, che incontanente, che vedessero accostarsi detta armata se le farebbono incontra per rassettare le cose loro con le migliori conditioni, che potessero: non volendo correre risico d'vn totale esterminamento, ch'era quasi ineuitabile mentre non appariuano speranze di soccorso d'alcuna parte.

Pratiche della Contea Borgogna ne' Suizzeri Comartin.

Veniuano brigati li Cantoni Suizzeri da gli Austriaci acciò spedissero Deputati al Conuento di Munster, che si contraponessero alla sodisfatione chiesta dalla Francia in Alemagna; mal volentieri digerendo, che l'Alsatie Prouincie confinanti al loro paese restassero col trattato di pace in mano della Corona Christianissima il cui in-

Gelosia de' Suizzeri à conto dell' Alsatia.

grandimento nella loro vicinità particolarmente cadeua sotto i gelosi riflessi di quei popoli. Molti Cantoni adherendo per proprio interesse à questo consiglio risoluettero d'inuiare Deputati à Munster per far' etiandio abolire la giurisditione, che la Camera Imperiale di Spira andaua esercitando sopra la Città di Basilea; domandare d' essere comprese ne' Trattati di pace co' Principi, e Stati riseruati; & inuigilare, che non vi si concedesse cosa alcuna in loro pregiudicio. Non ometteua all' incontro l' vso delle più accorte insinuationi l'Ambasciadore di Francia per ouuiare, che non si contraponessero alla sodisfatione della Corona, e che non s'incaminasse detta Deputatione à Munster sotto titolo de' loro interessi acciò su'l punto della dipartita non incalmassero alla loro commessione qualche articolo concernente la sudetta sodisfatione, ò che li Deputati trouandosi al Congresso, ò per corruttela, ò altro non trasandassero li limiti de' proprij mandati se l'Arciduca, ò gli Spagnuoli per ispingerli à simile risolutione vi tirassero li Cantoni col suono della moneta. Ma di questa scarseggiauano grandemente gli Spagnuoli, e non potendo supplire a' bisogni prouauano in ogni lato deliquio tale, che gli esponeua à continoue iatture. Di qualche conforto però riuscì alla Corte Cattolica il ragguaglio recato da vn corriere vscente il mese di Gennaio dell' arriuo della flotta benche non molto ricca mentre per il Re non portaua più d'vn milione, & a' particolari computata ogni cosa, trè altri milioni, e mezo. Col caldo di questo oro saldarono subito li Regi Ministri vari partiti, e rimesse per le prouisioni della campagna: assegnandosi due milioni, e mezo per Fiandra oltre alli quattrocento mila scudi, che pur dianzi di Siuiglia vi hauea fatto ricapitare D. Luigi d'Haro, la cui diligenza con voci di molta commendatione venne da tutta la Spagna esaltata nell' apparecchio d'vna poderosa armata nauale. Esaudì il Re Cattolico, non ostante le proprie vrgenze, li prieghi dell' Ambasciadore di Vene-

Arriuo della flotta.

tia per qualche ſouuenimento contra il Turco concedendoli cinque galeoni li quali doueano condurſi prima à Napoli per lo traſporto di quelle militie in Iſpagna. Ma ſe il Re voleua attenerſi all' auuiſo de' ſuoi Miniſtri non era per viaggiare queſto anno in Aragon : eſſendo ſtato da' Conſegli di Stato, e di guerra dopo intima diſcuſſione confortato, che nè alla ſua riputatione, nè al ſuo ſeruigio conueniſſe di allontanarſi da Madrid. Si ſtaua pur dibattendo in continoue conferenze intorno a' modi più facili per regolare il campeggiamento dell' armi in Catalogna, e chi ſopraſtar doueſſe alle ſquadre col ſupremo comando poiche all' entrante di Febraio era peruenuto in Corte Cattolica il funeſto annuntio della morte in Saragozza di D. Filippo di Silua il quale paſſato per tutti li gradi della militia con applauſo coronò il Generalato ſuo in Catalogna con le palme d' vna preclara vittoria, e del riacquiſto di Lerida, che ſeco portò vn augurio per la perpetuità di quel Principato ſotto il quieto dominio de' Franceſi. Rappellato in Corte il Marcheſe di Leganes rimaſe à lui appoggiata la direttione dell' armi in Catalogna : onde ſi diede ad alleſtire le coſe neceſſarie per partire alla volta di Saragozza nell' iſteſſo tempo, che il Re dichiaraua di voler trasferirſi per la metà di marzo nel Regno di Nauarra à farui giurare il Principe, e tenerui le Corti. E perche il ſudetto Marcheſe più allegramente faceſſe il viaggio fù titolato Duca di Murata collocandoſi il titolo di Marcheſe di Leganes nel ſuo primogenito con hauere di più conſeguito trentaſe mila ſcudi di ſoldo, dodici mila d' aiuto di coſta, & otto mila di rendita perpetua in tanti giuri. Le prouiſioni però per la campagna caminauano à rilente ma ſperauano, che à queſto ſupplirebbono con vſura le intelligenze di riſcuotere dalle mani de' Franceſi quel Principato nella maniera, che ſi era perduto : ordinandoſi à queſto effetto alle truppe di approſſimarſi à quei confini, e che il Barone di Sebac vniſſe la gente che poteua, e ſi laſciaſſe vedere in

campagna in caſo ſuccedeſſe qualche nouità in Barcellona, oue tramauaſi vna congiura nella ſeguente forma.

13 Marzo 1646.

Coſpiratione di Barcellona.

Si affaticauano gli autori della riuolta di far acquiſto della magior parte de gli habitanti di Barcellona coll' oblationi ſpecioſe, che loro faceuano per parte del Re Cattolico ſe ſpontaneamente ſi rimetteſſero ſotto la ſua vbbidienza con riceuerui le ſue armi, che à queſto effetto ſtauano pronte ne' vaſcelli per via del baloardo del medio dia quale haueano à mettere in loro potere nello ſteſſo tempo, che ſgomenterebbono il popolo co' rappreſentamenti della perdità de' ſuoi beni, e libertà ſe non capitolaſſe coll' inimico già vittorioſo. Comparue l'armata Spagnuola ma ſenza alcun tentatiuo per non eſſere ancora in concio per vna sì ardita attione li congiurati ſi che conuenne ritirarſi alla coſta di Valenza donde venne rappellata dal Capitano Patò sù la ſperanza, che la ſonnolenza de' Cittadini ageuolerebbe quello, che in ſe ſteſſo era molto arduo. Il tempo congiurato nemico delle congiure ne fece arriuare qualche odore al Vecerè Conte d'Arcurt, che con la prigionìa del Bally di Matarò cominciò à venire in chiaro di quella trama accuſando per principali architetti d'eſſa D. Giberto Amat Deputato Eccleſiaſtico, e D. Ippolita Ioſefo d'Aragon li quali ſquadrati di appaſſionata inclinatione alla Corona di Spagna erano ſtati dal Re Cattolico con lettere di proprio pugno inferuorati all' intrapeſa di mettere il baloardo medio dia nelle mani de gli Spagnuoli, che in numero di cinque, ò ſemila ſariano ſbarcati dall' armata nauale con interpellare la Città di diſſerrare le porte ſopra le larghe, e pingue conditioni, che le offeriuano: ragunando il Deputato Eccleſiaſtico li ſuoi adherenti per metterli in opera come pure nel Conſeglio della Città; & in caſo di durezza di ſcorrere per eſſa à cauallo alla teſta de' congiurati, e della ſua fattione per coſtrignere gli altri à ſeguire la riuolta. Cinque ne furono cacciati dalla Prouin-

cia, tra' quali l'Abbate Meca dell' Ordine di S. Benedetto, & il Commendatore Soler Riceuitore di Malta. E perche li Canonici de' Capitoli disprezgiauano sì soaue rimedio, che li manteneua durante la loro absenza nel godimento delle distributioni, e delle spoglie, onde i più giouani bramauano anzi d' essere rilegati in Italia per non risedere, e per fruire tranquillamente le rendite in Corte di Roma: il Vescouo Marca Intendente generale nel Principato per il Re Christianissimo propose al Vicario Generale di Barcellona in nome del Vecerè Conte d'Arcurt, che li Capitoli sequestrassero la rendita de' trè Canonici espulsi dalla Prouincia alla cui domanda condescessero tutti concordamente. Messe parimente in vso vna massima più rigorosa ma ch' egli pretendeua non discostante dal giure Canonico contra il detto Abbate di S. Paolo Benedettino, & il Commandatore Soler precettandoli sopra vehementi sospetti, che appariuano nel processo di ritirarsi in Francia quando il giorno stesso, che venne consegnato loro il passaporto, Arrigant vno de' principali cospiratori sostenuto in carcere dichiarò, che detto Abbate era vno de' Capi della riuolta, e che haueua coltiuata corrispondenza con Torralto, e poscia con Brancaccio Gouuernatori di Tarragona. Sostenuti dunque fù risoluto col Reggente di consegnarlo a' due Presidenti Prouinciali dell' Ordine Benedittino cioè l' Abbate di S. Michele, e l' Abbate di Gallicano per fabricarli il processo. Prima di dare effetto alla deliberatione la comunicò al Vescouo Marca, che li fece vedere, che con questo eludeuasi la giustitia mentre il reo facilmente scapperebbe dalle mani de' Presidenti non muniti per altro di sufficiente autorità per punirli à misura del delitto. Che bisognasse tradurlo à Salsas, ò Roses per tenerlo in sicura carcere notificandolo al più antiano Presidente perche impartisse la sua commessione, & vn Alguazil per condurlo in detto luogo in conformità de' priuilegi conceduti a' Cherici dal Re Fernando. Che il Vecerè

rimetesse

rimettesse fin d' allora il prigione al foro Ecclesiastico per giudicarsi da Giudici competenti al cui effetto ne darebbe parte al Re accioche instasse appresso il Papa di commettere tre ò quattro persone constituite in dignità Ecclesiastica per giudicare il processo nella Prouincia inappellabilmente, e rimettere il reo al braccio secolare senza incorrere nella irregolarità. Queste due vltime facultà mancano à gli Ordinarij, e sono affatto necessarie per punire con la morte vn delitto capitale di persona Ecclesiastica. Replicò il Reggente, che il Papa si mostrerebbe ritroso, come hauea praticato per il passato à concedere la sudetta commessione; la cui obbiettione solueua Marca con allegare la differenza tra'l Breue, che si domandaua per gli Cherici ne' delitti atroci, ch' è vna commessione generale, & vn tribunale perpetuo: e questa commessione contra l'Abbate di S. Paolo, ch'era speciale, e per pena d' vn delitto atrocissimo, e scoperto. Che se il Papa rifiutasse questa delegatione darebbe occasione al Re di amarissima lamentatione non potendo negare li mezi necessarij per far giustitia de' traditori, e ribelli senza dichiararsi partiale al partito contrario. In ogni caso si serberebbe sotto buona custodia il colpeuole fin tanto cambiasse sentenza il Papa, che saria vna specie di castigo. A questo si attenne il Vecerè il quale ottenne dall' Abbate Presidente di S Michiele la commessione, e l'Alguazil per tradurlo à Roses. I due Concistori della Città, e della Deputatione rendettero publiche gratie à Dio della scoperta congiura che rimase oppressa con la morte d' alcuni, che n'erano stati gli autori.

Per bocca, e confessione di costoro più distintamente si seppe, che la prenominata Hippolita d'Aragon natiua di questo Regno, e denominata dal marito gentil'huomo Catalano la Barona d'Albij quanto più bella tanto men pudica & honesta, e sopra la conditione del sesso ardita, e machinatrice guadagnata da Toralto Gouernatore di Tarragona s'era fatta autrice della tramata congiura del

Particolarità della congiuratione.

cacciamento de' Francesi dal Principato. Trasse nelle panie amorose Honofrio Aquilio tra' più douitiosi del paese quale contra sua voglia fù constituito depositario e thesoriere del denaro, che gli Spagnuoli diffundeuano fra' congiurati. All' Abbate di Gallicano di segnalato credito fra'l Clero presentò ella vna lettera del Re di Spagna, che l' inducesse ad imbrigare gli Ecclesiastici, acciò gridassero libertà, pace, e Spagna quando gli altri congiurati s' impadronirebbono dell' Arzana liberando di prigione gli Spagnuoli, che in copia grande vi si trouauano per la sconfitta à Lorenzo à fine d' vnirli à quelli dello sbarco nell' istesso tempo, che dal canto di terra alzerebbesi gran romore per confondere li consigli della difesa. Sù questa idea lauorarono i cospiratori in Barcellona li quali veniuano fiancheggiati dal Balì di Mattarò accreditato fra' paesani, & li Micheletti, che prometteua loro cinquecento huomini armati di pistolle, e di pugnali, e se stesso alla testa. Per due volte l'armata nauale di Spagna affacciosi alla Città senza che da dentro se le corrispondesse con alcun tumulto per non essere ancora in apparecchio da poter sicuramente chiamar popolo. Al Conte d'Arçurt peruenne incerto susurro del tradimento, che poscia li fù distinto coll' essergli accusato il Balì di Mattarò ristretto in carcere ma senza inditij sufficienti per applicarlo alla tortura. Si ricorse perciò à certi vecchi suoi delitti per li quali veggendosi spacciato riuelò li nuoui aggrauando Honofrio Aquilio, si che spremuto dal Balì li quanto bastaua pagò coll' vltimo supplicio il fio de' suoi misfatti con spauento de' congiurati fra' quali il Caualiere Margarolla, che corse à prendere l' impunità dal Conte con accusare fra gli altri Amingan il quale dapprima si mise al niego, e poscia ricorse all' impunità in tempo, che il detto Honofrio Aquilio e Ferre prouedeuano con la fuga al proprio scampo. Amingan palesò l'Abbate di S. Polò, che con sei Ecclesiastici venne rilegato à Roses non affatto conuinti. Honofrio, che vedeua la Barona d'Albij, e l'Abbate di Galli-

cano co' quali era egli vnito ne' vincoli di quella segreta intelligenza passeggiare sicuri e franchi da qualunque indicio si auuisò di non essere scoperto, e di potere con la presenza purgarsi da qualunque sospetto onde con improuido, & infausto consiglio si restituì à Barcellona, e quiui la giustitia dandoli delle mani addosso e posto a' tormenti fù in fine punito di morte. L'Abbate di Gallicano sopra vn vascello condotto à Salses; e la Barona d'Albij rinserrata nelle prigioni à cui il sesso, la beltà, e li segnalati seruigi di D. Iosef Dardenna suo cognato impetrarono mite vapulatione, relegata à Tarragona oue fù menata, e sostenne nel partire, che non era ribella nè alla Francia, nè alla patria auuegnache oriunda del Regno d' Aragon, e vassella del Re di Spagna niun' altro attaccamento hauesse alla Catalogna che per via del marito da lei esecrato, si che potesse ben trattarsi da nemica, ma non gia da infedele. Così col castigo di pochi fù oppressa in Barcellona vna pericolosa congiura.

Varie prouisioni & accidenti in Corte Cattolica

Per rifornire Lerida in grande distretta d'ogni cosa, & adocchiata dal Conte d'Arcurt vi fù di Saragozza trasmesso, & introdotto vn grosso conuoglio dal Generale della caualleria Spagnuola alla cui carica fù dal Re Cattolico assunto il Duca dell' Infantado vno de' più qualificati Signori di Spagna; e per suo Tenente generale D. Carlo Padiglia. Ricercaua il Marchese di Leganes dal Re l'autorità di operare à suo talento senza la partecipatione del Conseglio di guerra. Materia à varie speculationi, e ragionamenti in Corte Cattolica somministrò il disfauore, e disgratia del Conte di Monterei adducendosi per motiuo la renitenza di vbbidire il Re nell' intimatione fattagli di seruirlo nella giornata di Saragozza: scusatosene egli sù la necessità della sua casa, e per essere della persona cagioneuole. L'essersi parimente in virtù di qualche minaccia cauato dalla bocca della Contessa d'Oliuares, che per conseglio del detto Conte ella tergiuersasse l'accordo stabilito frà lei, e D. Luigi d'Haro suo Nipote à conto dell'

heredità del già Conte Duca suo marito noceua grandemente alla sua causa. La sustanza era, che appellato dal Re il suo Confessore, e D. Antonio de Contreras gli haueua fatto dire, che restasse pure à curare li suoi acciacchi: ma consegnasse in mentre le sue scritture, e sfrattasse di Corte senza comparirui fino à nuouo ordine con prepararsi à rendere conto dell' amministratione di Napoli, e del denaro speso in Estremadura. Mostrò intrepidezza il Conte quando li fù intonata sì dura antifona non lasciando però di mitigare con soaui parole il sentimento del Re suo Signore. Con la caduta del Conte di Monterei riceueua vn fiero contracolpo il Reggente Salamanca. Per quante diligenze impiegasse il sudetto Conte in memoriali, & vfici acciò il Re lo comportasse per qualche tempo in Madrid, non gli riuscì mai di piegarui la volontà Reale, onde si condusse à Caramancel due leghe da Madrid per passarsene poi à Fuentes suo luogo. Alla Contessa d' Oliuares si concesse licenza di condursi all' habitatione Reale del Retiro come Alcaldessa maggiore di essa sotto pretesto di assistere alle sue liti, e con qualche speranza d' entrare camariera maggiore dell' Infanta: concorrendo à visitarla tutta la Corte come se fosse stata nel posto di prima. Appena era spirato il Cardinale Borgia, che furono li Ministri à rappresentare al Re il bisogno di prouedere la Chiesa vacante di Toledo di nuouo Pastore; e facendosi Sua Maestà proporre il soggetto, che loro pareua idoneo nominarono D. Giouanni d'Austria bisognoso d' impiego, e di rendita sufficiente per sostenere il decoro; à che rispondendo il Re di non volere aggrauarsi di nuoui scrupoli come era seguito quando ne prouide l' Infante suo fratello proposero il Cardinale Sandoual Vescouo di Iael Prelato d' ottimi costumi, il quale fù poco appresso proueduto del detto Arciuescouado. Più dedito egli alla quiete, che ad accumulare ricchezze non volle accettarlo, e però lo chiamarono in Corte per confortarnelo nella cui persuasione riuscì felice la rettorica di D. Luigi

d'Haro. A capo d'vna lunga infermità morì D. Andrea de Roses Segretario di Stato del Re huomo pigro nell' operare mà ottimamente intentionato à cui successe Contreras, ch'era Segretario di guerra, e di temperamento più ritroso. Quando pareua, che la causa di D. Melchior di Borgia pigliasse buona piega, ò che le imputationi, che gli veniuano date à conto della perdita di Roses fossero di già sincerate nel Conseglio generale si pronuntiò sentenza per cui restaua condennato in venti mila scudi di platta, dieci anni di carcere nel Castello di Pinto, e priuatolo in perpetuo de' carichi tutti, ch'esercitaua. Riuolgeuansi hora gli occhi della Corte à rimirare il riuscimento di quella di D. Diego Cauallero, cui certe lettere, che vantaua di serbare del detto D. Melchior per le quali gli ordinaua di rendere la Piazza non la potendo soccorrere erano forse per suffragare. Trattauasi di mandare in Estremadura al comando di quell'armi D. Giouanni Garray, che l'anno addietro era stato sbandito dalla Corte per le sue troppo alte, & arroganti proteste, e pretensioni. Li Regni di Castiglia conuennero di concedere al Re per quell' anno vn milione, e quattro cento mila scudi per supplire all' vrgenze della Corona, e per reprimere la baldanza de' Portoghesi, che con due scorrerie in Estremadura haueuano bruciati due luoghi, predata quantità di bestiame, e si metteuano in grado d'inferire danni più pesanti alla Spagna.

Rouillac

Continouaua il Marchese di Rulliac Ambasciadore del Re Christianissimo à Lisbona le sue feruide instanze per inanimire quella Corte ad vno sforzo corrispondente alla fama della sua grandezza. Condottosi dunque all' vdienza di quelle Maestà espose, che gli ordini, che cotidianamente riceueua dal Re Christianissimo versauano in assicurarle della sua beniuolenza, e disposta volontà al loro mantenimento. Che le nouelle, che da tutte le bande volauano à Parigi consisteuano ne' rinforzi dell' armi Spagnuole sù le frontiere di Portogallo. Che assembras-

6. Febraio 1646.

Espositione del Marchese di Rulliac.

ſero pure vna poſſente armata nauale per accalorare gl' intraprendimenti per terra. A queſti apparecchiamenti de' nemici doueſſero horamai riſentarſi li Portogheſi, e non imaginarſi di raccomandare tuttauia la loro proſperità alla fortuna, che incoſtante al ſolito non fauoraua ſempre li progreſſi col medeſimo vigore, che faceua li cominciamenti. Che la rouina de' generoſi diſegni di quella Corona era l'indugio dell' effettuarli: rimettendoſi gli affari tutti a' Tribunali, che gli eternauano quando ſi poteuano per altra via ſpacciare in vn momento. Che queſta maniera di gouerno derogaſſe non poco all' autorità Reale nel torle il modo di ſtatuire da ſe sù l'opera: e foſſe vna malattia dello Stato, che gl' ingagionerebbe mortali conuulſioni. Il Re ringratiò l' Ambaſciadore di sì ſalubri ricordi con prometterli ogni ſua poſſa per ragunare tutte le ſue forze, e per indurre li ſuoi Conſegli à concorrere con valida mano à reprimere l' impreſſioni hoſtili.

Diſcorſo Politico per l'vnione trà la Francia, & il Portogallo.

Di non minor ſenno, ò più verſato nelle politiche biſogne parmi quell' altro Miniſtro Portogheſe, che argomentandoſi d'indurre il ſuo Re à ſtrignerſi ne' vincoli di confederatione con la Francia recaua in mezo, che gli Stati, & Imperij ſi ſoſtentauano ſcambieuolmente ſi che quelli, che incontrauano appoggio più ſaldo d'amici foſſero per ordinario li più ſicuri. Da queſta conſideratione pullulare il motiuo delle leghe, e parentadi trà Principi. La Caſa d'Auſtria sì à lungo duraſſe per eſſerſi ſaputa mantenere vnita con la maggior parte de' Potentati d' Italia, e d'Alemagna. Gli altri Stati, e Principi veggendo l'vnione di sì poderoſe forze, e l'ambitione della Caſa d' Auſtria creſcere all' auuenante della ſua potenza ſi raccoglieſſero all' ombra della Francia come à la più poderoſa, e più fida amicitia. Anticamente li Conti di Fiandra foſſero ſtati à più ripreſe rimeſſi in iſtato da' Re di Francia con domare li ribelli ſenza appropriarſi vn palmo di terra. Li Re di Scotia benche padroni d' vn picciolo

cantone di terra infeconda nella loro minorità conseruati contra gli sforzi dell' Inghilterra à causa de gli aiuti della Francia, che haueua inuiato numeroso nauilio, e grossi eserciti per protegerli. Il Duca di Virtemberg spogliato da Carlo Quinto essere stato da Enrico II. rimesso nel Ducato. Luigi XIII. benche impegnato nella guerra de gli Vgonotti hauesse sciolto per due volte l'assedio di Casale obligando l' Imperadore alla restitutione di Mantoua. E ben librandosi le prosperità de gli Olandesi si trouerebbono infantate dalla confidenza ne' sussidij della Francia: onde quelli, che nel petto di Sua Maestà si studiauano di scolpire horrore de' soccorsi stranieri come pericolosi, e di rendere sospetto vn rinforzo considerabile di Francesi in Portogallo s'abbagliassero ò per malitia, ò per ignoranza. Nè dubitaua, che se la Francia si raffreddasse vn giorno nell' assistenze del Portogallo non fosse vn' effetto della diffidenza discoperta da essa ne' Portoghesi contra ogni ragione, e contra l'interesse, che haueuano di premunire il Portogallo contra l'vrto de' suoi nemici. Bisognasse dunque porre ogni studio per accasare il Principe di Portogallo con Madamigella con cui interessauasi la Francia nel sostenimento di S. Maestà, e cessassero le diffidenze mentre sarebbono vna li Francesi co' Portoghesi. Per ottenere questo vantaggio suffragasse l'oblatione al Re Christianissimo d' vn Porto di Mare per la sigurtà delle sue armate nauali in luogo oue potessero offendere l'inimico come quello di Tanger in Affrica, che Sua Maestà non poteua custodire senza vn' eccessiuo dispendio. Potesse all' incontro sperare dalla Francia vn soccorso di dumila caualli, e quattro mila fanti, con otto pezzi da campagna sotto vn Generale Francese, come il Cardinale Mazzarini prometteua; e se à causa della guerra in cui versaua il numero de' caualli non corrispondesse al desiderio ò al bisogno se ne potessero tirare d'Arsel, Fez, e Marocco quanti se ne volessero con imbarcarli à Tanger, e per vn tragetto di

ſole ventiquattro hore farli calare nell' Algarue. Così l'armata Franceſe, che afferraſſe al Porto di Tanger poteſſe eſſere infeſta alla coſta dell' Andaluſia, Almerie, Granata, e Valenza, e ſe adempieſſe il vanto di mettere ventimila huomini in Catalogna per inuadere l'Aragon ad vn tempo, che li Portogheſi col rinforzo Franceſe entraſſero con quattro mila caualli, e dodici mila fanti, oltre alle militie, in Andaluſia, & Eſtremadura foſſe coſtretto il Re Cattolico ad implorare à tutta voce la pace, & à comperarla à cara derrata. La guerra venendo à taſtare la Spagna di più preſſo, & à premerla da ogni banda, diſcopriua il ſuo debole ſotto la ſcorza di quella grandezza, che prima gabbaua il Mondo, e che non era più animata di quella direttione, che s'era oſſeruata altre volte, e che per la profondità del ſuo ſenno hauea rapito in ſua ammiratione il Mondo.

La diſtrattione di Portogallo di quanto momento.

E guai alla Corona di Spagna ſe nelle dure ſtrette, che ſi trouaua ſi foſſe auuenuto il Conſeglio di Portogallo in teſte più ſalde, che haueſſero ſaputo vſare de' vezzi della fortuna: non reuocandoſi punto in dubbio, che ſe appiccato di già altamente il fuoco dal lato della Catalogna, che tal volta ſerpeggiaua ne' Regni finitimi dell' Aragon, e di Valenza in vece di ſtarſi ſonnacchioſo dalla banda di Portogallo ſi foſſero parimente mandate le ſue vampe nell' Andaluſia, & Eſtremadura, come potea fare di propoſito; non ſi vedeſſe ardere d'vn fuoco incombuſtibile la Spagna, ch'eſſendo il cuore di quella Monarchia con attrahere in ſuo preſidio gli ſpiriti vitali da' membri lontani ne ſarebbono rimaſti queſti con ſuigorimento tale, che ſarebbono ſtati preda di qualunque aggreſſore. Ma con conſiglio per quel Re aſſai improuido come ſe la poſſente diſtrattione de' Franceſi foſſe per durare à perpetuità, e con inalterabile tenore di robuſtezza, e felicità ſiche poteſſe dormir ſicuro all' ombra delle loro palme, abusò tutti li fauori del Cielo per il tranquillo ſuo mantenimento, e negleſſe con vana preſuntione

tione di ridurre il Re di Spagna in quelle anguſtie, che per non mettere à repentaglio la ſomma delle ſue fortune, ò per reintegrarſi d' vna parte de' perduti Dominij foſſe coſtretto, come hora praticaua con gli Olandeſi, di pattuire con Portogallo, che dimoraſſe ſegregato dalla Spagna con leggi, e Re ſpeciali il quale con qualche ſorte d'homaggio lo teneſſe dalla ſua Corona.

Stupiua perciò il mondo di mirare sì traſcurata la buona ventura, che per lungo corſo d'anni ſe gli era offerta di penſare alla propria difeſa. che più ſicura rinueniua in vibrar l'armi contra gli auuerſarij. E regolandoſi le trattationi della pace alla norma de gli auuenimenti dell'armi non doueano li Portogheſi mai ſperare, che quella sì implicata controuerſia ſi decideſſe à loro fauore, ed eſſere nel trattato mantenuti nel pieno godimento della riſcoſſa libertà ſe col polſo delle proprie vittorie rendendoſi benemeriti della cauſa comune de' confederati non gli haueſſero intereſſati nel loro ſoſtenimento, & allacciato à queſto in guiſa, che non haueſſero potuto ſenza nota, e roſſore aſtenerſi dal porgere loro ogni più neruoſa aſſiſtenza di cui erano poſti in biſogno per forzare gli Spagnuoli di contentarſi, che non ritornaſſero ſotto la ſoggettione della Corona Cattolica mentre queſta non era mai ſenza eſtrema neceſſità per ammettere conditione alcuna, che l'eſcludeſſe dalla ſperanza di ricuperare vn membro tanto principale del ſuo Stato. Non pareua a' Portogheſi, che queſto loro ſottrahimento dal Dominio del Re di Spagna rimaneſſe ben purgato da ogni nota di frodolente vſurpatione ò di violente intruſione, e legitimato affatto nel coſpetto del mondo fin tanto, che la Sede Apoſtolica ò coll'admiſſione di qualche loro publico rappreſentante, ò con altro atto poſitiuo, che denotaſſe riconoſcimento della loro ſouranità non appagaſſe li popoli di queſta credenza, che il riacquiſto della loro libertà foſſe approuato dal giudicio del Vicario di Chriſto in terra. E perciò ſe bene non foſſero à quella nouità manca-

Al Portogallo conferente.

Premura de' Portogheſi del riconoſcimento di Roma.

ti applausori in Francia, & in tutte le Corti Settentrionali: considerato nondimeno, che gli vni erano nemici scoperti della Spagna, e gli altri, che haueano accolte l' ambascierie erano auuersarij acerbissimi della Religione Cattolica, viueuano li Portoghesi col rimorso, che potesse nutrirsi opinione nelle menti de' loro vassalli, che giusta non douesse riputarsi quella mutatione di gouerno, che approuata solamente da' nemici della Spagna, e della Religione Cattolica non veniua per tale riconosciuta da' Pontefici li quali per ragione del supremo grado, che ottengono da Dio nella Christianità godono parte sì precipua appresso li Principi. E perciò non hanno mai cessato, e per loro stessi con scritture giuridiche, e politiche di sollecitare le risolutioni confaceuoli al loro desiderio, e per mezo de' Francesi di batter sempre sopra le medesime instanze.

Dall' altro canto gli Spagnuoli; che conosceuano quanto graue era quella perdita, e quanto era per accrescere le difficultà della ricuperatione qualunque dichiaramento se spiccasse dal Tribunale Apostolico in confermamento dell' intrusione in quella Corona del Duca di Braganza contra la forma del giuramento, e contra la deliberatione de gli Stati concordemente concorsi ad approuare la successione del Re Filippo, al sentire, che l'instanze de' Portoghesi si ascoltauano, & che si desse adito a' loro Ministri di affrettarne l' esecutione prorompeuano in acerbe lamentationi, & in dimostrationi di pessimi sentimenti quando in materia di tanto rilieuo non si hauesse riguardo a' loro pregiudicij. Non sapeua la Corte di Roma rintracciar modo, che dandosi all' vno sodisfatione l' altro non si richiamasse d' offesa, e di torto. E pure bilanciato esattamente il fatto pareua, che gli Spagnuoli non douessero dolersi, che in tal caso si tenessero li modi altre volte praticati di dare a' Portoghesi quello, che nón poteuasi negare ad vn possessore quantunque ingiusto acciò la Religione non venisse à patire pregiudicio lasciando in-

Oppositione de gli Spagnuoli.

decifo quello, che appartiene alla giuftitia della caufa, e dell'armi; & a' Portoghefi non doueffe rincrefcere, che in quefto moto vniuerfale del mondo, che potea farfi maggiore coll' innouarfi contra il gufto de gli Spagnuoli fi portaffe il tempo auanti contenti per hora di poffedere e di ritrouare ne' Pontefici buona volontà di gratificarli. Capiuano bene li Portoghefi, che altro, che pura neceffità tratteneua la Sede Apoftolica dall' effaudire le loro preghiere conofcendo quefta pur troppo, che gl' intereffi della Religione non poco foffriuano in quel Regno. Che nell' addomefticarfi per ragione di Stato coll' herefia poteua darfi campo à qualche infettione in quel Regno per altro Cattolichiffimo. Poterfi accrefcere quefto pericolo dalla mancanza de Paftori, che inuigilaffero alla cuftodia del loro grege. Che la Curia Romana per quefta tardanza reftaffe priua di quei prouenti da' quali attraheua li fuoi alimenti. Che la grandezza Ecclefiaftica ftimerebbe fua gloria maggiore, che quei Scettri l' offequiaffero. Che ogn' vno era perfuafo, che reftando il Portogallo, e l' Indie infieme fotto il comando de' difcendenti di quei Re, che le conquiftarono; maggiore applicatione fi porrebbe nel promuouere il culto diuino di quel che fi faccia fotto vn' Imperio così vafto come quello de gli Spagnuoli, che dipendendo tutto da' voleri de' Miniftri fà, che preuaglia più l' intereffe priuato, che il beneficio comune. Per tali confiderationi doueffero li Portoghefi appagarfi del buon' animo di chi non potea incontrare le loro fodisfationi.

Interesse di Roma nel riconoscimento di Portogallo.

Pofto dunque in bilancia per vna parte il beneficio del quale fi priuaua la Sede Apoftolica col differire le rifolutioni all' inftanze; che le veniuano fate in fimile materia era da confiderarfi fe li rifpetti, che la moueuano à difguftare gli Spagnuoli foffero tali, che le tornaffe bene di porre in difparte il proprio feruigio per non auuenturare il publico al quale li Pontefici conuengono hauer riguardo. Della guerra, che verte trà le due Corone maggiori

con intero ſconuolgimento del mondo Chriſtiano il Papa ſi foſſe conſtituito Mediatore trà l' vna , e l' altra ; ed implorato prima con voti , e preghiere il Diuino aiuto hauea preſe la traccia più riuſcibile per giungere à vn fine così ſalutare. Il deſtreggiare trà l' vna, e l'altra Corona in modo, che ſi ſchiuaſſero l'occaſioni d' alteratione parea il mezo più adequato per conſeguire l'intento. Per conto della Francia vantauanſi, che ſi foſſero inghiottiti bocconi amari , e diſſimulati molti pregiudicij per non vrtare, e non dare anſa à quei Miniſtri di difficultare le pratiche , che ſi cercaua d'andare auanzando. Con gli Spagnuoli, che in quella Corte riteneuano intereſſi di gran lunga maggiore non foſſe mancata qualche gara ma per il diſaſtro de' loro affari compoſta ben toſto. In ricompenſa d' vna propenſione sì grande alla quiete ſi reſtrigneuano gli Spagnuoli à chiedere non altra gratia al Papa ſaluo che ſi compiaceſſe di non ammettere gli atti di riconoſcimento ne' Portogheſi : onde riputaua , che foſſe vn traſcurare il ben publico il negargliela affidandoſi, che queſto ſeruirebbe per giuſtificare li preteſti da poter poi à ſuo tempo compiacere gli ſteſſi Portogheſi. Tali erano gli argomenti di peſo traſportati in queſte carte , che conteneuanſi in vna iſtruttione del Papa a' ſuoi Nuntij in giuſtificamento del ſuo procedere in negotio sì dilicato; sì dura , e contumace reſiſtenza incontrandoſi nel modo di ridurre à compoſitione di comune ſodisfatione queſta pratica , che riuſciua il nodo Giordano impoſſibile à ſciogliersi ſe le Parti non ſi accingeuano à tagliarlo per vſcirne. Accreſceua l'arduità ſua la parte che vi prendeua la Francia con le vibranti ſue inſtanze in Roma per il confermamento di D. Giouanni à Re di Portogallo : facendo ſuo proprio intereſſe la conſeruatione di quella Corona ſotto vn Re Portogheſe per recare in maggiore dibaſſamento la potenza del Re competitore , che pure con armi poderoſe preparauaſi queſto anno d'aſſalire ſopra i ſeguenti diuiſamenti.

Il Conte d'Arcurt vscir douea con sua hoste ad assedio à Lerida se qualche accidente non l'astrignesse à cambiare risolutione calculandosi, che per la metà di Maggio si sarebbe posto sotto quella Piazza se l'herba fosse sì cresciuta, che hauesse con che pascere la sua caualleria. In quei quartieri riputauasi l'armata Spagnuola infiacchita assai per essere la maggior parte composta di soldati di nouella colta, e condotti al Campo per forza non rimasti loro che dumila fanti, e 1500. caualli di vecchia disciplina afforzati di nouello di 1500. Napolitani, ch'erano stati costretti à prendere imbarco, & in seguela più disposti alla fuga che alla pugna secondo il solito de gli anni passati. La doue l'armata del detto Conte effettiua montaua à 13. mila fanti, e 4600. caualli oltre al battaglione del paese in numero di dumila fanti, e 400. caualli truppe tutte al pari delle Francesi agguerrite, & habili ad ogni fattione. Nelle Prouincie finitime della Catalogna apprestauasi pure vn rinforzo di 5000. huomini al Conte d'Arcurt, che seruir li douea nel feruore maggiore della campagna per riempirne li vacui, e risarcire la diminutione delle truppe, che segue ordinariamente all'attione.

Diuisamenti della Francia per la campagna.

In Italia incaminauansi di già in rinforzo del Maresciallo di Plessis-Pralin li reggimenti di Sò, e di Sully, che formauano cinquanta compagnie, e mille caualli con le reclute delle truppe, che si trouauano in Piemonte: pretendendosi con questo di rinuigorirlo à segno, che potesse non solo ostare à qualunque intraprendimento de gli Spagnuoli in Monferrato, e Piemonte, ma auanzarsi ancora à fortificare vn posto sù la Sesia opportuno ad incomodare lo Stato di Milano, & ad ageuolare lo stabilimento de' quartieri nel prossimo verno dentro il paese nemico, & aprirsi la porta ad infestare gli Spagnuoli nelle viscere in caso, che il Principe Tomaso dal canto suo non incontrasse quella morbidezza d'acquisti, che si presupponeua, e fosse obligato à rimenare in

Piemonte le truppe di terra, che si doueano imbarcare.

L'armata nauale componeuasi di 36. vascelli da guerra, venti galere, diciotto incendiarie, sei flutte, quattro gran polacche, cento tartane, molti brigantini, e barche lunghe. Poteua col suo armamento ordinario sbarcare à terra 4600. huomini con rimanere le galere, e vascelli sufficientemente guerniti. Le truppe in oltre da imbarcarsi sopra d'essa si faceuano ascendere à semila huomini effettiui à fidanza che s'ingrosserebbono in pochi giorni per il concorso à stormo de' soldati da ogni banda, che sperauano di arricchirsi co' bottini d'vn paese non per anco depredato. Oltre a' caualli de gli Vficiali si douessero imbarcare cencinquanta caualli del reggimento di Crequij, ed altrettanti caualieri smontati prouedendosi col mezo delle corrispondenze in Italia il modo d'incauallare altra gente subito, che si facesse lo sbarco ò incontanente dopo. A questa armata preponeuasi il Principe Tomaso; e sotto di lui il Duca di Brezè. Dodici grossi pezzi da batteria col tiraglio necessario si cauauano dalle Piazze di Prouenza: potendo pur seruirsi del cannone dell' armata, che per le truppe di terra portaua guernimenti per quattro mesi; & a' vascelli, e galere assegnauasi vn fondo per stare in Mare sino all' vscente del mese d'Ottobre.

Supponeuasi all' incontro l'armata Spagnuola di trenta galere, ma di soli ventidue vascelli a' quali dauasi carena in Cadiz per rimetterli in Mare, al cui effetto D. Luigi d'Harò si condusse à quel Porto. Sperauasi dunque, che alla Francese rimanesse il predominio del Mare, e pure à due riprese hauessero gli Spagnuoli rifiutata la sospensione d'armi nel Mediterraneo alla quale la Francia fosse condescesa ad instanza della Republica di Venetia, che si lusingaua di poterne riceuere sollieuo. Miraua questa armata à percuotere li posti posseduti da gli Spagnuoli nelle maremme, e particolarmente il Porto di San

Stefano, Orbitello, e Talamone à Monte Argentaro oue prosp·rando presupponeuasi ne risultasse beneficio rileuantissimo alla Corona Christianissima. Al Vado douea il Principe Tomaso con le sue schiere salire sopra l'armata con lieti auspicij di quella impresa se il Granduca non se n'impacciasse com'era verisimile per non soprattirarsi forze sì riguardeuoli, e sù le porte del suo Stato. Diuisauasi di hosteggiare in quella regione per tutto il mese di Giugno quando l'aria non era ancora fatta insalubre nel cui interuallo potessero fare acquisto di qualche posto per fermarui il piede, e di là tragittarsi nel Regno di Napoli senza timore di malattie: preualendosi delle corrispondenze, che vi si coltiuauano, e che stauano in apparecchio di secondare virilmente li cimenti de' Francesi per ottenere col loro braccio l'espulsione de gli Spagnuoli, ed vn Principe in loro Re speciale à cui la Francia cedesse li suoi diritti. A fauore del Principe Tomaso era stata introdotta· questa negotiatione da' Napolitani, e col suo mezo maneggiauasi in Corte oue il Re Christianissimo per adornarlo di qualche titolo vistoso consentiua di cederli li suoi diritti affine d'infiacchire viè più il Re di Spagna con spodestarlo di quella Corona ò almeno metterli quello Stato sozzopra. Supponeuasi, che questo nuouo incidente non solo non fosse per ritardare la pace quando pure si giudicasse acconcio di conchiuderla per il riposo della Christianità: ma per suffragare più tosto à spronare li nemici con la Francia à conditioni più larghe ancora di quelle, che dapprima le haueano offerte.

Ben liete speranze da ogni banda si rinuerdiuano della prosperità di quella impresa promettendo li congiurati allo sbarco di detto Principe dumila caualli. Questo rinforzo, la qualità, e nouero delle squadre Francesi, l'abbominio in cui era appresso quei popoli la dominatione Spagnuola, il pizzicore d'hauere vn Re proprio, che potessero à tutte hore incensare, la stima in cui era presso di loro la persona del Principe Tomaso, la veneratione nella

quale haueuano la casa di Sauoia concorreuano à formare fausti presagi di quell' auuenimento. V'era tuttauia questo lubrico di più nell' impresa di Napoli, che fondàuasi sopra intelligenze, che per ordinario ogni leggiere accidente rendeua fallaci, e risolueua in fumo.

Di lunga mano l'esercito di Turenna non s'era trouato sì robusto, & in grado d'applicarsi à qualsiuoglia cimento. La caualleria era delle più leste, e più forbite, che pure douea afforzarsi con le truppe assoldate in Danimarca. Se tragittaua il Rheno in consonanza de' concerti presi col Torstensone prometteua con la congiuntione sua all' armi Suetesi marauigliosi progressi; e per la sospensione d'armi se le mancasse la materia onde esercitare la sua brauura in Alemagna douea sferrare addosso gli Spagnuoli ne' Paesi Bassi.

L'armata del Duca d'Orleans componeuasi di sedici mila fanti, e settemila caualli; e quella del Duca d'Anghien di noue mila fanti, e cinque mila caualli prouedute entrambe d'vn' abbondantissimo treno d' artiglieria, e di vettouaglie. Quattro mila soldati si trouauano appresso il Re per spingersi in Fiandra, e finire di mettere in vltima consternatione quei popoli. Altro corpo d'armata di cinque in semila fanti, & 1500. caualli sotto il Maresciallo della Fertè hosteggiar douea in Sciampagna, sforzare Longheuuy, & occupare altri posti nel Luxemburg oue comparendo Turenna mulinauasi di tentare l'intero acquisto di quella Prouincia, che dipendeua da quello della sua capitale dell' istesso nome. In tanto il detto corpo del Marescíallo della Fertè hauea ad impiegarsi alla infestatione, & affralimento del nemico in Fiandra nel costrignerlo à diramare le sue truppe per coprire l'ingelosite Piazze in tanti luoghi. Al Principe d'Oranges erasi spedito Ronette per seco concertare l'operationi della campagna desiderandosi dalla Francia, ch' ei si ponesse subito in assedio à Dondermonda in mentre, che li Francesi sopra Odenardo discenderebbono: e compite quelle imprese

congiun-

congiuntamente ſcagliarſi addoſſo à Gant con fare ciaſcuno dal canto ſuo gli attacchi: onde calculauaſi di ſoggiogarlo dentro trè ſettimane ouero dopo la preſa di Cortrai ſenza cimentare Odenardo, e Dondermonda porſi ſotto Gant dopo il cui conquiſto la Francia eſibiua le ſue forze all' Oranges per menarlo ad Anuerſa, e queſta eſpugnatione caldeggiar douea il Duca d'Anghien col ſuo corpo d'eſercito. E ſe il Principe d'Oranges non adheriſſe per qualche ſua ragione particolare à queſti diuiſamenti, che non poteano effettuarſi, che con lē forze inſieme congiunte, e di conſerto: diſegnauaſi da' Franceſi di gettarſi ſopra qualche poſto sù la Schelda per trattar l'armi ò da vna banda ò dall' altra ſecondo le congiunture ad oggetto di coſtrignere le Città grandi à parlamentare. E concorrendo gli Spagnuoli in loro preſidio con tutte le forze rattamente muouere douea il Duca d'Orleans alla volta del Mare per recare Doncherchen à ſua vbbidienza: tenendoſi il Duca d'Anghien all' ombra delle Piazze della Liſa ò per conſeruarle ò per allargare in quelle contrade le conquiſte ſe gli Spagnuoli volgeſſero il neruo delle loro forze al tratto marittimo, ò per darſi la mano con gli Olandeſi ſe imprendeſſero qualche aſſedio sù la Schelda. Haueuano gli Spagnuoli fatta colta di gran numero di gente ma del paeſe la maggior parte, e conſeguentemente di poco ſeruigio in campagna. Tuttauia come la ragione voleua, che li Franceſi manteneſſero i loro affari nella buona poſtura, che ſi trouauano: compoſero di non hazzadarſi mal à propoſito per non ſcadere dall'alto punto di proſperità al quale ſi vedeuano trabalzati: come anco per obligare gli Spagnuoli ad humiliarſi con larghiſſime oblationi per impetrare la pace. Suppo-neuano, che li Miniſtri di Spagna foſſero per tanti infortunij ſbalorditi, e non ſapeſſero come contraporſi ancora al Duca d'Anghien, che s'erano perſuaſi, che ritornerebbe in Alemagna. E ſe bene preſero deliberatione di raguuare vna nouella armata per farli reſiſtenza capitanata

dal Duca Piccolomini, e dal Generale Lamboy: non poteano nondimeno formarla, che con le truppe, che cauauano dall' altre: si che multiplicauano il nouero dell' armata senza accrescere le forze, ch' anzi le diminuiuano con spargerle in vari luoghi.

Questo era il piano delle forze, e disegni esteriori della Francia nella prossima campagna per gli quali eransi fatti gli assegnamenti, e distribuito il denaro. Si auuisauano pure di condurre il Re sù la frontiera per isgannare gli Spagnuoli, che non si osasse di abbandonare Parigi, e per iscorgerli al conoscimento, che le cose vi si trouauano in sì buona postura, e sì tranquille, che la lontananza della Corte non potesse incagionare alcun' alteratione, e che in caso di repentino mouimento nelle Prouincie si fosse in grado di darui subito compenso. Godeuasi allora in tutto il Regno vna gran calma: li Parlamenti, & i popoli auuezzi horamai all' ossequio nè punto recalcitranti; il rigore del preterito gouerno hauendo spaurato, e posto il freno ad ogni conditione di persone; e per non allentarlo fù arrestato d'ordine del Re indettato dal Cardinale il Conte di Montresor incolpato d'intelligenze segrete con la Duchessa di Ceurosa esule allora, e che pasceua gli Spagnuoli delle speranze di nuoui torbidi si che scoperte le trame, e renduto disutile il precipuo stromento, che vi s'impiegaua erano per disabusarsene gli Spagnuoli, e volgere i loro pensieri alla concordia. E se bene potesse la Francia promettersi prosperità più considerabili nel proseguimento della guerra si daua vanto il Cardinale di non lasciarsi affascinare in sorte da sì ridente fortuna, che non si ricordasse, che Dio si fosse riseruata singularmente la dispositione de gli euenti martiali, e di conoscere l'obligo suo speciale di corrispondere alle benedittioni, che il Cielo hauea versate à ricolmo sopra la sua persona, e perciò confortasse il Re alla moderatione, & à leuarsi di bocca gli acquisti quasi incorporati per far trasparire con effetti degni della sua pie-

Chevreuse.

tà li ſentimenti generoſi, che nutriua in beneficio della Chriſtianità sì biſognoſa di riposo, e dell' vnione tra' ſuoi Principi.

E perche niuna coſa più è valeuole à reprimere l'inquieto humore de' Franceſi, & à mantenere il Regno pacato, che di ſtampare nella mente de' medeſimi vna egregia opinione della virtù, e del valore del loro Re, che ſi conuerte poſcia in ſomma veneratione, al cui oggetto con niun' altro argomento meglio ſapeuaſi prouedere, che ſe nella ſua fanciullaggine ſi alleuaſſe in quegli habiti, & inclinationi, che lo faceſſero rifulgere nel Mondo per Principe di paraggio; fù perciò prepoſto alla ſua educatione il Cardinale acciò in quella imprimeuole età dipingeſſe nell' animo ſuo co' colori de' ſuoi penſamenti le belle imagini del reggimento del Mondo: non empiendoſi punto il capo di ſenno col Diadema Reale. Ma eſſendo la cura de gli affari del Regno incompatibile con la ſpeciale della perſona del Re: fù commeſſa queſta al Mareſciallo di Villeroy con titolo di Gouernatore di S. M. capaciſſimo giudicato di sì eccelſo impiego come quegli, che ne' conſigli di guerra, e di Stato, e nelle faccende della Corte, e del Gabinetto riman preconizzato dalla fama fra' più verſati, & intelligenti del Regno: onde oſſeruoſſi in queſta elettione il ricordo di Platone, che delle biſogne politiche non appartiene dare precetti ſe non à chi prima n' hebbe maeſtra l'eſperienza. Per Precettore del Re fù frà tanti eminenti litterati del Regno traſcelto Hardouin di Perifixe Abbate allora di Beaumont, ed hora Arciueſcouo di Parigi Dottore di Theologia, e perſona, che hauendo il petto ricolmo di belle ſcienze potea fiſſarle in queſto importantiſſimo oggetto di ben' addeſtrare il giouinetto Re in ogni ſorte di virtù ſapendo, che come le inclinationi de' Regnanti ſe ſon buone compongono la felicità, e le delitie de' ſudditi, e ſe ree il loro infortunio, & eſecratione: quelle che ſi ſucchiauano col latte non ſi ſtaccauano dall' animo loro, che

Educatione del Re Luigi XIV.

con la morte. Ma se questa feconda Real pianta sia stata inaffiata, e coltiuata come conueniuasi, e se quanto docile, e capace era il discepolo tanto habbia corrisposto all' espettatione l'attentione de' Maestri, ò pure vi si sia peccato di sonnolenza, me ne rimetto all' inesorabile giudicio della Corte, e della fama.

Fù speciale incombenza della Regina sua madre l' educarlo in quegli esercitij di pietà, che sono in lei come le fauille della gran fiamma di Religione della quale la Casa d' Austria per l' Vniuerso folgoreggia lo splendore. Alla pietà specialmente intendeua ella di consecrarlo gia che dal Cielo co' suoi feruenti voti l'haueua impettrato à capo d' alquanti lustri del suo maritaggio. Ma non era marauiglia se tanto stentasse ad vscire alla luce del Mondo, chi douea essere lo stupore del Mondo: veggendosi, che in ciò, che la natura scarsamente produce mette spesa di gran thesori, e sforzo di laboriosa fatica, e consumo di lungo tempo. Parea, che nel suo aspetto, e sembiante hauessero la maestà, e venustà à gara fabricato il loro throno; e per l' indole dell' animo rauuisauasi in lui come vn raccolto, & vn colmo di perfettione. Dalla sua bocca vscir giamai s' vdì nè parola offendeuole nè male à proposito: mostrando in quella verde età canuto il senno. Osseruauasi in lui, che giamai in vn' opinione contestata si appigliaua alla cattiua, tanto la natura gli è stata cortese d' vn gran fondo di quella sodezza di spirito, di quel segnalato senno, e di quella immensa attitudine à tutto onde poi preso in mano il timone de gli affari hà fatto inarcare ad ogni conditione di persone le ciglia per istupore à segno, che la Monarchia nel tramontare all' occaso vn luminare si grande com' era il Cardinale non solo non habbia patito alcun deliquio nella sua grandezza, stima, e riputatione ma sia notabilmente cresciuta di splendore, e per confessione vniuersale, come di verità incapace di controuersia, non vi sia stato dopo Carlo Magno alcun Re in Francia nè più di

lui vbbidito da' ſuoi, ne più temuto da gli eſtranei. La ſemplice narratione haurà ſembianza d'hiperbole, ch'egli habbia nella più tranquilla calma con la penna, e con la fama dell' eccelſe ſue prerogatiue riportato quella ineſtimabile corona di maggioranza, che per auanti frà le vittorie, & li trionfi com' era il voto de' più giuſti, e più acceſi deſiderij della Francia così toglieua alla ſperanza la poſſibilità di ne meno inſerirne vn' articolo di petitione nell' iſtruttioni de' ſuoi Plenipotentiari. Germogliando dunque in queſto Regio garzone ogni ſorte di virtù daua ſaggio fin d'allora di douer' annebbiare la fama de gli Aui, e de' più incliti Heroi; ſi che come la ſtatua d'Homero ſudò nelle battaglie del Gran Macedone, così foſſe in breue per far ſudare gli Scrittori à raccontare le ſue geſte. Traſandate dunque le pedanterie della Grammatica, e le ſpinoſità delle Dogmatiche in quella vna ſcienza l' addottrinauano, ch' è conueneuole a' Re, e particolarmente à quello di Francia, che ſignoreggia à popoli sì battaglieroſi. Sentiua prurire il ſuo genio all'armi: onde leggeuanſi à lui gli annali de' Re ſuoi antenati per auuezzarlo ſin da fanciullo ad idolatrare la gloria. E perche ſi propoſe per modello la vita del Grande Henrico ſuo Auolo gliè la compilò il prementouato Arciueſcouo, il quale ne hà di poi fatto vn dono al publico con le ſtampe oue campeggiano le ſue attioni martiali; poiche di quello, ch'ei fece, & operò ne' pochi anni, che pacifico brandì lo Scettro Reale di Francia il Cardinale Bentiuoglio ci hà laſciate memorie non men ſicure, e ſincere, ch' eleganti. Fù appreſa al Re giocondamente la Geografia col giuoco delle carte in cui miraua ſi l'impronta delle Prouincie, Città, e riuiere, & ogni altra coſa più noteuole. Tutti gli eſercitij cauallereſchi, il diſegno sì neceſſario ad vn Capitano, il ſuono, la danza, & ogni altra profeſſione atta à rendere più robuſto, & agile il corpo, & ad adornare l'animo furono con tanta facilità, e felicità imparate da lui, che ne potrebbe eſ-

ſere eccellente maeſtro Di queſta prouiſione sì ſaggia, e sì opportuna alla Corona ne riceuette la Regina ſua Madre ſomme lodi, e congratulationi da ogni lato, & in ſpecialità da' Plenipotentiari, ch'erano in Munſter con la ſeguente lettera.

MADAMA,

Con gran ragione V. M. loda Dio del buon ſtato in cui ſono gli affari in vn tempo, che hauea eſtremamente gonfiato le ſperanze de' nemici. Appena ſi accorge e dentro, e fuori della Francia, che il Re ſia fanciullo. V. M. lo fà regnare sì aſſolutamente nell'animo de' ſudditi come ſe foſſe dotato di tutto il vigore del corpo, e dello ſpirito, ch'egli haurà di qui à venti anni, e che preſideſſe egli ſteſſo à Conſegli. Li foreſtieri non lo temono meno nella ſua baſſa età di quello habbiano fatto il valore, e l'eſperienza de' ſuoi padri. E in effetti, Madama, tutte le qualità de' più gran Monarchi, che hanno regnato ſopra di noi rilucono nella perſona di quella, che regge hoggidì il ſuo Stato, & li ſuoi affari non contentandoſi V. M. di finire ciò, ch'eſſi hanno sì felicemente cominciato poiche ſorpaſſa di molto le loro conquiſte, e le loro ſperanze ancora. Sarebbe ſtato aſſai, Madama, di nulla perdere, & era quel più che poteuaſi attendere da vna Reggenza. Ma queſta hà di già infinitamente traſandate le precedenti, & in effetti le più glorioſe, che noi potiamo rimarcare nelle noſtre Hiſtorie ſi ſono applicate, e ſono riuſcite in ſopire la guerra ciuile prontamente dopo, ch'ella è

ſtata acceſa. La voſtra equità, Madama, & il voſtro ſenno ci guarentiſcono da queſti mali domeſtici. E voi ſiete paſſata più oltre continouando vna guerra ſtraniera con tal ſucceſſo, che il Re non può ſperarne alcun più fauoreuole quando egli comanderà vn giorno le ſue armate, e che la ſua ſola preſenza valerà dieci mila huomini. Si ſtupirà ſenza dubbio, che Thionuille, Grauelina, Filiſburg, Bethunes, Roſes, la Motta, e tante altre conquiſte ſieno ſtate l' impreſe della ſua fanciullaggine. Tante battaglie guadagnate, e Prouincie riunite alla Corona li faranno ben conoſcere con qual cura, e quali trauagli la ſua tutrice haurà fatto fruttare la ſua hazzienda. Ma la pena, che V. M. prende di rendergliene il poſſeſſo pacifico, e ſicuro con vn trattato, che deue eſſere più vantaggioſo alla Francia di quanti ſono ſtati giamai fatti ſarà quello, che vi acquiſterà, Madama, obligationi infinite ſopra il Re, e ſopra tutto il Regno. Egli non v' hà perſona, che ſia meglio informata di noi delle rette intentioni, e della laborioſa attentione, che V. M. vi apporta: l' honore che ci fà di confidarci queſta importante negotiatione ci dona vna notitia sì intima, e sì chiara, che toccherebbe à noi à ſgannare gli altri ſe ſi trouaſſe alcun miſcredente ò qualche ſpirito debole, che dubitaſſe di queſta verità la quale li medeſimi nemici non reuocano in dubbio ſperimentando in loro detrimento, che in V. M. non alligna paſſione più forte, che la proſperità dello Stato, e ch' ella non ama meno di eſſere la madre del popolo, che del Re. La ſomma ſollecitudine, che voi prendete, Madama, della ſua educatione, e l' elettione del ſuo Gouernatore n' è ancora vna

proua, che loro è diſgrata. Ci hanno laſciato qui ſipartire tutta la gioia di queſto annuntio co' Confederati della Francia, che l' hanno riceuuta veramente come vn pegno della noſtra fedele, e perpetua vnione ſcorgendo, che queſto giouane Principe ſarà alleuato ne' medeſimi ſentimenti, e giudicato dalla ſteſſa mano, che tiene i loro affari, & li noſtri in vna ſi coſtante proſperità. V. M. hà egregiamente giudicato, che non ſi poſſano trouare occhi troppo perſpicaci per vegliare ſopra vna teſta li cui beni, e mali ſi deuono diffondere ſopra tutto il corpo dello Stato. La prudenza, e li lumi, che Dio hà compartito sì liberalmente al Signor Cardinale Mazzarini non poteuano eſſere meglio impiegati in altra parte. Sono sì grandi, e ſi copioſi, che poſſono facilmente ſupplire al gouerno del Re, e del Regno. Noi veggiamo cotidianamente li veſtigi della forza, e della fecondità del ſuo ſpirito, che ci fanno conoſcere, che non vi ſono faſci troppo peſanti per le ſpalle di queſto Atlante. In queſta elettione, Madama, commendata qui da tutto il Mondo, e da quei medeſimi à quali non è in grado V. M. hà ben ragione di dire di non hauere niente meno inherito al giudicio del fù Re., che ſeguito il ſuo proprio. Era come vna conſeguenza neceſſaria dell' honore attribuito da lui al detto Signor Cardinale nel batteſimo del Re. Non ſolamente non ſi contentò, ch' egli ne foſſe il padrino per honorare la ſua virtù d' vna sì illuſtre parentela ma volle con queſta attione religioſa vincolare à doueri, che l' accompagnano, e fare di ſuo figliuolo vn buon Re, & il padre del popolo. Tutte le genti da bene hanno ſoggetto di rallegrarſi, che Sua Maeſtà

ſi metta

si metta in stato d'effettuare questo pensiero, e che vi sarà secondato dal Signor Marchese di Villeroy il quale oltre alla riputatione, ch'ei s'è acquistato col suo coraggio è dotato ancora d'una prudenza, e di capacità, che li sono hereditarie. Quanto à noi Madama non è possibile di rappresentare à V. M. nè tutta la gioia, nè tutta la veneratione, che habbiamo della sua pietà, e delle attentioni sempre presenti con le quali ella prepara al Re & alla Francia il più bel Regno, & il più felice, che si sia giamai veduto. Supplicheremo solamente V. M. à farci l'honore di credere, che noi cerchiamo di non guastarui nulla, e che siamo,

MADAMA,

Vostri Humilissimi, Vbidientissimi, e fedelissimi seruitori,

HENRICO D'ORLEANS,

AVÒ, SERVIEN.

Errori, e correttioni.

PAG. 5. *linea* 19. guiſci, *leggi* guſci. *pag.* 18. *lin.* 11. ſcopplo, *l.* ſcoppio. *pag* 137. *lin.* 4. effetto, *l.* affetto. *pag.* 140. *lin.* 21. voſtra, *l.* noſtra 142. *lin.* 17. ſegretezze. & *lin.* 20. tali, *l.* ſegretezza, tale. 166. *lin.* 9. ſcaſtiſſimi, *l.* ſcarſiſſimi. 174. *lin.* 7. diuellaſſe, *l.* diſuelaſſe. 180. *lin.* 28 contra, *l.* con. 194. *lin. vlt.* inſuperabile, *l.* inſuperabili. 260. *lin.* 5. deſideraſſe, *l.* deſiderare. 278. *lin.* 19. riterebbe, *l.* ritirerebbe. 317. *lin.* 24. rimoſſa, *l.* rimeſſa. 306. *lin.* 25. dilitti, *l.* delitti. 328. *lin.* 23. optione, *l.* poteuano. 346. *lin.* 27. il guiſa in primo. *l.* in guiſa il primo. 348. *lin.* 6. con, *l.* e con. 349. *lin.* 25. la Francia. *l.* alla Francia. 357. *lin.* 27. la paci, *l.* le paci. 397. *lin.* 24. darli nè, *l.* nè darli 417. *lin.* 22. ſtraſcciare, *l.* ſtraſcicare. 437. *lin.* 1. caualliera, *l.* caualleria. 448. *lin.* 20. tutaſſe, *l.* turaſſe. 462. *lin.* 9. Bregy, *l.* Croiſſy. 465. *lin.* 6. douandoſi, *l.* douendoſi. *lin.* 16 ni, *l.* in. 472. *lin.* 15. della, *l.* delle. 479. *lin.* 29 mancondoli, *l.* mancandoli. 481. *lin.* 11. ſue, *l.* ſeco. 508. *lin.* 15. hauendo, *l.* haueuano. 540. *lin.* 15. ridotto, *l.* ridotte. 556. *lin.* 11. Monterole, *l.* Monteroſe. 559. *lin.* 33 eua, *l.* cui. 595. *lin.* 14. repentaglio, *l.* à repentaglio. 619. *lin.* 18. beneficio, *l.* benefico. 647. *lin.* 14. detta, *l.* della. 655. *lin.* 8. penderlo, *l.* prenderlo. 683. *lin.* 28 teneuano il non *l.* teneuano non. 688. *lin.* 7. poſtura, *l.* paſtura. 741. *lin.* 7. de', *l.* del. 812. *lin.* 22. poſſono, *l.* poſſeſſo. 824. *lin.* 13. impegnarle, *l.* impiegarle. 825. *lin.* 26. conſiſteua nella ſoſtanza. *l.* conſiſteua non nella ſoſtanza. 848. *lin. penult.* per contra in, *l.* per contrario 854. *lin.* 25. haueſſero temere, *l.* haueſſero à temere. 859. *lin.* 7 altra, *l.* alta. 883. *lin.* 18. poteuaſi, *l.* poteuanſi 894. *lin antepen.* ſteſſi, *l.* ſteſi. 965. *lin.* 19. molti, *l.* molte. 941. *lin.* 28 diſegno, *l.* diſguſto. 1013. *lin.* 26. eſibito, *l.* eſito. 1021. *lin.* 31. prodeſſe, *l.* proce-deſſe. *lin.* 34. aſtenuato, *l.* attenato. 1061. *lin.* 33. concetto, *l.* concerto. 1070. *lin.* 2. ſuggenti, *l.* ſuggeriti. 1097. *lin.* 5. inſeparabile, *l.* inſeparabili. 1132. *lin. penult.* pacificarli, *l.* pacificarſi. 1160. *lin.* 19. Franceſi, *l.* Spagnuoli. 1164. *lin.* 27. dal Balì li quanto, *l.* dal Balì quanto. 1165. *lin.* 14. vaſſella, *l.* vaſſalla. 1174. *lin.* 4. preſe, *l.* preſo.

Alcun' altre mende ne' generi, e caſi o ne gli articoli ſi laſciano di notarſi come più ageuoli à conoſcerſi, & a correggerſi.